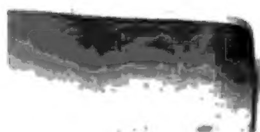
Digitized by Google

8
8 E
2



In Sottarom. dal Sig. Prior Campi Seb. Ves.o di Terni

MEMORIALE
À
PRELATI

T[illegible]

MEMORIALE À PRELATI

PER PROFITTEVOLE

Ammaestramento de sudditi.

RAGIONAMENTI SAGRI

Del Molto Reuerendo Padre Fra

GIOVANNI MORIONDO

DA MONCALIERI,

Diffinitore, e già Ministro Generale della Religione de Frati Minori Capuccini.

IN TORINO, M.DC.LIV.

Appresso gl'HH. di Gio: Domenico Tarino.

Con licenza de' Superiori.

Imprimatur.

Fr. Ioannes Alexander Rufchi Magifter, & Sancti Officij Vicarius.

ALL'EMINENTISSIMO, e Reuerendissimo Signore Padron mio Osseruandiss.

Il Signore

CARDINALE SPADA,

PROTETTORE

DELLA RELIGIONE CAPVCCINA.

Poiche finalmente la ritrosia del mio genio è stata vinta dalle persuasioni di Padroni, e dalle preghiere amoreuoli dè gl'amici: dedico al nome, raccommando al patrocinio di V. E. questi miei sagri Ragionamenti, publicati col mezzo delle Stampe, & offerti sotto titolo di Memoriale à Prelati, per profitteuole ammaestramento dè sudditi. Nè sò come potessi ragioneuolmẽte ricorrere ad altri in questo caso; poiche

ripo-

riposando sicura sotto la difesa delle sue eminentissime Spade la Religione dè Capuccini; io che membro sono di questo corpo, non haueuo à cercare altronde più certo riparo alle cose mie. E poi se questo acerbo parto d'vna matura vecchiaia, per non dire sconciatura d'vna cadēte decrepità, è tuttauolta vn riuerente tributo di ossequio; à chi poteuo più giustamēte offerirlo, che al merito di V.E. la quale hauendomi obbligato in mille guise con le sue gratie, se non mi hà lasciato commodità di sodisfare à miei debiti per la tenuità di mie forze; non mi hà però tolto il desiderio ardentissimo di protestarli, e di palesare al mondo, che la riconosco per mio singolarissimo Benefatore. È vero, che vn secolo di gusto così mal sodisfaceuole, sarà forse derisa da alcuni l'humiltà dello stile, con la quale io tratto materie di tāto peso; mà la prudenza di V.E. conosce benissimo col

ſuo purgato giudicio; che non ſempre gli adobbi ſeruono à vn volto di abbellimento; e che molte coſe nella ſemplice loro ſchietezza compariſcono più vaghe, e ſembrano più leggiadre. La ſtatua d'Aleſſandro, che formata da Liſippo fù fatta indorar da Nerone ſotto quelle lucide ſpoglie, aſſai perdette di ſua belezza; e per detto di Plinio; *Cum prætio peryſſet gratia artis, detractum eſt aurum, prætioſiorq; talis æſtimatur, etiam cicatricibus operis, atq; conſciſſuris, in quibus aurum hæſerat, remanentibus:* Non hò adulato à Prelati, perche non sò: Non gli hò ripreſi, perche nõ poſſo: ben sì col ridurgli à memoria la grandezza dell'Apoſtolico miniſtero, hò parlato ſchiettamente, perche lo doueuo. A. V. E. però e per il grado di Principe di S. Chieſa, e per l'authorità di Cardinale Protettore di tutto l'Ordine mio, toccarà di correggere il libro, e di patrocinare l'Autore; il quale ſe haueſſe prurito di perpetuare appreſſo de poſteri la ſua memoria; col mettere ſu'l frontiſpicio di

queſt'

quest'opra il nome gloriosissimo di V. E. si sarebbe aperta facilmente la strada all'immortalità. Non la supplico à gradire questo picciolo testimonio dell'affettuosa, & obbligata mia gratitudine; perche come dice il Naziãzeno: è proprio de gli animi grandi: *Largitionem non oblatæ rei prætio, & dignitate, sed offerentis affectu, & facultate metiri.* Et à V. E. profondamente inchinato auguro il colmo delle felicità; pregãdo il Cielo, che la conserui lungamente à que' gradi, che più confinano con la Diuinità, e le bacio humilmente la sagra veste.

Di V. S. Eminentissima, e Reuerendissima.

Humiliss. & Deuotiss. Suddito, e Seruitore.

F. Giouanni da Moncalieri Capuccino.

AL

AL DISCRETO LETTORE

E tutti coloro, i quali ò nel nostro, ò ne passati secoli diedero alla luce qualche componimento, si fossero lasciati intimorire dalle calunnie de maldicenti: ò non haurebbono dato giamai vn tratto di penna per scriuere; ò almeno haurebbono condannati i loro scritti quai rei di graue delitto alle tenebre ignobili d'vna carcere sempiterna. Vitio grande del mondo, che oue vna crassa ignoranza dourebbe per pura vergogna incatenare a costoro la lingua trà denti, e suffocargli nelle fauci le parole: essi in vece di stringere ben bene i labri, à fine, che dalle bocche loro non esca parola in vituperio dell'opre altrui, ardiscono di farsi sentire ne publici circoli; e quel che è più, dando precetti di ciò, che come mal prattici non intendono: Quoniam humana natura imbecillior est ad artes earum rerum, quas nunquam experta est: *Mostrano di hauere in bocca la lingua di quelli antichi verseggiatori; della quale con proprietà sensata parlando l'ingegnosissimo Martiale, l'addimandò:* Malam linguam.

Plat. in Theæt.

Præfat. lib. 2. Epigr.

Che vorreste puzzolenti Sofisti? si potrebbe dir loro. Che le compositioni di tutti gl'huomini si accommodassero al vostro genio? e che. Dunque il vostro ceruello, che molte volte somigliarà vna rozza rupe del Caucaso, od'vn'impolito sasso dell'alpi, seruirà di pietra Lidia per fare il paragone de pretiosi metalli vsciti dalle douitiose miniere di purgatissimi ingegni? auuertite, che molte volte non condenniate per poco buono ciò, che per essere ottimo la vostra insufficienza non vi permette di riconoscere. Riesce di gran diletto à vno sfacendato il rimirare dall'alta cima del faro que' corraggiosi Marinari, i quali sopra combattuto vascello fanno testa alla furia dell'

onde, e contrastano con le tempeste. Entrate in naue, e di otiosi spettatori fatteui virtuosi operatori, e prouarete quanto sia diuerso il maneggiare le sarte, & il remo dal riguardare da posto sollevato il fatigoso viaggio de' remiganti. Oh e ben differente il rimirare dalle mura della città sanguinoso conflitto de combattenti, dall'entrare nell'arringo, e dall'azzuffarsi spada per spada con auuersario di gran forza, e di gran cuore. Discreto Lettore non habbiamo a far caso di questa fatta di gente: perche come tu sai: Homine imperito nunquam quicquam iniustius: Qui nisi quod ipse facit nihil rectum putat. *E' più facile biasimare altrui, che far bene il proprio. L'Idea delle perfettioni e Iddio, non e creatura alcuna, che il tutto sappia; & à Christo solo per l'vnione delle due nature in vna hipostasi:* Non est datus spiritus ad mensuram *perche* in ipso sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei: *Del rimanente à ciascheduno de gl'huomini:* Datur gratia secundum mensuram donationis Christi: Aliud enim habet ille, aliud iste, & quod habet ille, non habet iste: non enim omnes diuersis linguis loquuntur, nec omnes interpretantur scripturas, aut linguas; nam si omnes haberent hæc omnia iam non essent quibus hæc officia seruirent: ideò pulchrum, & necessarium est, vt alij habeant, quod non habent alij, & alij rursus alia, quatenus vnusquisque quod ipse habet cęteris ministret, qui nō habent, *dice Anselmo.* Ioā. 4. Eph. 4. Ansel. in 1. ad Corin. ca. 12.

Troppo, troppo si gonfiarebbe l'ambitione di vn'huomo, se hauesse in se stesso raccolto il sapere di tutti gl'altri: non, non e alcuno sì saggio, che sia giunto alla meta, e tocchi l'vltime linee d'vn'infinito sapere; sicome all'incontro non sarà altri tanto ignorante, da cui chi vuole apprendere, non possa imparare alcuna di quelle cose, delle quali si troua mancheuole, e bisognoso. La mente humana è vna galleria sfornita di molti adobbi, & i stimatori del giusto ottimamente ne conoscono le qualità. Gerolamo, il cui inchiostro non era asperso di tossico, ne stemprato con il liuore, parlando di que' celebri Scrittori, i quali con loro dottissimi libri arricchirono di volumi le librarie, & illustrorono con la luce della dottrina l'Emisfero di S. Chiesa, dice apertamente, che pagorono con qualche imperfettione questo tributo all'humanità, e che tanta douitia dalla pouertà non

fu disgiunta; *e che lumi sì chiari patirono anch'essi qualche deliquio di luce*: Tertullianus, *dice il Santo*, creber est in sententijs, sed difficilis in loquendo: B. Cyprianus instar fontis purissimi dulcis incedit, & placidus, & cum totus sit in exhortatione virtutum, occupatus persecutionum angustijs, de scripturis diuinis non discernit: Inclyto, Victorinus martirio coronatus, quod intelligit eloqui non potest: Lactantius quasi quidam fluuius eloquentiæ Tullianæ, vtinam tam nostra confirmare potuisset, quàm facilè aliena destruxit: Arnobius inæqualis, & nimis est, & absque operis sui partitione confusus: S. Hilarius gallica cothurno attollitur; & cum Greciæ floribus adornatur, longis interdum periodis inuoluitur, & à lectione simpliciorum fratrum procul est. *Eh non lusinghiamo noi stessi, & i Cinici vadano à rompersi i denti canini in ossa più dure. Lo scriuere senza menda à persona mortale non si concede: mà non per questo dobbiamo tralasciare di scriuere, perche affatigandosi il mondo, & adoperandosi la natura per nostro mantenimento, & vtilità sarebbe grand'empietà, che non volessimo viuere, che per noi stessi.*

Hierō.

Iddio hà posto l'huomo nel mondo non perche tenga otioso, mà perche traffichi i talenti d'oro del proprio ingegno; e chi nascondendoli ricusarà per vano timore di trafficarli, farà compagnia nel gastigo à quel seruitore infedele, che per sola paura sotterrò i danari riceuuti per negotiare dal suo liberale Padrone. Tutti siamo Vignaiuoli in questa gran campagna del mondo: e deue pensare ogn'vno, che ad esso conuenga ciò, che ad Eugenio scrisse Bernardo: Putas nè tu inuenias aliquid elaborandum in agro Domini tui? & plurimum? non planè totum quiuere maiores, aliquid filijs suis, quod agerent reseruarunt, aliquid ipsi Patres tui tibi, sed nec tu ad omne sufficis, aliquid profectò tuo relicturus es successori, & ille alijs, & alij alijs vsque in finem.

Bern. l. 2. ca. 6. de con sid.

Sì, si è vna sordidezza troppo palese il tenere auaramente nascosto ciò, che da noi raccolto seruir potrebbe per giouamento commune: non già, che si mouiamo à scriuere per prurito di vana lode, e per desiderio d'ottenere nel Tempio dell'honore vna nicchia da riporsi à perpetua memoria la nostra statua, come persuadeua Seneca à quel suo amico. Sume in manus indicem Philosophorum. Hęc

Sen ec. ep. 139.

ipsa res expergisci te coget: Si videris quam multi tibi laborauerint; concupisces & ipse ex illis vnus esse: *altri motiui più degni, cioè à dire la carità de prossimi deue temprare le nostre penne dice Clemente Alessandrino*: Qui per litterarum monimenta loquitur apud Deum Sacramenti religione obstringitur; hæc in scriptis vociferans ne lucri gratia, nec inanis gloriæ causa, non vinci ob affectiones, non quæstui seruire, non efferri voluptate, sed eorum, qui legunt sola frui salute, cuius nec est in præsentia particeps. Clem. Alex. l. 1. strõ.

E questo acuto, e nobil stimolo mi hà spinto à publicare questi miei Ragionamenti, i quali se per tela sì vasta non hanno per auuentura tutte le fila, a chi volesse lodeuolmente impiegarsi in tessitura sì fatta, potrei dire ciò, che parlando de suoi comentarij sopra Geremia scrisse ad Eusebio il penitente Gerolamo: Stamina tibi, ac subtegmina & licia præparabo, tu pulcherrimam vestem ipse conficito, vt non solum nos audire, sed etiam docere possis, & alios. Hierõ. in proœm. super cõ. tuum.

Nè io sono tenuto à più, perche di più non ho meritato riceuere dal benigno dispensatore di tutti i doni; & egli, che dell'opra stessa molto più gradisce l'affetto, dichiara, che ha pienamente adempiuto la legge, e sodisfatto onninamente al suo debito, chi non potendo fare quel molto, ch'egli vorrebbe non tralascia di fare quello, che può. Non mi curo d'hauere luogo eminente frà Scrittori del nostro secolo, assai sarà per me, se mi sarà concesso d'essere posto nel numero de' Seruitori fedeli del mio Signore. Il giudicio del nostro Dio quantunque delli humani giudicij infinitamente più puro, e di assai facile contentatura, & il suo diuino palato non è come il suogliato gusto dell'huomo, a cui con poco giusta ragione molte volte fà nausea ciò, che maggiormente dourebbe arreccargli diletto: i due bassi minuti della Vedoua affettuosa tutto che in que' bacini, ne quali si raccoglieuano l'elemosine per la fabrica del gran Tempio, non facessero molto gran suono, ribombauano nelle sue orecchie con strepito più gradito de gl'ori, e de gl'argenti, che offerti in gran copia da Farisei rumoreggiauano con maniera pomposa nell'vdito de gl'assistenti: Vnusquisque dice il Nazianzeno: Deo quod poterit offerat, quouis tempore, quouis genere vitæ, & fortunę, pro præsentis facultatis modulo, pro gratia sibi concessa, vt per Naziã. orat. 9. ad Iul.

omnes virtutis modos, omnes regni cœlestis mansiones impleamus: Nihil eorum, quæ Deo offeruntur tam paruum est, quamuis etiam minimi momenti sit, quamuis longe infra illius dignitatem, quod non omninò accipiat, gratumque habeat, tametsi iusto iudicio misericordiam ponderare soleat. Accipit ille & Pauli plantationem, & rigationem Apollo: & duo Viduæ minuta, & publicani humilitatem, & Manasses confessionem. *Sì, sì posso dire con il medesimo Nazianzeno. Quell'arca, di cui se l'artefice fù Mosè, il primario Architetto nondimeno fù Iddio, era simbolo dell'arca mistica della Chiesa: hora per la fabrica compiuta di lei quante, e quanto diuerse furono le offerte della gente hebrea; mà dell'oro, dell'argento, della porpora, e delle gemme non erano manco graditi i peli delle capre, e le pelli delli arieti, e de montoni, perche erano vtilissimi per la disegnata costruttura del Tabernacolo*: Moyses autem illam ad cęlestium exemplar constructam in terra figebat, & omnes quod cuique denunciatum fuerat, conferebant; quinetiam sua spontè alij aurum, alij argentum, alij gemmas prætiosas ad super humeralis ornatum erogabant: mulieres partim byssinum retortam, partim coccinum textam, partim purpuram, partim arietum pelles rubricatas, partim caprarum pilos, hoc est rem vtilissimam ad opus tabernaculi; alij quod quisque, aut quæque habebat: cœterum omnes offerebant, nec quisque immunis erat, nec tenuior quidem. *Dunque purche serua à fabricare ne cuori de fedeli vn tabernacolo à Dio, sia questo memoriale hauuto in luogo de' peli di capra vile, non hò à curarmene molto, purche al pari de gl'ori, e delle gemme de più dotti, & eruditi componimenti riesca di qualche vtilità alla fabrica del Tabernacolo: se bene per dire il vero, non hansi à stimare poco le dottrine de Sagri Dottori, e le sentenze de Santi Padri, che per dentro largamente vi sono sparse, perche come in somigliante proposito disse il P. S. Bernardo*: Patrum tantum apponimus sententias, & verbum proferimus, & non nostra.

Nazi. vbi sup.

Che poscia in vn secolo, nel quale i stili delli penne sono più affilati delle spade; e la libertà de nouitosi Scrittori, con nausea, e contradittione de più sensati, inuenta nuoue parole, come à punto la bizzarria varia la moda ne vestimenti: il mio dire facile, piano, e commune à tutti

quelli,

quelli, che non sono affatto ignoranti della fauella Italiana, habbia a riceuere qualche ferita, già lo suppongo; ma come accennai di sopra, questo riguardo non mi trattiene; si perche col P. S. Bernardo : Non quærimus pugnas verborum: nouitates quoq; vocum iuxtà Apostolicam doctrinam euitamus; *si perche come dice Natale.* Aut maledicorum, & ociosorum nulla omnino viro bono habenda est ratio, aut nihil gloriosum, vel honorificum est aggrediendum: nam cum illum miserrimum esse iudicem, qui potius ad vulgi, & imperitæ multitudinis opinionem, quam ad vsum integritatis, & probitatis rationem, se accommodare studeat, iam diu omnem vulgi loquacitatem, & impudentiam esse contemnendam decreui, semper enim præclari, & sapientis hominis esse iudicaui, stultorum, & improborum calumnias magno animo posse paruifacere. *Non vorrei però, che per questo tu mi stimasti arrogante, perche in verità quanto disprezzo la critica garrulità de maledici, altretanto io stimo, e riuerisco l'amoreuole, e saggia censura de' dotti, la lincea vista de quali temendo à ragione il Principe de Poeti latini al riferire di Gellio :* Cum morbo oppressus aduentare mortem videret, petiuit, orauitque à suis amicissimis impensè, vt Aeneidam, quam nondum satis elimauisset abolerent: *E non mi è nuouo, che Ouidio anch'egli tutto che haueßero tanta accettatione i suoi poemi, vergognandosi che andassero per l'altrui mani era solito dire :* Bernar Ep. 77. ad Vg. de S. Vict. in princ. Natal. Com. Myth. l. 10. de Momo Aul. Gell. l. 17. noct. att. c. 10.

Cum relego scripsisse pudet, quia plurima cerno,
Me quoque qui feci iudice digna lini. Ouid. l. de Pōt.

E questa stima riuerentiale accompagnata da giusto, e ragioneuole timore faceua, che à gl'amici, i quali mi persuadeuano, ch'io communicaßi per mezzo delle stampe à gl'altri ciò, che attese le cariche da me indegnamente sostenute nella mia Religione, haueuo per mera neceßità adunato per me medesimo, hora rispondeßi con il grauißimo Caßiodoro : Nolite quæso noxiè nos amare: declinanda est suasio, quæ plus habet periculi, quam decoris: dicebam dilectionem ipsorum mihi potius fore contrariam, vt quod modo propter desideria supplicantium putabatur acceptum postea legentibus videretur insipidum : *hora replicaßi con il P. S. Bernardo :* Blanditur petentis fauor, & petitionis terret exatio: Qui enim nos sumus vt scribamus Episcopis? sed rur- Cassiodo rus.

sum,

Bernar ad Archiep. Senon. ep. 42.

sum, qui sumus, qui non obediamus Episcopis? vnde dare, inde & negare compellor quod postulor: scribere tantæ altitudini supra me est, & eidem non obedire contra me est: *Così rispondeuo à miei amici; mà quando alle preghiere di questi s'aggiunse l'autorità di chi mi può comandare bilanciando meco stesso, che se bene correuo per vna parte periglio di acquistarmi qualche basso concetto appresso di chi hà purgato il giudicio, e non oscuro il sapere: considerando dall'altra che il non vbbidire sarebbe graue delitto: dissi con lo stesso Bernardo:* Vtrobique periculum, sed ex ea parte maius imminere videtur, si non obediero: facio quod iubetis, excusat præsumptionem auctoritas imperantis: *Dunque hauendo io sottoposto all'altrui parere il mio giudicio, all'altrui volontà le voglie proprie:* Nunc ignoscite legentes, & si qua est incauta præsumptio, suadentibus potius imputate, quia mea iudicia cum illo videntur facere, qui me decreuerit accusare.

Bern. vbi sup.

Cassiodorus vbi sup.

Che se tu poi desiderasti sapere perche tanto io habbia tardato ad arrendermi, e perche negl'anni ne quali à gran stento l'huomo viue per se, io mi sia posto con le stampe à fatigare per altrui; risponderei d'hauermi gran tempo prima stampato su'l cuore quel ricordo di S. Gerolamo: Multo tempore, disce quod doceas, & sic non temeritate quorundam doceas, quod nescias; sed ante disce quod dicturus es; *se bene come tu puoi vedere dal titolo di questo libro, io non mi presuma Maestro di quelli, de quali per legge della Prouidenza diuina, che* Ipsos dedit Pastores, & Doctores, *io mi vanto Discepolo, e mi ritrouo Scolaro.*

A questi io presento il mio Memoriale, e conoscendomi che per ragionare co' Dottori de popoli, e con i Maestri del mondo non hò fatto gran studio in quelle squisite forme di dire, delle quali in somiglianti propositi si vagliono anche hoggidì con fruttuosa lode i christiani Oratori, mi sono attenuto al precetto del P. S. Agostino, il quale voleua, che chi si ritrouaua pouero d'eloquenza per ragionare co' dotti, procurasse almeno d'essere douitioso di testimonij di Padri, e di passi autoreuoli di scritture, Huic ergo, qui sapienter debet dicere, etiam quod non potest eloquenter: verba scripturarum tenere maximè necessarium est; quanto enim se pauperiorem cernit in suis, tanto eum

Aug. de doctrina christ. lib. 4.

oportet

oportet in .tis esse ditiorem; vt quod dixerit ex suis verbis probet ex illis; & qui proprijs verbis minor erat, magnorum testimonio quodammodo crescat, probando enim delectat, qui minus potest delectare dicendo: *Nel che (parlando però sempre con la parità conueneuole, e con la douuta proportione) parmi di poter dire ciò, che parlando de suoi libri diceua Pascasio il Santo*: Malui catholicorum Patrum sequi vestigia, quos cœlestis sapientiæ eruditio sale condiuit, atq; vt dixi eorum doctrinam meam feci, vt vobis eruditissimis in lege diuina non aliud, quam quod probatum erat afferrem. Et si aliunde aliquid veritatis contraxi, non eorum fuit apud quos peregrinabatur ipsa veritas; quinimo nostrum erat eam recognoscere, & restituere, vt suis admodum floreret in locis.

Pasch. exp. l. 6 in Mat.

Non niego, che con lo studio, e con l'arte hauerei potuto perfettionare almeno in parte i difetti della natura, dalla quale per ragione di educatione, e di clima altro haueuo imparato, che le dolci, e polite maniere del ragionare; mà vorrei, che la tua discretione, ò Lettore, ti suggerisse alla mente, che come insegna Agostino: Quærenda est viro Apostolico eloquentia, quærenda est sapientia, quæ non ventositatem habeat, sed soliditatem: *& altroue*: Quid prodest clauis aurea, si aperire quod volumus non potest? aut quid obest lignea, si hoc potest? Quid inquam prodest verbis splendens eloquentia, si veritatem, si cor hominis Deo aperire nequit? Præstantior erit lignea clauis; hoc est non adeò accurata, sed ardens dictio, si hoc valet efficere.

Aug. l. 4. de doctrina christ.

Quanto al rimanente già tu l'intendesti, io tengo per certo, che la dotta prudenza delle persone sensate trouarà che censurare giustamente in questi miei sagri Ragionamenti: anch'io hò auuertito qualche mancanza, mà quando io l'hò conosciuta non sono stato più in tempo di correggerla, e di emendarla. Vn'occhio massime se lipposo, non scorge sì minutamente gl'oggetti: le pupille ceruiere penetrano i stessi muri: mà tu perche sei discreto ò dissimularai di vedere, ò almeno, di che ti prego, non scoprirai ad altri le defformità conosciute. Se conoscerò di non essermi ingannato nel concetto formato della tua cortesia: mi obbligarai à riscaldare co'nuoui moti la pigritia della vecchiaia; e farai, che togliendo in prestito le parole da Seneca, il quale ne gl'vltimi anni della vita s'ap-

plicò

Seneca Prefat. li. 3. q. natur.

plico a rinuenire i segreti della naturale filosofia, io dico con esso lui: Festinemus, & opus, nescio an superabile, magnum certè, sine ætatis excusatione tractemus.

Non mi diffondo nella spiegatione del titolo, essendo assai chiaro per se medesimo: Dirò solamente, che supponendo io ne Prelati l'intiera cognitione de gl'obblighi del loro grauissimo ministero, perche non gli cada dalla memoria ne presento loro il Memoriale, che apunto altro non è, che vn libro, od'vna scrittura, la quale serue d'aiuto alla fiachezza della nostra conditione per non scordarsi si facilmente di ciò, che con lungo studio, e fatiga habbiamo apparato sensatamente. Mà non vuò straccarti con la lunghezza: fornisco col ricordarti quel detto di Plinio: Perfectum enim opus, absolutumque non tam splendescit lima, quam deteritur; & nimia cura deterit magis, quam emendat.

Plin. li. 5. ep. 1. & li. 3. ep. 35.

APPROBATIONES.

Nos Frater Fortunatus à Cadoro Minister Generalis totius Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum Sancti Francisci.

OPVS inscriptum: *Memoriale à Prelati per profitteuole ammaestramento de' Sudditi*: ab admodum Reu. Patre Ioanne à Montecalerio totius Ordinis nostri nunc Definitoris, & olim eiusdem Ordinis Generali Ministro, ab aliquibus ex nostris ex commissione nostra reuisum, & approbatum facultatem concedimus, quatenus seruatis aliàs de Iure Seruandis possit Typis mandari. Dat. Oeniponti die 26. Septembris 1653.

Fr. Fortunatus Minister Generalis.

IL Memoriale à Prelati per profitteuole ammaestramento de' Sudditi composto dal M. R. Padre Giouanni da Moncalieri già Ministro Generale, e di presente Diffinitore di tutta la nostra Congregatione: è stato da me d'ordine del M. R. Padre Fortunato da Cadoro Ministro Generale, letto con attentissima auuertenza, e gustato con straordinaria sodisfattione, per le dottrine di scrittura de' Santi Padri, e Sagri Espositori, di Canoni, Concilij, Teologiche, e Filosofiche proue, & eruditioni celeberrime, veritiere, e fruttuosissime, che contiene. E tanto manca, che vi sia incontro in materia di fede, od'intoppo in ordine a' buoni costumi, che anzi se ne deue sperare con la lettura, e publicatione l'esaltatione di quella, e di questi la riforma; e che presso a' Sagri Prelati tanto Secolari come Regolari, debba riportarne l'assenso, e cattiuare l'applauso, per il discreto zelo, religiosa modestia, christiana libertà, ingegnosa prudenza, fecondo, facondo, & erudito stile, co' quali discorre, e concilia à medesimi maggiore, quel sommo rispetto, e giusta veneratione, che se gli deue. Onde giudico, che dalla Stampa di questo ne debba riuscire à Dio maggior gloria, all'anime più segnalato beneficio, & alla Santa Chiesa più sublime l'honore. Così affermo, e così sottoscriuo. Dal Conuento de' Capuccini di Chieri li 6. Agosto 1653.

Io Fr. Paolo del Pozzo da Nizza, Predicatore, Guardiano, e Diffinitore Capuccino.

CVM ex mandato Reuerendissimi Patris Fortunati à Cadoro nostri Capuccinorum Ordinis Generalis Ministri; attentè satis degustauerim, atque auidissimè perscrutatus sim opus inscriptum Memoriale à Prelati per profitteuole ammaestramento de' Sudditi *à Reu. adm. Patre Ioanne à Montecalerio nostro. Ex generali compositum, non modo illud Ecclesiasticis præscriptionibus, Catholicæ Fidei, & Christianis moribus per omnia conforme animaduerti; ita vt publica luce existimem meritissimum; verum etiam quia quid quid sublimitatis in sensibus, ponderis in sententijs, roboris in rationibus, artis in dispositione, proprietatis in verbis, huiusmodi sacræ Conciones habere possunt, totum in se comprehendit. Neminem futurum spero, qui tum ad informandum pietate animum, tum ad locupletandum vtraque eruditione ingenium, illud assiduè reuoluere, & præ manibus habere non concupiscat, & quidem maxima Prelatorum, & subditorum vtilitate, & Ecclesiasticæ disciplinæ non paruo emolumento. Prodeat igitur quamprimum tanto Auctare dignum opus ad litteraria Reipublicæ peculiarem splendorem, & ad Seraphicæ nostræ Capuccinorum Religionis mirificum ornamentum. Dat. Taurini die 6. Augusti 1653.*

Hæc sunt vota Fratris Francisci à Sexto Capuccini Genuensis Prouinciæ alumni, & Concinatorum minimi.

INDICE

INDICE

De' Titoli, & Argomenti de' Ragionamenti Sagri, contenuti in questo Volume.

Gl'Apo-

RAGIONAMENTO V. à car. 90.

Iddio dispensatore delle Prelature.

ARGOMENTO.

La Prelatura è gratia, che dalla liberalità diuina solamente deriua; come à punto tutte l'altre: & ei, come più gli piace, la dispensa ad arbitrio del suo onnisciente volere.

LA materia di questo Ragionamento si caua da vn testo di S. Paolo nel duodecimo capitolo della lettera, ch'ei scrisse à Corinthi; nella quale diuidendo i doni celesti: ad altri dà nome di gratie, e le attribuisce allo Spirito Santo: ad altri di ministeri, e ne fà il Figlio Dispensatore: ad altri di operationi, e ne riconosce il Padre per Distributore.

Tutto che l'Apostolo alle persone diuine partitamente attribuisca le gratie sopra narrate: conchiude però con dire, che: *omnia operatur vnus, & idem Spiritus*: e si rende la ragione perche Prelati dati alla Chiesa per trauagliare: e le Prelature addimandate col nome di ministeri: perche chi si ritroua in grado minore, non si sdegni, vedendo d'essere obbligato à minor trauaglio.

Iddio dispensa le sue gratie non à piacimento humano; mà secondo il beneplacito della sua volontà: nè potendo egli ingannarsi nella distributione de' suoi doni; noi non dobbiamo ricercare la cagione, perche più ad vno, che ad vn'altro sia liberale.

La Prelatura si dà à Prelati, non per ostentatione di vanità, ò per altro fine manco accommodato: mà per sola vtilità della Republica Christiana.

RAGIONAMENTO VI. à car. 111.

Della elettione di Giuda.

ARGOMENTO.

Si discorre in questo Ragionamento della elettione di Giuda all'Apostolato: e cercati con la scorta de' Santi Padri, i misteri in essa rinchiusi; con le dottrine de' medesimi, se ne cauano bellissimi rudimenti per vtilità de' Prelati.

CVriosità d'intendere i sensi occulti della scrittura quale lodeuole, e quale degna di biasimo.

Christo è in quanto Dio, e in quanto huomo ripieno di tesori del diuino sapere, premandata anche vna prolissa oratione, elesse Giuda all'Apostolato: si domanda, perche non hauendo egli potuto errare in questa elettione per ignoranza; facesse scelta di sì peruerso ministro: e con S. Ambrogio si risolue il dubbio: mostrando, che questa elettione fù fatta con pesato consiglio della diuina, & infallibile Prouidenza.

La forza della verità euangelica, non che potesse rimanere infiacchita dalla peruersità dell'infedele ministro Giuda; più tosto crebbe di forza, e si auanzò notabilmente di lena.

Non necessitando la prescienza diuina la libertà dell'huomo ad operare; è falso, che Giuda dalla sua elettione contrahesse necessità di tradire Christo; che anzi se hauesse osseruato quanto era tenuto di osseruare; poteua crescere di merito, & essere gratissimo al suo Signore. Milita la stessa ragione per tutti i Prelati, i quali se abusano la Prelatura, ciò non si deue attribuere alla Prouidenza diuina; mà alla propria loro malitia.

Giuda nell'atto della sua elettione era buono; e come fù pari nella dignità à gl'altri Apostoli; così riceuette vguali i doni per essercitare l'Apostolico ministerio; e si applica la stessa materia a' Prelati, i quali venendo da Dio chiamati à qualche grado; dà loro ancora le gratie necessarie per la retta amministratione, & essecutione di quello.

Quanto fosse Christo bramoso particolarmente nell'vltima cena della conuersione di Giuda; e si esamina il senso di quelle parole: *Quod facis, fac citiùs.*

La benignità mostrata da Christo à Giuda, deue animare alle speranze delle diuine misericordie; le quali grandemente campeggiano nella malitia de' tristi.

Christo perche non scapitasse il credito dell'affetto, ch'egli portaua à Giuda; si contentò, che per la elettione di lui, sminuisse di credito la riputatione del suo sapere.

Iddio permette nella sua Chiesa due sorti di Prelati, e perche.

Bellissimi documenti cauati dalla elettione di Giuda con la scorta de' Santi Padri, per memoria, ricordo, & vtilità de' Prelati.

INDICE

RAGIONAMENTO VII. à car. 141.

Della Idoneità de' Prelati eletti da Dio.

ARGOMENTO.

Iddio eleggendo persona alcuna à carichi, & à gradi, le concede ancora la idoneità necessaria per esercitargli: mà si ristringe la materia alle Prelature Ecclesiastiche.

COme che niuno sia per se stesso à dire, à pensare, & ad operare cosa buona; i miracoli, che nella primitiua Chiesa operorno gl'Apostoli, gl'operorno non per virtù propria; mà per virtù della diuina gratia concessa loro, quale spiccò maggiormente nell'hauere operato con sì vili stromenti cose sì grandi.

Iddio solo può dare l'habilità per la degna amministratione delle dignità spirituali; e sarebbe pazzia, e cosa deploranda, che chi non è mai stato Discepolo, volesse farsi Maestro, e Dottore; e pure alle volte, oue le pietre pretiose, & altre merci di valuta, non si trouano, che in paesi particolari; i Prelati della Chiesa si trouano da tutti i tempi, in tutti i luoghi.

Monarchi del Mondo ponno solleuare il fauorito sopra la sfera della propria capacità; mà non però dargli i talenti necessarij per essa: e ciò, che in somigliante proposito scriuesse Gregorio il grande à Teopista sorella di Mauritio Imperatore.

Consiglio, prudenza, giustitia, e fortezza virtù necessarie à reggitori dell'anime, e tutte concesse da Dio à quelli, ch'egli chiama al gouerno.

Mosè quantunque per se stesso inhabile, fù dalla diuina gratia solleuato à cotanta altezza, che non solo fù idoneo per la carica impostagli; mà qual'altro Dio fù temuto dal Rè, tremato da gl'elementi, vbbidito dalla natura, e seruito da suo fratello nel carico di Profeta.

Che Iddio faccia idonei quelli, ch'egli elegge: si proua con gl'esempi di Geremia, eletto in età fanciullesca, à spiantare Regni, roinare Città, trasferire Principati, piantare Imperij: di Amos, chiamato dalla pastura delle capre al gouerno dell'anime, & all'officio di Profeta: di Saule, sublimato al Regno nell'atto di cercare l'asine del Padre; il quale non tantosto fù vnto per dispositione diuina da Samuele; che subito trasformato in vn'altr'huomo; riceuette vn cuore grande, magnanimo, e tutto regio; e di più anche fù honorato col' dono di Profetia.

Apostoli quai marauiglie operassero, cambiati, che furono di terreni in celesti dalla diuina gratia; la quale largamente ancora, anzi quasi nel medesimo grado, fu compartita ad altri Santi Vescoui, e Dottori, come Basilio, Gregorio il Teologo, Gio. Boccadoro, & altri; & à nostri tempi il Santissimo Carlo Borromeo, le di cui fatighe si commendano, e si lodano le virtù.

Si pondera per vltimo la elettione di S. Matteo all'Apostolato, si toccano alcune considerationi particolari: e si conchiude, che la grandezza dell'opere diuine, non si deue misurare con la canna dell'humano sapere.

RAGIONAMENTO VIII. à car. 169.

Prelatura mera seruitù.

ARGOMENTO.

La Prelatura è vna mera seruitù; e si proua precisamente con varij esempi.

I Prencipi, e Prelati christiani, deuono dalla Sagra Scrittura prendere le massime del loro gouerno; alla quale perche non vbbidì Saule; fù riprobato, e priuo del Regno nella legge antica.

Si riprouano alcune massime de' falsi Politici; i quali vogliono, che il Prencipe possa diuenire Tiranno, & esercitare la tirannide per propria commodità.

I Regi sono schiaui vestiti di porpora, e legati con catene d'oro, & i Monarchi più grandi sono serui ancora più grandi; al qual proposito, raccontata la pompa de' trionfi dell'antica Roma; si tocca la misteriosa cerimonia di dare à Trionfanti l'anello di ferro.

I Papi si dimandano serui delli serui di Dio, e con ragione: non essendo seruitù della loro più stentata sotto le stelle: e si adducono intorno à questo proposito i sentimenti d'alcuni Prelati; e si mostra chi fosse il primo ritrouatore di titolo così proprio de' Papi.

Quai fossero i contrasegni, da quali voleua Iddio, che Geremia fosse riconosciuto per arbitro de' Regi, e moderatore de' popoli.

Gl'Angeli non solo sono addimandati Ministri delle scritture; ma di più confessano d'essere conserui di tutti i Fedeli, e si toccano alcune ragioni di questo.

RAGIONAMENTO IX. à car. 200.

Se sia appetibile il Vescouato.

ARGOMENTO.

Si esaminano quelle parole di S. Paolo nella prima à Timoteo: Si quis Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat; *e con la discussione ancora d'altri luoghi scritturali, si cerca se il Vescouato sia appetibile: cioè se sia lecito desiderare vna tale dignità.*

CON la dottrina dell'Angelico S. Tomaso si mostra; che non è lecito desiderare il Vescouato, perche tante virtù si ricercano per degnamente essercitarlo, che difficilmente si ritroua persona, nella quale queste si vniscano; & il presumere di possederle: è chiaro, e manifesto argomento di gran superbia.

Qual differenza sia trà lo stato religioso, e lo stato Episcopale; e perche si possa desiderare quegli, e non questi, con vna bellissima ponderatione dello stesso Angelico S. Tomaso.

Nel Vescouato, si considerano il peso, e l'honore: chi per questo brama d'esser Vescouo, non sà quanto importi vna tal dignità; e non ne conosce il peso.

Vescouato appetibile per sentenza di S. Attanasio, quando seruiua di scala al martirio; perche in quei tempi, che ciò scrisse l'Apostolo, i Vescoui per lo più erano martirizzati; e si accenna la crudeltà di tali tormenti.

Isidoro Pelusiota quanto acremente riprenda vno, che falsamente interpretando le parole accennate dell'Apostolo; diceua esser lecito appetire il Vescouato.

Quantunque si dasse qualche ragione per desiderare le dignità terrene, il che è falso; non se ne ritroua alcuna per desiderare il sagro Prencipato della Chiesa: e questo si deduce dalla riposta data da Christo a gl'ambitiosi Zebedei, e dal discorso, che in somigliante proposito fece a' suoi Apostoli.

Prelati, che con peruersa intentione cercano le Prelature, biasimati dal zelo dell'Eminentissimo Vgone Cardinale.

Saule essendo dichiarato Rè dalla sorte, si nascose nella sua casa, per dimostrare, che non solo era indegno di tanta carica; ma che nè meno l'appetiua.

Mosè quanto si mostrasse ritroso nell'accettare la Prelatura del popolo Hebreo: bellissimo passo di scrittura, e lungamente disteso, per auuisare a' Prelati con il dottissimo Origene, che il cercare le Prelature Ecclesiastiche, mette in gran pericolo la salute.

Parenti ambitiosi, quanto facciano per portare i figli à supremi gradi della Chiesa: declamatione giustissima del Santo Abbate di Chiaraualle.

RAGIONAMENTO X. à car. 228.

Disinganno dell'ambitione temeraria.

ARGOMENTO.

Per disinganno di quelli, i quali persuasi dalla loro temerità ambiscono, i sagri honori; si dimostra quanto il Prencipato spirituale dell'anime sia fatigoso.

LA prima proua di questo assonto, si deduce da quelle parole di Paolo Apostolo; *si quis Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat;* le quali per sentenza d'Isidoro Palusiota, altro denotare non vogliono; se non che stentato, e laborioso è il carico del Vescouato.

Tutti i Prelati della Chiesa, chiamati à fatighe tali, che il P. S. Gio. Grisostomo stimaua, che chi solo fosse priuo di senno, ò non credesse la terribilità del giuditio, e la punitione de gl'empij; potesse venire in desiderio della Prelatura, e del Vescouato.

Anima santa, addimanda saette, che le trafissero il cuore, i voti, che la sublimorono alla Prelatura; e dà nome di veccisori, à quei, che la elessero ad vn tal grado; per gl'affanni grandi, ch'ella soffrisce.

Per dimostrare, che chi hà il gouerno de gl'altri, deue sostenerne il peso; Iddio preuedeua gl'Hebrei nel deserto, in forma di vna colonna; quindi Mosè, sentendo la carica grauissima del po-

beri delle naui; le quali danno à gl'amici conto minuto di ciò, che vedono, di cio, che sentono grane pena si deue alla sentinella, che manca all'officio: mà maggiore gastigo aspetta nell'altra vita il negligente Speculatore; di cui le parti deuono essere, non solo il richiamare i peccatori à penitenza; mà l'esortare i giusti alla perseueranza.

Alla fatiga della lingua, deuono i Prelati accoppiare l'opera della mano: perche se sono succes sori de gl'Apostoli nella dignità; sono ancora loro heredi nelle fatighe.

Si propone a' Prelati la diligenza di Giacob, in guardare la greggia di Laban suo suocero: e si desidera, che nel gouerno dell'anime, lo si prendano per essemplare: racordeuoli, che se quegli rendeua minuto conto delle pecore al Padrone; più rigorosa ragione ricercherà da loro, sopra le pecore dell'anime quel Dio; che hauendogli fatti Speculatori de' popoli, si è costituito Spe culatore di tutto loro.

Della ripugnanza dell'vbbidire.

ARGOMENTO.

Ripugna alla natura l'vbbidire; anco parlando delle cose insensate: però il Prelato, che si troua al comando; non deue, meno prezzando gl'altri, stimarsi da più de gl'altri: perche è d'vna medesima natura co' Sudditi.

L'Huomo fù creato da Dio al comando; la quale proprietà è tanto inserta nelle sue viscere; che nelle cose anche minute, e da giuoco, mal volontieri acconsente di sottomettersi ad altri; si che è speciale Prouidenza di Dio, che vn'huomo riconosca vn'altr'huomo per suo maggiore.

Il souraftare, e comandare è cosa tanto appetibile alla natura; che le creature stesse insensate, senza speciale prescrittione di Dio, non vorrebbono riconoscere la maggioranza dell'altre.

Il Prelato secondo il consiglio dell'Ecclesiastico, deue trattare co' Sudditi, come se fosse vno di loro: non essendo dalla Prelatura portato oltre la sfera della humanità; dalla quale natural mente gli viene d'essere vguale co' Sudditi; la quale vgualità, si proua con bellissime conside rationi di S. Ambrogio.

Dalla diuina ordinatione, è stato chiamato alla Prelatura il Prelato; quindi non deue ricusare il Suddito d'vbbidirgli: massime hauendone l'essempio di Christo; che non ricusò d'vbbidire à Pilato: essortandoli per vltimo i Superiori, & i Sudditi ad adempire le proprie parti.

Prelatura non essere motiuo di superbia.

ARGOMENTO.

Il Prelato non deue insuperbirsi per la Prelatura: conciosiache, per ragione di natura, il Suddito non solo è ad esso vguale in terra; mà sarà forse superiore nel Paradiso; oue è destinato à godere la libera figliuolanza di Dio, per la quale trattenuto da legami della carne, incessantemente sospira: nel che anche viene aiutato dalle creature, che ad esso sono inferiori nel Mondo, e superiori nel Cielo.

TVtti gl'huomini sono liberi per natura; costituiti in Adamo Signori, non delle ragioneuoli creature; mà de' bruti; che se di loro al presente altri comanda, altri vbbidisce; ciò hà hauu to origine dalla colpa del primo Padre.

Tanto i Prelati, quanto i Sudditi s'addimandano Stelle nelle scritture; e non sarà difficile, che le Stelle de' Sudditi, i quali nell'Emisfero del Mondo sono inferiori à Prelati, siano ad essi superior. nell'Orizonte del Cielo.

Il cuore humano è tanto grande, che può essere riempito dalla sola magnificenza di Dio: il che non potendo ottenere nel presente secolo, aspira alla sua perfetta Beatitudine, con ansia indici bile nel futuro.

Tutto l'ordine della natura corporea, brama ardentemente la consummata glorificatione dell' huomo: e per essere in certa guisa anch'esso glorificato; e per rimanere libero da quella sog gettione, alla quale è violentato dalla dispositione diuina.

Le squadre de gl'Angelici Spiriti, per desiderio di vedere redintegrate le loro rouine; attendono, con impatienza di brame, la comparsa della nostra humana natura nel Cielo.

RAGIONAMENTO XV. à car. 387.

Dell'vbbidienza de' Sudditi, e vigilanza de' Prelati.

ARGOMENTO.

La vbbidienza de' Sudditi è di minor peso della vigilanza de' Prelati.

SI proua l'assonto diffusamente per tutto il Ragionamento.

Si pondera il peso dell'vbbidienza, dalla parte de' Sudditi: e si esortano ad vbbidire a' Prelati, con quelle parole di S. Paolo: *Obedite Præpositis vestris, & subiacete eis; ipsi enim peruigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri.*

L'vniuersità de' Fedeli, viene paragonata ad vn'essercito: nel quale i Prelati fanno le parti di Capitani: e si toccano con questa occasione le sollecitudini, e le cure della Prelatura.

Si paragonano i buoni Prelati a' Martiri: à quali etiandio, che non fossero buoni, non si deue disubbidire.

I Sudditi con maggiore facilità, che i Prelati, ponno incaminarsi al Cielo: restando questi in grauissimo pericolo, precisamente per il rigoroso giudicio, minacciato loro da DIO.

Con gli esempi de' Santi Agostino, e Gregorio, si dichiara la grauità della cura Pastorale; e si mostra quanto debba temersene il peso.

Per vltimo si confortano i Prelati à trauagliare fedelmente; perche gli aspetta nel Cielo ricca mercede: e si esortano per la stessa ragione, à non attristarsi souerchiamente delle colpe de Sudditi.

RAGIONAMENTO XVI. à car. 426.

Dell'obbligo della residenza.

ARGOMENTO.

In questo Ragionamento si proua, che i Prelati sono obbligati alla residenza delle loro Chiese; & à pascere per se stessi le proprie pecore.

LA prima ragione si deduce, dall'essere eletti i Prelati per seruire, e ministrare. Si lodano le fatighe di S. Paolo: si tocca di passaggio la seruitù, alla quale sono obbligati i Prelati, con esempi di Prencipi gentili, e si caua da tutto questo l'obbligo della residenza loro personale.

Essendo i Prelati Sposi della Chiesa; non ponno abbandonarla: tanto più, che per questo effetto hanno da essa riceuuto la dote; la quale consiste nelle decime, e nelle entrate de' beneficij: le quali entrate riconoscono la loro institutione dalla scrittura diuina; nella quale si comandaua, che si pagassero le decime à Sacerdoti; mà perche attendessero all'opere Sacerdotali.

Christo nel commettere à S. Pietro la cura della Chiesa: non gli disse sij Pastore: ti faccio, ò ti constituisco Pastore delle mie pecore; mà gli ordinò di pascere le pecore, e gl'agnelli per se medesimo; e di tutti indifferentemente gli diede la cura.

Pietro, il quale nella cena non hebbe ardire di dimandare à Christo, qual fosse il traditore: fatto Prelato della Chiesa vniuersale, interroga il suo Maestro, dell'esito finale del diletto Discepolo; perche conosceua, fatto Papa, e Pastore supremo della Chiesa; che per se stesso, non per manifatture de' mezzani, era in obligo di attendere alla cura di tutti i suoi fratelli.

Insieme con Pietro, tutti i Prelati hanno obbligatione di pascere per se medesimi la greggia di Christo: e si porta à questo proposito vn testo di Ezechiele, dalla cui letterale intelligenza si proua il nostro assonto.

Prelato tenuto ad assistere personalmente a' bisogni dell'anime à se commesse, per soccorrerle, e souuenirle.

Si porta vna lettera di S. Damaso Papa, registrata ne' decretali, nella quale si riprendono que' Prelati, che sopra le spalle de' mercenarij scaricano il peso della Prelatura, e del gouerno: & vltimamente si pregano tutti i Prelati, già che sono Pastori, à pascere per se medesimi le loro pecore: già che sono Nocchieri della Naue di S. Pietro à non lasciare il gouerno ad altri; mà reggerne per se stessi il timone.

RAGIO-

RAGIONAMENTO XVII. à car. 444.

Qual sia l'obligo della residenza.

ARGOMENTO.

Prelati non deuono absentarsi dalle loro Chiese: e perche la residenza è: de Iure Diuino: *e per i danni, che ad esse conseguitano dalle loro absenze.*

SI fonda questa grauissima obligatione, sopra il passo di S. Giouanni; nel quale disse Christo à S. Pietro: *pasce oues meas*: si mostra qual fosse in queste parole la sua intentione: si assegna la differenza trà i Signori, & i Pastori delle pecore: e si proua, che i Vescoui sono veri Pastori dell'anime; e come tali obligati per se stessi à pascerle.

Con auttorità, e ragioni efficacissime dell'Angelico S. Tomaso si mostra; che la residenza è: *de Iure Diuino*: e per sentimento d'altri Auttori; chi tiene in contrario pizzica dello scemo. Et in questo grauissimo negotio, il Vescouo, che hà il zelo della propria salute; per consiglio del Bellarmino deue attenersi alla parte più sicura: tenuta, & sostenuta da molti Santi Padri.

Si adducono molti Concilij, per prouare l'obbligo della residenza, che hanno i Prelati: si portano dua singolarissimi Canoni del Tridentino, co' quali dichiarandosi la residenza essere: *de Iure Diuino*; si chiude la bocca à chi si fà lecito di argomentare in contrario.

Molti Vescoui per abbandonare la residenza, si trouano in manifesto pericolo d'eterna dannatione: dalla quale non saranno immuni, per la conniuenza, ò taciturnità de' Sommi Pontefici.

Le Chiese patiscono grauissimi danni per le absenze de' Vescoui, e Pastori; alle quali non si rimedia con la sostitutione de' Vicarij; & in proua di questo, si pondera quel passo dell'Essodo; nel quale si fà mentione, che per essere Mosè stato quaranta giorni solamente sù'l Monte à negotiare con Dio; il popolo Hebreo incorse nel peccato grauissimo dell'Idolatria, & in altri eccessi: e con questo restano auuisati i Prelati, per non cagionare danni simili, à non abbandonare la residenza.

RAGIONAMENTO XVIII. à car. 466.

Presenza del Prelato quanto gioueuole.

ARGOMENTO.

La presenza sola del Prelato, opera à beneficio del Suddito ciò, che altri non mai potrebbe operare.

QVesto assonto si proua diffusamente per tutto il Ragionamento: e da tutti i concetti, che si adducono per confermarlo; si cauano le conueneuoli, e necessarie moralità.

Se Christo non discendeua dal Cielo per medico dell'anime; l'huomo sarebbe stato per sempre infermo: non essendo per questa cura basteuole altra persona.

La presenza d'Eliseo, e non il bastone di Giezi, risuscitò il figlio della Vedoua Sunamite: e Christo mistico Eliseo, doueua scendere à suscitare l'huomo morto alla gratia: non bastando il rigore della legge antica, portato da Patriarchi, Profeti, &c. e figurato nel bastone di Giezi.

Perche il Centurione confessando, e conoscendo Christo per Signore vniuersale di tutte le creature; chiamasse poscia suo seruo il languente putto, per il quale addimandaua la salute.

Maddalena stimaua, che Lazaro non sarebbe morto; se Christo fosse stato presente: perche niuna infermità haurebbe hauuto ardimento di porre il piede entro di quella casa.

Se Christo non fosse comparso in persona alla piscina, il paralitico di trent'otto anni già mai hauerebbe ricuperata la sanità.

Apostoli lontani da Christo si trouorono in vna graue tempesta; sedata però con la sua sola comparsa.

Iddio dimandarà conto a' Prelati dell'anime alla loro cura commesse.

INDICE

RAGIONAMENTO XIX. à car. 491.

Dell'obbligo del visitare.

ARGOMENTO.

Si tocca in questo Ragionamento, l'obbligo naturale, e diuino, che hanno i Prelati di visitare i Sudditi.

SI esaminano quelle parole dell'Essodo dette da Dio à Mosè: *Solue calceamentum de pedibus tuis*: & applicandole a' Prelati, si mostra, che visitando, sono cagione della santificatione de' Sudditi.

Con auttorità de' Sagri Concilij, & particolarmente del Tridentino, à quali si aggionge quella di S. Tomaso, e d'altri Scolastici, e Canonisti, si proua il nostro assonto.

Giuseppe co'l solo lume di natura giunse à capire: che i Gouernatori de' popoli sono tenuti à visitarli: e perciò fatto Vice Rè d'Egitto, vscì tantosto alla visita di quel vasto Impero.

Per insegnare, che i Prelati, & i Prencipi non deuono, & non ponno trascurare questo debito, Iddio dalla Cathedra del roueto ardente, nell'accademia del deserto insegnò, ad istruttione de gl'altri, questa dottrina à Mosè.

Christo nella parabola del pellegrino assassinato da ladroni, addimanda se stesso con nome di Samaritano: non tanto perche Samaritano s'interpreta Custode, quanto perche; si come il Samaritano visitò qual pietoso Medico il viandante piagato; egli medesimamente visitò, non per cerimonia, il genere humano ferito.

Con quanta accuratezza visitasse Christo tutte le Città, e Castella di Gallilea: ciò che operasse visitando: e ciò che far debbano, à sua imitatione, i Prelati.

Per dimostrare, che anche dal Cielo non abbandona la visita della sua Chiesa; si fece vedere à Giouanni in habito di Sacerdote spasseggiante in mezzo di sette candelieri.

Conoscendo quanti beni deriuino dalle visite; & anticamente da Sommi Pontefici, & à giorni nostri da Supremi Tribunali di Roma, si spediscono in varie, e diuerse parti Zelanti Visitatori.

RAGIONAMENTO XX. à car. 510.

Della vtilità delle visite.

ARGOMENTO.

Dal pretermettersi le visite nascono tutti i mali ne' Sudditi: come dal farle con diligenza ad essi prouengono tutti i beni.

IL Sole non fù perfettamente creato, ò formato prima del quarto giorno; perche inanzi à quel tempo non erano creature nel Mondo, sopra le quali douesse spargere li suoi splendori. Dal che si caua, che il Prelato mistico Sole, tantosto eletto, deue mettersi in giro per influire sopra a' Sudditi: il che si dimostra con l'esempio ancora di Dio, il quale suppliua in vece del Sole, à quelle creature, che erano bisognose d'aiuto inanzi la lui creatione.

Il Mondo elementare dipende necessariamente dal Mondo Celestiale; il quale se si fermasse dal moto, si fermarebbono parimente i moti di tutte le creature inferiori: & il Mondo andarebbe in rouina: il che se non successe nel tempo di Giosuè, fù, perche il Sole per poco tempo interruppe il suo corso.

Da questo si caua bellissima moralità per esortare i Prelati à mouersi, & à visitare: perche se la fermata del Sole materiale, cagionarebbe le rouine, che si descriuono; s'eglino s'arrestassero dal visitare i Sudditi: succederebbono moltissimi danni spirituali.

Si come la terra non produsse cosa alcuna nel tempo del diluuio; perche il Sole le sottrasse i suoi raggi: così se il Prelato nascondesse a' Sudditi la sua presenza non visitandoli, non germogliarebbe il terreno de' loro cuori ò fiore, ò frutto d'opera virtuosa.

La manutenenza delle Religioni dipende dalle visite de' Prelati: dal mancamento delle quali, manca in esse lo spirito de' Santi Institutori: e con tale occasione si annouerano le Riforme dell'Ordine Minoritano, e si accenna la cagione della loro rouina.

I Prelati sono soli del Mondo, e dal lasciarsi vedere a' Sudditi nelle visite; prouengono mille vtilità alla terra, & al Cielo; e con continoua allusione al Sole, di cui sono imagini, si vanno successiuamente accennando.

RAGIO-

RAGIONAMENTO XXI. à car. 540.

Della manifestatione de gl'abusi.

ARGOMENTO.

I Sudditi nelle visite deuono manifestare à Prelati gl'eccessi, a' quali è necessario porgere rimedio: e per i beni che vengono dal propalarli: e per i mali, che nascono dal tacerli.

PRelati vanno alla visita per trasformare celesti Incantatori i peccatori in Santi: se i Sudditi chiudono l'orecchio del cuore, e non vbbidiscono alla lor voce, non ponno conseguire questa desiderabile metamorfosi.

Christo Medico Celeste, calato di Cielo in terra per nostra salute; non mai diede la sanità ò corporale, ò spirituale ad alcuno, che prima ò da gl'istessi, che riceueuano il beneficio, ò da altri in loro vece, non ne venisse pregato; & si proua con diuersi esempi.

L'anima acquista bellezza dalle sue colpe co'l palesarle, co' debiti modi, à chi deue; e di quest'anime se ne trouano nelle Religioni più sante; & è ignorante chi non lo crede; ou'è maligno, chi sapendolo si scandalizza.

Figlio prodigo con quanta humanità raccolto dal Padre, venuto sì male inarnese dalle contrade straniere: si pondera precisamente in qual parte il Padre baciasse il figlio; e schiarito, che lo baciò nella bocca, si ricerca perche.

Si descriue il peccato; e si mostra, che quando humilmente vien palesato dal peccatore, gli si conuerte in bene.

Effetti marauigliosi partoriti dalla visita de' Prelati ne' Sudditi; quando questi manifestano à quelli le loro spirituali necessità.

Quel Conuitato di cui fà mentione S. Matteo; non fù condannato alla carcere tenebrosa, per esser entrato al conuito senza la veste nuttiale; mà perche interrogato non rispose; ripreso non volle rendersi in colpa del suo peccato; scrittura bellissima, e degna di ponderatione.

Prelati zelanti della salute de' Sudditi, quanto per essi si affatighino nelle visite.

Essendo il tutto stato da Dio ordinato à seruigio dell'huomo: l'huomo ancora deue ordinare il tutto à seruigio di Dio.

Il Suddito non solo deue scoprire al Prelato i proprij bisogni spirituali; mà è tenuto à manifestare ancora le necessità de' suoi prossimi (osseruate però le debite cautioni:) e si proua con vna scrittura tolta dal libro di Giosuè, la quale si esamina minutamente al nostro proposito.

RAGIONAMENTO XXII. à car. 566.

Della frequenza de' Sinodi, e Capitoli.

ARGOMENTO.

Allo spesso si deuono celebrare nelle Religioni i Capitoli, i Sinodi nelle Diocesi, i Concilij nelle Prouincie; perche in queste sagre adunanze, ventilati i bisogni de' Sudditi, indi nelle visite si possano loro porgere i necessarij spirituali soccorsi.

ANticamente era accettata vsanza nella Chiesa, appoggiata alle ordinationi de' Sommi Pontefici, e de' Sagri Concilij: l'adunarsi due volte l'anno i Vescoui à Concilio nelle Metropoli: se bene fosse in processo di tempo concesso, che vna sol volta si congregassero.

Qual fine habbiano hauuto i Padri della Chiesa, nell'ordinare la celebratione de' Concilij: si mostra, che particolarmente per la riforma de' costumi, e per il bene vniuersale de' Fedeli.

Alla frequente celebratione de' Concilij, deue andar congionta la frequenza delle visite; per metter in osseruanza i decreti in essi stabiliti; essendo poco il comandare ciò, che far si deue; se non si troua modo sicuro per mettere in essecutione il comandato.

Samuele nella legge antica diligentissimo nel visitare il popolo d'Israele: posciache trè volte ogn' anno andaua in visita per la Prouincia: e nondimeno quando per la vecchiaia era meno habile al visitare; gl'Antiani del Giudaismo dimandorono mutatione di gouerno. Scrittura degna di grandissima ponderatione.

Prelati nelle visite negligenti acremente, mà con bella maniera ripresi.

INDICE

RAGIONAMEMTO XXIII. à car. 589.

Del gastigo de' Prelati negligenti.

ARGOMENTO.

In vn tribunale, nel quale risiedono per Giudici i Prelati Ecclesiastici; difende la ragione, ò prudenza humana, che Heli non doueua essere gastigato, ò almeno così seueramente dal foro del Cielo: mà, rigettate le ragioni di lei, come non conuincenti; resta sincerata la diuina giustitia per decreto de' Prelati medesimi: i quali dichiarano altresì, che quelli stessi, che nella correttione de' Sudditi fossero tiepidi, ò negligenti, sarebbono meriteuoli di gran gastigo.

PRudenza humana pretende nel primo luogo, che la sentenza fulminata contro di Heli sia ingiusta; per essere stato da Dio promesso alla sua famiglia il Sacerdotio in sempiterno: mà con quattro ragioni de' Legisti, si proua efficacemente, che la gratia fatta, per conto del donatario rimane inualida: e si mostra con vna dottrina del Lirano, come debbano intendersi le promesse fatte da Dio à gl'huomini di prosperarli, & aggrandirli.

Nel secondo luogo si oppone alla sentenza vn titolo di nullità; perche dicendosi in essa, che Heli viene gastigato, per non hauere corretti i figli; si caua dalla scrittura proua in contrario: mà, non ostante tutto questo, si mantiene, che giustamente fù sententiato; e perche la correttione sua non era aggiustata à correggere i pessimi costumi de' figli; come diffusamente si deduce da Santi Padri; e perche non si mosse à correggerli per rispetto diuino, mà per riguardo humano dubitando di qualche solleuatione nel popolo.

Che, che dica in contrario la prudenza humana, le cui ragioni si ribattono; Heli doueua essere punito, come complice de' delitti de' figli suoi.

Opponendosi falsamente, che Heli non fù corretto del suo peccato, prima di procedere al suo gastigo; si proua veridicamente in contrario: e perche la sua coscienza medesima ad ogni momento lo correggeua: e perche da Dio solennemẽte gli fù fatta la correttione per mezzo di Samuele.

Si niega, che contro ragione sia stato depennato dal libro de' Giudici il nome suo: perche hauendo nel tempo del suo officio lasciato viuere ogn'vno scapestratamente à suo modo, & essendo stato Giudice di solo nome; non doueua hauer luogo trà quelli, che furono Giudici anche di fatto.

Si dichiara perche Iddio protesti di non volere riuocare la stabilita sentenza, nè per offerte, nè per vittime, nè per altro sagrificio espiante.

Prelati eletti Giudici, confermano per giustissima la diuina sentenza: e con i sentimenti de' Santi Padri: i quali filosofando sopra il caso d'Heli: dichiarano rei, e colpeuoli di graue gastigo quei Pastori d'anime, che negligentano la correttione de' Sudditi: s'inducono anch'essi à dichiarare il medesimo, & à concorrere ne' stessi sentimenti.

Si loda il prudente giudicio de' Prelati, nelle fatte dichiarationi: e con auttorità sagre, e profane, toccandosi di passaggio la grauissima obligatione del correggere i Sudditi, si esortano à non trascurarla.

RAGIONAMENTO XXIV. à car. 616.

Del premio de' Prelati diligenti.

ARGOMENTO.

Si discorre in questo Ragionamento dell'obligatione, che hanno i Prelati di correggere, e gastigare precisamente i peccati de' grandi: senza riguardo alla parentela, & al sangue; e si mostra, che ciò facendo, oltre al premio eterno, nè riceueranno ancora larga rimuneratione in questa vita.

QVantunque i Prelati nel correggere, e gastigare i vitij massime delle persone grandi, incontrino difficoltà; deuono però far cuore, e non ritirarsi per questo in dietro: perche si come il ferro con gran trauaglio del fabro si curua, e si piega: così con altretanto trauaglio del Prelato hassi à piegare, & ad ammollire vn cuore indurato nella malitia.

Ad esempio de' Medici, i quali nel medicare le infermità corporali, prima adoprano gl'vnguenti, indi il ferro, e per vltimo il fuoco: deuono i Prelati nel medicare i morbi spirituali prima adoprare gl'vnguenti delle piaceuoli ammonitioni, indi il ferro delle riprensioni, poscia il fuoco d'vn santo zelo per gastigare il peccato, & emendare il peccatore.

Si tratta

DE' TITOLI.

Si tratta del zelo di Paolo Apostolo: e del pallio concesso da Sommi Pontefici à' Vescoui: per osseruatione d'Isidoro Pelusiota si caua, che i Prelati deuono correggere i Sudditi, e non astenersene per vergognoso rossore: perche hauendo fatto il debito, tutto che non sortiscano l'effetto dell'emendatione desiderata, ne riceueranno però larga rimuneratione da Iddio.

Finees per hauere gastigato il Prencipe Zambri, che fornicaua con la Prencipessa Madianite, ottenne da Iddio la dignità del Sacerdotio perpetuo per se, e per i suoi discendenti: si mouono intorno à questo alcune difficoltà, e si risoluono: si proua, che Finees sia quel Profeta Elia, che in vn cocchio di fuoco fù trasportato in Cielo; al quale nella fine de' tempi, in essecutione della diuina promessa, nè meno mancarà nella Chiesa l'honore del Sacerdotio: & è degno di ponderatione, che in ordine alla preuisione del suo zelo, fu promessa alla Tribu Leuitica la dignità Sacerdotale.

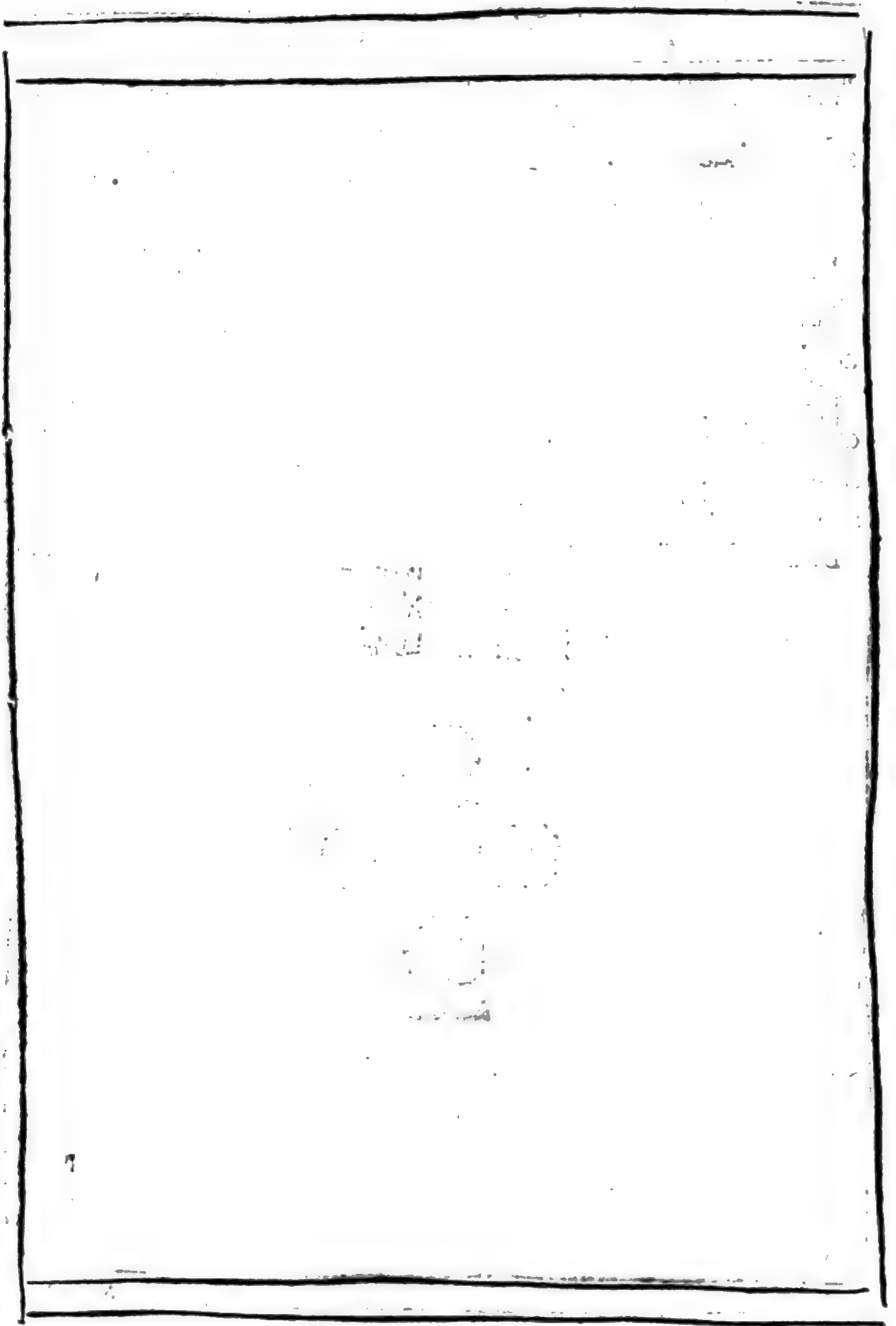
Prelati ad imitatione di Finees, deuono gastigare i peccati de' potenti: e questo deuono fare tanto più, se, ne' loro gouerni si sentisse il fetore di sordidezze carnali in persone eminenti, ò di alto grado: e così facendo saranno rimunerati in questa, e nell'altra vita.

Con quale Ragionamento infiammasse Mosè i Leuiti à vendicare il peccato d'Idolatria; i quali ad esso vbbidirono sì prontamente, che nella strage di trentatrè milla persone, ò poco meno; trucidorono i stessi più propinqui parenti, & i più cari amici: perche nel vendicare le diuine offese, hanti à postergare tutti i rispetti, e riguardi delle parentele, e della carne, e del sangue.

Chi gastiga i tristi, fà vno sagrificio accettissimo alla Maestà del Signore: e quando le sue mani non fossero sagre, nell'oblatione di così accetto holocausto vengono à consegrarsi.

Si esortano i Prelati à gastigare: perche gastigando nella sudetta maniera, alla perpetuità del Sacerdotio terreno, accompagneranno nel Paradiso l'eternità d'vn Sacerdotio celeste.

Si conclude, co'l mettere inanzi la consideratione de' Prelati alcuni grauissimi ricordi, ò documenti, che ad vn'altro Pietro Cardinale sono suggeriti dall'Eminentissimo Cardinale S. Pietro Damiano.



MEMORIALE A PRELATI

Per profitteuole ammaestramento de sudditi.

RAGIONAMENTI SAGRI

Del M.R.P.Fr.Giouanni Moriondo da Moncalieri Diffin. e già Ministro Generale della Religione de Frati Minori Capuccini.

RAGIONAMENTO I.

Della difficultà del Gouerno.

Argomento.

Arte di gouernare huomini laboriosa per la difficultà di conoscerli, e di accommodarsi à loro genij.

SE gl'Angeli ne meno direttamente giungono à conoscere l'interno stato del cuore humano, tutto che dotati di celeste sapere: tanto meno potrà conoscerlo l'huomo necessitato à pendere da fantasmi nelle sue intellettioni.

Cuore humano variamente descritto; e per le sue condittioni difficilissimo ad essere penetrato dall'occhio appannato dell'huomo.

Si come il gouernare vn'animale composto di varie fiere riuscirebbe sommamente difficile à chi ne hauesse cura; così il reggere il corpo de fedeli animale sì vario, e sì moltiplice non può riuscire, che con estrema difficultà del Prelato, che l'hà in gouerno.

Carro di Ezechiele, e sue diuerse significationi.

Prelati rassomigliati à gl'animali, che tirauano il detto carro, deuono câbiare le faccie, & i volti secondo i varij genij, & inclinationi de sudditi: ilche quanto sia difficile malamente può dirsi.

Gouerno della Chiesa quanto stimato difficile da Santi; e perciò ripresi coloro, che temerariamente senza conosciuta habilità si mettono à gouernare: de quali non sarà poca la pena, se bene inuitati al gouerno da altri, e non intrusi da se medesimi.

Ipse quosdam quidem dedit Apostolos, alios Pastores, & Doctores ad opus Ministerij, ad consummationem Sanctorum. Ephes. 4.

Ceruello dell'huomo quanto vano.

FVRONO ne secoli andati molti professori di lettere, il ceruello de quali quantunque picciolo meglio dell'vtre fauoloso di Vlisse rinchiudeua in se quanti venti soffino alterigia, e spirino ambitione. Conciosia che, i miseri vuoti infelicemente di senno, e pieni pazzescamente di fasto portauano opinione costante, che la loro dottrina di tanto si solleuasse sopra il commune sapere, che gl'ingegni di più sublime intendimento, e l'anime più erudite giugnessero malamente à bacciarle il piede con l'vltime mete de loro dottissimi insegnamenti. Tale, se crediamo à Plinio, fù quel Rennio Polemone, il quale volendo, che le lettere fossero vscite insieme seco alla luce, e che ne suoi funerali douessero essere tratte al sepolcro; piangeua la disauuentura del mondo, che con la sua morte doueua rimanere priuo di così bello ornamento. Nel numero di questi entra quel superbo Rè di Castiglia, il quale haueua concetto sì alta stima del suo giudicio, che prosontuoso non si vergognò di affermare, che se Iddio l'hauesse hauuto seco à consulta; quando ordinaua i giri delle sfere, le vicende, e gl'ordigni di cuella mole sì vasta, gli haurebbe somministrate regole tali, che il gran lauorio de Cieli sarebbe stato con ordine più decente, con più aggiustata proportione disposto. Sentimenti da non ribattersi con ragioni, mà da euacuarsi con le incisioni delle vene, con le vscite del sangue, con le prese gagliarde degl'ellebori, e con l'efficace virtù de cardi, e de legni santi. Sciocchi, che prosontuosi co'gl'huomini, e temerarij con Dio, voleuano, che la natura hauesse impouerito il mondo tutto d'ingegno per arricchirli d'intendimento. Mà se grande fù di costoro la pazzia, solenne più

Huomini nel loro sapere pazzescamente prosontuosi.

anco-

ancora è di coloro la stoltitia, i quali follemente trasognano di hauere sortito dalla natura tale, e tanta habilità per reggere altrui, che stimano facilissima l'arte sopra ogn'altra difficile del gouernare: non si accorgendo i miseri, che il gouerno è vn labirinto così intricato, che se vi pone il piede l'humano ingegno, è impossibile, che senza l'aiuto speciale del Cielo non erri la strada, ò non smarrisca il sentiere. Dottrina di Tomaso d'Aquino. *Cum Reges, & Principes communes habeant actiones, & vniuersalem diligentiam subditorum; cum non sufficiat homo solus ad proprias actiones: oportet quòd in multis deficiant, quia Regnum gubernare, iudicare, vnicuique secundum merita prouidere transcendit virtutem naturæ; propter quod dicitur, quod est ars artium regimen animarum; & arduum est valde, vt qui nescit tenere moderamina vitæ suæ, Iudex fiat vitæ alienæ. Vnde impossibile est Reges, & Principes non errare propter dictam causam, nisi ad illum, qui omnia gubernat, & omnium est conditor, se conuertant.* Il quale, come dice l'Apostolo nelle parole citate: *Alios dedit Apostolos, alios Pastores, & Doctores ad consummationem Sanctorum, ad opus ministerij, ad ædificationem corporis Christi.* Ma per ridurre l'astratto al concreto, e per procedere ordinatamente in questo discorso, consideraremo quanto sia trauagliosa, e malageuole l'arte del gouernare huomini. Primo per la difficultà di conoscerli: secondo per la difficultà di accommodarsi à loro genij. Cominciamo dalla difficultà di conoscerli.

Pazzo, chi stima facile l'arte difficilissima del gouerno.

Diu. Thom. de regim. Princ. lib. 3. cap. 15.

Propositioni del ragionamento.

II. Io sò che la scuola fisionomica aggiustando le sue regole à sentimenti di alcuni Platonici, fù, & è di parere, che dall'esterne fattezze del volto l'interno sembiante del cuore possa conoscersi; volendo, che la natura architettrice de corpi humani, habbia nel fabricarli osseruata rigorosamente la regola di fare à ciaschedun'anima l'habitatione al proprio genio, & alla propria inclinatione conforme; perche non si trouando congiuntione più grande, ne più cordiale amore di quello, che trà se stessi conseruano il corpo, e l'anima: ne potendo stringersi nodo sì forte, se non doue si dà somma similitudine; dicendo il Filosofo, che: *Similitudo est causa amoris*; è impossibile (dicono essi) che l'anime alberghino in corpi, se non à se stesse somigliantissimi. Quindi questi sottilissimi, mà va-

Fisionomi stimano che l'anima alberghi in corpo simile à se medesima.

nissimi indouini dalle congetture fallaci de lineamenti del corpo, dalle prospettiue di due faccie dell'humano sembiante hanno presa l'arte d'indouinare l'occulta tempra dell'anima: non volendo, che sotto la morbida coperta di dilicato temperamento anima maschile, e guerriera possa nasconderſi; ne sotto la ruuida, e spinosa corteccia di mal composte membra il soaue castagno d'anima bella possa trouarsi.

Mà oltre, che (Filosoficamente parlando) con molte, e ben fondate ragioni mostrare si potrebbe, che à si fatte leggi non si è la natura obbligata; hauendo detto Seneca sin'colà: *Potest ingenium fortissimum, ac beatissimum sub qualibet cute latere. Potest ex casa vir magnus exire. Potest ex deformi, vilique corpusculo formosus animus, ac magnus:* nè ripigliaremo da più alti principij anche più ben fondate le proue; non già per fermarsi, ò à riprouare l'arte mentitrice de Fisionomi: ò à detestare la dannata opinione de Platonici; ma per dimostrare la difficultà di gouernare vn'animo, di cui sono tanto intricati i viottoli, & i meandri, che nulla più: non arriuando ne meno à spasseggiare liberamente là dentro il piede dell'intelletto Angelico: volendo l'Angelo delle schuole Tomaso d'Aquino, che le più sublimi intelligenze non arriuino à penetrare i pensieri del nostro cuore, che da congetture, e da segni; come apunto dal fumo si fà argomento del fuoco; e con ragione in vero, perche il penetrare intimamente la mente dell'huomo è prerogatiua, che à ciaschedun'altro negata, conuiene al solo Iddio: *Sed nec Angelus bonus, nec malus* (dice Tomaso) comentando quel luogo dell'Apostolo: *Quis enim scit hominum, quæ sunt hominis, nisi spiritus hominis, qui in ipso est. Sed nec Angelus bonus, nec malus, quæ in corde hominis latent, scire potest, nisi in quantum per aliquos effectus manifestantur; cuius ratio accipi potest ex ipso verbo Apostoli, qui dicit, ea ratione spiritum hominis cognoscere, quæ in corde hominis latent, quia in ipso homine est. Angelus autem neque bonus, neque malus illabitur menti humanæ, sed hoc solius Dei proprium est.* Hora se l'Angelo buono, il quale, oltre all'essere primo parto della beltà creatrice, imagine senza macchia, puro candore della luce Diuina, aquila, che senza pericolo di perdere la vista nella faccia del beato Sole si affissa: hora se l'Angelo, il quale anche ne semplici termini di natura, non può esser ingannato da cosa alcuna,

Seneca ep. 66.

Ne meno gl'Angeli direttamente conoscono i pensieri del nostro cuore.

Diu. Thom. in prim. Corint. c. 1. nu. 11.

cuna; perche egli conosce le cose naturali, e le conosce con distinta notitia senza precedenza di cognitione confusa: hauendo l'oggetto in tal maniera applicato, la potenza sì fattamente disposta, e le circonstanze tutte necessarie al conoscere sì acconciamente ordinate inuerso l'oggetto loro proportionato; che senza precedenza d'imperfetta, e confusa cognitione, ben può distintamente, e pienamente conoscerlo. Hora diceuo se l'Angelo creatura sì nobile, e d'intendimento così eleuato, non gionge à conoscere, che imperfettamente il cuore humano; come potrà conoscerlo l'huomo, il quale altro non è, che vna lucerna caliginosa, vn pipistrello notturno, ò d'vna talpa priua di lume, poiche giace in grado di conoscimento cotanto imo, che pendendo da sensi, e da fantasmi nell'intendere, e nel conoscere, mal può hauer intiera cognitione de gl'oggetti, se per gl'infimi gradi della notitia confusa all'alta cima della perfetta, e distinta cognitione non saglie. Hauendo naturalmente dell'impossibile, che, *Aliquid sit in intellectu, quin prius fuerit in sensu*; Si che in tanta naturale ignoranza essere non può, che non si renda difficile ad vn'huomo il gouerno de gl'huomini per la difficultà, ch'egli hà di conoscere gl'occulti pensieri, che ne gl'arcani dell'animo, e ne gl'anfratti del cuore nascondonsi.

L'huomo bisognoso d'intendere mediante i fantasmi, & i sensi.

Tanto meno può trà conoscere i sentimenti d'vn' altr'huomo.

III. Per questa ragione parlando del cuor'humano lo Spirito Santo per Geremia, andaua dicendo. *Prauum est cor hominis, & inscrutabile, quis cognoscet illud. AErumnosum* dice l'Hebreo, *prefractum, obstinatum, desperatum*, voltano Votablo, & altri. Perche, per vero dire, oltre che il cuore humano conserua vn'abisso immenso di pensieri, e di affetti, i quali à guisa d'onde feroci d'vn mare spumante eccitano là dentro continui, e successiui caualloni d'orgogliosi disegni, trà quali vanno guizzando, e strisciando pesci mostruosi, animali senza numero d'ambite pretensioni, le quali, trà que' nascondigli occultandosi, non lasciano, che occhio alcuno, benche di Lince possa scuoprirgli. *Conscientia hominis abyssus multa: sicut enim abyssus exhauriri non potest: sic cor hominis à cogitationibus suis euacuari non potest, sed contraria volubilitate in eo voluuntur*; *Mare magnum est, & spatiosum manibus, illic reptilia, quorum non est numerus: Sicut enim reptile, latenter repit, & sinuosis anfractibus huc, & illuc deambulat: ita hominis cogitationes: Hoc bene cognouerat, qui dicebat; Prauum est*

Ierem. cap. 17. num. 9.

Cuore dell'huomo quanto difficile da conoscersi.

Rassomigliato con elegante similitudine ad vn mare, la nauigatione del quale si rende impraticabile ad humano Piloto.

Bernardus tract. de interiori domo c. 4.

cor hominis, & inſcrutabile, quis cognoſcet illud? quod ſcrutationem non recipit, neq; cognitionem. Quaſi dir voglia, non ſia chi ardimentoſo preſuma di metterſi a ſcandagliare il cupo di queſto mare, perche non è poſſibile, che ne ritroui il fondo: non ſia, chi pretenda ſcoprirne i ſeni, perche ſono impenetrabili i ſuoi receſſi; non ſia, chi ardiſca volerne conoſcere la natura, perche troppo ſtrauaganti ſono i periodi de ſuoi riflußi: Non ſia, chi penſi trattenerſi in queſto mare alla peſca, perche troppo difficile, e laborioſa è per riuſcirgli la peſcaggione: Non ſia, chi ſi fidi ſolcare queſto mare col debole paliſchelmo delle ragioni politiche, perche incontrarebbe in vece di porto, il naufragio. Mare, nel quale ſi appiatano i ſcogli dell'occulte inſidie: trouanſi le Sirti delle finte ſimulationi: ſi naſcondono i moſtri delle malignità, ſoffiano i venti delle paßioni, che lo rendono sì tempeſtoſo, che non ſi dà carta da nauigare, la quale naturalmente poſſa ſeruire al Piloto, che vuol varcarlo: *Prauum eſt cor hominis, & inſcrutabile, quis cognoſcet illud? quod ſcrutationem non recipit, neq; cognitionem.* Hora douendo il Prelato ſolcare, e nauigare queſto mare con la nauicella ſdruſcita della ſua ſola capacità, quanti perigli corre di fare miſerabile naufragio in vna nauigatione sì procelloſa; poiche male può ſapere come girare il timone della prudenza, ſpiegare le vele de ſuoi penſieri, gettare l'ancore delle riſolutioni, fermare il corſo del ſuo viaggio: *Quod ſcrutationem non recipit, neq; cognitionem:* Non può conoſcere il fondo di queſto mare, perche è sì vertiginoſo, e sì cupo, che non c'è ſcandaglio di ſapere, ò di prudenza humana, che miſurare lo poſſa. *Quod ſcrutationem non recipit, neq; cognitionem.* Perche, come diſſe l'Apoſtolo. *Quis enim hominum ſcit quæ ſunt hominis, niſi ſpiritus hominis, qui in ipſo eſt.* Chi de gl'huomini ſi può dar vanto di penetrare, e conoſcere i penſieri, le voglie, i diſegni, i fini, che tiene entro di ſe confuſamente inuiluppati il cuore d'vn'altr'huomo? *Quis enim* (dice Gerolamo): *Quis hominum ſcit, quæ ſunt hominis, niſi ſpiritus hominis, qui in ipſo eſt? Quæ cogitationes verſantur in homine, puta quæ in hominis intimis in corde, & mente deliteſcunt cogitationes, volitiones, intentiones, ipſum fundum cordis humani.* Ah dice Anſelmo non ſi troua ſguardo sì acuto, viſta sì penetrante, occhio sì linceo, pupilla sì illuminata, che poſſa ſcorgere ciò, che in

1. Corinth. cap. 2. nu. 11.

Hieron. ibi.

quelle

quelle tenebre più che cimerie, si nasconde, si appiatta, si occulta, s'intana, s'interna, stà inuiscerato. *Quæ sunt hominis nemo nouit nisi spiritus eius; Non enim noui quid cogites, aut tu, quid cogitem, ipsa enim sunt propria nostra, quæ in animo cogitamus, & alius nescit, quid in illo agatur.* Anselm. ibid.

IV. Habbiamo nella Cantica vna scrittura al nostro intento non ingrata. Doppò hauere l'anima amante con la più faconda eloquenza, che suggerir le potesse, l'eloquentissimo amore, inuitata la ritrosia dello Sposo à venirsene à lei: vedendo, che con le vezzose maniere del suo dire non incontraua il genio del suo diletto; e non giongeua à fare colpo di persuasione nel di lui cuore; disperata, di poter ottenere con gl'artifici l'intento, con feruore, ò furore traboccante da vn impeto affettuoso, gli fauellò chiaramente in questa guisa: *Indica mihi quem diligit anima mea, vbi pascas, vbi cubes in meridie, ne vagari incipiam post greges sodalium tuorum.* Dilettissimo sposo (quasi dicesse l'inferuorata amante) io mi sono strutta l'ingegno, e consumato gran tempo nel conoscere l'inclinationi del vostro cuore, per guadagnarmi gl'affetti della vostra volontà; ma me vi chte a vedere più sempre sdegnosamente ritroso. Deh se non vi mouono à compassione le lunghe, e fredde notti vegliate in aspettarui, che alla nostra capanna ve ne tornaste: se non vi moue con occulta violenza, questo pallore, che mi scorgete in faccia, almeno vi moua à dirmi ciò, che far deuo per dare nel bianco, e colpire nel segno delle vostre inconnate voglie, quel crudo sfinimento, che mi fà venir meno per doglia: acciò non mi risolua, il che non vorrei già succedesse, ad andare dietro alle volontà de gl'altri huomini, la natura de quali participate pur anco, à fine di guadagnarle. *Ne vagari incipiam post greges sodalium tuorum.* Sente il celeste sposo la pietosa, e insieme insieme risentita doglianza dell'anima innamorata, e con somigliante risposta non saprei dire, se pretendesse, ò di correggerla, ò sodisfarla. *Si ignoras te ò pulcherrima inter mulieres, egredere, & abi post vestigia gregum tuorum, & pasce, hedos tuos.* Quella particella, te, nella frase Ebrea si può togliere di mezzo, e leuar via: e restarebbe il senso in queste parole. *Si ignoras o pulcherrima inter mulieres.* Se non conosci, ò carissima, le maniere, & i modi per tirare à tuoi desiderij le voglie mie, fà pur quel che ti piace, me ne contento: spremi il sugo megliore de tuoi ingegnosi affetti per impossessarti delle volontà de gl'huo-

Cantic. c. 1. n. 7.

Bella scrittura p la difficultà di conoscere il cuor dell'huomo.

Ibid. nu. 8.

Volontà di Dio più facile à guadagnarsi di quella dell'huomo.

mini, a quali protesti di voler tener dietro, che certo, certo mi persuado, che incontrando in questo negotio ritrosie inimaginabili, difficultà troppo grandi, per la malageuolezza, che prouerai in conoscere i genij de gl'huomini, & in guadagnare i loro voleri, conchiuderai non esser gran fatto, che tu senza trauaglio nel conoscere, e guadagnarti la volontà di vn Dio. *Si ignoras ò pulcherrima inter mulieres, egredere, & abi post vestigia gregum tuorum, & pasce hados tuos*: Non sono sì stolidi, sì capricciosi i lattanti capretti, quanto sono bizzarri, e ceruicosi gl'huomini, al possesso del cui volere tu aspiri. Dal che vengo à capire essere troppo vera quell'aurea sentenza di Giouanni Boccadoro: *Alienarum voluntatum cognitio multam sapientiam, ac ferreum animum exigit; & vt quis ad tuam adducatur voluntatem, & abyciat suam, hic labor, & sudor est*. Il saper conoscere le volontà de gl'huomini, non è peso da tutti gl'homeri, ricerca le spalle de gl'Atlanti, ne le picciole gibbe de Pigmei ponno portarlo. La volontà humana è vn porfido, vn macigno, vn marmo sì sodo, sì ostinato, sì duro, che ogni scarpello d'ordinario ingegno, senza hauere rassodata la sua tempra nella fucina del Cielo, non deue prenderlo à lauorare, perche rimarria senz'altro con poco suo honore spontato: *Terreum animum exigit, ac multam sapientiam alienarum cognitio voluntatum*: Troppo troppo riesce malageuole la cognitione di ciò, che nella mente dell'huomo si annida, & è difficilissimo ritrouare modi conueneuoli per guadagnarla. L'animo humano, il quale naturalmente sourasta à tutte le cose terrene, non sì di leggieri vbbidisce alla lingua picciolo membro del corpo, disse quel saggio; e se bene finga molte volte di arrendersi alle nostre ragioni, malitioso nondimeno, e superbo difficilmente acconsente, che lo signoreggino le parole. Il nostro cuore conserua dentro di se vna caua di affetti durissimi sopra ogni smalto, & il caldo delle persuasioni malamente gionge ad amollirli: nelle oscure parti di cui annidano le fosche tenebre d'impenetrabili machinationi, & il raggio della semplice cognitione di vn'altro huomo non può schiarirle, non che sgombrarle. Per tanto: *Si ignoras ò pulcherrima mulierum, egredere & abi post vestigia gregum tuorum, & pasce hados tuos*. Si metta pure imbeuuto di massime politiche il Prelato instrutto nell'arti imparate nelle Corti de Prencipi terreni, e ne maneg-

Chrysostom.

gi

del secolo dietro alla greggia humana per gouernarla, e per la isperienza de negotij, per la spiritosità de talenti si persuada di quieta, e pacificamente condurla à pascoli, lusingato dalla speranza di hauerla perfettamente à conoscere, che trouerà, e prouerà sul fatto, che ardua, e fatigosa impresa è il grand'vfficio di gouernare gl'huomini per la grandissima difficultà di conoscerli, e guadagnarli.

V. Nondimeno la prima conditione, che deue hauere il buon Prencipe è la cognitione delle qualità, e della natura de sudditi, come pure cantò Martiale, quando che disse

Principis est virtus maxima nosse suos

Il conoscere i sudditi è virtù, che si ricerca nel Prencipe.

Valer. Max. lib 8. c. 7.

La doue Valerio Massimo congiongendo insieme le doti di due gran Prencipi Mitridate, e Ciro (il primo de quali come che hauesse la peritia di ventidue linguaggi, non hauesse bisogno d'interpreti per dare, gl'oracoli a'sudditi del suo grand'Imperio, & il secondo dotato d'vna miracolosa memoria, chiamaua per nome chiascheduno soldato del suo innumerabile essercito) viene à formarne l'idea perfetta, com'egli credea d'vn gran Rè. *De duobus Regibus Cyro, & Mithrydate vnum optimum Principem constituit, quorum alter, scilicet Cyrus omnium militum suorum nomina memoriter tenebat. Alter vero duarum, & viginti gentium linguas, quæ eius parebant imperio optime tenebat. Cyrus vt sine monitore exercitum salutaret, militum vnum quemque vel vocaret, vel reuocaret. Mithrydates, vt eos, quibus imperabat, sine interprete alloqui posset.* Mà queste quantunque siano doti prodigiose d'vn animo grande, & apprezzabili talenti d'vna liberale natura, non sono però basteuoli, che, che ne dica Valerio, à constituire vn perfetto Prencipe, ne vagliono à facilitargli il gouerno, quando che à bene reggere i sudditi non basti ne la perida di molte lingue, ne la tenace riccordanza di molti nomi: essendo necessaria vna perfetta, & intiera cognitione di loro intrinseci affetti, delle loro interne passioni: venendo questa annouerata trà i principali requisiti sommamente necessarij, à chi hà il gouerno, e la direttione de gl'altri: perche, come ben'scrisse Ambrogio, i Prelati deuono essere tali: *Quod scienter cognoscant animos gregis sui.* Nel qual luogo, s'io non m'inganno, allude il Santo à quel passo de prouerbij; oue lo Spirito Santo trà gl'altri consigli, che dà à Prelati gl'inculca sommamente quest'vno di conoscere con diligenza le conditioni delle sue pe-

Ciro sapeua il nome di tutti i suoi soldati, e li chiamaua per nome.

Mithridate parlaua in vintidue lingue.

D. Amb lib. 3. epist. 11. ad Iren. Prouerb 27. n. 23

Prelato deue conoscere i genij, e le inclinationi de sudditi.

core: *Diligenter agnosce vultum pecoris tui, tuosque greges considera*: oue i 70. *Euidenter agnoscas animos gregis tui, & applicabis cor tuũ armentis tuis*: l'Hebreo: *cognoscendo cognosces*: Vatablo: *Considerando, considera vultum pecoris tui*: O finalmente, come legono altri. *Appone mentem tuam, vel animam tuam ad cognoscendos greges tuos*. Nelle quali maniere tutte di dire, vediamo strettamente ingionte, & incaricato à Prelati, non di sapere il nome de loro sudditi, non di parlare in diuersi idiomi, & in varie lingue: mà di mettere vna squisita, & esatissima diligenza nel conoscere gl'animi, e le attioni di ciascheduno di essi. *Pastori Ecclesiæ dicitur*, dice S. Gerolamo citato dalla Glossa, e da Vgone Cardinale in questo luogo, *Pastori Ecclesiæ dicitur diligenter adhibe curam eis quibus te praeesse contigerit. Agnosce animos, actusque singulorum*.

Lec. 70.
Hebr.
Vatabl.
Alla lection.
D. Hieron. ibi

VI. Ilche quanto sia difficile à farsi, non vuò, che lo dica la sperienza di chi attualmente lo proua; mà vuò lo confessi con parole somministrategli dal Cielo l'incoronato Profeta Hebreo, nel salmo trentesimosecondo oue parlando del lauorio de cuori, dell'anime, e delle menti humane fatte dal gran Fabro Iddio, e lauorate nell'officina del suo omnipotente sapere, disse così. *Qui finxit singillatim corda eorum*. Ah volea dire Dauid de, da quelle lucide stampe dell'operatrice omnipotenza diuina non escono mai due cuori, ò due anime, in tutto simili, e proporcionati nelle passioni, e ne gl'affetti; mà oltre che nella proprietà dell'essere vsciscono tutte differenti l'vna dall'altra, anco ne gradi delle accidentali eccellenze trà se medesime sono diuerse: *Finxit singillatim corda eorum*: Non essendo diceuole, che hauendo posta nella compositione de volti humani, in membra simili tanta diuersità di fatezze, che trouarne due marcati con il medesimo impronto alla più sollecita curiosità dell'occhio riesce impossibile: minor diuario ponesse nella fabrica de cuori. Venendo da ciò maggior lode al grande Artefice, di quella non gline viene da sì strana, mà vaga varietà di sembianti. E da Dauid de parue, che prendesse questo concetto medesimo quel Poeta, che disse.

Ps. 32.

Cuori humani tutti differẽti nelli affetti, & nelle passioni.

Mille hominum species, & rerum discolor vsus.
Velle suum cuique est, nec voto viuitur vno.

VII. Hora essendo gl'huomini tutti della medesima specie,

e men-

e mentendo molte volte sotto la maschera d'vna finta apparenza la verace fintione de que'pensieri, che nodriscono nel cuore: in tanta diuersità, e varietà de medesimi come potrà regolarsi il Prelato per ben conoscerli? Essendo ogni cuore vn scaltrito Mercante il quale sà palliar benissimo le sue mercantie per più speditamente, & à prezzo più rigoroso con suo guadagno spacciarle. Trouandosi alcuni, i quali se bene hanno pigrissimo il corso, e tardissimo il moto, vogliono però comparire, & esser tenuti Mercurij alati nelle dispositioni de maneggi, e delle facende trouandosene altri, i quali quantonq; habbino l'ali dell aquila per rapidissimamente volare, ostentano nulladimeno all'occorrenze la pigra lentezza delle lentissime tartarughe; come potrà conoscere le diuerse habilità de suoi sudditi, quando questi, se bene Clianti di lor natura si spacciano nondimeno per Aristoteli, e quando quelli tutto che siano alberi, ne quali sono inestati tutti i frutti delle scienze, pretendono per fini occulti darsi à conoscere per herbe del tutto simplici? Ah certo, certo, che grandissimo sarà il trauaglio per conoscere le propensioni naturali di tanti, che hanno più contrarie le inclinationi, i desiderij, e le voglie dell'anima, che non sono contrarie le qualità de gl elementi, e differenti gl'humori, de quali i loro corpi sono composti. *Quemadmodum nec omnibus eadem ætas, nec oris lineamenta, nec animantium naturæ, nec terræ qualitates, nec eadem syderum pulchritudo, & magnitudo: horum vnusquisque cupiditatibus nonnunquam, animique impetu magis inter se differunt, quam corporum figuris, aut lineamentis; aut si maius elementorum, ex quibus constamus mixturis, & temperamentis, ac proinde nec facile regi, gubernariq; possunt.* Dice il Nazianzeno.

Cuore human scaltrito mercãte per vender l sue mercantie, le và mostrãdo diuersamente.

Naz. Apol.p.

VIII. Quindi perche Mosè seppe conoscere il genio del ceruitioso, e capitosto popolo de gl'Hebrei, incontrando le occasioni aggiustate, e le opportunità del tempo: hora per acremente riprenderli: hora per dolcemente allettarli: hora per paternamente correggerli: hora per seueramente punirli: hora per strettamente frenarli: hora per ralentargli licentiosamente la briglia: hora per accenderli al bene: hora per distornarli dal male: hora per infiammarli alla guerra: hora per richiamarli alla pace: hora per accenderli alle fatighe: hora per trattenerli in riposo: per sentimento di Sant'Ambrosio fù stimato più che huomo, e reputato vn Semideo. *Moyses suprà homines habitus, & in-*

Mosè per sapere conoscere il genio del popolo Hebreo stimato più che huomo.

ter Diuos collocatus est, quia arte tanta rebellem populum sibi deuinxit, quam miti sermone post iniurias, appellabat? quomodo consolabatur in laboribus; delinibat oraculis? fouebat operibus? merito æstimatus supra homines, & vt vultui eius non possent intendere, & sepulturam eius non repertam crederent, quia sic totius plebis mentem sibi deuinxerat. Così fauella Ambrogio. Ah, che il sapere conoscere le varie inclinationi,& i varij genij di menti trà se pugnanti,coperte tutte nulladimeno sotto la corteccia d'vna carne mentitrice,e fallace: il distinguere la differente tempra di tanti ingegni per saperne il prezzo, & intenderne la volontà, e attione,che si auanza sopra le forze della natura. E perciò chi prosontuoso credesse in tante contrarietà di voglie non conosciute trouar facile la maniera di gouernarle,si dichiararebbe assolutamente per pazzo,perche ricercandosi per bene reggere,e gouernare vna esatta notitia,vna accurata cognitione dell'interno stato,e reconditi recessi de gouernati,viene à rendersi difficile à gl'Angeli stessi, restando spallati sotto il gran peso i più nerborosi giganti,e perciò il sagro Concilio di Trento chiamò questa carica: *Onus vel Angelicis humeris formidandum.*

D. Ambro. lib. 2. off. c. 7.

Difficultà grande di accommodarsi à genij de gl'huomini.

IX. Mà se grande è la difficultà,che nasce dal non conoscere le inclinationi de sudditi,più grande ancora è la difficultà di accommodarsi à genij così diuersi. Che chi si troua in posto tale di dignità,che da quella venga in conseguenza la cura, & il gouerno de popoli,debba accommodarsi à loro costumi,& alle loro maniere,fu precetto politico di Plutarco, suggerito à Traiano Imperatore. *Vir ciuilis, & Rempublicam tractare incipiens Ciuium moribus consentanee viuat: & se ad eorum naturam accommodet,atq; rite consectetur,ea quibus populus solet delectari.* Dal qual sentimento non andò molto lontano Filone Hebreo,a l'ora che rassomigliando vn Moderatore di Stato ad vn Nocchiero di Naue, voleua, che si come questi non sempre drizza il corso del suo vascello,& ordina il suo viaggio ad vna maniera,mà secondo la varietà de venti quando piega ad orza, quando à poggia così quegli douesse nel guidare la gran naue della Republica accommodarsi à varij venti delle diuerse inclinationi de sudditi: secondando hora i spiriti guerrieri de gl'vni: hora accommodandosi à pacifici dissegni de gl'altri: quando condescendendo alle dimande di questi, quando resistendo senza rompere alle violenze di quelli trasformandosi sen-

Precetto politico di Plutarco.

Plu. lib Polit.

za

za cambiarsi ne gl'affetti, e nelle voglie di chiascheduno. *Sicut gubernator pro ratione ventorum mutat nauigationis subsidia, non vno modo nauem dirigens; Sic Reipublicæ moderator debet esse multiformis, & multiplex; alios in pace, alios in bello, aliter se paucis, aliter se multis accommodans.* Così Filone Hebreo.

Philo. lib. de Ioseph post princip.

Come il nocchiere si accommoda nella nauigatione conforme i venti; Così il Prelato deue accommodarsi à varij genij de sudditi.

X. Ilche quanto riesca difficultoso, e malageuole à farsi, lo confessi il sopracitato Plutarco, il quale conoscendo la ripugnanza, che naturalmente sente chiascheduno de gl'huomini nel secondare le altrui affettioni, e nell'aggiustarsi à gl'altrui sensi, stimò, che fosse impossibile ad vn' huomo lo stringere con molti nodo tenace di sincera amicitia, e riputò fraudolente, e degno di riso colui, che si sforzasse di ritrarre nelle sue operationi l'idea delle costumanze de gl'altri. E per meglio stampare ne cuori de gl'huomini la sua, qual che si fosse, opinione, compose vn libro intiero di questa materia, e lo fece vscire alla luce. *Quis est illtam variabilis homo nunquam sibi constans, qui mutetur in horas? & quemlibet referat moribus cuilibet se aptet, similisq; reddatur, & non magis ridiculum se præbeat, vel dignum censura Teonidis, qui sic ait.*

Plutarc. vbi sup.

Plutarco stima fraudolente, chi si accommodaua à genij altrui.

Vt Polipus petræ faciem mentitur inhærens,
Sic mentem variat subdolus arte noua.

Ouid. Metam. 18.

E nondimeno non tante forme cambiaua quel fauoloso Protheo, di cui fanno mentione i Poeti, quante sono le figure, delle quali deue comparir mascherato il Reggitore de popoli, il Gouernatore dell'anime? Protheo antico Rè dell'Egitto, hora in vn torrente si dileguaua: hora prendeua sembiante d'accesa fiamma, & hora secondo l'esigenze altramente si trasformaua. Del che fà mentione nelle sue Metamorfosi Ouidio:

Curatori dell'anime deuono esser nouelli Prothei per trasformarsi in tante figure.

Interdum faciem liquidarum imitatus aquarum
Flumen eras; interdum vndis contrarius ignis

XI. Tanto, ne più meno deuono osseruare i Curatori dell'anime; essendo in obligo nouelli Prothei di addattare se medesimi al moltiplice genio de loro sudditi. Ilche quanto sia duro, e trauaglioso da farsi, con vna ingegnosa, e marauigliosa similitudine lo spiega Gregorio Nazianzeno. Se si ritrouasse vna bestia non chimerizata, e finta, mà naturale, mà vera bestia, la quale di molte, e varie fiere composta fosse: fiere, le quali diuerse non meno di specie, che di natura, conseruassero nulladimeno nella gran bestia le proprie inclinationi, i genij pro-

prij;

prij: in guiſa, che, ſe alla compoſitione di queſto moſtruoſo animale concorreſſero l'auoltoio, e la colomba: l'aquila, e l'vſignuolo: la remora, e la balena; il polpo, & il delfino; l'agnello, & il lupo: il leone, & il coniglio tutti ſerbaſſero le conditioni loro naturali. Che trauaglio, che fatiga, che pena non haurebbe colui, che prendeſſe à regerla, e gouernarla? tanto per la diuerſità del cibo, di cui farebbe meſtieri di prouedere vna fiera amaſſata di tante fiere: quanto per la neceſſità di accommodarſi à gli appetiti, alle compleſſioni, & alla natura di tante beſtie vnite inſieme alla compoſitione di sì vario, e sì moltiplice animale? *Quemadmodum, ſi quis belluam, variam, & multiplicem ex multis belluis magnis iuxtà, paruiſq; feris mitibuſq; compactam curare, ac ducere aggrediatur, huic in natura adeò varia, & prodigioſa gubernanda maximus vtiq; labor ſubeundus eſt, magnumq; certamen: quippe nec vocibus iiſdem, nec alimentis, nec manus attrectationibus, ac ſibilis: nec reliquis delectetur; ſed aliy alijs pro ſua quaq; natura, & conſuetudine, vel gaudeant, vel offendantur; vt qui eiuſmodi belluæ curam ſuſcepit, eum varia omninò, & multiplici ſcientia ornatum eſſe oppo tet, & congruenter cuiq; rationem adhibere; ſiquidem belluam cum laude ducere, atq; incolumem tueri cupit.* Ah certo sì, certo sì, che incapabili ſono i ſtenti, à quali per neceſſità dourebbe ſoggiacere coſtui, ſe deſideraſſe gouernar con lode, e conſeruare in atto, & illeſo il prodigioſo, e portentoſo animale: quando ciò, che piaceſſe a gl'vni, diſpiacerebbe à gl'altri; e le ſodisfattioni di queſti, ſarebbono di quelli i diſcontenti: certo sì, certo sì, che gli biſognarebbe ſtemprarſi il ceruello nel reggere le briglie, e moderare le redini di tante beſtie in vna beſtia ſola. L'Auoltoio rapace vorrebbe girſene volando per l'aria alla caccia d'innocenti vccellini: la colomba trattenerſi ripoſatamente nel nido: l'aquila fender le nubi, e portarſi à vagheggiare da vicino la luminoſa faccia del Sole: l'vſignuolo diportarſi entro freſca boſcaglia à ſcarcerare in dolce canto la voce: vorrebbe la remora inchiodarſi ſotto la carina di qualche volante caſtello, per ritenerlo dal corſo: la balena appreſtare ſùle ſue ſpalle vagante, e ſtabile iſoletta alle biſogna de marinari: il polpo auitticchiarſi con le braccia moltiplicate à duri ſcogli: guizzare il delfino lietamente à gala dell'onde: vorrebbe l'agnello tener dietro alla madre pecora, per paſcere col

Se ſi ritrouaſſe vna beſtia compoſta di mezze fiere quanto diffi cile rieſcirebbe il gouernarlo.

Naziãz. Apol. p

Varie proprietà di diuerſi animali.

verde

verde pascolo la fame sua: far macello della mandra innocente il fiero lupo; spasseggiare con horrore delle belue per le foreste l'altiero leone, intanarsi nel suo couile timido, e pauroso il coniglio; Il che se douesse riuscire trauaglioso al Gouernatore di bestia sì strauagante, chi non è priuo di senno può immaginarlo.

XII. Hora ne più ne meno essendo il corpo mistico de fedeli, soggionge il Nazianzeno, composto d'vna moltitudine sì grande d'huomini, e di persone viene à costituire vn'animale vario, moltiplice, e strauagante: dicendo il medesimo Santo, che: *Homo est animal omnium maxime varium, & multiplex*: conciosiache per la volubilità della sua natura mai duri nel medesimo stato, ò si fermi nel medesimo essere: non essendo foglia à soffij de venti così piegabile, canna al vaneggiar dell'aure tanto arrendeuole quanto la volontà di lui per la varietà delle passioni, per la diuersità degl'affetti, per la differenza de gl'appetiti, per la contrarietà delle voglie, è mutabile, e varia. *Haud dissimili modo, communi huic Ecclesiæ corpori instar compositæ cuiusdam & inæqualis belluæ ex pluribus, varijsq; moribus, & sermonibus coagmentato summopere quoq; necesse est Antistitem scilicet, & simplicem esse, quantum ad eam, quam ad res omnes debet adhibere animi integritatem; & quam maxime varium, & multiplicem, quantum ad id attinet, vt vniuscuiusq; beneuolentiam sibi conciliet*. Verrà da tutto questo in consequenza, che per bene reggerlo, e gouernarlo sarà necessario, che il Prelato, il quale l'haurà in cura si trasformi, e si faccia di mille figure; e con esser vno in se medesimo, & inuariato si accommodi alle nature di tutti. *Necesse erit eum, qui tale animal regit, cum sit apud semetipsum simplex, & constans, tam fieri varium, quàm poscit ipsa diuersitas naturarum*: addattandosi all'età, & alle singolari dispositioni: & essendo queste tanto trà se medesime differenti, non haurà ad vsare con tutti l'arti, e le maniere medesime. Mà come il Medico esperto non ordina la stessa medicina à tutti gl'infermi; mà quante malattie soprauengono ogn'hora, tanti vari rimedij egli ritroua, e quante parti del corpo conuien medicare, altretanti adopra medicamenti: Tal egli hauendo à medicare vn corpo composto non solo di tanti membri, mà di tanti animali diuersi, haurà con tutti à variare l'ordine della cura: *Quemadmodum*

Corpo de fedeli, animale composto di varij animali.

Volontà humana quanto istabile, & incostante.

Naziãz. ibid.

Sicome il medico non adopra con tutti gl'infermi gli istessi medicamenti, mà cura ciascheduno secondo la propria infirmità, così far deue il Prelato nel medicar le infirmità spirituali de sudditi.

modum non eadem alimenta, nec eadem medicamenta corporibus omnibus offeruntur, sed alia alijs, habita videlicet, vel sanitatis eorum, vel aduersæ valetudinis ratione, disciplinaq; curantur? infiammando con l'essempio i tiepidi: accendendo con le parole i meno ardenti: tenendo à segno col freno della disciplina gl'audaci: spingendo col sprone delle ammonitioni i negligenti, & i pigri: adoprando le lodi co' buoni, le riprensioni co' tristi; mostrandosi mansueto, e piaceuole con gl'vni: seuero, e rigoroso con gl'altri: osseruando in tanta diuersità di costumi, di passioni, di complessioni, di affetti, la qualità, e conditione del particolare loro temperamento: *Alios enim mouet oratio: alij Antistitis exemplo componuntur: alij calcaribus opus habent, alij freno; nam qui lenti, & segniter ad virtutem mouentur, hi verberum stimulis excitandi sunt: qui vero spiritu plus, quam par sit incalescunt, ac præcipiti animorum impetu feruntur, velut equi generosi procul à meta cursitantes; hos vtique orationis fræno coercere, ac velut astricto collo retardare præstiterit. Alijs laus prodest, alijs reprehensio, modo vtraq; tempestiuè adhibeatur; nam intempestiuè, & stulte adhibita nocumentum affert. Alij rursus lenitate, & humilitate curandi, coniunctaq; animi alacritate, & promptitudine ad meliorem spem reuocandi: alios vincere, alijs cedere plerumq; vtilius fuerit. Aliorum item opus, & potentiam, aliorum egestatem, calamitatemq; vel laudare, vel execrari.* Hora il douere rigorosamente osseruare d'ogni tempo, poco meno che non dissi, d'ogn'hora, d'ogni momento queste regole, à me non pare, che sia minor fatiga dell'ammaestrare quella gran bestia composta di tante bestie, e mentouata di sopra col Nazianzeno: essendo in obligo il Prelato di tarpare le piume, e spontar l'ali à rapaci auoltoi, di chi và alla caccia delle sostanze altrui: di difendere da gl'artigli de gl'vccelli di rapina le colombe delle vergini, e delle vedoue: di fendere le nubi delle passioni, e portarsi con l'aquile generose de contemplatiui à vagheggiare la faccia del Sole Iddio: di scarcerare co' gl'vsignuoli dell'anime salmeggianti la voce al canto delle diuine lodi: di trattenere remora celeste i volanti castelli di superbi dal corso pericoloso de lor pensieri: di accommodarsi mistica balena nel tempestoso mare di questa vita ad vso d'isoletta à bisogni de marinari tra-

Difficultà grande nel gouernare il mistico corpo de fedeli simboleggiato nell'animale detto di sopra.

uagliati dalle tempeste del secolo:auitticchiarsi con le braccia di carità polpi spirituali à duri scogli de gl'ostinati:guizzar del suo maestro à gala,à gala dell'onde d'vna santità conosciuta,per guidare gl'altri pesci minuti de peccatori entro la rete del pescatore dell'anime:di farsi pecora mansueta per condur à pascoli d'eterna vita i semplici agnellini:di mostrarsi tall'ora co' scelerati sdegnato,e minaccioso leone,per vendicare l'ingiurie del Sommo Iddio.

XIII. Ah trauaglio, ch'eccede ogni fatiga: ò fatiga, che supera ogni credenza: oh arte sopra ogn'altra più, che possa dirsi difficilissima: oh scienza anche all'intelletto Angelico difficultosa, poiche tu non sai, in vn labirinto così confuso, oue riuolgerti: in vn mare sì procelloso, oue saluarti: perche oue gl'indiuidui dell'altre specie hanno tutti le stesse inclinationi, aspirando ogni fiamma alla sfera, ogni pietra al centro, ogn'acqua al mare: pascendosi tutti i lupi di carne: mangiando herba, e fieno tutti i caualli: gl'huomini però, che indiuidui sono della specie humana hanno gusti tanto diuersi, che più non gl'haurebbono,se ciascheduno d'essi constituisse vna specie particolare; sì che conuiene à chi ne hà cura,stare continouamente soprapensiere;perche ciò, ch'offende gl'vni, consola gl'altri, & il cibo, che à questi gioua, à quegli noce; e le parole, che mettono in calma le tempeste d'vn'animo, eccitano in vn'altro cuore graue borasca. *Sæpe namque alijs officiunt, quæ alijs prosunt; quia & plerumq; herba, quæ hæc animalia nutriunt,alia occidunt,& leuis sibilus equos mitigat, catulos instigat*: dice il moralissimo San Gregorio. *Animali diuersi diuersamẽte hanno à gouernarsi.*

D.Gregor.Papa in Past. p. 3.in ipso initio.

XIV. Mà questa difficile necessità di accommodarsi al vario genio de sudditi fù forse meglio adombrata in quella misteriosa visione di Ezechiele al primo capo delle sue profetiche illuminationi. Rapito il Santo in vn'estasi mentale vidde vn portentoso carro tirato da quattro prodigiosi, e misteriosi animali, ogn'vno de quali con faccia quadriforme seruiua per tirar cocchio sì disusato. *Quatuor facies vni, & quatuor pennæ vni, similitudo autem vultus eorum facies hominis, & facies leonis à dextris ipsorum quatuor; facies autem bouis à sinistris ipsorum quatuor: & facies aquilæ desuper ipsorum quatuor*. Stupì à sì fatta vista il Profeta, mà lo stupore non potè tanto intormentirgli le dita, che copiosa, e lungamente ne suoi profetici fogli non la lasciasse distesa. Impietrigorno nella speculatione di sì gran mistero l'ingegno, e le penne

Ezech. cap. 1. nu.6.

Carro di Ezechiele, e sue varie interpretationi.

gl'Espositori, e ne cauorono con ben fondate ragioni bellissime allegorie, e grauissimi sentimenti. La Glossa morale, interpretando litteralmente la visione di Ezechiele, nelle quattro faccie de gl'animali intende le quattro Monarchie, cioè de Babilonesi, Persi, Greci, e Romani: *Per quatuor facies animalium significantur quatuor regna, scilicet Babiloniorum, Persarum, Gracorum, & Romanorum*. Il dottissimo Lirano riconosce in questa visione la presidenza di Dio sopra del mondo, e la sopraeminente, & ammirabile maniera del gouernarlo. *Hac visio est de Deo creaturis Prasidente, & ponitur huius prasidentia supereminens modus.* Altri con filosofica interpretatione pigliano per i quattro animali la massa vniuersale di tutte le creature sensibili: e nell'huomo vogliono, che restino adombrate le ragioneuoli, nel leone le seluaggie, & indomite, nel bue le mansuete, e domestiche, nell'aquila le volanti, & aeree: tutte come in vn carro guidate dal Carrettiere, e Condottiere Iddio. Gl'antichi Rabbini ne quattro animali, che tirauano il carro, intendono le quattro principali Tribù d'Israele, le quali, mentre in forma quadrangolare tra gl'horrori del deserto erano accampate, spiegauano quattro bandiere, in ciascheduna delle quali separatamente vno de sopradetti animali era dipinto. *Ad orientem quidem Iudas vexillum pratendens, leonem depictum: ad occidentem Ephraim cum vexillo exprimente vitulum: ad aquilonem Dan vexillum habens aquila: ad meridiem Ruben cum vexillo hominis.* Teodoreto nel leone interpreta il Regno: nel bue il Sacerdotio, nell'aquila la profetia, nell'huomo il discorso, i doni, e doti, de quali è stata da Dio aggratiata la ragioneuole creatura. *Per quatuor animalia omnis humana natura cum dotibus sibi à Deo datis significatur; Regno videlicet per leonem: Sacerdotio per bouem: prophetia per aquilam: ratione per hominem*. Origine fù di parere, che i quattro animali siano espressiui delle quattro affettioni del nostro cuore. Che l'huomo significhi la rationabilità, il leone l'irascibile, il bue la concupiscibile, e l'aquila la gratia diuina necessaria per bene regolarsi, e gouernarsi nelle attioni: *Hominem quidem refert partem rationis capacem, leonem irascibilem, bouem concupiscibilem, aquilam Spiritum Dei.* L'interlineale, Gregorio il Papa, Gerolamo, Agostino, & altri vogliono, che questi quattro animali de gl'Euangelisti siano figura. E Vgone Cardinale al nostro proposito vuole, che altresì

Quattro animali, che tirauano il cocchio di Ezechiele significano le creature sensibili.

I Rabbini intendono le quattro principali Tribù d'Israele ne sudetti animali.

Teodoreto, che intenda in questi animali.

Opinione di Origine circa questi animali.

Opinione d'altri circa i medesimi

Gloss. mor. ib.

Alij à Gloss. citati.

Rabbini.

Teod. ibi.

Orig.

Gloss. interl. Hieró. Aug. Greg. p. Vgo car. ibi

fosse ro

fossero rappresentatiui de Pastori, e Prelati della nouella Chiesa. *Per hæc animalia, Euangelistas, Prædicatores, Prælatos, Pastores, & Doctores intelligimus*. Ogn'vno de quali conuenientemente in questi quattro animali vien figurato; perche essendo in essi simboleggiate le quattro virtù cardinali, tutte queste è necessario, che il Prelato procuri di scolpire col scarpello dell'opra in se medesimo, per ben gouernare i popoli raccommandati alla sua cura; senza fare capitale de proprij interessi, e tener conto delle sue sodisfattioni particolari. *Per quatuor animalia, Prudentia, Temperantia, Fortitudo, atque Iustitia designantur. Prudentia enim rationis humanæ est. Fortitudo vim quandam ferocitatis virtutis habet. Temperantia sacratæ vinculo charitatis, mysteriorumq; contemplatione cœlestium, negligit corporis voluptates. Iustitia in alto quodam suggestu locata videt, exploratq; omnia, quæ alijs potius nata, quàm sibi, non tàm suas vtilitates, quàm publica emolumenta rimatur*: dice Ambrogio.

Animali di Ezechiele significano le quattro virtù cardinali.

Ambr. lib. 3. de Vig.

XV. Ouero diciamo, che questi quattro animali sono vn'esemplare del Prelato, il quale per ben adempire l'officio suo deue esser huomo, aquila, leone, e bue. Huomo nelle prudenti direttioni de negotij, e de maneggi: aquila nella contemplatione delle cose celesti: leone nella seuerità de gastighi à tempo, à tempo scaricati sù le spalle de colpeuoli, e rei: bue nel compatire teneramente, e nel sopportare corraggiosamente le fiacchezze de deboli, ò meno forti. Ne può essere vtile alla Chiesa di Dio, chi tutte queste virtù, questa diuersità di nature con giusto cumulo non possiede. Sentimento del grauissimo Abbate Ruperto: *Quicumque in Ecclesia Christi bene præsunt; cuilibet earundem facierum quantumcumq; similes sunt. Nam ille prudenter in exterioribus administrando homo est. Alius cœlestia sublimiter contemplando aquila est. Alius seueritatem magistri dignè exercendo, & virga disciplinæ benè vtendo leo est. Alius per spiritum mansuetudinis inferioribus compatiendo vitulus est. Qui autem omnium istarum virtutum particeps est, & secundum omnia hæc pro tempore, & re seruat, ille verè vtilis est in domo Dei, & illi cum Apostolo dicere licet. Imitatores mei estote, sicut ego Christi*. Mà quel, che è più. Questi quattro animali, de quali deue il Prelato

Prelati rassomigliati à quattro animali, che tirauano il sudetto carro.

Rupertus Apoc. c. 3.

participar la natura, haueuano quattro faccie per ciascheduno; anzi se crediamo ad alcuni Rabbini hebrei, quattro faccie per ogni lato; onde trà tutti veniuano ad hauere sessanta quattro volti: de quali però non si seruiuano in ogni tempo: mà quando co' gl'vni, quando co' gl'altri si lasciauano vedere mascherati: perche hora spontauano in fuori la lunata testa del bue: hora il coronato, & imperial capo dell'aquila: quando mostrauano il teschio spauentoso del furioso leone: quando l'amabile volto, la faccia giouiale dell'huomo: *Senserunt*, dice Cornelio, *vnicuique parti fuisse quatuor facies: itaq; vnumquodq; animal habuisse sexdecim facies: quatuor vero animalia habuisse sexaginta, & quatuor facies.*

Animali di Ezechiele, che haueuano sessan- a quattro faccie.

XVI. Poueri Prelati vi compatisco, e facendo riflesso alle difficultà grandi, che da questo scambiamento de volti, da questa mutatione di faccie ne conseguirano al vostro gouerno, in vostra vece mi sbigotisco. Voi participar douete le qualità, e le conditioni di questi quadriformi portenti, & hauete à comparire con tante maschere al volto, quante sono le faccie de sudditi, co' quali necessariamente trattate; e con seruare inuariato il cuore, hauete à variare tutte le vostre attioni: anzi che vna sola, e semplice vostra attione deue hauere molte faccie, e molti volti: cioè deu'essere accommodata al genio di tanti, quanti hanno ad esserne, ò curiosi spettatori, ò critici sindicatori; e questo sotto pena di hauere à cagionar scissure nel carro della Chiesa: di trabalzarlo trà balze, rupi, e precipitij: di foruiare dal sentiere del Cielo per trascollare eternamente nel bararro dell'Inferno. Io replico di nuouo vi compatisco, perche intendo con la ragione, mostro con le parole, & hò prouato col fatto quanto sia grande questa difficultà di variar sembianti, e cambiare faccie, anzi di fare vn'attione, la quale sia vna pittura di molti volti, di molte faccie. Io sò, e sò, che gran fatiga sia necessaria per la condotta del carro, e perciò torno à dire grandemente vi compatisco.

Tanti, e più volti deue hauer il Prelato.

XVII. Haueua questi medesimi sentimenti il S. Abbate di Chiaraualle, il quale gionto à pena il corriere con l'auiso della creatione di Eugenio, prima chiamato Bernardo Abbate di S. Anastasio, diè di piglio alla penna, e premandata vn'humile, e riuerente salutatione à Cardinali, Vescoui, & altri Prelati della Corte Romana, si duole acerbamente con essi loro per l'assuntione d'Eugenio al sommo Pontificato, e dice nella sua lettera così. *Parcat vobis*

Deus,

Deus, quid fecistis? sepultum hominem reuocauistis ad homines? fugientem curas, & turbas curis denuo implicuistis, & immiscuistis turbis? fecistis nouissimum primum, & ecce nouissima illius peiora prioribus. Num idcircò Pisam deseruit, vt reciperet Romam? Nonne qui in vna Ecclesia non sustinuit vicedominatum, dominatum in omni Ecclesia requirebat? Nisi Dominus supponat manum suam, heù necesse est vt obruatur, & opprimatur onere, quod gigantinis, vt aiunt, vel ipsis quoque Angelicis humeris formidabile videbatur. Ah, che risolutione faceste mai, Sagri Prelati, nell'elleggere in capo della Chiesa vniuersale il mio Abbate Bernardo. Io non vuò già condannarui di errore; mà vi perdoni Iddio, poteuate à meno di mettere sù le sue spalle, vn peso basteuole à spallare anche i Giganti. Dunque haurà egli voltato le spalle alle facende, per hauersi ad ingolfare poscia in vn vasto pelago di sollecitudini, e di cure? dunque haurà fugito il consortio de gl'huomini, per hauere à carricarsi gl'homeri del peso di tutto il mondo? dunque haurà procurato di assentarsi nell'vltimo luogo, perche l'haueste à far sedere nel primo, acciò la prima dignità rendesse del primiero suo stato la sua conditione peggiore? Poco gli giouò l'abbandonare Pisa, se terminare doueua in Roma la sua carriera: e meglio sarebbe stato, ch'egli sedesse in vna Chiesa priuata nella seconda sedia, più tosto che hauersi ad assentare nella cathedra di S. Pietro. Ahi, che faceste, ò Prelati. La cura, & il gouerno dell'anime non è soma da tutte le spalle: l'hauere ad accommodarsi al genio di tutti, non è da tutti: il douere cambiarsi nouelli Prothei in mille figure non è da ogn'vno: il tirare il carro della Chiesa è officio di animali di molti volti: il mio Abbate, se non l'aiuta il Cielo, verrà meno sotto la salma, che gli adossaste, perche il peso, ch'egli sostiene, farebbe gemere, e sospirare gl'Angeli stessi del Paradiso.

D.Bern. ep. 236.

Gouerno della Chiesa quanto stimato difficile da S. Bernardo.

Sua graue doglianza à Prelati della Corte Romana per l'assontione di Eugenio al Pontificato.

XVIII. Per questo il gran Teologo di Nazianzo arriuando à capire queste grauissime difficultà: giungendo ad intendere, che il farsi animale di tanti volti, quanti ne haueuano que' misteriosi portenti, i quali guidauano il carro d'Ezechiele, non può succedere, che con estremo, & indicibile trauaglio: ritiratosi in Ponto, ricusaua di accommodarsi à tirare il carro della Chiesa Nazianzena: meglio stimando di concedere altrui le briglie di se medesimo, che farsi Carrettie-

Gregorio Nazianzeno per le assegnate difficultà si ritiraua dal gouerno.

Nazian. Apol. p.

re, e condottiere dell'altrui voglie. *Melius esse alys, qui artis peritia praestant habenas nostri concedere, quam indoctos, & imperitos aliorum aurigas esse, praestareq; candidam aurem submittere, solidam linguam mouere.* E nondimeno, esclama Gregorio il Papa acceso il petto di Santo Zelo, trouansi alcuni si temerarij, i quali ardimentosi presumono di prender il gouerno, & il reggimento dell'anime senza hauer fatto studio alcuno in questa diuina scienza, & oue, non si ritroua alcuno, che ardisca farsi Maestro di vn'arte, la quale molto ben prima non habbia studiosamente imparato: Si ritroua chi ardisse di spacciarsi temerariamente Maestro di questa, la quale è di tutte l'altre assolutamente la prima. *Nulla ars doceri praesumitur, nisi intenta prius meditatione discatur: & tamen ab imperitis Pastoribus in magna temeritate pastorale magisterium suscipitur, quoniam ars artium est regimen animarum.* Ne si pensi alcuno, che l'essere immune da vitij, e l'hauere l'anima vestita d'vna assoluta bontà sia conditione sufficiente per poter pigliare il gouerno dell'anime, ò l'amministratione della Chiesa; perche se non è proueduto di talenti necessarij per vno si arduo ministero, deue assolutamente sottrarre se medesimo à questa carica. *Sed sanè aliquis non modò à vitiorum cognatione purus, verum ad summum etiam virtutis fastigium auctus, haud equidem video quanam scientia instructus, aut quibus viribus fretus huiusmodi praefecturam intrepide suscipere queat: Nam profectò ars quaedam artium, & scientiarum mihi esse videtur hominem regere.* Dice Nazianzeno.

D. Greg. Papa in Past. pop cap. pr.

Prelati, che senza isperienza, & habilità si mettono à gouernare ripresi.

Non scusati perche virtuosi, & di buona vita.

Nazian. Apol. p. 18.

XIX. Ne può stimarsi à bastanza giustificata la scusa di coloro, che dicono d'essere stati chiamati alle dignità ecclesiastiche senza cercarle; perche se conosceuano la poca loro idoneità ad vn negotio sì rileuante, non doueuano in conto alcuno abbracciarlo. Perche se imaginandosi vn Prencipe, che vn tale fosse artefice perito, od'esperto Architetto per fabricar vna casa gli ne addossasse la cura, ed'egli non ricusandola s'accingesse all'opra: & adunata la materia necessaria per il lauoro, disponesse l'edificio sì malamente, che rouinasse, e cadesse à terra frà poco pagarebbe costui senz altro il fio della sua temeraria condotta,: ne gli giouarebbe il dire, che senza offerirsi ei fu chiamato all'impresa; perche, ò doueua dimandar altri sperimentati maestri in aiuto: ò cō il manifestare la conosciuta inhabilità, sottrarsi dalla impresa

spro-

sproportionata alle sue forze: Così chi stimato da promotori, od'Elettori habile, e sufficiente à fabricare la casa di Dio, che è la Chiesa, la quale di pietre viue, cioè d'anime ragioneuoli si edifica, e si compone conscio della propria insufficienza, & inhabilità ne acettasse la cura: se poscia tracollasse, e rouinasse infelicemente la fabrica, pagarebbe senz'altro al PrencipeDio il danno della rouina: ne gli giouarebbe allegare in sua difesa, che non s'intruse, mà fù da altri chiamato per fabricare il spiritual edificio. Questo similitudinario concetto, è di Grisostomo, le cui auree parole voglio in questo luogo distendere, ne importerà molto, che la similitudine non sia fondata sopra gl'animali, & il carro, purche tutte le linee tendano al centro, e da diuersi principij si caui la stessa conclusione: cioè, che da questo ancor si deduca la difficoltà del gouerno, nel quale malamente s'ingerisce, chi dalla natura, e da Dio non sorti talenti per negotiare in fiera sì intricata, sì fatigosa. *Si quem ipsi suspicemur*, dice Chrisostomo. *Si quem ipsi suspicemur fabrum esse, ad opus vocemus, sequaturque ipse: deinde manus admouēs materiæ ad ædificandum paratæ, ligna item, & lapides auertat, opus autem sic coagmentet, sicq; domum ædificet, vt statim collapsura illa sit; numquid ille se abunde hac defensione tutatus est, si dixerit ab illis se coactum, non etiam vltro ad ædificandum aduenisse? certe nequaquam: idque iuste ac merito opportebat enim vel alijs ad id vocantibus pedem retrahere, ac tergiuersari. Ita re verà qui ligna, & lapides subducit huic prorsus nullus suffragij locus quominus pœnas pendat qui vero animas negligenter perdiderit ædificans, hiccine alienam vim sibi suffragium, præsidiumq; putabit?*

Crisost. lib 4. de Sacerd.

Si come l'architetto imperito si punisce per la rouina della fabrica materiale così sarà castigato il Prelato inhabile per la rouina dell'edificio spirituale.

XX. Con tutto ciò, se bene sia fatigosissima, e piena di tanti pericoli questa scienza, molti non gli stimando animosamente s'ingeriscono per se medesimi, & cercano d'essere fatti condottieri di carro sì difficile à reggere: Piloti di naue soggetta à tanti turbini, & à tante tempeste: Pastori d'vna greggia insidiata da tanti lupi: Gouernatori d'vn'animale per tanti capi mostruoso, e mancò poco non dicessi indomabile: Scrutatori d'vn cuore più cupo, più profondo, più tenebroso d'ogni oscura, & interminata voragine, e doue i ballarini, & i suonatori mettono gran tempo nell'imparare il maneggio de piedi, e delle membra, & il tasteggio delle corde, e de gl'istromenti l'arte laboriosissima del reg-

gere

gere altrui, è stimata cosa di si picciola ieua.ura, e di si poco momẽto, che si sdegnano spẽdere in essa grã tẽpo per impararla. E quindi, sproposiri da cauallo, viene à farsi moderatore de gl'animi altrui, chi nõ possiede alcuna habilità per raffrenare gl'appetiti suoi proprij: e quel, che è peggio, non occorre, che alcuno si prenda pẽsiere di far capire à questa sorte di gente la fatuissima loro melensaggine perche è vn gettar le parole al vẽto: vn spargere le fatighe all'aria: vn seminare trà le pietre, e nel arena. *An igitur* (grida con spiritoso, e ragioneuole risentimento il Nazianzeno) *An igitur saltationis quidem, & tibiarum ludi, doctrinam quadam, & disciplinam esse dicemus, ad remq; colligendam, & diuturno tempore, & pluribus laboribus, sudoribusque opus esse, mercedemque interdum numerandam, commendatoresque adhibendos, longasque peregrinationes ineundas, cæteraq; omnia facienda, quibus artis peritia comparatur; Sapientiam autem, quæ omnia regit, rem vsque adeo leuem, & protritam existimabimus, vt ad sapientis nomen adipiscendum voluntas solum requiratur? Magnæ hercle stultitiæ hoc fuerit. Si hanc ad eos orationem habemus, errorem que paulatim amouere, ac repurgare nitamur, aut alius quispiam ingenio maiori, & sagacitate præditus idem egerit, ac si semina in petras fundat, aut ad surdorum aures loquatur: ita ne hactenus quidem sapientes sunt, vt inscitiam suam non agnoscant. Ac mihi pulchre quadrare videtur* Prouerb. 3. *est peruersitas, quàm vidi sub sole hominem opinione sua sapientem, & quod sceleratius est alijs instituendis præfectum, qui nec suæ quidem ignorantiæ sibi sit conscius.* Sù i quali vitiosi costumi, e deprauate vsanze riflettendo, soggionge il Nazianzeno, ne piansi più volte, e lagrimai meco stesso, e non cesso di deplorare vna miseria all'anime, alla Chiesa, al Paradiso, à Iddio così dannosa. *Hoc vitium lachrimis quidem, & luctibus, si quod aliud dignum est, idque sæpenumero mecum ipse deploraui:*

Nazian. vbi supr.

Si spende grã tempo nell'imparar à ballare, e saltare, e l'arte difficile del gouerno si stima tanto facile, che superfluo si reputa spẽder tempo in impararla.

Epilogo à Prelati.

XXI. Prelati Christiani, io mi persuado, che il rinouare le doglianze lagrimose, le lamenteuoli querele del Nazianzeno sia superfluo ne nostri tempi, ne quali per la Dio gratia si fanno tanti esami: precedono tante discussioni prima di conferire le dignità della Chiesa, massime se sono delle maggiori, e più ricche, intendete, massime se sono delle maggiori, e più ricche intende-

te.

Tutta volta io non sò, che in tutta la Republica Christiana, che in tutto il mondo Cattolico, in tutta la Gerarchia della Chiesa, si ritrouino accademie, ò schuole, nelle quali s'insegni questa difficilissima dottrina, quest'arte di gouernare, e gouernar bene l'anime delle ragioneuoli creature: che quando alcuna se ne ritrouasse sotto le stelle in questo gran giro, nel quale si volge il Christianesimo; e che i Prelati fossero tenuti à riportare da schuola sì degna la Laurea, & il priuileggio del Dottorato: molti, i quali all'occhio humano di presente si spacciano per Licentiati, e Maestri in vna sì alta dottrina, sarebbono necessitati ad impararne i primi elementi al tutto contrarij alle conclusioni, & à principij, à quali appoggiano il loro gouerno. Ah quanti, ah quanti, se hauessimo la scienza, di cui parliamo sarebbono come insufficienti rigettati, & esclusi: ò quando volessero essere ammessi sarebbono costretti à dar bando à lussi, à moderar le spese, à correggere tant'altre attioni, se non dirò indegne, al certo poso diceuoli, e sconueneuoli à Christiani Prelati. Mà per nostra sciagura, e per rouina eterna di molti non sappiamo oue portarsi per ritrouar questa schuola à proposito per insegnarla, se non è la maestra del mondo Roma. E pure, come in tutto questo discorso potete hauer inteso *est ars artium, & scientia scientiarum regimen animarum*: & il conoscere i cuori, & accommodarsi à genij di tutti i sudditi, è vn negotio molto scabroso, è vna prattica di molto stento. Dunque, ò voi, che aspirate alle cariche, à comandi, & à gouerni de gl'huomini, stampateui nel cuore i riccordi dateui da Gregorio il Teologo in questo ragionamento: ruminate continuamente le sue seguenti parole: *Homini cum difficile sit scire parere, tam multo difficilius esse videtur scire hominibus imperare: ac præsertim hoc nostro Imperio, quod in lege diuina situm est, & ad Deum ducit*. Il quale secondo l'Apostolo: *Alios dedit Apostolos, alios Pastores, & Doctores: Cui laus, & Imperium in sæcula sæculorum. Amen.*

RAGIONAMENTO II.

Oratione tramontana delle elettioni.

ARGOMENTO.

Per non errare nelle elettioni, si deue nell'oratione implorare il diuino aiuto.

Anche i Gentili di miglior nome haueuano in costume di fare le supplicationi à loro Dei; prima di accettare gl'honori del Principato. Quindi Numa Pompilio non volle riceuere da Romani il Regno, prima di consultare co' Sacerdoti, e co' gl Aruspici la volontà de Dei. Quindi Traiano inanzi gl'altari di Gioue riceuette la nuoua della sua assuntione all'Impero.

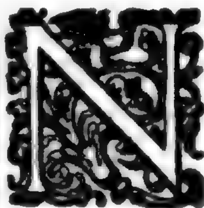
Gl'Apostoli nella elettione di Mattia ricercorono il lume dal Cielo, per non errare; e se à loro imitatione facessero oratione gl'Elettori de Prelati prima di eleggerli, nõ verebbono alla Chiesa grandissime vtilità.

Domandato Bernardo il Santo da Brunone eletto di Colonia, se accettar doueua l'offerto Arciuescouato, rispose doppò molte perplessità, che si doueua con l'oratione pregare Iddio, che disponesse della sua persona secondo il diuino suo beneplacito.

Christo nè come huomo, ne come Dio bisognoso di far oratione: pure spese vna notte intiera in orare feruidamente, prima di publicare i nomi de dodeci Apostoli; e questo, per lasciar esempio alla sua Chiesa, di quanto le si conuenga fare in simili occasioni.

Ipse quosdam quidem dedit Apostolos, alios Pastores, & Doctores ad opus ministerij, ad consummationem Sanctorum. Ephes. 4.

Arca fabricata da Noè secondo il disegno di Dio.



ON poteua l'humano ingegno condur à fine, ò dare la douuta perfettione alla fabrica di quell'Arca marauigliosa: entro la quale saluar si doueuano dal spauentosissimo cataclismo le reliquie del nostro genere. Quindi la sapienza diuina

Architettrice dispose per se medesima l'ordine, e la figura di palazzo sì memorabile: & al Patriarca Noè ne diede ad osseruare minutamente l'Idea. Hor s'io dirò, che i Sagri Prelati vengono appresentati viuamente in quest'Arca, non andarò longi dal vero, poiche nel loro seno saluare si deono i popoli dal tempestoso diluuio di questa vita. Pure conuenendo essere dotato d'alto spirito, e di sommo intendimento per bene conoscere i legni di quelle persone, che siano valeuoli in prima à saluare se medesimi, indi le reliquie del mondo dalla voce diuina à loro raccommandate; fà di mestieri, che ciascheduno intenda essere necessario più che gl'humani pareri hauere i celesti consigli in aiuto. Mà questi oue meglio, che nell'oratione vengono à noi participati dal Cielo? L'oratione può dirsi vn Sole, che rischiarando gl'occhi del nostro intelletto in queste humane tenebre ci fà vedere quello, che ragioneuolmente ci si conuiene operare. Può chiamarsi vna luce, la quale serue per additare sicuro il porto à naufraganti nel procelloso mare di questo secolo. Dunque acciò non errino gl'huomini nella elettione de Piloti per la mal sicura nauigatione, implorino dal Padre de lumi la necessaria cognitione per ben conoscerli, perche corre pericolo di manifesto naufraggio il vascello, che gouernato da mal perito timoniere, viene quà, e là trabalzato dall'onde furiose delle tempeste.

Oratione sola, che rischiara le tenebre de gl'humani intelletti.

Per non errare nelle elettioni, deue l'huomo cercare l'aiuto diuino nelle orationi.

II. Che l'hauer cura d'vn'anima sola sia gran fatiga, mente Christiana negar nol puote: quando che la custodia di lei tiene basteuolmente occupato, e sollecitamente impiegato lo studio, e la diligenza d'vn'Angelo. Mà che vn'huomo dell'anime di molti huomini diuenga Custode, certo è vn negotio oltr'ogni credere difficilissimo; e l'appoggiare questo gran peso alle spalle di chi Gigante non sia, è vn spallarlo, vn deprimerlo, non solleuarlo; non inalzarlo; Quindi se in altra facenda mai, in questa sopra tutte le altre laboriosissima, fà di mestieri prendere la consulta del Cielo per non errare. Gionsero al conoscimento di questa verità gli stessi Gentili; la doue coloro, che fecero professione trà essi di non postergare del tutto i dettami della natura, senza il consiglio delle adorate loro Deità non intraprendeuano, e non accettauano i gouerni de popoli, & i maneggi delle Republiche. Vaglia per tutti vn solo Numa Pompilio, nome anche hoggidì venerabile, e reuerendo. Vollero à questi i Romani, per la conosciuta bontà della vita, dare cura di quell'Im-

Custodia d'vn'anima impiego sufficiente per vn Angelo.

Caricare del peso dell'anime chi non hà spalle per reggerlo, è pericoloso.

Gentili senza consigliarsi con le adorate lor Deità, non accettauano il gouerno de popoli.

pero, che pargoleggiante ancora rendendosi formidabile à vicini, cresciuto poscia, e ingigantito sottopose à suoi piedi supplice il mondo tutto se ben lontano. Ma vedendo Pompilio con il manto purpureo, con la corona, & il scettro, e con gl'altri reali ornamenti venire le turbe acclamatrici, fermateui disse il Religioso, che non mi riesce cara la fortuna del Principato, e del Regno, se non conosco esser la volontà de Dei, ch'io prenda le insegne del Reggio Magistrato, che mi offerite. Andiamsene giuntamente in compagnia de gl'Auguri, e Sacerdoti al Sagro Monte, e quiui se con celesti prodiggi ci apriranno i lor sensi i Sommi Dei, io co' loro auspicij pigliarò volontieri il commando della Republica; che per altro non ardirei giamai assumere vna carica così pesante. Et la protesta delle parole dall'attestatione dell'opere fù auttenticata; perche salito il Campidoglio, accompagnato da tutto il popolo, il Principe de gl'Auguri, inuocata con solenni cerimonie, e riti l'assistenza de loro Dei, doppò di hauergli feruidamente secondo l'vsanza pregati: guardando diligentemente per ogni lato, vidde, che alcuni vccelli di felice augurio dimostrauano essere la volontà del Cielo, che Numa Pompilio fosse promosso al gouerno di quello Stato. Il che da lui inteso, prese senza più la porpora, e la corona, e realmente vestito si diede à vedere al popolo, che tutto giubilante, e festoso per allegrezza applaudendo al suo merito, Religiosissimo, e Santissimo Principe l'addimandaua. Descriue Plutarco il fatto, & io in gratia de meno eruditi litteralmente vuò trasportarlo. *Numa Pompilio cum insignia Regni defferrentur, sustinere iussit, & velle se Deos de Regno consulere: Ità vnà cum Auguribus, & Sacerdotibus in Capitolium ascendit. Tarpeium Collem, tunc apellabant Romani. Ibi Princeps Augurum cum capite velato, ad medium conuertit, atque à tergo assistens, dextera in capite Numæ imposita, præcatus est, & in omnem partem circumlatis oculis, si qua auspicia, vel ostenta Dij darent, obseruauit. Mirum interea tantæ multitudinis erat in foro stantis silentium expectantis, & in euentum suspensæ: quousque secundæ, & faustæ aues conspectæ rem comprobauerunt. Tum Numa veste Regia indutus, ex arce ad populum descendit, exceptusq; est vt vir religiosissimus, & sanctissimus plausu, & complexu.* Giungendo que' pazzi sauij col

Numa Pompilio non volle accettare il Regno offertogli da Romani senza hauere inteso da gl'Auguri, e Sacerdoti la volontà de suoi Dei.

Plut. in Numam Pomp.

solo

solo lume del naturale auuedimento à capire; che senza hauere consultato col Cielo, & esploratane con preghiere la volontà, non era diceuole ne meno riceuere i scettri, e le corone. Auertimento à Principi Christiani di quanto loro si conuenga di fare prima di cingersi le tempia con l'insegne del Principato, prima d'impalmare lo scettro, e di vestirsi del reale, e purpureo paludamento. Mà per non partirsi dal nostro istituto, deuono da vn Gentile imparare i Prelati Christiani, che prima di riceuere i pastorali, le mitre, i piuiali, e gl'altri sagri ornamenti delle Ecclesiastiche dignità, couuien loro salire sul Monte della contemplatione; & iui da quel Dio, che solo è il vero Gioue, ricercare humilmente il beneplacito diuino; non già con gl'ingannati Gentili da vccelli, ò da animali gl'augurij, mà dalla colomba dello Spirito Santo, per mezzo d'vn'infiammata oratione, riceuendone il piacimento: non conuenendo, che le passiue, & attiue elettioni de christiani Prelati si celebrino in modo alcuno senza hauer premandati caldi suffraggi, & inferuorate preghiere.

III. Esempio lasciatoci ancora dà vn'Imperatore Gentile, il quale, come osserua Plinio, era tanto dedito alla Religione, & à Dei, (qualche si fosse il culto fallace de gl'vni; & i riti inganneuoli dell'altra) che di mezzo gl'altari fù da Gioue trascelto, e destinato all'Impero, di quanto comandaua Roma, che comandaua à punto, ouunque il Sole rischiara al presente co'i suoi raggi. Fù questi Traiano, di cui volendo Plinio commendare l'elettione, non seppe, e non potè ritrouare maggior lode, quanto il dire, che Gioue stesso n'era stato l'Auttore. Correua in que'tempi accettata opinione trà Romani (e piacesse à Dio, che non fosse passato con pessimo esempio il gentilitio costume à molti de fedeli) che le cose humane dalla Fortuna, e dal Fato, da occulta virtù de Pianeti, e delle Stelle, da forza interna, e segreta di costellationi astronomiche, non altrimenti da profondi arcani de diuini consigli, dalla immutabilità de gl'eterni decreti, & inuariabilità delle dispositioni, e determinationi del Cielo prendessero le regole, & i mouimenti: quasi che, senza riguardo alcuno al merito delle persone, dalla cieca, e chimerizzata Dea le varie, e continouate vicende di quà giù si gouernassero à caso e quindi senza lode di virtù, ò senza biasimo di vitio, venissero gl'vni assunti alle dignità, & à gradi; e deposti gl'altri, ò non promossi à gl'honori de magistrati. Sopra del quale fondamento alzando

Religione di Traiano quanta.

Antico errore di molti, che faceuano il fato delle cose humane regolatore.

Plinio la fabrica della sua panegirica oratione, si sforza di prouare euidentemente, quanto di cõmendatione, e d'accettatione sia degna l'elettione del suo Traiano: poiche non da occulta virtù di stelle, non da cospiratione de Pianeti, non da violenza di Fato, ò di Fortuna, mà dalla infallibile prouisione de Sommi Dei fù assunto all'Impero, allo scettro, al manto, & alla corona. *At si adhuc,* dice Plinio, *dubium fuisset forte, sorte, casuq; Rectores terris aliquo Numine darentur; Principem tamẽ nostrum liqueret diuinitus constitutum: non enim occulta potestate Fatorum, sed ab ipso Ioue coram, & palam repertus electus est.* Siate pure, dicea Plinio, moderno ne nostri tempi l'antico vitio de gl'humani ingegni, i quali più che per timore del falso, per ignoranza del vero non mai si accommodano à credere, che la Prouidenza non errante de sommi Dei fosse de mondiali affari regolatrice. Sia pure, chi creda dispensatrice quà giù de scettri, e delle corone quella donna cieca, volante, e calua: che nata trà le ondose spume dell'incostante marina; altro non ritrahendo per dote dalla materna liberalità dell'onde che vna amara salsedine, & vna fogace incostanza, vuò nell'istesso punto, e disuuole; adopra inconsideratamente nel medesimo tempo l'ancora, e i remi; squarcia la vela, e per momento la scioglie: voltola con precipitoso sbalzo la lubrica ruota, e con saldo ferro saldamente la ferma, e costantemente l'inchioda: che entro la naue della sua variata mutabilità ad ogni soffio di vento più che per velleggiare follemente fiascheggia: hor questa faccia altri à suo senno dispensatrice quà giù de scettri, e delle corone: altri ascriua à destino di stelle, à concorso de pianeti, ad vniformità di aspetti la sublimatione de gran Monarchi all'Impero: che non è alcuno però, il quale possa veracemente negare, che la elettione del nostro Principe per diuino consilio non sia successa: quando che non per fauore della cieca Dea; Non per dispositione de pianeti nelle case delle maggiori dignità benignamente alloggiati, non per fauoreuole guardatura di Gioue, del Sole, ò d'altra celeste figura: mà dalla saggia clemenza, dalla dispositione prouidentissima dello stesso Gioue della Romana Monarchia hà riceuuto le briglie. *Non enim occulta potestate Fatorum, sed ab Ioue ipso coram, & palam repertus; electus est.* Mà se di alcuno la ragioneuole curiosità ricercasse da Plinio il fondamento del suo discorso, la proua del suo argomento, la dimostratione del suo principio; rispon-

Plin.

Fortuna descritta.

Plinio rifiuta l'accennato errore, e mostra che Traiano non poteua essere stato assunto all'Impero per dono di fortuna, ò per fatalità di stelle quando che fù trouato in mezo gl'altari quado fù sublimato al Principato.

derebbe

Plin.ib. derebbe sensata, e viuamente con dire. *Quippe inter aras, & altaria, eodemq; loci, quem Deus ille tàm manifestus, ac præsens, quam Cœlum, & sydera insedit.* Ah non per altro io dico, che di Traiano la promotione all'Impero non riconosce fatalità di fortuna, ò casuale concorso di Stelle; mà immediatamente deriua dal Sommo Gioue; se non perche inanzi al medesimo Gioue, in mezzo à sagrificij, & à gli Altari in compagnia de Sacerdoti riceuette la nuoua della sua assuntione al Principato; *Eodemque loco, quem Deus ille tàm manifestus, ac præsens, quàm Cœlum, & Sydera insedit.* In quel Sagro Delubro habitato da Gioue, e stimato al pari del Cielo; nell'atto dell'offerirgli incensi, orationi, e preghiere, fù dichiarato Imperatore, e Monarca della Romana Republica: *Non enim occulta potestate Fatorum, sed ab ipso Ioue, coram, & palam repertus, electus est: Quippe qui inter aras, & altaria, eodemq; loci, quem Deus ille tam manifestus, ac præsens, quam Cœlum, & Sydera insedit.*

IV. Christiani: questo gentile Oratore celebra, e degnamente in vero l'assuntione di Traiano all'Impero, perche lontana da fatui euenti de Fati, di mezzo i sagrificij, e gl'altari fù propalata: e si trouerà trà fedeli chi ardisca argomentare dalle costellationi fugacissime de segni celesti, dal punto volubile, e malamente accertabile dell'humano nascimento dalla scoperta faccia del Cielo, e delle Stelle, da gl'incerti, falsi, e temerarij discorsi di gente vana, e berlinghiera l'assuntione de Sagri Ministri alle dignità della Chiesa? ah che questo è vn pascere i venti, vn fomentare gl'ambitiosi, e l'ambitione: è vn argomento conuincente d'vna peccaminosa ignoranza, e manifesto segno di pazzissima vanità: & è vna proua euidente di poca fede. Le sagrosante elettioni de Prelati, che occupando il luogo, deuono imitare la vita, & i costumi de gl'Apostoli, hanno à consultarsi con Dio, non con Demonij: pendono dalla sua prouidenza, non dalla fortuna, e dal fato: e chi vuol prendere le regole di queste prouisioni dalla misura delle Stelle, darà ne gl'errori, dannati da Plinio de gl'Atheisti. E chi viene eletto, od'elegge al Sacro Principato dell'anime, senza hauerne esplorata ne templi, ne delubri, ne gl'oratorij, con sagrificij, e preghiere la diuina volontà è peggio d'vn'infedele. *Quippe, qui inter aras, & altaria,* Plin. ib. *eodemq; loci, quem Deus ille tàm manifestus, ac præsens, quam Cœlum, & sydera insedit.* Ah se la riuerenza doue-

Temerità di chi dalle stelle conosce, od'alle stelle ascriue l'assuntione de Prelati: ripresa.

Esclamatione circa la sudetta sinistra opinione.

ta à buoni non m'imbrigliasse la lingua, oh come vorrei far- sciarmi intendere, e parlar chiaro à coloro, che non sò se più pazzesca, od'empiamente si abusano de pianeti, e delle Stelle; costringendo à loro moti la libertà di quell'huomo, che fù creato per hauere le Stelle, & i pianeti sotto de piedi: ah come vorrei gridare contro la vanità di alcuni, i quali follemente trassognando, che la scienza astrologica giunga ad iscoprire il futuro, cercano di sapere co' calcoli di simil gente, chi sia per esser sublimato al posto della tale, e tal dignità, per regolarsi poscia nelle elettioni secondo il dettame dell'interesse suo proprio, non della ripugnatrice coscienza. Certo sì, certo sì, che vorrei sgangherare la voce dal petto, e farmi intendere da chi ò prosontuoso, ò pazzo consulta con altri, che con Dio le promotioni, e le elettioni de Prelati alle apostoliche cathedre, & alle cariche della Chiesa. Mà non voglio, che tanto dimoriamo nelle costumanze, se bene lodeuoli de Gentili, che non ci resti poi tempo d'ampiamente discorrere sopra quanto costumorono di santamente vsare i Santi in somiglieuoli fontioni.

V. Doppo la salita di Christo al Cielo, trouandosi il Collegio Apostolico per la dannata ostinatione di Giuda mancheuole: desideroso Pietro di risarcire con la sostitutione di nuouo Personaggio la parita giattura: trouandosi insieme vniti con gl'vndeci Apostoli tanti Discepoli, che tutti insieme giungeuano al numero di cento, e dieciotto persone, parlò loro in questa guisa. *Viri fratres oportet impleri scripturam, quam prædixit Spiritus Sanctus per os Dauid de Iuda, qui connumeratus erat in nobis, & sortitus est sortem Ministery huius: Scriptum est enim in libro Psalmorum: fiat commoratio eorum deserta, & non sit, qui inhabitet in ea. Et Episcopatum eius accipiat alter. Oportet ergo ex his viris, qui congregati sunt nobiscum in omni tempore, quo intrauit, & exiuit inter nos Dominus Iesus incipiens à baptismate Ioannis vsq; in diem, qua assumptus est à nobis; testem resurrectionis eius nobiscum fieri vnum ex istis*. Poiche il scelerato Giuda (Discepoli eletti del Saluatore, e miei confratelli nella gratia della fede) apostatando dalla nostra schuola riceuette degna mercede d'vn traditore il capestro, & il laccio per appiccarsi ad vn patibolo, ad vna forca: conuiene, che in adempimento de gl'Oracoli dello Spirito Santo sub'entri vn'altro in suo luogo, e prenda sopra di se la carica dell'aposto- *Act. Ap. c. 1. nu. 16.*

lico

lico Ministero da lui indegnamente esercitato. Voi ben sapete, che l'Apostolato è il più glorioso officio, che conferire si possa à persona alcuna sotto del Cielo; poiche questo diuinissimo grado epiloga, e compendia le illuminationi de profetti, la sapienza de Dottori, la prudenza de Patriarchi, la facondia de gl'oratori, la gratia di far miracoli: Grado venerabile, e Sagrosanto, che ad alcuni di noi senza precedenza di merito dal diuino Maestro conferto, da noi si deue conferire ad'vno di quelli, che qui presenti in questo congresso si trouano per esser stati testimonij di vista di quanto il Redentore Giesù, e disse, e fece, mentre che trà di noi visse in carne mortale, quà giù. Mà perche il creare, e l'eleggere vn'Apostolo è impresa oltre ogni imaginata credenza difficile, douẽdo, chi si trouerà sublimato all'auge di questa eminentissima dignità essere ornato di virtù migliori delle ottime, e maggiori delle massime per degnamente essercitare la trauagliosissima carica: conuenendogli co'suoi sudori, anzi col sangue imbiancare l'anime nere, e del colore de corbi d'Inferno, e conuertirle in candidissimi Cigni di Paradiso: facendo di mestieri, che ne suoi costumi si possa legere à caratteri di Santità la perfettione dell'Euangelo, la luce della cui fede dourà portare di là da vasti Oceani, e sempre naufraghi seni di mare: bisognando, che vn Apostolo incallisca nelle continuate orationi i ginocchi, per ramolbidire gl'incalliti cuori de peccatori: che distempri in lagrime le pupille, per cauare da gl'occhi de più proterui vna stilla di pentimento: che passi le notti in vigilie continouate, ò in dormire sonni interroti, per risuegliare dal sonno letifero delle colpe gl'animi illetarghiti: che Argo nouello apra cent'occhi, per scuoprire, e scorgere l'insidie, che dall'inferno gli saran tese: che con mouimenti contrarij indefesso pianeta giri del continouo il mondo, per fecondarlo co'gl'influssi della dottrina dal Cielo, participata: che ponga altretanta sollecitudine à difendere l'anime, quanta ne impiegano in impugnarla tutti i Demonij: che stimi gloriosi gl'affronti, honorate le contumelie, rose del giardino del Paradiso le spine pongenti del deserto di questa terra, non hauendo nelle sue imprese, ne suoi pensieri altra mira, che di trauagliare, e fatigare per Christo. Pronto à martirij più atroci, à tormenti più sensitiui, alle morti più obbrobriose. Per tanto essendo sì rileuante il grado dell'Apostolato, dobbiamo mettere grandissima diligenza nel conferirlo à persona, che sia valeuole à degnamente essercitarlo. *Oportet ergo ex his viris, qui no-*

Apostolato officio di quanto pio, suoi honori, e suo carico descriti.

Vita de gl'Apostoli qual sia stata.

Risposta di Pietro al collegio de gl'Apostoli, e Discepoli per la

 biscum

fustitutione d'un nuouo Apostolo in luogo di Giuda.

bijcum sunt congregati in omni tempore, quo intrauit, & exiuit inter nos Dominus Iesus, incipiens a baptismate Ioannis, vsque in diem, qua assumptus est à nobis, testem resurrectionis eius nobiscum fieri vnum ex istis. Sentita da quel sagrato Senato la proposta di Pietro capo, e Presidente di tutti gl altri: doppò qualche discussione, tutti vennero vniformemente in questa deliberatione, che la dignità di Apostolo, ò à Giuseppe, cognominato il giusto, ò à Mattia conferir si doueua, come à più degni de gl'altri. Mà perche varie erano intorno à questi dua le opinioni del beato Collegio, altri stimando più opportuno il promouere all'Apostolato Giuseppe, & altri più conueniente il surrogare Mattia, per intendere qual fosse la volontà del Cielo, per non errare in vna facenda di così grande importanza piegate le ginocchia à terra con gemiti, e sospiri accompagnati da inferuorate preghiere supplicorono la sapienza diuina à manifestare qual fosse la sua intentione in simil caso. *Primus Papa post Christum, scilicet B. Petrus* (dice S. Vincenzo Ferrerio) *vocauit concilium generale; Erat autem turba hominum fere centum, & viginti, dicens. Quomodo numerus Apostolorum erat duodenarius, sed diminutus per mortem Iudæ. Dicatur ergo, quomodo in concilio aliqui tenebant, quòd eligeretur. Ioseph, qui cognominatus est iustus ex Sua Sanctitate, qui erat consanguineus germanus Christi, & nepos Virginis Mariæ, qui erat præsens in Concilio, filius Mariæ Cleophæ, quæ habuit quatuor filios Iacobum minorem, Simonem, & Iudã, qui fuerunt Christi Apostoli, & Ioseph Iustum. Alij autem dicebat, quod Mathias Sua Sanctitate, & magna scientia. Ideo statuerunt eos in medio: & orando flexis genibus Apostoli dixerunt hanc orationem. Tu Domine, qui corda nosti omnium ostende quem elegeris ex his duobus vnum accipere locum ministerij huius, & Apostolatus, de quo preuaricatus est Iudas, vt abiret in locum suum.* Voi Padre de lumi, che con la vostra luce schiarite le tenebre opache de cuori humani, voi sapienza eterna, i cui rescritti nõ ponno esser puntati da virgola di ben minuta ignoranza: voi à cui sguardi nulla si cella: alla cui vista nulla si asconde, mostrateci quai siano in questa elettione i vostri sensi, e non la sciate, che in questa elettione ingannandosi noi, venga à sentirne detrimento la vostra Chiesa. *Orãtes dixerunt: ostende quem*

Pareri diuersi di quel sagro senato, altri inclinando in Giuseppe giusto, al tri in Mattia.

Vincen. Ferrer.

Act. Ap. c.1.n.24

Preghiere affettuose di que Santi per non errare in simile elettione.

elegeris ex his duobus vnum , &c. Ne rimasero vuote, e priue di effetto le affettuose preghiere, perche, al dire del grande Areopagita, scese vn raggio di fuoco dal Cielo, il quale posandosi sopra il capo di Mattia diede ad intendere, che ben'auuenturata sorte d'essere annouerato nell'Apostolico Collegio era sua. *Et dederunt sortes eis, & cecidit sors super Mathiam,& annumeratus est cum vndecim Apostolis. Quæ sors*, dice l'Areopagita, *fuit ignis, qui de Cœlo descendens posuit se super caput Mathiæ.* Mà se questi dua erano assolutamente i più meriteuoli di quel grado? se senza controuersia tutti conspirauano in essi? che necessità d'implorare il celeste soccorso per conoscere l'intentione diuina nell'accennata elettione? Risponde Vgone, che ben sì sapeuano, che vno de i dua doueua essere sublimato all'apostolico ministero: mà qual fosse di loro non era chiaro: per questo chieggono istantemente à Iddio di conoscere quello, ch'egli conosce: di sapere ciò, ch'egli sà: perche in caso di parità il preferire l'vno all'altro, e l'altro all'vno, più, che à gl'huomini conuiensi à Dio: *Ex his duobus sciunt alterum esse: sed nesciunt quem*: e perciò: *ostende quem elegeris, quia exemplis pares, alterum alteri præferre non est hominum, sed Dei*: dice Vgone. E Iddio fù, che porgendo alle repliche del suo Collegio gl'orecchi, mostrò quanto li fossero state accette le loro preghiere: poiche con la esclusione di Giuseppe giusto, & con la inclusione di Mattia diede ad intendere, che nelle elettioni non si deue hauer riguardo alla carne, od'al sangue, ò ad altro specioso titolo; di cui Dio sà con quanta, e qual ragione procurano gl'huomini di colorire le vane loro pretensioni: poiche lo Spirito Santo diede la negatiua à Giuseppe quantunche in realta fosse giusto, e spendesse communemente ancora simil concetto: tutto che fosse Nipote di Maria Vergine, e fratel cugino di Christo, & hauesse tre fratelli, i quali erano ornati della dignità medesima dell'Apostolato. Nel che ancora hassi ad ammirare l'ingenuità di quel Senato, la bontà di quel venerabile Collegio, di quel consesso,e congresso de Santi: poiche, senza hauere rispetto,ò consideratione alcuna alle accennate particolarità, non concorsero nella elettione di Giuseppe, mà raccommandorono al Cielo l'indrizzo di quella grauissima funtione: *Habet hic exemplum in electionibus faciendis Spiritus enim non elegit consanguineum germanum suum, li-*

Margin notes (left): D.Dioń. Areop. — Vgo ib. — Caith.

Margin notes (right):
Esauditi da Iddio con manifesto segno del Cielo,dal quale scese vn raggio di fuoco sopra del capo d'Mattia.
In caso di parità preferire i meriti d'vna persona à quella dell'altra non conuiè ad huomini, ma à Dio.
Nelle elettioni non si deue hauer riguardo al la carne, od'al sangue, ò ad altro interesse terreno.
Quanto disappassionati si mostrassero in questa elettione gl'Apostoli, & i Discepoli.

cet esse Sanctus : exemplum habetis ne in electione eorum, qui debent regere communitatem, respiciatis parentes, vel amicos, seu propriam vtilitatem : sed bonum commune : dicatur contra illos, qui faciunt, & procurant regimen pro amicis ; vt se manuteneant in regimine : ex ista affectione amicorum perduntur Ciuitates, quia assumuntur insufficientes ; dice il Carthusiano.

Elettioni interessate rouina delle Città.

VI. Alche per stare nella nostra sfera, senza vscir à cercare i Principi secolari, à quali è per molti capi applicabile questa dottrina ; ah, che se quando si hà da prouedere di Parochi le Cure, di Canonici le Colleggiate, di Priori i Conuenti, di Rettori i Colleggi, di Abbati i Monasteri, di Prouinciali le Prouincie, di Generali le Religioni, di Vescoui le Chiese, di Cardini la Casa di Dio, di Nochiere la Naue di S. Pietro, ah che se si facesse ricorso all'oratione, & à Dio, imparerebbono gl'huomini à postergare le proprie affettioni : à non affettare le proprie commodità : à non prendere la mira à gl'interessi mondani : à non regolarsi con la misura de gli humani disegni : mà à conformarsi in tutto, e per tutto alla volontà di quel Dio, che darebbe loro lume per conoscere euidentemente il diuino suo beneplacito. Non si darebbono i gradi, non si conferirebbono le dignità à titolo di parentela, di consanguinità, d'amicitia ; mà per rispetto alla bontà della vita, all'esemplarità de costumi, alla sufficienza della dottrina. La porpora sagra non seruirebbe ad alcuni per fomento di vanità, mà per incitamento all'acquisto della douuta, e necessaria santità. I bianchi, e sagri bissi ammantarebbono candidi armellini d'innocenza ; non cuoprirebbono certe anime d'ogni immondo corbaccio più nere. I Pastorali si darebbono à gente, che se ne seruisse per scacciare i lupi, e per difender la greggia : non per bastonare gl'innocenti, ò per battere senza ragione gl'armenti. I Prouincialati, i Generalati, le Abbatie sarebbono date al merito della virtù personale, non della patria. In somma se nelle prouisioni di quelle persone, che deuono, *quocunque modo* : hauere il gouerno dell'anime si ricercasse, e ricercasse da vero il lume della gratia celeste per colpire nel bianco, e dare nel segno, Christo sarebbe meglio seruito : la Chiesa di Dio più stimata : rimarebbono più vtilitati i fedeli, più edificati i pusilli, e i saggi ancora più sodisfatti. Cessarebbono tante doglianze de popoli, tante controuersie de Principi : & i Cerberi trifauci de gl'heretici non haurebbono cagione alcuna

Se nelle elettioni de Prelati si imitasse l'esempio de gl'Apostoli, quanti beni verebbono alla Chiesa.

Nelle orationi si riceue lume dal Cielo per non errare nelle elettioni.

Quanti mali scansarebbe, e quante vtilità riceuerebbe la Chiesa, se le elettioni de suoi ministri fossero precedute dalla oratione.

di alla-

di allatrare contro il loro tanto odiato Catholichiſmo. Mà non ſi ponno euitare tanti mali: non ſi ponno ottenere tanti beni, ſe prima di fare la ſcelta de ſoggetti, e di conferirgli gl'Eccleſiaſtici honori, non s'implora il diuino aiuto, e non ſi dice in verità di cuore: *Tu Domine, qui corda noſti omnium, oſtende, quem elegeris, &c.* Così fecero nella elettione di Mattia gl'Apoſtoli: così fece San Pietro, il quale quantunche come Vicario di Chriſto haueſſe la ſopraintendenza della Chieſa Vniuerſale, temendo nulladimeno di non affrontare in vn fatto di così gran conſegſienza: non ſeppe come prouedere meglio al ſuo officio, & al biſogno commune, quanto col raccommandare alla Maeſtà Diuina la direttione di quel negotio così ſcabroſo. *Beatiſsimus Petrus Princeps, vertex, & os Apoſtolorum diſponens ad complendum numerum duodecim Apoſtolorum, quorum vnus perierat, in diuinitatis electionem timidus, ideſt reuerenter ſe habens circà electionem, Deo illam commiſit dicens. Oſtende quem eligam.*

D. Ber. epiſt. ad Brun. Epiſc. Colon.

S. Pietro tutto che ſupremo Paſtore della Chieſa non ardì fare elettione di Mattia all'Apoſtolatò ſenza le orationi commune di tutta la Chieſa.

VII. Sentimento, che penetrato dal diuotiſſimo, e Santiſſimo Abbate Bernardo, lo diede per conſiglio à Brunone eletto Arciueſcouo della Chieſa Colonienſe. Vacaua la Sedia di quell'ampliſſimo Arciueſcouato per la morte del ſuo Prelato: e douendoſi aſſegnare à greggia sì numeroſa vn ſufficiente Paſtore, i Canonici di quel Capitolo, à quali apparteneua, come al preſente ancora appartiene l'elettione dell'Arciueſcouo: fatta la diſcuſſione de perſonaggi, i quali ò pretendeuano, ò meritauano l'honore di quella ſublime, & eminente dignità; finalmente coſpirorono nella perſona di Brunone huomo illuſtriſſimo, e da eſſi ſtimato meriteuole di quel grado. Paſſaua queſti familiarità con il Santo Abbate di Chiaraualle Bernardo, e non ſi riſolue ndo di accettare quel grado, ſe prima non conferiua con eſſo lui. Non potendo hauerlo preſente gli ſcriſſe vna lettera, per la quale ricercandolo di conſilio, meritò dal Santo la ſuſſeguente riſpoſta. *Quaris à me conſilium vir illuſtris Bruno: an volentibus te promouere ad Epiſcopatum acquieſcere debeas.* Ricerchi ſapere da me, ſe tù debba accettare la dignità Archiepiſcopale la quale da coteſti Signori Canonici ti ſi offeriſce: *Sed quis hoc mortalium deffinire præſumat?* Mà qual perſona è ſotto del Cielo di sì purgato giudicio, alla quale dia l'animo di riſoluere vn dubbio di tanta importanza, e di ſciogliere vn nodo tanto intricato? *Deus forſitan vocat, quis audeat*

Brunone eletto Arciueſcouo di Colonia non ardì accettare la dignità ſenza il parere di S. Bernardo.

Perpleſſità di S. Bernardo ricercato di conſilio da Bruno eletto di Colonia ſe doueua accettare la carica Epiſcopale ò no.

diſſua-

dissuadere: Dio forse ti chiama à questa dignita:chi haurà ardimento di sconsigliarti il contrario. Forse Iddio ti rifiuta, e ti ricusa: à chi darà il cuore di persuaderti,che tu ti accosti: Difficultoso è il quisito, che mi proponi, & è potente à tenere perplesso,& ambiguo ogni più capace intelletto. Le commodità trà grandi,le quali conseguitano l'offerto grado ti persuaderanno facilmente,che tù pieghi l'animo ad accettarlo:perche,per vero dire,l'essere Arciuescouo di sì granChiesa:il diuenire Padrone di sì gran Stato: l'esser fatto Prencipe dell'Impero: l hauere soggetti nõ meno l'anime,che i corpi di tanti sudditi:l'abbondare di redditi sì copiosi: il poter accrescere questo à gl'altri honori della tua Casa: l hauere pendenti da tuoi cenni le moltitudini,l'acquistare cõmoditàdi aggrandire i nipoti,di portare inanzi i parenti; di gratificare gl amici,dibeneficare gl'amoreuoli sono cose tutte le quali per se stesse al senso humano plausibili,possono mouere il tuo appetito,e nõ che quietarlo stuzzicarlo ancora ad appetire vn Arciuescouato così importante. Mà dall'altra parte le qualità più che humane necessarie ad vn'Arciuescouo di Colonia non si di facile ponno ritrouarsi in vn'huomo; perche se non vogliamo lusingare noi stessi, doue sono quelli ò Brunone, i quali conoscitori delle obligationi del grado Episcopale in calde orationi, in fredde vigilie,in cõtinouate inedie,in lagrime non interrotte, in viaggi laboriosi vogliano continouare i giorni, non che perpetuare gl'anni? Quelli, i quali non si lascino allacciare dalle mondane dolcezze,mentre cercano di sciogliere altri da lacci de terrenni diletti:che con insuperata costanza facciano argine del petto à torrenti,& à fiumi delle passioni precipitanti al suo peggio: che porti sempre al vento delle contradittioni la face accesa di carità,senza spegnerla,ò liquefarla: che nel fragilissimo vetro della carne serbino il pretiosissimo, & inestimabile tesoro del sangue diChristo senza versarlo:che si conoschino,e si dimostrino Padri à tanti figliuoli,quanti sudditi:che in questi viuano, in quelli moiano: che si facciano tutto à tutti per guadagnare tutti al Crocifisso,&al Cielo? Queste tali persone,doue sono Brunone? Io ne conosco poche,e per quanto dalla confessione sincera della tua vita ritrar si puote, tù non hai merito per essere tra queste annouerato. *Magis quoq; dubium reddit consilium illa in literis tuis humilis, sed terribilis confessio, qua vitam tuam tàm grauiter,& vt credo non nisi veraciter accusas. Nec enim negandum est huiusmodi vitam esse indi-*

Ragioni humane, che poteuano mouere Brunone ad accettare l'offerto Arciuescouato.

Difficoltà, le quali per opere di S. Bernardo poteuano ritardare il medesimo Brunone dall'accettare l'Arciuescouato.

gnam

gnam iam sacri dignitate ministerij: Siche il dirti assertiuamẽte, che tù ò rifiuti, od'accetti l'offerta carica riesce assai più arduo di quello, che à prima faccia non paia. E se lo Spirito di Dio non lo riuela, non è possibile, che persona alcuna possa sapere, se questa tua chiamata venga dal Cielo, ò pure altronde. *Vtrum vero vocatio Dei sit, an non sit: quis scire possit, excepto Spiritu, qui scrutatur etiam alta Dei: vel si vni forte reuelauerit ipse.* Mà che farai ò Bernardo? lasciarai Brunone in tanta perplessità di pensieri senza somministrargli partito, che sia gioueuole? dunque in vna sì graue deliberatione haurà in vano fatto ricorso à tuoi consigli? E tù, che sei tenuto vn oracolo del Cielo amutolito non darai risposta in vn negotio di tanto peso? Tu, che sei il Maestro del Mondo in tempi sì disastrosi non darai le regole di sicurezza ad vn discepolo sì affettuoso? mancarai à te stesso, e priuarai in vn tempo l'amico bisogneuole del tuo aiuto? Ah non sia vero nò, che Bernardo solito à giouare à ciascheduno, sottragga in questo caso all'amico il conforto de suoi consigli. Vn ripiego mi souiene, ò Brunone, dice Bernardo, à proposito del tuo bisogno; e questo altro non è, che il suffragio delle mie deboli orationi, queste, quali elleno siano senza periglio offerirò alla Maestà diuina, acciò si degni illuminare la tua mente, e disporre della tua persona, secondo il beneplacito del suo segreto, mà però diuino consiglio. *Vnum enim est, quod amico absque periculo, & nequaquam sine fructu impendere possumus, nostra videlicet pro hac re orationis ad Deum qualecunque suffragium.* Non hò di questo miglior partito, ne posso somministrarti più opportuno consiglio in questo caso: *Deo ergo relinquẽtes, sui, quod ignoramus secretum concilij, ipsum supplici deuotione, & deuota supplicatione precamur; vt in vobis, & de vobis operetur; quod, & se deceat, & vobis expediat.* Prelati Christiani, io vorrei, che vi stampaste altamente nel cuore il cõsiglio dato da Bernardo à Brunone; e che all'occorrenze lo praticaste. Vorrei, che nelle elettioni alle dignità, siano di chi condiricione, ò qualità esser si vogliano, per parte di chi elegge: e per parte di chi aspetta d'essere promosso, si premandassero diuote supplicationi, e supplicheuoli preghiere per ottenere dal Cielo l'istruttione di quanto sia conueneuole ad esseguire. Non può l'humano consiglio penetrare col suo lume gl'abissi de diuini segreti: mà la pietà, e la Religione d'vna accesa preghiera, può

Conclude il Santo douersi far oratione per intendere in questo caso la diuina volontà.

ben si

ben sì ottenere la direttione sicura delle sue poco caute deliberationi. *Deo ergo relinquentes, sui quod ignoratis secretum consilij, ipsum supplici deuotione, & deuota supplicatione precamini, vt in vobis, & de vobis operetur, quod & se deceat, & vobis expediat.*

VIII. Diede al mondo tutto la regola, di quanto far si debba nelle elettioni il Saluatore del mondo, il quale volendo scegliere dal numero de Discepoli i dodeci Apostoli, i quali doueuano seruirlo con titolo di Legati à latere per le parti tutte del mondo, dice l'Euangelista S. Luca, che: *Erat pernoctans in oratione Dei: & cum dies factus esset vocauit Discipulos suos, & elegit duodecim ex eis, quos & Apostolos nominauit.* Lasciato il corteggio de Discepoli, la frequenza delle turbe: date le spalle alle campagne habitate, si ritirò il Saluatore ne diserti recessi d'vn monte. *Ascendit in montem* e ne quieti silentij della notte sul guanciale d'vn sasso piegate le morbide ginocchia, esalando dal mongibello del seno scintille, & ardori d'infuogati sospiri, d'accese orationi passa tutte quelle hore notturne in preghiere non intermesse: *Et erat pernoctans in oratione Dei:* Mà che pretendeua il buon Giesù in quella notte vegliata trà le lagrime, e trà sospiri? forse auicinatosi il tempo della dolorosa passione sfogaua con affannosi sospiri la doglia del trangosciato suo cuore? Non che al presente ei si ritroua nel monte, e l'oratione accompagnata da vn diluuio di sangue per la vehemente apprensione de suoi dolori entro dell'horto di Getsemani hassi à compire? forsi intimorito dalle congiure de Farisei, che non cessano d'insidiargli malignamente alla vita, prega l'eterno Padre ad assicurarlo con lo scudo della sua onnipotente protettione? Mà ei ben sapeua, che inalterabili sono i diuini decreti, e che tutta la potenza maliriosa dell'Hebraismo non poteua variare in punto il tenore delle superne aggiustatissime dispositioni: forse penuriando di vitto i suoi seguaci, richiede al Cielo, che stempri i nuuoli in manna, e gli rassodi in carne, per apprestare trà que' deserti pascolo abondante à popoli bisognosi? mà chi potrà moltiplicare con vn segno di croce cinque panni d'orzo in maniera, che seruano à turbe copiosissime d'auantaggioso alimento, senza incallire le ginocchia nelle preghiere, se lo richiedesse il bisogno, con vn semplice voglio, apparechiare potrebbe à Discepoli suoi lauto conuito? dunque che graue negotio sarà mai quello, à cui nō vuole por mano

Luc. 6. n. 12.

Christo fà oratione nel monte prima di propalare la elettione de dodeci Apostoli.

prima

prima d'hauer orato lo spatio d'vna notte intiera prolissamente? Spiega la qualità del negotio l'Euangelista, il quale subitamente soggiunge: *Et cum dies factus esset vocauit Discipulos suos & elegit duodecim ex ipsis, quos & Apostolos nominauit.* Oh che questo è il punto, haueua à scegliere dal numero de Discepoli dodeci Apostoli, per valersi d'essi à fondare la Chiesa: à publicare il Vangelo: à dilatare la fede: à conuertire il mondo: a saluar l'anime: à spopolare l'inferno: ad arrichire di Cittadini il Paradiso: haueua ad eleggere dodeci Apostoli, perche fossero i Pastori fedeli della sua greggia, i prodi Capitani de suoi eserciti, i vigilanti Custodi della sua Torre, i prouidi Nocchieri della sua Naue, i Medici sollecciti de suoi infermi, i Padri amorosi de suoi figliuoli; e per questo prima di venire à questa elettione spende in oratione le notti intiere. Mà se Christo essendo, e Dio, & huomo, ne come huomo, ne come Dio haueua bisogno di far oratione in simil caso; perche prima di eleggere gl'Apostoli dice l'Euangelista, che. *Erat pernoctans in oratione Dei?* Non hauea bisogno di orare, come Dio, perche in quanto Dio operaua secondo il suo eterno, & immutabile decreto, e come Dio non haueua da porgere le sue preghiere ad alcuno, poiche da lui, come tale pendeua la libera, & assoluta autorità di eleggere, chi più gli aggradiua: ne haueua, ò poteua altronde hauerne gl'oracoli: tanto più, che attesa l'infallibilità del suo diuino decreto à lui benissimo manifesto, e palese, altra variatione nella apostolica elettione non potea farsi; dicendo egli medesimo: *Ego Deus, & non mutor:* ne come huomo haueua necessità di porgere preghiere, perche operaua secondo il dettame della volontà del Padre, la quale ad esso per la communicatione de gl'idiomati, e per la pienezza della scienza non era ignota: *Non veni, vt faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius,, qui misit me Patris, & ego quæ placita sunt ei facio semper.* Dunque perche in questo caso ci vien descritto dall'euangelica penna orante, e perseuerante per il corso d'vna notte intiera nelle preghiere? forse in questo caso il Sole della sua diuina cognitione si ecclissa? ò forse, che discrepando nella elettione de gl'Apostoli dall'altre diuine persone; supplice le scongiura ad acconsentire al suo volere? Ah si chiuda quella bocca sacrilega, la quale osasse mai di proferire così nefanda bestemmia. Il figlio di Dio, la sapienza del Padre Eterno altro non pretese, e non intese in questa sua notturna, e lunga oratio-

Luc. 6. num. 16

Christo ne come Dio, ne come huomo era bisognoso di far oratione, perche dunque orò.

Malach. 3 nu. 6

ne; se non di lasciarti christiano vn'esemplare, & vna Idea di quanto ti si conuenga in simili casi operare: quando egli volse in feruorose supplicationi consummare tutta vna notte, prima di promouere Pietro con gl'altri all'Apostolica dignità, alla quale eletti gl'haueua. *Noli insidiatrices aperire aures, vt putes filium Dei quasi infirmum orare: vt impetret quod implere non possit, obedientiæ enim Magister ad præcepta virtutis suo nos informat exemplo, Dei enim consilium humana vota non capiunt, nec quisquam interiorum potest esse particeps Christi: species autem tibi Christiane datur: forma præscribitur, quam debeas æmulari; cum sequitur: Erat pernoctans in oratione Dei*: dice Ambrogio, E Teofilato: *Dominus docet nos, vt opera sua imitemur, & sicut ipse fecit, ità & nos faciamus; oraturus enim ascendit in montem. Post orationem autem elegit discipulos; vt doceat etiam nos, quando quempiam in spirituale ministerium sumus ordinaturi, cum precibus hunc eligamus, vt doctis à Deo, & ab illo petentibus reuelet, quis idoneus sit*. Non haueua bisogno Christo di riceuere per mezzo dell'oratione alcun lume per discernere, distinguere, e conoscere le qualità de Discepoli, per promouere all'Apostolato i più degni: haueua più cognitione dell'interno loro stato, ch'essi medesimi non haueuano di se stessi, conosceua benissimo, e sapeua distintamente tutto ciò, che intorno à sì fatta elettione saper doueua; e la sua era scienza non ingombrata da ignoranza, benche minuta: era vn sapere alto, e diuinissimo: pure prima di manifestare il suo disegno, inanzi di publicare i nomi de dodeci premandò vna sì lunga oratione, per insegnare à noi, che quando a' spirituali, & ecclesiastici ministerij hassi ad eleggere alcuno, l'oratione deue precedere per implorare col mezzo di lei l'indrizzo del Cielo, e per essere in essa ammaestrati di ciò; che far si conuenga per conoscere l'idoneità, e l'habilità de soggetti, che deuono essere promossi à sì fatti gradi; ne si contentò semplicemente di orare, dice il Caetano, mà volle spendere, e consumare vna notte intiera in quel diuoto essercitio per lasciare vn pieno rudimento alla Chiesa, & insegnarle che prima di celebrare le elettioni de suoi ministri non per cirimonia, ò per vso, mà per sincero, e verace affetto di christiana pietà premetta l'oratione. *Non solum orauit, sed nocte tota in oratione perseuerauit, docens Ecclesiam suam, vt pro-*

motura

Christo fece oratione per dar esempio alla sua Chiesa di quanto far debba in simili occorrēze.

D. Ambros. in Cat. D. Thom.

Teoph. in Luc. 6.

Caet. in Luc. 6.

motura aliquos orationem præmittat, non pro cæremonia, sed vere, recurrendo pro diuina gratia inspiratione, & aspiratione. Iesus enim non indigebat vt oraret, sed ad nostram instructionem in oratione pernoctauit. Queste sono parole del Caetano sopra quelle di S. Luca. *Erat pernoctans, &c.*

IX. Oh s'io potessi far penetrare à gli orecchi di tutti coloro, i quali, ò hanno voto all'elettione de soggetti, ò hanno autorità di promouerli alle dignità della Chiesa, i sensi di Ambrogio, di Teofilato, e di Caetano vorrei vna, e più volte ricordar loro, che Christo orò, e durò vna notte intiera in continoua oratione, prima di promulgare, e publicare i nomi di quelli, che dal discepolato sublimaua all'honore dell'Apostolico officio, non perche fosse bisognoso d'intendere, ciò, che benissimo egli sapeua, *Mà vt doceret Ecclesiam suam, quod promotura aliquos orationem præmittat.* Non per semplice costumanza, ò per vso ceremoniale lodeuolmente introdotto, mà per feruido sentimento di conueneuole necessità à fine di ottenere l'assistenza dello Spirito Santo, per non errare in negotij di così alto rilieuo. *Non pro cæremonia, sed vere recurrendo pro diuina gratia inspiratione, & aspiratione.* Oh se quando si deue proueder vna Chiesa di Vescouo, vn Sagro Colegio di Collegga si osseruasse l'intentione di Christo, & si conformassero i promotori, & elettori al di lui esempio, oh quanti, oh quanti dalla consulta del Cielo fatta nell'oratione verrebbero esclusi dalle Mitre, dalle Tiare, e da altri non minori ornamenti delle più sublimi, & eminenti dignità? Quanti, oh quanti se si ricercassero i pareri dello Spirito Santo in vna sincera, e cordiale oratione non mai giongerebbero ad hauere l'arbitrij dell'altrui conscienze, e l'autorità di sciogliere, e di legare. Mà vuolsi intendere la volontà di Dio, e domandare con accese preghiere il suo lume, con infuocati sospiri la sua diuina assistenza. *Iesus enim non indigebat vt oraret, sed ad nostram instructionem in oratione pernoctauit.* Mà se le lagrime non cancellassero i miei inchiostri, e se i rispetti ragioneuolmente douuti alla Gerarchia bèn ordinata della Chiesa non incarcerassero nel petto le mie parole, oh in quali gridi non prorompcrebbe la voce per detestare l'abuso di molti, i quali in queste importantissime facende à tutt'altro ricorrono, che alla oratione, & à Dio! sì, sì, à tutt'altro ricorrono, che all'ora-

Auanti di procedere alle elettioni si deue orare non per cerimonia, mà per vero affetto di diuotione.

Esaggeratione contro gl'abusi commessi nelle elettioni.

oratione, & à Dio. Nò, da molti nò, non si fà ricorso al Cielo nò, mà con ingiuria del Cielo si ricerca l'aiuto di persone che molte volte non mai riguardano al Cielo. Detestabile costume di molti, il quale altresì dalle Corti và serpendo ne Claustri, e nelle Religioni, nelle quali si cercano i pareri: si dimandano i consigli, non di chi tutto conosce, e tutto sà, mà di chi tutto presume, e tutto osa. Deprauata vsanza, la quale, con scapito dell'osseruanza Religiosa, mette sossopra le leggi humane, e diuine, e confondendo i statuti de Santi Istitutori, manda l'anime di più di pochi a far compagnia à Diauoli dell'Inferno. Già mi protestai, che la riuerenza de buoni frenaua con vn silentio ben rigoroso la lingua mia, e ristringeua il feruore del mio zelo entro i cancelli di que' riguardi, che ponno ben considerarsi da tutti i saggi, che per altro haurei spatioso campo da spasseggiare, ampia materia per discorrere de grandi inconuenienti, che nelle elettioni de Prelati, e Regolari, e Secolari per prouata isperienza ponno succedere. Mà non si deuono da Medici adoprare quelle medicine, le quali non giouano à gl'infermi, e con il solo odore ponno pregiudicare à più sani. Per chi dalla natura hà sortito perspicace l'ingegno per bene intendere poche parole bastano per capire qualunque difficultoso quesito. Hauremo detto à bastanza, se coloro, à quali sono più necessarij i nostri Ragionamenti vorranno approffittarsi del nostro dire. Se più lungamente stendessimo questo discorso, potrebbe parere ad altri, che noi volessimo scuoprire le macchie del Sole, e ci darebbe alcuno il nome di Cham, che à gl'altri fratelli volse far mostra delle vergogne del Padre suo. Gen. 9. num. 22.

Scongiuro affettuoso à tutti gl'elettori perche ricorrano all'oratione, & à Dio.

X. Dunque si concluda con vn priego affettuoso, con vn diuoto scongiuro à Prelati, & à tutti coloro à quali appartiene la elettione attiua, ò passiua, à Ministeri delle Religioni, e della Chiesa supplicando questi tutti; *per viscera misericordiæ Dei nostri*: ad indrizzare le loro negotiationi al Cielo, & à Dio. Sagri Elettori auertite, per riuerenza di quel sangue sparso da Christo sù la croce per saluare l'anime, à non lasciarui dal vento dell'ambitione, da turbini de gl'interessi vostri particolari trapportare così, che nelle elettioni habbiate più riguardo al vostro priuato bene, che al publico beneficio. Habbiate per fermo, che se vn cieco è fatto condottiere de ciechi tutti caderanno à rompicollo nell'ardente fossa d'Inferno. Non eleggete per Medico dell'altrui infirmità, chi ricusa di medicare le proprie.

I lupi

I lupi coperti con pelli d'agnellini non deuonsi far guardiani di armenti, perche sarebbe con danno troppo euidente della tenera greggia. Mà perche io sò, che sete impastati di carne, e che sangue humano vi scorre ancor nelle vene, se non volete ingannar voi medesimi ne rimaner ingannati, chiedete al vero Iddio con prieghi affettuosi, e sinceri, non cerimoniali, e finti, che voglia assisterui con la sua gratia, acciò non erriate nel conoscimento di quelle persone, che assegnar douete Ministri della sua Chiesa: che ciò facendo schifarete à popoli molti danni, e spirituali, e terreni; e si allontaneranno da voi i sempiterni guai, e mal'anni. *Quod Deus concedat, qui est benedictus in secula Amen.*

cet esse Sanctus: exemplum habetis ne in electione eorum, qui debent regere communitatem, respiciatis parentes, vel amicos, seu propriam vtilitatem: sed bonum commune: dicatur contra illos, qui faciunt, & procurant regimen pro amicis; vt se manuteneant in regimine: ex ista affectione amicorum perduntur Ciuitates, quia assumuntur insufficientes; dice il Carthusiano.

Elettioni interessate rouina delle Città.

VI. Alche per stare nella nostra sfera, senza vscir à cercare i Principi secolari, à quali è per molti capi applicabile questa dottrina; ah, che se quando si hà da prouedere de Parochi le Cure, di Canonici le Colleggiate, di Priori i Conuenti, di Rettori i Colleggi, di Abbati i Monasteri, di Prouinciali le Prouincie, di Generali le Religioni, di Vescoui le Chiese, di Cardini la Casa di Dio, di Nochiere la Naue di S. Pietro, ah che se si facesse ricorso all'oratione, & à Dio, impararebbono gl'huomini à postergare le proprie affettioni: à non affettare le proprie commodità: à non prendere la mira à gl'interessi mondani: à non regolarsi con la misura de gli humani disegni: mà à conformarsi in tutto, e per tutto alla volontà di quel Dio, che darebbe loro lume per conoscere euidentemente il diuino suo beneplacito. Non si darebbono i gradi, non si conferirebbono le dignità à titolo di parentela, di consanguinità, d'amicitia; mà per rispetto alla bontà della vita, all'esemplarità de costumi, alla sufficienza della dottrina. La porpora sagra non seruirebbe ad alcuni per fomento di vanità, mà per incitamento all'acquisto della douuta, e necessaria santità. I bianchi, e sagri bissi ammantarebbono candidi armellini d'innocenza; non cuoprirebbono certe anime d'ogni immondo corbaccio più nere. I Pastorali si darebbono à gente, che se ne seruisse per scacciare i lupi, e per difender la greggia: non per bastonare gl'innocenti, ò per battere senza ragione gl'armenti. I Prouincialati, i Generalati, le Abbatie sarebbono date al merito della virtù personale, non della patria. In somma se nelle prouisioni di quelle persone, che deuono, *quocunque modo*: hauere il gouerno dell'anime si ricercasse, e ricercasse da vero il lume della gratia celeste per colpire nel bianco, e dare nel segno, Christo sarebbe meglio seruito: la Chiesa di Dio più stimata: rimarebbono più vtilitati i fedeli, più edificati i pusilli, e i saggi ancora più sodisfatti. Cessarebbono tante doglianze de popoli, tante controuersie de Principi: & i Cerberi trifauci de gl'heretici non haurebbono cagione alcuna

Se nelle elettioni de Prelati si imitasse l'esempio de gl'Apostoli, quanti beni verebbono alla Chiesa.

Nelle orationi si riceue lume dal Cielo per no errare nelle elettioni.

Quanti mali scansarebbe, e quante vtilità riceuerebbe la Chiesa, se le elettioni de suoi ministri fossero precedute dalla oratione.

di alla-

di allatrare contro il loro tanto odiato Catholichiſmo. Mà non ſi ponno euitare tanti mali: non ſi ponno ottenere tanti beni, ſe prima di fare la ſcelta de ſoggetti, e di conferirgli gl'Eccleſiaſtici honori, non s'implora il diuino aiuto, e non ſi dice in verità di cuore: *Tu Domine, qui corda noſti omnium, oſtende, quem elegeris, &c.* Così fecero nella elettione di Mattia gl'Apoſtoli: così fece San Pietro, il quale quantunche come Vicario di Chriſto haueſſe la ſopraintendenza della Chieſa Vniuerſale, temendo nulladimeno di non affrontare in vn fatto di così gran conſegſienza: non ſeppe come prouedere meglio al ſuo officio, & ai biſogno commune, quanto col raccommandare alla Maeſtà Diuina la direttione di quel negotio così ſcabroſo. *Beatiſsimus Petrus Princeps, vertex, & os Apoſtolorum diſponens ad complendum numerum duodecim Apoſtolorum, quorum vnus perierat, in diuinitatis electionem timidus, ideſt reuerenter ſe habens circà electionem, Deo illam commiſit dicens. Oſtende quem eligam.*

D. Ber. epiſt. ad Brun. Epiſc. Colon.

S. Pietro tutto che ſupremo Paſtore della Chieſa non ardì farè ellettione di Mattia all'Apoſtolatò ſenza le orationi commune di tutta la Chieſa.

VII. Sentimento, che penetrato dal diuotiſſimo, e Santiſſimo Abbate Bernardo, lo diede per conſiglio à Brunone eletto Arciueſcouo della Chieſa Coloníenſe. Vacaua la Sedia di quell'ampliſſimo Arciueſcouato per la morte del ſuo Prelato: e douendoſi aſſegnare à greggia sì numeroſa vn ſufficiente Paſtore, i Canonici di quel Capitolo, à quali apparteneua, come al preſente ancora appartiene l'elettione dell'Arciueſcouo: fatta la diſcuſſione de perſonaggi, i quali ò pretendeuano, ò meritauano l'honore di quella ſublime, & eminente dignità; finalmente coſpirorono nella perſona di Brunone huomo illuſtriſſimo, e da eſſi ſtimato meriteuole di quel grado. Paſſaua queſti familiarità con il Santo Abbate di Chiarauallе Bernardo, e non ſi riſoluendo di accettare quel grado, ſe prima non conferiua con eſſo lui. Non potendo hauerlo preſente gli ſcriſſe vna lettera, per la quale ricercandolo di conſilio, meritò dal Santo la ſuſſeguente riſpoſta. *Quaris a me conſilium vir illuſtris Bruno: an volentibus te promouere ad Epiſcopatum acquieſcere debeas.* Ricerchi ſapere da me, ſe tù debba accettare la dignità Archiepiſcopale la quale da coteſti Signori Canonici ti ſi offeriſce: *Sed quis hoc mortalium deffinire præſumat:* Mà qual perſona è ſotto del Cielo di sì purgato giudicio, alla quale dia l'animo di riſoluere vn dubbio di tanta importanza, e di ſciogliere vn nodo tanto intricato; *Deus forſitan vocat, quis audeat*

Brunone eletto Arciueſcouo di Colonia non ardì accettare la dignità ſenza il parere di S. Bernardo.

Perpleſſità di S. Bernardo ricercato di conſiglio da Bruno eletto di Colonia ſe doueua accettare la carica Epiſcopale ò nò.

dissuadere: Dio forse ti chiama à questa dignità: chi haurà ardimento di sconsigliarti il contrario. Forse Iddio ti rifiuta, e ti ricusa: à chi darà il cuore di persuaderti, che tu ti accosti: Difficultoso è il quisito, che mi proponi, & è potente à tenere perplesso, & ambiguo ogni più capace intelletto. Le commodità trà grandi, le quali conseguitano l'offerto grado ti persuaderanno facilmente, che tù pieghi l'animo ad accettarlo: perche, per vero dire, l'essere Arciuescouo di sì gran Chiesa: il diuenire Padrone di sì gran Stato: l'esser fatto Prencipe dell'Impero: l hauere soggetti nõ meno l'anime, che i corpi di tanti sudditi: l'abbondare di redditi sì copiosi: il poter accrescere questo à gl'altri honori della tua Casa: l hauere pendenti da tuoi cenni le moltitudini, l'acquistare cõmodità di aggrandire i nipoti, di portare inanzi i parenti; di gratificare gl amici, di beneficare gl'amoreuoli sono cose tutte le quali per se stesse al senso humano plausibili, possono mouere il tuo appetito, e nõ che quietarlo stuzzicarlo ancora ad appetire vn Arciuescouato così importante. Mà dall'altra parte le qualità più che humane necessarie ad vn'Arciuescouo di Colonia non si di facile ponno ritrouarsi in vn'huomo; perche se non vogliamo lusingare noi stessi, doue sono quelli ò Brunone, i quali conoscitori delle obligationi del grado Episcopale in calde orationi, in fredde vigilie, in cõtinouate inedie, in lagrime non interrotte, in viaggi laboriosi vogliano continouare i giorni, non che perpetuare gl'anni? Quelli, i quali non si lascino allacciare dalle mondane dolcezze, mentre cercano di sciogliere altri da lacci de terrenni diletti: che con insuperata costanza facciano argine del petto à torrenti, & à fiumi delle passioni precipitan'i al suo peggio: che porti sempre al vento delle contradittioni la face accesa di carità, senza spegnerla, ò liquefarla: che nel fragilissimo vetro della carne serbino il pretiosissimo, & inestimabile tesoro del sangue di Christo senza versarlo: che si conoschino, e si dimostrino Padri à tanti figliuoli, quanti sudditi: che in questi viuano, in quelli moiano: che si facciano tutto à tutti per guadagnare tutti al Crocifisso, & al Cielo? Queste tali persone, doue sono Brunone? Io ne conosco poche, e per quanto dalla confessione sincera della tua vita ritrar si puote, tù non hai merito per essere tra queste annouerato. *Magis quoq; dubium reddit consilium illa in literis tuis humilis, sed terribilis confessio, qua vitam tuam tàm grauiter, & vt credo non nisi veraciter accusas. Nec enim negandum est huiusmodi vitam esse indignam*

Ragioni humane, che poteuano mouere Brunone ad accettare l'offerto Arciuescouato.

Difficoltà, le quali per opere di S. Bernardo poteuano ritardare il medesimo Brunone dall'accettare l'Arciuescouato.

gnam iam sacri dignitate ministerij: Siche il dirti affertiuamête,che tù ò rifiuti,od'accetti l'offerta carica riesce assai più arduo di quello,che à prima faccia non paia. E se lo Spirito di Dio non lo riuela, non è possibile, che persona alcuna possa sapere, se questa tua chiamata venga dal Cielo,ò pure altronde.*Utrum vero vocatio Dei sit,an non sit: quis scire possit, excepto Spiritu,qui scrutatur etiam alta Dei:vel si vni forte reuelauerit ipse*. Mà che farai ò Bernardo? lasciarai Brunone in tanta perplessità di pensieri senza somministrargli partito, che sia gioueuole? dunque in vna sì graue deliberatione haurà in vano fatto ricorso à tuoi consigli? E tù, che sei tenuto vn oracolo del Cielo amutolito non darai risposta in vn negotio di tanto peso? Tù, che sei il Maestro del Mondo in tempi sì disastrosi non darai le regole di sicurezza ad vn discepolo sì affettuoso? mancarai à te stesso,e priuarai in vn tempo l'amico bisogneuole del tuo aiuto? Ah non fia vero nò, che Bernardo solito à giouare à ciascheduno, sottragga in questo caso all'amico il conforto de suoi consigli. Vn ripiego mi souiene, ò Brunone, dice Bernardo,à proposito del tuo bisogno; e questo altro non è,che il suffragio delle mie deboli orationi, queste,quali elleno siano senza periglio offerirò alla Maestà diuina, acciò si degni illuminare la tua mente, e disporre della tua persona, secondo il beneplacito del suo segreto,mà però diuino consiglio. *Vnum enim est,quod amico absque periculo, & nequaquam sine fructu impendere possumus, nostra videlicet pro hac re orationis ad Deum qualecunque suffragium*. Non hò di questo miglior partito,ne posso somministrarti più opportuno consiglio in questo caso:*Deo ergo relinquêtes,sui,quod ignoramus secretum concilij,ipsum supplici deuotione, & deuota supplicatione precamur; vt in vobis, & de vobis operetur; quod, & se deceat, & vobis expediat*. Prelati Christiani,io vorrei,che vi stampaste altamente nel cuore il cõsiglio dato da Bernardo à Brunone; e che all'occorrenze lo praticaste.Vorrei,che nelle elettioni alle dignità, siano di che conditione, ò qualità esser si vogliano,per parte di chi elegge: e per parte di chi aspetta d'essere promosso, si premandassero diuote supplicationi,e supplicheuoli preghiere per ottenere dal Cielo l'istruttione di quanto sia conueneuole ad essequire. Non può l'humano consiglio penetrare col suo lume gl'abissi de diuini segreti: mà la pietà,e la Religione d'vna accesa preghiera, può

Conclude il Santo douersi far oratione per intendere in questo caso la diuina volontà.

ben sì ottenere la direttione sicura delle sue poco caute deliberationi. *Deo ergo relinquentes, sui quod ignoratis secretum consilij, ipsum supplici deuotione, & deuota supplicatione præcamini, vt in vobis, & de vobis operetur, quod & se deceat, & vobis expediat.*

VIII. Diede al mondo tutto la regola, di quanto far si debba nelle elettioni il Saluatore del mondo, il quale volendo scegliere dal numero de Discepoli i dodeci Apostoli, i quali doueuano seruirlo con titolo di Legati à latere per le parti tutte del mondo, dice l'Euangelista S. Luca, che: *Erat pernoctans in oratione Dei: & cum dies factus esset vocauit Discipulos suos, & elegit duodecim ex eis, quos & Apostolos nominauit.* Lasciato il corteggio de Discepoli, la frequenza delle turbe: date le spalle alle campagne habitate, si ritirò il Saluatore ne diserti recessi d'vn monte. *Ascendit in montem*: e ne quieti silentij della notte sul guanciale d'vn sasso piegate le morbide ginocchia, esalando dal mongibello del seno scintille, & ardori d'infuocati sospiri, d'accese orationi passa tutte quelle hore notturne in preghiere non intermesse: *Et erat pernoctans in oratione Dei*: Mà che pretendeua il buon Giesù in quella notte vegliata trà le lagrime, e trà sospiri? forse auicinatosi il tempo della dolorosa passione sfogaua con affannosi sospiri la doglia del trangosciato suo cuore? Non che al presente ei si ritroua nel monte, e l'oratione accompagnata da vn diluuio di sangue per la vehemente apprensione de suoi dolori entro dell'horto di Getsemani hassi à compire? forsi intimorito dalle congiure de Farisei, che non cessano d'insidiargli malignamente alla vita, prega l'eterno Padre ad assicurarlo con lo scudo della sua onniporente protettione? Mà ei ben sapeua, che inalterabili sono i diuini decreti, e che tutta la potenza malitiosa dell Hebraismo non poteua variare in punto il tenore delle superne aggiustatissime dispositioni: forse penuriando di vitto i suoi seguaci, richiede al Cielo, che stempri i nuuoli in manna, e gli rassodi in carne, per apprestare trà que' deserti pascolo abondante à popoli bisognosi? mà chi potrà moltiplicare con vn segno di croce cinque panni d'orzo in maniera, che seruano à turbe copiosissime d'auantaggioso alimento, senza incallire le ginocchia nelle preghiere, se lo richiedesse il bisogno, con vn semplice voglio, apparechiare potrebbe à Discepoli suoi lauto conuito? dunque che graue negotio sarà mai quello, à cui nō vuole por mano

Luc. 6. n. 12.

Christo fà oratione nel monte prima di propalare la elettione de dodeci Apostoli.

prima d'hauer orato lo spatio d'vna notte intera prolissamente? Spiega la qualità del negotio l'Euangelista, il quale subitamente soggiunge: *Et cum dies factus esset vocauit Discipulos suos & elegit duodecim ex ipsis, quos & Apostolos nominauit.* Oh che questo è il punto, haueua à scegliere dal numero de Discepoli dodeci Apostoli, per valersi d'essi à fondare la Chiesa: à publicare il Vangelo: à dilatare la fede: à conuertire il mondo: a saluar l'anime: à spopolare l'inferno: ad arrichire di Cittadini il Paradiso: haueua ad eleggere dodeci Apostoli, perche fossero i Pastori fedeli della sua greggia, i prodi Capitani de suoi eserciti, i vigilanti Custodi della sua Torre, i prouidi Nocchieri della sua Naue, i Medici solleciti de suoi infermi, i Padri amorosi de suoi figliuoli; e per questo prima di venire à questa elettione spende in oratione le notti intiere. Mà se Christo essendo, e Dio, & huomo, ne come huomo, ne come Dio haueua bisogno di far oratione in simil caso; perche prima di eleggere gl'Apostoli dice l'Euangelista, che. *Erat pernoctans in oratione Dei?* Non hauea bisogno di orare, come Dio, perche in quanto Dio operaua secondo il suo eterno, & immutabile decreto, e come Dio non haueua da porgere le sue preghiere ad alcuno, poiche da lui, come tale pendeua la libera, & assoluta auttorità di eleggere, chi più gli aggradiua: ne haueua, ò poteua altronde hauerne gl'oracoli: tanto più, che attesa l'infallibilità del suo diuino decreto à lui benissimo manifesto, e palese, altra variatione nella apostolica elettione non potea farsi; dicendo egli medesimo: *Ego Deus, & non mutor*: ne come huomo haueua necessità di porgere preghiere, perche operaua secondo il dettame della volontà del Padre, la quale ad esso per la communicatione de gl'idiomati, e per la pienezza della scienza non era ignota: *Non veni, vt faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius,, qui misit me Patris, & ego quæ placita sunt ei facio semper.* Dunque perche in questo caso ei vien descritto dall'euangelica penna orante, e perseuerante per il corso d'vna notte intiera nelle preghiere? forse in questo caso il Sole della sua diuina cognitione si ecclissa? ò forse, che discrepando nella elettione de gl'Apostoli dall'altre diuine persone; supplice le scongiura ad acconsentire al suo volere? Ah si chiuda quella bocca sacrilega, la quale osasse mai di proferire così nefanda bestemmia. Il figlio di Dio, la sapienza del Padre Eterno altro non pretese, e non intese in questa sua notturna, e lunga oratio-

Luc. ibi num. 16

Malach. 3 nu. 6

Christo ne come Dio, ne come huomo era bisognoso di far oratione, perche dunque orò.

ne; se non di lasciarti christiano vn'essemplare, & vna Idea di quanto ti si conuenga in simili casi operare: quando egli volse in feruorose supplicationi consummare tutta vna notte, prima di promouere Pietro con gl'altri all'Apostolica dignità, alla quale eletti gl'haueua. *Noli insidiatrices aperire aures, vt putes filium Dei quasi infirmum orare: vt impetret quod implere non possit, obedientia enim Magister ad praecepta virtutis suo nos informat exemplo, Dei enim consilium humana vota non capiunt, nec quisquam interiorum potest esse particeps Christi: species autem tibi Christiane datur: forma praescribitur, quam debeas æmulari; cum sequitur: Erat pernoctans in oratione Dei:* dice Ambrogio, E Teofilato: *Dominus docet nos, vt opera sua imitemur, & sicut ipse fecit, ità & nos faciamus; oraturus enim ascendit in montem. Post orationem autem elegit discipulos; vt doceat etiam nos, quando quempiam in spirituale ministerium sumus ordinaturi, cum precibus hunc eligamus, vt doctis à Deo, & ab illo petentibus reuelet, quis idoneus sit.* Non haueua bisogno Christo di riceuere per mezzo dell'oratione alcun lume per discernere, distinguere, e conoscere le qualità de Discepoli, per promouere all'Apostolato i più degni: haueua più cognitione dell'interno loro stato, ch'essi medesimi non haueuano di se stessi, conosceua benissmo, e sapeua distintamente tutto ciò, che intorno à sì fatta elettione saper doueua; e la sua era scienza non ingombrata da ignoranza, benche minuta: era vn sapere alto, e diuinissimo: pure primà di manifestare il suo disegno, inanzi di publicare i nomi de dodeci premandò vna sì lunga oratione, per insegnare à noi, che quando à spirituali, & ecclesiastici ministerij hassi ad eleggere alcuno, l'oratione deue precedere per implorare col mezzo di lei l'indrizzo del Cielo, e per essere in essa ammaestrati di ciò; che far si conuenga per conoscere l'ideneità, e l'habilità de soggetti, che deuono essere promossi à sì fatti gradi; ne si contentò semplicemente di orare, dice il Caetano, mà volle spendere, e consumare vna notte intiera in quel diuoto esercitio per lasciare vn pieno rudimento alla Chiesa, & insegnarle che prima di celebrare le elettioni de suoi ministri non per cirimonia, ò per vso, mà per sincero, e verace affetto di christiana pietà premetta l'oratione. *Non solum orauit, sed nocte tota in oratione perseuerauit, docens Ecclesiam suam, vt pro-*

Christo fece oratione per dar esempio alla sua Chiesa di quanto far debba in simili occorrenze.

D. Ambros. in Cat. D. Thom.

Teoph. in Luc. 6.

Caet. In Luc. 6.

motura

motura aliquos orationem præmittat, non pro cæremonia, sed vere, recurrendo pro diuina gratia inspiratione, & aspiratione. Iesus enim non indigebat vt oraret, sed ad nostram instructionem in oratione pernoctauit. Queste sono parole del Caetano sopra quelle di S. Luca. *Erat pernoctans, &c.*

IX. Oh s'io potessi far penetrare à gli orecchi di tutti coloro, i quali, ò hanno voto all'elettione de soggetti, ò hanno autorità di promouerli alle dignità della Chiesa, i sensi di Ambrogio, di Teofilato, e di Caetano vorrei vna, e più volte ricordar loro, che Christo orò, e durò vna notte intiera in continoua oratione, prima di promulgare, e publicare i nomi di quelli, che dal discepolato sublimaua all'honore dell'Apostolico officio, non perche fosse bisognoso d'intendere, ciò, che benissimo egli sapeua, *Mà vt doceret Ecclesiam suam, quod promotura aliquos orationem præmittat.* Non per semplice costumanza, ò per vso ceremoniale lodeuolmente introdotto, mà per feruido sentimento di conueneuole necessità à fine di ottenere l'assistenza dello Spirito Santo, per non errare in negotij di così alto rilieuo. *Non pro cæremonia, sed vere recurrendo pro diuina gratia inspiratione, & aspiratione.* Oh se quando si deue proueder vna Chiesa di Vescouo, vn Sagro Colegio di Collegga si osseruasse l'intentione di Christo, & si conformassero i promotori, & elettori al di lui esempio, oh quanti, oh quanti dalla consulta del Cielo fatta nell'oratione verrebbero esclusi dalle Mitre, dalle Tiare, e da altri non minori ornamenti delle più sublimi, & eminenti dignità? Quanti, oh quanti se si ricercassero i pareri dello Spirito Santo in vna sincera, e cordiale oratione non mai giongerebbero ad hauere gl'arbitrij dell'altrui conscienze, e l'autorità di sciogliere, e di legare. Mà vuolsi intendere la volontà di Dio, e domandare con accese preghiere il suo lume, con infuocati sospiri la sua diuina assistenza. *Iesus enim non indigebat vt oraret, sed ad nostram instructionem in oratione pernoctauit.* Mà se le lagrime non cancellassero i miei inchiostri, e se i rispetti ragioneuolmente douuti alla Gerarchia ben ordinata della Chiesa non incarcerassero nel petto le mie parole, oh in quali gridi non proromperebbe la voce per detestare l'abuso di molti, i quali in queste importantissime facende à tutt'altro ricorrono, che alla oratione, & à Dio! sì, sì, à tutt'altro ricorrono, che all'-

Auanti di procedere alle elettioni si deue orare non per cerimonia, mà per vero affetto di diuotione.

Esaggeratione contro gl'abusi commessi nelle elettioni.

oratione,& à Dio. Nò, da molti nò, non si fà ricorso al Cielo nò,mà con ingiuria del Cielo si ricerca l'aiuto di persone che molte volte non mai riguardano al Cielo. Detestabile costume di molti,il quale altresì dalle Corti và serpendo ne Claustri, e nelle Religioni, nelle quali si cercano i pareri: si dimandano i consigli,non di chi tutto conosce,e tutto sà,mà di chi tutto presume,e tutto osa. Deprauata vsanza,la quale,con scapito dell'osseruanza Religiosa,mette sossopra le leggi humane, e diuine, e confondendo i statuti de Santi Istitutori, manda l'anime di più di pochi a far compagnia à Diauoli dell'Inferno. Già mi protestai,che la riuerenza de buoni frenaua con vn silentio ben rigoroso la lingua mia, e ristringeua il feruore del mio zelo entro i cancelli di que'riguardi, che ponno ben considerarsi da tutti i saggi, che per altro haurei spatioso campo da spasseggiare, ampia materia per discorrere de grandi inconuenienti, che nelle elettioni de Prelati,e Regolari,e Secolari per prouata isperienza ponno succedere. Mà non si deuono da Medici adoprare quelle medicine,le quali non giouano à gl'infermi, e con il solo odore ponno pregiudicare à più sani. Per chi dalla natura hà sortito perspicace l'ingegno per bene intendere poche parole bastano per capire qualunque difficultoso quesito. Hauremo detto à bastanza,se coloro,à quali sono più necessarij i nostri Ragionamenti vorranno approffittarsi del nostro dire. Se più lungamente stendessimo questo discorso,potrebbe parere ad altri, che noi volessimo scuoprire le macchie del Sole, e ci darebbe alcuno il nome di Cham, che à gl'altri fratelli volse far mostra delle vergogne del Padre suo. Gen. 9. num. 22.

Scongiuro affettuoso à tutti gl'elettori perche ricorrano all'oratione, & à Dio.

X. Dunque si concluda con vn priego affettuoso, con vn diuoto scongiuro à Prelati,& à tutti coloro à quali appartiene la elettione attiua, ò passiua, à Ministeri delle Religioni, e della Chiesa supplicando questi tutti; *per viscera misericordiæ Dei nostri*: ad indrizzare le loro negotiationi al Cielo, & à Dio. Sagri Elettori auertite,per riuerenza di quel sangue sparso da Christo sù la croce per saluare l'anime, à non lasciarui dal vento dell'ambitione,da turbini de gl'interessi vostri particolari trapportare così,che nelle elettioni habbiate più riguardo al vostro priuato bene,che al publico beneficio. Habbiate per fermo, che se vn cieco è fatto condottiere de ciechi tutti caderanno à rompicollo nell'ardente fossa d'Inferno. Non elegete per Medico dell'altrui infirmità, chi ricusa di medicare le proprie.

I lupi

I lupi coperti con pelli d'agnellini non deuonsi far guardiani di armenti, perche sarebbe con danno troppo euidente della tenera greggià. Mà perche io sò, che sete impastati di carne, e che sangue humano vi scorre ancor nelle vene, se non volete ingannar voi medesimi ne rimaner ingannati, chiedete al vero Iddio con prieghi affettuosi, e sinceri, non cerimoniali, e finti, che voglia assisterui con la sua gratia, acciò non erriate nel conoscimento di quelle persone, che assegnar douete Ministri della sua Chiesa: che ciò facendo schifarete à popoli molti danni, e spirituali, e terreni, e si allontaneranno da voi i sempiterni guai, e mal'anni. *Quod Deus concedat, qui est benedictus in sæcula Amen.*

RAGIONAMENTO III.
Efficaccia dell'oratione.
ARGOMENTO.

Per mezo delle orationi si esequì il decreto dell'Incarnatione del Verbo, à cui in quanto huomo, le medesime ottennero il titolo di Signore, e Saluatore del mondo, e la clarificatione del suo nome: misteri principalissimi di nostra fede.

Mistero della Incarnatione del Verbo quanto marauiglioso: in esso campeggiano à merauiglia gl'attributi delle trè Diuine persone: & in riguardo alla humanatione del figlio, la quall'era il compimento dell Vniuerso, diede Iddio l'essere al mondo: e creò principalmente gl'Angeli, e gl'huomini, acciò nella fine de secoli lo corteggiassero.

Se bene l'Incarnatione del Verbo fosse da Dio voluta inanzi la creatione del mondo; e quantunche fosse stata con figure ombreggiata, con profetie predetta, con promesse giurata: se non interueniuano le orationi della Vergine non haurebbe sortito il suo effetto.

Si esamina l'Imbasciata dell'Angelo à Nostra Signora; si ponderano le sue dubbietà; e con autorità di Bernardo si discorre gratiosamente à proposito di tal mistero.

Se bene conuenisse à Christo per più ragioni la dignità di Messia, & Iddio la gli hauesse decretata ab eterno: fù però necessario, che per ottenerla egli orasse.

Le orationi altresì ottennero à Christo la clarificatione del suo nome; si esamina quel passo di San Giouanni à 17. *Clarifica me tu Pater claritate, quam habui, priusquam mundus esset apud te:* con vna acuta dottrina di Caetano.

Ipse quosdam quidem dedit Apostolos, alios Pastores, & Doctores ad opus ministerij, ad consummationem Sanctorum. Ephes. 4.

Oratore proponendo nuoue, straordinarie materie difficilmente creduto.

VANDO gl'Oratori allontanandosi dall'vsanza commune propongono nuoue, e strane materie alli ascoltanti; perche la mente humana ricusa prestargli fede, sono difficilmente credute le loro parole. Mà se

con

con salde, e conuincenti ragioni danno forza al suo dire, e con euidenza di proue mostrano la verità de proposti ragionamenti: oltre che gl'Vditori piegano l'animo, e facilmente acconsentono à detti loro; vengono altresì ad acquistare gloriosa lode di non volgare eloquenza. Tolga, tolga Iddio dalla mia mente di sì gradeuole prurito la lusingheuole compiacenza; e porgete pur voi al mio parlare l'orecchie intente; e tutto che à prima vista vi sembri malageuole, disponeteui à credere l'assunto di questo mio grauissimo ragionamento. E certo il dire, che le orationi impetrorono l'Incarnatione del Verbo Eterno: che le orationi ottennero allo stesso humanato Iddio il titolo di Saluatore, e la glorificatione del suo gran nome; certo diceuo il dir questo, se solo si attende alla scorza delle parole, potrà parere paradosso. Mà tenendo io in pronto conuincentissime le ragioni, ne mi sgomento di dimostrarlo; ne come spero à voi riuscirà difficile il darmi fede.

Acquista però maggior credito, se proua il proposto.

Propositione del discorso.

II. Io non vuò cercare per hora, se, non peccando Adamo, l'Eterno Verbo o si sarebbe vestito di carne humana, ò mortale, ò impassibile; e se come glorificatore, ò riparatore del nostro genere sarebbe di sceso nel mondo. Questo bensì, io tengo per certo, che trà i decreti della mente diuina, il decreto dell'Incarnatione tenga il primato; venendo noi dalla esecutione di lui, come da termine, e compimento delle diuine operationi *ad extra* in cognitione delli attributi, proprietà, e perfettioni di quel sagrosanto, e trino concistoro, meglio che da verun'altra operatione del diuino Fabricatore. Perche se non vogliamo negare malignamente il vero, in qual'altro mistero appalesar si poteuano all'huomo la potenza infinita del Padre, l'eterna sapienza del figlio, l'immensa bontà dello Spirito Santo meglio, che nella humanatione del Verbo: conciosiache l'vnire hipostaticamente due nature infinitamente distanti, è argomento concludente d'vn'infinito potere: l'inuentare vna sì stupenda maniera di communicarsi alla creatura è proua conuincente d'onnisciente sapere: & il nobilitare con la sussistenza del Verbo la nostra miserabil natura è vn veridico attestato della bontà immensa del nostro Iddio. Quindi conoscendo il discepolo dello Spirito Santo Paolo Apostolo, che la perfettione dell'Vniuerso doueua riceuere il compimento dalla Incarnatione del figlio di Dio, scriuendo à Colossensi fù di parere, che quantunche il genere humano si fosse conseruato nella giustitia originale, e nella pri-

Nella Incarnatione quanto per eccellenza spiccano gli attri onti di tutte trè le diuine persone

Incarnatione compimento dell'Vniuerso.

Il verbo eterno si sarebbe incarnato, ancor che non hauesse peccato Adamo.

miera innocenza; egli nondimeno si sarebbe vestito della liurea di nostra carne: *Est Imago Dei*, dice Paolo, *inuisibilis, primogenitus omnis creaturæ, quoniam in ipso condita sunt vniuersa, in Cœlis, & in terra, visibilia, & inuisibilia, siue Throni, siue Dominationes, siue Principatus, siue Potestates: omnia per ipsum, & in ipso creata sunt. Et ipse est ante omnes: & omnia in ipso constant. Et ipse est caput corporis Ecclesiæ, qui est principium, vt sit in omnibus primatum tenens*. E diasi alla ragione suo luogo; se Christo nell'essere Ideale, e Diuino era conosciuto in quanto huomo, come primogenito di tutte le creature: se egli porta trà tutte il primato, essendo di tutte lo scopo primario, & il principalissimo fine: se egli è il capo del corpo mistico della Chiesa: se per suo rispetto fù creato il Cielo, fù creata la terra, & hebbero l'essere gl'Angeli, e gl'huomini: Volendo Ruperto, che le due nature Angelica, & humana fossero create principalmente da Iddio, à fine di assegnare nel fine de secoli al Verbo Eterno incarnato il conueniente corteggio. *Angeli, & homines propter vnum hominem Iesum Christum facti sunt, vt quoniam vnus, & Deus, ex Deo natus erat; & homo nasciturus erat, haberet præparatam ex vtroque latere familiam, hinc Angelorum, hinc hominum, & ipse Deus, & homo. Quia sicut dictum est iam propter ipsum, & per ipsum omnia*: dice Ruperto Abbate. Sentimento, che al riferire del Galatino, fù ancora de Rabbini Hebrei predecessori della venuta di Christo nel mondo, perche diceuano: *Deum propter amorem Mesiæ omnia creasse: ac propterea vocari germen, & vocari fructum terræ; quia sicut hæc sunt quasi finis, & pulchritudo arboris: ità Mesias totius Vniuersi*. Il che tutto essendo vero, anzi verissimo, in conseguenza ne viene, che quando pure i nostri primi Parenti non fossero caduti nella colpa per la trasgressione del diuino commandamento; il Verbo eterno nulladimeno si sarebbe incarnato: dal che si conchiude altresì, che il decreto della sua incarnatione fosse ab eterno predestinato, come il più principale, & essentiale trà gl'altri.

Huomini, & Angeli principalmente creati, acciò il Verbo incarnato hauesse nel fine de secoli il suo corteggio.

Ruper. Abb. c. 21. de glorios. Trinit.

Rabb. Hebr. cit. à Galetin.

III. Sanno gl'eruditi nelle scritture, e nella lettura de Sagri Espositori, che quelle parole de Prouerbij: *Dominus possedit me in initio viarum suarum*: trapportate da Tomaso: *Dominus creauit me in initio*: Sanno, diceuo, che dalla cor-

Pro. 8. nu. 22. D. Thomæ ibi.

rente

Concil. hisp. 2. cap. 13 Clem. Rom. li 3. const. Ap. c. 19 S. Basil. li. 4. côt. Eun. Ath serm. 7. Ariano. Greg. Naz. Or 36. circa princip. D. Cęs. Dial. 2. Greg. Niss. lib. de fide ad simp. Chris. serm. de S. Trin. Ioan. Damas. lib. 4. de fide ort. Hier. li. 2. in Mic in prin. Hil. 12. de Trin. Amb. li. 1 de fid c. 7. Ful. li. ad ob Ar. & hę re. 69. Aug. ser 58. de ver. Dñi & lib. 1. de Trin. cap. 12. Rup. Abb. de glor. diuin. process. spi. S. lib. 3. cap. 20.

rente de Padri, tanto Greci, quanto Latini alla sapienza increata vengono attribuite. Così il concilio Hispalense, Clemente Romano, S. Basilio, S. Atanasio, Gregorio Nazianzeno, S. Cesario, S. Gregorio Nisseno, S. Gio. Chrisostomo, S. Giouanni Damasceno, quale espressamente dice: *Querendum est quis est, qui dixit, Dominus creauit*: E rispondendo soggiunse: *Christus iam homo factus*. Il medesimo affermano S. Gerolamo, S. Hilario, S. Ambrogio, S. Fulgentio, & il Padre S. Agostino, il quale commentando l'accennato luogo dice. *Secundum formam serui Dominus creauit me initium suarum viarum*. Mà che pretendeua l'eterna sapienza, la quale col tempo incarnar si doueua, con queste parole, che pretendeua? ah non altro, se non dimostrare, dice Ruperto, che Iddio prima di creare i Cieli di lucido cristallo, e di tempestarli di stelle: di formare la terra, e dipingerla con tanti variati colori de fiori, smaltarla di tanti frutti, coprirla d'herbe si vaghe, arrichirla di metalli sì pretiosi: prima, ch'egli dasse l'essere all'huomo; formandogli con le mani il corpo, mettendogli con vn fiato l'anima in seno, haueua per iscopo principale che il parto del suo fecondo intelletto, che il verbo della sua mente, che il figlio suo vnigenito scendesse dal Cielo, e lasciato il corteggio de gl'Angeli venisse à pegrinare nel deserto di questo Mondo? *Quid nam hoc est? Nisi ac si dixisset, Antequam Deus quidquam faceret a principio, & quando hæc, vel illa faciebat; hoc erat in proposito, vt ego Verbum Dei, Verbum Deus caro fierem, & in hominibus habitarem magna charitate, & summa humilitate, quæ veræ delitiæ sunt.*

Iddio prima di dar l'essere alle creature, & al mondo, haueua nella mente per scopo l'incarnatione del figlio suo.

IV. Ne si contentò Iddio di hauer ab eterno predestinata l'Incarnatione del figlio, che anche si compiacque d'ombreggiarla, e mostrarla à gl'huomini con figure: di publicarla con la tromba de suoi diuini oracoli: di prometterla con giuramento à Patriarchi: di assegnarne ancora il tempo precisamente à Profeti. Fù figurata, per lasciar tutte l'altre, in Eliseo, quando per restituire il morto fanciullo in vita addattandosi alle puerili sue membra si ristrinse, e si raniccio sopra del picciolo corpicciuolo. *Humiliauit se Eliseus vt puerum resuscitaret: humiliauit se Christus, vt Mundum in peccatis iacentem erigeret: videte quantum se vir ille perfectæ ætatis contraxit vt paruulo mortuo iacenti congrueret: ita, & Christus quia paruuli eramus paruulum se fecit.*

Eliseo stesso sopra del putto, figura di Christo, che humiliar si doueua per risuscitar l'huomo.

Mistero dell'incarnatione publicato dallo stesso Dio.

V. Publicò questo Mistero, quando al serpente intimò la guerra mortale che hauer doueua con la Donna, la quale in virtù di quel figlio, che partorir doueua dalle virginali sue viscere, era per sciacciarli il superbissimo capo: *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, inter semen tuum, & semen illius, ipsa conteret caput tuum*: oue lege l'Hebreo: *Ipsum conteret caput tuum.* Dando con questo ad intendere, che il Virginale concetto doueua rompere la testa all'Infernale serpente.

Gen. c. 3. n. 15.

Habr.

Bandito per suo ordine da Isaia

Diede ordine ad Isaia, che ne suoi oracoli lo bandisse; ond'egli andaua dicendo: *Ecce virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen eius Emanuel*: Et altroue: *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet, & requiescet super eũ Spiritus Domini, Spiritus sapientia, & intellectus, spiritus consilij, & fortitudinis, Spiritus scientia, & pietatis, & replebit eum spiritus timoris Domini.*

Is. 7. nu. 14.

Is. 11. n. 1.

Promesso con giuramento ad Abramo.

VI. Ne diede fede giurata ad Abramo, promettendogli, che dal suo seme sarebbe secondo la carne nasciuto Christo: *Per memetipsum iurari dicit Dominus. Benedicetur in semine tuo omnes gentes terra.* Il qual luogo è dall'Apostolo, spiegato chiaramente di Christo nella lettera, che scrisse à Galati; *Abraha dicta sunt promissiones, & semini eius; non dicit, & seminibus, quasi in multis, sed quasi in vno, & semini tuo, qui est Christus*:

Ad Gal. c. 3. nu. 16.

A Giacobbe ne reiterò la promessa.

Ne confirmò la promessa con giuramento à Giacob, promettendogli, che dalla stirpe di Giuda non sarebbe caduto lo scettro, prima che dal suo sangue fosse vscito alla luce il Redentore: *Non auferetur sceptrum de Iuda, & Dux de fœmore eius: donec veniat qui mittendus est; & ipse erit expectatio gentium.*

Gen. 49. n. 10.

A Daniele manifestò il tempo preciso nel quale ciò doueua succedere.

VII. Confidò à Daniele il segreto, e manifestogli il tempo, nel quale la parola sostantiale del Padre cuoprire si doueua col manto corruttibile della nostra miserabile humanità: *Septuaginta hebdomades abbreuiata sunt super populum tuum, & super vrbem Sanctam tuam, vt consumetur peccatum, & deleatur iniquitas, & adducatur iustitia sempiterna, & impleatur visio, & prophetia, & vngatur Sanctus Sanctorum.*

Dan. c. 9. n. 24.

VIII. Mà questa incarnatione decretata da quel Senato di trè persone, che fanno vn Dio come la più principale di tutte l'opre, che far si doueuano ad extra: questa humanatione del Verbo Diuino predefinita, e predestinata ab eterno in quel cõsiglio, nel quale

la temerità, l'ignoranza, ò la malitia non può hauer luogo, que sta vnione di due nature in vna hipostasi voluta assolutamente dal Creatore per compimento, e perfettione dell'Vniuerso, per riparo delle preuedute rouine del Cielo, per fregio, & ornamento dell'huomo: ombreggiata con figure: publicata con oracoli: firmata con giuramenti, e promessa in tempo precioso, e limitato: si sarebbe giamai effettuata, se non entrauano ad ottenerne l'effetto le orationi? certo nò, l'oratione d'vna Vergine, che poi senza perdere la virginità, fù insieme Madre, diede il compimento à questo ineffabile mistero: ponendo termine alle miserie del mondo afflitto: rasciugando le lagrime de Santi Padri, i quali sboccando in affettuosi sospiri, non cessauano di gridare al Cielo, e dimandare à Iddio: *Mitte Domine quem missurus es; aperiatur terra, & germinet Saluatorem. Emitte agnū Domine dominatorem terræ*; con tutto il rimanente, che si può leggere nella scrittura. Mà come può essere, che vn mistero di tanta importanza, predestinato ab eterno, manifestato, e scoperto in tempo, in tante maniere dalle orationi della Vergine riceuesse l'adempimento? horsù attendete, che sodisfacio al quesito, e insiememente seguito à prouare il mio assunto. Erano volate sù l'ali del tempo le settimane di Daniele, e col fuggitiuo lor volo haueuano apportato al mondo quella pienezza de giorni, ne quali compiere si doueua la promessa della Incarnatione del figlio tanto bramata da gl'Angeli, tanto da gl'huomini desiderata. Quando Iddio balenando dalla faccia lieto vn sorriso, chiamato à se Gabriele, e dattogli piena istruttione di quanto douea eseguire lo spedisce in Nazareth ad vna Verginella suo Imbasciadore. Egli amassata in vn tratto, e condensata l'aria, di leggiadrissimo giouine le celestiali sembianze fà comparirui: vi sparge sopra il candido auorio de ligustri, e di gigli; e mescolandolo con l'acceso vermiglio delle rose, gli riempie la faccia di venustà: toglie dal Sole i raggi, e gl'indora il crine: dall'aurora il cinabro, e gli colorisce i labri: dall'Eritreo le perle, e le gli pianta ne denti: ne lascia officio alcuno per abbellire quel corpo, entro del quale ranchiudendo il suo spirito nella picciola stanza della auuenturata donzella in forma humana se n'entra: e ritrouatala assorta in vna profonda contemplatione, la richiama dall'estasi con queste voci: *Aue Maria gratia plena Dominus tecum: benedicta tu in mulieribus: Ecce concipies vtero, & paries filium, & vocabis nomen eius Iesum,*

Exod. 4. n. 13. Isa. 45. nu. 8. Id. 16. num. 1.

Mistero dell'Incarnatione se non precedeuano le orationi della Vergine non si sarebbe effettuato.

Archangelo Gabriele in forma humana descritto, e sua imbasciata à Nostra Signora.

hic erit magnus, & filius Altissimi vocabitur; & dabit illi Dominus Deus sedem Dauid patris eius, & regnabit in domo Iacob in æternum, & regni eius non erit finis: Dio vi salui fortunata Signora, io già sò, che dalla liberalità di quel Dio, che sopra la vostra persona disegna gran cose, siete riempiuta sourabondantemente di gratia. Egli è con voi, e con special maniera tutte le vostre attioni accompagna; ma i fauori, che dalla sua benefica mano hauete riceuuti sin'hora in paragone di quello, che vi esibisce di presente per mezzo mio sono vn bel nulla: hà disegnato vestirsi di carne humana; mà brama, che questa veste da vostri purissimi sangui gli sia contesta: Voi, voi hà eletta per sua madre *ab æterno*; dal vostro ventre desidera nascere in tempo: ne per effettuare quanto io vi dico altro si richiede, che il vostro voglio. O voi felice, e più, che possa dirsi beata donzella, à cui la maternità diuina per diffinitiuo decreto d'vn Dio stà apparecchiata: già vi riconoscono gl'Angeli per loro Regina, & io à nome di tutta la Corte celestiale humilmente vi adoro, come Signora. Sente la Vergine il tenore dell'Imbasciata dell'Angelo, e concentrata nel profondo de suoi pensieri: doppo di hauere seco stessa per qualche tempo discorso: risponde alle instanze dell'Angelo in questa guisa: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco:* Sono pur troppo grandi, Beatissimo Archangelo le tue promesse, mà non hò dubbio di crederle, perche i Paraninfi del Cielo non san mentire: questo è vero bensì, che di tali fauori sono del tutto indegna: ne sò imaginarmi, perche la bontà del mio Dio meco si diffonda cotanto senza mio merito. Troppo, troppo sarebbe l'esser annouerata trà le serue abiette della sua Madre, & egli hà pensiere di volermi per Genitrice: questo però come sia per succedere, io non intendo, quando che hò rifiutato per il passato, e ricuso per l'auuenire di volermi congiungere con huomo alcuno: che se poi con disusata maniera deue formarsi il mio concetto, & io per non intesa strada deuo esser Madre, non posso à meno, ignorante di tai misteri, di non restare soprafatta da gran pensieri. Tanto disse la Vergine, & alle sue parole succedendo vn profondo silentio. *Cogitabat qualis esset ista salutatio.*

Da suoi pensieri soprafatta per tale imbasciata.

IX. Mà mentre ella seco stessa cogitabonda discorre, e sù le parole dell'Angelo, fà gran riflesso, non posso contenere me stesso così, che con Bernardo la sua taciturnità non ripigli. Che

timoroso

Da suoi pensieri sopra fatta per le imbasciata.

timoroso silentio è il vostro gratiosa Signora? quai dubij ingombrano la vostra mente? forse vi conturba la tema di perdere nel concetto il vostro Virginale candore? mà vada da voi lontano ogni dubbio, già sentiste, che ciò per opera dello Spirito Santo deue compirsi. Se l'humiltà vi trattiene, deh l'humiltà in questo caso diuenga audace: se la verecondia, e la modestia v'imbriglia la lingua, ardite, e confidate, che la simplicità di colomba alla prudenza di serpente ben può accoppiarsi: Nò, nò non temete nò, la confidenza, che nasce da vna necessaria pietà non sarà creduta prosontuosa. Sì, sì, aprite alla fede il cuore, al consenso i labri, le viscere al Creatore. L'Angelo attende gl'oracoli delle vostre risposte, & è tempo homai, ch'egli ritorni à quel Dio, che l'hà inuiato: *Audisti quia concipies, & paries filium: Audisti quòd non per hominem, sed per Spiritum Sanctum: Expectat Angelus responsum, tempus est enim vt reuertatur ad Deum, qui misit illum:* Noi ancora attendiamo con impatienza le vostre risolutioni, ò Signora: deh vi prenda pietà delle nostre miserie: siamo schiaui di Satanasso; come vedete; à voi si offerisce il prezzo per ricompraci: se nol rifiutate al sicuro saremo liberi: Miseri noi, che se bene habbiamo hauuto l'essere dalla parola viuificante di Dio, pure siamo condannati alla morte, e se voi ricusate di acconsentire alle dimande dell'Angelo, inaridiscono dalle radici tutte le speranze di nostra vita: *Expectamus, & nos, ò Domina, verbum miserationis, quos miserabiliter premit sententia damnationis. Et ecce offertur tibi pretium salutis nostræ, statim liberabimur, si consentis. In sempiterno Dei verbo facti sumus omnes, & ecce morimur: in tuo breui responso sumus reficiendi, vt ad vitam reuocemur:* Sì, sì, aprite la bocca, snodate la lingua, articolate le voci, formate le parole, acconsentite ò Signora. Il vecchio Adamo sbandito con la sua discendenza dal Paradiso affettuosamente ve ne scongiura; Abramo il Patriarca, Dauidde il Reale Profeta ve ne supplica teneramente. Tutti i Santi Padri, che pure son vostri Padri, imprigionati entro vna prigione mortale, con le più calde istanze, con le voci più flebili ve l'addimandano: anzi il mondo tutto lagrimoso, e piangente à vostri piedi prostrato vi chiede istantemente mercè: pietà, pietà Signora alle miserie di tanti infelici, alle catene di tanti schiaui, alle morti di tanti condannati, alla disperata salute di tutto il genere humano:

Pregata à dare risposta all'Angelo.

Et vna bellissima apostrofe fondata sopra vna pia meditatione di S. Bernardo.

D. Bernard.

Il genere humano quãto desideroso dell'Incarnatione del Verbo.

Hoc

Hoc supplicat à te pia Virgo flebilis Adam, cum misera sobole sua exul de Paradiso. Hoc Abraham, hoc Dauid. Hoc cæteri flagitant Sancti Patres, Patres scilicet tui, qui, & ipsi habitant in regione vmbræ mortis. Hoc totus mundus tuis genibus prouolutus expectat. Nec immerito, quando ex ore tuo pendet consolatio miserorum. Redemptio captiuorum liberatio damnatorum, salus denique vniuersorum filiorum Adam, totius generis tui. Fid.Ber. Non più, non più dimora pietosissima Vergine, rispondere tostamente all'Angelo. La terra, l'Inferno, & i Cieli stanno aspettando, & attendendo le vostre troppo, ohi troppo importanti parole. *Da Virgo responsum festinanter, ò Domina responde Verbum, quod terra, quod Inferi, quod expectant, & Superi.* Mà quando pure non vi mouiate alle lagrime de vostri primi Parenti, alle preghiere compassioneuoli di tutto il genere humano, alle istanze, che in nome di tutti gl'Angelici Spiriti ve ne fà Gabriele: moueteui almeno alle brame del vostro Creatore, e Dio, il quale ansiosamente attende ciò, che voi siete per dire: hauendo disposto di redimere il genere humano, se voi darete all'Imbasciata dell'Angelo la desiderata speditione: *Ipse quoniam omnium Rex, & Dominus quantum concupiuit decorem tuum, tantum & desiderat responsionis assensum, in qua nimirum proposuit saluare mundum, cum ipse tibi clamet è Cælo:* Fid.Ber. Deh rompete ogni induggio: non più tardate ò Signora. Iddio, i cui decreti sono immutabili hà manifestato, e scoperto di volere al presente incarnarsi nel vostro ventre, e fare al mondo quella gratia sopra tutte le gratie desiderabile. Assai taceste, assai pensaste sù questo punto, ò Beatissima, parlate hormai: sopra la terra i viui, i defonti nel Limbo, gl'Angeli stessi del Paradiso, i quali ad ali vibrate stanno sospesi nell'aria, attendono il fine di così gran marauiglia: *Da virgo responsum festinantur; ò Domina responde Verbum, quod terra, quod inferi, quod expectant, & superi:* Acciò il Mistero dell'Incarnatione dimostrato in figura, e profetizato, e promesso con giuramento in questo punto si compia.

Incarnatione desiderata da gl'Angeli, e dalle Herrodie.

X. Mà state meco di gratia, che non è sì leggiera la difficultà, come à prima vista ella sembra. Se Iddio haueua predeterminato, e predefinito *ab æterno*, che in quel medesimo punto di tempo prendesse carne humana il suo figlio: e sotto pena di

scapi-

scapitare la Diuinità doueua eseguirsi il decreto già stabilito, che si aspettaua, che si richiedeua di più? e che poteua contribuire à questo marauigliosissimo effetto con il suo parlare, con il suo *Fiat* la Vergine? Ah risponderà Bernardo, questo *Fiat* à punto si ricercaua, *Fiat*, parola, non solo di consenso, mà di preghiera, e preghiera necessaria per vnire le due nature Diuina, & humana nell'vnione hipostatica del diuin Verbo: *Fiat desidery est signum, non dubitantis indicium, & per hoc, quod dicit, mihi fiat secundum Verbum tuum; magis intelligenda est exprimere affectum desiderantis, quam effectum requirere more dubitantis. Quamquam nihil obstet intelligi. Fiat esse verbum orantis. Nemo quippe orat, nisi quod sperat, & credit*: Mà più chiaramente, e meglio al nostro proposito il Caetano: *Non solum assensum prabet, sed praces adiungit ad tantum donum consequendum*: Non bastaua, quasi dir voglia, semplice consenso: non bastaua il dare l'assenso all'inuito, & il rassegnarsi come pur fece nelle mani del suo Signore, e Dio; mà per conseguire l'effetto del decreto infallibile della humanatione del Verbo era necessario, ch'ella aggiungesse le istanze, le orationi, le suppliche, e le preghiere: *Non solum assensum prabet, sed & praces adiungit ad tantum donum consequendum*.

D. Ber. — Oratione della Vergine necessaria per l'essecutione del mistero dell'Incarnatione.

Caetan. — Sentimento di Caetano intorno à questo.

XI. Mà se Tomaso d'Aquino maestro di Caetano angelicamente insegna, che: *nec de congruo, nec de condigno*: puotè creatura alcuna quantunche giusta, meritare l'Incarnatione del figlio di Dio, ne la di lei acceleratione, ne alcuna di quelle circostanze, dalle quali fù accompagnata, perche tutte predefinite, e decretate *ab æterno*: e con ragione dice il Teologo, perche: *principium meriti non cadit sub illo merito, cuius est principium*: essendo l'humanatione del Verbo principio, e radice di tutti i meriti de Padri antichi, i quali in tanto meritauano con le orationi, digiuni, pianti, sospiri, penitenze, e lagrime: in quanto professauano di credere la venuta del figlio di Dio in carne humana: ne poteuano essi in modo alcuno meritarla. Come dunque vorrà Caetano, che nostra Signora: *ad tantum donum consequēdum non solum assensum prabet, sed & praces adiungit*. Lasciando nel suo vigore la dottrina dell'Angelico abbracciata dal numeroso stuolo de'suoi seguaci, risponderò, che hauendo predeterminato Iddio questo diuinissimo mistero antecedentemente al merito di tutte le creature, insieme-

Oppositione al già detto fondata sù l'opinione di S. Tomaso.

mente

Solutione del Caetano.

Dottrina di S. Ambrogio.

mente predenni, che il suo diuino decreto per mezzo delle orationi de giusti riceuesse l'adempimento: *Vt illud ipsum, quod à Deo prædefinitum fuerat, eodem tempore, & modo, quo fuerat dispositum propter merita, & orationes iustorum mandaretur executioni*. Opinione del Padre Sant'Ambrogio: *Quamuis, quod statuit Deus nulla possit ratione non fieri, studia tamen non tolluntur orandi: nec per electionis propositum liberi arbitrij deuotio relaxatur. Cum implendæ voluntatis Dei ità sit præordinatus effectus, vt per laborem operum, per instantiam supplicationum, per exercitia virtutum fiant incrementa meritorum, & qui bona gesserint non solum secundum propositum Dei, sed etiam secundum sua merita coronetur*: Dicendo ancora l'Abulense: *Licet Deus aliquid definiat firmiter euenturum, vult illud per homines procurari laboribus, et orationibus.* D. Ambr. lib. 2 de voc. gent. c. 10. Abul. in 3. Reg. c. 1. qu. 29.

Corrolario del già detto.

XII. Dalla quale dottrina si conchiude, che quantunque haueste Iddio predeterminato ab eterno, che douesse incarnarsi il suo figlio, hauea decretato altresì, che le orationi de Santi Padri, e precisamente quelle della Vergine precedessero la incarnatione di lui; la quale perciò non si sarebbe effettuata, se nostra Signora non prorompeua in quella affettuosa preghiera: *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*: Quindi il melifluo Bernardo, doppò di hauere con le preghiere di tutto il Mondo supplicata la Vergine à dare all'Angelo la supplicheuole risposta; à fine di più facilmente piegarla soggiunge, e dice, *Vult autem à se requiri Deus, quod pollicetur, & ideo forte multa, quæ dare disposuit prius pollicetur, vt ex promissione deuotio excitetur; Sicque quod gratis daturus erat deuota oratio promereatur*. Ilche ella bene intendendo, dice Bernardo alla gratiosa offerta dell'Angelo aggiunse il merito delle sue preghiere: facendo feruida istanza al Signore, che si vestisse di carne humana nel suo virgineo ventre quella parola sostantiale, che sostentando il tutto con la sua virtù, haueua in ogni tempo hauuto vn'essere assolutamente perfetto, e per ogni parte vguale al Padre Iddio: *Hoc vtiq; prudens Virgo intellexit, quando prauenienti se munere gratuitæ promissionis, iunxit meritum suæ orationis, Fiat inquiens mihi secundum verbum tuum: fiat mihi de verbo secundum verbum tuum. Verbum, quod erat* D. Ber.

Iddio vuole, che se gli diman di ciò, ch'egli hà promesso, acciò vna diuota oratione meriti quello, ch'era per concedere gratis.

prola-

in principio apud Deum, fiat caro de carne mea secundum verbum tuum. Fiat obsecro mihi verbum non prolatum, quod transeat, sed conceptum vt maneat, carne videlicet indutum. Ne così tosto hebbe fornita questa diuota oratione la Vergine, oh forza delle preghiere, che subito Iddio nel suo ventre si fece huomo: *Et verbum caro factum est, & habitauit in nobis*: Hor nieghi chi può negarlo, che le Virginee supplicationi della Madre di Dio non conseguissero l'effettuatione di quel eterno decreto, che principalissimo, e primario trà gl'altri tutti vsciti dalla diuina mente, haueua fatto Iddio di comparire nel mondo nelle nostre humane sembianze.

XIII. Mà se le orationi di Nostra Signora ottennero l'Incarnatione del Verbo eterno, chi allo stesso acquistò il titolo glorioso di Messia, di Saluatore, e Redentore del mondo, fuorche l'oratione? attendete N. che ve lo prouo. Che à Christo conuenisse il titolo glorioso di figlio di Dio, di Rè de gl'huomini, e Saluatore delle genti, lo confessorono quei Rè Magi, i quali vsciti da gl'vltimi confini dell'Oriente vennero à cercarlo con la guida della Stella, all'hora, che di fresco egli era nato nel sopportico di Bethele, dicendo à bocca piena, senza vn minimo riguardo del Rè, che tiranneggiaua il Regno della Giudea; *Vbi est, qui natus est Rex Iudaeorum?* E non ardirono di negarlo i più dotti Rabbini della Sinagoga Hebrea; che anzi fondati sù gl'oracoli di Michea, conchiusero, ch'egli à punto doueua nascere in Bethele, la quale, mercè di priuileggio sì singolare auanzarsi doueua sopra tutte l'altre Città del popolo della Giudea: vedẽdo vscire al mondo ne suoi confini colui, che auanti d'ogni tẽpo, ne crepuscoli della non mai nata eternità dalla paterna mente era nato: *Et tù Bethlem terra Iuda, nequaquam minima es in principibus Iuda, ex te enim exiet Dux, qui regat populum meũ Israel, & egressus eius ab initio, à diebus aeternitatis.* *Et tù Bethlem*, dice S. Remigio, *qua antea vocabaris Ephrata, & in tantum eras minima, vt comparata millibus. Iuda, vix passerum nidus habebaris: ex hoc paruulo oppidulo orietur Christus, qui sit dominator in Israel. Ac ne putes in tantum de genere esse Dauid, quia vt verus homo quidem cernitur: porrò egressus eius est ab initio à diebus aeternitatis, idest ante saecula ex mei substantia genitus est, quia in principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.* Porrò

Oratione ottẽne à Christo il titolo di Messia.

Christo confessato Messia da Magi, e da Rabbini fondati sopra la profetia di Michea.

S. Rem. in c. 5 Michee.

Bethlem interpretatur domus panis, quia ibi natus est panis, qui de Cælo descendit.

XIV. E bene mostrò d'esser tale nel corso tutto della sua vita il benedetto Giesù, e col testimonio dell'opre, e con l'autorità de miracoli autenticò la dignità del suo diuinissimo Messiato. E tutto che si sforzasse la malignità de gl'Hebrei d'oscurare, e di ottenebrare il lume pur troppo chiaro della sua palese Diuinità: hora dicendo, che in virtù di Satanno egli scacciaua da corpi ossessi i Demonij: *In Beelzebub Principe Dæmoniorum eijcit Dæmonia*: hora negandogli l'autorità di rilasciare i peccati: *Quis est hic, qui etiam peccata dimittit? Quis potest dimittere peccata nisi solus Deus?* hora chiamandolo falsario, & ingannatore: *Tu de te ipso testimonium perhibes, testimonium tuum non est verum*: hora suillaneggiandolo come figlio d'vn Fabro: *Nonne hic est filius Fabri: & Pater eius nobiscum est*: hora trattandolo da ignorante, & idiota: *Quomodo hic literas scit cum non didicerit*: & hora con mill'altre imposture infamando la magnificenza delle sue miracolose operationi: come pure preuidde in inspirito, e ne fece doglienza con l'Eterno Padre il Profeta, dicendo ne Salmi: *Quare fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania: Astiterunt Reges Terræ, & Principes conuenerunt in vnum aduersus Dominum, & aduersus Christum eius?* Hora diceuo quantunche l'Hebraica malignità facesse ogni sforzo per sepellire le glorie del Saluatore: non potè però conseguire maliciosa l'intento, perche sù le riue del Giordano, e sù le pendici del Taborre si fè sentire la voce del Padre, la quale lo confessaua, e dichiaraua per figlio: *Hic est filius meus dilectus, ipsum audite*: In confermatione del profetico oracolo di Dauide, il quale in persona di Christo diceua: *Dominus dixit ad me filius meus es tu; ego hodie genui te.* E' certo come senza nota d'infernale malitia poteuano gl'Hebrei negare à Christo il titolo di Messia, e Saluatore de gl'huomini, e per consequenza di figlio del Padre Iddio: quando che per trè capi principalmente questa dignità se gli doueua. Conueniua primieramente à Christo il titolo di Saluatore, e Rè de gl'huomini per esser figlio naturale di Dio, come più volte ne fece testimonianza lo stesso Padre, dicendo Athanasio. *Filium meum sibi esse, & solum, & proprium ostendit Pater; idque his verbis: Filius meus es tu,*

Hebrei quanto maligni in nõ voler riconoscer Christo per Messia.

Per trè capi côueniua à Christo la dignità di Messia.

Primo per esser Dio.

Matth. 9.n.34. Marc.2. nu.7.

Ioan.8. n. 13. Math. 13. nu 55. Ioan.7. nu.15.

Ps.2. n. 1.

Ps.2. n. 7.

Athan. serm.9. contra Arian.

& rursum

& rursum: Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi congratulor; ideoq; inseruiebant illi Angeli, ut diuersa, alienaq; ab illorum natura: & adoratur ab illis, non ut gloria maior, sed ut alius discretus, seiunctisq; a conditione, tum creaturarum reliquarum, tum ipsorum Angelorum, Patri tantum modo æqualis secundum rationem substantiæ.

XV. Quindi i Sagri Espositori fermandosi a ponderare quel versetto del Salmo: *Filius meus es tu, ego hodie genui te:* Ne cauano, che à Christo conuenga l'eterna figliolanza di Dio. La doue Euthimio dalla generatione diuina intende queste parole; *Filius meus es tu: Hæc verba propter æternam, & Diuinam generationem dicta sunt:* Et il Padre nostro Titelmano facendo riflessione sopra quelle, *Hodie genui te*, intende per, *Hodie* quella durata eterna, la quale altro non è, che vno spatio di tempo immensurabile, il quale non hauendo principio, non conoscendo mezzo; ne potendo hauer fine, il tempo passato, & il tempo auuenire rifiuta; & altro non vuol dire, che vna continouatione alla diuina mente sempre presente, nella quale l'intelletto del Padre grauido della cognitione della Diuina essenza, stà sempre producendo il concetto dell'infinito suo Verbo; le quali parole manifestamente dichiarano la generatione eterna di Christo: *Idcirco præteritum tempus genui, cum aduerbio præsentis temporis à Propheta coniungitur, ut ità significaretur hodie illud, de quo loquitur, non esse recens hodie, neque iam incipere suam durationem, sed præcessisse:* non dice *præterisse ab æterno: etenim inter hoc hodie æternum, & nostrum hodie temporale ista diuersitas est, quod nostrum hodie recens sit, & cum ante nunquam fuerit: iam primum aduenit, mox abiturum, ubi erat aduenerat: Vnde sicut Pater nunc dicit: Ego hodie genui te; ità eadem veritate, & congruitate poterit dicere: Ego hodie gignam te: In hàc enim æternitate Pater æternus, et semper genuit filium, et semper gignit filium, et semper gignet filium: proprijssimus tamen de æternitate loquendi modus est, cum per tempus præsens loquimur.*

Euthim. Titelm.

XVI. Parole, le quali ponderate altresì dal dottissimo Cardinale Vgone fecero, ch'egli facesse loro il contrapunto con dire: *Nota, quod non dixit olim genui te; quia sic vi-*

Vgo Card.

deretur tota ista generatio praecessisse. Nec dicit; ego hodie gigno te, quia sic videretur recens esse. Competentius ergo dixit hodie genui te, & per te hodie notaret generationem illam non praecessisse, & genui non recenter inchoare: Non disse il Profeta; Io ti hò generato per il passato, perche à questa maniera sembrarebbe, che non fosse più in atto la generatione del Verbo. Ne meno io ti genero in questo giorno; perche così parrebbe, che questa produttione cominciasse di fresco; mà per dare ad intendere, che non conosceua tempo passato, e non ammetteua nuouo cominciamento, congiunse, & vnì insieme queste misteriose parole: *hodie genui*. Si che à Christo in quanto Iddio conueniua il Principato, & il Regno di tutte le creature; come pur egli medesimo andaua dicendo: *Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Syon montem sanctum eius*: hauendo riceuuto dal Padre nella sua eterna natiuità tutte quelle essentiali perfettioni, che alla Diuina natura conuengonsi. Ne in quanto huomo negare se gli poteua questa eccellente prerogatiua sì perche à lui per commune sentimento de Padri conuengono le allegate parole del Salmo in quanto huomo: dicendo Vgone: *Ego hodie genui te; idest creaui te, secundum quod homo in vtero Virginis*: aggiungendo Genebrando con altri: *Ego hodie genui te. Hoc tuae e Virgine Natiuitatis die, quo te primogenitum meum introduxi in orbem terrarum, genui te. Nasci feci te, in lucem mirabiliter eduxi te, vel creaui, vt hoc pertineat ad temporalem Christi generationem, sic gignere non est de substantia producere, sed in lucem miro quodam modo proferre.* Sì anco perche dallo stesso Padre haueua egli secondo l'humana natura riceuuto il Principato, il Regno, & il dominio del mondo, come Saluatore, e Redentore de gl'huomini: perciò il sopracitato Vgone commentando in questo senso le parole di Dauide: *Ego autem constitutus sum Rex ab eo*; dice: *Hic commendatur Christus a Regia dignitate, & constitutus sum Rex, secundum quod homo*. La doue in quanto huomo ancora fù *ab aeterno* predestinato Rè, e Signore assoluto di tutte le genti, Capo della Chiesa vniuersale, & herede del regno temporale, & eterno. Perche come dice l'Angelico Dottor San Tomaso sopra queste parole: *Dominus dixit ad me: Christo competit dominium dupplici iure, scilicet haereditario, & meritorio. Est autem*

Marginal notes: Ps. idē n.6. — Secondo nè in quanto huomo. — Vgo. — Genebrand. — Vgo ib. — D. Th. in Ps. 2.

Hebr. p. num. 2. *Christus Rex vniuersorum, sicut dicitur. Nouissimè locutus est nobis in filio, quem constituit hæredem vniuersorum per quem fecit, & sæcula.*

XVII. Che se altri volesse poi intendere della Risurrettione di Christo le già tante volte ripetute parole di Dauide. *Dominus dixit ad me filius meus es tu: Ego hodie genui te:* Non mancarebbono à suo fauore le autorità di molti Santi, e grauissimi Padri; portando questa opinione i Santi Padri Ambrogio, S. Gio. Grisostomo, Hilario, à quali potete aggiungere Eusebio, e Teofilato seguiti communemente da tutta la scuola Greca. E quel che è più essendo del medesimo sentimento l'Apostolo S. Paolo, il quale da S. Luca viene ne gl'atti Apostolici introdotto à ragionare in questa guisa. *Nos vobis annuntiamus eam, quæ ad Patres nostros repromitio facta est: quoniam hanc Deus adimpleuit filys nostris, resuscitans Iesum sicut, & in Psalmo secundo, scriptum est: Filius meus es tu: Ego hodie genui te:* E questo è il terzo capo, per il quale noi dicessimo conuenire à Christo la dignità reale, e l'vniuersale dominio di tutte le creature. Dal quale assai lungo, & ad alcuni forse tedioso, e rincresceuole discorso chiaramente si conclude, che à Christo, non solo come à Dio; ma come ad huomo, & huomo per virtù diuina il terzo giorno doppò la sua morte risuscitato, conuiene l'essere Rè supremo de gl'huomini, e capo del corpo mistico de fedeli, à lui come peculiar, e propria heredità decretati, & assegnati auanti ogni principio di tempo dal Padre Iddio: come apertamente predisse Dauide, e lasciò scritto Michea. Quindi quantunche à suoi danni si armasse l'Inferno, e cospirasse il Giudaismo non haurebbero in alcun modo potuto priuarlo di ciò, che ad esso per tante ragioni si conueniua.

Terzo quanto ad essere risuscitato da morte per virtù propria.

Amb. de Sac. c. p. Io: Chrisost. in Act. Apost. Hilar. in Cat. sup. Psal. Eus. li. 6. de dem. cap. 2. Teof. ib. Græc. in Act. ca. 11. n. 32 33.

Si conclude dal già detto, che à Christo conuenendo per tanti titoli la dignità di Messia non poteua mancargli.

XVIII. Tuttauolta io non temo di affermare, che se il Verbo Eterno hauesse tralasciato di richiedere con le sue preghiere, e di supplicare il Padre, che gli concedesse con la conuersione del Mondo la dignità di Saluatore, e Messia, ad esso predestinata, e promessa prima, che cominciassero le alternatiue de tempi; egli non l'haurebbe ottenuta. Gran propositione in vero, mà tanto vera, che nulla più, poiche se il Padre fino *ab æterno* l'haueua costituito Rè, e Signore, non della terra solo, mà del Cielo ancora: *Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Syon montem Sanctum eius:* E se gli haueua decretata altresì la

Tutta volta non dimandando la non l'haurebbe ottenuta.

primogenitura di tutti gl'huomini, il qual decreto haueua annessa la conditione:& in esso chiarissimamente diceuasi, ch'egli douesse dimandare al Padre quella heredità, che per tanti titoli gli competiua: *Postula à me, et dabo tibi gentes hæreditatem tuam possessionẽ tuam terminos terræ.* Oue l'Angelico: *Hic ostendit Propheta, quomodo acquisiuit per suũ meritum. Vbi considerãdum est, quod sicut formæ naturales infundũtur secundum dispositionem materiæ; ita Deus gratuita dona largitur; & ideo vult, vt recipiamus dona, orando, & petendo. Hoc exemplum voluit ostendere per Christum, quia voluit vt peteret, quod sibi iure hæreditario competebat.* Alche facendo attenta riflessione l'Eminentissimo Caetano, richiama ogni purgato intelletto ad ammirare l'ordine della Prouidenza Diuina, la quale se bene hauea eternamente decretato di concedere à Christo l'honore del Messiato, soggettando al suo Impero i popoli, le genti, le nationi: volle nulladimeno che l'essecutione di questo decreto fosse preceduta dalla oratione di Christo; acciò per mezzo di lei venisse à conseguire ciò, che gl'era stato promesso fin'ab eterno. Perche quel Dio, il quale hà decretati gl'affetti, hà decretato altresì i mezzi da effettuarli: *Prosequens Messias verba Dei ad se* dice il Caetano, *narrat dispositionem diuinam de dominio suo super gentes, & vniuersum orbem: Et per petitionem, seu postulationem intellige orationem, & meritum Christi secundum quod homo: Ita quod dicere postula à me, & dicere orationem, & merito obedientiæ passionis, &c. reccurre ad me. Vbi considera Diuinæ prouidentiæ ordinẽ: quod licet prædestinauerit ab æterno daturum se Christo gentes; vult tamen rogari ab ipso Christo: vt Christus per obedientiam, & passionem assequatur dominium gentium. Et ratio est, quia Deus vult per media congrua disponere, & conducere res ad finem.*

Ps. 2. n. 8

D. Tho. in ps. 2.

Caet. in loc. cit.

Se bene Iddio hauesse già decretata ab eterno la dignità à Christo di Messia, volle esserne da lui pregato, acciò con l'oratione venisse à meritare ciò, che gl'era stato promesso.

XIX. Hora quì, già che questi miei ragionamenti sono indirizzati particolarmente à Prelati, non posso tralasciare di auertire in questo luogo: che si come per introdurre le forme naturali nella materia si ricerca la dispositione: così per introdurre certi doni gratuiti in vn'anima, vuole Iddio, che la medesima si disponga: *Considerandum est sicut formæ naturales infunduntur secundum dispositionem materiæ, ità Deus gratuita dona largitur: & ideò vult vt recipiamus do-*

na oran-

na orando, & petendo: La doue etiandio nel numero delle gratie *gratis*, concesse, ò *gratis* date. Le Prelature, e le dignità Ecclesiastiche, siano di qual grado essere si vogliano, deuono ottenersi, e ricercarsi da Iddio con supplicheuoli, & affettuose dimande. Quando che lo stesso Christo in questa maniera conseguì dal Padre quelli honori, que' titoli, e quelle heredità, che à lui decretate fino *ab æterno*, per ragione di heredità ancora se gli doueuano: *Hoc exemplum voluit ostendere per Christum, quia voluit, vt peteret, quod sibi iure hæreditario competebat*: Perche quantunche hauesse *ab æterno* predestinato à Christo il regno, e l'impero di tutte le genti. *Dabo tibi gentes hæreditatem tuam*: volle nondimeno che all'effettuatione della promessa precedessero le orationi del figlio incarnato, acciò col merito precisamente dell'oratione giungesse al possesso di quel dominio, che ne decreti della prouidenza gl'era stato assegnato dal Padre Dio. *Quod licet prædestinauerit ab æterno daturum se Christo gentes, vult tamen rogari ab ipso Christo, vt Christus assequatur dominium gentium*: Dalche ponno benissimo intendere i Sagri Prelati, che prima di qualsiuoglia promotione, ò elettione deue premettersi l'oratione, per rendersi con quella meriteuoli di conseguire ciò, che ad essi fosse stato promesso auanti al principio de tempi. Per questo nelle religioni, nelle quali è ancora in vigore lo spirito dell'osseruanza, si costuma di esporre il Santissimo Sagramento sopra gl'altari nel tempo delle elettioni Capitolari, per ottenere con l'indirizzo del Sagramentato Signore, di cui s'implora l'aiuto, la gratia di non errare nella prouisione de Prelati à quali si deue commetter il maneggio, & il gouerno de gl'altri. Per questo conformandosi Santa Chiesa à decreti, e costitutioni de Padri antichi, vuole che non si celebri elettione de suoi Prelati, massime se de più grandi, prima di hauere implorato l'assistenza dello Spirito Santo con sagrificij, e con preghiere. E certo con gran ragione. *Quia Deus vult per media congrua disponere, & conducere res ad finem*.

Esportatione à Prelati cauata dal già fatto discorso.

Nelle Religioni osseruanti auanti ogni elettione si premandano le orationi.

Il che è conforme à Decreti de Santi Padri.

XX. Mà con vn'altro bellissimo luogo di scrittura terminiamo questo ragionamento, e concludiamo le proue del nostro assonto. Restauano più poche hore di vita al benedetto Giesù, quando terminato l'Eucharistico conuito, solleuato in vn estatico rapimẽto di Spirito, doppò di hauere dati molti ammaestramẽti à Discepoli, riuolto al Padre celeste, lo scongiurò con queste

Christo nelle vltime hore del la sua vita dimãda al Rè la sua clarificatione.

affettuose preghiere. *Pater venit hora clarifica filium tuum:* Gia giunta è l'hora predestinata nel vostro eterno consiglio alla mia morte, di gratia, ò Padre, non vi sia discaro il glorificare il nome del vostro figlio: Ne contento di hauerlo pregato in questa maniera vna volta, reitera i scongiuri, e le suppliche, e con ansia, e sollecitudine indicibile dice di nuouo: *Clarifica me tu Pater claritate, quam habui apud temetipsum, priusquam Mundus esset apud te.* Non può non stupirsi di questa dimanda di Christo il Cardinal Caetano, e dice se si ricerca, e si richiede ciò, che non si possiede, in questa petitione di Christo appare manifesta implicanza: poiche dimanda egli quello, che non solo gode al presente, mà hà goduto, e posseduto ancora *ab aterno: Apparet implicãtia in hac petitione, quia petitur: quod habetur imo quod habitũ est ab aterno petitur enim clarificatio Filij apud Patrem, quã filius habuit apud Patrem ab aterno. Hinc enim difficultas consurgit, quia petitio est rei non habita:* E seguitando à dimostrare l'implicanza, che nella oratione di Christo à prima faccia apparisce: dice così: O il Redentore ricercaua dal Padre la clarificatione del nome suo quanto alla natura diuina? ò quanto all'humana? non in ordine alla Diuina: perche sembrarebbe, questa vna dimanda pazzesca: perche chi non è pazzo non aprirà la bocca per chiedere, che Iddio sia Iddio, ò che sia onnipotente, infinito, ò altro, di che non può in modo alcuno esser priua la sua Diuina grandezza ne manco pare, che la sua istanza habbia luogo in ordine alla natura humana, perche pregando il Padre à scuoprire al Mondo quella gloria, che appresso lui godeua *ab aterno*, questa in riguardo alla humanità non è possibile, che da lui *ab aterno* fosse goduta, solo conuenendogli questa per conto della Diuinità: *Aut petitur*: stendo volontieri le parole di questo dottissimo Cardinale, per accreditare con esse il mio discorso: *Aut pepetitur clarificatio filij secundum humanam naturam, aut secundum Diuinam. Non secundum Diuinam, quia stulta videtur huiusmodi petitio: Nullus enim nisi stultus petit, quod Deus sit Deus, aut quod Deus sit Omnipotens, & similia. Nec secundum humanam, quia falsum est, quod ipse claritatem habuerit apud Patrem antequam Mundus fieret: hoc enim competit filio secundum Deitatem.* Dunque che diremo? che la sapienza del Verbo inconsideratamente chie-

Pare che sia implicanza in questa dimanda.

Clarificatione delle difficoltà, che appariscono nelle dimande di Christo.

Io: 17. n. 1.

Caet. Ar. 10. qu. 4

Caet. ibi

desse

desse ciò, ò che già come Dio possedeua gran tempo prima, ò ciò, che come huomo in conto alcuno non potea conseguire? Guardici il Cielo di prorompere in così fatte bestemmie: dimandaua, e con profonda consideratione chiedeua d'essere clarificato come huomo alla presenza de gl'huomini: risponde il sapientissimo Caetano: *Sine dubio petit hic Christus Dominus clarificationem sui secundum humanam naturam* Mà non era egli stato sempre honorato dal Padre nel corso tutto della sua vita! Se nasce nella stalla di Bethelemme gl'horrori di mezza notte si cambiano in luce chiarissima di mezzo giorno: scendono dal Cielo à festeggiarlo gl'Angeli, e mouono i cuori de semplicetti Pastori à stendere i passi per girsene ad adorarlo. Bambino di pochi giorni, e visitato da Principi grandi entro la semplicetta capanna; e quel, che è più, riconosciuto, & adorato per Saluatore. Di pochi anni cresciuto i più dotti Rabbini dell'hebraismo fanno le marauiglie della sua celeste dottrina: e delle sue proposte confusi, delle sue risposte stupiti, lo confessano per ricettacolo del diuino sapere. Sù le sponde fauorite del Giordano nello scoppio d'vn tuono fà sentir il Padre vna voce, che per suo figliuolo l'attesta. La testimonianza medesima gli rende alla presenza di Mosè, e di Elia sù le cime del glorioso Taborre; per lasciar hora sì stupendi miracoli operati nel radrizzar i zoppi, nell'illuminare i ciechi, nel rendere l'vdito à sordi, nel chiamare in vita i morti, e tanti altri prodiggi, che se tutti fossero descritti il mondo sarebbe insufficiente a capirne i libri: Si che ben capace, che l'haueffe il Padre più, che possa dirsi secondo l'humana natura alla presenza del Mondo clarificato. Risponderà Caetano, che in questo luogo sapendo benissimo Christo, che auanti ad ogni tempo era stata alla sua humanità decretata la glorificatione della risurrettione da morte à vita della salita al Cielo, per lui poscia federne glorioso alla destra del Padre lo supplicaua, che ponesse in esequtione l'eterno Decreto, essendone venuto il tempo; *Petit clarificationem Resurrectionis, Ascensionis, & Sessionis ad dexteram Patris. Clarifica me tu pater ponendo in executione claritatem, quam habui per praedestinationem antequam Mundus fieret apud te*: A sentimenti del quale pare che medesimamente s'accosti Ruberto Abbato, il quale commentando questo luogo pur dice: *Clarifica filium tuum, videlicet magna resurrectionis claritate: sicut dedisti ei*

Caet. ib

Nuoua difficoltà sù la solutione addotta dal Caetano.

Risposta dello stesso.

Caet. ib.

Rup. Ab. ibid.

potestatem, & decreuisti illum super omnes gentes esse Regem, & Principem, & Saluatorem ad dandam pœnitentiam, & remissionem peccatorum: sic attende: datumq; tuum, siue propositum tuum confirma rerum veritate.

Nuouo dubio, che insorge dalla risposta di Ruperto.

XXI. Mà, Dio buono, s'egli già sapeua di certo di hauere à risuscitare il terzo giorno della sua morte dattagli empiamente dalla malignità de gl'Hebrei: *Filius enim hominis*: hauendo detto di sua bocca, *tradetur gentibus, & illudetur, & occident eum, & tertia die resurget*: Se l'anima di lui: *per communicationem idiomatum*: Non le cose passate, e le presenti, mà le future, e le possibili ancora capiua, e per consequenza conosceua, che doppò il termine di quaranta giornate, sarebbe salito al Cielo per virtù propria alla presenza de gl'Apostoli, e de Discepoli, che per l'vltima volta l'haurebbero in questo mondo veduto sù le ciglia dell'Oliueto: in confirmatione di che hauea assicurati i suoi più cari, che haurebbe in sua vece mandato loro dal Cielo il Santissimo Paraclito, il quale gl'haurebbe ammaestrati di que' misteri, che la loro fiachezza non era ancora basteuole à sopportare. Ne poteua temere, che la vicina morte di croce potesse impedire la grandezza della sua gloria, quando quel tronco ignominioso gli si sarebbe chiamato in maestoso throno d'honore: à piè del quale haurebbero i Regi, & i Monarchi più grandi deposte le corone per adorarlo: *Et ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum*: hauea predicato di propria bocca: Dunque sapendo distintamente, e senza ombra alcuna quanto andiamo dicendo, e molto più di ciò, che potiamo ò dire, ò capire: per qual cagione con tanta istanza dimanda al Padre la clarificatione del suo nome, la quale, attesa l'infallibilità del detto decreto, non poteua in conto alcuno venirgli meno? Risponderà Caetano, che ciò fece per cooperare dalla sua parte alla essequtione del decreto, e per dare vna lettione à tutto il mondo, e far capire ad ogn'vno, ch'egli, il quale indubitatamente vedeua quanto era per succedere in ordine alla esaltatione della sua persona, quanto alla natura humana non tralasciaua però di contribuire il prezzo delle orationi, e delle preghiere per ottenerla, non deue alcuno giamai, quantunche egli sapesse esser da Dio predestinato non solo alla Gloria, mà à qualsiuoglia altra inferior dignità, postponere lo studio, e la diligenza delle sue preci: *Ecce Dominus Christus fatetur se scire prædestinatam sibi gloriam. Et cum hoc erat, vt* Caetan. ib.

Voce serui à Christo per throno maestoso di honore.

Decisione intiera di questa questione.

prade-

prædestinata gloria mandetur executioni. Docens nos hac sua oratione: ut etiamsi sciremus nos prædestinatos oraremus, & operaremur ad hoc: Perche come altre volte dicessimo: *Quamuis quod Deus statuit nulla possit ratione non fieri; studia tamen non tolluntur orandi.* Che perciò và speculando il Padre Sant'Agostino sopra di questo passo, che non orò con tacita oratione, ne pregò col solo cuore il Padre eterno, mà all'affetto dell'animo per edificatione commune aggiunse ancora l'espressione della sua lingua: *Poterat silentio orare, sed non fecit: quia voluit nos etiam orando docere, & notam facere orationem in præsentium, & futurorum ædificationem.* Hor se così è, chi potrà negare, che il suffragio delle orationi non contribuisca à conseguire gl'effetti, che da Iddio sono *ab æterno* stati predestinati? quando il medesimo Christo, il quale leggeua, & intendeua benissimo il libro della predestinatione, per conseguire la clarificatione del suo nome nella risurrettione, salita al Cielo, e sessione alla destra del Padre orò feruidamente: tutto che sapesse, che questi effetti *ab æterno* erano à lui decretati?

D.Aug. ibid.

Christo poteua far oratione in segreto, nondimeno orò publicamente per istruttione, & ammaestramento commune de fedeli.

XXII. Mà per conchiudere mi faccio lecito di volgere il mio dire à Sagri Prelati, e di pregarli à far capitale, come pur fanno, delle orationi, e delle preghiere; & à non pretermetterle, come pure non le pretermettono, inanzi di conferire, ò di riceuere le Sagrosante dignità della Chiesa: sì perche andando alla Prelatura per strada diuersa da quella, per la quale vi s'incaminò nella legge antica il Sommo Sacerdote Aaron, e per la quale vi giunsero tanti Beati, e Santi; fallirebbero senz'altro il sentiere, che guida al Cielo: sì perche quantunche di certo sapessero spettarsi à loro per diuino decreto il grado da conferirsi, non per questo hanno à tralasciare le supplicationi, perche: *Dominus Christus fatetur se scire prædestinatam sibi Gloriam; & cum hoc orat; ut prædestinata gloria mandetur exequtioni.* Eh bisogna, che si disinganni il volgo ignorante: se bene non possa non succedere ciò, che da Dio è stato predestinato: *Studia tamen non tolluntur orandi:* Pesano assai più nella bilancia del Cielo le orationi, di quello, che non montino nella stadera della falsa opinione di gente, stauo per dire, poco fedele. Ne habbiamo veduto in questo ragionamento il valore, & il prezzo; posciache i maggiori misteri della nostra catholica fede con l'interuento di questa si sono effettuati. Le preghiere della

Esortatione à Prelati.

Epilogo di tutto il sermone.

Vergine Madre diedero l'vltima mano all'esequtione del decreto eterno dell'Incarnatione: quando che, non tanto acconsentendo all'Imbasciata dell'Angelo: quanto pregando il Signore à fare, che si effettuasse la di lui Imbasciata, disse: *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*. Le orationi fecero, che Christo ottenne il Regno del mondo, la Signoria sopra tutte le genti, & il titolo gloriosissimo di Messia: hauendoglielo Iddio decretato, come ad huomo con la conditione di hauerlo à dimandare con le sue infuogate, & accesissime orationi: *Postula a me, & dabo tibi gentes hæreditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ*. Per le orationi dimandò, e consegui lo stesso Christo la clarificatione della sua persona, quanto alla natura humana; concedendo il Padre Eterno alle sue istanze la gloria, che nelle dispositioni della sua diuina mente gl'era apparecchiata auanti il girare de Cieli, & il principiare de tempi. Dunque (& hò fornito) voi Prelati Christiani, che non solo per obligo di religione, mà per debito particolare del vostro grado sete tenuti ad essere imitatori di Christo nelle vostre Chiesastiche fontioni, & principalmente nella collatione, e nella ricettione de gradi, e ministeri, implorate l'aiuto di colui: che *Alios dedit Pastores, & Doctores ad opus ministerij: ad consummationem Sanctorum*: perche: *Quamuis quod Deus statuit nulla possit ratione non fieri: Studia tamen non tolluntur orandi. Amē.*

Ps.2.n.8

RA-

RAGIONAMENTO IV.
Oratione da premandarsi anche nelle cose certe.

ARGOMENTO.

Quantunque si sapesse, che il tale, & il quale è stato da Dio predestinato alla Prelatura, nondimeno, prima di procedere alla sua elettione, deuesi premandare l'oratione.

La predestinatione come possa riceuere aiuto dalle orationi de Santi, per opinione dell'Angelico San Tomaso.

Non ostante le giurate promesse reiteratamente fatte ad Abramo della moltiplicatione della sua discendenza per Isaacco, fù necessario, che questi orasse per ottenere la fecondità della moglie sterile.

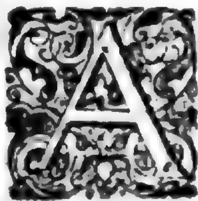
Se bene Iddio hauesse predestinato à S. Paolo la dignità dell'Apostolato, egli non l'haurebbe conseguita senza le orationi di S. Stefano.

Perche i Discepoli d'Antiochia sapendo di chiaramente la volontà dello Spirito Sãto circa la speditione di Paolo, e Barnaba al ministero dell'Apostolato; premãdassero tutta volta le orationi.

Gli Apostoli, assicurati da Christo della venuta dello Spirito Santo, si apparecchiorono però à riceuerlo con continoue, & incessanti orationi.

Elettione di Saolo manifestata, e dichiarata espressamente à Samuele: e nondimeno preceduta, & autenticata dal giuditio delle sorti, le quali furono tirate in Masfa, cioè in luogo d'oratione.

Ipse quosdam quidem dedit Apostolos, alios Pastores, & Doctores ad opus ministerij, ad consummationem Sanctorum. Ephes. 4.



ACCIA portando ancora nel grembo il gran Cesare, al riferire di Sabellico, vidde, ò gli parue vedere in ispirito, che le sue viscere abbracciate col suo concetto fossero (gran marauiglia) solleuate soura le stelle: e quindi poi come non contente di sì gran campo, sù la faccia della terra si distendono. E nel me-

Accia Madre di Cesare, che segnosse portãdolo nel ventre.

Ottauio Padre di lui medesimamente.

desimo tempo parue ad Ottauio Augusto, che dal di lei ventre (portentosi inditij della fatale grandezza del non ancora nato fanciullo) come dalla culla del oriente coronato di raggi spuntasse il Sole: *Per quietem imaginata est Acciæ sua viscera ad Cœlum deferri: statimq; per Orbem terrarum, & Cœli ambitum explicari: Somniauit, & Pater Octauius Solis iubar ex Accie vtero exortum*: Mà con tutto ciò vollero i Religiosi parenti consultare col saggio Publio Nigidio i lieti pronostici delle future fortune, e questi fissamente contemplando il Cielo, e le imagini delle stelle, rispose loro, che il putto ancor sepolto nel viuo sepolcro delle materne viscere col tempo sarebbe Monarca di tutto il Mondo: *Dominum terrarum orbi natum*: Oh bella figura di quanto fare si conuenga nelle elettioni de Prelati, i quali come Vicarij di Christo ponno dirsi Padroni del Cielo, e della terra Signori: *Quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum, & in Cœlis, & quodcumq; solueris super terram erit solutum, & in Cœlis*: Grauida della propria stima, e gonfia della vanità di non ben capite dottrine la mente humana, nelle sue sonacchiose vigilie sciocamente discorre, e dice: che se in que' libri, i cui carratteri sono d'ogni stella più risplendenti, *ab æterno* fù decretato alla sua persona la Prelatura, & il comando, ne haurà in tempo l'approbatione sù la terra dal consenso de gl'Elettori. Quindi perche i Prelati s'addomandano Soli nella scrittura: *Vos estis Lux Mundi*: Seco stessa vaneggia, e pensa di spontare nel Mondo coronata co'raggi delle dignità, e de gl'honori. Ma se hanno ad auuerarsi i precedenti concetti delle desiderate fortune, deue consultare con Christo le sue auuenture: e nel Cielo dell'Eucharistico Sagramento, e nelle stelle della sua piagata humanità, per mezzo dell'oratione leggerà distintamente i suoi futuri auuenimenti. Perche quantumque si sapesse, che il tale, & il quale è stato da Dio eletto alla Prelatura, nondimeno la sua elettione dall'oratione deue precedersi.

Sab. tom. 2. lib. 8. pend. 6.

Le elettioni deuonsi consultare con Christo.

Propositione del discorso.

II. Il gran Dottore d'Aquino ricerca se la predestinatione del giusto possa riceuere fomento, & aiuto dalle preghiere de Santi? *Vtrum diuina prædestinatio iuuari possit precibus sanctorum.* E rispondendo Angelicamente al quesito dice, che nella predestinatione de gl'eletti alla gloria vengono in consideratione due cose: la prima è l'atto di Dio eternamente predestinante: la seconda è l'effetto, il quale in tempo da questa pre-

Se la predestinatione d'vn giusto possa riceuere giouamento dalle orationi de Santi.

D. Tho. p. 1 parte Que. 23. art. 3. in corpore.

destina-

destinatione conseguita, quanto al primo; dice l'Angelico, essendo quell'atto eterno come lo stesso Iddio non può riceuere da atti temporali, ò da orationi fatte in tempo cooperatione alcuna: Mà se la predestinatione si considera in ordine all'effetto, nel quale, *pro differentia temporis*, entra ò può entrare con la sua cooperatione la creatura, non v'hà dubio, che dalle orationi de Santi, e da altre opere buone la predestinatione può riceuere giouamento: ***In prædestinatione duo sunt consideranda, scilicet ipsa prædestinatio diuina, & effectus eius: quantum igitur ad primum, nullo modo prædestinatio iuuatur precibus Sanctorum: non enim precibus Sanctorum fit, quod aliquis prædestinetur à Deo: Quantum verò ad secundum, dicitur prædestinatio iuuari precibus Sanctorum, & alijs bonis operibus***: E dando la ragione della sua dottrina, seguita à dire Tomaso. Perche la prouidenza, della quale è parte la predestinatione non sottrae il concorso delle cause seconde, ne impedisce in modo alcuno la loro operatione; mà prouede, e preuede in maniera gl'effetti, i quali hanno à succedere, che non assolue, e non rilascia l'ordine delle cause seconde in maniera, che non soggiaccia alla sua regolatissima Prouidenza; perche preuedendo gl'effetti, i quali hanno nel tale, e nel tal tempo à succedere, ordina ancora le cose naturali, senza le quali i predetti effetti non mai vsciriano all'essere: ***Quia Prouidentia, cuius prædestinatio est pars, non subtrahit causas secundas; sed sic prouidet effectus, vt etiam ordo causarum secundarum subiaceat Prouidentiæ: sicut igitur sic prouidentur naturales effectus, vt etiam causæ naturales ad illos naturales effectus ordinentur, sine quibus illi effectus non prouenirent***: Il che supposto, aggiunge Tomaso, Iddio predestina la salute d'vn huomo, mà la predestina così, che sotto l'ordine della predestinatione viene à cadere tutto ciò, che accende, infiamma, e promoue la di lui salute: come sarebbe à dire, le orationi proprie, ò le altrui, ò simili opere buone, senza le quali l'eterna salute non si concede: ***Ita prædestinatur à Deo salus alicuius, vt etiam sub ordine prædestinationis cadat quidquid promouet hominem in salutem; vel orationes propriæ, vel aliorum: vel alia bona, sine quibus aliquis salutem non consequitur***: La doue, conchiude il Santo, deue il predestinato sforzarsi di far oratione, e di ben oprare, perche per mezzo dell'orationi, e dell'opre

Si risponde al quesito, e si dichiara l'ordine della prouidẽza nella predestinatione.

Predestinato per ottenere il fine della predestinatione deue orare.

otterrà certamente in tempo l'effetto della sua eterna predestinatione: *Vnde prædestinatis conandum est ad bene operandum, & orandum, quia per huiusmodi prædestinationis effectus certudinaliter impletur: Ideo dicitur, magis satagite, vt per bona opera vestra, certam vestram electionem, & vocationem faciatis.* Epist. 2. B. Petri Ap. cap. 1. n. 10.

III. Hora se il predestinato, per conseguire l'effetto, & il fine della sua predestinatione, deue valersi dell'oratione per mezzo; perche quel Dio, che hà predeterminato il tal fine, hà predeterminato ancora i mezzi per la consequtione del fine: così se bene Iddio habbia predestinato il tale, od il tale alla Prelatura Ecclesiastica, & alle dignità della Chiesa, l'hà predestinato però mediante il concorso delle cause seconde: nel numero delle quali entrando le orationi: se queste mancassero, mancarebbe ancora l'effetto di quella predestinatione, la quale secondo l'ordine della Prouidenza onnisciente di Dio ottenere si doueua, supposta l'efficienza delle supplicheuoli orationi. Perche se bene ottenere non si possa ciò, che dalla dispositione diuina non fù ordinato, e decretato *ab æterno*; à molte cose però è stato decretato l'effetto in ordine alle preghiere de Santi, che supplicare lo doueuano di tal fauore; anzi che la stessa predestinatione al Regno della Beatitudine eterna ottenere non si può senza trauaglio, e fatiga, e senza porgere affettuose preghiere al Signore, acciò si conceda à suoi eletti l'immensità di quella gloria, che hà loro apparecchiata inanzi al principiar d'ogni tempo, & al cominciare de secoli. Questo molto bene vien descritto da Gratiano, e lo riporta il Canonista da S. Gregorio Papa, oue dice: *Obtineri nequaquam possunt quæ prædestinata non fuerunt: sed ea, quæ Sancti viri orando efficiunt, ità prædestinata sunt, vt precibus obtineantur; nam ipsa quoque perennis Regni prædestinatio; ità est ab Omnipotenti Deo disposita, vt ad hoc electi pro labore perueniant: quatenus postulando mereantur accipere, quod eis Omnipotens Deus ante sæcula disposuit donare.*

Molte cose hà Iddio predeterminate, e predestinate supposto il suffragio delle orationi de' Santi

23. qu. 4. c. obtineri. Ex Grego. Papa lib. 1 Dialog. s. 8.

IV. Sentì dalla bocca del Beatissimo Papa Gregorio questa dottrina Paolo il Diacono, e non arriuando chiaramente ad intenderla, pregò il Santissimo Pontefice à dichiarargliela più apertamente: *Probari mihi apertius vellem, si potest prædestinatio precibus iuuari?* Non ricusò il dottissimo, & amoreuolissimo Papa di sodisfarlo, mà cauando dalla scrittura le

proue

proue, con vn caso, che nella Genesi è memorabilissimo trasse euidentissime le conclusioni de suoi principij. Souengati ò Paolo (disse Gregorio) qualmente correndo già qualche tempo, che il Patriarca Isaac era ammogliato con la bella Rebecca figlia di Bathuele, per la sterilità di lei non ne poteua hauer prole: del che grandemente addolorati i poueri congiugati, Isaac porse affettuose preghiere al Cielo, à fine, che tolto l'impedimento alla moglie, egli potesse vedere, e rallegrarsi de frutti del suo castissimo, e santissimo matrimonio: e non andorono à vuoto i suoi voti; mà fù esaudito nelle dimande, per il susseguente, e duplicato concetto della sua moglie: *Deprecatusq; est Isaac Dominum pro vxore sua, eo quod esset sterilis: qui exaudiuit eum, & dedit conceptum Rebeccæ*: Richiama alla tua consideratione questa scrittura ò Paolo, indi ti souengano le promesse fatte da Dio ad Abramo di moltiplicare la sua discendenza, e farlo Padre di molta gente, e capo d'vna reale, e numerosa famiglia, mediante il figlio partorito da Sara, che fù Isaaco: *Ponam fœdus meum inter me, & te; & multiplicabo te vehementer nimis: Nec vltra vocabitur nomen tuum Abram: sed appellaberis Abraham: quia Patrem multarum gentium constitui te. Faciam te crescere vehementissime, & ponam te in gentibus, Regesq; ex te egredientur. Sarai vxorem tuam, non vocabis Sarai, sed Saram. Et benedicam ei, & ex illa dabo tibi filium; cui benedicturus sum, eritq; in nationes: & Reges populorum orientur ex eo*: Promesse confirmate col giuramento ad Abramo sul Monte Moria, quando che superate tutte le tenerezze del sangue: vinti tutti gl'affetti, e filiali, e paterni alzò la spada per scaricare il colpo sopra il collo della vittima innocente, e della parte più tenera delle sue viscere: *Per memetipsũ iuraui, dicit Dominus; quia fecisti hanc rem, & non pepercisti filio tuo vnigenito propter me: benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum sicut Stellas Cœli, & velut arenam, quæ est in littore maris; & benedicentur in semine tuo omnes gentes terræ, quia obedisti voci meæ*: Fà riflesso sù queste scritture ò Paolo, e trouerai, che haueua predeterminato, e predestinato Iddio di moltiplicare mediante Isaac la stirpe di Abramo: *Ex qua re aperte constat, quia Omnipotens Deus semen Abrahæ multiplicare per Isaac prædestinauerat?* Hor se così è, à che moltiplicare Isaac le suppliche per ottenere il parto della

Gen.25 num.2

Gen.22 num.16

Iddio haueua promesso ad Abramo di moltiplicare per mezzo d'Isaac la sua discendenza e gli lo haueua giurato.

E nõdimeno fù necessario, che Isaac hauẽdo hauuto in sorte la moglie sterile pgasse per lei à fine di ottenere l'effettuatione della giurata promessa.

to della sua moglie? e se la moglie, quando che fosse, era per partorire; perche priuarla della ordinaria fecondità? Ah non per altro, conchiude Gregorio, se non per dimostrare, che l'effetto della predestinatione dalle orationi de Santi viene à riceuere aiuto: quando quel medesimo Isaac, per mezzo di cui haueua Iddio promesso ad Abramo di fecondare il suo seme, meritò con le preghiere, & ottenne la figliuolanza desiderata: *Si ergo multiplicatio generis Abrahæ per Isaac prædestinata fuit; cur coniugem sterilem accepit? Sed nimirum constat quia prædestinatio precibus impletur, quando is, in quo Deus multiplicare semen Abrahæ prædestinauerat, oratione obtinuit, vt filios habere potuisset.* Si che essendo chiaro, che dalle orationi la predestinatione resta aiutata; in conseguenza ne viene, che quantunque tal vno sapesse d'esser stato predestinato alla Prelatura; nondimeno deuono gl'elettori, & il candidato porgere affettuose preghiere al Signore per conseguirne l'effetto: *Quia nimirum constat, quia prædestinatio precibus impletur*: Mà proseguiamo il nostro intento, e con scritture più precise prouiamo il nostro assonto. D. Gre. Pap. ib.

Iddio haueua decretato ab æterno l'Apostolato d S. Paolo.

V. Sanno i Scritturisti, ne ponno ignorarlo i Teologi, che l'Apostolo San Paolo fu *ab æterno* predestinato al ministero Apostolico, & egli stesso santamente se ne gloria scriuendo à Romani, oue dice: *Paulus seruus Iesu Christi, vocatus Apostolus, segregatus in Euangelium Dei*: Paolo humile seruo di Christo Giesù, addimandato Apostolo, *vocatus Apostolus*: cioè nella diuina prescienza destinato ad esercitare il grado dell'Apostolato, dice Sedulio Hibernese: *Iam præscientia diuina ad hoc vocatus, vt esset Apostolus; segregatus in Euangelium*: cioè predestinato, & preeletto dispensatore della parola Euangelica: *Segregatus in Euangelium Dei, idest deputatus ad Euangelij prædicationem: vel segregatus, idest ad id prædestinatus*: dice Teofilato. E con tutto ciò io trouo, che il Padre Sant'Agostino indubitatamente asserisce, che le orationi del Protomartire Stefano guadagnarono Paolo alla Chiesa, e le intercessioni di quegli conuertirono con celeste incanto questo fierissimo lupo in vn mansuetissimo agnellino: *Si Sanctus Stephanus sic non orasset, Ecclesia Paulum non haberet; sed ideo erectus est Paulus, quia in terra*

Ep. ad Rom. c. 1. nu. 1.

Sedul. Hibern. ibid.

Teoph. ibidem.

Mà non l'haurebbe ottenuto senza l'oratione di S. Stefano.

D. Aug. ibidem.

incli-

inclinatus, exauditus est Stephanus, vt eius orationibus deleretur peccatum, quod commiserat Saulus: Mà sia con pace di Agostino; mà come potrà essere vera la sua dottrina? come potrà sostenersi, che le preghiere di Stefano transformassero Paolo in vno elettissimo vaso di gratia? come potremo noi credere, che Stefano facesse acquisto di Paolo, se fino da primi principij della non mai principiata eternità, fù ad esso destinata l'Apostolica carica? se in quei registri incancellabili della mente diuina era decretato à Paolo il magistero del mondo, non haueua egli bisogno di ottenerlo per le preghiere di Stefano. Oh, che i diuini decreti non riceuono da voti de gl'huomini stabilimento, e le determinationi di quel onniscientissimo Concistoro da successiui, e fortuiti casi de giornali accidenti alteratione alcuna non pon riceuere. Dunque se Paolo era predestinato, e dessignato maestro del mondo per statuto inalterabile di tutte le Diuine Persone, ancorche Stefano non hauesse pregato per esso non poteua essere priuato di questo grado. Ah pazzo, risponderebbe Agostino, se fosse meriteuole di sentirne risposta l'oppositore, ah pazzo, che non intendendo l'ordine della Prouidenza diuina predestinante prorompi in queste sciochezze, e sbocchi in queste pazzie. Haueua Iddio dal principio della non mai cominciata eternità assegnata à Paolo la dignità di Apostolo: mà haueua altresì ordinati i mezzi, mediante i quali egli doueua conseguirla: e perche trà quelli era principalissima l'oratione di Stefano: quando questa fosse mancata, ò venuta meno egli non haurebbe conseguito l'officio Apostolico, al quale fino *ab æterno* era stato predestinato, perche come dicessimo di sopra con l'Angelico S. Tomaso: *Prouidentia, cuius prædestinatio est pars, non subtrahit causas secundas; sed sic prouidet effectus, vt etiam ordo causarum secundarum subiaceat Prouidentiæ: sicut igitur, sic prouidentur naturales effectus, vt etiam causæ naturales ad illos naturales effectus ordinentur, sine quibus illi effectus non prouenirent: ità prædestinatur à Deo salus alicuius, vt etiam sub ordine prædestinationis cadat quidquid promouet hominem in salutem, vel orationes propriæ, vel aliorum*: E perciò quantunque già nella detta predestinatione fosse stato destinato l'Apostolato à Paolo, non l'haurebbe tutta volta conseguito senza le orationi di Stefano: e perciò hebbe molta ragione di dire Agostino: *Si Stephanus sic non orasset, Ecclesia Paulum non*

Come possa saluarsi la dottrina di S. Agostino intorno al giddetto

D. Th. vbi sup.

haberet: sed ideò sic erectus est Paulus, quia in terra inclinatus exauditus est Stephanus: *Ideo*, per questo, per l'oratione, e per le preghiere di Stefano, il quale prostrato à terra offerse per lui le sue orationi al Cielo, fù solleuato l'Apostolo all'eminenza di grado sì solleuato. Dunque per d'alto ingegno, e di grande intendimento, che vn'huomo sia: per grandi, e conspicui talenti, de quali sia dotato dalla natura, e beneficato dall'arte non deue esser sublimato alla Prelatura, senza hauerne ricercato nell'oratione il beneplacito diuino: poscia che Paolo Apostolo, con esser stato predestinato alla maggior dignità della Chiesa; non per tanto l'hebbe per l'orationi di Stefano il Protomartire. Mà di gratia non si partiamo da Paolo prima di hauere fatto riflesso soura d'vn fatto, che stà registrato ne gl'Atti Apostolici al tredecimo capo.

VI. Trouauasi nella Chiesa d'Antiochia vn venerabile Colleggio di Padri, che chiamar si poteuano Senatori Augusti della nouella Republica, fondata col sangue d'vn'huomo Dio: molti di questi hauendo hauuto per maestro l'Eterno Verbo, haueuano nella scuola di lui apparato con indelebili, e chiarissime note, quanto hora i nostri ingegni con vano sforzo di studio laborioso, mà inutile, si stentano di rintracciare: chiamar si poteuano ragioneuolmente Dottori, e Maestri della Catholica fede, poiche col lume diuino ne penetrauano gl'occultissimi arcani, e gl'insegnauano à gl'altri. Molti di questi erano riconosciuti per veraci Profeti, poiche non con occhio di Nottola, mà con pupilla d'Aquila affissandosi nell'eterno Sole, sollenauano la mente dalla cognitione delle occulte verità, e prediceuano à gl'huomini i futuri auuenimenti. *Erant in Ecclesia, quæ erat Antiochia, Prophetæ, & Doctores*. Trà questi Heroi della Religione Christiana contauansi vn Barnaba, vn Simone, vn Lucio, vn Manahen, vn Saolo, & altri non meno illustri, nè per santità manco famosi Personaggi: *In quibus Barnabas, & Simon, qui vocabatur Niger, & Lucius Cyrenensis, & Manahen, qui erat Herodis Tetrarchæ collactaneus, & Saulus*: Et mentre attendeuano con ogni studio all'opre, & alli esercitij della christiana pietà: mentre passauano il tempo in orationi, & in digiuni: trouandosi insieme vniti, fù loro comandato dallo Spirito Santo, ò con sensibile, e visibile dimostratione al di fuori: ò con interna ispiratione al di dentro, che spedissero Barnaba, e Paolo alle fatiche, che conseguitano l'Apostolica ca-

I Discepoli di Antiochia tutto che per comãdo dello Spirito Sãto doueßero licentiare Paolo, e Barnaba ad esercitare l'Apostolico ministero non lo fecero però prima di hauere, e digiunato & orato.

Act. Ap. c. 13. n. 1.

Act. ibi.

Act. 13. num. 2. rica, alla quale eletti gli haueua: *Dixit Spiritus Sanctus ad eos, segregate mihi Saulum, & Barnabam in opus, ad quod assumpsi eos. Vtrum autem hoc fuerit verbo mentali tantum in reuelatione: vel verbo sensibili diuinitus formato: vel vtroque modo, non habetur ex textu*: Et eglino per esequire le conosciute voglie del Cielo, impresi più rigorosi i digiuni: proseguite con più caldezza le orationi dichiarandogli con la impositione delle mani legati, & Ambasciatori Apostolici dello Spirito Santo, gli spedirono alla predicatione dell'Euangelo: esequendo gl'huomini in questa elettione gl'autoreuoli comandi del Cielo: *Nam hæc electio auctoritatiuè, & imperatiuè fuit à Spiritu Sancto; propter quod dicitur; ministrantibus autem illis Domino, & ieiunantibus dixit Spiritus Sanctus Segregate mihi Saulum, & Barnabam: fuit autem executiuè per homines Sanctos, & Prophetas; vnde subditur, tunc ieiunantes, & orantes: imponentesq; eis manus, dimiserunt illos.*

VII. Dio buono, per lasciar hora la elettione di Barnaba, Dio buono, diceuo in questo luogo, chi non stupisce? Già era Paolo predestinato à portare per tutte le terrene contrade il nome del Saluatore: egli era stato dichiarato da Christo Vaso di elettione per abbeuerare con il liquore della sua celeste dottrina i popoli sitibondi dell'acque del Paradiso: *Quoniam vas electionis est mihi iste, vt portet nomem meum coram gentibus, & Regibus, & filys Israel*: Era stato eletto ad illustrare le menti tenebrose del gentilismo à portar la face dell'Euangelo per ogni parte, à fine di accendere i cuori, e gl'animi aggiacciati de gl'infedeli: Era stato destinato à far naufragi pericolosi per mare: ad intraprendere disastrosi viaggi per terra: à soggiacere alle insidie de masnadieri: à soffrire le crudeltà de Tiranni: à pattire tormentosi martirij: à lasciar la testa sotto vn fendente di spada: à dar la vita per Christo, per essere fatto degno di quella gloria, che andar doueua in conseguenza del suo Apostolico grado. Hor se così è, mancar non poteua à Paolo vna tal dignità, e senza il comando dello Spirito Santo, haurebbe riceuute da quel venerando Collegio le patenti della sua gloriosa spedizione. E poi se Paolo era manifestamente dichiarato per suo Delegato, e suo Nuntio: & i Padri di quel Senato già haueuano intesa la dichiarata volontà del Cielo, non erano

Si cerca perche gl'Apostoli, & i Discepoli sapendo intorno al già detto la volontà dello Spirito Santo nulladimeno orassero.

frustratorie le orationi, superflui i digiuni, ne quali prima di licentiarlo alla sua vocatione spesero i giorni? à che moltiplicare i prieghi; aggiugnere alle quotidiane inedie più rigorose astinenze? *Tunc ieiunantes, & orantes, imponentesq; eis manus dimiserunt illos*. Risponderà la Glossa, che in questo fatto lo Spirito Santo principal direttore di tutte le attioni di que' Santissimi Padri volse ammaestrar la sua Chiesa, e farle capire, che la promotione, & elettione de Vescoui, che sono Successori de gl'Apostoli, far si deue per istinto, & impulso dello Spirito Santo da persone le quali si mouano à promouere, & ad elegere per solo rispetto di Dio, non per riguardo, ò compiacimento d'huomini quantunque grandi, ò per altro mondano, e temporale rispetto: *Per hoc significatur, quod promotio Episcoporum, qui sunt Apostolorum successores (vt dicitur in decret. dist. 21. in no. 8. test) debet fieri instinctu Spiritus Sancti, & per personas Deum prae oculis habentes, & non per Potentes Seculares, vel per misericordias, aut promissiones*. Dirà Leone il Papa, che prima di licentiare l'Apostolo in compagnia di Barnaba à predicare l'Euangelo premisero le orationi, & i digiuni per dimostrare, che & il conferire, & il riceuere gl'Apostolici gradi far si deue con somma preparatione, e con diligenza, & auuertenza più, che humana: *Cum Apostoli Paulum, & Barnabam ex praecepto Spiritus Sancti mitterent ad praedicandum, ieiunantes, & orantes imposuerunt eis manus: vt intelligamus quanta, & dantium, & accipientium deuotione curandum sit, ne tantae benedictionis Sacramentum negligenter videatur impletum*. Risposte in vero quadrate, perche la promotione de Vescoui, e de gl'altri Prelati (i quali sono occhi della sposa di Christo: Colonne del mistico tempio de fedeli: Sale della fatuità de nostri humani consigli: Dispensieri delle gratie, e de tesori celesti: Vicarij, e Vicegerenti dell'humanato Iddio: Custodi della vigna eletta, che piantata dalle mani del diuino Agricoltore nel terreno del nostro corpo, fù inaffiata co' suoi sudori, ingrassata con le sue carni, impinguata con il suo sangue) far si deue non per persuasioni lusingheuoli, di Cortigiani, ne per parere di consiglieri ingannatori; mà per impulso, e per istinto dello Spirito Santo, senza hauer riguardo alle intercessioni ingiuste de grandi: alle dimande poco aggiustate de più potenti: alle repliche importune di gente interessata: *Fie-*

Risposta della Glossa.

Elettione de Vescoui far si deue per istinto dello Spirito Santo.

Gloss.

Sentimento di S. Leone Papa.

Gradi Ecclesiastici non si deuono nè dare, nè riceuere senza gran preparationi.

Vescoui, e loro Epiteti.

ri debet istinctu Spiritus Sancti: Non hauendo auanti gl'occhi altro scopo, che il bene vniuersale della Chiesa, l'vtilità de fedeli, e l'accrescimento della gloria diuina. Non si deuono conferire le Prelature per solleuare la nobiltà oppressa dalle miserie: per rimunerare i seruiggi prestati alle particolari persone: per adēpiere le mal fatte promesse di conferire le prime Sedie vacanti à Segretari del tal Signore: *Sed promotio Episcoporum, qui sunt Apostolorum successores debet fieri istinctu Spiritus Sancti; & per personas Deum præ oculis habentes; & nō per Potentes Seculares, vel per misericordias, aut promissiones:* E chi hà carico di dispensare gl'Ecclesiastici beneficij, non deue distribuirli à caso, mà con maturità, & auuertenza, fatta la discussione, e l'esame douuto delle qualità di coloro, che vuol promouere à queste altezze. E chi dourà, ò vorrà riceuere il grado auttoreuole di ministro di Christo, e di Prelato della sua Chiesa haurà molto ben prima ad essaminare se medesimo, & à fare vna diligente ricercata delle sue forze: raccommandandosi gl'vni, e gl altri affettuosamente al Signore; perche gl'Apostoli, i quali per comando dello Spirito Santo spediuano Paolo, e Barnaba alla predicatione de Gentili pure non li licentiorono prima di hauere nell'oratione negotiata con Dio quella lodeuolissima, e Santissima speditione: *Ieiunantes, & orantes imposuerunt eis manus; vt intelligamus quantà, & dantium, & accipientium deuotione conandum sit; ne tantæ benedictionis Sacramentum negligenter videatur impletum.* Così dicono S. Leone Papa, e la Glossa: mà noi per non partirsi dal nostro intento, per seguitare il nostro assonto diremo, che quantunque già si sapesse da gl'Apostoli, che Paolo era assegnato. Guida de Gentili, e Maestro del Mondo: tutto che si sapesse ch'egli era predestinato Apostolo delle genti, e se ne fosse dichiarato più che à bastanza lo Spirito Santo: tuttauolta non intermessero i soliti esercitij delle orationi, e de digiuni; perche sapeuano, che: *Ita prædestinatur à Deo salus alicuius, vt etiā sub ordine prædestinationis cadat quidquid promouet hominem in salutē, vel orationes propriæ, vel aliorum, vel alia bona, vel quidquid huiusmodi, sine quibus aliquis salutem non consequitur.* Dal qual principio si deduce questa infallibile consequenza, & è che quantunque constasse, e cōstasse di certo, che al tale è stata *ab æterno* decretata la porpora; al quale promessa la Mitra: ad vno destina-

Leo Papa Glos.

Risposta aggiustatissima per l'assonto, che maneggiamo.

Orationi entrano ne mezzi de stinati dalla Prouidenza Diuina alla consequtione de fini.

to il peso d'vna Chiesa, all'altro il carico d'vna Religione: à questi le dignità regolari, à quegli le scola. i Prelature: nondimeno hassi a pregare il Signore, che voglia adempiere l'ordine della sua sapientissima Prouidenza, nel numero, e concerto della quale entrano senza fallo, e senza alcun dubbio le orationi.

Christo promette infallibilmẽte più volte alli Apostoli la venuta dello Spirito Santo doppo la sua salita al Cielo.

VIII. Mà prouiamo con vn'altro passo di Scrittura non meno degno de già trascorsi la materia, che maneggiamo; e mostriamo con euidenza di proue, che non si deue tralasciare l'oratione per ottenere etiamdio ciò, che dalla bocca infallibile della verità ci fosse stato promesso. In S. Giouanni à sedeci capi. Auuicinandosi il tempo, che Christo dalla terra doueua passarsene al Cielo, per disporre soauemente i cuori de suoi diletti à sopportar volontie. i questa sua dipartenza, andaua ragionando loro così. Miei figli, io sò, che il rimanere priui della mia corporale presenza riempierà di melanconia i vostri cuori: *Quia hæc locutus sum vobis, tristitia impleuit cor vestrum*: Sapiate nulladimeno esser ispediente à vostri interessi, ch'io dal mondo mi parta, e me ne vada al Cielo: non essendo possibile, che s'io resto con voi, venga lo Spirito Santo à schiarire i dubij della vostra mente, & ad insegnarui Sapientissimo Maestro di verità quelle difficultà, che di presente voi non potete capire: *Sed ego veritatem dico vobis: expedit vobis, vt ego vadam: Si enim non abiero Paraclitus non veniet ad vos: si autem abiero mittam eum ad vos: Cum autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem*. Ne contento di prometter loro la venuta dello Spirito consolatore vna volta sola, la promette loro asseuerantemente più volte, à fine di scacciare da essi ogni dubbio circa l'effettuatione della sua diuina parola. Et hauendogli prima d'entrar nell'arringo della passione con somiglieuoli discorsi racconsolati: risuscitato poscia da morte à vita con non dissomiglianti ragioni medesimamente li consolò; perche al riferire di S. Luca, ne gl'atti Apostolici, prima della sua salita al Paradiso ordinò loro, che non si partissero di Gerosolima prima di vedere effettuate le sue promesse; perche lo Spirito Santo, à differenza del battesimo di Giouanni, doueua battezzarli con vn battesimo di fuogo: *Et conuescens præcepit eis ab Ierosolimis ne discederent, sed expectarent promissionem Patris, quam audistis, inquit, per os meum: quia Ioannes*

Io. c. 16 n. 6.

Act. Ap. c. 1. n. 4.

nes quidem baptizaui aqua, vos autem baptizamini Spiritu Sancto non post multos hos dies: Si che non restaua loro luogo alcuno di temere, che il Santissimo Paraclito non fosse per consolarli con la sua compagnia miracolosa: tanto più, che ne haueuano la testimonianza del Profeta Ioele, che ne suoi vaticinij con queste parole gli assicuraua, come poi disse Pietro nel giorno della Pentecoste à gl Hebrei: *Et effundam Spiritum meum super omnem carnem: & prophetabunt filij vestri, & filiæ vestræ: Senes vestri somnia somniabunt, & iuuenes vestri visiones videbunt*: Hor se mancar non poteua la parola di Christo, perche sarebbe scapitato il credito della sua humanata Diuinità: se le menti Apostoliche erano di questa verità indubitatamente imbeuute; perche non poteua venir meno la promessa ordinata alla promulgatione dell'Euangelo, alla predicatione della fede, alla cognitione di quel gran mistero, addimandato da Paolo: *Magnum pietatis Sacramentum, quod apparuit Angelis, prædicatum est gentibus; creditum est mundo*: promessa, che riguardaua la conuersione del Gentilesimo, la salute di tutto il mondo: perche importunare più il Cielo per ottenerla? perche spargere accesi sospiri? perche mandare dal cuore affettuosi scongiuri? perche scoppiare in suplicheuoli dimande? perche disfarsi in lagrime di tenerezza, & perseuerantemente durare tutti insieme in continouate orationi per impetrarla? *Hi omnes erant perseuerantes vnanimiter in oratione cum mulieribus, & Maria Matre Iesu, & fratribus eius*: Non si partendo dal Cenacolo, ò dal Tempio à quest'effetto giamai. *Reuersi sunt in Ierusalem, & erant semper in templo laudantes, & benedicentes Deum*: Non vuò credere, che l'infedele Tomaso ostinandosi nella incredulità de suoi pareri, e negando di prestar fede alle veridiche, e sempre adempiute promesse del suo Maestro, riempiesse gl'altri dell'ostinato suo spirito; perche dal contatto di quelle piaghe haueua cauato vampe sì accese di carità, e di amor diuino, che strutto il giaccio dell'indurito suo cuore, ardeua in fiamme di carità verace l'animo suo conuertito. Non si può pensare, che Pietro, già da Christo lasciato suo Vicegerente in terra crollasse nella fede; quando che più tosto, con i riui delle lagrime, che li diluuiauano da gl'occhi attestando l'empietà della sua timo-

Ioel. 2. nu 28.

1. Timoth. 3 nu. 16.

Et essi per ottenere l'essecutione di tal promessa non si partiuano dall'oratione.

Perche ciò fasessero, non potendo venir meno la parola di Christo.

rosa bestemmia, edificaua col suo esempio gl'altri tutti, e con le parole maggiormente nella fede gli stabiliua. E' incredibile, che diffidassero gl'altri, ò Discepoli, ò Apostoli, che fossero, poiche erano pronti à fronteggiare l'Hebraismo, à spargere il sangue, e dar la vita, & ad incontrare ogni più crudele maniera di morte, per sostenere la verità di quelli oracoli, che dalla bocca della Sapienza Incarnata haueuano imparati costantemente. Dunque atteso tutto questo à che seruiuano le orationi, che incessantemente spandeuano? Ah, ecco il punto, sapeuano, e teneuano di certo, che stante l'infallibilità del diuino volere, manifestato dalle profetiche predittioni, assicurato dalle promesse del Saluatore scender doueua lo Spirito Santo per riformare i loro cuori, e prepararli alla conuersione del mondo: mà con tutto ciò intendendo altresì; *Quod ea, quæ Sancti viri orando efficiunt, ità prædestinata sunt, vt precibus obtineantur. Nam ipsa quoq; perennis Regni prædestinatio ita est ab omnipotenti Deo disposita, vt ad hoc electi pro labore perueniant: quatenus postulando mereantur accipere, quod eis Omnipotens Deus ante sæcula disposuit donare*: E per questa ragione: *erant perseuerantes vnanimiter in oratione*: per rendersi degni di ottenere la promessa dello Spirito Santo, per apparecchiare i loro cuori alla riceuuta della sua gratia. Quindi Beda il Venerabile citato dalla Glossa dice: *Vnanimens perseuerant in precibus, & fratrum charitate, quia oratio promeretur auxilium Dei*: Si tratteneuano nel tempo (dice la Glossa:) *Vt in loco orationis inter laudem, & deuotiones promissum, Sancti Spiritus aduentum paratis per omnia cordibus expectent*: Et il Caetano: *Erant semper, hoc est horis congruis indesinenter illis diebus vsque ad Pentecostem in templo vacantes diuinæ laudi, & gratiarum actioni, vt sic idonei magis redderentur ad recipiendum promissum Spiritum Sanctum*.

Perche con l'oratione si merita il diuino aiuto.

Caetan. ibid.

IX. Prelati Christiani, io tralascio di ponderare in questo caso la necessità dell'oratione per impetrare, e conseguire le gratie, che à noi sono promesse dal Cielo: tralascio il dire, che se gl'Apostoli, non ostante l'indubitata fede, che haueuano alle parole di Christo, pure con le orationi ne ottennero l'adempimento: anche i Prelati quando hauessero riceuuto pegno di conseguire gl'Ecclesiastici gradi, dourebbono procurarne con l'orationi l'adempimento. E solo io noto, che: *erant indesinen-*

ter vacantes diuinæ laudi, & gratiarum actioni, vt sic idonei redderentur ad accipiendum Spiritum Sanctum. Ah se tanto studio ponessero molti Prelati nell'ottenere la gratia del ministero, quanta diligenza ripongono nel conseguire le temporali vtilità del grado: *Magis idonei redderentur ad accipiendum Spiritum Sanctum*: Et indi ripieni di questo Spirito, senza hauere riguardo à prerogatiua di sangue: *Omnium se seruos facerēt, vt omnes Christo lucrifacerēt*: Ripieni di questo Spirito, quasi globi sospinti da concepura fauilla volarebbono dietro all'anime per guadagnarle al Signore: non sarebbe da temere, che alcuno diuenisse prigioniere dell'oro mà sperar si potrebbe, che per sprigionare i miseri dalle catene di pouertà più tosto l'accumulassero. Chi potrebbe ritenerli, che non bagnassero hora le arene arse dal Sole co' lor sudori: hora, che non calcassero di montagne scosse se spinosi cespi per porgere rimedio all'anime inferme de peccatori? Mà Prelati di queste conditioni: *diuino istinctu promouentur*: à gradi, & à ministeri: e deuono eleggersi: *indesinenter vocantes diuinæ laudi, & gratiarum actioni.*

X. Pure lasciamo andar questo; e ripigliando il corso del nostro dire, seguitiamo à mostrare, che la elettione de Prelati deue esser preceduta dall'oratione; tutto che non solo fossero stati predestinati, e promessi, mà di più ancora mostrati, e segnati à dito dallo stesso Iddio. Gran propositione in vero, mà di essa hauendo in pronto la proua, non mi sgomento, ne mi ritratto dal confirmarla. Ripieni, e satij gl'Hebrei del gouerno sì lungamente continouato ne Giudici: poco sodisfatti della vecchiaia di Samuele, e meno contenti della reggenza de figli, che sostituiti dal Padre ne maneggi, di gran lunga tralignauano dalle sue sante vestiggia: Compariscono i Maggioraschi dell'Hebraismo inanzi al Santo Profeta, e facendo vna chiara protesta della inhabilità de figli, e della impotenza sua ad amministrare la Republica, assolutamente dimandano la fostitutione d'vn Rè; Samuele accorato dalla dimanda, che ad esso sembraua importuna, và con Dio alla consulta del fatto, e da esso gli vien comandato, che condescenda alle voglie del popolo, e gli promette di mostrargli à suo tempo colui, che dalla sua Prouidenza era stato eletto per Moderatore d'Israele: *Et orauit Samuel ad Dominum: dixit autem Dominus ad Samuelem: audi vocem populi in omnibus, quæ loquuntur tibi.* Ardaua in

Elettione di Saule in Rè manifestata à Samuele da Dio, e bellissime ponderationi sopra di lei al proposito nostro.

tanto in cerca di non sò quai giumente Saule della Tribu di Beniamino, figlio di Cis: e doppò hauerne cercato in più luoghi senza trouarle, andato per consiglio del Seruo à dimandarne à Samuele, hebbe da lui la nuoua della sua assuntione al Principato; & in fatti per comandamento diuino l'vnse Rè d'Israele. Mà di gratia ponderiamo vn poco gl'accidenti occorsi nella vntione di Saule: e vediamo pratticamente quanto sia vero quel, che habbiamo detto sin'hora; cioè, che premandare si debbano in questi casi le orationi.

XI. Primieramente è da auuertirsi, che vn giorno inanzi, ch'egli si conducesse à Samuele, riuelò Iddio al Profeta la sua venuta, assegnandoli di più l'hora precisa della sua comparsa, e manifestandogli altresì il nome della sua patria: *Reuelauerat Dominus auriculam Samuelis ante vnum diem, quam veniret Saul.* 1. Reg. cap. 9. num. 15 Secondo è da notarsi l'ordine, ch'ei gli diede d'vngerlo, e consegrarlo Prencipe del suo popolo: *Et vnges eum Ducem super populum meum Israel.* Terzo è da sapersi, che il medesimo Iddio acciò Samuele non hauesse occasione alcuna di dubbitare circa la elettione, & consegratione della persona, non prima l'vno, e l'altro s'incontrorono insieme nella Città, che subito gli disse Iddio: Ecco, che tu hai inanzi colui, al quale io hò decretato il comando, & il Regno mio d'Israele: *Ecce vir, quem dixeram tibi, iste dominabitur populo meo.* Quarto è degno di particolare auuertenza, che Samuele medesimo in adempimento del comandamento diuino l'vnse, e lo consagrò Rè del suo popolo: *Tulit ergo Samuel lenticulam olei, & effudit super caput eius.* Quinto in testimonio, ch'egli non haueua alcun dubbio intorno alla sua promotione, assicura il medesimo Saule, che la sua elettione era da Dio: *Ecce vnxit te Ducem super hereditatem suam in Principem.* Sesto, e perche il nouello Rè non ignorasse il consiglio diuino nella promotione della sua persona, gli fà sapere, che la Maestà del Signore volea di lui seruirsi per liberare il suo popolo dalle oppressioni ingiuste, con le quali giornalmente veniua angustiato da suoi nimici: *Liberabis populum suum de manibus inimicorum eius, qui in circuitu eius sunt.* Settimo, perche egli presti sicura fede alle sue parole aggiugne il testimonio de contrasegni, e gli scopre, e riuela i successi dell'auuenire, che naturalmente non si poteuano sapere da huomo alcuno. Trouerai, gli dice, in prima ne confini della tua patria

vicino

vicino al sepolcro di Rachele due huomini, i quali ti daranno nuoua della ritrouata dell'Asine, che tù vai cercando, e della sollecitudine di tuo Padre per la tema, ch'egli hà non sia auuenuto
P. Reg. 10. n. 1. alla tua persona qualche disastro: *Et hoc tibi signum, quod vnxerit te Dominus in Principem: Cum abieris hodie à me, inuenies duos viros iuxta Sepulcrum Rachel, in finibus Beniamin in meridie, dicentq; tibi inuentæ sunt asinæ, ad quas ieras perquirendas, & intermissis Pater tuus asinis sollicitus est pro vobis, & dicit: quid faciam de filio meo.* Ne contento di questo, al primo contrasegno aggiugne il secondo con dire. Auanzato, che ti sarai da quel posto, vicino ad vna tal quercia t'incontreranno tre huomini inuiati verso Bethele à far sacrificio al Signore l'vno de quali porterà tre capretti, l'altro tre sciacciate, ò fogaccie, il terzo vn fiasco od' vn barile di vino: e questi premandati i saluti, vedendoti bisognoso, e stracco per il viaggio, ti essibiranno gratiosamente due
Ibid. n. 3 pani; e tù accettarai l'offerta, che ti faranno: *Cumq; abieris inde, & vltrà transieris, & veneris ad quercum Thabor, inuenient te ibi tres viri ascendentes ad Deum in Bethel, vnus portans tres hædos, & alius tres tortas panis, & alius portans lagenam vini. Cumque te salutauerint dabunt tibi duos panes, & accipies de manu eorum:* Di più soggiugne Samuele à Saule, e gli dice, giugnerai al colle, che si addimanda colle di Dio, oue è vn alloggiamento de Filistei, & entrato nella Città haurai incontro vna squadra di Profeti, i quali preceduti da salteri, da cetre, & altri musicali stromenti.
Ibid. n. 5 ripieni dello Spirito del Signore profeteranno. *Post hæc venies in collem Dei, vbi est statio Philistinorum: Et cum ingressus fueris ibi vrbem, obuium habebis gregem Prophetarum descendentium de excelso, & ante eos psalterium, & tympanum, & tibiam, & cytharam, ipsosq; prophetantes:* E per compendio di tutto questo, scenderà sopra di te lo Spirito del Signore, dal quale riempiuto tù ancora scio-
Ibid. n. 6 glierai la lingua al profetare, e ti ritrouerai con metamorfosi celeste, trasformato in vn'altr'huomo: *Et insiliet in te Spiritus Domini, & prophetabis cum eis, & mutaberis in virum alium.*

XII. Ne mancò vn punto di quanto disse il Profeta, mà il tutto pienamente successe conforme egli haueua profetizato: sì che non restaua dubbio alcuno à Saule, assicurato da tanti segni,

por-

Tutto che Samuele di già sapesse assolutamente che Saule doueua esser Rè d'Israele, volse conuocare il popolo in Masphat, e mettere le sorti sopra di questo fatto.

e portenti di non douer essere Rè d'Israele: hauendo la Maestà del Signore dichiarata sì espressamente la volontà sua diuina. E nondimeno io ritrouo, che Samuele volendo sodisfare alla dimanda de Maggiorafchi circa l'elettione del Rè, ordina che si congreghi tutto il popolo in Masphat: E doppò hauer fatto loro vn rimproccio per la ingrata riconoscēza de Diuini beneficij, comanda, che si gettino le sorti per chiascheduna Tribù: e ch'indi si mettano à sorte le famiglie per conoscere con questo mezzo, à chi toccar doueua la fortuna del Principato, e la Corona del Regno: *Et conuocauit Samuel populum ad Dominum in Maspha. Et applicuit Samuel omnes Tribus Israel, & cecidit sors tribus Beniamin: & applicuit Tribum Beniamin, & cognationes eius, & cecidit cognatio Metri, & peruenit vsque ad Saul filium Cis*: Bene, il tutto bene, la sorte è caduta sopra Saule, & io vuò rallegrarmi con Samuele, e dare à Saule il bon prò della sua assuntione all'Impero. Mà dimmi ò Samuele (ch'io non fornisco di marauigliarmi di quanto circa il tentatiuo delle sorti è stato dalla tua prudenza ordinato) dimmi se la sorte fosse caduta sopra vn'altra Tribù, ò sopra vn'altra famiglia, ò almeno sopra d'vn'altra persona non metteui in compromesso l'autorità del Signore, e non accreditaui per falso Profeta te medesimo ancora? à che tentare il Cielo, la cui dichiarata volontà benissimo tù conosceui? Non restaua alcun dubbio, che Saule non fosse quegli, à cui da Iddio era stato destinato il Regno, e lo scettro di questa gente, tù pur troppo lo sai; à che dunque riuocare in dubbio, e rimettere alla sorte, & al caso il suo certissimo Principato? Tù stesso l'assicurasti, tù stesso l'vngesti, lo salutasti Rè, e gli ne desti i contrasegni, & hora che siamo alla conclusione del fatto, vuoi ch'egli soggiaccia alle dispositioni fallaci della fortuna? E quando questa proua secondando il tuo genio venisse à cadere sopra Saule, egli che hà riceuuto dalla pienezza dello Spirito Santo il testimonio della sua elettione, di questo fortuito attestato non hà bisogno.

Qual fosse il fine di Samuele in vna tale occorenza.

XIII. Mà lasciamo di rimprouerare scioccamēte la saggia deliberatione di Samuele: quai furono i riguardi del Santissimo Profeta in questo caso? perche volse, che cadesse sotto la sorte quel Principato, del quale già Saule haueua da Dio riceuuto per sua mano l'inuestitura? Dirà Teodoreto, che douendo riceuere queste sorti il temperamento, e la direttione dal Cielo, voleua

con questo quietar e le seditioni, che cagionar si poteuano in quel popolo contumace, il quale ricusando di credere à Profeti, forse haurebbe mentito lo stesso Samuele; quando egli si fosse posto al cimento di eleggere senza le sorti Saule in Rè: & haurebbe detto, che non per volontà del Signore, mà per proprio capriccio, & affettione l'hauesse trascelto à quella dignità: *Ne diuinis quidem credebant Prophetis, qui improbam agebant vitam. Ne ergo conijcerent homines esse humanæ gratiæ electionem, iussit mitti sortes*: E Procopio Greco: *Prauis studijs tam addicti erāt, vt etiam Prophetis Dei fidem non adhiberent. Ne igitur humani studij, aut fauoris esse suspicarentur, sorti iudiciū præmisit Propheta, vt quod Deo visum esset declararet*: Risponderà S. Gregorio, che Samuele si valse del giudicio delle sorti in questa elettione, acciò il popolo non hauesse à riuocarla in dubbio vedendola manifestamente autenticata con quel testimonio celeste; *Sorte etiam quæritur, vt eum, quem Propheta eligeret, dispensatione diuina prouisum populus dubitare non posset*: Mà più al nostro proposito il Caetano, doppiamente eminentissimo, e per la porpora, e per la dottrina, dice, che quantunque già sapesse Samuele la certa elettione, e predestinatione di Saule al Regno, volse nulladimeno alla presenza di Dio cauarne le sorti: acciò il popolo ad esso raccomandando quell'vrgentissimo negotio per mezzo d'vna inferuorata oratione venisse à cooperare all'ordine della diuina Prouidenza: *Religiosus vsus sortium significatur præstare coram summo Deo: vt non ex casu, sed ex Diuina Prouidentia expectarent effectum sortis, eleuatis mentibus in Deum, & deuote commendando causam Deo*. Mà forse anche meglio di tutti il citato S. Gregorio Papa così discorre. *Quia Samuel ipse iam Domino reuelante Regem cognouerat, eumque ipso præcipiente in Principem vnxerat. Quid est, quod adhuc eligendus, per Tribus, & per familias quæritur?* Et sodisfacendo al quesito risponde, e dice, acciò per mezzo di quell'applicatione di Tribù, e di famiglie, la quale andaua sempre accompagnata dalle orationi, e cerimonie sagre, il popolo venisse à rinouare, & à riconoscere per Rè, e Prencipe colui, al quale già Iddio haueua destinato il Regno, & il Principato: come pure al medesimo Samuele chiaramente fù dimostrato: *Sed inuentus Rex à solo Propheta erat: inuentus ergo quæritur, vt non inuentus*

Teod. 1 Reg. 10 quest. 2. — Risposta di Teodoreto.
Proc. ib. — Di Procopio.
Di Gregorio.
Greg. ib.
Di Caetano
Caet. ib.
Greg. Pap. lib. 4. in lib. Reg. ca. 10. ad hęc verba. — Altra risposta di S. Gregorio Papa.

uentus

uentus ergo quaritur,vt non inuentus a populo inueniatur: Questo dunque fù l'intento di Samuele, cioè di ritrouare con le orationi, e con le preghiere colui, ch'era già stato ritrouato da Iddio, e se bene egli lo sapesse ben bene, conosceua però altresì, che non era da pretermettersi alcuna delle raccontate cerimonie per accommodarsi à statuti della Diuina scientia predestinante. Quindi se ricercasse di sapere tal'vno; perche Samuele facesse la radunata del popolo per la elettione del Rè, non in Galgala, oue di tempo, in tempo si riduceua ad esercitare gl'atti giudiciali del suo officio? Perche non lo congregasse in Ramatha luogo della sua peculiare, & ordinaria residenza; mà in Masfa? Risponderei: *Quia locus orationis erat in Masphat*: Perche era in quel luogo il Delubro sagrato à Dio, nel quale si offeriuano le hostie, le vittime, & i sagrificij: Perciò: *conuocauit Samuel populum ad Dominum in Masphat: & dixit illis State coram Domino*: Oue la Glossa: *Hæc dicit quia hæc fierent coram Altari, aut quod adduxerant arcam, aut quod Sacerdos aderat*: In vicinanza dell'Altare, alla presenza di Dio volle celebrare l'elettione del primo Rè de gl'Hebrei: *Vt non inuentus à populo inueniatur: Sorte etiam quæritur, vt eum, quem Propheta eligeret, diuina dispensatione prouisum populus dubitare non posset: & ne conijcerent homines esse humanæ gratiæ electionem: ne humani study, aut fauoris esse suspicarentur: sorti iudicium præmisit Propheta, vt quod Deo visum esset declararet.*

Perche Samuele conuocasse il popolo in Masfa per la elettione di Saule.

Glossa.

XIV. Dunque, che occorre replicare di più? che occorre tirare più in lungo il Ragionamento? chi vuole incertare nella elettione de gl'Ecclesiastici Prelati: Chi vuole togliere ogni dubbio dalla sua mente: *Nunquid*: la sua elettione dalla volontà diuina venga approuata: vada à consultarsene nell'oratione col Cielo: Mà vada in Masfat, ne Sagri Delubri, nelle Chiese, ne Templi, ne recessi Sagrati à Dio: non nelle Camere, nelle Anticamere, nelle Conuenticole, e nelle Sale: *Locus Orationis erat in Masphat*: Et all'hora ritrouerà qual sia quegli, a cui Iddio predestinò *ab æterno* i gradi, e le cariche della sua Chiesa. Conoscerà quai siano quelli: *quos elegit Pastores*: della sua greggia: *Doctores*, e Maestri del suo popolo. *ad opus Ministery*: Agricoltori della sua vigna: conoscerà, che i Prelati si eleggono, non per gratia, ò per fauore humano, mà per alta dispensatione, e dispositione del consiglio diuino. Mà come accen-

Esortatione al l'oratione per intendere nelle elettioni la diuina volontà.

cen-

cennammo, hassi à congregare il popolo in Masfat: *quia locus orationis erat ibi*. Felici quelle elettioni, le quali celebrate in sì fatti luoghi hanno per assessori gl'Angeli, per direttore lo Spirito di Dio, per testimonij tutti i Beati del Cielo i quali io istantemente scongiuro, che vogliano ottenere à ciascheduno, che vuole essere promosso, ò deue promouere altri alle dignità, e Prelature Ecclesiastiche vn raggio di quella luce, che nel giorno Santissimo di Pentecoste, fù communicata sì abbondantemente alli Apostoli, per non errare in vna facenda di così graue importanza. *Quod Dominus concedat, qui est Benedictus in sæcula Amen.*

RAGIONAMENTO V.

Iddio dispensatore delle Prelature.

ARGOMENTO.

La Prelatura è gratia, che dalla liberalità Diuina solamente deriua, come à punto tutte l'altre, & ei, come più gli piace, la dispensa ad arbitrio del suo onnisciente volere.

La materia di questo Ragionamento si caua da vn testo di S. Paolo nel duodecimo capitolo della letera, ch'ei scrisse à Corinthi; nella quale diuidendo i doni celesti, ad altri dà nome di gratie, e le attribuisce allo Spirito Santo: ad altri di ministeri, e ne fà il Figlio dispensatore: ad altri di operationi, e ne riconosce il Padre per dispensiere.

Tutto che l'Apostolo alle Persone diuine partitamente attribuisca le gratie sopra narrate, conchiude però con dire, che: *Omnia operatur vnus, & idem Spiritus*: e si rende la ragione perche.

Prelati dati alla Chiesa per trauagliare: e Prelature addimandate col nome di ministeri; perche chi si ritroua in grado minore non si sdegni, vedẽdo d'essere obbligato à minor trauaglio.

Iddio dispensa le sue gratie non à piacimento humano, mà secondo il beneplacito della sua volontà: nè potendo egli ingannarsi nella distributione de suoi doni, noi non dobbiamo ricercare la cagione, perche più ad vno, che ad vn'altro sia liberale.

La Prelatura si dà à Prelati, non per ostentatione di vanità, ò per altro fine manco accommodato: mà per sola vtilità della Republica Christiana.

Ipse quosdam quidem dedit Apostolos, alios Pastores, & Doctores ad opus ministerij, ad consummationem Sanctorum. Ephes. 4.

IO sono, e fui sempre di parere con Grisostomo, che trà le virtù, le quali rendono l'animo di gran Principe veramente reale, la magnificenza occupi il primo luogo. E certo, per vero dire, l'intrepidezza ne perigli, la mo-

destia nell impreſe felicemente condotte à fine, l'impertui babilità ne ſiniſt: i accidenti della contraria fortuna, l incorruttibilità de gli oracoli anche ne gl'arbitrarij maneggi, la tenerezza di compaſſione nelle ſciagure de miſeri ſono ornamenti, che dalla mezzanità dello ſtato priuato non lo ſolleuano: atteſo che ponno eſſergli con gl huomini di volgare conditione communi: mà la magnificenza dal numero, e dalla fortuna minore lo ſceura:

Chryſ. ra: *Si quis Principem laudare vellet, nihil illi adeo decorum adſcriberet, quam magnificentiam*: Ma non per — Magnificenza virtù, ſingolare del Principe.

queſto può alcuno ragioneuolmente volere: ò ch'egli ad arbitrio del ſuo talento ſi faccia diſpenſier delle gratie: ò gli renda conto, perche più à gl'vni, che à gl'altri della ſua beneficenza ſia liberale. Che il noſtro Iddio ſia Principe l'inſegna la fede; e non è alcuno trà voi N. che ottimamente no'l ſappia: portando egli ſcritto ſul fianco il titolo di Rè de Regi, e di Signor de Si-

Apoc. gnori: *Portat in fœmore ſuo ſcriptum Rex Regum, & Dominus Dominantium*: Pure quantunque l Onnipotenza nel creare, la Prouidenza nel reggere, là Beneficenza nel conſeruare, vna Bontà perpetua nel ſolleuare le noſtre humane miſerie, & altre più, che molte prerogatiue lo diano a conoſcere manifeſtamente per tale: la Magnificenza però, per quanto io ne creda, ne penſo dilungarmi dal vero, ſingolarmente ne addita la Diuinità della ſua reale grandezza. — Queſta preciſamente rende ammirabile la diuina Bontà.

Alche forſe haueua l occhio il banditore delle ſue lodi, quando gridaua.

Deut. 32. nu. 3. *Date Magnificentiam Deo noſtro*. Ma non deue l humano giudicio volerſi far arbitro del diuino, e riſtringere la di lui liberalità ne termini del ſuo capriccio; perche come ben diſſe Teofilato.

Teoph. *Tu quis es, cui ſpiritus facta non placent: non enim vt ipſi vultis, ſed vt ei libitum eſt Spiritus agit: vt qui Dominus, & Deus eſt, neq; alterius ope indiget*. Dunque ſe con eſcluſione di quelli, aſſegna queſti *Paſtores, & Doctores* alla ſua Chieſa, non ſia chi ſi dolga, chi ſi lamenti; perche dalla ſola liberalità di Dio prouengono queſte gratie à chi le riceue: & ei come più gli piace le diſpenſa ad arbitrio del ſuo onniſciente volere. — Propoſitione del Ragionamẽto

1. Cor. c. 12. n. 1. II. Io vuò, che pigliamo la materia di queſto noſtro Ragionamento dall'Apoſtolo S. Paolo nel Capitolo 12. della prima lettera, ch'ei ſcriſſe à que' di Corintho: à quali trà gl'altri profondiſſimi ricordi, ſomminiſtra queſti, e dice così: *De ſpiritualibus autem nolo vos ignorare fratres: ſcitis, quoniam* — Teſto di San Paolo, da cui ſi caua la materia de preſente diſcorſo.

cum gentes essetis, ad simulacra muta prout ducebamini euntes: Ideo notum vobis facio, diuisiones gratiarum sunt, idem autem Spiritus: & diuisiones ministrationum sunt, idem autem Dominus: & diuisiones operationum sunt, idem verò Deus, qui operatur omnia in omnibus: vnicuiq; autem datur manifestatio Spiritus, ad vtilitatem: omnia autem operatur vnus, & idem Spiritus distribuens singulis, prout vult: Parole tutte grauide di misteri, e di concetti: e che poste da noi nella bilancia dell'aggiustato giudicio de Santi Padri sono ritrouate di molto peso. Primieramente io noto, che in questo luogo fà mentione l'Apostolo di gratie, di ministerij, e d'operationi: quasi diuidendo in trè classi i fauori celesti, che a noi deriuano dal Cielo; *Diuisiones gratiarum: diuisiones ministrationum; diuisiones operationum:* Volendo però, che vn solo Spirito sia l'originaria fronte di tutti loro: *Omnia autem operatur vnus, atq; idem Spiritus:* Mà se (come dice Crisostomo) non si ritroua trà queste elargitioni diuine altra differenza, che nominale; essendo lo stesso dono gratuito, che ministero, & operatione: perche tanto è l'hauer dono di parlare in varie lingue: quanto l'essere da Dio eletto Ministro, e Pastore della sua Chiesa: & quanto il potere operare prodigij, e cose eccedenti il corso della natura: *Et quid est operatio, charisma, seu donum gratuitum? quid vero ministratio? nominum differentia solum, sed res sunt eadem; Nam quod est charisma, seu donum gratuitum, hoc est ministratio; hoc dicit operationem.* In confermatione di che, portando Crisostomo varij luoghi dell'Apostolo, proua efficacemente, che gratia, e ministero sono lo stesso; perche scriuendo à Timotheo, & esortandolo à viuamente portarsi nella carica Episcopale, gli dice: ***Propter quam causam admoneo te, vt suscites gratiā Dei, quæ in te est:*** & infiammando lo stesso à trauagliare virilmente, & à fatigar fedelmente nel laborioso esercitio, al quale l'haueua eletto il Signore. *Tu verò vigila, in omnibus labora: ministerium tuum imple:* Et à Romani, chiama ministero il suo Apostolato: *Ministerium meum glorifico:* Et à Galati, facendo mentione del suo, & del magistero di S. Pietro assegnati Maestri vniuersali di tutto il mondo, col titolo di operatione lo condecora: *Qui operatus est Petro in Apostolatum, operatus est, & mihi inter gentes:* Hora se il dono di fauellare in varie lingue:

Charisma, seu donum gratuitum operatio, & ministratio, *sono la medesima cosa.*

Chrys. hõ. 30. in Paulum, vt supra.

2 ad Timoth. 1. nu. 6.

Ad Rõ. cap. 11. nu. 13.

Ad Galatas 2. nu. 8.

il dono del dottorato, del pastorato, del magistero dell'anime: il dono di richiamare i morti in vita, e di operare simiglieuoli marauiglie conuengono essentialmente nell'essere gratie, e fauori celesti: perche diuedergli, distinguerli, e separarli, quasi fossero diuersi d'ordine, e di natura? Ah risponde Ambrogio, per dimostrare, che questi lumi, i quali si vedeuano partitamente risplendere in diuerse persone quà giù, non erano stati accesi in essi da meriti personali: mà procedeuano da quel gran Prencipe, che come Dio assorbendo in se stesso tutta la luce, solo gli distribuiua, e diuideua à gl'huomini, non quasi gratie loro douute, mà come doni ad essi diuersamente participati: Et per eccitare, chi gli riceueua à riconoscerli dà vn solo Dio. E perciò sogiugne l'Apostolo: *Hæc autem omnia operatur vnus, atq; idem Spiritus. In loco ordinis officij Ecclesiastici positus gratiam habet, qualis sit, non vtiq; propriam. sed ordinis per efficaciã Spiritus Sancti in tantum, non h c hominibus dandum quasi proprium: sed soli Deo asserit, & ab ipso recognoscendum*: dice Ambrogio.

L'Apostolo diuide le gratie, i ministeri, e le operationi quasi in 3. classi, mà ne fà però distributore Iddio à piacimento suo proprio.

D. Ambrog. ad illũ locũ diuis. gratiar. sunt.

III. Ah, che chi hà riceuuto gratia d'essere sublimato alle dignità degli Ecclesiastici Ministeri: non l'hà riceuuta per merito proprio: mà per efficace volere dello Spirito Santo, da cui si deue riconoscere, e non da altri: *Soli Deo; Soli Deo*, dal solo Dio, e non da gl'huomini: dal fauore celeste, e non dall'artificio humano: dalla gratia del Cielo, non dalla malitia della terra. Mà io m'inuoglio di speculare la cagione, per la quale l'Apostolo in questa distributione di beneditioni, altre ne attribuisce allo Spirito Santo; altre al Figlio ne ascriue: altre dal Padre Eterno ne riconosce? *Diuisiones gratiarum sunt, idem autem Spiritus: diuisiones ministrationum sunt, idem autem Dominus: diuisiones operationum sunt, idem autem Deus*: e poi perche allo Spirito Santo le gratie, & i doni? al Figlio i Ministeri? le operationi al Padre Eterno? Io sò che in vn'altro luogo parlando de gl'Apostoli, de Prelati, e de Pastori lasciati da Christo per seruire ne gl'essercitij ministeriali la sua Chiesa, pur dice: *Alios dedit Apostolos, alios Pastores, & Doctores ad opus Ministerij*: Mà sò pur anco, che al medesimo Christo il dono delle gratie, con lo Spirito Santo ei fà commune, dicendo: *Vnicuiq; nostrum data est gratia secundum mensuram donationis Christi*? Et hora quasi che le gratie, i ministeri, le operationi come riui d'acque diuerse da diuerse fontane tragga-

Eph. 4. nu. 11.

Ibid. nu. 7.

no

no la vena: le prime dallo Spirito Santo, le seconde dal Figlio, le terze dal Padre Eterno vuol che diramino. Risponderà Vgone, che le gratie à quell'eterno amore il quale; *substantiue*, si dice *Spiritus Sanctus*: si riferiscono; perche lo Spirito Santo: essendo quel vincolo di carità, quel nodo amoroso della sagratissima Triade, procede dalla volontà diuina, la quale è la stessa nel Padre, e nel Figlio, *Ex vi suæ processionis vt donum*; e perciò si addimanda: *Donum Dei altissimi*: anzi che: *procedit vt donabilis secundum rationem donabilitatis: Spiritui Sancto attribuitur collatio gratiarum, quia ipse est amor Patris, & Filij: in quo nos diligunt Pater, & Filius: Amor autem est donum, in quo omnia alia dona donantur*: Al figlio, poi il quale: *Ex vi suæ processionis non procedit, vt donum, neque vt donabilis*: mà procede dal Padre: *vt exemplar, & ratio exemplandi*: come pure accennò Giouanni, all'hora che disse: *In principio erat Verbum: & Verbum erat apud Deum: omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil*: Si ascriue la distributione de Ministeri; perche essendosi solo incarnato delle diuine persone, e vestito della nostra spoglia mortale: non solo debellò la forza, e la potenza d'Inferno, mà pratticamente imparò la maniera di ministrare, perche nō ad essere seruito, mà per seruire calò dal Cielo nel mondo: *Filius enim dicitur Dominus noster*: seguita Vgone: *Quia nos à captiuitate diaboli per passionem suam liberauit, eiq. attribuitur diuisio Ministrationum, tanquam scienti per experimentum, quomodo sit ministrandum: Secundū illud Mathei: Filius hominis non venit ministrari, sed ministrare*. Mà il Padre è fatto da Paolo dispensiere delle operationi; perche, non bastando per rettamente operare la sapienza, e la volontà, particolari attributi dell'altre diuine Persone; è necessario: che chi deue produrre, e fare attione, che degna sia: habbia altresì il potere: speciale prerogatiua del Padre, presso di cui diciamo, che l'autorità potentiale precisamente risiede: *Diuisio operationum Patri attribuitur, quia penes eum residet auctoritas*: dice lo stesso Vgone. Risposta veramente degna del gran ceruello di Vgone, & à cui sottoscriuendosi ogni più delicato intelletto: io, che solo entro à far numero nelle più vili dozzine, non haurei che replicare in questo proposito: se non mi porgesse l'Apostolo nuoua materia di replica con le sue stesse

paro-

Marginal notes (left): *Perche allo Spirito Santo si attribuiscono le gratie.* — *Perche al Figlio i ministeri.* — *Perche al Padre Eterno le operationi.*

Marginal notes (right): Vgo. — Ioann. ca. 1. n. 1. — Vg. vbi supra. — Matth. 20. nu. 28. — Vg. ibi.

Parole: perche doppò di hauer assignato à ciascheduna delle Persone diuine la scaturiggine delle gratie, de doni, e de ministeri, conchiude con dire, che *Omnia operatur vnus, & idem Spiritus*: che vn solo Spirito è l'operatore, il distributore, e dispensiere di tutti i sopranomati fauori, e beneficij celesti: *Hæc autẽ omnia operatur vnus, atq; idem Spiritus.*

IV. Sò, che mi si potrebbe rispondere, che ciò fà l'Apostolo per dimostrare nella Triade delle Persone, l'vnità dell'essenza, la quale essendo in tutte trè indiuisibilmente la stessa, a ciò, che fuori di quel supremo Concistoro si spedisce da quel diuino Senato, vnitamente, & indistintamente concorrono: tutto che secondo la nostra scarsa maniera d'intendere il nostro corto intelletto, nelle operationi *ad extra* facia diuisioni: *Vides, quod nullam ostendit differentiam in donis Patris, & Filij, & Spiritus Sancti: non hypostases seu personas confundens: sed essentiæ ostendens parem in honore æqualitatem. Nam quod gratificatur Spiritus, hoc, & Deum operari: hoc & filium constituere dicit, & præbere; atqui si hoc esset illo minus, aut hoc illud maius non id sic potuisset:* dice Grisostomo: *Etiam donum Spiritus Sancti, & gratiam Domini Iesu, vnius Dei dicit operationem: ne gratia, & donum diuisum sit per personas Patris, & Filij, & Spiritus Sancti: sed indiscreta vnitatis, & natura, trium vnum opus intelligatur: vt ad vnum omnem gloriam redigat, & diuinitatem. Si enim Spiritus Sanctus idem Dominus est: & Dominus idem Deus est: Tres, vnus Deus est: cum enim Spiritus Sancti gloria, & potestas, & natura Dei est & Dominus Iesus idem est in natura, quod Deus est: Vnus vtique Spiritus Sanctus, & Dominus Iesus, & Pater Deus est: & singuli vnus Deus, & tres Deus vnus: denique operante vno, tres operari dicuntur vt Trinitatis mysterium in vnius Dei natura, & potestate claudatur, cum sit immensum:* dice Ambrogio. Mà à chi mi allegasse l'autorità di questi famosi Dottori di questi dottissimi Santi, mi farei inanzi con dire, che queste sono risposte à Teologi troppo note, à scolastici troppo chiare, à scritturisti troppo communi, & al nostro intento poco aggiustate. Dunque se l'Apostolo conformandosi alla humana capacità diuide le gratie, che da quel Tribunale vnitamente procedono:

Chrif. hom. 30 in hunc locum.

Ambrof.

Opre della Trinità ad extra sono indiuise.

Se bene l'Apostolo habbia assegnato allo Spiri-

no la vena: le prime dallo Spirito Santo, le seconde dal Figlio; le terze dal Padre Eterno vuol che diramino. Risponderà Vgone, che le gratie à quell'eterno amore il quale; *substantiue*; si dice *Spiritus Sanctus* : si riferiscono; perche lo Spirito Santo : essendo quel vincolo di carità, quel nodo amoroso della sagratissima Triade, procede dalla volontà diuina; la quale è la stessa nel Padre, e nel Figlio, *Ex vi suæ processionis vt donum*; e perciò si addimanda: *Donum Dei altissimi* : anzi che : *procedit vt donabilis secundum rationem donabilitatis : Spiritui Sancto attribuitur collatio gratiarum , quia ipse est amor Patris, & Filij: in quo nos diligunt Pater, & Filius : Amor autem est donum , in quo omnia alia dona donantur* : Al figlio , poi il quale : *Ex vi suæ processionis non procedit , vt donum , neque vt donabilis* : mà procede dal Padre : *vt exemplar , & ratio exemplandi* : come pure accennò Giouanni , all'hora che disse: *In principio erat Verbum: & Verbum erat apud Deum: omnia per ipsum facta sunt , & sine ipso factum est nihil:* Si ascriue la distributione de Ministeri; perche essendosi solo incarnato delle diuine persone, e vestito della nostra spoglia morta le: non solo debellò la forza , e la potenza d'Inferno, mà pratticamente imparò la maniera di ministrare, perche nō ad essere seruito , mà per seruire calò dal Cielo nel mondò : *Filius enim dicitur Dominus noster*: seguita Vgone: *Quia nos à captiuitate diaboli per passionem suam liberauit; eiq; attribuitur diuisio Ministrationum, tanquam scienti per experimentum, quomodo sit ministrandum: Secundū illud Mathei: Filius hominis non venit ministrari, sed ministrare*. Mà il Padre è fatto da Paolo dispensiere delle operationi; perche , non bastando per rettamente operare la sapienza , e la volontà, particolari attributi dell'altre diuine Persone; è necessario: che chi deue produrre, e fare attione, che degna sia: habbia altresì il potere: speciale prerogatiua del Padre , presso di cui diciamo, che l'autorità potentiale precisamente risiede : *Diuisio operationum Patri attribuitur , quia penes eum residet auctoritas* : dice lo stesso Vgone. Risposta veramente degna del gran ceruello di Vgone , & à cui sottoscriuendosi ogni più delicato intelletto: io, che solo entro à far numero nelle più vili dozzine, non haurei che replicare in questo proposito. se non mi porgesse l'Apostolo nuoua materia di replica con le sue stesse

Perche allo Spirito Santo si attribuiscono le gratie.

Perche al Figlio i ministeri.

Perche al Padre Eterno le operationi.

Vgo.

Io ann. ca. 1. n. 1.

Vg. vbi supra.

Matth. 20. nu. 28.

Vg. ibi.

paro-

Parole: perche doppò di hauer assignato à ciascheduna delle Persone diuine la scaturiggine delle gratie, de doni, e de ministeri. conchiude con dire, che *Omnia operatur vnus, & idem Spiritus*: che vn solo Spirito è l'operatore, il distributore, e dispensiere di tutti i sopranomati fauori, e beneficij celesti: *Hæc autē omnia operatur vnus, atq; idem Spiritus.*

IV. Sò, che mi si potrebbe rispondere, che ciò fà l'Apostolo per dimostrare nella Triade delle Persone, l'vnità dell'essenza, la quale essendo in tutte trè indiuisibilmente la stessa, a ciò, che fuori di quel supremo Concistoro si spedisce da quel diuino Senato, vnitamente, & indistintamente concorrono: tutto che secondo la nostra scarsa maniera d'intendere il nostro corto intelletto, nelle operationi *ad extra* facia diuisioni: *Vides, quod nullam ostendit differentiam in donis Patris, & Filij, & Spiritus Sancti: non hypostases seu personas confundens: sed essentiæ ostendens parem in honore æqualitatem. Nam quod gratificatur Spiritus, hoc, & Deum operari: hoc & filium constituere dicit, & præbere; atqui si hoc esset illo minus, aut hoc illud maius non id sic potuisset*: dice Grisostomo: *Etiam donum Spiritus Sancti, & gratiam Domini Iesu, vnius Dei dicit operationem: ne gratia, & donum diuisum sit per personas Patris, & Filij, & Spiritus Sancti: sed indiscreta vnitatis, & naturæ, trium vnum opus intelligatur: vt ad vnum omnem gloriam redigat, & diuinitatem. Si enim Spiritus Sanctus idem Dominus est: & Dominus idem Deus est: Tres, vnus Deus est: cum enim Spiritus Sancti gloria, & potestas, & natura Dei est & Dominus Iesus idem est in natura, quod Deus est: Vnus vtique Spiritus Sanctus, & Dominus Iesus, & Pater Deus est: & singuli vnus Deus, & tres Deus vnus: denique operante vno, tres operari dicuntur vt Trinitatis mysterium in vnius Dei natura, & potestate claudatur, cum sit immensum*: dice Ambrogio. Mà à chi mi allegasse l'autorità di questi famosi Dottori di questi dottissimi Santi, mi farei inanzi con dire, che queste sono risposte à Teologi troppo note, à scolastici troppo chiare, à scritturisti troppo communi, & al nostro intento poco aggiustate. Dunque se l'Apostolo conformandosi alla humana capacità diuide le gratie, che da quel Tribunale vnitamente procedono:

Chril. hom. 30 in hunc locum.

Ambros.

Opre della Trinità ad extra sono indiuise.

Se bene l'Apostolo habbia assegnato allo Spiri-

to Santo le gratie, al Figliuolo li ministeri, al Padre le operationi, dice nondimeno, che vn solo Spirito è operatore di tutto questo, per dimostrare, che nō da huomini, da Angioli, ò da Demonij; mà che prouengono dal solo Iddio.

dono: & altre dal Padre, altre dal Figlio, altre dallo Spirito Santo vuole, che siano à noi dispensate quà giù; perche poscia conchiude, che vn solo, & vnico è il dispensiere benefico de sopranaturali fauori? *Hac autem omnia operatur vnus, atq; idem Spiritus*. Oh acutissima, e dignissima risposta del Caetano: chiama i doni, e le gratie spirituali effetti speciali, e precisi dello Spirito Santo, per dare ad intendere, e far capire manifestamente ad ogn'vno, che lo Spirito humano, e lo Spirito demoniaco in sì fatte prerogatiue non hanno parte: mà che il tutto assolutamente prouiene da quello Spirito, che solo è Dio: *Apellat autem spiritualia proprios effectus Spiritus sancti, vt distinguatur contra, et suprà tam spiritus humani, quam spiritus demoniaci*. Ah, che le gratie, & i doni spirituali eccedono le forze humane, & superano le diaboliche: quindi nè da huomini, ne da Demonij ad alcuno giamai possono esser conferiti. Si vniscano pure i cardini della Chiesa ad eleggere persona, che sappia maneggiarne le chiaui; perche essendo la creatione del successore di Pietro gratia, e dono spirituale, del numero, e dell'ordine ministeriale, e seruile: lo Spirito di Dio conferirà à chi gli piacerà la dignità di così gran ministero. I consulti de gl'Aruspici, i consigli de gl'Indouini, i preuedimenti de gl'Astrologi, i calcoli de Chiromanti, i giuditij de Fisionomi non ponno coartare la libera dispositione dello Spirito, *Qui hac omnia operatur in omnibus*: E quando le pretensioni de Principi terreni facessero, per arriuare à loro fini l'esclusione di questo, ò di quell'altro soggetto: quando i Ministri Ecclesiastici scordandosi dell'obbligo, che tengono à Dio, & alla Chiesa, affettassero in vna facenda così importante le sodisfattioni de Regi, de quali vilmente si resero mercenarij; non potrebbono nulladimeno far cosa, che ripugnasse al volere dello Spirito celeste, del tutto operatore: le pratiche, e gl'artificij humani in caso simile, seruiriano à disegni del Cielo, e l'astutia nella sua medesima rete verebbe fatta prigione, perche: *hac omnia operatur vnus, et idem Spiritus*, senza miscuglio, & impastamento di diabolica frode, ò di manifattura terrena.

Caetan. ibid.

Moralità bellissima intorno al già detto.

Iddio nella creatione del Papa si vale de gl'humani artificij per arriuare à suoi fini.

V. Io sò che i Gentili stimarono, che ad ogni attione humana facesse di mestieri di vna Deità conseruatrice: quindi assegnauano Gioue per Dio del sapere: all'eloquenza Mercurio: Marte alle imprese virili: Volunno à maturi consigli: & ad altre facende, altre Deità medesimamente veniuano da essi proposte:

Vanità de Gētili nell'attribuire vna speciale Deità per ciascheduna attione humana.

Mà il

Mà il crederſi,che la faconda eloquenza di qualche Mercurio, il profondo ſapere di qualche Gioue, l'acerbamente maturo conſiglio di qualche Volunno ſeruiſſe per cambiare le carte in mano à quel celeſte Giuocatore,à cui ogni punto ſerue per vincere il giuoco, ſarebbe vna melenſaggine, che haurebbe del gentilitio: e darebbe à conoſcere per Atteiſti coloro: i quali ſi raggiraſſero per la mente tali conſigli: conſigli meritamente deriſi dall'Apoſtolo con queſte parole: *Hæc omnia operatur vnus, & idem Spiritus*: Vn Dio ſolo è il Nocchiero, à cui ſerue ogni vento, per condurre la nauigatione della ſua Chieſa felicemente. Vn Dio ſolo è il Capitano, che sà cauare le vittorie,e i trionfi dalle ſconfitte. Vn Dio ſolo è il mercatante,che sà ritrare dalle perdite i ſuoi guadagni. Ne la pazza ſapienza di Gioue,ne la bleſa eloquenza,di Mercurio, ne la fatuità de Volunniani conſigli può alterare vn punto l'ordine regolatiſſimo di quell'eterna, & infallibile Prouidenza, con la quale forte,e ſoauemente ſi vale de gl'humani trouati per arriuar à ſuoi fini: e dicendo l'Apoſtolo, che: *Hæc omnia operatur vnus, & idem Spiritus*: Per ſentimento del Lirano vuol dire, che: *Tollitur error Gentilium qui diuerſas gratias attribuebant diuerſis Dijs, vt ſapientiam Ioui loquutionem Mercurio, & ſic de alijs, vel tollitur error attribuentium diuerſitatem donorum Fato, vel conſtellationibus, vel humano merito, & non diuinæ voluntati, vt cauſæ primæ*: Mà non per queſto, chi ſolleuato ſi troua al poſto delle dignità più eminenti, de più ſublimi gradi, deue inalzare il ſopraciglio, ò ſolleuar la creſta: quaſi che lo ſpirito Santo ſconuolga,e metta ſoſſopra l'artificio de gl'humani conſigli per guiderdonare il ſuo merito: perche andarebbe aſſai lungi dal vero: prouenendo queſte diſpoſitioni dalla gratuita liberalità dello Spirito regolatore. Ilche ſi farà chiaro à ciaſcheduno, che meco voglia con la bilancia de Santi Padri peſar aggiuſtatamente l'Apoſtolica ſcrittura,che maneggiamo.

Iddio è vn Nocchiero che ſi vale di tutti i venti per la nauigatione felice della ſua Chieſa.

Liranus

Prelati deuono dalla liberalità diuina riconoſcere la Prelatura non arrogarle al proprio merito.

VI. De *Spiritualibus nolo vos ignorare fratres*: queſto è quaſi il preambolo del diſcorſo, che nel quarto capitolo di queſta lettera co'cittadini di Corintho và continouando il S. Apoſtolo. Io non vorrei, che vna folta nebbia di peccaminoſa ignoranza ingombraſſe sì fattamente le voſtre menti, ò Corinthiani, che à voi non traluceſſe poſcia raggio di vera luce, per ſcorgere,e penetrare le coſe dello Spirito ſommamente neceſſa-

P. Cor. c.12.n.1

rie à vostri eterni profitti: non vorrei che foste sì ciechi, che non vedeste quanto per i vostri spirituali interessi dell'anima, vi si conuenga: *De spiritualibus nolo vos ignorare fratres*: Non è nuouo à me, che in questo luogo l'Apostolo ragiona di gratie, e di celesti fauori dalla magnifica liberalità diuina a que' di Corintho munificentissimamente communicati: *Loquitur hic de gratijs à Deo datis*: Mà à qual bianco tendono le saette dell'Apostolico dire? à qual fine sono indirizzati i sensi del gran Maestro del Mondo? che disegno sarà quello mai di questo perito Architetto dell'Ecclesiastico edificio? quali saranno le più solleuate pretensioni del saggio mercatante in questa Corinthiana negotiatione? in somma quai pensieri nutriua nell'animo in questo caso l'vniuersale Dottor delle genti? Diede assai, che pensare à Sagri Espositori questa scrittura, e ne conobbe trà gl'altri la misteriosa oscurità Giouanni Boccadoro, perche postosi à speculare il senso delle sopradette parole, proruppe di primo lancio in questi sensi: e confessò apertamente, che si rendeuano oscure all'humano intendimento: *Totus hic locus est valde obscurus*: E la difficultà nasce dal non sapere ciò, che nella Chiesa di Corintho in que' primi tempi accadeua; *Obscuritatem autem facit rerum ignoratio, quæ tunc quidem eueniebant*: Mà quali erano le facende de Christiani in quel secolo? quai negotij giamai si trattauano all'hora? quai borasche agitauano la nauicella di Christo? Quali oscurità ingombrauano le menti de nouelli fedeli? Primasio Vescouo di Vtica, e Discepolo vn tempo di S. Agostino dice, che in que' principij del Mondo Christiano nascente faceua Iddio à fedeli per la conuersione de Gentili liberale, e largo dono di molti, e diuersi idiomi: mà perche crescendo la fede, andaua successiuamente sottraendo questa gratia delle lingue ad alcuni, coloro, che si vedeuano sminuito, si fatto dono grandemente attristandosi, inuidiauano à quelli, i quali ancora lo possedeuano: *Crescente fide gratia linguarum minuebatur quam propter infideles acceperant. Hic ergo plurimi contristati, ceperunt adhuc hanc gratiam habentibus inuidere: putantes hoc maius esse omnibus charismatibus.*

Liranus.

Chris. in Corinth

Christiani de primi temp' inuidiauano à quelli, che riceuuano il dono delle lingue

Primar. Ep. ibid.

Dilucidatione dell'allegato testo di S. Paolo.

VII. Mà Chrisostomo spiega anche più chiarameute lo stato nel quale si ritrouauano le facende della Chiesa, all'ora bamboleggiante trà le braccia de gl'Apostoli, e de Discepoli; e dice; che de nouellamente battezzati non solo alcuni rice-

ueuano

ueuano il dono di fauellare in varie lingue : come à punto succeſſe nel giorno della Pentecoſte à gl Apoſtoli : ma à più altri riceueuano lo Spirito di profetia : altri la gratia di dare la ſanità à languenti : di rompere il corſo , e mettere termine alle calde, e fredde carriere delle febri: richiamare i morti in vita : di ſcacciare da corpi oſſeſſi i demonij, e di operare marauiglie, le quali rapiuano à ſtupore chiunque ne haueua notitia, ò ne veniua in cognitione; e perche (vitio d'animo ingratamente maligno) chi ſi ritrouaua più fauorito con queſti doni dal Cielo ſuperbamente gonfiandoſi, pretendeua maggioranza, e ſpacciaua autorità ſopra, chi meno abbondaua di ſomiglieuoli gratie: ramaricandoſi, e dolendoſi queſti all'incontro , perche di quelli la conditione non vguagliauano, veniua à reſtare impiagata grauemente da queſte reciproche maleuolenze la carità fraterneuole de primitiui fedeli : *Quid ergo tunc eueniebat* : dice nel ſopracitato luogo Chriſoſtomo: *Si quis fuerat baptizatus, linguis ſtatim loquebatur : & non ſolùm linguis, ſed etiam multi prophetabant : quidam autem etiam multas oſtendebant virtutes. Nam quoniam Apoſtoli hoc quoq; primum ſignum acceperunt , fideles quoq; hoc accipiebant, nempe linguarum; & hoc non ſolum, ſed etiam multa alia : nam et mortuos multi excitabant : et dæmones expellebant, et plura alia faciebant miracula : quin etiam multa alia habebant chariſmata: alij quidem pauciora : alij verò plura. Hoc fuit eis cauſa ſchiſmatis, non ex propria natura, ſed ex ingrati animi vitio eorum, qui acceperant. Nam et qui maiora poſſidebant, efferebantur aduerſus eos, qui minora habebant: Hi rurſus dolebant; et ijs inuidebant, qui habebant maiora.* Tale dunque era lo ſtato, che poneua in controuerſia il pargoleggiante Catholichiſmo: queſte erano le controuerſie, le quali vertiuano trà cittadini di Corintho : queſti negotij erano quelli, i quali metteuano diſſenſione trà que' fedeli del primo ſecolo. La doue premendo grauemente all'Apoſtolo di ſedare la tempeſta : e di tranquillare l'onde commoſſe, gli ripiglia con dire : che le gratie, le quali ſcendeuano loro da vn Cielo benefico, non doueuano metter alcuno in pretenſione di ſolleuare il ſopraciglio : ne porgere ad altri occaſione di ſgomentarſi: quando, che ſenza riguardo alcuno à meriti di perſone ſi diſpenſauano al mondo dal diuino diſpenſatore : *De ſpiritualibus au-*

Chryſ. ibid.

tem nolo vos ignorare, fratres; ideo notum vobis facio: diuisiones gratiarum sunt, idem autem Spiritus: diuisiones ministrationum sunt; idem autem Dominus: *& diuisiones operationum sunt, idem vero Deus, qui operatur omnia in omnibus.* Siano queste gratie di qual'ordine essere si vogliano: siano doni di lingue: siano distributioni di magisteri: siano talenti, e virtù di far miracoli tutti prouengono dalla larga liberalità del Supremo Dattore di tutti i beni: Dunque non sia, chi od'arrogantemente s'innalzi: ò vilmente si sconfidi per vna tale cagione. *Ad compescendum maiorum supercilium, & erigendum minorum animos sic loquitur*: dice il Caetano in questo luogo. *De donis Spiritus differit* (dice Teofilato Bulgaro:) *vt eos corrigat, & castiget, qui Spiritus huius sancti munerum gratia inter se altercantur. Et primum eum mitigat, qui id doleat, quod minori sit dono affectus, quid enim doles, inquit, quia non tantum acceperis, quantum alius quispiam? non enim tibi ex debito soluitur: sed gratia: & donum Spiritus est: quin potius vellem, Deo gratias ageres, qui, cum nequaquam pro tuis meritis tibi sit ille obnoxius, aliquid tamen tibi est gratia impertitus.* Mà meglio di tutti ancora il Padre S. Remigio: *Notandum quod non ait Apostolus diuisiones meritorum sunt, sed gratiarum, quia dona Dei gratis dantur, non humanis meritis tribuuntur.*

Ad Corinth. ibidem.

Caet. in hunc locum.

Teoph. Bulg. in eũdẽ locum.

Iddio dà le sue gratie gratis, nõ per merito di creatura.

D. Remig.

VIII. Prelati Christiani: *Dona Dei gratis dantur, non humanis meritis tribuuntur.* La Prelatura, le dignità della Chiesa entrano nell'ordine di quelle gratie, che spettano à ministeri: *diuisiones ministrationum sunt; idem vero Dominus, qui alios dedit Pastores, & Doctores ad opus ministerij*: Mà chi hà riceuuto vna gratia tale non si scordi giamai: che *dona Dei gratis dantur, non humanis meritis tribuuntur.* Non si ritroua nelle miniere della nostra humanità oro di merito, il quale le gratie del Cielo possa comprare: Non è fiera in terra, nella quale si permutino sì fatte merci: non si dà piazza nel mondo, nella quale si vendano robbe di questa sorte: *quia dona Dei gratis dantur non humanis meritis tribuuntur*: Sono gioie del celeste tesoro, & è inestimabile la loro valuta. Quindi perche l'huomo è sì pouero, che con il donare tutte le sue sostanze ne meno può giugnere à farne compra, se gli dispensano: *gratis*: non se gli vendono. Nò, nò, non

s'ingan-

s'inganniamo Sagri Prelati nò: la nobiltà del sangue, l'antichità del casato, il seguito della parentela, gli attacchi delle amicitie, gl'artificij de gl'humani consigli, non meritano quelle gratie, che: *gratis dantur*: gratie bensì date: *gratis*: ma date, non per stare in otio, ò per riposare: mà per esercitare nella Chiesa l'officio di Ministro, e Seruo di quel Dio, che v'hà deputati nell'Ecclesiastico ministero: perche: *diuisiones gratiarum sunt, idem autem Dominus*: dice Sedulio Ibernese: *Qui seruis suis diuersas ministrationes, & Ecclesiastica officia largitur: diuisiones gratiarum sunt*: dice Caetano: *sed mallem quod legeretur ministeriorum, vt gradus officiorum explicarentur. Apostolatum namque, Doctoratum, & similia appellat ministrationes, seu ministeria, eò quod sunt Apostoli, Prophetæ, Doctores, & huiusmodi Ministri Domini ad Ecclesiæ ædificationem. Propter quod accommodate dixit idem autem Dominus, cuius sunt Ministri.* Sì sì bisogna scapricciarsi sì. Tutti i gradi Ecclesiastici sono officij dati per ministrare, e seruire à Dio à beneficio de fedeli, e della Chiesa: e quando da quella Corte, nella quale non ponno hauer luogo gl'inganni, si speditconosà qualche persona le bolle: che, che dicano, che, che facciano gl'huomini male vsando, & abusando le gratie del Cielo, si speddiscono non per merito humano; ma per dono diuino, affine che trauaglino, sudino, fatighino, e stentino nella Chiesa di quel Christo, che: *Alios dedit Apostolos, & Doctores ad opus ministerij*: perche *diuisiones ministrationum sunt*. E forse questa diuisione di gratie è chiamata dall'Apostolo diuisione d'opere ministeriali, perche chi si troua in posto di dignità inferiore non si conturbi: vedendo, che altri occupando grado più grande, è obbligato altresì à maggior trauaglio, & à fatiga maggiore: *Alio rursus nomine vocat hæc dona, & ideò dicit sic: Nam qui gratuitum quidem donum audierit, & minus acceperit, fortasse doluerit; qui autem ministrationem, non ita; res enim indicat laborem, & sudorem. Quid ergo doles, si alterum iussit plus laborare tibi parcens?* dice Grisostomo. E Teofilato accopiandosi à Gio. Grisostomo dice: *Ministrationem autem dixit Apostolus; vt eum maxime consoletur, qui minus acceperit: ob idq; dolore afficiebatur. Is namque si donorum huiusmodi fieri senserit mentionem, quorum ipse minorem partem acceperit, forsitan moleste id tulerit, quia*

Sed. Hiber. ibi.

Caietã ibidem

Chrif. vbi sup. Teoph. ibidem

La Prelatura ò si dispensa da Dio in ordine al a carne, & al sangue.

Prelati dati da Dio alla Chiesa per trauagliare.

Prelature chiamate ministeri, perche non si dolga chi meno ne riceue vedendo d'esser obbligato à minor trauaglio.

rit, quia

rit, quia sit ad eius doni participationem inferior habitus. Verum cum ministrationes hic intulisset, quæ laborem præferunt, & sudorem, haud sane iniquo animo tolerabit, in eiusmodi sibi alios præferri; diceret enim quispiam, quid doles? Si Deus tibi iam parcens, alium ad laborem vocauit.

Come proui l'Apostolo, che le gratie sopra narrate vengono dal solo Dio.

IX. Mà, doppo questa, che alcuno, ne sò con qual pienezza di ragione, dimandarà lunga digressione: ricercherà vn'altro, come proui l'Apostolo, che tutte le gratie sopranomate scendeuano come da fonte dal solo Spirito del vero Iddio? ottimamente rispondo io, e fondo sul testo medesimo la mia probabilissima opinione: *Vos scitis, ò Corinthiani, quoniam cum gentes essetis, ad simulacra muta, prout ducebamini euntes.* Questo è l'argomento, col quale il Maestro del mondo pretende prouare la sua conclusione. Voi sapete, quasi dir voglia, che nelli emergenti, che giornalmente occorreuano faceuate ricorso à statue mute: *Prout ducebamini*: conforme vi dettaua il cieco lume dell'ingannata vostra ragione, della diabolica religione che professaste: *Absque discrimine*: legge il Siriaco: andauate spensieratamente, alla cieca à consultarui con Idoli, che non haueuano lingua, con che rispondere alle vostre dimande. Riceueuate consiglio: *Prout ducebamini à Magistris, Aruspicibus, & Philosophis*: dice Sedulio Ibernese: *Prout ducebamini à Magis, vel Aruspicibus Idolorum*: spiega Primasio: Miseri sedotti da Magi, Aruspici, & Indouini, vi lasciauate condurre à chiedere parere de vostri interessi, e delle occorrenti facende, non à persone scientiate, e di profonda dottrina, mà ad Idoli impotenti à sentire, non che à discorrere. E questo non è mio trouato, non mia inuentione, non esageratione dell'inferuorato mio dire; mà candida, e verace depositione della vostra medesima lingua: *Vos scitis, quoniam cum gentes essetis, ad simulacra muta, prout ducebamini euntes*: Voi lo sapete, voi, e negar nol potete: che seguitando la scorta del brutale appetito: ò tenendo dietro alla fallace guida de Sacerdoti mentitori, e fallaci: od'vbbedendo à comandi tirannici d'Imperatori Idolatri: senza hauerne alcuno impulso dal Cielo: senza precedente ispiratione diuina vi consigliauate con duri bronzi, con freddi marmi, e con insensati metalli, da quali non poteuate cauare costrutto alcuno, che fosse valeuole à disintrigare le matasse auiluppate delle vostre intrigate coscienze: *Ipsosmet Corinthios*

Sed. Hiber. ibi. Primas. Epis. ibi.

Caetã. ibidem.

rinthios vt pote expertes testes ex certa scientia inducit; quod fuerint olim abeuntes à recto: prout ducebantur: nō ex diuina auctoritate, non ex diuina inspiratione: sed prout contigebat illis duci, ex traditione Sacerdotum per se, vel auctoritate Principum, vel affectu aliquo, & alijs huiusmodi occasionalibus. Propter hanc in vobis ipsis experientiam, qua experti estis, nullo diuino Spiritu, sed prout ducebamini ire ad culturam simulacrorum, ad notitiam vestram deduco: capaces vos reddo ad cognoscendum: dice il Caetano. Voi sapete tutto questo, & astretti dalla torturatrice coscienza, senza tergiuersatione lo confessate: al presente, che riceuuto hauete il battesimo: le gratie di parlar in varie lingue, il dono di risuscitare i cadaueri inuerminiti, le virtù di operare miracoloni sì grandi, come che siano tutte operationi, che eccedono il corso, e le forze della natura, & assolutamente contrarie à quante, essendo gentili, diabolicamente operaste: negar non potete, che non prouengano immediatamente dal solo Iddio. *Nam quoniam recedentes ab Idolis, cum nihil aperte nossent, neq; in antiquis libris essent educati, baptizati statim accipiebant spiritū: spiritū autē non videbāt: neque enim est aspectabilis: dabat autem gratia sensibile quoddam argumentum illius operatonis: & alius quidem persica, alius vero romana, alius vero indica: alius autem aliqua alia statim loquebatur lingua: & hoc manifestum faciebat esse interius spiritum in eo, qui loquebatur: quamobrem sic quoque ipsum appellat dicens vnicuiq; autem datur manifestatio Spiritus ad vtilitatem, charismata, seu dona gratuita nominans manifestationem Spiritus:* Dunque con euidenza di proue resta solleuata la conclusione di Paolo. Dunque può ben dire: *hæc omnia operatur vnus, & idem Spiritus*: Queste prerogatiue, queste gratie, questi doni sono del solo, e vero Dio. Oh's' io volessi dal discorso di Paolo cauare la tropologia del mio ragionamento, che largo campo mi si pararebbe dinanzi per pienamente, e felicemente discorrere, e per ricordare à molti Prelati, che: *cum gentes essent, prout ducebantur, sine discrimine, &c.* Mà la riuerenza, che deuo al grado, fà ch'io voglia sentir bene delle persone, tanto più che bisognarebbe far punto sopra quelle parole: *Cum gentes essetis, cum gentes essetis &c.* Solo mi trouo in necessità di ricordare à Sagri Pre-

lati, che quella loro sì grande autorità viene immediatamente dal Cielo: ne altronde può hauersi, od'ottenersi, fuor che da Dio. Il potere trattare il verace corpo del Saluatore, & esserne all'anime fedeli, anche più fedeli dispensatori. La podestà di sciogliere, e di legare, l'arbitrio di aprire, e di chiudere le porte del Paradiso, od'i cancelli d'Inferno: quella grandezza in somma, che partecipa della Diuinità, e rende voi somigliantissimi à Dio; ah che questa non deriua altronde che dallo Spirito Santo: *Hæc omnia operatur vnus atque idem Spiritus*: il quale come assoluto Padrone distribuisce questa vastità di potere, questa immensa autorità ad arbitrio del suo volere. E questo sarà il secundo punto del nostro ragionamento.

X. Doppò di hauere dimostrato l'Apostolo, che le gratie, delle quali habbiamo fatto mentione sin'hora, prouengono dal solo Iddio: seguita à dire, ch'egli le distribuisce à ciascheduno, com'egli vuole: *Distribuens singulis prout vult: Non enim*: dice in questo luogo Teofilato: *Non enim vt ipsi vultis, sed vt ei libitum est Spiritus agit: vt qui, & Dominus est, & Deus, neque alterius ope indiget*: Non piglia la mira nel dispensare la sua gratia à gusti dell'humana volontà; mà riguarda il bianco del suo onnisciente volere: *Non enim vt ipsi vultis; sed vt ei libitum est*: Perche essendo Signore, Pastore, e Dio insiemementе del tutto, non hà bisogno di misurare con le regole delle nostre sodisfattioni i gusti suoi. *Attende*: dice Gerolamo: *Attende diligenter, quod non dixerit secundum quod vnumquodq; membrum cupit: sed secundum quod ipse vult Spiritus*: Non si accommoda Iddio in queste distributioni à desiderij poco regolati degl'huomini: mà seguita i decreti eterni della sua infallibile volontà.

Teofil. in hunc locũ Corinth.

Iddio dispensa le gratie non à piacimento humano, mà secondo al beneplacito della sua volontà.

D.Hier ibid.

XI. Quanti, oh'quanti à pena vacata vna piazza, e vuota vna sedia Episcopale fanno i calcoli, tirano i conti, e dicono, che se à me toccasse di occupare quel posto, d'empieri quel luogo vuoto: oh's'io giugnessi à mettermi in capo quel capello purpureo, quella Mitra, sarei pur contento, ne riceueri pur somma sodisfattione, oh'quanto credito me ne verrebbe appresso il Mondo: in quanta riputatione si auanzarebbe la mia casa: i miei Nipoti, i miei Parenti haurebbono con che spacciarsi per grandi. *Mà Deus non diuidit secundum quod vnumquodque membrum cupit, sed secundum quod ipse vult Spiritus*: E se mi direte, che gl'ambitiosi desiderij di costoro molte vol-

Discorsi di chi ambitioso pretende le dignità della Chiesa.

te, ò

te, ò alcune volte almeno si adempiono, io non mi ritrarrò dal confessarlo, mà non per questo acconsentirò giamai, che non s'adempia la volontà di quello Spirito il quale non esaudisce il volere di simil gente, mà per mezzo loro giugne à que' fini, ch'egli pretende: *Distribuens singulis, prout vult: siue magnis siue paruis*: seguita S. Anselmo: valendosi delle humane cautele per distribuire a suo modo le dignità più grandi, & i ministeri più bassi della sua Chiesa: per dare à questi la pienitudine della podestà independente da tutti gl'humani giudicij, e concedere à quelli vna limitata autorità coartata, e ristretta entro i termini, & i confini dell'altrui assegnatione: per promouere questi all'opulento Arciuescouato d'vna ampia Diocesi, e sollevar quello al gouerno d'vna semplice Parocchia: per dare ad vno il gouerno d'vna Religione, ad vn altro il maneggio d'vna Prouincia: per dare à questi vna grossa Badia: per conferir à quelli vn ricco Priorato: in somma: *distribuens singulis prout vult, siue magnis, siue paruis.*

Anselm. ibid.

XII. Et auuertite, che non dice l'Apostolo, ch'egli distribuisce le gratie à piacimento della sua potenza, mà ad arbitrio della sua volontà: *Non prout potest; sed prout vult: sicut Dominus omnium*: dice S. Anselmo: *Sicut Deus: sicut nulli subiectus*: perche essendo misura à se stesso del suo volere non si capitale, ne prende regola dall'altrui voglie: *Sicut Dominus omnium sicut Deus; sicut nulli subiectus, non enim missus, sed voluntarius operatur*: Iddio nella distributione mentouata da Paolo Santo, non opera come Persona singulare della Sagrosantissima Trinità: mà come Dio assoluto, independente. Non opera come l'incarnato verbo operaua, il quale quantunque per la Diuinità vguale al Padre nell'opre: *Pater meus vsque modo operatur, & ego operor*. Nondimeno perche da lui spedito alla redentione del Mondo: perche: *ab eo missus*: prendeua le regole delle sue operationi dal dettame della paterna volontà: *Non veni, vt faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius, qui misit me Patris, & ego, quæ placita sunt ei facio semper*: Non opera alla maniera dello Spirito Santo, il quale se bene Dio della stessa perfettione essentiale col Padre, e col Figlio: nondimeno, perche mandato dal Padre in nome del Figlio. *Cum venerit Spiritus veritatis, quem mittet Pater in nomine meo, docebit vos omnem veritatem: Et si ego assumptus fuero à vobis: mittam*

Anselm. ibid.

eum, & cum venerit ille docebit vos omnem veritatem: Non loquetur à semetipso: sed quacumque audiet loquetur : insegnarà à voi ciò, che dal concistoro diuino gli verrà suggerito, ch'egli v'insegni. Mà opera come Dio di autorità assoluta, di volontà arbitraria, che non riconosce, ne meno in questo superiorità, ò priorità di ordine, ò di origine, come contendono Tomaso, e Scoto. *Non enim Missus, sed voluntarius operatur* : senza aggiustarsi ad altre idee, e conformarsi ad altri esemplari, che à suoi medesimi, & à suoi pro prij: perche egli solo: *Omnia quacumque voluit Dominus fecit in Cælo, & in terra, in mari, & in omnibus abyssis.* Ps. 134. num. 6. Con il che l'Apostolo viene à chiudere la bocca audace di chi temerario presume di mettere al vaglio de Cinici le operationi diuine: non lasciando luogo di esaminare, perche habbia fatto in questa maniera, non in altra; perche habbia partito i suoi beneficij più à Giouanni, che à Pietro: più ad Antonio, che à Francesco: *Ne deinceps ergo causam examines: cur sic, & cur non sic; poterimus ostendere, quod rectè: vt quando dixerimus: vt præstantissimus voluit Artifex, sic factum est.*

Nel distribuire i suoi doni opera non come persona singolare, della Trinità: mà come Dio assolutamente Padrone del tutto.

XIII. Non bisogna allatrare contro la Luna: il mormorare del Sole, riesce superfluo: e come diceuano coloro, la sgarbata voce del giumento non mouea Gioue ad alterare le sue dispositioni ben ordinate: *Ne ergo causam examines*. Quanto tu vedi promosso il tale, e lasciato in disparte il quale: quando tu vedi solleuato, chi per tuo parere il demerita: e sbassato, chi per tuo sentimento meno il dourebbe. Perche: *distribuit prout vult*: hà voluto mettere vno sul candelliere, e lasciar l'altro sotto dè moggio: gl'è piaciuto, che il tale sia fatto Timoniere della sua naue, e che quell'altro sia posto à votar la sentina, & à spurgarla dall'immondezze. Ne tu deui presumere di voler essere sindicatore di quelle attioni, che non stanno sotto l'esame, e non cadono sotto il foro dell'humano giudicio, perche: *Solius Dei est facere propriam voluntatem*. Ne resta dubbio alcuno, che seguendo la scorta della volontà possa ingannarsi; perche ha vn occhio, ch'il tutto vede: vna vista, che il tutto scopre: vna pupila, che mai s'abbaglia: vna scienza, che non è mista, ò imbratata da alcuna benche leggiera ignoranza. *Quia solus nouit quid velle debeat, & quid vnicuique expediat : & ideo Dominus dona sua distribuit, non prout volunt homines ; sed prout ipse vult* : dice Sant'Anselmo. Cono- D. Ans.

Non dobbiamo cercare perche più ad vno conceda, che ad vn'altro,

Non può Iddio ingãnarsi nella distributione de suoi doni.

sce

sce che la promotione del tale sarà la depressione della dignità Ecclesiastica, nella sua scandalosa persona; e quindi acciò non riceua vn tal nocumento la Santa Chiesa: non lascia, che le sue speranze possano fruttificare quel, ch'ei pretende: sa, che il mettere le chiaui di San Pietro nelle mani d'vn spirito ardente riuscirà con notabile pregiudicio della catholica fede, perche i zeli indiscreti non aprono le porte del Cielo; mà spalancano le voragini, e gl'abissi infernali: e perciò non permette, che preuagliano le fattioni, tutto che gagliarde, che lo promoueuano al Romano Pontificato. Preuede, che se quella volpe ingannatrice si manterrà nella buona gratia di chi occupa il luogo del Leone vincitore della Tribu di Giuda, condurrà al macello più d'vn giumento: quindi vuole, che scoperte le maniere sue fraudolenti, venga scacciata dalla sua tana. Non s'inganniamo, non s'inganniamo: Iddio non può ingannarsi; e se gl'huomini, i quali hanno in mano l'autorità di promouere; & inalzare i soggetti lasciano ingannarsi dalle passioni; non rimane però ingannato Iddio, che de loro inganni si serue per eterno disinganno della sua Chiesa.

Perche moltevolte permetta Iddio, che nò fruttifichino le speranze di molti, che aspirano alle Prelature.

Primas. Afric. ibidem

XIV. *Si ergò*: dice Primasio Africano *distribuit singulis prout vult, si ergò omnia vnus Spiritus operatur quare contristaris quod aliam gratiam non acceperis? quare æmularis alium, quasi maiorem partem inuaserit? Cum hoc non in nostra, sed in donantis sit positum potestate*: Dunque perche ti attristi, se essendo Religioso vedi, che quello ti pone il piede innanzi, & a gran carriera ti precede nelle dignità, e ne gradi? Perche ti conturbi, se quello è portato dal vento fauoreuole de gl'elettori alle cariche maggiori, à gl'officij più graduati? questa tutta è disposirione di quello Spirito, che non potendo errare, vuole, che così segua. Dunque perche ti affliggi? perche comparisci con la maschera della malinconia sul volto; se essendo Prelato secolare ti vedi anteposto colui, che pare à te di molto inferiore al tuo merito? Perche ti lamenti, se quegli à vele gonfie camina il mare della Corte, portato dal vento del fauore acquistato con il fiato dell'oro, e dell'argento? Perche ti conturbi se gl'altibassi delle humane vicende, ti hanno priuato di quell'appoggio, per mezzo del quale ti assicuraui di poter stare in piedi alle scosse più gagliarde della sinistra fortuna? ah, che è vna pazzia il voler rintracciare la cagione di questi auuenimenti entro gl'oscuri volumi della sapienza eterna disposi-

Niuno deue attristarsi per vedersi preferito vn'altro nelle Prelature, e nelle dignità.

Non si deue attristare chi riceue manco di ciò, che vorebbe

trice. Non tocca à noi, non tocca à noi dimandar ragione di quanto per mezzo delle cause seconde và permissiuamente disponendo molte volte quel sapientissimo Spirito, il quale conoscendo ottimamente, che venendo tù assunto à grado maggiore, saresti rimasto oppresso dal graue peso: non hà permesso, che ti sia stata addossata sù le spalle salma così pesante. Rallegrati più tosto, e rendigli gratie di quanto benignamente s'è compiacciuto di compartirti, senza volerti opprimere con carico eccedente la fiachezza delle tue deboli forze: *Ne ergo angamur*: dice con aurea eloquenza Giouanni Boccadoro: *Ne ergo angamur, neq; doleamus dicentes. Cur hoc accepi, & illud non accepi? neq; ad reddendum rationem vocemus Spiritum Sanctum. Nam si scis, quod id largitus sit ob curam, quam tui gerit, cum cogitas, quod ob eandem curam; mensuram quoq; dederit, sis contentus; Et lætare ob ea, quæ accepisti, nec ægrè feras, quod alia non acceperis; sed etiam habe gratiam, quod non acceperis maiora, quam quæ vires tuæ ferre possent.*

Nell'essere lasciati indietro, e non promossi alle dignità dobbiamo rallegrarsi.

D.Chrisost. ibi.

XVIII. Mà chi per altra parte si ritroua sopra de gl'altri auantaggiosamente arricchito di questi doni: si ricordi, che le gratie riceuute, si concedono: *ad vtilitatem*: perche: *Vnicuiq; datur manifestatio Spiritus ad vtilitatem; idest non ad nocendum, non ad vanum quodcumq; sed ad vtile proculdubio Christianæ Reipublicæ: & hinc confutantur abutentes Sanctis quibuscunq; ad efficienda quædam vana*: Comenta il Caetano. In maniera, che la Prelatura viene conferta non per spendere, ò scialacquare i prouenti della Chiesa in vanità, in pompe, in superfluità; *Non ad vanum quodcumq*: Non per sfoggiare nelle superbe liuree, nelle caualcate pompose, nelle guardarobbe emulatrici del fasto Persico, ò della douitia Indiana: *Non ad vanum quodcumq*; non vien conferta per valersene à vindicare le ingiurie priuate, e le male sodisfattioni della natura ribelle: non ad oltraggiare i pusilli: non per contrastare con gl'vguali: non per machinare contro i Superiori: *Non ad nocendum, non ad nocendum*: mà senza dubbio alcuno, per vtile della Chiesa, per beneficio del mondo Christiano, della Republica de fedeli: *sed ad vtile proculdubio Christianæ Reipublicæ. Ad vtilitatem*: dice Sedulio: *non ad inanem gloriam*. Non per improntare nell'armi del casato le Mitre, i Pastorali, i Capelli, i Camauri, e le

Prelatura data non per vanità, ò per pompa, non per seruirsene à sfogare i sdegni priuati.

Caet. ib

Mà per vtile della Christiana Republica.

Sed. ibi.

chiaui.

chiaui: non per mettere le imagini proprie trà i famosi, & affumicati simolacri de gl'Aui: non per accrescere il numero de Personaggi illustri nell'albero della prosapia: non per seruirsene à fine di apparentarsi con le più illustri famiglie: *non ad inanem gloriam*: non per vanagloria: *non ad inanem gloriam*: non per riceuere gl'inchini, e l'adorationi: non per spendere i titoli fastosi della vanità mondana: per essere equiparati à Principi più grandi, per venire in competenze co' Regi: per rendersi formidabili à popoli soggetti; *sed ad vtilitatem*; per beneficio,& vtilità de christiani. *Ad vtilitatem, non ad inanem gloriam, prout vultis. Ad vtilitatem*: dice San Remigio; *illius videlicet, qui percepit donum Spiritus Sancti; & aliorum; quia aut ab illo erudiuntur; aut exemplo ipsius in meliorem vitam instruuntur: & in Dei laudem excitantur*: Sono date le Prelature, perche i Prelati se ne vagliano per profittare nelle cose dell'anima; per auanzarsi ne gl'acquisti del Cielo; per giugnere felicemente al possesso del Paradiso: *Ad vtilitatem illius videlicet,qui percepit donum Spiritus Sancti*. Mà, ne questo solo è l'intento dello Spirito distributore; perche anche intende in queste distributioni le vtilità: & i profitti de gl'altri: essendo in obligo di Prelati di ammaestrare con la dottrina i fedeli; e d'inanimirli, & accenderli col esempio, e con l'opre à rettamente operare: *quia aut ab illo erudiuntur, aut exemplo ipsius in meliorem vitam instruuntur, & in Dei laudem excitantur*. E chi diuersamente l'intende, e diuersamente prattica l'officio, e la dignità Ecclesiastica, abusa l'honore del grado, la qualità del ministero contro la volontà di quel Dio, che ad esso si è mostrato sì largamente liberale delle sue gratie: e si rende contabile,e punibile nel Tribunale rigoroso del Giudice inesorabile di tutti i secoli. Dunque si ricordi ogn'vno, che: *Diuisiones gratiarum sunt, idem autem Spiritus; diuisiones ministrantium sunt, idem autem Dominus, diuisiones operationum sunt, idem verò Deus, qui operatur omnia in omnibus: vnicuiq; autem datur manifestatio ad vtilitatem: omnia autem operatur vnus, & idem Spiritus, distribuens singulis prout vult*. Perche: *solius Dei est facere propriam voluntatem*: senza che alcuno possa ricercargli ragione. *Cur hoc fecerit*. Prelati Christiani, quanto in questo, e ne gl'altri miei Ragionamenti si dice: non è per insegnare à Maestri del

D. Remig. ib.

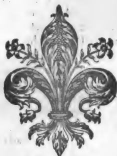
Prelatura data per beneficio di chi la riceue, e per vtile anche de gl'altri.

Prelato, che prattica la Prelatura con altro fine, che del profitto spirituale proprio, e de sudditi si rende contabile nel Tribunale del Cielo.

Epilogo di tutti li Ragionamenti.

mondo; per farsi Guida de Condottieri del Popolo di Dio: per somministrare la luce à que' Soli, che à gl'altri distribuiscono il lume: mà solo per ricordare à chi non lo porta sì viuamente impresso nella memoria; la grandezza dell'Ecclesiastico ministero: al quale andarà in consequenza vna eternità di pene, od'vna eternità di contenti, e di questi Iddio faccia partecipe ogn'vno per sua infinità bontà.

Amen.



RAGIONAMENTO VI.
Della Elettione di Giuda.

ARGOMENTO.

Si discorre in questo Ragionamento della Elettione di Giuda all'Apostolato: e cercati, con la scorta de Santi Padri i misteri in essa rinchiusi: con le dottrine de medesimi, se ne cauano bellissimi rudimenti per vtilità de Prelati.

Curiosità d'intendere i sensi occulti della scrittura quale lodeuole, e quale degna di biasimo.

Christo, e in quanto Iddio, e in quanto huomo ripieno de tesori del diuino sapere, premandata anche vna prolissa oratione, elesse Giuda all'Apostolato: si dimanda, perche non hauendo egli potuto errare in questa elettione per ignoranza, facesse scelta di si peruerso ministro: e con S. Ambrogio si risolue il dubbio: mostrando, che questa elettione fù fatta con pesato consiglio della diuina, & infallibile Prouidenza.

La forza della verità euangelica, non che potesse rimanere infiacchita dalla peruersità dell' infedele Ministro Giuda: più tosto crebbe di virtù, e si auanzò notabilmente di lena.

Non necessitando la prescienza diuina la libertà dell'huomo ad operare, e falso, che Giuda dalla sua elettione contrahesse necessità di tradire Christo: che anzi, se hauesse osseruato quanto era tenuto di osseruare, poteua crescere di merito, & essere gratissimo al suo Signore: milita la stessa ragione per tutti i Prelati, i quali se abusano la Prelatura, ciò non si deue ascriuere alla Prouidenza diuina, mà alla propria loro malitia.

Giuda nell'atto della sua elettione era buono: e come fù pari nella dignità agl'altri Apostoli: così riceuette vguali i doni per essercitare l'Apostolico ministero: e si applica la stessa materia à Prelati: i quali venendo da Dio chiamati à qualche grado, da loro ancora le gratie necessarie per la retta amministratione, & essecutione di quello.

Quanto fosse Christo bramoso, particolarmente nell'vltima cena, della conuersione di Giuda, e si esamina il senso di quelle parole: *Quod facis, fac citius.*

La be-

La benignità mostrata da Christo à Giuda deue inanimire alle speranze delle diuine misericordie, le quali grandemente campeggiano nella malitia de tristi.

Christo, perche non scapitasse il credito dell'affetto, ch'egli portaua à Giuda si contentò, che per la elettione di lui, sminuisse di credito la riputatione del suo sapere.

Iddio permette nella sua Chiesa due sorti di Prelati: e perche.

Bellissimi documenti cauati dalla elettione di Giuda, con la scorta de Santi Padri per memoria, ricordo, & vtilità de Prelati.

Ipse quosdam quidem dedit Apostolos, alios Pastores, & Doctores ad opus ministerij, ad consummationem Sanctorum. Ephes. 4.

NON può l'humana ignoranza, con la fiacca sua vista, affissarsi ne gl'abagliatrici splendori de diuini segreti, che non ne rimanga accecata, per la gran luce, secondo l'oracolo dello Spirito Santo, che disse: *Scrutator maiestatis opprimetur à gloria*: E troppo fiammeggiante, & acceso il globo del diuin Sole: e quando apena l'aquile più generose ponno tenerui fisso con pupilla costante immobilmente lo sguardo, è pazzia, che i pipistrelli, e le nottole pretendano di vagheggiarlo. E quando pure, l'occhio nostro aguzzando la punta de suoi acumi, mal grado dell'impossibile, volesse penetrare fin al centro di circonferenza si luminosa, e vederne in se stessa sudata, & ignuda la bella faccia: come sarebbe possibile, che penetrasse la caliginosa nube di que' secreti recessi, sotto de quali ei la nasconde: quando que' Spiriti alati, che hanno vicino à detta nuuola l'appartamento: non che presumano conoscerne tutti i colori, e tutti i lineamenti, con le serafiche penne, si coprono gl'occhi per riuerenza: senza ne meno pretendere di scoprirne à parte, à parte il vago, e diuino sembiante. O quanto sarebbe ben fatto, che mentre certiduni si rizzano in piedi, e stendono l'ali per buttarsi à volo, alcuno ricordasse loro, ò il precipitio d'Icaro, che pretendendo con le penne di cera appressarsi alla sfera del Sole, affogossi miseramente nell'Elesponto: ò suggerisse loro la caduta di Simon Mago, che volendo seruirsi delle penne, perdette le piante: acciò dice San Massimo: *qui paulò ante volare tentauerat, subito ambulare non posset*: & *qui pennas assumpse-*

Prou. 25. nu. 27.

Non è possibile col sguardo nostro penetrare i secreti del gran de Iddio.

Temerità di chi pretende i segreti misteri del la fede scopire. Cadute d'Icaro, di Simō Mago e di Talete.

D. Max

rat

ra. plantas amitteret. Sì, sì, sono costoro vna manata di temerarij, poiche con le lucernette del loro poco sapere, come disse quel Sauio, pretendono esaminare la luce del Sole. Pazzi, che sete, si può dir loro all'orecchio, auuertite, che non auuenga à voi come al curioso Talete, il quale pendendo con la consideratione dalle Stelle; nelle quali s'era inchiodato con gl'occhi, inciampando in vna pietra col piè, e traboccando in vna fossa, venne, con saggio rimprouero schernito dalla vecchia sua serua: perche ignorante de prossimani perigli, pretendeua conoscere i lontanissimi auuenimenti; e nel libro di quelle st ngi stellate leggere i segreti dell'Altissimo, & intendere i consigli dell'Onnipotente. *Qua ratione ò Thales*, gli disse l'accorta Thrace: *quæ in Cælis sunt comprehensurum te arbitraris, qui ea, quæ sunt ante oculos videre non vales?* Nò, nò, noi confessiamo con Paolo, che sono incomprensibili i giudi ij del nostro Dio; & inuestigabili le vie de suoi eterni consigli: *Incomprahensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles viæ eius*: e diciamo schiettamente con Agostino, che: *melior est fidelis ignorantia, quam temeraria scientia*: E se in questo Ragionamento, si profondiamo con la speculatione nella elettione di Giuda all'Apostolato, la quale sembra all'humano consiglio poco aggiustata al modello del diuino sapere: vogliamo pe ò in questa nauigatione, à fine di schiuare il naufragio, la scorta de Santi Padri; acciò non ci fosse giustamente rinfacciato nel nostro affogamento: *Iure id patimini, qui cum iuxta pedes posita ignoretis, cœlestia intueri conamini*. Dunque discorreremo della elettione di Giuda, all'auge dell'Apostolico officio: e cercandone, con l'humile scorta de Santi Padri i misteri in essa rinchiusi: con le dottrine de medesimi, ne cauaremo bellissimi rudimenti per vtilità de Prelati.

Diog. Laur. li. 1. in vita Thal. Milesij. August.

II. Il cercare di scoprire i sensi della scrittura, con la lanterna della fede portata dalle mani de SS. Padri, non si ascriue à capriccio di ceruello chimerico, e d'intelletto poco fondato nella cognitione del vero; perche questo più tosto è vn farsi incontro, per abbracciarli, à precetti di quel diuino Legislatore, il quale condannando la curiosità de Giudei, e riprouando la temerità degl'Heretici: i quali non penetrando i tesori dello Spirito, vanno trattenendosi intorno la corteccia della letera: comandò in San Giouanni à suoi diuoti fedeli, che con attentione si profondassero ne misteri della scrittura: *Scrutamini scripturas*: Oue

Curiosità di sapere i sensi delle scritture quale lodeuole.

Ioan. 5.

Chriso sost. ibi.

Grisostomo. *Ad scripturarum non simplicem, & nudam lectionem; sed ad inuestigationem per quam diligentem Iudeos relegauit: non enim dixit, legite scripturas; sed scrutamini. Effodere profondius iubet*; dice Euthimio: *vt ea, quæ alte in modum thesauri recondita sunt, possint inuenire*: Per scauare vn tesoro da nascondigli della terra, nella quale ei stà sepolto, che diligenze non vsano gl'huomini: quai artificij non adoprano: à quai trauagli non si sottopongono: squarciano la viscere alle montagne: le dirompono le vene: le stracciano il ventre col ferro: per vincere la durezza de sassi, à quali stanno ostinatamente attaccati gl'ori, gl'argenti, e le gemme, si squagliano la fronte in sudore: si tormentano le braccia con le picchiate: diuenta la loro bocca vn mantice, od'vn soffione, che suapora il fiato: in somma per ritrouare vn tesoro, gl'huomini, che non fanno? *effodere profundius iubet, vt ea, quæ alte in modum thesauri recondita sunt, possint inuenire*: così chi vuol scoprire, e cauare i tesori nascosti, nel campo delle diuine scritture; non deue fermarsi nella superficie litterale, nella corteccia del sentimento apparente; mà con ogni sollecitudine, scauando con la zappa delle autorità de Padri, co' ferri delle dottrine imparate da S. Chiesa, profondarsi ne sentimenti dello spirito. passando da quello, che si dice, a quello, che si accenna: da quello, che si vede, à quello, che si dà addiuedere. Che se bene dice Agostino. *Nobis curiositate opus non est post Christum Iesum: nec inquisitione post Euangeliū*: Egli non s'intese parlare di quella curiosità, la quale è vogliosa solamente d'intendere il bene, per bene oprare: mà di quella, la quale impastata della più fina superbia, come se già hauesse inteso ciò, che hà d'intelligibile la natura, stima, che non le resti da penetrare se non ciò, che hà d'occulto la fede. Si che noi mentre pretendiamo far diligente squittinio de misteri nascosti nella elettione di Giuda, non vogliamo però impararli da coloro, de quali parlando Agostino hebbe à dire: *Ranæ clamantes paludibus limosis, strepitum habere possunt, doctrinam veræ sapientiæ insinuare non possunt*: mà intenderle da que' Santi, i quali pesando quanto conuiene i profondi Sagramenti, di cui sono ripiene le sagre carte, vi trouano in ogni pagina vn douitioso tesoro.

Trauaglio di chi cerca scauare tesori.

Curiosità qual dannabile, nelle cose della fede, e ne sensi delle scritture.

Euth. c. 5. Io.

Euth. ibidem.

Aug. de præd. c. 7.

Augustinum. 95.

III. Hor di questi tesori auidi, più che dir si possa, esaminiamo quel testo euangelico di S. Luca, nel quale racconta l'Euan-

gelista, che il Saluatore, doppo di hauere in folinga, e feruida oratione fporte al Padre Eterno le fue preghiere: venuto alla elettione de dodeci Apoftoli, annouerò in quel Senato di Santi vn trifto, vn fcelerato, vn traditore: *Elegit duodecim ex ipfis, quos, & Apoftolos nominauit*: nel catalogo de quali anche fi conta vn Giuda: *Et Iudam Ifcariotem, qui fuit proditor*: Che Chrifto faceffe oratione prima di fcegliere dalla turba de Difcepoli dodeci Apoftoli, non me ne marauiglio: sì perche fapendo egli, che l'oratione è la fontana d'ogni bene, come infegnò apunto l'Angelo Raffaele à Tobia: *Bona est oratio magis quam thefauros auri recondere*: perche chi poffiede il dono dell'oratione, poffiede fenza verun dubbio ogni bene: e può dire col Sauio: *venerunt mihi omnia bona pariter cum illa*: perche nell'oratione impariamo à conofcere le virtù, & à ftimarle: à capire quanto fiano deteftabili i vitij per abhorrirli. L'oratione ci mette in mano le chiaui del Cielo, perche ne apriamo le porte, e ne cauiamo quelle inefaufte delitie: delle quali è pieno: l'oratione ci porge l'arme della noftra difefa, perche ci ripariamo da colpi de noftri auuerfarij, e rimaniamo ficuri dalle faette, e da dardi auentatici contro da noftri infernali nimici: l'oratione è il porto della noftra faluezza, al quale fe noi approdiamo fchifaremo tutti i pericoli, che nel mare di quefto fecolo ponno cagionare l'eterno naufragio dell'anime: non effendoui neceffità, che dall'oratione non venga folleuata: non gratia, che per mezzo d'effa non fia impetrata da Dio: volfe Chrifto col fuo effempio incalorirne in quefto sì fanto, sì fruttuofo effercitio: sì anco perche fapendo che il porgergli orationi, e preghiere era il maggior gufto, che dar poteffe al fuo Eterno Padre; che nel fecondo Salmo l'inuitaua à dimandare per mezzo dell'oratione l'heredità de fedeli: tutto che à lui douuta per titolo della Diuinità: *poftula à me, & dabo tibi gentes hareditatem tuam*: volle dargli vna ragioneuole fodisfattione prima di fare la fcelta di quelli, i quali per piantare ne campi inculti del Gentilefimo la fede doueuano fpargere di buona voglia, non dalla fronte il fudore, mà dalle vene il fangue: e con l'efufione del fangue mandare fuori trà mille tormenti, anche più volontieri l'anime, e dar la vita: Si che non mi marauiglio, che Chrifto fpendeffe nell'oratione la notte intiera, mi marauiglio sì bene, che doppo di hauere lungamente orato, venuto alla elettione de gl'Apoftoli, anche faceffe fcelta di vn Giuda: di vn'huomo,

Luc. c. 6 nu. 13.

Tob. 12 nu. 8.

Pfalm. 2 num. 8

Elettione di Giuda quanto confiderabile.

Oratione, e fua efficacia.

Quanto gradita dal Padre Eterno anche nella perfona di Chrifto.

Chrifto doppo di hauere orato elesse Giuda, cagione di marauiglia.

Christo paragonato alla luce, e perche.

che ragioneuolmente chiamar si poteua vn Diauolo impastato di humanità. Voi sapete, che Christo molte volte, e con grandissimo fondamento diverità paragonò se stesso alla luce, & al sole: *Ego sum lux mūdi*: Perche se per beneficio della luce ci si aprono, e disascōdono tutte le cose visibili, che sono nel mōdo: poiche ella con il penello de suoi colori indora l'aria, dipinge i fiori, smalta le piante, rende limpide, e cristalline l'acque, e senza di lei il tutto è tenebre, il tutto confusione, il tutto cahos: non si distinguendo i diamanti dalle zolle, gl'aratri da scettri, i vomeri dalle spade: le collane dalle catene, i stracci dalle porpore, i palazzi dalle spelonche, i corpi humani da sfingi portentose, e da terribilissimi spettri: parimente per beneficio di Christo vera, e diuina luce: *quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*: vn popolo innumerabile, il quale se ne staua sedendo nelle tenebre, e nelle oscurità della morte, aperse gl'occhi alla verità: apri le pupille alla cognitione del vero. Per beneficio di questa luce ci furono riuelati i segreti del Cielo: manifestati i tesori della gratia: fatta palese la bellezza della virtù: conosciuta la schifezza del peccato: scoperti gl'inganni di questo secolo ingannatore: suelate l'astutie del nostro infernale nimico, e dichiarato tutto ciò ch'era à noi necessario per conseguire l'eterna salute. Hora posto questo verissimo fondamento, restò forse oscurata questa luce? si ecclissò forse questo sole? douentò tenebroso chi altrui risplēde con i suoi raggi, e comparte à tutto il mondo i suoi splendori? poiche volendo eleggere i Patriarchi del popolo fedele, le pietre fondamentali del mistico edificio del christianesimo, i Piloti, & Nocchieri della gran naue della Chiesa, le colonne masficie del suo tempio, i trombettieri delle sue glorie, gl'euangelizatori del regno de Cieli, i seminatori della sua diuina parola, i capitani delle squadre, e delle militie, che continouamente nel campo di questo secolo guerreggiano contro Satanasso, & i suoi seguaci, anche diede luogo frà questi Illustrissimi, e Santissimi Personaggi ad vn Giuda sacrilego rubbatore delle sostanze de poueri, discepolo traditore del suo celeste maestro, Apostolo infame, scandalo pur troppo graue, e perpetuo dishonore di quel sagrato collegio? Auuerti Christiano, dice Ambrogio, che non ti si fermassero nella mente si fatti diabolici pensamenti: perche chiaramente conosceua, e pienamente vedeua Christo gl'euenti futuri, e tuttociò, che succedere poteua, in ordine alla miserabile creatura del Traditore, ne per ignoranza, ò

Luce di Christo, che mirabili effetti cagionasse nel mondo.

Apostolo à chi rassomigliate.

per

per affetto disordinato: come di facile,anzi tutto giorno succede in noi: poteua prendere errore,ò sbagliare nella elettione di Giuda: perche non solamente come Dio, mà come huomo sapeua benissimo qual riuscita fosse per fare nella sua Chiesa. Non poteua in lui cadere ignoranza per parte della diuinità: perche essendo il depositario della sapienza del Padre: *In ipso erant omnes thesauri sapientiæ,& scientiæ Dei*: ne meno per parte della humanità,essendo come huomo ripieno di tutti i doni dello Spirito Santo: come predisse molto tempo prima il Profeta: *Et requiescet super eum Spiritus Domini: Spiritus sapientiæ,& intellectus: Spiritus consilij,& pietatis: Spiritus scientiæ,& fortitudinis: & replebit,eum Spiritus timoris Domini.* Oltre che come beato nella portione superiore,il suo felice intelletto nella diuina essenza,nel Verbo, à vista chiara,e serena vedeua,conosceua,e contemplaua il tutto. Ne si può dire,che non hauendo errato, ne potuto errare, quanto all' atto della potenza intellettiua, in ordine à gl'atti della volitiua, hauesse errato: conciosiache questa sarebbe vna horrenda bestemmia,perche essendo stato dal primiero istante della sua Santissima concettione ripieno della gratia diuina, anzi hauendo in quel punto riceuuto la pienezza di tutte le gratie: *Vidimus eum plenum gratia,& veritate*: regolaua il suo volere, alla misura del diuino beneplacito dell'eterno suo Padre. Come dunque con questa abbondanza di cognitione, con questa infinità di sapere elesse, e volle eleggere vn Giuda? Risponde Ambrogio,e dice: *Eligitur Iudas non per imprudentiam, sed per Prouidentiam: quanta est veritas, quam neque aduersarius minister infirmat.* L'elettione di Giuda all'Apostolato non fù atto d'vna ignorante imprudenza, mà atto d'vna Prouidenza onnisciente,la quale somministrando i mezzi per giugnere al fine, forte, e soauemente dispone l'ordine d'ogni cosa: come che includa la chiara cognitione,e notitia di tutti gl'effetti,e successi futuri,e la cognitione de mezzi mediante i quali hanno da vscire alla luce: e questa cognitione và accompagnata da vna notitia intiera, perfetta,minuta, e distinta di tutte le circostanze, singolarità, le quali conseguiteranno i medesimi effetti: & hauendo il tutto presente nella diuina sua mente, nel suo illuminato intelletto,fece suo Apostolo il scelerato Discepolo Giuda: *Eligitur Iudas non per imprudentiam, sed per Prouidentiam. Quanta est veritas,quam neque aduer-*

Isaias c. 1.n.2.

Scientia di Christo quanto grãde.

Abr. lib 5. in Luc cap. 6.

Giuda eletto con pesato consiglio della diuina Prouidenza.

Prouidenza, che cosa sia.

sarius

sarius minister infirma: .

IV. Mà che oscuro parlare, che enigmatico dire è questo d'Ambrogio, sento che mi si oppone da alcuno? che tratti di sapere, che termini di preuedere, che forme di prouedere son queste mai? eleggere per Tesoriere della sua Chiesa vn'auaro? per Discepolo della sua scuola vn scolare di Satanasso? per Apostolo del suo Vangelo vn nimico capitale della sua legge? ah, potrebbe rispondere Ambrogio, profondi abissi della Prouidenza non errante del nostro Dio? pelago immenso dell'infinito sapere del nostro diuino Maestro. Sino colà ne principij della eternità imprincipiata, ne mai nascente haueua determinato, che la sua Chiesa comparisse nel mondo, come vn miracoloso prodigio; facendo, che il di lei capo fosse coronato di spine, come quello, di vn assassino; e che à suoi piedi non solo tributtassero le corone i Regi, mà che gli offerissero gl'incensi, gli facessero dono del cuore come à lor Dio: che i primi promulgatori delle sue glorie, i primi trombettieri delle sue lodi, non voltassero i libri, mà maneggiassero le reti: non frequentassero le scuole, mà passeggiassero le spiagge: non si profondassero nelle speculationi scholastiche, mà s'immergessero nelle pesche: non comparissero ne Licei, mà frequentassero le marine, non conuersassero co'dotti; mà facessero la vita loro co'pesci: e con tutto ciò rédessero balbi gl'eloquenti, conuincessero i filosofi, confundessero gl'oratori: haueua stabilito ne suoi eterni decreti, che la sua Chiesa, con le oppositioni de Regi, con le ingiurie de nobili, con le contradittioni de dotti, con le dicacità de plebei, con le maledicenze de gl'idioti, con le persecutori de gl'heretici, con i maltrattamenti de barbari, con la rabbia de Tiranni, si auanzasse in vn tratto, e si dilatasse per l'vniuerso. Sapeua, che dal Senato delle diuine persone, fù stabilito, che i dogmi del suo Vangelo fossero condannati come errori, mà abbracciati come verità discese dal Cielo: che i maestri della sua legge, fossero proscritti qual rei di lesa Diuinità, mà venerati come Legati à latere del vero Iddio: che i professori del Christianesimo fossero, rilegati ne cantoni del terra quasi peste del mondo; mà richiamati nelle Città reali, ad ammaestrare le moltitudini per riceuerne publicamente i voti dell'abbracciata religione del Crocifisso, che i suoi precetti fossero schierniti come pazzie, mà venerati come rescritti di più che humano sapere: in somma, sapeua, che per immutabile sentenza de Giudici del foro diuino, contro la verità da lui predicata in que-

Chiesa comparsa nel mondo qual miracoloso prodigio

Chiesa doueua crescere nelle persecutioni, e nelle contrarietà.

Suoi dogmi impugnati suo: ministri perseguitati: mà gl'vni, e gl'altri trionfatori della bugia, e del mondo.

sto secolo ingannatore, doueuano inalzarsi le voci, affilarsi le manaie, arrotarsi le spade, sospēdersi gl'equlei, accendersi le fiamme: quindi, perche tuttociò fosse testimonio della sua fortezza, e valesse per materia de suoi trionfi; anche permesse, che fosse cōbattuta fieramente ne suoi principij, da chi maggiormente doueua difenderla: che fosse negata, da chi se le professaua discepolo: che patisse contradittione, da chi era stato assoldato, e messo nel rollo degl'Apostoli, perche ne diuenisse propalatore; quindi non è da stupirsi della elettione di Giuda; mà è da amirarsi l'ordine della Prouidenza diuina, e la forza più che miracolosa della verità euangelica: la quale dalle contrarietà del suo infedele ministro, non venne à riceuere nocumento: e questo per mio credere, è ciò, che pretese Ambrogio, con dire che: *Non per imprudentiam; sed per prouidentiam eligitur Iudas. Quanta est veritas, quam neque aduersarius minister infirmat.* Perche in fatti gl'infedeli ministri, & i dispensatori da Dio eletti perche alla sua christiana famiglia, dispensino il cibo della diuina parola, ponno bensì farsi maestri d'iniquità, per leggere nella cathedra di pestilenza infernale dottrine: *Ad seducendos si fieri potest, etiam electos*: ma non per questo potrebbono far nocumento alla verità della fede: perche questa non può esser e snervata dalla forza, e dalle oppositioni de gl'infedeli Ministri.

Christo elesse Giuda, acciò nel la sua elettione campeggiasse la forza della verità euangelica nō abbattuta dal la infedeltà di il perfido ministro.

V. Il che, toccato così di passaggio, facciamo ritorno à Giuda; perche io sento pur anco, chi fattosi suo partiggiano grida altamente: che hauendo Christo preuisto, e preconosciuto, che Giuda haurebbe imbrattato, con la sporchezza del tradimento, la nobiltà del discepolato, & infamato se medesimo con la proditione del proprio Maestro: non doueua elegerlo per Apostolo; poiche attesa l'infallibilità della diuina prescienza non poteua non succedere il tradimento. In fatti non riuscirebbe fuor di proposito l'obiettione, quando da vna tal pretensione, fosse stato necessitato Giuda à tradir Christo: mà quando Iddio lasciò vscire questa nobile creatura dalle sue mani, le diede la prerogatiua incomparabile della libertà dell'arbitrio, mediante la quale ella rimane padrona degl'atti suoi: e può volere, ò non volere quello che più gli aggrada: *Deus ab initio fecit hominem rectum, & reliquit illum in manu consilij sui adiecit mandata, & precepta sua. Si volueris mandata seruare, conseruabunt te. Adieci tibi ignem, & aquam. Ad*

Christo conoscēdo la pessima riuscita di Giuda perche lo elesse.

Huomo creato libero.

Libertà dell'arbitrio quanta, e quale.

quod volueris, porrige manum tuam: dice lo Spirito Santo per l'Ecclesiastico. Entro questa rocca fortissima del suo inespugnabile arbitrio non pauenta l'huomo di forza alcuna: non teme violenza, che sia; e non può rimanere soprafatto, che da se stesso. Ponno ben sì allettarlo le speranze lusinghiere con le promesse: sollecitarlo i timori, con le minaccie: insidiarlo con astutie, e stratagemi; cingerlo di strettissimo assedio, le squadre infernali: batterlo con le bombarde delle tentationi: tentarne la sorpresa, con le scalate de sensi: che s'egli non vuole arrendersi à queste batterie; se non vuole aprire le porte à suoi nimici, i dardi, e le saette contro di lui slanciate: saranno quai dardi spuntati, vsciti dalle mani imbelli di poco arditi fanciulli: i colpi delle bombarde, non potranno aprirgli alcuna breccia nell'animo: e tanto resta, ch'egli possa riceuerne nocumento, ò sentirne offesa, che più tosto il tutto gli seruirà per materia di burla, per trattenimento di gioco, per occasione di vittoria, e per materia di trionfo: come lo disse di sua bocca medesima chiaramente à Caino lo stesso Dio: *Nonne si bene egeris, recipies, sin autem male, statim in foribus peccatum aderit: sed, subter te erit appetitus tuus, & tu dominaberis illius*. Hora per stare nel caso nostro, e rispondere all'obiettione allegata; preuidde Iddio ben sì, il tradimento di Giuda; conobbe la sua malitia, intese, che doueua abusare della vocatione al discepolato, e vituperare l'apostolica dignità, di cui gli voleua far gratia. E questa precognitione, prescienza, ò preuidenza che sia, è infallibile, immutabile, inuariabile, inalterabile per ogni parte, per ogni circostanza, per ogni modo; mà non per questo violenta la libertà della volontà dell'huomo; perche tale cognitione in Dio, non è antecedente; mà conseguente alle nostre operationi: le quali non saranno fatte perche preuiste, mà preuiste da Iddio, perche fatte ò da farsi liberamente, da ciascheduno di noi. *Præscientia diuina*: dice il Teologo: *nullam omnino infert necessitatem liberæ voluntati humanæ; quia non est antecedens; sed consequens: neque quia illa est, res futuræ erunt; sed potius illa est quia res futuræ sunt*. Così communemente l'intendono i Santi Padri. Origine spiegando quelle parole dell'Apostolo S. Paolo. *Quos præsciuit, & prædestinauit*; dice. *Non propterea erit aliquid, quia id scit Deus futurum; sed quia futurum est, scitur à Deo, antequam fiat; nam & si fingamus Deum non prænoscere aliquid, futurum si-*

Eccl. c. 15. nu. 14.

Gen. 4 n. 7.

Prescienza diuina non forza l'arbitrio ad operare.

Orig. l. 7. in ep. ad Rō.

ne dubio

ne dubio erat: ut ita, puta, Iudas proditor fieret: Etiamdio, che per impossibile Iddio non conoscesse le cose future, nulla che sia dimeno, perche questa prescienza non porta alcuna causalità, non mancherebbono di succedere, e di hauer l'essere: quindi quando, che Christo pure non hauesse hauuta cognitione del tradimento di Giuda, ne più, ne meno questo infame Discepolo, questo Apostolo diabolico, l'haurebbe tradito. Perche come dice l'Autore delle questioni: *ad Orthodoxos* attribuite à Giustino martire. *Non est pranotio causa eius, quod futurum est; sed quod futurum erat, causa est pranotionis; non enim pranotionem sequitur res futura, sed rem futuram pranotio: nec ullo pacto, qui pranoscit, causa est rei futura*: con cui vanno d'accordo Grisostomo, Gerolamo, Cirillo, & Eusebio, le parole del quale, tralasciando le autorità de gl'altri, breuemente riportaremo. I Pazzi Sauij del mondo, dice Eusebio, non negando à Dio la prescienza, e cognitione di tutte le cose, vennero à priuare l'huomo della liberta dell'arbitrio; volendo ch'egli non più liberamente operasse: mà che dalla sudetta prescienza egli venisse necessitato à così fare. Sciocchi, che mal spiegando i termini della diuina scienza, non sanno conoscere, che l'intelletto diuino giugne à penetrare ben sì tutti gl'effetti, & euenti futuri con la notitia purgata d'ogni circonstanza, che gli conseguita: mà non per questo dice in questi causalità necessaria: che anzi più tosto, il che ad alcuno sembrarà paradosso: questi effetti, che seguono in tempo; vengono in certa maniera à causare in Dio la cognitione, ch'egli hà di loro. *Gentium sapientes in magnos se intrusere errores, cum enim prascire Deum uniuersa minime negarent; necessario nos agere, quidquid agimus crediderunt. Aduersus quos dicendum, omnia ab aterno videre, antecedentia, consequentia, causas rerum, & effectus; nec tamen omnium esse causam: nec enim ullo modo ad peccandum Deus quemquam impellit, aut mouet, sed e contrario: dicam enim, etiamsi multis absurdum forsan uideri queat: id quod futurum est causa est, ut illud Deus euenturum prauideat; non ergo ideo, fit, quia prascitur, sed quia futurum erat prascitur*: dice Eusebio. Dalche tutto si caua, che non hauendo la prescienza del peccato di Giuda, fatta alcuna violenza alla libertà del suo arbitrio egli per se medesimo lasciossi strauolgere il cuore dall'auaritia: egli lasciossi rapi-

Iustin. mar. qu. 85.

Chrisos. hom. 6 in Math. Hieron. cap 26. Hierem Ciril. in Ioan. ca. 15.

Sciocchezza de Pazzi Sauij del Mondo, nel volere che l'huomo fosse necessitato ad operare dalla diuina prescienza.

Eus. lib. 6 prep. euang. c. 9.

Noi non operiamo perche Dio habbia conosciuto le nostre operationi, mà perche le facciamo Iddio le hà conosciute, e conosce

re dalla voglia ingorda di trenta danari, à dare le spalle al suo Dio: à machinare quella horribile proditione di Christo: à comparire publicamente nel Senato dell'Hebraismo per pateggiare il prezzo del Deicidio, & à vendere infamemente il sangue di quel Maestro, il quale lo haueua chiamato al suo seguito: fatto depositario delle sue limosine: guida de suoi fedeli: suo Vicario nelle facende dell'anime, conferendogli per quel grado sublime, per quella eminentissima dignità, tutti gl'aiuti necessarij: de quali se si fosse seruito come doueua, non solo poteua astenersi dal tradimento; mà di più auãzarsi nel Cielo cumuli di gloria, tesori di meriti eterni, & incomparabili: *Venerat Dominus Iesus omnes saluos facere peccatores, etiam circa impios suam ostendere debuit voluntatem, & ideò nec proditurum debuit præterire, vt aduerterent omnes, quod in electione etiam proditoris sui, seruandorum omnium insigne prætendit. Nec in eo læsus est Iudas, quia electus est: non necessitatem Deus illi præuaricationis imposuit, quia si quod acceperat custodisset, à peccato poterat abstinere:* dice l'Arciuescouo di Milano Ambrogio.

Giuda dalla sua elettione non contrasse necessità di tradir Christo, che più tosto poteua per mezzo di questa auanzarsi ne gl'acquisti de diuini tesori.

Amb. li. de Parad. cap. 8.

VI. Prelati Christiani, io sò che molti si dannano, ò per essersi intrusi da se medesimi, ò vero (e questo è il punto nostro più principale) perche da altri furono stati eletti Prelati, e condotti alle prime dignità della Chiesa. Prelati Christiani io lo sò, e piacesse à Dio, ch'in questo caso fallissi, e non dicessi il vero, Mà non per questo viene à contrarre macchia la Prouidenza del nostro Dio, il quale assistendo con modo particolare alla manutenenza della diletta sua sposa Santa Chiesa, gli hà prouisto del tale Vescouo, del tale ministro, del tale, e tale Prelato: perche *Nec in eo læsus est Iudas, quia electus est: non necessitatem Deus illi proditionis imposuit, quia si quod acceperat custodisset, poterat à peccato abstinere.* Vengono eletti per diuina ordinatione, ò per missiua, ò assoluta i Prelati della Chiesa; non perche spendano la vita in delitie, & in piaceri; mà perche abbraccino con tutto il cuore la virtù, la qual e solo è degna, che per essa ogni huomo trauagli molto, e sospiri: non perche viuendo in somma trascuraggine, ricusino di fatigare ne diuini seruigi; mà perche pongano tutti gli studij, & industrie per esercitare con maestoso decoro le fontioni del grandissimo ministero: sono eletti, perche puri soli dell'anime ad esse risplendano co'luminosi raggi di sante operationi, e di lodeuoli esempi:

Prelati à qual fine eletti.

Loro dignità quanto grande.

Sono eletti, perche siano Architriclini di quella sagra mensa, alla quale assistono ministri gl'Angeli, i quali ci cedano il luogo, doue si sagrifica: tenendo il capo chino, come far sogliono i soldati, nel cospetto della Maestà Reale. E quindi quali che siano i capi, ed i Prencipi di tutti gl'altri huomini giusti, hora vengono chiamati particolari amici di Dio nelle scritture: *Nimis honorificati sunt amici tui Deus; nimis confortatus est principatus eorum*: hora dal Nazianzeno, sono riposti non già negl'ordini de gl'huomini, e de Regi; mà bensì nelle schiere de gl'Angeli, e de gl'Arcangeli son collocati: douendo i Vescoui, & i Prelati essere così perfetti; hauendo riguardo all'Angelico lor ministero: che se iui stessero, non fossero giudicati indegni di tanto honore. Ne mi si dica, che da Amos Profeta sono chiamati seruidori, e seruidori della classe di que neri Ethiopi, i quali continouamente applicati à gl'altrui seruigi, senza far giamai la volontà propria, sono sempre disposti ad incontrare prontamente non che i comandi, i cenni de suoi Padroni: *Nunquid non vt filij Ethiopum vos estis mihi, filij Israel dicit Dominus? nunquid non Israel ascendere feci de terra Aegipti; & Palestinos de Cappadocia, & Tyros de Cirene*, perche io posso rispondere, che l'essere destinati alle diuine opere, à modo di serui, è di honorati schiaui del Redentore, non è ignominiosa serui ù, mà è quella dignità, che più grande d'ogn'altra, anche più d'ogn'altra si dee stimare. Mà se questi schiaui destinati à seruitù così nobile, mancando al proprio debito, si rendessero vili mancipij di Satanasso: se questi Angeli, & Arcangeli di luce, in Angeli di tenebre si trasformassero: se questi amici di Dio diuenissero suoi contrarij, e nimici: se questi capi, e Principi de giusti si facessero guide di mal oprare agl'empij, e si conuertissero in pessimi condottieri de reprobi: se questi soli dell'anime sì ecclissassero nelle sinistre operationi, e ne praui portamenti perdessero il lume: se in vece di farsi seguaci della virtù, rouinassero in tanta miseria, che si dichiarassero partiggiani del vitio, e del peccato: la grandezza di questa infelicità potrebbe piangersi bensì con quelle parole piene di lamenti dell'addolorato Geremia. *Filij Sion incliti, & amicti auro primo quomodo reputati sunt in vasa testea, opus manuum figuli?* Mà nò per questo si potrebbono ragioneuolmente dolere que miseri, & infelici perche da Iddio conoscitore della miserabile loro sciagura, fossero stati eletti all'officio di coredentori dell'anime: per-

Pf. 138. nu. 17.

Pareggiati à gl'Angeli.

Amos. c. 9. n. 7.

Loro seruitù quanto nobile.

Ierem. Thren. 4. n. 2.

Se i Prelati abusassero delle dignità, ciò si deue ascriuere non all'a Prouidenza di chi gli hà eletti, mà alla loro malitia.

che: *Nec in eo lapsus est Iudas, quia electus est: non necessitatem Deus illi proditionis imposuit, quia si quod acceperat custodisset, potuisset à peccato abstinere*: hauendo Iddio nella assuntione alla Prelatura compartito loro tante gratie, e fatti tanti fauori: che quando hauessero voluto cooperare à gl'aiuti del Cielo, non sarebbono caduti nella seruitù dell'Inferno, e nella schiauitudine di Satanasso.

VII. E se alcuno volesse ancor difendere il tradimento di Giuda con dire, che essendo stata la sua proditione predetta dalla scrittura, perche non venisse à mentire lo Spirito Santo, così di necessità doueua succedere; e che per consequenza, il scelerato Discepolo, era forzato ad empiamente operare contro del suo Maestro: io non farei intorno à questo argomento lunga dimora; perche non hauendo maggior forza della passata obiettione resta euacuato con la medesima risposta. *Nemo putet, idcircò quæ à Prophetis dicta sunt*: dice Cirillo Alessandrino, *in exitum venisse, vt adimpleatur scriptura; nam si sic esset, laudari potius, quam vituperari, tamquam scripturarum Ministri, nequaquam homines possent; quippe nec deliquisse omnino videretur, si coacti fuissent; nam si scripturam adimpleri necesse esset, illi, per quos adimpleretur, nullo crimine profectò tenerentur. Non ergo, vt adimpleretur scriptura, facta sunt à quibusdam, quæ scriptura prædixit: sed contrà: quoniam ita nonnulli sponte facturi erant, idcircò præscius Spiritus Sanctus, futura prædixit*. Ragione addotta medesimamente da Sant'Agostino per dimostrare, che niuno dalla prescientia diuina viene necessitato à peccare, mà che più tosto dalla propria malitià ci vien condotto.

Non perche il tradimento di Giuda fosse predetto dalla scrittura, egli venisse forzato ad esequirlo.

Cirillus Alex. li. 9. c. 10. in Ioan.

VIII. Ne sia, chi opponga alla elettione di Giuda, e dica, che se Christo conosceua la sua malitia, doueua escluderlo da quel Senato di Padri, da quella Congregatione di Santi, da quel Colleggio di Apostoli, perche nulla monta, ch'egli diuenisse peruerso, e diuentasse tristo, purche quando fù assunto all'altezza dell'Apostolico grado ei fosse buono. *Aliqui dicunt Iudam à principio suæ conuersionis malum fuisse; probabilius tamen videtur dictum aliorum: quod quando à Christo in Apostolum promotus fuit, extitit bonus, sed posteà à tentatione victus, in auaritiam est deiectus*; dice il Carthusiano; con cui si accorda Teofilato, dicendo: *non sem-*

August. trac. 93 in Ioan.

Giuda nell'atto della sua elettione era buono.

Carthu in Ioan cap. 12.

per erat Iudas malus; sed fuit etiam aliquando sanctæ voluntatis. E certo, dice il Carthusiano, potiamo probabilmente noi credere, che il Saluatore non l'haurebbe fauorito della sua familiarità, e consortio: che non gli haurebbe conferta la dignità Apostolica: perche douendo egli insieme con gl'altri Apostoli predicar l'Euangelo, euangelizare à popoli l'arti maligne de Principi delle tenebre, le infelicità di questa miserabilissima vita, le fallaci menzogne del secolo ingannatore: douendo insieme con Pietro, e con gl'altri operar marauiglie, conuertendo i Leoni in Agnelli: rendendo gl'Agnelli, forti come Leoni: tramutar le pietre durissime, ne figli di Abramo, per comporne l'edificio della nascente Chiesa: douendo predicare l'abolitione della legge antica, lo stabilimento della nuoua, il compimento delle profetie, l'adempimento delle scritture, la riprouatione della Sinagoga: comprobando la dottrina con la grandezza di non più visti miracoli: non gli haurebbe concesso fauori sì grandi, s'egli in quel tempo se ne fosse reso assolutamente immeriteuole, con la malignità della vita: *Nec puto quod Christus commisisset illi prædicationis, officium, nisi pro tunc dignus fuisset, misit enim illum prædicare quemadmodum alios Apostolos*: dice nel sopracitato luogo il B. Carthusiano: Quindi per osseruatione di S. Pascasio, fatta la scielta de dodeci Apostoli, radunatigli tutti insieme: *Conuocatis duodecim discipulis*: nel qual numero viene compreso ancor Giuda, annouerato con gl'altri dall'Euangelista Matheo: gli diede plenaria autorità di risanare tutti i morbi, e tutte le malattie: di scacciare da corpi degl'ossessi i demonij, e di operare con la sola inuocatione del suo nome, que' grandi, & inauditi miracoli: de quali egli stesso con gl'altri si gloriaua, quando ritornando dalla missione, raccontaua al benedetto Maestro i suoi progressi: *Conuocatis duodecim discipulis suis, dedit illis potestatem spirituum immundorum, vt eijcerent eos, & curarent omnem languorem, & omnem infirmitatem*: dice l'Euangelista: *Notandum*: dice il Santo: *quod in huius gratiæ distributione, nec Iudas excipitur; sed vt in ordine, ità, & in dono connumeratur*: A Giuda ancora fù data quella sì grande autorità, di riuocare i morti in vita: di richiamare dalle tombe i già defonti: e di calcare i serpenti d'abisso, & i dragoni d'inferno. & hauendolo Christo sì altamente fauorito, dirò col Carthusiano: *Non puto quod Christus commisisset illi prædicationis officium*:

Apostoli à quali offitij destinati da Christo.

Carth. vbi sup.

Giuda ottenne le gratie concesse à gl'altri Apostoli per l'esecutione dell'Apostolico ministero

Math. cap. 10. num. 1.

Pascas. lib. 6. in Math. cap. 10.

nisi pro tunc dignus fuisset: misit enim illum prædicare quemadmodum alios Apostolos. In confermatione di che, il Padre S. Cirillo introducendo Christo à ragionare co' suoi Apostoli, mostra, ch'egli parlasse loro in sì fatta guisa: *Ego vos, vt bonos elegi: non ignorabam, sed cognoscebam, vt Deus corda vestra; sed rapuit vnum vestrum auaritia deceptor diabolus; liberum enim animal homo est, & potest siue dextrum, siue sinistrum iter ire, virtutem dico, & vitiũ eligere:* Apostoli miei quando io vi chiamai al mio seguito, quãdo v'introdussi nella mia scuola, perche di miei Discepoli diventaste maestri del mondo; non vi elessi ne tristi, ne scelerati; ma buoni: e quello che vi mancaua di gratia, per esercitio sì alto, nella vostra vocatione à ciascheduno di voi venne conferto: vi arrichij di tutte le prerogatiue, le quali si richiedeuano all'ordine del magistero sublime, al quale pretẽdeuo inalzarui, e non esclusi alcuno da sì fatte gratie, da simili fauori: à tutti fui liberale, anzi più tosto prodigo: conosceuo, non ci hà dubbio il cuore di tutti, e conosceuo altresì, che nel cuore di ciascheduno era stampata l'imagine della virtù; mà, ahi infelice sciagura, se al presente il Diauolo ingannatore hà tirato nella rete dell'auaritia vno di voi: questa suentura à quel tale solamente si ascriua, perche essendo come huomo creato libero, hà potuto, posto nel biuio del vitio, e della virtù, eleggere il sentiere, che più gli fù di contento: *Liberum animal homo est, & potest siue dextrum, siue sinistrum iter ire, virtutem dico, & vitium eligere.* Ciril. li. 4. in Io: cap. 30.

IX. Christiani, quando Iddio chiama questa, ò quell'altra persona, à questa, od'à quell'altra dignità della Chiesa, le conce de tutta la gratia necessaria per degnamẽte esercitare la carica, alla quale la elegge: si sforza d'istillarle nell'animo gl'habiti di tutte le più riguardeuoli, & heroiche virtù, acciò à suo tempo possa produrne gl'atti: le fà sapere, che la carità schifa d'amare null'altro, che sia, mẽ che Dio, per amar Dio solo, per lui medesimo: che la sperãza appoggiata sù le fedeli promesse dell'Euangelo, deue essere l'vnico conforto, che ogni suo rammarico raddolcisca: che dall'humiltà generosa dispregiatrice de gl'honori, e de dispregi del mondo deue imparare à dispregiare se medesimo, & il mondo, per poter essere vn giorno stimato grande là sù nel Cielo: che dalla sofferenza deue apprendere non solo à tollerare, mà à desiderare i patimenti; che non si ritrouano ne superbi palazzi, nelle ricche supellettili, ne morbidi letti, ne sontuosi banchetti,

Quando Iddio elegge al grado della Prelatione alcuno gli conce de ciò, ch'è necessario per l'esecutione di vn tal grado.

nelle

nelle vestimenta pompose; mà nelle stanze anguste, ne poueri vtensili, ne duri strati, nelle mense frugali, e ne gl'habiti vili: che nella confidenza ritrouerà sicuri rimedij per prouedere, à tutte le necessità della sua greggia, & à tutti i bisogni spirituali, ò corporali della persona sua stessa: che l'honestà le deue seruire di processo per canonizare non solo le attioni sue publiche; mà i più occulti fatti, l'opre meno considerabili, le parole più minute: che la fortezza le somministrerà le regole per tollerare male corrispondenze, brusche parole, & anche pessimi fatti da sudditi sconoscenti: in somma le fà sapere, che per niuna cagione tralasci mai di maneggiare le bilancie d'Astrea; perche il violare la giustitia per ingordigia d'interesse, od'altro temporale riguardo, è vn eccesso abhomineuole, vn troppo graue peccato; perche diremo noi, aggiustando à nostri sentimenti le parole di Carthusiano: *Non est putandum quod Christus illis commisisset Prælationis officium; nisi tunc digni fuissent:* perche disse il soprascritto Pascasio: *In huius gratiæ distributione, nec Iudas excipitur; sed vt in ordine, ità, & in dono connumeratur:* Mà se queste tali persone, in vece di rendere virtuosi i suoi vitij, s'ingegnano di far viriose le accennate virtù: se in vece di arrichirsi di tante perle, quanti sono i momenti della sua vita; di cui vn solo passare non deuono, che pretioso non sia, s'impouerìscono ne fallimenti, e nelle bassezze di questa nostra misera mortalità: compatendo ingiusti nella giustitia, empij nella pietà sacrilegi nella Religione: questo nasce dalla peruersità del loro malitioso volere, dalla abusata libertà dell'arbitrio: perche: *Liberum animal homo est, & potest siue dextrum, siue sinistrum iter ire, virtutem dico, & vitium eligere.* E per questo, dice S. Gerolamo quantunque preueda Iddio, che il tale sia per diuenire vn tristo, & vn scelerato, tanta è la sua bontà, e la sua clemenza: che non per ciò lascia di fargli gratie, e fauori; mà ne più ne meno lo tratta come se non hauesse cognitione alcuna del suo futuro demerito: sforzandosi con i beneficij di ridurlo alla conuersione, e di richiamarlo à penitenza: quindi sogiugne il Santo, se mi dimandate, perche Christo sapendo come Dio qual fine fosse per fare il maledetto discepolo Giuda, il quale doueua con il suo diabolico tradimento mettere vn fregio in faccia à tutto il Colleggio Apostolico: con tuttociò lo facesse suo Discepolo, suo Tesoriere, & Apostolo; io risponderò, che: *Deus præsentia iudicat non futura*

Se nella Prelatura fanno alcuni mala riuscita, non è colpa della diuina gratia.

nec

nisi pro tunc dignus fuisset: misit enim illum prædicare quemadmodum alios Apostolos. In confermatione di che, il Padre S. Cirillo introducendo Christo à ragionare co' suoi Apostoli, mostra, ch'egli parlasse loro in si fatta guisa: *Ego vos, ut bonos elegi: non ignorabam, sed cognoscebam, ut Deus corda vestra; sed rapuit unum vestrum auaritia deceptor diabolus; liberum enim animal homo est, & potest siue dextrum, siue sinistrum iter ire, virtutem dico, & vitiũ eligere:* Apostoli miei quando io vi chiamai al mio seguito; quãdo v'introdussi nella mia scuola, perche di miei Discepoli diuentaste maestri del mondo; non vi elessi ne tristi, ne scelerati; ma buoni: e quello che vi mancaua di gratia, per esercitio sì alto, nella vostra vocatione à ciascheduno di voi venne conferto: vi arrichij di tutte le prerogatiue, le quali si richiedeuano all'ordine del magistero sublime, al quale pretẽdeuo inalzarui, e non esclusi alcuno da sì fatte gratie, da simili fauori: à tutti fui liberale, anzi più tosto prodigo: conosceuo, non ci hà dubbio il cuore di tutti, e conosceuo altresì, che nel cuore di ciascheduno era stampata l'imagine della virtù; mà, ahi infelice sciagura, se al presente il Diauolo ingannatore hà tirato nella rete dell'auaritia vno di voi: questa suentura à quel tale solamente si ascriua, perche essendo come huomo creato libero, hà potuto, posto nel biuio del vitio, e della virtù, eleggere il sentiere, che più gli fù di contento: *Liberum animal homo est, & potest siue dextrum, siue sinistrum iter ire, virtutem dico, & vitium eligere.* Ciril.li. 4 in Io: cap. 30.

Quando Iddio elegge al grado della Prelatione alcuno gli concede ciò, ch'è necessario per l'essecutione di vn tal grado.

IX. Christiani, quando Iddio chiama questa, ò quell'altra persona, à questa, od'à quell'altra dignità della Chiesa, le concede tutta la gratia necessaria per degnamẽte esercitare la carica, alla quale la elegge: si sforza d'istillarle nell'animo gl'habiti di tutte le più riguardeuoli, & heroiche virtù, acciò à suo tempo possa produrne gl atti: le fà sapere, che la carità schifa d'amare null'altro, che sia, mẽ che Dio, per amar Dio solo, per lui medesimo: che la sperãza appoggiata sù le fedeli promesse dell'Euangelo, deue essere l'vnico conforto, che ogni suo rammarico raddolcisca: che dall humiltà generosa dispregiatrice de gl'honori, e de dispregi del mondo deue imparare à dispregiare se medesimo, & il mondo, per poter essere vn giorno stimato grande là sù nel Cielo: che dalla sofferenza deue apprendere non solo à tollerare; mà à desiderare i patimenti; che non si ritrouano ne superbi palazzi, nelle ricche supellettili, ne morbidi letti, ne sontuosi banchetti,

nelle

nelle veſtimenta pompoſe; mà nelle ſtanze anguſte, ne poueri vtenſili, ne duri ſtrati, nelle menſe frugali, e ne gl'habiti vili: che nella confidenza ritrouerà ſicuri rimedij per prouedere, à tutte le neceſſità della ſua greggia, & à tutti i biſogni ſpirituali, ò corporali della perſona ſua ſteſſa: che l'honeſtà le deue ſeruire di proceſſo per canonizare non ſolo le attioni ſue publiche; mà i più occulti fatti, l'opre meno conſiderabili, le parole più minute: che la fortezza le ſomminiſtrerà le regole per tollerare male corriſpondenze, bruſche parole, & anche peſſimi fatti da ſudditi ſconoſcenti: in ſomma le fà ſapere, che per niuna cagione tralaſci mai di maneggiare le bilancie d'Aſtrea; perche il violare la giuſtitia per ingordigia d'intereſſe, od'altro temporale riguardo, è vn eceſſo abhomineuole, vn troppo graue peccato; perche diremo noi, aggiuſtando à noſtri ſentimenti le parole di Carthuſiano: *Non eſt putandum quod Chriſtus illis commiſiſſet Prælationis officium; niſi tunc digni fuiſſent*: perche diſſe il ſopraſcritto Paſcaſio: *In huius gratiæ diſtributione, nec Iudas excipitur; ſed vt in ordine, ità, & in dono connumeratur*: Mà ſe queſte tali perſone, in vece di rendere virtuoſi i ſuoi vitij, s'ingegnano di far vitioſe le accennate virtù: ſe in vece di arichirſi di tante perle, quanti ſono i momenti della ſua vita, di cui vn ſolo paſſare non deuono, che pretioſo non ſia, s'impoueriſcono ne fallimenti, e nelle baſſezze di queſta noſtra miſera mortalità: comparendo ingiuſti nella giuſtitia, empij nella pietà ſacrilegi nella Religione: queſto naſce dalla peruerſità del loro malitioſo volere, dalla abuſata libertà dell'arbitrio: perche: *Liberum animal homo eſt, & poteſt ſiue dextrum ſiue ſiniſtrum iter ire, virtutem dico, & vitium eligere*. E per queſto, dice S. Gerolamo quantunque preueda Iddio, che il tale ſia per diuenire vn triſto, & vn ſcelerato; tanta è la ſua bontà, e la ſua clemenza: che non per ciò laſcia di farli gratie, e fauori; mà ne più ne meno lo tratta come ſe non haueſſe cognitione alcuna del ſuo futuro demerito: sforzandoſi con i beneficij di ridurlo alla conuerſione, e di richiamarlo à penitenza: quindi ſogiugne il Santo, ſe mi dimandate, perche Chriſto ſapendo come Dio qual fine foſſe per fare il maledetto diſcepolo Giuda, il quale doueua con il ſuo diabolico tradimento mettere vn fregio in faccia à tutto il Collegio Apoſtolico: con tuttociò lo faceſſe ſuo Diſcepolo, ſuo Teſoriere, & Apoſtolo; io riſponderò, che: *Deus præſentia iudicat non futura*

Se nella Prelatura fanno alcuni mala riuſcita, non è colpa della diuina gratia.

nec

nec condemnat ex præscientia, quem nouit talem fore, qui sibi postea displiceat: sed tanta bonitatis est, & ineffabilis clementiæ, ut eligat eum, quem interim bonum cernit, & scit malum futurum; dans ei potestatem conuersionis, & pænitentiæ. E che in tutte le maniere possibili cercasse la conuersione, la penitenza, e la salute di questo gran Prelato della sua Chiesa il mio Dio, lo confessarà chiaramente, chi solo farà riflesso à quanto fece il benedetto Gesù nell'vltima cena per conuertirlo.

Geron l.3 adit Pelag.

X. Sapeua benissimo il Saluatore, che trà poco suscitar si doueua nella notte della sua vicina passione fiera tempesta di sinistri auuenimenti contro la nauicella della sua Chiesa; quindi acciò ella nel mare di quella fiera borasca, se ne stasse qual saldo scoglio combattuto dall'onde, si risolse rincorare i marinari con la beuanda del sangue, e con la viuanda del corpo suo. E non contento di questo, fornita la cena diè principio alla lauanda de piedi attione, che per sentimento di Beda, fece prorrompere l'humilissimo Pietro in quella esclamatione: *Tu mihi lauas pedes? Tu Deus Deorum*: dice Beda in persona di Pietro: *Tu Rex Angelorum, tu filius Altissimi, & speculum sine macula Maiestatis Dei: tu quem adorant Angelica Potestates: tu Deus æterne mihi vermiculo lauas pedes? tu, ante me flecteris, ante quem flectitur omne genu cælestium, terrestrium, & infernorum?* Tu, lauare i piedi à Pietro, trè volte grande, trè volte massimo Dio? e non sei tù il Rè temuto da gl'Angeli: l'vnico figlio dell'Altissimo, specchio senza macchia, e perfetta imagine della diuina bontà? Tu, sì tù, tu sei quello inanzi al quale giacciono prostesi gl'Angeli per adorarlo, à cui piedi que' Principi souani depositano le corone: e potrò io soffrire di vederti abbassato à miei piedi per tergere il fango, e lauare l'immondezze d'vn vermiciolo? si piegano à te dauanti con humile riuerenza que' gran Giganti, alle cui spalle ti piacque di appoggiare il peso di questa mole: piegano à te il ginocchio tutte le creature del Cielo, della terra, e dell'inferno: & io haurò da vederti inginocchiato inanzi à Pietro pouero pescatore, miserabilissimo peccatore? *Tu mihi lauas pedes?* Parole, ch'essendo tutte di fuogo doueuano squagliare quel duro giaccio, che circondaua all'intorno il cuor di Giuda; mà qual marauiglia, che non fosse riscaldato dal feruor di Pietro, chi rimase aggiacciato al fuogo diuino del suo celeste Mae-

Humiltà di Christo, & risposta di Pietro nella lauanda de piedi.

Ioã. 13. num. 7

Beda apud Ludolph. Carth. p. 2. c. 54.

stro;

ſtro; il quale andato à ſuoi piedi, e verſando ſopra di quello amare lagrime, gli bacia, gli terge, gli aſciuga, e non hauendo riguardo, che trà poco ſarebbe ſtato Apoſtata di fatto, come di gia era tale con l'animo, moſtra ad eſſo atti ſuiſcerati d'humiltà, e d'amore, perche: *tantæ bonitatis eſt, & ineffabilis clementiæ, vt eligat eum, quem ſcit malum futurum, dans ei poteſtatem conuerſionis, & pœnitentiæ.* Ne, mi ſi opponga; che Chriſto lo ſpinſe al tradimento; mandollo alla forca: cacciollo alla mall'hora, quando gli diſſe: *quod facis fac citius*: perche queſte non erano voci, dirà Griſoſtomo, di chi gli comandaſſe il tradimento: mà di chi più toſto lo conſigliaua al pentimento: non erano parole di chi pretendeſſe rinfacciargli il ſuo peccato; mà di chi no deſideraua con tutto il cuore l'emenda. *Fac citius non imperantis eſt, ſed conſulentis: non exprobantis, ſed reuocantis ad emendationem*: E Dioniſio Carthuſiano: *Hoc Chriſtus dixit non exhortando, conſulendo, vel imperando; ſed permittendo, & prænuntiando*: Perche: *tantæ bonitatis eſt, & ineffabilis clementiæ, vt eligat eum, quem ſcit malum futurum, dans ei poteſtatem conuerſionis, & pœnitentiæ.*

Chriſt. ho. 71. In Ioan. Carth. ibid. art. 24.

Chriſto laua i piedi à Giuda & lauargli l'anima dalla colpa.

Chriſto con dire à Giuda, quod facis fac citius, che pretendeſſe dirgli.

X. Quindi, per creſcere nell'amore del mio Signore per eccitar me ſteſſo viuamente alla fede: io non cerco que tanti miracoli da lui operati in teſtimonio della ſua Diuinità non mi curo di ſapere, che gl'elemẽti tutti ſi moſtrarono prontiſſimi a' cenni ſuoi: che nelle mani delli affamati, in virtù delle ſue parole, ſi moltiplichi il pane à diſmiſura; doppo eſſerne i medeſimi ripieni à ſtiua: che al comando della ſua voce, l'hidrie cambino l'acqua in vino nelle nozze, e nelle cene di Gallilea: che i peſci del mare, per pagare il tributo per eſſo lui, conſeruino non ſolo le miniere de gl'ori, mà tengano nelle viſcere le zecche per battere i metalli in coniate monete: che l'acque ſi aſſodino quai marmi ſotto le ſue piante, perche le paſſeggi co' piedi aſciuti: che à corpi infermi, comparta la ſanità, e conferiſca la ſalute à languidi diſperati: che sforzi le ſepolture à partorire à nuoua vita i corpi de già defonti: che aſſodi la luce, e la diſtenda ſopra la ſua perſona à foggia di bizzaria veſte, ſopra il Taborre: che da gl'Angeli ſia ſouuenuta la ſua languidezza nel deſerto col cibo: che mentre ſantifica l'acque del Giordano con le ſue carni, ſcenda lo Spirito Santo dal Cielo, per ripoſarſi in forma di colomba ſopra il ſuo capo: in ſomma io non cerco di ſapere, che il mio Reden-

Miracoli da Chriſto operati nel corſo della ſua vita ſi accennano.

tore etiamdio secondo l'humanità facesse operationi soprahumane, & onninamente diuine, perche io per animar me stesso, alle speranze delle sue infinite misericordie; e per crederlo quel Dio d'immensa bontà, che mi viene predicato dalle scritture, non hò il più efficace motiuo, quanto il vedere, ch'egli, non solo elegge per suo Apostolo vn Giuda, mà che di più giornalmente lo tiene seco à mensa: con esso lui discorre, seco tratta, seco ragiona; ne perche benissimo sappia tutta la serie del tradimento, gli mostra seuero il ciglio, turbato il volto, ò gli sotrahe se medesimo, e si nasconde dalla sua faccia: mà con vna incredibile, e del tutto marauigliosa mansuetudine, tollera le sue indignità: sopporta le sue insolenze. Auertì benissimo tutto questo il dotto Tostato, il quale ragionando de motiui hauuti da Christo nella elettione di Giuda, parlando del quarto, dice così: *Quarta ratio fuit ad ostendendam immensam mansuetudinem, & viscera misericordiæ Christi; fuit quippe ineffabilis, si quis digne aduertat: scilicet quotidie comedere, & cum illo bibere, & beneficia magna præstare ei, de quo sciebat, quod ipsum ad mortem tam iniustam, traditurus esset: nec vultus eius turbatur aduersus illum; sed cum omni mansuetudine illum tollerabat, & dulciter loquebatur illi: nec se in aliquo subtrahebat ab eo, quem sciebat esse virum nequissimum. Et si quis diligenter cognouerit, arbitror, non poterit de Christi misericordia, etiam commissis grauibus diffidere.* E Gio. Boccadoro parlando pure di questo: *Sciebat Saluator, quod Iudas traditor esset; sed elegit, ut commendaret excelentem misericordiam quasi dicat: quod in me est, & Apostolus es, & cum discipulis te connumero: quod si tu, te indignum declarauens, conspicua quidem erit mea misericordia, sed manifesta erit prodigiosa tua malitia.*

La benignità da Christo mostrata à Giuda, deue farci cuore à sperare nelle diuine misericordie.

Alfons. Tostat. in Math. c. 19. qu. 43.

Chrisf. serm. 1. de ieiũ. tom. 5.

XII. La grandezza della quale misericordia, viene à spiccare maggiormente, se, si considera, che quante volte da gl'Apostoli, ò da gl'altri sentiua il cognome di traditore, ò quante volte egli medesimo, per differentiarlo dall'altro Giuda, l'addimandaua Iscariote: tante volte altresì se gli rauiuaua nella memoria la morte crudele, che sostener doueua dalle mani de suoi persecutori; perche l'iniquo discepolo per poco prezzo, e per vna mercede da nulla, l'haurebbe venduto à suoi nimici. Ponderatione di S. Paschasio: *Iscariot*: dice il Santo: *vel à vico in quo ortus*

Il cognome di Iscariote, che significhi, e che effetti cagionasse nel cuore di Christo il sentirlo così chiamare.

tus est, vel a Tribu Isachar vocabulum sumpsit; quodam futuri præsagio in condemnationem sui. Isachar quidem merces interpretatur, quia mercedem proditionis est iectatus; de qua Propheta in persona Domini ait, appenderunt mercedem meam triginta argenteis, pretium quo appretiatus sum ab eis. Zacch. 11. *Porrò Ischariot, memoria mortis sonat; vt inexcusabilis, sit quod non casu, sed ex meditatione mortis, Dominum prodiderit: cuius memoriam, in animo diù, quomodo, vel quando illum proderet, gestauit.* Ingrato discepolo, ladrone infame, tante saette mortali haurai tu scoccato nel petto amoroso del tuo Maestro, quanti saranno stati i sguardi, ch'egli haurà affissati nella tua diabolica persona: tante volte l haurà martirizato la memoria del tuo tradimento, quante volte egli ti haurà chiamato Iscariote; e con tutto ciò, ò bontà ineffabile, ò clemenza inaudita del mio Signore, mai gli mostrò turbato il viso: mai gli celò la serenità del benigno suo volto: mai lo scacciò dalla sua scuola: mai lo priuò del suo consortio, e della sua amicitia: mà nell'atto medesimo, ch'egli si metteua in strada per gire à venderlo, col dirgli: *quod facis, fac citius*: più efficacemente ancora cercà ritrarlo dal suo peccato: già che: *hoc Christus dixit, non exhortando, consulendo, vel imperando; sed permittendo, & prenuntiando*: perche: *tantæ bonitatis est, & ineffabilis clementia, vt eligat eum, quem scit malum futurum, dans ei potestatem conuersionis, & pœnitentiæ*: Si che, quando, che Dio nol voglia, qualche sacrilego imitatore di Giuda venisse assunto alle Prelature, & alle dignità, anche più sublimi della Chiesa: Se bene vn tale dishonorasse la dignità, vituperasse il grado, infamasse con pessimi diportamenti la grandezza del suo Apostolico officio: se bene, negligentando le opere della pietà, dasse fomento alle passioni disordinate, & al vitio: e che nondimeno piouessero sopra di lui à diluuio le gratie, & i doni celesti, per conuertirlo in vn Santo, per riformarlo in vn Apostolo, per trasformarlo in vna Stella, anzi in vn Sole vestito di carne: anzi per farlo di vn mezzo demonio, vn Dio terreno: ciò, non seguirebbe, perche à Dio fosse ignota la malitia di quell'anima peruersa; ne perche fossero nascost à suoi occhi i mancamenti di così indegno Ministro: mà il tutto più tosto verebbe à rendere più ammirabile l'ordine della Prouidenza diuina, il quale in vn caso somigliante, farebbe spiccare quanto più i tratti d'vna mise-

Misericordia diuina spicca grãdemente nella elettione de peruersi Ministri.

ricordia infinita, altretanto più campeggiare i tiri d'vna consummata malitia: *Conspicua quidem erit eius misericordia; sed manifesta erit prodigiosa tua malitia.*

XIII. Mà con vna ponderatione di Ambrogio, io trouo, che cresce ancora più di peso la carità di Christo verso il discepolo Apostata, l'Apostolo traditore. Non daremo occasione di scandalizzarsi à semplici, se diremo, che Christo, tutto che vestito del sacco della nostra humanità: tutto che con il peso di questa carne corrottibile sopra gl'homeri; tutto che in mezzo di questo giurato nimico dello Spirito, non però mai sentì minima ribellione di senso, alla portione superiore, minima contumacia di carne à comandi della ragione: perche: come disse Ambrogio: *Carnem habebat nostram, sed carnis vitia non habebat*: essendosi vestito di questo nostro cilicio, non perche hauesse bisogno di tenere in freno le sue passioni; mà perche col suo esempio imparasse l'huomo ad imbrigliare le proprie: affligendosi egli, che non ne haueua ragione alcuna, si fattamente, sì aspramente per lui: nò, non dice Gerolamo: non haueua Christo da macerarsi con questo cilicio sì afflittiuo, con questo sacco sì obbrobrioso, del quale vestendosi gl'huomini per entrare nella scena del Mondo, con tanto dolore si spogliano per entrare nel theatro dell'altra vita: del quale sacco parlando Gerolamo dice: *Quid est saccus Christi nisi mortalitas, quam de nobis assumpsit? Et licet habuit saccum, sed non habuit opus sacci: idest peccatum, de quo scriptum est, qui peccatum non fecit, nec inuentus est dolus in ore eius.* Quindi quel corpo, che serue all'anime nostre di carcere, di cep[pi], e di catene, à lui seruì di corona di pompa, e d'ornamento. Corona di cui parlando la sua diletta ne cantici andaua dicendo: *Egredimini, & videte filiæ Sion Regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum mater eius in die desponsationis, & lætitiæ cordis sui*: e certo quel corpo immacolato poteua, e può chiamarsi regio diadema, imperiale corona; poiche gli somministrò materia di hono[r]e, di gloria, e di trionfo; poiche col sangue di questo corpo scancellando il Chirografo del diuino decreto, ottenne il rescritto della giustitia, e della salute per tutto il Mondo onde quel giorno, nel quale riceuette dalla Madre la corona di questa humanità; per lui chiamar si poteua giorno di festa, di nozze, di giubilo, e di conuito: *Felix caro*: dice Giliberto Abbate: *quam sibi Christus, non*

Christo vestito della nostra carne non haueua i vitij della nostra carne.

Amb. li. 1. de pretam.

Il corpo che à noi serue di carcere à Christo seruì di corona.

Hier. in psal. 19.

Hbert. serm. 10 in Cant.

qua-

quasi carcerem, sed quasi coronam assumpsit: quæ fuit ornamento, non oneri. Bene quasi diadema accipitur corpus immaculatum, corpus triumphi, corpus honoris, & gloriæ: corpus cuius cruore peccati deletur chirographum: iustitiæ, & salutis signatur conscriptio nuptialia sunt instrumenta confecta: E se bene dall'istante della sua Santissima concettione fino all'vltimo spirar della vita, soffrisse affanni, pene, piaghe, dolori, fame, sete, flagelli, spine, chiodi, sputi, tristezze, ignominie, e fosse sempre ripieno, e ricolmo di grandissime, & intensissime pene; non è però, che la sua mente fosse oscurata giamai da tenebra di minima colpa, ò il suo intelletto ottenebrato da caligine di ben che minuta ignoranza perche quantunque egli hauesse ristretta, entro l'ambito di quel Santissimo corpo la sua Diuinità; tuttauolta ella restaua immensa: quantunque fosse rinchiusa in vn corpo diuiso in parti, era simplicissima: se bene fosse coperta con il manto de sensi, era tutta spirito, tutta luce, & intendimento: che perciò il Profeta conoscendo, che il mondo si ritrouaua sepolto nella notte d'infiniti errori, andaua pregando: *Emitte lucem tuam, & veritatem tuam:* Oue Ambrogio: *Orat, vt squallorem huius sæculi, repulsura lux irradiaret: æterna adesset veritas, quæ fallacem imaginem huius mundi aboleret*: Siche per fornirla, tutto che coperto con la nube di nostra carne non mancaua però d'essere vn sole d'eterna verità: e per consequenza spiatore, & illustratore de più cupi nascondigli, de più riposti segreti, delle più recondite cauerne del cuore humano. Il che considerando Ambrogio si solleua à contemplare la grandezza della carità mostrata al scelerato Discepolo: mentre che nel eleggerlo, egli volse, che scapitasse appresso del mondo il concetto del suo diuino sapere: come, che molti douessero formar concetto d'ignoranza nel suo intendimento nello scegliere per Apostolo vn huomo così tristo: purche non venisse à screditare l'opinione, che desideraua hauessero tutti gl'huomini della sua ineffabile carità: *Quanta moralitas Christi Domini, qui maluit periclitari apud nos, iudicium, quam affectum*, dice Ambrogio. Pensino gl'huomini ciò, che à loro piace: dicano quel, che gli viene à grado in ordine al mio sapere; purche mantengano intiero il credito della mia affettione verso di Giuda. Christiani intendete: parlo sempre con le necessarie cautelle: piacesse à Dio, che non si ritrouassero nel Christiane-

Ps. 42. n. 3
Amb. ibi

Amb. li. 5. in Lucã c. 6.

Christo elesse, che scapitasse appresso del Mondo più tosto il concetto del suo sapere che scemasse appresso gl'huomini i concetto dell'affetto, ch'egli portaua à Giuda

stiane-

ſtianeſimo, e nell'ordine Gerarchico di S. Chieſa Prelati, i quali con la loro vita poco eſemplare non daſſero occaſione à molti di mormorare della Prouidenza del Cielo, e dell'infinito ſapere diuino, nell'hauergli condotti alle prime cathedre, & alle prime ſedi; e nell hauergli coſtituiti ſuoi Plenipotentarij in terra. Piaceſſe à Dio (diceuo) che Prelati di sì fatta ſorte, non ſi ritrouaſſero ſotto del Cielo, come di fatto, non mi coſtando in contrario: voglio credere non ſe ne trouino. Mà quando pure foſſe trà Prelati di Santa Chieſa qualche ſacrilego imitatore di Giuda, il quale ò per ingordigia d'intereſſe, ò per altro humano, e vitioſo riſpetto, facendo d'ogni herba faſcio, mancaſſe eſſentialmente al debito del ſuo offitio, all'obbligo della ſua carica: io direi, che queſto ſarebbe vn prodigio della carità del noſtro Dio; il quale poco premendo nella riputatione del ſuo ſapere, preme aſſaiſſimo, nel concetto della ſua bontà, e nel credito, nel quale vorrebbe, che appreſſo de gl'huomini foſſe tenuto il ſuo amore.

Amor di Chriſto càpeggia nel la malitia de cattiui.

XIV. Mà ſe volete, ch'io filoſofando diuerſamente m'apigli in queſto caſo al parere, & al ſentimento di S. Paſcaſio, dirò, che ſi come nella elettione de gl'Apoſtoli gl'vndeci furono i buoni, & i Santi imitatori del ſuo maeſtro: & vno, il ſcelerato, e triſto traditore del ſuo Signore; e nondimeno tutti indifferentemente creati Apoſtoli: così al preſente ancora nella Chieſa vengono eletti Prelati, de quali altri ſono buoni, & altri triſti: non ardirei cotanto, ſe il Santo ſopracitato non mi ſuggeriſſe le parole: *ſimili modo in Eccleſia nunc eliguntur* gl'vni acciò prouati nel crociuolo de trauagli di queſta miſera vita, paſſando per acqua, e per fuogo: ſofferendo di buon cuore i diſaggi, che vanno anneſſi al miniſtero; giungano per queſta ſtrada alle corone del Paradiſo: *Alij quidem vt probentur, & probati perueniant ad coronam*: gl'altri acciò riuſciſcano d'iſtromento, e di materia di merito à buoni, e diſciplinati fratelli: de quali ſeruendoſi per male oprare il Diauolo; vengono con ragione addimandati dal'Apoſtolo falſi germani, e miniſtri traditori di quel celeſte Maeſtro, che con la ſua Santiſſima vita, ſi fece norma, & eſemplare di viuere à tutti i Prelati: *Alij verò, vt probent alios, in quibus operatur diabolus quaſi in filios diffidentiæ; qui, & falſi fratres ab Apoſtolo nominantur*: Mà che? inſcrutabile abiſſo de giudicij diuini? dice Paſcaſio: come miſericordioſamente quelli ſi ſalueranno con Pietro, e con

Iddio permette, che nella Chieſa ſi trouino due ſorti di Prelati, e perche.

D. Paſc.

gl'-

gl'altri Apostoli, e Santi Prelati della Catholica Chiesa: così questi doppo di hauere esercitato gl'eletti; all'eterne fiamme veranno condannati, per far compagnia à Satanasso insieme con Giuda, e gl'altri Ministri, i quali peruersamente hauranno esercitato l'Ecclesiastico ministero: *Alij quidem vt saluentur: illi iusto iudicio in massa perditionis derelicti, eo quod nec prædestinati ad vitam; non quod præscribantur, ne aliter possint esse quam mali; sed præsciuntur, quales iam, cum nec dum sint, vtrique futuri sint.*

XV. Mà, è tempo hormai, che andiamo pian piano raccogliendo le vele del dire: e che auicinandosi al fine di questo rincresceuole Ragionamento, per memoria perenne, e per continouo ricordo dalla elettione di Giuda procuriamo cauare qualche più preciso, e più particolar documento. Cauiamo il primo dall'Angelico S. Tomaso, il quale con il suo illuminatissimo spirito; speculando la disgratia, la infelicità, e la miseria di Giuda, giunse à penetrare; che pretese Christo d'insegnare à Prelati, che per la dignità dello stato, non resta l'huomo santificato: mà per giungere all'alte cime della santità, è necessario v'ascenda con le scale dell'opre buone. *Vt daret documentum*; sono parole dell'Angelico. *Vt daret documentum, quod dignitas status non santificat hominem.* Christiani, stampiamoci questa sentenza di Tomaso Angelico à caratteri indelebili sul pergameno del cuore: *Dignitas status non santificat hominem*: Il Discepolato di Christo, l'Apostolato del Saluatore, la Vicaria podestà confertagli di suscitare i morti, di consolare i viui, di comandare à demonij, di farsi seruire à gl'elementi, non bastò per tenere Giuda in piedi, e per preseruarlo dalla caduta: per sostenersi, e per non cadere faceua di mestieri, ch'egli caminasse co' piedi della virtù: si appoggiasse al bastone della disciplina; mettesse i piedi sù le vestigia del Redentore: ne si lasciasse rapire dall'auaritia à tenere dietro alle pedate di Lucifero, e de suoi seguaci. Si che *dignitas status non santificat hominem*. Si che l'hauere la felicità in ascendente, la gloria in mezzo del Cielo, la fortuna in esaltatione; e tutte le dodici case celesti congiunte all'ingrandimento di vn Prelato, non bastano per santificarlo, e renderlo accetto al suo Signore, e quando questo tale fosse stato accolto alla luce di questa vita, trà le danze de pianeti, e trà le feste delle stelle concordemente vnite à portarlo alle supreme grandezze: quando si aueraßero le false predit-

D. Th. in c. 10. Math.

La dignità dello stato non santifica l'huomo.

tioni de gl'Astrologi: hauessero effetto i sogni, e le fantasie de Matematici, ad ogni maniera haurebbe occasione di stare con l'occhio al pennello; perche: *dignitas status non santificat hominem*; e l'altezza mena seco paura, e le più grandi alture hanno più profondo il precipitio. Sì che, quando bene vn Prelato passasse il golfo delle fortune, e delle borasche della Corte, con tutti i venti intauolati per poppa; & approdasse al porto desiderato della sospirata grandezza: oue non arriuassero à molestarlo i nembi delle trauersie, le tempeste delle noie, le procelle de gl'infortunij: tutto che vn Prelato alzasse la cima della sua fortuna, più dell'Olimpo, che fronteggia le stelle, e si lascia à piedi le nubi: tutto che fosse il suo sereno senza nuuole: senza spine le rose delle sue delicie: i giubili del suo cuore senza amarezza di noiosi pensieri: i quali però non vanno mai scompagnati, da chi conoscendo quanto sia grande la salma del gouerno, che hà sù le spalle, non può esser libero da molte cure: In somma, quando che vn Prelato per essere il Beniamino di chi può, ciò che vuole; hauesse vna Corte così opulenta, che la douitie tenesse le chiaui de suoi tesori: la satietà imbandisse le tauole de suoi gusti, e le teste de più grandi seruissero finalmente di sgabello à suoi piedi, per seruire à suoi ingrandimenti, come la base serue ad inalzare la statua: ad ogni maniera, io se non potessi parlare al cuore, procurarei di far giugnere: toccando à me all'orecchio di questo tale, perche indi forse gli passarebbe al cuore, che: *dignitas status non santificat hominem*; che altro ci vuole per diuenir Santo: altro ci vuole per essere insieme con gl'Apostoli, & altri Prelati messi nel rollo, e nel catalogo de buoni, e fedeli dispensatori del Padre di famiglia Iddio.

Grandezze de Prelati non vagliono per fargli Santi.

XVI. Mà, non è degna di minor riflesso la consideratione, che Ruperto, & altri Santi van ricauando dalla caduta di Giuda; e questa consideratione seruirà à Prelati, che ne terrano memoria di vtilissimo documento. *Quare*: dice Ruperto, parlando dell'assuntione di Giuda all'Apostolato; *quare Dominus talem ad discipulatum, verum etiam ad Apostolatum admisit? numquid nesciuit?* Sì lo sapeua, dice Ruperto, e noi diffusamente l'habbiamo prouato di sopra: mà, se doppo hauere somministrati à Giuda tutti gli aiuti necessarij per mantenersi, permise la sua caduta; fù per dare trà gl'altri questo ammaestramento à tutti noi; mà più precisamente a' successori de

Rup. l. 8. in Math. e indegloria, & honore filij hominis.

gl'Apostoli, che sono i Vescoui, & i Prelati: che non s'insuperbiscano, e non presumano per l'eminenza dello stato, perche con essere solleuati, sono più vicini à cadere; e tanto più rouinosa sarebbe la caduta, quanto più alta, e più sublime fù la salita: *Vt illi, quos Deus ad gratiam elegit, non præsumant de statu; sed timeant de rouina: videntes Iudam, & alios cecidisse*. Questo filiale, e santo timore, ingombraua il petto di Agostino, all'ora, che riflettendo sopra le cadute miserabili de più grandi personaggi della terra, e del Cielo: e considerando, che dalla casa di Abramo fù discacciato il figlio Ismaele: che de figli del Patriarca Isaac; se Giacob fù amato da Dio, fù da lui odiato Esau, che nella fameglia del Santo Vecchio Giacob, vn figlio fù ardito di contaminare con incesto il letto del Padre; e l'altro non si vergognò d'abusarsi con mali portamenti della sua mansuetudine, e della sua benigna natura: che nella scuola di Christo fece pessima riuscita vn Giuda, tutto che sotto la disciplina del gran Maestro Iddio: e che finalmente anche dal Cielo cadettero, con irreparabile rouina gl'Angeli: timoroso di quanto à se stesso, & à suoi potesse soprastare di pericolo, e d'infortunio: andaua spesse fiate dicendo trà se, e lo scriueua agl'amici. *Quantumlibet enim vigilet disciplina domus meæ, homo sum, & inter homines viuo, nec mihi arrogare audeo, vt domus mea melior sit, quam domus Abrahæ, vbi dictum est: eijce ancillam, & filium eius: aut melior sit quam domus Iacob, cui de duobus geminis dictum est: Iacob dilexi, Esau autem odio habui: aut melior sit, quam domus ipsius Iacob, vbi lectum Patris filius incestauit, cuius alter filius, contra Patris tam sanctam mansuetudinem rebellauit: aut melior, quam cohabitatio ipsius Christi, in qua vndecim boni, perfidum, & furem Iudam tolerauerunt: aut melior sit postremò, quam Cælum, vbi Angeli ceciderunt*. Ed in vero, dice allo stesso proposito, il Sommo Pontefice Gregorio; le cadute de Predecessori, sono permesse da Iddio, perche i posteri, che ad essi succedono nelle cariche, e negl'officij, imparino la maniera di non cadere, & à tutto potere, procurino di stare in piedi: *Et fortasse, idcirco reprobus Rex eligitur, vt electus successor eius Rex Dauid in eo cognosceret, quid cauere debuisset*: e solleuandosi Gregorio dalla terra al Cielo, parlando di Lucifero dice così. *Sic nimirum, & de illa Angelorum*

Chi si ritroua in posto di più alta dignità, hà occasione di temere per la vicinanza di più profondo precipitio.

D. Aug. ep. 157.

Cadute de Predecessori seruano per cautella le attioni de posteri.

Greg. l. 4 i Reg. c. 1.

curia legimus; quia de Apostata primo Angelo scribitur Ipse est principiũ viarum Dei: Iob.40. *sed quia qui ante omnia conditus est, super superbiam cecidit; & in eius ruina, Sancti Angeli didicerũt, qua virtute stare potuisse.t*

XVII. Ne voglio tacere, perche forse non sarà discaro a Prelati vn sentimento di Rabbano, il quale vuole, che Christo lasciasse scorrere nella fossa del tradimento l'Apostolo Giuda, per istruttione, & ammaestramento di quelli, i quali hauendo ò per se stessi, ò per altri, con santo fine condotto alcuno à qualche dignità, & à qualche grado: in vece di riceuerne attestati di ricognitione, ne sono pagati con la moneta d'ingratitudine: *Voluit ab Apostolo suo tradi, vt tu à socio proditus, moderate feras tuum errasse indicium, & perijsse beneficium.* Oh, che graue cordoglio arreca ad vn'animo nobile il vedere ricõpensati i suoi benefcij con maleficij: le sue officiose dimostranze con termini d'vna villana riconoscenza: non si può à pieno ridire, e non si può sofficientemente spiegare la pena di vn'animo tale. Che io habbia con beneficenza sì grande attestato il mio affetto à costui: che per condurlo à quel grado, nel quale si ritroua: per fare che conseguisse il suo intento, io habbia vsata tanta, e tale diligenza: ch'io gli habbia procurato il fauor del tale: ch'io mi sia obbligato al quale, poco sarebbe; se almeno non riconoscendolo, volesse conoscere il beneficio. Certo, che non mi sarebbe caduto giamai vn tal concetto nell'animo: non mi sarebbe passato per la imaginatione cotal pensiere; ne haurei potuto persuadermi, che con maniere sì ingrate, con officij sì discortesi, egli hauesse corrisposto all'effettiuo mio affetto, alla mia affettuosa affettione. Mà manco male, che non hauesse scortesemente cotanto incontrato i miei desiderij, le mie necessità, i miei bisogni il peggio è, che hauendogli depositato il segreto del mio cuore; fidato i consigli dell'animo mio: apertogli francamente l'errario de miei pensieri, per valermi della sua condotta ne ragioneuoli miei interessi, hà macchiata d'infedeltà la sua parola: hà tradito la fede, che mi doueua; e doue con il suo appoggio mi pensauo di hauere stabilite le mie fortune: trouo, che la sua perfidia non solo hà dato l'vltimo crollo alle mie speranze: mà hà seruito à miei contrarij di mezzo per farmi precipitare nella fossa di non imaginate disgratie, di non imaginabili persecutioni. Hora per togliere di mezzo l'occasione di questa, da te forse stimata ragioneuolissima doglienza, permise Christo il tradimento dl Giuda: *Vt*

Ingratitudine quanto spiaccia ad vn'animo nobile.

Rabb. hic.

Con l'esempio di Christo tradito da Giuda suo discepolo, e suo Apostolo, deue chi mala ricompensa riceue da suoi trauagli tollerar moderatamente l'altrui ingratitudine.

ab amico tuo, vel à socio traditus, vel proditus, moderate feras, tuum errasse iudicium, & periisse beneficium.

XVIII. Mà, non voglio lasciare cotanto amareggiato il palato à Prelati miei riueritissimi Signori: Osserua Ruberto Abbate, e certo con mia grandissima compiacenza, che la caduta di Giuda, fù permessa: *Ad consolationem nostri, ob consolationem Ecclesiæ futuræ, vel eorum maxime, qui Ecclesijs præsunt, vt cum eis aliquis perierit, respondeant derogantibus, dicant insultantibus, ne miremini, & Christo accidit.* Consolateui, sagri Prelati: *consolamini, consolamini dicit Deus vester:* consolateui, quando hauendo vsate tuttele diligenze per voi possibili, per assegnare vn buon Curato ad vna cura, vn Zelante Abbate ad vna Badia, vn vigilante Guardiano ad vn Monistero, od'vn Prelato più grande ad vna carica maggiore: cõsolateui, ritorno à dire, se nõ riesce quello v'imaginaste se non corrisponde alla vostra espettatione, e rispondete à chi curioso vi ricercasse, ò maligno vi detraesse: *ne miremini, & Christo accidit:* il quale altresì hebbe per Apostolo vn'Apostata: *Ad consolationem nostri, ob consolationem Ecclesiæ futuræ, vel eorum maxime, qui Ecclesijs præsunt, vt cum eis aliquis perierit, respondeant derogantibus, dicant insultantibus, ne miremini, & Christo accidit.* Questo era riflesso, che faceua Girolamo, sù la caduta del scelerato Sabiniano, il quale da vn Santo Vescouo promosso à gl'ordini Sagri haueua imbrattato con succide attioni la dignità di quel grado. *Non mirum:* dice Gerolamo: *quamuis Sanctum hominem, tamen in homine deligendo falli potuisse; cum & Deum pœniteat, quod Saul in Regem vnxerit, & in duodecim Apostolis Iudas sit proditor repertus:* E qual marauiglia, che il giuditio d'vn'huomo, quantunque giusto erri, e vada fallito nella elettione di vn tristo; quando, che riprouando, e dannando Dio l'attioni di Saule, per mostrarne spiacimento, disse d'essersi pentito di hauerlo eletto per Rè del suo popolo, e per Prencipe d'Israele: e quando ancora nel suo Colleggio ammise vn Giuda: il quale non corrispondendo alla gratia della vocatione, cambiò la dignità di Apostolo, nel titolo infame di Traditore. Si sì, dunque consolateui sagri Prelati, quando nelle vostre prouisioni, nelle vostre elettioni, premãdate però prima le douute cautele, i necessarij riguardi, v'incontrasse di non cogliere nel bianco, e di non prendere aggiustatamente la mira, perche potete rispõ-

Rup. Abbat. lib. 8. in Math. c. 10. de glor. & hon. filij Dei.

Caduta di Giuda permessa per consolatione di chi con buõ fine elegge persona di catiua riuscita.

Hieron. ep. 48. ad Sabin.

Prelati si deuono consolare quando adoprate le necessarie diligenze vedono, che i sudditi non si approfittano de loro ammaestramenti.

dere à gl'ignoranti interrogati,& a critici dettrattori: *Ne mire-mini,& Christo accidit*. E tãto più douete cõsolarui,quando non hauendo perdonato à fatica, non risparmiato trauaglio per cooperare alla salute dell'anime tanto desiderata da Christo, qualche sgratiata pecorella andasse volontariamente à mettersi nelle fauci del lupo infernale, senza volere ritrarre il piede dello suiatare sentiere per gridi, per richiami, per ammonitioni, ò per altro più opportuno prouedimento: perche: *Ad consolationem nostri, ob consolationem Ecclesiæ futuræ*: ci lasciò nel Vangelo per consolarci,la pessima riuscita di Giuda.

Se bene il Prelato fallisse come huomo nelle sue dispositioni non per questo deue tralasciare a fare il suo debito.

XIX. Ne,come scriue Gregorio,quando pure come huomini fallissimo nelle dispositioni delle regolari,& Ecclesiastiche facende,habbiamo per questo da scorarci,ò da pretermetterle, mà più tosto proseguirle corragiosamente,doppo di hauerle caldamente raccommandate à quel Dio, la Prouidenza del quale, non può inciampare nell'ignoranza. *Quia, etsi vt homines indispondis Sanctæ Ecclesiæ negotijs falli possunt,ipsæ tamen Ecclesiasticæ dispositiones deserendæ non sunt*. Dunque, per mettere fine à questa rincresceuole matteria, à questo più troppo disteso Ragionamento. Si ricordino i Prelati, che la sublimità dello Stato non soleua l'huomo alla Santità; e che al culmine della perfettione,non si và per la scala delle grandezze,e degl'honori mondani,mà si ascende con i gradini dell'opere virtuose,e delle Sante operationi. Temano, perche se vn Giuda precipitò dal posto solleuato della dignità Apostolica, nel baratro della dannatione: essi ancora soggiacciono alle cadute, le quali sarebbero altretanto più miserabili, quanto più cospicuo fosse il posto,dal quale precipitassero.Non si scordino per alcun tempo,che come disse quel Santo: *Nec fallere, nec falli potest Deus noster*: e che internandosi col diuino sguardo, nel profondo de nostri cuori, chiaramente vede tutti i più segreti recessi, e tutto quello, ch'in essi si appiata, e si nasconde. Non pensino di poterlo ingannare, perche è impossibile: amino la sua bontà, che ben lo deuono: ammirino la sua Prouidenza; ch'ella è ammirabile: temano la sua giustitia, ch'ella è seuera: sperino nelle sue misericordie, che ben lo ponno: *Deus ergo, qui diues est in misericordia*: conceda à ciascheduno la gratia in questa vita per concederle à suo tempo la gloria nell'altro. Amen.

Greg.li. 1. Reg.

RAGIONAMENTO VII.

Della Idoneità de Prelati eletti da Dio.

ARGOMENTO.

Iddio elegendo persona alcuna à carichi, & à gradi, le concede ancora la idoneità necessaria per essercitargli. Mà si restringe la materia, alle Prelature Ecclesiastiche.

Come che niuno sia per se stesso, habile à dire, à pensare, & ad operare cosa buona, i miracoli, che nella primitiua Chiesa operorno gl'Apostoli, gl'operono non per virtù propria, mà per virtù della Diuina gratia concessa loro, quale spiccò maggiormente nell'hauere operato con sì vili stromenti cose sì grandi.

Iddio solo può dare l'habilità per la degna amministratione delle dignità spirituali, e sarebbe pazzia, e cosa deplorabile, che chi non è mai stato Discepolo, volesse farsi Maestro, e Dottore. E pure alle volte: oue le pietre pretiose, & altre merci di valuta non si trouano, che in paesi particolari: i Prelati della Chiesa si trouano da tutti i tempi, & in tutti i luoghi.

Monarchi del mondo ponno sollevare il fauorito sopra la sfera della propria capacità; mà non però dargli i talenti necessarij per essa: e ciò, che in somigliante proposito scriuesse Gregorio il grande à Teotista sorella di Mauritio Imperatore.

Consiglio, Prudenza, Giustitia, e Fortezza virtù necessarie à Regitori dell'anime, e tutte concesse da Iddio à quelli, ch'egli chiama al gouerno.

Mosè quantunque per se stesso inhabile, fù dalla diuina gratia solleuato à cotanta altezza, che non solo fù idoneo per la carica impostagli; mà qual'altro Dio fù temuto dal Rè, tremato da gl'elementi, vbbidito dalla natura, e seruito da suo fratello nel carico di Profeta.

Che Iddio faccia idonei quelli, ch'egli elegge, si proua con gl'esempij di Geremia, eletto in età fanciulesca à spiantare Regni

ruinare Città, trasferire Principati, piantare Imperij: di Amos chiamato dalla pastura delle capre al gouerno dell'anime, & all'officio di Profeta: di Saule sublimato al regno nell'atto di cercare l'asine del Padre, il quale non tantosto fù vnto per dispositione diuina da Samuele, che subito trasformato in vn'altr'huomo, riceuette vn cuore grande, magnanimo, e tutto regio, e di più anche fù honorato col dono di profetia.

Apostoli quai marauiglie operassero, cambiati che furono di terreni in celesti dalla diuina gratia, la quale largamente ancora; anzi quasi nel medesimo grado, fù compartita ad altri Vescoui, e Dottori, come Basilio, Gregorio il Teologo, Gio: Boccadoro, & altri, & à nostri tempi al Santissimo Carlo Borromeo, le di cui fatighe si commendano, e si lodano le virtù.

Si pondera per vltimo la elettione di S. Matteo all'Apostolato; si toccano alcune considerationi particolari; e si conclude che la grandezza dell'opere diuine, non si deue misurare con la canna dell'human sapere.

Ipse quosdam quidem dedit Apostolos, alios Pastores, & Doctores ad opus ministerij, ad consummationem Sanctorum. Ephes. 4.

IL trasformare le volubili arene in saldissime rocce, & in durissimi sassi, non si concede ad humana, ò à creata virtù; perche questo è vn officio della sola diuina onnipotenza. Quell'anime grandi, e que' spiriti Apostolici, sopra de quali, come sopra altretante pietre fondamentali fù inalzata dal diuino Architetto la miracolosa struttura, e la fabrica stupendissima di S. Chiesa, rassomigliar si poteuano à quelle minute arene, le quali sbalzate ad ogni soffio, e solleuate per l'aria, diuentano giuoco dell'aure, scherzo de venti, ludibrio delle tempeste; perche se vi: icordate, alle interrogationi d'vna fanciulla sboccò Pietro in esecrande bestemmie: Tomaso ne naufragi di sangue del suo Signore, miseramente naufragò nella fede: i due discepoli, che viaggiauano in Emaus, nello scoglio dell'incredulità, e della diffidenza fecero inciampo; e gl'altri tutti sentendo gl'Aquiloni borascosi della passione, cambiarono le vele, e voltorono la poppa, e le spalle à quell'amato Maestro, per amore del quale vantauansi poche hore prima, di volere incontrare intre-

pidamente

pidamẽte la morte, mà quãdo queste minute, e poco stabili arene per pietre quadrate, & angolari furono collocate, e riposte ne fondamenti, e ne cantoni di quel nouello edificio; all'ora fù veduta la pusillanimità far fronte alla fortezza, & al corraggio; perche diuidendosi l'ampiezza dell'Vniuerso, si proposero la conuersione di tutte le genti; e non che cedessero alle persuasioni, & alle minacce de Tiranni, festeggiauano trà tormenti, e si partiuano lieti, e contenti da Tribunali, per essere fatti degni di tollerare tormenti, e di soffrire contumelie, per il nome di quel Gesù; che poco prima timorosi di morire, haueuano abbandonato in potere delle furie infernali de suoi nimici. Mà chi rese facondi gl'Idioti, à segno, che potessero confondere i più eloquenti, e più rinomati Oratori? chi fece, che i Tiranni cedessero alla virtù di dodici poueri, & abietti Pescatori? e chi à persone di poco animo, e di niun cuore, diede tanto coraggio, che con le bandiere d'vna Croce sottomettessero all'Impero del Crocifisso le vaste Prouincie del Gentilesimo? ah certo, che tante marauiglie furono operate dalla gratia elettiua di quel Dio, il quale: *bona faciens amando: Ipsos dedit Apostolos, Pastores, & Doctores ad opus ministerij, ad consummationem Sanctorum*: Quella liberalità, che ne principij della nascente Chiesa vsò con gl'Apostoli, vsa in ogni tempo con tutti quelli, i quali da lui sono eletti à qualche carica, & à qualche grado, dando loro l'idoneità necessaria, per il ministero, al quale gli elegge; e questo ristringendo la materia à gradi Ecclesiastici, noi prouaremo nel presente Ragionamento.

II. Quanti, e quali siano i requisiti per degnamente amministrare la Prelatura, massime quando ad essa vada congiunta la dignità Episcopale; diffusamente si mostra in tutto questo volume: quindi, senza rittoccarli, ò annouerarli al presente, chi non è del tutto ignorante della disciplina, e delle fontioni de Vescoui, e de Prelati, conoscerà chiaramente non essere per se stesso sufficiente alcuno ad esercitare vn tanto officio, & vn tanto grado. Percio scriuendo l'Apostolo S. Paolo alla Chiesa di Corinto, le fà sapere, che: *non sumus sufficientes cogitare aliquid à nobis, quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est. Qui idoneos nos fecit Ministros noui Testamenti*: e volea dire, come spiega diffusamente il Caetano: Vi faccio sapere ò Corinthiani, che noi per noi medesimi, e col nostro potere, non che siamo sufficienti à conuertire il mondo, & à mouer guerrà

2. ad Cor. c. 3. nu. 5

Niuno è per se stesso sufficiente al grande officio della Prelatura

con la distruttione dell'Idolatria al Gentilesimo, & all'Inferno; & à piantare ne templi de gl'Idoli le insegne della Croce, & il Vessillo del nostro Christo: ne meno bastiamo à pensare, à dire, ò ad operare cos'alcuna benche leggiera; mà tutta la nostra sufficienza, e tutta la nostra virtù, tanto ne pensieri, quanto nelle parole, e nell'opere prouiene dalla motione, e dalla gratia di quel Dio, dal quale, come da fontana originaria scaturisce, e deriua ogni bene, e senza del quale, sariamo ripieni di tutti i mali. Egli con la sua gratia ne hà fatti degni, & efficaci ministri del suo Vangelo: dandoci quelle doti, e compartendosi que' talenti, che sono bisogneuoli, per degnamente esercitare vn così sublime, & alto ministero. Perciò, se per auuentura illuminiamo i ciechi: se diamo l'vdito à sordi: se rompiamo lo scilinguagnolo à mutoli: se diamo piè di ceruo à zoppi: se con l'ombra de nostri corpi risaniamo gl'infermi: se intoniamo in varie lingue, la dottrina euangelica per tutto il Mondo: E se operiamo altri più celebri, e più famosi miracoli, tutto à noi prouiene da quel Dio, che: *idoneos nos fecit ministros noui testamenti*; che per altro: *Non sumus sufficientes cogitare aliquid à nobis quasi ex nobis; sed sufficientia nostra ex Deo est, Non sumus sufficientes cogitare*: dice in questo luogo il Cartusiano: *Et per consequens, nec dicere, nec facere possumus aliquid à nobis, idest propria virtute: sed sufficientia nostra; hoc est virtus, & efficacia cogitandi, loquendi, & operandi, ex Deo est, idest ex motione, & gratia Dei, à quo est omne datũ optimum donum perfectum: propter quod ait Saluator. Sine me nihil potestis facere. Qui idoneos nos fecit ministros noui testamẽti, idest efficaces, & dignos Prædicatores Euãgelicæ legis, non litteræ, sed Spiritu idest illustratione Spiritus Sãcti; à quo vitam, & sapientiam nos ad tantum officium dignificantem accepimus*: Spicando in questo, come dice Giouanni Vescouo Monopolitano, vi è più la virtù del Verbo incarnato, nel vincere il Mondo, gl'Idoli, & il Demonio, col mezzo di dodeci poueri, ignoranti, deboli, vili, e scalzi pescatorelli; de quali quanto furono gli stromenti più deboli, le forze minori, le lingue più rozze, altretanto fù la vittoria più celebre, più glorioso il trionfo: *Voluit etiam Dominus, vt mirabilem conuersionem Orbis, homines piscatores, Idiotæ, ignobiles, & vulgares efficerent, & fœlicissimum bellum contra mundum, & mondanos homines, duodecim*

Gl' Apostoli non operauano i pericoli per virtù propria, mà per virtù della gratia diuina, che gl' haueua eletti all'Apostolato.

Carthus. in hunc locũ Pauli.

Ioa: 15. num. 5.

Virtù diuina quanto campeggi nella conuersione del Mondo fatta per mezzo di sì poco stimata quali erano gl'Apostoli.

Io. Episc. Monop. T. 5. in conc. 5. and. Ap.

homi-

homines inermes, simplici induti tunica, sine calceamentis nudi gererent, deorum cultum abdicarent, & Iesum Crucifixum verum Deum confiterentur.

III. Iddio dunque solo concede, e può concedere l'idoneità, e l'habilità per impieghi così importanti: per questo, chi, per se stesso senza merito, s'intrude nelle Prelature, e nelle dignità della Chiesa, non essendoui da Dio chiamato, deue temere di mancare à mezzo il corso: di sdrucciolare nel più bello della carriera, con rouina anche irreparabile della Chiesa di Dio; perche: *Si cæcus cæco ducatum præstet, ambo in foueam cadunt*. Chi è cieco non può guidare altri, che non scorgono lume; chi non sà per se stesso è temerità, che si esibisca ad insegnare altrui, e chi non è mai stato discepolo è pazzia, che voglia farsi maestro. Nò, nò, non s'intruda alcuno per se medesimo à questi gradi; e chi dal Cielo hà sortito priuileggio di chiamare, & eleggere alle cathedre, & à gouerni ecclesiastici, non permetta, che huomini indegni siano assunti alle dignità, & alle Prelature, perche sarebbe cosa compassioneuole, e degna di amaro pianto, il vedere fatti Dottori de' popoli quelli, che giamai studiorono in libro alcuno, le regole del Christiano gouerno: e sarebbe troppo ridicolo, e troppo lagrimeuole spettacolo, vedere alcuni hoggi nelle squadre armate, domani trà pacifici chori de Sacerdoti: hoggi con la spada in pugno, domani co'l Pastorale alla mano: hoggi co'l Cimiero in testa, domani con la Mitra in capo: hoggi Capitano d'vn Esercito, domani Prelato di vna Metropoli: & in simil caso si potrebbono rinouare le doglienze del Nazianzeno, il quale si querelaua ne' suoi tempi: che oue le pietre, e le gioie pretiose: i caualli di pezza, & i corrieri di razza, & altre apprezzabili droghe, e mercatanzie, perche non si trouano in tutti i luoghi, da contrade peregrine, e lontane con molta fatiga si conducono: i Prelati della Chiesa con incredibile facilità, si fanno nascere in tutti i tempi, & in tutti i luoghi. *Qui fit, vt magni quidem pretij gemmæ, difficulter conquiri possint, & non cuiusuis terræ loci sit aromata ferre, vt equorum item malorum magna sit copia, cum generosos tantum domos supletum alant; Antistes verò facili momento reperiatur, qui nihil antea præstiterit, & nouitius ad dignitatem accedat? ò subitam morum mutationem. Res diuina, modò sunt iactus alearum, cuborumque*: Si che ripiglio di

Margin notes:

Iddio solo dona l'habilità per i carichi Ecclesiastichi.

Mat. 15. n. 14.

Sarebbe cosa degna di pianto, che fossero fatti Maestri de popoli quelli, che non sono mai stati discepoli.

Pietre pretiose, & altre cose di valuta si trouono in pochi luoghi, & i Vescoui, & i Prelati in tutti i luoghi, e da tutti i tempi.

Gregor. Naz. lib. eyg. Car

nouo; non deue alcuno per se stesso andare in busca delle Prelature, e ne deuono essere tenuti da lungi, gl'immeriteuoli, mà chi viene da Dio eletto, e come Aaron chiamato al Sacerdotio, non si sgomenti in conto alcuno; perche dà sempre Iddio la idoneità necessaria per degnamente essercitare quei ministeri, à quali elegge. Dottrina dell'Angelico S. Tomaso: *Quos Deus ad aliquid eligit, ita præparat, & disponit, vt ad illud, ad quod eliguntur inueniantur idonei*: Il quale altresì comentando quelle parole dell'Apostolo: *Idoneos nos fecit Ministros noui testamenti*. Non solo, dice, Iddio chiama quel, che più gli piace de gl'huomini à questo, ed'à quel ministero mà oltre di ciò, gli concede quelle qualità, che sono necessarie al grado, à cui lo elegge, perche è proprio della diuina munificenza, concedere à ciascheduna cosa ciò, che le fà di mestiere, per conseguire la perfettione della propria natura. Là doue à quelli, che da lui sono stati chiamati al ministero euangelico dell'Apostolato, hà fatto dono altresì della idoneità necessaria: volendo, che in questo siano simili à gl'Angeli da lui eletti per suoi Ministri; *Non solum facit nos Ministros, sed idoneos. Deus enim cuilibet rei dat ea, per quæ possit consequi perfectionem suæ naturæ. Vnde quia Deus constituit Ministros noui testamenti, dedit eis idoneitatem ad hoc officium exercendum; & in hoc tenemus locum Angelorum; vt per Psalmistam; Qui facit Angelos suos Spiritus, & Ministros suos:* Nel sentimento del quale concorre medesimamente Grisostomo, e con queste precise parole vi si sottoscriue: se forse meglio non fosse il dire, che à gl'aurei sensi della Boccadoro accommodasse l'Angelico la sua Dottrina. Le parole di Grisostomo sono queste: *Idoneos nos fecit Ministros noui testamenti. Fecit, vt hoc præstare possimus, eique muneri gerendo efficeremur accomodi.*

Quelli che sono da Dio chiamati alle Prelature non si sgomentino perche Iddio gli darà l'habilità necessaria.

D.Tom 3. p. q. 27. art. 4.

D.Tom 2. ad Corint. 3. lect. 2.

Ps. 103 n. 4.

Chriso. in locu Pau. prefatum.

IV. Gl'Imperadori, & i Monarchi del mondo ponno bensì sublimare souerchiamente, e solleuare sopra la sfera della propria capacità vn fauorito; mà con tutta la pienezza dell'auttorità, e della potenza, non ponno communicare ad vn tale quella idoneità, & habilità, che gli manca: perche, per cagione di esempio, se ad vn codardo danno il maneggio dell'armi, e la direttione de gl'esserciti, potrà bensì colui addimandarsi Capitano, ò Generale del tale, ò del tale Prencipe; mà non sarà però, che da questa denominatione venga à sbandirsi dal suo petto, e dalle sue attioni

I Monarchi del mondo ponno solleuare il fauorito oltre la sfera della sua capacità, ma non gli ponno dare l'habilità necessaria.

la

la codardia: e che sia giamai vn forte, e strenuo Condottiere di bellicose militie, e di falangi armate. Per questo il Santo Pontefice Gregorio: la libertà della cui lingua, e l'eloquenza della cui penna non poteua essere imprigionata, ò rintuzzata da veruna legge humana, ò positiuo decreto, per essere Capo supremo della Chiesa, e Vicario di Christo in terra: hauendo inteso, che Mauritio Imperadore haueua ordinato, che vn'homicciuolo dell'infima plebe, e di bassissima conditione fosse inalzato ad vn grado, di cui era assolutamente immeriteuole; scriuendo à Teotista sorella di Cesare con questo gratioso, e piccantissimo dire, mostrò burlarsi d'vna sì fatta elettione: *Ecce Serenissimus Dominus Imperator, fieri Simiam Leonem iubet. Et quidem prouisione illius, vocari Leo potest, fieri autem Leo non potest.* Il Serenissimo Imperadore vostro fratello, Altezza Imperiale, comanda, che vna Simia ridicolosa, scherno de fanciulli, e passatempo de gl'otiosi, si conuerta in vn generoso Leone, terrore delle selue, e spauento de cuori anche più intrepidi; mà con questa sua ordinatione, otterrà egli bensì, che dagl'adulatori, e da sudditi, quella Simia burliera, e ridicola s'addimandi Leone; mà che diuenti vn Leone di fatto, non è possibile ch'egli l'ottenga giamai. Hora se i Principi, i quali ponno bensì dare il carico, mà non il merito: conferire l officio, mà non concedere l idoneità: promouere al grado, mà non solleuare alla prudenza, & al senno: sublimando alcuno à qualche honore, vogliono le leggi, che non sia lecito biasmare vna tale prouisione, condennando di peccato di sacrilegio, chi hauesse ardimento di ragionare in contrario: Come non dourà stimarsi empio, e sacrilego colui, il quale osasse con prosontuosa temerità di affermare, che Iddio nell'eleggere le persone alle dignità della sua Chiesa, non gli conferisca tutto il necessario per lodeuolmente essercitarla. Sarebbe questa vna horrenda bestemmia, e meritamente dourebbe il bestemmiatore purgare il suo peccato con le fiamme di quel fuoco, che acceso dal soffio della giustitia d'vn Dio Onnipotente, non si può estinguere per tempo alcuno.

Greg. ep. 2. ad Theot.

Gregorio Papa, che scriuesse in questo proposito à Teotilla sorella di Mauritio Imperadore.

Leg. 2. cap. de crim. sacrileg.

Chi stimasse, che Iddio non cõceda il grado, e l'habilità sarebbe sacrilego.

V. Sì, sì il nostro Iddio, come sapientissimo, & onnipotente insieme, chiamando alle Prelature, concede ancora i talenti, che si conuengono, à chi degnamente vuole rappresentare la persona di Christiano Prelato. Che se per bene reggere, e gouernare l'anime ricompre dalla schiauitudine d'Inferno col pretiosissimo

sangue di vn huomo Dio, si ricerca profondità di consiglio, integrità di giustitia, maturità di prudenza, accompagnate da vna ben regolata fortezza: tutte queste virtù con vna liberalità propria d'vn Dio, largamente comparte à quelli, ch'egli dissegna per ministri della sua Chiesa. E di questo parlaua per bocca del più sauio di tutti gl'huomini ne prouerbij, all'ora che à se stesso solo ascriuendo i doni sopranaturali delle accennate virtù: soggiungeua in appresso, che ne faceua dono à quelli, che da lui chiamati al Principato dell'anime, non si rendono indegni de suoi celesti fauori: *Meum est consilium, & æquitas, mea est prudentia, mea est fortitudo. Per me Reges regnant, & legum conditores iusta decernunt: per me Principes imperant, & Potentes decernunt iustitiam.* Ne quali Personaggi Beda, & Vgon Cardinale riconoscendo gl'Apostoli, i Prelati, & altri Ministri; & Operarij della Chiesa: dicono, che à Regi di questa Ecclesiastica Monarchia, istilla saui consigli per bene, e consultiuamente riuscire nella trauagliosa reggenza: à Legislatori, cioè à legitimi Espositori delle Sagre Scritture, ispira sentimenti aggiustati, e conformi alla equità della sua euangelica legge: à Principi, & à potenti, somministra termini, e maniere tali, che non si partono dal gusto, e dal conueneuole nella condotta, e nella giurisdicenza de popoli: *Quattuor dicit esse sua*: dice Vgone: *consilium, æquitatem, prudentiam, fortitudinem; quibus correspondent quattuor, quæ sequuntur. Per me Reges regnant: hoc ad consilium. Reges, dicit Apostolos, Doctores, Prelatos, qui se, & alios, & Regnum Ecclesiæ sibi subditum bene, & consulte regere nouerunt. Et legum conditores iusta decernunt: hoc ad æquitatem: legum conditores, dicit Expositores vtriusque testamenti. Per me Principes imperant, & potentes decernunt iustitiam subditis, hoc ad fortitudinem. Fortes: dicit Præceptores, & Rectores fidelium, qui omnes à sapientia habent quidquid possunt. Vnde ipse dixit in Euangelio Ioannis. Sine me non potestis facere quidquam*: e caminano concordemente con esso la Glossa ordinaria, & il Venerabil Beda; le autorità de quali lascio di addurre come non necessarie. Non temano dunque quelli, che da Dio vengono chiamati alle Prelature, non temano, e non ricusino di accettarle; perche è troppo fedele, e troppo giusto il nostro Dio, per mancare di aiuto, e di conforto à quelli Operarij, che

Prou. c. 8. n. 15.

Consiglio, prudenza, giustitia, e fortezza virtù date da Dio à Reggitori dell'anime da se chiamati al gouerno.

Vgo Carens. in cap. 8. Prou.

manda

manda à trauagliare nella sua vigna: à que' Piloti, à quali dà il gouerno della sua naue: à que' Pastori, à quali commette la cura della sua greggia: mà facciano più tosto cuore, e si confortino, e si confidino; perche è troppo certo, che come la fiachezza humana è meno habile à reggere vn tanto peso, così la virtù diuina è potente à sominiftrarle forza basteuole per sostentarlo: *Non se extollat humana præsumptio, plenitudinem virtutum, sola Dei sapientia possidet; & ab hac humana infirmitas, quidquid virtutis habet, accipit*; dice il Venerabil Beda.

Beda In locum Prouer. cit.

VI. Mà, è tempo hormai, che dimostriamo practicamente con casi scritturali questa certissima verità. Battute nell'horologio del Cielo quell'hore, ch'erano destinate alla liberatione dell'Hebraismo: ristretto ne' ceppi della seruitù Egittiaca, si mostra Dio à Mosè in mezzo ad vn cespuglio dispine ardenti trà i dirupi del Monte Oreb; e venendo seco à discorso familiare, gli dice di volerlo mandare Legato al superbo Rè Faraone: *Veni, mittam te ad Pharaonem*: Questo luogo di scrittura, se bene da noi ventilato, & esaminato in più luoghi, e però tanto grauido di concetti, che anche di presente potrà partorirne alcuno al nostro proposito non ingrato. Signore, dice Oleastro nel sentire vna risolutione sì fatta. Signore, la vostra sapienza non è bisognosa di consiglio; e sarebbe temerario, chi pretendesse darui parere, ò sominiftrare alle vostre delliberationi altro partito. Mà mi sia lecito in questo caso il ripigliarui: Voi destinate Ambasciadore à Faraone vn Mosè? e chi è costui, che sia meriteuole di tanto impiego? hà egli da comparire in vna Corte, doue la sapienza Egittiaca fà gl'vltimi sforzi per ostentare il suo eloquente sapere. e voi volete, che à que' Cortigiani, à que' Satrapi, & à quel Rè facondi per professione, per arte, e per natura, vada à discorrere di maneggi sì grandi, di facende tanto importanti vn balbo, vn scilinguato? eh auuertisca la Maestà Vostra, che non pericoli il suo honore: che non riceua la sua riputatione qualche fregio: che nel suo Legato non sia schernita l'ambasciaria, e vilipesa la sua Diuinità. Non hà spalle Mosè proportionate à sì gran peso: questa mole di negotij spallerebbe i Giganti, non che sia per far crepare vn Pigmeo; lasciate ch'egli attenda alla pastura delle sue pecore, non l'imbrogliate in traffichi cortigianeschi: non lo sforzate ad accettare il Generalato del popolo; perche per quanto io posso accorgermi, non riuscirà qual vi

Exod. 3 num. 10

credete. Eh risponde il Dottore, à che moltiplicare infruttuosamente parole non necessarie? questi discorsi far si potrebbono ad vn Rè terreno, il quale commettendo vn'officio, non può commettere all'Officiale la conneneuole idoneità; mà non hanno, ne ponno hauere luogo con Dio Onnipotente, di cui è proprio compartire à gl'inhabili, l'habilità per quell'opre, alle quali gli hà destinati con la profondità del suo infinito sapere. Non opera egli all'humana, mà la fà da quel Dio, ch'egli è. Se non elegge persone habili per se stesse ad attioni importanti, ad imprese heroiche, con la sua onnipotenza le rende tali: per solleuare i nostri sguardi, à considerare le sue marauiglie, le quali molto bene campeggiano in questo fatto, mentre vn scilinguato viene destinato Oratore ad vn Rè; vn Pastore di pecore, fatto Imperadore di popoli, e Generale di eserciti, e di battaglie. *Ecce quos elegit Deus ad negotia sua, nempè qui inhabiles videntur, vt habiles fiant, vt sciant homines opera Dei, ad quæ assumuntur, non esse sua, sea Dei. Quis enim non miretur, videns Deum hominem balbum, Oratorem ad Regem destinare, & Pastorem peculum Ducem populi constituere*: Mà, non licentiamo ancora dalla vdienza Mosè: non lo mandiamo sì presto in Egitto: tratteniamolo ancora vn poco; perche io sento, ch'egli protesta di non voler partire, & assolutamente rifiuta l'offerto, & esibito honore. *Quis sum ego, vt vadam ad Pharaonem?* Signore, la Maestà vostra mi scusi, io la ringratio delle sue gratie; i suoi fauori non fanno per me. Ristringete meco il pugno, e non slargate la mano sì fattamente: nön mancarà gente, che riceuerà volontieri questi honori. Io non hò talenti ne naturali, ne acquisiti, per quali io possa degnamente portare nella Corte d'Egitto la vostra causa: scusatemi di gratia Signore; perche oltre al pregiuditio che ne verrà à vostri interessi, io sarò segnato à dito da quella gente burliera, che si prenderà gioco de miei ciguettamenti, e corro pericolo d'esser anche lapidato da miei contribuli, i quali mi stimeranno pazzo, od'arrogante, per essermi impicciato in negotio, che supera di gran lunga la semplice, e rustica mia capacità. O tratti dell'inefabile Prouidenza d'vn Dio grandissimo? egli non accetta le scuse, e le ritrosie di Mosè, quantunque non per accidente mà per natura, questo sia meno atto alla Legatione d'Egitto, & alla Vicegerenza di vn Dio, nella condotta del prigioniero Israele: per dimostrare, che rende attissima anche

Prouidenza di uina quãto spic chi nella elettione di Mosè per Legato à Farao ne, e per Capitano del popolo.

Oleast. in locũ. Exodi præfatũ.

Exod. 3 nu. 11.

l'inettitu-

Oleast. vbi sup. l inettitudine stessa, alle imprese, ch'egli disegna. *Expende, non at fuisse Domino ineptum casu eligere; sed natura: ut ostendat se ineptos aptissimos facere ad omnia quæ voluerit.* E stupito il Dottore, de' termini vsati dalla Diuina Prouidenza nella elettione di Mosè; considera come non contento di concedergli quelle doti, che bastauano perche degnamente esercitasse nella Corte d'Egitto la carica di Legato, & Oratore; lo solleuò cotanto, che giunse à farlo Dio di Faraone concedendogli auttorità assoluta, di fare con quel Rè tutto ciò, che hauerebbe potuto fargli Iddio medesimo: ò gastigando la sua contumacia, od'ascoltando propitio le sue preghiere. E come poco fosse il rendere eloquente la balbettante sua lingua; lo fece Maestro di Aaron suo fratello, canonizato dallo stesso per dicitore facondo; volendo, ch'egli ad esso, sominiistrasse le ragioni, e da gl'argomenti per ribattere i sofismi della sapienza Egittiaca; osseruasse nel rimanente l'auttorità, & il decoro della riceuuta Diuinità: essendo proprio di Dio parlare à popoli, non per se stesso immediatamente, mà per mezzo de' suoi Profeti. *Dedi te Deum Pharaonis, & in tua potestate situm erit, facere omnia, quæ Deus illi facere posset, scilicet esse iratum, & flagellare: similiter esse propitium, auferendo plagas.* *Et Aaron frater tuus erit Profeta tuus; quoniam tu loqueris Aaron omnia, quæ præcipi tibi, ipse vero loquetur ad Pharaonem, quemadmodum Deus loquebatur Prophetis, & Propheta populo.* *Et pones verba in ore eius, idest dabis ei verba, quæ loquetur: ponere verba in ore alicuius, est docere eum quid loquatur, & ipse erit, os tuum id est loquetur pro te; & tu eris illi in Deum, idest tu dices illi verba prophetica, veluti Propheta Deus, & ipse loquetur vt propheta tuus.*

Iddio rende attissima l'inettitudine stessa.

Mosè quantunque per se stesso inhabile fù solleuato à tanta altezza, che non solo fù sufficiente alla carità impostagli, mà qual altro Dio fù tremato da gl'elementi, vbbidito dalla natura, e seruito nel carico di Profeta da suo fratello.

Exord. 7. n. 1.

Exord. 7. n. 1. 2.

Exord. 4. n. 15.

Oleast. in loc. Exord. citat.

VII. Mà da Mosè Legislatore dell'Hebraismo, facciamo passaggio à Geremia gran Profeta della medesima gente. Questi, come osserua con altri il Padre San Gerolamo, non hauea ancora passati gl'anni della fanciullaggine, quando chiamandolo Iddio gli disse, che si apparecchiasse, ad essercitare la carica di Profeta, perche l'haueua eletto per euangelizare à popoli la sua parola, prima ancora che la Madre gli hauesse impastato nelle suo viscere il corpo. *Factum est verbum Domini ad me, dicens. Priusquam te formarem in vtero noui te, & antequam exires de vulua sanctificaui te, &*

Ierem. 1. n. 5.

Geremia ancor fäciullo eletto per distruggere i Regni, spiantar Città, transferire i Principati, e dar leggi à Principi.

Prophetam in gentibus dedi te. Geremia sù, comincia à farti sentire al popolo: dispригiona la lingua; e con la libertà, e franchezza di cuore, accingiti ad annuntiare la mia parola, perche dalla mia Prouidenza, sei stato eletto à diuelgere fino dalle radici, gl'empi costumi delle genti, & à distruggere fino da fondamenti la Babele del peccato· per riedificare vna nuoua Città di giustitia, & in questa maniera rendere più facile al Messia la fabrica del nuouo Regno dell'Euangelo. Sente Geremia l'antifona per suo credere terribile, e spauentosa; e timido, e pauroso si scusa, con allegare la sua impotenza, e la sua insufficienza, per così difficile ministero: *Et dixi, a, a, a, Domine Deus, ecce nescio loqui, quia puer ego sum. Detestatur officium*: dice il Padre San Gerolamo: *quod pro ætate non potest sustinere*. Quasi volesse dire, aggiugne in questo luogo, con vn torrente d'eloquenza, veramente vscito da vn fiume d'oro, Grisostomo: *Cur minori mihi, tam onerosum pondus imponis? Cur ad corrigendum populum ætatem paruulam dirigis? Cur prophetandi mihi, tantam credis prouinciam? Ego, enim neque ad exequendum idoneus sum, quia ætate præmor, sermone impedior, officio terreor*: E perche alla mia giouentù adossare vn peso sì graue, ò Signore? ch'io sia regola d'honestà, per regolare con la mia rettitudine le altrui storture? ch'io mi prenda pensiere di correggere gl'errori de' popoli? ch'io con lingua ancor balbutiente, & aspersa di latte, parli di quegl'alti Sagramenti, di que' profondi misteri, i quali solo ponno trattarsi acconciamente da più illuminati Profeti? eh, che non vaglio per tanto, ò mio Dio; la mia età, la mia fauella, & il grande officio, che m'imponete, sono cose tutte le quali mi dispensano, e m'esimiscono dall'accettarlo. Che certo io non saprei calcare à tempo la mano; vsarei il lenitiuo doue bisognarebbono i ferri, e fuoghi: ne potrei fanciullo inesperto rincorare i timidi: tenere à freno i coraggiosi: intimorire i proterui: punire i peruersi; & applicare alle infirmità varie, e diuerse de' peccatori, i farmachi opportuni, i necessarii medicamenti. E poi, come potrei io ottenere credito appresso delle genti, e de popoli, mancandomi la virtù, l'innocenza, la purità, & altri requisiti conueneuoli ad vn Profeta? *Non*, nò: *Domine Deus. Ecce ego nescio loqui, quia puer ego sum*. Mà che? acchettossi forse à queste ragioni Iddio? accettò le sue scuse, gli fece buono quanto diceua? non già: mà gli

Ierẽ. 16. num. 6. Hier. in illũ loc. Paul. ad Gal. qui me seg. ex vtero Matris meæ. Chris. hom. de Ies.

Scuse di Geremia per non accettare la carica.

Ier. vbi sup.

risposе:

rispose: *Noli dicere puer sum: quoniam ad omnia quæ mittam te ibis, & vniuersa quæcunque mandauero tibi loqueris. Ne timeas a facie eorum, quia ego tecum sum, vt eruam te, dicit Dominus. Ecce constitui te hodie super gentes, & super Regna, vt euellas, & destruas, & disperdas, & dissipes, & ædifices, & plantes.* Non vagliono appresso di me questi tuoi friuoli, e vani argomenti ò Geremia: la destra della mia onnipotenza, che ti hà destinato ad opere eccelse & ineffabili, ti somministrerà parimente gl'aiuti per vltimarle: auualorato dalla mia gratia, e dal continouo soccorso del mio spirito, condurrai ad honorato fine tutte le imprese più ardue, alle quali d'ordine mio ti accingerai. Io ti darò forza, valore, e costanza, per riuscire trà tutte le perturbationi del Secolo, imperturbato: vbbidiranno à tuoi cenni i più superbi Monarchi: ti farò condurre à piedi le corone, & i scettri: si che accompagnato dal mio perpetuo fauore, operarai marauiglie prodigiose agl'occhi de gl huomini, e sommamente gradite à quelli del Cielo. Perche è solito mio di conferire insieme col grado, la idoneità, e la virtù necessaria per il medesimo: *Noli inquit:* dice Grisostomo nel luogo sopracitato: *noli inquit Dominus dicere, quia iunior ego sum. Hoc enim per te fieri volui, hoc per te impleri præcepi, vt iunior, senes; vt ineloquens, eloquentes obiurges. Quare, te ad gentes, & populos mittam, vt corrigantur praui, digressi redeant, contemptores obaudiãt. Nec aliud poteris velle quam volo, qui propterea dilectus es, dum efficis quod exopto.*

Ie. 6. ib. n. 7. & 8 & 10.

Chris. vbi sup.

Non accettate, ma ricusate da Iddio, che di lui si volse seruire per le accennate imprese.

VIII. E se da Geremia passar volessimo alla elettione degl'altri Profeti, non ci mancarebbero proue per confirmare quanto pretendiamo dimostrare in questo Ragionamento: basti, per quanto potressimo dire di loro: vn solo Amos. E chi era mai costui, quando lo chiamò Dio al grande impiego di profetizare à popoli la sua parola? in qual scuola haueua egli imparato le forme del fauellare? da quai Maestri imparò egli à discorrere? quai furono gl'esercitij, da quali Iddio lo trasse alla Profetia? quale l'impiego, da cui lo condusse à dare al mondo gl'Oracoli, à seruire d'Interprete alla sua sapienza infinita: ad ammaestrare i più dotti Rabbini dell'Hebraismo? & à rendersi formidabile, e tremendo à stessi Rè di corona? manifesti egli stesso la sua conditione; ci appalesi la qualità del suo grado, e ci faccia sapere

quali fossero i suoi ordinarij impieghi. Sentite quel, che ne dica nel settimo capo delle sue formidabili profetie. *Non sum Propheta, & non sum filius Prophetæ: sed armentarius ego sum, vellicans sicomoros, & tulit me Dominus, cum sequerer gregem; Et dixit Dominus ad me. Vade Propheta ad populum meum Israel:* Io, dice Amos, sono d'inferiore conditione à tutti gl'altri Profeti, i quali mi hanno preceduto nell'esercitio del profetare; perche essi sino dalla più tenera età, ò dal medesimo Iddio, ò da suoi Genitori per ordine, e comando suo imparauano la maniera di predicare à popoli; mà io tanto resta, che nella mia infantia habbia hauuto dal Padre, ò da altri simile direttione; che più tosto egli mi applicò alla pastura de gl'armenti, e mi fece Guardiano di pecore, e di boui, e nella scuola de Pecorai, Caprari, e Bifolchi imparai à contrafare il bellito de gl'agnellini, il bellato delle pecore, il muggito del Toro, il latrato anche del can fedele, per impaurire il lupo insidiator de miei armenti. E con tutto ciò, dice Gerolamo, Iddio condusse quest'huomo dalle foreste alle Città: dalla pastura de gl'armenti, al gouerno de popoli: lo fece di Capraro, Profeta: e tutto che nel rustico della sua fauella, e nel basso delle sue metafore, conseruasse l'idioma, e le maniere vsate da Bifolchi, e Caprari; sono le sue profetie ripiene di tanti misteri: abbondano di tanti Sagramenti; che in questa parte egli non resta inferiore ad alcun altro de Profeti. *Naturale est, vt omnes Artifices sua artis loquantur exemplis, & vnusquisque in quo studio triuit ætatem, illius similitudinem proferat. Verbi gratia, qui nauta est, & Gubernator; tristitiam suam comparat tempestati: damnum naufragium vocat: inimicos suos contrarios ventos appellat. Rursum prosperitatem, et lætitiam, auram placidissimam, et secundos nominat ventos: tranquilla maria, et æquora, campis similia: e regione, miles quidquid dixerit, scutum, gladium, loricam, galeam, lanceam, arcum, sagittam, mortem, vulnus, & victoriam sonat. Sed, cui hæc dicta sunt? vt scilicet ostendamus, etiam Amos Prophetam, qui Pastor de Pastoribus fuit, & Pastor, non in locis cultis, & arboribus, ac vineis consitis: aut certe inter Syluas, et prata virentia: sed in lata eremi vastitate, in qua versatur Leonum feritas, et interfectio pecorum, artis sua vsum esse sermonibus, vt vocem Domini terribilem, atque metuendam*

Amos c. 7. n. 14. 15

Amos Profeta da la pastura de gl' armenti chiamato al gouerno de popoli tutto che rozzo nelle parole, e però altissimo ne concetti.

Tutti gl'artefici nel spiegare i proprij concetti si vagliono de esẽpi tratti dalla loro professione.

D.Hier. in præmio ad Amos.

tuendam rigitum Leonum, & fremitum nominaret: E con tutto ciò, dice in vn'altro luogo lo stesso Santo. *Ex numero Pastorum Amos Propheta fuit, imperitus sermone, sed non scientia*. Perche, quantunque Iddio non gli dasse vn dire polito, e terso per stendere le sue profetie, & i suoi oracoli; e questo acciò nella rozzezza del dire meglio campeggiasse la virtù sua diuina: gli diede nulladimeno tutte quell'alte perfettioni, e gli concesse quelle gratie, che poteuano renderlo vguale à qualsiuoglia de Profeti: *Idem enim*: soggiugne nello stesso luogo Gerolamo: *qui per omnes Prophetas, in eo Spiritus Sanctus loquebatur*. Nel che dobbiamo noi alzare le voci affettuose, per rendimento di gratie al nostro Dio, il quale si compiace di operare marauiglie sì grandi, con istromenti sì piccioli, e sì minuti.

D.Hier. ibidem.

IV. Mà, vsciamo vna volta da Profeti: facciamo passaggio à Regi; e serua per tutti questi, il primo Rè de gl'Hebrei. Voi ottimamente sapete sapientissimi, & eruditissimi Prelati, che doppo di hauere Iddio gouernato il popolo Hebreo, per mezzo di tanti personaggi illustrissimi; quanti se ne contano nelle Sagre carte, trà quali furono singolarissimi, vn Mosè, vn Giosuè, vn Gedeone, vn Sansone, & altri di questo taglio: trouandosi Giudice di quel popolo il Profeta Samuele; huomo di vita irreprensibile, e d'innocenza illibata; per ambitione di hauere vn Rè, come pure l'haueuano tutte l'altre nationi circonuicine, risolsero di non voler più stare sotto il gouerno de Giudici. Fatta la istanza al Profeta, che in nome dell'Altissimo cambiasse lo stato della Republica: e che istituisse quel Principato in Monarchia: doppo di hauere presi gl'oracoli della Maestà del Signore, venne Samuele trà poco alla vittione del Rè. Questi fù Saule, il quale di fresca, e giouenile età, mandato dal Padre alla cerca di alcune giumente, che haueua di fresco smarrite, giunto quasi impensatamente à casa del Profeta, per consultarsi dell'asine, & intendere da lui maniera per ritrouarle, fù dal medesimo salutato per Rè d'Israele. *Et cuius erunt optima quaque Israel; nonne tibi, & omni domui Patris tui*? Stupito di tale annuntio Saule, e chi son io, rispose al Profeta: che tu habbia ad augurarmi il Regno, à promettermi il Principato? non son io forse figlio d'vn pouer huomo? La mia Tribù, non è la minima di tutto Israele? e la famiglia, & il mio parentado, non è l'vltimo trà tutte le famiglie, & i casati della Tribù di

1. Reg. 9. nu. 10

Saule, e sua qualità quãdo fù eletto Rè d'Israele.

Beniamino? eh tu vuoi burlare ò Profeta, che per altro benissimo sai, ch'io sono molto lontano dal poter sperare, non che dal poter giugnere alle grandezze del Regno: *Nunquid non filius Iemini ego sum, de minima Tribu Israel? & cognatio mea, nouissima inter omnes familias de Tribu Beniamin? quare ergo, locutus es mihi sermonem istum?* Che ripigliò Samuele; non solo sei vicino ad ottenere il Regno; mà ti faccio sapere, che l'onnipotente Iddio, di già ti hà eletto per Rè del suo popolo; à fine che tu gli tolga dal collo, il giogo filisteo, che tirannicamente l'opprime: & io da sua parte, e inungo da hora; e con la sorte del Cielo, ti dichiararò trà poco, alla presenza di tutto il popolo, per vero, & legittimo Rè: *Tulit autem Samuel lenticulam olei, & effudit super caput eius, & deosculatus est eũ, & ait. Ecce vnxit te Dominus, super hæreditatem suam in Principem; & liberabis populum suum, de manibus inimicorum eius, qui in circuitu eius sunt*: Confuso più che dire si possa Saule di questa maniera di trattare del Profeta, ne potendo penetrare, come fosse possibile, che Iddio l'hauesse eletto per vna sì gran dignità: per la quale egli si conosceua affatto affatto inhabile: eh Profeta, tù mi narri gran cose, e non ardisco di porre in dubbio la verità delle tue parole; mà in verità, che mi ritrouo in vna grandissima, e grauissima perplessità, mentre precisamente mi dici, che hò da liberare il popolo dalle oppressioni de Filistei? oh, che brauo Capitano d'eserciti sarà colui, che mai hà imbrandito lo stocco, ò maneggiata la spada? che prudente Rè, non hauendo atteso ad altro in tutto il tempo della mia vita, che alle vili, e domestiche faccende della mia Casa, e non hauendo passati i miei giorni, che in compagnia di gente popolare, e plebea, la quale poteua bensì insegnarmi le regole di ben seruire; mà non già impararmi, in conto alcuno le maniere, e le forme del gouernare. Non più repliche, dice Samuele. Quel Dio, che ti vuol Rè, ti farà anche dono delle doti, e delle qualità reali: egli con il suo spirito ti trasformerà in vn'altr'huomo; e non solo ti farà gran Rè, mà insieme, insieme Profeta. *Insiliet in te Spiritus Domini, & Prophetabis, & mutaberis in virum alium*. Si dicono i Sagri Espositori, non così tosto fù vnto Saule in Rè, che Iddio il quale l'haueua chiamato à quella dignità, subito gli cambiò il cuore: lo fece vn'altro, e gli communicò la idoneità, e l'habilità per gouernare il Regno,

1. Reg. ibi n. 21.

1. Regũ c. 10. n. 1

Non sì tosto Saule fu eletto Rè, che diuenne vn'altr'huomo, riceuendo vn cuore regio, grande, magnanimo con tutte l'altre doti necessarie per la felice condotta del popolo, e del Regno d'Israele.

Ibid. n. 6

e la

e la monarchia d'Israele. *Itaq; cũ auertisset humerũ suum, vt abiret à Samuele, immutauit ei Deus cor aliud.* E quel cuore che prima era ristretto, e seruile, fù mutato in vn cuor vasto, in vn cuor regale: *Mutauit ei cor, quod ante erat paruũ, & seruile,* in cor regale; dice l'Abulense in questo luogo: *Altius, & audacius cor habuit*: Il Cardinale Vgone. Quel Saule, il quale nella humiltà, e nella bassezza del suo stato, non ardiua metter mano ad imprese audaci, e di valore, fatto Rè d'Israele, hebbe vn cuore, che altro non machinaua, che fatti heroici, e grandi: *Dedit Sauli cor virtuosius, & magnanimius*: il Carthusiano. Se prima haueua vn cuore imbrattato di qualche neo, ne riceuette, vn'altro impastato d'ogni virtù; e se era timido, e pusillanime, diuenne ad vn tratto magnanimo, e generoso; *Immisit illi mentem aliam, et cor regium, siue regios spiritus*: dice Vatablo: Chi dalla nascita, e dal sangue, haueua sortito vna mente applicata à cose di poco rilieuo, e di non troppo momento: dalla diuina elettione, riceuette vn'ingegno habile alle facende reali, & vn cuore che per l'auuenire non hebbe pensiere, che disentisse dal posto, & della fortuna di Rè, *Quoniam erat rusticus, solum sciens terram colere, cum ei manus imposuisset, dedit ei spiritum regium*: commenta il passo Teodoreto; Quel Saule, il quale come huomo contadino, e di villa, altro far non sapeua, che arare, e coltiuare i terreni, non fù si tosto da Samuele per diuino comandamento dichiarato Rè d'Israele, che subito applicò l'animo, ad esercitij regij, ad opere signorili; che è l'istesso, che disse Procopio. *Quia agrestis erat, et terram colere nouerat, delecto in regem, regium animum indidit.* E bene si conobbe, dice Gregorio, che Iddio gli haueua mutato l'animo, e cambiato il cuore; quando che, à pena haueua lasciato di cercare l'asine del Padre, che subito incominciò à trattare le facende, & i bisogni del Regno: *Cor immutatum habebat, quia qui asinas quaesierat, iam de regni dispositione cogitabat.* E non si deue passare senza consideratione vna auuertenza di Gaetano, il quale per ingrandimento della clemenza diuina osserua. che non aspettò Iddio à cambiare il cuore à Saule, al tempo assegnato da Samuele, mà gli fece la gratia promessa, tantosto, ch'egli si fù scompagnato dal Profeta: *Vide benignitatem Dei, non expectauit tempus praedictum à Samuele: sed statim, vt a Samuele abijt Saul, immutauit ei cor*: In tanto, che entrato poco doppo in vn choro di Profe-

Ibid. n. 9
Ab. hic.
Vgo. Cardin. hic.
Cartus.
Vatabl.
Theod.
Procop.
D. Greg.
Caet. ib.

Saule riceuuto lo spirito di Dio non solo hebbe le doti reali, mà gl'ornamenti de Profeti.

ti, &

ti, & aggiustando alla lor musica le sue voci, veduto da quelli, che haueuano prima intiera cognitione delle sue qualità, & delle sue conditioni, se ne marauigliauano, & se ne stupiuano come di cosa insolita, e prodigiosa: *Videntes autem qui nouerant eum heri, & nudius tertius, quod esset cum Prophetis, & Prophetaret: dixerunt ad inuicem. Quænam res accidit filio Cis, num, & Saul inter Prophetas*; Mà cessino, cessino pure di marauigliarsi costoro, e tralascino di misurare queste diuine metamorfosi, con la canna della prudenza humana: perche sono operationi di quello Spirito del Signore, il quale steso sopra di Saule, lo haueua trasformato in vn'altr'huomo, secondo la promessa di Samuele: habilitandolo in questa maniera al gouerno del regno, & all'amministratione del Principato. 1. Reg. c. 10. n. 11.

X. Dalche, ricauaremo con la Glossa morale vna bellissima conclusione, & è, che quando per diuina ordinatione alcuno viene promosso à qualche grado, & à qualche dignità, se quel tale non mette obice, e non frapone impedimento alla diuina gratia, riceue tutti gli aiuti, che per ben condurre il suo ministero sono conueneuoli, e necessarij; *Ex hoc habetur argumentū, quod quando aliquis promouetur secundū Deum dat ei gratiā exequendi debite suum officium, nisi ponat impedimentum* Dalche deuono i Prelati Christiani, prendere mottiuo, primieramente di non impedire l'aiuto diuino, e di non impedire con le loro ripugnaze al bene i suoi mirabili effetti, perche se bene la gratia diuina è vn risplendētissimo sole, non illumina però, e non rischiara, se non chi apre gl'occhi per riceuere la sua luce: se bene sia come quel passaggiere, che vedendo vn peregrino caduto nel profondo di vn fosso, desidera dargli aiuto, vuole però, che chi, si ritroua in bisogno, solleui il braccio, e gli porga la mano; perche in fatti, che si troua aggiacciato, se brama di riscaldarsi, deue auuicinarsi alla fiamma. Primieramente dunque, deue il Christiano Prelato, non impedire gl'influssi della diuina gratia: indi rimettere nel Signore fiducialmente le sue speranze: perche: *ipse dat omnibus affluenter, & non improperat*. E se bene gli paia di non hauere quelle lettere, quel sapere, quel senno, e quella prudenza, che più vorrebbe, non tema, che hauendolo eletto Iddio, gli darà sufficienza, & attitudine sopranaturale; per poter esequire esattamente l'officio, per il quale lo elegge: sia pure: *Ex parte iurium*: per se

Glossa. mor. hic

Iac. Cat. c. 1. n. 5

Chi non mette obice alla diuina gratia, riceue da lei virtù di operare cose grandi

Prelati tutto che paia ad essi di non hauere talenti accettino le dignità quando per dispositione diuina vengono loro offerte.

stesso

ſteſſo inhabile, quanto eſſere ſi voglia. Dalche mi ſi porgerebbe anche materia di argomento à contrario; e di ſgridare la cecità intollerabile di coloro, i quali quantunque priui di meriti, con proſontuoſa sfacciataggine, nulladimeno slanciandoſi ſenza riguardo alla tenuità delle proprie forze; alle cathedre, alle mitre, alle infule, à capelli; à paſtorali; non ponno per ſe ſteſſi portare la graue ſarcina della Prelatura, e non meritano, che Iddio concorra con il ſuo aiuto per ſouenirli. Mà non voglio partirmi con digreſſioni, e declamationi dal mio iſtituto, e dal mio concetto: ſolo eſclamarò col Nazianzeno: *O inſignem caliginem, ſi es omninò cæcus, quamobrem alios quaſi manu duces, ipſe nihil cernens:* Ah che non ſi deuono oſtinatamente; mà ne meno ambitioſamente cercare le Prelature; perche chi non è da Dio chiamato, non ſi deue promettere da lui ſoccorſo. Quindi il Caetano ſopra quelle parole dell'Apoſtolo S. Paolo nella lettera, che ſcriſſe à Romani: *Paulus ſeruus Ieſu Chriſti vocatus Apoſtolus*; dice: *Eſt ſenſus hic, quod Paulus ſit vocatus ad Apoſtolatum: nam meipſum non feci Apoſtolum, ſed ad Apoſtolatum vocatus ſum:* Non m'intruſi per me medeſimo in vn negotio di sì gran rilieuo, e di tanta importanza; mà corriſpoſi alla diuina gratia, la quale mi chiamò al grado ſublime dell'Apoſtolato.

Naziāz. erg. car.

S'ſgrida la temerità, & ambitione di chi s'intrude ſenza meriti alle Prelature.

Caiet. In epiſt. ad Rom. c. 1. n. 1.

Ad Rō c. 1. n. 5.

XI Mà già, che habbiamo fatta mentione di S. Paolo, eſaminiamo nella ſteſſa letera quelle parole: *Per quem accepimus gratiam, & Apoſtolatum:* Io, dice Paolo à Romani, prego il mio Signore Gieſù Chriſto, che vi conceda con vna ſincera pace di cuore, la pienezza delle ſue gratie; già che ſi è compiacciuto di eſſere meco sì liberale, che quando io ero empio, e nimico della ſua legge: quando non che indegno di perdono, ero meriteuole di gran gaſtigo, mi fece dono della ſua gratia, e mi chiamò all'officio ſolleuatiſſimo dell'Apoſtolato: *Per quem accepimus gratiam, & Apoſtolatum*. Mà perche, ò gran Dottore del mondo, dice il Padre S. Agoſtino, perche diſtinguete l'vna coſa dall'altra? perche ſeparare la gratia dall'Apoſtolato? perche non vnire tutte inſieme con dire: *Per quem accepimus gratiam Apoſtolatus*? Oh bell'inſegnamento datoci in queſto luogo dall'Apoſtolo, dice Agoſtino. Pretende continouare con queſto; che l'Altiſſimo Iddio, eleggendo qualche perſona ad officio, che ſuperi la ſua capacità, non l'elegge ſemplicemente, e ſenza conſideratione, mà perche poſſa

portarsi in quello lodeuolmente, vien proueduto di quanto gli fa di mestieri, dalla sua ineffabile Prouidenza: *Eligens quippe Præpotens Deus, nonnullos ad Apostolatus ministerium, simul quoq; & eisdem gratiam diuinitus infundit; qua digni, idoneique tanto ministerio efficiantur:* Quindi non solo, acciò conosca ogn'vno, che la fondatione della Chiesa, e la prosequtione di fabrica così stupenda, non è opera, ò manifattura di terreni artefici; mà del Fabricatore, & Architetto del Cielo; mà perche non ricusino di soccombere al peso dell'Apostolico esercitio, quelli, che da Dio sono chiamati; ingenuamente confessa di hauere esercitato, e di esercitare la carica dell'Apostolato; mediante l'habilità riceuuta dalla superna gratia del Cielo: *Intuere modestiam, & animi candorem:* dice Teofilato: *nihil inquit nostrum; sed omnia à Deo accepimus. Gratiam inquit accepimus, & Apostolatum, hoc est non ipsi virtute nostra, vt Apostoli efficeremur impetrauimus; cæterum à superna nobis gratia id contigit.* Sentimento da lui preso in prestito dalla eloquenza del Boccadoro, il quale ponderando le stesse parole dell'Apostolo, dice così: *Vide famuli gratum, modestumque animum, nihil sui ipsius esse vult; sed omnia Domine accepta refert. Hoc est, non nos, hoc virtute nostra præstitimus, quod Apostoli simus: sed gratiam inuenimus, & superni doni beneficium vt obediatur fidei. Non igitur Apostoli fuere, qui egregia illa facinora præstitere; sed gratia illos præueniens.* Eh sò dir io che sì, che Pescatori fiacchi, deboli, e più dell'arene medesime, che calpestauano co: nudi piedi incostanti: poteuano seruire per pietre fondamentali, e per fortissimo presidio della sua Chiesa. Certo sì, che questi Pigmei, in vn tratto sarebbero diuenuti Giganti? che questi ignoranti, & idioti haurebbero resa balba, e scilinguata la facondia Romana, e l'eloquenza di Atene. Certo sì, che gente inerme, imbelle, di poche forze, e di niun cuore, senza la riceuuta habilità della gratia, haurebbe superato con ageuolezza gl'intoppi: tollerato fatighe sì grandi con gusto: condotto con honore à fine l'impresa difficilissima della conuersione del Gentilesimo. Certo sì, che haurebbero potuto far fronte alle barbarie de Tiranni; & alle falangi tutte d'Inferno schierate à loro danni, senza che la gratia diuina gli hauesse dato petti costanti, e cuori imperturbati, & imperturbabili trà le ingiurie; trà gli affronti; trà il sangue; e trà le motti. Dunque

Aug. in exp. epist ad Rom.

Teoph. hic.

Chrys. hic.

Apostoli quante marauiglie operassero riceuendo dalla diuina gratia l'idoneità necessaria per il ministero Apostolico.

Auguſt. ſup. ait.

que dica, dica pur Paolo: *Per quem accepimus gratiam, & Apoſtolatum*; già che, come dice Agoſtino: *Præpotens Deus, nonnullos eligens ad Apoſtolatus miniſterium, ſimul quoque, et eiſdem gratiam diuinitus infundit, qua digni, idoneique tanto miniſterio efficiantur*: Alche forſe ancora hebbe l'occhio Cirillo Aleſſandrino; il quale conſiderando, che per mezzo della diuina gratia, Saule era diuenuto vn'altr'huomo, e che gl'Apoſtoli ſoccorſi dallo Spirito Santo, cambiati da ſe medeſimi, haueuano operato coſe sì grandi, e marauiglie così ſtupende; hebbe à dire: *Oportebat Spiritum venire, vt illum habentes tam aduerſus Diabolum, quam aduerſus perſecutiones hominũ, fortes efficerentur. Quod autem præſentiam Spiritus, ad nouam vitam omnes in quibus habitat transformentur: non eſt difficile à ſcripturis oſtendere: dicit enim Samuel ad Saulem: & inſiliet in te Spiritus Domini, & conuerteris in alium virum. Et Paulus. Nos vero, inquit, omnes reuelata facie, gloriam Domini ſpeculantes, in eandem imaginem transformamur, à claritate in claritatem, tanquam a Domini Spiritu. Vides quia ad aliam, ſicut vult Spiritus Domini imaginem nos transformat; nempe, quia facile à terrenis ad cœleſtia noſtros tranſponit animos: quod in Diſcipulis ſactum fuiſſe inuenimus, qui per Spiritum Sanctum, ad eam fortitudinem ab humana ignauia reducti ſunt, vt nec vlla pericula timerent; & Chriſto inſeparabiliter inhærerent.*

Cirillus Alex. l. 10. in Ioan. c. 34.

2. ad Corint. 3. n. 18.

Gratia diuina trasforma, e cãbia gl'huomini terreni in celeſti

XII. Ma non ſi è riſtretta à ſoli Apoſtoli la liberalità della diuina gratia; anche con pienezza, e profuſione trà grande ſi communica à tutti quelli, che per decreto del ſuo ſapientiſſimo volere, ſono loro ſucceſſori nella dignità e nel miniſtero dell'Apoſtolico officio; come diffuſamente proua Filoteo Patriarca Conſtantinopolitano, de gl'eſimij Pontefici, & inſigni Dottori del Chriſtianeſimo: Baſilio il grande, Gregorio il Teologo, Giouanni Boccadoro, & altri: *Etiam hos Chriſtus*: dice Filoteo: *Etiam hos Chriſtus Diſcipulos, & Apoſtolos diuino ſpiritu, quemadmodum illos inſtituit; vt Euangelium, & prædicationem, & communem hominum ſalutem, perinde illis commiſit: etiam hi linguas igneas deſuper a ſpiritu deſcendentes: diuiſionemque, ac diſtributionem gratiarum; & inſignium operationum vt illi ſuſci-*

Philot. Conſtã.

Prelati, e Sãti Dottori della Chieſa, i quali ri ceuettero le me deſime gratie, che furono com muni à gl'Apoſtoli, perchè da Dio chiamati alle Prelature, & ai magiſtero.

piunt: nec humanis, ac barbaris, sed Angelorum linguis, ac vocibus, arcanisque cœlestibus, loquuntur; diuinoq; Spiritu imbuti à Deo inspiratarum scripturarum sublimia, & recondita interpretantur, & prophetant. Et cum Prophetis, miro quodam modo non aspectabilem aspiciunt; reuelationibusque, & misterijs inesplicabilibus, digni habentur; & miranda opera efficiunt, et morbos desperatos vt illi, sola Christi imploratione curant, nec corporum tantummodo; sed animarum quoq; imo vero, per peccatum iam mortuas, in vitam restituunt; quod maius est, quam corporibus spiritum reddere. Præterea Dæmones a membris humanis fugant; vitiosarum affectionum, Dæmonumq; Dij per gratiam, ab eo, qui solus per naturam Deus est, creati; vt olim ad magnũ illũ Moysen; ecce inquit constitui te Deum Pharaonis. A questi ancora, dice Filoteo, come à gl'Apostoli, & à Discepoli, hà Iddio cõmessa la cura, e la salute vniuersale di tutti gl'huomini: à questi ancora hà conceduto, per ardere con infuogate parole i cuori, lingue tutte di fuogo: hà distribuito loro altresì, con larga mano le gratie sue; la doue parlano non con lingue d'huomini, ò di barbari; mà d'Angioli, & apalesano celesti, e diuini segreti; & addottrinati da quello Spirito, che rende eloquenti le lingue de' fanciulli, spiegano i sensi altissimi, e reconditi delle scritture; e con profetico lume, scorgendo le cose future, sono ammessi alla participatione d'ineffabili misteri, e d'altissimi Sagramenti. Non manca loro il dono di far miracoli; perche con la sola inuocatione del nome di Christo risanano i morbi più disperati; anzi che ritornano in vita l'anime defonte alla gratia; il che è assai più miracoloso, e degno di marauiglia, che il risuscitare i cadaueri, e i corpi de già defonti. Scacciano da corpi ossessi i Demonij, de' quali sono fatti Dei, per gratia da quegli, che per natura veramente è Dio: onde pare, che ad essi conuengano quelle parole, che nella legge antica disse Iddio à Mosè: *Ecce constitui te Deum Pharaonis*: essendo essi temuti, & adorati dal Faraone d'Inferno. Così discorre il Patriarca Filoteo à lode di que' gran Santi, i quali illustrarono ne' tempi andati la Chiesa; poiche chiamati dalla Prouidenza diuina alle Prelature, & al gouerno dell'anime, rinouorono ne' loro secoli le marauiglie de gl'Apostoli; perche essendo eletti loro successori nelle dignità; furono altresì fatti partecipi de celesti fauori; perche chi

non

non mette impedimento alla diuina gratia, è fatto degno di ſantamente adempiere le parti del ſuo officio: *Ex hoc habetur argumentum; quod quando aliquis promouetur ſecundum Deum, dat ei gratiam exequendi debite ſuum officium, niſi ponat impedimentum.*

XIII. Mà, che occorre cercare ne' ſecoli già paſſati i Baſilij, i Gregorij, i Griſoſtomi, i Nazianzeni? quai marauiglie non operò la gratia diuina, per mezzo del Santiſſimo Arciueſcouo di Milano Carlo Borromeo? non illuminò egli co' raggi della ſua ſantità, l'emiſfero della Chriſtiana Republica? non addottrinò anche con le ſue prediche gl'animi anche più indocili, le menti anche più rozze, i cuori manco ſuſcetibili della ſemente Euangelica? egli non ammaeſtrò i popoli cotanto ignoranti nelle materie di religione? che molti chriſtiani non ſapeuano, che coſa foſſe il confeſſarſi; molti non haueuano cognitione di quel teſoro inaprezzabile, naſcoſto entro il giro d'hoſtia piccioliſſima, nel tremendo, e reuerendiſſimo Sagramento dell'altare: ben pochi vna volta l'anno s'accoſtauano alla menſa celeſtiale, per cibarſi del pane de gl'Angioli, & anche più pochi ſapeuano gl'articoli della fede. Egli non riformò il Clero sì deformato; che molti Curati auuolti in vn viuere ſcandaloſo, e deteſtabile, oltre all'inuecchiare paleſamente con le concubine; per la ignoranza del loro officio: per la poca cognitione delle dottrine Teologali, e Scolaſtiche; ſtimauano di non eſſere obligati à mondare le proprie coſcienze, con la lauanda ſalutifera di penitenza credendo con craſſo, & hereticale errore, che baſtaſſe loro l'vdire in confeſſione l'enormità, e le ſceleraggini de gl'altri? Non iſtituì nella Dioceſi diuerſi Moniſteri di religioſa oſſeruanza? Non chiamò da parti diuerſe gl'operarij per trauagliare in quella vaſta; mà incolta, & inſeluatichita campagna? Non iſtituì Collegi, Spedali, Moniſteri, Congregationi, Seminari? e non riduſſe con le ſue ſante, e glorioſe fatighe la nobiliſſima, e popolata Città di Milano, à ſtato così eccelſo di chriſtiana pietà; che chi viſſe à ſuoi tempi, ſtimaua quella gran Città vn vaſtiſſimo Conuento habitato da tanti Religioſi, quanti erano i Cittadini, che numeroſiſſimi viueuano entro il ſpatioſo recinto di quelle mura? I maggiori Principi della Chriſtianità, non ſi vnirono à cantare le lodi di Carlo Borromeo, come in vn Choro? non hebbe per Panegeriſti delle ſue glorie i ſteſſi Sommi Pontefici? non fù riconoſciuto, come pur di preſente, per vn gran Santo,

Fatighe di S. Carlo Borromeo, e ſue virtù quanto marauiglioſe, e commendabili

Riforme di coſtumi fatte da S. Carlo.

Suo nome quanto glorioso, e quanto riuerito per tutto il Mondo.

con i tributi di adoratione, e di ossequio dalle parti tutte del Mondo? Certo che sì? perche, qual terra, e si disgiunta dalla nostra Italia, ò si lontana da gran viaggi del solo; oue sù l'ali della fama, non sia voluto il celebratissimo nome del mio Santissimo Carlo? Qual Christiano, non nè celebra frequentemente la memoria; non ne adora l'imagine, non ne riuerisce la bontà; e non ne inalza il grido fino alle stelle? Eh, che non è abbreuiata la mano onnipotente del vostro Iddio; egli è dispostissimo à suscitare in ogni secolo gl'Apostoli: pur che quelli, che dalla sua sapienza infinita, sono ad essi sostituiti nelle dignità, aprono il varco à quelle gratie, che possono trasformare i Pigmei in Giganti: i Pescatori in Apostoli: gl'Idioti in Mastri di tutto il Mondo; perche: *Quos eligit præpotens Deus ad Apostolatus, seu Episcopatus ministerium; simul quoque, & eisdem gratiam diuinitus infundit, quà digni, idoneiq; tanto ministerio efficiantur*: dice S. Agostino da noi citato di sopra. *August. supr. cit.*

Elettione di S. Matteo all'Apostolato, quanto marauigliosa.

XIV. Dourei con questo terminare il Ragionamento: mà sento richiamarmi da alcuni Santi, i quali ammirando la Diuina Bontà nella elettione dell'Apostolo, & Euangelista Matteo: mi necessitano à dilungarmi vn tantino; e per vltima proua del nostro assonto, à trattenermi intorno à questa sì degna vocatione, che certo mi verrà fatto il prouare, che: *quos vocat Deus, facit Ministros idoneos noui testamenti*. Comincia l'Apostolo S. Matteo à narrare la sua conuersione, e dice *Cum transiret inde Iesus, vidit hominem, sedentem in telonio, Mathæum nomine*. Trè particolarità io noto in questa vocatione, e le deduco co'Santi Padri dal racconto medesimo dell'Euangelista. La prima è quell' *Inde*. La seconda: *Vidit hominem*. La terza: *In telonio*; Cominciamo dalla prima: *Cum transiret inde Iesus*. Oh bella acutezza di Matteo auuertita dal grand'ingegno, e toccata dalla penna d'oro di Grisostomo. Che vuol dire quell' *Inde*: dice il Santo? oh rispon de à se medesimo; rinchiude vn gran mistero? Haueua poco prima, in vna contrada della Città stimata sua patria, fattosi conoscere il Saluatore per Dio; perche se di questi dice il Profeta *Ego Deus, qui deleo iniquitates tuas*. Egli ad vn paralitico, che gli fù presentato dinanzi, con diuina autorità rimesse i peccari: *Confide fili, remittuntur tibi peccata tua*. E perche i Farisei, & i Scribi, i quali si ritrouauano presenti, non che *Matth. c.9.n.9. Isaia c. 43. nu. 25. Matth. ib.n.2.*

pre-

prestassero fede alle sue parole, internamente ne mormorauano; e lo trattauano da empio; e lo teneuano per bestemmiatore; in proua della sua non conosciuta Diuinità, lo restituì in vn tratto, con il solo comando della voce, alla primiera salute: *Vt autem sciatis, quia filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata, ait Paralytico: Surge, tolle lectum tuum, & vnde in domum tuam; & surrexit, & abijt in domum suam. Et hoc:* dice il Caetano: *Non fuit simplex miraculum; sed miraculum suæ diuinitatis manifestatiuum; non solum imperatiue sanitatem largiendo corporalem; sed hoc ipsum efficiendo in testimonium quod habet potestatem dimittendi peccata:* Hora dice la Boccadoro, volendo l'Euangelista narrare la sua mirabile Conuersione all'Apostolato; acciò non si marauigliasse alcuno, che vn Publicano fosse diuenuto in vn tratto Apostolo; premette come preambolo della potenza di quel Dio, che operò vn prodigio si portentoso, il miracolo del paralitico risanato, non meno dalla paralisia, che da peccati. *Ne turbarentur, si viderent Publicanum in Discipulorum consortio collocatum: nam qui potest delictorum dissoluere vincula; cur mirum, si peccatorem Apostolorum fecit?* Dalche, per non trascorrere senza qualche riflesso à casi nostri questa auuertenza: io ricauo, che se taluolta Iddio chiama da traffichi temporali, à spirituali maneggi: da guadagni terreni, à guadagni celesti qualche Prelato, non è da marauigliarsi di così repentine, e subite mutationi; perche è onnipotente quel Dio, che noi adoriamo, e non è cosa alcuna impossibile al suo volere: Mà Iddio solo, e non altri, può fare questo; Iddio solo; intendete Prelati Christiani; Iddio solo può far questo, e non altri.

Matth. .b. n. 6.

Cae. hic

Chriso. ad illa ver. Matth. sedétem in telonio.

Christo perche prima di passare alla conuersione di S. Matteo risanasse il paralitico, e gli rimettesse i peccati.

XV. Nel secondo luogo è degno di pôderatione, quel: *Vidit hominem.* S. Pascasio spiega il: *Vidit*: con la similitudine di vn artefice, il quale hauendo inanzi nell'officina, la matteria de suoi lauori, tuttoche rozza, informe, & imperfetta; conosce però à qual'vso di ciascheduna parte d'essa, possa seruirsi: non altrimente Christo: vedendo S. Matteo, conobbe, che poteua di lui seruirsi, per fare vn raso di honore, tutto che sembrasse all'occhio esterno appannato, vna materia vilissima, e da essere impiegata in lauori di contumelia: *Nouit enim artifex singula, licet incomposita, ad quos valeant vsus, & quomodo perficere suo operi. Idcircò prateriens vidit mate-*

D. Pasc. lib. 4. in Matt. c. 9.

riam operis sui , eligit vnde formaret vas in honorem, quod prius in contumelia iacebat. Vidit autem, non quod probus iam esset ; sed erat vnde ab opifice, probabilis fieret bene, bene, il tutto bene, Mà il mio pensiere si ferma più viuamente in quell'*Hominem* : E certo, non credo, che superflua habbiate a stimare la mia applicatione; mentre pare si ritroui non sò che di superfluo in questo passo dell'Euangelo. Se Matteo Publicano, haueua à riconoscersi per riscuotitore di datij, per gabelliere: *Vidit sedentem Matthæum nomine* ? quella particola: *Hominem* : à che serue ? non si poteua togliere di mezzo,& auanzare? Nò, risponde S. Pascasio medesimo; perche nasconde sotto di se vn bellissimo Sagramento: mà qual sarà mai questo ? ve lo dirò: replica il Santo, se mi attendete. Questa voce Matteo, significa vn'huomo ripieno di gratie, ricolmo di doni, e di fauori: e se bene nella diuina predestinatione, tutti questi fossero à lui decretati; perche nulladimeno, egli non haueua ancora riceuuto la diu ina gratia, che dalle bassezze, e dalle lordure del Publicanato, doueua solleuarlo alle purgate altezze, dell'Apostolico ministero; per questo, volendo dimostrare l'Euangelista, che quando fù da Christo sì altamente fauorito, era per se stesso inhabile, & impotente, ad esercitare il grande officio dell Apostolato; per manifestare, che Iddio chiamandolo, gli haueua conferto l'habilità, e la idoneità necessaria; prima dice, che fù da Christo veduto vn huomo nella sua pura, nuda, e semplice natura: il quale tutto, che si addimandasse Matteo: non era Matteo per gratia; mà Matteo solo per nome. *Vidit inquit hominem*: dice Pascasio Santo. *Hominē ait, & non Matthæū; quia Matthæus donatus interpretatur, & si iam in prædestinatione, necdū tamē vocatus ad gratiam: ideo non Matthæum vidit; sed hominē Matthæum tamen nomine nec dum gratia* . Con la quale consideratione, deuono confortarsi tutti coloro, i quali eletti dalla dispositione diuina à gradi, à dignità, à Prelature Ecclesiastiche, si conoscono, e sono in fatto meno habili, à così fatti esercitij, perche, se vn Publicano diuenne Apostolo; se vn Gabelliere diuenne sì gran limosiniere, che diede di calcio a tutti gl'interessi terreni, per tener dietro à Christo: se si fece pouero per Dio, colui, che tutto stillaua del sangue di miserabili, se diuenne Padre de gl'Orfani, e difensore delle vedoue, chi aggrauaua questi con ingiusti censi, & opprimeua quelli con gabelle inique: potrà

Artefice hauēdo auanti la materia del suo lauoro, conosce à che sia per seruire tutto che roza ancora, & informe.

Matteo, che significhi.

Perche l'Euāgelista prima di dire Matteo pō ga quella parolla Hominem.

D. Pasc. vbi sup.

ben Dio conferire à chi non gl'habbia i requisiti, e le qualità necessarie per l'amministratione dell'officio, à cui lo chiama: Mà Iddio, Iddio deue essere quello, che inuita, Iddio deue inuitare; mà non spingere gl'huomini, sforzare gl'amici, e tirare inanzi gl'interessati parenti: e da questo ci viene aperta la strada alla consideratione della particella: *Telonio.*

XVI. *Vidit hominem sedentem in Telonio*: da questa parola ricauano i Santi molti belli pensieri. L'Abulense considera, che il Santo Apostolo fù chiamato in tempo, ch'egli era nel colmo delle sue auaritie; e non può non stupire della prontezza di Matteo, nel lasciare in vn tratto vn stato così opulento, e passare alla estrema pouertà di Christo, che ne meno haueua vn luogo, per ridursi à dare qualche riposo alle stanche sue membra, & all'affatigato suo corpo: e dalla somma virtù della voce di Christo, la quale passando dall'esterno à penetrare l'interno lo cambiò in vn momento, e lo conuertì in vn'altr'huomo: *Erat Matthæus in summo ardore auaritiæ, quia talis est conuersatio Publicanorum: quod tamen transire vellet ab illo statu, ad extremam paupertatem, qualis erat paupertas Christi, qui non habet vbi caput suum reclinaxet magnum erat: quod tamen, sedens in Telonio, mox vocatus iret, transeundo de externo, ad internum, imo mutatus in virum alterum, miraculum erat, quod fieri non poterat, nisi ex summa potentia vocantis*: Il che prima ancora haueua detto Grisostomo: *Virtutem vocantis voluit ostendere, qui non imposito adhuc fine prauæ Publicanorum conuersationis, e medio malorum pelago eum abtraxit: deinde, obedientiam vocati considera, nec enim obstitit; & vacillauit: sed protinus paruit.* E San Cirillo nel medesimo proposito dice: *Matthæus publicanus fuerat, vir auarus, effrenis erga superflua; alieni amator, hoc est enim Publicanorum officium; sed ab ipsis officinis malitiæ trahitur, Christo eum vocante.* Il Padre S. Basilio considera, che Matteo non solo lasciò i traffici del banco, e le vsure delle gabelle; mà di più sprezzò con animo grande, e magnanimo tutti i perigli, che à se, & à suoi poteuano sourastare, per hauere lasciati imbrogliati, e confusi i libri de'suoi negotij; e le pandette delle sue mercatanzie: *Non solum fœnora Telonij postposuit; sed etiam contempsit pericula, quæ sibi, & suis accidere poterant, dum calculos Telonei dimitteret imperfectos:*

Nel chiamare Iddio Matteo dal banco spiccò la sua diuina virtù, & insieme la pronta vbbidienza di Matteo in vbbidirgli.

Abul. in tex. hic.

Chrys. vbi sup.

Cir. hic

Matteo fù da Christo chiamato nel feruore della sua auaritia.

Basi. hic

Matteo non stimò i pericoli, che poteua incorrere lasciãdo imbrogliati i suoi negotij.

perfectos:

perfectos: Il che quasi con le parole medesime disse ancora San Remigio: *Humana etiam pericula, quæ ei à principio accidere poterant paruipendit, dum rationes officij sui imperfectas reliquit*. Dalche noi cauaremo con S. Gerolamo, che non si deue sgomentare alcuno di non poter portare la carica, & il peso dell'anime, mentre da Dio venga chiamato alla difficile impresa quando che vn Publicano, con la diuina gratia, in vn tratto diuiene Apostolo; che à questo fine apunto, dice Gerolamo; l'Euangelista nomina se medesimo Publicano, *Publicanum se nominat, vt ostendat legentibus, nullum debere desperare ad meliora conuersus; cum ipse de Publicano, in Apostolum sit repentè mutatus*. Con il che trouandomi giunto al fine di questo Ragionamento, concluderò con Gregorio Nazianzeno, il quale riprendendo seueramente coloro, i quali con la misura del loro ingegno compassando le attioni diuine, argomẽtano quel, che sia per fare il tale, & il tale assunto per diuina ordinatione alla tale, & alla tale dignità, dalla patria, dal sangue, dalla educatione: sciocchi dice Gregorio: poiche vogliono argomẽtare dalla fiacchezza della nostra natura, ciò, che possa fare l'onnipotẽza di quel Dio, il quale si cõpiace con deboli, e vili stromẽti, operare marauiglie inaudite, e dimostrare, che nõ lascia nella sfera della sola naturale attiuità, quelli, dè quali vuole seruirsi per cose grãdi: *Illud de Saule audiebã*, dice il Naziãzeno, *quod Patris Asinas quærens, Regnũ inuenisset. Atq; ipse quoq; Dauid, in ouiũ gregibus, ad pascẽdũ Israelem assumitur. Quid Amos? nonne caprarius erat, ac moros carpebat: cũ Prophetæ munus ipsi cõmissũ, & delegatũ est? Quomodo Iosephũ prateriĵ; qui & seruus fuit; & frumenti, in Aegypto distributor: & innumerabilium illarum copiarũ, quæ Abrahæ promissæ fuerãt Pater. Moyses autẽ, nõne prius expositus, deinde Legislator; atq; eorum, qui ad promissam terrã contendebant, Imperator; de quo tot, tantaq; admiranda prædicantur. Quid? nonnè Apostoli peregrini fuerunt? nonne multarũ nationũ, ac vilium hospites? in quas diuisi sunt; vt Euãgeliũ quaqua versũ curreret, nec quispiam triplicis luminis expers esset; ac veritatis luce perfusa: adeò vt ĵs etiam, qui in tenebris, ac mortis vmbra sedebant; ignorantiæ caligo discuteretur*. Sì, dunque sì concludiamo? che sono ammirabili gl'effetti del diuino potere, e che: *Quos eligit, facit Idoneos Ministros noui testamẽti. &c.*

Nissuno deue scõfidare del diuino aiuto vedẽdo vn Publicano fatto con questo Euangelista, & Apostolo.

Opere diuine non si deuono misurare con la canna del giudicio humano.

Remig.

Hyeronimus.

Gregor. Nazian. orat. 25.

RA-

RAGIONAMENTO VIII.
Prelatura mera seruitù,

ARGOMENTO.

La Prelatura è vna mera seruitù, e si proua precisamente con varij esempi.

I Prencipi, e Prelati Christiani, deuono dalla Sagra scrittura prendere le massime del loro gouerno: alla quale, pe. che non vbbidì Saule, fù riprobato, e priuo del Regno nella legge antica.

Si riprouano alcune massime de falsi Politici, i quali vogliono, che il Prencipe possa diuenire Tiranno, & esercitare la tirannide per propria commodità

I Regi, sono schiaui vestiti di porpora, e legati con catene d'oro; & i Monarchi più grandi, sono serui ancora più grandi: al qual proposito, raccontata la pompa de trionfi dell'antica Roma, si tocca la misteriosa cerimonia, di dare à trionfanti l'anello di ferro.

I Papi, si dimandano serui de serui di Dio, e con ragione: non essendo seruitù della loro più stentata sotto le stelle: e si adducono intorno questo proposito i sentimenti di alcuni Prelati; e si mostra chi fosse il primo ritrouatore di titolo così proprio de Papi.

Quai fossero i contrasegni, da quali voleua Iddio, che Geremia fosse riconosciuto per arbitro de Regi, e Moderatore de Popoli.

Gl'Angioli non solo sono addimandati Ministri nelle scritture, mà di più confessano d'essere conserui di tutti i fedeli: e si toccano alcune ragioni di questo.

Ipse quosdam quidem dedit Apostolos, alios Pastores, & Doctores ad opus ministerij, ad consummationem Sanctorum. Ephes. 4.

QVELLE quercie annose, le quali con le radici fitte profondamente sottera, sù gioghi alpini inalzano la cima in alto: per fronteggiare, direbbe vn semplice con hiperbole esagerante le stelle: ne ad vn colpo di segure cadono à terra.

ne ad vn soffio, se bene gagliardo d'impetuoso Aquilone, piegano la testa altiera de rami: E quella superbia, la quale sprofondate nel terreno d'vn cuore, altamente le radici di prosontuose chimere, sù gioghi alpini delle pretensioni s'inalza; per fronteggiar quelle stelle, le quali dal Cielo precipitarono, nell'abisso; al colpo d'vna ragione non cade à terra; ne al soffio se ben gagliardo d'autorità riguardeuole piega l'altiera testa dell'orgoglio, per soggettare il suo à sentimanti de gl'altri. Quella fortezza, che fiancheggiata da salde mura, anche si troua terrapienata di dentro, non si arrende sì presto à cozzi de gl'arieti, & alle batterie, quantunq; replicate delle bombarde. E la fortezza della mente humana, quando fiancheggiata si troui dalle mura della ceruicosita, e terrapienata dal fasto di vanità, à gl'arieti de discorsi, & alle bombarde delle ragioni sì facilmente non cede. Quindi non deue alcuno farsi marauiglia, se noi in alcuni di questi ragionamenti, e con scritture, e con Padri, reiteratamente prouando, che la Prelatura non deue porgere materia d'insuperbirsi à Prelati: per essere officio di Ministero, e di seruitù; per aprire ne luoro cuori, larga breccia d'humiltà: nel presente discorso col tentamento precisamente de gl'esempi: s'accingiamo all'assalto. Ne dourano i saggi riputare questo nuouo sforzo leggiero; perche è incredibile à dirsi, quanto in noi possano gl'esempi, ò buoni, ò rei che siano. Impercioche, come disse quel saggio, hauendo gl'huomini assai più del sensitiuo, che del rationale; ed hauendo appresso, naturalmente parlando, maggior forza l'imperio de sensi, che la persuasione della ragione; gl'esempi molto si auuicinauano à sentiméti, e le nude ragioni all'intendimeto, e però gl'esempi sogliono molto più mouere, e molto più vigorosamente ammaestrare la mente humana. E perciò con questi chiaramente dimostraremo, che la Prelatura, & il comando altro non è, che simplice Ministero, e seruitù de sudditi; che serui apunto de sudditi, e loro Ministri furono chiamati i Prelati dal mio Serafico Patriarca. *Fratres qui sunt Ministri, & serui aliorum Fratrum.* Conformandosi alla Dottrina di Paolo Apostolo, che disse: *Alios dedit Pastores, & Doctores ad consumationem Sanctorum ad opus Ministerij.*

Essempi quanta forza habbiano per persuadere.

Molte volte mouono più delle stesse ragioni.

II. Io sò, e sò di certo, che molte massime diabolicamente politiche, non che vogliano consentire, che il Principe faccia nella Republica officio di seruo; più tosto malignamente difendono, che alle commodità, & à piaceri di lui deue addattarsi, &

accommodarsi, tutto l ordine dello stato: volendo, ch'ei possa per mantenersi lo scetro, passare alla tiranide: facendo scissure nel corpo publico, con la diuisione de membri: rendendosi formidabili à soggetti, con i rigori, e con le pene: mantenendo, che gli sia lecito procurare à costo della Republica, la propria vtilità, senza curarsi d'incorrere nella maleuolenza de popoli, purche da petti loro non vada sbandito il timore; con il quale come con rigorosa freno, possa aggirarli à suo talento; perche pur troppo trà Politici, e Statisti d'Inferno, sono pratticate queste diaboliche regole.

Politici falsi vogliono che il Principe possa tiranicamente reggere la Republica per suo proprio beneficio.

Principem plus sibi debere, quam Republicæ.

Rempublicam Principis gratia à natura institutam, non Principem in gratiam Reipublicæ.

Principem crudelitate, & scelere, se conseruare posse.

Oderint dum metuant.

Dauide, & impera.

Tirannidem in ipso Regis iure fundatam esse.

Quod Reipublicæ pernitiosum sit, id Principi vtile esse posse Principem aut optimum, aut scelestissimum esse debere.

Confirmando con autorità abusata, e mal intesa, di sagri Personaggi la peruersa loro dottrina: adducendo gl'esempi di Dauidde, e di Mosè con dire: *Moysem, & Dauidem multis cædibus sua Imperia firmasse*. Volendo costoro di più, che l'esito infelice de Tiranni, non alla diuina Giustitia, vindice degl aggrauij de popoli s'attribuisca; mà che alla fortuna, & al caso meramente s'ascriua: *Infælicem Tyrannorum exitum, non diuino iudicio: sed casui tribuendum esse*. Questi, & altri mille Assiomi, Canoni, e Teoremi, degni d'essere abbruggiati insieme co'loro Autori in quelle fiamme diuoratrici, vogliono, che il Principe nell'amministratione del Principato alle commodità proprie habbia riguardo. Mà questi precetti: se bene ne nostri secoli, e ne gl'andati tempi ancora, siano stati sempre pratticati da Principi, e reprobi, e scelerati: non riconoscono per loro autore altri, che Satanasso; il quale facendo vna volta mostra pomposa; mà vana dal erta cima d'vn monte, de Regni tutti del mondo, arrogandosene ingiustamente il Dominio, prometteua di dargli in dono, à chi cadutogli a piedi, lo riconosse per suo Sign. *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me*: oue, se auertite, lo scelerato non vuole far dono del mondo, (se bene

Senso de falsi politici riprouato, e ripreso.

Lucifero non promette altezza di dignità se non à chi cade, perche l'essere da lui sollenato, altro non è, che cadere.

donare nol possa) eccetto che à quegli, il quale non saglie, mà cade: perche le inuestiture de Principati, e de Regni con pessimi modi, con sattaniche frodi acquistati non solleuano; mà deprimono: non inalzano: ma sbassano: non sublimano; ma precipitano; essendo pure precipitato nell'affettare indegnamente diuini honori il Principe Satanasso dall'alto posto della più sublime creatura, al più profondo luogo, che possa hauere vn spirito penante giù nell'Inferno: e fù si precipitosa la sua rouina, che non dubitò il Signore rassomigliarlo al folgore, all'hora, che dalle nubi grauide di tempeste vscendo, cade à rompicollo ad incauernarsi negl'antri, e nelle spelonche della terra: ***Videbam Satanam sicut fulgur de Cœlo cadentem***: e questo, perche insuperbito, pretendeua collocare sopra le stelle il suo seggio, & vguagliarsi all'onnipotente: ***In Cœlum conscendam: super astra Cœli exaltabo solium meum: sedebo in monte testamenti: in lateribus Aquilonis: ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo***. Dalche succedette, che di lui, e de suoi seguaci: ***Non est inuentus locus in Cœlo***; perche: ***Ad infernum detraheris in profundum laci.***

Isai. 14. num. 13.

Ap. 12. num. 8.

Isai. 14. num. 15.

Principi, e Prelati Christiani deuono dalla scrittura prendere le massime de loro gouerni.

III. Mà i Principi christiani, e catholici, e trà questi singolarmente i sagri Prelati, altronde deuono cauar le regole dei lor gouerno. Dalla sagra scrittura, e dalla legge diuina hanno da prendere le massime concernenti l'amministratione dello Stato: dicendolo chiaramēte Iddio nell'Deuteronomio, oue habbiamo queste precise parole. ***Quando sederit Rex in solio Regni sui; describet sibi Deuteronomium legis huius in volumine; accipiens exemplar à Sacerdotibus leuiticæ tribus; & habebit secum, leget illud omnibus diebus vitæ suæ; vt discat timere Dominum Deum suum; & custodire verba, & caremonias eius; quæ in lege præcepta sunt***. Da Sacerdoti del vero Iddio, non da falsi Maestri, ò da Pseudopolitici deuono i Regi pigliare i Teoremi necessarij, per la direttione de popoli: Non hanno da consultarsi co: libri diabolicamente pestiferi; mà co: scritture canonicamente diuine, per osseruare come Ministri dell Altissimo Rè, le istruttioni, che in esse si danno à Prencipi: che desiderosi della salute, e propria, e de sudditi loro, si appoggiano all'autorità di quella Chiesa: ***Quæ est columna, & fundamentum veritatis***: come ben disse l'Apostolo. Quindi, perche Saul primo Rè degl'Hebrei, non osseruò le conditioni prescrittegli nel gouerno da Iddio; fù priuato della corona

Dēt. 17. nu. 18.

All'autorità della Chiesa come à colonna di verità deuono appoggiare i Principi il maneggio de stati.

1. ad Timot. 3. nu. 15.

rona

rona d'Israele per tutta la sua posterità, e discendenza; come pure gli fù rinfacciato dal santo Samuele: *Quia proiecisti sermonem Domini; proiecit te Dominus ne sis Rex; Nunquid Deus vult holocausta, aut victimas, & non potius ut obediatur voci Domini?* soggiugnendo anche in appresso: *Scidit Dominus Regnum Israel a te hodie; & dedit illud proximo tuo meliori te*: & alla perdita del regno temporale, andò congionta quella del Regno eterno del Paradiso. Il che conoscendo benissimo Dauidde à lui successore nel Regno, ne fece vna chiara protesta à tutti i Rè della terra, e disse, che da Iddio solo doueuano prendere l'indrizzo del loro maneggio: *Et nunc Reges intelligite erudimini qui iudicatis terram; seruite Domino in timore, & exultate ei cum tremore*: Perche à suo piacere toglie lo spirito, e la vita à Principi: *Aufert Spiritum Principum*: Il che anche più chiaramente manifestò à Salomone suo figlio; quando vicino alla morte gli fece quella grauissima esortatione all'osseruanza de precetti, e delle cerimonie contenute nella Mosaica legge: *Ego ingredior viã vniuersa terra, confortare, & esto vir, & obserua ut custodias mãdata Domini Dei tui, & ambules in vijs eius, & custodias caremonias eius, & iudicia, & testimonia, sicut scriptum est in lege Moysi.*

1. Reg. 15. nu. 22.

Saul perche non osseruò nel gouerno le prescrittioni di Dio priuo del Regno, è riprouato.

Psal. 2. nu. 10.

Dauidde esorta tutti i Principi della terra, e più particolarmente il figlio Salomone ad osseruare le leggi diuine.

3. Reg. 2. nu. 2.

IV. Dunque dalla legge di Dio, e dalle scritture, deuono tutti i Rettori de popoli, e quelli specialmente, che hanno il gouerno spirituale dell'anime, prendere i Canoni del reggimento: e dalle scritture, e dalla legge trouerannno, che altro non sono, che serui, e Ministri de loro Popoli. Ascoltate Prelati Christiani, che à voi (tralasciati i Principi terreni) sono indrizzate le mie parole. Ascoltate le parole dello Spirito Santo; e negate, se negar lo potete, che la vostra Prelatura non sia data à seruitù, & à Ministero. *Audite Reges, & intelligite*, dice lo Spirito Santo: *discite Iudices finium terra, prabete aures vos, qui continetis multitudines, & placetis vobis in turbis nationum; quoniam data est à Deo potestas vobis, & virtus ab Altissimo, qui interrogabit opera vestra, & cogitationes scrutabitur; quoniam cum essetis Ministri Regni eius, non recte iudicastis, nec custodistis legem iustitia, neq; secundum voluntatem Dei ambulastis.* Intendete: *Cum essetis*: Non Signori, ò Padroni, ma serui, e Ministri del tuo Regno: *Cum essetis Ministri Regni eius*. Sì, sì, sono Ministri i

Sap. 6. num. 2.

I Principi da Dio sono chiamati nella scrittura Ministri.

Prelati

Prelati, e Principi della Chiesa, Ministri eletti da Dio alla seruitù de popoli raccommandati alla loro direttione: Il che anche disse S. Paolo à Romani: *Minister Dei est*: la cui dottrina sgraniamo ne presenti ragionamenti, mentre diciamo con esso lui, che il grande Iddio. *Alios dedit Pastores, & Doctores ad consumationem Sanctorum ad opus Ministerij: Propositione,* che fermam ete radicata nell'animo del Serafico mio Patriarca Francesco; disse, che i Prelati dell'Ordine erano serui, e Ministri de Frati. *Fratres qui sunt Ministri, & serui aliorum fratrum, &c.* Mà noi siamo assuefatti così à produrre à nostro fauore i testi delle scritture, che con difficultà sappiamo ritrouarne il piede: lasciamole di gratia vn tantino da parte, e come promettessimo nel principio, prouiamo più precisamente con esempi di personaggi per ogni parte grandi, per ogni capo illustri l'assonto, che maneggiamo.

Ad Ro. 13.n.4.

Ad eph. 4.n.11.

Reg.Fr. Min. c. 10.

V. Mà prima d'introdurgli in scena, non sarà fuor di proposito ribbatere le massime machiauellistiche, e breuemente, con la testimonianza maggiore d'ogni eccettione, d'huomini senza pari in dottrina, riprouarle del tutto, e farle conoscere assolutamente per false l'Angelico S. Tomaso chiama Tiranni que' Regi, i quali ritorcono à se medesimi le commodità, che ponno prouenire dal Regno; perche non il Regno per il Rè; mà il Rè per il Regno fù istituito da Iddio. *Regnum non est propter Regem, sed Rex propter Regnum: quia ad hoc prouidit Deus eis, vt Regnum regant, & gubernent. & vnumquemq; in suo iure conseruent; & hic est finis regiminis: quod si aliud faciunt, in se ipsos commodum retorquendo; Non Reges, sed Tyranni sunt.* Mà perche il testimonio, se bene irrefragabile del Dottor d'Aquino, da Principi, e Politici perduti, potrebbe esser allegato à sospetto; entrino gli stessi Gentili à testimoniare à fauore della nostra causa; e chiudano ad essi in questa guisa le bocche. Il Principe de Paripatetici, citato da Alfonso Tostato, dice: *Princeps, seu Prælatus, qui est magis vacans suæ vtilitati, quam distributioni iusti politici; secundũ Philosophum quinto Ethicorum non Prælatus, aut Princeps: sed Tyrannus est: quæ satis dura deffinitio est nostris Principibus, & Prælatis.* Mà sia dura quanto esser si voglia, è necessario però il masticarla, e digerirla, se non vogliono nell'altro secolo morire perpetuamente di fame. Mà se all'autorità d'Aristotile; vorrete aggiugnere quella del diuino Platone

Massime diabolicamente politiche riprouate con autorità di S. Tomaso, d'Arist. e di Plato..e, e di Tostato.

Regno non è istituito per il Rè, mà il Rè per il Regno.

Principe, che à se stessi ritorno no le commodità del Regno Tirãni.

D Th. l.o.5.de Regim. Princip

Arist.l. 5. Ethi. cit. ab Alphõ. Tost. c. 20.exod qu. 19.

suo

Plat. lib. 16. qui est de Regno.

suo Maestro: egli dirà che *recta gubernatio Gubernatorem quidē, eorū, qui gubernantur gratia, nō gubernatorū, gratia Gubernatoris instituit*: Nel che per osseruatione del Ficino, vengono ad essere riprouati i falsi dogmi de Politici Antichristiani, & Atheisti; Mà vengano hormai le teste coronate: i capi de Popoli: ad autēticate quāto noi pretendiamo d'insinuare à sagri Prelati: che questi come interressati nella causa; confessando, che il gouerno, & il comando è vna mera, stentata, e fatigosa seruitù, non vi sarà chi più habbia ragione di opporsi, e di negarlo. Antigono quel gran Rè, per quanto riferisce Celio Rodigino, vedendo, che il Principe suo figlio, il quale à lui doueua succedere nel Regno, con superbe maniere, con modi orgogliosi conuersaua co: sudditi, e si diportaua con essi; volendo ch'egli si riconoscesse da quella pazza maniera di procedere, e corregesse i suoi scorretti costumi; trattolo vn giorno in disparte, gli disse queste parole, degne d'essere à caratteri incancellabili, stampate nel cuore di tutti quelli, che hanno cariche, e gouerni de popoli. E che ti pensi ò figlio? forsi t'imagini, che le corone, & i scettri, i quali vn giorno ancora dalla mia testa, al tuo capo; dalle mie, alle tue mani per mezzo di morte saran traghitto; forse, diceuo, t'imagini, che siano fastose insegne di vanita pomposa? ah quanto vai lungi dal vero: se lo ti credi; perche il nostro regnare altro non è, che vno stentato seruire, colorito, e mentito sotto i titoli Reali. Sono i Regi, schiaui vestiti di porpora, e legati con auree catene al trono, & alla sedia della posseduta lor dignità. *Antigonus*: dice Celio: *filium intuitus subditis violentius vtentem, ac superbius, dixit: An ignoras ò fili, Regnum nostrum non ferè aliud esse, quam seruitutem gloriosam.*

Sono i Regi schiaui vestiti di porpora, e legati cō catene d'oro, & il regnare è vn glorioso seruire, parole di Antigono.

Antigono cit à Celio Rodig.

VI. Volete voi vedere, che il Prencipe sia vn seruo, sia vn schiauo, che pomposamente vestito eserciti i ministeri seruili: se il seruo custodisce da gl'insulti la casa del suo Padrone: se assicura con sue fatighe gl'otij di lui: se con la sua industria gli procura: se con le sue occupationi disoccupato lo rende: in somma se il seruo, se lo schiauo, che non trascuri le cariche, e gl'impieghi suoi proprij, non ha giamai vn breue riposo, non hà mai quiete: altretanto dite, che sia tenuto à fare vn grande Imperatore, vn gran Rè, di cui quāto più grāde è il Regno, quāto l'Impero più vasto, altretanto sono più arduì i trauagli, sono maggiori le fatiche. Menta io, se per testimonio di Seneca, apportato dallo

stesso

stesso Rodigino; Giulio Cesare Monarca, & Imperatore del mondo non menaua continouamente vna vita più stentata d'ogni seruo: più fatigosa di qualsiuoglia ferrato schiauo. Egli difendeua con le sue vigilie le case, e le sostanze de sudditi: sotto l'ombra de suoi trauagli, quietamente riposauano i popoli: alle spese delle sue industriose fatighe, godeuano le loro delitie: i suoi continoui, ne mai interrotti impieghi assicurauano i loro otij: e come le stelle, le quali ne continouati mouimenti non hanno mai quiete; egli non altrimenti, da che prese il gouerno del mondo; perdette la libertà, e conoscendo, che per quelle stesse ragioni, per le quali altri stimauano essergli lecito il tutto; moltissime cose gli disconueniuano; si priuaua d'ogni piacere; solo trouando in vn continouo moto la propria quiete: *Elegantissime, inquit Seneca, Caesari, cui omnia licent, propter hoc ipsum multa non licent; omnium domos illius vigilia defendit; omnium otium illius labor; omnium delitias illius industria; omnium vacationem illius occupatio. Ex quo Caesar se orbi terrarum dedicauit, se sibi eripuit, & syderum modo, quae irrequieta semper cursus suos explicant; nunquam illi licet, nec subsistere, nec quicquam suum facere.* Chi vidde mai seruitù, ò schiauitudine più fatigosa? Vn Principe, à cui rendeua homaggio il mondo tutto, fatto seruo, e schiauo di tutto il mondo: non hauere vn giorno, vn'hora, vn momento di riposo, quantunque breue, necessitato à fare vna vita, di cui trouare non si potrebbe la più dolorosa, e martirizzata sotto le stelle.

Cesare Monarca del mondo nō hauēdo mai quiete, ne riposo, menaua vna vita più trauagliosa d'ogni seruo, e schiauo.

Rodig. l.8. lect. antiq. c. 1.

VII. Ne sia alcuno sì poco giusto stimator delle cose, il quale follemente si persuada, che trà que' grandi Imperatori Romani: al valore de quali la Fortuna di quella Republica, senza pari, appoggiò tante volte la ruota sua: Giulio Cesare solamente conoscesse, e practicasse, che la Monarchia più grande, era la schiauitudine anco maggiore; perche la sapienza di quell'anime più perspicaci giunse ad intendere la verità medesima; e, nelle pompe più gloriose, in faccia del Cielo, e della terra con dimostranze troppo palesi, ne fece publica professione. Quando Roma per virtù de generosi suoi figli, era riuerita da tutte le genti, qual coronato capo del mondo; per riconoscere il valore de suoi famosi guerrieri, non haueua altro di più conspicuo, ò di più degno; fuor che il trionfo. Questo seruiua di sprone alla magnanimità di que' petti, per correre intrepidamente la stra-

da fatigosa

B Thō. à Villa no. cōc. p. de A scēl. Domini.

da fatigosa della vera virtù; conciosiache del trionfante erano tanti, e tali gl'honori, che altretanto non si faceua, ne far si poteua da quel popolo gentile, per veneratione delle falsamente adorate sue Deità. *Celebris apud Romanos consuetudo fuit: cum totius Orbis Roma teneret Imperium: Duces suos, qui in augendo, aut tuendo Imperio strenue decertassent, & pro Republica commodo fortiter dimicassent, parta de hostibus victoria, solemni decorare triumpho; vt videlicet huius tam praclari honoris gloria, alijs exercenda fortitudinis esset incitamentum:* dice il B. Tomaso da Villanoua Arciuescouo di Valenza: e seguitando il Santo à descriuerne la pompa: *Erat autem:* dice: *hic triumphus omnium honorum, quos praestare poterat Roma, maximus.* Entraua l'Imperatore nella Città sù cocchio magnifico, ò da bellicosi corsieri, ò da mansueti Leoni, ò da domesticati Elefanti, ò da altre più portentosamente ammaestrate fiere tirato. Vestiua porpora intessta d'oro, ne la ricchezza del vestimento derogaua vn punto al bellicoso ornamento dell'arme, delle quali compariua sul carro ornato di tutto punto. Le legioni coronate di alloro, cantando con metro militare le lodi sue, ripiene di bellico ardimento lo circondauano. Seguiua dietro al carro trionfale col capo raso, con humile portamento, la moltitudine de prigionieri legata. I Senatori reggiamente vestiti, andauano ad incontrarlo per lungo tratto di strada; e la Città vscendo fuori della Città, ripiena d'allegrezza, e di giubilo gli si faceua incontro. *Si quidem curru vectus potenti Imperator Romanus; ingenti comitatus caterua: vndique ad currum multitudine captiuorum circumfusa, procedebat ad Vrbem; cui longo tractu, obuiam grauissimus ille Senatorum ordo, regio cultu ornatus, & vniuersa Ciuitas, cum incredibili pompa, & immenso gaudio veniebat.* Alzauano di sontuose colonne arco magnificentissimo, e consagrandolo al nome del Trionfante, con lettere geroglifiche faceuano, che i marmi muti, e le pietre senza voce raccontassero le sue vittorie. & al passar, ch'ei faceua sotto quelle misteriose piramidi, giunti à festiui clamori di tutto il popolo, si vdiuano gl'allegri suoni delle trombe, accompagnati da concerti armoniosi di voci, e di musicali stromenti.

Honore del trionfo quanto grande.

Trionfo dato da Romani à suoi più insigni guerrieri descritto dal B. Tomaso da Villanoua.

VIII. Facondi Oratori raccontauano al numeroso popolo le lodi, e le virtù insigni del Capitano, che trionfaua, & il giorno

del trionfo era giorno di publica allegrezza alla Città tutta di Roma. *Arcus quoque lapideus vario elaboratus ingenio Duci Romano in honoris titulum erigebatur, cui totius bellici certaminis ordo, & victoriæ modus erat insculptus: Sub quo Imperator cum toto illo magnifico apparatu, vndique clangentibus tubis, musicisque resonantibus instrumentis, vniuerso populo acclamante transibat: cuius virtutes, & laudes Orator insignis postmodum coram omni populo, indicto silentio, ornatissimo personabat eloquio: Eratque hic dies toti Romano populo celeberrimus.* Queste sono le ceremonie più consuete de Romani trionfi per testimonio del B. Arciuescouo di Valenza; mà altre pure da altri Autori se ne raccontano: come à dire, che il trionfante saliua in Campidoglio ad offerire à Dei le spoglie opime: Così di Marcello vincitore de Francesi nella battaglia campale in quella parte di Lombardia, oue al presente comanda il Serenissimo di Modona, vicino le riue del Pò, hebbe con essi loro, racconta Plutarco; perche rotto in zuffa molto perigliosa l'esercito Franco, e priuo di vita con le proprie mani Briomato lor Rè trionfandone poscia in Roma offerì à Gioue Feretrio l'arme dell'vcciso Capitano, e de gl'altri: *Ad Feretry Iouis templum ascendens illi spolia solemni dedicatione suspendit.* Come à dire, che per rendimento di gratie si mandauano à templi, se ben lontani del Delfico Apollo ricchi presenti; si distribuiua alle Città amiche parte del bottino, e delle spoglie: Tanto nello stesso trionfo di Marcello hauer fatto i Romani dice Plutarco. *Librarum centum aurea cratera Phitio Apollini Delphos vsque pro earum rerum gratulatione transmiserunt: socys quoque Ciuitatibus amplissimam exuuiarum partem distribuere: Nec minus Regi, Syracusanorum Hieroni Romanorum amico, & socio.* Aggiugnendo Plinio, che dipingeuano, e coloriuano col minio la faccia, e le membra del trionfante; il che eccedeua ogni grandezza humana, perche costumauano dipingere ne giorni festiui in simil guisa le statue del loro Gioue. *Minium inter pigmenta magna auctoritatis, & quondam apud Romanos, non solum maxima, sed etiam sacra: Iouis ipsius simulachri faciem diebus festis minio illiniri solitam, triumphantium corpora.* Così trionfò Camillo per detto dello stesso Plinio; *Sic Camillum triumphasse aiunt;*

Plutar. Marcel.

Altre cerimonie vsate da Romani ne loro triõfi per testimonio di Plutarco, e d'altri Autori.

Del quale narrando Plutarco il trionfo, dice, ch egli adoprò la quadriga tirata da bianchi caualli per ostentatione di pompa, per estrema magnificenza: *Camillus in tumorem, atque animi elationem adductus, quadrigam albis equis tractam ascendens, alijsque superbe vtens triumphauit; quo triumphandi genere nullus ex Ducibus, neq; antea, neq; exinde vsus est.*

Camill. de Plin.

Non dissomiglianti da già narrati furono i trionfi de Fabij, Massimo Padre, e Flaminio figlio per la vittoria de Francesi, e della libertà della Grecia: alla maniera sudetta, se non forse più magnificamente trionforono i Marcelli, i Scipioni, i Pauli Emilij, i Marij, i Pompei, i Cesari, gl'Antonij, gl'Augusti, i Vespasiani, & i Titi. Così trionfò P. Valerio Publicola, il quale primiero introdusse l'vso del carro trionfale. *Curru quadriguo inuectus, quæ res pulcherrimum, & magnificentissimum spectaculum plebi sine vlla inuidia præbuit*; dice Plutarco. Così trionforono tanti altri celeberrimi Capitani, i quali quai fulmini di Marte hauendo sbattuti, & abbattuti eserciti fortissimi de nimici resero il lor nome per l'ecco fugitiua de secoli formidabile, e tremendo.

IX. Mà se noi volessimo far mentione di tutti, copioso pur troppo sarebbe di tanti Guerrieri il catalogo, e se volessimo toccare anche con breuità l'altre circostanze, tutte che accompagnauano il trionfo, & il trionfante, tedioso riuscirebbe il nostro ragionamento. Vna (& è quell'vnica, in gratia della quale si siamo trattenuti nelle feste, e pompe trionfali dell antica Roma) e ben degna trà l'altre di consideratione, e di marauiglia. In vn giorno di tanta festa, di sì solenne letitia: In vn giorno, nel quale il Trionfante veniua honorato al pari, se non più de gl'adorati lor Dei, con profondissima filosofia gli metteuano in dito, al dir di Plinio, vn semplice anello di ferro. Marauiglia, stupor grande .N. che in vna pompa, di cui sotto il Cielo ritrouar non si poteua la maggiore, gl'ambitiosi Romani mettessero in dito à Trionfanti lor Capitani vn solo anello di ferro, mettendogli per l'altra parte in capo corona d'oro. Io sò, che i Senatori Romani durorono gran tempo à portar in dito anelli d'oro. Io sò, che à soli Ambasciadori mandati à Regni, & à Prouincie forastiere si dauano publicamente gl'anelli d'oro, de quali à medesimi non era lecito seruirsi, che nelle publiche fontioni: douendo priuatamente, ò nelle priuate attioni portare anch'essi

quelli di ferro, vietandosi ad ogn'altro l'vso di tali anelli. *Longo certe tempore, ne Senatum quidem Romanum habuisse annulos aureos manifestum est; siquidem his tantum, qui Legati ad exteras gentes ituri essent, annuli publicè dabantur: credo quoniam exterorum ita honoratissimi intelligebantur. Hi quoque, qui ob legationem aureos acceperant, in publico tantum vtebantur eis: intrà domos verò ferreis: neq; alijs vti mos fuit, quam qui ex ea causa publice accepissent.* Io sò tutto questo; mà non per tanto pare à me, che facendosi tanti honori al Trionfante, il quale nel giorno del trionfo haueua autorità di Dittatore, prima, e suprema dignità di quella sì grande Republica, anche dare se gli poteua l'anello d'oro. Ah che sapeuano, e conosceuano que' saggi, che chi porta in capo corona d'oro, tiene il piede se non nella catena del ferro, ristretto almeno entro i legami di seruitù: sapeuano, che le maggiori grandezze, sono le bassezze minori; e che i comandi più grandi sono i seruiggi più bassi: e che il grado di Trionfante, di cui non si poteua trouar il maggiore, era grado di schiauitudine, e seruitù; per questo se bene per vna parte gli cingeuano con aurea corona le tempia; gli stringeuano per l'altra il dito con vn'anello di ferro. *Vulgoque sic triumphabant, & cum corona exauro Hetrusca sustineretur à tergo; annulus tamen in digito ferreus erat, æque Triumphantis, & serui fortasse coronam sustinentis, sic triumphauit de Iugurta C. Marius*; dice Plinio nel luogo stesso.

Plin. nat hist. l. 33. c. 1.

Romani dauano à trionfanti l'anello di ferro e perche.

Plin. ib.

X. E quì alla consideratione di ceremonia così morale, così profonda, così sensata; ceremonia vsata da Gentili ne loro maggiori fasti, contenermi non posso, ch'io non riuolti il mio parlare à Prelati, per ripigliare que' tali, i quali portando opinione diuersa, volessero darsi ad intendere, che la Prelatura christiana non hauesse con essa la seruitù, e congiunto il ministero. Che dite Sagri Prelati se la gentilità voleua, che i suoi maggiori Guerrieri, i suoi Capitani più grandi nella pompa de trionfi, nelle acclamationi delle vincitrici militie, nelle adorationi delle turbe adulatrici, nelle congratulationi del riuerente Senato, negl'honori, ch'vguagliauano quelli, ch'essi faceuano à Dei, in somma in quelle feste, nelle quali faceua ogni sforzo la vanità; se voleua, diceuo, che i Trionfanti portassero l'anello di ferro in dito; à fine, che in mezzo di tante grandezze non si scordas-

sero la conditione seruile, la quale non mai và scompagnata dalle dignità più sublimi: vorrano i Prelati vanamente insuperbirsi ne gl'Ecclesiastici gradi, nelle dignità della Chiesa; e per vedersi hora nelle mani i sigilli delle Religioni, nelle quali sono eletti direttori de gl'altri: ò per vedersi ne templi ornati di piuiali d'oro, e d'argento, con le mitre smaltate di pretiose pietre in capo, co' pastorali alla mano, pretendere di non essere eletti *ad opus ministerÿ*: à trauagliare, à seruire quai serui, e ministri del Sommo Rè della Gloria? forse, che per vedersi Amministratori di grosse prebende, di ricche entrate, di grossi fondi di Monisterij, e d'Abbatie? forsi per esser sposi d'vna Chiesa riccamente dotata del Patrimonio di Christo, vorrano sfoggiare, e straffoggiare in paggi, e liuree, in carri, e carozze, in supelettili, e guardarobbe, in mandre di caualli, e di giumenti, quai Signoracci assoluti di que' beni, che come Economi deputati del Rè celeste sono obbligati à distribuire in beneficio de poueri, delle vedoue, de pupilli, e delle Chiese? Ahime nò, ahime nò, non sono i Sagri Prelati nò, non sono Signori, ò Padroni, che nelle racconte, ò in altre vanità debbano superbamente gonfiarsi, mà sono Ministri, e Serui de popoli; alla cura, & al gouerno de quali sono assegnati sopraintendenti.

XI. Mà perche non meglio si ponno conuincere, che con l'armi loro medesime; Chi non sà, che i Sommi Pontefici Supremi Prelati del mondo; sopra de quali, come sopra pietre fondamentali s'inalza la fabrica gloriosissima della militante Chiesa: ogn'vno de quali successiuamente è il capo visibile del corpo mistico de fedeli: la cui dignità sorpassando con la sollevata cima l'altezza di tutti i titoli, ò Imperatorij, ò Reali, o Monarchici s'accosta, e s'auuicina alla Diuinità, à piedi de quali sbassano le teste altiere i Principi più grandi della terra: alle falde del cui trono depongono i scettri, e le corone, come che essi ne siano gl'arbitri, & i Signori: à quali, come à legitimi successori di Pietro s'addatta quell'Euangelico Oracolo, che dà loro autorità di chiudere, e di spalancare; *pro libito*: le porte del Paradiso: conuenendo à ciascheduno d'essi ciò, che al primo de gl'Apostoli disse Christo: *Quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum, & in Cælis, & quodcumque solueris super terram, erit solutum, & in Cælis. Tibi dabo claues Regni Cælorum*: La podestà, e l'autorità de quali è tanta, e tale, che christiana, e cattolicamente ascriuiamo ad essi

Dignità Pōtificia quanto grande.

quel

quel luogo di Giob. *Non est potestas super terram, quæ comparetur ei.* Hor chi non sà, dicevo, che questi nelle Bolle, e ne rescritti pontificij, e papali non si nominano capi: *Vrbis, & Orbis*: se bene sian tali: non si chiamano Arbitri delle corone, Giudici di scettri, Oracoli del Cielo, lingue di Dio: mà s'addimandano serui di coloro, che veracemente seruono al vero Iddio. *Innocentius, Vrbanus, Gregorius, Paulus Seruus Seruorum Dei*; e questo è il titolo più proprio della prima dignità, che dar si possa nel mondo; E con ragione, perche come elegantemente scrisse ad Eugenio Papa già Monaco del suo Ordine Bernardo il Santo; Non si ritroua seruitù più stentata, schiauitudine più dura di quella d'vn Vescouo, d'vn Prelato Ecclesiastico, e particolarmente d'vn Papa, e d'vn Pontefice Romano, perche egli non è mai libero: egli non è mai suo: egli sempre frà i strepiti delle cure, frà i tumulti delle sollicitudini, sente opprimersi in ogni tempo, in ogni luogo dal duro giogo della seruitù, che nella elettione al Papato gli fù addossata sopra le spalle. Quindi il Santo per risuegliare il Papa, e far, che giustamente ne bilanciasse il peso si lo ripiglia. *Expergiscere ergo, & pessimæ seruitutis iugum iam imminens, imò iam non modicè premens, non tantum caue, sed horre. An ideò non seruus, quia non vni seruis, sed omnibus? Nulla turpior seruitus, grauiorue, quam seruitus Iudeorum, quam quocunq; ierint post se trahunt, & vbique dominos offendunt suos. Tu quoque dic quæso, vbi vnquam sis liber? vbi tuus, vbi tutus? vbique strepitus, vbiq; tumultus, vbiq; iugum tuæ seruitutis te premit.* Et altroue ricordando lo stesso Santo ad Eugenio la seruitù, alla quale lo costringeua il Papato, in questa maniera gli parla. *Præsis, vt prosis; Præsis, vt fidelis seruus, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam. Ad quod? vt det illis escam in tempore; hoc est, vt dispenses, non imperes: Hoc fac, & dominari ne affectes hominum homo, ne dominetur tibi omnis iniustitia. Nunquid, & villa villico, & paruus Dominus subiectus est pedagogo? Nec tamen villæ ille, neque is sui Domini Dominus est: Ità, & tù præsis, vt prouideas, vt consules, vt procures, vt serues. Præsis, vt fidelis seruus, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam; hoc est dispenses, non imperes:* Eugenio sei

stato

Margin notes:

Iob 4. nu. 24.

I Papi si addimandano serui de' serui di Dio.

E con ragione non trouãdosi seruitù più della corona stentata, e fatigosa.

Bernardo Santo quanto premesse in far conoscere ad Eugenio Papa il grave giogo di seruitù, che gli haueua imposto il Papato.

D. Ber. ad Eugeniũ l. 1. de cons.

D. Ber. ad Eug. lib. 3. c. 1. de cõsider.

Pontefice Romano deue essere qual seruo fedele eletto da Dio per dispẽsare il cibo alla sua famiglia.

Digitized by Google

stato eletto Prepolito vniuersale della Chiesa, mà per giouarte; sei stato eletto, perche come seruo fedele tù habbi cura della famiglia del tuo Signore, per dar ad essa in tempo opportuno il cibo, e della dottrina, e della parola; siche la tua carica ti fà dispensatore, e ministro, non comandatore, ò Padrone. Dunque ti resti à cuore di procurare per mezzo d'vna indefessa, & attuale seruitù l'vtile della famiglia raccomandata; acciò riportar tu ne possa il titolo meritorio di seruo buono, e fedele. Si che negar non si può, che non sia officio di seruitù ministeriale la Prelatura, e di tanto più fatigoso ministero, quanto maggiore è il titolo, che l'accompagna.

Sarisb. l.8. Polyor. c. 23. in fine.

XII. Per questo parlando del Sommo Pontificato, Sarisbengen, hebbe à dire queste parole. *Licet omnes Summi Pontificatus apicem deserant, quantum salua Religione licet; fugiendum potius, quam suscipiendum arbitror Sapienti; vt enim ex conscientia verum loquar, illius laboriosissima; & quantum ad statum præsentis sæculi pertinet, miserrima videtur esse conditio.* E poco appresso nel luogo stesso esagerando la miserabile, diciam così, per comparirgli, esagerando la miserabile seruitù del Papa Gerarca Supremo della Chiesa, se nulla lice, à chi può il tutto; in verità, chi è sopra le leggi à niuna legge è soggetto, mà dalle leggi più strettamente viene legato. Quindi perche il Romano Pontefice il tutto può niente gli si conuiene. Mà lasciando questo da vn lato. Qual peso più graue della sollicitudine, la quale è tenuto di hauere per beneficio vniuersale della Chiesa. Egli è successore de gl'Apostoli, perciò anche deue soccombere à priuileggi, quali si siano dell'Apostolica dignità: e certo è parte del priuileggio di Paolo Apostolo lo trasformar si nouello Protheo negl'affetti, e nelle passioni di tutti, e ciascheduno di quelli, ch'egli gouerna. Oh, se à questo solo punto facesse riflessione, chi aspira al Papato: oh come si slongarebbe, e lasciarebbe à gl'altri il luogo vuoto; perche il Romano Pontefice, per la conditione dello stato presente, è seruo de serui di Dio, non di solo nome, ò per semplice honoreuolezza, come si credono alcuni, mà in realtà, e verità di fatto; come ch'egli ancor non volendo sia necessitato à seruir quelli, che seruono à Dio. In tanto, che, mancando nella seruitù, e nel ministerio seruile, egli non sarà, ne potrà più dirsi Vescouo, e Vescouo di Roma: conciosiache questi senz'alcun dubbio, sia veracemente seruo de serui dell'Altissimo. *Si in summa po-*

Al Pontefice Romano, perche può il tutto, nulla si conuiene.

Põtefice Romano, se in verità non serue à serui di Dio, non è, nè può dirsi Papa.

tentia minima licentia est, profectò qui legibus praeest, nulli subijcitur, sed ab illis arctius coarctatur. Ergo, & Romano Pontifici minimum, eo ipso, quod plurimum licet. Quid ponderosius est sollicitudine omnium Ecclesiarum? Apostolicum priuilegium transit ad successores, & plane pars priuilegij est, quam Apostolus ad Corinthios loquitur. Quis infirmatur, & ego non infirmor? quis scandalizatur, & ego non vror? Si totum non vultis reuoluere, vel istud ventilet, qui ad primatum contendit, & vt puto, citò faciet locum. Propterea qui Romanus Pontifex est, eundem pro conditione Ecclesiae, quae nunc est, esse seruum seruorum necesse est: Non quidem noncupatiue ad gloriam, vt quidam opinantur, sed substantiue, vt pote qui seruis Dei seruit, vel inuitus. Omnis enim persona Deo seruit, & dispensatrix est clementiae, vel iustitiae suae: seruit Angelus: seruit homo: seruiunt boni, seruiunt mali, & ipse Princeps mundi Diabolus seruit: ergo & Romani seruiunt Deo. Tyranni, quibus Romanorum seruire necesse est Pontificem, adeò quidem, vt nisi seruiat, aut expontificem, aut exromanum esse necesse sit. Quis eum ergo, seruus seruorum esse ambigat. E quasi che alcuno potesse riprouare la sua attestatione, come inualida, adduce il testimonio di Adriano Papa, il quale di propria bocca confessaua pienamente la grauezza della seruitù, che seco porta il Papato. *Huius rei, Dominum Adrianum, cuius tempora faelicia faciat Deus, testem inuoco; quia Romano Pontifice nemo miserabilior est; conditione eius nulla miserior, & licet nihil aliud laedat, necesse est citissime, vel solo labore deficiat.* Et in fatti confessaua quel Papa d'hauere ritrouato nella Cathedra di Pietro tante miserie, che al riscontro delle amarezze, ch'ei vi procuraua, il fiele de trauagli della trascorsa sua vita, gli sembraua somma dolcezza. Hauea ritrouato quel trono cinto d'ogni intorno d'acutissime spine, per lacerare, chi sopra vi si assentaua, e l'ombrella di quella Cathedra riusciua di tanto peso, che sola bastaua à spallare i Giganti, & à sneruare qualsiuoglia, se bene più robusta persona. Non ritrouaua, che far si potesse degna comparatione trà i trauagli d'vn Papa, & le fatighe d'altra persona posta in minor dignità; & sentendo il grauissimo incarco ch'egli tenea sù le spalle, pregaua il Signore, che supponendo la mano gli somministrasse aiuto: acciò non gli conuenisse manca-

Adriano Papa conobbe, confessò quanto sia grāde la seruitù del Papa.

resotto

re sotto del peso. Io potrei astenermi dal riferire le parole latine di questo Autore; mà perche altri potrebbe prender diletto dal leggerle non vuò lasciarle: *Fatetur enim*: dice parlando di Adriano: *fatetur enim in ea sede se tantas miserias inuenisse, vt facta collatione præsentium, tota præcedens amaritudo, iucunditas, & vita fœlicissima fuerit. Spinosam dicit Cathedram Romani Pontificis in tantum acutissimis vsquequaque consertam aculeis, tantaque molis, vt robustissimos premat, terat, & comminuat humeros. Dum superest ipsum interroga, & crede experto. Hoc etiam mihi sæpissime adiecit, quod cum de gradu in gradum à claustrali clerico per omnia officia in Romanum Pontificem ascenderit; nihil vnquam fœlicitatis, aut tranquilla quietis vita priori adiectum sit ab ascensu; & vt verbis eius vtar: Nihil enim cum præsens sum, sui vult apud se absconditum ab oculis meis, in incude, inquit, & malleo semper dilatauit me Dominus; sed nunc oneri, quod infirmitati mea imponit, si placet, supponat dexteram: quoniam mihi importabile est: Nonne ergo miseria dignissimus, qui pro tāta pugnat miseria.* Hor qual schiauo oppresso da ferree catene, da duri ceppi ristretto, & obbligato di quando in quando à portar pesi insopportabili alle sue spalle, & ad esercitarsi in altre opere stentate, e di somma pena, potrebbe mandar fuori voci più lamenteuoli di quelle mādaua, più che dalla bocca, dal cuore questo afflittissimo Pontefice, molto ben conoscente la miseria della sua penosissima coditione?

XIII. Mà non lasciamo, che Adriano solo si dolga della infelicità, e miseria del Sommo Pontificato, facciamo, ch'entri con esso lui in questo nostro, se ben angusto Theatro vn'altro augustissimo Papa, e questi sia Alessandro Quarto; il quale all'hora, che prohibì il libro di Guglielmo di sant'amore parlando della miserabile seruitù del Romano Pontefice, vscì fuori in questi sensi: *Sine distinctione Prelatus est Pontifex vniuersi, totius oculi Catholici, Pastorumq; omnium Summus Pastor: Incumbente namque sibi generali sollicitudine super omnes, cum ex eo sua mentis intuitum per cuncta diffundere teneatur; stupet nimirum ipsius animus, & sub tam grauis, & difficilis cura pondere contremiscit, quod posse sufferre, vt conuenit, ius natura occidua vix confidit, ad eum, namq; negotia vndiq; confluūt,*

Del sentimẽto di Adriano fù altresì Alessandro Quarto, il quale medesimamente si lagnà delle fatighe Pontificali, come grauissime.

perueniunt lites dubia referuntur, & destinatur implicata, & perplexa, nec vnquam horum influens torrens, cessat; nec huius alti pelagi valida, & infensa procella quiescunt; sed his, quæ tunc imminent expeditis, mox alia subsequuntur. Non tot implexarum quæstionum nodi decisione Apostolica possunt; quin & alia irretita, & nodosa superueniant deliberatione matura, & consulta deffinitione soluenda. Imò ex quo de instantibus difficilibus, & obscuris, dubietatis caliginem verbo sua declarationis amouerit, statim noua, & recentia turbulenta ingruunt Apostolico dilucidanda Oraculo, & ambiguis, ac incertis mentibus clara differtionis lumine serenanda. Propterea inest Romano Pontifici, & Antistiti, sollicitudo sine otio, labor sine quiete, occupatio sine vacatione, exercitium sine tranquillo, ingens, & sedula meditatio, et vigilia sine somno; nec ad modicũ etiam cura quotidiana habet intermissionem, instantiaque non omittitur aliquo tempore; nec aliquod ipsa tempus omittit; vrget continuè, quia cogitanda materia semper adest, nec successu temporis desinit; sed cum illius diuturnitate perdurat; quia nec decursu temporum deficiunt negotia; sed assiduè illis succedentibus renascuntur, satius laboris, seruitutis, curarumque, & ærumnarum opprimentium in vnum caput? quis sub tanto pondere non fatiscat. Io al leggere vn così duro racconto, quantunque habbia duro pur troppo il cuore, non potei contenermi di non prorompere in amarissime lagrime, considerando con quanta ragione i Romani Pontefici s'addimandino serui di tutti i serui di Dio: poiche sono vbbligati, ò vogliano, o nò; di seruire à tutti loro, e con seruitù tale, che come sentiste, non gli permette vn'hora di quiete, ne meno vn momento di riposo. Poiche il Papa, è Pastore di tutta la greggia di Christo; e come tale deue prouedere alle capre, alle pecore, à gl'agnellini, conducendoli à pascoli, guidandoli alla corrente dell'acque salutari per rinfrescarle, e riducendole ne tempi notturni prestamente all'ouile. Egli è Piloto della gran Naue della Chiesa, e come tale deue inuigilare, ch'ella non rompa ne scogli: non incagli nelle arene: non sia trapportata da venti: non danneggiata dall'onde; e vada sicura trà le tempeste: deue nõn mai rimouere dal timone d'vn'

accurato gouerno la mano: deue schermirsi da corsari visibili; mà molto più da non veduti nimici, che continouamente l'insidiano. Il Vescouo di Roma è Arbitro di tutte le genti, & in vn chaos confuso di tanti negotij, di tante liti, di tanti maneggi, che dal suo giudicio dipendono, pensi ogn'vno, se gli resti tempo da otiare, e da passar in delicie. Nò, nò, il misero non hà vn'istante, che sia libero da qualche cura: Non hà vn minuto di vita, che possa spendere secondo l'arbitrio del suo talento. E fatigosa cotanto la carica del suo officio, che senza la particolar assistenza di quegli, che il tutto puole, il tutto vuole, senza rimanerne distrutta, ne meno potrebbe la natura soffrirla per lo spatio di pochi giorni. Hora nieghino i Prelati, se possono negarlo, che la Prelatura non sia vna seruitù ben dura, vna schiauitudine ben serrata; alche và in consequenza, che il Prelato, quando è chiamato alla Prelatura non è chiamato a comandare à sudditi; mà à ministrargli, & à seruirgli. Sì, sì, è vna verità troppo chiara, e non c'è tenebra d'argomento contrario, ò di ragione sofistica, che oscurare la possa. Mà perche non tutti sanno qual fosse il primo de Papi, il quale conoscitore della stentata seruitù, à cui è tenuto il Romano Pontefice il titolo seruile di seruo de serui di Dio si vsurpasse primiero, io in gratia de manco eruditi, tanto più, che serue al nostro intento non vuò tralasciare di dirlo.

XIV. Risedeua alla cura della Chiesa Costantinopolitana Giouanni Patriarca chiamato il Digiunatore: come osserua il Sigonio: ne tempi di Mauritio Imperatore de Greci, dal braccio del quale auualorato Giouanni: ascese à tanto grado di superbia, che osò di vsurparsi il titolo di Vescouo Vniuersale di tutta la Chiesa; giunse la nouella dell'impertinente, & hereticale prosontione dell'ambitioso Patriarca al Santissimo Papa Gregorio, il quale volendo rintuzzare l'orgoglio, e metter termine ne principij al male nascente, pieno di santo zelo scrisse vn'infuogatissima lettera all'Imperator Mauritio, acciò desistesse dal fomentare con l'autorità Imperiale le impertinenze del Patriarca, nella quale mostrando col testimonio delle scritture sagre, che Pietro, & i legitimi successori di lui erano i capi visibili della Chiesa, & i Pastori dell'intiero ouile di Christo stomacato, che quel Vescouo, in vece di piangere vestito di cenere, e di cilitio le miserie, che in que' calamitosi tempi opprimenano il mondo, andasse in traccia di nuoui titoli per sem-

plice, & arrogante diſegno di honore, prorupe in queſte lamenteuoli parole accompagnate da lagrime amare, e da infuogati ſoſpiri. *Exclamare compellor, & dicere, ò tempora, ò mores. Ecce cuncta in Europæ partibus Barbarorum iuri ſunt tradita, destructæ Vrbes, euerſa Caſtra, depopulatæ Prouinciæ, nullus terrarum cultor inhabitat; ſæuiunt, & dominantur quotidie in necem fidelium cultores Idolorum; & tamen Sacerdotes, qui in cinere, & pauimento flentes iacere deberent, vanitatis ſibi nomina expetunt, & nouis, ac prophanis vocabulis gloriantur.* Indi per dimoſtrare, che i Veſcoui, & i Prelati della Chieſa non doueuano andare appreſſo à titoli di vano honore; non ricercare inuentioni di ſopranomi faſtoſi, e fucati; per far vedere, che l'officio loro è di ſerui, e di ſchiaui, e che non deuono con inuidia de gl'huomini, e con ammiratione de fedeli vſurparſi enfatici, e pomposi epiteti per aggrandimento, e ſplendore delle poſſedute dignità, chiamoſſi la prima volta humile ſeruo di quelli, che ſeruono à Dio: *Cæterum ipſe*: dice il Sigonio: *ad affectati Principatus ſuſpicionem, atque inuidiam apud homines euitandam ſeruus ſe ſeruorum Dei appellare instituit, quem morem Succeſſores ſubinde eius acceptum, in hunc vſq; diem conſtantiſsime tenuerunt.* Del qual titolo mai più: *in actu ſignato*: altri ſi ſeruì, che il Romano Pontefice nella Cathedra Apoſtolica ſucceſſiuamente ſedente; come che egli non ſpeculatiua, o metafiſicamente; mà in realtà di verità theologica effettiuamente ſia tale, come dice Gerſone: *Non ficta humilitate, ſed Phiſica, morali, & Theologica veritate, ſe omnium ſeruum nominat*: al che viene à propoſito ciò, che dice la Gloſſa. *Roma tibi quondam ſuberant Domini Dominorum Seruorum Serui nunc tibi ſunt Domini.*

S. Gregorio primo inuentore del titolo Seruus Seruorum Dei.

Sigon. l. 1. hiſt. de Regno Italiæ, de Agiſulpho Rege circa mediū.

Gerſ. de vit. ſpir. lect. 3. Gloſſ. c. quoties queſt. 7.

XV. Che San Gregorio in queſta occaſione prendeſſe il titolo ſopradetto di ſeruo de ſerui di Dio, non tralaſciato mai più da alcuno de Succeſſori: ne fanno fede Gio. Diacono *lib. 2. de Vita S. Gregorij cap. 1.* L'Anonimo appreſſo Enrico Caniſio *tom. 6. antiq. lect.* Aluaro Pelagio *lib. 2. de planctu Eccleſiæ cap. 13.* L'Archidiacono, e Gio. Andrea *ad proœm. 6. Decret. Geneb. in Chron. anno* 604. & altri ancora. Mà per ritornare à noi non mancorono in ogni tempo Santi Prelati, i quali predicando con la lor vita eſemplare à ſuperbi, &

Io. Diac in vit. s. Gregor. Anon. Caniſ. tō. 4. lect. antiq. Alu. Pel de planct. Eccl. Archid. Io. And. ad proœ. 6. Decr.

ambitioſi

Gen. in Chro. an. 603.

ambitiosi di vano honore mostrorono in fatti, e confessorono con le parole, che la Prelatura è vna seruitù, & vna carica laboriosa. Il mio Serafico S. Bonauentura riuerito Dottore, e Cardinale benemerito di Santa Chiesa, oltre le molte altre fatiche fatte da lui per la riduttione, & vnione de Greci co' Latini nel Concilio radunato in Lione di Francia, oue terminò beatamente la vita; quando era Generale dell'Ordine Minoritano, sapendo, che i Ministri sono serui de Frati per sentimento del suo Santissimo Padre, & che il maggior Ministro ancora deu'essere il maggior seruo, qual seruo à punto, e seruo fedele s'ingegnaua di seruire à ciascheduno de Frati suoi. Tanto di lui leggiamo nella sua vita. *In omnes fratres oculos intendens, si quem forte tristem, aut professionis pœnitentem intelligeret, tanta dulcedine in sermone conueniebat, monebat, consolabatur, vt nullus ab eo discederet, quin liberius cœptum Religionis iter prosequeretur Infirmorum praeterea cura, supra quam credibile sit, delectabatur, quoue grauioribus, aut contagiosis morbis grauabantur, eò magis se totum eorum obsequio applicabat.*

Pratticò, & insegnò, che il Prelato era seruo S. Bonauentura

XVI. Il Cardinale Alessandrino hauendo conosciuto, che manco fatigoso era l'officio, e l'essercitio di Cuoco trà frati Predicatori, di quello che non fosse la dignità di Cardinale, e Cardinale, Nipote di stimatissimo Papa, qual era Pio Quinto suo Zio, ne gl vltimi istanti della sua vita era solito dire. *Quam in hac hora optarem totam vitam in Religione mea transisse fane iam mallem, me tota vita seruisse Coco Monasterij mei; quam Cardinalem egisse.* Sentimento da lui appresi da Nicolò Quarto Sommo Pontefice, e prima frate dell'Ordine Serafico del mio gloriosissimo Patriarca, il quale essendo ancora Cardinale più di tal volta diceua. *Se malle esse fratrum Cocum, quam Cardinalem.* Co' quali andò d'accordo Paulo Terzo, il quale forse pauentando di non hauere nello spatio di sedeci anni, che tenne il Pontificato adempiute le parti di seruo, alle quali era tenuto, vicino à morte si auguraua d'esser stato fameglio del Cuoco de Capuccini per tutto quello spatio di tempo, più tosto, che hauere hauuto cura della Cathedra di S. Pietro. *Mallem me subiecisse Coco Capuccinorum, quam hanc sex, & decem annorum curriculo dignitatem sustinuisse.* Così nella lui vita il Giouio, & Adriano Quarto mentouato di sopra per testimonio del Sarisbengen

Alche si sottoscrissero parimente altri e Cardinali e Papi

Iou. in vit. Pauli 3.

nel luogo

nel luogo sopracitato: conoscendo prarticamente le fatighe indicibili, che vanno in coda alla seruitù Pontificia del Principato Apostolico, desideraua costantemente, ò di non esser giamai partito dall'Inghilterra, ò di hauere terminata pouero Monaco la vita in vn più pouero Monistero: *Dicebat se nunquam à natali solo Angliæ malle exisse, aut in Claustro Beati Ruffi perpetuò latuisse, quam tantas, nisi quia diuinæ dispositioni reluctari non audebat, intrasse angustias.* Sarisb. de Adr. 4. loco citato.

XVII. Quindi Origine conoscendo in verità di fatto, che i Vescoui, & i Prelati della Chiesa sono chiamati à seruire, & à ministrare i sudditi, doppò di hauergli esortati à non intrudersi voluntariamente nelle Prelature, e nelle dignità con l'esempio di Mosè, il quale eletto da Dio Ambasciadore à Faraone, allegando la sua impotenza si scusaua di quella carica, e pregaua, che ad essa fosse destinato vn'altro: con l'autorità poscia del Saluatore medesimo insegna loro, che la seruitù, è il principal ministero del Superiore Ecclesiastico. Sentite le parole sue stesse: *Bonum est non prosilire ad eas, quæ à Deo sunt dignitates, & Principatus, & ministeria Ecclesiæ, sed imitare Moysen, & dicere cum eo, prouide alium, quem mittas. Neque enim ad Principatum Ecclesiæ venit, qui saluari vult, & si præest; sed ad seruitutem Ecclesiæ, sed opportet dicere, vt de Euangelio. Principes quidem gentium dominantur eis, & qui potestatem habent, in illis magistratus vocantur: Non sic autem erit in vobis; sed qui vestrum vult esse maior, erit omnium minimus; qui vult esse primus, erit omnium nouissimus. Qui vocatur ergo ad Episcopatum, non ad Principatum vocatur, sed ad seruitutem totius Ecclesiæ. Si vis credere de scripturis, quia in Ecclesia seruus sit omnium, qui præest, suadet tibi Saluator, & Dominus, qui talis, tantusque factus est in medio Discipulorum, non quasi discumbens, sed quasi ministrans: In seruitutem igitur vocatur Ecclesiæ Princeps, vt possit ex seruitute ista ire ad solum cœleste, sicut scriptum est · sedebitis super thronos duodecim iudicantes duodecim tribus Israel.* Orig. hom. 6. In Isaiã.

Per sentimento di Origine chi è chiamato alla Prelatura, è chiamato à seruitù.

XVIII. E se volessimo da più alti principij dedurre l'origine di questa seruitù, la ritrouaressimo esemplificata in Geremia; all'hora, che chiamatolo Dio à parlamento seco così gli disse. *Ecce constitui te hodie super gentes, & super Regna.* Geremia Ierẽ. c. 1. n. 10.

remia io ti hò solleuato in questo giorno a grado sublime di sollevatissima dignità, ti hò fatto Direttore de popoli, Moderatore de Regni, Gouernatore di Stati: ti hò data autorità plenaria sopra tutte le genti, e sopra tutti i Principati del mondo: *Constitui te hodie super gentes, & super Regna*: Signore è molto grande la dignità, alla quale hauete solleuato il vostro Profeta, & s'egli è cotanto inciuile, che non renda alla Maestà vostra Diuina le douute gratie, io non vuò già lasciare in suo nome i ringratiamenti douuti. Mà se non vi disgrada, quali saranno l'insegne del suo comando? forse gioiellata corona, gemmato scettro, rubinata mitra, pretiosa tiara? forse maestoso throno fabricato, come quello di Salomone, de legni del Libano, adorno d'argentee colonne, con i gradini contesti di porpora, e d'oro, e tale, quale lo Spirito Santo descriue la sedia reale di quel ricchissimo Rè, che: *Fecit sibi ferculum ex lignis Libani, columnas eius fecit argenteas, reclinatorium aureum, ascensum purpureum media charitate constratum*? Eh niente di questo, dice Dio, mà il contrasegno del Principato di Gieremia, saranno gl'istromenti rurali di semplice Contadino, all hora, che ò nell horto, ò nel campo spianta, le malnate gramigne: ò sradica dalle radici gl'alberi infruttuosi: ò pianta di nuouo ne suoi poderi fruttifere, e belle piante. *Constitui te hodie super gentes, & super Regna, vt euellas, & destruas, & disperdas, & dissipes, & adifices, & plantes*. Sopra del qual passo fermandosi Bernardo il diuoto, prende poscia argomento di mostrare ad Eugenio Papa, altre uolte suo Monaco, che le insegne del Sommo suo Pontificato esser doueuano non scettri Imperiali, ò Regij, mà mistici zapelletti, e mistiche mazze per sradicare, e sbarbicare l'herbe maligne dal campo della Chiesa: per schiantare gl'alberi infruttuosi, e maligni delle corruttelle, e de gl'abusi; e per piantare le nouelle piante di sante introduttioni, e di angeliche costumanze: come che il Papa à gl'eserciti non di Principe, che comandi; mà di Contadino, che indefessamente trauagli, venga chiamato: *Fastum Superiorem dissimulare nequimus; sed enim ad quid omnimodis attendendum; non enim ad dominandum opinor; Nam Propheta cum similiter leuaretur audiuit: Vt euellas, & destruas, & disperdas, & dissipes, & adifices, & plantes: Quid horum fastum sonat? rusticani magis sudoris, schemate quodam, labor*

Quai fossero i contrasegni, da quali volse Iddio che Geremia fosse riconosciuto per moderatore de Regni, & arbitro de Popoli.

Bern. li. 2. de cõsider. ad Eug. c. 6

spiritualis

spiritualis expressus est: & nos igitur, vt multum sentiamus de nobis, vel nobis impositum senserimus ministerium; non dominium datum? Disce exemplo prophetico præsidere, non tam ad imperitandum, quam ad factitandum, quod tempus requirit: disce sarculo tibi opus esse, non sceptro; vt opus facias Prophetæ: Et quidem ille non regnaturus ascendit, sed extirpaturus.

XIX. Hor se il Principato, & il comando altro non è, che vna gloriosa seruitù accompagnata da mille cure per testimonianza di tanti capi coronati, di tanti famosissimi, & Imperatori, e Duci? se la Prelatura Ecclesiastica è officio di ministero, e carico, che obbliga, & astringe il Prelato à seruire? d'onde nasce, che non solo le supreme, e più sublimi dignità di Santa Chiesa vanno accompagnate da fasto, e da vanità mondana non mai vsata da Christo, ne pratticata da gl'Apostoli, ne messa in vso da que' primi Santi Pontefici, che stabilirono la Chiesa con le morti, e col sangue? d'onde nasce, diceuo, che non solo i Prelati, i quali ò portano la mitra in capo: ò vestono la sagra porpora spacciano grandissima pompa ne corteggi, ne gl'equipaggi, nelle suppelettili, nelle guardarobbe, nelle fabriche, nelle mense, e nelle case; mà di più ancora que' Prelati regolari, i quali hanno fatto voto di strettissima pouertà, (al quale mancare non ponno, che non manchino à Dio, con perdita del Cielo, e dell'anima, e con l'acquisto d'vn'eterno inferno di fiamme, nel quale hauranno per tormentatori gl'infernali Demonij) D'onde nasce replico di nuouo, che i Prelati Regolari, che nulla hanno, ne ponno hauer di proprio, non prima sono giunti à qualche grado nelle loro Religioni, che inalzano la cresta: si mettono in parata: misurano le parole con il tuono di voce graue: inferiscono il sopraciglio; e quasi per la Prelatura fossero diuenuti, non serui de sudditi, come in realtà esser dourebbono; mà Principi, Padroni, e Signori, vogliono essere per tali riconosciuti ne gl'imperiosi comandi nelle riprensioni pungenti, ne deprauati giudicij, e nel rimanente tutto della lor vita: poiche non più si degnano d'habitare nelle stanze consuete, e communi à gl'altri; mà vogliono appartamenti adobbati in maniera, che le sale di molti Principi ponno con ragione portare inuidia alle tapezzarie delle lor mura; non vogliono più consiglio nelle loro determinationi da gl'Antiani de gl'Ordini; mà il tutto liberamente aggirano à

capriccio

capriccio del lor talento. non mostrano, che piaceuole il volto à persone, che sappiano adulare i loro genij, portando per gl'altri scolpita nel volto vna falarica rabbia: i Cuochi non hanno à stemprarsi il ceruello in altro, che à condire viuande, ma sodisfacendosi, anzi ricusando di prendere cò gl'altri commune la refettione, e commune il cibo; e per fornire ad altro non aspirano, ad altro non attendono, che à delitiare, à festeggiare; come che non sia proprio del Prelato precisamente regolare, lo trauagliare, & il fatigare per beneficio, & vtilità de suoi sudditi.

XX. Piangeua tutte queste miserie ne gl'Abbati Regolari de suoi tempi il Cardinale San Pietro Damiano, & io, perche le lagrime di questo Santo le scancellino ne Prelati, e Superiori del nostro Secolo, riporto in questo luogo le sue celesti parole. *Vnum autem in istis Abbatibus video, quod vehementer admiror, qui enim per decem annos, vel 20 amplius, sub alterius regimine constitutus, nunquam ad hanc potuit peruenire scientiam, vt perfecte Monachus videretur; nunc ipso die, quo in Prælatione constituitur, ità Præsidentis induit speciem, ità Dominatioris exprimit Maiestatem, vt non nuper electum, sed natum Abbatem dicas: fit repente seuerus in vultu; impetuosus in voce: ad corripiendum acer: ad iudicandum promptus: ipse si offenderit, iam omnino satisfactionis ignarus: dedignatur accumbere, nisi in octogona sella, ita præparata, ac si Senatoria curulis in curia: pro suæ voluntatis arbitrio, hac præcipit fieri: illa contestatorie interdicit, ligat, soluit, admonet, remouet: & in omnibus nequaquam à senioribus consilium petit; sed sibi ipsi sufficiens, velut propria potestatis iura disponit; deuotis quidem, & subditis pollicetur gratiam: repugnantibus autem phalarica spirat animaduersione vindictam; vt potius videatur in Præfectorijs fascibus agere; quam Ecclesiæ humilitatis officio deseruire. Nauseant fauces eius communia nobiscum alimenta percipere: necesse est Coquis plura, atque diuersa vni quidem ventri adulia præparare: Nam grossus cibus, qui ex communi fratrum lebete depromitur, indignum pituitæ teneri, & delicatissimi hominis iudicatur. Nuper egressus dormitorium quiescere non potest, nisi secretum habeat, & singulare cubicu-*

Petrus Damiã. opus. 21 cap. 2.

Prelati, che attendono non à seruire, mà à comandare, & à delitiare ripresi.

Abusi de Prelati Regolari nel tempo di S. Pietro Damiano.

lum: licet iuuenculus, licet validus corpore, nescit incedere si desit baculus, quo se debeat sustentare. Tanto, e più diceua con le lagrime à gl'occhi de Prelati Regolari di quel suo tempo il Beato Cardinale; mà bastando à noi di hauere così di passaggio insinuato solamente il già detto, con l'esempio de gl'Angeli stessi insegnaremo à tutta l'Vniuersità de Prelati, che non solo non deuono sdegnarsi di seruire à sudditi; mà che la seruitù è il proprio, e principalissimo lor ministero. Certo, che i discorsi da noi fatti sin'hora dourebbono rendere capace ogni più incapace intelletto; e le contestationi di Personaggi sì illustri dourebbono conuincere qualsiuoglia mente benche ostinata; mà tuttauolta quasi che poco, ò nulla fosse il già detto, con l'humiltà de gl'Angeli pensiamo d'humiliare la superbia de Prelati.

Angeli quanto perfetti.

XXI. Gl'Angeli, non ci hà dubbio, chi sarà sì scempio, che non lo sappia, ò sì empio, che non lo creda: Gl'Angeli sono di più perfetta, e più eminente natura de gl'huomini; perche in ordine à questo sono sostanze tutte spirituali, e incorporee, non miste di crassa materialità, come la nostra carne, e del tutto incorruttibili, & immortali: oltre che sono Assessori del Sommo Rè, Consiglieri de Consiglio Supremo del Cielo, Priuati del Monarca del Paradiso, farfalle beate, le quali continouamente s'aggirano intorno quel lume, che in trè raggi distinto, con vna sola luce incapibilmente sfauilla: Sirene, che guizzando contente nel mare della Beatitudine, cantano mai sempre le lodi dell'immacolato Agnellino: creature le più belle, che vscissero in quel principio del Ciel nascente dalle mani operatrici del Facitore: E nondimeno quantunque dotati di prerogatiue così eccellenti, di doti così pregiate, sono da Dio destinati *ad opus ministerij ad consummationem Sanctorum*: come i Prelati di Santa Chiesa. Quindi in attestato dell'Angelico lor ministero vengono nelle Sagre Scritture chiamati più volte Ministri. San Paolo scriuendo à gl'Hebrei dice di loro, che: *Omnes sunt ad ministratorij Spiritus in ministerium missi propter eos, qui hæreditatem capiunt salutis.* E molto prima di lui parlandone Dauide con Dio haueua detto: *Qui facis Angelos tuos Spiritus, & Ministros tuos ignem vrentem*: inuitandogli altroue à benedire, e lodare, e magnificare il commune Signore: *Benedicite Dominũ omnes Angeli eius, Ministri eius, qui facitis volun*

Chiamati Ministri, e serui nelle scritture.

Ad Hebræos c. 1. n. 14.

tatem

Digitized by Google

atem eius: E tanto manca, che si sdegnino del titolo di Ministri, e di Serui, che anzi per tali vogliono essere alle occorrenze riconosciuti.

XXII. Venite meco in quell'Isola fortunata di Patmos, nella quale rilegato il Vergine Euangelista per comandamento de Tiranni di Roma; faceua vna vita più Angelica, che humana. Staua in quell'ermo confine Giouanni attendendo alle contemplationi dell'altra vita, quando che desideroso Iddio di manifestare al suo seruo lo stato, nel quale si ritrouaua la Chiesa in quel tempo; & era per ritrouarsi ne secoli auuenire, manda ad informarnelo vn'Angelo; dal quale hauendo appreso vn'infinità di misteri, gli lasciò descritti in quel profondissimo libro, da lui intitolato: *Apocalipsis Iesu Christi*: cioè, come dice Carthusiano: *Apocalipsis, idest quam Dominus Iesus Christus per Angelum reuelauit Ioanni, & per Ioannem toti Ecclesiæ, quam dedit illi Deus, scilicet filio, secundum quod homo est, Deus Pater, palam facere; idest manifestare seruis suis, omnibus Christianis, quia Pater reuelauit filio, filius Angelo, Angelus Ioanni, Ioannes fidelibus, qui serui sunt Dei. Imò filius secundum quod Deus, sibi ipsi secundum quod homo hanc reuelationem peragit. Nihilominus, filius etiam secundum Diuinam naturam omnia habet à Patre, sicque à Patre habet virtutem, & sapientiam, qua reuelat*: Standosene dunque sopra quel scoglio in mezzo del mare il Beniamino Discepolo, imparati ch'egli hebbe dall'Angelo que' misteri reconditi, que' Sagramenti così profondi, que' sì occulti arcani. *Vidit enim*, dice Gerolamo: *Vidit enim Ioannes in Pathmos insula, in qua fuerat à Domitiano Principe ob Domini martyrium relegatus, Apocalypsim, infinita futurorum mysteria continentem*: soprafatto da gran stupore al considerare quella squisita bellezza, quella perfettione così sublime della natura Angelica, gettossi boccone à suoi piedi per adorarlo; *Cecidi ad pedes eius; vt adorarem eum, voluit enim*: dice il Carthusiano in questo luogo: *Ioannes Angelo reuerentiam exhibere, tamquam Superiori in natura, quia maiorem se vidit Ioannes*: Ne dourà il semplice marauigliarsi, che dica Giouanni d'esser caduto per adorarlo à suoi piedi, perche se bene l'Angelo come puro Spirito non habbia compositione di membra, comparue nondimeno entro vn cor-

Carth.

Hier. li. 1. cōtra Ioanné.

lum: licet iuuenculus, licet validus corpore, nescit incedere si desit baculus, quo se debeat sustentare. Tanto, e più diceua con le lagrime à gl'occhi de Prelati Regolari di quel suo tempo il Beato Cardinale; mà bastando à noi di hauere così di passaggio insinuato solamente il già detto, con l'esempio de gl'Angeli stessi insegnaremo à tutta l'Vniuersità de Prelati, che non solo non deuono sdegnarsi di seruire à sudditi; mà che la seruitù è il proprio, e principalissimo lor ministero. Certo, che i discorsi da noi fatti sin'hora dourebbono rendere capace ogni più incapace intelletto; e le contestationi di Personaggi sì illustri dourebbono conuincere qualsiuoglia mente benche ostinata; mà tuttauolta quasi che poco, ò nulla fosse il già detto, con l'humiltà de gl'Angeli pensiamo d'humiliare la superbia de Prelati.

Angeli quanto perfetti. XXI. Gl'Angeli, non ci hà dubbio, chi sarà sì scempio, che non lo sappia, ò sì empio, che non lo creda: Gl'Angeli sono di più perfetta, e più eminente natura de gl'huomini; perche in ordine à questo sono sostanze tutte spirituali, e incorporee, non miste di crassa materialità, come la nostra carne, e del tutto incorruttibili, & immortali: oltre che sono Assessori del Sommo Rè, Consiglieri de Consiglio Supremo del Cielo, Priuati del Monarca del Paradiso, farfalle beate, le quali continouamente s'aggirano intorno quel lume, che in trè raggi distinto, con vna sola luce incapibilmente sfauilla: Sirene, che guizzando contente nel mare della Beatitudine, cantano mai sempre le lodi dell'immacolato Agnellino: creature le più belle, che vscissero in quel principio del Ciel nascente dalle mani operatrici del Facitore: E nondimeno quantunque dotati di prerogatiue così eccellenti, di doti così pregiate, sono da Dio destinati: *ad opus ministerij ad consummationem Sanctorum*: come i Prelati di Santa Chiesa. Quindi in attestato dell'Angelico lor ministero vengono nelle Sagre Scritture chiamati più volte Ministri. San Paolo scriuendo à gl'Hebrei dice di loro, che: *Omnes sunt ad ministratorij Spiritus in ministerium missi propter eos, qui hæreditatem capiunt salutis.* E molto prima di lui parlandone Dauide con Dio haueua detto: *Qui facis Angelos tuos Spiritus, & Ministros tuos ignem vrentem*: inuitandogli altroue à benedire, e lodare, e magnificare il commune Signore: *Benedicite Dominũ omnes Angeli eius, Ministri eius, qui facitis volun*

Chiamati Ministri, e serui nelle scritture.

Ad Hebreos c. 1. n. 14.

tatem

atem eius: E tanto manca, che si sdegnino del titolo di Ministri, e di Serui, che anzi per tali vogliono essere alle occorrenze riconosciuti.

XXII. Venite meco in quell'Isola fortunata di Patmos, nella quale rilegato il Vergine Euangelista per comandamento de Tiranni di Roma; faceua vna vita più Angelica, che humana. Staua in quell'ermo confine Giouanni attendendo alle contemplationi dell'altra vita, quando che desideroso Iddio di manifestare al suo seruo lo stato, nel quale si ritrouaua la Chiesa in quel tempo; & era per ritrouarsi ne secoli auuenire, manda ad informarnelo vn'Angelo; dal quale hauendo appreso vn'infinità di misteri, gli lasciò descritti in quel profondissimo libro, da lui intitolato: *Apocalipsis Iesu Christi*: cioè, come dice Carthusiano: *Apocalipsis, idest quam Dominus Iesus Christus per Angelum reuelauit Ioanni, & per Ioannem toti Ecclesiæ, quam dedit illi Deus, scilicet filio, secundum quod homo est, Deus Pater, palam facere; idest manifestare seruis suis, omnibus Christianis, quia Pater reuelauit filio, filius Angelo, Angelus Ioanni, Ioannes fidelibus, qui serui sunt Dei. Imò filius secundum quod Deus, sibi ipsi secundum quod homo hanc reuelationem peragit. Nihilominus, filius etiam secundum Diuinam naturam omnia habet à Patre, sicque à Patre habet virtutem, & sapientiam, qua reuelat*: Standosene dunque sopra quel scoglio in mezzo del mare il Beniamino Discepolo, imparati ch'egli hebbe dall'Angelo que' misteri reconditi, que' Sagramenti così profondi, que' si occulti arcani. *Vidit enim*, dice Gerolamo: *Vidit enim Ioannes in Pathmos insula, in qua fuerat à Domitiano Principe ob Domini martyrium relegatus, Apocalypsim, infinita futurorum mysteria continentem*: soprafatto da gran stupore al considerare quella squisita bellezza, quella perfettione così sublime della natura Angelica, gettossi boccone à suoi piedi per adorarlo; *Cecidi ad pedes eius; vt adorarem eum, voluit enim*: dice il Carthusiano in questo luogo: *Ioannes Angelo reuerentiam exhibere, tamquam Superiori in natura, quia maiorem se vidit Ioannes*: Ne dourà il semplice marauigliarsi, che dica Giouanni d'esser caduto per adorarlo à suoi piedi, perche se bene l'Angelo come puro Spirito non habbia compositione di membra, comparue nondimeno entro vn cor-

Carth.

Hier li. 1. cõtra Ioanõ.

lum: licet iuuenculus, licet validus corpore, nescit incedere si desit baculus, quo se debeat sustentare. Tanto, e più diceua con le lagrime à gl'occhi de Prelati Regolari di quei suo tempo il Beato Cardinale; mà bastando à noi di hauere così passaggio insinuato solamente il già detto, con l'esempio de gl'Angeli stessi insegnaremo à tutta l'Vniuersità de Prelati, che non solo non deuono sdegnarsi di seruire à sudditi; mà che la seruitù è il proprio, e principalissimo lor ministero. Certo, che i discorsi da noi fatti sin'hora dourebbono rendere capace ogni più incapace intelletto; e le contestationi di Personaggi sì illustri dourebbono conuincere qualsiuoglia mente benche ostinata; mà tuttauolta quasi che poco, ò nulla fosse il già detto, con l'humiltà de gl'Angeli pensiamo d'humiliare la superbia de Prelati.

Angeli quanto perfetti.

XXI. Gl'Angeli, non ci hà dubbio, chi sarà sì scempio, che non lo sappia, ò sì empio, che non lo creda: Gl'Angeli sono di più perfetta, e più eminente natura de gl'huomini; perche in ordine à questo sono sostanze tutte spirituali, e incorporee, non miste di crassa materialità, come la nostra carne, e del tutto incorruttibili, & immortali: oltre che sono Assessori del Sommo Rè, Consiglieri de Consiglio Supremo del Cielo, Priuati del Monarca del Paradiso, farfalle beate, le quali continouamente s'aggirano intorno quel lume, che in trè raggi distinto, con vna sola luce incapibilmente sfauilla: Sirene, che guizzando contente nel mare della Beatitudine, cantano mai sempre le lodi dell'immacolato Agnellino: creature le più belle, che vscissero in quel principio del Ciel nascente dalle mani operatrici del Facitore: E nondimeno quantunque dotati di prerogatiue così eccellenti, di doti così pregiate, sono da Dio destinati *ad opus ministerij ad consummationem Sanctorum*: come i Prelati di Santa Chiesa. Quindi in attestato dell'Angelico lor ministero vengono nelle Sagre Scritture chiamati più volte Ministri. San Paolo scriuendo à gl'Hebrei dice di loro, che: *Omnes sunt ad ministratorij Spiritus in ministerium missi propter eos, qui hæreditatem capiunt salutis*. E molto prima di lui parlandone Dauide con Dio haueua detto: *Qui facis Angelos tuos Spiritus, & Ministros tuos ignem vrentem*: inuitandogli altroue à benedire, e lodare, e magnificare il commune Signore: *Benedicite Dominũ omnes Angeli eius, Ministri eius, qui facitis volun*

Chiamati Ministri, e serui nelle Scritture.

Ad Hebreos c. 1. n. 14.

tatem

atem eius: E tanto manca, che si sdegnino del titolo di Ministri, e di Serui, che anzi per tali vogliono essere alle occorrenze riconosciuti.

XXII. Venite meco in quell'Isola fortunata di Patmos, nella quale rilegato il Vergine Euangelista per comandamento de Tiranni di Roma; faceua vna vita più Angelica, che humana. Staua in quell'ermo confine Giouanni attendendo alle contemplationi dell'altra vita, quando che desideroso Iddio di manifestare al suo seruo lo stato, nel quale si ritrouaua la Chiesa in quel tempo; & era per ritrouarsi ne secoli auuenire, manda ad informarnelo vn Angelo; dal quale hauendo appreso vn'infinità di misteri, gli lasciò descritti in quel profondissimo libro, da lui intitolato: *Apocalipsis Iesu Christi*: cioè, come dice Carthusiano: *Apocalipsis, idest quam Dominus Iesus Christus per Angelum reuelauit Ioanni, & per Ioannem toti Ecclesiæ, quam dedit illi Deus, scilicet filio, secundum quod homo est, Deus Pater, palam facere; idest manifestare seruis suis, omnibus Christianis, quia Pater reuelauit filio, filius Angelo, Angelus Ioanni, Ioannes fidelibus, qui serui sunt Dei. Imò filius secundum quod Deus, sibi ipsi secundum quod homo hanc reuelationem peragit. Nihilominus, filius etiam secundum Diuinam naturam omnia habet à Patre, sicque à Patre habet virtutem, & sapientiam, qua reuelat*: Standosene dunque sopra quel scoglio in mezzo del mare il Beniamino Discepolo, imparati ch'egli hebbe dall'Angelo que' misteri reconditi, que' Sagramenti così profondi, que' si occulti arcani. *Vidit enim*, dice Gerolamo: *Vidit enim Ioannes in Pathmos insula, in qua fuerat à Domitiano Principe ob Domini martyrium relegatus, Apocalypsim, infinita futurorum mysteria continentem*: soprafatto da gran stupore al considerare quella squisita bellezza, quella perfettione così sublime della natura Angelica, gettossi boccone à suoi piedi per adorarlo; *Cecidi ad pedes eius; vt adorarem eum, voluit enim*: dice il Carthusiano in questo luogo: *Ioannes Angelo reuerentiam exhibere, tamquam Superiori in natura, quia maiorem se vidit Ioannes*: Ne dourà il semplice marauigliarsi, che dica Giouanni d'esser caduto per adorarlo à suoi piedi, perche se bene l'Angelo come puro Spirito non habbia compositione di membra, comparue nondimeno entro vn cor-

Carth.

Hier ll. 1. cōtra Ioanné.

po d aria condensata, per rendersi visibile à gl'occhi suoi: *Idcirco cadens*, dice Haimone: *Angelus pedes habuisse dicitur, quia nimirum veniens ex aere corpus assumpsit*: Mà non sì tosto l'Angelo si vide Giouanni à piedi, che subito alzando, diremo così, impatiente la voce, cominciò à gridare à bocca piena: *Vide, vide ne feceris*: Guarda non facessi miga Giouanni; alzati da terra ch'io non voglio, ne sono meriteuole di tanto honore? *Vide ne feceris, vide ne feceris*: Stupisce in questo luogo Carthusiano, e dice, non fece egli bene Giouanni à prosthrarsi à terra per rendere all'Angelo il douuto tributo d'honore? questa adoratione non era di quella specie, che à Dio solo si deue, chiamata da Teologi communemente latria; mà fù ricognitione di Dulia: fù vn'atto di rendimento di gratie per la riceuuta cognitione di tanti misteri: fù vn'atto riuerentiale per honorare l'Angelo, che s'era degnato parlargli: *Nonne Ioannes benefecit procidendo, & venerare volendo? cum illius adoratio tum Dulia fuerit, qua proximis honorem impendimus: tum cum id fecerit vt gratiarum actionem Angelo exhiberet, pro beneficio propheticæ illustrationis*. Perche dunque rifiuta l'Angelo questi atti di riuerenza, e di rendimenti di gratie? Ne rende la ragione l'Angelo stesso, il quale vietando l'adoratione a Giouanni, gli dice queste parole: *Vide ne feceris, conseruus enim tuus sum, & fratrum tuorum habentium testimonium Iesu*. Considerò in quell'istante l'Angelo, non gl'auantaggi, che come celeste Spirito egli haueua sopra Giouanni, come figlio di Adamo, e come massa consumaticcia di creta impastata, e messa insieme con l'acqua; Mà l'officio, & il ministero, che per comandamento diuino all'hora egli esercitaua: pensò, ch'egli era stato spedito dalla sapienza increata a far con Giouanni l'officio seruile di Pedagogo, per ammaestrarlo di que' segreti, che per suo mezzo voleua suelargli l'Onnipotente; acciò poscia Giouanni altresì gli propalasse, e manifestasse alla Chiesa: Quindi considerando, che in ordine à gl'officij, ch'egli haueua di Euangelista, di Apostolo, di Profeta, di Maestro, e di Dottore del mondo, seco simbolizzaua nella seruitù, che per comandamento del Signore commune, entrambi esercitauano à beneficio de gl'huomini, ricusa l'adoratione di Giouanni, e grida: *Vide ne feceris, conseruus enim tuus sum*: Alche forse hebbe l'occhio Hai-

Hym. in Apo.

Angelo ricusa l'adoratione di Giouanni, e si protesta suo conseruo nel seruigio del Signore commune.

mone

Haym. Albert. in Ioan.

mone Halbertitænse: all'hora, che disse: *Hic etenim Angelus, & Ioannes proprias jumunt personas, cum propriam personam considerans, prohibet ne se adorare debeat: Ait ergo, vide, idest caue, ne feceris, quia conseruus tuus sum, quia vnum Dominum habemus ego, & tu; & in nullo sum tibi Prelatus, nisi tantum in doctrina, quam missus sum te docere.*

XXIII. Il che deue far vergognare i Prelati, i quali non solo si arossiscono di sentirsi ricordare, che sono Serui, e Ministri de sudditi; mà di più pretendono da essi le adorationi come le sacre imagini, tanto in ordine al grado, quanto in ordine alla persona; e nondimeno non che siano Angeli nella natura, più di taluolta saranno manco d'huomini ne costumi. Mà manco male, manco male; che l'Angelo si protestasse conseruo di Giouanni, e non più. Egli finalmente era Vergine, e la Virginità ne rende simili à gl'Angeli: Egli era Apostolo, e se Apostolo viene interpretato *missus*, anche in questo in certa maniera rendesi all'Angelo vguale, ch'era vno di que' Spiriti, che: *in ministerium sunt missi propter eos, qui hæreditatem capiunt salutis:* Se l'Angelo era fauorito Cortiggiano di Dio, Giouanni era l'amato Discepolo di Christo. L'Angelo predicaua i futuri auuenimenti di Giouanni, & egli come Profeta doueua fargli palesi à tutti i fedeli. Se l'Angelo seruiua di Maestro à Giouanni, Giouanni era stato eletto Maestro non solo dell'Asia, mà della Chiesa vniuersale, e come Apostolo, e come Euangelista, e come Dottore. Si che io non mi voglio prendere gran marauiglia, ch'ei confessasse d'esser suo conseruo; mà mi marauiglio sì bene, che con tanta asseueranza affermasse d'esser insieme conseruo di tutti coloro, i quali con le parole, e con l'opre si mostrano serui di Christo. *Conseruus tuus sum, & fratrum tuorum habentium testimonium Iesu Christi; Fratrum tuorum Spiritualium, idest Christianorum:* dice Carthusiano: *habentium testimonium Iesum, idest dona gratiæ: per quæ ostenduntur esse famuli Christi: seu opera virtuosa eorum quoq. qui verbo, & opere testimonium perhibent Christo.*

Angelo anche si chiama conseruo di tutti i fedeli.

XXIV. Marauigliosa humiltà dell'Angelo, il quale auantaggiando di tanto nelle perfettioni, e nella natura tutti i fedeli, non che pretenda maggioranza alcuna; più tosto si protesta conseruo di tutti coloro, e come tale rifiuta l'adoratione tanto

ragioneuolmente al merito suo grande douuta. Mà dall'altro lato, portentosa superbia dell'huomo; il quale molte volte inferiore al suddito nel merito, e nella virtù non che voglia riconoscersi ad esso vguale, pretende non già di seruirlo, mà di comandargli despoticamente come ad vno schiauo comanda, & impera il Padrone, che l'hà con suoi dinari ricompro. Disingannateui Prelati Christiani, di qual grado, ò di qual conditione voi siate, la Prelatura è vna seruitù, e se non volete d'essa abusarui, voi non sete Signori, e Padroni; mà Serui, e Ministri de sudditi, per ordine di quel Dio, che: *Alios dedit Pastores, & Doctores ad opus ministerij, ad consummationem Sanctorum*. Mà già che habbiamo di sopra toccato, che l'Angelo rifiutò l'adoratione, che prestar gli voleua Giouanni, m'inuoglio di sapere più precisamente la cagione di questo rifiuto, tanto più, che nell'antico testamento, e nella vecchia legge riceuettero gl'Angeli l'adoratione da gl'huomini. *Et hoc intuendum*: dice il citato Haimone: *quia cum sæpe in veteri testamento legimus Angelos ab hominibus adoratos, nequaquam legimus eos prohibitos fuisse*: E rendendone la ragione dice, che per riuerenza della nostra humana natura, la quale l'Angelo per l'vnione hipostatica, ch'ella hà col Verbo, vede à se Superiore nel Cielo; ricusa d'esser adorato dall'huomo: *postquam autem Dominus assumptum hominem super Cœlos leuauit, Angelus ab homine adorari timuit, quem super se regnare cognouit*. Alche anche si sottoscriue il Carthusiano con dire: *Angelus adorari non permisit propter dignitatem, & reuerentiam humanæ naturæ a Verbo assumptæ. Et in hoc docetur quantum per Vnigeniti filij incarnationem dignificata sit humana natura, sicut omne genus humanum; quia post incarnationem Verbi, Angeli ab hominibus renuunt adorari: qui super se hominem Deum adorant, quod in veteri testamento non renuerunt*. Bene .N. bene, mà se non mi si disdicesse dire il mio parere, io francamente direi, che l'Angelo doppò la publicatione dell'Euangelo ricusò constantemente d'essere adorato da gl'huomini, perche hauea veduto, che il Verbo Eterno mascherato delle nostre sembianze haueua qual seruo humilissimo, prestato à gl'huomini ogni più necessario seruigio, perche: *Cum in forma Dei esset humiliauit semetipsum formam serui accipiens*; Della qual prodigiosa humiltà stupito tutto l'ordine della natura

Hym. in Apoc. cap. 19. num. 10

Carth. ibidem.

Bellissima ragione al nostro proposito perche l'Angelo ricusasse d'esser adorato da Giouanni.

Angelica,

Angelica, que' beatissimi Spiriti imparorono à sbassarsi, & ad humiliarsi à quelli, dalli quali altre volte non rifiutorono d'essere riconosciuti con dimostranze di affettuosissime adorationi. E' certo al pensare, che il Supremo loro Monarca nella scuola del mondo haueua insegnata più volte à discepoli questa sì difficile lettione, si vergognauano, e si arrossiuano di non practicarla essi ancora, perche sapeuano, ch'egli: *Venit non ministrari, sed ministrare*, e che: *in medio nostrum stetit, non sicut qui recumbit, sed sicut qui ministrat*: volendo insegnare, che: *qui maior est nostrum, erit Minister noster*. E per queste considerationi io mi faccio à credere, che l'Angelo non soffrisse di vedersi à piedi humiliato Gio: e che impatientemente gridasse: *Vide ne feceris, conseruus enim tuus sum*. Prelati Christiani, io quì raccolgo le vele del dire, e mi ritiro nel porto d'vn'ammirabondo silentio. Lascio, che voi ancora ritirandoui à ruminare questo ragionamento; se non volete disporre voi stessi à riconoscere, che il vostro comando, e la vostra Prelatura vi obbliga ad vna continoua, e rigorosa seruitù; e perche lo dissero i Sauij; e perche lo professorono nelle più solenni loro pompe i Gentili; e perche lo confessano i Sommi Pontefici: almeno vi disponiate à conoscerlo; perche con l'esempio ve l'insegnano gl'Angeli; e quel, che è più; perche ve l'insegna il vostro, & il Signore commune de gl'Angeli, il quale non hauendo in questo mondo ricusato di fare le parti di Ministro, e di Seruo. *Dedit alios Pastores, & Doctores ad opus ministerij, ad consummationem Sanctorum. Amen.*

Digitized by Google

RAGIONAMENTO IX.

Se sia appetibile il Vescouato.

ARGOMENTO.

Si esaminano quelle parole di S. Paolo nella prima à Timoteo. Si quis Episcopatum desiderat bonum opus desiderat: *e con la discussione ancora d'altri luoghi scritturali si cerca, se, il Vescouato sia appetibile: cioe se sia lecito desiderare vna tal dignità.*

Con la dottrina dell'Angelico S. Tomaso si mostra, che non è lecito desiderare il Vescouato; perche tante virtù si ricercano per degnamente esercitarlo, che difficilmente si ritroua persona nella quale queste si vniscono; & il presumere di possederle, è chiaro, e manifesto argomento di gran superbia.

Qual differenza sia trà lo stato Religioso, e lo stato Episcopale: e perche si possa desiderare quegli, e non questi; con vna bellissima ponderatione dello stesso Angelico S. Tomaso.

Nel Vescouato si considerano il peso, e l'honore: chi per questo brama d'esser Vescouo, non sà quanto importi vna tal dignità, e non ne conosce il peso.

Vescouato appetibile per sentēza di S. Attanasio, quando seruiua di Scala al martirio; perche in que'tempi, che ciò scrisse l'Apostolo, i Vescoui per lo più erano martirizzati; e si accenna la crudeltà di tali tormenti.

Isidoro Pelusiota quanto acremente riprendà vno, che falsamente interpretando le parole accennate dell'Apostolo, diceua esser lecito appetire il Vescouato.

Quantunque si dasse qualche ragione per desiderare le dignità terrene; Il che è falso: non se ne ritroua alcuna per desiderare il sagro Principato della Chiesa. E questo si deduce dalla risposta data da Christo à gl'ambitiosi Zebedei, e dal discorso, che in somigliante proposito fece à suoi Apostoli.

Prelati, che con peruersa intentione cercano le Prelature, biasimati dal zelo dell'Eminentissimo Vgon Cardinale.

Saule essendo dichiarato Rè dalla sorte; si nascose nella sua casa, per dimostrare, che non solo era indegno di tanta carica;

ma

mà che ne meno l'appetiua.

Mosè quanto si mostrasse ritroso nell'accettare la Prelatura del popolo Hebreo: bellissimo passo di scrittura, e lungamente disteso per auuisare à Prelati con il dottissimo Origine, che il cercare le Prelature Ecclesiastiche: mette in gran pericolo la salute.

Parenti ambitiosi; quanto facciano per portare i figli à supremi gradi della Chiesa: declamatione giustissima del Santo Abbate di Chiaraualle.

Ipse quosdam quidem dedit Apostolos, alios Pastores, & Doctores ad opus Ministerij ad consummationem sanctorum. Ephes. 4.

QVANDO da vna parte io considero, che tutti costoro, i quali frà di noi sembrano non sò che più di noi: ò perche portati in alto da vno stato di autoreuole dignità: ò perche resi chiari dallo splendore delle richezze, onde son grandi: ò perche conspicui per il corso fauoreole d'vna felice fortuna: ò finalmente, perche deriuati da stirpe, e da lignaggio antichissimo, si rende molto difficile rintracciare la vena del sangue loro. Quando diceuo, io considero, che tutti costoro quai prodigij della mondana prosperità sono segnatià dito dal popolo per marauiglia: inchinati dalla plebe: incensati dalla gente minuta, & addimandati Beati da chi non entra à participare con essi lo stato di così pingue fortuna: *Beatum dixerunt populum, cui hæc sunt*: entro in qualche pensiere che il cercare, anche con voglie sterminate, le dignità, e le grandezze di questa vita, non sia fuor di proposito, e non esca da limiti del conueneuole, e da virtuosi confini della ragione. Mà quando contemplo dall'altra, che l'essere honorato dal mondo: l'hauere intorno il corteggio de seruidori in dosso lo splendor delle gemme, e la pompa delle superbe vestimenta; & il godere tutto quello, di che pazzamente gl'huomini sono vaghi, e che lo stoico filosofante chiamò ragioneuoli lenocinij della incostante fortuna: porta seco vna pesantissima carica di pensamenti, vengo à capire, che troppo è vero ciò, che à Paoliniano scrisse vna volta il Santo Vescouo Paolino: *Blandum nomen honos, mala seruitus; exitus æger*: ah, che gl'honori di questo secolo, le sedie, le quali han-

Grādi del mōdo segnati à dito quai prodigij della prosperità humana.

Honori del secolo sono vna carica pesantissima di pensamenti.

Paul. ad Paulin.

RAGIONAMENTO IX.

Se sia appetibile il Vescouato.

A R G O M E N T O.

Si esaminano quelle parole di S. Paolo nella prima à Timoteo. Si quis Episcopatum desiderat bonum opus desiderat: *e con la discussione ancora d'altri luoghi scritturali si cerca, se il Vescouato sia appetibile: cioe se sia lecito desiderare vna tal dignità.*

Con la dottrina dell'Angelico S. Tomaso si mostra, che non è lecito desiderare il Vescouato; perche tante virtù si ricercano per degnamente essercitarlo, che difficilmente si ritroua persona nella quale queste si vniscono; & il presumere di possederle, è chiaro, e manifesto argomento di gran superbia.

Qual differenza sia trà lo stato Religioso, e lo stato Episcopale: e perche si possa desiderare quegli, e non questi; con vna bellissima ponderatione dello stesso Angelico S. Tomaso.

Nel Vescouato si considerano il peso, e l'honore: chi per questo brama d'esser Vescouo, non sà quanto importi vna tal dignità, e non ne conosce il peso.

Vescouato appetibile per sentenza di S. Attanasio, quando serui ua di Scala al martirio; perche in que'tempi, che ciò scrisse l'Apostolo, i Vescoui per lo più erano martirizzati; e si accenna la crudeltà di tali tormenti.

Isidoro Pelusiota quanto acremente riprendà vno, che falsamente interpretando le parole accennate dell'Apostolo, diceua esser lecito appetire il Vescouato.

Quantunque si dasse qualche ragione per desiderare le dignità terrene; Ilche è falso: non se ne ritroua alcuna per desiderare il sagro Principato della Chiesa. E questo si deduce dalla risposta data da Christo à gl'ambitiosi Zebedei, e dal discorso, che in somigliante proposito fece à suoi Apostoli.

Prelati, che con peruersa intentione cercano le Prelature, biasimati dal zelo dell'Eminentissimo Vgon Cardinale.

Saule essendo dichiarato Rè dalla sorte; si nascose nella sua casa, per dimostrare, che non solo era indegno di tanta carica;

mà che ne meno l'appetiua.

Mosè quanto si mostrasse ritroso nell'accettare la Prelatura del popolo Hebreo: bellissimo passo di scrittura, e lungamente disteso per auuisare à Prelati con il dottissimo Origine, che il cercare le Prelature Ecclesiastiche: mette in gran pericolo la salute.

Parenti ambitiosi, quanto facciano per portare i figli à supremi gradi della Chiesa: declamatione giustissima del Santo Abbate di Chiarauallе.

Ipse quosdam quidem dedit Apostolos, alios Pastores, & Doctores ad opus Ministerij ad consummationem sanctorum. Ephes. 4.

VANDO da vna parte io considero, che tutti costoro, i quali frà di noi sembrano non sò che più di noi: ò perche portati in alto da vno stato di autoreuole dignità: ò perche resi chiari dallo splendore delle richezze, onde son grandi: ò perche conspicui per il corso fauorele d'vna felice fortuna: ò finalmente, perche deriuati da stirpe, e da lignaggio antichissimo, si rende molto difficile rintracciare la vena del sangue loro. Quando diceuo, io considero, che tutti costoro quai prodigij della mondana prosperità sono segnati à dito dal popolo per marauiglia: inchinati dalla plebe: incensati dalla gente minuta; & addimandati Beati da chi non entra à participare con essi lo stato di così pingue fortuna: *Beatum dixerunt populum, cui hæc sunt*: entro in qualche pensiere che il cercare, anche con voglie sterminate, le dignità, e le grandezze di questa vita, non sia fuor di proposito, e non esca da limiti del conueneuole, e da virtuosi confini della ragione. Mà quando contemplo dall'altra, che l'essere honorato dal mondo: l'hauere intorno il corteggio de seruidori in dosso lo splendor delle gemme, e la pompa delle superbe vestimenta; & il godere tutto quello, di che pazzamente gl'huomini sono vaghi, e che lo stoico filosofante chiamò ragioneuoli lenocinij della incostante fortuna: porta seco vna pesantissima carica di pensamenti, vengo à capire, che troppo è verò ciò, che à Paoliniano scrisse vna volta il Santo Vescouo Paolino: *Blandum nomen honos, mala seruitus; exitus æger*: ah, che gl'honori di questo secolo, le sedie, le quali han-

Grãdi del Mõdo segnati à dito quai prodigij della prosperità humana.

Honori del secolo sono vna carica pesantissima di pensamenti.

Paul. ad Paulin.

no per sgabello le teste degl'altri: le porpore,& i piuiali:le corone, e le mitre: i pastorali, & i scetri: ne si bramano senza molto tormento: ne si cercano senza intolerabile trauaglio: ne si ottengono senza graue disturbo: ne si posseggono senza paura di perdergli; e non si perdono senza ramarico inesplicabile. Quindi Prelati sagri: già che i Vescouati, le Prelature, e le dignità della Chiesa sono desiderate con brame sì accese da miseri mortali: cambiando per questa volta il ragionamento in quesito, m'inuoglio di cercare se sia per se stesso appetibile la Prelatura, & il Vescouato.

Grandi del Mõdo pareggiate alle statue di Stucco di Trasitele.

II. Luciano ingegnoso Poeta, e, per quanto, à me ne paia, in questo caso filosofo di gran senno; ragionando de grandi, e de potenti del secolo, gli rassomiglia à quelle statue di stucco, che dal famoso Prasitele con artificioso magistero si fabricauano. Haurebbe formato quel valent'huomo vn Gioue, il quale assiso entro vn Maestoso trono di nubi, da cui sembraua, che folgorassero ispessissimi lampi, haueua l'aquila a piedi, che gli somministraua le saette, le quali fabricate da Ciclopi nella fucina di Volcano; à lui seruiuano per fulminare entro vn terribil rimbombo de tuoni, le torri, e le rocce de monti; le quali tremanti sotto i suoi sdegni, parea che già già se ne sentissero lacerare le membra, e stracciare i fianchi. Haureste veduto ritratto sì al viuo sopra d'vn finto Oceano il Dio dell'acque Nettuno, che il volto vero dall'imagine sua non si scorgendo diuerso, haureste detto, che: hora dalla sue conche grauide di torrenti, e di fiumi rouersciare volesse diluuij d'acque sopra la terra: hora con il tridente alla mano, pacificar volesse le contese de venti venuti à duello nelle campagne del mare: intimando la ritirata alle tempeste; quasi sbandendole dal suo Regno, per abbonacciare l'onde orgogliose, che con fremito horribile giocauano di testa col lido. Se voleua rappresentare viuamente vn Apollo, gli acconciaua intorno la testa sì fattamente i dorati capegli, che sembrauano raggi di luce ombreggiati da vna verde ghirlanda di alloro: gli faceua pendente dall'homero sinistro, bizzaro carcasso di auorio: gli metteua nelle mani l'arco tutto ingemmato; e stendeua Pitone à suoi piedi trafitto dalle mortali saette. Hora à queste statue le quali rappresentauano nell'estrinseco la deità, con la quale attraeuano, & alletauano gl occhi de risguardanti: mà nell'intrinseco, erano ripiene di punture di chiodi, e di legature di ferro rassomiglia-

Cornel. à lap. in n c. 11. n. 11.

ua Luciano i Superiori, & i Maggioraſchi della terra: *Quorum, ſi apparentiam, & apparatum inſpicias nihil fœlicius, nihil Deorum vitæ ſimilius: ſin vero curas, quibus intus diſcruciantur, nihil calamitoſius*. Quella eſterna apparenza de Prelati maſſime ſe più grandi: per non ragionare al preſente de grandi del ſecolo, e de ſuperbi del Mondo; pare vn granche à gl'huomiui, che hanno ſi corto il ſenno, e tanto corrotto, e guaſto il giuditio, che non ſanno ſtimare le coſe degne di ſtima; & all'incontro il più delle volte apprezzano, le diſprezzeuoli, & indegne; e perciò inuaghiti dell'eſterno ſembiante di quello honore apparente: ſcordati, che Chriſto inſegna à ſuoi ſeguaci à fugire, non à cercare le dignità: non à commendare, mà à deteſtare le grandezze: ad odiare le cathedre, non à bramarle: con altretanta pazzia quanto deſiderio ſi procacciano i primi gradi, e ſoſpirano fieramente per le prime dignità della Chieſa.

Sono infelicisſimi quelli tutti che dal Mondo ſono ſtimati felici per gl'argomẽti dedotti dall'apparen.

III. Mà perche biaſimare, dirà colui, il quale trà tanti precetti di humiltà, e di baſſo ſentimento inſegnati da Chriſto con viuo eſempio à fedeli, laſcia ancora luogo nel ſuo cuore all'ambitione; perche biaſimare il deſiderio delle Prelature, e del Veſcouato; ſe il Maeſtro del Mondo, il generale Predicatore delle genti, il Dottore della Chieſa, ſcriuendo al ſuo diletto Timotheo, gli loda per buono, & approua per giuſto, vn ſimile deſiderio? *Qui Epiſcopatum deſiderat, bonum opus deſiderat*: dice Paolo. Horsù queſte parole di Paolo, ſe ſiano bene inteſe, ſeruiranno di deciſione al queſito; e faranno coſtare chiaramente ad ogn'vno ſe ſia appetibile il Veſcouato. L'Angelico S. Tomaſo angelicamente come ſempre moue il queſito, e dimanda: *numquid liceat Epiſcopatum deſiderare*: e non volendo riſpondere alla queſtione per ſe medeſimo, adduce l'autorità del Padre S. Agoſtino, il quale riſponde aſſertiuamente che nò. *Auguſtinus dicit quod non*: il qual nò, nò meglio ſi ſpiega dalla Gloſſa con queſte: ò quanto chiare parole. *Locus ſuperior, ſine quo regi non poteſt populus, & ſi teneatur, & adminiſtretur decenter; tamen indecenter appetitur*. Le prime cathedre, e le prime ſedie ancorche riempiute con honoreuolezza, e con decenza, non ponno tutta volta ſe non indecentemente bramarſi: *Cuius ratio eſt*: ſeguita à dire nel ſopracitato luogo l'Angelico: *Quod nullus debet appetere aliquid ſupra vires ſuas, non*

1. ad Timoth. c. 3. n. 1.

Veſcouato ſẽbra appetibile a chi malamente tende le parole di S. Paolo ad Timoth. ſi quis Epiſcop. &c.

In 1. ad Tmoth. capit. 3. lect. 1.

Auguſt. de Ciuit. Dei ca. 19.

Gloſſ. 8. q. 1. cap. qui Epiſc.

Le prime Sedie, & i primi honori della Chieſa indegnamente ſi deſiderano anche da quelli che degnamente gli eſercitano.

sibi proportionatum, alias esset stultus: vnde Horatius.
Ludere qui nescit, campestribus abstinet armis.

Vescouato nō appetibile, perche auanza le forze dell'Appetente.

Non deue alcuno desiderare vn peso eccedente la misura delle sue forze, perche si come i Pianeti del Cielo, doue caminano retroguardi fan poco viaggio: tale la nostra conditione; non più ne caua, chi più la preme, e forza; mà chi indouinando la lei habilità, seconda il genio del giusto, e libero suo potere, e senza vsarle violenza, la lascia opportunamente attendere all'opre, & alle facende. Quindi si come sarebbe pazzia volere, che vna Simia diuentasse leone: così sarebbe sproposito volere, che vn Pigmeo portasse la carica di vn Gigante; perche sarebbe vn voler fare da Iddio: operare da onnipotente. E perciò dice l'Angelico: *Episcopatus indecenter appetitur, quia nullus debet appetere aliquid super vires suas.*

IV. Mà se così è ò Tomaso, chi potrebbe desiderare lecitamente il Vescouato? quegli, dirà l'Angelico, che hauesse idoneità proportionata ad vn tal grado: che hauendo l'honore, non lo sminuisse col poco merito: che esercitando l'officio, non fosse priuo di habilità; che promosso alla cathedra, non mancasse di prudenza, e di senno per esercitare le parti del magistero. Mà, sentite gran parole, non si ritroua alcuno, che tanto vaglia: non si ritroua alcuno, che habbia idoneità per vn ministero sì eccelso, per vna dignità sì sublime: douendo il Prelato per la conuenienza dell'eminente suo grado, auanzarsi nella vita attiua, e contemplatiua in maniera che frà esso, & i sudditi, corra la somiglianza, che corre frà le pecore, & il Pastore. Et il presumere questo di se medesimo, sarebbe argomento conuincente di gran superbia: *Ille ergo bene Episcopatum desiderare posset, cuius facultas esset Episcopatui proportionata: Ad hoc autem nullus est idoneus; quia Prelatus secundum gradum, & conuenientiam debet omnes alios excedere in conuersatione, & contemplatione; ita vt respectu sui, alij sint grex, & hanc idoneitatem de se præsumere est maxima superbia.* Adunque conchiude l'Angelico, tanto resta, che cercare si debba, ò desiderare il Vescouato, che anzi più tosto non si deue accettare in conto alcuno, od'in alcuna maniera riceuersi: se da chi haue autorità di sforzarne, non siamo astretti, e necessitati à soccombere ad vn tal peso. *Non est ergo accipiendum nisi impositum.*

Prelato, e Vescouo deue di tāto auāzare i suddití nella bontà di quanto il Pastore auanza le pecore nella conditione, e nell'essere.

D. Thomas. vbi supra.

V. E non contento il glorioso Dottore di hauere così risposto

sto al quesito: per togliere di mano à gl'ambitiosi ogni scusa: propone, e scioglie vna ragione, della quale potrebbono farsi scudo, à fine di lecitamente aspirare alle Prelature, e di bramare senza nota di ambitione le dignità. Mi replicarai, dice Tomaso, che lo stato de Vescoui, e più perfetto dello stato de Religiosi; mà l'appetire questi non è vietato; adunque tanto meno sarà illecito l'appetito di quegli, & il desiderio del Vescouato? D. Th. vbi sup. *Si dicis, status Episcoporum est perfectior statu Religiosorum: Hunc autem licet appetere; igitur etiam illum:* Io ti rispondo, che la parità della ragione non vale; perche la perfettione dell'vno di questi stati, è molto diuersa dalla perfettione dell'altro; perche lo stato de Vescoui, suppone la perfettione acquisita? quindi, chi non è perfetto, non deue desiderarlo, mà lo stato de Religiosi serue di mezzo, e di strada per giugnere alla perfettione: perciò per essere Religioso non è necessario essere perfetto: bastando, che chi si ritroua in vn tale stato, procuri d'acquistarla, quando ei non l'habbia. *Perfectio se habet aliter in hoc, & in illo; quia status Episcoporum supponit perfectionem; & ideo nullus appetere debet, nisi habeat eam; sed status Religiosorum est via, & ideo non requiritur perfectio iam habita; sed quod teneatur acquirere eam, nisi habeat.* D. Th. vbi sup.

Stato Episcopale suppone la perfettione acquisita, quindi chi non è perfetto non può desiderarlo.

Stato Religioso è strada facile per giugnere al la perfettione.

VI. Mà per meglio capire la ragione del Santo, vi souenga di ciò, che auuenne à quel giouine, il quale desideroso di caminare per la strada della virtù, all'erta cima della perfettione, facendosi à Christo inanzi gli dimandò con humile istanza ciò, che gli conuenisse esequire per giugnere felicemente alla meta desiderata. *Magister bone, quid boni faciam, vt habeam vitam æternam.* Math.c 19n.21 Signore io mi auuedo, che il mio senso, combattendo fieramente con lo spirito, vorrebbe che io hauessi nel cuore tutt'altra cosa che Dio, e quantunque io sia ragioneuole per natura, si sforza di farmi viuere à foggia d'vn'insensato giumento senza ragione. Io per vero dire, non vorrei che la portione più degna si regolasse secondo i dettami della ribellante conditione della natura: non vorrei, che nella tomba de gl'habiti vitiosi, rimanesse sepolta quella virtù, che è degna di comparire alla publica vista del mondo: temo più, che dir si possa, di precipitare in que' misfatti, ne quali senza timore di Dio; senza rimorso di conscienza, senza riguardo del Cielo, senza rispetto di legge, senza paura d'Inferno, molti precipitano à rom

Giouine desideroso della perfettione come ragionasse a Christo

picollo:

picollo: io sò, mio riuerito Maestro, che hauete tanta efficaccia nel dire, tanto vigore nelle parole, da persuadere al mio spirito ciò, che sia necessario adempire per soggiogare la carne; e tanta confidenza hò nella vostra bontà, che certo mi pesuado, che à colpi delle vostre più che humane ragioni, si romperà la durezza, e la ritrosia del senso ricalcitrante; di gratia dunque non vi sia discaro darmi i tanto desiderati, e desiderabili ammaestramenti. Horsù, dice Christo ti hò inteso. Già tu hai la scorta delle scritture, benissimo ti sono noti gl'insegnamenti de Profeti; e se non sei cieco puoi scorgere chiaramente la nuoua luce dell'Euangelo: se dunque bramoso sei di quella perfettione, dalla cima della quale è facile mettere i piedi sopra le stelle, & indi passare al Cielo; procura di osseruare a puntino, e minutamente la legge: questa insegnarà à superare le inesperienze dell'età più fiorita, e più piegheuole al vitio. t'insegnarà à mettere in sesto le passioni disordinate: à recidere le licenze della troppo libera giouentù: à dar bando alle souerchie sollicitudini, che per ordinario accompagnano gl'anni più forti, e la più robusta età: ti mostrerà, che fà di mestieri chiudere l'orecchio alle musiche lusinghiere delle Sirene del senso: à tenere l'occhio aperto, e stare vigilante, e guardingo per non inciampare nelle insidie di Satanasso: à sofferire patientemente l'ingiurie de nimici: ad assodare l'animo per sopportare virilmente i casi inaspettati di quella, che voi chiamate Fortuna, & è Prouidenza inalterabile del Sommo Iddio. In somma se tu studiarai, come deui i commandamenti della legge: trouerai, che da questi viene ingiunto ad ogn'vno l'essere Religioso col Cielo; giusto col mondo; caritateuole col prossimo; rigoroso con se medesimo; sobrio nel vitto, modesto nel conuersare, feruente nelle orationi, liberale del proprio; non auido dell'altrui, mondo nelle imaginationi, purgato nell'intentione, santo nell'opre, irreprensibile nella vita. Queste cose osseruando, ti seruiranno di scala per giugnere all'altezza, che pretendi, e potrai per questa strada tenere dietro alle mie pedate: & entrar nel numero de perfetti, come sommamente parmi, che tu desideri. *Si vis perfectus esse sequere me*. Signore io vi ringratio à nome mio, e di tutte l'anime diuote, le quali sono desiderose di giugnere al Cielo per il sentiere della più perfetta virtù; poiche in persona di questo Giouine hauete à noi additato il camino, che dobbiamo battere per non errare: tutto questo và bene. Mà dalla

Lege Euangelica che cosa insegni.

lettione

lettione data à questo Giouine nouitio bramoso della religiosa perfettione; io faccio passaggio alle riue del mare di Tiberiade, per iui ascoltare quella lettione, che diede Christo al già canuto, & attempato Pietro, veterano discepolo della sua scuola, quando gli rassegnò il gouerno della sua Chiesa. Quai discorsi hebbe Christo con Pietro in quel tempo? che gli disse in quel punto? quali auertimenti gli diede? l'esortò forse à sopportare le grauezze dell'Euangelo? ad osseruare minutamente i prescritti del Christianesimo nascente? non che ad amare l'inimico, ad odiare il medesimo corpo, e l'anima propria? à rinontiare à se stesso? à sbarbicare ogni men che celeste pensiere dal cuore? à gastigare con rigoroso silentio gl'errori della lingua inconsiderata, & otiosa? à non stimare la riputatione del secolo? à postergare l'honore del mondo? ad esser pronto à mortificarsi ad ogni momento, & à combattere virilmente con tutti i nimici dello spirito sino alla morte? leggete l'Euangelo, e trouarete, che non hauendogli fatto vna parola di questo, solo l'interrogò, s'egli l'amaua: *Simon Ioannis diligis me*: cioè à dire: Pietro, se sei perfetto nella mia carità, e nel mio amore, prendi il gouerno della mia Chiesa: sij Pastore della mia greggia: e conduci à pascoli i miei agnelli, e le mie pecore. *Pasce oues meas, pasce agnos meos*: speculatione fondatissima dell'Angelo delle scuole Tomaso d'Aquino; *Et hoc patet*, ragionando l'Angelico della perfettione acquisita, necessaria allo stato Episcopale: *Et hoc patet Ioannis vltimo; vbi Dominus Simoni non dixit: Si vis perfectus esse, pasce oues meas; sed Simon Ioannis si diligis me pasce oues meas, pasce agnos meos: & iuueni dixit, si vis perfectus esse, veni, sequere me*. La qual ragione militando per tutti quelli, i quali hanno ad essere Rettori dell'anime, e Custodi della Chiesa, io non sò come possano farsi lecito il desiderio della Prelatura, e del Vescouato principalmente, quando questi richiede vna tanta, e tale perfettione. *Et hanc de se præsumere maxima superbia est*.

Christo quando diede à Pietro il gouerno della Chiesa gli addimandò s'egli l'amaua, che à dire se era perfetto nella carità

Io. c. 31. n. 15.

D. Th. vbi sup.

VII. Tuttauolta, perche s'intendiamo meglio; e perche resti etiamdio più chiara la dottrina dell'Angelico, e perche tal'vno non rimanesse ingannato dalle apparenze: Io noto con questo Santo Dottore, che: *duo sunt consideranda in Episcopo, scilicet gradus superior, & actio plebi vtilis*: cioè la superiorità del grado, e l'eminenza della superiorità: e l'ob-

Due cose si considerano nel Vescouato, la superiorità del grado, e l'vtilità del popolo.

bligo, che tiene il Vescouo di cercare per ogni strada l'vtilità del popolo alla sua cura raccomandato: Chi fissa l'occhio nelle circostanze: chi si ferma nell'estrinseco: chi inchioda la sua consideratione nell'apparenza: chi si trattiene nell'honore, che conseguita la dignità Episcopale (perche non sì tosto vno è sublimato à simil grado, che acquista vn stuolo numeroso di amici: riceue complimenti da stranieri: viene ossequiato da domestici: adulato da serui: riuerito da gl'inferiori: lodato da lontani: honorato da maggiori: temuto da gl'vguali) questi, dice Tomaso, non sà, che voglia dire l'essere Vescouo; e non conosce il peso del Vescouato: *Aliqui enim proyciunt fortè oculum ad ea, quæ eum circumstant, scilicet, quod qui præest honoratur, & quod habet potestatem; & qui propter ista desiderat Episcopatum, nescit, quid sit Episcopus*: Oue per l'altra parte, chi considera l'obbligatione del Vescouo, & il peso del Vescouato, secondo ciò, che insegna l'Apostolo, questi d'altro inuogliar non si deue, che di ben'oprare, cioè di procurare la salute de prossimi. *Et ideò dicit Apostolus, quid sit Episcopus, & quid desiderat, qui Episcopatum desiderat: non dicit bonum desiderium habet: sed bonum opus, scilicet vtilitatem plebis*: Alche fare nella maniera douuta, perche si ricercano conditioni, che di molto auanzino l'huomo sopra la mezzanità degl'altri huomini; il presumere alcuno d'essere quel d'esso; e lo stimarsi di tanta vaglia, è segno conuincente, & argomento efficace di gran superbia: onde non credo, che l'appetito del Vescouato sia lecito, e che con sicura coscienza possa alcuno santamente desiderarlo.

Chi cerca il Vescouato per ragione del commodo e dell'honore, nó sà che cosa sia l'essere Vescouo.

D. Th. vbi sup.

D. Th. vbi sup.

VIII. Io vorrei, che questa dottrina del gran Tomaso d'Aquino fosse stampata nel pergameno di tutti que' cuori, i quali senza consideratione, e con impeto infrenabile, corrono alle grandezze; e vorrei altresì, che fosse scritta à caratteri d'oro, per entro le sale, e le camere di chi hà sortito dal Cielo l'autorità di conferire le cariche Ecclesiastiche, & i sagri honori: che certo, certo molti, i quali di repente volano alla dignità, preuenuti da repentini successi della fortuna, o andarebbero serpendo per terra: ouero col continouo accrescimento delle virtù, s'aprirebbero il varco alle Cathedre, e si fabricariano la strada alle grandezze di Santa Chiesa; e si potrebbe dire di loro ciò, che del gran Senatore Cassiodoro disse il Rè Teodorico. *Qui non fragili fælicitate prouectus, fortuna ludo, ad apicem fascium re-*

pentinis

Cassiod. l. 1. var. epi. 14.

penitùs successibus euolauit; sed vt crescere virtutes solent ad fastigium praeconij conscendit, gradibus dignitatum. Oh se fosse bene intesa, e meglio pratticata la dottrina di Tomaso, non vederiamo aggrandita certa gente forsennata, la quale senza minimo pensiero d'oprare, corre dietro à ciò, che è sole condegno premio dell'opre: e non hauriamo à rinouare le ragioneuoli querele del Nazianzeno; il quale amaramente piangeua ne suoi tempi, che alcuni, i quali erano stolidi come giumenti, comparissero in vn momento tanti Aristarchi: *Conspicit sapientes vnius diei momento exortos, ac manuum impositione Theologos factos, quibus ad sapientiam comparandam, satis superque esse videtur, solam voluntatem afferre*. Quanti, oh quanti per hauere ambitiosamente desiderato, & illecitamente procurato, & inconsideratamente ottenuti i posti de primi honori, compariscono più bassi nelle grandezze: trà gli splendori delle dignità più oscuri; & in vece di riceuere honore dal possesso de gl'ottenuti gradi, ne riceuono infamia: in vece di rimanerne solleuati, ne rimangono oppressi; & in vece di acquistarne lode, ne accumulano il biasimo, & il vituperio; come pure scrisse Saluiano à quell'altro, che per strada somiglieuole era arriuato alla cima de suoi pessimamente ambiti honori: *Sic esse cœpisti turpis, opulentia, sic de pauper, latior corpore, angustior mente: eodem tempore, vt ita dixerim, in te maior, & in te minor; nouoque & penè inaudito genere, crescens simul, & decrescens*. Mà lasciando tutte queste doglianze, e seguitando à ventilare la questione proposta: *Qui Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat*. Sai dice Attanasio il Santo Vescouo di Alessandria, quando per sentenza di Paolo fù lodeuole il desiderio del Vescouato: fù lodeuole all'hora, che seruiua di strada per correre più speditamente al martirio: all'hora desiderare si poteua francamente il grado Episcopale, quando sù le cime solleuate d'vna tal dignità, i Vescoui ò coglieuano gl'allori, ò le palme di vna morte penosa sì; mà gloriosa, e trionfante: ò si assicurauano almeno, di potere quindi con la scala di più graui tormenti, auuicinarsi alle porte del Paradiso. Il desiderio del Vescouato fù lecito, e santo all'hora, che i Vescoui imporporauano i sagri bissi nella grana finissima del proprio sangue: all'hora che non erano seruiti da comitiue di serui: mà tormentati da branchi di ministri; e di birri: che non portauano in testa

Vero honore è solo codegno premio dell'opre.

Greg. Nazian. orat. 2.

Alcuni hauẽdo ottenuto senza merito le dignità compariscono nelle grandezze più basse.

Saluian. lib. 1. ad Eccl.

Appetito del Vescouato lecito all'hora, che seruiua di scala al martirio.

Patimenti, ò stano tormẽti, de martiri acẽnati. mitre tempestate di diamanti, e di perle; mà celate di ferro infuocate, & elmi rouenti per scorticargli il capo: all'hora, che non dormiuano in morbide piume; mà erano distesi in letti di ferro, e coricati ne le cataste: all'hora, che non caualcauano superbe mule; mà erano posti à cauallo sopra tormentosissimi equlei: all'hora, che non si assideuano sù maestosi troni; mà veniuano conficati ad ignominiosi tronchi: In somma fù desiderabile il Vescouato, quando i Vescoui per far testa à fieri; & inspietati Tiranni, veniuano rinchiusi ie più tenebrosi, e puzzolenti serragli: erano dati à diuorare ale Tigri più fiere, à Leoni più spauentosi: posti ad ardere entro le più accese, e le auampanti fornaci: pisti, e battuti, tormentati, e morti con straordinarij martori, da crudi, & inesorabil manigoldi: *Notandum*; dice Attanasio: *quod quand Apostolus hoc dixit, plebibus quicunque praerat ad martyrij tormenta ducebatur: tunc ergo laudabile fuit Episcopatum quarere, quando per hunc quasi ad martyrium festinaretur: neque dubium esset, si non ad morten, saltem ad supplicia grauiora veniri.* Mà di presente vn luogo sì degno, vn posto così sublime: senza di cui non ponno i popoli bene reggersi, e gouernarsi: quantunque sia occuparo da persona, che degnamente il riempia, non è conueniente, ne lecito il ricercarlo. *Nunc autem locus superior, sine quo populus regi non potest: & si iti teneatur, & administretur; vt decet; tamen indecenter appetitur.* Intendete Prelati Christiani. Attanasio Alessandrino Prelato di tanta dottrina, Vescouo di tanta bontà, Santo di tanto credito nella Chiesa dice, che non si può appetere il Vescouato, non solo da quelli, i quali per la conosciuta inhabilità, & insufficienza, non che siano habili à reggere il timone della naue di Pietro, meno sono buoni à maneggiare il remo: non che siano meriteuoli delle Ecclesiastiche dignità, ne sono più tosto totalmente indegni: non che douessero vestire di porpora, e d'ostro, e farsi vedere con le mitre, & i capelli in capo, & i pastorali alla mano: meglio sarebbe, che vestissero di vilissimo sacco: che portassero in testa vna celata, & vn elmo; e tenessero in mano vn schioppo, vn alabarda, od vn bastone. Non dice Attanasio, che non solo deuono astenersi dal cercare, & appetere il Vescouato coloro, che essendo quasi senza ragione, volessero rendere ragione à popoli; che volendo ad altri essere Maestri di ben oprare con la dottrina, Athan. loc. Ap. præfat.

meritare

meritarebbono d'essere condannati ad vn silentio perpetuo, ad vn continouo tacere: che essendo bisognosi d'imparare à gouernare se medesimi, altresì dettar volessero le massime del gouerno: in somma, non parla solamente di chi non hà spalle per reggere così gran peso; mà s'intende altresì di quelli, i quali fossero ottimi Nocchieri, e Piloti della naue di Pietro: che degnamente empiessero la cathedra del Magistero, che honoratamente sostentassero le parti della grandissima dignità, che decentemente essercitassero la carica Episcopale, la dignità di Vescouo, e di Pastore. *Nunc autem locus superior, sino quo populus regi non potest; & si ità teneatur; & administretur, vt decet; tamen indecenter appetitur.*

Vescouato non si deue appetere ne meno da chi amministrasse cô decenza vn tal grado.

X. Mà non si lasciamo cotanto rapire dalla eloquenza di Attanasio, che non ci rimanga poi luogo da sentire ciò, che sopra la questione proposta venga risoluto da altri Santi, ò deciso da altri Padri. Sant'Isidoro Pelusiota per disingannare vn tale, il quale abusando il senso della lettera di Paolo si empieua la bocca tutto il giorno, e diceua, che non solo era lecito il desiderio del Vescouato; mà che di più era, e santo, e buono vn simile desiderio, lo ripiglia così. *Quoniam non perspexisti mentem Apostolicam, quæ scripto, velut cortice occultatur; sed ipsum dumtaxat scriptum contemplatus, sursum, atque deorsum iactas, atque volutas: Si quis Episcopatum desiderat, bonum opus concupiscit; proinde quasi oporteat tale Imperium adamare.* Se tu hauesti penetrato al midollo, e ti fosti internato, e profondato ne sensi dell'Apostolo, i quali sotto il velame, e la corteccia della lettera si appiatano, e si nascondono, non andaresti follemente discorrendo, come tu fai, quasi che per sentenza, & opinione dell'Apostolo sia necessario, e bisogni affettionarsi al Vescouato, & alla podestà dell'Ecclesiastico Impero: *Tametsi non desunt mihi argumenta, quibus ostendam non sic loqutum esse Apostolum, quomodo tu accipis: tamen concedam ità esse, idque euertam.* E se bene à me non manchino argomenti per riprouare la falsità de tuoi concetti, e per abbattere la vana fabrica di tue ragioni, ingannandoti la tua passione all'ingrosso, nell'intelligenza di questo passo; ti voglio nulladimeno concedere, che sia come tu dici, e che per opinione di Paolo si debba desiderare il Principato della Chiesa: *Sit enim ità; dixerit ille eiusmodi aliquid: tu vero quam ob causam, ignorans*

Isidoro Pelusiota quàto acremente riprenda vno, che si facesse lecito il desiderare il Vescouato

Isidorus Pel. ep. l.4. epi. 229. in illud Paul. ad Timot. p. c. 3 si quis Episcop. desiderat.

Isidorus Pelus vbi sup.

Pelus. vbi sup.

tuas vires, & ne te ipsum quidem regere valens, talem adamas Principatum; qui Regno quoque ipso non solum est sublimior; sed etiam laboriosior. Sia, sia pure la tua ragione, qual la fingi: habbia parlato conforme a tuoi sensi, e secondo la tua mente il grande Apostolo. Non è però, che per questo egli voglia, che gente meno habile s'intruda ne grauissimi maneggi del Vescouato; non fù sua mente il chiamare à queste cariche, chi più le appetisce, e più le desidera; che se ciò vero fosse, oh quanti, oh quanti stariano con la bocca aperta per inghiottire questo boccone: mà tale non fù la retta intentione del commun Maestro de popoli; perche quando pure hauesse lasciata libertà di appetire il Vescouato, questa non l'haurebbe concessa indifferentemente ad ogn'vno; mà à quelli solamente, i quali hauessero spalle per reggere cotanto peso, e che fossero valeuoli à sostenere machina così pesante. Dunque come puoi tu, senza hauere fatto alcuna isperienza delle tue forze; e di talento pouero, che nemeno sei habile à gouernare te medesimo, desiderare vn Principato, il quale non solo trapassa con l'autorità le sbarre del Regno temporale, mà è molto più di quello, e increscieuole, e fatigoso: *Sed quamuis tu omnem transcendas audacia furorem, ego quoque insanirem, si non eum me ostenderem, qui tuum malum curare conetur.* Quindi, quantunque tu ti dij à conoscere chiaramente per pazzo; e la tua pazzia s'auanzi oltre ogni meta: anch'io entrarei à parte de tuoi furori, se non facessi ogni sforzo per liberare il tuo ceruello, e risanarlo da questo morbo sì periglioso, da questa pericolosissima infirmità: *Mihi enim est admodum formidabile illud dictum. Si quis Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat; & funditus ipsam concutit animam: magnitudinem namque huius Sacri Principatus indicat.* E certo le parole dell'Apostolo da te con senso adulterino malamente addotte,& allegate, riescono al mio orecchio oltre ogni credere formidabili, & il terribile, e spauentoso lor suono, con vna fiera batteria mi tormenta le viscere, e mi sgomenta il cuore: perche in esse vedo pennelleggiata al viuo la grandezza sublime del Sagrosanto Principato. *Quod si dixeris, quomodo respondebo. Quia non est ausus præcipere, ac ne quidem cohortari, neque suadere, vt quis Episcopatum appetat: neque enim dixit: Vnusquisque Episcopatum desiderat, rectè facit. Tunc enim fortassis*

Parole di Paolo Apostolo. Si quis Episcopatum, &c. come debbano intendersi.

Id. ibid.

Id. ibid.

sis aliqui eodem amore eius rei, quo tu capti fuissent; sed in medio relinquens suspensum Sacerdotij desiderium: neque instigat ad id quemquam, ne idoneos excitet ad capessendam rem per difficilem, quaque omnem superat Reipublicæ administrationem; ac dignitatem; Che se tù mi ricerchi, come cotanto formidabili mi riescano queste parole dell'Apostolo, risponderò, perche in questo caso non solo si astenne dal comandare, mà si trattenne ancora dall'esortare qualche si fosse alla Prelatura, & al Vescouato. Perche non disse. Cerchi ogn'vno di ottenere la dignità Episcopale, ch'egli sà bene, (& all'hora tal'vno si sarebbe inuaghito di ciò, che tu dimostri cotanto di amare) mà lasciando in questo sospesi gl'animi non sprona à questo alcuno, per ne meno eccitare, chi hauesse idoneità ad intraprendere vna così difficile impresa, che di gran lunga eccede tutti i trauagli, e tutte le fatighe, le quali incontrare si possano nell'administratione del gouerno politico, e della Republica terrena.

Idē ibid.

Fatighe del Vescouato eccedono di gran lunga tutti i trauagli del gouerno politico della Republica.

XI. Così discorre in quella sua zelantissima lettera il S. Pelusiota, & oh piacesse al mio Dio, che con la lettura di lei pascolare si volessero gl'animi ambitiosi di quelli, i quali inconsideratamente aspirano alle dignità della Chiesa, e sfrenatamente desiderano i gradi, i Vescouati, e le Prelature, che certo certo mi persuado, che quando impinguassero il loro spirito con la grassezza di cibo si solido, sì salutare nauscarebbono poscia tutto ciò, che possa loro somministrare il desiderio delle grandezze, il fomento d'vna vanissima ambitione. Non, non è appetibile il Vescouato nò; e quantunque sia officio, che in se ristringe la perfettione della legge euangelica, e perciò: *Opus bonum* si addimanda dall'Apostolo: l'esercitarlo, e l'amministrarlo non è da tutti: e l'appetirlo, & il desiderarlo non si conuiene ad alcuno. Oh se queste considerationi, s'impossessassero delle menti di molti; i quali bramano d'essere grandi nel gran palazzo della Chiesa, e di esercitare in esso le prime cariche: come cambiando pensiere, mutando proponimenti, e variando gl'affetti con le voci del Profeta Reale direbbono di tutto cuore: *Elegi abiectus esse in domo Dei mei*: non voglio grandezze, non curo dignità, non ricerco honori nella vostra casa, nella vostra Chiesa mio Dio: più tosto di buona voglia mi eleggo i gradi più abietti, gl'officij più vili, i ministerij più disprezzati: à me più gioua obbedire ad vno, che comandare à molti: l'essere seruo

Psal. 83 n. 11.

Chi cōsiderasse la grandezza del peso Episcopale desiderarebbe di hauere l'vltimo luogo nella casa di Dio.

di

di pochi, che l'essere schiauo di tanti. *E legi abiectus esse in domo Dei mei*: Beata abiettione, ben'auuenturato disprezzo, che mi sublima alle grandezze del Cielo, e mi fà scala alle sedie, & à troni del Paradiso. Si, si, stiamosene pure anima mia diletta nelle fortunate bassezze della casa del nostro Dio, che non hauremo, che à rendere conto de nostri falli, senza essere obligati à dar ragione, & à pagare i mancamenti de gl'alieni delitti. Diciamo, diciamo con Origine: *Sufficit mihi pro memetipso, & peccatis meis reddere rationem*: Questi mi siano pure perdonati dal mio Signore, e poi in vece delle prime sedie, mi conceda il luogo della sua casa, che più viene abhorrito dal Mondo: in vece del Vescouato, m'imponga sù le spale il peso della sua Croce, che di buonissima voglia lo portarò; e non mi potrà essere che leggiero, e soaue; perche egli medesimo disse di bocca propria. *Iugum meum suaue est, & onus meum leue.*

Origin. hom. 20 in num.

XII. Mà senza scostarmi da sentimenti del glorioso Apostolo Paolo à noi sin'hora spiegati da Santi sopracitati: disaminiamo vn luogo del Euangelio di S. Matteo, e con l'autorità di Grisostomo ricercaremo se sia lecito l'appetito del Vescouato. Inuogliata la madre de Zebedei de gl'auantaggi de figli teneramente amati, si para inanzi alla sapienza incarnata, e con superba ignoranza addimanda per essi le prime sedie del Regno suo: che tanto era, quanto dimandare le prime cariche della Chiesa. *Dic vt sedeant hi duo filij mei vnus ad dexteram tuam, & alius ad sinistram in Regno tuo*. Ciò sentito da Christo, senza ne meno degnare d'vna parola la Madre pazzamente amante, tratta i due discepoli da huomini senza ceruello, e da loro quell'aspra, mà ragioneuole risposta: *Nescitis quid petatis*: Con tuttociò s'altera tutto il Collegio Apostolico della dimanda de Zebedei, e non sodisfacendosi dell'intemerata fatta loro dal Saluatore, si sdegnano grandemente, che così all'aperta si procaccino trà gl'altri la maggioranza. S'accorge del turbamento il benedetto Maestro; e conoscendo le voglie ambitiose di quelle menti poco per anco purgate dalle interessate affettioni del secolo; perche capissero, che nella diuina sua scuola doueuano imparare ad essere humili, non ad ambire grandezze: disse loro così. *Scitis quia Principes gentium, dominantur eorum, & qui maiores sunt potestatem exercent in eos. Non ità erit inter vos; sed quicunque*

Dimanda ignorantemēte superba della Madre de Zebedei.

Math. c. 20. n. 21

Ib. n. 25.

Ib. n. 26

cunque voluerit inter vos maior fieri, sit vester minister: & qui voluerit inter vos primus esse, erit vester seruus. Pazzi miei discepoli, da quai turbini di ambitione vi lasciate indegnamente rapire: voi cercate sdegnosamente il Principato ciascheduno per se medesimo, & il superiorato de gl'altri, io me n'accorgo sapete, e non mi potete nascondere i vostri pensieri. Miseri, & infelici, di che cosa con scandalo si manifesto, vi viene voglia: voi già sapete, che non è temporale il mio Regno, e che i grandi della mia corte, hanno ad essere poueri in questo secolo se v'inuogliaste del Principato terreno, e della podestà secolare, tutto che non fosse ragioneuole questo appetito (perche le grandezze di simili dignità sono chimere, & imagini messe insieme, & apprezzate da vna guasta imaginatione, da vn corrotto giuditio: sono cantatrici Sirene, dietro alla musica delle quali và perduto l'orecchio de gl'ingannati mondani: sono ornati delitij del cuore humano; gioie inorpellate mà false, mali reali sotto la maschera di beni apparenti coperti: pagliuccie leggiere, intorno alle quali scherzano giocosamente i venti: fumi agitati dall'aure delle vanissime pretensioni: nebbie dense, & oscure illuminate da lampi della momentanea, e fugacissima prosperità: ruggiadose stille, che ad vn caldo estiuo di contrario accidente la su'l mattino del loro apparire disseccano: bolle legierissime d'acque, che nel volare per l'aria del tempo si risoluono in nulla) quando pure ò miei Apostoli v'inuogliaste di queste finte chimere, di queste baie veraci, delle secolaresche grandezze; perche l'humanità vostra infelice si lascia tirare dalle apparenze, e lusingare dalle speccie degl'oggetti, che si oggettano à vostri sensi, sarebbe irragioneuole senza dubbio; mà pure la vostra pretensione potrebbe addurre qualche causa motiua per suo sollieuo: mà il peggio stà, che voi contendete insieme per il Principato della mia Chiesa, per la maggioranza del grado spirituale, alche non può spingerui alcuna causa, e non può interuenirui ragioneuole persuasione: come che ne vtile, ne giusto sia vn desiderio simile, & vn'appetito di questa sorte. *Principatum sæculare appetere, & si ratio non est, vel causa est: Principatum verò Ecclesiæ concupiscere, nec ratio est, neque causa; quia nec iustum, nec vtile est.* Dice con eloquenza veramente d'oro il Santo Patriarca di Costantinopoli.

Grãdezze terrene che cosa siano, & à che rassomigliasse.

L'appetire le dignità della Chiesa non è ne vtile, ne ragioneuole.

Christ. ad illa ver. Math. Principes gẽtium dominco. rum non lucẽ, nõ sic.

XIII. E nondimeno molti: lo dice il Padre S. Bernardo de

suoi

suoi tempi,& io lo ridico ne nostri, non per bisogno,che consti à me; mà per cautela: Enódimeno molti,e molti non cessano mai di appetire, e di desiderare le sagre dignità, e gl'Ecclesiastici gradi, e quando hanno ottenuti, i primi honori, le prime sedi, non però si quietano, e si riposano, mà è sempre più desideroso, e più appetitoso l'ambitioso lor cuore: *O infinita semper ambitio*: esclama Bernardo: *& insatiabilis auaritia. Cum primos gradus meruerint in Ecclesia, non ideo corda quiescunt, duplici semper æstuantia desiderio, quo vtique magis, ac magis dilatentur in plura, & ad excelsiora sublimentur.* Se giungono al Vescouato, non si fermano co'l desiderio in quel posto; mà si solleuano con l'animo alle brame della cathedra Archiepiscopale, all'honore della Chiesa Metropolitana,& alla dignità di Primate: ne quando ciò habbiano poscia ottenuto, si quietano per questo; mà oltrapassando con smoderate voglie,non si contentano; e quando pure giungano alla porpora sagra, & al Triregno non sono contenti; non sono satij. *Factus Episcopus, Archiepiscopus esse desiderat, quo forte adepto,rursus nescio quid altius somnians laboriosis itineribus; & sumptuosis famigliaritatibus statuit frequentare palatium quæstuosas sibi quasdam exinde comparans amicitias.* Oh miseria della humana conditione, ò insatiabilità dell'humano appetito, ò voglie smoderate d'ambitioso cuore, che oue non è lecito il desiderare le dignità della Chiesa, non mai gl'ambitiosi forniscano di cercarle, di giugnerle,e possederle. *O infinita semper ambitio,& insatiabilis auaritia.*

Bernar. cap. 42.

Ambitiosi ottenuta vna dignità ne cercano vn altra, e non hà mai fine la loro ambitione.

Bernar. vbi sup.

XIV. E quel ch'è peggio: dice Vgone, il Cardinale: alcuni non solo desiderano le Prelature: ambiscono i Vescouati: cercano le prime cathedre, mà nel procurarle, e nel cercarle si vagliono di mezzi perniciosi, & indegni; e malamente in esse intrudendosi, se ne vagliono ancora à fini del tutto lontani dalla mente di quel Dio, ch'essendo sceso di Cielo in terra per la salute del mondo, à questo effetto hà istituite le dignità, e le Prelature nella sua Chiesa. Piange il diuoto Cardinale con lagrime inconsolabili queste sciagure, e queste miserie, & annouerando le detestabili manifatture di chi ambitiosamente s'inoltra col desiderio, e col corpo all'eminenza delle Ecclesiastiche superiorità, trà gl'altri suoi entra ancora questo lamento. *Prima est coruptio intentionis, non enim prodesse appetunt;*

Vgo ad ver. Ap. supracit. si quis Epis. desider.

sed

sed praeesse: honorem quærunt, non onus: quietem, non opus: commodum proprium, non saluiem animarum: quos introducit, non Christi charitas; sed propria cupiditas. Appetiscono le dignità con deprauata intentione; perche non le desiderano con brama, e voglia di giouare; mà di comandare: cercano in esse non il peso, mà l'honore; il riposo, e la quiete, non il trauaglio, e la fatiga: la commodità propria, e non la salute dell'anime. *Nota*: seguita à piangere de Prelati disauueduti de suoi tempi l'Eminentissimo Vgone: *quod hodie intrant Ecclesiam, sicut ribaldus in furnum, lucrator in tabernam, canis in Ecclesiam, lupus in ouile, fur in domum, vulpes in tugurium gallinarum, vt comedant eas; sic ergo patet, quod corrupta est intentio.* Queste erano le doglianze, che accompagnate da lagrime amare, da affannosi sospiri, faceua il diuoto Cardinale sopra le manifeste, & ambitiose pretensioni de Prelati di quel suo corottissimo secolo: & io non potrei à meno di fare il tenore alle querule sue voci con miei lamenti: di non accompagnare à suoi sospiri i miei singhiozzi: e di non mischiare alle sue lagrime i miei pianti; se queste deprauate maniere di procedere, queste pestilentissime corruttelle fossero ancora in piedi ne nostri tempi: e quando questa gramigna andasse ancora serpendo trà mezzo il formento de buoni, e Santi Pastori nel campo di S. Chiesa. Mà poiche, per gratia di quel Signore, il quale assiste con Prouidenza particolare à bisogni della sua sposa; e per bontà di que' Prelati, che la gouernano, macchie così diformi non imbrattano la faccia della diletta di Christo; io ne rendo gratie alla Maestà sua diuina, e prego, e scongiuro tutti i Prelati Christiani miei Signori, e Patroni à continouare nella retta intentione di giouare per mezzo delle Prelature non à se stessi, & à suoi priuati, e familiari interessi; mà di arreccare vtilità à negotij della Religione, e della fede, & à deprauati, e corrotti costumi del Christianesimo. E quando, che nol voglia Iddio, si ritrouasse Prelato alcuno nella Chiesa, al quale si potessero giustamente applicare le parole di Vgone, à questo tale io ricordarei, che la christiana humiltà rigetta da lungi ogni ambitione, & è nimica implacabile di tutti gl'ambitiosi: i quali anhelando alle mitre, & alle porpore per farsi grandi nel mondo, non potranno hauere l'ingresso nel Paradiso, la di cui porta è picciola, & angusta non amette persona, che grande sia; e

Molti indegnamente s'intrudono nelle dignità, nelle quali cercono non il peso, mà l'honore doglianza di Vgon Cardinale.

Ambitiosi nõ ammessi in Paradiso.

quindi resteranno esclusi dal regno dell'eterna beatitudine, nel quale non si amettendo che piccioli bambini, gl'ambitiosi, e pretensori, che vorrebbono in questa vita comparire Giganti, ragioneuolmente ne saranno discacciati. Mà quandò gl'ambitiosi non vogliano nella scuola di Christo apprendere i documenti dell'humiltà da quel Celeste Maestro, vadano ad impararli dal primo Rè d'Israele, il quale tutto che terminasse infelicemente il corso de giorni suoi, nella sua assuntione al Regno lasciò pure marauiglioso esempio di bontà; e diede chiaramente à vedere, che le superiorità, e le dignità ne desiderare, ne cercare si debbono, mà fuggire.

XV. Incapricciatosi il Popolo Hebreo di volere vn Rè, che lo comandasse, come pure l'haueuano in que' tempi l'altre nationi dell'Oriente, se ne dichiarano con Samuele, il quale con autorità, e nome di Giudice gouernaua quella Republica. Egli, che quanto à se medesimo non si curaua di quell'honore, che riusciua alle sue spalle di troppo peso, doppo d'essersi consigliato nell'oratione con Dio, chiamò il popolo à ragionamento; e posta in mezzo la bacchetta del comando; fatto apparecchiare lo scettro, la porpora, e la corona per quegli, che doueua esser Rè: fà poscia mettere le sorti sopra tutte le Tribù d'Israele à fine d'intendere per questo mezzo la volontà del Signore, e di conoscere in questa maniera il Personaggio da Iddio trascelto per Principe del suo popolo. Cauate le sorti, queste dichiarano, che la dignità reale era concessa dal Cielo alla Tribù di Beniamino; e trà le famiglie, le quali in essa si contauano, quella di Metro doueua essere fauorita di tanto honore. Si mettono di nuouo le sorti sopra i Personaggi di quel casato, & ecco, che viene dichiarato, che Saule figlio di Cis era da Dio voluto per Rè di quella gente, che trà tutte le nationi del mondo, era la più diletta, e la più cara. Intesa la volontà del Signore prorompono le turbe in voci fastosissime di allegrezza, e di giubilo, e con replicare ben mille volte viua Saule, viua il nostro Rè, gli augurano felicissimo il principio del suo Principato, e del suo Regno. Mà mentre quà, e là girano gl'occhi per vederlo, per inchinarlo, per riuerirlo, non si ritrouando Saule; per achettare la confusione dell'alterata moltitudine fà di mestieri, che Iddio manifesti, e faccia loro sapere, come il nouello Rè si era nascosto nella più segreta parte della sua casa. *Et consuluerunt Dominum post hæc, vtrum nam venturus esset*

illuc.

1. Reg. c. 10. n. 22. *illuc. Respondit q; Dominus: ecce absconditus est domi.* Fermiamoci, e non passiamo più oltre, che in questo luogo ci si apre strada pur troppo larga per entrare in vna immensa campagna di speculatiui pensieri. Dite sù, perche Saule eletto Rè si nasconde? solleuato à grandezze, si ritira? chiamato al Regno, s'interna nella sua casa? perche sì poco apprezza quella corona, che soggettar doueua à suoi piedi vn numero sì grande di sudditi, e di vassalli; perche non porge volontieri la mano à quel scettro, che lo costituisse Padrone della vita, e della morte di tutti que' popoli, i quali sono per viuere entro i vasti confini del suo fioritissimo Impero? perche disprezza quella porpora, per cui comprare altri sborsarebbe volontieri il sangue, darebbe ancora di buona voglia la vita? voi direte ch'egli ricusaua l'esibite grandezze, perche le dolcezze delle pompe, e fasti dell'Impero sono asperse, anzi insuppate di mille intollerabili amarezze, di mille absinthij di disgustoso sapore, conciosiache: *fallax suauitas in rebus temporalibus, infructuosus labor, vana spes, perpetuus timor, & periculosa inest iucunditas:* dice Lorenzo Giustiniano: ò risponderete, ch'egli conosceua con Seneca: *quod, quæ excelsa videntur, prærupta sunt:* che le altezze più solleuate sono i precipitij più profondi, e più pericolosi: e che ne posti sublimi la caduta è più facile, & il colpo più graue: ò finalmente direte con Plutarco, ch'egli sapeua benissimo: che: *Esse fortunatum, est occasio rerum asperarum:* Mà queste quantunque siano buone ragioni, non me ne appago; perche al proposito nostro io voglio, che passiamo inanzi, e penetriamo più dentro. Qual dunque sarà stata la cagione dell'essersi Saule nascosto, per volgere le spalle alla fortuna reale, che lo seguiua? per non vestirsi di quella porpora, che lo voleua per Rè? per ricusare quello scettro, che lo costituiua Padrone di sì gran Regno? bene sò, che l'Abulense riconosce in Saule per madre di questa risolutione quell'humiltà, che oggettandoli alla consideratione le difficultà trà grandi, le quali per necessità s'incontrano nella amministratione del Principato, faceua ch'egli si stimasse inhabile à maneggio sì disastroso. *Abscondit se Saul ex humilitate, quia iudicabat se indignum tanto Principatu:* Bene, bene. Mà per mia fè questo medesimo Autore disse meglio, quando concluse, che si nascose Saule ne recessi più segreti della sua casa; acciò con questa furtiua sottratione di se me-

Saule eletto Rè d'Israele si nasconde nella sua casa per non volere il Regno.

Laur. Iust. li. de lign. vitæ c. 3. Sen. lib. de trac. anim. Plut. in moral. Abul. in locum Reg. præf. Abul. vbi sup.

desimo, capisse il popolo, ch'egli non appetiua quel grado, che tanti, e tanti follemente, & indegnamente desiderauano. *Latuit*: dice l'Abulense marauigliosamente per me: *Latuit ergo, ne saltem videretur appetere id, quo indignus erat.*

Saule si nascose non tanto per l'humiltà, quanto per dimostrare che non ambiua, ne desideraua il Principato, & il Regno.

XVI. Questo vorrei, che intendessero que' Prelati: poi che ad essi sono indirizzate queste humili mie memorie: Questo vorrei che intendessero que' Prelati, i quali non che si nascondessero, se loro venisse offerta la sagra porpora, il Regno spirituale, & il Principato dell'anime; mà per giugnere doue pretendono, cercano più tosto di spiccare, e di comparire in cima de gl'altri, come apunto quelle granella, le quali spontano sù l'orlo della misura. Miseri, & infelici, che si come quei grani da vn ben liscio bastone sono gettati fuori del vaso, & rouersciati soura il terreno: così costoro volendo nelle grandesse ambite sopravanzare gl'altri, saranno gettati sotto i piedi di ogn'vno dal liscio bastone di quel Dio, che giusto misuratore de meriti di ciascheduno: *Tarditatem supplicij grauitate compensat*. Sentite ciò, che di costoro dice con giusta esclamatione il Padre S. Bernardo. *Eant superbi, insolescant magis, extollantur, inflentur, appetant semper in cumulo apparere, vt cum venerit æquitatis linea à plenitudine eyciantur*. Mà certo non considerano questi tali ciò, che si cerchino: non attendono à quello, che bramano; *& vtinam saperent, & intelligerent*, che in altra maniera prouederebbono a' casi loro. Più saggio assai di loro fù Demetrio, il quale non che bramasse, & appetisse grandezze, gradi, & honori; più tosto, al riferire di Seneca, à chi gl'offerse l'imperio così rispose. *Ego verò me ad istud inexplicabile pondus non alligo: nec in altam fæcem rerum hunc expeditum hominem deuicto: Quid ad me defers populorum omnium mala?* eh non voglio io stringermi à questo peso composto di nodi inestricabili, e di ritorte sto per dire infinite: Io non vuo sommergere me stesso in vn'abisso di trauagli, e di miserie: tu pensi, disse à chi gl'offeriua il Principato, di offerirmi vn gran che, e mi vuoi caricare de gl'infortunij di tutto il popolo. Così discorreua del Principato terreno vn gentile à perpetua confusione, e vergogna di chi non solo accetta offerto; mà cerca non ricercato il Principato spirituale dell'anime, e con ansia immoderata si mostra voglioso di quel grado, e di quella dignità: *Quæ superat*: dice Isidoro Pelusiota: *omnem Reipublicæ*

D. Ber. ser. 2. c. 6. Isaia.

Demetrio, che rispondesse à chi offerì il Regno.

Sen. lib. 7. de benef. c. 9.

Isid. Pel vbi sup.

administrationem, & dignitatem. Mà non voglio, che dalla scuola del Gentilesimo imparino i Maestri del Christianesimo à non ambire i posti sublimi del Sagro Imperio: mi contento ben sì, che dalla legge antica si piglino in questo fatto per esemplare il Santo Legislatore di Dio Mosè.

XVII. Risolue Iddio di liberare il suo popolo dalle catene seruili, che lo teneuano imprigionato in Egitto; e sotto la scorta di qualche valoroso duce, e Prelato aprirgli la strada non solo à liberi sacrificij del deserto; mà al possesso di quel felice paese, che stillante latte, e miele, haueua di già promesso à quei primi Patriarchi suoi cari amici. Scende dal Cielo sù le cime del Monte Oreb; e facendo da gl'Angeli suoi ministri apparecchiare il trono della sua gloria entro vn spinoso rouero circondato all'intorno di cortinaggi di fiamme, chiama all'vdienza Mosè, che fuggito molto prima dall'Egitto, & abbandonate le grandezze della Corte reale era diuenuto Pastore di pecore, e guardiano di armenti: e come tale gli conduceua all'hora à pascoli Exod. 3. num. 4. delle tenere herbette lungo le falde del fortunato Monte: *Vocauit eum de medio rubi, & ait Moyses, Moyses*: Marauigliato, e confuso il Santo Pastore di quella visione, la quale quantunque grata, pure come diuina lo riempiua di vn dolce horrore: scalzatisi i piedi, conforme al comando della sentita voce: si auuicina alla scintillante sede, & al trono fiammeggiante dell'amoroso suo Dio. Questi per segno di cordiale, & amicheuole confidenza, lo introduce à parte de suoi segreti: gli suela gl'oscuri volumi dell'auuenire: gli fà sapere di volere sprigionare dalla carcere dell'Egitto il popolo suo diletto; & à poco, à poco introducendosi nella scelta del Personaggio habile à tanta impresa, gli dice poscia apertamente di volere, ch'egli prenda il gouerno di quella gente, e che si faccia capo di que' meschini, i quali poueri d'aiuto, e di consiglio, chiamar si poteuano pecorelle smarrite dalla caccia arrabbiata del lupo; e timidi agnellini senza Pastore: ***Sed veni, mittam te ad Pharaonem, vt educas populum meum filios Israel de Aegipto***. Sente Mosè il graue discorso del benignissimo suo Signore, e Dio; e quando voi vi sareste creduti, che di buona voglia accettando la carica, sottomettendo le spalle all'impresa, ringratiar lo douesse dell'esibito honore: io sento, che scioglie la lingua alle scuse: e con animo ritroso rifiuta il Principato d'Israele, e la condotta dell'Hebraismo. Signore, disse Mosè, che voi

vogliate

vogliate rompere i catenacci, che tengono imprigionato nelle carceri della schiauitudine più stentata l'innocente mio, e vostro popolo: che siate risoluto di gastigare la contumacia di Faraone, e la proteruia de superbi Egittiani: che vogliate che corra sangue il Nilo, che ingombri quella Prouincia densissima oscurità: che moiano per mano dell'Angelo esterminatore i primogeniti dell'Egitto, il tutto va bene; io ne rendo gratie alla clemenza della Maestà vostra infinita; mà quanto all'addossarmi peso sì graue; mi scusi la vostra sapienza, io non son buono per tanto: fate pur scelta d'vn'altro, io vi rinontio quella bachetta di comando della quale protestate volermi honorare; & efficacemente vi supplico, e vi scongiuro ad applicare l'animo, e la mente à chi sia di me più meriteuole di tanto honore. *Quis sum ego, vt vadam ad Pharaonem, & educam filios Israel de Egypto.* Horsù non tante repliche, dice Dio tu m'hai inteso. La mia prouidenza è onnisciente, il mio sapere è infinito, io non posso errare nelle risolutioni, vbbidisci, e lascia del rimanente il pensiere à chi può ciò, che vuole, e vuole tutto per aiutarti: Signore voi dite bene, & i vostri voleri vano esequiti, non scrutinati; mà voi, non sò se pensiate, che mi ponete à rischio di perder la riputatione, & il credito; eh di gratia non m'inpicciate in vn intrigo tanto importante: no, no, non mancaranno persone più idonee à prestare seruiggio sì rileuante alla Maestà della vostra corona: Si, si, lasciatemi pure in pace. *Non credent mihi, neque audient vocem meam, sed dicent: Non apparuit tibi Dominus.* Questa tua humiltà è impastata dell'amore della propria stima, replica Iddio, à me non piace, e non la voglio: accingiti ad vbbidire, e non cercare altro di più: io ti participarò vn raggio della mia onnipotenza, & à questa luce sgombrarà ogni cecità, & ogni nebbia d'infedeltà dalle menti de poco creduli: va, non dubitare di nulla, ecco che da hora ti concedo vna assoluta plenipotenza. La Maestà vostra, ripiglia Mosè, mi confonde con segni sì manifesti di suiscerata cordialità, pure queste gratie sono poco buone per me. Non hò stomaco per digerire viuande così squisite: in fatti voi lo sapete, voi lo sentite: volete mandarmi Ambasciatore al popolo, e Legato à Faraone, e non che io habbia l'eloquenza necessaria per così fatto impiego, sono balbo, e selinguato; e malamente mi lasciarò intendere da chi sarà necessitato à parlar meco. *Obsecro Domine, non sum eloquens ab heri,*

Mosè quanto ritroso alle voglie di Dio quando lo voleua far Prelato del popolo Hebreo.

Exod. c. 3. n. 1.

Exod. 4. nu. 1.

& nu-

& nudius tertius: e di gratia lasciate di più parlarmi, perche essendo diuenuto balbutiente, da che hò cominciato à fauellare con voi: se vado appresso io temo diuentare muto del tutto, e perdere ogni vso di ragionare: *Ex quo locutus es ad seruum tuum, impeditioris, & tardioris linguæ sum*. Mosè, che sì, che sì, ti abusi della mia patienza, troppo hò sopportato queste tue repliche insulse, e senza sale; e non ti souiene, che hai à fronte vn Dio, e che ragioni con l'Onnipotente? *Quis fecit os hominis? aut quis fabricatus est mutum, & surdum, & videntem, & cæcum, nonne ego?* Eh Signore per gratia non andate in colera, non vi sdegnate, vi supplico, vi prego, e vi scongiuro à fare elettione d'vn'altro, che assolutamente troppo è ben conosciuta, e palese la mia rustica inhabilità: *Obsecro Domine, inquit, mitte quem missurus es*. E bisognò, dice la Sagra Scrittura, che per fare accettare la Prelatura del popolo à Mosè, Iddio si sdegnasse con esso lui, e gli promettesse dargli suo fratello per collega in quell'impresa. *Iratus Dominus in Moysen ait. Aaron frater tuus Leuites, scio, quod eloquens sit; loquere ad eum, & pone verba mea in ore eius; & ego ero in ore tuo, & in ore illius, & ostendam vobis, quid agere debeatis*. Bontà d'Iddio, dice Origine, tanto ci volse per fare, che Mosè accettasse la Prelatura del popolo Israelitico, e consentisse d'essere fatto Pastore di quella gente miserabile, & afflitta: mercè, che non si lasciaua abbacinare da raggi luminosi dell'honore: non si lasciaua peruertire dalla superbia: che anzi più tosto scorgendo nell'altezza del grado, il pericolo della caduta, costantemente lo rifiutaua. Consideraua la difficultà di curare altri; senza trascurare se medesimo; e quindi non che appetisse il titolo di condottiere del popolo Hebreo, non voleua per modo alcuno riceuerlo, quantunque offerto, & esibito da Iddio medesimo. Ammaestramento, dice Origine, non solo à Principi secolari, mà molto più a quelli, che bramano le dignità Ecclesiastiche, di non farsi inanzi, mà di tirarsi indietro; perche sicome illecitamente si desiderano, & appetiscono, così non senza grandissimo pericolo di dannatione si esercitano, e si maneggiano. *Bonum est non prosilire ad eas, quæ à Deo sunt dignitates, & Principatus; sed imitari Moysen, & dicere, prouide alium, quem mittas, neq; enim ad Principatum Ecclesiæ venit, qui saluari vult.*

Exo. ib. ver. 10.

ib. n. 11.

Ibidem ver. 14.

Orig. in locū Exod. præf.

Iddio andò in colera con Mosè perche non voleua accettare il gouerno del popolo.

Chi è desideroso della propria salute non deue cercare le dignità della Chiesa.

XVIII. Troppo, troppo di pericolo si ritroua nell'amministratione del Principato Ecclesiastico; & in euidente, e palpabile rischio di perdere l'anima, si mette colui, che inconsideratamente gli tiene dietro. Doue, doue sei ò Mosè? certo tu sei nel Cielo: mà se non fosse vanità, ò prosontione il desiderare, che tu scendesti dal posto sublime di quella gloria douuta ragioneuolmente alle tue gloriose fatighe: io bramarei con le voglie più feruide del mio cuore, che tu calato di colà sù, venisti ad insegnare à gl'ingannati mortali, quanto sia pericoloso il gouerno dell'anime, & il reggimento spirituale de fedeli. Tu, tu, si, che tanto ripugnasti, e tanto facesti per non mettere le tue spalle, che pure erano di Gigante sotto quel peso, che il medesimo Dio ti addossaua, con promessa dichiarata di liberalissimo aiuto, impararesti à spallati Pigmei di non cercare quella soma, sotto della quale gemono non che i più nerbosuti Giganti della terra, mà gemerebbono le Podestà, e le Virtù ancora del Cielo. Mà tu bensì credo, ascolti le mie dimande, mà non à concesso alla infelicità della miserabile nostra conditione vederne l'adempimēto, acciò, che tu, per alto decreto del Creatore, non puoi supplire, come io desidero, procurarò di sodisfare per mezzo di Origine, facendo sapere per parte sua à tutti, & à ciascheduno, che sia Prelato, ò che ambisca, & appetisca la Prelatura: che. *Bonum est non prosilire, ad eas, quæ à Deo sunt dignitates, & Principatus, sed imitari Moysem, & dicere. Prouide alium, quem mittas, Neque enim ad Prencipatum Ecclesiæ venit, qui saluari vult.* Oh gran parole, e certo da essere incise à carratteri incancellabili nel pergameno di tutti i cuori. *Neque enim ad Principatum Ecclesiæ venit, qui saluari vult. Quis mihi det:* dirò non già col patentissimo Profeta; *Vt scribantur sermones isti, & exarentur in libro stylo ferreo, & plumbi lamina, vel celte*; mà si bene, chi mi concede vna penna, od'vn stilo per incidere nel libro de gesti humani à note di diamante, che; chi desidera la salute, non corra dietro alle dignità della Chiesa: *Neque enim ad Principatum Ecclesiæ venit, qui saluari vult*: Non si può con humana facondia pienamente discorrere, e sodamente parlare di materia sì rileuante, di negotio di tanto peso: farebbe di mestieri, che vn Serafino togliesse di nuouo con le forbici d'oro dal Sagro Altare, l'infiammato carbone per purificarne i labri di chi prende à discorrere di sogetto, che tanto importa al be-

Orig. vbi sup.

Non si può cō facondia humane discorrere degnamente della grandezza del Sagro Principato.

neficio

neficio vniuersale di S. Chiesa, & à gl'interessi eterni di tutti quelli, che hanno, e bramano di hauere i Vescouati, le Prelature. Nò, nò, io replico di nuouo, no: *Qui saluari vult, ad Principatum Ecclesiæ non venit.*

XIX E nondimeno, quanti, oh quanti non si ritenendo entro le sbarre de semplici desiderij, cercando con ogni studio di giugnere al posto solleuato delle Ecclesiastiche dignità; non con la scala dirita de meriti: che questo pure non sarebbe tanto gran male: mà con la scala, la lumaca di prattiche inimaginabili, di sordide sollicitudini, e proprie, e de parenti; alche infallibilmente và in corda l'eterna dannatione di tutti quelli, i quali ò diedero l'assenso, ò positiuamente concorsero à questi simoniaci, e troppo infami maneggi. Io non vuò, come mal prattico de mondani artificij, discorrere inconsideratamente di queste prattiche; mà solo riferirò ciò, che con le lagrime à gl'occhi disse di questi tali nelle sue zelantissime declamationi, il mellifluo Padre Bernardo: *Si quis vocauerit vos in honorem Christi; conuenire velim conscientias singulorum; huic enim paruulo, aut forsitan nec dum nato, Ecclesiastica iam beneficia prouida sane parentum sollicitudo parabat. Hunc nos inquientes illi; vel illi tradamus Episcopo, apud quem habemus gratiam, aut cui forte seruiuimus; vt ditetur de bonis Christi, nec in tot liberos, nostra diuidatur hæreditas. Illum, Præpositus; aut Decanus, vt sibi succederet, plusquam materno educauit affectu, in delitijs nutriens, & delictis. Ille dignus Arcidiaconatu, vtpote filius Principis, magis autem si sit Episcopi consobrinus, in quò nimirum tota est Episcopata progenies. Alius denique circuit sedulus explorator, blandit, obsequitur, simulat, & dissimulat, miseraque sibi suffragia mendicare non erubescit, manibus, & pedibus repens: si quomodo tandem aliquando se se ingerere queat in patrimonium Crucifixi, & bona Domini, quæ sola ex omnibus hodie inueniuntur exposita; qui si peregre profectus est, & abijt in regionem longinquam; sed in plenilunio forte, vt sua districte repetat, est redditurus.* Prelati Christiani, voleua dire Bernardo, io chiamo in testimonio voi stessi, voi chiamo in giuditio inanzi al tribunale della vostra coscienza. Ditemi non è gli vero, che ò molti, ò alcuni di voi almeno per prattiche

Bernar. super il la verba dixit Simon Petrus ad suũ. Ecce nos reliquimus omnia pau lo post Initium.

Prelati Christiani per mani fatture terrene portati alle dignita ecclesiastiche.

artificiose, per secolareschi maneggi, per ambitiosi trattati de Genitori sono peruenuti à gl'honori sagri del Chiericato? Pargoleggiaua tal'vno di voi ancora in culla, ò forse non era per anco vscito dalla carcere del ventre materno, à godere i liberi beneficij di questa luce, quando la sciocca diligenza paterna gli apparecchiaua le mitre, i pastorali, l'infule sagre, gl'Episcopali, & i Cardinalitij ornamenti. Noi diceuano frà se se gl'auari, i rapacci, gl'accecati parenti, habbiamo seruitù, contrassimo amicitia co'l tale, con il tale Vescouo, à questi noi raccommandaremo il secondogenito: acciò con questo mezzo applicato alla seruitù della Chiesa, si arrichischa del patrimonio di Christo, e la nostra heredità non habbia à diuidersi in tanti figli. Vn'altro ne consegnaremo al Zio Preposito, ò Decano della tal Chiesa; e questi per lasciarlo suo successore, lo nutrirà con affetto materno più che nelle delitie, ne delitti. L'vltimo essendo noi Principi, daremo Per Coaiutore à qualche Vescouo già auanzato negl'anni, e per infermità ragioneuole: acciò trà poco possa succedergli nel Vescouato, tanto più ch'essendo à lui cugino per sangue, non habbiamo à lasciarci vscir di mano la dignità Episcopale, fatta hormai per successiua continouatione hereditaria della famiglia. Mà voglio fornire: diceua nell'accennata sua declamatione à Prelati di quel suo secolo il Santo Abbate Bernardo: Prelati Sagri voglio fornire; mà prima è necessario, ch'io vi ricordi, che il mondo sà, & oh quanto mi riesce di spiacimento: che se pochi nel vostro numero sono quelli, i quali acquistorono le sagre dignità con questi mezzi iniqui, indegni, perniciosi, abbomineuoli: almeno se ne ritrouano alcuni, i quali mouono ogni pietra: non lasciano cos'alcuna intentata: il tutto tollerano per arriuare al segno della loro ambitione: girano, rondano, corteggiano, simulano, dissimulano: s'abbassano ad ogni più vile seruigio: s'humiliano à qualsiuoglia ignobilissimo affare: ne si vergognano di mendicare i suffragi, & i voti, anche con l'intercessioni de serui, delle donne, e d'altra più vile turmaglia: E per scorpacciarsi vna volta de beni del Crocifisso: i quali hoggidì rimangono esposti alla cupidiggia, all'auaritia, & alla ambitione del Mondo: lodano l'iniquità contra coscienza: biasimano i virtuosi contro il dettame della ragione: e si mettono l'anima sotto de piedi, e dietro le spalle le considerationi del Cielo. E così del patrimonio di Christo cercono fare alto basso, come lor

Ragioneuoli doglianze di Bernardo Santo sopra di questo pano à biasimo de Genitori che lo seruirono per essi.

Ambitiosi, che lasciano per ottenere le dignità

piace; mà se bene con la sofferenza dimostri d'esserne andato da noi lontano, ritornerà, ritornerà però à suo tempo il nostro Iddio, e ricercarà strettissimo, e minutissimo conto de beni suoi. Prelati Christiani, non voglio tediarui con allungare souerchiamente questo Ragionamento. Prima però di conchiuderlo, non posso tralasciar di dire, che se gl'ambitiosi, ò poco cauti facessero attenta riflessione à quanto con l'autorità de Santi Padri si è detto per detestare la voglia sterminata, che hanno alcuni di aggraparsi à pomi d'oro delle dignità della Chiesa, certo, certo, che mutarebbono pensiere; & in vece di cercarle, di procurarle, d'andarle dietro à gran passi, sarebbono restij nel corso di questa strada, & in vece di scorrerla con velocità di Giganti dubbiosi della caduta; timorosi del precipitio, temerebbono di mettersi sù la carriera. E sarebbono tanto più ragioneuoli i loro timori, se circondassero con la mente la rigorosità de diuini giuditij, i tormenti i tormentosi spauenti dell'vltima giornata, accompagnati dalla reminiscenza de beneficij non riconosciuti, dalla memoria de gl'auisi sprezzati, dalle trascurate inspirationi, dalla ansietà, e premura dell'animo colpeuole, da rimorsi acuti, e penetranti della abbaiatrice coscienza. Dunque per non hauere à sentire nella discussione de conti, le doglianze, i lamenti, i rimprouери, & i rimprocci di quell Eterno Giudice de secoli, il quale: *Cum potestate multa, & Maiestate*: esigerà da noi ragione minutissima di tutte le nostre attioni, di tutte le nostre parole, di tutte le nostre affettioni, di tutti i nostri pensieri; non sia chi vanamente presumendo di se medesimo, e souerchiamente fidandosi delle sue forze, cercando le Prelature, voglia da per se stesso ingolfarsi in vn vasto mare di affanni, in vn labirinto intricatissimo di pericolose sollicitudini, le quali mettono in bilancio il negotio grauissimo della Salute dell'anime; perche, come dissi di sopra con Origine. *Bonum est non prosilire ad eas, quæ à Deo sunt dignitates, & Principatus, sed imitari Moysen, & dicere, prouide alium quem mittas. Neque enim ad Principatum Ecclesiæ venit, qui saluari vult.*

Chi considera quanto pesi la carica del Vescouato, e chi riflette sopra i diuini giuditij, non bramerà le Prelature.

RAGIONAMENTO X.

Disinganno dell'ambitione temeraria.

ARGOMENTO.

Per disinganno di quelli, i quali persuasi dalla loro temerità ambiscono i sagri honori, si dimostra quanto il Principaio spirituale dell'anime sia fatigoso.

La prima proua di questo assunto si deduce da quelle parole di Paolo Apostolo: *Si quis Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat*: le quali per sentenza d'Isidoro Pelusiota, altro denotare non vogliono, se non che stentato, e laborioso è il carico del Vescouato.

Tutti i Prelati della Chiesa chiamati à fatighe tali, che il Padre S. Gio. Grisostomo stimaua, che chi solo fosse priuo di senno: ò non credesse la terribilità del giuditio, e la punitione degl'empij: potesse venire in desiderio della Prelatura, e del Vescouato.

Anima santa addimanda saette, che le traffissero il cuore i voti, che la sublimorono alla Prelatura; e dà nome di vccisori à quei, che la elessero ad vn tal grado, per gl'affanni grandi, ch'ella soffrisce.

Per dimostrare, che chi hà il gouerno degl'altri deue sostenerne il peso, Iddio precedeua gl'Hebrei nel deserto in forma di vna colonna; Qnindi Mosè sentendo la carica grauissima del popolo, di cui hauea riceuuto il gouerno, grandemente se ne attristaua, e faceua con Dio le sue doglianze.

Prelati sono i veri Giganti, che gemono sotto le montagne dell'acque; e la soma, che sostengono è si pesante; che messi à confronto di Atlante carico del mondo, potrebbono dire con ragione: *maiora onera porto.*

Trauagli, e fatighe grandissime sofferte dal Beatissimo Carlo Borromeo nell'amministratione del suo Arciuescouato: il quale non si poteua dar pace, che vn Vescouo dicesse di hauere tempo, e commodità di stare in otio: non essendo cosa sotto le

stelle

stelle più intollerabile del Vescouato: se si piglia nella maniera, che deue prendersi.

La vita de Prelati per essere trauagliatissima, si ponno addimandare schiaui; il che forse dimostrò Faraone, quando facendo Giuseppe Viceré d'Egitto, in segno di seruitù, e di schiauitudine gli pose al collo vna catena, o sia collana d'oro.

Che significhi il Pastorale dato à Vescoui nella consegratione, la di cui forma altresì mostra quanto sia trauagliosa la vita de Prelati.

Con occasione di due luoghi Euangelici, l'vno di S. Matteo, l'altro di S. Marco si propone, e si risolue intorno al medesimo Pastorale vna bellissima difficultà di scrittura.

Per dimostrare quanto sia trauagliosa la Prelatura Iddio diede per capo alla Sinagoga vn Pastore, & vn Pescatore alla Chiesa.

Lamento di Vgon Cardinale per la temeraria otiosità di alcuni Prelati de suoi tempi, i quali fatti Vescoui diceuono di essere giunti à termine di riposo: & osseruatione di S. Ambrogio per non essere corriui nelle elettioni di persone non meriteuoli.

Ipse quosdam quidem dedit Apostolos, alios Pastores, & Doctores ad opus Ministerij ad consummationem sanctorum. Ephes. 4.

ON mi marauiglio, che il famoso Anacarsi, per quanto Luciano ne scriua, venuto da gl'vltimi confini della Scithia à far soggiorno in Athene, prendesse à gioco, e schernisse con acerbe risa Solone, il quale hauendo ordinato, che la nobile giouentù per schiffare l'otio, quando al corso, quando alla lotta, e quando in altro più fatigoso trattenimento si essercitasse: voleua, che rustiche frutta, e semplici ghirlande di fiori fossero la mercede del vincere, & il premio del trionfare. Non mi marauiglio, di bel nuouo ridico, che il famoso Anacarsi deridesse in questo caso Solone; perche, per dire il vero, troppo vili erano i doni per così pretiose fatighe; quando che in vece d'inaffiare con generosi sudori di immortali allori le trionfali corone, bagnauano que' nobilissimi giouani aridi serti

Anacarsi perche si ridesse di Solone.

Lucian. in Anacars.

di languidi,

Filosofo quanto poco stimasse vna corona regale.

di languidi, e poco dureuoli fiori. Ma che quell'altro Filosofo veduta in terra vna corona reale, non che si degnasse raccorla per coronarsene il capo, la disprezzasse più tosto, e con magnanimo trascorso la trapassasse con dire: *Accipiat te, qui te non nouit*. Non posso à meno di non stupirne, e poco manca, che passando dallo stupore allo scherno, non mi prendessi gioco della fatuità di costui; se Valerio Massimo non m'insegnasse, che Seleuco grandissimo Rè, toltosi vna volta di capo, e posto in terra il diadema reale, indi minacciandolo con la destra, con parole accompagnate da affannosi sospiri, così gli disse. E chi, lucido abbaccinamento della mente humana, ricco inganno del nostro cuore, e chi giamai ti alzarebbe di terra, conoscendo le miserie, che carichi sopra le spalle di colui, del quale coroni la testa, circondi il capo? Dunque dich'io, è da sprezzarsi cotanto, e da stimarsi sì poco vna corona reale? e che più dir potea per suo disprezzo questo Rè, se quell'oro destinato l'hauesse alle catene seruili? se quelle gemme in ortica, se i merli di quel diadema cambiati si fossero in acute punte di spina? ah, che hauerebbe detto egli mai, quando hauesse hauuto sul capo vna mitra Episcopale, ò d'altro sagro ornamento del Principato dell'anime? all'hora sì, che haurebbe prorotto in amare lagrime, in dirottissimi pianti; poiche lo spirituale gouerno, come che al dire d'Isidoro Pelusiota; *superet omnem Reipublicæ administrationem, & omni Regno magis sit fugiendum*: viene accompagnato da traffigiture di cuore così profonde, che non si ritroua trà Barbari vita più trauagliosa di quella, la quale conseguita le dignità Ecclesiastiche, e gl'Apostolici gradi. Prelati Christiani per disinganno di quelli, i quali persuasi dalla loro temerità ambiscono i sagri honori, vuò dimostrare in questo Ragionamento quanto il Principato spirituale dell'anime sia fatigoso.

Seleuco che opinione hauesse del diadema regio.

Valer. Max.

Principato sagro laborioso.

Isidorus Pel ep. li. 4. ep. 229. in D. Paul. Si quis Episco. desider. bonum opus desiderat.

II. Che pensate volesse dir Paolo, dimanda nel citato luogo il Pelusiota, all'hora che scriuendo à Timoteo, hebbe à dire: *Si quis Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat*? Che pensate volesse dire l'Apostolo? forse che desiderare si doueua il Vescouato à fine poscia di tenere con l'entrate del Vescouato, in facende, & in istrepito tutte l'arti della Città per bene agiare quel corpo, con cui molte volte, e per necessità, e per elettione, prima di cōseguire la dignità Episcopale si sarebbono vsati trattamenti da serui, e portamenti da schiaui? forse, perche i Ve-

Ad Timoth. 1 c. 3. n. 1.

Pompe superflue di molti Prelati toccate, e biasimate.

scoui,

scoui, & i Principi della Chiesa, non contenti delle vascellamenta d'oro, e d'argento, per hauere da poter perdere tutto insieme vn tesoro faciansi lauorare à punte di diamanti conche, e vasi di cristalli: *quorum accendit fragilitas pretium*: che è vna delle più rimarcabili pazzie dell'huomo, apprezzare più le cose per quella stessa ragione, che le dourebbe rendere più vili: Intendeua forse in questo dire l'Apostolo, che fosse opra degna della Christianità più perfetta, desiderare i primi honori della Chiesa, per nutrire nelle stalle le mandre intiere di generosi caualli? per hauere le camere piene di cani, i quali prouando anch'essi i secoli di nobiltà, dalla razza di Bucefalo, e dal cane d'Alcibiade vantino la discendenza, & il sangue? forse, per farsi condurre fino dall'altro mondo i garruli vccelli, i quali pendenti dalle finestre de palazzi Episcopali, co' loro cinguetamenti cambino quelle muraglie in vna scena, e le sottoposte strade in teatro, oue ancora la stolida curiosità della gente plebea per sentire da quelle picciole bestie vna continoua, mà male intesa comedia? forse perche si spendono i patrimonij nelle compre, e ne mantenimenti di bestie nate fuori del mondo: e per nutrimento de poueri, che si moiono stentatamente di fame, ne pure si ritroui vn minuzzolo, od'vna crosta di pane? forse perche vestiti di fini scarlatti le mura, e fregino le soffitta con dipinture bizzare, e lascino ignude le viue imagini del grande Iddio? ah certo, dice il Pelusiota, che questo non fù il sentimento del gran Maestro del mondo in quelle formidabili, e mal capite parole; perche non intendeua egli, che i Vescoui habbino à passare la vita in delitie, à spendere il tempo in otiosi trattenimenti; mà voleua dimostrare, che il Vescouato si tira in coda, e si trahe dietro trauagli e fatighe, più che possa dirsi, grandi, e tormentose, le quali tengono impiegato, & occupato il Vescouo continouamente: *Moneo autem, atq; obtestor*: dice il Pelusiota in persona di Paolo, da lui introdotto à spiegare il senso della sua lettera: *Moneo autem, atq; obtestor. Quicunque hanc rem expetit: is nouerit se rem minime vulgarem, aut leuem desiderare. Ministerij enim non autem remissionis, ac desidiæ significationē habet. Episcopatus ipsū vocabulū.* E se tal vno ò malitioso, ò ignorante seguita à dire nel medesimo luogo l'Apostolo, non penetra il senso delle mie parole, e non giugne à capire i sentimenti della mia mente, legga vn tale quello, che nello stesso luogo

Paolo, quando disse, che chi cercaua il Vescouato cercaua vn opera buona, cioè di grā stēto & di grā fatiga

Isidorus Pelus. vbi sup.

soggiun-

vogliate rompere i catenacci, che tengono imprigionato nelle carceri della schiauitudine più stentata l'innocente mio, e vostro popolo: che siate risoluto di gastigare la contumacia di Faraone, e la proteruia de superbi Egittiani: che vogliate che corra sangue il Nilo, che ingombri quella Prouincia densissima oscurità: che moiano per mano dell'Angelo esterminatore i primogeniti dell'Egitto, il tutto va bene; io ne rendo gratie alla clemenza della Maestà vostra infinita; mà quanto all'addossarmi peso sì graue; mi scusi la vostra sapienza, io non son buono per tanto: fate pur scelta d'vn'altro, io vi rinontio quella bachetta di comando della quale protestate volermi honorare; & efficacemente vi supplico, e vi scongiuro ad applicare l'animo, e la mente à chi sia di me più meriteuole di tanto honore. *Quis sum ego, vt vadam ad Pharaonem, & educam filios Israel de Egypto*. Horsù non tante repliche, dice Dio tu m'hai inteso. La mia prouidenza è onnisciente, il mio sapere è infinito, io non posso errare nelle risolutioni, vbbidisci, e lascia del rimanente il pensiere à chi può ciò, che vuole, e vuole tutto per aiutarti: Signore voi dite bene, & i vostri voleri vano esequiti, non scrutinati; mà voi, non sò se pensiate, che mi ponete à rischio di perder la riputatione, & il credito; eh di gratia non m'inpicciate in vn intrigo tanto importante: no, no, non mancaranno persone più idonee à prestare seruiggio sì rileuante alla Maestà della vostra corona: Si, si, lasciatemi pure in pace. *Non credent mihi, neque audient vocem meam, sed dicent: Non apparuit tibi Dominus*. Questa tua humiltà è impastata dell'amore della propria stima, replica Iddio, à me non piace, e non la voglio: accingiti ad vbbidire, e non cercare altro di più: io ti participarò vn raggio della mia onnipotenza, & à questa luce sgombrarà ogni cecità, & ogni nebbia d'infedeltà dalle menti de poco creduli: va, non dubitare di nulla, ecco che da hora ti concedo vna assoluta plenipotenza. La Maestà vostra, ripiglia Mosè, mi confonde con segni sì manifesti di suisceratа cordialità, pure queste gratie sono poco buone per me. Non hò stomaco per digerire viuande così squisite: in fatti voi lo sapete, voi lo sentite: volete mandarmi Ambasciatore al popolo, e Legato à Faraone, e non che io habbia l'eloquenza necessaria per così fatto impiego, sono balbo, e selinguato; e malamente mi lasciarò intendere da chi sarà necessitato à parlar meco. *Obsecro Domine, non sum eloquens ab heri,*

Mosè quanto ritroso alle voglie di Dio quando lo voleua far Prelato del popolo Hebreo.

Exod. c. 3. n. 1.

Exod. 4. nu. 1.

& nu-

& nudius tertius: e di gratia lasciate di più parlarmi, perche essendo diuenuto balbuciente, da che hò cominciato à fauellare con voi: se vado appresso io temo diuentare muto del tutto, e perdere ogni vso di ragionare: *Ex quo locutus es ad seruum tuum, impeditioris, & tardioris linguæ sum*. Mosè, che sì, che sì, ti abusi della mia patienza, troppo hò sopportato queste tue repliche insulse, e senza sale; e non ti souiene, che hai à fronte vn Dio, e che ragioni con l'Onnipotente? *Quis fecit os hominis? aut quis fabricatus est mutum, & surdum, & videntem, & cæcum, nonne ego?* Eh Signore per gratia non andate in colera, non vi sdegnate, vi supplico, vi prego, e vi scongiuro à fare elettione d'vn'altro, che assolutamente troppo è ben conosciuta, e palese la mia rustica inhabilità: *Obsecro Domine, inquit, mitte quem missurus es*. E bisognò, dice la Sagra Scrittura, che per fare accettare la Prelatura del popolo à Mosè, Iddio si sdegnasse con esso lui, e gli promettesse dargli suo fratello per collega in quell'impresa. *Iratus Dominus in Moysen ait. Aaron frater tuus Leuites, scio, quod eloquens sit; loquere ad eum, & pone verba mea in ore eius; & ego ero in ore tuo, & in ore illius, & ostendam vobis, quid agere debeatis*. Bontà d'Iddio, dice Origine, tanto ci volse per fare, che Mosè accettasse la Prelatura del popolo Israelitico, e consentisse d'essere fatto Pastore di quella gente miserabile, & afflitta: mercè, che non si lasciaua abbacinare da raggi luminosi dell'honore: non si lasciaua peruertire dalla superbia: che anzi più tosto scorgendo nell'altezza del grado, il pericolo della caduta, costantemente lo rifiutaua. Consideraua la difficultà di curare altri; senza trascurare se medesimo; e quindi non che appetisse il titolo di condottiere del popolo Hebreo, non voleua per modo alcuno riceuerlo, quantunque offerto, & esibito da Iddio medesimo. Ammaestramento, dice Origine, non solo à Principi secolari, mà molto più a quelli, che bramano le dignità Ecclesiastiche, di non farsi inanzi, mà di tirarsi indietro; perche sicome illecitamente si desiderano, & appetiscono, così non senza grandissimo pericolo di dannatione si esercitano, e si maneggiano. *Bonum est non prosilire ad eas, quæ à Deo sunt dignitates, & Principatus; sed imitari Moysen, & dicere prouide alium, quem mittas, neq; enim ad Principatum Ecclesiæ venit, qui saluari vult*.

Exo. ib. ver. 10.

ib. n. 11.

Ibidem ver. 14.

Orig. in locũ Exod. præf.

Iddio andò in colera con Mosè perche non voleua accettare il gouerno del popolo.

Chi è desideroso della propria salute non deue cercare le dignità della Chiesa.

XVIII. Troppo, troppo di pericolo si ritroua nell'amministratione del Principato Ecclesiastico; & in euidente, e palpabile rischio di perdere l'anima, si mette colui, che inconsideratamente gli tiene dietro. Doue, doue sei ò Mosè? certo tu sei nel Cielo: mà se non fosse vanità, ò prosontione il desiderare, che tu scendesti dal posto sublime di quella gloria douuta ragioneuolmente alle tue gloriose fatighe: io bramarei con le voglie più feruide del mio cuore, che tu calato di colà sù, venisti ad insegnare à gl'ingannati mortali, quanto sia pericoloso il gouerno dell'anime, & il reggimento spirituale de fedeli. Tu, tu, sì, che tanto ripugnasti, e tanto facesti per non mettere le tue spalle, che pure erano di Gigante sotto quel peso, che il medesimo Dio ti addossaua, con promessa dichiarata di liberalissimo aiuto, impararesti à spallati Pigmei di non cercare quella soma, sotto della quale gemono non che i più nerbosuti Giganti della terra, mà gemerebbono le Podestà, e le Virtù ancora del Cielo. Mà tu bensì credo, ascolti le mie dimande, mà non à concesso alla infelicità della miserabile nostra conditione vederne l'adempimẽto, acciò, che tu, per alto decreto del Creatore, non puoi supplire, come io desidero, procurarò di sodisfare per mezzo di Origine, facendo sapere per parte sua à tutti, & à ciascheduno, che sia Prelato, ò che ambisca, & appetisca la Prelatura: che. *Bonum est non prosilire, ad eas, quæ à Deo sunt dignitates, & Principatus, sed imitari Moysem, & dicere. Prouide alium, quem mittas, Neque enim ad Prencipatum Ecclesiæ venit, qui saluari vult.* Oh gran parole, e certo da essere incise à carratteri incancellabili nel pergameno di tutti i cuori. *Neque enim ad Principatum Ecclesiæ venit, qui saluari vult. Quis mihi det:* dirò non già col patentissimo Profeta; *Vt scribantur sermones isti, & exarentur in libro stylo ferreo, & plumbi lamina, vel celte*; mà sì bene, chi mi concede vna penna, od'vn stilo per incidere nel libro de getti humani à note di diamante, che; chi desidera la salute, non corra dietro alle dignità della Chiesa: *Neque enim ad Principatum Ecclesiæ venit, qui saluari vult*: Non si può con humana facondia pienamente discorrere, e sodamente parlare di materia sì rileuante, di negotio di tanto peso: farebbe di mestieri, che vn Serafino togliesse di nuouo con le forbici d'oro dal Sagro Altare, l'infiammato carbone per purificarne i labri di chi prende à discorrere di sogetto, che tanto importa al beneficio

Orig. vbi sup.

Non si può cõ facondia humana discorrere degnamente della grandezza del Sagro Principato.

neficio vniuersale di S. Chiesa, & à gl'interessi eterni di tutti quelli, che hanno, e bramano di hauere i Vescouati, le Prelature. Nò, nò, io replico di nuouo, nò: *Qui saluari vult, ad Principatum Ecclesiæ non venit.*

XIX E nondimeno, quanti, oh quanti non si ritenendo entro le sbarre de semplici desiderij, cercando con ogni studio di giugnere al posto solleuato delle Ecclesiastiche dignità; non con la scala dirita de meriti: che questo pure non sarebbe tanto gran male: mà con la scala, la lumaca di prattiche inimaginabili, di sordide sollicitudini, e proprie, e de parenti; alche infallibilmente và in corda l'eterna dannatione di tutti quelli, i quali ò diedero l'assenso, ò positiuamente concorsero à questi simoniaci, e troppo infami maneggi. Io non vuò, come mal prattico de mondani artificij, discorrere inconsideratamente di queste prattiche; mà solo riferirò ciò, che con le lagrime à gl'occhi disse di questi tali nelle sue zelantissime declamationi, il mellifluo Padre Bernardo: *Si quis vocauerit vos in honorem Christi; conuenire velim conscientias singulorum; huic enim paruulo, aut forsitan nec dum nato, Ecclesiastica iam beneficia prouida sane parentum sollicitudo parabat. Hunc nos inquientes illi; vel illi tradamus Episcopo, apud quem habemus gratiam, aut cui forte seruiuimus; vt ditetur de bonis Christi, nec in tot liberos, nostra diuidatur hæreditas. Illum, Præpositus, aut Decanus, vt sibi succederet, plusquam materno educauit affectu, in delitijs nutriens, & delictis. Ille dignus Arcidiaconatu, vtpote filius Principis, magis autem si sit Episcopi consobrinus, in quò nimirum tota est Episcopata progenies. Alius denique circuit sedulus explorator, blandit, obsequitur, simulat, & dissimulat, miseraque sibi suffragia mendicare non erubescit, manibus, & pedibus repens: si quomodo tandem aliquando se se ingerere queat in patrimonium Crucifixi, & bona Domini, quæ sola ex omnibus hodie inueniuntur exposita; qui si peregre profectus est, & abijt in regionem longinquam; sed in plenilunio forte, vt sua districte repetat, est redditurus.* Prelati Christiani, voleua dire Bernardo, io chiamo in testimonio voi stessi, voi chiamo in giuditio inanzi al tribunale della vostra coscienza. Ditemi non è gli vero, che ò molti, ò alcuni di voi almeno per prattiche

Bernat. super il la verba dixit Simon Petrus ad suũ. Ecce nos reliquimus omnia pau lo post Initium.

Prelati Chriſtiani per mani fatture terrene portati alle dignità eccleſiaſtiche.

artificioſe, per ſecolareſchi maneggi, per ambitioſi trattati de Genitori ſono peruenuti à gl'honori ſagri del Chiericato? Pargoleggiaua tal'vno di voi ancora in culla, ò forſe non era per anco vſcito dalla carcere del ventre materno, à godere i liberi beneficij di queſta luce, quando la ſciocca diligenza paterna gli apparecchiaua le mitre, i paſtorali, l'infule ſagre, gl'Epiſcopali,& i Cardinalitij ornamenti: Noi diceuano frà ſe ſe gl'auari, i rapacci, gl'accecati parenti, habbiamo ſeruitù, contraſſimo amicitia co'l tale, con il tale Veſcouo, à queſti noi raccommandaremo il ſecondogenito: acciò con queſto mezzo applicato alla ſeruitù della Chieſa, ſi arrichiſcha del patrimonio di Chriſto,e la noſtra heredità non habbia à diuiderſi in tanti figli. Vn'altro ne conſegnaremo al Zio Prepoſito, ò Decano della tal Chieſa; e queſti per laſciarlo ſuo ſucceſſore, lo nutrirà con affetto materno più che nelle delitie,ne delitti. L'vltimo eſſendo noi Principi, daremo Per Coaiutore à qualche Veſcouo già auanzato negl'anni, e per infermità ragioneuole: acciò trà poco poſſa ſuccedergli nel Veſcouato, tanto più ch'eſſendo à lui cugino per ſangue, non habbiamo à laſciarci vſcir di mano la dignità Epiſcopale, fatta hormai per ſucceſſiua continouatione hereditaria della famiglia. Mà voglio fornire: diceua nell'accennata ſua declamatione à Prelati di quel ſuo ſecolo il Santo Abbate Bernardo: Prelati Sagri voglio fornire; mà prima è neceſſario, ch'io vi ricordi, che il mondo sà, & oh quanto mi rieſce di ſpiacimento: che ſe pochi nel voſtro numero ſono quelli, i quali acquiſtorono le ſagre dignità con queſti mezzi iniqui, indegni, pernitioſi,abbomineuoli: almeno ſe ne ritrouano alcuni, i quali mouono ogni pietra: non laſciano cos'alcuna intentata: il tutto tollerano per arriuare al ſegno della loro ambitione: girano, rondano, corteggiano, ſimulano, diſſimulano: s'abbaſſano ad ogni più vile ſeruigio: s'humiliano à qualſiuoglia ignobiliſſimo affare: ne ſi vergognano di mendicare i ſuffragi, & i voti, anche con l'interceſſioni de ſerui, delle donne, e d'altra più vile turmaglia: E per ſcorpacciarſi vna volta de beni del Crocifiſſo: i quali hoggidì rimangono eſpoſti alla cupidiggia, all'auaritia, & alla ambitione del Mondo: lodano l'iniquità contra coſcienza: biaſimano i virtuoſi contro il dettame della ragione: e ſi mettono l'anima ſotto de piedi, e dietro le ſpalle le conſiderationi del Cielo. E così del patrimonio di Chriſto cercono fare alto baſſo, come lor

Ragioneuoli doglianze di Bernardo Santo ſopra di queſto pano à biaſimo de Genitori che lo ſeruirono per eſſi.

Ambitioſi, che laſciano per ottenere le dignità

piace

piace; mà so bene con la sofferenza dimostri d'esserne andato da non lontano, ritornerà, ritornerà però à suo tempo il nostro Iddio, e ricercarà strettissimo, e minutissimo conto de beni suoi. Prelati Christiani, non voglio tediarui con allungare souerchiamente questo Ragionamento. Prima però di conchiuderlo, non posso tralasciar di dire, che se gl'ambitiosi, ò poco cauti facessero attenta riflessione à quanto con l'autorità de Santi Padri si è detto per detestare la voglia sterminata, che hanno alcuni di aggraparsi à pomi d'oro delle dignità della Chiesa, certo, certo, che mutarebbono pensiere, & in vece di cercarle, di procurarle, d'andarle dietro à gran passi, sarebbono restij nel corso di questa strada, & in vece di scorrerla con velocità di Giganti dubbiosi della caduta; timorosi del precipitio, temerebbono di mettersi sù la carriera. E sarebbono tanto più ragioneuoli i loro timori, se circondassero con la mente la rigorosità de diuini giuditij, i tormenti i tormentosi spauenti dell'vltima giornata, accompagnati dalla reminiscenza de beneficij non riconosciuti, dalla memoria de gl'auisi sprezzati, dalle trasandate ispirationi, dalla ansietà, e premura dell'animo colpeuole, da rimorsi acuti, e penetranti della abbafatrice coscienza. Dunque per non hauere à sentire nella discussione de conti, le doglianze, i lamenti, i rimproueri, & i rimprocci di quell'Eterno Giudice de secoli, il quale: *Cum potestate multa, & Maiestate*: esigerà da noi ragione minutissima di tutte le nostre attioni, di tutte le nostre parole, di tutte le nostre affettioni, di tutti i nostri pensieri; non sia chi vanamente presumendo di se medesimo, e souerchiamente fidandosi delle sue forze, cercando le Prelature, voglia da per se stesso ingolfarsi in vn vasto mare di affanni, in vn labirinto intricatissimo di pericolose sollicitudini, le quali mettono in bilancio il negotio grauissimo della Salute dell'anime; perche, come dissi di sopra con Origine. *Bonum est non prosilire ad eas, quæ à Deo sunt dignitates, & Principatus, sed imitari Moysen, & dicere, prouide alium quem mittas. Neque enim ad Principatum Ecclesiæ venit, qui saluari vult.*

Chi considera quanto pesi la carica del Vescouato, e chi riflettì sopra i diuini giuditij, non bramerà le Prelature.

RAGIONAMENTO X.

Disinganno dell'ambitione temeraria.

ARGOMENTO.

Per disinganno di quelli, i quali persuasi dalla loro temerità ambiscono i sagri honori, si dimostra quanto il Principato spirituale dell'anime sia fatigoso.

La prima proua di questo assunto si deduce da quelle parole di Paolo Apostolo: *Si quis Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat*: le quali per sentenza d'Isidoro Pelusiota, altro denotare non vogliono, se non che stentato, e laborioso è il carico del Vescouato.

Tutti i Prelati della Chiesa chiamati à fatighe tali, che il Padre S. Gio. Grisostomo stimaua, che chi solo fosse priuo di senno: ò non credesse la terribilità del giuditio, e la punitione degl'empij: potesse venire in desiderio della Prelatura, e del Vescouato.

Anima santa addimanda saette, che le traffissero il cuore i voti, che la sublimorono alla Prelatura; e dà nome di vccisori à quei, che la elessero ad vn tal grado, per gl'affanni grandi, ch'ella soffrisce.

Per dimostrare, che chi hà il gouerno degl'altri deue sostenerne il peso, Iddio precedeua gl'Hebrei nel deserto in forma di vna colonna; Quindi Mosè sentendo la carica grauissima del popolo, di cui haueua riceuuto il gouerno, grandemente se ne attristaua, e faceua con Dio le sue doglianze.

Prelati sono i veri Giganti, che gemono sotto le montagne dell'acque; e la soma, che sostengono è sì pesante; che messi à confronto di Atlante carico del mondo, potrebbono dire con ragione: *maiora onera porto.*

Trauagli, e fatighe grandissime sofferte dal Beatissimo Carlo Borromeo nell'amministratione del suo Arciuescouato: il quale non si poteua dar pace, che vn Vescouo dicesse di hauere tempo, e commodità di stare in otio: non essendo cosa sotto le

stelle

stelle più intollerabile del Vescouato: se si piglia nella maniera, che deue prenderси.

La vita de Prelati per essere trauagliatissima, si ponno addimandare schiaui; il che forse dimostrò Faraone, quando facendo Giuseppe Vicerè d'Egitto, in segno di seruitù, e di schiauitudine gli pose al collo vna catena, o sia collana d'oro.

Che significhi il Pastorale dato à Vescoui nella consegratione, la di cui forma altresi mostra quanto sia trauagliosa la vita de Prelati.

Con occasione di due luoghi Euangelici, l'vno di S.Matteo, l'altro di S. Marco si propone, e si risolue intorno al medesimo Pastorale vna bellissima difficultà di scrittura.

Per dimostrare quanto sia trauagliosa la Prelatura Iddio diede per capo alla Sinagoga vn Pastore, & vn Pescatore alla Chiesa.

Lamento di Vgon Cardinale per la temeraria otiosità di alcuni Prelati de suoi tempi, i quali fatti Vescoui diceuono di essere giunti à termine di riposo: & osseruatione di S. Ambrogio per non essere corriui nelle elettioni di persone non meriteuoli.

Ipse quosdam quidem dedit Apostolos, alios Pastores, & Doctores ad opus Ministerij ad consummationem sanctorum. Ephes. 4.

NON mi marauiglio, che il famoso Anacarsi, per quanto Luciano ne scriua, venuto da gl'vltimi confini della Scithia à far soggiorno in Athene, prendesse à gioco, e schernisse con acerbe risa Solone, il quale hauendo ordinato, che la nobile giouentù per schiffare l'otio, quando al corso, quando alla lotta, e quando in altro più fatigoso trattenimento si esercitasse: voleua, che rustiche frutta, e semplici ghirlande di fiori fossero la mercede del vincere, & il premio del trionfare. Non mi marauiglio, di bel nuouo ridico, che il famoso Anacarsi deridesse in questo caso Solone; perche, per dire il vero, troppo vili erano i doni per così pretiose fatighe; quando che in vece d'inaffiare con generosi sudori di immortali allori le trionfali corone, bagnauano que' nobilissimi giouani aridi serti

Anacarsi per che si ridesse di Solone.

Lucian. in Anacars.

di languidi,

scoui, & i Principi della Chiesa, non contenti delle vascellamenta d'oro, e d'argento, per hauere da poter perdere tutto insieme vn tesoro facianſi lauorare à punte di diamanti conche, e vasi di cristalli: *quorum accendit fragilitas prætium*: che è vna delle più rimarcabili pazzie dell'huomo, apprezzare più le cose per quella stessa ragione, che le dourebbe rendere più vili: Intendeua forse in questo dire l'Apostolo, che fosse opra degna della Christianità più perfetta, desiderare i primi honori della Chiesa, per nutrire nelle stalle le mandre intiere di generosi caualli? per hauere le camere piene di cani, i quali prouando anch'essi i secoli di nobiltà, dalla razza di Bucefalo, e dal cane d'Alcibiade vantino la discendenza, & il sangue? forse, per farsi condurre sino dall'altro mondo i garruli vccelli, i quali pendenti dalle finestre de palazzi Episcopali, co' loro cinguettamenti cambino quelle muraglie in vna scena, e le sottoposte strade in teatro, oue ancora la stolida curiosità della gente plebea per sentire da quelle picciole bestie vna continoua, mà male intesa comedia? forse perche si spendono i patrimonij nelle compre, e ne mantenimenti di bestie nate fuori del mondo: e per nutrimento de poueri, che si moiono stentatamente di fame, ne pure si ritroui vn minuzzolo, od'vna crosta di pane? forse perche vestiti di fini scarlatti le mura, e fregino le soffitta con dipinture bizzare, e lascino ignude le viue imagini del grande Iddio? ah certo, dice il Pelusiota, che questo non fù il sentimento del gran Maestro del mondo in quelle formidabili, e mal capite parole; perche non intendeua egli, che i Vescoui habbino à passare la vita in delitie, à spendere il tempo in otiosi trattenimenti; mà voleua dimostrare, che il Vescouato si tira in coda, e si trahe dietro trauagli e fatighe, più che possa dirsi, grandi, e tormentose, le quali tengono impiegato, & occupato il Vescouo continouamente: *Moneo autem, atq; obtestor*: dice il Pelusiota in persona di Paolo, da lui introdotto à spiegare il senso della sua lettera: *Moneo autem, atq; obtestor. Quicunque hanc rem expetit: is nouerit se rem minime vulgarem, aut leuem desiderare. Ministerij enim non autem remissionis, ac desidiæ significationē habet: Episcopatus ipsū vocabulū.* E se tal vno ò malitioso, ò ignorante seguita à dire nel medesimo luogo l'Apostolo, non penetra il senso delle mie parole, e non giugne à capire i sentimenti della mia mente, legga vn tale quello, che nello stesso luogo

Paolo, quando disse, che chi cercaua il Vescouato cercaua vn opera buona, cioè di grā stēto & di grā fatiga

Isidorus Pelus. vbi sup.

soggiun-

soggiungendo al mio diletto Timoteo, ch'egli intenderà facilmente che per mio parere il Vescouo deue essere vn esemplare di perfettione, vn prototipo di virtù, vna idea della carità più infiammante: facendo di mestieri, ch'egli stimi sue proprie le altrui miserie; e che calcando con Christiano disprezzo le sue commodità, attenda con ogni studio alle vtilità de suoi popoli, & à profitti de sudditi; gl'occhi de quali tutti si affissano in lui, per esaminare ogni suo minimo gesto, & ogni sua minuta attione: *Quod si fidem hisce non habes, sequentia legens, mentem nostram probè assequeris. Opportet enim Episcopum omnibus ornatum esse virtutibus, & alienas calamitates proprias, ac suas existimare. Non enim sibi ipsi, sed subditis viuit, & à sexcentis oculis, ac linguis vita eius examinatur*: Ragionino hora gl'insensati, e dicano, che gl'Ecclesiastichi ministeri non abondano di trauagli: non sono feraci di cure; e che i reggitori de popoli ponno menar la vita in delitie, poiche vano esenti da acerbi affanni, e da noiosi pensieri; che resterà euidentemente conuinta di falsità la sciocca loro credenza; poiche tante cose, e si varie fanno loro di mestieri per condurre l'anime al loro vltimo fine, che tante non ne bisognano ad vn Rè grande per studiosamente amministrare la terrena podestà, e le facende del Regno.

Vescouo che far debba nell'administratione del Vescouato.

Iud. Pel. vbi sup.

III. Quindi l'Eminentissimo Cardinal Caetano comentando quelle parole dell'Apostolo S. Paolo à gl'Efesij, le quali da noi sono poste in cima di ciascheduno de nostri Ragionamenti: *Alios dedit Pastores, & Doctores ad opus ministery, ad consummationem Sanctorum*: ricaua da esse, che molti sono i frutti, i quali pretende Iddio raccorre dall'ampissimo campo della Chiesa per mezzo de suoi Agricoltori, che sono i Sagri Prelati: gl'officij de quali sono da lui stati instituiti non per ottiare; mà per operare: non perche siano seruiti, mà perche ministrino ad altri; non per commodità propria, mà per beneficio altrui. *Officia eorum siquidem sunt non ad otium, sed ad opus ministrandi Christo, ad vtilitatem aliorum; nec solum declaratur quod non dantur dona ad otium; sed etiam quod non dantur ad dominandum; sed ad ministrandum; ità quod dicendo ad opus, excludit otium: & dicendo ministerium, excludit dominationem*: Ne quali ministeri, come che habbino annessa la cura dell'anime ricompre col sangue di vn Dio, vengono ad essere gran-

Eph. 4. n. 12.

Prelati da Dio instituiti per trauagliare.

Caet. supra verba Apostoli citata.

dissime

Eccles. ca. 10. v. 9. dissime le fatighe de Prelati, e grandissimo il peso delle loro pastorali sollicitudini. *Qui transfer lapides affligetur in eis: & qui scindit ligna vulnerabitur ab eis:* disse il sapientissimo Rè d'Israele. Il portare sopra le spalle i duri macigni de peccatori, ed'il trasportarli da vn luogo all'altro, cioè dal vitio alla virtù, dalle tenebre alla luce, dal peccato alla gratia certamente è vn trauaglioso esercitio, vn fatigoso mestiere. Et chi vuole spezzare la durezza di questi cuori di pietra, di queste selci animate, di questi viui diamanti de peccatori, è necessitato à mandar fuori sudori sanguigni; perche per ordinario non si ammoliscono, che col sangue.

IV. Consideraua la grauezza di queste opere, e la grandezza di questo laboriosissimo ministero del Sagro Principato il Patriarca Costantinopolitano Grisostomo, all hora che, sostenendo sopra gl'homeri i popoli raccomandati alla sollecitudine del suo Apostolico zelo, andaua dicendo. *Quis enim sapiens sustinet te subijci seruituti, ac tanto periculo?* oh che chi hà sano il discorso, e non insulso il sapere, non vorrà soccombere all'honorata schiauitudine della Ecclesiastica Prelatura; perche troppo graue, troppo graue è il pericolo, & il danno, ch'essa generalmente porta seco. Nò, che non si appagano i saggi della esterna Maestà, e del fasto, che accompagna la dignità del grado: non si pascono delle sberettate, & inchini della plebe: non si nutriscono come camaleonti dell'aura della lode popolare; perche sanno, e sanno benissimo, che molti i quali piegano il capo per bacciargli la mano, molte volte la gli vorebbono vedere troncata: che quelli, che gli augurano in publico felice il giorno, nel segreto del cuore gli desiderano vn millione di mal'anni: che se non tutti, alcuni di quelli almeno, che con finta allegrezza gli ridono in faccia, e si mostrano bramosi, che giungano à gl'anni di Nestore, bramano vedergli sepolti nella tomba, prima che giunga il mattino dell'altro giorno. E se si ritroua, chi faccia capitale, e metta ogni studio in questa pompa apparente, che tutta è falsità, e reale menzogna; questi si può credere, che se non è Gentile di nome, sia Idolatria di fatto; e che nulla sappia ne di giudicio, ne d'Inferno, ne di Paradiso; e che altra mercede non aspetti, che la gloria del secolo; perche se pensasse costui, che la morte ancora fà fascio de gl'huomini più grandi, e gli affascella insieme con i più piccioli, e che non vagliono per redimerli dalle sue

Grisostomo stimaua che chi fosse priuo di senno potesse venire in desiderio della Prelatura e del Vescouato.

O veramente chi infedele non vedesse il fu'u o giudicio, e la prouisione de tristi.

mani quanti ori, & argenti gli sborzino le copiose rendite, le facultose entrate: non à preseruarli da suoi vermini, quanti balsami si ritrouino nella Palestina: non à furargli dalla sua diligenza, quante camere moltiplicate compongano i labirinti de gran palazzi: à difenderli dalla sua falce non che il numeroso corteggio de seruidori, le guardie armate à difesa della lor vita: non à sottrargli dal debito della humanità la signoria, che tengono sopra de gl'huomini: le esentioni, che pazzamente gli attribuiscono alcuni dall'vbbidire alle leggi: e se pensasse, che alla morte del corpo, può andar congiunta l'eterna morte dell'anima; perche il giustissimo Iddio senza rispettare più le porpore, che i bigi, vorrà punire, ò premiare il merito del retto, ò colpeuole operare di ciascheduno: *Quis enim sapiens sustinet se subijci seruituti, ac tanto periculo, nisi fortè qui non credat iudicium; vel qui Deum non metuit impios puniturum*; dice la Boccadoro con la sua solita eloquenza. Chrif. ad illa ver. Math. Princip. gét.

V. Non vorrei però, che la mia penna, vaga di secondare il fiume d'oro, che dalla bocca di Grisostomo, vscito potrebbe inondare il rimanente di questo Ragionamento, si scordasse d'insistere nella precisa, e laboriosa materia del Principato spirituale dell'anime. Voi douete ricordarui, che quell'anima santa andaua ne cantici facendo le sue amare doglianze, e si lamentaua de medesimi suoi fratelli; perche l'haueuano necessitata ad entrare in certi trauagliosissimi impieghi: *Filij Matris meæ pugnauerunt contra me*: Mà in che vi offesero i vostri fratelli bella, & honorata Signora? quai trauagli vi diedero, quai molestie vi cagionorono? che guerra vi mossero? con quai arme vi combatterono? *posuerunt me custodem in vineis*: mi hanno fatta custode, mi hanno messa alla guardia delle mistiche vigne, che nel campo della Chiesa sono piantate. E dunque di questo vi querelate? e qual ragione ne hauete? e non è grande honore l'essere destinata ad vna tale custodia? eh di gratia cambiate le vostre querele in ringratiamenti: riconoscete la stima, che hanno fatta della vostra persona; e con questi vostri importuni, & intempestiui ramarichi, non date giusta occasione di farui conoscere ingrata. Oh risponderà quest'anima santa, od'in persona di lei vn dottissimo Espositore, tu non conosci, e tu non sai quai siano i trauagli di chi è fatto Guardiano dell'anime; e Prelato di qualche Chiesa; che se tu sapesti quante molestie

Cant. 1 num. 6.

Anima santa della Cantica si doleua di chi l'haueua fatta custode della vigna, cioè solleuata à Prelature, e diceua, che tante saette le haueuano scoccato nel petto, quãti erano i voti, cõ quali era stata da loro fauorita.

traffigono

traffigono il cuore, e passano l'anima di chi è necessitato ad essere sourastante alle vigne de fedeli, confessaresti, che tante saette, e tanti dardi riuoltorono contro il mio petto, quanti furono i voti, con quali concorsero nella mia elettione: onde più che Elettori potrei chiamargli vccisori, e perentori; perche in vece di fauorirmi, mi dannificorono: in iscambio di mettermi in stato di godere, mi posero in necessità di patire; e non che io possa passare la mia vita in pace, sono necessitata à continouamente penare in vna trauagliosissima guerra, in vn combattimento mortale. *Tot spicula in meum contorserunt pectus, quot vota in meam electionem coniecerunt, non tam electores, quam peremptores*: dice il Fernandez; E l'haueua imparato dal melifluo Bernardo, il quale ponderando le ragioneuoli querele di quest'anima, dice di lei. *Ab illis ipsis, fatetur se promotam, à quibus & passam.*

Bened. Fern. in cap. 33. Gent.

Bernar. ser. 30. in cãt. 6

VI. Questa medesima verità volle Iddio scoprirne sino colà nella legge antica, sotto i misteriosi velami di certa nube. Voglioso Iddio, che il suo popolo vscisse dalle angustie dell'Egitto, e che non vi ritornasse mai più, non volle, che nella vscita, ch'egli faceua da quel Regno, prendesse la strada battuta, e maestra; mà che s'incaminasse per i giri di quel deserto, il quale confinaua con le sponde del rosso mare, che gli si vedeua vicino. Mà perche mal prattici delle strade hauerebbono lungamente penato nel disastroso camino, senza che à certa meta sapessero dirizzare smarriti i passi, egli medesimo comparue ad insegnargli il sentiere di notte tempo, sotto la figura d'vna colonna di fuoco, & in tempo di giorno d'vna colonna di nube: *Dominus autem præcedebat eos ad ostendendam viam, per diem in columna nubis, & per noctem in columna ignis; vt Dux esset itineris vtroque tempore*: Gran fauore è questo, nè può negarsi dalla più scaltrita malignità, che vi compiaceste di fare al vostro popolo ò grande Iddio; mà perche la nostra ignoranza non giugne à capire i segreti del vostro infinito sapere, procuraremo d'intendere come potremo meglio questo mistero da gl'Areopaghi della Grecia, e da Licei di Athene. Questi interrogati da noi, come si chiamano i Regi, i Principi, i Superiori de popoli nella lor lingua, rispondono, che: *Basileus*: è il nome, che precisamente abbracciando il Rè, anche si accomuna à Magistrati inferiori; mà se non sappiamo altro di più, rimaremo ancora più intricati di prima, il

Exo. 13. num. 21

Iddio precedena al popolo sotto figura d'vna colõna per dimostrare, che sicome la base, ò la colonna sostiene edificio, così chi hà gouerno d'altri, deue sostenere, e reggere i proprij sudditi.

Rè in greco ſi chiama Baſileus e perche.

Rè in Greco ſi chiama: *Baſileus*: mà che per queſto? oh bel miſtero dice Gregorio Papa, queſta voce altro non ſignifica che ſoſtentacolo, che baſe, che fondamento; per dinotare che quelli, i quali ſono in queſto ſecolo Rettori de popoli, Gouernatori dell anime, non hanno à ſpaſſeggiare ſopra le teſte de gl'altri, per ragione della Signoria, e del comando; mà più toſto à mettere le ſpalle, à ſottoporre gl'homeri à tutti i peſi, che tanti hanno ad eſſere, quanti ſono i ſudditi, che reſtano ſotto la loro direttione, e ſotto della lor cura. Et ecco, che habbiamo con queſto inteſo il miſtero dell'eſſerſi fatto il noſtro Dio Condottiere del popolo Hebreo nelle anguſtie del deſerto in forma di colonna di nube; & in figura di colonna di fuogo; perche ſi come la colonna ſoſtiene la mole dell'edificio, acciò non rouini, e non cada; così chi viene eletto per Superiore d'vna Ragunanza, per Prelato d'vna Chieſa, hà da fare l'officio della colonna; e ſicome ſopra la ſodezza di queſta, ſi carica tutto il peſo della fabrica, così ſopra le ſpalle del Prelato, del Superiore, e del Veſcouo ſi ferma la machina del ſpirituale edificio di Santa Chieſa, *Tantorum pondera*: dice il Santo Dottore: *Vnuſquiſque ſuſtinere compellitur; quantis in hoc mundo principatur. Vnde, & terræ Princeps non incongrue græco eloquio dicitur Baſileus. Laos enim interpretatur, quod latina lingua, Baſis populi dicitur. Quia videlicet ipſe ſuper ſe populum ſuſtinet*. Hora ſe à chi hà sù le ſpalle qualche ſoma eccedente in parte la fiachezza delle ſue forze, è forza piegare le reni, curuare le ſpalle ſotto del peſo; e caminare, come ſuol dirſi col piè di piombo per non ſtramazzare ad ogni picciolo intoppo, che gli s'attrauerſi miſeramente à tracollo; Dite pure, che il Prelato chriſtiano, il quale hà ſopra delle ſue ſpalle il peſo non ſolo de corpi; mà dell'anime de ſuoi ſudditi, (oh peſo d'anime, ogn'vno delle quali monta aſſai più nella bilancia diuina, che non monta la machina di tutto il mondo) è neceſſitato à gemere ſotto tante, e tali grauezze: cacciar ſudori più che di ſangue. mandare tormentoſi ſoſpiri dal cuore, affannoſi rifiati dal petto: accorato anche più dalla giuſta paura di precipitare nell'eterno precipitio della infernale voragine.

D.Gre. 9. mor. cap. 10.

VII. Quindi conſiderando Mosè, che nell'hauerlo Iddio fatto Prelato, e condottiere del popolo Iſraelitico, gli haueua poſto vn peſo, ahi quanto graue, e quanto peſante, ſopra le ſpalle riuolto à Dio andaua dicendo. *Cur afflixiſti ſeruum*

Mosè si doleua grandemente, che Iddio l'hauesse fatto Prelato del popolo Hebreo, perche si sentiua sopra le spalle vna carica pesantissima.

tuum? quare non inuenio gratiam coram te? & cur imposuisti pondus vniuersi populi huius super me? Nunquid ego concepi omnem hanc multitudinem, vel genui eam, vt dicas mihi: Porta eos in sinu tuo, sicut portare solet Nutrix infantulum, & defer in terram, pro quà iurasti Patribus eorum. Non possum solus sustinere omnem (Num.c. 11.n.11) *hunc populum, quia grauis est mihi, sin'aliter tibi videtur, obsecro, vt interficias me, & inueniam gratiam in oculis tuis, ne tantis afficiar malis.* Che gran dolore è quello, che ti affligge sommo Principe de gl Hebrei; che per gratia singolare habbi à dimandare con sì feruide istanze la morte? e donde è nata in te cotanta angoscia? donde è deriuato al tuo cuore cotanto affanno? Mosè io non voglio adularti, non sò capire la cagione de tuoi ingiusti lamenti. Iddio non ti hà torto vn capelo: ti concede il bocca, che vuoi: ti hà fatto Dio di Faraone: ti hà participato vn raggio di diuinità: ti hà accomunato la sua onnipotenza: hà debellato à tuo fauore l'Egitto; hà rassodati, per darti il passo nel mezzo del mare, i liquidi, e rubicondi vetri dell'acque: ti hà fatto Capitano di formidabile esercito, Prelato dell'Hebraismo, Capo, e Legislatore della Sinagoga Hebrea; e pure non cessi di lamentarti: certo per quanto ne paia à me tu fai come il cane, che stà latrando alla luna. Eh cessa di più dolerti, ò manifesta almeno la cagione de tuoi affanni: Eh non l'hai sentita, risponde con riso acerbo, e con pungente risposta il troppo afflitto Mosè: mi hà posto sù le spalle il peso del gouerno di questo popolo; e sono innumerabili le fatighe, che sono astretto di sopportare, e tu sei sì poco capace de miei affanni, che ne meno mi vuoi permettere, ch'io gli sfuoghi con i sospiri, con le lagrime, e con il pianto? *Non possum solus sustinere omnem hunc populum, quia grauis est mihi*: E tanto graue, ch'io per rimanerne sgrauato, più che di buona voglia eleggerei di morire. E tanto resta, ch'io me ne stimassi mal guiderdonato, che più tosto riceuerei la morte per giusto premio, e per condegna mercede delle sofferte fatighe. Non aggiugniamo afflittione all'afflito, dice il Padre S. Gregorio Papa, egli hà ragione da vendere; e meriteuolissimo di compassione: sono giustissime le sue querele; perche l'essere Superiore, e Prelato è vn'officio di molto cruccio, di niun sollieuo: *Quanto quis altius erigitur, tanto curis grauioribus oneratur, eisque ipsis populis men-* (D.Gregor.c.1 Mor.)

Mosè dimandaua in vece della Prelatura per somma gratia la morte.

Quãto la Prelatura ò la dignità è più grande, più graue ancora è il peso, che hà sù le spalle.

te, &

te,& corpore supponitur: Sono parole del gran Morale.

VIII. Oh se si potesse alzar la cortina, e far vedere à gl'incauti, & ingannati mortali, quante sollicitudiui faccino la sua parte nella scena del cuore di chi è superiore, e Prelato; mà Prelato, e superiore non di solo nome; mà di fatto: oh come vedrebbono cola dentro, che i gradi supremi della Ecclesiastica Gerarchia sono dolorosi,& afflittiui; e quanto solleuano l'huomo, che gli possiede con la spirituale podestà; altretanto lo deprimono con le miserie, che gli adossano sù le spalle. Perche non sono esenti, e liberi dalle communi necessitadi i Reggitori delle anime; mà fatti Prelati in esse s'ingolfano maggiomente: non crescono i loro contenti, mà si augumentano ad essi le pene, & i dolori: se le pensioni, e le entrate fanno, che i scrigni, e le casse abbondino d'argenti, e d'ori; le miserie de poueri, alle quali sono obligati à porgere soccorso, ben tosto le vuotano, e le rapiscono. Sono finti i beni delle Prelature, e delle superiorità: e solo nel mezzo di tanti veri mali, godere si ponno: Quindi, chi è sauio, chi hà cuore, chi non è cieco: non che tenga dietro à coteste manifeste miserie: non che s'inuaghisca de suoi espressi danni: non che cerchi brighe, e dolori sì tormentosi: per esserne liberato domanda con Mosè più tosto la morte. *Si sapis, si habes cor si tecum est lumen oculorum tuorum, desine ea sequi, quæ, & assequi miserum est*: scrisse Bernardo a vn poco saggio. E certo, se parlando Ambrogio de gl'humani contenti, e de piaceri del Mondo, lamentandosene hebbe à dire, che questo fallace ingannatore apprestaua ne conuiti la morte: nelle cene haueua apparecchiati i sepolcri; nelle viuande i tormenti, e nelle beuande i veleni: *Rogas ad conuiuium cogis ad mortem: inuitas ad prandium, effrre vis ad sepulchrum: cibos promittis, & tormenta irrogas: vina prætendis, & venena suffundis*: Ah quanto più amari riescono i cibi, quanto più impastate di fiele riescono le viuande; quanto più velenosi i vini, che nelle mense loro sapo- reggiano i veri, e zelanti Prelati; perche essi benissimo sanno, che: *Quanto quis altius erigitur, tanto curis grauioribus oneratur: eisque ipsis populis, mente, & corpore supponitur*.

IX. Questi sono i veri, e non fauolosi Giganti, i quali gemono, sospirano, piangono per le montagne d'acqua, che tengono sopra le spalle. Lo disse il Patientissimo sin colà: *Gi-*

Gradi della Chiesa quãto dolorosi.

E cosa misera il conseguir le dignità.

Ber. ca. 103.

Amb. li 1. de Elia,& ieiunio.

Mondo ingannatore ne porge ne conuiti il tossico nelle beuande il veleno nella vita la morte.

Iob.26. n.5. *gantes gemunt sub aquis*: Giganti si, perche, sei i Giganti auanzauo gl'altrui nella statura del corpo, essi con la dignità si solleuano sopra de popoli: *Et non est potestas, quæ comparetur eis*: Mà Giganti, che portando à cauallone i monti di Apocl. 17.n.15 quell'acque, delle quali disse l'Apostolo: *Aquæ populi multi*: sono astretti dalla fatiga, che sprimentano sotto la soma di queste terribili, e spauentose montagne, à piangere, à singhiozzare: e tanto più sono amare le loro lagrime, quanto più affannosi i loro sospiri, quanto è più alta la gigantea statura della posseduta dignità; perche questa gli astringe à sostenere peso più graue, e carica più pesante: *Si Gigantum nomine potentes designantur, in aquis possunt populi designari*: Gregor lib. 17 moral. c.12. *Ioanne attestante; Aque enim populi. Quanto ergo quis altius erigitur; tanto curis grauioribus oneratur: eisque ipsis populis mente, & cogitatione supponitur quibus super ponitur dignitate*. Quindi con più ragione de sudditi, potrebbono à Dio riuolti sfogare il loro affanno con quelle parole dell'incoronato Profeta: *Imposuisti homines super capita nostra*: Ahime, che graue peso è mai questo, che sopra di noi caricaste ò Signore; mentre col chiamarne alle Prelature, faceste sgabello delle nostre teste, à capi de nostri sudditi: *Imposuisti homines super capita nostra*: Ah certo si, che habbiamo ragione di sfarsi in lagrime, e di vscire in lamenti, perche il douer sostenere moli sì strane, quali sono gl'huomini, porge à noi occasione di ragioneuole sbigottimento.

Prelati sono que' Giganti, i quali gemono sotto i monti volubili dell' acque cioè de popoli, che danno sopra le spalle.

X. Prelati Christiani io lo sò, Prelati Christiani io lo sò. Tormentosissimo è il peso del Principato sagro dell'anime, e tanto, che non si ponno pienamente ridire, ne raccontare intieramente i vostri affanni. La doue se io da vna parte vedesti Atlante con l'vniuerso su le spalle, & il motto à piedi: *Portantem omnia porto*: e dall'altra vn Vescouo con la sua Chiesa sù gl'homeri, se toccasse à me dar l'anima à questa figura, stimarei di poterui scriuere acconciamente: *Maiora onera porto*: perche maggior forza si richiede per sostenere vna Chiesa, Gregor Naz. de homin. dign. che per sostenere la mole di tutto il mondo. Io non merito fede, se non porto à mio fauore la dottrina di Gregorio Nazianzeno, il quale trattando della grandezza, e della dignità dell'huomo, si burla, e si ride di que' Filosophi Greci, i quali pensarono di honorarlo con dire, ch'egli era vn: *Microcosmo*:

Prelati ponno dire à fronte di Atlante carico del Mondo, Maiora onera porto.

cioè

cioè vn picciol mondo: e certo non và lontano dal ragioneuole il Santo; perche non può essere picciol mondo quell'huomo, che nella vastità del suo cuore, senza che sia riempiuto, ben mille mondi potria ristringere. Hora essendo l'huomo maggior del Mondo, e portandone i Vescoui le migliaia, e le migliaia sopra le spalle, certo, che ciascheduno d'essi dipinto con la sua Chiesa sù'l collo, à paragone di Atlante, che sostenta questa machina mondiale su'l dorso ragioneuolmente può dire. *Maiora onera porto*. Quel sommo Sacerdote dell'Hebraismo, il quale era vna figura de Vescoui di Santa Chiesa: *In veste poderis quam habebat, totus erat orbis terrarum, & parentum magnalia in quatuor ordinibus lapidum erant sculpta*. Oue per vna parte pare, che Iddio lo caricasse di tutto il Mondo, e per l'altra di dodici nomi, ò imprese scolpite nelle dodici pietre, che haueua nel petto, e nell'altre due, che portaua ne gl'homeri; quasi che volesse con questo dare ad intendere, che à mille doppi era maggiore il peso de gl'huomini, che del mondo. Hora se si duole, e si ramarica la balia quando è necessitata portare al collo due fanciullini, come potrà viuere il Vescouo; & il Prelato con hauerne sù le spalle la soma grauosa di cento milla? Come potrà dare sonno à gl'occhi suoi? come prendere il cibo? come respirare, e riposare sotto carica cotanto strana? ah certo, che di loro ragioneuolmente potiamo dire ciò, che habbiamo nel capo nono del patientissimo Profeta: *Sub tanto pondere curuantur, qui portant orbem*: non il Mondo materiale; mà il mistico, e spirituale dell'huomo.

Sap. 18. n. 24.

Iob. 9. n. 13.

XI. Conosceua benissimo il Santo Arciuescouo di Milano Carlo Borromeo questa grauosissima soma, e conoscendola menaua la vita in perpetue fatighe; e passando i giorni con scarso cibo: con poco sonno, con manco riposo, era sempre impiegato à sostentare il popolo, che haueua hauuto in gouerno. Io chiamo in testimonio di questa verità, non solo la gran Città di Milano, mà il vasto giro di quella Diocesi distesa in tante parti, anzi la circonferenza tutta dell'amplissima Metropoli; e lascio, che le pietre, & i sassi, che ancora rimangono in piedi parlino eloquentemente delle fatighe del Beatissimo Cardinale. Si, sento che con mutolo, mà facondo silentio dicono quelli insensati macigni; si, che il nostro glorioso Arciuescouo tolse di mezzo gl'errori, le superstitioni, le ignoranze, l'heresie, trà le quali era smarrita in maniera la strada del Cielo, che mol-

S. Carlo Borromeo, e sue graui fatighe nella cura Episcopale.

ti Chri-

ti christiani non sapeuano gl'articoli della nostra santissima Religione. Le Chiese erano diuenute officine di scandali, theatri di publici affari, poiche in esse non solo concorreuano da più parti le genti à far le fiere, à battere i grani; mà con horrore de gl'Angeli, e con stupore de demonij, vi compariuano le truppe di mascherati, e con mille oscenità faceuano in esse danze, e carole: mà dalla sua pietà fù restituito il culto à gl'altari, la veneratione à Iddio, la riuerenza à luoghi sagri. Egli à quelli infelici Curati, à que' miserabili Sacerdoti, i quali nell'abbandonar le Chiese, nel secolaresco vestire, nel maneggio non del Salterio, mà dell'arme, nel licentioso viuere, nella poca riuerenza de Sagramenti, nelle prattiche inueterate delle concubine, ne scandali palesi, e notissimi à tutto il mondo compariuano in faccia del christianesimo quai mostri della christianità, e quai maestri dell'Atheismo; fece conoscere la peccaminosa, e scelerata ignoranza; e gli ridusse alla riforma di que' ministri Euangelici, i quali ne primi tempi illustrorono con sì gran luce la Chiesa. Ridusse all'osseruanza de primieri istituti del Monacismo quelle poco caute donzelle, le quali se bene rinchiuse ne sagri claustri, persuadendosi, che fosse lecito ad esse ciò, che non disdice alle persone solute, introducendo ne Monisteri le schiere de giouani scapestrati, non meno contro gl'ordini della disciplina, che contro i statuti della legge diuina, & i dettami della coscienza dauano materia à que' grauissimi falli, à que' sacrilegij enormi, i quali indi ageuolmente seguiuano. Sì, sì, il nostro Apostolico Santo, confermò nella fede i popoli: ammaestrò con la dottrina christiana i fanciulli: contenne ne loro gradi i Magistrati, & i Principi: frenò con scommuniche l'orgoglio de potenti, e con mirabile sollicitudine; e con perpetua, e pastorale diligenza diede opportuno soccorso à nobili, & à plebei, à grandi, & à piccioli, à supremi, & à gl'infimi, à ricchi, & à poueri, à contadini, & à Cittadini; in somma à tutti i fedeli della sua Chiesa, à tutte le anime della sua cura, à tutte le persone della sua Diocesi, à tutti i mondi, che haueua sopra le spalle. Et oue i giorni festiui sono destinati al riposo, & al la quiete, e come meta delle hebdomadali fatighe sono desiderati da quei, che ne Contadi lauorano i campi: da quei che nelle populationi, e nelle Città s'impiegano ne trauagli dell'arti, e da coloro altresì, che nelle corti hanno il gouerno politico: il nostro Santo all'incontro spendeua que' giorni in orationi

Abusi estirpati dal medesimo Santo. & altre sue lodeuoli, e sante operationi.

più prolisse, in vffici più lunghi, in communioni più numerose, in diuotioni, & in opere di pietà più feruenti. Piangeua con lagrime amare la miseria dell'anime inuiluppate nelle colpe: si struggeua per puro dolore nella consideratione della infelicità de miseri peccatori: adopraua i rimedij delle correttioni per medicare le piaghe de vitij: offeriua per la loro salute affettuose preghiere all'Altissimo, e maceraua il suo corpo con asprissime penitenze per i peccati, e per le colpe di tutto il popolo. E questi sì fatti esercitij, patimenti, e fatighe inseparabili, per suo auuiso dalla Prelatura, & intrinseche della cura pastorale: tutto che siano moltissime, e diuersissime per non hauere ne tempi, ne luoghi, ne persone prefisse, e per variarsi, secondo la varietà dell'occasioni, e delle humane volontà: lo caricauano sì fattamente, e gli metteuano sopra le spalle vn mare di negotij sagri, pastorali, & Ecclesiastici, che lo faceuano viuere in continouo trauaglio, senza ne meno dargli vn spatio breuissimo da respirare. Onde essendogli riportato vna volta, che vn Vescouo della sua Prouincia diceua di hauere lungo tempo da stare in otio; stupitosi di questo strauagantissimo paradosso, non puotè tollerarlo; mà scriuendogli sopra questo Tema vna lunga lettera, tratto, per tratto gli replicaua: adunque direte, che il Vescouo non hà che fare?

S. Carlo quanto sentisse male, che vn Vescouo dicesse di hauere tempo di stare in otio.

Prelati, chi fanno il debito non hanno vn momento di respiro.

XII. Prelati christiani, quelli i quali abbracciano le fontioni proprie, & essentiali dell'vfficio, non hanno pure vn momento da spendere in otio, & in delitie; perche sono tante, e tali, che non si ponno assolutamente spiegare. E Christo supremo capo dell'vna, e dell'altra Chiesa militante, e trionfante non chiamò gl'Apostoli, & i Prelati Apostolici loro successori ad otiare, mà à fatigare; e chi altrimenti dicesse darebbe vna mentita all'Euangelo, e bruttamente infamarebbe la verità della dottrina celeste, à noi insegnata dal nostro diuino Maestro. Io sò, che se il Vescouato, e la Prelatura si prende solamente per passatempo, e per cerimonia: se si prende per godere vn mondo di souerchie delitie: per caualcare i caualli, e le mule con freni d'oro, e con valdrappe di seta: per dormire ne palazzi dorati, i traui de quali risplendano, come sostenessero vn picciol Cielo: i cui pauimenti tutto che si pestino con piedi infangati, siano intarsiati di gemme: le di cui mura pompeggino con vestimenta, & adobbi da Principesse, quando vonno andare à marito.

Io sò

Io sò diceuo, che in questa maniera si prende il Vescouato, e la Prelatura, non si ritroua sotto del Cielo cosa più desiderabile, più amabile, e più gioconda; mà insiememente ne più esecrabile, ne più abomineuole à gl'occhi dell'Onnipotente; mà se si prende nella maniera, che si conuiene, non si dà sotto il gran giro delle sfere celesti, vita più trauagliosa, più stentata, e più miserabile di quella de Vescoui, e de Prelati. Sentimento di quel gran Vescouo dell'Africa, il quale co'lumi della dottrina, e co' splendori della Santità sua irradiò l'emisfero tutto di Santa Chiesa: *Nihil est in hac vita facilius, iucundius, & optabilius Episcopali munere, si perfunctorie, & adulatorie res agatur: sed nihil est apud Deum miserabilius, & execrabilibus, si ità agatur. Nihilque*: o gran parole: *Nihilque est in hac vita difficilius, laboriosius, & periculosius Episcopi officio, si sedulo, & fideliter exerceatur.* Perche, se il Vescouo vuol far e cō diligenza il suo Episcopale officio, & adempiere le parti del suo pastorale ministero, hà da prēdersi cura de pupilli, delle vedoue, de gl'infermi, de poueri, i quali molte volte meschini, non hanno vn tozzo di pane, con cui se stessi, e l'affammata famigliuola sostentino: hà da vigilare alla frequenza de Sagramenti, alla bonta de ministri, che gli dispensano, alla salute de sudditi, che gli riceuono: deue vigilare, che la infettione di qualche pecora non ammorbi tutto l'ouile di Christo; che i Pastori non diuengano Lupi: che i Lupi non diuorino le pecore, e gl'agnelli: che l'anime non vadano in precipitio, e non cadano nel baratro dell'Inferno: deue mantenere intatta la giustitia, senza mai violarla per interessi: esercitare la sofferenza con gl'indiscreti: mostrarsi patiente con i maleuoli: farsi specchio d'honestà à dissoluti: opporsi qual saldo muro alle furie de gl'insolenti: deue hauere vn cuore virile, e di tal tempra, che non lo sgomentino le minacce: non l'adeschino i presenti: non lo traggano i fauori: non lo pieghino gl'interessi: non lo frangano i spauenti della medesima morte; à fine di potere produrre gl'atti di tutte le più riguardeuoli, & heroiche virtù: che tutte medesimamente son necessarie per amministrare: *Sedulo, & fideliter*: Il Vescouato: *Quo nihil in hac vita difficilius, laboriosius, & periculosius inuenitur.*

Vescouato se si prende per trastullo, e passatēpo, non è cosa di lui più desiderabile sotto del Cielo, mà se come si deue prendere non se ne ritroua la più laboriosa, la più stentata.

D. Aug. cap. ad Val. 148 drit. 40. c. ante omnia.

Opere del buō Vescouo qual debbono essere.

XIII. Quell'Alessandro, il quale, sin tanto, che non si scordò della modestia greca, era il più amabile Principe della terra;

ma che doppo di hauer vinto Dario con l'armi, e d'essere stato vinto dalle adulationi de suoi, e dalle delitie de Persi, reccatosi in vn superbo contegno, si vantaua figliuolo del massimo Gioue tonante: tratto dall'ammiratione si condusse alla visita di quel famoso Cinico, che nulla curandosi del Padrone del Mondo: come dice Seneca: *Supra eum eminere visus est, infra quem omnia tacebant*. Vedutosi Diogene intorno quel gran Monarca, il quale stupido hora rimiraua quella botte, la quale egli si era presa per casa: hora l'ispida capigliatura, hora l'irsuto pelo, che accresceua horrore al suo deforme visaggio: conoscendo che si marauigliaua di quella lacerata veste, che haueua intorno, di quella estrema pouertà, nella quale menaua i suoi giorni, e di quell'altre conditioni, e qualità, che lo rendeuano simigliante ad vn pezzo di quercia animata, ò ad vna selce parlante. Che ti pensi, gli disse Alessandro, e che stimi: sciocco ti chiami Padrone della Grecia, della Persia, e dell'Indie, e per hauer fatto di molti Regni vn solo Impero, ti addimandi figlio di Gioue, e vuoi essere tenuto per Dio tanto manca, che tu essere possa qual tu ti fingi, che più tosto seruo sei de miei serui, e schiauo di quelle voglie, le quali io raffreno con l'Impero della ragione: *Nequaquam ò Alexander, es Dominus; sed seruorum meorum es seruus; illis enim cupiditatibus quibus ego impero in mancipium es*. Mà che haurebbe detto quest'huomo, quando al lume della filosofia accopiato quel della fede, entro quella sua volubile casa; fosse stato visitato da qualche Principe della Chiesa, da qualche Prelato, da qualche Vescouo del Christianesimo? al di certo gli haurebbe detto, che il suo Principato non lo faceua Signore, mà seruo stentato, e schiauo ferrato di tutti i suddiri, à quali egli commanda: *Nequaquam tu, quisquis es Ecclesiastica dignitate insignitus, aliorum es Dominus; sed seruorum tuorum es seruus: illis enim subditis, quibus imperas in mancipium es*: E come seruo, e come schiauo hai da fare vna vita laboriosa, piena di affanni, di stenti, e di fatighe. Nelle dignità non si trouano altro, che guai; le grauezze del Principato massime sagro, opprimono anche i Giganti; E manco laborioso l'arar la terra, che trauagliare nella coltura dell'anime: i Pastorali sono più pesanti de gl'aratri: chi è destinato al gouerno de sudditi, deue soggiacere alla seruitù di altretanti: chi desidera gl honori, non l'intende, mà chi di già gli hà conseguiti ottimamente capisse, ch'io dico il vero.

Alessandro, che stimaua se stesso vn Dio ripreso da Diogene, e chiamato seruo, & schiauo de suoi affetti.

Sen. de benefic. lib. 5. c. 4.

Laer. li. 6.

XIV. Il casto giouine Hebreo, il quale doppo la catastrofe di mille, e mille accidenti, fù cauato dalla prigione ad essere Principe dell'Egitto; quando il Rè medesimo lo confessò di sua bocca Saluatore del Mondo: quando lo vestì di porpora; quando lo fece sedere sù l'alto trono di Maestosa Viceregenza, gli messe ancora al collo vna collana d'oro. *Collo torquem auream circumposuit:* Gran mistero. N. che quando gli toglie dal piede la catena di ferro, gli metta al collo collana d'oro. che vorrà mai dir questo? voi direte, che quella era come il collare; che da gran Prencipi, e da gran Regi si dona à persone di alto sangue, di gran merito, di longa, e fedele seruitù, in proua di aggradimento, per testimonio di conosciuto valore, e per cumulo delle maggiori grandezze; & io non dissentirei da vostri sentimenti, se non m'insegnasse Filone, che il Rè gli pose al collo quella collana, per dichiarare, ch'egli era vno schiauo vestito di porpora, incatenato con l'oro: di cui quanto era più nobile, tanto più stentata veniua ad essere la schiauitudine: quanto più alto il grado, tanto più trauagliosa la vita? quanto più eminente la dignità, tanto più faticoso l'officio, quanto più sollevata la persona, tanto più affannoso il ministero; perche chi viue in superiorità, & in gouerni, non può fare vita felice, e tranquilla; essendo necessitato à crepare ne fastidij, e nelle cure: *Collo torquem auream circumposuit in signum seruitutis:* dice Filone. Mostrò di conoscere, che le catene quantunque d'oro pure fanno schiauo, chi se ne cinge: quel virtuoso Temistocle, di cui fa mentione Eliano, poscia che ritrouata nel campo vna catena d'oro, non degnando raccorla di terra: riuolto al seruo, che lo seguiua, prendi, gli disse questa catena, tu ben puoi farlo; perche non sei Temistocle. Nobilmente mostrando, che gl'animi liberi non deuono legarsi con catene ne anco d'oro: e che è somma stoltitia, abbassarsi volontariamente per farsene schiauo: che schiauo apunto, e schiauo destinato ad vna penosissima vita fù fatto da Faraone Giuseppe, quando gli messe al collo quella gemmata collana; perche: *Collo torquem auream circumposuit in signum seruitutis.*

Gen. 41 n. 41.

Faraone messe al collo di Gioseppe vna catena d'oro in segno di seruitù quando lo fece Vicerè di Egitto.

Phil. lib. de Iose.

Temistocle ritrouata in vn campo vna catena d'oro non volse raccoglierla.

Elianus lib. 13. c. 40.

XV. Mà non vsciamo da nostri limiti, tratteniamosi ne nostri confini, e lasciate à Prencipi terreni le loro miserie, proseguiamo à trattare de trauagli del spirituale Principato dell'anime: Prelati Christiani, voi meglio di me sapete, che al Vescouo nouellamente consegrato viene consignato dal Consegratore il

bastone

Pastorale consignato nella consegratione al Vescouo, significa, ch'egli si deue tantosto accingere à trauagliare per bene della sua Chiesa.

bastone pastorale, che ad esso serue per insegna della sua autorità, e podestà spirituale: come lo scettro a Regi, & Imperadori vale per contrasegno del temporale dominio. *Accipe*: gli dice il Consegratore: *baculum pastoralis officij*: mà perche gli mettono in mano questo bastone? forse per semplice pompa, per nuda cerimonia, per accrescimento di maestà? certo che nò? mà fornito il Sagramento della consegratione, si dà al Vescouo nelle mani il bastone, perche senza dimora s'accinga all'economia della spirituale sua figliuolanza: riceue nel Pastorale l'insegna, non della sua maestà; mà della sua carica; non del suo riposo, mà del suo trauaglio: quelli sono gl'instromenti del suo stentato, & affannoso gouerno, nel quale deue portarsi in maniera, che là verità, e la misericordia s'incontrino insieme; guardandosi che nella pietosa seuerità del gastigo, non entri ad appassionargli l'animo, lo sdegno, ò l'ira. Perche si auanzino con lodeuole incremento i suoi sudditi, nella via della virtù; lenisca con piaceuole dolcezza gl'animi loro: in somma si trasformi nouello Protheo in mille figure; e mischiando l'oglio col vino richiami gl'erranti allo smarrito sentiere: sostenti i giusti perche non cadano; stuzzichi, e stimoli al bene, chi à passo lento pigramente vi s'incamina: ne si curi di portare sopra le proprie spalle ad imitatione del Supremo Pastore, la smarrita pecorella all'abbandonato ouile: *Peracto consecrationis Sacramento*: dice vn celebre, e moderno Scrittore di queste sagre,& episcopali cerimonie: *consecratus iam ad spiritualem æconomiam, sanctæque prolis gubernationem sese confert. armatur igitur, & instruitur, accipitque regenda, & gubernandæ familiæ instrumenta, & gubernacula: traditur in primis in manus noui Antistitis consecratus baculus, vt sit in coercendis vitijs pie sæuiens: iudicium sine ira tenens: in fouendis virtutibus auditorum animos demulcens: in tranquillitate seueritatis censuram non deserens: vt reuocet errantes, regat iustos pungat, & stimulet ignauos, & inertes, repellat nocentes; & iuxta Ezech. vt trahat vagum, sustentet languidum, stimulet pigrum, portet in humeris suis exemplo Principis Pastorum, ægre, & debile*: Et il fare tutto questo,se sia trauaglioso,e difficile,lascio considerarlo à chi non essendo priuo di senso,con giusta bilancia pesa le fontioni proprie del Principato sagro del gouerno,e spirituale ministero.

Bern. l. 1. c. 18. nu. 21.

Lib. pastoralis sollicit. siue de offic. & potest. Epi tit. 1. ca. 5.

XVI. Ne

XVI. Ne il Pastorale semplicemente addita a' Vescoui vna vita piena di angoscie, & di crepacuori; mà la forma del medesimo anche più chiaramente lo manifesta. Hauerete più volte veduti, e maneggiati pur anco i Pastorali de Vescoui, & altri Prelati, à quali dalla Santa Chiesa se ne concede l'vso; mà non sò se mai v'applicaste à considerare i misteri inchiusi nella sua forma. Il Pastorale è acuto nel piede, diritto nel mezzo, nella sommità ritorto à somiglianza di que' piegati bastoni, de quali si vagliono i Pastori de gl'armenti per correggere il corso de gl'animali. E questo come dice Durando: *Quia per baculum doctrinæ auctoritas intelligitur; hac enim infirmi sustentantur, inquieti corripiuntur, errantes ad pœnitentiam trahuntur: vnde & Pedum vocatur, quod est lignum recuruum, quo Pastores pedes retrahunt animalium.* E forsi anco diremo meglio, dicendo, che di sì fatta forma è il Pastorale de Vescoui, per additare il gran trauaglio loro per la diuersa maniera, con la quale sono tenuti ad esercitare l'autorità del ministero, e del grado: douendo pungere i pigri, sostentare i deboli, e raccogliere finalmente gl'erranti, e vagabondi: come osserua il medesimo Autore: *Quod vero baculus est acutus in fine, rectus in medio, & retortus in summo; designat quod Pontifex debet pungere pigros, regere debiles sui rectitudine, & colligere vagos. Vnde versus.*

La forma del medemo Pastorale dichiara quãto sia stentata la vita de Vescoui.

Durã l. vbi sup. n. 3. & 4

Collige, sustenta, stimula, vaga, morbida, lenta.
& reddendo singula, singulis, versus iste continet omnia præmissa: vel sic.

Durãd. ibid.

Curua trahit, quos recta regit, pars infima pungit.
Pungat ergo, sed vngat; corrigat, sed moneat.
In quibus tria Pectoris, & Episcopi, & Prelati munera exprimuntur: scilicet quod debeat infirmos, ac debiles ad Christum allicere, probos dirigere, improbos castigare. Al qual proposito dice medesimamente il mellifluo Bernardo. Che grandissimo è il trauaglio de Vescoui, e de Prelati, e che stentatissima è la carica, che gli si conferisce nella collatione del bastone Pastorale: essendo eglino tenuti à procurare, che gl'increduli facciano ritorno alla fede: che non si partano, e voltino à Dio le spalle quelli, che ne conoscono la giustitia, ne amano la bontà, ne sperimentano la misericordia: che chi è ingannato, e sedotto dalla falsità di qualche pestifero dogma, lo detesti, & apra di nuouo gl'occhi alla verità smarrita: che rimangano con

fusi i Pseudo maestri, & i seddutori de popoli, acciò se possibil è sia riconoscano il suo fallo: ò se questo non può ottenersi, se gli tronchi la strada di poter sedurre, & ingannare gl'altri. *Vt increduli*, dice Bernardo, *Conuertantur ad fidem: conuersi non auertantur auersi reuertantur: peruersi ordinentur ad rectitudinem: subuersi ad veritatem reuocentur: subuersores conuincantur; vt vel emendentur ipsi, si fieri potest; vel si non, perdant auctoritatem, facultatemq; alios subuertendi.* Bern.li. 3.de cõsid.

XVII. E quì, già che facessimo mentione del Pastoralo, non sarà fuori del nostro intento, e lungi dal proposito, l'esaminare vna difficoltà di scrittura à prima faccia molto graue, occasionata da due testi del Sagro Vangelo, nell'apparenza discordi, e dissonanti. S. Matteo à dieci capi del suo Vangelo, trattando della istruttione data da Christo à suoi Apostoli, quando facendoli suoi legati, gli destinò Ambasciatori del suo Regno, & Euangelizatori della sua parola: dice, che gli comandò, e gli disse: *Nihil tuleritis in via, neque virgam*. Ecco ch'io vi spedisco alla predicatione dell'Euangelo: vi faccio Prelati della Christianità nascente: vi mando ad ammaestrare il gentilesimo, per conuertirlo alla mia fede; mà in questa missione, in questa andata, in questo esercitio hauete ad essere così spediti, e sciolti da qualunque cosa temporale, che impedire, ò ritardare ve lo possa: che in tutti i vostri viaggi non portarete ne danari, ne bisaccie, ne borsa; anzi ne meno vn bastone, od'vna verga alla mano. *Nihil tuleritis in via, neque virgam.* Che Christo, per sradicare totalmente da cuori de suoi Apostoli la disordinatissima passione dell'Auaritia, gli comandi la spropriatione di tutte le cose terrene, io me n'appago; perche chi è posseduto da questo vitio, in vece di negotiare i profitti dell'anime, altro non conserua nel cuore, & altro non tratta di fuori, che l'accrescimento de suoi interessi; mà che gli diuieti l'vso del bastone, io non l'intendo. Non lo diuieta, dice S. Marco, che anzi lo gli acconsente, perche nel spedirgli alla messe Euangelica, alle facende dell'Apostolato, il solo bastone gli acconsenti. *Et praecepit eis, ne quid tollerent in via nisi virgam tantum*. Hor chi non osserua in questo luogo, vna aperta discrepanza, vna contradittione manifesta. *Nihil tuleritis in via neque virgam. Et praecepit eis, ne quid tolerẽt in via, nisi virgam tantum*. Si ritratta Christo in questo luogo per

Si propone vna bella difficoltà di scrittura occasionata da due luoghi vangelici, l'vno di S. Matteo, l'altro di S. Marco, dicendo questi che Christo cõcesse à gl'Apostoli l'vso del bastone, e quegli affermando che nõ

Math.c. 10.n.10

Marc.6. n.8.

auuen-

auuentura, & al dire di S. Matteo niega à gl'Apostoli ciò, che permette loro al riferire di S. Marco? Se questo non può dirsi per essere la dispositione diuina immutabile, à differenza delle ordinattoni humane, le quali pendono dalla volubilità della volontà nostra, la quale non solo: *Mutatur in horas*; mà ad ogni momento muta vele, e volere: come intenderemo, che possa stare: *Neque virgam; sed virgam tantum*? Il sottilissimo, & accuratissimo Scrutatore de sensi più recondici della scrittura Ruperto Abbate, riconcilia elegantemente questa apparente contradittione de Santi Euangelisti. Due verghe, ò due bastoni si ritrouano, dice questo profondissimo Dottore; l'vna è il scettro, di cui si seruono gl'Imperadori, i Regi, & i Principi della terra, per ostentatione del temporale dominio, della terrena signoria: l'altra è il Pastorale, di cui si vagliono gl'Apostoli, & i Discepoli di Christo, insieme co'loro successori nelle Apostoliche cariche, per insegna della giuridittione, & autorità spirituale del Sagro Principato dell'anime: la prima è portata da quelli per fasto, per pompa, per maestà: la seconda, si adopra per amore, per sollicitudine, per carità; quella si dà à Monarchi del Mondo, questa si concede à Pastori, & à Principi della Chiesa: il rigore di quella, toglie la vita à sudditi; la piaceuole, e sollecita vigilanza di questa, mette in necessità chi l'adopra di porre per essi à sbaraglio la propria vita. Hora il Saluatore vieta, e prohibisce la prima à gl'Apostoli, & à Discepoli; perche risuona comando, dominio, e signoria, come afferma l'Euangelista S. Matteo: mà permette loro, e concede l'altra, come asserisse S. Marco: perche altro non significa, che trauagli, che affanni, che sollicitudini, che vigilanze; anzi non solo la permette loro, mà gli comandaua assolutamente, che se ne vagliano, che se ne seruano, in segno, che hanno da trauagliare, da fatigare, da sudare, da stentare nella carica pastorale, e nella cura dell'anime: *Duæ virgæ sunt*: dice Ruperto, *Altera Regum gentium, altera discipulorum Christi, virga Regũ gẽtium, virga est dominationis: virga disipulorum Christi, virga dilectionis, virga Pastoralis officij supra curã animarũ sollicite vigilãtis. Illa virga, qua dominationis est, non est concessa ministris Euangelij pacis; & illa interdicitur hic: dicendo neq. virgã. Porro, virgã disciplinæ, virgã Pastoralis sollicitudinis, & vigilãtiæ non solum nunquam interdixit: verũ etiam ab initio iussit ab initio inquam idest ex quò primum Pastores animarum*

Ruper. lib. 8. in Math. c. 10. tom. 3.

Ruperto Abbate come diuersamente risolue con vna distintione la difficoltà accennata.

mittere capit. E questa,come dissi è il baston Pastorale dato nella consegratione à Vescoui: acciò intendano, che nell'essere fatti Prelati di S. Chiesa,nel riceuere l'insegne dell'Ecclesiastico Principato;sono inuitati non ad otiare, mà à trauagliare: non à delitiare,mà à fatigare: non à comandare,mà à seruire: non à riposare,mà à stentare nella vigna,nel campo,nell'ouile, nella pesca di S.Chiesa;poiche i Prelati, & i Vescoui non sono ne Regi, ne Principi, quantunque gl'auanzino nella autorità, nel grado; mà vignaioli,Agricoltori,Pastori,e Pescatori di Christo: i quali officij esercitare non si ponno senza graui angosce,e senza indicibili affanni di corpo,e grauissimi cordogli,& afflittioni di mente. Per questo l'Apostolo S. Paolo scriuendo al suo diletto Timoteo, gli dice così: *Tu vero vigila,in omnibus labora, opus fac Euangelistæ,ministerium tuum imple*. Oue Dionisio Cartusiano: stà bene all'erta Timoteo,non perdonare ne à sollecitudine,ne à diligenza nelle cose spettanti alla tua, & alla salute del tuo gregge perche hai per le mani vna facenda molto trauagliosa,& importante:affatigati fedelmente senza rispetto alcuno alla tua quiete,& al tuo riposo; *Tu vero vigila idest diligens,atque sollicitus esto,quoniam grande habes negotium expedire,in omnibus ad tuam; tuique gregis salutem pertinentibus:labora,non parcendo tibi,neq; quietem corporalem quærendo*: procura di adempiere il tuo ministerio, attendendo con fedeltà à tutto ciò,che ricerca il grande officio di Vescouo;e procurando con le orationi,con la dottrina, e con l'opera,e cura continoua di mettere in saluo la salute de popoli à te commessa, *Ministerium tuum imple,idest Episcopale officium digne prosequere, quatenus orando, docendo, & conseruando commissos tibi saluos facias*.

2.ad Timoth.c.4.n.5.

Paolo esorta Timoteo à trauagliare nel Vescouato,perche haueua vna gran facenda per le mani.

XVIII.Non voglio però trascurare vna bellissima osseruatione cauata da Ruperto da molti luoghi del Sagrosanto Vangelo, ne quali se bene Christo più volte addimandi se stesso Pastore,e dia il nome di pecore à suoi fedeli, non si legge però in alcuno, ch'ei fosse chiamato Rè;che anzi mostrò di abborrire cotanto l'honore di questo titolo, che quando le turbe,veduto quel gran miracolo di pascere con poco pane, e poco pesce le migliaia di persone,pretesero di farlo Rè,senza ne meno aspettare l'ordinario cortegio de Discepoli da per se solo andossi ad inseluare ne monti.*Cum cognouisset*:dice S.Giouanni;*quia venturi erãt, vt facerent eum Regem;fugit iterũ in montem ipse solus.*

Perche Christo non mai volesse essere chiamato Rè,ma ben sì Pastore nel S. Vangelo.

Ioann.6 n.15.

Per

Per insegnare à Prelati Ecclesiastici, suoi Vicarij, e successori nel gouerno, e nella cura dell'anime, che la Prelatura, e la dignità spirituale non si dà per delitiare, comandare, e spaciar fasto a somiglianza de Principi, e Regi del Mondo, che malamente abusano del grado loro; mà è data per stentare, per sudare, per vigilare à guisa di solleciti, e diligenti Pastori: consumando etiandio, quando il bisogno lo chieda, la vita in trauagli, e fatighe, in essecutione di quanto richiede l'officio, & il ministero, e perciò non volle, che con essere dal Mondo eletto chiamato, od eletto Rè: venissero i Prelati Euangelici à presumere di poter far la vita, che si fanno lecita i Potentati del Mondo passando molte volte i lustri intieri, senza volere vn minimo disturbo à loro consueti trattenimenti; perche molto diuerso è lo stato de gl'vni, dalla conditione de gl'altri: volendo, che i suoi Prelati riponessero le loro grandezze, & honori, non nelle porpore, ne bissi, ne broccari, ne scettri, nelle corone; mà ne Pastorali essercitij, ne trattenimenti seruili, e ne gl'impieghi penosi, e fatigosi, che sempre accompagnano la Prelatura, & il Principato spirituale di pascere l'anime: *Multis in locis Euangeliorum*: dice Ruperto: *Vtitur huiusmodi nominibus scilicet Pastoris, & ouium, atque agnorum: Pastoris, non Regis, ouium, non militum: sed & se ipsum Pastorem, non Regem, suos discipulos oues, non milites vocans*: Vorrei, che i Principi della Chiesa, i sagri Vescoui, & i Prelati Christiani, leggessero attentamente, e non alla sfugita questo Ragionamento; e che si fermassero con la consideratione sopra il citato luogo di Ruperto Abbate: che certo io mi persuado, che molti ne ritrarebbono grandissima vtilità, e per se medesimi, & per l'anime altrui perche intenderebbono, che non deuono hauere termine alcuno le loro fatighe, come sono incessanti i trauagli de Pastori nella guardia delle lor pecore: la doue se quelli indurano la pelle, & incallisconole carni, nelle pastorali sollicitudini; essi deuono indurirsi l'animo, & il corpo nelle imprese ardue, e laboriose dell'Euangelico ministero, senza tediarsi, ò fastidirsi ne quotidiani, e necessarij patimenti.

Rupert. vbi sup.

XIX. Il Rationale del Sommo Sacerdote dell'Hebraismo, come afferma Attanaggio Niceno: era di finissimo diamante; e questo da lui portato su'l petto, per osseruatione di Teodoreto, significaua, che il cuore del Prelato, di cui quel Sacerdote era figura, doueua essere di sì fina tempra, e di materia così perfetta,

Athan. Nic. q. 38. in scriptur. Theod. q. 66 in Exod.

Prelato deue essere di tempra di diamante.

che come il diamante resistendo ad ogni altra forza, solo si arrendesse al sangue dell'agnello immacolato Christo Giesù. Ma che sto io dicendo del cuore del Prelato, se anche il volto, e la faccia parte più delicata del corpo, e più debole per natura, e meno riparata dall'arte, per resistere coragiosamente à trauagli, esser deue fabricata della materia medesima. Non vi souiene, che quando Iddio inuiò Ezechiele al suo popolo, e lo destinò Guida, e Pastore di quella gente, gli cambiò non che il cuore; la faccia per singolare priuileggio in vn fortissimo diamante: *Vt adamantem, & vt silicem dedi faciem tuam: ne timeas eos, neque metuas à facie eorum*. Non, non deue il Prelato per ògni minimo disturbo perdersi d'animo, e storarsi: non deue intimorirsi per le difficoltà, che gli si possono attrauersare nel gouerno: non infiacchirsi per ogni qualunque disastro, mà con l'aiuto della diuina gratia, deue fortificare se medesimo in guisa, che contro la fiachezza della dilicata sua complessione, riesca insuperabile il suo spirito dalle molestie, e dalle cure occorrenti: e come il diamante arabico, di cui racconta Plinio, che nasce nell'oro, e resiste al ferro, e supera il fuoco, tal egli quasi nato, ò diuenuto amante di Dio, deue per amor suo resistere ad ogni incontro: acciò di lui possa dirsi: *Vt adamantem, & vt scilicem posui faciem tuam*: E tanto resta, che il Prelato debba sconfortarsi per il peso fatigoso, ch'egli hà sopra le spalle, che più tosto deue far animo, e consolarsi; perche nell'impresa ardua, e stentata ei non è solo; mà haue per compagni tutti quelli, che sono suoi colleghi nelle Prelature, i quali insieme seco da Iddio sono stati per il medesimo fine chiamati alle dignità principali della sua Chiesa. Mà terminiamo il Ragionamento con vna fottilissima, e curiosissima osseruatione di Oleastro.

Ezech. 3.n.9

Plin. lib 37. c. 9.

XX. Risolue Iddio nell'Essodo di liberare il suo popolo dalla tirannia di Faraone, e di leuargli dal piede quella catena di seruitù, con cui empiamente lo teneua legato l'Egitto; mà stimando essere necessario per ben condurre il negotio, dargli vn capo, il quale con la sua destrezza, e maniere, non solo facilitasse appresso il Rè Egitiano il trattato; mà che à poco à poco disponesse alle conueneuoli risolutioni il popolo ceruicoso: si fà vedere entro vn spinoso, & acceso rouero à Mosè, & in si fatta maniera gli parla. Mosè, hò inclinato l'orecchio à giusti clamori del mio popolo: hò compassionato all'amarezza delle sue lagrime: riconosco, che troppo pesante è quel

gio-

giogo ſeruile, con cui il Rè Tiranno gli opprime: vuò liberarlo da tanti guai; mà la tua perſona deue eſſere il principale iſtromento di queſta impreſa. Tu ſarai mio Legato à Faraone, & inſieme ſarai Capo, Guida, e Condottiere del popolo; perche ſotto la tua ſcorta vuò cauarlo dall'Egitto, & introdurlo nell'ameno paeſe, che gli hò promeſſo: *Veni mittam te ad Pharaonem, vt educas populum meum Iſrael, & introducas in terram, quam promiſi*. Gran fatto .N. e degno certo di marauiglia. Quel Dio, che il tutto conoſce, che il tutto vede, che il tutto sà, elegge vn ruſtico idiota per ſuo Ambaſciadore ad vn Rè? ſcegle per Condottiere d'eſerciti vn Gouernatore di pecore? per Capitano di popoli contumaci, vn Paſtore di manſueti agnellini? e richiama Mosè dal deſerto alla Corte, dall'ouile al Gabinetto? & in ſomma vn Pecoraio, vn Paſtore viene ſublimato al grado di ſupremo Moderatore, e Gouernatore di gente, ſtetti per dire innumerabile, & infinita. *Veni mittam te ad Pharaonem, vt educas populum meum Iſrael, & introducas in terram, quam promiſi*. Perche queſto? N. mà prima vuò, che ponderiate meco caſo degno di ſtupore, e più eccesſiuo, e più grande. Scende Iddio di Cielo in terra, e diſegnando di eleggere, prima di ritornare dalla terra al Cielo, vn Vicario à quella Chieſa, la quale non imbrattata, mà abbellita con il ſuo ſangue, doueua pregiarſi per tutti i ſecoli d'auuenire, di hauere per fondamento angolare lo ſteſſo Chriſto: *Angularis fundamentum lapis Chriſtus miſſus eſt*: Spaſſeggia vicino le riue del mare, e veduti due fratelli Pietro, & Andrea, gli chiama al ſuo ſeguito, & ad vno d'eſſi, cioè à Pietro, diſegna in terra la dignità del Sommo Pontificato, confertagli all'hora, che fattolo Clauigero del Cielo, gli diede autorità di aprire, e di chiudere, à ſuo talento le porte del Paradiſo. *Tibi dabo claues Regni Cœlorum; & quodcumque ſolueris ſuper terram, erit ſolutum, & in Cœlis; & quodcumque ligaueris ſuper terram; erit ligatum & in Cœlis*; e riconferma egli poſcia, quando gli diſſe. Pietro ti conſtituiſco Paſtore della mia greggia, habbi tu dunque cura di paſcere le mie pecore, & i miei agnelli. *Paſce oues meas, paſce agnos meos*. Chi era mai queſto Pietro, ſolleuato all'auge dell'Apoſtolico Principato? Chi era queſto Pietro, fatto Portinaro del Cielo, Luogotenente di Chriſto, Vicario di Dio, Paſtore

Exod. c. 3. n. 10

Iddio diede alla Sinagoga p capo vn Paſtore

Et alla Chieſa per Pontefice vn Peſcato re, acciò i Prelati intendono, che ſono chiamati à grandisſime fatighe, e trauagli.

Io. 21. nu. 16. 18.

vniuer-

vniuersale dell'anime, e capo visibile della Chiesa? era egli forse vno di que' Sauij, de quali ancora hoggidì và sì superba la Grecia? era vno di que' Giudici, che rendeuano con l'integrità delle sentenze cotanto famoso l'Areopago d'Attene? era cospicuo per sangue, per nobiltà, per ricchezze, per titoli Imperiali, ò Regij, ò per altra qualità stimata, & hauuta in pregio dal mondo? certo che nò. Non concorreua in Pietro alcuna delle sopranarrate conditioni; mà era vn pouero, e semplice Pescatore: *Vidit Simonem, & Andream mittentes rete in mare; erant enim piscatores*: Hora attendete per sciegliere il nodo dell'allegato passo dell'Essodo, oue si fà mentione dell'elettione di Mosè in Capitano generale del popolo Israelita. Come, dice Oleastro, Iddio vuol prouedere alla Sinagoga di Capo, e gli assegna vn Pastore? vuol dar vn Pontefice supremo alla sua Chiesa, & inalza à questo grado vn Pescatore? Il mondo in que' tempi era cotanto penurioso d'huomini qualificati? scarseggiaua la terra cotanto di graduate persone, che necessario fosse sublimare ad honori diuini, i Pescatori, & i Pastori? *Cogitaui sæpius, quare Dominus Pastores in Reges, & Duces commutauerit; & Christus Piscatorem Præsulem Ecclesiæ fecerit?* Io mi sono posto vna, e più volte à speculare questo mistero, dice il Dottore, e doppo vna matura discussione, hò rinuenuto, che i Pastori, i Marinari, & i Pescatori, allo spesso si ritrouano in perigli grandissimi della vita: non essendo arte di queste più fatigosa sotto del Cielo. Il Pastore quasi sempre stà vigilante, mangia male, veste peggio. I Pescatori medesimamente trauagliano sempre, sempre fatigano. Quindi Iddio per dimostrare, che quelli, i quali sono promossi, & inalzati à gradi, à dignità, à cariche, à gouerni d'anime; di popoli, di Chiese, sono chiamati non ad otio, à riposo, à commodità; mà à trauagli, à sudori, à vigilie: volle assegnare per Capo alla Sinagoga vn Pastore, e per Legislatore, e massimo Pontefice alla sua Chiesa vn semplice, e rozzo Pescatore. *Pondera quæso omne artificum genus, & depræhendes omnes Pastores, & Nautas in maximo vitæ discrimine versari; nullumque artificium his laboriosius. Pastor enim non dormit; sed fere continuò vigilat, vix vestit, maleque vescitur; sic, & Piscatores nudi, in vigilijs, ac laboribus semper sunt. Vt ergò Pontifices scirent, se non ad quietem, non ad diuitias, aut ad*

Oleast.

Oleast. vbi sup.

delitias assumptos; sed ad labores, sudores, & vigilias hos inter cæteros deligere curauit.

XXI. Hor nieghi chi può negarlo, che il Principato sagro, che il spirituale gouerno, che la Prelatura, e la reggenza dell'anime non sia vn'impiego oltre modo stentato, e laborioso fuor di misura. Io sò, che molti, se non vogliono negare il vero; diranno, che molto gli aggraua il peso del reggere le anime altrui, e che se ne sentono poco meno che oppressi. E sò altresì, che molti confessaranno di non hauere insino ad hora compiutamente eseguito quell'espresso comandamento, che già si fece à quel gran Sacerdote, di cui si legge: *Portabitq; Aaron nomina filiorum Israel in rationali iudicij supra pectus suum*; e di non hauere saputo come buoni imitatori di Mosè, riporsi nel seno i loro spirituali figliuoli, portandogli: *sicut portare solet Nutrix infantulum suum*: per lo disastroso viaggio di questa vita. Deh Prelati Christiani, io prego ciascheduno di voi, che diligentemente misuri col suo pensiere se stesso, e poi giudichi, se nella pastura della greggia di Christo, hà trauagliato sì fedelmente, che senza nota di bugia possa darsi quel vanto, che già si diede quell'altro famoso Pastore: *Oues tuæ, & capræ steriles non fuerunt, arietes gregis tui non comedi: nec captum à bestia ostendi tibi, ego damnum omne reddebam, die, noctuque æstu vrebar, & gelu: fugiebatque somnus ab oculis meis*. Mà io grandemente temo, che se vorrete giudicar rettamente, trouarete d'hauere molto diuersamente operato, e d'esserui diportati molto differentemente da sì glorioso Pastore. Onde ad alcuni almeno potrebbe applicarsi ciò, che de Prelati del suo tempo, diceua l'Eminentissimo Cardinale Carense. *Nostri Theologi, quando habent Episcopatus, dicunt: Amodò, debeo quiescere, quia diu laboraui in studio. Vnde non propter laborem operis desiderant Episcopatum; sed propter quietem: dicentes cum Diabolo. Isai. 14. Ascendam in Cœlum, super astra Dei exaltabo solium meum; & subditur, propter quid? sedebo in monte testamenti; in quo notatur appetitus quietis, & dignitatis. Exaltabo solium meum*: ecco la dignità: *sedebo in monte testamenti*: ecco la quiete. *Sed dicit B. Bernardus. O impudicus, & impudens. Millia millium ministrabant ei, & decies centena millia assistebant ei; & alijs stantibus, solus*

Exo. c. 28. nu. 29.

Nu. 11. nu. 12.

Gē. 31. nu. 38.

VgoCarensi. ad il. verb. Si quis Episco. &c. Isa. 14. nu. 13.

Iob. 9 nu. 13.

Lamento d'Vgone Cardinale contro di alcuni Prelati de suoi tempi, che fatti Vescoui diceuano di voler riposare.

sedere

sedere præsumis, sub quo curuantur, qui portant Orbem, idest Ecclesiam. I nostri Teologi, diceua nel suo tempo Vgone, se arriuano al Vescouato, fanno seco stessi questi discorsi, poco discordanti da quelli di quel pazzo ricone dell'Euangelo. Finalmente doppo tante borasche la nostra naue è giunta in porto: habbiamo fornito il corso del nostro pellegrinaggio: tocchiamo la meta posta nell'vltimo di quella lunga carriera, la quale si siamo lasciati dietro le spalle: habbiamo trà le mani il pallio guadagnato alla corsa di tanti concorrenti, i quali aspirauano à questi medesimi honori. Già che tanto habbiamo sudato ne studij: già che si siamo stemprato lungamente il ceruello su' libri: adesso che habbiamo la mitra in capo, il piuiale alle spalle, & il Pastorale alla mano, è tempo hormai, che posti da parte i molesti, & noiosi pensieri, si prendiamo vn pò di riposo, vn pò di quiete. Miseri, & infelici, che siete, seguita à dire Vgone, e degni certo d'essere paragonati à Lucifero, il quale incapricciatosi di collocare il suo seggio sù le stellate pendici del Cielo, nel monte del testamento voleua sedere: perche non altrimente voi altri ambite l'altezza del trono Episcopale, per quiui assentarui alla presenza di quel Dio, al quale assistono riuerenti coloro, che hauendo spalle gigantesche, gemono sotto la salma del mondo, cioè della Chiesa. Così discorreua di que' suoi Teologi Vgone, ponendogli in rollo con Lucifero; mà si come questi balzò dal posto ambito nel profondo dell'Inferno: *Veruntamen ad infernum detraheris, in profundum laci*: così coloro, de quali parlaua Vgone potiamo credere, che facciano compagnia al medesimo in quel le accese voragini dell'abisso. Isa. 14. num. 15

XXII. Ilche, acciò non succeda ancora ne nostri tempi, vorrei, che tutti quelli, i quali hanno da promouere alcuno à gradi, & à dignità, facessero seco stessi quel discorso, che faceua Ambrogio, all'hora, che pensaua di eleggersi vn Consigliere, & vn Direttore della sua vita: *Quomodo potes iudicare consilio superiorem, quem videas inferiorem moribus? supra me debet esse, cui me committere paro. An verò idoneum eum putabo, qui mihi det consilium, quod non dat sibi? & mihi eum vacare credam, qui sibi non vacat? cuius animam voluptates occupent, libido deuinciat, auaritia subiuget, cupiditas perturbet, quatiat metus? Quomodo hic consilijs locus, vbi nullus quieti?* come dice Ambrogio, Ambr. l. 2. off. c. 22.

hai da

hai da elegerti vn Direttore delle tue attioni, e vorrai credere, che ti sia superiore di senno, chi ti è inferiore di costumi? colui, al quale tu deui vbbidire, deue essere maggiore di te. Come potrai persuaderti, che sia buono per consigliarti colui, che per se stesso non sà prendere i buoni consigli? non è credibile, che attenda à tuoi interessi, chi negligenta la cura de suoi proprij. E chi hà l'animo occupato dalle passioni di superbia, di auaritia, di concupiscenza, non s'applicarà alla retta discussione de fini, alla consulta de mezzi col prattico intendimento. Bisogna, che chi hà da regere altrui non si lasci agitare da suoi disordinati affetti, da suoi vitij particolari. E quantunque questa dottrina di Ambrogio vaglia più per quelle elettioni, che non sono di tanta consequenaa nella Chiesa; se però sarà ventilata come conuiene, potrà seruire anconciamente ancora per quelli, che hanno autorità di promouere à carichi più cospicui, & à dignità più sublimi: conciosiache questi intenderannno medesimamente, che nell'assegnare, ò nel nominare per Vescoui, e Prelati de popoli persone di non conosciuta bontà, grandemente offendono Iddio, se medesimi, & i popoli; nel gouerno de quali gl'eletti sono obbligati indefessamente à trauagliare; perche pur troppo laborioso è il Principato sagro, & il spirituale reggimento dell' anime.

Chi nõ supera gl'altri in bontà non deue auanzarli nella dignità, non essendo degno Superiore, chi non è maggiore nella virtù, e nel sẽno

§§§§§§
§§§

RAGIONAMENTO XI.
Dell'opera, e dottrina de Prelati.

ARGOMENTO.

I Prelati sono dati da Dio alla Chiesa, perche con l'esempio dell'opere, e con l'efficacia della dottrina si sforzino di giouare à popoli.

Si esaminano i misteri rinchiusi nell'anello Episcopale; e con questa occasione si tratta della pienezza della gratia concessa à Christo, come à sposo principale della Chiesa vniuersale.

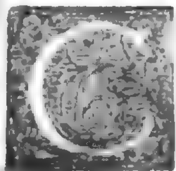
La mitra principale ornamento de' Vescoui, contiene bellissimi Sagramenti, da quali si proua l'obbligatione, che hanno di predicare, & insegnare à sudditi la dottrina euangelica.

Con varie autorità di scritture, e di Padri si mostra, che i Prelati: *tenentur ex necessitate precepti* à predicare, & insegnare, e si riprendono quelli, che sono in ciò rimessi, e negligēti.

Non merita d'essere chiamato Prelato, chi trascura l'officio di predicare.

Si chiude il Ragionamento con vn morale discorso di Socrate molto vtile à chi desidera d'imparare l'arte del buon gouerno.

Ipse quosdam quidem dedit Apostolos, alios Pastores, & Doctores ad opus Ministerij ad consummationem Sanctorum. Ephes. 4.



CHI mai con attenta consideratione potrebbe ruminare il senso di quelle parole del piangente Geremia ne Threni: *Filij Sion inclyti, & amicti auro primo: quomodo reputati sunt in vasa testea, opus manuum figuli:* senza prorompere in dirotti lamenti, in affannosi sospiri, bagnati da copia grande di lagrime pur troppo amare: quando gli venisse in pensiere, che applicare si potessero à qualche Prelato di Santa Chiesa; il quale ad vso degl'incliti figliuoli di Sion, vestendo in questo secolo delle dorate maestose vesti Pontificali, andasse poscia, che Dio no'l voglia, qual vaso di sozza creta ad ardere nel fuogo infernale nell'altro. *Filij Sion incliti, & amicti auro primo, quo-* Ierem. Thren. 4.nu.2.

modo

modo reputati sunt in vasa testea opus manuum figuli. Sagri Prelati, s'io potessi ottimamente mostrarui la grandezza di quell'infelicità, e miseria, che dopò la presente vita vi aspetta, se non v'esercitate in quelle lodeuoli opere, in quelle nobili virtù, che ricercano da voi le vesti Sacerdotali; io m'assicuro che gl'occhi vostri mandariano fuori copiosi torrenti di pianto. Mà qual compenso, ò qual rimedio sarebbe opportuno per euitare le sempiterne sciagure? niun'altro à mio parere, che questo, cioè che'l Prelato, precedendo gl'altri in ogni genere di bontà, si sforzi di giouare à popoli, e con l'esempio dell'opere, e con l'efficacia della dottrina. Tanto predicano à Vescoui l'anello, e la mitra, che nella consegratione riceuono; e tanto noi parlando di questo, procuraremo di persuadergli nel presente Ragionamento, conformandosi alla dottrina di Paolo Apostolo, Eph. 4 nu. 11 che dice: *Ipse quosdam dedit Apostolos, quosdam autem Pastores, & Doctores.*

II. Ispiegati da me, e già intesi da voi i misteriosi significati rinchiusi nel pastorale del Vescouo; m'inuoglio hor di sapere il significato di quel pretioso anello posto in dito nella consegratione al Vescouo consegrato. Che cerimonia è cotesta? e qual misterio sotto la scorza di questa esterna apparenza diremo noi che si chiuda? mistero, il quale oltre ogni credere riuscisce al proposito del nostro assonto, venendoci nell'anello spiegato lo sposalitio contratto dal Vescouo con la sua Chiesa. Sposalitio, dal quale à lui deriua strettissima necessità di amarla, come sua sposa, con integrità d'amore, serbandole intieramente la fede: tenendo da lei lontano tutto ciò, che possa imbrattarla, & offenderla; e questo per amore di quel Celeste Sposo, da cui ad esso è stata rimessa in custodia. Che se i sposi terreni quando amano di vero amore le spose, non risparmiano trauaglio, ò fatica per compiacerle, per sodisfarle, e contentarle: il Vescouo dichiarato con l'anello sagramentale Sposo spirituale di quella Chiesa; la quale contrasse i primi himenei con l'agnello immacolato, tanto più per beneficio d'essa è obbligato di fatigare, quanto il suo sposalitio de maritagi terreni è senza comparatione più degno. Durando lib. 3. cap. 4. num. 1. 2. dell'-Dnran. l. 3. c. 4. nu. 1. 2. anello dice: *Est fidei Sacramentum, quo Christus sponsam suam Sanctã Ecclesiam subarrauit; vt ipsa de se dicere valeat, annulo suo subarrauit me Dominus meus Iesus Christus, cuius custodes, & pedagogi sunt Episcopi,*

L'anello dato al Vescouo mostra la causa, che deue hauere della Chiesa sua sposa.

& Prælati: annulos pro signo, pro testimonio huius rei ferentes, de quibus Sponsa dicit in Canticis, inuenerunt me vigiles, qui custodiunt Ciuitatem. Annulus ergò Pontificis integritatem significat fidei; vt videlicet Ecclesiam Dei Sponsam sibi creditam, sicut se diligat, & sobriam, & castam Cœlesti Sponso custodiat, iuxta illud: Despondi enim vos vni viro Virginem castam exhibere Christo; & se meminerit non Dominum, sed Pastorem. Consideri dunque attentamente ogni Vescouo, che l'anello: *Est fidei Sacramentum, quo Christus Dominus Ecclesiam suam Sponsam subarrauit; cuius custodes sunt Episcopi, & Prælati, annulos pro signo, & pro testimonio huius rei ferentes.*

Cant. 3. num. 3. — 2. Cor. 11. n. 2.

III. Sdegnati i Discepoli di Gio. Battista, che Christo, & i suoi Apostoli battezassero, come imperfetti, ch'erano ancora, ne fecero querela col loro Maestro: *Rabbi, qui erat tecum trans Iordanem, cui testimonium perhibuisti, Ecce hic baptizat*: oue il Cartusiano: *Isti Discipuli Ioannis nondum perfecti fuerunt: Sed aliquid inuidentiæ inerat eis, ægre ferentibus quod Christus, & eius Discipuli, Ioanni, & eius Discipulis præferebantur*: Mà che ne ritrassero, qual risposta diede agl'inuidiosi Discepoli il Battista? Sentite le sue parole riferite dal Vergine Euangelista: *Non potest homo accipere quicquam nisi fuerit ei datum de Cœlo; qui habet Sponsam Sponsus est; amicus autem sponsi, qui stat, & audit eum, gaudio, gaudet propter vocem Sponsi: hoc gaudium meum impletum est. Ioannes Baptista benigne docet, & corrigit suos Discipulos, tanquã dicat: Ego cum homo sim, potestatem baptizandi non habeo nisi à Deo; ille cum Deus sit, propria auctoritate baptizat; ideò mihi non derogatur, dum ille præ me honoratur; nec debetis hoc impatienter accipere; ipsi vos mihi testimonium perhibitis, quod dixerim audientibus vobis coram turba: Non sum ego Christus, non sum filius naturalis, & vnicus; magnum mihi est esse filium adoptiuum: Non sum finis, sed via, & medium ad finem deducens; non sum Saluator, sed seruus: qui habet sponsam spõsus est, amicus autem sponsi, qui stat, & audit eũ, gaudio gaudet propter vocẽ sponsi, & hoc gaudiũ meũ impletũ est.* Nel che spiega dottamẽte Cartusiano, che Gio. Battista

Ioan. 3. nu. 26. Cart. ib.

Discepoli di Giouanni inuidiauano al battesimo di Christo, e de suoi Apostoli.

Io. ibid. nu. 27.

correggendo i Discepoli, e paternamente ammaestrandoli, volle dirloro: Il mio battesimo in tanto deue essere abbracciato da peccatori: in quanto tengo dal Cielo il Priuileggio d'esercitarlo; perche non potrei, essendo huomo esercitare vn tal ministerio, se non hauessi da Dio l'autorità: gran differenza si troua frà il Creatore, e la creatura: batteza Christo, mà con propria autorità essendo Dio: quindi non riceue pregiudicio alcuno il mio credito, mentre à lui si accrescono, e si fanno maggiori honori, ne voi douete fastidirui, ò turbarui per così ingiusta cagione; sapendo, che alla vostra presenza hò confessato ingenuamente alle turbe, che à me non si conuengono gl'honori del Messiato; non essendo io l'vnico naturale, & eterno figlio del Padre, mà temporale, e addotiuo; il che ancora reputo à gran fauore, & à singolare priuilegio; non sono io l'vltimo fine dell'huomo: mà mezzo, e via per giugnerui, & arreccarui: non sono Saluatore, mà seruo, e come vn fedele amico si rallegra dell'allegrezze dell'altro, io pure vedendo, che il nostro Messia, il nostro Dio, il quale per sua clemenza non isdegna di chiamare amici, i suoi serui, si ritroua nelle feste nuttiali cō la sua sposa, ne riceuo contento, e mi rallegro. Dalche i Prelati Ecclesiastici ponno dedurre argomento, della gran stima, che deuono fare della Chiesa, rimessa alla custodia loro dal primario suo sposo Christo; il quale nell'incarnatione nel battesimo, e nella passione se là elesse per dilettissima, & amantissima sposa; incorporandola à se medesimo, fecondandola con la gratia dello Spirito Santo, generando da lei la spirituale figliuolanza de suoi amati fedeli: che se la sposa terrena al carnale suo sposo partorisse parole, ben conuiene, che Christo per mezo della Chiesa, come per Madre vniuersale di tutti i legittimi figli, nell'aque del Santo battesimo regeneri alla gratia quell'anime, le quali erano state ridotte al nulla, dal morbo contagioso dell'originale peccato. Sentite che non sono miei sensi, mà sono tolti di peso dal Cartusiano: *Per sponsum ergo Ioannis intelligit Christum, cuius sponsa est Ecclesia, quam sibi in incarnatione, batismo, & passione desponsauit; eam sibi incorporando, per gratiam facundando; spirituales filios ex ea generando; cum enim sponsus ex sponsa generet prolem: conuenit Christo pro creare in baptismo filios spirituales per Ecclesiam, quasi per Matrem fidelium, quæ virtute, & gratia sui sponsi regenerat: Ioanni ergo non conueniebat spiritualiter regenerare, sed ad*

Carth. ibi.

gene-

generationem disponere. Di questi sposo, e sposa parla S. Paolo quando dice: *Christus dilexit Ecclesiam, & tradidit semetipsum pro ea, vt illam Sanctificaret*. Di questi, S. Gio. dice, *Venerunt nuptiæ agni, & vxor eius præparauit se: & vidi Hierusalem à Deo paratam sicut sponsam ornatam viro suo.* Ephes. 5.n.25. Apoc. num. 7. Apoc. 21.n.2.

IV. S. Tomaso angelicamente osseruando, che se bene altre volte Giouanni confessò di non esser degno di prestare à Christo vn ben minuto seruigio; in questo luogo però si chiama, e si addimanda suo amico: auuertite dice, che questa confidenza non era parto di temerità; ma figlia di quell'amor cordiale, di quella carità perfetta, con la quale Gio: amaua gl'interessi, e gl'honori del Saluatore: mouendosi il seruo, ad ossequiare il Patrone, per timore seruile; oue vn'amico si accinge à seruigi dell'altro, per amore della virtù: quindi perche Giouanni custodì la nascente Chiesa, con osseruare al legittimo sposo la fede; ragioneuolmente si vsurpa il titolo honorato d'amico: *Licet supra dixerit quod non erat dignus soluere corrigiam calceamentorum Iesu: hic tamen vocat se eius amicum; vt insinuet charitatis suæ fidelitatem ad Christum; nam seruus ad ea, quæ Domini sui sunt, non mouetur affectu charitatis; sed spiritu seruitutis; amicus verò ex amore, quæ amici sunt; procurat, & fideliter: sic ergo quoniam Ioannes sponsam sibi creditam: non sibi, sed sponso reseruauit; fidelis amicus sponsi fuit: & ideò ad hoc insinuandum se amicum sponsi dicit*. Doppo il che l'Angelico Dottore riuolta il suo dire in questa maniera à Prelati: *Simile debent facere amici veritatis; vt sponsam ad custodiam eis Commissam, non ad propriam vtilitatem, & gloriam conuertant, sed ad honorem, & gloriam sponsi, honorificè preseruent; alias non essent amici sponsi; sed adulteri*. Deuono imitare Giouanni coloro, i quali professano di voler essere amici della verità incarnata; auuertendo molto bene, di non seruirsi delle ricchezze, e della dotte della sposa riceuuta in custodia; per propria commodità; mà insistendo di custodirla con tutte le ragioni. *Sancta, & immaculata*, à gl'honori dello sposo celestiale, perche facendo altrimente, scadendo dall'amicitia dello sposo, incorreriano la nota infame dell'adulterio, e seguitando il Santo il suo intento; adduce à suo fauore l'autorità di Gregorio il grande. *Vnde Gregorius dicit, quod adulterinæ*

S. Tho. in Ioan. cap. 3. lect. 5.

Giouanni Battista come, ragioneuolmẽte si addimandi amico dello sposo.

D. Tho. ibidem.

D. Gregor. ibi

co-

Cogitationis puer reus est si placere oculis sponsa desiderat, per quem sponsus dona transmittit, quod non faciebat Apostolus 2. Cor. 11. *Despondi enim vos vni vero, Virginem castam exhibere Christo, simile, & Ioannes faciebat; quia sponsam scilicet populum fidelem, non sibi retinuit; sed ad sponsum scilicet Christum, duxit: Sic ergo insinuat charitatis sua fidelitatem audit vocem sponsi, idest reuerenter obedit; disponendo de sponsa secundum Imperium sponsi.* Isa. 50. *Audit eum quasi magistrum.* Si che per conciudere: il Vescono insieme con l'anello consecrato riceue la cura, e la custodia della Chiesa sposa di Christo, e come amico dello sposo da lui surrogato in suo luogo riceue altresì obligatione di amarla, custodirla, secondo il beneplacito, & il voler di Christo, ilche non fanno dice S. Tomaso, tutti i Prelati; trouandosene molti, i quali nel gouerno della Chiesa, non si conformano à prescritti, & alle ordinationi del Cielo; *Quod est contra malos Pralatos; qui non secundum mandatum Christi disponunt Ecclesiam.* Di questi cattiui Prelati S. Bernardo à quelle parole. *Inuenerunt me vigiles, qui custodiunt Ciuitatem, vulnerauerunt me, tulerunt pallium meum*, dice *Non omnes sunt amici sponsi, quos hodie sponsa, hinc inde assistere cernis; & qui vt vultro aiunt, eam quasi addextrare videntur.* Pare che à questi tali poco amici di Christo, resti appoggiata come à braccieri la Chiesa sua sposa. *Pauci admodum sunt, qui non qua sua sunt quarant; ex omnibus charis eius diligunt munera, nec possunt pariter & diligere Christum, quia manus dederunt mammona; intuere quomodo incedant nitidi, & ornati, circumamicti varietatibus, tanquam sponsa procedens de thalamo suo. Non ne si quempiam talium repente eminus procedentem aspexeris: sponsam potius putabis, quam sponsa custodem? Vnde vero hanc illis exuberare existimas rerum affluentiam, vestium splendorem, mensarum luxuriam, congeriem vasorum argenteorum, & aureorum, nisi de bonis sponsa?* Sono i redditi della dote della Chiesa, sono l'entrate del Vescouato: *Inde est quod illa pauper, & inops, & nuda relinquitur, facie miseranda, inculta, ispida, exangui: propter hoc non est hoc tempore ornare sponsam, sed spogliare: non est custodire, sed perdere: non est defendere, sed exponere non instituere,*

Prelati se vogliono essere chiamati amici dello sposo, deuono imitare Giouanni.

Bernar. ser. 77 in cant.

Molti Vescoui non sposi della Chiesa ma distruttori de suoi beni si ponno addimandare.

sed

sed postituere: non est pascere gregem, sed mactare, & deuorare, dicente de illis Domino. Qui deuorant plebem meam vt cibum panis, & quia comederunt Iacob, & locum eius desolauerunt. M'astengo dallo spiegare viuamente questi concetti di S. Bernardo, si perche non hò spirito equiualente alla spiritosità delle sue infuogate parole, si perche non vorrei dare occasione à maleuoli, di mettere la bocca in Cielo, e di maledire gl'vnti, e consegrati dal Signore; tanto più ch'io, il quale penso bene d'ognuno, non posso credere, che i mancamenti deplorati da Bernardo nè calamitosi suoi tempi, si ritrouino ne nostri moderni Prelati. Io non voglio far più parole di questo; mà rimettendone il giudicio intiero alla pratica, & all'isperienza, pregarò i Vicegerenti di Christo à stare molto auuertiti, di non porgere quest'occasione di scandolo à gl'amicci, non che à nemici Santa di Chiesa; i quali non sentono maggiore contento di all'hora che loro viene riferito, che i Sagri Vescoui non osseruano la fedeltà douuta allo sposo delle anime, & alla Chiesa.

Nimici di Dio non riceuono cōtento maggiore di quello che vie ne loro dal sapere che i Vescoui, & i Prelati non osseruano la debita fedeltà à Christo, & alla Chiesa.

V. Prelati Christiani io lo sò, Prelati Christiani io lo sò, che molti, e molti quai Cerberi infernali, aprono le fauci immonde per lacerare, e mordere la vostra fama; io lo sò, e grandemente vi compatisco; mà perche la vita vostra è il bianco delle saette auelenate vscite dall'arco di tanti cuori impastati di rabbia, e di liuore: vi supplico con lagrime agl'occhi, à rimirare le fine supellettili, le pretiose tapezzerie, i pregiatissimi quadri, le superbe guardarobbe, che addobbano le vostre magnifiche stanze, i vostri sontuosi palazzi, vi scongiuro con i sospiri al cuore, à dare vn'occhiata almeno superficiale à vascellami d'argento, e d'oro, de quali abbondano le vostre credenze, per seruigio, e per pompa de vostri epuloneschi conuiti, e cotidiani banchetti; à penetrare col sguardo nelle scuderie, e nelle stalle, nelle quali si nutriscono le mandre intiere di caualli, alle vostre pomposé caualcate: indi per le viscere della misericordia di quel Dio, del quale sete Vicarij in terra, vi ripriego à passare alle matrici, alle collegiate, alle Metropolitane, & alle altre Chiese tutte soggette alla vostra giuridittione, e confidate alla vostra cura; per considerare attentamente le mura, pauimenti; le soffite, gl'altari di quelle fabriche, nelle quali risiede il Signore de Signori, & il Dio de Dei: con l'affetto medesimo vi riscongiuro à visitare diligentemente le sagrestie, à vedere quante dalmatiche, quante pianete, quanti piuiali, quanti calici, quanti frontali, quanti tapeti colà si ritrouano

Superflua supellettile in molti Prelati.

Miseria è necessità di molte Chiese.

per

per esercitare con decoro il grado Episcopale, & il vostro eminentissimo ministerio: che da questi riscontri intenderete, se lo scandalo de popoli sia attiuo, ò passiuo: capirete da queste visite, se con ragione possiate chiamarui veri amici dello sposo, deputati: *ad custodiendam Ecclesiam; non ad propriam vtilitatem, & commoditatem*: da questi riflessi ritrouarete che molti: *Bona Ecclesiæ*; come fossero adulteri: *ad propriam vtilitatem conuertunt*. E quì, senza passare più oltre in questo particolare, fermando il torrente delle mie lagrime, lascio cōmodità d'esclamare al diuoto Cartusiano. *Ad hæc verba Amicus sponsi. Magna, magna planè nobilitas, atq; ineffabilis dignitas animæ, imo totius Ecclesiæ esse sponsam sui Creatoris; cū itaq; sit filius Dei spōsus noster, seu animarū nostrarū, constat quod fornicatur, seu adulteriū committit, qui magis adhæret rebus terrenis variabilibus, & caducis, quā sibi: hoc spirituale adulteriū, de quo Psalmista loquitur.* Psal. 72. *Ecce qui elōgat se à te peribunt; perdidisti omnes qui fornicantur abs te; de quo scriptum est apud Oseam: Noli latari Israel, quia fornicatus es a Deo tuo.*

Carth. ibidem.

Prelati quali chiamati adulteri da Vgone Cardinale.

VI. Ricordinsi tutti i Prelati Ecclesiastici, dell'esame fatto da Giesù Christo à S. Pietro; prima che gli commettesse la cura della Chiesa sua sposa, prima che lo costituisse suo Vicario in terra; e troueranno che quell'esame non fù d'altra materia, che d'amore: *Simon Ioannis, Diligis me plus his*, e rispondendo egli; *Domine tu scis quia amo te*: gli repetisce la medesima interrogatione. Pensa bene à quello che dici: *Simon Ioannis Diligis me plus his?* Et egli, ci hò pésato, e ci penso Signore. *Domine tu scis quia amo te*: e reiterando il Saluatore stà auertito à quello, che dici: *amas me? contristatus est Petrus*: s'attrista Pietro, e più asseuerantemente, e più costantemēte conferma: *Domine tu omnia nosti, tu scis quia amo te, & animā meam pono pro te*. Che occorre Signore voi sete scrutatore de cuori, voi meglio d'ogn'altro conoscete il sincero mio affetto, e sapete che sono apparecchiato à dare la vita per vostro amore, *Et animam meam pono pro te*. Ilche sentito da Christo: se così è ò Pietro, *Pasce oues meas; Pasce agnos meos*. Quì si ferma S. Bernardo, e dice. *Non otiose repetitum est Petre amas me, in commissione ouiū, & ego quidē id significatū perinde puto, ac si illi dixisset Iesus: nisi testimoniū tibi perhibēte conscientia, quod me ames plusquā tuos, plusquam*

Ioan. c. 21. n. 15. 16. 17. 18.

Esame fatto da Christo à Pietro nel dargli cura della Chiesa non fù d'altra materia, che di amore.

I Prelati che non amano Dio sopra ogni cosa saranno seueramente puniti.

Benard ser. 76. in Cant. circ. medium.

tua, plusquã, & te, vt huius repetitionis mea numerus impleatur: vuol dire il primo. *Amas me plusquã tuos*, il secondo: *Amas me plusquam tua*: il terzo. *Amas me plusquã & te, nequaquã suscipias curã hãc, nec te intromittas de ouibus meis, pro quibus sanguis vtiquemeus effusus est*. Ah Prelati, se in buona coscienza, se in veritàdi cuore, non sete entrati alla Prelatura per puro amore di Dio, per la salute dell'anime de fedeli; se non gl'amate: *plusquam vestros, Plusquã vestra, plusquã vos*, pensate à casi vostri; perche soggiũge S. Bernardo, e terribile, e formidabile quest'esame: *Terribilis sermo, & qui posst etiã impauida quorumuis tyrannorũ corda excutere. Propterea attendite vobis quicunq; opus ministerij huius sortiti estis attendite inquã vobis, & pretioso deposito, quod vobis creditũ est*. Tremendo, e spauẽtoso esame valeuole àsbigottire, &ad intimorire ogni cuore più sicuro, ogni cuore più sprezzãte. *Terribilis sermo, terribilis sermo, & qui possit etiã impauida quorumuis tyrãnorũ corda excutere*: per tãto habbiate cura à vostri interessi, attẽdere à voi stessi, & al pretioso deposito fidato alla vostra fede, ò voi tutti, à quali è toccato l'essercitio di sì difficile ministerio. Bernar. ibidem.

VII. Vn'altro bellissimo misterio, e da non trascurarsi contiene l'anello consegrato. Porrò dice il medemo Durando *vbi supra. Sicut capiti, idest Christo conuenit annulus digiti; donum significat Spiritus Sancti digitus enim articularis, atque distinctus; Spiritum Sanctum insinuat; secundum illud digitus Dei, est hic* Exod. 8. *et alibi si ego in digito Dei eycio demonia, filij vestri in quo eyciunt*. Luc. 2. Corre gran differenza trà Christo sposo della Chiesa vniuersale, & il Vescouo sposo d'vna Chiesa particolare, secondo che dice il medesimo Autore: *Annulus aureus, et rotundus, perfectionem donorum Spiritus sancti significat; quã sine mẽsura Christus accepit; quoniam in eo plenitudo Diuinitatis habitat corporaliter*. Gloss. 2. *Iã qui desursũ venit, super omnes est; cui Deus non dedit spiritum ad mensuram, sed dicens super quem videris Spiritum Sanctum descendentem, & manentem super eum, hic est qui baptezat: nã requiescet super eũ Spiritus Domini, Spiritus sapiẽtia, & intellectus*; mà à gl'altri Prelati suoi Vicarij: *ipse de plenitudine sua, secundũ diuersas donationes distribuit, secundum Apostolũ* 1. Cor. 12. *alij dãs sermonẽ sciẽtia, alij gratiã sa-* Duran. vbisu.pr. IdẽDur. ibid.

nitatum

nitatū aliȳ operationē virtutū. Quod, & visibilis Pontifex imitatur, alios in Ecclesia cōstituens sacerdotes, alios Diaconos, alios Subdiaconos, & huiusmodi. Mà spiega più che dir si possa mirabilmente il misterio di questa differenza, trà Christo sposo della Chiesa vniuersale, e gl'altri Prelati Ruperto Abbate con queste parole; *Sciendum quia super nemiminem Sanctorum ante Christi aduentum Spiritus Sanctus apparuit.* Precedettero la venuta di Christo molti Signori, dice Ruperto; tali furono i Patriarchi, i Profeti, & altri giusti, i quali nel firmamento dell'antica Sinagoga co'raggi di Santità risplendettero come stelle; mà non apparue sopra alcuno di loro manifestamente lo Spirito Santo: mà dopò d'essersi lasciato vedere in forma di colomba sù la sagrata testa di Christo là nel Giordano: *Super quem videris Spiritum Sanctum sicut Colombam descendentem, & manentem, ipse est, qui baptizat in Spiritu Sancto, & igni: & vidi, & testimonium perhibui, quia ipse est filius Dei*; Nel Cenacolo ancora in quel beato, e solennissimo giorno di Pentecoste sopra gl'Apostoli, & i Discepoli, si fè vedere; perche: *Factus est repente de Cœlo sonus, & apparuerunt dispertitæ linguæ tanquam ignis, seditque supra singulos eorum.* Siche lo Spirito Santo solo dopo l'Incarnatione del Verbo Eterno in forma visibile si fè vedere al Mondo.

Rupert. Abb. in Io: c. 1.

Lo spirito Sāto inanzi la venuta di Christo mai apparue in forma visibile sopra d'alcuno.

Act. Ap 2. n. 3.

VIII. Mà, non sò se osseruaste la diuersa maniera, la varia forma di questa manifesta, & apparente manifestatione del Santissimo Paraclito. Egli che nella gran selua, nel folto bosco del genere humano, non haueua trouato riposo; sopra questo purissimo, e bellissimo fiore, in figura di candida, & immacolata colomba, per eterna sua quiete se nè volò, e portando seco l'affluenza, e la douitia delle gratie celesti, lo riempì da per tutto di benedittione diuine, in adempimento di quell'oracolo dell'Euangelico Profeta. *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet, & requiescet super eum Spiritus Domini, Spiritus sapientiæ, & intellectus, Spiritus consiliȳ, & fortitudinis, Spiritus scientiæ, & pietatis; & replebit eum spiritu timoris Domini*: Conforme à ciò, che disse Gio. *Spiritus non est ei datus ad mensuram: Spiritus Sanctus*, dice questo Dottore, *qui hactenus in magna sylua generis humani requiem non inuenerat, tandem super hunc florem requiescit, in quò æterna statione permanens*

Isa. 11. n. 1.

Io: 3. n. 34. Rup ibidem.

 nullam

nullam alicuius vitij repulsam aliquando pertulit: Sì che scese lo Spirito Santo sopra di Christo, e perche gl'era il ricettacolo del diuino sapere, il tabernacolo della Diuinità, l'erario di tutti i tesori del Cielo, scese sopra di lui in forma di Colomba, animale intiero, & onninamente perfetto: Mà quando al ribombo di quel tuono sonoro, scese dalle ruote del Cielo à riposarci partitamente sopra ciascheduno di quei ben'auuenturati Apostoli, di quei felici Discepoli; i quali nel festiuo giorno di Pentecoste trouauansi nel Cenacolo vniti: Comparue in forma di lingue accese, & infuogate, separate, disperse, e secondo il suo arbitrio ad ognuno di loro diuise, per accennare, che à niuno si concedeua la fonte delle gratie; mà à beneplacito del suo arbitrio à chiascheduno di loro se ne partiuano i riui: *Secundum mensuram donationis Christi, de cuius plenitudine nos omnes accepimus*. Sentite hora Ruperto: *Super Apostolos Spiritus visus est non quidem ipsa eius substantia, quæ inuisibilis est, sed ignis, præsentiæ eius index, ita tamen, vt ex ipso igne dispertitæ linguæ viderentur: quia videlicet nulli cuncta dabantur, sed pro voluntate eiusdem Spiritus, sua quique mensura gratia diuidebatur, super ipsum autem Dominum, & ipsa Sancti Spiritus substātia inuisibilis ad est, & quod foris videtur non pars, aut partis signum, sed quiddam totum est, atq; integrum, quia videlicet hic, & solus est, cui nō ad mensurā dat Deus spiritum, quia in ipso inquit Apostolus; habitat plenitudo diuinitatis corporaliter*. Quindi, ben disse Durando: *Annulus aureus, & rotundus perfectionem donorum Spiritus Sancti significat, quia sine mensura Christus accepit, & sicut capiti; idest Christo conuenit*: che è lo sposo della Chiesa vniuersale: Così conuiene al Vescouo come suo Vicario: *Episcopus ergo, & amicus sponsi, quod si Vicarius est, & ipse sponsus est*, Mà Christo sposo della Chiesa vniuersale, il Vescouo della sua Chiesa particolare.

Perche sopra Christo in forma di Colomba, & in forma di fuoco sopra gl'Apostoli.

Eph. 4. nu. 7.

Ruperto ibidem.

Durand vbi supr.

IX. Mà è tempo hormai, che à Sagramenti rinchiusi nella mitra facciam passaggio. Varie già furono, e sono di presente le forme delle corone vsate nelle incoronationi de gl'Imperatori, e de Regi. Il Cidari, ò sia diadema de Persi, era maestoso turbante di ceruleo colore, intramezzato da bianche linee. I Principi Armeni adoprauano vna picciola capellina addimandata Tiara, ornamento semisferico, il quale non ricopriua, che la

Cidari, tiara infula che siano.

terza parte del capo; se bene legato con vn nastro al di dietro non potesse cadere sì facilmente: Mà l'insula, vsata vn tempo da Sacerdoti, e da Regi, era più simile alla mitra; la quale, qual honorata insegna reale, nel giorno della consegratione al nuouo Vescouo si pone in capo. *Mitra*: dice Durando: *Mitra, loco Cidaris, seu Tiara, seu insula capiti Episcopi imponitur, iuxta illud Gloria, & honore coronasti eum Domine*: questa in forma non del tutto piramidale; maestosamente s'inalza, e nella sommità misteriosamente si diuide in due parti; le quali diametralmente opposte, riguardano la fronte l'vna, e l'occipitio l'altra; pendono da questa due non sò se mi dica, ò fascie, ò bende, le quali, serpendo proportionatamente sù gl'homeri, hanno le fimbrie di rosso, ò vermiglio colore, che sia: particolarità da non tacersi: rinchiudendo ciascheduna d'esse, il suo particolare significato. Sentite Durando: *Mitra autem, scientiam vtriusque testamenti designat: duo namque illius cornua, duo sunt testamenta, anterius nouum, posterius vetus; quæ duo Episcopus debet scire, & illis tanquam duplici cornu, fidei inimicos ferire*. La mitra è simbolo di scienza, le due corna, che la diuidono dell'vno, e dell'altro testamento sono figura: l'anteriore il nuouo, il posteriore il vecchio, ci rappresenta; la scienza de quali è necessaria al Vescouo per ferire con essi quasi con due corna i nimici di nostra fede.

Durád. li. 3. de offic. c. 13. nu. & 2.

Forma della mitra Episcop.

Duräd. ... 13. quæst. 1

Mitra che significhi.

Il Vescouo tenuto à sapere l'vno, e l'altro testamento.

X. Mà perche non basta sapere à memoria il testo sagro della scrittura, deue il Prelato passare dalla lettera allo spirito; perche oue lo spirito viuifica, il più delle volte la sola, e semplice lettera accieca, & vccide: *Littera occidit, spiritus autem viuificat*; scrisse il Dottore delle genti agl Hebrei, ammaestrato da quel Canone Euangelico, predicato da Christo alla Sinagoga: *Verba mea spiritus, & vita sunt*; e però deue il Prelato esser versato nella scrittura in maniera, che il senso letterale sì; mà molto più lo spirituale, allegorico, anagogico, e mistico, nè capisca; il che tutto, e più ancora, viene marauigliosamente adombrato in quelle due fascie, le quali dalla mitra pendenti sopra le spalle del Vescouo, in vna vermiglia estremità vanno à fornire *Dua verò fimbria posteriores pendentes, spiritus, & littera sunt; per duas proprie fimbrias seu lingulas, notatur quod versatus esse debet tam in mistico, quam in historico Sacræ Scripturæ intellectu*, per

2. Cor. 3. nu. 6

Ioan. 6. nu. 63.

Nella lettione della Sagra Scrittura si deue penetrare il senso spirituale senza fermarsi nella lettera.

Osserua il significato delle due bende pendenti dalla mitra Episcopale.

la difesa della quale scrittura, deue essere pronto à spargere il sangue, non meno che per la fede: *In quarum summitatibus sunt fimbriæ rubei coloris, denotantes eius promptituainem ad f. dei, & Sacræ Scripturæ defensionem, etiam ad sanguinis effusionem*. Ne è senza mistero, che pendano sù le spalle, e sù gl'omeri, perche non essendo parte alcuna del corpo più atta, ò più proportionata di questi à reggere, & à sostenere il peso, danno à diuedere, che deue il Vescouo esequire con l'opra, la dottrina insegnata con le parole: *super scapulas pendent; ad notandum quod id quod prædicat ore, ostendere debet opere; quia enim scapulis nulla pars altior est, ad opus, siue ad onus ferendũ, ideò rectè per eas opus intelligitur*: questo è il punto, questo è il punto N. *ideò per eas rectè opus intelligitur*; Porti, porti il Vescouo in capo l'infula sagra la sagra mitra: cingasi, cingasi pure le tempie con questo pretioso ornamento in segno dell'autorità, e maestà del suo grado; mà ne consideri attentamente i misterij, n'esamini; profondamente i significati: che dalla forma, e dalla qualità della mitra, dalle parti, che la compongono, intenderà, che il fine inteso da Dio in questa Prelatura sì grande, e l'vtilità d e fedeli procurata dalla sollecitudine de Prelati con gl'insegnamenti, con le istruttioni, con le ammonitioni, e con la dottrina della lingua accompagnata dall'esercitio dell'opra, e della mano; à fine di rendergli in questa vita perfetti in ogni genere di virtù; per potere con essi godere nell'altra i frutti d'vna santità perfetta, d'vna consummata perfettione: *Ad opus ministerij, ad consummationem Sanctorum*: E però conchiudendo Durando tutto il misterioso significato della mitra, dice: *Caueat ergo Episcopus diligenter, ne prius velit esse Magister, quam nouerit esse Discipulus*. Dottrina imparata da vn'epistola di San Geronimo *ad Rusticum Monachum discas quod possis docere, ne miles antequam tyro, prius magister sis, quam discipulus; ne si cæcus, cæcum duxerit, ambo in foueam cadant: Scriptum est enim per Prophetam: Tu scientiam repulisti, & ego te repellam ne Sacerdotio fungaris mihi*: Questa sì stretta obbligatione di ammaestrare, & erudire i sudditi, da noi raccolta fin'hora dalla forma, e dalla materia della mitra, con la quale il Consegratore adorna il capo del nuouo Vescouo, espressamente dallo stesso Consegratore se gli dichiara; perche nell'istesso tempo porgendoli il libro

Vn'altro' misterio della stessa.

Durãd. ibi 25.° quest. 1

Durãd. 61. dist. miserũ 16. qu. 1. cap. si Cleric. Hierõ. ad Rust. cap. 4. Oseç 4. n. 6. distinc. omnes.

L'officio di predicare s'ingiũge al Vescouo nella corettione del libro del Vãgelo

del

del Sagro Vangelo, altamente gli dice: *Accipe Euangelium, vade, prædica populo tibi commisso*: Nè importa molto, che diuerso sia l'vso d'alcune Chiese particolari, nelle quali come osserua Durando, queste parole si dicono al Vescouo nella porrettione del Pastorale; bastando à noi, che à tutti ò in vn tempo, ò in vn'altro venga ingiunto lo stesso peso di predicare, & insegnare à popoli l'osseruanza del Vangelo. *Episcopus cum ordinatur, Comprouinciales Episcopi conuenientes cum Metropolitano, duo Episcopi ponant, & teneant Euangeliorum codicem super caput, & ceruicem eius, siue super humeros: vno super eum fundente benedictionem; reliqui verò omnes Episcopi, qui adsunt manibus suis caput eius tangant. Si quidem tenetur liber super caput eius. Primo vt Dominus firmet Euangelium in corde ipsius, secundò vt per hoc intelligat cui labori, & honori subyciatur, quia omne quod hic eminet, idest omnis Prælatus plus mæroribus afficitur, quã honoribus gaudeat. Verum tertiò adnotandum quod pondus Euangelicæ prædicationis eum circumquaq; ferre, pigere non debet. Quartò admonendum illum vt magis solito, iugo subiaceat, & obediat Euangelio*. Si dice dunque al nuouamente eletto: *Vade, & prædica*: che tanto è, quanto dirgli à piene, ed aperte parole. Il vostro impiego Sagro Guardiano di popoli; è di pascere con l'esempio, e con la dottrina la vostra greggia; perciò: *Vade*: andate, non state, andate per le Villa, per le Città, per le Castella visitando, e riceuendo le vostre pecore: *Vade*: non riposate otioso nell'Episcopale palazzo; mà in sodisfacimento dell'obbligatione, che hauete, andate dietro al vostro ragioneuole armento, per ridurre i sudditi, i fedeli, gl'eletti, le pecore vagabonde all'abbandonato ouile; e per ridurre le infette à perfetta sanità di costumi, e questo con la predicatione del Vangelo: *Vade & prædica*: istruendogli, ammaestrandogli, illuminandogli, infiammandogli all'osseruanza della diuina legge, che à quest'effetto appunto il nostro Iddio: *Quosdam dedit Apostolos, alios Pastores, & Doctores ad opus ministerij*: ne vi crediate, ò voi, che in tal ope ra tenuti siete di fatigare, ch'ella sij picciola, e di leggier peso, perche vi obbliga à spendere non solo la facoltà, mà à profondere il sangue, à consummare non che l'entrate Ecclesiastiche, la stessa vita per beneficio dell'ani-

Durãd. l.2.cap. 11.n.7.

me ricom-

me ricompre con la morte di quel diuino Pastore, che disse; *Bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis*: Dunque non v'inuanite, non v'inuaghite del bello, vago, pretioso ornamento della sagra, e maestosa mitra, che vi corona le tempia, perche pur troppo graue, e pesante al capo, alle spalle, agl'omeri, al dorso è per riuscirui il misterio, & il significato, che in se racchiude: astringendoui ad hauere la piena scienza dell'vno, e dell'altro testamento, per potere con questa doppia scienza, come con due corna spirituali poste nella sommità del capo, ferire gl'inimici della fede: vsando secondo l'esigenza opportunamente del senso litterale, dell'historico, e del mistico: apparecchiati à spargere il sangue, à dare la vita per i grauissimi misterij, che in se racchiudono: O quanto peso, ò quanto peso si portano in coda queste due parole: *Vade, prædica*. Ioã. 10. nu. 11.

XI. Mà perche tal'vno non le hauerà per anco con giusta stadera esaminate, e bilanciate, vuò non che le misuriamo con il profano scandaglio; mà che le pesiamo sottilmente col peso del santuario. Non sò se mai osseruaste la diuersa maniera tenuta da Paolo Apostolo ne titoli delle sue lettere; e non sò se precisamente notaste la soprascritta di due. di queste l'vna è la prima à Timoteo; l'altra à quella, ch'ei scrisse à Tito: L'iscrittione della data à Timoteo dice così: *Paulus Apostolus Iesu Christi, secundum imperium Dei, Timotheo dilecto filio: Rogaui te vt maneres Ephesi, cum irem in Macedoniam, & denunciares quibusdam ne aliter docerent*. Il frontispicio della scritta à Tito è tale: *Paulus seruus Dei, Apostolus autem Iesu Christi: in prædicatione quæ credita est mihi secundum præceptum Saluatoris nostri Dei, Tito dilecto filio: Huius rei gratia reliqui te Cretæ, vt constituas per Ciuitates Presbiteros, sicut ego disposui tibi*. Leggete, e rileggete l'altre lettere tutte di Paolo, e non trouarete, che mai più si seruisse d'vna tale maniera di dire, e si chiamasse Apostolo: *secundum imperium Dei, secundum præceptum Saluatoris nostri Dei*; trouarete bensì, che scriuendo à Romani disse: *Paulus seruus Iesu Christi, vocatus Apostolus*: nella prima, e nella seconda à Corinthi: *Paulus vocatus Apostolus Iesu Christi per voluntatē Dei*: agl'Efesini, à Colossensi, à Tesalonicensi, à Galati: *Paulus Apostolus non ab hominibus, neque per hominem: sed per Iesum Christum, & Deum Patrem*: à Filippensi: *Paulus*,

Si osserua la varietà de titoli vsata da S. Paolo nelle inscrittioni delle sue lettere.

1. ad Timot. c. 1. nu. 1.

Ad Tit. c. 1. n. 1.

Ad Rō. c. 1. n. 1. 1. & 2. Corint. c. 1. n. 1. Ad Eph Ad Coloss.

Ad Tes sal. Ad Galat. Ad Phi Philip.

& *Timotheus Serui Iesu Christi*; senza seruirsi più di quei titoli: *secundum Imperium Dei*, *secundum praeceptum Saluatoris nostri Dei*. Che misterio sarà mai questo N. perche non osserua in tutte il medesimo stile? perche in queste due solamente si dichiara promosso all'Apostolato per precetto, e per comandamento diuino, non canonizando l'autorità sua Apostolica con allegare il diuino impero nell'altre? ascriuerassi forsi questa diuersità à velocità di piuma, od à trascorso di mano? ah se bene fossero veloci i voli di quella piuma, riceueua però da fiati de' Cieli gl'impulsi, e non poteua trascorrere inauertentemente quella mano, che dalla sapienza increata prendeua le regole dello scriuere: Dunque questa varietà di titoli rinchiuderà qualche grauissimo Sagramento: Nè vorrei mi rispondeste, che vsò con Timoteo, e Tito questa frase disusata con gl'altri, per essere questi suoi scolari, e discepoli; perche io dirò con Teofilato, che altri molti s'erano ascritti al discepolato di Paolo; e pure ne con Sila, ne con Clemente, ne con Luca, ne con veruno si serue nello scriuere di somiglianti parole. *Quaeret autem hic quispiam cur tandem neq; Sila, neq; Clementi, neq; Lucae, neq; alij cuipiam, qui multi cum ipso conuersabantur, scribere; sed Timotheo, Titoq; solis.* Solleuiamoci dunque prima di sentire i sensi di Teofilato, à speculare il misterio con vna profonda Teologia del dottissimo Cartusiano. Per regola infallibile di gouerno, dice questo gran Padre: vuole la sapienza increata, che le creature inferiori, alla direttione delle superiori soggiacciano; e che i manco sauij riceuano le istruttioni da più eruditi. Quindi tanto nell'Angelica, quanto nella Chiesastica Gerarchia, volle fossero gradi, & ordini trà se diuersi; mà con decreto inalterabile, che gl'inferiori, le illustrationi, e le illuminationi, & il compimento della douuta perfettione da Superiori riceuano: quindi il Santo, e diuino Apostolo Paolo, hauendo già consegrato Vescouo di Efeso, e Primate dell'Asia minore Timoteo, il quale per ragione dell'officio doueua prouedere di Ministri agl'Altari, alle Chiese, à popoli, alle Città della Grecia: acciò in vna tale ordinatione, e prouisione di Vescoui, e di Prelati, di Diaconi, di Sacerdoti, non hauesse ad errare; e quindi à riceuerne pregiudicio l'Ecclesiastica disciplina, gli prescriue le qualità i requisiti necessarij à quelli, i quali al seruigio del culto diuino volessero cōsegrarsi: & acciò altri non riuocasse in dubbio l'autorità ch'egli haueua di fare queste ordinationi

Teoph. ibid.

Iddio vuole, che le creature inferiori dipendano dalle superiori.

Ponderationa di Cartusiano.

al Discepolo, non contento di chiamarsi Apostolo, cioè Nuncio Messaggiero, Ambasciatore, e Legato, eletto ad esequire l'imbasciate, e le legationi di Christo; mostra ancora la patente suggellata, e firmata con il suggello del comando, e dell'impero diuino. Sentite il Cartusiano nel proemio di questa lettera: *Habet hoc ordo sapientiæ increatæ, vt creaturæ inferiores à superioribus gubernentur; & minus eruditi à Sapientibus instruantur: Vnde & Dominus tam in Angelica, quā in Ecclesiastica Hierarchia, diuersos instituit ordines, in quibus diuina sancitum est lege, vt inferiores à Superioribus purgentur, & illustrentur, & perficiātur. Hinc ergo Sanctus, ac diuinus Apostolus, S. Timotheū edocet de ordinatione Episcopatus, ac diaconij, imò totius Ecclesiasticæ disciplinæ, quales videlicet Præsbiteros, ac Diaconos ordinet, & quomodo Ecclesiam regat, qualem seipsū exhibeat, quomodo aduersarios veritatis confutet.* Mà forse più chiaramēte, e meglio per noi Vgone il Cardinale. *Scribit Apostolus Timotheo, quem creauerat, & cōstituerat Episcopū Asianis, & est intentio eius, instruere præcipuè in his, quæ pertinēt ad Episcopale officiū. Paulus nomine, Apostolus officio, & dignitate: nomē dignitatis præponit, vt Timotheus munitus resistat Pseudo Apostolis, & nota quod dicit: secundum imperiū Dei, quasi dicat, necessitas mihi incūbit:* quasi volesse dire l'Apostolo, nō ti marauigliare ò Timoteo, che nel darti l'istruttioni necessarie al tuo grado, al tuo carico nō mi qualificassi col nome di Apostolo, perche intendo cō questo porti vn'arma alla mano, con la quale tu possa schermirti da falsi Apostoli, ne ti prendesse stupore al credere, che del mio Apostolato allego per causa l'impero, & il comando diuino, perche pretendo in ciò dimostrarti l'assoluta necessità, che tengo d'ammaestrarti, & istruirti in esecutione di quāto à me viene imposto, e comandato dal Cielo. Tali sono le ponderationi, e considerationi del Cartusiano, e di Vgone soura il titolo di queste lettere: talche (e ritorniamo con questo à Teofilato) la cagione per la quale si mosse S. Paolo à formalizzare nell'accēnate lettere l'officio del suo Apostolato cō l'allegare il diuino precetto: riconosceua il principio dall'alta obbligatione, che come Apostolo haueua contratta col Cielo, d'ammaestrare, & erudire coloro, i quali riconoscendolo per Maestro praticare doueuano la sua dottrina: quindi per non trouarsi reo nel foro del Paradiso,

Carth. ibid.

Altra ponderatione di Vgone

Vgo Cardin. ibid.

per

AdTit. c. 1. n. 5 per sgrauarsi dal graue peso, che come Dottore delle genti, sapeua di tenere sù le spalle; hauendo già licentiato Timoteo, e Tito dalla sua scuola; commessa a questi la cura del Regno di Candia: *Ideò reliqui te Cretæ, vt constituas per Ciuitates Presbiteros, sicut ego disposui tibi*; à quegli dato il gouerno dell'Asia, nè potendo più à viua voce ammaestrarli, & erudirli (come faceua con Sila, con Clemente, e con altri, i quali come compagni de suoi peregrinaggi, partecipauano de suoi viui, e giornali ammaestramenti) sodisfa alla sua coscienza per lettere, e manda queste fide depositarie de suoi segreti, à manifestare à Timoteo, ed à Tito quanto doueuano esequire in ordine alla promotione de Ministri agl'Ecclesiastici gradi. Teoph. *Potest igitur responderi, quod illos secum circumduxerit, idest Lucam, Syllam, Clementem, & alios; istis autem Tito scilicet, & Timotheo, Ecclesias cōmiserit: opus igitur erat hoc scriptis admonere, & quæ agēda essent, explicare*; dice Teofilato: *in argumento ad suū commentariū*

Risposta di Teofilato, con la quale si mostra, che Paolo Apostolo nō potendo più à viua voce ammaestrare Timoteo, e Tito si sforzaua in adempimento del suo officio di ammaestrarli per lettere.

XII. Mà perche qualche solleuato ingegno, qualche spirito peregrino potrebbe farsi inanzi con dire; se per vincere la mondana sapienza: per trionfare della greca eloquenza; per confondere gl'adorati Idoli; per dissipare, e distruggere in molte parti del mondo il regno infernale; in somma se per ben esercitare il grado Episcopale, per ben attendere al gouerno dell'anime, & alla cura della Chiesa, era loro necessario il profondo sapere; perche prima di spedirli ad vn negotio, di cui non si può ritrouare sotto del Cielo il più graue, non ammaestrarli, & erudirli in ogni genere di dottrina? perche non pienamente informarli di quanto si conueniua, per ben condurre quella legatione: *qua fungebantur, & fungi debeant pro Christo*? che à questa maniera senza, ch'ei s'obbligasse à nuoue lettere, à nuoui auuisi, haueriano saputo intieramente il proprio debito: in adempimento del quale haueriano ammaestrati gl'indotti, insegnato à gl'ignoranti, capacitati i semplici, e con l'efficacia de loro saputi ragionamenti, con altezza d'animo indicibile, haueriano fatto resistenza à gl'auuersari, ed impugnatori della fede; vincendo innumerabili schiere d'immondissimi spiriti, ed insieme con essi molti popoli, e molte sette con superstitiose leggi armate à danni della Chiesa: *Cur non hos prius in omni sapientia perfecerit diuina; ac tum vt alios doceant, perfecerit, sed postquam eis docendi munus commiserit, rursus illis scri-*

bat, ac perficiat? Risponde Teofilato, che niuno quantunque gran Maestro, e Dottore può essere assolutamente perfetto, hauendo in molte cose bisogno della direttione de più periti, e più dotti: ragione, che militaua assai più ne principij della nascente Chiesa, quando per la nouella conuersione del Gentilesimo occorreuano alla giornata tanti accidenti, che non era possibile senza mettere mano alle scritture, & alla carta pienamente informarne à sola voce i Direttori de popoli, i difensori della verace Christiana fede. Haueua l'Apostolo di già ammaestrati di presenza Timoteo, e Tito per quanto all'hora portauano, e la loro capacità, e le contingenze de tempi; mà perche (*ob misera conditione* della natura humana) facilmente ci fuggono dalla memoria l'andate cose, e perche altre n'emergeuano bisognose di nuouo, e peculiare rimedio, non si contentò Paolo di hauere à bocca assai viuamente informati questi suoi cari Discepoli, questi due Vescoui; mà gli suggerisce con lettere nuoui, e grauissimi documenti: *Discas primum quidem quod nemo perfectus sit, etiam si Doctor fuerit; sed in multis ipse opus habet institutione, atque ductu à perfectioribus, maximè verò in Ecclesia recens constituta; haud facile erat Episcopum omnia per verbum ipsum efformare, atq; perficere*; nelle quali lettere non si sodisfa del nome ordinario di Paolo, e di Apostolo; mà scriuendo à Timoteo aggiugne: *secundum imperium Dei*: ed à Tito: *secundum præceptum Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi*: con le quali parole pretese non tanto di accreditare l'autorità del grado Apostolico: quanto di far sapere à Prelati, che l'obbligatione, che hanno d'ammaestrare, & erudire i popoli, deriua loro dal Cielo, e viene immediatamente da Iddio. Concorre in questi medesimi sentimenti S. Giouanni Grisostomo in prima ad Timoth. hom. prim. *Magna erat profectò Apostoli dignitas; magna, atque mirabilis, & vbique cernimus Paulum dignitatis suæ adijcientem causas, non quasi sibimet vsurpet honorem; sed veluti traditum necessario exercere cogatur: Nam cum dicat seipsum vocatum, & per voluntatem Dei. Et rursus alio in loco necessitas mihi incumbit: Cũ se in hoc segregatum asseueret, ista profectò omnia ambitionem omnem excludunt, atque iactantiam, nam quemadmodũ is, qui non sibi traditum à Deo honorem vsurpare præsumit, culpari dignissimus est; ita & qui traditum sibi re-*

pellere,

Niuno è tã sauio, che non habbia bisog o d'imparare da altri.

Ciò, che à viua voce si sente difficilmente si ritiene.

Teoph.

Ad Timoth. Ad Tit. vt supr.

Chrys. ad Tim. hom. 1.

pellere, & à se arcere molitur, aliorum est criminũ reus, infidelitatis scilicet, atque inobedientiæ: hoc denique & nomine in principio epistolæ ad Timotheum ostendit, Paulus dicens, Paulus Apostolus Iesu Christi, secundum imperium Dei: Non dixit hic Paulus vocatus Apostolus; sed secundum imperium Dei: nequid enim humanum fortassis Timotheus pateretur, putaretq; illum sibi æque vt alijs Discipulis loqui; idcirco sic cœpit.

XIII. Nè pretese l'Apostolo, che à Tito solo, & à Timoteo terminassero i suoi ammaestramenti; mà pensò, che passare douessero successiuamente à tutti i Vescoui, à tutti i Prelati, i quali ne venturi secoli doueuano hauere il gouerno de popoli, e delle Chiese. Onde Teofilato à quelle parole della medesima littera: *Cap. 3. Si quis Episcopatum desiderat: Quæ Timotheo de Episcopatu iniungit, & scribit omnibus in vniuerso terrarũ ambitu iniungit, & differit*; Al che si sottoscriue S. Gio. Grisostomo: *Ad Timoth. 3. hom. 10.* con queste parole. *Dicturus de Episcopatus officio, & cuiusmodi esse Episcopatus deceat, indicat; neque id, quasi Timotheum admonens, dicit: sed vt omnibus simpliciter loquens, ac per illum quid conueniat omnibus dictans.* Ciò, che cadette dalla penna di Paolo scriuendo à Timoteo, e à Tito in ordine al Vescouato, obbliga, e stringe si artatamente i Vescoui, come se personalmente à ciascheduno di loro l'hauesse scritto; le regole date à quelli, sono leggi vniuersali, che abbracciano tutti questi senza escludere alcuno. E però S. Tomaso da questo luogo di Paolo estrasse vn canone degno del suo angelico intelletto, il quale deue mettere il ceruello à partito à Pastori dell'anime, e renderli solleciti intorno à ciò, che s'appartiene al proprio loro officio, & al proprio ministerio. *In hoc patet quod Prælati ex necessitate præcepti tenentur ad ea quæ sunt proprij officij.* Siche per opinione di quest'Angelo delle scuole. in quelle parole; *Secundum imperium Dei, secundum præceptũ Saluatoris nostri Dei:* Volse dir Paolo. Per precetto, e per comandamento diuino sono obligato à non trascurare le parti del mio pastorale officio: vna, e principalissima delle quali è la predicatione della dottrina euangelica, e della legge diuina, e se trasandassi questa strettissima obligatione, sarei degno di quella pena; alla quale soggiacer deuono coloro, i quali incorsi nello sdegno del Giudice

Teoph. Chrys.

D. Thomas. p. ad Tim. c. 1. lect. 1.

De necessitate præcepti. I Prelati sono tenuti à predicare à popoli.

eterno arderanno per sempre nel fuoco acceso dall'ira d'vn Dio vindicatore. Mà nè vn Timoteo, ò vn Tito, ne alcuno di quelli, i quali nel futuro corso de gl'anni, nel continouo, e necessario raggirare de secoli, saranno fatti curatori dell'anime, si dia à credere di essere libero da questa sollecitudine, e di non essere sottoposto à sì fatte obligationi, poiche per legge, per statuto, per ordinatione diuina, à cui non è lecito contrariare, il Pastore è tenuto di pascere la sua greggia non solo con l'esempio; mà etiandio con le parole: e questo appunto viene ricordato al Vescouo dal consegratore quando mettendogli la Mitra in capo, e porgendogli il libro dell'Euangelo gli dice: *Vade Prædica*. E non sia chi temerario presuma di portare opinione contraria, e ripugnante à quanto pur hora diciamo; perche questa chiamar si douerebbe più tosto diabolica suggestione, che altro; opinione meriteuole d'essere stampata col torchio d'Inferno, e gettata ad ardere in quelle fiamme insieme co' suoi Autori. Prelati Christiani, Io vorrei che dal vostro orecchio giungessero à ribatterui sempre quelle minaccie d'Ezechielo su'l cuore. *Fili hominis speculatorem dedi te domui Israel; & audies de ore meo verbũ, & annunciabis eis ex me: si dicente me adimpium: morte morieris, non annunciaueris ei, neq; locutus fueris, vt auertatur à via sua impia, & viuat: ipse impius in iniquitate sua morietur, sanguinem autem eius de manu tua requiram*. Vorrei dicevo che sempre vi ribattessero queste minaccie su'l cuore, & hauere per costante, che trascurando, e trasandando vn sì lodeuole ministerio, vi ridurrete in istato di perder l'anima, e per l'vltimo termine de vostri mali, sarete rilegati in quel cieco, e stentato carcere d'Inferno; per scontare con prezzo di sangue, la perditione dell'anime, ricompre col sangue del Crocifisso sì; mà per vostra colpa perdute. Ezech. 3.n.17.

XIV. Mà non voglio per anco tanto inoltrarmi nella comminatione della pena riserbata à negligenti, & infedeli Prelati; che per ammaestramento intiero de buoni; lasci di considerare le istruttioni date da Paolo nell'accennata littera al suo diletto Timoteo. *Oportet ergo Episcopum irreprehensibilem esse sobrium, ornatum, hospitalem, Doctorem*; e quello di più, che si può vedere colà: oue Paolo annouera sino à sedici requisiti necessari à costituire vn buon Vescouo, vn buon Prelato. Esamina Teofilato à proposito nostro quella parola,

Vescouo obligato ad essere Maestro, e Dottore.

1. ad. Timot. ca. 3.2.

Teoph. ibid.

Do-

Doctorem; e dice: *Opportet Episcopum esse Doctorem id est qui docere possit; præmemorata sane a subditis etiam exigantur, hoc vero Doctorem: maxime omnium Episcopo adesse conuenit*. L'altre conditioni anche deuono ritrouarsi ne sudditi, mà l'essere Maestro, essere Dottore è conditione peculiare del Vescouo, il quale per obbligo dell'officio, e del grado, è obligato ad insegnare, & ammaestrare i popoli della sua cura. Et Vgone in questo medesimo luogo dice con Grisostomo: *Doctum*, e con la Glossa; *Qui habeat gratiam docendi*. E con S. Geronimo: *Sancta rusticitas solum sibi prodest; & quanto ædificat vitæ merito Ecclesiam Christi; tantum nocet si destruentibus non resistat*. E'l Cartusiano: *Doctorem idest eruditum, & agilem ad docendum*: Ne cosa alcuna si trouerà più frequentemente conculcata nelle sagre scritture, sì del vecchio, come del nuouo testamento; quanto la scienza, la dottrina necessaria à Vescoui, & à Prelati per ammaestramento de sudditi: cento, e mille testi potriansi addurre in confirmatione di ciò; mà si contentaremo di alcuni annouerati da Vgone in quella particella, *Doctorē*: Aggei. 2. *Interroga Sacerdotes legem*, e nel Deuteron. 17. *Accipias exemplar à sacerdotibus Leuitarum*. Malach. 2. *Lex veritatis in ore eius, & postea labia Sacerdotis custodiunt scientiam, & legem requirent de ore eius*. E perciò S. Geronimo citato da Vgone. *Sacerdos si de lege interrogatur, doceat, resistentes conuincat, alioquin sibi frustra iactat dignitatem: cuius non exhibet operationem*. Siche quando il Consegratore dice: *Vade Pradica*: vuol dire così; Horsù già voi sete Vescouo, sete capo, e sposo della Chiesa, sete Vicario di Christo, e suo Vicegerente in terra; mà auuertite che come tale egli per nostra bocca vi comanda di predicare à popoli la sua parola: nè vi venisse in pensiere che questa fosse semplice ammonitione, ò ricordo datoui da noi *ad bene esse*, perche questo è precetto, *de iure diuino*, promulgato da S. Paolo, intimato à Timoteo, e à Tito; & in essi à tutti i loro successori nel grado Episcopale. Onde S. Gio: Grisostomo diuinamente à quelle parole. *In prædicatione; quæ mihi credita est, secundum præceptum Saluatoris nostri Dei*. Prelati vuol dire il segretario di Paolo Gio. Boccadoro. Il Maestro del Mondo non disse per cremonia, & à caso; che l'officio della predicatione gli viene comandato da Christo;

Vgo Chrys. Gloss. Hieron.

Carthus.

Vgo. ib.

Hieron.

Sacerdote interrogato de dubij della legge obligato à rispondere altrimente non merita nome di Sacerdote.

Chriso. hom. 1. c. 1. ad Tit.

sto; mà in queste pretese di far capire ad ogn'vno, che à suoi ragionamenti prestare si doueua intiera fede, e che non si poteuano riuocare in dubbio quelle parole, ò negligentare l'osseruanza di quelle leggi, che ad esso erano state dettate dal Cielo: *Ex eo quod ait credita est, & secundum imperium. dignam esse prædicationem cui fides adhibeatur ostendit: & nullus iam superstit, qui indignè ferat siue negligēter administret, siue ad verba prædicationis obtorpeat,* mà per pienamante intendere il senso di questo luogo di Paolo; fà di mestieri sapere, segue Grisostomo che nella legge diuina altre opere sono ingiunte di precetto à fedeli, altre per semplice: mà salutare consiglio ad essi raccommandate: l'esecutione di queste come arbitrarie, dalla libertà del nostro volere dipende, mà l'adempimento di quelle, perche precettiue, sotto pena di morte eterna assolutamente ci si comanda: quindi senza mettere à rischio la propria salute, ne può alcuno ingiuriare grauemente il prossimo, ne può offerire sagrificio di riconciliatione all'altare, chi dal Tempio del cuore non sbandisce l'odio dell'inimico: oue all'incontro il distribuire intieramente à poueri le nostre sostanze; il far voto di perpetua virginità: si rimette assolutamente il vostro volere, ne si fà reo di sempiterno suplicio, chi non l'adempie, per questo: & ecco il punto nostro, ò Prelati: per questo dicendo Paolo, che haueua riceuuto comandamento da Iddio di dispensare al popolo il pane nutritiuo della parola Euangelica; non tanto pensò di accreditare i suoi ragionamenti, e le sue prediche, quanto stimò di dare ad intendere che non era in sua potestà il fare altrimente; e che non poteua dispensarsi da questo precetto, senza dichiararsi operario negligente, e codardo ministro infedele, e poco osseruatore, anzi trasgressore delle leggi di Dio. *Si igitur imperium est*: notate bene: *Si igitur imperium est; non iam ego huiusce rei sum Dominus, quippe imperium impleo: nam quæ agenda sunt alia sunt in nostra potestate, alia non sunt: & ea quidem quæ imperans dicit, non in nostra potestate sunt; quæ verò permittit, in nostrum ius cadunt: puta si quis dixerit Fratri suo fatue, reus erit gehenæ ignis: Iam hoc imperium est: Rursusque cum obtuleris munus tuum ad altare, & ibi agnoueris quod frater tuus habet aliquid aduersum te, remitte ibi munus tuum ante altare, & vade reconciliari Fratri tuo, & tunc veniens offer munus*

Della legge diuina altre opere sono di precetto altre di consiglio

tuum

tuum: & hoc imperantis est: & eum qui praeuaricatus fuerit, necesse est supplicijs addi: cum vero dicit, si vis perfectus esse, vende substantias tuas: & iterum qui potest capere capiat; non iam imperantis vtitur voce; quippe auditorem exequendorum constiterit Dominum; & quae agenda sunt in eius arbitrio, & voluntate constiterit: Haec enim, & facere, committere in nostra potestate est. Caeterum, quae imperantur omittere nobis minimè tutum est. Sed necessario aut ea facienda sunt, vel si non fecerimus, nobis supplicium imminet. Hoc igitur, & alio in loco Paulus insinuat cum dicit, necessitas enim mihi incumbit, veh autem mihi si non Euangelizauero. Mà per parlare chiaramente, che possa intendermi ogn'vno, chiuderò con Grisostomo; desiderate sapere il misterio dell'accennato luogo di Paolo; attendete che in breui, mà succose parole lo faccio palese ad ogn'vno. *Quid autem hoc sibi velit, apertiùs loquar, vt & euidens omnibus fiat.* I Principi della Chiesa, i Prelati Apostolici, i sagri Vescoui, se non ammaestrano con l'esempio; e con la dottrina i popoli, non saranno senza colpa nel giudicio diuino; mà per il peccato grauissimo di questa così nociua taciturnità pastorale, saranno aspra, e seueramente puniti: sentite le parole del Santo; acciò non si persuada tal vno, che à capricio mio sopra tal materia così rigidamente ragioni: *Is quidem, cui Principatus Ecclesiae est creditus, quiq; dignitate Episcopatus ornatus est; nisi populo quae agenda sunt, indicet; non erit inoxius, non erit innoxius: at laicus quidem nulla huiusmodi necessitate constringitur.*

Prelati exceptò tenuti à predicare.

Grisost. ibid.

XVI. O Mitra, ò peso, ò dignità, & honore; mà honore da grande carica accompagnato; poiche: *Mitra scientiam vtriusque testamenti designat: duo illius cornua, anterius nouum, posterius vetus; quae duo Episcopus debet scire, & illis tanquam duplici cornu, fidei inimicos ferire.* Con questo sagro, od'ornamento, ò armamento, si opposero S. Pietro à Nerone; Liberio à Costanzo; Ambrogio à Teodosio; Basilio à Valentino; Grisostomo ad Acadio; Leone à Genserico, & Attila; Gelasio ad Anastasio; Innocentio à Federico Secondo; Gregorio Settimo ad Enrico Imperatori; Attanasio, Babilla, e tant'altri Sommi Pontefici, e Vescoui, con questa sagra, e formidabile armatura in capo; si resero gloriosi in

Santi Pontefici, e Prelati, che nelle due misterio se corna della mitra Episcopale fecero resistenze à Tiranni, & à Grandi del Mondo.

Cielo; e terribili in terra à nemici della fede; confutando con la dottrina, e con le sagre scritture i loro errori; resistendo alla loro Tirannica forza; non dubitando di mettere à cimento di morte la propria vita; perche sapeuano benissimo, che quelle fimbrie vermiglie aggiunte all'estremità delle due fascie pendenti dietro alle spalle, dinotano: *Promptitudinem ad fidei, & Sacræ Scripturæ diffensionem, vsque ad sanguinis effusionem*. Il che fù da Christo espressamente dichiarato à S. Pietro, quando creandolo Sommo Pontefice; gli disse; *Pasce agnos meos*: E poi: *cum esses iunior cingebas te, & ambulabas vbi volebas, cum autem senueris, alius cinget te, & ducet quo tu non vis; significans quâ morte clarificaturus esset Deum*. Io. 21. n. 15. & 18.

I Santi Vescoui, riconobbero questa obligatione.

XVII. Riconobbero communemente questa si stretta obligatione gl'antichi Santi, e Prelati: S. Illario. *Lib. 6. de Trinit.* in principio, appertamente il confessa. *Mihi quidem*: dice il Santo: *Prater studij mei, atque officij necessitatem, quâ hoc Ecclesiæ Episcopus prædicationis Euangelicæ debeo ministerium*. Ambrogio, il grande Arciuescouo di Milano *Lib. 1. Offic. Cap. 1.* Fù di parere che il magisterio, e'l Sacerdotio fossero con nodo di si stretta fratellanza tra se medesimi vniti, che non si potessero in conto alcuno disgiungere, ò separare. *Cum iam effugere non possimus officium dicendi; quod nobis refugientibus imponit sacerdotij necessitudo*. Non discordò da questi Geronimo, che anzi, *Ad Fabiolam de veste Sacerdotali*, del debito, che hanno i Vescoui di ammaestrare i popoli, più pienamente discorre: *Tanta debet esse scientia, & eruditio Pontificis Dei; vt & gressus eius, & motus, & vniuersa vocalia sint; veritatem mente concipiat, & toto eam habitu resonet; & ornatu, vt quidquid loquitur sit doctrina populorum; absq; tintinabulis enim, & diuersis coloribus, & gemmis, floribusque virtutum, nec Sancta ingredi potest, nec nomen Antistitis possidere*. Il Vescouo, & il Prelato deue essere cotanto sauio, & erudito, che con suoi gesti, e con suoi moti, stampi per così dire, ne gl'animi altrui l'orme, e le vestigia del suo sapere: le operationi di lui, con vn facondo silentio deuono eloquentemente parlare. Apprenda con l'intelletto gl'habiti delle vere virtù; mà le trasfonda si fattamente al di fuori; che le vesti sagre, & i Pontificij ornamenti

Illarius lib. 6. de Trin.

Ambro. lib. 1. offic. c. 1.

Hieron. ad Fab. de veste. Sacerd.

Vescouo, & il Prelato deue essere cotanto Sauio, che tutti gesti, e con suoi moti stampi negl'altrui vestigia del suo sapere.

con

con grido tacitamente loquace, le tramandino alle orecchie, alle menti, à gl'animi de'spettatori: in somma siano grauide di concetti le sue parole, e i discorsi di lui seruano à popoli di dottrinale ammaestramento: conciosiache, se l'antico Sacerdote dell'hebraismo senza il ricamato vestimento di variati colori; e senza le campanelle all'orlo delle sagrate vesti pendenti, entrare non poteua nel Santuario: il Sacerdote della nuoua legge, se non porta in dosso le vestimenta dell'opere buone riccamate con fiorami delle virtù ornate, & orlate con tintinaboli della dottrina, del nome di Prelato, e di Vescouo, e assolutamente incapace. Gregorio il Papa, non solo fù di parere che i Vescoui siano obligati per ragione dell'officio ad insegnare à popoli, dando loro il pascolo della dottrina; mà da molti passi scritturali, e precisamente dell'allegato luogo di Paolo, e da vn'altro testo dell'essodo, mostra loro il gastigo, che grauiss.mo nell'altra vita gl'aspetta, per la trasgressione di così graue precetto: *Hinc Paulus ait ad Titum: Potens sit exhortari in doctrina Sana, & eos, qui contra dicunt redarguere. Hinc per malachiam dicitur.* Cap. 2. *labia Sacerdotis custodiunt scientiam, & legem requirunt ex ore eius, quia Angelus Domini exercituum est. Hinc per Isaiam Dominus admonet dicens, Clama, ne cesses, sicut tuba exalta vocem tuam*: Is. 58. *Preconis quippe officium suscipit, quisquis ad Sacerdotium assendit. Sacerdos vero si prædicationis est nescius; quam clamoris vocem daturus est præco mutus. Hinc enim quod super Pastores primos.* Act. 2. *in linguarum specie Spiritus Sanctus insedit; quia nimirum quos repleuerit, de se protinus loquentes facit. Hinc Moysi præcipitur, vt tabernaculum Sacerdos ingrediens, tintinabulis ambiatur, vt videlicet prædicationis voces habbeat, ne superni speculatoris iudicium ex silentio offendat: scriptum quippe est.* Exod. 28. *Audiatur sonitus quando ingreditur, vel egredietur Sanctuarium in conspectu Domini, & non moriatur. Sacerdos nanque ingrediens, & egrediens moritur, si de eo sonitus non audiatur quia iram contra se occulti Iudicis exigit, si sine sonitu prædicationis incedit.*

Gregor in Epist. ad Tit. lib. 1. c. 24.

Vescouo Prelato, e Sacerdote deuono hauere indosso le vestimenta dell'opere buone.

XVIII. Datteui pure à credere Ministri del Sagro Tempio, Sacerdoti del viuo, e vero Iddio, Custodi della greggia Chri-

ſtiana; che ſe non guidate à paſcoli le voſtre pecore, con la guida d'ottimi inſegnamenti; non è poſſibile ſodisfacciate alla voſtra carica, al voſtro grado; poiche Paolo trattando del miniſterio Epiſcopale; per vno de primi principij del paſtorale gouerno, mette la dottrina neceſſaria al Veſcouo; e per accendere con ſanto zelo i cuori de tiepidi in guiſa, che in viue fiamme ſi ſtrugga no; e per ſpezzare co' fulmini d'vna ſoda ſcienza la peruicace contumacia di quelli, che ardiſcono impugnare i dogmi della Catolica fede; eſſendo il Sacerdote per detto di Malachia vn'Angelo del Dio degl'eſerciti; armato à difeſa della ſua legge, con la ſpada d'vna lingua erudita, e d'vn ſaputo parlare; douendo per comandamento diuino fattogli da Iſaia, dar fiato alla tromba della ſua voce; e per deſtare chi nel letargo de vitij addormentato s'en giace; e per impaurire col tremendo ſuono delle fulminatrici parole, le falangi, e le ſquadre de' moſtri infernali, ſchierati à danno della ſua Chieſa. Nò, nò, non s'inganni il Sacerdote nò: che nell'atto iſteſſo, ch'egli riceue il Sacerdotio, è promoſſo al grado di Trombettiero: mà ſe ignorante, non sà accozzare inſieme vn'ordinario ragionamento, che clamori, che gridi potranno ſentirſi dalla ſua voce. In forma di lingue ſceſe lo Spirito Santo nel giorno di Penteccoſte ſoura le teſte de primi Paſtori; per dimoſtrare, che chi è ripieno di quel celeſte fuoco al di dentro, non può tacere, mà per iſpiargli della bocca, con infuogate, & acceſe vampe di ſalutifere ammonitioni, lo manda fuori. Non poteua il Sacerdote della Moſaica legge, entrare nel tabernacolo, ſenza portare intorno intorno le campanelle pendenti; poiche per non offendere la ſentinella ſuprema con vn peccaminoſo ſilentio, deue il Miniſtro de Sagri Altari dare ad'ogni tratto il ſegno della riccercata predicatione: comandandoſi ſotto pena di morte al Sacerdote nell'Eſſodo di non entrare, od'vſcire dal Santuario alla muta, perche moue contro ſe à ſdegno il Cielo quel Veſcouo, e quel Prelato, che ardiſce di comparire in publico, ò farſi vedere nella Città, nella Dioceſi, e nelle Chieſe con la lingua attaccata al palato, e con la voce entro il ricinto de' taciturni labri rachiuſa: *Sacerdos nanque ingrediens, & egrediens moritur, ſi de eo ſonitus non audiatur; quia iram contra ſe occulti Iudicis exigit, ſi ſine ſonitu prædicationis incedit.* Oh che concorrenza aggiuſtata d'accreditati, e veridici teſtimonij in proua d'vna medeſima verità, d'vna medeſima obbligatio-

Sacerdote Angelo del Dio degl'eſerciti armato con la ſpada della lingua à difeſa della Chieſa.

Malac. 3. n. 2.

Saterdote, Veſcouo, e Prelato muto conuito cōtro di ſe lo ſdegno diuino.

Exod. 28. nu. 35.

ne;

ne; poteua più dirsi per incaricare à Prelati, & à Vescoui l'obligo strettissimo, che tengono d'ammaestrare le genti.

XIX. Dunque che nociua, e pericolosa taciturnità è quella, che ingombra hormai il Christianesimo tutto ne nostri tempi. Dunque se chi è stato posto alla guardia di qualche piazza, ò Città, non deue tenere silentio, mà vegliare giorno, e notte alla custodia di lei: perche Prelati Christiani, essendo voi stati assignati da Dio per vigilanti, e parlanti sentinelle alla difesa di tante Città, quante sono le anime, che si annouerano ne vostri gouerni; perche diceuo, tacete, dormite, e sonacchiate? Sentite ch'Isaia sfacendosi tutto in clamori, assai aperto vi dimostra ciò, che far douete per obbligo del vostro officio: *super muros tuos Ierusalem constitui custodes, tota die, & tota nocte in perpetuum non tacebunt: Qui reminiscimini Domini, nè taceatis, & ne detis silentium ei donec stabiliat, & donec ponat Ierusalem laudem in terra*: meglio sarebbe stato, che non vi foste posti in atto di fare la guardia vicino à queste mistiche piazze, se haueuate deliberato di non proferire parola; e di dormire agiatamente ò Vescoui, ò Sacerdoti: Sarebbe stata deliberatione più accertata, lo staruene nelle vostre case in vn profondo sonno sepolti, più tosto che staruene sonacchiosi nelle cure, nelle cariche, e nelle Chiese. Ahime vi darà il cuore, dopò di hauere giurata fedeltà al Crocifisso, & à Dio, di mancargli di fede; di tradirlo; consignando le piazze fidate alla vostra custodia, nelle mani de suoi crudeli nemici? Nè mi risponda alcuno di voi, lingue pur troppo mute, che il non parlare, il non predicare, il tenere chiuse le labra sia peccato di facile scancellatura, perche rimprouerarei la vostra gran trascuraggine, e l'incomparabile vostra stoltitia, e conuincerei la vostra dannabile opinione, con le allegate parole di Gregorio: *Sacerdos namque Dei ingrediens, & egrediens moritur, si de eo sonitus non audiatur, quia iram contra se diuini Iudicis exigit, si sine sonitu prædicationis incedit*. Sù dunque, sù, gridate al lupo infernale, e difendete l'ouile: fatteui incontro agl'animali rapaci, senza dilettarui di prendere la loro domestichezza, e staruene con essi lungamente scherzando: Scacciate, scacciate lontano quelle fiere, delle quali hanno tanto spauento le timide pecorelle: mettetele in fuga, se non con altro con i clamori, e co' gridi; perche per opporsi alla violenza, ed alla rabbia delle seluatiche bestie, quando da essa trasportate assagliono

Isa. 62. n.6.& 7

Gregor 3. sup.

Prelati negligenti nell'officio della predicatione ne paesi, essendo da Dio stati eletti per sentinelle parlanti

Vescoui, e Prelati trascurano l'officio della predicatione megl o fatto haurebbono à non prendere la Prelatura.

Trascurare la predicatione grave peccato ne Vescoui, e ne Prelati.

cru-

crudelmente le mandre, non si ritroua rimedio più opportuno della voce, e delle grida del Mandriano: *Clama ne cesses: quasi tuba exalta vocem tuam, & annuncia populo meo scelera eorum, & domui Iacob peccata eorum*; dice à ciascheduno di voi il nostro Dio per il Profeta: Isa. Mà se le Sagre Scritture da noi sin'hora esposte, secondo la mente, & i sentimenti de' Padri, non fecero apertura alcuna nelle menti de' trascurati, e negligenti Prelati; mettiamo mano a Canoni Ecclesiastici, che forsi col strepitoso tuonare di questi, apriremo loro l'orecchio dell'animo; e si apriremo larga breccia ne loro cuori. Isa. 58. num. 1.

Minaccie di Simaco Papa à Prelati, e Vescoui, che negligentano l'officio della predicatione.

XX. Simaco Papa à Prelati congregati nella sesta Sinodo Romana ricorda l'obbligatione, che hanno di predicare, & ammaestrare i popoli, così; *Veh nobis erit, qui ministerij onus suscepimus, si Domini veritatem, quam Apostoli prædicauerunt, prædicare neglexerimus: Veh nobis, si silentio veritatem oppresserimus; quia nummularijs erogare, idest populum docere iubemur: quid in futuro Christi examine dicturi sumus; si sermonum eius veritatem prædicare confundimur? quid erit de nobis, cum de commissis animabus, ex officio suscepto, rationem iustus Iudex exegerit? ideò nos semper oportet nociua resecare, profutura exigere, obiurgando, hortando, suadendo, blandiendo, consolando prodesse; lingua nostra bonis fomentum sit; prauis aculeus: timidos retundat: iratos mitiget: pigros exacuet: desides succendat: refugientibus suadeat: asperis blandiatur: desperatos consoletur; vt quia Doctores dicimur, viam salutis gradientibus ostendamus: simus in custodia vigilantes: aditus contra hostis insidias soliciti muniamus; vt ouem perditam, & de commissis gregibus errore abductum, toto annisu ad caulas dominicas reuocantes, de Pastoris nomine, quod debemus, præmium non supplicium consequamur*. Guai, e guai per sempre à tutti noi venerabili fratelli, e miei conserui nella casa del commune Signore; guai replico di nuouo à tutti noi, i quali habbiamo sù le spalle la salma, & il peso grauissimo di Santa Chiesa; se con vn'intempestiuo silentio opprimendo la verità, cessaremo dalle ammonitioni, dalle riprensioni, dagl'ammaestramenti de' popoli. Qual risposta daremo nell'estrema giornata, in quel rigido esame al nostro Christo; se di presente si vergogniamo di Simac. Pap. in 6 Sino. Rom.

predicare

di predicare à popoli la sua parola? Che fia di noi quando l'irato Giudice dell'anime à noi commesse, del grado malamente essercitato, nè ricercarà stretta, e rigorosa ragione? Sì, sì, se non vogliamo incorrere nelle mani vindicatrici del viuo Iddio: habbiamo in mille maniere à correggere le iniquità, à promouere le virtù: disponendo gl'animi, e volgendoli, e incendendogli con le persuasioni, con le increpationi, con le minaccie, con le lusinghe, e signoreggiando con modo sì diuino con le ragioneuoli creature. Noi siamo chiamati Maestri, dunque insegniamo à nostri discepoli la strada della salute. Siamo Pastori, vigiliamo alla cura delle nostre pecore; non lasciamo adito alcuno, per cui possa entrare nell'ouile il vorace lupo d'inferno; & acciò il nome, e la carica di Pastore ci serua per acquisto di premio, non di supplicio; se qualche stolida pecorella dalla pastorale capanna di Christo si è allontanata; teniamole dietro, per riconduruela. Tali furono le parole dette da Simaco à Padri di quella Sinodo: ma non meno graui per osseruatione della Glossa, dist. 43. furono quelle, che Nicolao medesimamente Papa scrisse all'Imperator Mauritio, dannando la negligenza di alcuni Prelati, i quali trascurauano l'officio di predicare, dice dunque: *Veherit eis, si verba cœlestis seminis non prædicauerint, & non sparserint in subiecto. Dispensatio est nobis cœlestis seminis muncta: Vah si non sparserimus, veh si non tacuerimus. Quod cum electionis vas formidet, & clamet, quanto magis cuilibet exiguo metuendum est. Proinde sicut non leue discrimen incumbit Pontificibus siluisse pro Diuinitatis cultu, & Ecclesiæ correctione quod congruit: ità ex his, quod absit, non mediocre periculum est, qui cum debeant, parere despiciant.* Si astengano pure, miseri, & infelici che sono, dallo spargere nel terreno de cuori humani, la semente della diuina parola: poiche su'l margine della vita per condannarli alle fiamme, il Giudice giusto gl'aspetta. Noi, noi che siamo Prelati, siamo stati eletti seminatori del celeste grano; e tristi noi, tristi noi, se tralasciaremo di seminarlo. Al considerare sù questo punto Paolo intimorito racapricciauasi; e noi che à paragone di lui siamo tante formiche à petto d'vn'elefante, staremo con faccia serena, con cuore sicuro, senza temere? predichiamo, predichiamo pure, nè desistiamo dal farlo per non ritrouare taluola ne' Sudditi la necessaria prontezza, perche toccherà ad essi pagare il

Nicol. Pad. ad Imper. Maurit. Ex Gl.

Dannatione minacciata à Prelati, i quali negligentauano l'officio di predicare.

crudelmente le mandre, non si ritroua rimedio più opportuno della voce, e delle grida del Mandriano: *Clama ne cesses: quasi tuba exalta vocem tuam, & annuncia populo meo scelera eorum, & domui Iacob peccata eorum*; dice à ciascheduno di voi il nostro Dio per il Profeta: Isa. Mà se le Sagre Scritture da noi sin'hora esposte, secondo la mente, & i sentimenti de' Padri, non fecero apertura alcuna nelle menti de' trascurati, e negligenti Prelati; mettiamo mano a Canoni Ecclesiastici, che forsi col strepitoso tuonare di questi, apriremo loro l'orecchio dell'animo; e si apriremo larga breccia ne loro cuori.

Isa. 58. num. 1.

Minaccie di Simaco Papa à Prelati, e Vescovi, che negligentano l'officio della predicatione.

Simac. Pap. in 6 Sino. Roma.

XX. Simaco Papa à Prelati congregati nella sesta Sinodo Romana ricorda l'obbligatione, che hanno di predicare, & ammaestrare i popoli, così; *Veh nobis erit, qui ministerij onus suscepimus, si Domini veritatem, quam Apostoli prædicauerunt, prædicare neglexerimus: Veh nobis, si silentio veritatem oppresserimus; quia nummularijs erogare, idest populum docere iubemur: quid in futuro Christi examine dicturi sumus; si sermonum eius veritatem prædicare confundimur? quid erit de nobis, cum de commissis animabus, ex officio suscepto, rationem iustus Iudex exegerit? ideo nos semper oportet nociua resecare, profutura exigere, obiurgando, hortando, suadendo, blandiendo, consolando prodesse; lingua nostra bonis fomentum sit; prauis aculeus: timidos retundat: iratos mitiget: pigros exacuet: desides succendat: refugientibus suadeat: asperis blandiatur: desperatos consoletur; vt quia Doctores dicimur, viam salutis gradientibus ostendamus: simus in custodia vigilantes: aditus contra hostis insidias soliciti muniamus: vt ouem perditam, & de commissis gregibus errore abductum, toto annisu ad caulas dominicas reuocantes, de Pastoris nomine, quod debemus, præmium non supplicium consequamur*. Guai, e guai per sempre à tutti noi venerabili fratelli, e miei conserui nella casa del commune Signore: guai replico di nuouo à tutti noi, i quali habbiamo sù le spalle la salma, & il peso grauissimo di Santa Chiesa: se con vn'intempestiuo silentio opprimendo la verità, cessaremo dalle ammonitioni, dalle riprensioni, dagl'ammaestramenti de' popoli. Qual risposta daremo nell'estrema giornata, in quel rigido esame al nostro Christo; se di presente si vergogniamo di

predicare

di predicare à popoli la sua parola? Che sia di noi quando l'irato Giudice dell'anime à noi commesse, del grado malamente essercitato, nè ricercarà stretta, e rigorosa ragione? Sì, sì, se non vogliamo incorrere nelle mani vindicatrici del viuo Iddio: habbiamo in mille maniere à correggere le iniquità, à promouere le virtù: disponendo gl'animi, e volgendoli, e incendendogli con le persuasioni, con le increpationi, con le minaccie, con le lusinghe, e signoreggiando con modo sì diuino con le ragioneuoli creature. Noi siamo chiamati Maestri, dunque insegniamo à nostri discepoli la strada della salute. Siamo Pastori, vigiliamo alla cura delle nostre pecore; non lasciamo adito alcuno, per cui possa entrare nell'ouile il vorace lupo d'inferno: & acciò il nome, e la carica di Pastore ci serua per acquisto di premio, non di supplicio; se qualche stolida pecorella dalla pastorale capanna di Christo si è allontanata; teniamole dietro, per riconduruela. Tali furono le parole dette da Simaco à Padri di quella Sinodo: ma non meno graui per osseruatione della Glossa, dist. 43. furono quelle, che Nicolao medesimamente Papa scrisse all'Imperator Mauritio, dannando la negligenza di alcuni Prelati, i quali trascurauano l'officio di predicare, dice dunque: *Veh erit eis, si verba cœlestis seminis non prædicauerint, & non sparserint in subiecto. Dispensatio est nobis cœlestis seminis muncita: Veh si non sparserimus, veh si non tacuerimus. Quod cum electionis vas formidet, & clamet, quanto magis cuilibet exiguo metuendum est. Proinde sicut non leue discrimen incumbit Pontificibus siluisse pro Diuinitatis cultu, & Ecclesiæ correctione quod congruit: ita ex his, quod absit, non mediocre periculum est, qui cum debeant, parere despiciant.* Si astengano pure, miseri, & infelici che sono, dallo spargere nel terreno de cuori humani, la semente della diuina parola: poiche su'l margine della vita per condannarli alle fiamme, il Giudice giusto gl'aspetta. Noi, noi che siamo Prelati, siamo stati eletti seminatori del celeste grano; e tristi noi, tristi noi, se tralasciaremo di seminarlo. Al considerare sù questo punto Paolo intimorito racapricciauasi; e noi che à paragone di lui siamo tante formiche à petto d'vn'elefante, staremo con faccia serena, con cuore sicuro, senza temere? predichiamo, predichiamo pure, nè desistiamo dal farlo per non ritrouare taluola ne' Sudditi la necessaria prontezza, perche toccherà ad essi pagare il

Nicol. Pad. ad Imper. Maurit. Ex Gl.

Dannatione minacciata à Prelati, i quali negligentauano l'officio di predicare.

fio della proterua inubbidienza.

XXI. Eh bisogna scapricciarsi, bisogna disingannarsi; bisogna dissuadersi; non sono così congiunti il soggetto, e la proprietà: quanto *Ex natura rei*: deuono essere inseparabilmente vniti, la Prelatura, e la dottrina; il Prelato, & il Magistero; la dignità Ecclesiastica, e l'officio d'insegnare, e d'ammaestrare i sudditi, & i fedeli: in modo che se per costituire la specie, vanno indiuisibilmente vniti il genere, e la differenza per fare vn buon Prelato, deuono insieme in vn soggetto congiungersi inseparabilmente la dignità del grado, e l'esercitio del magistero: la differenza, la differenza è quella, che specifica il genere; che se priuaste l'huomo della rationalità; annichilareste la sua specie, e la ridurreste al niente: Così se toglieste dal Prelato la dottrina, priuandolo per così dire, della differenza, à non essere Prelato, à non esser Vescouo lo ridurreste. Nè vorrei mi diceste, che molti non insegnando, non ammaestrando pure si chiamano, e s'addomandano con li honorati titoli di Prelati: perche io risponderei; che se bene paiono tali agl'occhi appannati del mõdo; alla vista lincea del Cielo, compaiono molto diuersamente: potrebbono rassomigliarsi à mostri marini, i quali se da lontano li miri, ti paiono valorosi soldati, attissimi ad entrare con discorso di guerra, in battaglia; mà se da vicino li miri, altro non scorgi che bestie d'humano sembiante: Così molti quantunque si facciano vedere con le venerabili insegne delle Ecclesiastiche dignità: non sono Prelati, mà mostri in prelatesco sembiante. Ditemi per vostra fè, se vn Pittore con tutti i sforzi dell' Industrioso penello, co' più fini colori, che possano venire d'oltramare delineasse in ampia tela l'imagine d'vn'huomo venerabile d'aspetto, maestoso di volto, vestito di finissimi bissi, sopraueštito di broccati d'oro, e d'argento, con piuiale ricamato di perle, con mitra smaltata di diamanti, e di gioie, con pastorale di peregrino, e ricco lauoro alla mano. Se vn Scultore dasse di piglio ad vn bianco macigno, ad vn durissimo marmo, e col piombarui sopra grauissimi, e pesantissimi colpi, col farne volare in aria spessissime, e minutissime scheggie, ne cauasse la pregiata imagine d'vn Vescouo, d'vn Patriarca. Se vn Statuario squagliati i bronzi, gl'argenti, ò gl'ori, ne gettasse poscia la statua d'vn Pontefice, d'vn Cardinale; questi certo non sarebbono veraci Prelati; mà s'addimandariano pitture, imagini, e statue di Vescoui, di Patriarchi, di Pontefici, di Cardinali: tanto ne

La dottrina è quella proprietà differẽtiale, che costituisce il Vescouo, & il Prelato.

Chi non predica, non è Prelato, mà vn'imagine, ò pittura.

più,

più, nè meno dire, che auuenga nel caso nostro: compariscono in publico quanti, oh quanti, con le sacre infule in capo, e con gl'altri ornamenti tutti, che per qualificare le ostentate dignità sono necessarij, mà questi non hanno di Prelato altro che il nome: non hanno altro di Vescouo che l'apparenza; ponno chiamarsi passeggianti pitture, imagini rapresentatrici dell'Apostolico ministerio; torreggianti, mà morte statue, quali vengono adobbate co' paramenti adoprati da S. Chiesa, per ornamento de suoi più degni Ministri. E per dire più chiaramente ciò, che sin'hora siamo andati dicendo in zergo, sono Idoli, i quali fabricati dalle humane manifatture, indegnamente s'vsurpano gl'honori giustamente douuti al sagro ministero sono Idoli, à quali calzano benissimo quelle parole dell'incoronato Profeta: *Os habent & non loquentur, oculos habent, et non videbunt; aures habent, et non audient, nares habent, et nõ odorabunt, manus habent, & non palpabunt, pedes habent, et non ambulabunt, non clamabunt in gutture suo.* Idoli, contro de quali parlando Iddio per Zaccaria, proruppe in quella grauissima esclamatione: *O Pastor, & Idolum:* falso Pastore, Pastore solo di nome, mà idolo reale, idolo vero per mancamẽto di fatti. *Pastor, & Idolum.* Mà stendiamo questo luogo scritturale più intieramente. Chiama Iddio vn giorno il mentouato Profeta Zaccaria, e gli comanda che si ponga indosso le vesti, e gl'habiti d'vn Pastore scimunito, e senza sale: *Dixit Dominus ad me, sume tibi vasa Pastoris stulti, quia ego suscitabo Pastorẽ in terra, qui derelictum non visitabit, dispersum non quæret, contritum non sanabit, id quod stat non enutriet, carnes pinguiũ comedet, & vngulas eorũ dissoluet: O Pastor, & Idolum derelinquens gregem, gladius super brachium eius ariditate siccabitur, et oculus dexter eius obtenebrescens, obscurabitur.* Io sò che stando nel senso litterale, parla in questo luogo Iddio, e descrisse le abomineuoli iniquità di quei Principi, di quei Pontefici, e Sacerdoti, i quali dopò i tempi di Zaccaria doueuano hauere l'amministratione della Sinagoga, & il gouerno dell'Hebraismo; e questi addimanda Pastori senza ceruello, e stolidi; perche contro ogni diritto di legge humana, e diuina, conuertendo ambitiosamente à proprio commodo la dignità Pontificia, l'ordine del Sacerdotio, il grado del Principato erano per dar bãdo al diuino seruitio, con scapito indegno del la religione, e con danneggiamento de sudditi pur troppo graue

Vescoui, e Prelati negligẽti sono rochi fabricati dalle ricamate manifatture.

Psal. 113. num. 5.

Minaccie di Dio contro i falsi Pastori dell'anime.

Zacch. c. 11. n. 17.

Ibid. n. 15. 16. 17.

XXII. Tale fù quel empio, e scelerato Giasone, il quale per vn'indegno prurito d'ambitione, comprando sacrilegamente dal Tiranno Antioco, il sommo grado del Sacerdotio, in compiaccimento dell'iniquo Rè, di cui seguitaua le parti; & in consummatione della malitia propria; faceua ogni studio perche il popolo profanasse il legitimo culto del vero Iddio; con detestabili riti de' Gentili, ch'egli haueua abbracciati, istituendo à quest'effetto vna scuola, nella quale secondo le pessime costumanze de' Gentili; si alleuassero i figli di più nobili Cittadini; passando il misero ad imbrattare col sangue de' Concittadini, e de parenti le paterne mura di Gerosolima. Tale fù Menelao, quale ottenuti gl'honori del Pontificato, senza che hauesse parte alcuna degna del Sacerdotio, gouernando con maniere tiranniche, e con crudeltà di fiera, spogliò il Tempio de vasi d'oro; procurò la morte del Sommo Sacerdote Onia; onde si meritò l'infame il titolo di traditore della patria, datogli dalla Scrittura Sagra: nella storia de Macabei. Tali furono quei non mai à bastanza vituperati Pontefici Anna, e Caifa; i quali hauendo con sozzo mercato compro i sagri gradi; poscia con Sacerdoti, e Farisei della medesima loro farina, congiurarono contro la vita, e diedero la morte al Saluatore. Non dissimili da già mentouati furono Teoda, e Giuda Gallileo negl'atti degl'Apostoli ricordati. Tali per fornire, furono molti altri da Vespesiano, e da Tito entro le rouine della distrutta Gerusalemme sepolti. Di questa fatta di Sacerdoti stando su'l rigore della lettera parla nell'accennato luogo il Profeta: Se bene i Padri S. Geronimo, Teodoreto, Cirillo, Remigio, Vgone, Lirano, & altri moderni non senza gran fondamento di ragione, ispongono questo luogo, e l'intendono del maledetto Antichristo. Mà se con tropologico senso, vogliamo interpretare la scrittura, diremo, e diremo bene; che in questo luogo parla Iddio di quei Prelati dell'Euangelica legge; i quali douendo con il sale della dottrina, condire le insipidezze de popoli, diuentano fatui nelle trascuraggini, e nelle scempietà: di questi dice Dio: *Ecce ego suscitabo Pastorem; qui derelicta non visitabit; dispersum non quaeret; contritum non sanabit; id quod stat, non enutriet; carnes pinguium comedet, & vngulas eorum dissoluet: O Pastor, & Idolum, derelinquens gregem;* che tanto è, quanto dire: Se bene io sia quel Dio, il quale con occhi mille, vigilo alla difesa, al gouerno della mia Chiesa. Se bene io sia

2. Machab. c. 4. nu. 1.

Ibid. c. 5. n. 15.

quel

quel Dio, il quale non hò brama maggiore, che di prouedere di buoni Prelati al popolo mio fedele. Quel Dio, che nella Chiesastica Gerarchia ordinò vna varietà sì ordinata, vn'ordine sì variamente aggiustato da Ministri Apostolici, di Pastori solleciti, di zelanti Dottori. Quel Dio, che tanto mi godo in vedere, che i Guardiani delle dilette mie pecore, attendano con somma vigilanza alla loro cura; osseruandone i passi, ascoltandone i belati, compassionandone i bisogni, solleuandone le miserie, à costo molte volte di sangue, e di sudori. Guardiani, à quali conuiene legitimamente la lode data dal mio Profeta Ezechielle à me stesso, all'hora che parlando della pastorale mia diligenza, m'introduce à ragionare in questa guisa: *Ego pascam oues meas, dicit Dominus, quod perierat, requiram, & quod abiectum erat, reducam; & quod confractum fuerat alligabo; et quod infirmum fuerat consolidabo; et quod pingue, & forte custodiam; et pascam illas in iudicio*: Tuttauolta per occulti giudicij dell'immensurabile mio sapere, tempo ancora verrà, che molti mercenarij con indegne maniere prenderanno il gouerno della mia greggia; e questi affettando con scandalo grauissimo de pusilli, e de grandi le proprie cómodità, & i proprij piaceri: solo cercaranno nella pastura se stessi; e scordati del mio seruigio, abbandoneranno affatto la cura delle loro pecore. Oh qual sarà mai lo stato miserabile di quella Chiesa, la quale hauerà per capo vn così fatto Pastore? ohimè non si pó- no senza lagrime, e senza dolori pienamente descriuere tanti mali ò Profeta; perche vn tal Pastore: *derelicta non visitabit*: non darà mai vna scorsa per la Diocesi; non si lasciarà vedere per le città à cercare quelle miserabili pecore, le quali per mortale negligenza de suoi Parochi, de suoi Curati abbandonate alla lupesca fame di Satanasso, vagabonde, erranti se ne vanno scorrendo per le pendici di mille vitij, con periglio estremo di precipitare à rópicollo da quelle balze entro la cupa, e profonda fossa d'inferno. Onde legge il Caldeo. *Illos, qui errauerũt non quaret*; & il Pagnino: *quæ succisa sunt non visitabit*: ò come voltano altri *grauissime errantem, et iam deploratum non inuiset, desperatum non quaret*.

Ezech. 34. nu. 15. 16.

Calde. Pagn.

XXIII. La parola hebrea: Ganaat; significa vn pargoletto lattante, vn fanciulletto slattato di fresco, & abbandonato dalla balia, e da genitori: siche leggẽdo il Pagnino: *Quod paruum est non quaret*: per sentimento di questo Dottore, voleua dire Id-

dio, che il cattiuo Prelato non si prende pensiero di tanti miserelli puttini, i quali dalla barbara crudeltà di parenti, abbandonati all'ingiurie del tempo, e della fortuna, se ne vanno sparsi, e raminghi per le contrade, portati dalla corrente della fanciullesca età, e dell'immaturo giudicio alla terra deserta d'inferno; e questi non che sappiano i rudimenti della fede, ne meno sanno il valore di quel salutifero segno di croce, tanto fatale all'inferno; e pure peccando i meschini, più per ignoranza, che per malitia di facile si potrebbono ridurre dal sentiere del vitio, e ricondurre sù la smarrita strada della virtù. Ne quì si fermano i danni cagionati all'ouile di Christo dal trascurato Pastore; perche: *contritum non sanabit*; non porrà studio alcuno in medicare i languori, le infirmità, le piaghe, le malattie della mandra appestata; mà lasciarà che: *Morbida facta pecus, totum corrumpat ouile. Id quod stat non enutriet*; lasciarà perire di pura fame le pecore sane, e gl'immacolati agnellini, senza condurli alla desiderata pastura. Tutto il suo studio, e la sua diligenza maggiore consisterà ne ll'ingrassarsi à spese della greggia, tondendone la lana; mongendone il latte; succhiandone il sangue; scorpacciandosi delle sue carni: *Carnem pinguium comedet, & vngulas eorum dissoluet.* Zacch. vt supra.

XXIV. Mà diremi N. credete voi che vn tale sia legitimo, e vero Pastore? oh quanto andate lungi dal vero se lo credete; perche altro non hà di Pastore, che il nome; altro non hà di Pastore, che'l titolo; altro non hà di Pastore, che gl'ornamenti; essendo in fatti vna statua muta, vn simolacro senza vita, vna pittura esangue, vn'Idolo, vn'Idolo fatto à stampa, e vestito all'vsanza dei veraci Pastori? *o Pastor, & Idolum derelinquens gregem*. Quindi disse Iddio al Profeta: *Sume tibi vasa Pastoris stulti*, ò come leggono Teodoreto & 70. *Instrumenta pastoralia, pastoris imperiti*, ò come volta la Parafrase Caldea. *Gubernatoris insipientis*: *Vasa* dice il Lirano, *idest Instrumenta, vt virgam, & peram pastoralem; instrumenta enim cuiuslibet artis dicuntur vasa secundum proprietatem idiomatis hebrei*. *Vasa*: dice Vgone da Santo Caro; *idest peram, baculum, fistulam, & sibilum Pastoris stulti*: legge l'Hebreo: *Pastoris nihili*: dalla parola Euil, ò Elil; che tanto vuol dire quanto vna cosa di niun prezzo, di niuna stima, di niun valore, da niente: e però leggono alcuni: *Pastorem nihil, deserentem oues, quæ illi*

Theod. ibidem. Paraf. Chald. Lyran.

Vgo à S. Caro Hæbræ.

commissæ

commissa sunt: & altri: *O Pastor vane, & inutilis* E questo dice Vgone: *Est Pastor nomine, & Idolum re*: è vn'Idolo in fatti, & vn Pastore di nome. Pastore, che altro non hà di Pastore, che l'apparenza. Pastore, che stà sempre vccellando alle proprie sodisfattioni, lasciando le pecore alla direttione de lupi: *O Pastor, qui non es Pastor; sed Idolum, & larua Pastoris; qui tua tantummodò commoda aucuparis, oues verò non pascis, non curas, sed deseris, & permittis lupis. O Pastor Eiul, idest non sapiens, & sane, sed stulte, & insane, tu pariter es Elil, idest inane*: Pastore nò, mà nell'habito esterno Simia imitatrice di verace Pastore.

XXV. La simia dice il prouerbio è sempre Simia, *etiamsi aurea gestet insignia*: alla stessa maniera il negligente Prelato, tutto che coronato di mitra, vestito di candido roccheto, con l'anello in dito, e pastorale alla mano comparisce in publico, e nella Chiesa, non per quanto migliora di conditione, mà in quelle vesti rimane sempre qual era prima vna Simia, non hauendo nella mente, e nel cuore; non mostrando nelle parole, e nell'opere; punto di vigilanza, di sollecitudine, di diligenza. *Aureum gestat pedum, auream coronam, & mitram, aureum annulum, bissinum poderem; sed nil vigilantiæ, nil curæ, nil industriæ habet pastoralis*. Onde l'Arabico legge. *Veh Pastori vano, otioso, mendaci, veh, veh; veh sibi*; perche quando meno te'l credi; *reuelabit Deus pudenda tua*, ti leuerà la maschera, e mostrarà ad ogn'vno le tue vergognose mancanze, e farà vedere: *quam inane fuerit hoc Pastoris Idolum, quod interius præfers*. Vna di queste Simie per quanto dice S. Cipriano epist. ab Fabianum, fù Nouatiano Antipapa, emulo, e nemico del Sommo Pontefice Cornelio il Santo: *Nouatianus Simiarum more, quæ cum homines non sint, humana tamen imitantur: vult Ecclesiæ Catholicæ auctoritatem, & veritatem vindicare, quando ipse in Ecclesia non sit: imò adhuc insuper contra Ecclesiam rebellis, & hostis extiterit*.

Prelato negligente è vna Simia.

Arabic.

Cypri. epist. ad Fabian.

XXVI. Dunque i sagri ornamenti non bastano à qualificare il Prelato; poiche di questi tanto gl'vni si vogliono, quanto gl'altri; mà la vigilanza, la sollecitudine, la diligenza, la cura pastorale distingue i buoni da tristi; i Prelati dagl'Idoli, i Vescoui dalle statue: i Pastori da mercenarij, i veri Ministri, dalle Simie; de quali parlando San Bernardo dice: *Ad Ciuitatis*

Ecclesiæ Dei custodiam opus est viro forti, spirituali ad populsandas iniurias, ad insidias deprehendendas fideli, qui non quæ sua sunt querat. Pauci admodum sunt, qui non quæ suæ sunt querant, ex omnibus charis eius; diligunt munera, nec possunt pariter diligere Christum, quia manus dederunt mammonæ: et post pauca dicente Domino qui deuorant plebem meam vt cibum panis. Quem dabis mihi de numero Prælatorum, qui non plus inuigilet subditorum vocandis marsupijs, quam vitijs extirpandis, quique orando flectat iram; qui prædicet annum placabilem Domino: e vtinam tam vtiles reperrirentur ad curam, quam alacres currerent ad cathedram. Bernar. serm. 7. in Cant.

XXVII. La Chiesa di Dio non hà bisogno di gente otiosa inutile, mercenaria, *interessata*; mà hà necessità d'huomini di petto, à quali dia l'animo di ribattere le ingiurie, e le violẽze fatte al Sagro tempio; d'huomini di spirito per conoscere le insidie, & i tentamenti di Satanasso; d'huomini fedeli, li quali non vadano dietro à particolari loro interessi; perche, ahi pochi sono quãti quelli, che l'amino da douero; non potendosi insieme, insieme amare Christo, & il danaro; perche siamo gionti à tempi così corrotti, che de Prelati Ecclesiastici si verifica quel lamento profetico: *Deuorant plebem meam sicut escam panis*, essendo molto difficile ritrouare vn Prelato, il quale non ponga studio maggiore nel vuotare le borse de sudditi; che nell'estirpare i loro vitij: doue, doue sono quelli, che con l'argine delle lagrime, e delle preghiere, s'opponganο alla giustitia d'vn Dio sdegnato, e procurino nuoui Mosè, renderlo placato con il suo popolo. Ah Dio mi scopia il cuore à dirlo: piacesse al Cielo, che all'alegrezza, con la quale corrono al trono; corrispondesse altretanta diligenza nell'esequire quanto è necessaria à quell'alto posto, à quell'alto grado. Tanto dice Bernardo, à cui voluntieri aggiungo S. Gregorio Papa: perche diuinamente al nostro proposito parla di questi Prelati così: *Curis Sæcularibus intenti; tanto insensibiliores intus efficimur; quanto ad ea, quæ foris sunt, studiosiores videmur, vsu quippe cura terrena à cœlesti desiderio obdurescit animus; vt dum ipso suo vsu durus efficitnr per actionem, ad ea emoliri non valet: quæ pertinent ad charitatem Dei.* E poco dopò *nulla animarum lucra querimus; ad*

Molti Prelati più attendono à vuotare le borse de sudditi che à guadagnare à Dio l'anime loro.

Psal. 13 n. 4.

Gregor hom. 77 in Euãg.

Idẽ ibi.

nostra

nostra quotidie studia vacamus; terrena concupiscimus; humanam gloriam intenta mente captamus: & eo ipso quo cæteris Prælati sumus, ad agenda qualibet maiorem licentiam habemus; susceptæ benedictionis ministerium vertimus ad ambitionis argumentum. Io non vuò lungamente insistere nell'esame di queste sententiose parole: lasciarò, Prelati Christiani, che l'esaminiate voi stessi, pregandoui solo à masticare ben bene quella particella: ***Susceptæ benedictionis ministerium, vertimus ad ambitionis argumentum***. Quante benedittioni riceueste nelle vostre consegrationi, nelle promotioni al Vescouato: benedittioni nell'vntione del capo, e delle mani: benedittioni nella consegna del Pastorale; benedittioni nella riceuuta dell'anello; e cento, mill'altre, che con misterioso significato occorrono nelle ordinationi de Prelati; e nondimeno (ahi caso deplorabile; e degno di pianto amaro) *Suscepta benedictionis ministerium, vertimus in ambitionis argumentum*: E pure non dice Gregorio: ***Susceptæ benedictionis dignitatem gradum, potestatem, auctoritatem***; mà, ***ministerium***; acciò intendiate, che sete stati da Dio eletti: ***Ad opus ministerij, ad consummationem Sanctorum.***

XXVIII. Mà; lusinghino, lusinghino pure se stessi questi negligenti Prelati; tengano le mani alla cinta, si stringano la lingua frà denti, e non la lascino vscire la voce dalla carcere de labri, per annonciare à popoli i vitij, e la virtù, la pena, e la
Zach. 11.n.17 gloria, ne meno con breuità di sermone; che tempo ancor'verrà, che prouerãno pur troppo graue la mano di Dio, nell'adempimento del gastigo minacciato loro per Zaccaria: ***Gladius super brachium eius, & super oculum dextrum eius, brachium eius ariditate siccabitur; & occulus eius dexter tenebrescens obscurabitur***. Viua io, e viua la gloria mia dice Dio: che vibrarò la spada del mio sdegno, contro di questi cani muti, di questi mercenarij Guardiani della mia greggia; e con vn colpo dell'ira mia seccarò, inaridirò loro il braccio della mal'acquistata autorità; e peggio esercitata giurisditione: ***Brachium eius ariditate siccabitur***; Ne contento di questo, li priuarò della luce di quei piaceri, di quelle commodità, di quei lussi amati da loro al pari, ò forsi più dell'occhio destro della sua testa; lasciandoli nelle tenebre di mille temporali miserie, per tormentarli fuori di tempi con vna infinità di sciagure. Il

che più

crudelmente le mandre, non si ritroua rimedio più opportuno della voce, e delle grida del Mandriano: *Clama ne cesses: quasi tuba exalta vocem tuam, & annuncia populo meo scelera eorum, & domui Iacob peccata eorum*; dice à ciascheduno di voi il nostro Dio per il Profeta: Isa. 58. num. 1. Mà se le Sagre Scritture da noi sin'hora esposte, secondo la mente, & i sentimenti de' Padri, non fecero apertura alcuna nelle menti de' trascurati, e negligenti Prelati, mettiamo mano a Canoni Ecclesiastici, che forsi col strepitoso tuonare di questi, apriremo loro l'orecchio dell'animo; e si apriremo larga breccia ne loro cuori.

Minaccie di Simaco Papa à Prelati, e Vescodi, che negligentano l'officio della predicatione.

XX. Simaco Papa à Prelati congregati nella sesta Sinodo Romana ricorda l'obbligatione, che hanno di predicare, & ammaestrare i popoli, così; Simac. Pap. in 6 Sino: Romã. *Veh nobis erit, qui ministerij onus suscepimus, si Domini veritatem, quam Apostoli predicauerunt, predicare neglexerimus: Veh nobis, si silentio veritatem oppresserimus; quia nummularijs erogare, idest populum docere iubemur: quid in futuro Christi examine dicturi sumus; si sermonum eius veritatem predicare confundimur? quid erit de nobis, cum de commissis animabus, ex officio suscepto, rationem iustus Iudex exegerit? ideo nos semper oportet nociua resecare, profutura exigere, obiurgando, hortando, suadendo, blandiendo, consolando prodesse; lingua nostra bonis fomentum sit; prauis aculeus: timidos retundat: iratos mitiget: pigros exacuet: desides succendat: refugientibus suadeat: asperis blandiatur: desperatos consoletur; vt quia Doctores dicimur, viam salutis gradientibus ostendamus: simus in custodia vigilantes: aditus contra hostis insidias soliciti muniamus; vt ouem perditam, & de commissis gregibus errore abductum, toto annisu ad caulas dominicas reuocantes, de Pastoris nomine, quod debemus, premium non supplicium consequamur*. Guai, e guai per sempre à tutti noi venerabili fratelli, e miei conserui nella casa del commune Signore; guai replico di nuouo à tutti noi, i quali habbiamo sù le spalle la salma, & il peso grauissimo di Santa Chiesa; se con vn'intempestiuo silentio opprimendo la verità, cessaremo dalle ammonitioni, dalle riprensioni, dagl'ammaestramenti de' popoli. Qual risposta daremo nell'estrema giornata, in quel rigido esame al nostro Christo; se di presente si vergogniamo di

predicare

di predicare à popoli la sua parola? Che sia di noi quando l'irato Giudice dell'anime à noi commesse, del grado malamente essercitato, nè ricercarà stretta, e rigorosa ragione? Sì, sì, se non vogliamo incorrere nelle mani vindicatrici del viuo Iddio: habbiamo in mille maniere à correggere le iniquità, à promouere le virtù: disponendo gl'animi, e volgendoli, e incendendogli con le persuasioni, con le increpationi, con le minaccie, con le lusinghe; e signoreggiando con modo sì diuino con le ragioneuoli creature. Noi siamo chiamati Maestri, dunque insegniamo à nostri discepoli la strada della salute. Siamo Pastori, vigiliamo alla cura delle nostre pecore; non lasciamo adito alcuno, per cui possa entrare nell'ouile il vorace lupo d'inferno; & accio il nome, e la carica di Pastore ci serua per acquisto di premio, non di supplicio; se qualche stolida pecorella dalla pastorale capanna di Christo si è allontanata; teniamole dietro, per riconduruela. Tali furono le parole dette da Simaco à Padri di quella Sinodo: ma non meno graui per osseruatione della Glossa, dist. 43. furono quelle, che Nicolao medesimamente Papa scrisse all'Imperator Mauritio, dannando la negligenza di alcuni Prelati, i quali trascurauano l'officio di predicare, dice dunque: *Veh erit eis, si verba cælestis seminis non prædicauerint, & non sparserint in subiecto. Dispensatio est nobis cælestis seminis munita: Veh si non sparserimus, veh si non tacuerimus. Quod cum electionis vas formidet, & clamet, quanto magis cuilibet exiguo metuendum est. Proinde sicut non leue discrimen incumbit Pontificibus siluisse pro Diuinitatis cultu, & Ecclesiæ correctione quod congruit: ità ex his, quod absit, non mediocre periculum est, qui cum debeant, parere despiciant.* Si astengano pure, miseri, & infelici che sono, dallo spargere nel terreno de cuori humani, la semente della diuina parola: poiche su'l margine della vita per condannarli alle fiamme, il Giudice giusto gl'aspetta. Noi, noi che siamo Prelati, siamo stati eletti seminatori del celeste grano; e tristi noi, tristi noi, se tralasciaremo di seminarlo. Al considerare sù questo punto Paolo intimorito racapricciauasi; e noi che à paragone di lui siamo tante formiche à petto d'vn elefante, staremo con faccia serena, con cuore sicuro, senza temere? predichiamo, predichiamo pure, nè desistiamo dal farlo per non ritrouare taluola ne' Sudditi la necessaria prontezza, perche toccherà ad essi pagare il

Nicol. Pad. ad Imper. Maurit. Ex Gl.

Dannatione minacciata à Prelati, i quali negligentano l'officio di predicare.

fio della proterua inubbidienza.

XXI. Eh bisogna scapricciarsi, bisogna disingannarsi; bisogna dissuadersi; non sono così congiunti il soggetto, e la proprietà: quanto *Ex natura rei*: deuono essere inseparabilmente vniti, la Prelatura, e la dottrina; il Prelato, & il Magistero; la dignità Ecclesiastica, e l'officio d'insegnare, e d'ammaestrare i sudditi, & i fedeli: in modo che se per costituire la specie, vanno indiuisibilmente vniti il genere, e la differenza per fare vn buon Prelato, deuono insieme in vn soggetto congiungersi inseparabilmente la dignità del grado, e l'esercitio del magistero: la differenza, la differenza è quella, che specifica il genere; che se priuaste l'huomo della rationalità; annichilareste la sua specie, e la ridurreste al niente: Così se toglieste dal Prelato la dottrina, priuandolo per così dire, della differenza, à non essere Prelato, à non esser Vescouo lo ridurreste. Nè vorrei mi diceste, che molti non insegnando, non ammaestrando pure si chiamano, e s'addomandano con li honorati titoli di Prelati: perche io risponderei; che se bene paiono tali agl'occhi appannati del mõdo; alla vista lincea del Cielo, compaiono molto diuersamente: potrebbono rassomigliarsi à mostri marini, i quali se da lontano li miri, ti paiono valorosi soldati, attissimi ad entrare con discorso di guerra, in battaglia; mà se da vicino li miri, altro non scorgi che bestie d'humano sembiante: Così molti quantunque si facciano vedere con le venerabili insegne delle Ecclesiastiche dignità: non sono Prelati, mà mostri in prelatesco sembiante. Ditemi per vostra fè, se vn Pittore con tutti i sforzi dell' Industrioso penello, co' più fini colori, che possano venire d'oltramare delineasse in ampia tela l'imagine d'vn'huomo venerabile d'aspetto, maestoso di volto, vestito di finissimi bissi, sopraueſtito di broccati d'oro, e d'argento, con piuiale ricamato di perle, con mitra smaltata di diamanti, e di gioie, con pastorale di peregrino, e ricco lauoro alla mano. Se vn Scultore dasse di piglio ad vn bianco macigno, ad vn durissimo marmo, e col piombarui sopra grauissimi, e pesantissimi colpi, col farne volare in aria spessissime, e minutissime scheggie, ne cauasse la pregiata imagine d'vn Vescouo, d'vn Patriarca. Se vn Statuario squagliati i bronzi, gl'argenti, ò gl'ori, ne gettasse poscia la statua d'vn Pontefice, d'vn Cardinale; questi certo non sarebbono veraci Prelati; mà s'addimandariano pitture, imagini, e statue di Vescoui, di Patriarchi, di Pontefici, di Cardinali: tanto ne

La dottrina è quella proprietà differentiale, che costituisce il Vescouo, & il Prelato.

Chi non predica, non è Prelato, mà vn'imagine, ò pittura.

più,

più,nè meno dire, che auuenga nel caso nostro: compariscono in publico quanti,oh quanti,con le sacre infule in capo,e con gl'altri ornamenti tutti, che per qualificare le ostentate dignità sono necessarij,mà questi non hanno di Prelato altro che il nome: non hanno altro di Vescouo che l'apparenza; ponno chiamarsi passeggianti pitture, imagini rapresentatrici dell'Apostolico ministerio; torreggianti, mà morte statue, quali vengono adobbate co' paramenti adoprati da S.Chiesa, per ornamento de suoi più degni Ministri. E per dire più chiaramente ciò, che sin'hora siamo andati dicendo in zergo, sono Idoli, i quali fabricati dalle humane manifatture, indegnamente s'vsurpano gl'honori giustamente douuti al sagro ministero sono Idoli,à quali calzano benissimo quelle parole dell'incoronato Profeta:*Os habent & non loquentur, oculos habent,et non videbunt; aures habent,et non audient,nares habent,et nō odorabunt,manus habent,& non palpabunt,pedes habent, et non ambulabunt;non clamabunt in gutture suo.* Idoli,contro de quali parlando Iddio per Zaccaria,proruppe in quella grauissima esclamatione: *O Pastor, & Idolum:* falso Pastore, Pastore solo di nome,mà idolo reale,idolo vero per mancamēto di fatti. *Pastor,& Idolum.* Mà stendiamo questo luogo scritturale più intieramente. Chiama Iddio vn giorno il mentouato Profeta Zaccaria, e gli comanda che si ponga indosso le vesti,e gl'habiti d'vn Pastore scimunito,e senza sale: *Dixit Dominus ad me, sume tibi vasa Pastoris stulti,quia ego suscitabo Pastorē in terra,qui derelictum non visitabit,dispersum non quæret,contritum non sanabit,id quod stat non enutriet,carnes pinguiū comedet,& vngulas eorū dissoluet:O Pastor, & Idolum derelinquens gregem,gladius super brachium eius ariditate siccabitur,et oculus dexter eius obtenebrescens,obscurabitur.* Io sò che stando nel senso litterale,parla in questo luogo Iddio,e descrisse le abomineuoli iniquità di quei Principi, di quei Pontefici, e Sacerdoti, i quali dopò i tempi di Zaccaria doueuano hauere l'amministratione della Sinagoga,& il gouerno dell'Hebraismo; e questi addimanda Pastori senza ceruello,e stolidi; perche contro ogni diritto di legge humana, e diuina, conuertendo ambitiosamente à proprio commodo la dignità Pontificia,l'ordine del Sacerdotio, il grado del Principato erano per dar bādo al diuino seruitio,con scapito indegno del la religione,e con danneggiamento de sudditi pur troppo graue

Marginal notes: Psal.113. num.5. — Zacch. c.11. n.17. — Ibid. n.15.16.17. — *Vescoui,e Prelati negligēti sono rochi fabricati dalle ricamate manifatture.* — *Minaccie di Dio contro i falsi Pastori dell'anime.*

XXII. Tale fù quel empio, e scelerato Giasone, il quale per vn'indegno prurito d'ambitione, comprando sacrilegamente dal Tiranno Antioco, il sommo grado del Sacerdotio, in compiaccimento dell'iniquo Rè, di cui seguitaua le parti; & in consummatione della malitia propria; faceua ogni studio perche il popolo profanasse il legitimo culto del vero Iddio, con detestabili riti de' Gentili, ch'egli haueua abbracciati, istituendo à quest'effetto vna scuola, nella quale secondo le pessime costumanze de' Gentili; si alleuassero i figli di più nobili Cittadini; passando il misero ad imbrattare col sangue de' Concittadini, e de parenti le paterne mura di Gerosolima. Tale fù Menelao, quale ottenuti gl'honori del Pontificato, senza che hauesse parte alcuna degna del Sacerdotio, gouernando con maniere tiranniche, e con crudeltà di fiera, spogliò il Tempio de vasi d'oro; procurò la morte del Sommo Sacerdote Onia; onde si meritò l'infame il titolo di traditore della patria, datogli dalla Scrittura Sagra: nella storia de Macabei. Tali furono quei non mai à bastanza vituperati Pontefici Anna, e Caifa; i quali hauendo con sozzo mercato compro i sagri gradi; poscia con Sacerdoti, e Farisei della medesima loro farina, congiurarono contro la vita, e diedero la morte al Saluatore. Non dissimili da già mentouati furono Teoda, e Giuda Gallileo negl'atti degl'Apostoli ricordati. Tali per fornire, furono molti altri da Vespesiano, e da Tito entro le rouine della distrutta Gerusalemme sepolti. Di questa fatta di Sacerdoti stando su'l rigore della lettera parla nell'accennato luogo il Profeta: Se bene i Padri S. Geronimo, Teodoreto, Cirillo, Remigio, Vgone, Lirano, & altri moderni non senza gran fondamento di ragione, ispongono questo luogo, e l'intendono del maledetto Antichristo. Mà se con tropologico senso, vogliamo interpretare la scrittura, diremo, e diremo bene; che in questo luogo parla Iddio di quei Prelati dell'Euangelica legge; i quali douendo con il sale della dottrina, condire le insipidezze de popoli, diuentano fatui nelle trascuraggini, e nelle scempietà: di questi dice Dio; *Ecce ego suscitabo Pastorem; qui derelicta non visitabit; dispersum non quaret; contritum non sanabit; id quod stat, non enutriet; carnes pinguium comedet, & vngulas eorum dissoluet: O Pastor, & Idolum, derelinquens gregem;* che tanto è, quanto dire: Se bene io sia quel Dio, il quale con occhi mille, vigilo alla difesa, al gouerno della mia Chiesa, Se bene io sia

2. Michab. c. 4. nu. 1.

Ibid. c. 5. n. 15.

quel Dio, il quale non hò brama maggiore, che di prouedere di buoni Prelati al popolo mio fedele. Quel Dio, che nella Chiesastica Gerarchia ordinò vna varietà sì ordinata, vn'ordine sì variamente aggiustato da Ministri Apostolici, di Pastori solleciti, di zelanti Dottori. Quel Dio, che tanto mi godo in vedere, che i Guardiani delle dilette mie pecore, attendano con somma vigilanza alla loro cura: osseruandone i passi, ascoltandone i belliti, compassionandone i bisogni, solleuandone le miserie, à costo molte volte di sangue, e di sudori. Guardiani, à quali conuiene legitimamente la lode data dal mio Profeta Ezechielle à me stesso, all'hora che parlando della pastorale mia diligenza, m'introduce à ragionare in questa guisa: *Ego pascam oues meas, dicit Dominus, quod perierat, requiram, & quod abiectum erat, reducam; & quod confractum fuerat alligabo; et quod infirmum fuerat consolidabo; et quod pingue, & forte custodiam; et pascam illas in iudicio*: Tuttauolta per occulti giudicij dell'immensurabile mio sapere, tempo ancora verrà, che molti mercenarij con indegne maniere prenderanno il gouerno della mia greggia; e questi affettando con scandalo grauissimo de pusilli, e de grandi le proprie cõmodità, & i proprij piaceri: solo cercaranno nella pastura se stessi; e scordati del mio seruigio, abbandoneranno affatto la cura delle loro pecore. Oh qual sara mai lo stato miserabile di quella Chiesa, la quale hauerà per capo vn così fatto Pastore? ohimè non si põno senza lagrime, e senza dolori pienamente descriuere tanti mali ò Profeta; perche vn tal Pastore: *derelicta non visitabit*: non darà mai vna scorsa per la Diocesi; non si lasciarà vedere per le città à cercare quelle miserabili pecore, le quali per mortale negligenza de suoi Parochi, de suoi Curati abbandonate alla lupesca fame di Satanasso, vagabonde, erranti se ne vanno scorrendo per le pendici di mille vitij, con periglio estremo di precipitare à rõpicollo da quelle balze entro la cupa, e profonda fossa d'inferno. Onde legge il Caldeo. *Illos, qui errauerũt non quaret*; & il Pagnino: *quæ succisa sunt non visitabit*: ò come voltano altri *grauissime errantem, et iam deploratum non inuiset, desperatum non quaret*.

Ezech. 34. nu. 15. 16.

Calde. Pagn.

XXIII. La parola hebrea: Ganaat; significa vn pargoletto lattante, vn fanciulletto slattato di fresco, & abbandonato dalla balia, e da genitori: siche leggẽdo il Pagnino: *Quod paruum est non quaret*: per sentimento di questo Dottore, voleua dire Id-

dio, che il cattiuo Prelato non si prende pensiero di tanti miserelli puttini, i quali dalla barbara crudeltà di parenti, abbandonati all'ingiurie dei tempo, e della fortuna, se ne vanno sparsi, e raminghi per le contrade, portati dalla corrente della fanciullesca età, e dell'immaturo giudicio alla terra deserta d'inferno; e questi non che sappiano i rudimenti della fede, ne meno sanno il valore di quel salutifero segno di croce, tanto fatale all'inferno; e pure peccando i meschini, più per ignoranza, che per malitia di facile si potrebbono ridurre dal sentiere del vitio, e ricondurre sù la smarrita strada della virtù. Ne quì si fermano i danni cagionati all'ouile di Christo dal trascurato Pastore; perche: *contritum non sanabit*; non porrà studio alcuno in medicare i languori, le infirmità, le piaghe, le malattie della mandra appestata; mà lasciarà che: *Morbida facta pecus, totum corrumpat ouile. Id quod stat non enutriet*; lasciarà perire di pura fame le pecore sane, e gl'immacolati agnellini, senza condurli alla desiderata pastura. Tutto il suo studio, e la sua diligenza maggiore consisterà ne ll'ingrassarsi à spese della greggia, tondendone la lana; mongendone il latte; succhiandone il sangue; scorpacciandosi delle sue carni: *Carnem pinguium comedet, & vngulas eorum dissoluet.* Zacch. vt supra.

XXIV. Mà diremi N. credete voi che vn tale sia legitimo, e vero Pastore? oh quanto andate lungi dal vero se lo credete; perche altro non hà di Pastore, che il nome; altro non hà di Pastore, che'l titolo; altro non hà di Pastore, che gl'ornamenti; essendo in fatti vna statua muta, vn simolacro senza vita, vna pittura esangue, vn'Idolo, vn'Idolo fatto à stampa, e vestito all'vsanza dei veraci Pastori? *ò Pastor, & Idolum derelinquens gregem.* Quindi disse Iddio al Profeta: *Sume tibi vasa Pastoris stulti*, ò come leggono Teodoreto & 70. *Instrumenta pastoralia, pastoris imperiti*, ò come volta la Parafrase Caldea. *Gubernatoris insipientis: Vasa* dice il Lirano, *idest Instrumenta, vt virgam, & peram pastoralem; instrumenta enim cuiuslibet artis dicuntur vasa secundum proprietatem idiomatis hebrei. Vasa:* dice Vgone da Santo Caro; *idest peram, baculum, fistulam, & sibilum Pastoris stulti:* legge l'Hebreo: *Pastoris nihili*: dalla parola Euil, ò Elil; che tanto vuol dire quanto vna cosa di niun prezzo, di niuna stima, di niun valore, da niente: e però leggono alcuni: *Pastorem nihil, deserentem oues, quæ illi*

Theod. ibidem. Paraf. Chald. Lyran.

Vgo à S. Caro Hebræ.

commissæ

commissæ sunt: & altri: *O Pastor vane, & inutilis*. E questo dice Vgone: *Est Pastor nomine, & Idolum re*: è vn'Idolo in fatti, & vn Pastore di nome. Pastore, che altro non hà di Pastore, che l'apparenza. Pastore, che stà sempre vccellando alle proprie sodisfattioni, lasciando le pecore alla direttione de lupi: *O Pastor, qui non es Pastor; sed Idolum, & larua Pastoris; qui tua tantummodo commoda aucuparis, oues verò non pascis, non curas, sed deseris, & permittis lupis. O Pastor Eiul, idest non sapiens, & sane, sed stulte, & insane, tu pariter es Elil, idest inane*: Pastore nò, mà nell'habito esterno Simia imitatrice di verace Pastore.

XXV. La simia dice il prouerbio è sempre Simia, *etiamsi aurea gestet insignia*: alla stessa maniera il negligente Prelato, tutto che coronato di mitra, vestito di candido roccheto, con l'anello in dito, e pastorale alla mano comparisce in publico, e nella Chiesa, non per quanto migliora di conditione, mà in quelle vesti rimane sempre qual era prima vna Simia, non hauendo nella mente, e nel cuore; non mostrando nelle parole, e nell'opere; punto di vigilanza, di sollecitudine, di diligenza. *Aureum gestat pedum, auream coronam, & mitram, aureum annulum, bissinum poderem; sed nil vigilantiæ, nil curæ, nil industria habet pastoralis*. Onde l'Arabico legge. *Veh Pastori vano, otioso, mendaci, veh, veh; veh sibi*; perche quando meno te'l credi, *reuelabit Deus pudenda tua*, ti leuerà la maschera, e mostrarà ad ogn'vno le tue vergognose mancanze, e farà vedere: *quam inane fuerit hoc Pastoris Idolum, quod interius præfers*. Vna di queste Simie per quanto dice S. Cipriano epist. ab Fabianum, fù Nouatiano Antipapa, emulo, e nemico del Sommo Pontefice Cornelio il Santo: *Nouatianus Simiarum more, quæ cum homines non sint, humana tamen imitantur: vult Ecclesiæ Catholicæ auctoritatem, & veritatem vindicare, quando ipse in Ecclesia non sit: imò adhuc insuper contra Ecclesiam rebellis, & hostis extiterit*.

Prelato negligente è vna Simia.

Arabic.

Cypria. epist. ad Fabian.

XXVI. Dunque i sagri ornamenti non bastano à qualificare il Prelato; poiche di questi tanto gl'vni si vogliono, quanto gl'altri; mà la vigilanza, la sollecitudine, la diligenza, la cura pastorale distingue i buoni da tristi; i Prelati dagl'Idoli, i Vescoui dalle statue: i Pastori da mercenarij, i veri Ministri, dalle Simie; de quali parlando San Bernardo dice: *Ad Ciuitatis*

Ecclesiæ

nostra quotidie studia vacamus; terrena concupiscimus; humanam gloriam intenta mente captamus: & eo ipso quo cæteris Prælati sumus, ad agenda qualibet maiorem licentiam habemus; susceptæ benedictionis ministerium vertimus ad ambitionis argumentum. Io non vuò lungamente insistere nell'esame di queste sententiose parole: lasciarò, Prelati Christiani, che l'esaminiate voi stessi, pregandoui solo à masticare ben bene quella particella: ***Susceptæ benedictionis ministerium, vertimus ad ambitionis argumentum.*** Quante benedittioni riceueste nelle vostre consegrationi, nelle promotioni al Vescouato: benedittioni nell'vntione del capo, e delle mani: benedittioni nella consegna del Pastorale; benedittioni nella riceuuta dell'anello; e cento, mill'altre, che con misterioso significato occorrono nelle ordinationi de Prelati; e nondimeno (ahi caso deplorabile; e degno di pianto amaro) ***Susceptæ benedictionis ministerium, vertimus in ambitionis argumentum*** E pure non dice Gregorio: ***Susceptæ benedictionis dignitatem gradum, potestatem, auctoritatem***; mà, ***ministerium***; acciò intendiate, che sete stati da Dio eletti: ***Ad opus ministerij, ad consummationem Sanctorum.***

XXVIII. Mà; lusinghino, lusinghino pure se stessi questi negligenti Prelati; tengano le mani alla cinta, si stringano la lingua frà denti, e non la lascino vscire la voce dalla carcere de labri, per annonciare à popoli i vitij, e la virtù, la pena, e la
Zach. 11. n. 17 gloria, ne meno con breuità di sermone; che tempo ancor verrà, che proueranno pur troppo graue la mano di Dio, nell'adempimento del gastigo minacciato loro per Zaccaria: ***Gladius super brachium eius, & super oculum dextrum eius, brachium eius ariditate siccabitur; & occulus eius dexter tenebrescens obscurabitur.*** Viua io, e viua la gloria mia dice Dio: che vibrarò la spada del mio sdegno, contro di questi cani muti, di questi mercenarij Guardiani della mia greggia; e con vn colpo dell'ira mia seccarò, inaridirò loro il braccio della mal'acquistata autorità; e peggio esercitata giurisditione: ***Brachium eius ariditate siccabitur;*** Ne contento di questo, li priuarò della luce di quei piaceri, di quelle commodità, di quei lussi amati da loro al pari, ò forsi più dell'occhio destro della sua testa; lasciandoli nelle tenebre di mille temporali miserie, per tormentarli fuori di tempi con vna infinità di sciagure. Il

che più

che più chiaramente, e specificatamente minaccia Dio per bocca di Ezech. in queste parole. *Fili hominis, propheta de Pastoribus Israel, propheta, & dices Pastoribus: Hac dicit Dominus Deus: veh Pastoribus Israel, qui pascebant semetipsos: Nonne greges pascuntur a Pastoribus? lac comedebatis, & lanis operiebamini; & quod crassum erat occidebatis, & gregem meum non pascebatis; quod infirmum fuit non consolidastis; quod agrotum erat, non sanastis; quod fractū, non collegistis; quod abiectum, non reduxistis, quod perierat, non quæsistis; & dispersa sunt oues meæ, eo quod non esset Pastor, & facta sunt in deuorationem omnium bestiarum, & non erat qui requireret. Non erat inquam, qui requireret. Propterea Pastores audite verbum Domini. Viuo ego dicit Dominus Deus; quia pro eo, quod facti sunt greges mei in rapinam; & oues meæ in deuorationem omnium bestiarum agri: eo quod non esset Pastor; neque enim quæsierunt Pastores gregem meum; sed pascebant Pastores semetipsos, & greges meos non pascebant: Pastores propterea audite verbum Domini: Hac dicit Dominus Deus: Ecce ego ipso super Pastores requiram gregem meum, & cessare eos faciam, & vltra non pascent gregem meum: nec pascent amplius Pastores semetipsos, & liberabo gregē meū de ore eorū, & non erit vltra eis in escam.* Minacie sì terribili, sì spauentose, che solo per fuggirne il rigore quando l'amor diuino non li mouesse: douerebbono i Prelati mettere il ceruello à partito, e con attenta riflessione, pensare, che sono dati da Dio per vigili, per custodi, per veri Pastori delle sue pecore. *Ad opus ministerij ad consumationem Sanctorum.*

Ezech. 34. n. 2.

Castigo minacciato à falsi Pastori.

XXIX. Mà non vi sia discaro, che à tante autorità de Santi Padri, e Sagri Dottori, di Sommi Pontefici, e Prelati, aggiungiamo il testimonio d'vn Filosofo Gentile, non meno famoso, che sauio, ne meno sauio, che morale: questi è Socrate, il quale da Senofonte nel bel principio del secondo libro, ch'ei fece. *De dictis Socratis*, viene introdotto ad ammaestrare Aristipo suo discepolo, di molte cose appartenenti alla direttione della vita humana, mà precisamente, di quanto necessariamente conuenga, à chi deue hauere la cura del publico, & il gouerno de gl'altri, comincia dūque Socrate ad interrogare il discepolo così: *Dic mihi*

Ephes. 4. n. 12.

Ari-

Aristipe, si opportuerit duos adolescentulos tibi traditos, alterum vt dominari possit alterum, verò, vt nunquam desideret dominium, educare: quo vtrumq; erudias modo. O che vago quesito, che curiosa domanda: dimmi per tua fè Aristipo, se da qualche Grande, ti si commettesse l'educatione di due nobili giouinetti, e ti conuenisse educare il primo in maniera, che à suo tempo potesse poscia impiegarsi ne maneggi della Republica: (noi diremo delle cose sagre, degl'Ecclesiastici ministeri) e ti bisognasse ammaestrare in guisa il secondo, che non hauesse giamai à desiderare il comando (la Prelatura diremo noi) come ti portaresti in questo caso? quali sarebbono i tuoi rudimenti? dimmi, daresti forsi principio à tuoi ammaestramenti dalla beuanda, e dal cibo; insinuandogli la qualità, e quantità conueneuole, per sostentarsi. *An approbas, vt à nutrimento ipso, tanquam ab alimento incipientes, consideremus?* Tanto appunto ne farei dice Aristipo. *Approbo Aristipus ait*, non potendo senza di questo conseruarsi, ò mantenersi l'vno, e l'altro di loro: ò tu parli di quegli, che deue essere imbeuuto di precetti politici, per ben condurre lo stato: ò tu ragioni di quegli, al quale deuono suggerirsi massime contrarie, per detestarne il gouerno: *Nutrimentum namque principium omnium est; nec vllus viuere possit, nisi nutriatur: Velle igitur, cum tempus adesset, cibum sumere; vtrique verisimiliter conuenit*: perche: *omne animal quandiu viuit necesse est nutriri*. Mà poniamo caso dice Socrate, che concorrano insieme l'hora della cena, ò del pranzo; e qualche vrgente negotio, qualche graue facenda da spedirsi per manutenenza del publico: Colui, che impara l'arte del comandare, per non scommodarsi vn tantino, per non differire l'hora consueta dell'ordinaria refettione; per non perdere vn punto della ricreatione sua solita; potrà lasciare ad altro tempo la speditione delle accennate facende? *Eligere verò potius illa, quæ cogunt, quam ventri seruire: vtrum istorum assuescere debeamus?* Io per me risponde Aristipo, farei di parere, che per publico beneficio, necessario fosse priuarsi delle proprie commodità: non essendo ne conueniente, nè lecito, che ne gl'otij d'vn solo la cittadinanza tutta senta languirsi. *Illum inquit, mehercle, qui dominandi artem discit, ne res Ciuitatis propter otium illius languescant; & cum bibere velit, posse sitim sufferre; eodem addatur, necesse est, ità*

Dialogo di Socrate, circa l'educatione della giouentù.

Per beneficio publico si deuono intermettere le cōmodità priuate.

prorsus Aristipus inquit : Mà ; se nelle cose spettanti alla refettione, & al cibo, deue regolarsi così: come douerà portarsi circa il riposo, & il sonno? bisognerà ch'egli stia desto, quando altri dorme; che assicuri gl'altrui sonni con le sue vigilie; che sacrifichi à riposi degl'altri, la quiete sua; pigliando il sonno sì parcamente, che non ritirandosi à letto, che di grand'hora; s'alzi dalle piume molto sollecitamente di buon mattino. *Continentem verò in somno capiendo esse, vt possit, & tardè dormitum ire, & ante diluculum surgere, ac vigilare opus fuerit; vtri addendum est? hoc eidem etiam inquit Aristipus*. Da piaceri di Venere, e da diletti del senso, deue allontanarsi tanto, che nulla più; perche questi, e debilitano di forze il corpo; e ritondono la viuacità dello spirito. *Venere autem abstinere, ne propterea impediatur agere quæcunque oporteat. Et hoc respondet Aristipus eidem addere oportet*. Oh che sauij discorsi, e che regole aggiustate, che ammaestramenti per ben regolare se medesimo, intorno al vitto cotidiano, & à piaceri necessarij à chi deue hauere il gouerno degl'altri; mà non contento Socrate di questi; fà passaggio il Sauio Catechista politico, alla cultura dell'animo, all'eruditione dell'intelletto; & aggiugne. Dimmi, se oltre al già detto, fosse necessario di farsi incontro à trauagli, e sopportare fatighe per publico beneficio; che far dourebbe il suo Aristipo? Oh, abbracciarle di buona voglia, e con animo generoso, e costante incontrare tutto quello, che ritornar potesse in vtile della Republica. *Non abhorrere à laboribus, sed vltrò eos subire? & hoc eidem conuenire inquit Aristipus*. Hor, che haurebbe potuto più dire costui, se hauesse letto gl'ordini prescritti à Timoteo dal gran Dottore delle genti: *Tu verò vigila, in omnibus labora, ministerium tuum imple, sobrius esto*; & altroue: *Oportet Episcopum sobrium esse, pudicum, castum, continentem*. 2.Tim. c.4.n.5.

A quasti trauagli deuono soggiacere quei, che maneggiano la Republica.

XXX. Mà non contento di questo, ripiglia di nuouo Socrate; mette in consideratione mill'altre incommodità, alle quali soggiacciono quelli, i quali hanno sù le spalle il gouerno del publico; e conchiudendo dice: Hor se così è, in consequenza ne viene, che chi si ritroua inhabile à sopportare il già detto; non deue ingerirsi nelle facende del publico. *Qui non possunt hæc agere, nempe cum illis aggregandi sunt, qui longe absint à spe dominandi. Concessit & hæc*. Resto grandemente di

Chi non haue habilità per sopportare gran trauagli non deue ingerirsi ne maneggi della Republica.

te so-

te sodisfatto, ò Aristipo; mà già che la tua natura ti porta à così alta opinione, dimmi: à chi più conuerrà hauere gl habiti delle scienze, l'eruditione delle storie, delle cose andate, per prouedere al futuro; à chi più conuerrà questa cognitione; à quegli, il quale è sgrauato dal peso delle facende publiche; ò più tosto à quegli, che oppresso dalle cotidiane sollecitudini: non hà gran tempo di spendere, e consumare nella lettura de libri; perche per dire il vero, che giouarebbe ò Socrate, à vn Presidente di stato, à vn Gouernatore di Città, ad vn capo di gouerno, l'esser parco nel vitto, moderato nel sonno, ritirato da piaceri, robusto per sopportare qualsiuoglia trauaglio, se poscia fosse vna taluolta rasa, ottuso d'ingegno, scarso di partiti, mal proueduto di consiglio, sfornito di auuedimento, per inuentare ragioni efficaci, e sufficienti argomenti, per conuincere la ritrosia, la certu icosità di molti, che difficilmente piegano la testa, & il capo à diretto ri del publico, e condottieri del popolo. *Discere autē si qua doctrina ad aduersarios superandos, conferat; cui magis conuenit. Ille, per Iouē, inquit, qui ad dominiū intēdit, nil enim cœtera proderunt, ni istis doctrinis sit eruditus.* Gouernatore della Republica se non è sauio, non è buono.

XXXI. Discorso tanto aggiustato al nostro proposito, che niente più; poiche conincide con quello, che disse Paolo à Timoteo: *Oportet Episcopum sobrium esse, pudicum, castum, continentem Doctorem, amplectentem eum, qui secundum doctrinam est fidelem sermonem, & eos, qui contradicunt arguere.* Timot. 3. nu. 2. Mà di gratia proseguiamo il discorso, e prestiamo intento l'orecchio à Socrate, che segue à discorrere con Aristipo così. Da quanto ò mio discepolo, noi siamo andati dicendo sin hora, tu intendi benissimo quali conditioni si richiedono, tanto in chi vuol applicarsi alla negotiatione ciuile, quanto à chi desidera segregarsi, e girsene lontano da questi rumori? Hor, dimmi à qual di questi due generi di vita ti senti portato dal genio: confessa ingenuamente, e dì candidamente il vero; à qual parte ti senti dalla tua inclinatione maggiormente tirato? *Cum igitur vtriusq; horum haud ignores gradum, considerasti aliquando, quo te ipsum aggregare debeas. Ità inquit Aristipus, nulloque pacto cum illis connumerandum existimo, qui dominari velint.* Io quanto à me risoluo di lasciare la cura delle cose publiche à chi si compiacerà di abbracciarla; l'arte del gouerno non fà per me; e chi procura di giugnere al comando degl'altri, commette à mio credere vn grand'

errore: perche stimarsi conueniente à prouedere alle necessità degl'altri, à sodisfare ad vna diuersità di cittadini, ad aggiustarsi à tanta varietà di ceruelli, è vna grandissima insipienza; non essendo poco che vn'huomo sappia, e possa prouedere à se medesimo; restando oltre à ciò esposto à supplicij, à castighi, à pene; *His omnibus subijci, nihil aliud nisi insanire mihi videtur, qui vltrò sustinere velit.*

XXXII. Prelati Christiani, che sentimenti hà cagionato ne gl'animi vostri questo famiFliare colloquio di Socrate, e di Aristipo? se quelli, i quali hanno ad hauere il temporale gouerno de popoli, ad amministrare magistrati nelle Città, nelle Prouincie, ne Regni, nelle Republiche; per opinione di questi filosofi gentili, deuono priuarsi d'ogni commodità, fino delle necessarie al mantenimento della propria vita deuono essere versati nelle scienze, & hauere almeno vna tintura d'ogni dottrina; per confondere l'arrogante ardire di quelli, che presumessero di opporsi; per trasgredire le leggi della Republica. Quelli i quali sono promossi à Vescouati delle Diocesi; agl'Arciuescouati delle Prouincie; à Generalati delle Religioni; le quali molte volte dilatano le falde, non solo fuori dell'Italia, e dell'Europa; mà non contenti di stenderle dall'Oriente, all'Occidente, dal Settentrione al Meriggio del nostro Mondo; vanno à ritrouarne de nuoui, per coltiuarli. Quelli, i quali sostentano nuoui Atlanti, il Mondo della ragioneuole creatura, che hanno sù le spale vn peso formidabile alle spalle degl'Angeli; vorranno passare la vita in delitie, e piaceri? non vorranno priuarsi d'vna minima, e leggierissima sodisfattione? Quelli, i quali sono dati dą Dio per maestri de popoli; per dottori delle genti: vorranno chiudere la voce trà labri, passarsela nella Prelatura alla muta, senza mandare vn rifiato, vn grido, per ammaestramento de sudditi; & haueranno per male che l'Apostolo dica loro: *Oportet Episcopum irreprehensibilem esse, sobrium non vinolentum, pudicum, Castum, continentem, amplectentem eum, qui secundum doctrinam est fidelem sermonem; qui potens sit exhortari, & eos, qui contradicunt arguere?* parerà loro stranno il raccordo dato da Paolo à Timoteo. *Tu verò vigila, in omnibus labora; opus fac Euangelista, ministerium tuum imple, sobrius esto.*

XXXIII. Ahi sagri Pastori, Duci de popoli, Guardiani della greggia di Christo: se viue in voi alcuna scintilla di carità: se

ne vostri petti non è del tutto estinto l'amor diuino, pensate, che quanto la cura spirituale dell'anime eccede il dominio temporale de' corpi; tanto voi douete affaticare, e stentare: *Non parcentes labori*; non risparmiando trauaglio per sodisfare à quel Dio, che: *Quosdam dedit Apostolos, alios Pastores, & Doctores*. Dunque non siate mutoli, pregate, persuadete, mouete i vostri popoli, porgete loro la mano, non siate otiosi, e sordi; consapeuoli che le anime sono state raccommandate alla vostra fede, dal Saluatore del Mondo, il quale per eccesso d'amore, sparse per esse il sangue, e fornì la vita sopra vn
2. ad Corint. cap. 6. n. 1. duro tronco di Croce. E per ciò con l'Apostolo. *Adiuuantes exhortamur vos ne in vacuum gratiam Dei recipiatis*; ò come legge il Siriaco: *Porrò tanquam adiuuantes obscoramus vos, ne inanis fiat in vobis gratia Dei, quam recepistis: nemini dantes vllam offensionem, vt non vituperetur ministerium vestrum*: ò secondo il Siriaco. *Nemini dederitis occasionem offendiculi; ne sit nauus in Ministerio nostro*: E per far questo: *In omnibus exibeamus nosmetipsos, sicut Dei Ministros in multa patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustijs, in plagis, in carceribus, in seditionibus in laboribus, in vigilijs, in ieiunijs, in castitate in scientia, in longanimitate, in suauitate, in Spiritusancto, in charitate non ficta, in verbo veritatis, in virtute Dei per arma iustitiæ a dextris, & à sinistris, per gloriam, & ignobilitatem, per infamiam, & bonam famam.* Et 1. Cor. 4. n. 9.
1. Cor. c. 4. n. 9 *Puto enim quod Deus nos Apostolos nouissimos ostendit tanquã morti destinatos, vsq. in hanc horã, & esurimus, & sitimus, & nudi sumus, & colaphis cadimur, & instabiles sumus, & laboramus operantes manibus nostris*: ò col Siriaco. *Estimo autem quod Apostolos postremos nos constituerit Deus tanquam ad mortem, nec domum stabilem habemus*. Conchiude l'Apostolo: *Non vt confundam vos, hac scribo, sed vt filios meos charissimos moneo*; Et io dirò: *Non vi Confundam vos, hac rescribo, sed vt Patres, & Dominos meos Reuerendissimos Moneo: nã si decẽ millia Pedagogorũ habeatis in Christo, sed non multos Patres, sed non multos Patres*. E questo douera per hora bastare, consapeuoli che Dio hà dati alla sua Chiesa i Prelati; *Ad opus ministerij ad consumationẽ Sãctorũ. Am-*

RAGIONAMENTO XII

Della vigilanza, e fatighe de Prelati.

ARGOMENTO.

Il Vescouo deue inuigilare alla salute de sudditi: accopiando alla vigilanza la fatiga della lingua, e l'opera della mano.

Diuersi sono i titoli dati da Santi Padri à maggiori Prelati della Chiesa: mà come che tutti sotto il manto dell'honore cuoprono la grandezza del peso, si rinchiudono in quello di speculatore; dato loro da Dio per Ezichiele al terzo dal quale si deriua il nome di Vescouo.

Il Vescouo è costituito Speculatore, quando la prima volta è posto à sedere sopra il trono: il quale deue seruirgli come di torricella, per fare vna diligentissima sentinella, sopra le attioni di tutti i stati di persone, che si trouano sotto la sua cura: E perciò la sua sede viene nelle Chiese ad essere in parte più cospicua, ed eminente dell'altre.

Non basta, che il Prelato costituito da Dio Speculatore, inuigili sopra le attioni del popolo; mà è necessario, che gridi nella predicatione, facendolo auuisato di tutto ciò che possa offenderlo, ò daneggiarlo: ad imitatione delle sentinelle poste, ò in cima alle mura delle Città, ò sopra gl'alberi delle naui, le quali danno à gl'amici conto minuto di ciò, che vedono; di ciò, che sentono.

Graue pena si deue alla sentinella, che manca all'officio; mà maggiore gastigo aspetta nell'altra vita il negligente Speculatore; di cui le parti deuono essere, non solo il richiamare i peccatori à penitenza; mà l'esortare i giusti alla perseueranza.

Alla fatiga della lingua, deuono i Prelati accoppiare l'opera della mano: perche se, sono Successori de gl'Apostoli nella dignità, sono ancora loro heredi nelle fatighe.

Si propone à Prelati, la diligenza di Giacob in guardare la greggia Laban suo socero: e si desidera, che nel gouerno dell'-

animę

anime, lo si prendano per esemplare: ricordouoli, che se quegli rendeua minuto conto delle pecore al Padrone, più rigorosa ragione ricercherà da loro sopra le pecore dell'anime, quel Dio, che hauendogli fatti Speculatori de popoli, si è costituito Speculatore di tutti loro.

Ipse quosdam quidem dedit Apostolos, alios Pastores, & Doctores ad opus Ministerij ad consummationem Sanctorum. Ephes. 4.

IL Sagro Cronista di Dio Mosè, nell'Esodo descriue con sì squisita, e singolar diligenza la costruttura del Tabernacolo, di cui dall'Artefice Iddio, haueua riceuuto l'Idea; che lungo sarebbe il volerne in questo luogo descriuere tutta la fabrica. Solo io richiamo alla vostra consideratione, la minuta accuratezza osseruata da lui nella descrittione delle cortine, e de veli. Hauea il Tabernacolo dieci cortine di finissimo bisso ritorto, nel violaceo, nel purpureo, e nel granatino colore; vna, (Exod. 26.n. 1.) & vn'altra volta ritinto: *Decem cortinas de bysso retorta, & hyacintho, ac purpura coccoque bistincto*. L'arte de tessitori contribuirà alle sudette cortine lo sforzo maggiore dell'industria; ornandole con sottile artificio di fregi d'opere, (Num. 2) e di lauori. *Variatas opere plumario facies*: Tutte saranno vguali, ne l'vna dourà eccedere l'altra nella fattura; mà ciascheduna d'esse in venti otto cubiti di lunghezza, e quattro soli di larghezza, potrà distendersi. *Longitudo cortinæ vnius,* (Veli cortine del Tabernacolo minutissimamente descritti da Mosè.) *habebit viginti octo cubitos, latitudo quatuor cubitorum* (Num. 3) *erit*: Partite queste cortine in due ordini; indi con nodo d'amicheuole frattellanza, à cinque, à cinque vicendeuolmente congiugneransi: *Quinque cortinæ sibi iungentur mutuo, & aliæ quinq. nexu simili coherebunt*. Per bene vnirsi, e bene congiungersi insieme, haueranno nella sommità, e ne lati, nastri cerulei, e di giacinto: *Ansulas hyacinthinas in lateribus ac* (Num. 4.) *summitatibus facies cortinarum; vt posint inuicem copulari*. Cinquanta saranno le fibbie, o'd anella all'vna, & all'altra parte cucite in guisa, che con proportionata corrispondenza guardandosi, senza sproportione, ò sconcerto all'occorrenze (Num. 5.) tutte s'addattino insieme: *Quinquagenas ansulas cortina*

abebit

habebit in vtraque parte ita insertas, vt vna contra ansam veniat, & altera alteri possit aptari. Cinquanta cerchieti d'oro per congiugnere insieme i veli saranno l'vltimo ornamento delle cortine. *Facies & quinquaginta circulos aureos, quibus cortinarum vela iungenda sunt*. Hor chi Num.6. osseruando vna sì minuta, sì pontual diligenza nella descrittione di questi veli, non l'ascriuerebbe à vitio d'Istoria; quando non sapesse, che da deti dello Spirito Santo fù regolata la piuma di quello Scrittore. Eh che la minuta consideratione delle cose sagre, non può giugnere à termini della satietà; ne souerchiamente accurato può dirsi lo Scrittore, ò il Dicitore, che ne ragiona. Quindi, marauiglia non è, se nel precedente discorso essendomi aggirato intorno ad alcune cerimonie appartenenti alla consegratione de Vescoui, anche ne prosegua il racconto nel presente ragionamento. Et accioche tal'vno, qual poco giusto stimator delle cose, non habbia à credere leggiera, e friuola la materia di cui si tratta, si riduca à memoria quel luogo del Paralipomenon, nel quale trattandosi di cose simili, habbiamo registrate queste parole. *Omnia inquit venerunt scripta manu Domini ad me, vt intelligerem vniuersa opera exemplaris*. Non hauendo io detto, ne essendo per dire cosa alcuna, senza l'appoggio de Sagri Canoni, delle Scritture, e de Padri. Dal trono dunque, nel quale compiute l'altre cerimonie viene installato il nuouo Vescouo, prendo il motiuo del mio discorrere. Mostrandoui, che la Sedia Episcopale insegna al Vescouo l'obbligatione, ch'egli hà di vigilare à beneficio de sudditi, non meno con la lingua, che con la mano. Il che habbiamo espressamente dal Santo Pontefice Vrbano primo nella sua decrettale, che comincia; *Vrbanus Episcopus; omnibus Christianis*; oue dice. *Quod autem Sedes in Episcoporum Ecclesijs excelsè constituta, ac præparatæ inueniuntur; vt Thronus speculationem, & potestatem iudicandi, & ligandi, atque soluendi à Domino sibi datam, materiam doceat. Vnde ipse Saluator ait; Quacunque ligaueritis super terram, erunt ligata & in Cœlo; & quacunque solueritis super terram, erunt soluta & in Cœlo. Et alibi. Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis; & quorum retenta retinueritis sunt. Ista prætulimus charissimi, vt intelligatis potestatem Episcoporum vestrorum, in eisq;*

Deum

Nel trattare le cose sagre nõ può il Dicitore, ò lo Scrittore giugnere à termini della satietà.

Vrb. 1. in sua dec. tõ. 1. conc. ep. vnica.

Deum veneremini; & eos vt animas vestras diligatis: Nel qual luogo se bene il Santo, dal posto sublime del Trono Episcopale ricaui oltre l'obbligo di vigilanza; l'autorità delle chiaui, concessa à Vescoui, & la riuerenza, che ad essi deuono hauere i popoli, noi nulladimeno della sola, e semplice vigilanza in questo luogo ragionaremo.

II. La Prelatura Ecclesiastica è vna carica così eminente, vna dignità sì sublime, che con vn solo titolo spiegar non se ne ponno le prerogatiue eccellenti; Quindi i Santi Padri, facendo mentione de Sagri Prelati, danno loro varij, e diuersi nomi; mà tutti sommamente riguardeuoli, & honorati S. Clemente gli chiama Luogotenenti di Christo; perche, facendo mentione dell'ordinatione di Zacheo, vn tempo publicano auaro, e poscia liberale discepolo del Saluatore, introduce S. Pietro à ragionarne così. *Zacheum ordinaui vobis Episcopum; quem quasi Christi locum seruantem, honorare debetis, obedientes ei ad salutem vestram:* Et altroue parlando del Vescouo dice: *Pontifex Sacro chrismate perunctus, & in Ciuitate constitutus, charus, & pratiosus hominibus oppido esse debet; quem quasi Christi locum tenentem omnes honorare debent.* S. Anacleto gli dimanda Legati, & Ambasciatori del Saluatore; sorrogati doppo la morte de gl'Apostoli, à sostenere la carica. *Episcopi à Christo missi sunt, & eius funguntur legatione, & Apostolis decedentibus in eorum locum successere.* Sant'Euaristo Papa di Sposi della Chiesa diè loro il nome. *Sacerdotes vice Christi legatione funguntur in Ecclesia, & sicut ei sua est coniuncta sponsa, hoc est Ecclesia: sic Episcopi coniunguntur Ecclesiæ, vnusquisque proportione sua.* Vicarij di Christo Capo inuisibile della Chiesa addimandolli Eusebio Papa. *Caput Ecclesiæ Christus est; Christi autem Vicarij Sacerdotes, idest Episcopi; qui vice Christi legatione funguntur in Ecclesia.* Per Angeli del Signore, & interpreti de diuini giudicij furono riconosciuti da Dionisio Areopagita. *Diuinus Antistes, vt scripta diuina testantur, interpres est diuinorum iudiciorum; Angelus est enim Domini Dei rerum omnium Præpotentis.* Principi de Sacerdoti, e simolacri spiranti della Diuinità, gli disse Ignatio il Santo: *Ego dico honorate Deum aucto-*

Varij, e diuersi titoli de Prelati Ecclesiastici.

S. Clem lib. 3. recogn.

Id. Epist 3.

Anaclet epist. 2. & 3.

Euarist. Pap. ep. 2.

Euseb. Pap. ep. 30.

Dion. l de Eccl Hierar. 57

Ignat. epist. 7.

rem omnium, & Dominum, Episcopum tanquam Principem Sacerdotum, imaginem Dei ferentem. Il già citato Clemente, hora gli dà titolo di chiaui della Chiesa; ed'occhi del grande Iddio. *Petrus Apostolus Episcopos claues Ecclesia, & oculos Domini esse dicebat*; Et hora di Padri di popoli, di Principi, Capitani, e Regi: à quali, come à Dei terreni conuiene ogni riuerenza, & è douuto ogni honore. *Episcopus est post Deum, Pater vester, is Princeps, & Dux, & Rex vester; deniq; is terrenus Deus post Deum, cui à vobis honor debetur.* Clemente Quinto disse medesimamente di loro, ch'erano Padri Spirituali dell'anime, Coadiutori, & fratelli del Gerarca supremo della Chiesa, della quale sono salde, e ben fondate colonne. *Episcopi Spirituales sunt Patres, nostrique fratres, Coepiscopi, columnæ comprobantur Ecclesiæ.* Gregorio il grande scriuendo all'Imperadore Mauritio; e che gran marauiglia, gli dice, che dalla vostra pietà vengano riconosciuti i Vescoui con dimostranze d'honore: quando per honorargli lo stesso Dio non contento di dar loro il titolo, ò il nome d'Angeli, senza riserua alcuna gli chiama Dei. *Quid ergo mirum; si illos vestra pietas dignatur honorare, idest Episcopos, quibus in suo eloquio honorem tribuens, eos aut Angelos, aut Deos ipsos etiam appellat Deus.*

S. Clem. epist. p.

Id lib. 2. Apostol. Constit. cap. 30.

Clem. v. in Clement. 2.

Greg. ad Maurit. Aug. lib. 4. ep. 75.

III. E finalmente San Prospero d'Aquitania congiungendo tutti i sopradetti titoli insieme, ne tesse ad honore dell'Ecclesiastica Prelatura vn panegirico molto degno. I Vescoui, mediante il detto fauore, sono Giudici de diuini arbitrij, Fundatori delle Chiese di Christo, doppò gl'Apostoli; fedeli Condottieri de popoli, Trombettieri della verità, inimici dell'Heresie, consolatione de buoni, spauento de tristi, soleuo de gl'oppressati. Sono Padri di coloro, che mediante il battesimo vengono regenerati alla fede, propalatori della celeste mercede; esemplari di virtù; Modello d'ogni buona norma, e regola de fedeli. Nella bellezza loro, la vaghezza della Chiesa viè più campeggia: alla loro ferma sodezza, la moltitudine de fedeli sicuramente si appoggia. Essi porte della beata Città, per le quali tutti i credenti hanno l'accesso al Saluatore. Essi portinari del Regno de Cieli, i quali od'ammettono alla Beatitudine i buoni; ò scacciano i

tristi

tristi all'eterne pene. Essi in somma Maggiordomi del Reale Palazzo del Paradiso, secondo le voglie de' quali nella Corte del Monarca supremo, si dispensano gli gradi, si distribuiscono gl'honori. *Episcopi per Dei gratiam fiunt diuinæ voluntatis Iudices, Ecclesiarum Christi post Apostolos Fundatores, fideles populi Duces, veritatis assertores, prauæ doctrinæ hostes, omnibus bonis amabiles, & mali sibi conscijs, etiam ipso visu terribiles: vindices oppressorum, Patres in fide catholica regeneratorum, Prædicatores cælestium præmiorum, exempla bonorum operum, documenta virtutum, & forma fidelium: Ipsi sunt Ecclesiæ decus, in quibus amplius fulget Ecclesia; ipsi columnæ firmissimæ, quibus in Christo fundatis innititur omnis multitudo credentium. Ipsi ianuæ Ciuitatis æternæ, per quos omnes, qui credunt ingrediuntur ad Christum. Ipsi Ianitores, quibus datæ sunt claues Regni Cælorum. Ipsi etiam Dispensatores Regiæ domus, quorum arbitrio in aula Regis æterni diuiduntur gradus, & officia singulorum*. Gloriosi titoli, dignissimi encomij de quali si valsero altresì per honorare la Chiesastica dignità il Concilio Parisiense: *Al lib. 1. Cap. 4. & lib. 3. Cap. 9.* & l'Aquisgranense. 2. celebrato sotto Ludouico Pio. *p. 4. Cap. 5.*

Prosper lib. 2. de vita act. & contemp.

IV. Mà se deue dirsi il vero, encomij, e titoli, i quali tirandosi in coda la carica d'vna sollecitissima vigilanza, per quanto ne paia à me, furono da Dio rinchiusi tutti in quell'vno, che per Ezechiele diede di propria bocca à Prelati: chiamandoli sentinelle, e speculatori de popoli; *Speculatorem dedi te domui Israel*: Oue i Settanta: *Scopon. vnde nomen Episcopus, quasi superintendens, seu prospiciens*; perche, come dice il Padre S. Agostino. *Episcopus græcum est vocabulum, atque inde deductum, quod ille, qui præficitur, his, quibus præficitur superintendit, curam eorum gerens*. Mà ditemi quando, od'in qual tempo il Prelato vien dichiarato propriamente Speculatore, ò sentinella posta da Dio in luogo conspicuo per vigilare, e sopraintendere, alla cura, & alla propria vtilità de suoi popoli? sapete quando? quando terminate le misteriose cerimonie della ontione, e consegratione del nuouo Vescouo, viene dal Consegratore, e da gl'altri Colleghi, accompagnato alla Episcopale sua Sedia; dalla quale, come da parte rileuata, ed'eminente ei può girare i sguardi, fermare gl'occhi

Ezech. 3. n. 17.

D. Aug. lec u t. Dei lib. & c. 19.

Tutti i titoli significano che il Prelato deue trauagliare, e sopraintēd. re li sud di ti, ilche tutto ī racchiude nel nome del Vescouo.

Il nome di Vescouo altro non suona, che Speculatore, e questo offi. io gli viene incaricato nel pū to, che viene assentato nel trono

ſopra del popolo raccommandato alla ſua cura; altro non importando apunto l'officio del Veſcouato, che vna preuidenza accurata, accompagnata da vna amoreuole prouidenza; *Epiſcopatus dicitur ex eo, quod omnes proſpiciat, illiſq; prouideat:* dice Teofilato. E perciò diſſe il Santo Pontefice Vrbano, che à dimoſtrare principalmente l'obbligatione, che hà il Veſcouo, di fare l'officio di ſentinella: nelle Chieſe Cathedrali, in poſto ſolleuato, e ſublime il trono ſe gl'apparecchia. *Quod autem Sedes in Epiſcoporum Eccleſijs excelſæ conſtitutæ inueniuntur, & preparatæ, Tronus ſpeculationem decet.* Coſtitutione, che molto tempo prima, fù fatta da quel dottiſſimo, e Santiſſimo Pontefice, e Martire Clemente primo, Diſcepolo dell'Apoſtolo Pietro, & à lui doppò Lino, e Cleto Succeſſore nella grandezza, e pienezza dell'Apoſtolico Miniſtero: *Cathedra Epiſcopalis*: dice nelle ſue ordinationi, il Santo, *In eminentiori loco ſtatuatur, in qua reſidens Epiſcopus poſſit, & omnes circunſpicere, & ab omnibus circunſpici*: di tanto fà teſtimonianza Martino Polono riferito dal Beyerlinc. *Verb. Epiſcopus*: e da Guglielmo Eſpenceo p. ad Timot. c. 3.

Teof. p. ad Tim. cap. 3.

Vrban. Papa.

Per denotare che il Veſcouo deue eſſer vigilante gli ſi accõcia nella Chieſa la Sedia in parte più dell'altre eminẽte.

Clemẽt Pap. & mart. in ſua cõſtit. Id. Martin. Polon ver. Ep. Idẽ Guliel. Eſpenſus p. ad Timot. ca. 3.

V. E ſe le corruttele de tempi, e le pretenſioni poco (potrebbe dirſi) conſiderate de Magiſtrati profani, molte volte aualorate dalle conuiuenze, e ſimulationi delle perſone conſegrate al Signore, hanno in qualche parte introdotto, ò di preſente cercano d'introdurre, vſanze contrarie alle ordinationi, e determinationi Apoſtoliche, & alle antiche coſtumanze della Catholica Chieſa, non per tanto reſtano que' Sacri Decreti in vigore; ne l'abuſo malamente addotto in contrario, può derogarli. Quindi à noſtri tempi, il Beatiſſimo Carlo Borromeo ſpecchio puriſſimo di Santità, Idea del vero Prelato Chriſtiano, ornamento dell'Apoſtolico Colleggio: che fù temuto da Principi: venerato da popoli: per cui vedere, e riuerire ſi ſpopolauano le caſtella, e le città intiere. Quel ritratto dell'anacoritica auſterità de gl'Illarioni, e de Macarij, il quale in vn corpo ſenza carne albergaua vn'anima ſenza corpo: che honoraua l'oſcurità delle notti con le ſue indefeſſe vigilie, alle cui menſe ſempre ſi aſſideua il digiuno: il cui ſonno altro non era, che vn ſilentio loquace, od'vna quiete parlante: l'oſtro della cui porpora, al riſcontro dell'abbracciata pouertà volontaria maggiormente s'imporporaua: i raggi della cui ſanta dottrina illuminorono, e

Si conoſcano le lodi di S. Carlo Borromeo.

fecon-

fecondorono l'Emisfero tutto d'Italia. Quel gran Carlo Borromeo finalmente, nelle cui opere si vidde rinouellato lo spirito ardente di Ambrogio; nelle cui parole lampeggiò l'infuogato zelo di Elia; per rimediare à questo grauissimo, non sò se mi dica ò scandalo, od'abuso; fece trà gl'altri nel terzo Concilio Prouinciale, da lui celebrato in Milano questo decreto. *Si qua in Cathedrali Ecclesia, Episcopalis Cathedra loco depresso est; vel ità collocata, vt in populi conspectu non sit; id curet Episcopus, vt quod à Patribus, vt à Beatissimo Patrono nostro Ambrosio statutum est; & ab Vrbano Primo Pontifice declaratum; illa ponatur conspicuo, & eminentiori loco: vt inde, velut a Throno speculationis sua ipse populum intueatur, rursusq; ab eodem conspiciatur.*

Carol. Borrò. intertio Concil. Prouin.

VI. Nel quale decreto (oltre che è degno di marauiglia il zelo grande del Beatissimo Carlo, per quanto piamente crediamo non inferiore nella gloria à quel grand'Agostino, che coll'immenso lume della sua sapienza irradiò tutta l'Africa: od'à que' grandi Basilij, Nazanzieni, e Grisostomi, che illuminorono le ragioni dell'Asia; od'à que' famosissimi Martini, & Hilarij, che diedero luce alla Christianissima Francia) al proposito nostro sono degne di grande consideratione quelle parole: *Vt inde, velut a Throno speculationis sua; ipse populum intueatur, rursusq; ab eodem conspiciatur*. Nel che volle dare ad intendere questo Eminentissimo Cardinale, e Santissimo Prelato; che il Vescouo, all'assentarsi, che fà su'l trono Episcopale, deue auuertire, che colà si asside non per riposare, e dormire; mà per vegliare, e scoprire il paese, perche egli entra in sentinella, quando la prima volta si assenta sù quella sedia; e da essa il nome di Speculatore, e Speculatore perpetuo gli si deriua; e perciò: *Episcopus superintendens interpretatur, quia his, quibus perficitur superintendit curam eorum gerens.*

VII. E quando che, Dio nol voglia; si ritrouassero Prelati, che non inuigilassero, che non suegliassero; questi sarebbono Vescoui solamente di nome, & in verità col nome di Vescouo verrebbono insiememente à perdere gl'altri gloriosissimi titoli, che loro vengono dati da Santi Padri. Finalmente si chiamariano Luogotenenti di Christo; perche rappresentando autorità, non ne imitariano la vigilanza; indegnamente si direbbono Le-

Il Prelato negligente non merita nome di Vescouo, e perde insieme tutti que' gloriosi titoli, che da SS. Padri si danno à Prelati.

gati, & Ambasciadori del Sommo Rè, destinati a sostenere il peso dell'Apostolica carica: poiche gl'Ambasciadori, & i Legati aprono mill'occhi per inuigilare agl'interessi de loro Padroni: & eglino gli chiuderanno ad vna troppo biasimeuole sonnolenza; à differenza degl'Apostoli, i quali: *Non dederunt somnum oculis suis, nec palpebris suis dormitationem*: Trascurando le giuste sodisfattioni della Chiesa loro sposa; anzi lasciandola esposta alle insolenze del mondo, & alle insidie d'inferno, proditoriamente il nome di sposi s'vsurperiano. E per fornire, ne d'occhi del Signore, essendo ciechi: ne d'Angeli di pace, trascurando la custodia dell'anime: ne di Padri di popoli, non prouedendo à loro bisogni; ne d'altro più degno epiteto gli conuerrebbe l'honore, negligentando la sollecitudine laboriosa, la vigilanza sollecita, che và in conseguenza di tali nomi. E se altri li nominasse Vescoui; ò eglino se ne vsurpassero il titolo; questa vsurpatione sarebbe ridicola, quella nominanza sarebbe irrisoria; conciosiache: *Episcopus superintendens, & speculator intelligitur*: Chi sonnacchia, chi s'addormenta, chi non sopraintende, chi non vigila, chi non desta, non è, ne può dirsi Vescouo, se non per scherzo, se non per burla, se non per giuoco.

VIII. Quindi, per le viscere della pietà di Dio, per il sangue sparso da Christo, per la redentione dell'anime, io prego, io supplico, io scongiuro i Prelati, che quando vestiti de paramenti sagri, ne quali misteriosamente pompeggia la diuina autorità, si trouano assentati sul solio Episcopale, da cui come da parte eminente ponno rimirare, e vedere i popoli, le turme, le turbe soggette alla giudiciaria lor podestà: io diceuo, gli supplico, e gli scongiuro ad imaginarsi, che Christo dica loro all'orecchio: ne sarà falso, ò imaginario il pensiere: *Fili hominis, speculatorem dedi te domui Israel*: Horsù ecco sei fatto Vescouo di questa Chiesa, auuerti con somma diligenza, e pensa, che: *Non debet habere maculam, neque rugam*. Vedi da questa sedia dell'altre più rileuata, la moltitudine dell'anime raccomandate alla tua cura: Sotto il tuo gouerno diuersi stati di persone ritrouansi, alle quali deui assicurare il sonno, con le tue vigilie: *Ecce dedi te speculatorem domui Israel*: Sei tenuto di ben discernere tutto ciò, che fanno, ouero che far debbono queste genti, che tu vedi poste sotto degl'occhi tuoi. Tu deui inuigilare sù la vanità delle pompe, per prohibirle del

Il Vescouo costituito da Dio speculatore deue inuigilare sopra le attioni di tutte le qualità delle persone, che sono sotto del suo gouerno.

tutto

tutto, ò per raffrenarle in parte. Deui informarti delle publiche impudicitie, per medicarle; a fine che la puzza di piaghe sì fetenti non ammorbi il Cielo, e non appesti con danno irreparabile anche la terra: se nella tua Chiesa sono de lupi affamati, e voraci, i quali si pascano delle carni, e si nutriscano del sangue de pouerelli, con ingiustissime vsure à tuo conto stà di percuotere con il bastone dell'autorità queste fiere crudeli; scacciandole dall'ouile, oue il bisogno lo chieda. Non deui pauentare l'orgoglio de Magistrati; mà sprezzarne la vana pompa, quando gl'interessi del diuino honore ti pungano la coscienza; e ti stimolino à mettere termine all'audace secolaresca loro licenza. Ti conuiene inuigilare sù le ignoranze de Confessori per prouederle; sù le negligenze de Parrochi per emendarle: sù le licenze del Clero per prohibirle: sù le dissolutezze de Canonici, per gastigarle: sù le oppressioni de poueri per solleuarle; sù i clamori delle vedoue, per souenirle: sù gl'abusi de Sagramenti, per divietarli: sù la scorretta vita de fanciulli, per educarli: sopra tutti i mali, i quali ò trauagliano, ò ponno trauagliare i tuoi popoli, per metterui termine, & euitarli: *Speculatorem dedi te domui Israel*: adesso che hai tempo non mancare al tuo officio: adempi le parti di sentinella vegliante; perche l'altezza del Trono, nel quale risiedi, ti fà più vicino al Tribunale del Cielo: nel quale ancora vn giorno dal termine perentorio di morte, sarai citato à rendere conto di tutte quest'anime; per pagarne i danni à conto del sangue tuo stesso. All'hora conoscerai quanto sia pesante il bastone del Vergaio del Cielo; e quanto spauentoso, & horrendo il venire in contradittorio con Christo.

IX. Queste considerationi, cred'io, dassero le strette alla mente del diuoto Bernardo, all'hora, che scriuendo ad Eugenio: prorruppe in queste parole: *Blanditur Cathedra? Specula est; inde superintendens sonat tibi Episcopi nomen; non vtique dominium; sed officium. Quid ergo mirum, si locaris in eminenti loco, vnde prospectes omnia, qui speculator constitutus es super omnia?* Se la celsitudine, e la sublimità dell'Apostolico Trono ti lusinga, e ti vezzeggia: Se ti alletta con quella altezza, che giugne à confini della Diuinità, e si lascia dietro tutte le cime delle più solleuate dignità, che si riueriscano in terra; apri l'occhio, stà all'erta Padre Beatissimo; non ti lasciar rapire da queste lusinghe; mà

Ber. ad Eug.

Il trono Episcopale è vna torre di sentinella nella quale il Vescouo deue inuigilare à tuttociò che si faccia sopra di lui.

pensa,

pensa che quella sedia è vna vedetta, dalla quale tu, che fai l'officio di sentinella; e che da Dio sei stato costituito Speculatore della sua Chiesa, deui far la scoperta, e scoprir bene da lungi le insidie de nemici visibili, & inuisibili, per isfugirle. Da questo grado eminente, deui preuedere le necessità de popoli, per prouederle. Da questa Cathedra, come da vna Torre, deui risuegliare l'anime, le quali per inganno diabolico se'n stanno addormentate nel letargo de vitij, e de peccati. Dunque non ti prenda marauiglia, di vedere il tuo Trono posto in luogo così sublime, perche ciò non è fatto, perche tu quindi prenda occasione d'insuperbirti; mà perche ne ricaui argomento d'inuigilare, e di attendere alle parole, & alle attioni di tutto il mondo: perche di tutto il mondo, sei fatto Vigile, e costituito Custode. Che in verità rifflettendo sù questi punti, Beatissimo Eugenio, scaccierai ben da lungi il sonno, sentendoti adosso la pesantissima carica di tutte le Chiese ricomprate col sangue pretiosissimo dell'appassionato Redentore. *Enim vero prospectus iste, pracinctum parit, non otium, nec locus est otio, vbi sedula vrget sollicitudo omnium Ecclesiarum.* Bern. l. 2. de cõsider. ad Eug. c. 6.

X. L'Eminentissimo Cardinale Vgone considerando le allegate parole di Ezechiele *Speculatorem dedi te domui Israel*: Vi fà sopra vn bellissimo comento, e degno d'essere da noi riportato in questo luogo, per essere al nostro proposito non incongruo. *Dedi*: dice Vgone: *& dedi gratis*. Non ti hò venduto la mitra, non ti hò venduto il capello, la porpora, il bisso, la cura Parrocchiale, la dignità, il gouerno del tal luogo, della tal Chiesa: *Dedi gratis*, dal mio Foro, dalla mia Curia te ne sono state spedite le Bolle senza riceuerne pagamento, per mera mia liberalità, per gratia mia singolare; perche: *Dedit dona hominibus: & ipse quosdam quidem dedit Apostolos, alios Doctores, & Pastores: Dedi te, non tuos*: Feci Vescouo; mà chi? *Te*, te stesso non altri. Non il fratello, non il nipote, non il parente, non il cugino, e non l'amico. *Te*: accioche tu attendesti al tuo officio, e non trasandasti le parti del tuo ministero, e del tuo grado: Te: non Pietro, non Giouanni, non Paolo, alle spalle de quali tu appoggi la sollecitudine della Chiesa, senza prenderne minimo pensiere, per sentirne ancora minore il trauaglio: *Dedi te domui Israel, idest Ecclesia*. Ti hò assegnato alla tal Chiesa, non alla tal casa; alla tal famiglia, alla tal parentela, alla tale amicitia.

Vgo sup. Eze ch 3. n. 17.

Il Vescouo è fatto da Dio speculatore non per dormire, ò commandare, mà per vegliare.

Domui

Domui Israel, ideſt Eccleſiæ: E queſta è vna congregatione, vna colletta non di pecore ſcimunite, di agnellini ſenza diſcorſo, di ſoldati ſenza pietà, mà vna ſcelta d'huomini, e d'anime ragioneuoli, le quali deui sforzarti di cuſtodire in maniera; che niuna d'eſſe riceua, ſe poſſibile ſia, minimo detrimento. Mà quel, che deue ſingolarmente notarſi è, che: *Dedi te ſpeculatorem; non dormitorem, vel dominatorem*: Ti hò eletto; non perche dormiſti; mà perche ſuegliaſti il mio popolo. Ti hò fatto Prelato, non perche chiudeſti gl'occhi alle corruttele, laſciando, che ogn'vno faceſſe alto baſſo, di quanto gli piace; mà perche gli apriſti ben bene à fine di non laſciar, che coſa alcuna degna di correttione, ò di pena paſſaſſe traſcuratamente ſotto la panca: *Conſtitui te Speculatorem, non Dominatorem*: Sentinella, non Signore, Riſuegliatore, non Comandante: acciò non ti perſuadeſti, che alla decenza dello ſtato, al quale ti hò aſſunto conuenga di attendere alle vanità delle pompe ſecolari: à mettere inſieme teſori per emulare i Principi ſecolari nelle grandezze terrene: à procurare gran parentadi per nobilitar la caſa, & ingrandire i Nipoti; per portarſi poſcia con tali appoggi al poſto deſiderato di qualche dignità ambita. Nò; mà: *Dedi te Speculatorem*: il qual nome altro non importa, che ſollecitudine, vigilanza, ſtento, trauaglio, fatighe, e ſcoppia cuori: e però Sagri Prelati: *Attendite vobis, & vniuerſo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus poſuit regere Eccleſiam Dei*: Perche come dice San Gregorio: *Cui aliena cura committitur Speculator vocatur, vt in mentis altitudine ſedeat*: conſiderando dal poſto rileuato del ſuo Trono più, che l'eminenza della dignità, l'obbligatione dell'officio: *Atque vocabulum nominis, ex virtute trahat actionis. Non eſt enim Speculator, qui in imo eſt; Speculator quippe, ſemper in altitudine ſtat; vt quidquid venturum eſt longe proſpiciat. Et quiſquis Speculator populi ponitur in altum debet ſtare per vitam, vt prouidere poſſit per prouidentiam.*

Veſcouo eletto da Dio, non perche ingrādiſca la caſa; mà perche habbia cura della Chieſa.

D. Gre.

Vgo ib.

XI. Mà ahimè piange con lagrime inconſolabili il diuotiſſimo Cardinale: *Hodie omnes Speculatores ſunt cæci: quia ſcilicet eos excæcauit puluis auaritiæ, tumor ſuperbiæ, humor luxuriæ. Hodie ſuper muros Hieruſalem conſtituti ſunt Cuſtodes cæci; cæci à prouidentia, & ſcientia; & cæci per imprudentiam*: Sciagura lagrimeuole, e degna di

pianto: le sentinelle del popolo di Dio sono diuenute cieche: hanno perduta la vista dell'anima: miseramente accecate, ò dalla poluere dell'auaritia, ò dal tumore della superbia, ò dall'humore della libidine. Non c'è, non c'è più, chi facia la guardia sopra le mura della mistica Gerusalemme; perche quelli, ch'erano deputati Custodi per vigilare, e per scoprire il paese, non han più lume; trattenendosi negligenti, e trascurati nelle tenebre d'vna imprudenza ignorante, e d'vna malitiosa imprudenza. *Hodie omnes Speculatores sunt caci*: ciechi agl'interessi importantissimi della salute dell'anime, e della gloria di Dio: mà Arghi vigilantissimi, in ciò, che appartiene alle minutie, & alle frascherie degl'auanzi terreni, e de temporali guadagni. Deh, dice Gregorio Papa; *Estote in custodia commissi gregis vigilantes, atq; solliciti, & disciplina zelo districti ne lupus insidians, nec ouile turbare dominicum; nec nocere ouibus aliqua fraudis occasione praualeat, animarum lucrum Deo nostro tota mentis intentione ferre festinate. Nomen nos Pastoris, non ad quietem; sed ad laborem suscepisse cognoscite, exhibeamus ergo in opere, quod signamur in nomine*: Vigiliamo, e siamo solleciti, già che sollecitudine, e vigilanza importa il nostro ministero. attendiamo con ogni cura à tener lontano dall'ouile di Christo il lupo infernale, acciò dalla sua rabbia mordace, non restino danneggiate le pecorelle dell'anime: & accompagniamo con l'opere la sollecitudine, che portiamo adombrata nel nome.

Molti speculatori diuenuti ciechi.

D. Gre. Pap. l. 4 ep. 8. ad Io. Epi.

Si esortano i Vescoui alla vigilanza.

XII. Mà à questa vigilanza, la quale diciamo esser necessaria al Prelato, & alla quale egli è obligato: *de necessitate salutis*; suplirà egli solo col tener gl'occhi aperti sopra la conuersatione de sudditi, col prender sicure, e certe informationi della lor vita; col procurare di sapere i loro portamenti, & attioni? N. nò? mà è necessario, che aprendo gl'occhi, non tenga chiusa la bocca; e serrati i labri: è necessario, che scarceri la voce dal petto, che faccia sentire à Popoli le sue parole, ò ardenti per infiammar i tepidi: ò mordaci, per riprendere i vitiosi: ò pungenti per ferire i contumaci: o dolci per consolare gl'afflitti: ò d'altra tempra, per accommodarle alle occorrenze giornali; Perche, come dice Vgone, *Clamare officium est speciale Speculatoris: Vnde Isaias. Clama, ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam: voce tua, non aliena*: dice Vgone. Non bastando i dotti ragionamenti de stipendiati Ministri, ò de condotti

Non basta, che il Speculatore inuigili, è necessario, che gridi essendo questo officio suo particolare.

Vgo in Ezech. 3. Isa. 58. num. 1

Predica-

Predicatori: *voce tua, non aliena, tua, non vicaria*; perche alla bontà della vita, che si suppone nel Prelato, & alla circospettione, e prouidenza necessaria deue anche accoppiarsi vna sicura dottrina, per ammaestramento de popoli: *Hæc tria*: seguita Vgone: *necessaria sunt Speculatori: Alta vita, circunspecta prouidentia; & sana doctrina*. Nel che commettendo notabile mancamento il Prelato, manca essentialmente alle parti del suo ministero. Perche: *Clamare est officium speciale Speculatoris*. L'Euangelista S. Luca ne suoi Vangeli racconta la elettione de dodeci Apostoli, scelti doppò lunga oratione dal numero de gl'altri Discepoli. *Elegit Dominus duodecim, quos, & Apostolos nominauit*: Pondera Dionisio il Cartusiano questa voce: *Apostolos*: e dice, che è voce, la quale significa officio, come il nome d'Angelo, e di Profeta, e che questo nome Apostolo s'interpreta: *Missus*. cioè Mandato, ò Ambasciadore, ò Legato, che voglia dire: mà à che, dice il Dottore, furono mandati? à qual effetto furonò spediti? à predicar l'Euangelo? Risponde il Dottore, come che il principal officio degl'Apostoli, e degl'altri huomini Apostolici loro Successori, sia di predicare: *Apostolus est nomen officij, sicut Angelus, & Propheta: Apostolus autem dicitur quasi Missus, quia à Christo missi sunt, prædicare; & post suam Resurrectionem, misit eos ad prædicandum per totum Orbem*: perche: *Clamare est officium speciale Speculatoris*.

Vgo ib.

Luc. c. 6. n. 13.

Nome di Apostolo che significhi.

Dion. Carth.

XIII. Quindi il sottilissimo Caetano introduce il Saluarore à parlare co' suoi Apostoli: *Elegi vos, & posui vos, vt eatis, & fructum afferatis*. Apostoli miei io hò scelti, e trascelti voi, trà tutti gl'altri, ne voi scelgeste, od'eleggeste la mia persona, come molte volte far sogliono i popoli, che si eleggono il Rè; i Soldati, il Capitano; i Scolari, il Maestro; mà io tutto all'opposito: *ab æterno*: & in tempo ancora doppiamente vi elessi. *Non vos me elegistis*: dice Caetano: *Quemadmodum populus Regem, aut milites Ducem, aut discipuli Præceptorem; sed ego elegi vos, tum electione æterna, tum temporali*: Mà non per questo vorrei vi faceste à credere, che la vostra elettione all'Apostolato, habbia ad essere per semplice cirimonia: grandissimo, & altissimo è il fine, per il quale io vi hò chiamati à questa dignità, non hauendo altro scopo, che il frutto da raccogliersi per la dispensa del

Ioan. c. 15. nu. 16.

Caet. ib.

Apostoli non elessero questo loro Maestro, mà al contrario furono da questo eletti per suoi Discepoli.

Cielo, mediante la vostra assuntione ad vn tal grado. *Posui vos, vt eatis, & fructum afferatis*: ma come raccoglierete il doppio frutto, che si pretende di merito per voi, e di salute dell'anime, in riguardo ad altri? ah non in altra maniera, che predicando, & euangelizando à popoli la celeste dottrina, imparata dalla mia voce; *Posui vos in Apostolatus gradu, vt eatis ad prædicandum, & fructum afferatis prædicando, duplicem scilicet profectum; & meriti vobis, & salutis animarum alijs*. E questo è il fine, per il quale io vi hò chiamati all'eminentissima dignità dell'Apostolico ministero. *Posui vos, vt eatis, & fructum afferatis prædicando*. Intendete Prelati Christiani: voi, che sete Speculatori della mistica città della Chiesa: che sete sentinelle della Torre Dauidica; che sete Custodi della Gerusalemme terrena: che sete vedette dell'esercito fedele accampato in questo theatro del mondo, e schierato contro le squadre d'Inferno. Voi, che sete Successori de gl'Apostoli, non meno nella dignità, che nella obbligatione, che và strettamente congiunta con il grado, e con il nome: poiche: *Clamare est speciale Speculatoris munus*; gridate, alzate la voce, predicate, euangelizate à popoli la diuina parola; perche; *posuit vos Deus in Apostolatus gradu, vt eatis ad prædicandum, & fructum afferatis prædicando, duplicem scilicet profectum, & meriti vobis, & salutis animarum alijs*.

Apostoli eletti da Christo all'Apostolato, perche andassero per il mondo predicando.

XIV. Andaua il benedetto Gesù predicando per le città, e castella della Giudea, e porgendo soccorso, e rimedio alle necessità, & infirmità di chi gli si paraua inanzi: quando veduta vna gran turba di gente, la quale trauagliata, e fastidita più, che possa dirsi, e rassomigliar si poteua ad vna mandra di pecore, le quali disperse, e raminghe se ne vadano per le campagne, in mancamento di Pastore, che le regoli, e le gouerni: si mosse di quelle à compassione misericordiosissimo, ch'egli era: indi riuolto à Discepoli disse loro. *Messis quidem multa, operarij autem pauci*: oh come biancheggiano le messi dell'anime all'Apostolica falce: Girate ò miei Apostoli d'ogni intorno gl'occhi, e vedete, che messe copiosa da essere riposta ne granari del Paradiso, aspetta il taglio, e la segure della predicatione Apostolica: *Messis quidem multa, sed operarij pauci*: Doue il dottissimo Caetano con mirabile acutezza osserua, che non disse Christo: la messe dell'anime è copiosissima, mà v'è Math. c. 9. 38.

scarsezza

scarsezza di Sacerdoti, e di Scribi; mà disse che v'era penuria di Operatori; perche, se bene grandissimo sia il numero de Sacerdoti, de Mastri, de Predicatori, de Curati, de Parochi, de Vescoui, de Prelati: ad ogni maniera pochi sono, che chiamar si possano veri operarij, perche più pochi ancora sono quelli, i quali con la dottrina, e con esempio s'affatighino in procurare la salute dell'anime à Dio sì care: *Non dixit Sacerdotes, aut scribæ pauci, sed operarij pauci; quia etsi magna est multitudo Sacerdotum, Doctorum, Prædicatorum; pauci tamen sunt operarij, quia pauci sunt, qui vita, & doctrina studeant saluti animarum.*

Caiet. ibid.

Pochi sono quelli i quali con la vita, e con la dottrina cooperino salute dell'anime.

XV. E questo è ciò, che amaramente piangeua il Santissimo Papa Gregorio, quando andaua dicendo: *Ad messem multam operarij pauci sunt: quod sine graui mærore loqui non possumus: quia etsi sunt qui bona audiunt, desunt tamen qui dicant. Ecce Mundus Sacerdotibus plenus est; sed tamen in messe Dei, rarus valde inuenitur operator; quia officium quidem Sacerdotale suscipimus, sed opus officij non implemus.* Mà piacesse à Iddio, che il pianto di questo grandissimo Operario, e grandissimo Mietitore di Christo, non si potesse, ò non si douesse rinouare ne nostri tempi. Ahime sì, ahime sì, che potiamo dire con profluuij di lagrime sgorganti dalla vena d'vn amarissimmo dolore: *Ad messem multam Operarij pauci sunt*: Non mancano Prouinciali alle Prouincie, Generali alle Religioni; Priori, & Abbati à Monisterij: Non si trascura la prouisione delle Parrocchie, e delle Cure: e per hauere vno di questi beneficij, si corrono le poste, si raccolgono lettere, si mette sossopra la Corte, e Roma: I Troni Episcopali non si lasciano, che per ragioni politiche, lungamente vuoti; tanto ne più ne meno dire delle Sedie Archiepiscopali, ò Patriarcali vacanti: Sì sì piangiamo sì, il Mondo tutto è pieno di Sacerdoti, questi non solo empiono le Chiese, mà ingombrano le piazze: occupano le strade, e popolano le Città: e nondimeno: *Ad messem multam Operarij pauci*: Non è chi voglia affattigarsi, per raccogliere la messe, la quale stà aspettando la falce de Mietitori Euangeli, che vadano ad affasciarla, & affascellarla per la formentiera del Paradiso: *Ad messem multam Operarij pauci*. E pure: *speciale Speculatoris officium est clamare Messis quidem multa*: dice il Cartusiano nel luogo sopracitato: *Messis quidem multa, idest multi pa-*

Greg. Pap. homil. 17. in Euāg.

Sacerdoti empiono il Mondo con il lor numero, mà non voglio no fatigare come deuono nella messe dell'anime.

Esclamatione di S. Gregorio sopra questo.

Carthus. in Math. ca. 9. in fine.

rati sunt audire, & facere verba Dei, qui mensi comparantur, quia dispositi sunt congregari, & recipi in horreum Christi, tanquam boni fructus, in virtute maturi De talibus ait Ioannes Baptista: loquens de Christo. Triticum colliget in horreum suum, idest in Ecclesiam militantem, & triumphantem: Mà il punto stà: seguita il Dottore, che: *Operarij pauci; idest boni, & efficaces Pastores, Doctores, & Pradicatores, sunt pauci; imò paucissimi, & tanto pauciores, quanto maior perfectio requiritur ad bonum Pastorem: qui verbo congreget populum in domum seu in horreum Dei*: Quante, ò quante sono l'anime, le quali volontieri ascoltarebbono la parola Euangelica, se non mancasse chi loro la predicasse? oh quanto volontieri si aquartierebbono nelle Chiese i popoli per riceuere il pane della celeste dottrina, se i Prelati volessero dal Trono, ò dal pulpito dispensarlo, O come si affollarebbono ne'tempi le turbe per ascoltare le predicationi, & i ragionamenti de Vescoui, s'eglino volessero prendersi la fatiga di ragionare, eh che le pecorelle dell'anime correrebbono dietro à Pastori, se di tanto in tanto volessero far sentire la voce amica, che le richiamasse all'ouile? mà: *Multi sunt qui audiunt, sed desunt qui dicant*: e nondimeno: *officium Pastoris, officium Episcopi, & speculatoris principale, & pracipuum est clamare.* Prelati Christiani io vorrei alla consideratione dell'abuso introdotto nelle Chiese da Vescoui di non predicare à popoli, &euanlizzare la parola diuina, io vorrei poter versare da gl'occhi miei riui di lagrime, e lagrime di sangue; mà con queste mie lagrime vorrei insiememente poter richiamare i Sagri Prelati à considerare, che *Speciale officium speculatoris est clamare*. Vorrei richiamarli à considerare dal Trono della dignità la messe di tante, e tante anime, le quali commesse alla loro cura aspettano, che i capi falci di Dio se ne vadano a mietterle: Vorrei richiamarli à pensare, che Iddio dice loro continouamente all'orecchio, ciò, ch'altre volte disse à suoi Apostoli: *Leuate oculos vestros, & videte regiones, quia alba sunt iam ad messem*: ne attendono altro, che la segure della vostra lingua, per essere con la predicatione ridotte in fastelli per l'horreo del Paradiso.

Lucę.3. nu.17.

Carthus. ibid.

Molte anime sono desiderose di riceuere il pascolo della diuina parola dalle Vescoui mà ne rimangono defraudate.

XVI. Mà non sarebbono le mie lagrime, i miei sospiri, & i miei pianti necessarij per mouergli à compassione di tante ani-

me, che: *Iacent sicut oues non habentes Pastorem*: quando solo volessero prestar l'orecchio à ciò, che dice loro Iddio per il Profeta: *Speculatorem dedi te domui Israel, & audies ex ore meo verbum; & annuntiabis eis ex me: Si dicente me ad impium morte morieris; non annuntiaueris, neque locutus fueris, vt auertatur à via sua impia, & viuat; ipse impius in iniquitate sua morietur, sanguinem autem eius de manu tua requiram*. Dalla mia legge deui imparare ciò, che ti conuenga dire à sudditi per loro salute: se dicendoti io che tu gl'auisi de loro errori, tù nol farai: eglino moriranno sì bene nella loro impietà, e ne sconteranno le pene, mà tù, che con la taciturnità ti farai fatto complice del delitto, farai ad essi ancora dolorosa compagnia nell'Inferno. Per questo nõ ti cada dalla memoria, che: *Officium speciale Speculatoris est clamare*. Perche come dice il Padre Sant'Agostino: *Ad hoc Speculatores hoc est populorum Propositi constituti sunt in Ecclesijs; vt non parcant obiurgando peccata*: E come dice Theodoreto, il Vescouo, il Prelato fatto Speculatore dalla guardiola della sua Sede, deue far quello, che fà la sentinella della Città, per osseruare l'insidie dell'inimico: e come la sentinella prende il nome, & il contrasegno dal suo Capitano: così il Vescouo, e Speculatore deue prenderlo da Dio, per farlo à tempo debito manifesto altrui, con allegrezza di cuore, con franchezza d'animo. *Quod in hostibus obseruandis facere Speculator consueuit; hoc te facere ò Propheta decet: & quæ à me dicuntur omni animi alacritate renuntiare*.

Aug. lib. 1. de Ciuit. Dei cit. à Gloss. Ezec. 3.

Ciò che fà la sentinella nell'osseruare gl'andamenti de nemici deue fare il Prelato à beneficio del suo popolo.

Teod. in Ezec. lect. 3.

XVII. Quando in tempo di guerra, si ritroua assediata vna Città: ò esercito nemico spasseggiando à suo piacere la campagna: può portarsi improuiso alle mura, & alle porte di lei: coloro, che posti sono alla guardia delle muraglie, e de posti, stanno mai forse in quiete, ò permettono, che persona alcuna s'auuicini senza dar il nome alla Città? Non aprono occhi mille per osseruare d'ogn'intorno, se scoprono nimiche insidie? Ad ogni minimo strepito non alzano la voce interrogando, chi và, chi viene, da doue parte, oue s'incamina? certo che sì? e se armata nauale viaggia per le campagne marine, i mozzi di naue, ò di galere, i quali mandati incima de gl'alberi ad esplorare, non danno minuto ragguaglio di tutto ciò, che viene loro, veduto? non auuisano il numero de vascelli, che scoprono la quantità,

Come le sentinelle fanno auisati gl'amici di ciò, che vedono, o sentono tanto, deuono fare medesimamente i Prelati.

e la qualità delle vele, che passano? senza ne meno tacere, per così dire, i voli de gl'vccelli, che vedono volare per l'aria? Hora lo stesso ti conuien fare Prelato Christiano; dice Teodoreto; Sei Custode della Città della Chiesa; apri occhi mille per scoprire l'insidie di que'nimici infernali, li quali fieramente la stringono, per impossessarne, e farne scempio; grida, interroga, dimanda, non perdonare à fatiga, inalza la voce per sapere chi và, chi viene, e per intendere tutto ciò, che si fà nella tua Diocesi, in ordine all'anima, & all'altra vita per scansare tutti i perigli, e tutte l'insidie, che possano nuocere alla Città, della quale sei costituito Guardiano: e già che per il Mare di questo Mondo sei posto nella naue della Chiesa, in cima all'albero della dignità, e del Trono Episcopale, osserua minutamente quanti vascelli, e quante vele nimiche di peccati publici, di scandali, e di licenze, di corruttele, e di abusi, armate dall'Inferno à danni della Christiana naue, van corseggiando per questo mare à fine di non permettere, ò che venendo all'abordo, danneggino alcuno de tuoi; ò che scorrano liberamente senza riportarne la multa condegna ò d'vna seuera riprensione, ò d'vn rigoroso gastigo. Perche come auerte S. Girolamo: *Speculator Ecclesiæ Episcopus, Præsbiter à populo electus diuina electione, cognoscens, & præuidens futura, annuntiat populo; corrigit delinquentem*: ilche trascurando: *Sanguinem eius de manu tua requiret*. D. Hiere. cit. à Gloss. Ezec. 3.

XVIII. Che, se vna sentinella, ò di Città terrena, ò di marittima armata; in vece d'inuigilare à tutti i motti, che sente à tutti i susurri, che ode à tutte le voci, che ascolta: à tutti quelli che passano: si dasse trascurata in preda à giuochi, à passatempi, lasciando commodità à ciascheduno di trafficare, di spasseggiare di scorrere, di veleggiare à suo talento, con danno grande, ò con periglio estremo della Città, e dell'armata: ditemi mancarebbono funi per appiccharla alla cima d'vn antenna? ò sarebbono otiosi i moschetti, per farla, secondo l'vsanza militare, legato ad vn palo morire? ah'nò, che ben presto senza altra forma di giuridico processo, pagarebbe, e giustamente il fio della sua trascuragine, e negligenza. Lo stesso, dite, che sia per succedere alle sentinelle de popoli, e de fedeli: con rigore infinitamente più rigido d'ogni rigorosità militare, ò d'ogni giustitia nauale; pagarà al foro del Cielo le pene della sua negligenza: morendo in vna vita, che mai non muore, legato al

Gastigo si deue alla sentinella se manca nell'officio; mà più grauemente sarà punito il Vescouo

palo dello sdegno diuino, trapassato da quel colpo tremendo *Discedite à me maledicti in ignem æternum*; Restando appiccato alla penosissima forca d'Inferno per tutti i secoli sempiterni. Quindi dice Vgon Cardinale à quelle parole del Testo: *Terra, cum induxero super eam gladium, & tulerit populus terræ virum de nouissimis suis, & constituerit eum super se Speculatorem, &c. Per hæc autem verba, quæ dicuntur in hoc loco patet, quam sit periculosum habere officium Speculatoris, idest Prælati: ad ipsum enim spectat intonare buccina comminationis, vel apertæ prædicationis: & annuntiare gladium venientem, scilicet diuini Iudicij, vel mortis: Statue tibi speculum, idest accipe officium Speculatoris, & pone tibi amaritudines, non delicias, debet enim esse in magna angustia, & tribulatione, qui habet animas custodire*. Che se, chi hà riceuuto in deposito vna gemma, od'vna pietra pretiosa, stà sempre con ansia grande, e con vn batticuore, che continouamente l'affligge, per la paura, ch'egli hà di perderla, e di smarrirla? quali angustie d'animo, quai martirij di mente, non deue sentir il Prelato, à cui sono state date in deposito l'anime humane, più pretiose d'ogni imaginabil tesoro? sapendo d'essere obbligato à render esatta ragione di ciascheduna di quelle, che ad esso saranno state rimesse in custodia: astretto etiandio al pagamento di quell'altre, alla perdita delle quali haurà cooperato col suo peccaminoso tacere? Così sopra le parole di Ezechiele: *Speculatorem dedi te; & audies ex ore meo verbum, & annuntiabis eis ex me*: dice San Gregorio: *In quibus verbis quid nobis notandum est? quid sollicite cogitandum? nisi quia, nec subiectus ex culpa præpositi moritur, nec præpositus sine culpa est; quando verba vitæ non audiens, ex sua culpa moritur subiectus. Impio etenim mors debetur, sed ei à Speculatore via vitæ annuntianda est, & eius impietas increpanda. Si verò Speculator taceat, ipse impius in impietate sua morietur, quia impietatis suæ meritum fuit, vt dignus non esset ad quem Speculatoris sermo fieret; sed sanguinem eius Dominus de manu Speculatoris requiret: quia hunc ipse occidit, qui eum tacendo, morti prodidit. Pensandum est quam connexa sunt peccata subditorum, & Præpositorum, quia vbi*

Vgo in ver. tex.

Officio di Vescouo, di Speculatore, e di Prelato quanto pericoloso.

Ier. 31. nu. 21.

Grego. sup. Ez.

sua culpa subiectus moritur; ibi is, qui praeest; quoniam tacuit, reus mortis tenetur. Il che considerando il Padre San Gerolamo diede in quella formidabile esclamatione. *Formidandum summopere officium, ne accedamus indigni, ne assumpti à populo negligentes simus; & ventri, & otio seruiamus, ne honorem nos accepisse non onus putemus.* Se tal'vno posto alla guardia della città, & eletto à fare la scoperta dalle muraglie, vedesse venire da lontano i nimici, e non ne auisasse i cittadini, sarebbe, e meritamente, punito qual traditore. E qual traditore à punto sarà gastigato il Prelato, al quale essendo stato commesso di vigilare alla custodia della città della Chiesa; vedendo le squadre de Demonij infernali, armati con l'armi de vitij venirne all'assalto, & alla sorpresa; non grida, non auuisa, non si fà sentire: auuertendo con la predicatione, con le amonitioni i suoi popoli, de danni, che gli soprastanno in questa, e nell'altra vita; se non attendono con ogni studio à ribattere i machinamenti de gl'inimici d'Inferno: *Quod si delectus Speculator neglexerit, neq; populo significauerit hostium aduentum, proditionis, quam Speculator fecerit, pœnas sustinebit, atq; hæc dixit, vt magis attentum Prophetam, ac studiosorem in dispensatione verbi redderet.* Queste sono parole di Teodoreto

Hierō. citat. à Glossa Ezech. 33.

Prelato negligēte punito qual traditore.

Theod. cap. 33. sect. 13.

XIX. Quindi io vi faccio à sapere Sagri Prelati, che grauissimo peccato da voi si commette, ogni volta che, ò per timore, ò per gratia, ò per vitio di adulatione tralasciate di predicare al popolo, e di riprenderlo de suoi vitij, à fine, che possa scansare il colpo della destra onnipotente à suoi danni armata: Ne son io solo, che di questo vi auuiso, e faccio certi; mà ve ne certifica, e ve n'auuisa Gerolamo il penitente, il quale, se bene trà gl'antri, e trà le selue se ne viuesse in rigorosissima penitenza, non per tanto giunse anch'egli à capire questa certissima, & infallibile verità: *Magnum discrimen est tacere Dei sermones, vel timore, vel pigritia, vel adulatione: Vnde Isaias: veh mihi quia tacui.* Il che benissimo intendendo il Dottor delle genti Paolo Apostolo, dice Ruperto Abbate; in faccia di tutto il mondo scolpaua se medesimo di questo vitio: e con grande asseueranza protestaua di non hauere parte alcuna nella morte dell'anime; perche non haueua risparmiato giamai fatiga, per euangelizare l'eterno premio, e l'eterne pene, à fine di animare i buoni con quello alla virtù; e di trattenere con queste i pecca-

Prelati, che per pigritia, ò per altro humano rispetto tralasciano di predicare commettono grauissimo peccato.

Hierō. citat. à Glossa Ezech. 33. Isa. c. 6. num. 5. Rupert. Abb. ib.

S. Paolo dilligentissimo nella predicatione.

tori

tori da vitij. *Magna, & formidabilis Speculatorum necessitas: quam sciens vnus illorum Paulus, dixit: si euangelizauero non est mihi gloria: necessitas enim mihi incumbit: quapropter dicebat; Contestor enim vos hodierna die, quia mundus sum à sanguine omnium; non enim subterfugi, quominus annuntiarem publice, & per domos omne consilium Dei vobis.* Del che, stupito Gregorio il Papa, doppò di hauere lodata l'Apostolica tromba; per non hauere in tempo alcuno ripresso il suono della necessaria predicatione: ritorse il parlare à Sacerdoti; e gli richiama con il testimonio di Paolo à confessarsi rei, di tante morti, quanti sono i peccatori, à quali con la spada del silentio danno la morte. Sentite le parole del Santo, che forse vi faranno colpo maggiore nell'animo *O quam liber à commissorum sibi sanguine, fuerat egregius Prædicator, qui dicebat; mundus sum à sanguine omnium; non enim subterfugi quominus annuntiarem omne consilium Dei vobis: si enim non annuntiasset; mundus à sanguine non esset; sed quibus omne consilium Dei annuntiare studuit; ab eorum sanguine mundus fuit. In qua voce nos conuenimus, nos constringimus, nos rei esse ostendimur, qui Sacerdotes vocamur, qui super ea mala, quæ propria habemus: alienas quoq; mortes addimus; quia tot occidimus, quot ad mortem ire quotidie, tepidi, & tacentes videmus.*

1. Cor. 9. n. 16. Act. Apost. 20 nu. 26.

Grego. hō. 11. super Ezech.

Prelato non deue solo correggere i tristi, ma esortare alla perseueranza i buoni, ne lo facendo seueramente punito.

XX. Nelle quali pene incorrerà non solo tralasciando di ammonire, di corregere, e di riprendere i tristi, acciò si conuertano da vitij; mà se trascurerà di procurare, che il giusto non perseueri, e non duri nella giustitia incominciata: *Fili hominis*: disse Dio ad Ezechiele: *fili hominis, dic ad filios populi tui, iustitia iusti non liberabit eum in quacunq; die peccauerit: etiamsi dixero iusto, quod vita viuet, & confisus in iustitia sua fecerit iniquitatem, omnes iustitiæ eius obliuioni tradentur, & in iniquitate sua, quam operatus est, in ipsa morietur.* Dalle quali parole ricaua Vgone la propositione da noi pur hora accennata, cioè che sicome meritarà doppio premio il buon Prelato, l'vno, chiamando à penitenza il tristo, l'altro, esortando alla perseueranza il buono: così sarà reo di doppio gastigo, trascurando il primo, e negligentando il secondo di questi officij. Che se il suddito restarà condannato alle fiamme, per il peccato commesso: per la vita

dell'anima, ch'egli perdette, e per la morte perpetua, nella quale egli incorse; il Prelato gli sarà compagno in tutte queste pene; perche ad esso si ascriuono i lui peccati. *Nota quod Prædicator debitor est iustis, & iniustis; sicut dicit Apostolus, sapientibus, & insipientibus debitor sum: iniustos debet commonere, vt conuertantur à malo; iustos vt permaneant in bono: Vnde secundum hoc, duplex fructus ponitur Speculatoris boni: vnus, si iniustum e via mala conuerterit: alius, si iustum in via bona tenuerit. Et e conuerso duplex pœna mali Speculatoris: vna, si ex defectu suo peccator non fuerit conuersus ad vitam: alia, si iustus à iustitia sua, pro defectu prædicationis ceciderit. Dicit ergo primo. Ipse in impietate sua morietur, idest eum puniam pro peccato, quod commisit: pro vita, quam amisit: pro morte, quam incurrit; & sanguis eius de manu Speculatoris requiritur; quia peccatum subditi, culpæ Præpositi, si tacuerit reputabitur.* Sentimento litterale di San Gregorio, da cui senza dubbio lo prese Vgone; perche doppò d'hauer di questo lunga, e pienamente discorso: conchiude. E chi di noi sarà basteuole à questo? Chi di noi può darsi vanto di vegliare studiosamente alla vita del giusto, acciò non cada; e di richiamare dal precipitio già incorso il peccatore? Siasi, che habbiamo fronte di riprender la vita dell'vno; mà negare non si può, che non si vergogniamo di riprendere l'altro; e nondimeno entrambi questi officij si conuengono à noi; ne potiamo trascurarli senza graue nostra rouina. *Quis nostrum rogo, ad hæc sufficiat, vt non solum peccatores studiose corripiat, sed etiam iustis inuigilet, ne cadant. Nos enim infirmitatis nostræ conscij, cum iustos viros conspicimus, admonere eos non præsumimus, vt iustitiæ viam teneant, quam qui terrena videmus, & Prædicatoris est debitum, etiam iustos admonere. Vnde Prædicator egregius dicebat. Sapientibus, & insipientibus debitor sum.*

Vgo su. pr. Eze.

Il peccato del suddito s'ascriue al Prelato, s'egli nõ si emẽda per mãcamento di correttione.

Gregor hõ. sup. cit.

Ad Rõ. 1. n. 14.

XXI. Al che se aggiugnete, che tralasciando i Prelati di correggere, e di ammonire i sudditi, acciò ritorcano il passo dallo suiato sentiere, si costituiscono rei di tutti i castighi, co' quali temporalmente ancora gli affligge Dio: negare non si potrà, che maggiormente ancora non cresca, e non s'auanzi la colpa loro. Minaccia Iddio molte volte, non per distruggere il mõdo;

Prelati; che mancano di riprendere i peccati de popoli si costituiscono rei de flagelli temporali dati loro da Iddio.

ma per

mà per corregerlo; e se il Prelato, al quale appartiene per officio dar fiato alla tromba, e farlo auuisato della sourastante seuera vendetta diuina, per qualsiuoglia rispetto, manca dal debbito, si rende contabile per sua negligenza, di tutti que' mali, che occorrono. Onde più di tal volta, ad esso si deuono ascriuere le spopolationi delle Città, gl'esterminij de gl'eserciti, il meno sprezzo delle Chiese, l'abbandonamento de Monisteri, le morti innocenti di tanti, e tanti; i quali nelle correnti sciagure sono à parte della commune sfortuna. *Quanto autem Mundus gladio feriatur aspicitis, quibus quotidie percussionibus intereat populus, videtis; cuius hoc, nisi nostro præcipuè peccato agitur? Ecce depopulatæ vrbes, euersa castra, Ecclesiæ, ac monasteria destructa, in solitudinem agri redacti sunt: sed nos pereunte populo, Auctores mortis existimus, qui esse debuimus Duces ad vitam: Ex vestro etenim peccato, populi turba prostrata est quia nostra negligentia ad vitam erudita non est.* Ah's'io volessi continouare l'Argomento di Gregorio, che largo campo mi si offerirebbe in questo punto. Ne vorrei già con la lingua scorrere le memorie, se ben funeste de tempi andati; mà vorrei raggirarmi solamente per le minori, potiamo dire al nostro secolo con gl'occhi nostri vedute. E forse, che la Germania per tralasciare di tant'altre Prouincie, non somministrarebbe materia abbondante per prouare, ò per piangere con Gregorio, le mentouate rouine? ah'quanto sono lagrimosi questi racconti, chiudiamo questo periodo: e diciamo piacesse al Cielo, che la negligenza de Prelati, e la loro taciturnità non fosse stata cagione di sì deplorande sciagure; piacesse al Cielo, che molti non habbino à costo dell'anima propria, di già pagato, e molti ancora allo stesso prezzo non siano per pagare, tante desolationi di Chiese, tante deuastationi de Monisteri; tante sollitudini di Città; tante rouine di popoli, e di persone d'ogni conditione, e stato. *Ex peccato etenim nostro populi turba prostrata est; quia nostra negligentia ad vitam erudita non est.*

Gregor hom 17 in Euāg

XXII. Mà poniamo fine hormai per non allungarlo più, che si conuēga questo discorso. Diamo, che il Prelato, & il Vescouo principalmente, quando la prima volta giugne ad assentarsi sul Trono, conosca d'essere costituito Speculatore, e sètinella di Dio, à beneficio, & vtilità del suo popolo; e che conoscendo questa

Nō basta che il Vescouo parli con la lingua, e necessario che ancora parli con la mano.

ſtrettiſſima obbligatione, inuigili ſollecitamente alla cura de buoni, e de triſti; per infiammare quelli nel bene, e per ritrarre queſti dal male, ſe ſia poſſibile; haurà egli con queſto ſodisfatto all'obbligo intiero di ſpeculatore: in adempimento della ſua carica, ſarà tenuto à far più? Quando il Prelato, & il Veſcouo altro non faccia di più, ſarà reo, ne più ne meno d'eterna morte. Mà come può eſſer queſto? Richiamate alla voſtra memoria il paſſo di Ezechiele; così ſouente da noi mentouato in queſto ragionamento. E vi ſouenga, che doppò hauer Iddio colà incaricato grandemente al Speculatore l'officio della predicatione; conchiude con minacciargli l'vltima dannatione, con queſte parole: *Sanguinem eius de manu tua requiram*. Si ferma Vgon Cardinale, ne ſenza marauiglia, sù queſte parole, e dice: Non ſarebbe egli meglio il dire; *Sanguinem eius de ore tuo requiram*? Certo pare che sì, perche facendoſi mentione in quel luogho di gridi, di prediche, di ammonitioni; queſte eſcono dalla bocca, non dalla mano: ſi ſentono dalla lingua, non dalle dita: *De ore tuo potius videbatur dicendũ; quã de manu; quia non annũtiauerit*. E riſpõdendo dopò qualche perpleſſità al propoſto dubbio, dice. *Imò de manu requirã: quia de manu debet annuntiare; Melius enim loquitur exemplũ, quã verbum prolatum; & opere etiam tenetur auxilium ſubditis Prælatus impẽdere: Requiram ſcilicet quæram de manu quod prius quæſiui de ore*. Anche Iddio, riſponde Vgone, ricercherà dalla mano del Prelato il prezzo del ſangue dell'anime del ſuo ſuddito: perche deue parlare più con la mano, che con la bocca: più con l'opere, che con le parole: eſſendo l'eſempio dell'opere più efficace à perſuadere aſſai, di qualſiuoglia diſcorſo: tanto più, che è con le parole, e con l'opere è obbligato il Prelato à porger ſoccorſo à ſuoi ſudditi. Doppò il che aggiugne Vgone. *De manu, non de ore. vult ſatisfieri*; Eh vorrà Iddio eſſere pagato dal Prelato à prezzo d'altro, che di parole: non accettarà la moneta de diſcorſi, e le ſcuſe per ſodisfarlo; ſaranno friuole: *De manu, non de ore vult ſatisfieri*. Biſognarà venire all'eſame rigoroſo de conti; e ſe in eſſi ritrouerà qualche mancamento ne fatti della mano, non ammetterà le ragioni della lingua in conto alcuno. Alche riflettendo con attenta conſideratione Vgone dà nelle eſclamationi, e dice. *Quantum malum eſt, in conſideratio oneris, & tantæ perfectionis, quæ in Prælato exigitur; vnde*

Vgo. ib.

Eſempio dell'opere più efficace delle parole.

Iddio al far de conti nõ ammetterà dal Prelato pagamento di parole, mà vorrà fatti.

Vgo. ib.

Epi-

Episcopus dicitur superintendens, quia super omnes debet intendere, pro omnibus sollicitus esse, omnes vita, & doctrina transcendere. Et è tanto essentiale, e necessaria l'opera della mano al Prelato, & al Vescouo, che non altronde può riconoscersi, che da questa; essendo l'opere il segno distintiuo, che lo differentia da gl'altri; perche si come dal paludamento Senatorio dice Ambrogio si conosce il Senatore; l'huomo di Villa, dalla peritia dell'agricoltura; il Marinaro, dalla cognitione di ciò, che appartiene alla nautica; & ogn'altro artefice, dalla qualità del suo peculiare esercitio: così, il Vescouo non è conosciuto, ne può conoscersi altronde, che dalle operationi, le quali conseguitano il ministero Episcopale: *Sicut Senatorem clamys ornat: sicut agricultura rusticum: sicut nautam nauigationis peritia; & singulos quosque operis sui qualitas, ipsos demonstrat auctores: Sic Episcopum non aliud, nisi Episcopalis opera designat.*

Come gl'artefici si distinguono dalla qualità dell' opere loro; così il Vescouo dalle fatighe Episcopali si riconosce.

D. Ambros. lib. de dign. Sacer. c. 3.

XXIII. Quindi à ciascheduno de Vescoui quando si troua assentato nel Trono potrebbe dirsi ciò, che scrisse il diuotissimo Padre S. Bernardo ad Eugenio Papa. *Antecessores tui Apostoli audierunt, quia messis quidem multa operarij verò pauci. Paternam tibi vendicato hæreditatem; nam si filius, & hæres, vt probes hæredem, euigila ad curam, & non otio torpeas; ne, & tibi dicatur. Quid hic stas tota die otiosus multo minus inuenire oportet, aut delitijs resolutum, aut resupinum pompis: Nihil horum tibi tabulæ testatoris assignant, sed quid? si illarum tenore contentus sis, curam potius hæreditabis, & operam, quam gloriam, & diuitias.* Prelato Christiano adesso, che ti ritroui assentato nella cathedra della tua podestà, pensa, che à te conuengano quelle parole altresì, le quali altre volte furono da Christo dette à gl'Apostoli tuoi antecessori: cioè, che per vna messe sì copiosa, si ritroua penuria grande di Operarij, e di Ministri: Tù se figlio sei loro, ti viene per successione la loro heredità; perche il figlio entra herede del Padre; Mà non ti mostrerai mai tale, se non attendi con ogni sollecitudine à trauagliare, & à fatigare; perche altrimente sentirai rinfacciarti, che stai facendo nella messe del Signore tutto giorno otioso? Se tu leggerai le lettere testamentarie della tua hereditaria successione, trouerai, che queste non à lussi, non à pompe, non à

D. Ber. ad Eug. lib. 2. de cōsid. c. 6.

I Vescoui che sono successori de gl' Apostoli deuono conoscere che sono loro heredi anche nelle fatighe.

va-

vanità ti chiamano, mà à trauagli, mà à fatighe. *Si illarum tenore contentus sis, curam potius hæreditabis, & operam, quam gloriam, & diuitias.* Dunque si ricordi il Prelato, ch'essendo costituito Speculatore di Dio, sentinella del suo popolo, Guardiano della sua greggia, deue mettere ogni studio e riporre ogni diligenza per soccorrerla, & aiutarla, e con l'opere, e con la voce, e con la lingua, e con la mano, senza perdonare à trauaglio; e senza risparmiare fatiga: perche per questo: *Dedit alios Doctores, & Pastores ad opus ministerij ad consummationem Sanctorum.* Pensi seco stesso, se quando verrà (che troppo presto ancora verrà) il tempo de conti, pensi seco stesso, se con ragione potrà dire à Dio quello che à Laban suo suocero disse il vigilantissimo, & accuratissimo Pastore Giacob, quando volle rinontiarli là cura della commessa greggia. *Viginti annis fui tecum, die, noctuque æstu vrebar, & gelu, fugiebatque somnus ab oculis meis oues tuæ, & capræ steriles non fuerunt: arietes gregis tui non comedi; nec captum à bestia ostendi tibi: ego damnum omne reddebam.* Qual diligenza più accurata, qual sollecitudine può imaginarsi maggiore. Per lo spatio di venti anni m'arrostiuo à caldi raggi del Sole, e m'aggrinziuo à freddi rigori del verno, per tener dietro, e non lasciar d'occhio la greggia: Non dormiuo, che soni interrotti da mille inquietti fantasmi; & alla sfugita solo gl'occhi miei dauano al sono qualche ricetto: non lasciai diligenza, perche le pecorelle, e le capre, ò per mancamento di pascoli, ò per difetto d'altra prouisione non lasciassero d'esser feconde: non banchettai con gl'arieti della Mandra più grassi: non te ne riportai alcuno giamai, che fosse stato ò guasto dal lupo, ò morsicato da altra bestia più fiera: in somma non lasciai diligenza alcuna per vtile della tua greggia. Diligenza della quale stupito Chrisostomo hebbe à dire: *Vidisti Pastoris diligentiam? vidisti intentum studium?* E ritorcendo à Pastori dell'anime il suo discorso, seguita il Santo: e dice *Qualem habebunt excusationem, quibus rationales greges crediti, sunt, & magnam præseferunt negligentiam, & quotidie iuxtà Prophetam oues alias mactant: alias à bestijs captas contemnunt: alias vero ab alijs raptas reducere non curant?* Che scusa hauranno nel Tribunale del Cielo, quei Pastori, i quali eletti Speculatori, e vigili della greggia di Dio, non solo non si abbrustoliscono

Giacob esemplare di vn diligentissimo Pastore d'anime quanti trauagli sopportasse nella cura della greggia suocero suo Labano.

Chrisost. hom. 51

Il buon Prelato deue immitare Giacob, e se quegli tante fatighe tollerò per la greggia del suocero, quante dourà sopportare il Prelato per la greggia di Dio

al caldo,

al caldo, non irrigidiscono al freddo, nō sbandiscono dagl'occhi il sonno per custodire fedelmente le raccommandate pecorelle; mà altre ne uccidono: altre ne lasciano à lupi in preda, non si curando di ridurre quelle, le quali dall'ouile sono suiate, e condotte lungi dall'altre fiere? Eh dice S. Gregorio, che il buon Prelato: *curæ suscepti ouilis solerter inuigilat, ne oues Dei, aut peruersi homines praua loquentes dilanient: aut maligni spiritus oblectamenta vitiorum suadentes, deuastent: certe Beatum Iacob, qui pro vxoribus suis diù seruierat, dixisse meminimus. Viginti annis fui tecum, oues tuæ, & capræ tuæ steriles non fuerunt; arietes gregis tui non comedi: nec captum à bestia ostendi tibi: die, noctuq; æstu vrebar, & gelu; fugiebatq; somnus ab oculis meis. Si igitur sic laborat, & vigilat, qui pascit oues Laban: quanto labori, quantisq; vigilijs debet intendere qui pascit oues Dei?*

Grego. li.7. ep. ad Anasta. Ep. Actioc.

XXIV. Mà v'è di più, che Giacob doppò tutte queste diligenze, anche soggiugne: *debitum omne reddebam: Quidquid furtim peribat, à me exigebas.* Io ti sodisfaceuo rigorosamente di quanto in capo all'anno mi trouaua tuo debitore; non volendo tù ne meno rimettermi, e rilasciarmi cosa alcuna di quello, che mi venisse di nascosto furtiuamente rubbato. Mà ahimè, che non fù, ne potè essere sì rigoroso Laban col Genero, per la esattione de danni, e per lo risarcimento delle sue pretensioni; quanto si mostrarà rigido il mistico Laban Iddio, con quel Pastore, al quale sarà stata in questo mondo raccommandata la mandra, ò l'ouile di qualche Chiesa: ah che questo dourà risarcire: *vsq; ad minimum quadrantem*, rigorosamente ogni debbito, & à costo di fiamme scontare la perdita delle pecore, per la sua trascuraggine, e negligenza, ò inuolate dal Lupo: ò smarrite per se medesime: ò in altra maniera dannificate.

Conto rigoroso reso da Giacob à Laban suo Suocero. mà più rigoroso ancora rēderallo à Dio il Prelato.

XXV. Per quanto Erodotto ne scriua, furono ad vn certo Euonio date in custodia le pecore della città; & hauendo costui, negligentando la guardia dell'ouile; lasciato libero l'ingresso al lupo; questi sessanta ne vccise: parte mangiandone, e parte malmenandone, e stracciandone: condotto poscia per renderne ragione in giudicio, per sentenza di tutto il popolo gli furono cauati gl'occhi in pena del fallo; *Oues Ciuitatis custodiens cum sua incuria permisisset lupum ingredi in ouile,*

Pastore priuo de gl'occhi, per sentenza di tutto il popolo, hauendo per negligenza lasciato, che il lupo entrasse nell'ouile.

Exod.l. 9.

 & sexa-

et sexaginta oues deuorare, iudicio ciuitatis damnatus, orbatus est: Giusto gastigo, priuarlo di quegl'occhi, che mai sempre doueua tenere aperti à beneficio della greggia raccommandata. Mà non si può ritrouar paragone fra la pena data meriteuolmente à costui, & il gastigo, che da Dio sarà giustissimamente dato à quel Pastore, il quale in vece di speculare, come Speculatore sù la greggia di Dio, gl'haurà chiusi ad vna incuria, e trascuraggine negligente. Sarà questi, priuo della vista di quel beato oggetto, che rallegra, e beatifica l'anime sante nel Cielo; gettato nelle tenebre d'inferno più dense, più oscure, più palpabili dell'Egittiane, ad ardere, e penare colà per tutti i secoli eterni. E tanto più ragioneuole sarà il gastigo, quanto che riceuono grossi stipendij, e grossi salarij dalla ingiunta, mà non prestata loro fatiga: viuono alla spesa delle pecore: si coprono delle loro lane: si nutriscono del loro latte: si pascono delle loro carni, e poscia cõtro ogni debbito di giustitia lasciano, che il lupo infernale ne faccia scempio: Alche hauendo riguardo il S. Pontefice Gregorio accompagnò con vn scoppiacuore di lagrime queste parole. *Quid nos, quid nos ò Pastores agimus? quod sine dolore dicere non possumus, qui & mercedem consequimur; & tamen Operarij nequaquam sumus: fructus quippe S. Ecclesiæ in stipendio quotidiano percipimus; sed tamen minime in prædicatione laboramus: Pensemus cuius damnationis sit, sine labore hic percipere mercedem laboris. Ecce ex oblatione fidelium viuimus; sed quid pro animabus fideliũ laboramus? Illa in stipendium nostrum sumimus, quæ pro redimendis peccatis suis fideles obtulerunt; nec tamen contra peccata eadẽ, vel orationis studio, vel prædicationis, vt dignũ est, insudamus. Vix pro culpa sua quẽpiam aperta voce reprehendimus; & adhuc, quod est grauius, aliquando si persona in hoc mundo potens sit, eius forsitan errata laudamus, ne si aduersetur, per iracundiã munus subtrahat, quod impendebat; sed debemus sine cessatione meminisse, quod de quibusdam scriptũ est. Peccata populi mei comedent. Cur autem peccata populi comedere dicuntur? nisi quia peccata delinquentiũ fouent, ne temporalia stipendia amittant; sed, & nos, qui, & oblationibus fideliũ viuimus, quas illi pro peccatis suis obtulerũt, si comedimus, & tacemus, eorũ proculdubio peccata manducamus. Pẽsemus ergo cuius sit, apud Deũ criminis, peccatorũ*

Prelati tanto degni di maggior pena, quãto che riceuono i stipendij delle lor fatighe.

Grego. hom. 17 citata.

Osee 4. num. 8.

prattũ mãducare, & nihil cõtra peccata prædicãdo agere.

XXVI. Mà, se il già detto fin'hora non basta à rendere vigilanti, e suegliati i Vescoui, & i Prelati, & à far sì, che con la voce, e con la mano attendono alla vtilità delle pecore di Christo: sentano ciò, che dice S. Clemente Papa, le parole del quale se si stamperanno à caratteri indelebili nel cuore, seruiranno loro di suegliatoio continouo, per destargli dal sonno, e per sollicitarli all'adempimento di ciò, che conuiene al proprio grado, e al proprio ministero: *Vos Episcopos populi, scire oportet, quod vos quoq; habetis Christum Speculatorem; & vos igitur estote boni Speculatores populi Dei, ait enim Dominus vnicuique nostrum per Ezechielem: Fili hominis Speculatorem dedi te domui Israel.* Prelati Christiani siate di che titolo, ò di che dignità si voglia: siate nelle Religioni claustrali, ò Priori, o Rettori, ò Guardiani, ò Abbati, ò Prouinciali, ò Generali: siate nella Chieresia, ò Parrochi, ò Curati, ò Vescoui, ò Cardinali, ò Papi, tutti hauete Iddio per Speculatore, e per sentinella vegliante sopra le vostre attioni, e sopra le vostre parole. E' vero, che voi sete sentinelle de popoli, mà Iddio è sentinella di voi; e fà la ronda continoua sopra le vostre persone. Sappiate, che diffettando non sarete in conto alcuno compatiti: nel Tribunale di colà sù non si ammetteranno ragioni: tutti i discorsi saranno superflui, e vane tutte le scuse. Dunque se non volete essere sentinelle sonnachiose, non vi cada dalla mente, che hauete sopra di voi il vigilantissimo Iddio. E voi più particolarmente ò Sagri Vescoui, non v'inuanite, quando dall'alta, e cospicua vostra sede vi scorgete sotto de gl'occhi, & à piedi i popoli, e le moltitudini; mà vi souenga più tosto, che: *inde velut à Throno speculationis vestræ:* douete inuigilare con l'occhio, non perdonando alla mano per beneficio di tutti, e ciascheduno di loro. Il che mi persuado, che adempirete à puntino, se considererete, che: *Vos quoque habetis Deum Speculatorem:* Et questo io prego che nel giorno del Giudicio voglia rimunerare le vostre fatighe non gastigare le vostre otiosità.

Amen.

Clem. Pap. vbi supra.

I Prelati deuono ricordarsi, che sè sono Speculatori de popoli hanno Iddio per loro Speculatore.

RAGIONAMENTO XIII

Della ripugnanza dell'vbbidire.

ARGOMENTO.

Ripugna alla natura l'vbbidire, anco parlando delle cose insensate; però il Prelato, che si troua al comando, non deue, meno prezzando gl'altri, stimarsi da più de gl'altri: perche è d'vna medesima natura co' sudditi.

L'huomo fù creato da Dio al comando; la quale proprietà è tanto inserta nelle sue viscere; che nelle cose anche minute, e da giuoco mal volontieri acconsente di sottomettersi ad altri; siche è speciale prouidenza di Dio, che vn'huomo riconosca vn'altr'huomo per suo maggiore.

Il sourastare, e comandare è cosa tanto appetibile alla natura; che le creature stesse insensate, senza speciale prescrittione di Dio, non vorebbono riconoscere la maggioranza dell'altre.

Il Prelato, secondo il consiglio dell'Ecclesiastico, deue trattare co' sudditi, come se fosse vno di loro: non essendo dalla Prelatura portato oltre la sfera della humanità, dalla quale naturalmente gli viene d'essere vguale co' sudditi: la quale vgualità si proua con bellissime considerationi di S. Ambrogio.

Dalla diuina ordinatione è stato chiamato alla Prelatura il Prelato; quindi non deue ricusare il suddito d'vbbidirgli: massime hauendone l'esempio di Christo; che non ricusò d'vbbidire à Pilato: esortandosi per vltimo i Superiori, & i sudditi ad adempiere le proprie parti.

Ipse quosdam quidem dedit Apostolos, alios Pastores, & Doctores ad opus Ministerij ad consummationem Sanctorum. Ephes. 4.

DIONISIO Areopagita, il quale, per la profonda cognitione de misteri diuini, fù per eccellenza addimandato il Teologo; considerando, che Iddio formati già di lucido cristallo i Cieli, e tempestati di stelle: che, coperta d'herboso manto smaltato di fiori, e rica-

mato di frutti, la terra; che popolato di pesci il mare, d'vccelli l'aria, di quatrupedi i boschi, e le selue: considerando, diceuo, che dato l'essere à queste creature, le soggettò al comando dell'huomo formato alla sembianza, & alla similitudine delle diuine persone: conforme a ciò, che stà scritto nella sagrata Genesi.

Gen. 1. n. 26. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*: disse che i descendenti di Adamo portauano dal ventre materno inuiscerata la voglia di comandare, accompagnata da vna ripugnanza assoluta di soggettarsi all'vbbidire: *Habent hoc, quod natura præsint, Principatumque obtineant; quod omnia dominatu teneant: & quod natura, seruitute, ac dominatu opprimi, subigique non possint*. Quindi non è da stupirsi, quando alcuni de sudditi; massime se dotati d'indole generosa, di spiritosi talenti, sentono ripugnanza nel sottometterſi à gl'ordini de maggiori; perche le creature insensibili ancora, senza la precisa prescrittione di Dio, ricusarebbono di riconoscere in altre la maggioranza. Questo sarà il primo punto del nostro Ragionamento: mostrando nel secondo à Prelati, i quali, non dalla fortuna, ò dal caso; mà dalla dispositione del Cielo, si trouano sublimati à que'gradi, che per la superiorità non deuono alzar la cresta, in maniera, che vengano à meno prezzare, & à manco stimar i sudditi; perche sono della medesima loro condittione. Ricordo dato dal mio Serafico Patriarca à Superiori maggiori dell'Ordine, nel decimo capo della Regola, chiamandogli Ministri, e Serui. *Fratres, qui sunt Ministri, & serui aliorum Fratrum*: Fundato nel la dottrina dell'Apostolo, il quale parlando di tutti i Prelati in commune disse: che da Dio erano dati: *Ad Ministerium. Ipse quidem quosdam dedit Apostolos, quosdam autem Pastores, & Doctores ad cosummationem Sanctorum in opus Ministerij.*

Huomo posto dalle viscere materne inuiscerato il desiderio di comandare.

II. E tanto vero, che l'huomo vscì dalle mani operatrici del Facitore per fourastare con il comando, con il dominio, e con l'impero al gouerno di tutte le creature, le quali dall'onnipotente: *Fiat*: del supremo Gerarca furono cauate dall'embrione del nulla: che persona di sano intendimento non può negarlo: essendo chiaramente disteso nell'accennato luogo della sagrata Genesi: nella quale facēdosi mentione della creatione dell'huomo, habbiamo queste precise parole. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram: & præsit pisci-*

Huomo creato da Dio al comando.

Gen. vbi sup. nu. 26.

bus

bus maris, & volatilibus Cæli, & bestijs vniuersæque terræ, omnique reptili, quod mouetur in terra. Mà non trascorriamo di gratia questo passo di scrittura sì leggiermente. *Quid est*, dice il Padre S. Atanasio: *Quid est illud faciamus hominem secundum imaginem nostram?* Che volsero mai dire quelli sì dotti, sì saputi scultori, quando risoluti di fabricare la viua; e mobile statua dell'huomo, consultando insieme della figura, conclusero, e stabilirono di pigliarne il modello, e cauarne il ritratto dalla perfettissima imagine del trino Iddio? *Quid est secundum imaginem?* Eh non s'ingannino i semplici; dalla semplicissima sua natura, ogni compositione è lontana. Vede ben egli il tutto; mà non hà occhi: il tutto fiuta; mà non hà nari: il tutto ascolta; mà non hà orecchie: assapora il tutto; mà non hà palato: il tutto palpa: mà senza mani: *Non est Deus, sicut sunt homines, humanam habens figuram; absit.* Dunque qual sarà questa imagine, à somiglianza di cui fù fabricata l'humana statua di Adamo? Ah che questa altra non è che la simbolizzatione del diuino potere, la communicatione del comando, inserta nelle sue viscere all'hora che, gli pose con vn fiato l'anima in corpo: *Quando inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ:* Volendo insegnare con questo, che se Iddio è Monarca assoluto, & indepedente della terra, e del Cielo; l'huomo veniua constituito Principe sopra tutte le cose terrene, per gouernarle, e reggerle liberamente, secondo il dettame del suo volere: *Sed quod dicit secundum imaginem? hoc est sicut in toto Mundo, Deus Rex est, & imperator, & potestatem exercet in omnia; & quæ in Cœlo sunt, & quæ in terra: sic etiam homo Princeps, & Rex constitutus est, super omnes res terrestres, qui libera sua voluntate facit, quod vult, sicut ipse Deus; & hoc est, quod dicitur secundum imaginem:* A cui si sottoscriue Grisostomo con queste parole. *Imaginem dixit de Principatu, et Dominio; non de alio aliquo: quia Deus facit hominem Principem eorum, quæ sunt super terram.* Perche dice Gennadio, sì come confessiamo Iddio per Signore vniuersale del tutto: così non neghiamo all'huomo il Principato, & il dominio di molte cose. *Deum scimus vniuersorum Regem esse, homo quoque multarum rerum regnum tenere.* Quindi Basilio, richiamando l'huomo à riconoscere questa sua sì sublime prerogatiua, si lo ripiglia:

Athan. li. quest. ad Ant. Princ. quest. 88.

In Dio non si dà figura.

Perche nella creatione di Adamo disse di volerlo fare à sua imagine.

Ghrisost. citat. à Gloss. Gen. 1.

Gennad ibid.

In

Basilius hom. 10 de exam. *In ipso tuæ creationis articulo? vt praesses creatus es. vniuersa enim hæc humano substrauit Imperio Dominus: nobis enim principio statim conditis, delatum est in cætera ius Imperij.* La prerogatiua del comando fù inserta nell'albero della natura humana in quell'istesso tempo à punto, che dal celeste Agricoltore nel cāpo del corpo nostro fù piantata l'anima ragioneuole: e volle, che l'ombra del tuo comando l' huomo coprisse il rimanente delle creature sottolunari; anzi che i corpi celesti furono medesimamente destinati à tuoi seruigi: quando, ch'egli volse, che la machina di quelle sfere, s'allestisce à somministrarti benignissime l'influenze; à compartirti le vicende delle tenebre, e della luce, ad annouerarti i giorni, à diuiderti i mesi, ed'à partirti gl'anni. *Nobis enim principio statim conditis, delatum est in cætera ius Imperij.*

Proprietà di comandare inserta nelle viscere dell'huomo nel bel principio della sua creatione.

III. Mà sia con pace di questo gran Maestro della scuola Greca: poteua à meno Basilio di spronare, e sollecitare co'stimoli più acuti l'ambitione dell'huomo, che fiettolosamente pur troppo corre per se medesimo senz'altrui spinta all'impero, & al comando; hauendo bisogno in questa carriera più tosto di cauezzone, che lo trattenga, che necessità di sprone, il quale lo punga: essendo sì fattamente impresso nelle viscere della natura humana quel: *Dominamini*: quel; *Præsit*. Quella voglia di signoreggiare, e souraftar à gl'altri: che mai vn'huomo si sarebbe soggettito all'vbidienza d'vn'altro, se la forza dell'autorità suprema dell'assoluto Signore, e Padrone del tutto non gli l'hauesse necessitato. Poiche frà tutti gl'animali, l'huomo solo, d'essere imbrigliato col freno di seruitù, non può soffrire. Ne occorrerà, dice Celio Rodigno, che ne andiamo mendicando molto lontano le proue, quando è da gl'esempij giornali, e da ciò sperimentiamo continouamente in noi stessi si ponno dedurre di questa verità chiarissimi gl'argomenti. Il rimanere anche per giuoco perdenti, ascriuiamo à vergogna: e riputiamo honoreuole quella vittoria, la quale s'ottiene in vn trattenimento di burla, e questo non è segno euidente, che l'altiera nostra natura, ne meno volontieri acconsenre, d'essere suppeditata nelle occorrenze di scherso: *Hunc illud præterijsse nequeo inter animantes cunctos, vnum esse hominem, qui seruitutis malum pati nequeat, exemplis certe cognitissimum; & in se quilibet experitur; enitimur si quidem, etiam in*

L'huomo solo frà tuttigl'anima li ricusa d' essere imbrigliato col freno di seruitù.

Celius Rodig. lib. 3. Cae. antiq. c. 5.

Apinis

Apinis, Tricisque omnino superare: succumbere vel ludendo putamus ignominiosum: vincere autem speciosum inprimis, & naturæ consentaneum, quæ sublimior, augustiorque videatur, quam, vt iugum subeat, digniorque quam in rerum fastigio statuas. Mà perche non saranno ben intese da tutti alcune delle accennate parole, e da sapersi, che Apina, e Trica erano due ville in Puglia; le quali furono da Diomede esterminate sì fattamente, che nulla di cospicuo, ò di degno colà rimasto, passorono poscia in vergognoso prouerbio: onde gl'antichi, per denotare cosa di niun valore, erano soliti di mettere in campo Apina, e Trica ne loro discorsi: *Quoties enim*: dice lo stesso Rodigno: *Quoties enim rem nullius pretij ostendere volumus, Apinas, & Tricas nominamus.* Alche volle alludere Martiale.

L'huomo anche nelle cose minute, e da giuoco vorrebbe restare vincente,

Rodig. ibidem.

Sunt Apinæ Tricæque, & si quid villius istis.
Apina, e Trica, e se più vil di quelle
Altro si può trouar sotto le stelle.

Martial lib. 13. Epigr.

IV. Dunque notate, che tanta è la superbia humana, che nelle cose minime, e di niun valore pretende ancora per gioco la maggioranza: *Idq; exemplis certè cognitissimum?* Se due squadre d'otiosi fanciulli vengono à far proua di chi più da lungi possa slanciare con vna fionda la pietra: tutto che di superbi concetti quell'innocente età non sia pienamente capace, quegli però, che per industria, ò per fortuna in quel giuoco puerile rimane vincente, mostra tanta allegrezza ne portamenti, e nel volto, che tanta non ne mostrò il valoroso Dauide, quando dalla valle di Terebinto vscì col teschio di quel gigante, che haueua abbatuto col colpo d'vna sassata. Se cauaglieri amici per trattenimento s'inuitano à rompere lancie in vn pacifico arringo: quantunque il premio maggiore della vittoria sia l'applauso popolare di turba vile: durano nella giostra con voglia così ostinata, che pare combattano non più per vna vana vittoria, mà per la vita. Anzi se gran Rè con l'ingegnoso giuoco de scacchi, voglia allegerire dalle noiose cure l'animo suo, bisogna, che il cortiggiano vada trattenendo le squadre di quel guerriero diporto, in maniera che non si auanzino ad imprigionare e con vn scacco matto quel finto Rè; perche il padrone non ne prenda timida gelosia: vedendo i Regi mal volontieri steccata, & imprigionata l'autorità reale ne ceppi d'vn tauogliere, e questo perche: *Succumbere vel ludendo putamus ignominiosum:*

Si mostra con esempi.

Digitized by Google

vincere autē speciosum, & naturæ consentaneū. Quindi nõ è marauiglia, se nelle corti per desiderio di giongere à posto d'autoreuole comando, gl'ambitiosi cortiggiani nõ stiano fermi, e saldi alle mosse: che prouino macelli crudeli di mēte, quando doppò di hauere adoprati diuersi partiti per arriuare à qualche dignità rimãgono defraudati delle concepute speranze: non è da prender stupore, se vedendo, che il cõpetitore gli mette il piede inanzi nella carriera dell'honore; si sentono spettorare, e schiantare dal petto, per dispiacere grandissimo lo stesso cuore: perche *vincere speciosū, & naturæ consentaneū, in primis reputamus*: Perciò se in altro mai campeggia la diuina Prouidenza, nel fare, che trà gl'huomini vno comandi, l'altro vbbidisca: nelle vicēde della padronanza, e della seruitù stupendamente campeggia: perche vedendo il misericordiosissimo Iddio, che doppo l'vniuersale produttione delle cose, la natura humana per il graue suo peccato nõ si sarebbe punto rimossa dalla maluagità: ne si sarebbe lasciata volgere alla vita migliore, se con giuste punitioni nõ fossero stati corretti i mõdani difetti, prouidde di alcune persone grādi, le quali con pienezza d'autorità le prendessero pietosamente il gouerno, e cõ il freno de gastigii le ritrahessero dal male; & cõ il sprone de premij, al bene la sospingessero, e ciò precisamente stabilì nella Ecclesiastica Gerarchia: dando à questo fine; *alios Pastores, & alios Doctores ad consummationem Sanctorū.*

Crucij dell'huomo se non ottiene il comando desiderato.

E' prouidenza singolare di Dio, che vn'huomo serua, & vbbidisca ad vn'altr'huomo.

V. Mà che stupir, se l'huomo nato all'impero, & al comando senta ripugnanza sì grande alla seruitù, & alla soggettione: quando le creature stesse insensate, senza la precisa prescrittione di Dio, non sopportarebbono la superiorità, e la maggioranza dell'altre: In proua di questa verità: passate nella Genesi, oue il sagro Istoriografo Mosè ragiona della creatione del mondo; & osseruate la diuersa maniera, con la quale descriue la creatione della luce, e di que' marauigliosi luminari, i quali sì vagamēte ornano i Cieli. State meco di gratia, & attendete, che parlando della luce dice così. *Dixitq; Deus fiat lux, & facta est lux*: Disse Iddio facciasi la luce, e fù fatta la luce: perche al comando della parola operatrice, vscita dall'oscuro seno del nulla, qual argētata tapezzaria si stese sopra il vasto palazzo del mondo per addobbarlo; mà trattando di que' luminosi corpi creati per abbellimento del Cielo, varia lo stile, e dice: *Dixit autem Deus, fiant luminaria in firmamento Cæli, & diuidant diem, ac noctem, & sint in signa, & tempora, et dies, et annos:*

Creature stesse insensate naturalmente sentono ripugnanza nell'esser soggette l'vna all'altra.

Gen. 1. nu. 14.

Sole, e Luna à qual fine creati

Vu *vt luceant*

vt luceant in firmamento Cæli, et illuminent terram: Fecitq; Deus duo luminaria magna, luminare maius, vt præesset diei, & luminare minus, vt præesset nocti, & stellas: Faccianſi per vaghezza de Cieli, alcune riſplendenti lumiere, le quali habbino per officio d'illuminare la terra: di cagionare la mutua ſcambieuolezza de giorni, e delle notti: di ſegnare i meſi, le ſtaggioni, gl'anni, e i tempi per la direttione de gl'affari di colà giù. *Et factum est ita;* Etanto à punto fù fatto, quanto comãdato egli hauea; hor ſe così è? ſe così fù in effetto? à che ſerue quella nuoua ripetitione: *Fecitq; Deus duo luminaria magna?* Non baſtaua il dire, *Factum est ita?* ſenza aggiugnere nouellamente quelle parole, le quali non furono appoſte nel racconto, ch'ei fece della creatione della luce? oh bel miſtero, gratioſo ſegreto. La luce è vna creatura homogenea, diremo co' termini delle ſcuole, tutta d'vna perfettione medeſima, di parti, che non amettono contrario; mà trà le ſteſſe onninamente vguali, & vniformi: frà le quali ſi poteua credere nõ ſi ſarebbe trouato ſcõcerto: e che l'vna non haurebbe preteſo d'eſſer all'altra ſuperiore: perciò eſſendo vſcita la luce all'eſſer: *Imperio Domini* s'aſtenne dal dire; *Fecit Deus lucẽ:* mà trattãdoſi di Cieli, di Sole, di Luna, e di ſtelle: varijſſe non di materia, di forma almeno, e di figura: trattandoſi di corpi, i quali ne loro regolati errori, doueuano hauere diuerſo il mouimẽto, & il moto: facẽdoſi mentione d'imagini collocate in caſe diuerſe, & in diſtinte manſioni: fù neceſſaria quell'appẽdice. *Fecitq; Deus luminaria magna, vt præessent & stellas:* perche pianeti, e ſtelle di genio, per così dire, cõtrario nõ ſi ſarebbono aggiuſtati giamai tra ſe medeſimi, nell'ordine della precedẽza, ne l'vno haurebbe voluto cedere all'altro la maggiorãza, ſenza la determinatione della regola diuina ordinatrice. Concioſiache, ſe que' lampeggianti oggetti foſſero ſtati creati à caſo, quando non foſſero ſtati onninamente ſimili nella materia, nella forma, nelle inclinationi, e ne gl'influſſi, haurebbono continouamente guerreggiato in quelle cãpagne del Cielo, e combattuto mai ſempre il primato con danno irreparabile delle creature inferiori. Quindi per dimoſtrare, che vna sì cõcordemente aggiuſtata varietà, non era fatta caſualmente dalla natura, mà per diſpoſitione ammirabile del Facitore: replicò il Sauio Mosè, e diſſe. *Fecitq; Deus luminaria magna, vt præeſsẽt, & ſtellas, &c.* Argomẽto del quale ſi valſe Attanaſio per cõuincere la pazza credenza d'Epicuro, il quale con ſuoi ſeguaci empiamente

Luce creatura homogenea.

Senza precisa determinatione di Dio i celesti luminari contenderebbono trà se stessi le premi nenze.

Epicuro voleua, che il mondo hauesse hauuto l'essere à ventura, & à caso.

garriua

garriua, e diceua, che il mondo era vſcito all'eſſere à ventura, & à ſorte sēza matura diſcuſſione del Facitore. *Opificiū mundi, & vniuerſitatis creationē multi multifariā tractauere; & quiſq; prout ipſi libuit, ità quoq; rem deſcripſit: aliqui enim ſpontè, & fortuitò omnia nata eſſe prædicant: vt Epicurei, qui vniuerſitatis rerum, nullam præeſſe Prouidentiam fabulantur; planè contra rem manifeſtam, oculiſque ſubiectam verbis obgarrientes, ſi enim vt ipſi volunt, omnia ſine Prouidentia exorta ſunt, oportuit omnia ſimpliciter exoriri, & ſimilia eſſe; neq; vllo modo differre; ac in toto mundi iſtius corpore, nihil, niſi vel Solem dumtaxat, aut Lunam eſſe. Nunc autem ità non ſit: videmus enim, aliud eſſe Solem, aliud Lunam, aliud terram eſſe. Cæterum iſtiuſmodi ordo, documento eſt; non ſpontè res creatas produſſe; ſed cauſam effectricem præceſſiſſe, ex qua diſpenſatorem, auctoremque Deum intelligas.* Ragione, la quale ſe hà peſo nelle coſe inſenſate, e priue di ragione, dourà preponderar tanto più nelle creature intellettuali, e nell'huomo; il quale non che voleſſe ſoggettarſi ad altrui, più toſto vorebbe ſempre comandar ad ogn'vno; conſapeuole d'eſſere ſtato creato alla Signoria, & al Dominio, quando per beneficio del Creatore, entrò à fare il principal Perſonaggio in queſto teatro del mondo; e perciò io non mi marauiglio, ſe nelle elettioni de Superiori Regolari ſi trouino alle volte diſcrepanti, e diſcordanti i pareri. ſe nelle promotioni de Prelàti Secolari, naſcano de diſordini, e de ſconcerti; perche queſto è il peſo della humanità, alla quale ſoggiacciamo come figli del noſtro primo Parente: ſtupiſco sì bene, quando conoſciuta la qualità de ſoggetti, e ſaputa la volontà del Signore, nelle Religioni i pareri ſi oſtinano ne loro ſenſi: e quando nelle Corti ſi tengono indietro quelli, che non dal deprauato, & apaſſionato giudicio di chi promette, mà dal dettame d'vna retta coſcienza ſono ſtimati i migliori. Mà ritorniamo ad Attanaſio.

Non è da marauigliarſi, che nelle elettioni de Superiori, e Secolari, e Regolari naſcano de diſpareri, e diſconcerti.

Athan. or. cōtr. Idol.

VI. Applicatoſi vna volta il Santo à contemplare con pupilla coſtante gl'aſpetti de pianeti, e delle ſtelle, e poſtoſi à miſurar cō orecchio intēto la ſoaue armonia delle Sfere, & il concerto aggiuſtato di quelle ruote: diſſe così. *Quid cæleſtem ambitū Solis, & Lunæ, aliarūq; ſtellarū curſus, rationeſq; actas in Orbem, contrarias quidē, & diuerſas: ex ſyderibus alia diſcurrere, & multipliciter curſus ſuos euariare, alia verò ci*

L'armonia delle sfere, & il cōcerto di quelle ruote è argomento chiaro, che ſi ritroui vn Supremo Gouernatore

ſenza mutatione di luogo, ſenza cambiamento d'ordine, ſenza variatione di poſto, mantenendoſi la doue furono vnã volta incaſtrate dall'Intagliator de Cieli, rappreſentano quelle quarant'otto vaghiſſime imagini, od'aſteriſmi, che s'addimandino: queſte per il contrario non mantenendo mai fermo il poſto, variando l'ordine, cambiando il luogo, hora congiunte, hora oppoſte, guardandoſi d'aſpetto, ò trino, ò quadrato, ò ſeſtile, formano tanti diuerſi, e varij ſembianti trà ſe medeſime; tutte inſieme rapite, e tirate dal moto violento del primo mobile, nello ſpatio d'vn giorno artificiale corrono, e diſcorrono l'vno, e l'altro Emisfero: nel termine di ventiquattro hore: trouandoſi nel medeſimo poſto le fiſſe; e nello ſteſſo tempo le erranti col moto loro retrogrado, variando d i momento in momento, per così dire, tante volte gl'aſpetti. Chi diceuo, ſi pone à conſiderare, che il lento, e pigro Saturno nel corſo di trenta anni, e non prima forniſce il ſuo giro: che il bellicoſo Marte in quindeci anni lo compie: in dodeci il benefico Gioue: in ventiſette giorni l'iſtabile, ne mai ferma Luna: in ventiquattro hore il pianeta reale del Sole, ſeguito per lo medeſimo ſpatio da Venere, e da Mercurio: ſarà neceſſitato ad eſclamare: *Eſſe Opificem aliquem, qui iſta gubernet*, perche altrimente ſarebbe impoſſibile, che i corpi inferiori, godendo la libertà de proprij mouimenti, oſſeruaſſero poſcia al primo Cielo motore vna sì eſatta vbbidienza: non ſi potrebbe capire, come in vna moltiplicità di sì diſcordi influenze, sì fattamente s'vniſſero al mantenimento della natura: come in vn balletto di giri, altri sì veloci, altri sì tardi componeſſero nulladimeno à beneficio del mondo danza così concorde; che anzi più toſto: *magna ſeditio fieret inter illa, quia & ſtellæ inter ſe ſeditionem agitarent, eò quod aliæ ſuperiorem, aliæ inferiorem ſitum habuerint*. Nò, nò, non ſarebbe poſſibile nò: che eſſendo le ſtelle trà ſe medeſime tanto nella figura diuiſe, nella grandezza diſſimili; ne gl'influſſi sì varie, nella luce sì differenti: non ſarebbe poſſibile, che ſtaſſero d'accordo nò, ſe il Supremo Pacificatore Iddio non le manteneſſe in vna ſomma concordia: quelle della ſeconda, della terza, della quarta, della quinta, e della ſeſta grandezza, (che tanta diuerſità n'inſegnano le dimoſtrationi, & oſſeruanze aſtronomiche) vedendoſi eccedute ſmiſuratamente nello ſplendore, e nella magnitudine da quelle della prima, farebbono contro di loro qualche mali-

Saturno in 30. anni forniſce il ſuo giro. Marte in quindeci Gioue in dodeci. Luna in giorni ventiſette. Sole in hore ventiquattro, & nel medeſimo tẽpo Venere, e Mercurio.

Stelle, e loro varia, e diuerſa grandezza.

gna congiura; i minori inuidiarebbono la bellezza, e l'altre qualità cospicue à maggiori pianeti; ne Gioue, Saturno, Marte, Mercurio, ò Venere sariano contenti di dare al Sole, & alla Luna il rigoroso titolo di luminari più degni; e forse forse pretenderebbono, che il comando del giorno, e della notte si diuidesse proportionatamente à vicenda: Pretenderebbono i pianetti, e le stelle fisse di Mercurio più grandi, ch'egli disloggiasse dal posto, che tiene vicino al Sole; e come d'essi minore, all'infimo luogo scendesse: Saturno, il quale tolte le stelle della prima grandezza è maggiore di tutte l'altre del firmamento; non vorrebbe, che queste gli sedessero, per così dire, sul capo; mà che stassero humiliate sotto de piedi suoi. Il Sole, il Sole stesso, tutto che per altro riconosciuto, e confessato per Capitano della Republica di luce: non si contentarebbe d'hauer in mezzo à gl'altri pianeti il seggio del Cielo suo: mà sarebbe ambitioso di solleuarlo sopra quelli di tutti gl'altri. Mà che dal principio della loro creatione, siano stati que' globi, e quei segni in tanta varietà sì vniformi: rapidi con tanta legge, in vn continouo mouimento, sì quieti; e questo si deue ascriuere non à fortuito auuenimento del caso; mà all'ordine immutabile di quella sapientissima Prouidenza, la quale hà saputo regolare il manifesto disordine di tanti effetti; facendoli seruire al fine, ch'essa pretende: perche: *Omnia quæcunque voluit, fecit, in Cælo, & in terra, & ordinatione sua perseuerat dies: quoniam omnia seruiunt ei.* Che quando ciò non fosse: *Stella ipsa inter se seditionem agitarent*: Vna conspirarebbe contro dell'altra: ne alcuna vorrebbe essere all'altra inferiore di posto, di perfettione, di qualità, e ciascheduna aspirarebbe con ambitiosa precedenza al primato, & alla maggioranza.

Alla libertà dell'huomo ripugna il seruire, e sarebbe, che ci agginstasse à farlo se non lo strin gesse l'ordine della Prouidenza.

VIII. Quindi, chi è ragioneuole amico del vero: chi è perfetto conoscitore degl'auantaggi, che la natura humana tiene sopra le stelle, sarà necessitato à confessare schiettamente, che se le migliaia, e le migliaia de gl'huomini, tutti naturalmente nati al comando s'assogettiscono ad vn'altr'huomo; ciò viene dalla Prouidenza onnipotente di quel DIO, il quale, come Legislatore supremo hà potuto, & hà voluto ordinar questa legge. Che per altro ripugna così alla libertà della nostra conditione il seruire, che prima di abbracciare la seruitù, eccitarebbono i sudditi mille scandalose seditioni. Oh quante, oh quante alterationi si vederebbono nel Cielo della Republica, nel Cielo del

Principato, nel Cielo delle Religioni, nel firmamento della Chiesa. Sarebbe impossibile, che oue si ritroua tanta varietà, anzi contrarietà d'inclinationi; di genij, e di ceruelli; altri de quali sono melancolici, come Saturno, altri leggieri, come Mercurio: alcuni molli, & effeminati come Venere; alcuni bellicosi, e guerrieri, qual Marte; questi benefichi come il Sole: quelli mutabili come la Luna; sarebbe, ritorno à dire, impossibile, che s'aggiustassero insieme, e si côtentassero di riconoscere, e prendere il moto da qualche virtù, ò pianeta Superiore. Ah, che in questi Cieli, tutti vorrebbono esser stelle della prima, ò della seconda grandezza almeno; tutti vorrebbono le dignità più cospicue, i magistrati più degni, le Prelature più grandi; Non si trouarebbe, chi facesse le parti di stella errante, nelle visite de suddiri, nelle prouisioni necessarie à popoli, & in mill'altre incommodità, alle quali soggiacciono quelli, à quali tocca per officio l'esser in continoua scorreria per beneficio vniuersale de soggetti: ciaschedunò pretenderebbe il posto di stella fissa: fermo, e fisso mai sempre nelle proprie commodità, ne proprij interessi; senza vn minimo riguardo all'altrui bene. Ogn'vno ambirebbe il primato, il luogo più rileuato: vergognandosi di soggettarsi, & humiliarsi à chi per ragione di natura è nato vguale. *Magna seditio fieret inter homines, eo quod alij superiorē, alij inferiorē situm haberent. Nūquam*: dice S. Anselmo sopra quelle parole di S. Paolo: *Non est potestas nisi à Deo: nunquam enim posset fieri, nisi operatione solius Dei vt tot homines vni seruirent? quem considerant vnius esse secum fragilitatis, & naturæ: sed quia Deus subditis inspirat timorem, & obediendi voluntatem, continmit ità*. Da Dio, e dal suo Spirito nasce quella timida, e riuerentiale vbbidienza de sudditi à maggiori, & à Prelati, che s'egli non l'infondesse dal Cielo, sarebbe fornito il negotio, tanta è la ripugnanza alla seruitù, & alla soggettione per naturale istinto dall'huomo: *Nunquam posset fieri, nisi operatione solius Dei, vt tot homines vni seruirent, quem considerant secum esse vnius naturæ, & fragilitatis*. Perciò abbracciando, quanto habbiamo detto sin'hora, e stringendo insieme questo grand'ordine della natura, nel quale hanno luogo le creature insensate, vegetabili, sensitiue, & intellettuali; dirò con S. Atanasio: *Quomodo grauia leuibus, sicca humidis, rottunda directis, ignis, frigido, aut denique mare telluri, Sol Lunæ, Astra*

D. Anselm. in in illa verba. Ad Roman. 13 nu. 1.

Senza concorso speciale di Dio sarebbe impossibile che gl'huomini vbbidissero ad vn' altr' huomo.

Cælo,

Cœlo, aer nubibus, vel misceretur, vel coiret, cum vnumquodque dissimilem naturam sortiatur nisi potentioris alicuius iussu, in vnum omnia temperate coaptarentur? Dunque se delle creature, altre sono ornate di qualità più eminenti, & altre dotate di prerogatiue meno eccellenti, e non ripugnano; se de gl'huomini alcuni comandano, e molti senza seditione seruono, & vbbidiscono, non nasce questo dalla conditione della natura; mà dalla volontà diuina, assoluta Legislatrice: *Necessum est igitur reputare, atque cognoscere eum Dominum, qui ista in vnum coegit, & concentum illum, & congruentiam inuenit, qui tametsi oculis non conspiciatur, ab ordine tamen, & congruentia rerum dissidentium eum intelligere possumus istorum omnium Principem, Ducem, ac Regem esse.*

IX. Mà non per questo (e facciam passaggio al secondo ponto) mà non per questo, deuono i Superiori, od'i Prelati, lasciarsi portare dal vento dell'ambitione ne scogli, e nelle sirti d'insane bestialità; credendosi d'esser trasformati per il semplice titolo della dignità, e della Prelatura in tanti Dei: come se fossero impastati non più di carne corrutibile, e frale; mà di materia, e sangue diuino: e come disse colui; *Natique essent à sanguine Diuum*: Che s'eglino si porranno à rintracciare le occulte ragioni, per le quali Iddio gli hà solleuati à quei gradi; troueranno non essere stato suo disegno di collocargli in quel posto; perche inalzino il sopraciglio: dilatino ad vso de pauoni la ruota de superbi pensieri. e vogliono le adorationi come le sagre imagini: mà perche si facciano altrui viui esemplari di Santità, e vere Idee della Christiana perfettione: tuttauolta, perche alcuni giunti à pena al possesso del sigillo, all'altezza del Trono, all'vso del Capello, ò delle Mitra s'imaginano d'essere trashumanati, e di hauere con l'acquisto della dignità, insiememente acquistata vna più sublime natura, e necessario ricordargli, che non hanno cambiata specie nel cambiamento dello stato: che non hanno deposto pur vn oncia di quel peso, che la conditione dell'humanità rende commune à tutti i figli di Adamo: Quindi S. Gregorio Papa esortaua i Prelati à riconoscere i sudditi, à tenergli, non in luogo di serui, e di schiaui: mà di compagni, e di amici; hauendo dalla natura sortita questa vguaglianza con essi loro. *Sit Rector bene agentibus per humilitatem socius: quod omnes homines natura genuit æquales:*

Iddio non inalza alcuno à dignità perche egli s'insuperbisca.

Alcuni nel giungere alla Prelatura pensano d'essere trasumanati.

Il Prelato deue trattare co' sudditi come se fosse vno di loro

Gregor Papa in Past par te 2.c.6

E se mi

E se mi rispondesse alcuno, non ritrouarsi Prelato così ignorante, il quale speculatiuamente questa propositione non sappia: io replicarei, che pratticamente molti mostrano di non intenderla. E perciò per metter freno à troppo superbi pensieri, è necessario à questi tali l'auuiso dell'Ecclesiastico: *Rectorem te posuerunt, noli extolli; sed esto in illis, quasi vnus ex ipsis*: perche in fatti la Prelatura non trasmuta, ò trasforma quanto alla natura i Prelati, ne in questo gli disuguaglia da sudditi; mà quali erano prima, gli lascia à punto, ne più, ne meno simili ad essi; E perciò: *Si te Rectorem posuerunt, noli extolli, sed esto in illis, quasi vnus ex ipsis*. Il Siriaco legge: *Magnum te constituerunt, ne extollaris: esto tibi, sicut vnus ex illis*. *Magnum te constituerunt Rectorem*: Ti hanno fatto Abbate d'vn Monistero, il quale per l'opulenza, e per la ricchezza può mantenere vn honorato Collegio di Monaci. Ti hanno dato vn gouerno di qualificata Prouincia di Religiosi numerosa, e di Conuenti. Sei stato eletto Generale di Religione accreditata in Santa Chiesa, per l'esemplarità della vita, per la santità de costumi. Sei stato inalzato al Vescouato d'vna Chiesa, la quale per l'ampiezza della Diocesi, per il numero delle Parrocchie, per la grassezza de redditi, è stimata vna delle migliori dignità, che per gratificare soggetto meriteuole sia solita à dispensare l'Eccelsa Corte di Roma. In somma: *Magnum te constituerunt*. Sei giunto al grado di grand'Arciuescouo, di gran Patriarca, di gran Cardinale: *Ne extollaris, ne extollaris*: non t'inuanire, non t'inuaghire, non t'insuperbire; mà ringratiando quel Dio, che ti hà communicato vn raggio del suo potere, che ti hà participato vn grado dell'honor suo: *Esto tibi*; notate bene: *Esto tibi, sicut vnus ex illis*: Nel tuo concetto, nella tua opinione, nella tua mente imaginati di non esser da più del minimo de tuoi sudditi: *Esto tibi*: Perche non sei vscito da piccioli termini dell'humanità, e da gl'angusti spatij, alli quali ci hà ristretti la natura: *esto tibi*: Considerando, che sei vn'huomo, quanto sconcertato per l'ostinata battaglia de contrarij humori nel corpo: tanto disordinato nello spirito, per la confusione cagionata dal peccato nella ragione: vn'huomo, che hà communi con le bestie le affettioni, e molte volte i pensieri, e le opre con i demonij: vn'huomo, che prima di calcare co' piedi la terra, della quale fù creato Signore, hà tenuto al collo la catena di seruitù, postagli

Ecclef. 32. B. 1.

Prelatura nõ fà, che il Prelato sia da più del suddito quãto alla natura.

Siriac. ibid.

Prelato per la Prelatura non si carca del peso dell humanità.

Huomo, e sua sconcertata natura per il peccato.

Considerando questo deue humiliarsi.

dall'infernale Demonio: vn'huomo; il quale prima di godere i raggi di questa vita, dal disappassionato giudicio di chi errare non può, è stimato reo d'eterna morte: vn'huomo, che con il fragil palischelmo della carne, và fluttuando mai sempre vn'Oceano d'inimaginabil disauenture: che nella sentina de sensi, hà da ogni tempo vn tumulto di laide sporchezze, d'immondissime sozzure: che nella fornace del petto, nutrisce continouamente le focosissime vampe di libidinose concupiscenze: vn huomo in somma chiamato dal sapientissimo Aristotile: *Imbecillitatis exemplum, temporis spolium, fortunæ ludus, mutationis imago, inuidiæ, & calamitatis trutina, cætera pituita, & bilis*; che à queste considerationi; *Si te magnum Rectorem constituerunt: non te extolles, non te extolles; sederis in illis quasi vnus ex ipsis.*

Huomo idea d'instabilità, gioco della fortuna.

Arist. apud Stobeũ ser. 96.

XI. Arriuò col solo lume di natura à questo punto il diuino Platone, il quale per osseruatione del Ficino al Gouernatore, & Comandante, da titolo di cittadino, e non di Rè: quasi volendo insegnare con questo à Reggitori de popoli, che sbandito il fasto, e la pompa, deuono osseruare vna perfetta vgualità co' sudditi, solo procurando di farsi conoscere ad essi Superiore con la prudenza, con la giustitia, e con l'altre virtù, che rendono cospicuo il Principe à gl'occhi lincei, di chi hà purgato l'intendimento: *Gubernatorem, atque Curatorem sæpius vocat ciuilem virum, quam Regem; significans adeò humanum, & si fieri possit, mitem esse debere: vt inter ciues videatur esse conciuis, prudentia, iustitia, cura potius, quam alio quouis excessu Superior.* E certo, se l'huomo posto in dignità, e collocato in seggio di podestà facesse attenta riflessione alle miserie, delle quali è impastata la pouera sua humanità: sarebbe impossibile, ch'egli si alzasse in superbia, e pretendesse maggioranza sopra de sudditi. Rimedio assegnato ad vn Rè d'Egitto, per medicare il tumore della mente da vno di que' settantadue Rabbini, dalle fatighe de quali habbiamo la traduttione della Scrittura Sagra dall'originale hebreo nel greco idioma. Questi fù quel grande Tolomeo Filadelfo, il quale inuaghito dell'amore delle scienze, messe ogni studio per vnir insieme vna famosissima Libraria; al qual effetto hauendo fatti adunar insieme i settantadue Sauij suddetti; perche vnitamente traducessero la biblia sagra del testamento

Gouernatore di popoli è chiamato da Platone cittadino, non Rè.

Ficinus in Plat. li. 6. de Regno.

Tolomeo Filadelfo fece tradurre la Biblia da 72. Interpreti.

antico;

Digitized by Google

antico; mentre ſedeua alla menſa reale col numeroſo corteggio di quelli eruditiſſimi Vecchioni, ſi prendeua traſtullo (tratteni-mento veracemente degno di Rè) di mouere à ciaſcheduno d'eſſi partitamente qualche morale queſito; dalla deciſione del quale egli veniſſe ad apparare la maniera del vero viuere, e le regole del buon gouerno. Hora, vn giorno dimandando al cinquantuneſimo di que' ſaggi, come haueſſe potuto vn Principe grande, od vn Rè contenerſi trà termini della modeſtia; in maniera, che non veniſſe ad inſuperbirſi, & à ſolleuarſi vanamente ſopra la sfera commune de gl'huomini; riſpoſe grauemente, e ſaggiamente il Rabbino; ſe ſarà ricordeuole dell'eſſere ſuo naturale: ſe conſiderarà l'vgualità di natura, ch'egli hà co' Sudditi, e ſe ad eſſi comandarà co' termini, non tirannici, mà humani, come à punto far deue vn'huomo, che gouerna gl'huomini; e non le fiere: *Si æqualitatem ſeruet, & ſingulis in rebus ſui ipſius meminerit; reuoluens animo, vt homo hominibus præſit*. Aſſioma raccolto da Ariſt. tract. de ſeptuaginta duobus Interpretibus, appreſſo de quali ſi ponno leggere come belliſſimi da ſaperſi. Tutti concludendo, che il Prelato, & il Principe: *non debet extolli*: mà ſtarſene co' ſudditi, e trattare con eſſi: *ac ſi eſſet vnus ex illis*.

Ariſt. tract. de 72. Interpret.

Rimedio aſſegnato allo ſteſſo da vn Rabbino Hebreo per mãtenerſi nello ſtato ſenza inſuperbirſi.

XII. Ne mi ſtate à dire, che i Prelati, e preciſamente i più graduati di Santa Chieſa, con maggior peſo di verità, che vana pompa di parole, da Sapienti, e da Santi di tutti i ſecoli furono honorati con le prerogatiue di titoli glorioſi, e ſublimi; perche oltre, ch'io potrei riſpondere, che quei nomi, e quelli epiteti ſono proprij del grado, e dell'officio, dirò con Vgone Carenſe, che tutti ſeruono al noſtro intento, & à dichiarare al Prelato, che per ragione della Prelatura non deue, ne può in conto alcuno ſolleuarſi, oltre la sfera della attiuità à gl'huomini tutti commune. E perciò queſto gran Cardinale ponderando la forza di quel pronome, *Te*, comenta il luogo dell'Eccleſiaſtico, che maneggiamo, e dice: ***Rectorem te conſtituerunt, non Dominatorem: Paſtorem, non mercenarium: Non Carnificem; ſed Tutorem: non Tyrannum, ſed diſpenſatorem: non Dominum, ſed miniſtrum***: Te, ***non tuas diuitias, non tuam nobilitatem, non tuam progeniem; ſed te, ideſt tuam perſonam***: Ti hanno coſtituito Reggitore dell'anime; mà non Signore de ſudditi: ſei ſtato aſſegnato Cuſtode alla greggia fedele, non perche qual intereſſato mercenario, tu ne

Vgo in Eccleſ. vbi ſup. num. 1.

Il titolo di Prelato non porge alcuna occaſione di vanità.

tonda la lana, ò ne prema il latte; mà perche qual amoroso Pastore, tù la conduca à pascoli salutari, e la difenda dall'edace dente delle bestie infernali, che la perseguitano. Ti hanno eletto non crudele carnefice per ferire, per trucidare, per scannare i popoli, con i comandi, con i diuieti, con le scommuniche, con le censure; mà pietoso difensore per ripararli col scudo di salutari consigli, di prudenti ammonitioni, di feruide orationi dalle saette d'Inferno, e dalle minacce del Cielo. Sei stato creato Prelato; non per valerti della Prelatura à capriccio del tuo capriccio, come i Tiranni: facendo alto basso de beni della Chiesa senza riguardo di merito, ò di persona; mà per dispensarli sinceramente qual Enconomo sincero di quel Dio, il quale te ne hà concessa l'amministratione; mà non ceduto il possesso, facendoti superiore: non ti hanno sublimato à grado di Signoria; mà sbassato à stato di seruitù; per questo, non deui comandare imperiosamente à sudditi; mà humilmente seruirgli. Hor vedi se la tua reggenza ti porge motiuo di gouernare con eminenza di sopraciglio; ò di familiarizzarti con essi con domestichezza d'amico? Sì, sì: *esto in illis, quasi vnus ex ipsis, quod natura omnes fecit aequales*: Considerando di più, che non hanno sublimato alla Prelatione le tue ricchezze, la tua nobiltà, la tua schiatta, la tua prosapia; perche (credano i pazzi sauij del mondo, e dicano ciò, che lor piace) in ordine à questi riguardi non meritaui, ne meriti d'esser Prelato: oltre che se ti vanti di tue richezze, queste sono vscite di quella terra, la quale doppò morte chiuderà nel suo seno i sudditi, & i Prelati: la tua nobiltà scaturisce da vn sangue, che putrido di molt'anni, di tempo, in tempo, da vno ad vn'altro corpo vien trauasato. E perciò: *Noli extolli, noli extolli*: perche: *constituerunt te Rectorem, idest tuam personam*: la quale è vna attacaticcia massa di creta messa insieme, & impastata con l'acqua, come pur troppo sono gl'altri figli tutti di Adamo; *Noli extolli, idest extra alios tolli, vel contra statum tuum tolli*: reprimendo non solo la giattanza esterna; mà reprimendo l'interna vanità biasceuolissima ne Prelati: *Vt non solum*: dice Vgone: *extollentiam exteriorem, sed etiam interiorem ostenderet in Pralatis esse reprimendam. Esto in illis, non supra illos in Throno potestatis, nec extra illos in cameris priuatis*: nel che (dice Vgone) lo Spirito Santo riprende que' Superiori, e Prelati Vgo ib.

Prelati Regolari, i quali fabricando alle proprie commodità, e de gl'amici, stanze più conuenienti à Principi, che à Monaci, più accommodate per delitia, che per bisogno: se ne viuono separati dalla turba de gl'altri entro di quelle, con tutte le imaginabili commodità, senza prendersi pensiere de gl'altri Monaci, e Religiosi: *Sed inter illos in dormitorio, in refectorio, in oratorio quasi vnus ex ipsis; ita vestitus, ita Procuratus: Et hoc est contra Abbates, & Priores, comedentes in Cameris, derelinquentes gregem.* Mà da Prelati Regolari facendo passaggio à Vescoui: dice Vgone: *Elegerunt te, idest non tuam personam.* Non tuo Padre, non tuo fratello, non tuo cognato, non il nipote, e non l'amico; onde tu, & eglino habbiate vanamente à gonfiarui per la dignità conferta alla tua sola persona; in maniera, che la turba de nipoti, e de parenti habbia à prendere il cognome dalla dignità Episcopale: sì che colui, che quattro giorni prima si addimandaua figlio d'vn fabro, ò d'vn falegname, voglia chiamarsi nipote dell'Illustrissimo Vescouo. *Elegerunt te idest tuam personam:* segue Vgone, e nondimeno: *Hodie vno facto Episcopo Episcoparetur tota parentela; vnde, & nomen suum ammittit tota progenies; & qui prius dicebatur filius Fabri, vel Roberti, dicitur. Nepos Episcopi. Vnde Isaias. Nunquid parturiet terra in die vna, aut parietur gens simul. Verba sunt Christi, vel Ecclesiæ admirantis de tot nepotulis vno partu natis.* Mà doppo questa picciola digressione vna consideratione di Ambrogio insegnarà meglio à Prelati l'vguaglianza, che deuono mantenere co'sudditi.

Prelati Regolari, che attendono alle proprie cōmodità ripresi

Superbia de Prelati secolari nel voler con la dignità Ecclesiastica nobilitare il casato ripresi.

If. 66. n. 8.

XIII. Nella Genesi. Doppo di ha uere con lo steccato, ò muraglia del firmamento diuise, e separate l'acque, per bellezza maggiore del Mondo: volle il Creatore, che l'acque rimaste sotto del Cielo entro d'vn letto solo, s'vnissero in vn sol corpo, *Dixit Deus congregentur aquæ in vnum locum*: e tanto ne più ne meno successe: *Et factum est ità*; e dando il nome e battezzando, diciam'così, questo congresso, e questa sì stretta vnione d'acque, chiamolla mare, *Congregationesq; aquarum appellauit maria.* Getta entro di questo Mare la rete dal profondo suo spirito il grand'Arciuescouo di Milano, e ne ripesca concetti grauidi di Sagramenti, e di misteri. Comandò Iddio, dice Ambrogio, che l'acque si congregassero insieme

Gen. 1. n. 9. & 10.

Genes vbi sup. n. 10.

in vn

in vn luogo, & vbbidienti alla diuina voce, continouano ad esequirne minutamente il precetto; perche, se bene da questo pelago immenso, da questa vasta radunata d'acque, traggano la loro origine i fiumi, i quali nelle stagnose paludi fermando il corso impetuoso dell'acque, formano i laghi: tutto che dal mare scaturiscano i fonti, i quali si partono in rigagni, e si diramano in riui; nulladimeno, perche; *Omnia flumina vnde exeũt reuertuntur, vt iterum fluant*: E riui, e fonti, e fiumi corrono tutti à portare il douuto tributo al mare, per indi vscire accresciuti, e gonfij di nuoui humori. *Iussa est aqua currere in congregationem: ex illo currit fontes labuntur in fluuios, in frata currunt flumina; lacus deriuantur in maria*; Mà, bella cosa da osseruarsi: dice Ambrogio, quantunque questa congregatione d'acque componga vn corpo solo homogeneo, della medesima sostanza elementare, ogni minima parte del quale, come che non habbia materia, ò forma diuersa dal tutto, con la stessa diffinitione del tutto si diffinisce, niente di manco, con tanta conformità di parti col tutto, e pariformità di parti trà sa medesime, l'vna però precede, e và inanzi: l'altra seguita, le tien dietro, e l'incalza: vedendosi particolarmente ne fiumi reali, e nel mare, che l'acqua di mezzo aprendosi in gorghi, sollеuandosi in onde: formando quando vollubili montagne; quando profonde cauerne trat iene gl'incontri dell'vltima, e dà la spinta, la caccia, la corsa alla prima. *Ipsa se aqua pracedit, vrget, & sequitur*: dice nello stesso luogo Ambrogio: con tutto ciò; se bene ne ruscelli, ne riui ne rigagni, ne fonti, ne laghi, ne fiumi, l'aque mostrino hora nella candida spuma imbiancato il dorso: hora à soffij de venti, increspino il morbido seno: hora sébrino nella placida calma bianche cãpagne di latte, hora nella tumida gonfiezza rappresentino gl'horori delle spauentose ciglia de monti, & hora nelle vertiginose voragini i spauenti delle spelonche: il dorso però di quell'onde s'erge per così dire, & inalza in vna indiscreta, indistinta, ne sò se mi dica, confusa, indifferente vgualità: non lasciando tempo di ben discernere all'occhio, quale di quelle parti ò preceda, ò seguiti, ò venga dietro, ò si gonfij, ò si sbassi, o s'intumidisca, ò s'innalzi, ò si sollieui: *Ipsa se aqua pracedit, vrget, & sequitur: vnus est ductus, vnum corpus; etsi altitudo diuersa: indiscreta tamen dorsi eius aqualitas*: Dalla quale vgualità stima il Santo, che il mare da latini, *aquor*,

D. Ambros. lib 3. exam cap. 2.

Mare perche da latini si chiami aquor.

sia dimandato. *Vnde, & æquor appellatum arbitror, quod superficies eius æqualis sit.*

XIV. Mà passando all'allegoria, & alla moralità del concetto, in queste aque congregate, & vnite insieme per ordine, e dispositione del Creatore, con spiritosa allusione riconosce le genti, i popoli, le nationi concorse à comporre la congregatione de fedeli, e la catholica Chiesa: chiamate à punto da Giouanni con nome d'acque, all'hora, che disse. *Aquæ multæ populi multi*: Aque congregate, & vnite da laghi del gentilesimo, dalle paludi dell'hereticismo, dalle vali del paganesimo: *Hanc aquarum vnam congregationem Domini, vnam Ecclesiam nouerimus; congregata est hic quondam aqua ex omni valle, ex omni palude, ex omni lacu: Vallis est hæresis: valis est gentilitas; ex omni igitur valle congregatus est populus Catholicus; Iam non multæ congregationes sunt, sed vna congregatio spiritualis, & factus est vnus populus Catholicus; Ex hæreticis, & gentilibus repleta est Ecclesia.* Bene, bene, sì bene. Mà ciò che della Chiesa dice Ambrogio, senza discrepanza potiamo dir noi delle congregationi, e delle Religioni de Regolari; perche, ò si parli della Serafica mia Religione; ò di quella del gran Patriarca Dominico: ò d'altro più antico, ò moderno Istituto, ciascheduno di questi puo dirsi d'vn popolo vnito, e congregato insieme da tante rimottissime parti del Mondo, quante dal balcone del Cielo ne scopre il Sole con la sua luce, composto di genti vscite dall'Europa, dall'Asia, dall'Africa, dall'America: composto di nationi diuerse di linguaggio, e di costumi: come à dire d'Italiani, e di Fiaminghi, di Spagnuoli, e di Francesi: di Tedeschi, d'Inglesi; ed'altri innumerabili venuti dall'Indie, dal Congo, dal Perù, dal Giappone, ò se si troua parte alcuna sequestrata da nostri confini ne gl'vltimi recessi dell'Indie, e del Mondo nuouo. E questa radunanza vnita da termini tanto remoti, dalle valli di Paesi sì separati, e molte volte di fede sì differenti; ponno chiamarsi: *Congregationes Spirituales, populi Catholici, congregati ex omni valle: vt recumbant cum Abraham, Isaac, & Iacob in Regno Cælorum*; cioè in vna Chiesa medesima, in vna medesima Religione. E se non prima si congregorono l'aque in vn mare, che ne sentissero dalla diuina voce il precetto; quest'aque mistiche non si sarebbono vnite in vna Chiesa, in vn Ordine Religioso, se lo

Cõgregatione d'acque Simbolo della congregatione de fedeli vnita, e messa insieme da molti popoli, e dalla gente tutte dell'vniuerso.

La stessa, Simbolo della Religione, che militano nella Chiesa.

Spirito

Spirito Santo con impulsó celeste non le moueua. E se dal mare scaturiscono i fiumi, i fonti, i riui, & i laghi: da queste regolari Congregationi, da queste Chiese, come da tanti mari escono i fiumi, nascono i fonti, son generati i riui, si producono i laghi delle dottrine, delle confessioni, de gl'ammaestramenti, dell'esemplarità della vita, per inaffiare, fecondare, e purgare l'arido seno, & il terreo cuore del peccatore. Mà è da auuertirsi, che se bene in questi mari altr'acque nel comando, e nella Prelatura s'inalzano;altre nell'vbbidienza,e nella seruitù si sbassano:quelle precedono nella superiorità queste vẽgono dietro nella soggettione,tutte nõdimeno,e le precedenti,e le susseq̃ẽti,e le solleuate,e le basse hãno ad hauere insieme vna pienissima,&vgualissima cõformità,perche: *Indiscreta est dorsi eius æqualitas*: Non ritrouandosi differẽza alcuna naturale,ò specifica frà le parti le quali cõpongono il mare della Chiesa; il corpo della Religione,le congregationi de Religiosi, Perche: *Natura omnes genuit æquales*. Tutti sono miserabili figli di Adamo, soggetti alle miserie in vita, alla corruttione doppo morte: tutti communicano in vna differenza specifica:tutti nel battesimo acquistorono l'addottione alla figliuolanza diuina: tutti nella professione della medesima regola, si ridussero ad vna perfetta vgualità. Che se poscia per ragione dell'officio altri precedono, e vanno inanzi: altri seguitano, e stanno dietro: questo non procede da differenza, ò da diuersità di natura: mà dal comando della voce diuina regolatrice; la Prouidenza della quale maggiormente riluce, mentre in vna somma equalità vuol, che apparis cano le diuerse vicende del seruigio, e del comando, al qual effetto: *Quosdam dedit Pastores, & Doctores ad opus Ministerij, ad consummationem Sanctorum.*

Tutti gl'huomini per ragione della natura sono vguali.

Prelato nõ deue stimarsi da più del suddito, essendo ad esso vguale.

XV. E perciò: *Si te Rectorem constituerũt, & magnum Rectorẽ: Nolli extolli sed esto in illis, quasi vnus ex ipsis*: perche se tu t'inalzi nel comãdo, e quegli si sbassa nell'vbbidirti: se tù precedi in riguardo al grado, e quegli ti seguita per ragion del voto, che ce la stringe; non ti deui scordare, che: *Equor apellari arbitror, quod superficies eius æqualis sit*: perche: *vnus est ductus, & vnum est corpus*: La metà, alla quale tu aspiri, e quegli agogna è la stessa: la carriera, per la quale corrette è la medesima: *Et si altitudo diuersa, indiscreta tamen dorsi eius æqualitas*. E non la tua conditione, ma l'altrui elettione non la dispositione humana, mà l'ordinatione diuina,

come

come hà folleuato al comando la tua perfona; così hà neceffitato gl'altri à fottoporfi al tuo arbitrio per vbbidirti; mà non per questo tu deui fcordarti dell'effer tuo, e dimenticarti, che per ragione di natura frà il fuddito, & il Prelato difparità alcuna non fi ritroua. Tanto auuertifce il Padre S. Bernardo? *Quid hoc eft præfumptionis ò Monache? neq; enim qui prælati Monachis, ideo non Monachi; nempe Monachum facit profeffio, Prælatum neceffitas. Vt autem non præiudicet neceffitas profeffioni accedat, non fuccedat Prælatio Monacatiui: alioquin quomodo illud implebitur Ecclefiaftici Principem te conftituerũt, efto in illis tanquam vnus ex illis.* Che profontione farebbe quella d'vn Monaco, il quale diuenuto Prelato, voleffe fpacciare vna terribile Maeftà, e con vna feuerità fatta ad arte, con intonatura di fopraciglio, metterfi in iftima di grande: conuiene, conuiene al Prelato dimoftrarfi à fudditi tutto manfueto e d'affabile, e di molto dolci maniere, ilche tanto maggiormente gli fi conuiene, quanto che per la Prelatura non perde gl'appendici della conditione primiera: non lafcia d'effer Monaco, chi vien fublimato al grado di Abbate, ò di Priore, ne perde l'humanità, chi viene folleuato al Vefcouato. Il vermiglio colore della porpora confegrata, non trasforma gl'huomini in Dei; perche que' medefimi, che portano in capo l'infegne gloriofe di molti Regni, fi fentono sù le fpalle il pefo di noftra carne. L'elettioni humane, e le difpofitioni diuine, le quali inalzano gl'huomini alle dignità, non gli concedono però priuilegio, e non gli danno licenza, che arrogar fi poffano titolo di maggioranza fopra de gl'altri. Che per altro vano farebbe il cõfiglio dello Spirito Sãto, che dice al Superiore, & al Prelato: *efto in illis quafi vnus ex illis*: ilche più precifamẽte deuono offeruare i Regolari Prelati, i quali hauendo con gl'altri Monaci cõmune la profeffione per fola neceffità vengono fublimati alle cariche, & à comãdi.

D. Ber. ep. 42. ad Henric. Senonenf. Arch. Ecclef. 32. n. 1.

La Prelatura non dishumana il Prelato, e lo fà di natura fuperiore al fuddito. Il Monaco è Monaco per elettione di volontà & il Prelato è Prelato per neceffità.

L'Abbate non è efente dalle leggi del Monacifmo.

XVI. Non forni fcono le fpeculationi d'Ambrogio ful citato luogo della Genefi, mà profondandofi col peregrino fuo fpirito, e gettãdofi con il penfiere entro queft'acque à nuoto; moue vna queftione non meno curiofa, che bella. Vorrei fapere, dice Ambrogio, oue fi ritrouauano l'acque prima d'vnirfi infieme à comporre nel luogo medefimo la vaftità del mare: fe in diuerfi fiti galleggiauano prima sù le cime più folleuate della terra: perche non fi precipitauano in quel cupo, nel quale pofcia s'vnirono per efequire il diuino comãdo? hauendo l'acqua quefta proprietà naturale di fempre fcorrere al baffo; e perciò quando ò da raggi del

Acque, oue fi ritrouaffero prima che fentiffero il comãdo del la voce diuina, che le vnì infieme.

Sole è solleuata in alto, ò dall'arte maestra à sublimi gesti portata non si quieta sin tanto, che à rompicollo non cada sù le vili zolle di questo basso elemẽto? *Si in cõgregationibus diuersis aqua erat; quomodo si illæ congregationes in superioribus erant non defluebat aqua in eum locũ, ad quem postea Domini imperio deriuata est? natura enim aquarũ sponte in inferiora prolabitur*. Mà se quest'acqua era rinchiusa nelle viscere, e ristretta nella concauità della terra, come scese in alto contro l'ordine della natura? *Sin verò in inferioribus erãt illæ cõgregationes, quomodo contra naturã suã aqua ad superiora cõscendit?* portandosi a spasseggiare, nõ che sù la faccia della terra, sù le ciglia de monti più solleuati: *Itaq; aut secundũ naturales cursus imperio non eguit, aut contra naturã, imperio proficere nõ potuit?* gratioso dilemma, mà sciolto leggiadramente dal gran ceruello d'Ambrogio. Io, dice il Santo, qualche si fosse la natura dell'acqua prima, che comandato le fosse d'vnirsi in vn medesimo luogo di congregarsi in vn corpo: sò questo di certo, che per l'inanzi non si moueua, nè si partiua da luoghi, ne quali si ritrouaua: siche, per quãto à me ne paia, cominciò l'acqua cõ fluido corso à radunarsi nel mare, quãdo la voce del Facitore, col darle questa proprietà naturale, la fece mouere da luogo per che gl'elemẽti, se ben insẽsati, sentono per esequirli i comandi del Creatore. *Quid iusserit Deus audiunt elementa. Vox autem Dei efficiens naturæ est, eã vocẽ effectus operationis implenit. Cæpit labi aqua, & in vnã confluere congregationẽ, quæ ante erat diffusa per terras, & plurimis receptaculis inhærebat. Cursu eius ante nõ legi, motũ eius ante non didici; nec oculus meus vidit, nec auris audiuit. Stabat aqua diuersis in locis, ad vocẽ Dei mota est. Nonne videtur quia naturã ei huiusmodi vox Dei fecit, & secuta est creatura præceptũ, & vsũ fecit ex lege?* oh bel mistero per insinouare à Prelati, che deuono sbãdire il sussiego, & il fasto, e mantenersi in vna lodeuole, e cordiale humiltà. Eglino come della stessa natura co' sudditi erano acque, mà ferme, & immobili: non haueuano proprietà di scorrere, di solleuarsi, e d'inalzarsi sopra gl'altri; perche, *natura omnes fecit æquales, & cursum eius ante non legi, motum eius ante non didici: nec oculus meus vidit, nec auris audiuit*: perche prima, ch'egli hauesse il gouerno della Religione, e della Prouincia: prima, ch'hauesse la cura della Parrocchia, e della Diocesi: prima, ch'ottenesse il capello, la mitra, il pastorale, era incognita à gl'occhi la sua persona,

D. Ambros. in Hexam lib 3. c. 1. & 2.

Il Prelato hà dalla diuina ordinatione, non dalla natura il comãdo de sudditi.

ſconoſciuto all'orecchie il nome ſuo: ſiche, s'egli ſi troua Prelato, e quegli ſuddito, è queſto vn'officio della voce, e della volontà diuina, la quale hà per legge coſtituito nel mondo, nella Chieſa, ne gl'Imperij, ne Regni, nelle Republiche, ne gouerni e ſpirituali, e politici ch'vno vbbidiſca, l'altro comandi: queſti ordini, e quegli eſequiſca. *Nonne videtur, quia naturam et huiuſmodi, vox Dei fecit: & ſecuta eſt creatura praeceptum; & vſum fecit ex lege:* perche: *omnis poteſtas a Domino Deo eſt, & qui poteſtati reſiſtit, Dei ordinationi reſiſtit.* Ilche però non deue fomentare la ſuperbia, ò l'alteriggia nel Prelato, mà dargli occaſione più toſto d'humiliarſi ne gl'occhi ſuoi, conoſcendo d'hauere per queſto accreſciuto nuouo obbligo appreſſo Dio, ſenza ſcordarſi del concetto di quella ſaggia Thecuite, quando per piegare il cuore giuſtamente ſdegnato del padre Rè à perdonare il fratricidio ad Abſalone gli diſſe:

2. Reg. 14. nu. 14. *Omnes morimur, & quaſi aquae dilabimur ſuper terram, quae non reuertuntur.* Sono acque tutti i mortali, i quali impetuoſamente ſcorrendo s'incaminano al mare amaro di morte: Onde altiere di queſt'acque ſono i Principi, ſono i Regi, ſono i Superiori, ſono i Prelati, li quali laſciano ſolleuarſi da venti de gl'affetti, dal cieco feruore, e pazzo furore delle concupiſcenze, mà quando romperanſi nel ſcoglio dell'eternità, ſi conoſcerà, che non erano differenti, ò diuerſe dall'acque de gl'altri huomini i quali nello ſcoglio del nulla vanno à riſoluerſi: E però ſe bene: *Rectorē te conſtituerunt, & magnū Rectorē, noli extolli, & ne extollaris, eſto in illis, eſto tibi ſicut vnus ex illis;* perche queſt'acque tutte cōpongono vn ſol mare, tutte fāno vn corpo, e ſe diuerſa è l'altezza del grado, hāno vguale la ſuperficie della natura. *Altitudo diuerſa, indiſcreta tamen dorſi eius aequalitas: Vnde & aequor appellari arbitror, quod ſuperficies aequalis ſit.*

Proprietà dell'acque conſiderata e da occaſione di humiliarſi. Huomini ſono onde, le quali vāno à romperſi nel ſcoglio dell'eternità.

XVII. Ne dourà marauigliarſi il ſuddito, ch'eſſendo il Prelato à lui nella natura vguale, venga cō la dignità inalzato ſopra il ſuo eſſere; perche ſe l'acqua materiale, ò portata dall'impeto del ſuo moto dall'opaco ſeno delle valli s'inalza ſopra i più alti dorſi de monti, e sù le cime delle montagne più ſolleuate ò con artificij d'ingegnoſo Maeſtro non ſolo nelle fontane, e ne giardini de Principi auuiua col moto le ſtatue morte, atteggiandole variamente in diuerſi ſembianti, mà ſpicciando ſortiuamente di ſotterra, ſi ſlancia, e ſi ſoſpende con altiſſimi giuochi, e diletteuoli

ſcherzi nell'aria: tanto più queſt'acqua miſtica à comandi della volontà diuina, dalla natia baſſezza haurà potere di ſolleuarſi: *Cæterum quis ignorat, quod rapido plerumque impetu in ima deſcendens, in ſuperiora ſe ſubrigat, atque in ſupercilium montis attolat: plerumque etiam canalibus manu artificis deriuata quantum deſcenderit, tantum ſurſum aſcendat. Itaque ſi vel impetu ſuo fertur, vel artificis deriuata ingenio, contra naturam ſuam ducitur, & eleuatur miramini, ſi diuini operatione præcepti, aliquid ad vſum naturæ eius acceſſit, quod in vſu ante non fuerit?* Non deue però in tanta altezza penſare queſt'acqua, di non eſſere hormai più quella, che prima era, perche: *Etſi altitudo diuerſa, indiſcreta tamen dorſi eius æqualitas.*

Il Centurione conobbe, che nō era perſona superiore al ſuo paggio.

XVIII. O quanto bene pratticò queſto documento quel Beato Centurione, il quale hauendo vn paggio, che ſommamente à lui caro, paralitico ſe ne giaceua in vn letto, deſideroſo d'ottenergli la primiera ſalute, premeſſa da prima vna ſolenne ambaſciata de Maggioraſchi dell'Hebraiſmo, portoſſi poſcia à ſupplicarne in perſona il Saluatore, alla cui preſenza arriuato, proſtrato con humiltà profonda à ſuoi piedi, con fede di far mouere i ſaſſi, e di dar vita alle pietre, pregollo della gratia con queſte voci. Signore, ſe voi volete l'infirmità, che opprime il mio ſeruo, diſloggierà dal ſuo corpo, & vbbidirà à voſtri cenni, come io vbbidirei à comandi de miei maggiori: che ben è il douere, che ſe io ſon huomo, viuo ſotto la direttione d'altro huomo; il morbo, che fà giacere languido in vn letto il mio paggio à voſtri voleri vbbidiſca; *Nam & ego ſum ſub poteſtate conſtitutus*; Mà dimmi fedele Centurione ſe ottener voleui la ſanità del tuo ſeruo, perche raccontare, che tu ancora ad vn'altro Padrone vbbidiſci? Non baſtaua, che tu faceſſi vna magnifica, e pompoſa narratiua dell'autorità, che in quelle parti teneui, e come romano, e come nobile, e come condottiere di quella Republica, la quale daua leggi, & era vbbidita da tutto il mondo? Ah, dice Bernardo, marauiglioſa virtù d'huomo gentile, che aſſuefatto al comando, non vuole co'colori di vane lodi abbellire, & aggrandire la pittura della miſerabile noſtra humanità: confeſſa egli candidamente; mà ſenza giattanza l'autorità della ſua carica; mà prima publica, e manifeſta la ſubordinatione di ſeruitù, ch'egli hà alla padronanza de ſuoi Maggiori: volendo dar ad intendere, ch'egli non doueua diuenir

ſomi-

somigliante à galli tronfi, ne procedere pettoruto, e caminare colmo di vana magnificenza, sdegnando d'intercedere per il giacente suo paggio, con il quale haueua commune la natura, e commune ancora la conditione di seruo. *Quam pulchre locutus est beatus ille Centurio*, dice Bernardo, *& ego, inquit homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites; non iactabat potestatem, quam nec solam protulit, nec Priorem, dicturus quippe habens sub me milites, præmisit, homo sum sub potestate; prius se agnouit hominem, quam potentem: Agnouit tanquam se hominem, homo gentilis, vt in se iam impleri ostenderet; Quod longe ante dixerat Dauid, Sciant Gentes, quoniam homines sunt: homo, inquit, sum, & homo sub potestate*. E seguitando Bernardo con la sua melisflua eloquenza, riuolto al Centurione dice così. *Iam quidquid subinferas, suspectam non habemus iactantiam; præmissa si qidem est humilitas, ne altitudo præcipitet: neque enim locum inuenit arrogantia, vbi tam clarū humilitatis insigne præcesserit: Agnoscis infirmitatem, confiteris subiectionem: Iam, & te, & sub te habere milites profitere securus*. Confessi pure il Prelato di non esser di conditione superiore al suddito, riconosca l'vgualità, ch'egli hà seco in ordine alla cura, indi dica pure d'essere superiore di numerosa famiglia, Curato di qualificata Parrocchia, Ministro di dilatata Prouincia, Generale di Religione cospicua, Vescouo d'ampla Diocesi, ò che sò io; perche all'hora non renderà sospetto di fastosa superbia, premandato prima col cuore nella confessione della bocca vn segno tale di verace humiltà. *Neque enim locum inuenit arrogantia, vbi tam clarum humilitatis insigne præcesserit*.

D. Bern. epist. 42

Psal. 9. n. 21.

XIX. Molto diuersamente dal Centurione portossi il Presidente della Giudea Pilato, rappresentante dell'Imperatore Tiberio, à cui essendo presentata, qual rea di colpa nella persona di Christo la Diuina innocenza: spacciando, e vantando come propria l'autorità di quel grado, che indegnamente esercitaua: *Nescis, quia potestatem habeo dimittere te*. Sentì rinfacciarsi da Christo. *Potestatem non haberes in me vllam nisi tibi datum esset de super*. La podestà, della quale ti vanti non è tua, mà di Dio; ne io starei inanzi al tuo Tribunale à capo chino, se non ti fosse dal Cielo stata participata vna particella della Diuina Potenza. *Non haberes potesta-*

Pilato superbamente si vantaua dall'autorità che non era sua.

tem

RAGIONAMENTO XIV

Prelatura non essere mottiuo di superbia.

ARGOMENTO.

Il Prelato non deue insuperbirsi per la Prelatura: conciosiache, per ragione di natura, il suddito non solo è ad esso vguale in terra, mà sarà forse Superiore nel Paradiso: oue è destinato à godere la libera figliuolanza di Dio, per la quale, trattenuto da legami della carne, incessantemente sospira: nelche anche viene aiutato dalle creature, che ad esso sono inferiori nel Mondo, e superiori nel Cielo.

Tutti gl'huomini sono liberi per natura costituiti in Adamo Signori: non delle ragioneuoli creature, mà de bruti: che se di loro al presente altri comanda, altri vbbidisce, ciò hà hauuto origine dalla colpa del primo Padre,

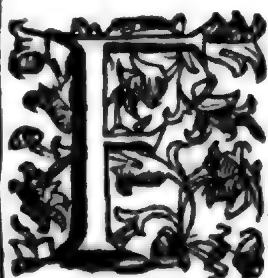
Tanto i Prelati, quanto i sudditi s'addimandano stelle nelle scritture; e non sarà difficile, che le stelle de sudditi; i quali nell' Emisfero del Mondo sono inferiori à Prelati, siano ad essi superiori nell Orizonte del Cielo.

Il cuore humano è tanto grande, che può essere riempiuto dalla sola magnificenza diDio: il che non potendo ottenere nel presente secolo, aspira alla sua perfetta Beatitudine, con ansia indicibile nel futuro.

Tutto l'ordine della natura corporea: brama ardentemente la consumata glorificatione dell'huomo: e per essere in certa guisa anch'esso glorificato: e per rimanere libero da quella soggettione, alla quale è violentato dalla dispositione diuina.

Le squadre de gl'Angelici Spiriti, per desiderio di vedere redintegrate le loro rouine, attendono con impatienza di brame la comparsa della nostra humana natura nel Cielo.

Ipse quosdam quidem dedit Apostolos, alios Pastores, & Doctores ad opus Ministerij ad consummationem Sanctorum. Ephes. 4.



RA i pregi, che più di tutti rendono marauigliosa questa gran machina mondiale, la saggiamente aggiustata, e subordinata dispositione delle parti, che la compongono, per quanto à me ne paia, merita senz'alcun dubbio la preminenza. Che per vero dire, se le stelle, & i pianetti necessitati non fossero à prendere dal rapido moto del primo mobile la regola certa de mouimenti: pretenderebbe ciascheduno emendare i scorretti errori di quei corpi sì varij, la doue in vna moltitudine sì copiosa quai confusioni, e sconcerti gl'occhi della terra non piangeriano? Se gl'ordini del Creatore non istringessero il fuogo nella sua sfera, non si contentarebbe di starsene la sù digiuno, e senza cibo; e non aspettarebbe l'vltima sera del Mondo per diuorarlo. Se i ceppi tenaci di minutissime arene, non imbrigliassero l'orgoglio del mare; quante, ahi quante volte, vscendo da suoi confini, rinouarebbe le deplorande rouine del Cataclismo? Se la terra dal proprio suo peso giustamente librata, e quasi palla per miracolo fermata in aria, obbligata non fosse à sostenersi immobile in mezzo al mondo; io per me credo, che al sentirsi lacerare i fianchi, e le viscere in tante guise, impatiente alzarebbe il capo dal centro, e spiccarebbe vn rapido volo nell'aria. E questa, quando à mātenere gl'humani respiri decreto immutabile nō la stringesse, fugirebbe ad incauernarsi ne gl'antri; sdegnata di sentirsi tutto giorno scuotere da venti, battere dalle grandini flagellare dalle tēpeste; sì che la dependenza subordinata delle creature, mantiene il mōdo in pace, e fà, che intiera conserui quella bellezza; che con infinita sapienza gli fù communicata dal Facitore; che per altro la guerra continoua de corpi, e semplici, e misti, l'haurebbe già ridotto alle confusioni del primo Chaos. Altretanto crediate, riueriti Pastori dell'anime, altretanto crediate, auuenga nel mistico mondo delle generationi humane, ridotte da dettami della maestra natura à viuere insieme nella conuersatione ciuile; Perche, se nelle Città, ne Regni, ne Principati, e ne gl'Imperij non si trouassero capi, e Direttori, i quali con vigilante sopraintendenza regolassero le facende della Republica,

Se le stelle, & i pianeti non fossero necessitati à prendere le regole de mouimēti dal primo mobile vorrebbe ciascheduno d'essi farsi regolatore di que'moti.

Elementi non starebbono fermi ne loro posti se non fossero astretti dalla forza della diuina ordinatione.

Dependenza subordinata delle creature mātiene il mōdo in pace.

si confonderebbono le attioni de cittadini, e per mancamento della necessaria diuersità de gradi, l'humana società assolutamente dissoluerebbesi: *Si cuncti*: dice il diuotissimo S. Efrem Siro; *Si cuncti mandare, & imperitare voluerimus, quis subditus erit, aut obediet? Si cuncti honorari desideramus, quis honorem exhibebit?* E perciò con prouidenza dell'inemendabile suo sapere, hà voluto Iddio, che nella Chiesa, e nelle Religioni in essa istituite, per euitare sì fatti disordini, altri comandi: altri vbbidisca: questi sia soggetto alla direttione: quegli habbia la cura de maneggi, e la direttion del gouerno. Il che quantunque non possa negarsi, non deue però il Prelato prendere da quest'occasione d'insuperbirsi; conciosiache, per ragione di natura il suddito non solo è adesso vguale in terra; mà forse sarà adesso superiore nel Paradiso, oue è destinato à godere la libera figliuolanza di Dio; per la quale trattenuto da legami della carne, incessantemente sospira: nelche anche viene aiutato dalle creature, che ad esso sono inferiori nel Mondo, e superiori nel Cielo.

D. Efr. Sirus.

II. Quell'anime grandi, dice l'antichissimo S. Efrem Siro, nelle quali la sapienza del Cielo fà residenza, quanto si rendono difficili al comandare, altretanto si mostrano pronte, e facili all'vbbidire: *Vir sapiens imperare recusat, non autem obtemperare*: fatte imitatrici di quel diuino Maestro, il quale nella scuola del Mondo, mascherato della nostra humanità, prese ad insegnar con l'esempio questa sì alta, mà sì poco intesa Filosofia. *Præcepto illius satisfaciens, qui dixit: Si quis voluerit inter vos magnus esse, erit vester Minister; & qui voluerit inter vos primus esse, sit vester seruus; sicut filius hominis non venit ministrari; sed ministrare, & animam suam dare in redemptionem pro multis*; Mà perche alcuni superbi ingegni si trouano, i quali, e sono ingiusti con gl'huomini mentre vonno esser senza merito superiori, & empij con Dio, delle cui gratie ingratamente si abusano; mentre l'honore, che alla Prelatura si deue, con somma alterigia attribuiscono indegnamente à se stessi: per questo l'antichissimo Padre richiama costoro alla cognitione del loro essere, & auuerte insiememente tutti i Prelati, à non sollevarsi con l'animo prosontuosamente sopra de sudditi; perche se nello stato priuato essi di mala voglia soffriuano di viuere altrui soggetti; e ne

S. Efr. vbi supr.

L'huomo sauio vbbidisce volontieri, e comanda di mala voglia.

Matth. 20.n.26 Marc. 10.n.45

Il Prelato deue considerare, che s'egli haueua à rauaglio d'vbbidire ad altri, il suddito sentirà le difficoltà medesime, perche è della stessa natura.

sentiuano pena: deuono al presente compassionare alla conditione, di chi soggiacce, per diuina ordinatione alla loro dispositione: pensando, che per essere indiuidui della medesima specie, & pariformi nella natura; sentiranno le ripugnanze, ch'essi patiuano. *Principem te constituerunt, seu Ducem, ne extollaris animo, esto autem inter illos, sicut vnus ex ipsis, menteque reuolue labores tuos Priores, & intellige illos, qui tibi iam parent, in iisdem versari, eosque noli negligere, sed sedulò eorum curam gere*. Non, non deue gonfiarsi il buon Prelato nò; mà deue portarsi in maniera, che il suddito non faccia ragioneuole concetto, ch'egli secondando i vaneggianti capricci d'ambitioso discorso, lo meno prezzi, e lo stimi meno di quelllo, lo stimasse inanzi la sua assuntione alla Prelatura: deue meditare continouamente, che s'egli mal volontieri all'altrui genio s'accommodaua, mal volontieri altresì al genio suo gl'altri si acconcieranno: perche la natura humana è la stessa nel Prelato, e nel suddito, e se altra secondaria dispositione diuina nol prescriuesse, non si darebbono trà gl'huomini, le vicende di Padrone, e di seruo, di suddito, e di Prelato. Mà perciò meglio capire passare nella Genesi. S.Efr. vbi supr.

Creatione del Mondo descritta

III. Haueua Iddio fornito di fabricare con infinita sapienza il Mondo: di già haueua data la cura al primo mobile, di circondare nello spatio di vintiquattro hore questo gran giro; e di rapire dietro à se con la velocità del corso gl'altri noue Cieli, che à lui di posto rimangono inferiori: haueua già ricamato con superbi, e rilucenti lauori, gl'immensi spatij della stellata sfera: obligando i pianeti à trauagliare in vna regolatissima, ne mai fallace carriera: con ordine preciso di non cessare dalle influenze necessarie al mantenimento dell'Orbe nostro terreno: già diuisa l'aria in tre distinte regioni, le quali ponno chiamarsi officine; la prima di nebbie, di ruggiade, e di brine: la seconda di nubi, di venti, di tuoni, di grandini, e di pioggie: la terza di lampi, di comete, e d'altre accese essalationi, delle quali fà mentione il Filosofo nella metheora: già popolato il mare di nuotatori quizzanti; haueua comandato à flutti quantunque superiori alla

terra,

terra, di non sommergerla; mà di rientrare, senza trapassare i prescritti limiti sempre in se stessi: E vestita di verdi piante, & abbigliata di vaghissimi fiori la terra: le haueua nascosto nelle viscere, le miniere de marmi, e de porfidi, de gl'argenti, de gl'ori, de diamanti, e smeraldi, e d'altra infinità di tesori, de quali hà sempre grauido il grembo. Quando parendogli già il tutto compiutamente perfetto, quasi Artefice inuaghito de suoi lauori, venne sommamente à lodarlo; indi fabricato l'huomo risoluette di poruelo al godimento: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*: Si che, l'huomo à pena aperse gl'occhi alla luce, e che si conobbe Padrone del Mõdo, e Monarca dell'vniuerso. Oh' prerogatiue della natura humana? oh' amore d'vn Dio, come indicibilmente benefico, così inesplicabilmente amante della ragioneuole creatura? Mà se l'huomo fù creato Padrone, e Monarca del mondo, anche gli saranno stati assegnati i sudditi, sopra de quali potesse autorizare le leggi del suo comando? certo che sì, ne haueremo à lambicarsi lungamente il ceruello, per rinuenirne il conto; perche l'habbiamo distesamente dalla scrittura: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram, & præsit piscibus maris, & volatilibus Cæli, & bestijs, vniuersæque terræ, omnique reptili, quod mouetur in terra*: Cioè facciamo l'huomo à nostra imagine, acciò che à lui vbbidiscano i popoli muti del mare, i canori stuoli dell'aria, le turbe quadrupedi della terra: mà non disse. *Faciamus hominem*: da cui come da feconda propagine generati molt'huomini, questi poscia lo riconoscano per Signore l'vbbidiscano come Padrone? *Mà faciamus hominem vt præsit piscibus maris, & volatilibus Cæli, & bestijs terræ*: Siche in Adamo gl'huomini tutti furono creati liberi, tutti creati al comando delle bestie, ne l'vno fù creato all'altro Superiore. Quindi Gregorio Nisseno sopra quelle parole: *Faciamus hominem, &c.* dice così; *Primum nobis imperium datum est in ea, quæ habitatione à nobis seiuncta sunt. Non dixit præsit animantibus, quæ cum ipso sunt educata; sed piscibus, qui vitam in aquis degunt*: Mà più chiaramente ancora Basilio il grande di lui fratello: *Qui primum nobis attributus est Principatus, in ea se porrigit; quæ habitant à nobis discita remotius: Neque enim dixit Principatum obtineant in animantes familiari conuictu sibi notas; se ip-*

Gen. 1. nu. 26.

Gregor Nissen. orat. p. ad illa verb faciam.

Basil. hom. 10 n exam

Huomo fatto padrone del Mõdo, e Signore non de gl'huomini, mà de' brutti.

sis imperent piscibus : qui stagnantibus innatantes aquis vitam transigunt ; illud itaque faciamus hominem, item que præsit, siue dominetur, vtrumque nihil obscure prodit, in eo relucere Dei imaginem, quisquis facultate est præditus, cæteris pro potestate iubendi : E meglio di tutti ancora Teodoreto. *Quid est illud ad imaginem ; nonnulli dixerunt ad imaginem Dei creatum esse hominem, secundum facultatem dominandi, argumento clarissimo : vt ex eo, quod Creator subiunxit : & dominetur piscibus maris, & volatilibus Cœli ; & bestijs, & vniuersæ terræ, & omnibus reptilibus super terram ; quemadmodum enim ipse omnium tenet imperium, ità dedit homini dominium animalium irrationalium* : Notate : *dedit homini dominium animalium irrationalium* : Non lo pose, nel Mondo, & iui l'assentò nel Reggio Trono del comando, perche sù gl'huomini successori, ò discendenti pretendesse ragion di Dominio ; mà perche esercitasse sopra gl'irragioneuoli l'autorità del suo scettro, senza pensare di scaricarla sopra le spalle de ragioneuoli : *Irrationabilium animalium dedit homini dominium*.

Teodor q. est. 2. in Gen.

La colpa hà introdotto nel Mondo la seruitù.

IV. Mà se così è, chi hà introdotta nel Mondo la seruitù ? chi hà ricettata in questo Palazzo la padronanza ? Chi hà soggettato la moltitudine delle persone humane à voleri d'vn huomo solo ? Dunque chi risiede nel Trono del Principato, nella sedia di Real Maestà : chi impalma Imperiale lo scettro : chi veste la porpora, ò porta corona in capo sarà Tiranno? Dunque, chi nell'Ecclesiastica Gerarchia, con titolo di Priore, di Abbate, di Vescouo, di Patriarca, di Cardinale di Papa prescriue leggi, e ne pretende l'osseruanza, ingiusto vsurpatore delle ragioni altrui dourà stimarsi ? Nò, dice Gieronimo, perche entrata per l'originale peccato d'Adamo la colpa nel Mondo, questa portandosi dietro innumerabile esercito di tutti i mali, hà non solo assallita ; mà vinta la nostra miserabile humanità : la colpa, la colpa hà partorita la seruitù : il peccato hà generato la padronanza, che se questo non fosse non si vedrebbono gl'huomini soggetti nella ruota mondana à tanti altibassi, à tante strauagantissime mutationi. Mà non per tanto deue ricordarsi mai sempre il Prelato, che la Prelatura, non l'hà portato oltra la sfera dell'humanità, ad esso con gl'huomini tutti commune : ne deue esercitar il rigor della legge sopra

do buoni,

de buoni; mà fattone sentir il peso à scelerati, & à tristi: dato bando alla pompa di vano honore, viuere co' sudditi in vna parità fraterna, in vna vgualità senza fasto: *Liquet quod omnes homines natura genuit æquales, sed variato meritorum ordine, alios alys culpa postposuit: ideo Rector honore suppresso, æqualia subditis bene viuentibus exhibeat: & erga peruersos iura rectitudinis exercere non formidet:* Ilche potrebbe forsi intendersi meglio con vna bellissima speculatione di Attanasio.

Hier. in Reg. Monac. cap. de offl. & docor. Præsid.

Peso della legge si deue far sentire à tristi, non à buoni.

V. Il numero delle stelle è sì grande, che col cannocchiale dell'astronomico sapere, l'occhio, ò l'ingegno humano non hà potuto ancora ritrouarne il computo intiero. Quelle quarant'otto bellissime, & innocentissime imagini, addimandate con nomi si barbari dalla crudeltà de gl'Astronomi, le quali più famose dell'altre quasi tanti bei quadri compongono la vaghissima Galleria di quel celeste palazzo; secondo la più accettata opinione dell'Astrologica scuola, da mille venti due stelle fisse nel firmamento sono composte; che per altro il numero delle stelle è tale, che per additarne la copia, disse Iddio ad Abramo eccellentissimo Astronomo: *Suspice Cœlum, & numera stellas si potes.* Nè marauiglia, quando, che nella sola costellatione d'Orione, vn moderno Autore con certo prouato stromento, sol di passaggio due milla ducento ne hà nouerato: e pure communemente gl'Astrologi non ne ritrouano in essa più di trent'otto: *Certe:* dic'egli: *Certe magnopere veteres Astronomi circa denominationem numeri stellarum fixarum allucinati sunt, dum, in vniuersum solum mille viginti duas numerant; intellige autem, quæ libero solum oculo cerni possunt: cum tamen innumerabilem multitudinem esse earum nouum Telescopium aperte demonstret. In sola enim orionis cõstellatione plusquam duo milla ducentas stellas tantum obiter ego numeraui. In via lactea verò, inexplicabilem: adeoque ad litteram esse verissima Sacra Scriptura illa loca firmissime assero: quia ita ex Cœlis deduco, asserentia scilicet stellas præ multitudine numerari non posse.* Mà qual egli siasi il numero copiosissimo delle stelle: mi saprete voi dire in quanto tempo, in quante volte furono create dal Facitore? Certo, che pitture sì belle, quadri sì vaghi, non saranno stati con vna sol pennellata formati, da quel Sourano Pittore? certo, che figure sì differenti

Stelle fisse quãte in numero secondo l'opinione più commune degl'Astrologi.

Theo. Astror. l. vnico cap. 5. Anag. 2

Per osseruatione di moderno Autore nella costellatione d'Orione 2200. stelle si trouano.

d'Ose,

d'Orse maggiori, e minori: di Dragoni, e Balene; d'Aquile, e di Serpenti, di Pegasi, e di Delfini: di Cani, e di Lepri, e d'altre che per breuità si tralasciano; ad vn tiro sol di pennello, non saranno state dipinte in quella cerulea tela del Cielo: parendo conueniente secondo ogni legge di ragioneuole discorso humano, che le più degne in vn tempo, le manco degne in vn altro, debbano esser state pennelleggiate da quel celeste Maestro. Mà non si oppone al vero colui, che in questa guisa discorre; perche vna sol voce fù la semplice, & vnica pennellata, che le dipinse: vn solo: *Fiat*: le formò, le illustrò, le abbellì in vn medesimo tempo; senza che in tanta diuersità vna spontasse sù quella tela incorruttibile prima dell'altre; e quindi venisse poscia à pretendere le ragioni della primogenitura, & il retaggio di maggioranza. Acuto pensiere di Sant'Attanasio; *Omnia pariter cum omnibus, ortum suum, originemq; adepta sunt; non enim vnum ex astris, aut magnis luminaribus ità apparuit, vt hoc prius, illud posterius in rerum natura emergeret; sed omnia eodem die, eodemq; iussu ad essentiam vocata sunt.*

Stelle create tutte ad vn tempo.

Athan. serm. 3. contra Arian.

VI. Mà noi per applicare al proposito nostro questa bellissima filosofia d'Attanasio diremo così. Sono i Prelati Ecclesiastici qualificati luminari, i quali nel firmamento di Santa Chiesa à marauiglia risplendono, lo disse Christo in S. Matteo. *Vos estis lux mundi, luceat lux vestra coram hominibus*: Confirmollo San Paolo. *Lucetis sicut luminaria in firmamento*: E molto prima con profetico Spirito, lo predisse Daniele, il quale ne suoi vaticinij à Maestri da popoli dà il titolo glorioso di stelle, le quali nel Cielo dell'eternità senza paura di perdere la luce, risplenderanno per sempre. *Qui autem docti fuerint fulgebunt quasi splendor firmamenti; & qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi stellæ in perpetuas æternitates*: Il che puol dimostrarsi ancor meglio, con vn luogo bellissimo di Scrittura. Solleuato in ispirito il Beniamino Discepolo in quelli estatici rapimenti di Patmos, in mezzo à misterioso numero di candelieri, fabricati d'oro purissimo, vidde il figlio di Dio, il quale haueua sette stelle nella destra sua mano, e mentre pieno di marauiglia consideraua il non inteso mistero, sentì il comando d'vna voce, che gl'ordinaua di registrare quanto vedeua; e darne ancora ad altri minutissimo conto. *Et vidi septem candelabra aurea, & in medio septem candela-*

Prelati addimandati stelle nelle scritture.

Math. 5 n. 14. & 16.

Dan. c. 12. vatic. n. 3.

Apoc. 1 nu. 13.

brorum

brorum aureorum similem filio hominis, & habebat in manu sua septem stellas. Scribe ergo Sacramentum septem stellarum, quas vidisti in dextera mea. Septem stellæ, Angeli sunt septem Ecclesiarum: Mà che intricata maniera di fauellare? haueua il figlio di Dio sette stelle nella sua mano, e queste stelle sono i sette Angeli delle Chiese? Il nodo gordiano non era sì auiluppato; ne così oscuri gl'antichi Oracoli delle Sibille. Mà non si perdiamo d'animo, che l'ingegno di Cartusiano scioglierà l'intricato nodo di questo passo & il lume della sua dottrina, schiarirà le tenebre di questo luogo. Gl Angeli, dice il Dottore, de quali sotto simbolo di stelle parla Giouanni, sono i sette Prelati, ò Vescoui, che gouernano le sette Chiese dell'Asia; e come il numero settennario di queste, era vna aggiustata figura della moltitudine dell'altre Chiese: così que' sette Vescoui erano simbolo di tutti gl'altri Prelati, che ò ne haueuano all'hora, ò erano per hauerne ne futuri tempi il gouerno: i quali Prelati s'addimandano stelle: e perche con gl'influssi delle virtù deuono fecondare i sudditi; e perche come stelle adornano l'Emisfero di Santa Chiesa. *Septem Angeli,*
Carth. ibidem. *septem scilicet Episcopos, seu Prælatos rappræsentant. Et quomodo illæ septem Ecclesiæ, vniuersas designant Ecclesias, ita septem Angeli, seu Prælati cunctos Ecclesiarum Prælatos, seu Pontifices: stellæ autem dicuntur, quia illuminant subditos magna potestate, & influentia præditi, & vt stella Orbem Cœlestem: sic Prælatus ornat Ecclesiam.* Al quale potiamo aggiugnere l'autorità di Gagneo nel medesimo luogo. *Septem stellæ, vt dictum est septem Angeli sunt, siue Episcopi septem Ecclesiarum;*
Gagne. ibidem. *& in eorum persona reliqui omnes Ecclesiarum, qui septiformis Spiritus gratia reguntur Episcopi: quos in manu sua Dominus tenet, quia eius omninò subsunt imperio.*

VII. Stelle dunque sono i Prelati; mà stelle ancora addimandare si possono i sudditi, secondo quel Dauidico Oracolo: *Suddit anch' essi stelle.*
Ps.146. num. 4. *Qui enumerat multitudinem stellarum, & omnibus eis nomina vocat*. Stelle, le quali nel firmamento della Chiesa, nel Cielo delle Religioni, e di grandezza, e di sito restano di gran lunga inferiori alle prime: *donec occurramus omnes in virum perfectum, in mensuram ætatis plenitudinis Christi*. Stelle, le quali se bene siano erranti in questa vita: perche: *dum sumus in hoc sæculo, peregrinamur à Patria:*

tria: hauranno però nel Cielo empireo la propria stanza, perche: *In domo Patris mei mansiones multæ sunt*. Stanze, le quali entro gl'angusti limiti del giro del Zodiaco non sien ristrette, mà à confini della immensità, dilateranno i suoi termini: come attesta il Profeta Baruc, che dice: *Quam magna est domus Dei, & ingens locus possessionis eius; magnus est, & non habet finem, excelsus, & immensus*: Eccelso, & immenso Palazzo, nel quale queste beate stelle agiatamente posando si prenderanno giuoco de materiali pianeti, i quali instabili, e vagabondi, mai stanno in quiete: perche se bene il Sole habbia per domicilio il Leone; la Luna il Cancro; e ciascheduno de gl'altri duplicata la stanza: in vna delle quali come in propria casa, e nell'altra come in casa imprestata fanno dimora. Cioè Saturno in Capricorno, & Acquario; Gioue in Sagittario, e Pesci: Marte in Ariete, e Scorpione: Venere in Toro, e Libra: Mercurio in Gemini, e Vergine; ad ogni modo, diceuo, mai stanno in quiete: oue all'incontro quelle felici stelle alloggiate, ò ne chori delle angeliche Gerarchie: ò collocate nelle altre Stationi de Santi, goderanno in que' posti vn sempiterno riposo. Mà mentre le stelle de Prelati, e de sudditi nell'Emisfero di questo mondo, nel firmamento della Chiesa, nel Cielo delle Religioni dimorano, chi hà collocato quelle in posto di maggior dignità, e queste in più basso stato di honore? chi hà dato à quelle vna fontana di luce; per così dire, communicandone à queste vn riuo solo? Chi? forse la natura? nò, perche questa. *Omnes genuit æquales*; ne vna più eccellente dell'altra hà fabricato: il solo: *Fiat*: la sola voce, il solo comando di Dio, il quale chiama le stelle tutte per nome, diede à quelle il titolo di Prelati, à queste nome di sudditi; e questo nel tempo stesso, e nel medesimo punto: acciò non solo l'vna non pretendesse ragione di primogenita figliuolanza sopra dell'altra, mà sensatamente capisse, che la diuersità del nome, non diuersificaua la specie, e la sublimità del titolo, l'antica loro natura non sublimaua: *Omnia pariter cum omnibus ortum suum, originemque adepta sunt: non enim vnum ex astris, aut magnis luminaribus ità apparuit; vt hoc prius, illud posterius in rerum naturam emergeret; sed omnia eodem die, eodemq; iussu ad essentiam vocata sunt*: dice Attanasio.

Baruc. c. 3. nu. 14.

Sol hà per domicilio il Leone, la Luna in Cãcro e gl'altri pianeti hanno due case per ciascheduno

Prelati, e sudditi stelle eguai

Athan. ibid.

VIII. Hor se così è; il Prelato, *honore suppresso, æqualia benè viuentibus exerceat. Et sit in illis sicut vnus ex*

ipsis:

ipsis: E certo haurà ragione di humiliarsi il Prelato; se farà riflesso attento alla conditione, e sua, e del suo suddito: se pensarà, che quelle stelle, le quali in questo mutabile, e corruttibile Emisfero sono per ogni parte ad esso inferiori: Nell'Orizonte incorruttibile dell'eternità, saranno forse in posto à lui di gran lunga superiore: che colui, il quale in questo secolo fugace vede humiliato à suoi piedi, in quella stabile durata de tempi scorgerà per altezza di gloria sopra il suo capo: che forse inuidiarà santamente le ricche vestimenta di gloria à quegli, che di presente ad esso baccia riuerentemente il lembo della sua veste: che, chi da lui riceue nel tenebroso stato della vita mortale i raggi della dottrina, communicarà ad esso i splendori delle diuine illuminationi: che potrà essere in somma, che nel Cielo empireo risplenda con lume di Luna, e di Sole alla presenza di Dio quel tale, che nella sfera del nostro mondo apena scintilla col fosco barlume di minutissima

Stelle de' sud diti forse nell'altro secolo più luminose delle stelle de Prelati.

Math. 13.n.43 stella: dicendo l'Euangelista per Christo; *Fulgebunt iusti sicut sol in regno Patris mei*; perche *in ressurrectione mortuorum alia claritas Solis, alia claritas Lunæ, alia claritas stellarum, & sicut stella differt à stella in claritate, sic erit ressurrectio mortuorum*. Consideri tutto questo il Prelato, & indi tragga argomento d'humiliarsi in terra, per sol leuarsi nel Cielo; appigliandosi à quanto disse Christo nell'Euãgelo. *Qui maior est sit, sicut Minister, & qui voluerit primus esse, sit sicut seruus*: e se, chi più s'humilia in questa vita, verrà tanto più inalzato, e solleuato nell'altra: perche, *Qui se humiliat exaltabitur: & quanto magis quis se humiliabit, tantò magis exaltabitur*: si sforzi di giugnere con l'humiltà alla suprema Gerarchia, al primo choro de Serafini: perche se si darà caso, che cambiate le sorti, il sudito tanto l'auanzi di gloria nel Cielo: quanto ad esso è inferiore di grado in terra; all'hora, se fosse di confusione capace: se nel suo petto potesse hauer ricetto il pentimento, e la doglia: prouarebbe indicibili martirij di cuore, inesplicabili afflittioni di mente. Dunque: *si te posuerunt Rectorem ne extollaris, esto in illis: sicut vnus ex ipsis*: pensando, che il suddito non solo à te è vguale in questo fugacissimo secolo nella natura; mà che forse aspettando di godere la beata figliuolanza nel Regno del Cielo, in quell'essere stabilissimo, e sempre fermo: di gran lunga forse t'auantaggierà nella gloria. E questo ciò, che à Romani andaua dicendo l'Apostolo: *E xpectatio creaturæ reuelationē*

filiorum Dei expectat: che per questa creatura s'intenda l'huomo, Eminentissimi, e Santissimi Padri l'atteſtano; Caetano. *Creatura nomine, nationem omnem, conditionem omnem hominum dicit, & appellatur omnis conditio, seù natio hic: quemadmodum in Euangelio inuenimus, omnis creaturæ nomine, omnem nationem significatam*, dicente Christo, *prædicate Euangelium omni creaturæ*: Questa creatura, la quale sfacendosi in desiderij, aspetta con intenso ardore lo scoprimento de figli addottiui del celeste Padre, è l'huomo, il quale s'addimanda creatura, e perche con tutte le creature communica in qualche cosa; e perche per esso tutte le cose corporee furon create: *Creatura expectans*: dice Cartusiano: *videtur homo viator; dicitur enim homo omnis creatura, primò propter communionem: quia cum omni genere creaturæ in aliquo conuenit: secundò propter excellentiam; quia omnia corporalia propter ipsum creata sunt*. Ilche prima di questi haua detto Gregorio Papa sopra quelle parole dette dal Saluatore alli Apostoli: *Eũtes in mundũ vniuersũ prædicate Euãgeliũ omni creaturæ. Nũquid*: dice il Santo: *Nunquid S. Euãgelium, vel insensatis rebus, vel brutis animalibus fuerat prædicandũ: vt de eo discipulis dicatur prædicate Euãgeliũ omni creaturæ? sed omnis creaturæ nomine significatur homo: habet nãq; cõmune esse cũ lapidibus, viuere cũ arboribus, sentire cũ animalibus, intelligere cũ Angelis: Si ergò cõmune aliquid habet cum omni creatura homo; omni creaturæ prædicatur Euãgeliũ, cũ soli homini prædicatur*

Huomo communica in qualche parte nell'essere con tutte le creature.

Creature corporee create tutte per l'huomo.

Epi. ad Rom. 8. 19. Caet. ib. Marci. 16. nu. 15.

Cart. ib

Grego. Pap hō. 29. in Euang.

IX. Hora quest'huomo: il quale se bene per necessità generata dall'originale peccato: ad vn'altr'huomo rimane soggetto; pure hebbe dal Fattore vn'anima, la quale come sostãza tutta spirituale, e incorporea auãza l'humana cõditione sopra le specie tutte de Bruti, e simile à gl'Angeli la viene à rẽdere: *Minuisti eũ paulominus ab Angelis*: le marauiglie incõprensibili della quale, & il mirabile magistero con cui fù creata da Iddio, non si ponno da mortal lingua ridire: come che ad imagine, e somiglianza sua propria ei la creasse, e la dotasse della libertà dell'arbitrio, mediãte il quale l'huomo solo trà gl'altri animali, e trà l'altre creature corporee è assoluto Padrone dell'opre sue: Hora: diceuo: quest'huomo, il quale nelle sue regolate operationi in molte somigliãze si rẽdo imitatore del suo Fattore: vedẽdosi per la soggestione quasi priuo della portione più degna di se medesimo: necessitato,

Nobiltà dell'anima humana quanto grande.

se non

ſe nõ ad operare con ineuitabile neceſſità come l'altre fatture della mano di Dio, le quali come ſchiaue non ponno operare conforme la propria loro natura: almeno à regolar le ſue attioni à miſura dell'altrui talento: aſpetta con impatienza di brame la Beatitudine di quello ſtato, nel quale potrà godere la libertà, che viene in conſeguenza à figli addottiui del Padre Eterno, à fratelli di Chriſto per gratia, & ſuoi coheredi, e colleghi nel Carth. ibid. Regno del Paradiſo. *Expectatio creaturæ reuelationem filiorum Dei expectat, idest*: dice il Cartuſiano: *manifestationem Beatitudinis electorum in Patria, ſcilicet ſui ipſius fœlicitatem, & glorificationem ingenti deſiderio praſtolatur*. E queſto per naturale iſtinto, per proprietà inſerta, & inuiſcerata, ſe lice il dirlo, nell'anime, che gli dà l'eſſere, ſecondo quell'aſſioma Teologico: *Homo pondere naturæ* Auguſ. *fertur in Deum clare viſum*: In conformità di che andaua gridando ebro di celeſte amore il Padre S. Agoſtino: *Feciſti nos Domine ad te, & inquietum est cor noſtrum, donec reuertatur ad te*: Et altroue: *Fecit Deus rationalem creaturam, vt ſummum Bonum intelligeret, intelligendo amaret, amando poſſideret, poſſidendo frueretur*: Il noſtro cuore, quaſi diceſſe Agoſtino, è come quel ferro calamitato, il quale inquietamente ſi moue, ſino che non ſi volga al Polo: voi lo creaſte per voi: e ſe in voi non ſi quieta, non è mai quieto. Il noſtro cuore hà nel ſuo ventre vn vacuo infinito, ne tutte le delitie poſſibili, tutti li piaceri imaginabili, tutti gl'oggetti terreni riempiere lo ponno giamai; e come la materia prima non ſi ſatia, che nella perfettiſſima forma del Cielo quel ſuo vagabondo appetito di nuoue forme: così l'inconten tabile, & interminata voglia del cuore humano ſatollar non ſi può, che nella poſſeſſione, e nel godimento di Dio; e perciò aſpettando il giuſto ſodisfacimento di queſta naturale ſua voglia, và eſclamando con il Profeta ne Salmi: *Quemadmodum de-* Pſ. 41. n. 2. 3. *ſiderat ceruus ad fontes aquarum, ità deſiderat anima mea ad te Deus: Sitiuit anima mea ad Deum fontem viuum, quando veniam, & apparebo ante faciem Dei: Sitiuit in te anima mea, quam multipliciter tibi caro* Pſ. 62. num. 2. *mea*: Perche ſe bene negare non ſi poſſa, che in queſta vita la gratia non aſcriua l'huomo alla figliuolanza diuina; tuttauolta noi ardentemente deſideriamo la glorificatione del corpo, e dell'anima; per raſſomigliarſi al noſtro celeſte Padre ancor nella

Cuore humano fuori d'Iddio non troua quiete e Iddio ſolo potrà riempierlo.

Materia prima ſolo nella perfettiſſ. forma del Cielo ſatia il ſuo vagabondo appetito di nuoue forme.

L'huomo desidera la gloria p rassomigliarsi al suo Padre Dio:

Carth. c. 102. a Chrys. pr. c. 3.

gloria. *Nunc quippe*: dice il Cartusiano co' sentimenti di Gio- Grisostomo: *Nunc quippe filij Dei sumus, & nondum apparet quid erimus, scimus enim cum apparuerit, similes ei erimus, quia videbimus eum sicuti est: nunc ergo expectamus hanc apparitionem, quatenus mente, & corpore glorificati, declaremur, seu agnoscamur esse filij Dei, per similitudinem gloriæ.*

Huomo desidera, piange, e sospira per desiderio di giugnere alla beatitudine

X. E perche dalla colpa, la quale introdusse la seruitù nel mondo, l'huomo non solo ad vn'altr'huomo fù soggettato; mà insieme, insieme fatto ligio di quelle miserie, e ruine esitiali, le quali à guisa di rapidissimo fiume inondano l'humana natura: per questo l'anima misera prorompe in affannosi sospiri: sbocca in desiderij ardenti per pura voglia d'essere liberata da tanti guai: vorrebbe inoltrarsi negl'abissi della beata eternità, & in quella fornace d'amore, che non hà fine, in certa guisa, rifarsi; e perche: *non volens vanitati creatura subiecta est*: geme inconsolabilmente, e sospira, desiderosa, che quanto più prima s'effettiui la speranza datagli da quel Dio, che in questo stato contro sua voglia la tiene: *Non volens*: dice il Caetano: *Non solum quia ex appetitu, aut electione voluit; sed potius, quia non placet creaturæ status iste, non voluntariè manet in statu isto: sed propter Deum, vt finem promerendum, qui subiecit eam in spe, quia & ipsa creatura liberabitur a seruitute in libertatem gloriæ filiorum Dei.* Il che, quando l'huomo meschino al presente, & in quello stato beato giunga à conseguire; non temerà più gl'assalti, e le ribellioni de sensi, i quali con eserciti di cōcupiscenze, e di appetiti si ribellano contro lo spirito, e mettono in scompiglio con sediciosi tumulti l'intellettuale Republica: non haurà più paura, ch'à suo danno si schierino squadre di colpeuoli oggetti, sotto le insegne hor della codardia, ò della audacia: hor della stupidezza, ò della libidine: quando della prodigalità, ò dell'auaritia: quando della viltà, ò dell'orgoglio; ò d'altro vitio armato dal fomite à danni suoi? non haurà timore, che la molesti la fame: che la trauagli la sete: che il freddo l'aggiacci: che il caldo l'affliga: che gl'altri mali la turbino, perche, se à tutte queste miserabili vicende in questa vita soggiace, all'hora sarà nell'anima, e nel corpo compiutamēte felice. *Quia & ipsa creatura liberabitur à seruitute in libertatem gloriæ filiorum Dei. Vanitati creatura subiecta est*: dice Cartusiano: *idest instabilitati, mortalitati,*

Caetan

L'huomo in Cielo libero da ogni molestia, e copiosamente contento.

Carth.

multisque

Digitized by Google

Ps. 38. num. 6. *multisque pœnis creatura subiecta est; idest homo. Sicut scriptum est. Veruntamen vniuersa vanitas omnis homo viuens; non volens: idest non sponte: quia inuitus hæc patitur, vel non volens propter originale peccatum, quod non est in nostra voluntate commissum, cuius pœnas cogimur tolerare, sed propter eum, qui subiecit eam in spe; idest propter diuinam iustitiam subiectus est vanitati huic, clementer tamen, quia in spe liberationis futura: quia & ipsa creatura, homo videlicet liberabitur in futura resurrectione à seruitute corruptionis: idest à corruptione ista seruili, & corporali: seruili*: quanto alla soggettione, & vbbidienza: *corporali*: quanto all'altre humane miserie. E specialmente; *a sollicitudinibus vitæ præsentis; videlicet à cura quærendi victum, & vestitum, & alia, quibus hæc corruptibilis vita sustentatur, quibusque seruitur: liberabitur autem pertingendo in libertatem gloriæ, idest in dominium, & securitatem fœlicitatis, vel in gloriosam libertatem filiorum Dei, scilicet Electorum, seu Beatorum in patria.*

XI. E perche si dilunga il termine della sua quiete: si prolunga la pena del suo miserabile essilio: non si rompono i lacci di seruitù, le catene della sua schiauitudine sente dolori di parto, *in expectatione gloriæ filiorum Dei*: perche: *Spes, quæ differtur affligit animam*: Compatisca dunque il Prelato alla nobiltà di quest'anima; e sapendo, che i sudditi suoi sono stati creati da Dio *ad libertatem filiorum Dei*; non gli voglia schiaui ferrati delle sue voglie: non pensi d'aggirarli quai vili mancipij ad arbitrio de suoi capricci; mà conoscendone la grandezza honorata: *honore suppresso, æqualia benè viuentibus exhibeat*: cali le vele gonfie dell'alteriggia: getti nel mare del suo gouerno l'ancore dell'humiltà; e pensi, che, se sù la naue della Prelatura giugnerà vn giorno co' sudditi al porto di quella Città, dalla quale và lungi ogni tempesta; potrà succedere, che per essere stata la seruitù, l'vbbidienza, e la soggettione del suddito, al Cielo più grata della sua Prelatura, del suo gouerno, del suo comando: egli rimanga più scarsamente rimunerato; e perciò nel godimento della gloria, ad esso inferiore di posto, di conditione, e di luogo: *Ergo si te posuerunt Rectorem nolli extolli, sed esto in illis, sicut vnus ex ipsis*. Mà che stupirsi, che l'huomo di tante perfettioni dal Creatore ricolmo, sospiri

Sperāza dilungata è vn'afflittiuo tormento.

Prelato nel godimento della gloria può esser che rimanga inferiore al suddito.

alla

Tutte le creature aspettano, e bramano la glorificatione dell'huomo.

alla perfetta libertà di quello stato, che gl'è promesso dal Cielo? qual marauiglia, che di rinouellarsi nuoua Fenice nel rogo dell'oggetto Beáte egli cerchi? quando ei viene accompagnato in questi suoi desiderij: da tutti gl'ordini della natura creata. E per cominciare da quello, che cade sotto la cognitione de sensi: *Non videtis Cœlum, & Terram, Mare, Aerem, Solem, & omnem, quæ videtur; creaturam? hæc omnia vestram perfectionem expectant*: dice Teodoreto. Riguarda, e dà d'occhio à corpi semplici, e misti; à tutte le creature, le quali nel Mondo grande da legge inuiolabile regolare si veggono, e trouarai, che tutte queste aspettano di vederti compiutamente perfetto. I Cieli, i quali narrano la gloria di Dio, con tante lingue, quante sono le stelle, onde risplendono, incessantemente richiedono questa gratia al supremo loro Motore: la ricerca la terra, con le bocche de fiori, con le lingue de frutti, con le voci indistinte de gl'animali: l'aria con il susurro dell'aure, con il sibilo de venti, con il canto degl'vccellini: il mare con il moto dell'onde, con l'ondeggiamento de flutti, con il quizzar de pesci, ardentemente la brama: in somma tutte le sfere, & elementari, e celesti con tutte l'altre fatture vscite dall'industria dell'Architetto Diuino, aspettano la consummata perfettione dell'huomo: *Hæc omnia consummationem expectant*. Teodoret.

Come debba intendersi, che tutte le creature sospirino per la perfettione, e glorificatione dell'huomo.

XII. Mà che hanno da fare i Cieli, gl'elementi, e l'altre creature, che non hanno vita, che non han senso, che non discorrono, che non intendono con la perfettione dell'huomo? Se il desiderio nasce dalla potenza appetitiua, che appetito potrà darsi in creature esanimi, e senza vita? Che l'huomo; il quale se bene nato per natura al comando, viene dalla colpa necessitato ad vbbidire: che l'huomo, il quale in questo teatro dell'vniuerso, entra à fare il personaggio del miserabile, dal primo istante della sua nascita sino all'vltimo termine della sua vita: che l'huomo, il quale nella gloriosa risurrettione de corpi, aspetta d'essere rileuato dal peso di tanti guai, dal giogo seruile di tanti stenti, sospiri, e gemma per lo scambiamento della sua sorte; và bene, mà che importa ciò à Cieli, che gioua alla terra, che profitto ne può hauer l'aria; sperarne il Sole? Per intelligenza è da sapersi, che metaforicamente parlando le creature in questo presente stato, in questa conditione di tempo, viuono anch'esse come l'huomo vna vita mortale. *Omnis quæ videtur creatura,*

Digitized by Google

tura mortalem naturam sortita est: dice Teodoreto; perche come scrisse l'Apostolo à gl'Hebrei: la terra, & i Cieli opre del nostro Dio verranno à meno. *Et tu in principio Domine terram fondasti, & opera manuum tuarum sunt Cœli: Ipsi peribunt, & omnes sicut vestimentum, veterascent, & velut amictum mutabis eos, & mutabuntur*: Non già dice Gregorio, che debba annichilarsi, ò distrugersi la lor natura; mà, perche riceueranno vna forma, e più qualificata, e più degna. *Non quod eorum sit desitura natura; sed quod in aliam immutandi sunt speciem meliorem; & innouandi*: perche dice Teofilato dalla corruttione faranno passaggio alla incorruttibilità, con quella celerità, e prestezza, con la quale altri riuolge il manto lo ricuopre, *Et mutabuntur à corruptione ad incorruptibilitatem, & adeo facile, vt quis amictum circumuolat*: O come dice Cartusiano: *Ipsi Cœli peribunt, quantum ad substantiam; motus namque, & influentia, & qualitas eorum cessabuntur: & omnes vt vestimentum veterascent, quantum ad modum essendi, quem nunc habent; prsterit enim figura huius mundi; & Christus in Euangelio dicit: Cœlum, & terra transibunt: & velut amictum, idest vestem, mutabis eos à solito cursu, & influxus cessare facies: & mutabuntur à pristina qualitate, & in melius commutabuntur. Vnde in Apocalipsi habetur. Vidi Cœlum nouum, & terram nouam, & non erunt in memoria priora*. Per il qual Cielo, per la qual terra, dice Teodoreto, intende tutto ciò, che in essi si troua. *Per Cœlum, & terram comprahendit omnia, quæ in ipsis sunt*.

Gregor | Teofil. | Carthus | Math. 24.n.35 | Apoc. 21.n.1. | Teodor

I Cieli doppò la risurrettione dell'huomo acquisteranno forma più perfetta.

XIII. Hor ciò supposto, il Cielo, la terra, e gl'altri elementi sospirano, e gemono desiderosi, che l'huomo arriui al godimento intiero della sua gloria nel Paradiso, non già, che in essi veracemente si dia questo discursiuo appetito; chi è cotanto stolido, che non lo sappia; mà ciò si dice dall'Apostolo con quell'arte, della quale si vagliano gl'oratori, quando introducono à parlare la terra, che non hà senzo: rallegrarsi i monti, che nòn han senno; ad applaudere i fiumi, che non intendono; e intanto si dice, che queste creature aspettano la rinouatione dell'huomo; per dimostrare, che con la glorificatione di lui, deue restar glorificato in certa guisa tutto il creato, il quale da vno stato corruttibile, passarà ad vn'essere senza corruttione

Nella glorificatione dell'huomo restarà glorificato in certa manier a utto il creato.

ne. Il qual desiderio se affligge, ecruccia, per così dire, chi non è capace d'afflittione, e di cruccio: che tormento non dourà cagionare nell' huomo, il quale comprende con l'intelletto, e giugne con la ragione à capire la felicità dello stato, che lo stà attendendo nel Cielo? *Expectatio creaturæ reuellationem filiorum Dei expectat*: dice S. Paolo. *Quoniam*: Spiega questo luogo Teodereto: *Quoniam vniuersorum Creator preuidebat Adæ transgressionem, & in eum ferendam esse mortis sententiam; neque enim erat consentaneum, nec iustum, vt quæ propter ipsum quidem facta erant incorruptionem acciperent: ipse verò, cuius causa ea facta erant esset mortalis, & patibilis; cum ipse autem, per resurrectionem, immortalitatem acciperet; illa quoque similiter incorruptionem assequi; dicit ergo, quod eam rerum mutationem expectat creatura, quæ videtur, mutabilis enim facta est, non sua sponte; sed Creatoris decretum secuta. Cum autem videt eum nostri curam gerere, capit Spiritum mutationis, quod ipsa etiam creatura liberabitur à seruitute corruptionis. Creaturæ autem mutationem diuinus quoque. Dauid testatur Cœli enim, & terræ mentione facta, subiunxit: Ipsi peribunt quia, & ipsa creatura liberabitur à seruitute corruptionis, in libertatem gloriæ filiorum. Dei. Cum enim ij esse ostendentur id, quod vocantur, & per immortalitatem esse Dei filij declarati fuerint; illa quoque ab incorruptione liberationem omninò accipient. Hæc autem dixit, non volens significare ratione esse præditam creaturam, quæ videtur; sed vtens prosopopeia; hoc est etiam Prophetarum proprium, & hic quidem dicit, Pinus gemere: ille vero ligna exultare, & montes exilire, & fluuios plaudere.* Et se volessimo da Teofilato la confirmatione del già detto, potressimo hauerla in questi sensi: *Quod Prophetis in more est, vt flumina manibus plaudentia introducant, montesque saltantes, personas tum animatorum; tum sensibilium ipsis tribuentes. Idem, & hic Apostolus agit, cum dicit, omnem creaturam ingentem expectationem habere; quod, & ipsa in meliorem commutetur statum; tum enim, & ipsa glorificabitur incorruptibilitate, quando nos eandẽ fuerimus adepti. Quæcũq; ergo audis dici de creaturæ,*

Theod. ibidem.

Teofil.

seu

seu de animato, prosopopeia more dici arbitrato. Et è bē ragione, che sospirando l'huomo alla libertà, sospiri cō esso lui tutto il creato: sospirino i Cieli: gema la terra: gemano gl'elementi: perche, se i Cortiggiani portano la diuisa del Principe, & si accōciano al di lui genio: se i serui incōtrano i comandi del Padre di famiglia: era ben ragioneuole, ch'essendo l'huomo Principe, e Padre di famiglia in questa Casa, in questo Regno del mōdo, la Corte delle creature, i serui, e la famiglia di tutto il corporeo, s'addattassero al suo genio: si accommodassero à suoi voleri. Quindi sortirono questa proprietà dal Creatore, il quale à maggior gloria dell'huomo, darà per benemerito à serui, vna gloriosa liurea. *Vt enim Pater:* dice nell'istesso luogo Teofilato: *Vt enim Pater pulchrè vestit seruos in gloriam filiorum, sic Deus creaturam in gloriam nostram.*

Teof. ib

Sospirando l'huomo alla sua risurrettione, sospira con esso tutto il creato, perche i serui seguitano il genio de Padroni.

XIV. Mà, se curioso alcuno s'inuogliasse di sapere, quai siano i gemiti, quali i dolori di parto, quali le sperāze della creatura corporea? risponderà dottamēte il Cartusiano; *Quod per gemitū intelligitur inclinatio, vel appetitus ad eorū statū perfectiorē; per parturitionē autē, mutua generatio, & corruptio quantū ad elemēta, vel cōtinua circūuolutio quantū ad cœlestia corpora; ex quibus elicitur, quod secundū intētionē Apostoli, corpora cœlestia, & elemēta in fine sæculi, glorificatis electis, iudicioq; peracto innouabuntur; ità quod elementorū, trāsmutatio, & cœlestiū corporum motus cessabūt, ampliorīq; lumine vestiētur.* Questi sono i gemiti della creatura corporea, le sperāze della quale dal medesimo Dottore ci sono descritte così. *Terra, vt fertur, in superficie erit lucida, vt vitrū, aqua sicut cristallus, aer vt Cœlū, ignis vt stella.* La terra spera diuentar lucida come il vetro: l'acqua di risplēdere come il cristallo; l'aria d'esser pura à pari del Cielo; il fuogo di giugnere alla perfettione delle stelle: mà la bellezza, che sperano d'acquistare i Cieli, è nota solo all'Artefice; che di nuouamēte abbelirgli haurà pēsiero. *Quātitas autē meliorationis cœlestiū corporū, nota est ei, qui daturus est eā:* Che quāto poi all'abbellimēto della Luna, e del Sole, che si può dire, mētre parlandone la Scrittura dice così. *Verūtamen de decoratione Solis, & Lunæ scriptum est. Erit lux Lunæ sicut lux Solis, & lux Solis septempliciter, sicut lux septem dierum, tunc enim tanta erit lux Lunæ, quanta nunc est lux Solis.*

Cart. ib.

Gemiti, e dolori delle creature quali siano.

Cart. ib

Speranze delle stesse creature quali siano.

XV. Dal che, per non passare senza qualche applicatione vn

così lungo discorso, potiamo cauare vn forte argomento à fauor dell'huomo, e dire: che, se per la doppia speranza, e d'essere liberate da tante continoue vicende, e d'essere solleuate ad vna esterna bellezza le creature insensate, gemono à modo loro, e sospirano: quai deuono essere i gemiti, quali i sospiri dell'huomo, il quale aspira à rinouar in quel beato fine, la sorte sua? Che, se la pietra spinta dalla grauezza sua propria tende naturalmente al suo centro: dal peso dell'amore con metamorfosi celeste il' cuor humano continouamente vien solleuato al suo Dio; ahi, che la fiamma, & il fuogo non brama sì ardentemente di giugnere alla sua sfera, quanto focosamente desidera l'huomo di giugnere al suo Signore: *Super flumina Babilonis illic sedimus, & fleuimus dum recordaremur Syon*: cantauano con metro lugubre gl'Hebrei, che nella cattiuità babilonese, lungi dalle patrie contrade di Gerosolima, si ritrouauano prigioni. Mà il giusto, che dalle funi del corpo, da legami di seruitù, dalle catene delle miserie nella carcere della carne, si conosce imprigionato con l'anima; obbligato in questo secolo contra le leggi della libertà, che aspetta nel Cielo à rendere homaggio altrui: oh con quanta maggior ragione alla rimembranza della celeste Gerusalemme può dire. *Super flumina Babilonis illic sedimus, & fleuimus dum recordaremur Syon*. Ah che, se queste considerationi occupassero la mente del buon Prelato: se questi fossero i riflessi de suoi discorsi: come compassionando alla doppia seruitù del suddito, cercarebbe di alleggerirgliene il peso con la mansuetudine, e con l'humiltà: non di aggrauarglielo con il sopraciglio, e con la superbia? ah come: *honore suppresso, aequalis bene viuētibus exhiberet*? ah come in vece di autorizar sopra d'esso vn indiscreto comando: esercitarebbe le leggi d'vn'amoreuole piaceuolezza.

XVI. Mà, non la sola brama della perfettione sperata fà dare le creature in questi scoppiacuori di gemiti, e di sospiri: mà la voglia, & il desiderio ardente di sottrarre il collo al giogo della incessante seruitù fatta all'huomo, le necessitano à gemere, & à sospirare. Furono tutte queste, create per l'huomo, e contro il proprio genio soggettate al lui comando: quindi sentēdosi per così dir, e cōtinouamēte la catena à piedi, il bastone alle spalle, sul collo il giogo: senza che dallo sterato seruaggio ritraggano alcū profitto: scoppiano in affanosi lai, in gemebōdi sospiri, & aspettano impatiētemēte il termine prefisso alla loro liberatione dal Cielo. *In*

Le Creature sospirano per esser liberate dal la seruitù, che le opprime.

Domini,

Domini, & Creatoris potestate posita creatura, non vtique sponte subiecta est vanitati; non enim proderit sibi, quod subiecta est; sed nobis vanitati. Vt ait Psal. 38. num. 6. *Dauid: Veruntamen vniuersa vanitas omnis homo viuens; sed propter eum, qui subiecit eam in spe, quoniam, & ipsa creatura liberabitur a seruitute. Scimus enim quod omnis creatura congemiscit, & parturit vsq; modo: quoniam contradicere non potest creatura conditori suo: cuius causa subiecta est: non sine spe; habet enim in labore posita, hoc solatium, quoniam habebit requiem, cum crediderint omnes, quos scit Deus credituros, quorum etiam causa subiecit*: Perche vedendosi il Sole astretto à continouare per il Zodiaco le sue luminose carriere: sentendosi necessitata à tante mutationi la Luna: conoscendosi obbligati gl'elementi à prouedere l'huomo del necessario: trouandosi le creature tutte impiegate in vn corso indefesso d'opere laboriose: prouano dolori di parto, aspettando d'essere licentiate vn giorno dal fatigosissimo impiego: *Ingemiscit, & parturit Parturire, dolere est*: dice Ambrogio: *Ipse vero sensus est, quia omnis creatura per quotidianum laborem congemiscit, & dolet vsque modo: ipsa enim elementa cum solicitudine opera sua exhibent; quia, & Sol, & Luna non sine labore statuta sibi implent spatia, & spiritus animalium magno gemitu arctatur ad exhibenda seruitia: nam videmus illa gementia cogi inuita ad laborem: hæc ergo omnia expectant requiem, vt à seruili opere liberentur*; Sì, sì: *Sol, & Luna non sine labore statuta sibi implent spatia, & spiritus animalium magno gemitu arctatur ad exhibenda seruitia*: Che, se non fosse questa legge diuina, che le constringe, certo sì, che i corpi celesti vorrebbono fatigare continouamente per somministrare all'huomo benignissime l'influenze: questa legge, e quella, che la gran mole de Cieli con infatigabile mouimento raggira: questa gli sregolati errori de pianeti riduce ad vna regola senza errore: questa vnisce le contrarie lor proprietà, à fine che accordandosi alla continoua generatione, e corruttione de corpi sottolunari: hora spremano le nuuole grauide d'acqua, & à stilla à stilla le conuertano in pioggia, le quaglino in neui, le rassodino in grandini: cauando di tanto, in tanto di mezzo à quelle, & à queste, ardenti i fulmini, accesi i lampi: questa gl'aggiusta insieme alla tessitura

dell'herbe, al lauorio de fiori, alla fabrica di corpi nella sostanza, nella forma, nella qualità sì differenti, e sì varij. Che per altro desisterebbono dalle fatigose carriere le Stelle, i Cieli, la Luna, e il Sole: vedendo morire giornalmente l'opere loro, senza che ad essi seruano di profitto per giugnere al godimento del Creatore: *Si autem hac esset seruitus, qua ad Deum proficeret promerendum, gauderet, non doleret creatura, sed quia nostri causa subiecta est seruituti corruptionis, dolet: videt enim quotidie, opera sua interire quotidie enim oritur, & occidit opus eius. Benè ergo dolet, cuius operatio non ad aternitatem pertinet; sed ad corruptionem:* Ne meno ritrosi si mostrarebbono all'opere fatigose, e seruili i brutti animali, se le stesse ragioni non concorressero à soggettarli al comando dell'huomo: nei giumenti metterebbono sotto la soma le spalle: ne per arare la terra, per coltiuare i terreni piegarebbono i boui il collo al giogo: ne i caualli sostenerebbono il freno, s'arrenderebbono allo sprone: ne gl'orsi, i leoni, le panthere, ò le tigri vorrebbono seruire ne serragli de Principi, all'otio de sfaccendati, à giuochi de fanciullini: *Spiritus animalium magno spiritu arctatur ad exhibenda seruitia: nam videmus illa gementia cogi inuita ad laborem; hac ergo omnia expectant requiem, vt a seruili opere liberentur:* Motiuo quanto più possa dirsi possente per stringere l'ali della superbia; per tarpare à Prelati le piume dell'alterigia, e richiamarli ad vgualizarsi coi sudditi: considerando, che le creature stesse priue di ragione create, e destinate à suoi seruigi violentemente, e per forza vbbidiscono à gusti suoi.

Creature per forza vbbidisco no all'huomo.

XVII. E certo le creature corporee hanno ragione di violentemente vbbidire à gusti; & à comandi dell'huomo; quando che, come dice Anselmo, non semplicemente per l'huomo, mà per l'huomo giusto furono create. *Ad obsequium quippe, siue seruitutem hominis iusti, non iniusti condita fuerunt:* Siche perdendo il peccatore per le sue colpe la ragione del dominio assignatagli sour'esse dal Creatore: mentre queste nondimeno si trouano necessitate à seruirlo, non ponno soffrire, che con ramarico estremo la contumeliosa oppressione, e la graue ingiuria, che lor vien fatta. *Homo namque:* dice Anselmo: *Qui inter cæteras Creaturas à Deo sublimis natura creatus est: dum Deum per sua inobedientia reatum inhonorauit, omnia, qua sui iuris erant, prius amisit,*

Anselm de excel. B. Virg Mariæ. c. 10.

Per l'huomo giusto, non per il peccatore furono create le creature corporee siche grauemẽte si dolgono in vedersi necessitate à seruirlo.

omniaque

omniaq; quæ sui status integritatem seruauerunt, quadam confusione, ipsa reatus sui immanitate, quantum in ipso fuit vulnerauit: adiecta est eis super hoc cōfusio, quia huic, quem à suo Conditore per malæ vitæ merita exorbitare videbant, super suæ conditionis legem, ministerij sui obsequium nullo tempore negare valebant: Ingerebatur igitur operibus Dei contumeliosa quædam oppressio, & fiebat de eis grauis, & iniuriosa abusio: Per questo gemono, sospirano: per l'oltraggio, che sentono farsi nel vedersi obbligate à seruire à colui, che per hauer trasgredito gl'ordini del Creatore, merita la disubbidienza di tutte le cose create: *Vanitati enim creatura subiecta est non volens.*

XVIII. Quindi, dice Clemente Romano, nascono l'intemperie dell'aria, la peruersità de giorni, lo sconcerto delle staggioni: quindi i caldi, & i freddi contro il corso ordinario de tempi, le pioggie dirotte, i venti borascosi, le inondationi de fiumi, le tempeste procellose del mare: quindi il marcire de frutti in fiori, de grani in herba: quindi gl'Ecclissi portentosi del Sole: quindi in somma la cagione più vera di tanti mali; perche se bene voglia la Bontà diuina, che il Sole diffonda i suoi raggi, communichi la sua luce, & à buoni, & à rei: se bene voglia, che gl'elementi s'addattino alla necessità communi della natura humana: nondimeno il Sole non sparge senza dolore i suoi benefici splendori sopra de tristi, da peccati de quali più, che dalla fatiga, stanche le creature molte volte contro i prescritti del Creatore s'armano à danni de gl'empij, mostrando in questa maniera, che: *Non volens vanitati subiecta est*; E che se bene insensate conoscono l'espresso torto, che loro vien fatto, nell'esser costrette ad vna sì indegna, e sì poco douuta seruitù. *Vniuersa creatura eius insurgit, & pœnas de impijs sumit: & quamuis in præsenti sæculo Dei bonitas æqualiter pijs, & impijs mundi lucem, ac terræ ministerium largiatur tamen, non absque dolore sui lucem Sol impijs præbet, cæteraq; elementa exhibent seruitutem. Denique interdum contra bonitatem Conditoris fatigata sceleribus impiorum vincuntur elementa, & inde est, quod aut terræ fructus corrumpitur: aut aeris temperies temeratur: aut supra modum ardor Solis intenditur: vel imbrium, vel frigorum vis immensa diffunditur.*

Dalla violenza, che sentono le creature nel seruire all'huomo, nascono molte volte i danni, & i mali, che al la giornata ne opprimono.

Clemēs Rō. Recog. l. 5. vbi: icire vos volo.

Google

le Podestà, le Virtù, le Dominationi, i Troni, i Cherubini, i Serafini, e tutti i Cortiggiani del Cielo: *Nostram perfestionem expectant*: Ne haurò da mendicarne molto da lungi le proue, sogiugne Teodoreto: quando che, per testimonianza di Christo nell'Euangelo, que' beati Spiriti fanno grande allegrezza per la conuersione del peccatore: *Vocem Euangelicam in memoriam redigam. Dominus dixit etiam Angelos, qui in Cælis sunt, gaudere super vno peccatore pœnitentiam agente*: Aspettano quelle menti purissime la glorificatione dell'huomo, à fine, che si riempiano quelle sedie: che restino habitati que' gloriosi Palazzi, per la ribellione di Lucifero, e de suoi seguaci rimasti vuoti; perche se bene sentano contento inimaginabile al comparire colà sù qualche peccator conuertito, qualche persona giustificata, vedono nulladimeno vacuetãte altre sedi: *Ingemiscũt, et parturiũt vsq; adhuc*: intẽdi sanamẽte, ò dotto per il desiderio vehemẽte, che hãno di vedere riparate le loro passate rouine. Quãdo sarà quel tẽpo vanno seco stessi dicendo, che compiuto il numero de gl'eletti: che riempiuti da predestinati i luoghi della gloria rimasti vuoti, tutti insieme nella capella del Paradiso cantiamo à voce piena del vittorioso Agnello i musicali motetti? quando sarà, che vniti in giro inanzi al Trono del benedetto Agnellino, accompagnati dalle schiere de gl'huomini santi, gli cantiamo quel cantico nuouo di lode? *Dignus est Agnus, qui occisus est, accipere virtutem, & Diuinitatem, & Sapientiam, & fortitudinem, & honorem, & gloriam, & benedictionem*: Che questa à punto è la canzone, la quale sentita ne suoi ratti mentali dall'amato Giouanni, fù da esso lasciata scritta alla Chiesa: *& omnem creaturam, quæ in Cælo est, et super terram, et sub terra, et quæ sunt in mari, et quæ in eo omnes audiui dicentes sedenti in Throno, et Agno, benedictio, et honor, et gloria, et potestas in sæcula sæculorum*: acciò si aueri, che *omnis creatura, tam quæ sub Cælo est, quam quæ super terram reuelationem filiorum Dei expectat*. Si che sospirano, e gemono gl'Angeli per desiderio di vedere giunta felicemente al porto di buona speranza in Cielo la combattuta naue della natura humana; ne quantunque siano fauoriti del Sommo Rè, assessori del gran Consiglio si sdegnano d'incaminar questa naue con le direttioni: di spingerla con i fiati, e con i venti delle ispirationi: d'additarle il camino, con le celesti illu-

Spiriti Angelici desiderano, che si riempiano le vuote sedi del Paradiso.

Theodoretus in Luc. 15. n. 7.

minationi ; mà si vantano d'essere chiamati : *administratory Spiritus propter eos , qui hæreditatem capiunt salutis*. E se questa naue , vinte le borasche di questo secolo tempestoso , giugne felicemente alle spiagge del Paradiso , ne mostrano segni di giubilo , e di contentezza : *Gaudent supra vno peccatore pœnitentiam agente* : Oue per il contrario se vedono gl'huomini affogarsi nell'acque de vitij , per essere assorbiti da vn'abisso di fiamme infernali nell'altro secolo , ne prendono estrema scontentezza : *Si autem gaudent propter peccatores, qui agunt pœnitentiam , tristitia etiam afficiuntur dum vident nostra delicta*.

Angeli come si rallegrano del bene de giusti , così si contristano del male de reprobi.

Theod.

XXII. Dunque già che non si sdegnano gl'Angeli d'essere chiamati Ministri de gl'huomini , non s'insuperbiscano i Prelati , i quali ne hanno direttione visibile . Pensino , che come disse il mio Serafico Padre , i Prelati non sono Signori , mà serui de loro sudditi : *Fratres , qui sunt Ministri , & serui aliorum Fratrum* : appoggiando all'autorità dell'Apostolo , che disse parlando di Dio , che : *Alios dedit Pastores, & Doctores* : Pensino , che dalla natura hanno hauuto il comando delle creature irragioneuoli , le quali violentemente , & per solo comando dell'Altissimo si rendono ad essi vbbidienti : Si ricordino , che i sudditi hanno riceuuta vn'anima à loro vguale nella specie , e niente differente nella natura : Non si scordino , che s'eglino sono stelle , stelle medesimamente del Cielo mistico della Chiesa sono i sudditi , le quali se ad essi sono inferiori di posto in questa vita , puol essere , che siano loro Superiori di luogo nell'altra . Si ramentino , che il suddito aspetta la libertà à beati figli del celeste Padre douuta ; e che non sarà difficile , ch'ei ne preoccupi le tenerezze paterne , e resti ad esso più grato del suo Prelato . E consapeuoli delle infuogate brame , che tutte le creature hanno della perfettione de sudditi , e de Prelati , anche per loro proprio interesse , non ne confondano le speranze : non ne disperdano i desiderij : mà attendendo gl'vni con piaceuole humiltà alla sopraintendenza , e gl'altri con rassegnatione intiera soggettandosi alla lor cura , diano occasione di festa à gl'Angeli , di confusione , e di dolore à Demonij , ch'io fornirò con quelle parole di Ambrogio . *Hæc itaque scientes omni cura, diligentiaque dignos nos præbeamus*,

D. Ambro. vbi sup.

ne. Il qual desiderio se affligge, ecruccia, per così dire, chi non è capace d'afflittione, e di cruccio: che tormento non dourà cagionare nell'huomo, il quale comprende con l'intelletto, e giugne con la ragione à capire la felicità dello stato, che lo stà attendendo nel Cielo? *Expectatio creaturæ reuellationem filiorum Dei expectat*: dice S. Paolo. *Quoniam*: Spiega questo luogo Teodereto: *Quoniam vniuersorum Creator preuidebat Adæ transgressionem, & in eum ferendam esse mortis sententiam; neque enim erat consentaneum, nec iustum, vt quæ propter ipsum quidem facta erant incorruptionem acciperent: ipse verò, cuius causa ea facta erant esset mortalis, & patibilis; cum ipse autem, per resurrectionem, immortalitatem acciperet; illa quoque similiter incorruptionem assequi; dicit ergo, quod eam rerum mutationem expectat creatura, quæ videtur, mutabilis enim facta est, non sua sponte; sed Creatoris decretum secuta. Cum autem videt eum nostri curam gerere, capit Spiritum mutationis, quod ipsa etiam creatura liberabitur à seruitute corruptionis. Creatura autem mutationem diuinus quoque. Dauid testatur Cœli enim, & terræ mentione facta, subiunxit: Ipsi peribunt quia, & ipsa creatura liberabitur à seruitute corruptionis, in libertatem gloriæ filiorum. Dei. Cum enim ij esse ostendentur id, quod vocantur, & per immortalitatem esse Dei filij declarati fuerint; illa quoque ab incorruptione liberationem omninò accipient. Hæc autem dixit, non volens significare ratione esse præditam creaturam, quæ videtur; sed vtens prosopopeia; hoc est etiam Prophetarum proprium, & hic quidem dicit, Pinus gemere: ille vero ligna exultare, & montes exilire, & fluuios plaudere.* Et se volessimo da Teofilato la confirmatione del già detto, potressimo hauerla in questi sensi: *Quod Prophetis in more est, vt flumina manibus plaudentia introducant, montesque saltantes, personas tum animatorum; tum sensibilium ipsis tribuentes. Idem, & hic Apostolus agit, cum dicit, omnem creaturam ingentem expectationem habere; quod, & ipsa in meliorem commutetur statum; tum enim, & ipsa glorificabitur incorruptibilitate, quando nos eandē fuerimus adepti. Quæcūq; ergo audis dici de creaturæ,*

Theod. ibidem.

Teofil.

seu

seu de animato, prosopopeia more dici arbitrato. Et è bē ragione, che sospirando l'huomo alla libertà, sospiri cō esso lui tutto il creato: sospirino i Cieli: gema la terra: gemano gl'elementi: perche, se i Cortiggiani portano la diuisa del Principe, & si accōciano al di lui genio: se i serui incōtrano i comandi del Padre di famiglia: era ben ragioneuole, ch'essendo l'huomo Principe, e Padre di famiglia in questa Casa, in questo Regno del mōdo, la Corte delle creature, i serui, e la famiglia di tutto il corporeo, s'addattassero al suo genio: si accommodassero à suoi voleri. Quindi sortirono questa proprietà dal Creatore, il quale à maggior gloria dell'huomo, darà per benemerito à serui, vna gloriosa liurea. *Vt enim Pater:* dice nell'istesso luogo Teofilato: *Vt enim Pater pulchrè vestit seruos in gloriam filiorum, sic Deus creaturam in gloriam nostram.*

Sospirando l'huomo alla sua rinouatione, sospira con esso tutto il creato, perche i serui seguitano il genio de Padroni.

Teof. ib.

XIV. Mà, se curioso alcuno s'inuogliasse di sapere, quai sano i gemiti, quali i dolori di parto, quali le sperāze della creatura corporea? rispōderà dottamēte il Cartusiano; *Quod per gemitū intelligitur inclinatio, vel appetitus ad eorū statū perfectiorē; per parturitionē autē, mutua generatio, & corruptio quantū ad elemēta, vel cōtinua circūuolutio quantū ad cœlestia corpora, ex quibus elicitur, quod secundū intētionē Apostoli, corpora cœlestia, & elemēta in fine saeculi, glorificatis electis, iudicioq; peracto innouabuntur; ità quod elementorū, trāsmutatio, & cælestiū corporum motus cessabūt, ampliorią; lumine vestiētur.* Questi sono i gemiti della creatura corporea, le sperāze della quale dal medesimo Dottore ci sono descritte così. *Terra, vt fertur, in superficie erit lucida, vt vitrū, aqua sicut cristallus, aer vt Cœlū, ignis vt stella.* La terra spera diuentar lucida come il vetro: l'acqua di risplēdere come il cristallo; l'aria d'esser pura à pari del Cielo; il fuogo di giugnere alla perfettione delle stelle: mà la bellezza, che sperano d'acquistare i Cieli, è nota solo all'Artefice; che di nuouamēte abbelirgli haurà pēsiero. *Quātitas autē meliorationis cœlestiū corporū, nota est ei, qui daturus est eā:* Che quāto poi all'abbellimēto della Luna, e del Sole, che si può dire, mētre parlandone la Scrittura dice così. *Verūtamen de decoratione Solis, & Lunæ scriptum est. Erit lux Lunæ sicut lux Solis, & lux Solis septempliciter, sicut lux septem dierum, tunc enim tanta erit lux Lunæ, quanta nunc est lux Solis.*

Cart. ib.

Gemiti, e dolori delle creature quai siano.

Cart. ib.

Speranze delle stesse creature quali siano.

XV. Dal che, per non passare senza qualche applicatione vn

così lungo discorso, potiamo cauare vn forte argomento à fauor dell'huomo, e dire: che, se per la doppia speranza, e d'essere liberate da tante continoue vicende, e d'essere solleuate ad vna esterna bellezza le creature insensate, gemono à modo loro, e sospirano: quai deuono essere i gemiti, quali i sospiri dell'huomo, il quale aspira à rinouar in quel beato fine, la sorte sua? Che, se la pietra spinta dalla grauezza sua propria tende naturalmente al suo centro: dal peso dell'amore con metamorfosi celeste il' cuor humano continouamente vien solleuato al suo Dio; ahi, che la fiamma, & il fuoco non brama sì ardentemente di giugnere alla sua sfera, quanto focosamente desidera l'huomo di giugnere al suo Signore: *Super flumina Babilonis illic sedimus, & fleuimus dum recordaremur Syon*: cantauano con metro lugubre gl'Hebrei, che nella cattiuità babilonese, lungi dalle patrie contrade di Gerosolima, si ritrouauano prigioni. Mà il giusto, che dalle funi del corpo, da legami di seruitù, dalle catene delle miserie nella carcere della carne, si conosce imprigionato con l'anima; obbligato in questo secolo contra le leggi della libertà, che aspetta nel Cielo à rendere homaggio altrui: oh con quanta maggior ragione alla rimembranza della celeste Gerusalemme può dire. *Super flumina Babilonis illic sedimus, & fleuimus dum recordaremur Syon*. Ah che, se queste considerationi occupassero la mente del buon Prelato: se questi fossero i riflessi de suoi discorsi: come compassionando alla doppia seruitù del suddito, cercarebbe di alleggerirgliene il peso con la mansuetudine, e con l'humiltà: non di aggrauarglielo con il sopraciglio, e con la superbia? ah come: *honore suppresso, æqualia bene vinctibus exhiberet*? ah come in vece di autorizar sopra d'esso vn indiscreto comando: esercitarebbe le leggi d'vn'amoreuole piaceuolezza.

XVI. Mà, non la sola brama della perfettione sperata fà dare le creature in questi scoppiacuori di gemiti, e di sospiri: mà la voglia, & il desiderio ardente di sottrarre il collo al giogo della incessante seruitù fatta all'huomo, le necessitano à gemere, & à sospirare. Furono tutte queste, create per l'huomo, e contro il proprio genio soggettate al lui comando: quindi sentēdosi per così dire cōtinouamēte la catena à piedi, il bastone alle spalle, sul collo il giogo: senza che dallo sterato seruaggio ritraggano alcū profitto: scoppiano in affanosi lai, in gemebōdi sospiri, & aspettano impatiētemēte il termine prefisso alla loro liberatione dal Cielo. *In*

Le Creature sospirano per esser liberate dal la seruitù, che le opprime.

Domini,

Domini, & Creatoris potestate posita creatura, non vtique sponte subiecta est vanitati ; non enim proderit sibi, quod subiecta est; sed nobis vanitati. Vt ait Psal. 38. num. 6. *Dauid, Veruntamen vniuersa vanitas omnis homo viuens; sed propter eum, qui subiecit eam in spe, quoniam, & ipsa creatura liberabitur a seruitute. Scimus enim quod omnis creatura congemiscit, & parturit vsq; modo: quoniam contradicere non potest creatura conditori suo: cuius causa subiecta est: non sine spe habet enim in labore posita hoc solatium, quoniam habebit requiem, cum crediderint omnes, quos scit Deus credituros, quorum etiam causa subiecit:* Perche vedendosi il Sole astretto à continouare per il Zodiaco le sue luminose carriere: sentendosi necessitata à tante mutationi la Luna: conoscendosi obbligati gl'elementi à prouedere l'huomo del necessario: trouandosi le creature tutte impiegate in vn corso indefesso d'opere laboriose: prouano dolori di parto, aspettando d'essere licentiare vn giorno dal fatigosissimo impiego: *Ingemiscit, & parturit Parturire, dolere est:* dice Ambrogio: *Ipse vero sensus est, quia omnis creatura per quotidianum laborem congemiscit, & dolet vsque modo: ipsa enim elementa cum sollicitudine opera sua exhibent; quia, & Sol, & Luna non sine labore statuta sibi implent spatia, & spiritus animalium magno gemitu arctatur ad exhibenda seruitia: nam videmus illa gementia cogi inuita ad laborem: hac ergo omnia expectant requiem, vt à seruili opere liberentur;* Sì, sì: *Sol, & Luna non sine labore statuta sibi implent spatia, & spiritus animalium magno gemitu arctatur ad exhibenda seruitia:* Che, se non fosse questa legge diuina, che le constringe, certo sì, che i corpi celesti vorrebbono fatigare continouamente per somministrare all'huomo benignissime l'influenze: questa legge, e quella, che la gran mole de Cieli con infatigabile mouimento raggira: questa gli sregolati errori de pianeti riduce ad vna regola senza errore: questa vnisce le contrarie lor proprietà, à fine che accordandosi alla continoua generatione, e corruttione de corpi sottolunari: hora spremano le nuuole grauide d'acqua, & à stilla à stilla le conuertano in pioggia, le quaglino in neui, le rassodino in grandini: cauando di tanto, in tanto di mezzo à quelle, & à queste, ardenti i fulmini, accesi i lampi: questa gl'aggiusta insieme alla tessitura

Creature per forza, vbbidisco no all'huomo.

dell'herbe, al lauorio de fiori, alla fabrica di corpi nella sostanza, nella forma, nella qualità sì differenti, e sì varij. Che per altro desisterebbono dalle fatigose carriere le Stelle, i Cieli, la Luna, e il Sole: vedendo morire giornalmente l'opere loro, senza che ad essi seruano di profitto per giugnere al godimento del Creatore: *Si autem hac esset seruitus, qua ad Deum proficeret promerendum, gauderet, non doleret creatura; sed quia nostri causa subiecta est seruituti corruptionis, dolet: videt enim quotidie, opera sua interire quotidie enim oritur, & occidit opus eius. Benè ergo dolet, cuius operatio non ad æternitatem pertinet; sed ad corruptionem:* Ne meno ritrosi si mostrarebbono all'opere fatigose, e seruili i brutti animali, se le stesse ragioni non concorressero à soggettarli al comando dell'huomo: nei giumenti metterebbono sotto la soma le spalle: ne per arare la terra, per coltiuare i terreni piegarebbono i boui il collo al giogo: ne i caualli sosterebbono il freno, s'arrenderebbono allo sprone: ne gl'orsi, i leoni, le panthere, ò le tigri vorrebbono seruire ne serragli de Principi, all'otio de sfaccendati, à giuochi de fanciullini: *Spiritus animalium magno spiritu arctatur ad exhibenda seruitia: nam videmus illa gementia cogi inuita ad laborem; hæc ergo omnia expectant requiem, vt a seruili opere liberentur:* Motiuo quanto più possa dirsi possente per stringere l'ali della superbia; per tarpare à Prelati le piume dell'alterigia, e richiamarli ad vgualizarsi coi sudditi: considerando, che le creature stesse priue di ragione create, e destinate à suoi seruigi violentemente, e per forza vbbidiscono à gusti suoi.

XVII. E certo le creature corporee hanno ragione di violentemente vbbidire à gusti, & à comandi dell'huomo; quando che, come dice Anselmo, non semplicemente per l'huomo, mà per l'huomo giusto furono create. *Ad obsequium quippe, siue seruitutem hominis iusti, non iniusti condita fuerunt.* Siche perdendo il peccatore per le sue colpe la ragione del dominio assignatagli sour'esse dal Creatore: mentre queste nondimeno si trouano necessitate à seruirlo, non ponno soffrire, che con ramarico estremo la contumeliosa oppressione, e la graue ingiuria, che lor vien fatta. *Homo namque:* dice Anselmo: *Qui inter cœteras Creaturas à Deo sublimis natura creatus est: dum Deum per sua inobedientia reatum inhonorauit, omnia, quæ sui iuris erant, prius amisit,*

Anselm de excel. B. Virg Mariæ. c. 10.

Per l'huomo giusto, non per il peccatore furono create le creature corporee, siche graui mēte si dolgono in vedersi necessitate à seruirlo.

omniaque

Digitized by Google

omniaq; quæ sui status integritatem seruauerunt, quadam confusione, ipsa reatus sui immanitate, quantum in ipso fuit vulnerauit: adiecta est eis super hoc cõfusio, quia huic, quem à suo Conditore per malæ vitæ merita exorbitare videbant, super suæ conditionis legem, ministerij sui obsequium nullo tempore negare valebant: Ingerebatur igitur operibus Dei contumeliosa quædam oppressio; & fiebat de eis grauis, & iniuriosa abusio: Per questo gemono, sospirano: per l'oltraggio, che sentono farsi nel vedersi obbligate à seruire à colui, che per hauer trasgredito gl'ordini del Creatore, merita la disubbidienza di tutte le cose create: *Vanitati enim creatura subiecta est non volens.*

XVIII. Quindi, dice Clemente Romano, nascono l'intemperie dell'aria, la peruersità de giorni, lo sconcerto delle staggioni: quindi i caldi, & i freddi contro il corso ordinario de tempi, le pioggie dirotte, i venti borascosi, le inondationi de fiumi, le tempeste procellose del mare: quindi il marcire de frutti in fiori, de grani in herba: quindi gl'Ecclissi portentosi del Sole: quindi in somma la cagione più vera di tanti mali: perche se bene voglia la Bontà diuina, che il Sole diffonda i suoi raggi, communichi la sua luce, & à buoni, & à rei: se bene voglia, che gl'elementi s'addattino alla necessità communi della natura humana: nondimeno il Sole non sparge senza dolore i suoi benefici splendori sopra de tristi: da peccati de quali più, che dalla fatiga, stanche le creature molte volte contro i prescritti del Creatore s'armano à danni de gl'empij; mostrando in questa maniera, che: *Non volens vanitati subiecta est*; E che se bene insensate conoscono l'espresso torto, che loro vien fatto, nell'esser costrette ad vna sì indegna, e sì poco douuta seruitù. *Vniuersa creatura eius insurgit, & pœnas de impijs sumit: & quamuis in præsenti sæculo Dei bonitas æqualiter pijs, & impijs mundi lucem, ac terræ ministerium largiatur tamen, non absque dolore sui lucem Sol impijs præbet, cæteraq; elementa exhibent seruitutem. Denique interdum contra bonitatem Conditoris fatigata sceleribus impiorum vincuntur elementa; & inde est, quod aut terræ fructus corrumpitur: aut aeris temperies temeratur: aut supra modum ardor Solis intenditur: vel imbrium, vel frigorum vis immensa diffunditur.*

Dalla violenza, che sentono le creature nel seruire all'huomo, nascono molte volte i danni, & i mali, che al la giornata ne opprimono.

Clemẽs Rõ. Recog. l. 5. vbi: scire vos volo.

XIX. A segno tale, che Iddio conoscendo, quanto siano ragioneuoli i risentimenti della natura, e quanta ragione habbiano di dolersi per la seruitù prestata da esse al peccatore, andaua dicendo per Osea: *Idcircò conuertar, & summam frumentum meum in tempore suo, & vinum meum in tempore suo: & liberabo lanam meam, & linum meum, quæ operiebant ignominiam eius*. Pondera Ruperto Abbate quel: *Liberabo linum meum, & lanam meam, quæ operiebant ignominiam eius*: O che piccante, & acre maniera di fauellare, sciogliere i lacci di seruitù alla lana, & al lino, i quali contro lor voglia si trouano impiegati nel coprire le vergogne d'vn'anima peccatrice: Si, sì, romperò i legami della inuoluntaria seruitù, della schiauitudine pur troppo dura, perche tanta è la malitia, tanta la peruersità d'vn'anima infangata ne vitij, che la lana, & il lino, i quali seruono à suoi bisogni, hanno giusta causa di querelarsi, e di ricercare d'esser liberati dal vergognosissimo impiego. *Notanda diligenter dictionis acrimonia, dum dicit, & liberabo lanam meam, & linum meum, idem enim est, ac si dicat: tantæ illam esse peruersitatis, vt rebus quoque inanimatis condolendum sit, quod seruiant illi, & magnam esse captiuitatem lanæ, & lini, quod vsibus eius famulentur, quæ sit ancilla peccati.*

Rupert. Abb. super loc. cit. Ol.

Iddio conosce quanta ragione habbino gl'elemẽti, & le creature di nõ seruire al peccatore, & in certa guisa le consola.

XX. A tal che, nel giorno del giudicio finale si vergognerà la Luna, confonderassi il Sole, quando fatta la discussione, e l'esame de peccati del mondo: Iddio riceuerà per figli nella gloria del Cielo coloro, che in questa vita saranno stati fedeli osseruatori della sua legge: *Erubescet Luna, & confundetur Sol, cum regnauerit Dominus exercituum, & in conspectu seruorum suorum fuerit glorificatus.* Mà se fornito il processo contro del mondo: data l'inapellabil sentenza dal Giudice de Secoli, non sì tosto saranno glorificati gl'eletti, che participando la Luna, & il Sole anch'essi à lor modo della glorificatione de Santi, si moltiplicheranno con auantaggio assai grande all'vno, & all'altra i splendori: come pure attesta lo stesso Isaia. *Erit lux Lunæ sicut lux Solis, & lux Solis septempliciter erit*: come si auerreranno le vergogne della Luna, e le confusioni del Sole. Oh dice Vgon Cardinale il Profeta con figurato modo di fauellare dà senso alle creature insensate, e vuol dimostrare con questo che scoperte alla vista del mondo tutte le vergogne del peccatore in quel giorno la Luna, & il Sole, se non fossero

Isa. 24. nu. 23.

Nella glorificatione dell'huomo al Sole, & alla Luna.

Isai. 30. nu. 26.

al tutto

Vgo Card. In Isaiam.

al tutto priue di conoscimento, vergognar si potrebbono d'hauere seruito ad vn sì indegno Signore. *Per prosopopæiam loquitur Isaias, Erubescet Luna, & confundetur Sol; idest visis nequitijs hominum in die Iudicij, quæ omnibus patebunt, erubescere possent, quia talibus Dominis seruierunt.* Riflettano sù queste considerationi attentamente i Prelati; pensino, che non solo per l'ordine della natura non hebbero il comando de gl'huomini; mà che per il peccato perdettero anche il dominio concesso loro sopra le creature corporee, le quali per i giusti, non per gl'empij hebbero l'essere dal Creatore: pensino quante volte con le lor colpe hanno disciolta la legge di quell'innocente comando: quante volte han cagionate le penurie de viueri, le miserie, le carestie: quante volte hanno chiamati gl'elementi à combattere contro del Mondo con i caldi immensi, con i freddi eccessiui, con le pioggie dirotte, con le secchaggini ardenti: pensino quante volte han data occasione di vergognarsi de loro misfatti alla Luna, & al Sole, i quali forse nell'vltimo giorno potendo asconderebbono la faccia, per non rimirare l'impudenti loro vergogne: pensino à tutto questo, che se con giusta bilancia penseranno questi pensieri, gl'vsciranno i grilli di mente, & i capricci di capo; & in vece d'insuperbirsi co' sudditi, s'vgualizzeranno con essi, e si humiliaranno sotto il potente braccio di Dio.

XXI. E quì, già che siamo scorsi tant'oltre, pigliando nuoua lena, vuò prendere vn volo sopra de Cieli; e considerare se quelli Angelici Spiriti desiderino anch'essi lo scoprimento de beati figli nel Cielo; *Expectatio enim Creaturæ reuelationem filiorum Dei expectat*: Sì, dice sù queste parole Teodoreto; *Et quæ præterea sub visum non cadunt, Angelos, Archangelos, Potestates, Principatus, Dominationes: Hæc omnia vestram perfectionem expectant*: Non solo gl'Angeli nostri Custodi, destinati ad assisterci ne nostri bisogni, & à procurare la salute de predestinati, & à promouerla in tutti i modi, a' quali si accrescerà nel Cielo accidentale la gloria per la rimembranza di ciaschedunò di quegl'atti, ch'hauranno essercitati nella custodia, e direttione dell'anime alla lor cura commesse, i quali di presente non cessano dall'internamente ammonirci, dal santamente spronarci per la via de diuini comandamenti: ne giamai tralasciano di porgere suppliche per nostro bene alla Maestà del Signore: di più gl'Archangeli, i Principati,

Tutti i Spiriti Angelici desiderano la beatitudine dell'huomo.

le Po-

le Podestà, le Virtù, le Dominationi, i Troni, i Cherubini, i Serafini, e tutti i Cortiggiani del Cielo: *Nostram perfectionem expectant*: Ne haurò da mendicarne molto da lungi le proue, sogiugne Teodoreto: quando che, per testimonianza di Christo nell'Euangelo, que' beati Spiriti fanno grande allegrezza per la conuersione del peccatore: *Vocem Euangelicam in memoriam redigam. Dominus dixit etiam Angelos, qui in Cœlis sunt, gaudere super vno peccatore pœnitentiam agente*: Aspettano quelle menti purissime la glorificatione dell'huomo, à fine, che si riempiano quelle sedie: che restino habitati que' gloriosi Palazzi, per la ribellione di Lucifero, e de suoi seguaci rimasti vuoti; perche se bene sentano contento inimaginabile al comparire colà sù qualche peccator conuertito, qualche persona giustificata, vedono nulladimeno vacue tãte altre sedi: *Ingemiscũt, et parturiũt vsq; adhuc*: intẽdi sanamẽte, ò dotto per il desiderio vehemẽte, che hãno di vedere riparate le loro passate rouine. Quãdo sarà quel tẽpo vanno seco stessi dicendo, che compiuto il numero de gl'eletti: che riempiuti da predestinati i luoghi della gloria rimasti vuoti, tutti insieme nella capella del Paradiso cantiamo à voce piena del vittorioso Agnello i musicali motetti? quando sarà, che vniti in giro inanzi al Trono del benedetto Agnellino, accompagnati dalle schiere de gl'huomini santi, gli cãtiamo quel cantico nuouo di lode? *Dignus est Agnus, qui occisus est, accipere virtutem, & Diuinitatem, & Sapientiam, & fortitudinem, & honorem, & gloriam, & benedictionem*: Che questa à punto è la canzone, la quale sentita ne suoi ratti mentali dall'amato Giouanni, fù da esso lasciata scritta alla Chiesa: *& omnem creaturam, quæ in Cœlo est, et super terram, et sub terra, et quæ sunt in mari, et quæ in eo omnes audiui dicentes sedenti in Throno, et Agno, benedictio, et honor, et gloria, et potestas in sæcula sæculorum*: acciò si aueri, che *omnis creatura, tam quæ sub Cœlo est, quam quæ super terram reuelationem filiorum Dei expectat*. Si che sospirano, e gemono gl'Angeli per desiderio di vedere giuncta felicemente al porto di buona speranza in Cielo la combattuta naue della natura humana; ne quantunque siano fauoriti del Sommo Rè, assessori del gran Consiglio si sdegnano d'incaminar questa naue con le direttioni: di spingerla con i fiati, e con i venti delle ispirationi: d'additarle il camino, con le celesti illuminationi;

Theodoretus in Luc. 15. n. 7.

Spiriti Angelici desiderano, che li riempiano le vuote sedi del Paradiso.

minationi; mà si vantano d'essere chiamati: *administratory Spiritus propter eos, qui hæreditatem capiunt salutis*. E se questa naue, vinte le borasche di questo secolo tempestoso, giugne felicemente alle spiagge del Paradiso, ne mostrano segni di giubilo, e di contentezza: *Gaudent supra vno peccatore pœnitentiam agente*: Oue per il contrario se vedono gl'huomini affogarsi nell'acque de vitij, per essere assorbiti da vn'abisso di fiamme infernali nell'altro secolo, ne prendono estrema scontentezza: *Si autem gaudent propter peccatores, qui agunt pœnitentiam, tristitia etiam afficiuntur dum vident nostra delicta*.

Angeli come si rallegrano del bene de giusti, così si contristano del male de reprobi.

Theod.

XXII. Dunque già che non si sdegnano gl'Angeli d'essere chiamati Ministri de gl'huomini, non s'insuperbiscano i Prelati, i quali ne hanno direttione visibile. Pensino, che come disse il mio Serafico Padre, i Prelati non sono Signori, mà serui de loro sudditi: *Fratres, qui sunt Ministri, & serui aliorum Fratrum*: appoggiando all'autorità dell'Apostolo, che disse parlando di Dio, che: *Alios dedit Pastores, & Doctores*: Pensino, che dalla natura hanno hauuto il comando delle creature irragioneuoli, le quali violentemente, & per solo comando dell'Altissimo si rendono ad essi vbbidienti: Si ricordino, che i sudditi hanno riceuuta vn'anima à loro vguale nella specie, e niente differente nella natura: Non si scordino, che s'eglino sono stelle, stelle medesimamente del Cielo mistico della Chiesa sono i sudditi, le quali se ad essi sono inferiori di posto in questa vita, puol essere, che siano loro Superiori di luogo nell'altra. Si ramentino, che il suddito aspetta la libertà à beati figli del celeste Padre douuta; e che non sarà difficile, ch'ei ne preoccupi le tenerezze paterne, e resti ad esso più grato del suo Prelato. E consapeuoli delle infuogate brame, che tutte le creature hanno della perfettione de sudditi, e de Prelati, anche per loro proprio interesse, non ne confondano le speranze: non ne disperdano i desiderij: mà attendendo gl'vni con piaceuole humiltà alla sopraintendenza, e gl'altri con rassegnatione intiera soggettandosi alla lor cura, diano occasione di festa à gl'Angeli, di confusione, e di dolore à Demonij, ch'io fornirò con quelle parole di Ambrogio. *Hæc itaque scientes omni cura, diligentiaque dignos nos præbeamus*,

D. Ambro. vbi sup.

alijs quoque, vt exemplo simus, non nostra solum miseratione commoti, sed et eius causa, quæ diebus, ac noctibus iniurias patiens ingemiscit; Sino che tutti insieme e Prelati, e sudditi con l'vniuersità di tutte l'altre creature giungano al fine, al quale da Dio sono destinati.

Amen.

RAGIONAMENTO XV.

Dell'vbbidienza de sudditi, e vigilanza de Prelati.

ARGOMENTO.

La vbbidienza de sudditi, è di minor peso della vigilanza de Prelati.

Si proua l'assonto diffusamente per tutto il Ragionamento.

Si pondera il peso dell'vbbidienza dalla parte de sudditi: e si esortano ad vbbidire à Prelati, con quelle parole di S. Paolo: *Obedite Præpositis vestris, et subiacete eis; ipsi enim peruigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri.*

L'vniuersità de fedeli viene paragonata ad vn'esercito, nel quale i Prelati fanno le parti de Capitani; e si toccano con questa occasione le sollecitudini, e le cure della Prelatura.

Si paragonano i buoni Prelati à Martiri: à quali, etiandio, che non fossero buoni, non si deue disubbidire.

I sudditi, con maggior facilità, cha i Prelati, ponno incaminarsi al Cielo: restando questi in grauissimo pericolo, precisamente per il rigoroso giuditio, minacciato loro da Iddio.

Con gli esempi de SS. Agostino, & Gregorio si dichiara la grauità della cura Pastorale; e si mostra quãto debba temersene il peso

Per vltimo si confortano i Prelati à trauagliare fedelmẽte, per che gli aspetta nel Cielo ricca mercede: e si esortano, per la stessa ragione, à non attristarsi souerchiamente delle colpe de sudditi.

Ipse quosdam quidem dedit Apostolos, alios Pastores, & Doctores ad opus Ministerij ad consummationem Sanctorum. Ephes. 4.

E i sudditi N. haueßero il vostro grado nella riuerenza, che si conuiene; e se viuesse in voi vn desiderio ardente di corrispondere all'obbligo del ministero; ò souerchio del tutto, ò non necessario almeno riuscirebbe questo ragionamento: perche da vn lato s'eglino considerassero, che i Sagri

Prelati sono in terra Luogotenenti del Dio de Cieli, Vicarij, e Vicegerenti di Christo, Interpreti de diuini giudici, lingue, delle quali lo Spirito Santo si serue per dare i suoi Oracoli al mondo, Angeli di pace, che con l'istanza delle preghiere ottengono il rescritto delle bramate gratie à mortali, eruditi Dottori, col cui magistero pretende Iddio d'insegnare à popoli l'osseruanza della sua legge: al di certo, che nelle vostre persone venerando l'imagine spirante della Diuinità, v'amerano poscia al pari di se medesimi. E se voi pensaste dall'altro, che i Luogotenenti di Dio deuono co: celesti operationi rappresentarne la Maestà: che i Vicarij, e Vicegerenti di Christo, sono tenuti ad imitare gl' esempi della sua vita: che gl'Interpreti de diuini giudicij deuono star lontani da tutti i mondani litiggi: che graue sacrilegio sarebbe l'impiegarsi in profani, & oscuri ragionamenti, le lingue propalatrici de celesti arcani: che gl'Angeli di pace, non ponno senza gran scandalo farsi ministri, & istrumenti di guerra: che ad eruditi Dottori disconuiene sommamente l'essere insulsi, insipidi, e senza sale: non occorrerebbe por mano alle ammonitioni, alle riprensioni, alle increpationi: mà conuerebbe più tosto, ed' ammirare l'ammirabile vostra bontà, e commendare la loro prontà, e sollecita vbbidienza. Mà poiche, e quelli si rendono difficili ad vbbidirui; & in alcuni Prelati si ponno desiderare moltissime parti per comandare: per dimostrare la grauità del peso, che si tira dietro la vigilanza pastorale, procurarò di spingere i sudditti à prontamente soggettarsi alla vostra direttione. Dicendo col Santo Pontefice Vrbano. *Ideo ista praetulimus, vt in eis Deum veneremini; et ipsos sicut animas vestras diligatis.* E questa sarà la terza delle considerationi, le quali proposte da questo Santo, è stata da noi lasciata al presente ragionamento.

Se i Prelati, & i sudditi facessero ciasche duno per se stessi le parti proprie, non sarebbe necessario parlare di queste materie.

II. Il Generale Predicator delle genti conoscendo, che il poco senno, od' il malitioso intendimento di alcuni, gl'haurebbe indotti à ricalcitrare allo sprono di quelle Ecclesiastiche leggi, le quali soggettano anche le teste coronate à Reggitori dell'anime: perche col tempo non venissero ogn' hora più à moltiplicare gl'errori, si prese à petto il grauissimo negotio, di persuadere a' Sudditi la soggettione, & vbbidienza à Prelati: e quindi nella lettera, ch'egli scrisse à gl Hebrei: fattosi Guida, e di quei nouelli Christiani, i quali di fresco erano passati dalle tenebre dell'Hebraismo alla luce dell'-

Euan-

Digitized by Google

Heb. 13. nu. 17. Euangelo, e maestro vniuersale di tutti i fedeli, prese à parlare così: *Obedite Præpositis vestris, & subiacete eis*: Christiani se volete essere veraci osseruatori di quella legge Euangelica, la quale nel Battesimo professaste: se non volete metter a rischio la vostra salute: se vi preme, e vi punge il desiderio di assicurare le importantissime faccende dell'anima, piegate il collo, sottomettetcui all'vbbidienza de vostri Prelati: *Obedite Præpositis vestris, & subiacete eis*. Mà qual ragione adduci, ò Paolo, per vincere la ritrosia de Sudditi, & indurgli ad essequire gl'ottimi tuoi consigli? Sentire se quell'Apostolico Spirito ritrouar ne poteua alcuna, ò più potente, ò più efficace? *Ipsi enim peruigilat, quasi pro animabus vestris rationē reddituri*: perche si sono addossata la cura dell'anime vostre, e sotto pena di hauere ad ardere nel duro fuoco dell'eterna dannatione, si sonò obbligati à rendere minutissimo conto nel tribunale del Cielo: *Ipsi enim peruigilant, &c.* Douendo à prezzo rigoroso di sangue pagarne la perdita al seuero riscuotitore Iddio.

I Sudditi deuono vbbidire à Prelati, e perche.

San Paolo per qual ragione voglia, che i Sudditi vbbidiscano à Prelati

III. Oh motiuo più, che possa dirsi possente, e per indurre nello stesso tempo gl vni à sollecitamente vbbidire; e per spronare acutamente gl altri alla sopraintendenza, e vigilanza douuta. Certo che venne dal Cielo ò Paolo la tua dottrina, perche la sottile facondia della profana eloquenza suggerir non poteua alla tua mente sì conuincente argomento. Sapeua l'Apostolo la miseria della nostra conditione; conosceua l'alteriggia, e la superbia inuiscerata ne cuori de gl'huomini, come figli di quell'arrogante creatura, che con vn boccone di pomo pensò di poter masticare le perfettioni della Diuina natura, e conoscendone la petulante fumosità, preuedeua la violenza, che molti haurebbono sentito in sottomettere i proprij arbitrij à gl'altrui voleri: quindi per mouergli à piegare il capo, à sottoporre il collo all'assoluta dispositione, di chi dal Cielo fosse assegnato loro per Guida. Non dice: *Obedite Præpositis vestris*: perche sono Principi della Chiesa, terreni Dei, viui simolacri di Christo, Arbitri del Cielo, Rappresentanti della Diuinità: nulla di questo: dubbioso per auuentura non gli rispondesse tal'vno, godano pur essi i titoli delle possedute dignità: dilatino le falde, magnifichino le fimbrie delle mentouate grandezze: essaltino l'autorità del grado: che non per questo vogliamo noi soggettare la nostra libertà alla descritta loro magnificenza: mà con molto diuerso argomento gli persuade dicendo: *Ipsi enim peruigilant, quasi*

Mottiuo efficace per indurre i Sudditi ad vbbidire, & i Prelati ad inuigilare.

rationem

Prelati ſono in terra Luogotenenti del Dio de Cieli, Vicarij, e Vicegerenti di Chriſto, Interpreti de diuini giudici, lingue, delle quali lo Spirito Santo ſi ſerue per dare i ſuoi Oracoli al mondo, Angeli di pace, che con l'iſtanza delle preghiere ottengono il reſcritto delle bramate gratie à mortali, eruditi Dottori, col cui magiſtero pretende Iddio d'inſegnare à popoli l'oſſeruanza della ſua legge: al di certo, che nelle voſtre perſone venerando l'imagine ſpirante della Diuinità, v'ameriano poſcia al pari di ſe medeſimi. E ſe voi penſaſte dall'altro, che i Luogotenenti di Dio deuono co: celeſti operationi rappreſentarne la Maeſtà: che i Vicarij, e Vicegerenti di Chriſto, ſono tenuti ad imitare gl'eſempi della ſua vita: che gl'Interpreti de diuini giudicij deuono ſtar lontani da tutti i mondani litiggi: che graue ſacrilegio ſarebbe l'impiegarſi in profani, & oſcuri ragionamenti, le lingue propalatrici de celeſti arcani: che gl'Angeli di pace, non ponno ſenza gran ſcandalo farſi miniſtri, & iſtrumenti di guerra: che ad eruditi Dottori diſconuiene ſommamente l'eſſere inſulſi, inſipidi, e ſenza ſale: non occorrerebbe por mano alle ammonitioni, alle riprenſioni, alle increpationi: mà conuerebbe più toſto, ed' ammirare l'ammirabile voſtra bontà, e commendare la loro pronta, e ſollecita vbbidienza. Mà poiche, e quelli ſi rendono difficili ad vbbidirui; & in alcuni Prelati ſi ponno deſiderare moltiſſime parti per comandare: per dimoſtrare la grauità del peſo, che ſi tira dietro la vigilanza paſtorale, procurarò di ſpingere i ſudditi à prontamente ſoggettarſi alla voſtra direttione. Dicendo col Santo Pontefice Vrbano. *Ideo iſta pratulimus, vt in eis Deum veneremini; et ipſos ſicut animas veſtras diligatis.* E queſta ſarà la terza delle conſiderationi, le quali propoſte da queſto Santo, è ſtata da noi laſciata al preſente ragionamento.

Se i Prelati, & i ſudditi faceſſero ciaſcheduno per ſe ſteſſi le parti proprie, non ſarebbe neceſſario parlare di queſte materie

II. Il Generale Predicator delle genti conoſcendo, che il poco ſenno, od' il malitioſo intendimento di alcuni, gl'haurebbe indotti à ricalcitrare allo ſprono di quelle Eccleſiaſtiche leggi, le quali ſoggettano anche le teſte coronate à Reggitori dell'anime: perche col tempo non veniſſero ogn' hora più à moltiplicare gl'errori, ſi preſe à petto il grauiſſimo negotio, di perſuadere a' Sudditi la ſoggettione, & vbbidienza à Prelati: e quindi nella lettera, ch'egli ſcriſſe à gl'Hebrei: fattoſi Guida, e di quei nouelli Chriſtiani, i quali di freſco erano paſſati dalle tenebre dell'Hebraiſmo alla luce dell'-

Euan-

Hebr. 13. nu. 17. Euangelo, e maestro vniuersale di tutti i fedeli, prese à parlare così: *Obedite Præpositis vestris, & subiacete eis*: Christiani se volete essere veraci osseruatori di quella legge Euangelica, la quale nel Battesimo professaste: se non volete metter a rischio la vostra salute: se vi preme, e vi punge il desiderio di assicurare le importantissime facende dell'anima, piegate il collo, sottomettetevi all'vbbidienza de vostri Prelati: *Obedite Præpositis vestris, & subiacete eis*. Mà qual ragione adduci, ò Paolo, per vincere la ritrosia de Sudditi, & indurgli ad esseguire gl'ottimi tuoi consigli? Sentite se quell'Apostolico Spirito ritrouar ne poteua alcuna, ò più potente, ò più efficace? *Ipsi enim peruigilāt, quasi pro animabus vestris rationē reddituri*: perche si sono addossata la cura dell'anime vostre, e sotto pena di hauere ad ardere nel duro fuogo dell'eterna dannatione, si sono obbligati à rendere minutissimo conto nel tribunale del Cielo: *Ipsi enim peruigilant, &c.* Douendo à prezzo rigoroso di sangue pagarne la perdita al seuero riscuotitore Iddio.

I Sudditi deuono vbbidire à Prelati, e perche.

San Paolo per qual ragione voglia, che i Sudditi vbbidiscano à Prelati

III. Oh motiuo più, che possa dirsi possente, e per indurre nello stesso tempo gl vni à sollecitamente vbbidire; e per spronare acutamente gl altri alla sopraintendenza, e vigilanza douuta. Certo che venne dal Cielo ò Paolo la tua dottrina; perche la sottile facondia della profana eloquenza suggerir non poteua alla tua mente sì conuincente argomento. Sapeua l'Apostolo la miseria della nostra conditione; conosceua l'alterigia, e la superbia inuiscerata ne cuori de gl'huomini, come figli di quell'arrogante creatura, che con vn boccone di pomo pensò di poter masticare le perfettioni della Diuina natura, e conoscendone la petulante fumosità, preuedeua la violenza, che molti haurebbono sentito in sottomettere i proprij arbitrij à gl'altrui voleri: quindi per mouergli à piegare il capo, à sottoporre il collo all'assoluta dispositione, di chi dal Cielo fosse assegnato loro per Guida. Non dice: *Obedite Præpositis vestris*: perche sono Principi della Chiesa, terreni Dei, viui simolacri di Christo, Arbitri del Cielo, Rappresentanti della Diuinità: nulla di questo: dubbioso per auuentura non gli rispondesse tal'vno, godano pur essi i titoli delle possedute dignità: dilatino le falde, magnifichino le fimbrie delle mentouate grandezze: essaltino l'autorità del grado: che non per questo vogliamo noi soggettare la nostra libertà alla descritta loro magnificenza: mà con molto diuerso argomento gli persuade dicendo: *Ipsi enim peruigilant, quasi*

Motiuo efficace per indurre i Sudditi ad vbbidire, & i Prelati ad inuigilare.

rationem de animabus vestris reddituri: Quasi diceſſe, non vogliate hauere difficultà in vbbidire à Prepoſiti voſtri; perche ſe graue à voi ſi rende il giogo dell'vbbidienza; più graue rieſce loro il peſo della vigilanza, la quale ſotto pena di hauere eternalmente à perdere la compagnia degl'Angeli, il conſortio de Santi, la Beatitudine del Paradiſo, la preſenza di Dio, gli aſtringe alla eſſattiſſima cura di tutti voi: con ilche viene inſiememente à ſcuotere dal periglioſo letargo della mortal negligenza gl'addormentati Prelati: à riſuegliare dalla dannabile ſonnolenza i Veſcoui, i Sacerdoti, i Parrocchi traſcurati: ricordandogli, che ſe in vece d'aprir le porte del Paradiſo, ſpalancheranno quelle d'Inferno: ſe in ſcambio delle celeſti, riempieranno le ſedie d'abiſſo: ſe daranno occaſione di gioire, e di feſteggiare à Demonij: di dolerſi, di querelarſi à gl'Angeli: ſi ſentiranno cadere ſul capo nella giornata eſtrema il fulmine della diuina vendetta: Penetrò la viua forza dell'Apoſtolico argomento l'Angelico Tomaſo d'Aquino: quindi comentando queſte parole: *Ipſi peruigilant quaſi rationem de animabus veſtris reddituri*: dice così? *Rationem ſubdit, quare debeamus obedire, et ſubijci Prælatis: hoc eſt, ideò quia incumbit eis labor, et periculum imminet: vnde quantum ad laborem ſollicitudinis, qui eis incumbit de regimine ſubditorum, dicit, quod ipſi peruigilant, ideſt perfectè vigilant: vigilare enim ſupra gregem commiſſum incumbit Prælatis. Vnde Lucæ 2. dicitur Paſtores: per quos deſignantur Prælati, erant vigilantes, et cuſtodientes vigilias noctis ſuper gregem ſuum: quia dum dormirent homines, inimicus homo ſuper ſeminauit zizania in medio tritici, vt dicitur Math. 13. Quantum ad periculum, quod imminet, dicit: quaſi pro animabus veſtris rationem reddituri: hoc eſt enim maximum periculum, hominem de factis alterius rationem reddere, qui pro ſuis non ſufficit: Reddent enim Prælati in die iudicij, rationem de ſibi commiſſis, quando fiet illis quæſtio. Vbi eſt grex, qui datus eſt tibi, pecus inclitum tuum; quid dices, cum viſitauerit te.*

D. Th. lect. 13.

Luc. 2. num. 8.

Matth. 13. nu. 25.

Hierẽ. 13. nu. 20.

Se ſia più graue peſo l'vbbidire, ò il comãdare

IV. Mà che proportione ſi troua frà il peſo dell'vbbidire, e la carica del vigilare, dirà colui, che troppo amico del proprio parere, vorrà farſi partiggiano poco conſiderato delle ragioni de ſudditi. La vigilanza de Prelati poſta à petto della noſtra

vbbi-

vbbidienza sembra vn bel niente; e chi non hà sperimentato il trauaglio dell'vbbidire, stima più, che non deue la sollecitudine necessaria per comandare. L'vbbidienza ingiunta nella Legge Euangelica à tutti i Fedeli,& inculcata con speciale maniera nella vita religiosa à Claustrali, è vn giogo sì pesante, che se l'abbondanza della gratia diuina non lo rendesse leggiero, riuscirebbe insopportabile al tutto all'humana nostra fiacchezza. Ben conosceua il grauame di questo giogo il penitente Profeta, e bilanciatolo con giusta stadera, à Dio riuolto, andaua dicendo così: *Imposuisti homines super capita nostra*: ò come legge l'Hebreo. *Equitare fecistis homines super capita nostra*: Strauagante forma di fauellare. N. Ci hai posti gl'huomini sopra la testa: gl'hai fatti caualcare sopra de nostri capi. Io sò, che l'Elefante porta torri guerriere grauide d'huomini, e d'armi sù le nerborute sue spalle, & io con gl'occhi stessi hò veduto quest'animale portare vn soldato à cauallone sopra via orecchia: questi sono sforzi della gran madre Natura, mà: *imposuisti homines super capita nostra; equitare fecisti homines super capita nostra*: chi vidde mai, ò intese, che sù la testa d'vn huomo altri potesse andare à cauallo? Se hauesse detto il Profeta, Signore tù ci hai addossato sù le spalle, sù gl'homeri ci hai posto trà le braccia il peso troppo, ahi troppo graue di persone humane: manco male sarebbe; mà portare huomini à cauallo sopra del capo, qual maggiore disaggio può imaginarsi: certo ritrouare non può per mio credere l'humano ingegno fatiga che à questa pareggiare, od'equiparare si possa, dirà l'accennato partiale de Sudditi: *Imposuisti homines, equitare fecisti homines super capita nostra*: perche l'vbbidienza Euangelica, l'vbbidienza religiosa sotto pena d'essere esclusi dal Paradiso: d'essere scacciati dall'ouile di Christo: di non essere introdotti à secoli dell'eterna vita: astringe i Religiosi, e i Fedeli à portare i Superioriori, & i Prelati, non trà le braccia, ò sù gl'homeri, vbbidendo solamente con l'opre esteriori ad vso di Tori, e di giumenti, i quali anch'essi mettono le spalle, & il collo sotto del peso, e del giogo: ò seruendo con affetto di schiauo, che solo prontamente vbbidisce; quando sente con l'orecchio il fischio del bastone, che gli percuote le spalle: mà gl'obbliga à portargli per riuerenza essatta, per puntuale osseruanza sopra del capo, cioè gli necessita à suppeditare i proprij sensi: à credere fallaci gl'argomenti suggeriti in contrario

Quanto si renda graue l'vbbidieza de' Sudditi.

Psal. 65 nu. 12.

Prelati caualcano sopra le teste de Sudditi.

dalla ragione: ad hauere per sospetti i discorsi quantunque somministrati da ben purgato intelletto, e questo vuol dire. *Imposuisti homines super capita nostra: equitare fecisti homines super capita nostra*: Hora di questa Euangelica, Religiosa, e qualificatissima vbbidienza, la quale vuole, che il Suddito pienamente esequisca gl'ordini del Superiore, e del Prelato, senza storcimēto, ò interpretatione di sinistra volontà in chi comanda, nō conosce il peso, chi non ne proua il comādo. Questa caualcata di capo, questa carica di testa, alla quale per comandamento diuino soggiacciono i Christiani, che trauaglio non porta seco? quai sanguigni sudori non preme dalle vene per puro affanno del cuore? Perche, qual mortificatione può ritrouarsi maggiore per vn'huomo, che creato libero dal Facitore, fù lasciato in mano del suo consiglio, dell'essere costretto à prendere l'altrui volontà per regola de suoi voleri, i sentimenti degl'altri per direttori de suoi consigli. Ohimè che crucio, ahi che martirio, ohimè che pena. L'intelletto viene ad ogni passo mortificato, non essendogli lecito censurare gl'ordini di chi comanda, tutto che taluolta sembrino al suo giuditio poco ragioneuoli, & indiscreti. La volontà nata libera vedendosi imprigionata, e ristretta nella stentata carcere di discordanti pareri, proua di momento, in momento vna crudele tortura. La memoria solita à volare liberamente con l'ali della reminiscenza per le vaste campagne delle passate cose, venendo necessitata à fermarsi entro gl'augusti limiti delle ordinate prescrittioni, proua il dolore di quell'vccello, il quale auezzo à trascorrere à suo piacere per gli spatiosi, & immensi spatij dell'aria, vien poscia incarcerato entro il recinto di poca gabbia. Questa, questa è la testa: questi, questi è il cauallo, di cui ragiona il Profeta: *Imposuisti homines super capita nostra; equitare fecisti homines super capita nostra*. Cauallo, sopra di cui mettendosi à sedere il Prelato con le prohibitioni l'infrena: co' comandi lo sprona: con le comminationi l'aggira: l'intimorisce con le censure, e co' gastighi lo batte, lo percuote, lo sferza, con tanta angoscia del caualcato, mà ragioneuole, e discorsiuo cauallo; che spesse fiate caccia sudori di sangue, sente languirsi, e venir meno sotto del peso. E pure trouerassi ancora, chi a queste strette di cuore, à queste passioni di mente, à queste contorsioni di viscere voglia preporre i trauagli, le sollecitudini, le vigilanze de Prelati nel dare al martirizzato cauallo del suddito l'imperioso maneggio. Si dice

Martirio grande, che proua l'huomo nato libero nell'intelletto, nella volontà, e nella memoria, quando è costretto ad vbbidire altrui.

Paolo:

Paolo: *Obedite Praepositis vestris, & subiacete eis*: Sì, dice Tomaso d'Aquino: *Ipsorum disciplinam toleremus*: perche: *Ipsi peruigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri*: essendo: *de iure diuino* obbligati i Superiori, i Vescoui, i Prelati à spendere l'hore tutte della vita in vna vigilante custodia per guardare dal lupo le pecore segnate nel battesimo col marchio della Santiss. Croce essendo tenuti à far l'officio di Trombettieri perpetui per risuegliare col suono delle ammonitioni, delle riprensioni, e delle prediche coloro, i quali nel lettargo delle colpe infelicemente se'n dormono, e questo sotto la pena di proditione machinata contro il Saluatore dell'anime; sotto pena d'hauersi à sentir rinfacciare: *Vbi est grex, qui datus est tibi, pecus inclitum tuum*? Pastore infedele, Guardiano ingannatore, doue, doue sono quelle pecore, le quali con mia autorità, dirà Dio, ti furono lasciate in custodia? doue è quella greggia, che ti fù consegnata, perche la conducesti à pascoli d'eterna vita? ahi, che molte di quelle per tua sacrilega negligenza si trouano nel baratro d'innumerabili dolori: ò per non hauerle tù mai soccorse d'vn salutifero cõsiglio, perche nõ ricadessero nella colpa: ò per nõ hauerle riprese de peccati publicamente cõmessi: ò per hauerle lasciate nella cieca ignorãza di que' misfatti, che fanno loro prouare gl'eterni tormenti? *Vbi est grex, qui datus est tibi, pecus inclitũ tuum*? Miserabile armento, infelicissime pecore gouernate da spensierato Pastore. Ardono esse bensì nel fuoco dell'eterna loro dannatione, perche dalla barbara tua crudeltà, dall'empietà dell'animo tuo furono abbãdonate ne spirituali loro bisogni: mà tù à costo di sangue ne pagarai la perdita, e cõ vn'infinità di sciagure sconterai, e pagherai il fio della tua trascuraggine senza misura: *Hoc est enim maximum periculum hominem de factis alterius rationẽ reddere, qui pro suis non sufficit*. Dunque *obedite Praepositis vestris, & subiacete eis, ipsi enim peruigilant, quasi rationẽ pro animabus vestris reddituri*.

Ier. vbi sup. nu. ibid.

E' più graue peso il comando della Prelatura ne Prelati, che il carico dell'vbidienza ne sudditi.

Gran pericolo è d'vn'huomo che non può render cõtro de suoi falli, l'essere astretto à rendere conto de mancamenti altrui.

V. Descriue cõ elegãte similitudine la vigilãza de Prelati Ecclesiastici il vigilantiss. Patriarca di Venetia Lorenzo Giustiniano. *Visus quidẽ docet, vt quoties cõtingat duos simul dimicare exercitus, miles per se sit quisq; sollicitus, qualiter videlicet hostes possit euadere, illos etiã inuadere, depraedari, atque subigere. Singuli propria tractãt negotia, & pro sua laborant salute. At verò totius Dux exercitus praeter suam gerit omniũ curam: prouidet namq; quibus ipse exercitus*

Laurẽt. Iust. lib. de iust. & regi. Prelat. cap. 17.

alatur cibis, quibusq; vtatur equorũ stramẽtis: secũ tacitus cogitat de vniuersorũ idẽnitate: quomodo scilicet valeat aduersarios accipere: aduersus illos insidias ponere, dissimulare fugã, & superare incautos. Cœteris quippe ludentibus, prandentibus, vagantibus, dormientibus ipse clam inimicorum perlustrat castra; si fortè eos improuisos reperiat, inuadat, trucidet, & disperdat. Omnis profectò industria pro tuitione exercitus, tam instituendis excubys, immittendis exploratoribus: quam immutandis custodibus ex ipsius animi sagacitate depẽdet. Ipse nẽpe in hora cõflictus, hortatur trepidos, vrget pigros, robustos accẽdit, retrogradiẽtes impellit, deordinatos exercitus, & cum pugnãtibus desiderio, & adhortationibus pariter et ipse cõcertat; chi hà qualche pratica della militia, dice questo grã Padre, per ispe iẽza saprà, che ogni volta ritrouansi due nemici eserciti à frõte ciascheduno de soldati mette ogni sollicitudine nella propria difesa: pensa come schifare la forza dell'inimico, come inuaderlo à tempo, saccheggiarlo, soggettarlo, e manometterlo. Ne i soldati hãno maggior trauaglio, che attẽdere à se medesimi, & al proprio scapo: ma il Capitano di tutto l'esercito, e della propria, e della salute altrui viue sollecito, hà pẽsiere, che nõ mãchino le necessarie prouisioni alle aquartierate militie, nõ trascurãdo la cura del minimo fantacino, che militi nelle sue squadre. Seco prudentemente più di taluolta discorre, come senza dãno de suoi possa offẽdere, e dãneggiar l'inimico: quãdo tirarlo impẽsaramente nell'imboscate: quãdo ingannarlo cõ vna fuga mentita: e quando sorprẽderlo spensierato, & incauto ne posti suoi. Mentre gl'vni attendono od'à banchetti, od'à giuochi: e gl'altri ò scorrono con libertà militare per le tẽde, e per il cãpo: ò prẽdono entro le braccia del sonno vn saporito riposo: egli di nascosto osserua minutamente gl'andamenti de gl'auuersarij: attendendo con ogni studio, sè, ò la trascuraggine loro: ò la sua fortuna gli concedesse occasione opportuna di mettergli à filo di spada, di trucidargli. In somma tutto il suo studio ripone nella difesa di quelli, che si trouano arrolati sotto le sue bandiere: sapendo benissimo, che dalla cautelosa prudenza del capo dipende la conseruatione dell'altre membra. Manda gl'esploratori, che con diligenza accurata auertiscano, e la raguaglino de moti dell'inimico: non lascia mai senza le douute guardie il campo: mà à tempo, à tempo cambia, e muta le guardie, e sentinelle da luoghi. Egli ò spinge alla battaglia i soldati, ò gli trattiene entro i steccati rinchiusi; e nell'hora

Soldati priuati nell'esercito hãno ad attendere alla propria loro salute.

Fatighe d'vn Generale d'esercito descritte.

del combattimento diuenuto tutto di fuogo aggiugne à valoro si coraggio con le sue voci: punge con parole mordaci i lenti, & i pigri: infiamma con la face dell'ambita gloria gl'intrepidi; rispinge alla battaglia con ingiuriosi rimproueri i fugitiui riordina la confusione delle file, ò delle squadre smarrite: e con il desiderio, con i scongiuri, con l'esortationi, e con i prieghi nelle braccia, nelle spade, nell'armi de combattenti, egli medesimamente combatte: Oh che trauaglio, che pena deu'essere quella del Capitano, à cui per ragione dell'officio conuiene attendere ad vna moltitudine sì varia d'impieghi, e di maneggi?

VI. Mà questa è vna figura aggiustata, dice il Beato Giustiniano, di quanto nel mistico, e spirituale esercito de fedeli giornalmente succede. *Quod autem de visibili est dictum exercitu, hoc de spirituali, & inuisibili censendum etiam esse non ambigo.* Chiamo esercito spirituale il corpo intiero, tutta la congregatione de fedeli, i quali nella Chiesa, quasi in campo martiale schierati in squadre, diuisi in schiere contro le falangi d'Inferno, le quali con mille modi, con mille frodi, con arti mille non cessano d'insidiare le militie del Dio degl'eserciti, incessantemente guereggiano. Mà il prouidentissimo Iddio in guerra sì perigliosa non hà abbandonati i popoli suoi fedeli, che anzi hà assignati loro i Pastori, e Reggitori dell'anime per Duci, e per Capitani, acciò con salutari prouedimenti, con esercitij d'opre lodeuoli, co' santi ammaestramenti, con sapienza non mondana, ò terrena, mà celeste, e diuina, l'vniuersità de credenti, poco atta per se medesima alla pugna, od'alla zuffa s'incoragisca, s'innanimisca, & s'auualori ad vn'ostinato, e prode combattimento. A questi appartiene il gouerno di tutte le Chiese, la cura di tutti i fedeli; e questi sicome hauranno parte nelle trionfali corone riportate nel spirituale combattimento, così douranno pagare il sangue sparso in esso infelicemente, se hauranno mancato in parte alcuna all'officio di Capitano di Giesù Christo. *Porrò istum spiritualem exercitum congregationem dixerim omnium esse fidelium, qui in Ecclesia, tanquam in campo sub diuersis gradibus, distinctis videlicet agminibus sunt ordinati ad bellum aduersus aereas potestates; quæ profectò mille modis, occultisque machinationibus, fraudibus innumerabilibus, & implacabili crudelitate diù, noctuque Dei castra oppugnare non desinunt. Ad quarum siquidem defensionem, instructionem, & regimen instituti sunt Spiri-*

Iustiniã. vbi sup.

Prelati qual Capitani d'eser. cito si trouano in vn trauaglio indicibile.

tuales Duces, animarum videlicet Pastores, atque Rectores, quatenus illorum salubri prouisione, exercitatione laudabili, admonitione sancta, cælesti sapientia plebs tota credentium; quæ per se minus est valida ad pugnandū animetur indeficienter, iugiter erudiatur, protegatur orationibus, atque ad certaminis perseuerantiam consilijs salutaribus roboretur istis prorsus incumbit cunctarum gubernatio Ecclesiarum, tradita est cura fidelium, quibus quemadmodum adscribitur ad meritum vniuersorum corona vincentium; ità è regione pereuntium de ipsorum manibus requiretur sanguis: Si tamen erga eorum salutem reperti sunt desides, atque vita monita eisdem continuare neglexerint. Oh che aggiustata similitudine, nella quale vengono adombrate le fatighe de spirituali Condottieri delle squadre, e delle schiere fedeli. Mà quantunque la facondia del Giustiniano sia più, che terrena; ad ogni maniera non spiega ancora perfettamente la grauità del peso, le afflittioni, e i martirij, che vanno in conseguenza alla Prelatura, & a gl'Ecclesiastici gouerni. Impercioche vn buon Prelato, vn vero Pastore à turme innumerabili di Martiri può pareggiarsi. Conciosiache se il Martire diede vna volta la vita per il suo Dio: vn simile Prelato muore molte volte, anzi ogni giorno può morire per il suo gregge: come pure confessaua di se medesimo quel gran Dottore delle Genti, quando diceua: *Quotidie morimur propter vos*: & altroue: *In mortibus frequenter*: & in altro luogo: *Puto, quod Deus nos Apostolos nouissimos ostendit tanquam morti destinatos.* O martirio da non istendersi con altro stile, che con l'aureo, e pretioso dell'eloquentissimo Grisostomo: *Quando dicit vigilant, innumeros labores, curas, & pericula complectitur: Bonus enim Pastor, & talis, qualem Christus vult, cum innumeris componi potest martyribus; Si quidem Martyr semel propter ipsum moritur; hic verò millies propter gregem: si modo talis sit Pastor, qualem esse oportet: talis enim Pastor singulis diebus mori potest.* Voi chiamo in testimonio, voi Santi Prelati di Cappadocia, segue la Boccadoro: voi chiamo à raccontare co' termini anco laconici, se non concisi i trauagli sofferti per i vostri sudditi, per i vostri fedeli. Voi per non lasciar ingelidire alle considerationi del Cielo l'anime à voi raccommandate passati i giorni, e i giorni entro i sepolcri di neue.

Prelati, che fedelmente trauagliano pareggiati non advno, mà à più martiri.

Chriso. hó. 19. ad c. 15 epist. ad Rō. circa fine.

E voi

E voi Sagri Pastori dalla Libia à quante incomodità sogiacete, mentre per quelle deserte arene, per quelle solitudini habitate sol dalle fiere, i mesi intieri vi rrattenete per difender, dal dente mordace del mostro infernale le vostre pecore? certo sì, certo sì, che à martiri innumerabili vn vero Superiore puol pareggiarsi: *Perpendamus, et ouium Pastores illos, qui in Cappadocum Regione sunt, qualia, et quanta pro pecorū suorum custodia patiuntur. Vbi sæpenumero vniuersum triduum niue obruti perdurant. Dicuntur autem, et hi, qui in Libia sunt non minora mala ferre, dum integros menses difficilem illam solitudinem, pessimarumq; bestiarum plenam vagando circumueunt.* Dunque sentire pecore, sentite, e rallegrateui in qualche maniera ò Pastori; non ricusate ò sudditi d'vbbidire à chi con euidente, e probabile pericolo dell'anima propria tanto trauaglia per voi: *Hæc autem non solum Pastores, sed & oues audiant, vt alacriores faciant Pastores, aliud quidem nihil, verum omnem obedientiam, animumq; cui persuaderi queant exhibentes: ità & Paulus præcipit dicens. Obedite Ducibus vestris, & subditi estote: nam ipsi peruigilant pro animabus vestris tanquam rationem daturi.*

1. Petr. 2. n. 13. VII. Doue così di passaggio auuertite, che questa particella *tamquam*, ò quasi: non dice similitudine, mà à proprietà: come pure habbiamo in vn'altro luogo di S. Pietro, il quale esortando i popoli all'vbbidienza de Regi: dice: *Siue Regi quasi præcellenti, qui tamen est vere præcellens*: così qui · *Quasi rationem reddituri, qui tamen vere, & proprie, & indubitanter sunt rationem reddituri.* Mà quando il Suddito è negligente, e pigro, e capitosto, e ceruicoso non si arrenda ancora alle sudette ragioni, porga l'orecchio à ciò, che nella citata homilia dice à questo proposito lo stesso Ghrisostomo. Suddito, che ricusa vbbidire al Prelato sciocco, e pazzo.

Chriso. hõ. 34. *Sicut eis, qui reguntur oportet esse obedientes, ita etiam eos, qui regunt, & gerunt magistratus esse vigilantes, & sobrios; ipsi vigilant, quid dicis vigilant? imminet periculum eius capiti: subijcitur pœnis tuorum peccatorum; & propter te est tanto obnoxius timori, & tu es piger, & ignauus, torpesque, & es sordidus, & illiberalis?* Che difficultà, irragioneuole Suddito, ingrato, è quella che tù fai di vbbidire à tuoi maggiori? Che ritrosia indegna è questa tua? Perche non vuoi piegar il capo, & il collo sotto questo

giogo

giogo d'vbbedienza, mentre ciò ſegue con tanto tuo vantaggio, con ſcapito sì grande del tuo Prelato? Miſero, & infelice non vedi tù, che gli pende ſempre sù 'l capo la ſpada della diuina giuſtitia per crudelmente traffiggerlo, ſe pretermette diligenza neceſſaria alla tua eterna ſalute? Non ſai, che ſe traſcura le parti del ſuo officio ſi rende contabile nelle pandette del Cielo? Egli, egli hà da ſoggiacere alla pena di quei peccati, che per ſua traſcuraggine tù commetti: ad eſſo ſarà ricercata ragione d'ogni tua benche minuta attione; e con tutto queſto: *Tu es piger, & ignauus, torpeſque, & es ſordidus, & illiberalis*: bruttamente ricuſi di volergli vbbidire, e ſtimi, che la vigilanza, e ſollecitudine Paſtorale à petto della tua vbbidienza ſia vn bel nulla. Eh via, che ſei ſtolido, che ſei pazzo: ò ignorante, almeno quale il tuo debbito, e quale ſia il ſuo officio, tù non conoſci.

Prelato deue rendere conto de peccati, che per colpa della ſua traſcuragine cõmette il ſuddito.

VIII. Mà inſorge vn dubbio à prima faccia, ne di poca conſideratione, ne leggiero. Concedaſi sù, che la vigilanza de Paſtori nella bilancia di purgato giudicio preponderi aſſai più, che la ſoggettione de ſudditi, e che per conſeguenza ſia ragioneuole l'vbbidirgli; quando, però per eſtrema ſciagura (che nol permetta mai Dio) quando per eſtrema ſciagura s'abbatteſſero i popoli in vn Prelato di coſtumi poco eſemplari, di vita poco lodeuole: quando incontraſſero vn Paſtore, la cui fama ſpargeſſe odore poco grato alle nari del Mondo, e del Cielo: le cui attioni porgeſſero giuſta occaſione di ſcandalo, anche à quei ſtomachi, che hanno calore per digerire certe viuande di non così facile digeſtione; in ſomma, ſe toccaſſe loro vn Superiore indiſciplinato, ſcorretto, sboccato nelle parole, e diffettuoſo, e vitioſo nell'opre, à queſti pure haueraſſi ad vbbidire: *Quid igitur? Cuius ne Principi, aut magiſtratui etiamſi prauus, & ſceleratus fuerit?* dice Teofilato; E riſpondendo al dubbio, dice così, ò che il tuo Prelato, il tuo Veſcouo è triſto, perche non camina bene con Dio in ordine alle materie di fede: ò ch'egli è triſto nelle coſe morali appartenenti à coſtumi. Se il Prelato è mancheuole in negotio di fede, non deui vbbirlo, mà fugirlo, quantunque per altro ei foſſe vn'Angelo à te venuto dal Cielo: oue all'incontro ſe foſſe vn huomo impaſtato di tutti i vitij deui ſottometterti ad eſſo, purche ſia illibato nelle materie di fede. *Quid dicis malum? Si circa fidem, fuge eum, etiamſi Angelus de Cœlo fuerit: iuxta illud Pauli*

Se bene il Prelato ſia diffettuoſo, perche nõ pecchi in materia di fede, deue eſſer vbbidito.

Teofil.

Paulus ad Gal. c. 1. n. 8.

Pauli ad Galatas. Si ego, aut Angelus de Cœlo Euangelizauerit vobis aliter, quam quod Euangelizatum est à me, anathema sit. Si autem in moribus malus sit, & vita peruersus obtempera ei: Omnia enim quæcunque dixerint vobis, vt faciatis, facite, secundum autem opera eorum nolite facere: Dottrina, che fù di Chrisostomo: *At dicet fortasse quispiam, quod est malus Rector, & magistratus, id quoque scio, & non paruum malum? Quomodo ergo dicit Paulus obedite Præpositis vestris, & subiacete eis, & subditi estote? Quid ergo, inquit quando fuerit malus, non obediemus? quomodo dicis malus? Si proter fidem quidem fuge eum, ex euita, non solum si sit homo, sed etiam Angelus de Cœlo descendens; sin autem propter vitam ne sis nimis curiosus.*

Math. 23.n.3.

Chrisost hom. 24 in ep. ad Hæbr.

IX. E per meglio imprimere nelle menti d'ogn'vno questa dottrina, & per autorizzare maggiormente il suo concetto, fà Grisostomo vn'argomento à minori: *Ad maius*: e porta in mezzo l'autorità di Christo, il quale doppò di hauer accreditato il Sacerdotio, e Pontificato legale, doppo di hauer fauorita l'autorità della Mosaica Cathedra: scarica ben sì contro di quei peruersi Farisei, di quei scelerati Sacerdoti, di quei diabolici Pontefici vna tempesta di maledittioni, e di guai: chamandogli per vltimo imbiancati sepolcri, ripieni d'ogni marciume, e falsi hipocriti, e scelerati ingannatori: *Væ vobis scribæ, & Pharisei hypocritæ, qui comeditis domos viduarum orationes longas orãtes*: O come dice il Siriaco *Occasione quod producitis orationes vestras. Væ vobis, qui decimatis mentam, & anetum, & cyminum, et relinquitis, quæ grauiora sunt legis: Iudicium, misericordiam, et fidem: hæc oportuit facere, & illa non omittere, excolentes culicem, camelum autem glutientes: Væ vobis scribæ, & Pharisei hypocritæ, quia similes estis sepulchris dealbatis, quæ à foris apparent hominibus speciosa, intus autem sunt plena ossibus mortuorum, & omni spurcitia.* Mà non però toglie loro l'vbbidienza, che anzi più tosto comanda, che siano rigorosamente vbbiditi. *Omnia ergò quæcunque dixerint vobis seruate, et facite secundum opera vero eorum nolite facere*: Dalche caua Chrisostomo, che se il Benedetto Christo voleua, che i popoli vbbidissero à Sacerdoti, & à Pontefici della legge antica, quantunque non si ritrouasse forse in quel

Chrisost ibidem.

Si conferma cõ l'autorità di Christo nel Vangelo

tempo gente di costumi più deprauati sotto del Cielo; tanto più vorrà, che siano vbbiditi i Prelati Christiani, trà quali quantunque possa ritrouarsi, ò di fatto si ritroui, qualche scandaloso ò poco esemplare, sarà però *Cæteris paribus*: sempre manco tristo de Pontefici, i quali ai tempi di Christo viueuano. *Neque hoc exemplum à domo mea allatum dico, sed à diuina scrittura; Audi enim Christum dicentem, super cathedram Moysi sederunt scribæ, & Pharisæi, cum de his prius multa dixisset grauia tunc dicit: super Cathedram Moysi sederunt: quacunque vobis dixerint facite, quæ autem fecerint, nolite facere: habent quidem auctoritatem; sed vitæ sunt immundæ; sed non vitam, sed verba attende.* Si che non deue il suddito far la sentinella al Prelato: Non deue mettere le sue attioni al vaglio de Cinici, come suol dirsi; perche egli non è, ne può esser arbitro, ò Giudice legittimo del suo Prelato; mà secluso ciò, che spetta alla fede, deue amarlo qual Padre: qual Pastore seguirlo: qual superiore vbbidirlo; riuerirlo qual Prelato: temendolo ancora come rappresentante di Dio, al sindicato del quale conuertrà, ch'egli stia, e renda nel di lui tribunale minuto conto d'ogni opera sua. Attenda dunque il suddito alla dottrina del Prelato per profittarsene: porga l'orecchio alle esortationi per essequirle: ne senta gl'auisi per emendarsi de suoi diffetti: ne riceua i sagramenti per accrescimento di gratia: prenda dal Prelato, come dal Ministro di Dio à tal effetto ordinato i tesori dell'Indulgenze, il frutto delle benedittioni, i beneficij delle assolutioni, le rilassationi delle dispense in allegerimento del peso, ch'egli proua nell'vbbidirgli: e non si prenda pensiere se sia, ne buono, ne tristo perche la sua malitia viene ad aggrauare più sempre la carica del suo officio. Al qual Prelato potrebbono addattarsi benissimo quelle parole di S. Gregorio. *Per nos quidem fideles ad Sanctum baptisma veniunt: Nostris præcibus benedicuntur, & per impositionem manuum nostrarum à Deo Spiritum Sanctum percipiunt, atque ipsi ad Regnum Cælorum pertingunt: & ecce nos per negligentiam nostram deorsum tendimus: ingrediuntur electi, Sacerdotum manibus expiati cælestem patriam; & Sacerdotes ipsi per vitam reprobam ad inferni supplicia festinant: cui ergo rei cui similes dixerim Sacerdotes malos, nisi aquæ baptismatis, quæ peccata baptizatorum diluens illos ad regnum*

Mat. 23 num. 2.

Suddito non deue fare la sentinella al Prelato

Prelato tristo ripreso.

D. Gregor. ib.

cæleste

cæleste mittit, & ipse postea in cloacas descendit.

X. Mà forse con eleganza maggiore descriue il melifluo Bernardo l'infelicità del scelerato Prelato: perche pareggiando il buono ad vna conca, la quale, e riceue l'acqua perse, la souerchia ancora somministra à gl'altri: rassomiglia il tristo ad vn canale, per il quale scorrendo i riui delle diuine gratie à sudditi, rimane arido, e secco senza serbarne per se medesimo vna sol stilla. *Si sapius concham te exhibebis, non canalem; hic pene simul, & recipit, & refundit: illa donec impleatur expectat, Sicque quod superabundat sine suo damno communicat; maledictum sciens qui partem suam deteriorem facit. At canales hodie in Ecclesia multos, conchas perpaucas habemus. Tantæ charitatis sunt, per quos nobis fluenta cælestia emanant, vt ante effundere, quam infundi velint; loqui, quam audire paratiores; prompti quod non didicerunt docere; alijs praesse gestientes, qui se ipsos regere nesciunt.*

Sacerdote tristo simile all'acqua la quale laua le machie, e poi vi à cadere in vn lettamaro

Giusto paragonato alla conca tristo al canale.

D. Ber. serm. 18 in Cant

XI. Capiua benissimo il Padre S. Agostino il gran peso, che ciascheduno Sacerdote, mà molto più ciascheduno de Prelati tiene sopra le spalle, e sentendone la grauezza à proua, dirottamente piangendo ne lagrimaua, quindi per mouere i cuori più duri à compatirgli andaua dicendo così. Chi con intiero giudicio, con mente purgata considerarà le obligationi del ministero, del grado Pastorale, della dignità Pontificia, se non versarà lagrime amare da gl'occhi, Piangerà con lagrime di sangue col cuore: considerando il gran periglio, che corre la loro salute; perche ad essi vien comandato di non passare sotto pancia i peccati de popoli; mà di opporsi ad essi, facendo ogni sforzo di ritrarre dal male i peccatori: sotto pena di hauere à sottoscriuersi à danno proprio quella tremenda sentenza fulminata dal Concistoro supremo della Santissima Trinità contro i maledetti dannati. *Discedite à me maledicti in ignem æternum:* perche ad essi conuerrà pagare à presso, non di moneta, mà di sangue le dissolutioni, e le insolenze de popoli, gl'abbandonamenti, e le derelittioni de poueri, le irreuerenze, e le sfacciataggini de laici, le licenze scandalose de Chierici, & altri innumerabili danni, i quali ponno dannificare il Christianesimo, e la Chiesa; senza che à queste indicibili, & innenarrabili passioni habbiano à soggiacere i sudditi in conto alcuno. *Si diligenter attenditis, omnes Sacerdotes in grandi periculo esse*

Math. 25. nu. 41.

Pericolo grãde di salute, in cui si trouano i Prelati.

Isaia 58 num. 8.

 cognosce-

cognoscetis: ipsis enim contestatur Spiritus Sanctus dicens. Clama, ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam, & annuntia populo meo scelera eorum, & domui Iacob peccata eorum. Et Ezechiel. *Si non annuntiaueris iniquo iniquitatem suam, sanguinem eius de manu tua requiram. Et apostolus. Ipsi peruigilant tanquam pro animabus vestris rationem reddituri.* Ezech. Heb. 13 nu. 17.

XII. Alche facendo intenta riflessione S. Prospero diede inquesta grauissima esclamatione. *Quis, tam saxeus, tam ferreus erit, quem sententia ista non percollat? Si ei iuest subdito: peccata sua non annuntiaueris, si eum non argueris: vt ab impietate sua conuertatur, & viuat: & te quia non increpasti, & ipsum, qui te tacente peccauit flammis perennibus perdam* Oh bisognarebbe hauer di sasso il petto di macigno il cuore: bisognarebbe esser di pietra, di bronzo, ò d'altro mettalo composto, à non intimorirsi al ribombo di così seuera minaccia: *Sanguinem eius de manu tua requiram*: Dunque state all'erta Sagri Prelati: aprite gl'occhi: diuenite per pura sollecitudine più occhiuti di quell'Argo mentouato con misteriosa alusione nelle fauole: procurate di vedere il tutto, e se è possibile anche di preuedere per prouedereal tutto. Se l'officio vostro è vn officio Pastorale, osseruate tutti i passi, tutti i moti, tutte le voci, tutti i rifiati delle vostre pecore; e se tal vna di queste diuenuta errante trascorre licentiosa per i prati delle diuine trasgressioni, per le dirrupate pendici delle diuine offese, andatele dietro, seguitela, cercatela, chiamatela, sgridatela à fine di condurla all'ouile, e di consegnarla nelle mani di quel supremo Pastore, il quale lasciate le nouantanoue nel Cielo, scese in terra per prender sù le spalle la centesima vagabonda dell'huomo altrimente: *Pro anima illius rationem reddetis, & sanguinem eius de manu vestra requiret Dominus.* Ricorda tutto questo al Prelato poco curante l'antico Padre Origene, e dice. *Tu qui præsidis Ecclesiæ, corporis Christi es oculus, vide ergo, vt omnia circunspicias, etiam ventura prauidens. Pastor es vides ouiculas Domini per prarupta pendere, nec occuris? non reuocas? non saltem voce cohibes? & correctionis clamore deterres? Sic memor es Dominici Sacramenti, vt cum ille derelictis nonaginta nouem in calestibus, propter vnam ouiculam, qua errauerat, in ter-*

D. Prosperus.

Origen hom. 7. in Iosue

ras

ras descenderit, & inuentam vectauerit humeris suis ad Cælum. Nos in nullo prorsus in curandis ouiculis Magistri: Pastoris sequamur exemplum. E con tutto ciò, anche ardirà alcuno di riuocare in dubbio, se più graue peso sia l'vbbidienza del suddito, ò la vigilanza del Prelato? quando questi con tanto suo costo, con tanto suo risico, esercita il comando, e la Prelatura: eh'che non è da metter obice ad vna cosa chiara? Ne può ritrouarsi argomento, che vaglia à rimostrare il contrario. Mà sentite vna ponderatione del Padre S. Agostino, dalla quale euidentemente si raccoglie la verità da noi, e predicata, e pratticata sin'hora.

XIII. Se due passaggieri partissero da vn medesimo luogo inuiati entrambi ad vna stessa Città, e l'vno d'essi di grauissimo peso fosse ricarco, in guisa che cacciando sudori dalla fronte, sospiri dalla bocca, non potesse mouere, se non tardamente, e lentamente il passo: oue l'altro con vn'fardelletto leggiero sopra de gl'homeri se ne corresse: ditemi qual di dua viandanti giugnerebbe in manco d'hora alla designata Città? oh, chi non lo sà? colui, che sgrauato dalla gran carica non hà più, che tanto impedimento, che lo trattenga. Hora à noi, dice Agostino. Et i Prelati, & i sudditi si partono dal medesimo luogo del Mondo, nel quale sono passaggieri, perche: *Dum sumus in corpore peregrinamur à Domino.* Sono inuiati alla volta della Città del Paradiso; Mà i Prelati hanno sopra le spalle il grauissimo peso dell'anime, sotto del quale molti Giganti, e molti Atlanti si sono spallati, e tracollati nel precipitio dell'Inferno; perche: *Est onus Angelicis humeris formidandum*: Si che i meschini, se non sono stolidi, cacciando sudori di sangue, prorompendo in angosciosi sospiri, gridaranno con Paolo; *Infelix, quis me liberabit de corpore mortis huius.* Oue all'incontro i sudditi con il fardeletto leggiero della legge Euangelica sopra le spalle: *Iugum meum suaue est, & onus meum leue*; ponno sbrigati, e liberi da ogni altro peso speditamente incaminarsi al Cielo, e dire con Dauide: *Viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum*: Hor à chi si renderà più facile il giugnere alla Beata Città; à sudditi, od'à Prelati? oh'certo, che à sudditi, dice Agostino; poiche questi non portano maggior peso di quello, che ordinariamente è commune à tutti i Christiani, oue i Prelati gemono sotto la soma grauissima de peccati proprij, e di quelli di tutto il popolo. *Nos*

Ad Roman. 7. n. 24.

Pf 118. num. 32

quos in isto loco, de quo periculosa redditur ratio, Dominus secundum dignationem suam, non secundum meritum nostrum constituit; habemus duo quaedam: vnum, quod Christiani sumus, alterum, quod Praepositi sumus. In eo, quod Christiani sumus, attenditur vtilitas nostra: in eo quod Praepositi, sumus, non nisi vestra. Sunt autem multi Christiani, & non Praepositi, qui perueniunt ad Deum faciliori fortasse itinere, & tanto forte expeditius ambulantes, quanto minorem sarcinam portant. Nos autem, excepto quod Christiani sumus, vnde rationem reddemus Deo de vita nostra; sumus etiam Praepositi; Vnde rationem reddemus Deo de dispensatione nostra: Mà dimmi Agostino: à qual effetto, à che fine de Prelati, e de sudditi sì fattamente discorri? Eh ripigliarà Agostino, non per altro propongo queste difficultà, che per cauare da gl'occhi de sudditi lagrime di tenerezza, e mouergli à compatire à Prelati, i quali tanto più sono degni di commiseratione, quanto maggiore è il pericolo, nel quale, mercè del gouerno, si trouano imbarazzati: *Ad hoc istam difficultatem proponimus, vt compatientes nobis, oretis pro nobis veniet enim dies, quò cuncta adducentur in iudicium.*

Sudditi più spediti de' Prelati per giugner al Cielo.

August. tract. de Pastor. in c. 34. Ezech. tom. 9.

XIV. Dunque per rendimento di gratie inalzino pure i sudditi la voce al Cielo, e conoscendo il vantaggio della loro vbbidienza sopra la vigilanza de Prelati; rendano ad essi ogni honore: non ricusino di prontamente eseguire; quanto da essi verrà loro imposto: perche: *peruigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri*: Mà dall'altra parte i Prelati, se non vogliono cadere dall'heredità del Cielo: se non vogliono perdere le ragioni della Beatitudine, e della figliuolanza di Dio: se non vogliono redintegrare col Demonio il Chirografo del peccato già scancellato col sangue di Christo, e squarciato con i suoi chiodi: se non vogliono nell'altro mondo esser calpestati da Demonij, caminando in questa vita sopra le teste de gl'huomini: se non vogliono ardere perpetuamente in mezzo alla fornace del giustissimo sdegno diuino, accesa viuamente dal fiato rigoroso di sua vendetta: pensino, che sono stati eletti Prelati, consegrati Vescoui, mà per stare à fronte con il Demonio, con il mondo, e con la carne, per combattere virilmente per beneficio de sudditi, à fine di non essere scacciati per sempre dalla beata faccia di Dio: perche: *peruigilant quasi rationem pro ani-*

mabus

mabus subditorum reddituri. E quì stà il punto Christiani. E quì stà il punto intendete: *Ipsi peruigilant*: In questo stà la forza dell'Apostolico argomento, ne per quanto sia stato detto fin'hora, l'habbiamo però smidollata, ò suiscerata à bastanza. Adunque: *præbete aures vos, qui continetis multitudinem, & placetis vobis in turbis nationum: quoniam data est à Domino potestas vobis, & virtus ab Altissimo, qui interrogabis opera vestra, & cogitationes scrutabitur, quoniam cum essetis Ministri Regni illius, non rectè iudicastis, nec custodistis legem iustitiæ, neq; secundum voluntatem Dei ambulastis. Horrende, & citò apparebit vobis: quoniam iudicium durissimum his, qui præsunt fiet: exiguò enim conceditur misericordia, potentes autem potenter tormenta patientur*. Aprite l'orecchio del corpo, mà spalancate il cuore: attendete diligentemente alle mie parole ò voi, i quali per l'eminenza del grado vi vedete portare à piedi le turbe, i popoli, le nationi. Voi, che sete inuolti negl'ostri, e nelle porpore. Voi, ch'hauete i Pastorali per scettri, per paludamenti regij le vesti sagre, per corone imperiali le mitre, & i camauri. Voi, che sentite compiacimento de gouerni non meno de corpi, che dell'anime, e lasciate abbaccinarui dal fumo vscito dalle bocche adulatrici per incensarui. In somma voi tutti Ministri del Tempio di Dio, che maneggiate: *quocumq; modo*: le chiaui di Pietro, e nella Cathedra della spirituale podestà sedete arbitri degl'huomini in questa vita: *Præbete aures, præbete aures*: e sappiate: *quoniam data est à Domino potestas vobis, & virtus ab Altissimo*: Che l'autorità vostra non è terrena, & humana; mà celeste, e diuina: poiche se bene molti Prelati giungano alle Prelature per le strade indirette, e ri torte di Cortiggianeschi artificij: nondimeno non viene per questo à degradare, & à sminuirsi di preggio l'eccellenza del ministero, à cui viene communicato il potere da Diò, il quale, come assoluto, & vniuersal Signore di tutto il creato, porta scritto su'l fianco il titolo di Rè de Regi, e di Signore di Signori: *Rex Regum, & Dominus Dominantium*: e dal quale tanto à Signori della terra, quanto à Principi della Chiesa deriua il: *ius*: e l'autorità del dominio, e del comando: come protestò solennemente quella felice Regina: *Domine Rex Omnipotens in ditione tua cuncta sunt posita, & non est qui possit tuæ resistere voluntati. Tu fecisti Cœlum, & terram, & quid-*

Marginal notes: Giudicio rigoroso minacciato à Prelati. — Sap. 6. nu. 3. — 1. ad Timoth 6 nu. 15. — Esther. 13. n. 9

quid Cœli ambitu continetur Dominus vniuersorum tu es. Hor questo Dio: *interrogabit opera vestra, & scrutabitur cogitationes vestras*. Metterà al sindicato tutte le vostre attioni: vorrà, che gli rendiate stretta ragione di quanto hauete operato, & operate nell'amministratione della giudiciaria, e spiritual podestà, che per sua mera liberalità v'è stata communicata, vorrà sapere, se per rispetti, ò dispetti humani vi partiste dal retto, e dal giusto; se anteponeste alla giustitia l'iniquità, alla verità la bugia, le minutie de mondani interessi, alla salute, & alla saluatione dell'anime: *Scrutabitur cogitationes vestras*, vi citarà al foro della sua giustitia per esaminarui sottilissimamente di tutti i vostri pensieri, di tutte le vostre intentioni, di tutti li vostri consigli; per pagarui con moneta di fuogo in quel secolo di fiamme, nel banco dell'eternità i torti fatti alla giustitia, le mancanze commesse nell'esercitio del vostro grado. Accettate per tanto il consiglio del Santo Rè Giosafat. *Videte quid faciatis, non hominis exercetis iudicium; sed Domini, & quodcumque iudicaueritis in vos redundabit: sit timor Domini vobiscum, & cum diligentia cuncta facite; non est enim apud Dominum iniquitas, nec personarum acceptio, nec cupido munerum*: pesate con bilancia dell'oro tutte le vostre facende; perche se bene siate Dei terreni: *Ego dixi Dij estis*; Nondimeno sarete costretti à portare in giudicio le operationi della vostra participata Diuinità: per riceuerne ò la retributione, od'il gastigo eterno. Non lasciate per tanto, che il timor filiale del grande Iddio si scompagni per tempo alcuno da voi; che à questa maniera non dormirete, ne vi darete in preda alla sonnolenza, & all'otio; mà con ogni imaginabil diligenza procurarete l'vtilità dell'anime, della Republica, e della Chiesa. E quando ciò non facciate: *Horrende, & citò apparebit vobis; quoniam iudicium durissimum his, qui præsunt fiet: potentes potenter tormenta patientur exiguo autem conceditur misericordia*; O parole spauenteuoli, e sopra modo horrende: *horrende, & citò apparebit, apparebit vobis*. Con maniera da intimorire i cuori più fermi, gl'animi più imperturbati: *apparebit vobis*: si lascierà vedere: *& citò*: presto, in tempo, che voi pensarete à tutt'altro, che al sindicato del Cielo. *Venient enim dies, qua cuncta adducentur in iudicium: & ille dies si sæculo longè est, vnicuique homini vita sua vltimus propè est: veniet dies Domini sicut fur:*

2. Para. 19. n. 6.

Sap. 6. num. 6.

all'improuiso, quando i spensierati Prelati attenderanno à godere gl'vsufrutti de beni Ecclesiastici: à vestirsi della lana, à bere il latte delle pecore di Christo: quando saranno occupati in fabricar palazzi, in fornir guardarobbe, in lauorar giardini, in riempire di caualli le stalle, in arricchire i nipoti, in ingrandire i parenti, & in altre vanità, le quali si tacciono per modesta riuerenza in questo luogo: all'hora gli si spedirà dal foro del Cielo per mezzo d'vna mortale infermità la citatione perentoria, ad vn seuerissimo giudicio: *Quia iudicium durissimum his, qui præsunt fiet*: Oue il Siriaco dice: *Potentes potenter interrogabuntur*; E l'Arabico: *Potentes interrogabuntur interrogatione potenti*: senza accettatione di scuse, senza proroga di tempo, senza rimedio di appellatione, senza speranza di misericordia: *Potentes potenter tormenta patientur*; *quia iudicium durissimum, &c.* E tutto questo principalmente, perche: *Ipsi vigilant quasi rationem pro animabus vestris reddituri*: per essere stati assegnati Curatori dell'anime, sentinelle sopra le sonnolenze d popoli, Colonelli del Dio degl'eserciti, Legati del Sommo Rè, Ministri del Supremo Monarca, à beneficio però, & ad vtilità de popoli, e de fedeli: *Ipsi enim peruigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri*. E questo giudicio durissimo, se auertite, è minacciato non à sudditi, non à sudditi: intendete: mà à Superiori, à Magistrati: *his, qui præsunt, his qui præsunt*: e precisamente à Vescoui, & à Prelati: acciò intendano i sudditi di quanto miglior conditione sia lo stato loro: e quanto debbano rallegrarsi della soggettione, e della vbbidienza, alla quale sono tenuti.

Prelati citati al giudicio quando meno ci penseranno.

XV. Il suddito vdite mà con orecchio purgato Christiani, e se quanto sono adesso per dire non iscuote i sonnolenti Prelati dal sonno della negligenza, dite pure, che: *iam iudicati sunt*: che per essi non c'è più speranza di salute, che verde sia; perche come dice Sant'Agostino: *Ad tam magnum tonitruum, qui non expergiscitur, hic non dico dormiens, sed mortuus est*: Il suddito quando nel diuino Tribunale hà renduto ragione à Dio dell'anima sua propria in vn tratto si forma il processo, e si fulmina la sentenza ò d'eterna vita, ò d'eterna morte contro di lui; secondo il contenuto de libri inalterabili del foro di là sù, nel quale sono state registrate le operationi della sua vita: e per parere di Sant'Agostino di già citato non è tanto facile la sua dannatione: perche: *sunt multi Christiani non Præpositi, qui per-*

La causa del suddito in vn tratto si sp disce nel tribunale del Cielo.

August. loc. cit.

uenium ad Deum faciliori fortasse itinere, & tanto forte expeditius, quanto minorem sarcinam portant; dicendo pure lo Spirito Santo nel luogo della Sapienza, che andiamo hora maneggiando. *Exiguo conceditur misericordia*: importando nel greco questa parola *exiguus*, tanto per apunto, quanto, *ignoscibilis, veniabilis, dignus venia*. Mà la causa d'vn Prelato, il quale habbia hauuto gouerni d'anime, non si spedisce in termini così sommarij: mà si prolonga, e si produce sin tanto, che siano spedite, & vltimate le cause tutte de sudditi, i quali ò per la sua praua amministratione perirono; ò per le sue trascuratezze, per le sue conniuenze, per le sue sonnolenze, per le sue incurie, per le sue negligenze stettero in pericolo di dannarsi: venendo chiamato, e richiamato in giuditio ogni volta si hà da spedire la causa di qualche suo suddito, essendo egli obbligato à rispondere in quel terribile contradittorio alla coscienza, che testifica contro di lui: a Demonij, che l'accusano: à sudditi, che si lamentano: à gl'Angeli, che le rimprouerano: al Giudice, che l'interroga per condannarlo in eterno. Ne in questo durissimo giudicio, in questo strettissimo esame (non s'ingannino i semplici) correranno ò giorni, ò mesi, od'anni, mà terminarassi il tutto: *in ictu oculi*: in vn momento, illuminando all'hora Iddio col raggio della sua luce: *abscondita tenebrarum, & occulta consilia cordium*. Quindi San Gregorio sopra quelle parole di Giob. *Qui vocat Duces impios*: dice: *Penset ergo vnusquisque, qui ad satisfaciendum districto Iudici de sua fortasse anima vix sufficit: quia tempore reddendæ rationis quot regendis subditis præest, tot ità dicam, animas solus habet: quæ nimirum cogitatio, si assiduò mentem nostram occuparet: omnem superbiæ tumorem sine dubio premeret*. Ah che se il Prelato pensasse da vero, e col cuore, ch'egli non essendo basteuole à sodisfare per l'anima propria al seuerissimo Giudice Dio: dourà nulladimeno rendergli ragione di tutte quelle anime, che saranno state sotto lo reggimento suo spirituale: si ritrouarebbe in vn strettoio, in vn torchio, che gli premerebbe ogni suco di superbia, ogni humido di ambitione. *Omnem superbiæ tumore*. Vbbidisca dunque allegramente il suddito, e si consoli al pensare, che: *exiguo datur misericordia*: si suegli dalla negligenza il Prelato: perche: *Iudicium durissimum his, qui præsunt fiet*: *Nam*: dice Varablo: *Plebeius homo venia dignus est, in potentes autē inquiretur acri-*

Mà quella de Prelati stà longamente pendēte, e come s'intēdà.

Grego. l 4. mo ra. c. 30 in fine

Vatabl.

ter

Cipriã. l.3 testimon. ad Quirin. nu. 122.

ter. La doue S. Cipriano: *Grauius iudicari de his, qui in sæculo plus habuerunt potestatis, apud Salomonem docetur: exiguo enim conceditur misericordia, potentes autem potenter tormenta patientur.*

XVI. Al qual proposito, mi sembra aggiustatissima vna ponderatione di Teofilato. Osserua questo Dottore, che Mosè senza poter entrare nella promessa terra, se ne morì alla vista di quelle felici campagne: essendo per l'altra parte ammesso al godimento di sì fortunato paese il rimanente del popolo; e trouando, che la cagione dell'esclusione di Mosè nacque dall'hauere due volte percossa la pietra, quando il popolo contumace minacciaua di volerlo sepellire sotto vn tumulo di pietre: nel qual fatto mostrò di hauere qualche diffidenza, ò sconfidenza in Dio, che comandato gl'haueua di suenare con la portentosa bachetta quel sasso, e trarne torrenti d'acque per dissetare le turbe ammutinate: stupito di questo rigore dà negl'estasi, e dice. Come? si concede, che il popolo macchiato di tanti vitij: notato di tante idolatrie, incredulità, bestemmie, e contumacie entri al godimento di quelle amene, e delitiose contrade; e per vn nulla, puol dirsi, vien escluso Mosè amico sì stretto, e sì familiare, amico di Dio? eletto da lui per supremo Legislatore, e Condottiere del suo popolo? fatto, e costituito Dio di Faraone? à cui haueua communicata l'Onnipotenza in que' miracoloni sì grandi operati à danni dell'Egitto, & ad vtilità d'Israele? oh? perche questo? ricerca il Dottore: e rispondendo al quesito, soggiugne: per dare ad intendere quanta perfettione ricerchi la Maestà Diuina, da chi hà la direttione, & il comando de popoli: perche, se bene se la passi per così dire con gl'altri, e ne dissimuli le mancanze, & i diffetti; apre con essi loro cent'occhi, e ne punisce seueramente ogni minuta trasgressione. *Per hæc docet Dominus se summam virtutem à perfectis exigere; & cum erga alios homines grauiter peccantes sit longanimis: Sanctis tamen hanc veniam non concedere, quod quidem Sapiens dixit. Tenuissimus venia, & misericordia dignus, Potentes autem potenter torquebuntur, & Dominus in Euangelio: cui modicum datum fuerit, modicum requiretur ab eo: & cui plus datum est, plus requiretur ab eo. Ipsi enim peruigilant, quasi rationem pro animabus vestris redditurι.* Dal che può cauarsi vna verissima conclusione, cioè, che molti Prelati, i quali in istato

Peccati de sudditi puniti più leggiermente, che quelli de Prelati.

Teoph.

Molti Prelati per altro buoni, si dãnano per la colpa de sudditi.

priuato haurebbero aſſicurata la lor ſalute, vengono miſeramente à dannarſi per i peccati de ſudditi: come atteſtò appreſſo Tomaſo Cantipatrenſe doppò morte ad vn ſuo amico, quel Canonico di San Vittore. *Si de numero Epiſcoporum fuiſſem, in damnationis periculum incidiſſem, & de numero electorum non eſſem,* leggendoſi pure, che à quell'infelice Prelato, il quale ſe ne andaua dannato per i peccati dell'officio, non della perſona fù detto. *Non eſſes de numero damnatorum, ſi non fuiſſes de numero Pralatorum.* Mà mettiamo da vn lato gl' eſempi, e diamo luogo all'autorità di Griſoſtomo, il quale compatendo eſtremamente à Prelati, e dubbitando eſtremamente altresì della loro ſalute eſclamò. *Papæ quantum eſt periculum? Quid miſeris illis dixeris, qui ſe conijciunt in tantum abyſſum ſuppliciorum? omnium, quos regis mulierum, & virorum, & puerorum à te reddenda eſt ratio? tanto igni caput tuum ſubijcis? Miror an fieri poſſit, vt aliquis ex Rectoribus ſit ſaluus, cum videam poſt minas, & præſentem ſocordiam adhuc aliquos accurrentes, & ſe conijciẽtes in tantã molem rectionis, & adminiſtrationis*

Thom. Cãtip. l.1.exS. cap.20.

Chriſo.

XVII. Chi è sì cieco, che non veda: sì pazzo, che non conoſca quanto ſia pericoloſa per l'anima, la Prelatura: e nondimeno ritrouanſi alcuni d'intendimento sì corto, i quali da per ſe medeſimi vanno à ſprofondarſi in vno sì profondo abiſſo di pene? haue te da ſtar à fronte cõ Dio, & eſſere obbligato à renderli ragione di tutti quelli, che ſono ſotto la voſtra cura, ſino d'vn pargoletto di faſce, d'vn bãbino lattante? io per me ſento raccapricciarmi da capo à piedi, dice Griſoſtomo, & hò per coſa difficile, che i Prelati ſi ſaluino, quando mi metto à conſiderare da vn lato le minaccie, che lor fà Iddio: & oſſeruo dall'altro la peſſima loro pigritia: e con tutto ciò vedo, che molti: *per fas, & per nefas:* vogliono cacciare le ſpalle ſotto la mole grauiſſima del gouerno dell'anime. E nell'homilia terza: *in Acta Apoſtolorum:* parlando forſe con qualche ambitioſo Prelato, dice così: *Etenim ſi noviſſes quod Epiſcopus debet omnium onera geſtare: quod alijs iraſcentibus datur venia, ipſi verò nequaquam: quod alijs peccantibus ſupereſt excuſatio, ipſi verò minimè; haud quaquam feſtinaſſes ad primatum, haud quaquam accurriſſes.* E per far capire le graui difficultà, che s'incontrano nel reggimento dell'anime, ſegue Griſoſtomo: *Dic mihi, ſi quis decem habet filios*

Chriſ. hom.3. in Ac. Ap.

ſubdi-

subditos assiduè cum ipso viuentes, cogitur sine intermissione curam illorum gerere. Quid non patietur hic, qui tot habet non domesticos, sed obedientiam habentes in sua ipsorum potestate? Argomenta il Santo, e dice. Se vn Padre, che habbia dieci figliuoli generati del suo medesimo sangue, assuefatti fino da primi giorni ad vbbidirlo, à temerlo, & ad amarlo: viue in vn continouo pensiere, in vn martirio di mente, che mai non cessa: che cruccio, che pena sarà quella d'vn Superiore, d'vn Prelato, d'vn Vescouo, il quale hà da gouernare non le decine, mà le migliaia, e le migliaia degl'huomini, da lui non solo disgiunti per sangue, mà discordanti di genio, e di parere? di costumi sì varij, e sì diuersi, che frà tanta moltitudine sarà gran fatto il ritrouarne dua simboleggianti, e concordi d'animo, e d'affettione? hora à quanti sarà necessitato voglia, ò non voglia di contradire? à quanti sarà sforzato dimostrare seuero lo sguardo, corrucciato il viso? bisognarà in ogni modo, che metta mano à gastighi: che impalmi i flagelli: che minacci pene: che fulmini censure: che anatematizi, e che sò io? Oh che torture d'animo, che afflittioni di cuore? *Quam multos cogitur offendere volens, noleus? Quam multos obiurgare velit, nolit?* Mà questo è niente soggiugne Grisostomo; il punto stà, ch'io porto opinione costante, e tengo per fermo, che pochi de Sacerdori si saluino, e molti per il contrario restino condannati alle fiamme. Per che tante conditioni si ricercano à fare vn buon Curato d'anime, ch'io mi sgomento di ritrouarle in alcuno, e quel, che è peggio. (Hor quì comincia à stringere il nodo Christiani Prelati) e quel, che è peggio; i peccati altrui s'ascriuono à sua colpa, e registrano in atti dall'Inferno, e dal Cielo, per grauemente punirlo. *Non temere dico; sed vt affectus sum, & sentio. Non arbitror inter Sacerdotes multos esse, qui salui fiant: sed multos esse qui pereant. In causa est, quia res, excelsum requirit animum, multas enim habet causas, quæ depellant ipsum à suis moribus, & innumeris oculis illi opus sit. Non vides, quam multas oportet res adesse Episcopo, vt sit appositus ad docendum, vt tolerans malorum, vt tenax sit, & fidelis in doctrina sermonis; quantæ hoc difficultatis? & quod aly peccant, illi imputatur.* E ciò, che m'inhorridisce maggiormente, e mi gela con aggiacciato timore nelle vene il sangue: se vn'anima sola viene à perire, per sua colpabile negligenza, il dado è tratto; & è spedito il caso di sua salute: perche se bene

Sacerdoti poch si saluano. Opinione di S. Grisostomo.

Chriso. ibid.

Se bene il Prelato hauesse cooperato alla salute di tutte l'anime commesse alla sua cura: se manca con vna sola vá dannato

si fosse adoprato per mettere in sicuro l'anime di tanti: se bene non hauesse mancato all'obbligo, & all'officio nel maneggio spirituale delle migliaia, e de miglioni dell'anime, se d'vna sola, (torno à ridirlo con gemiti inconsolabili) trascura la vigilanza, egli è spacciato, e se ne và irremissibilmente dànato. *Nihil dico præterea, si vel vnus tantum decedat non initiatus, non-ne totam ipsius subuertit salutem? Vnius enim animæ*, conchiude Grisostomo: *vnius enim animæ perditio, tantam habet iacturam, vt nulla ratio possit æstimare. Etenim, si vnius animæ salus tanti est: vt ob hanc filius Dei fieret homo, tantaque pateretur perditio cogita quantam conciliabit pœnam*: E con ragione in vero, perche è tanta, e tale la perdita d'vn'anima, che non si può dall'ingegno dell'huomo in conto alcuno capire: Imperciochè se per ricomprare vn'anima scese il figlio di Dio di Cielo in terra, e la valutò col suo sangue: qual tormento, qual pena non meritarà colui, che ne cagiona la perdita.

XVIII. Pastori della greggia di Dio, io vi scongiuro con il maggior affetto, che possa vscire da vn cuore geloso del vostro bene, io vi scongiuro à considerare, che: *Vigilatis, quasi rationem reddituri pro animabus nostris*: e che l'anime sono i tesori di Dio: ch'hebbero la vita dalla morte di Christo: che la giattura d'vna sola di tante, che ne hauete in consegna, si tira in conseguenza la perdita vostra in eterno, in eterno: *Nihil dico, præterea, si vel vnus tantum decedat non initiatus, non-ne totam ipsius subuertit salutem?* Che se già quel Profeta disse ad Acab: *Custodi Virum istum, quia si lapsus fuerit, erit anima tua pro anima illius*: E se Ieù Rè d'Israele disse à que' suoi capi d'essercito, & ad altri soldati nel consegnarli i Sacerdoti di Baal: *Quicumque fugerit de hominibus his, quos ego adduxero in manus vestras, anima eius erit pro anima illius*. Tanto imaginateui, che dirà Iddio à ciascheduno Prelato, ò massimo, ò minimo, ò maggiore, ò minore, ò Superiore, ò mezzano. Tò, dice Dio, ti dò questo sigillo nelle mani, questa Bolla di Parrocchia, di Curato. Ti pongo in capo vna Mitra, vn capello, vn Camauro: mà auerti, che insieme con queste insegne ti consegno la cura di tante, e di tant'anime, se vna sola pericolarà per tua trascuraggine: *Erit anima tua, pro anima illius*: Hai nella tua fameglia, nella tua Prouincia, nella tua Religione, nella tua Parrocchia, nella tua Diocesi,

Anime date da Dio in consegna à Pastor. sagri, mà noumerate minutamẽte per ritrouarne il cõputo intiero.

1. Reg. 20. nu. 39.

4. Reg. 10 nu. 24.

Dioceſi, nella tua Metropoli, nella tua Chieſa tante pecore, tanti agnellini liberati da me dalla rabbia del lupo Infernale, all'hora: che per eſſi, e per eſſe diedi l'anima in vna croce: ad eſſo
Ierem c 33.n.13 le raccommando à te, perche tu le cuſtodiſca, e le diffenda in maniera, che tutte: *Quantum erit ex te?* poſſano alla chiamata della mia voce entrar nell'ouile del Paradiſo. *Adhuc tranſibunt oues ad manum numerantis.* Io nel commetterne à te il gouerno, le hò contante, le hò numerate ben bene: per farne di nouo la raſſegna nel punto della morte; quando hauranno à paſſare per la ſtretta, & anguſta porta del Paradiſo: te lo faccio à ſapere acciò non ti perſuada, ch'io dorma sù la cuſtodia della mia greggia: te lo faccio à ſapere, perche tù non poſſa pretendere ignoranza, ne ſcuſa, è t'auuertiſco inſieme con queſto, che vuò riconoſcerne il conto, riſaperne il numero intiero: perche la falta d'vna pecora, od'vn'agnellino, verrà compenſata con la tua morte *Adhuc tranſibunt oues ad manum numerantis.*
Vgo ib. *Tangit conſuetudinem Paſtoralem:* dice Vgon Cardinale: *Qui cum ad caulas redeunt, per oſtiolum faciunt gregem tranſire ſub manu ſua, & ſic eum numerant, ne aliquid amiſerint. Sic Dominus omnes apud ſe numerat: Ipſe enim nouit, qui ſunt eius: quia ſuos ſub certo numero adſcripſit in Cælo. Similiter quilibet Prælatus debet ſuos cognoſcere, tamquam pro eis rationem redditurus in die iudicij: dicetur enim ei in die Iudi-*
Ier. 13. n.20. *cij illud ſapientiæ. Vbi eſt grex, qui datus eſt tibi, pecus inclitum tuum? ideo debet modo Prælatus gregem ſuum deducere, ſcilicet de peccato ad gratiam, de virtute ad virtutem, de actiua ad contemplatiuam, de mundo ad Cælum: quia ipſi peruigilant quaſi rationem prò animabus veſtris reddituri.*

XIX. Prelati Chriſtiani penſate, e penſate bene à queſto rendimento di conti à queſta reuiſione, e numeratione di pecore: perche penſando à queſto tremauano i maggiori Santi, e le più salde colonne di ſanta Chieſa. Attendete .N. attendete à quanto
Gregor. hom. 17 in Euãg Gregorio il Papa parlando con tutti i Curatori dell'anime andaua dicendo. *Penſemus qui vnquam per linguam noſtram conuerſi, qui de peruerſo ſuo opere noſtra increpatione correpti pœnitentiam egerunt; quis luxuriam ex noſtra eruditione deſeruit, quis auaritiam, quis ſuperbiam declinauit?* Mettiamo vn poco il ceruello à partito, chiamia- *Timori di S. Gregorio penſando al conto, che deuono dare i Prelati à Dio.*

mo le

mo le potenze nostre discorsiue à consiglio; e pensiamo vn poco quanti siano quelli i quali per le nostre ammonitioni, e per le nostre prediche habbino abbandonato il pessimo stato, nel quale si ritrouauo? ripensiamo quanti sian quelli, che dalle nostre riprensioni costretti habbino fatta penitenza condegna de loro eccessi, e peccati. Oue sono gl'auari diuenuti limosinieri? i concubinarij fatti casti? i peccatori per nostro mezzo giustificati? quanti incatenati con le catene de vitij, sono stati rimessi alla libertà, che godono i veri figli di Dio? *Pensemus, quod lucrum fecimus Deo, nos, qui accepto talento ab eo ad negotium missi sumus, etenim dicit, Negotiamini dum venio, ecce iam venit, de nostro negotio lucrum requirit? Quale ei lucrum de nostra negotiatione monstrabimus? quot eius conspectui animarum manipulos de prædicationis nostræ segete allaturi sumus?* Doue è l'vsufrutto douuto à Dio? doue è il guadagno riportato con il talento, ch'egli ci diede à negotiare per beneficio della sua Chiesa? già dimanda conto del guadagno, che habbiamo fatto, doue sono i manipoli dell'anime affasciate co'legami d'vna celeste facondia per i granari del Cielo? ahime, che i gran peccati, i quali da per tutto si sentono, le auaritie, le vsure, i furti, i ladronecci, le oppressioni de poueri, i giudicij corrotti, le sententie vendute, gl'operarij priui della mercede danno a diuedere la nostra incuria; e mostrano, che non habbiamo fatta operatione conforme al grado eminentissimo, & Apostolico, che rappresentiamo nella Chiesa: *Ponamus ante oculos nostros illud tantæ districtionis diem, quo Iudex veniet, & rationem cum seruis suis, quibus talenta credidit, ponet: Ecce in Maiestate terribili, inter Angelorum, & Archangelorum choros videbitur in illo tanto examine, electorum omnium, & reproborum multitudo deducetur, & vnusquisque quid sit operatus ostendetur. Ibi Petrus cum Iudæa conuersa, quam post se traxit, apparebit. Ibi Paulus conuersum, vt ita dixerim, Mundum ducens. Ibi Andreas post se Achaiam. Ibi Ioannes Asiam. Ibi Thomas Indiam in conspectum sui Iudicis conuersam ducet. Ibi omnes Dominici gregis Arietes cum animarum lucris apparebunt, qui Sanctis suis prædicationibus Deo post se subditum gregem trahunt.* Richiamiamo alla nostra imaginatione quella tremenda giornata, nella quale il giu-

Luc. 19 n. 14.

stissimo

ſtiſſimo Giudice aſſiſo in trono di Maeſtà ſeuera, vorrà ſaldar le partite con gl'economi della ſua caſa. Compariranno inanzi ad eſſo tanti, e tanti Capitani della ſua greggia tirandoſi dietro, per così dire, ciaſcheduno d'eſſi vn mondo intiero da ſe conuertito, e guadagnato al Cielo. *Cum igitur tot Paſtores cum gregibus ſuis ante æterni Paſtoris oculos venerint: Nos miſeri, quid dicturi ſumus; qui ad Dominum noſtrum poſt negotium, vacui reddimus? qui Paſtoris nomen habuimus, & oues, quas ex nutrimento noſtro debeamus oſtendere non habemus? Hic Paſtores vocati ſumus, & ibi gregem non ducimus*. Hor'al comparire inanzi all'eterno Paſtore tanti ſurrogati Guardiani di pecore accompagnati, e ſeguiti da numeroſi armenti; Miſeri, che ſia di noi, mentre ſenza guadagno alcuno al noſtro Padrone faciam ritorno? Miſeri, di nuouo, che ſia di noi, i quali eſſendo ſtati chiamati paſtori, habbiamo laſciata andar in perditione la greggia? *Timeamus hoc fratres, conueniat actioni noſtræ, ipſum Miniſterium noſtrum, de peccatorum noſtrorum relaxatione quotidie cogitemus; ne noſtra vita peccatis obligata remaneat. Cõſideremus ſine ceſſatione quid ſumus, penſemus negotium noſtrum, penſemus pondus, quod ſuſcepimus: faciamus quotidie nobiſcum rationes, quas cum Iudice noſtro habebimus*. Penſiamo à fatti noſtri, e penſiamoci ben bene, e per non hauer à temere nell'hora de conti, la voce di Dio ſdegnato, ricerchiamo à noi ſteſſi ragione dello ſteſſo miniſterio. Così diſcorreua Gregorio veramente il Grande. Quel Gregorio, il quale ſpedito da Pelagio Papa ſuo Legato à latere all'Imperator d'Oriente, doppo di hauere fatto ricantare ad Eutichio Patriarca Conſtantinopolitano gl'errori da lui vomitati contro la riſurrettione de morti; nel ſuo ritorno à Roma, co'ſuffragi di tutto il Clero, e con vniuerſale applauſo di tutto il popolo fù ſublimato alla ſuprema dignità dell'Apoſtolico officio. Quel Gregorio, il quale non che andaſſe incontro à gl'honori, mà che per rifiutargli, per ricuſargli ſtette trè giorni in vna ſpelonca naſcoſto, dalla quale non ſarebbe vſcito, ſe il Cielo con la lingua d'vna colonna di fuogo miracoloſamente parlando, indi nol richiamaua. Quel Gregorio, il quale non manteneua gnattoni, paraſiti, buffoni, od'altra ſorte di perſone indegne, & infami; mà haueua commune con pouerelli di Chriſto la propria menſa: facendo di più abbon-

Lodi dello ſteſſo Santo.

abbondanti elemosine à pellegrini, à forastieri, à cittadini miserabili, il catalogo de quali serbaua appresso di se medesimo. Quel Gregorio, il quale acceso di zelo diuino riparò à danni, che in molte parti hauea sostenuto la Catolica fede: reprimendo i Donatisti nell'Africa, gl'Ariani nelle Spagne: scacciando gl'heretici Agnoiti dalla Città d'Alessandria. Quel Gregorio, il quale costante mantenitor della Ecclesiastica immunità, frenò l'ardire dell'Imperator Mauritio, ritenendolo dall'esequir quella legge, con la quale prohibiua, che i soldati per abbracciar la Monastica vita abbandonassero la militia. Quel Gregorio, il quale conuertiti dall'arianismo i Gothi, e gl'Inglesi dal gentilesimo fù poscia meritamente chiamato Apostolo d'Inghilterra. Quel Gregorio in somma, che per oracolo dello Spirito Santo, il quale parla ne Sommi Pontefici, meritò, che à sua lode la Catolica Chiesa cantasse, e canti quel gloriosissimo Elogio. *Admirabilia sunt, quæ dixit, fecit, scripsit, decreuit, præsertim infirma semper, & ægra valetudine*: E con tutto ciò, quasi nella vigna del Signore ei fosse stato Vignaiolo, od'Agricoltore inutile, & otioso, ripieno di timore, e spauento al pensare: *Illum tantæ districtionis diem, quo Iudex veniet, & rationem cum seruis suis ponet*: lagrimoso esclamaua. *Nos miseri, quid dicturi sumus, qui Pastorum nomen habemus, & oues, quas ex nutrimento nostro debeamus ostendere non habemus. Hic Pastores vocati sumus, & ibi gregem non ducimus: faciamus quotidie nobiscum rationes, quas cum Iudice nostro habeamus.*

XX. Et Agostino quella fenice de gl'ingegni, quel mare d'eloquenza, quel flagello de gl'heretici, quel Maestro dell'Africa, quel Dottore della Chiesa, quel habitacolo del diuino sapere, quel scrutatore de sensi altissimi della scrittura, dalla faconda sottigliezza di cui sentiua darsi le strette il grand'intelletto d'Ambrogio: Agostino, diceuo, che tanto disse, che tanto seppe, che tanto fece per vtilità de fedeli, sentendosi importunato da Valerio Vescouo d'Ipona, à cui era stato assegnato Coadiutore, à sottoporre le spalle al peso del Vescouato, diè di piglio alla penna, & alle continoue, & vrgenti istanze rispose con questi sensi. *Ante omnia peto vt cogitet religiosa prudentia tua, nihil esse in hac vita, & maxime hoc tempore facilius, & lætius, & hominibus acceptabilius Episcopi, aut Prasbiteri, aut Diaconi officio, si perfunctoriè, & adulatoriè res agatur.*

Repugnanza di S. Agostino in accettare l'amministratione del Vescouato.

August. ep. 148. in ord.

agatur: Io sò benissimo, e tù ancora lo sai ò Valerio, che ne correnti tempi non si ritroua cosa alcuna, ò più grata, ò di maggior contento d'vn Vescouato, d'vna Parrocchia, d'vna Prepositura, se però il negotio si piglia per spasso, per trattenimento, e per trastullo: massime se si và dietro alle apparenze, alle lusinghe, alle adulationi de gl'huomini: mà io sò ancora, e tu medesimamente saper lo deui, che: *Nihil apud Deum miserius, & tristius, & damnabilius. Item nihil esse in hac vita, & maxime hoc tempore difficilius, laboriosius, periculosius Episcopi, aut Presbiteri, aut Diaconi officio.* E se tù mi rispondi, che: *Apud Deum nihil beatius*: che non si troua essercitio sotto del Cielo, ne più grato à Dio, ne di più merito, io nō contradico, lo consento, mà se però venga amministrato con le douute maniere: *Si eo modo militetur, quo noster Imperator iubet*: Mà il fatto stà, che queste maniere, ne da primi miei giorni, ne da miei più teneri anni, io non le hò giamai imparate, e nel tempo, ch'imparar le doueuo, volesti per forza, ch'io diuentassi Maestro: necessitandomi à metter la mano al timone, quando ne meno ero habile à maneggiar il remo: *Quis autem iste sit modus, nec à pueritia, nec ab adolescentia mea didici, & eo tempore, quo discere debueram, vis mihi facta est, merito peccatorum meorum, nam quid aliud existimem nescio, vt secundus locus gubernaculorū mihi traderetur, qui remum tenere non noueram.* Quindi haueuano origine quelle lagrime, le quali amaramente versauo da gl'occhi nel tempo, che fui ordinato Sacerdote, le quali alcuni de nostri fratelli pensandosi di rasciugare con loro consolatorij ragionamenti, mi dauano nuoua occasione di pianto, perche non applicauano il rimedio alla parte offesa; & in vece di lenire la piaga, maggiormēte veniuano ad inasprirla: *Hinc erant lachrimæ illæ, quas me fundere in Ciuitate, ordinationis meæ tempore, non nulli fratres animaduerterunt; & nescientes causā doloris mei quibus potuerunt sermonibus, qui ad vulnus meū omnino non pertinerent, tamen bono animo consolati sunt*: E l'isperienza, e la prattica m'hà fatto conoscere, che non erano, ne vani, ne irragioneuoli i miei timori, non già, che prima io non conoscessi la Prelatura, e la grauezza del peso, che si tira in coda; mà perche tanto più euidentemente capisco, e tocco con mano la mia inhabilità, e la mia sufficienza per questa carica. *Sed multò valde, multò amplius expertus sum, quam putabam; non*

Digitized by Google

quia nouos aliquos fluctus, aut tēpestates vidi, quas antè non noueram, vel nō audierā, vel nō legerā, vel nō cogitaueram: sed ad eas euitandas, aut perferendas solertiā, aut vires meas omnino non noueram, & alicuius momenti arbitrabar. Adunque adesso almeno ch'io conosco la mia imbecillità, e la mia fiachezza deuo con ogni studio andar cercando dalla scrittura sagra i rimedij, per sostentare le conosciute mie debolezze, procurando, e cō l'oratione, e con la lettura di far acquisto di quella idoneità, che si rende necessaria, per negotij così spinosi: tanto più, che per mancamento di tempo per il passato nō posi in questo diligenza veruna, essendo io stato ordinato all'hora à punto, che ruminauo di voler attēdere alla meditatione della scrittura, per prepararmi in questa maniera, e dispormi alla lodeuole amministratione di tanto grado; e pure con tutto ciò nō intendeuo pienamente à quanto mi obligasse quell' officio, il quale mi tormenta, mi martiriza al presente con indicibili punture l'anima, e il cuore: *Certè, vel nunc cognita agritudine mea, debeo scripturarum medicamenta omnia perscrutari, & orando, ac legendo agere, vt idonea valetudo animæ meæ ad tam periculosa negotia tribuatur; quod anteà non feci, quia tempus non habui. Tunc enim ordinatus sum, cum de ipso actionis tempore ad cognoscendas diuinas scripturas cogitaremus, & sic nos disponere vellemus, vt nobis otium ad hoc negotium posset esse. Et quod verum est nondum sciebam, quid mihi deesset ad tale opus, quale me nunc torquet, & conterit:* Per tanto, se mi amate, come in fatti sò, che mi amate, lasciate buon vecchio, ch'io procuri di fare acquisto di ciò, che si conuiene à quegli, che deue amministrare altrui così gran Sagramēti: ne vogliate con le vostre importunità esser causa della mia dannatione, s'io senza i debiti requisiti mi accingo all'esercitio di simil grado: *Quod si propterea cum re ipsa didici, quid sit homini necessarium, qui populo ministrat Sacramentum, & verbum Dei, vt me iam non liceat mihi assequi, quod me non habere, non cognoui. Iubes ergo vt peccem? Pater Valeri, vbi est charitas tua? certe diligis me: certè diligis ipsam Ecclesiā, cui me sic ministrare voluisti, & tamen certus sum, quod, & me ipsum diligis, sed putas me idoneū cū ego melius me nouerim, qui tamen nec ipse me nossem nisi experiendo didicissem:* perche non mi suffragarà nel tribunale del

Cielo

Cielo il dire, Signore quel buon vecchio Valerio mi ordinò per forza: mi violentò ad accettare la carica: e vedendomi sufficientemente istrutto di quanto si richiedeua per esercitare le fontioni Episcopali, quanto più mi amaua, tanto mi diede minor commodità d'imparare. *Dic mihi quid respondeam, rogo te? an forte vis dicam; senex Valerius, dum me omnibus rebus instructum credidisset, quanto amplius me dilexit, tanto minus discere me permisit*: Fà di gratia riflessione sù tutto questo, che te ne scongiuro buon vecchio per le viscere della misericordia di quel Dio, il quale hà da essere Giudice vniuersale di tutto il Mondo. *Attende omnia ista senex Valeri, obsecro te per misericordiam, & iudicium eius*: Oh se questa mia voce hauesse tanto di vigore, che potesse peruenire, e penetrare insino alla mente, non che all'orecchio di tutti i venerabili Prelati? Vorrei con libertà Apostolica, mà con humile riuerenza pregargli ad hauere riguardo à quanto io poco fà diceuo co'sentimenti d'Agostino, il quale, e per la profondità della dottrina, e per la esemplarità de costumi sarà sempre riconosciuto per vn raro esempio di quelle splendide, e singolari virtù Pastorali, che ponno desiderarsi in vn Santissimo Pastore: *Per viscera misericordiæ Dei nostri*: vorrei scongiurarli à pensare, *Nihil esse in hac vita, & maxime hoc tempore difficilius, laboriosius, periculosius Episcopi, Presbiteri, aut Diaconi officio*: Che se attentamente consideraranno l'obligationi, & i pericoli del proprio stato, che è stato di perfettione acquisita, procuraranno di segnalarsi talmente nella dottrina, e nell'esempio della vita, che conseruando, ò guadagnando le pecorelle ad essi raccomandate, potranno nel giorno della formidabile discussione mostrarle al Pastore eterno, quando dirà loro. *Vbi est grex, qui datus est tibi, pecus inclitum tuum.*

XXI. Prelati Christiani gl'Agostini, i Gregorij, e tant'altri Santi, i quali per mera, e violenta necessità sottoposero le spalle alla soma grauissima del gouerno dell'anime, temeuano, e tremauano; e come intendeste, per quanto facessero: per quanto operassero: per quanto dicessero, & insegnassero, e con le parole, e con l'opere, si sgomentano di comparire inanzi al Giudice de secoli, per l'aggiustamento de conti: e si troueranno Prelati di tanto inferiori ne meriti ad Agostino, & à Gregorio, quanto il piombo è inferiore dell'oro, li quali prenderanno le cure Pastorali, cercaranno di brancollare le dignità, le Prelature per isspasso, e per di-

Prelati che cercano le dignità, e non le amministrano con diligenza, acremente ripresi.

porto, senza temere di restar traccolati nell'Inferno dal pesantissimo incarco: questi tali attendano à quanto nella sopracitata Homilia dice il Boccadoro. *Si ij, qui necessitate trahuntur non habent quo confugiant, & quo se excusent, si rem male administrent, & sint negligentes: Nam, & Aaron tractus est necessitate, & venit in periculum, & Moyses rursus venit in periculum cum sæpe recusasset, & Saul cui fuerat creditum aliud Imperium, postquam recusauit vocatus est in periculum, quoniam ipsum male administrauit: quanto magis ij, qui in hoc suum studium ponunt, & in id irruerunt, Qui autem talis est longe magis se omni priuabit venia. Timere enim oportet, & propter conscientiam, & propter molem Imperij, & neque si semel trahuntur recusare oportet propter conscientiam, neque si non trahuntur in ipsum irruere, imo vero etiam fugere, prauidentes magnitudinem dignitatis*. Tanto fecero gl'Agostini, i Gregorij, gl'Ambrosi, e mill'altri Santi conoscendo la grandezza della dignità, e la grandezza insieme del pericolo, che in conseguenza si mena dietro.

XXII. Mà già che vi ritrouate in pericolo così palpabile, così euidente; già che sapete, che il serrar gl'occhi alla perdita dell'anime: che il lasciarle stramazzar nell'Inferno è vn peccato, il quale non si può scontare con perdite temporali, ò altri mondani interessi; mà è necessario pagarlo con vn Inferno di fiamme, con la dannatione dell'anima: vegliate, sollecitate, non dormite, state all'erta, ammonite, correggete, riprendete, attendendoui à quel salutare consiglio, oue lo Spirito Santo con paterna, e diuina carità, v'insegna à liberarui da trauaglio sì grande; e vi suggerisce il modo che per metter la nostra salute in sicuro hauete à tenere, per sodisfare à tanto Ministero: *Fili mi si spopondisti pro amico tuo; defixisti apud extraneum manum tuam, illaqueatus es verbis oris tui. Fac ergo, quod dico fili mi, & temetipsum libera: discurre, festina, suscita amicũ tuũ, ne dederis somnũ oculis tuis: neq; dormitent palpebræ tuæ*: perche non mancando della vigilanza do uuta, non trascurãdo, ò nõ ommettẽdo le parti, che sono proprie vostre dell'Vfficio, se all'hora il suddito si dannerà, voi sarete salui: s'egli sarà sepolto negl'abissi, voi viuerete ne Cieli: s'egli penarà nell'Inferno, voi gioirete nel Paradiso. Sentite che l'habbiamo da San Gregorio nella citata homilia sopra Ezechiele.

Si consigliano i Prelati a esser solleciti per non trouarsi rei della perdita dell'anime.

Prouer. 6. n. 1.

Est

Est ergo, quod faciat Speculator, ut etiam moriente subdito se liberum reddat, surgat, inuigilet, malis actibus contradicat: sicut scriptum est, discurre, festina, suscita amicum tuum, ne dederis somnum oculis tuis, nec dormitent palpebræ tuæ: vnde hic quoque additur: si annuntiaueris impio, & ille non fuerit conuersus à via sua impia, ipse quidem in iniquitate sua morietur, tu autem animam tuam liberasti: tunc enim subiectus, moritur sine te, quādo in causa mortis contradicentem prætuleris te. Nam morti, cui non contradicis adiungeris. Mà per non esser rei nel cospetto di Dio, e del mondo di tante morti, dice Gregorio il Santo *Cum lasciuientem quempiam, & lubricum videmus, admonendus est, ut coniugio frenare studeat iniquitatem suam, quatenus per hoc, quod licet, discat superare, quod nō licet. Cum coniugatum videmus admonendus est, vt sic exerceat curam sæculi, ne postponat amorē Dei, sic placeat voluntati coniugis, vt non displiceat Conditori. Cum Clericum videmus admonendus est quatenus sic viuat, vt exemplum vitæ, sæcularibus præbeat, ne si quid in illo iuste reprehenditur ex eius vitio, ipsa Religionis nostræ æstimatio grauetur; cum Monachum videmus admonendus est, vt reuerentiam habitus sui in actu, in locutione, in cogitatione sua semper circumspiciat, vt ea, quæ mundi sunt perfecte deserat, & quod ostendit humanis oculis habitu, hoc ante Dei oculos moribus prætendat. Iste iam Sanctus est, admoneatur, vt crescat; ille verò adhuc iniquus est admoneatur, vt se corrigat. Hæc fratres vobiscum sollicite cogitate: hac, & proximis vestris impendite: Omnipotenti Deo fructum vos reddere de negotio, quod accepistis, parate.*

XXIII. Messe in opra quest'vtilissimo consiglio il grand'Agostino, il quale: se bene mentre fù semplice Sacerdote, ò solo Coadiutore di Valerio, non trascurasse il suo debito: preso poscia il possesso del Vescouato fù solleuato in guisa, che non potrebbe facilmente assegnarsi esemplare più viuo di pastoritia vigilanza. Giamai intermise l'Apostolico officio del predicare, se forse non fù quando da infermità perigliosa, e graue ei si trouaua impedito: liberò in gran parte la Chiesa dalla pestilenza de Donatisti, de Pelagiani, e d'altri Heretici, de quali fù giurato nimico fin'alla morte: abbattè principalmente la setta de Manichei, *Si propone in esempio la vigilanza di S. Agostino.*

dell'-

dell'errore de quali egli era stato vn tempo frodolentemente ingannato; e pose silentio, e confuse il tanto da loro stimato Heresiarca Fortunato. Non può l'età intiera d'vn huomo riuolgere i scritti suoi; & il fascio immenso delle sue pastorali fatighe in breue giro di tempo non puol ristringersi. Solo addurremo alcuni luoghi de suoi libri, da quali altri potrà cauare l'argomento della continoua, e pastorale sua vigilanza. Leggete primieramente il sermone, ch'ei fece al popolo nel giorno anniuersario della sua consegratione, e trouarete; che trà l'altre dice queste notabilissime parole: *Die isto solemni Episcopatus mei, prius paucis verbis alloquar debitores meos, qui mihi nescientes apud Deum suffragantur, dum faciunt debita, quæ dimittam: vt & mea mihi dimitti promerear. Vobis itaq; dico, quibus inimicus efficior, verum prædicans: quorum requirens vtilitatem, cogor offendere voluntatē. Nolite esse sicut equus, & mulus, non habentes intellectū: nam, & hæc iumenta eos morsu appetunt, à quibus curantur, & vt curentur eorum vulnera contrectantur. Non parcis, non parco: aduersaris, aduersor: resistis, resisto: lucta nos comparat: sed causa separat: tu inimicus es medico, & ego morbo: tu diligentiæ meæ, & ego pestilentiæ tuæ.* D. Aug. hom. 24 inter 50

Ne è manco degno di ponderatione ciò, ch'egli dice, *In magno sum exitio, & periculo constitutus si tacuero: sed cum ego dixero, & impleuero officium meum, vos iam attendite periculum vestrum. Quid vero volo, quid desidero, quid cupio, quare hoc loquor, quare hic sedeo, quare viuo, nisi hac intentione, vt cum Christo simul viuamus? cupiditas mea ista est; gaudium meum hoc est; sed si me non audieritis, & tamen ego nō tacuero, liberabo animam meam: sed nolo saluus esse sine vobis.* Io mi ritrouo in vn labirinto intricato, e confuso: mi ritrouo in pericolo euidente di morirmi, se terrò la lingua trà denti, e non riprenderò ciò, che riprender si deue: mà quando io habbia adempiuto l'officio mio, attendete voi al vostro periglio: mà ditemi con queste mie prediche, che altro bramo, che altro desidero fuor, che il vostro profitto? poiche in tanto solo m'è cara la vita, in quanto ch'io penso che tutti insieme habbiamo à viuere in Christo. Questi sono i miei desiderij, questi i miei maggiori diletti: mà se parlando voi non ascoltareste per esequire le mie parole: restarà con questo proueduto à casi miei: mà tanto è l'amore, ch'io vi Id. hom 18.

porto,

porto, che ad imitatione di Paolo Apostolo, il quale: *cupiebat anathema esse à Christo pro fratribus suis*: io non amarei la mia salute, se voi doueste andaruene infelicemente dannati. Doppò il che sgrauandosi de peccati de sudditi, si faceua cuore di parlare con Dio; e rigettando in essi la pena della loro dannatione, si protestaua innocente delle lor colpe: *Domine*: così dice: *Domine scis, quia dixi, quia animo fleui cum dicerem, & non audirer. Ipsa puto, quod ratio nostra integra est, quia cum vidi gladium venientem, velut Speculator, vt Dominus admonet per Ezech: annuntiaui impio impietatem suam: idest correxi, non fugi, & ideo animam liberaui.*

Idē ser. 13. de ver. Domini l. 3.

Prelati diligenti saranno sicuri nel giorno del giudicio se l'anime de sudditi si dannaranno.

XXIV. Con le quali considerationi il diuoto Bernardo procuraua di far animo al suo Pontefice Eugenio, e di rendergli più sopportabile il peso del sommo Pontificato, al quale era annesso il gouerno vniuersale di tutto il mondo, e la cura dell'anime di tutti i popoli. *Noli differre curam exigere; nam curationem denique audisti: Curam illius habe; & non cura, vel sana illum: verum dixit quidam*

Lib. 4. de cōsider. c 4

Non est medico semper releuetur vt ager.

At melius propono de tuis tibi. Paulus loquitur plus omnibus laboraui: non ait, plus omnibus profeci, aut plus omnibus fructificaui: verbum insolens religiosissime vitans. Alios autem, nouerat homo, quem docuit Deus; quia vnusquisque secundum suum laborem suscipiet: non secundum suum prouentum. Et ob hoc laboribus potius, quam in profectibus gloriandum putauit: sicut alibi quoque habes ipsum dicentem: in laboribus plurimis. Ità quaeso fac tu, quod tuum est; Nam Deus, quod suum est, satis absque tua sollicitudine, & anxietate curabit. Planta, riga, fer curam, & tuas impleuisti partes. Sanè incrementum, vbi voluerit, dabit Deus, non tu, vbi fortè voluerit; tibi deperit nihil, dicente Scriptura. Reddet Deus mercedem laborum Sanctorum suorum. Securus labor quem nullus valet euacuare defectus. Confortati, ò Eugenio, e rinfrancati con questa consideratione sotto del peso: hai per obbligo di curare, e medicare l'anime inferme, e non sanarle: à tanto, e non à più t'astringe la sublimità del tuo grado; adempi le parti del medico Spirituale, che tanto basta: se poscia l'infermo non risana, la colpa non è la tua, perche come cantò colui.

Il Prelato non hà obbligo di sanare, mà di medicare l'anime, e facendo questo hà adempiuto l'obbligo suo.

Che

Che si sani l'infermo, e che non moia,
Del medico non è sempre in potere.

Non ti souuiene, che il gran Dottor delle genti, ragionando del suo Apostolico officio, non disse d'hauere più d'ogn'altro giouato alla greggia de fedeli; ma di hauer sopra tutti trauagliato per essa lei: che ben sapeua Paolo, il quale haueua fatto il suo discepolato nella scuola di Dio, che ciascheduno dal gran Padre di famiglia riceuerà il premio delle sue fatighe, non de suoi frutti: e perciò stimò esser più accertato il gloriarsi santamente de trauagli fatti per la Chiesa, non de gl'acquisti: fà lo stesso tù ancora adempi le tue parti, del rimanente lasciane à Dio il pensiere. Pianta, inaffia ciò si richiede da te: il crescere, e l'augumentare lo darà Dio alle piante, quando, e come gli sarà in piacere: la tua fatiga non mai restarà senza premio; perche giusto è il Signore, & è fedele riconoscitore de trauagli de serui suoi: trauaglia dunque fedelmente, ne cercar altro, che la tua mercede non può mancarti. Così discorreua con Eugenio il Papa, Bernardo il Santo, e le parole di lui vorrei, che fossero il pascolo di tutti i Prelati, quando si sentono affannati, & afflitti per le trasgressioni de sudditi, delle quali, quando non siano originate dalla loro negligenza, non deuono souerchiamente ramaricarsi; perche dice: ***Curam illius habe, & non cura***: tenendo poscia per indubitato, che à misura delle fatighe sostenute in terra otterranno in Cielo la ricompensa.

XXV. Mà voi ò sudditi, & hò fornito il ragionamento, conoscitori del grauissimo peso, che per conto vostro portano sù le spalle i Prelati, non vogliate accrescere à loro la fatiga, e il trauaglio con le vostre inubbidienze, con le vostre ceruicosità; mà più tosto soccorreteli, aiutateli à sopportar la carica: vbbidiendo prontamente à loro comandi, esequendo gl'ordini, che da essi vi sono dati, senza voler giudicare con bistorto giudicio le attioni de vostri Giudici: che così facendo farete lor di conforto, e gli farete cuore à trauagliare lietamente per voi: Non potendo eglino riceuer maggior contento, al dire del Cartusiano, che di vederui caminar prontamente per la via della salute, la quale voi assicurarete, se con cordiale vbbidienza sottometterete voi stessi al giudicato de loro arbitrij. *Vt cum gaudio id faciant, id est latanter*: dice il Cartusiano in questo luogo: *pro vobis peruigilent: aspicientes se non inaniter desudare pro vobis, sed de vestro profectu gratulentur maxima quippe* Carth. ib.

conso-

consolatio boni Prælati est, digna conuersatio subditorum, prout Ioannes in sua tertia Canonica testatur maiorem horum non habeo gratiam, quam vt audiam filios meos in veritate ambulare. Hoc enim: conchiude S. Paolo: *expedit vobis, idest in hac obedientia, & subiectione salus vestra consistit.* Mà perche i Prelati possano in essecutione dell'obbligo loro ammaestrar degnamente i sudditi, e far con essi l'officio di buon Pastore, ne domandino incessantemente l'aiuto dal Cielo, e dicano con San Gregorio: *Sed ista, quæ dicimus, melius apud Deum orando, quam loquendo obtinebimus.* E però diciamo.

La salute de sudditi, e la buona vita loro, e la cõsolatione de buoni Prelati.

Ioan. in sua 3. Canon. n. 4

Grego. hó. 28. in Ezec.

Oremus.

Deus, qui nos Pastores in populo vocare voluisti, presta quæsumus vt hoc, quod humano ore dicimus, in tuis oculis esse valeamus. Per Dominum nostrum Iesum Christum, Amen.

RAGIONAMENTO XVI.

Dell'obbligo della residenza.

ARGOMENTO.

In questo Ragionamento si proua, che i Prelati sono obbligati alla residenza delle loro Chiese, & a pascere per se stessi le proprie pecore.

La prima ragione si deduce dall'essere eletti i Prelati per seruire, e ministrare si lodano le fatighe di S. Paolo: si tocca di passaggio la seruitù, alla quale sono obbligati i Prelati, con esempi di Principi gentili; e si caua da tutto questo l'obbligo della residenza loro personale.

Essendo i Prelati sposi della Chiesa, non ponno abbandonarla: tanto più, che per questo effetto hanno da essa riceuuto la dote, la quale consiste nelle decime, e nelle entrate de beneficij: le quali entrate riconoscono la loro institutione dalla scrittura diuina, nella quale si comandaua, che si pagassero le decime à Sacerdoti: mà perche attendessero all'opere sacerdotali.

Christo nel commettere à S. Pietro la cura della Chiesa, non gli disse sij Pastore: ti faccio, ò ti constituisco Pastore delle mie pecore: mà gli ordinò di pascere le pecore, e gl'agnellini per se medesimo, e di tutti indifferentemente gli diede la cura.

Pietro, il quale nella cena non hebbe ardire di dimandare à Christo, qual fosse il traditore; fatto Prelato della Chiesa vniuersale, interroga il suo Maestro dell'esito finale del diletto Discepolo; perche conosceua, fatto Papa, e Pastore supremo della Chiesa, che per se stesso, non per manifatture de mezzani, era in obbligo di attendere alla cura di tutti i suoi fratelli.

Insieme con Pietro tutti i Prelati hanno obbligatione di pascere per se medesimi la greggia di Christo; e si porta à questo proposito vn testo di Ezechiele, dalla cui litterale intelligenza si proua il nostro assonto.

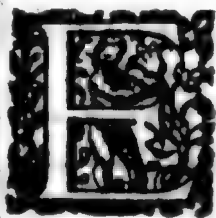
Prelato tenuto ad assistere personalmente a'bisogni dell'anime à se commesse per soccorrerle, e souenirle.

Si porta vna lettera di San Damaso Papa registrata ne Decretali, nella quale si riprendono que'Prelati, che sopra le spalle de

mercena-

mercenarij scaricano il peso della Prelatura, e del gouerno, & vltimamente si pregano tutti i Prelati, già che sono Pastori, à pascere per se medesimi le loro pecore: già che sono Nocchieri della naue di S. Pietro à non lasciarne il gouerno ad altri, mà reggerne per sestessi il timone.

Ipse quosdam quidem dedit Apostolos, alios Pastores, & Doctores ad opus Ministerij ad consummationem Sanctorum. Ephes. 4.



VERO, Prelati Christiani, io non lo niego, e vero, che il sole, à cui sete rassomigliati nelle scritture, mouendo passi finisurati per le spatiose campagne del Cielo, l'vno, e l'altro emisfero senza giamai fermarsi continouamente trascorre. Io sò, che passeggiando con frequenti viaggi le luminose contrade del Zodiaco, hora alla solleuata cima del Zenit frettoloso si porta: hora alle valli più cupe dell'occaso precipitoso discende, & in queste sue continouate carriere, compartendo à viuenti i suoi luminosi chiarori, arrichisse i mortali con l'oro della sua luce: inuita gl'huomini all'opre, desta gl'vccelli al canto, sollecita i quadrupedi al corso, gl'acquatili al guizzo, e produce ogni bene in questo nostro sottolunare soggiorno. Mà per quanto egli corra, per quanto con moto infatigabile incessamente si moua, non abbandona però mai la propria sfera, ma secondo l'oracolo di quel Profeta, che disse: *Sol, & Luna steterunt in habitaculo suo*: entro l'ambito di quella perpetuamente soggiorna: riuscendo in questa guisa vn viuo, e vero esemplare à Prelati, di quanto far debbano per la felice condotta de popoli, alla pietosa loro cura raccommandati dalla Prouidenza del Cielo. Girino, e raggirino, io lo consento, à fine di prouedere à publici affari, & à priuati maneggi: vadano in volta, io ne gli supplico; perche dal continouo loro mouimento, chi di fresco si è spogliato de vitij, rimarrà confortato, e sostenuto nel bene: crescerà ogn'hora più nell'opere virtuose, chiunque, hauendo dirizzati i passi nella via della virtù, in quella và profittando: si lascino vedere da popoli, che con la loro presenza renderanno felici le famiglie, pacifiche le cittadi, sani i corpi, contente l'anime, sicure le richezze, & ogni negotio de sudditi fortunato. Mà auuertiscano di non abbandonare la sfera della propria Diocesi, e della pro-

Sole corre mai sẽpre per le strade del Zodiaco.

Quai beneficij produca con le sue continue carriere.

Non abbandona però mai sua sfera.

Habac. c.3.n.11

Viuo, e vero esemplare à Prelati i quali debbono bensi raggirare per le Diocesi, e per le Prouincie, mà non mai abbandonare la residenza.

pria Prouincia, che entro l'ambito di quella per legge inuiolabile di continouata residenza sono tenuti perpetuamente fermarsi: essendo à questo fine stati eletti i Pastori, e Dottori della Chiesa per dispositione di quel Dio, che *Alios dedit Pastores, & Doctores ad opus ministerij, ad consummationẽ Sanctorum*: Dunque in questo ragionamento ricordaremo à Prelati l'obbligo, che hanno di fermarsi alla residenza delle loro Chiese.

II. Hor io non vuò fare vn catalogo delle virtù, e qualità più riguardeuoli, delle quali gl'animi de Prelati deuono andare pomposa, mà santamente adorni. Io non vuò cercare, se deposti i costumi, e l'vsanze di questa bassa humanità, siano tenuti à professare i costumi, e le vsanze del Cielo, per trashumanare, diciam così, l'anime de sudditi: solo mi faccio lecito ricordar loro, ch'essendo stati eletti dall'onnisciente volere di chi può ciò, che vuole: *Ad opus ministerij*: cioè à fatigare, & à seruire nella sua Chiesa: non è da credere, che questo Signore non voglia di volontà assoluta, la seruitù attuale del seruo, ch'egli hà condotto al suo spirituale seruigio: vedendo noi, che anche i Padroni terreni, vogliono, e giustamente essere personalmente seruiti da quelli i quali hanno condotti per l'attuale, e ministeriale seruitù. E chi altrimente si persuade, discorre come i fanciullini, i quali non sanno giudicare con retto sentimento delle cose, che trattano, e che maneggiano. Punto ottimamente considerato dal mio Patriarca Serafico, quando non solo diè nome di serui à maggiori Prelati dell'ordine minoritano; ma vuole di più, che i sudditi ricorressero ad essi con quella autoreuole confidenza, la quale i Padroni esercitano sopra i serui. *Nam ita esse debet, vt ministri sint serui aliorum fratrum*. Documento da lui imparato nella scuola del gran Dottor delle genti, il quale conoscendo che il Prelato è tenuto à seruire, & à seruire personalmente à tutti i suoi sudditi: vendette per questa honorata seruitù la propria libertà, e per guadagnarli tutti à Christo, di tutti si fece seruo. *Cum liber essem, omnium me seruum feci vt omnes lucrifacerem*: Parole, le quali fanno à noi tutti ampissima fede, che questo maestro del Mondo molti, e graui affanni sofferse; e che tutti i Prelati sono tenuti à consumare nelle fatighe dell'vfficio queste misere vite mortali. Oh, chi hauesse potuto vedere con gl'occhi i trauagli fortunati del nostro Apostolo, io certo per me anteporrei, con quel gran Prelato, à spettacoli de Romani, & alla contemplatione delle stelle vna sì

S. Francesco per questo chiama serui de fratii maggiori Prelat del suo ordine.

Cap. 10 Reg. Fr. Minor.

Conosceua S. Paolo l'obligo di questa seruitù e la confessana.

1. ad Corint. 9. n 19.

cara,

cara, vna sì vaga vista: e dispreggierei di buona voglia il conoscimento di tutti i nobili secretti della natura raccolti in vn sol luogo, se côceduto mi fosse di poter rimirare, e côprêdere l'opere fatigose, e laboriose del nostro Paolo. Io mi persuado, che dalle finestre del Cielo ammirabondi lo riguardassero gl'Angeli: e che vogliosi di côsiderare più da vicino spettacolo cotâto grato, ad esso si auuicinassero; e standosi à lui d'intorno, dimostrassero di stupirsi, e godessero di essere in qualche modo partecipi di quelle beate fatighe, e di adoperarsi in que' seruigi, e di essere Ministri dell'Apostolo nel ministero dell'anime. Mà perche così ragiono delle fatighe di Paolo? per biasimo di que' Prelati, i quali scordati della professione, e del grado, si persuadono di suplire all'obbligo del ministero seruile, col starsene otiosi nelle magnificenze delle corti de Principi, e delle sontuose città, non si curano, anzi trascurano di portarsi à luoghi della residenza loro assegnata, per vedere i bisogni dell'anime, e soccorrerle nelle temporali, e spirituali loro miserie.

Fatighe, e trauagli di Paolo lodati à biasimo de Prelati otiosi e negligenti, i quali abbâdonata la residenza si trattengono otiosi nelle corti de Principi.

III. Nelche li potrebbono ancora confondere gl'esempi de Principi gentili, i quali hebbero tanta mira al giouamento de popoli, che le vtilità di quelli non ricusorono comprare à prezzo de proprij incommodi, riferendo Cornelio Tacito, che l'Imperatore Ottone, non si diede maggior vanto nell'vltimo della sua vita: che d'esser si fatigosamente sempre impiegato per particolare, & vniuersale beneficio della Republica. *Faciam, vt omnes intelligant, quem Imperatorem elegeritis, qui non vos pro se, sed se pro vobis dedit.* Et Adriano Imperatore era solito dire: *Se ità gesturum Principatum, vt sciret rem populi esse, non suam priuatam*: perche come rispose Pelopida alla moglie, deue il Principe à costo de suoi discapiti comprare gl'auanzamenti de sudditi. *Aliorum est vitam tueri; at Imperatoris ex suis incommodis omnia Reipublicæ parare commoda*: sapendo forse tutti questi, che il Principato, come lo deffiniscono i Sauij altro non è, che vna sollecita cura della salute altrui: *Nihil aliud est Imperium, quam cura salutis alienæ*: Il che potrebbe seruire di graue rimprouero à que' Prelati i quali chiamati da Iddio à fatigare, & à trauagliare nella sua Chiesa, con graue scandalo de prossimi, con irreparabile rouina de sudditi, con probabile pericolo della salute propria, negligentassero l'obbligo della seruitù, trattenendosi fuori delle Prouincie, e delle Diocesi, impiegati in tutt'altro, che nel procu-

Corne. Tacit.

Plut. de Pelopi.

Amm. Mar. li. 30.

L'Imperator Ottone si vantaua d'essersi impiegato per beneficio de sudditi.

Adriano diceua, che nel Principato si sarebbe portato in maniera che haurebbono compreso, ch'egli attendeua al beneficio degl'altri, nô al commodo suo.

Pelopida, che il Principe à suo costo deue côprare gli auanzamêti de sudditi.

Principato che cosa sia.

.are le vtilità, & i beneficij de sudditi; ne quali impieghi sono tenuti ad esercitarsi per se stessi, e con le proprie persone, per esser tale la dichiarata volontà di quel Padrone, il quale con farli sposi della sua Chiesa, gli hà costituiti serui personali de suoi fedeli.

Prelati sposi della Chiesa.

IV. Mà già che habbiamo chiamati i Prelati sposi della Chiesa, non si ritrattiamo; perche in fatti, quando al Vescouo si mette l'anello in dito, ò si dà al Prelato regolare il suggello d'vna Religione, d'vna Prouincia, d'vn Conuento, d'vn Monistero; tutti questi vengono à contrarre con quelle Chiese, con quelle Cure, e con quell'anime vn spirituale coniuggio. Hora se è tanta l'vnione de maritaggi terreni, che riesce indissolubile il nodo di que' sposi, i quali si stringono insieme con que' legami: legami, e nodi de quali parlando Iddio hebbe à dire: *Quod Deus coniunxit homo non separet*: quali saranno i vincoli del maritaggio spirituale, contratto tra le Chiese, & i Prelati? qual spada di humana autorità potrà recidere questi nodi? qual creato potere potrà sciogliere questi legami, in maniera, che sia lecito à sposi lascia: e in abbādono la sposa, & abbandonare il toro sacrato, & il talamo nuttiale, della necessaria residenza? tanto più che à questo effetto hà riceuuto dalla sua sposa la dote, essendo istituiti gl'ecclesiastici beneficij, ordinate le rendite, imposte le decime; non perche il Prelato tirandosi dietro numeroso corteggio, si faccia mostrar à dito dalla semplice plebe, e dalle turbe popolari, le quali, al vederlo passare per le contrade habbino ad inchinarsi per riuerenza insino à terra: non perche egli habbia il modo di effettuare i vaneggianti capricci, che gli si voltano per la mente, non per dargli commodità di fabricare al lusso, & alla pompa: di adunare nelle superbe gallerie pitture di prezzo inarriuabile, statue di valuta eccessiua, gioie incomparabili per il valore, sì, riceuono i Prelati la dote della sposa, e della Chiesa: non perche mantengano mandre di generosi caualli, non perche nutriscano numerosi stuoli di cani: non perche comprino à nipoti, & à parenti ampissimi poderi, vastissime tenute: non perche siedano pomposamente in Troni eccelsi sopra le teste de gl'altri: non perche si coprano di bianchissimi, e sottilissimi lini, ò si vestano d'infiammatissime porpore: non perche portino indosso piuiali contesti di sete, e d'ori, smaltati di gioie, e perle: non perche habbitino ne palazzi reali: non perche comandino à vassalli: non perche si facciano seruire dal mondo; mà perche attendendo alla residenza, habbino cura della sposa procurino in tutte le guise la vtilità de sud-

Per ragione dello sposalitio spirituale obbligati alla residenza.

Decime, & entrate Ecclesiastiche sono dote della sposa, in che debbano impiegarsi, & a qual effetto, & per qual fine instituite.

diti, e della Chiesa. Quindi Christo licentiando gl'Apostoli alla messe dell'anime; disse bensì, che doueuano essere mantenuti de redditi, e delle limosine de fedeli, mà insiememente fece mentione del mietere, e della lor fatiga. Quindi, se Paolo disse, che il soldato non entra à combattere à proprie spese: non niega però, che star se ne debba otioso nel campo, ò tenere le mani alla cinta, quando sia tempo di accingersi à generoso combattimento: quindi, se lo stesso vuole al bue si lasci libertà di mangiare le verdi, e tenere herbette de prati, parlà però di quello, che dalla mattina alla sera trauaglia sotto del giogo, fatiga nel fendere la terra sotto l'aratro, e nō s'intende di quello, che se ne và otiando capricciosamente per le campagne. Quindi Innocenzo Quarto spiegando la volontà dell'Apostolo, dice che le decime si danno al Prelato per dote della sposa, e per la fatiga, e trauaglio, che gli conuien sostenere per reggerla, e gouernarla: *Eisdem usus Apostolus sacris oraculis; idem prorsus constituit, quod stipendia Ecclesiastica, atque ideo dignitates, solum propter opus conferentur*: Et in vn'altro luogo dice, che: *beneficium datur solummodo propter officium*. Il che molto prima haueua fatto sapere al Vescouo d'Apamea il Padre Sant'Atanasio: quando volendo indurlo alla residenza della sua Chiesa, dalla quale non può allontanarsi à suo capriccio il Prelato, gli fà sapere, che gli si concedono i stipendij Ecclesiastici; perche non abbandoni la residenza, e perche viua in compagnia della sposa, con la quale egli hà contratto i spirituali Himenei: *Vt debet verus Episcopus, residens sancte ad Sanctam aram, de qua tibi participandum est; sicuti Dominus pronuntiauit dignum esse operarium mercede sua. Quamobrem non est existimandum licere tibi diu, quauis de causa abesse, quin potius faciendum tibi est, vt celeriter ire possis ad eam Ecclesiam, quæ tibi addicta est, & cōmendata, vt ei præsis.* Le quali autorità sono fondate in molti passi della sagra scrittura, e precisamente in quello de numeri, oue parlando Iddio con Aron, così gli dice. *Ecce dedi tibi custodiam primitiarum mearum: omnia quæ sanctificantur à filijs Israel tradidi tibi, & filijs tuis, pro officio Sacerdotali, legitima sempiterna*. Et in quell'altro del Paralipomenon, oue parlandosi del Rè Ezechia ci vien dimostrato, che: *præcepit etiam populo habitantium Ierusalem, vt darent partes Sacerdotibus, & Leuitis, vt possent vacare legi Domini*. Mà se

1. ad Corinth. 9 num. 7. 1. ad Timoth. 5. nu. 18.

Innoc. IV. cap cum 2 Aposto. cap. fin de restr

Num. c. 18 n. 8. Paral. 2. c. 31. n. 4.

Christo vuole che gl'Ecclesiastici viuano dell'entrate della Chiesa, mà che la curino, e gouernino.

Lo stesso insegnò in molti luoghi S. Paolo.

E si conferma con autorità d'Innocenzo.

S. Attanasio scriue al Vescouo d'Apamea, che per partici pare delle entrate Ecclesiastiche vada alla residenza della sua Chiesa.

Iddio concesse le decime ad Aron, & à Sacerdoti antichi perche attendessero all'opere Sacerdotali.
Et Ezechia ordinò ad essi per lo stesso rispetto cō tributo in Gerusalemme.

le decime, e l'entrate si danno per attendere alla legge del Signore, & al ministero Sacerdotale, come potrà dirsi, che bene siano douute à quel Prelato, il quale abbandonando la sua Chiesa, si prende cura di tutt'altro, che di attendere agl'impieghi concernenti alla grandezza del suo Apostolico grado? resta dunque prouato, che per ragione dell'entrate, le quali sono la dote della sposa, non può il Prelato abbandonarla, mà è tenuto alla residenza della sua Chiesa. Mà passiamo ad altre ragioni, & ad altre proue.

Pietro perche trè volte da Christo interrogato s'egli l'amaua.

V. Furono misteriose quelle trè interrogationi d'amore fatte da Christo à S. Pietro sopra le riue del mare di Tiberiade, all'ora che doppò l'hauer resa copiosa la pesca de suoi Apostoli, venuto à discorso con esso lui, l'interrogò trè volte s'egli l'amaua auantaggiosamente degl'altri: *Simon Ioannis diligis me plus his*. Io sò con il Padre Sant'Agostino, e con altri, che trè volte l'interrogò se l'amaua, acciò con la trina confessione venisse à scancellarsi il peccato della trina negatione: la doue pare à me, che nel dimandare trè volte à Pietro s'egli l'amaua, volesse dirgli. Pietro se mi amerai da vero, l'amore scaccierà dal tuo petto quel vil timore, dal quale sorpreso mi negasti nella passione; se alla dimanda d'vna vil fante ti spauentasti nella casa del Sacerdote Hebreo, mentre tu dia ricetto al mio amore, questo ti darà forza di confessare il mio nome nel palazzo dell'Imperatore di Roma: se per timore ricusasti farmi compagnia nelle catene: amandomi poscia veramente, non ti sarà duro l'hauere meco comune il duro letto di croce: per questo io triplicatamente ti richieggo l'amore: perche è capital nemico di quel timore, che ti aprì alla bestemmia la bocca, al peccato il cuore. *Petre amas me plus his, Petre amas me, Petre amas me.* Così potiamo credere, che ragionasse con eloquenza celeste al cuore di Pietro il Saluatore: mà io non mi fermo sù questa consideratione, mà passo à ponderare col Caetano, che rispondendo Pietro di amarlo, lo fece bensì suo Vicario in terra gli diede bensì la Prelatura vniuersale della sua Chiesa: gli consignò quelle chiaui, che ponno aprire, e chiudere à posta loro i Cieli: mà nel concedergli quell'autorità, la quale non riconosce vgualità; nè può hauere maggioranza in terra, non gli disse. Sij Pastore, ò ti faccio Pastore delle mie pecore, e de miei agnelli: mà gli disse: pasci le mie pecore, & i miei agnelli: *Pasce agnos meos; pasce agnos meos; pasce oues meas*. Prelati Christiani vdite:

Ioan. c. 21. nu. 15.

Chi veramẽte ama, non teme, e non pauenta.

Che forma di dire vsasse Christo nel concedere à Pietro il Sommo Pontificato.

non dixit sis Pastor: esto Pastor: constituo te Pastorem: dice l'Eminentissimo Caetano; perche egli sapeua, e conosceua benissimo, che ne secoli corrotti, negl anni del mondo deprauati, si sarebbono trouati negligenti, tepidi, otiosi, e poco zelanti del bene della sua greggia: ma gli disse Pietro, io ti consegno la dignità del Sommo Pontificato; mà con questa conditione, che tu stesso habbia pensiero di pascere, & di gouernare la mādria dell'anime da me ricomprecō prezzo del sangue mio: *Vide quibus verbis Pontificatus committitur:* dice il Caetano: *ad similitudinem pascentis agnos, mandat vt cibum animæ det agnis, non vrsis, non leonibus, sed agnis, & omnibus similiter agnis.* E volle dirgli, Pietro io ti faccio Pastore sì, mà Pastore di fatti, e non di nome: Pastore, che nō vada dietro à suoi interessi; mà che prema grādemente nel beneficio della sua greggia: Pastore, nō che vada à diporto ouunque gli piaccia, & altrui cōmetta il gouerno de suoi armenti; mà che per se medesimo à pascoli gli cōduca. Pastore, che nō permetta alle pecore, & alli agnelli, lo suagare licētiosamente oue gl'aggradi; mà che si prēda pensiere di osseruarne i passi, vederne le pedate, per poterli reggere, e gouernare: che perciò Caetano legge dal greco: *rege oues meas:* e dice *alijs verbis vtitur modo: & vbi prius pasce: modo dicit rege:* Pastore, che dia la pastura non ad orsi, leoni, od'altre più fiere bestie diuoratrici: mà Pastore, che pasca le sole pecore, & agnellini: Pastore in sōma, non che solo attenda alle pecore più fecōde, alli agnellini più grassi; mà che di tutti, & di tutte indifferentemente habbia cura: *& absq. vlla exceptione tā agnos, quā oues cōmittit; vt intelligamus nō has, vel illas oues: nō hos, vel illos agnos: sed omnium agnorum, & ouium curā Petro committi.* Per questo Pietro non hebbe sì presto da Christo la cura de suoi fedeli, che di ciascheduno d'essi mostrossi subitamente zelante, & amoroso Pastore, ilche se deuo prouarui, fà di mestiere, che facēdo vn passo à dietro, si portiamo a S. Giouanni.

Caetā. in loco cit. Io.

Caetā. ex græ.

Caetā. vbi sup.

Ioan. 13

Christo nel far Pietro Pastore delle sue pecore, gl'ordinò di pascerle per se stesso, & di hauere minuta cura di tutte loro.

VI. Haueua il benedetto Christo dato à māgiare à suoi Apostoli quāto di bello, e di buono si ritroui nel Cielo: haueua posto loro dinanzi in vn piatto tutte le delitie del Paradiso, delle quali hauendo gustato quella diuota famiglia, non inuidiaua à Cittadini della sourana Gerusalēme; perche godette delle medesime viuāde, di cui mangiano à piatto scoperto i fedeli habitanti di quella patria. e tutto questo haueua fatto per sicura caparra, e per dichiarata testimonianza dell'amore portato all'huomo, e per nobile pe-

Nel sagramēto dell'Altare si ritroua quantodī bello, e di buono è in Cielo.

gno delle mercedi, che ad esso ne secoli futuri tien preparati; quã do sentendosi oppresso da gran tristezza il cuore, fece vna tremẽ da protesta à suoi più cari, e disse loro apertamẽte, che trà di essi si ritrouaua vn traditore, che machinaua presentaneamẽte la morte al suo maestro: *Cum hæc dixisset Iesus, turbatus est spiritu, & protestatus est, & dixit. Amen, amen dico vobis, quia vnus ex vobis tradet me*: Cari discepoli, oh quanto mi pesa, che trà di voi si ritroui vn cuore sì ingrato, che ancor nõ si renda à beneficij fragrandi liberalmente à lui compartiti dalla mia mano: non mi perturba già l'aprensione della mia morte; perche più tosto mi affligo per la dilatione del mio morire; mà mi coturbo considerando lo stato miserabile del traditore, la rimembrãza de tormenti da me volontariamente eletti per scancellare i peccati del mõdo, nõ mi dà pena: mi martirizza sì bene il sapere, che i fiumi del sangue mio, non basteranno à mõdare le macchie bruttissime della sua colpa. Io vi faccio questa protesta perche egli ò con fuso si raueda dell'error suo; ò conosca almeno, che ancor sapẽdo i suoi indegni trattati, non l'escludo per anco dall'amor mio. Sente Pietro il funesto discorso del suo Maestro, e non osando timido interrogarlo, fà cenno à Giouanni, che procuri intendere da esso qual fosse il traditore: *Erat ergo recumbens vnus ex discipulis eius in sinu Iesu, quem diligebat Iesus; innuit ergo huic Simon Petrus, & dixit ei, quis est de quo dicit*.

Io. cap 13. nu. 21.

Christo quãto afflitto per il tradimento di Giuda.

Pietro nel cenacolo richiede à Giouanni, che intenda dal Maestro il traditore.

Io. c. 13. nu. 23.

VII. Passate hora dal cenacolo al mare, dalla cena alla pesca, e ritornate meco a ritrouar Pietro, il quale sù le spõde del mare di Tiberiade, riceuute da Christo il Sõmo Pontificato vedendosi dietro il diletto Discepolo, il quale era forse desideroso di sapere i futuri accidẽti della sua vita, si accosta al Maestro, e fiducialmẽte l'interroga di ciò, che sia per succedere al Beniamino Gio. *Cõuersus Petrus vidit illũ discipulũ quẽ diligebat Iesus sequẽtẽ, & qui recubuit in cæna super pectus eius, & dixit Domine quis est, qui tradet te? Hunc ergò cũ vidisset Petrus dicit Iesu, Domine hic autẽ quid*: si trattiene sù la põderatione di questo passo scritturale Grisostomo, & esaminando la dimãda di Pietro: vedẽdo che per intẽdere i segreti arcani, e gl'occulti misteri nascosti entro il gabinetto del sapere infinito del Maestro suo Dio, nõ si serue più di mezzano, come già nella cena, quando interpose l'amato, e caro discepolo mà che per se stesso ricerca, & interroga, mostrãdosi sollecito degl'interessi del suo Gio. si risolue à cõchiuder, che la sollecitudine di Pietro, ch'hauer egli in propria

Sù le riue del mare di Tiberia de lo stesso Pietro domanda à Christo che sia per succedere di Giouanni, e perche.

Io. c. 21 nu. 20.

persona

persona voluto porgere quella supplica, e far quella instanza al Redentore, fosse cagionata dalla sua promotione all'auge del Sommo Pontificato; il quale se bene gli fosse stato altre volte promesso, all'hora solamente gli fù conferto. E perciò conoscendo, che per ragione del nuouo officio egli in persona doueua hauer cura delle sue pecore, e che non gli conueniua scaricarne il peso sopra le spalle altrui; si fà animo, e prende cuore per far la sudetta dimanda al suo Signore; lasciando in quel principio del suo Pontificato strettamente ricordato à Prelati, che per se stessi, non per altrui mano, deuono esercitare la Prelatura; dalche viene in conseguenza, che non è lecito ad essi l'absentarsi à capriccio dalle Diocesi, e dalle Chiese per gouernarle da lungi per mezzo de Vicarij, e de Sostituti. *Qui enim*: parlando con eloquenza veramente d'oro: dice il Patriarca di Constantinopoli: *Qui enim tunc non est ausus Iesum interrogare, sed id muneris alteri delegauerat, hic commissa sibi fratrum cura, non modo alteri vicem suam non mandat; sed ipse Magistrum interrogat*. Tacque bensì Pietro nell'vltima cena, e non hebbe ardire d'interrogare, e di cercare egli stesso qual fosse quella pecora infelice, la quale con vn tradimento sì iniquo andaua da per se stessa, & alla cieca à mettersi in gola, & à dare nelle fauci del Lupo infernale; e tutto che ne hauesse qualche premura; come pur si scoperse nel desiderio di conoscerla per mezzo di Giouanni, non fece però in questo precisa, e personal diligenza; perche non ancora haueua sentito dirsi: *Pasce agnos meos, pasce oues meas*: tutto che gli fosse stato detto: *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*, e per questo: *innuit Ioanni, quis est, de quo dicit. Petrus nondum curam gregis adeptus, cui tamen iam fuerat à Christo Domino promissa pastoralis potestas. Tunc quando dixit: Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*, mà *qui non est ausus, &c.*

Chriso. hō. 187. in Ioan.

Chriso. vbi sup.

Pietro, che non osò dimādare il segreto nella cena à Christo, lo dimanda per se stesso su'l mare, perche all'hora era stato fatto Pontefice vniuersale della Chiesa, e perciò volle hauer cura di tutte le sue pecore.

VIII. Prelati Christiani, la obbligatione contratta da Pietro di pascere per se stesso le pecorelle di Christo, l'hauete voi tutti insieme seco contratta, all'hora che foste assunti alle dignità, alle Prelature, & alli honori Ecclesiastici; perche comandò a Pietro ciò, che voleua osseruassero perpetuamente tutti i Prelati: *In verbis diuinis*: dice Ambrogio, parlando di questa obbligatione: *In verbis diuinis nobis credita est dispensatio: gregemque Christi alendum suscepimus: non solum B. Pe-*

D. Am. in Pasto.

Ciò, che disse Christo à Pietro lo dice à tutti i Prelati nel giorno della loro assuntione alla Prelatura.

trus oues suscepit alendas; sed nobiscum illas suscepit; & cum illo, nos suscepimus omnes: Iussit Dominus Petro: pasce oues meas, per quem ad reliquos omnes, potestas, & auctoritas pascendi manat à Deo. Quindi, hauendo in Pietro riceuuta la cura di pascere, e di gouernare le pecorelle di Christo; quante notti senza dormire, quanti giorni trascorsi senza riposo, deuono passare i veri, e legitimi Pastori dell'anime. Che se per guardare le pecore scimunite, e gl'agnelli senza discorso, conuiene soccombere à mille disagi; farsi incontro à mille perigli: quante, e quali douranno essere le sollecitudini de Prelati, nel pascere, e custodire la sagrosanta greggia di Christo? Che se il Bifolco si ramarica, e non riceue conforto sin tanto, che ritrouato non habbia il perduto giouenco; e se il Pastore inconsolabilmente si duole per la perduta agnella; siche per consolarsi in quell'affanno, e per richiamarla come può meglio all'ouile, riempie le selue, e le foreste di querule doglianze con doloroso suono, e flebile metro sfogare: che non douranno fare i Prelati per ridurre à Christo le stolide pecorelle de peccatori, e per ritrouare de contumaci, e ribelli i già perduti giouenchi? Ah certo sì, che laboriosi esser douranno i loro impieghi, e non sarà, chi possa legitimamente negare, che queste fatighe, e questi esercitij non richiedano la cura, e non vogliano la presenza personale dell'industrioso, & amoroso Pastore? *Ego pascam oues meas*: diceua per Ezechiele Iddio dando la norma, e la regola à Pastori, che poscia à lui succeßero nella Chiesa: *Ego pascam oues meas, & ego eas accubare faciam dicit Dominus Deus. Quod perierat requiram, & quod abiectum erat reducam, & quod confractum fuerat alligabo, & quod infirmum fuerat consolidabo, & quod pingue, & forte custodiam.* Ezech. c. 34. n. 15. 16.

Fatighe de Pastori dell'anime quanto laboriose

Christo per Ezech. insegnò à Prelati di pascere l'anime per se medesimi.

IX. E nondimeno si trouano ancora Pastori, i quali non si fanno gran scropolo di star lontani dalle lor Chiese, di lasciare per anni, & anni in abbandono le loro pecore, e sono intenti più volontieri ad altro, che à gouernarle, & à pascerle. Si vagliano delle lane, e del latte delle misere mandre; mà per sodisfare ad ambitiosi pensieri, per portare inanzi gl'amici, per arricchire i parenti, per scapricciare se medesimi: da queste cure lasciano rapirsi l'animo, rubarsi il cuore, e non si curano di pascerle, di prouederle. E pure dice l'Angelico S. Tomaso, che: *Vbi subditorum salus exigit, persona Pastoris præsentiam; non de-* D. Th. 22. quæ. 185. ac. 5.

Pastori trascurati ripresi.

bet

bet Pastor personaliter suum gregem deserere, neq; propter aliquod commodum temporale, neque etiam propter aliquod personale periculum imminens; cum bonus Pastor teneatur animam suam ponere pro ouibus suis. E tutta volta si fanno lecito molti Pastori, come poco prima diceuo, per puri capricci, ò per semplici sodisfattioni mondane, ò per negotij, e ragioni, che nulla montano: si fanno lecito di abbandonare per spatij, & interualli pur troppo lunghi le Chiese, e negligentando la residenza rimetterne à Vicarij, & à Mercenarij la sola cura; e pure anche sono tenuti alla residenza delle lor Chiese ancora ne tempi calamitosi delle persecutioni, e de tranagli: non che in tempo di pace, e di tranquillità, e di riposo.

Opinione di S. Tomaso circa la cura personale, della sua greggia deue hauere il Prelato.

X. Mi piace à questo proposito di riferire vna lettera di Nicolò Papa al Vescouo Morinense, il quale essendo stato scacciato da Normandi dalla sua Chiesa, haueua richiesto il Sommo Pontefice di consiglio circa il ritornare alla residenza; perche trouando maggior quiete, e pace d'animo in vn monistero, nel quale in tempo della persecutione s'era ritirato, se ne sarebbe volontieri rimasto colà, senza entrare di nuouo alla carica, che forse gli pareua troppo difficile, e trauagliosa: *Sciscitaris itaq; per Guldegarium presbiterum: vtrum cum à Normannis de Episcopio depellaris, habeas de cætero in Monasterio conuersari?* Mi fai istanza, e mi dimandi Homifrido, se essendo tu da Normandi stato scaciatto dalla tua sedia Episcopale, per l'auuenire ti sia lecito menare in pace i tuoi giorni entro la quiete del Monistero: *In quæscias clarissime frater, quod si perniciosum est proretam in tranquillitate nauim deserere: quanto magis in fluctibus?* Circa la quale istanza assai più, che tu non credi degna di consideratione, e di riflesso, io deuo farti sapere, che se commette grauissimo mancamento il Piloto abbandonando alla discrettione dell'acque in tempo di bonaccia la naue, della quale è stato eletto Gouernatore: quanto maggior difetto verrà à commettere, lasciandola in preda alla furia dell'onde, quando la incalzano le tempeste? E vna naue la tua Chiesa, Homifrido, e se mentre correua la calma della tranquillità, e della pace, non t'era lecito abbandonare il timone; molto meno ti conuerrà lasciarne il gouerno al presente, che la combattono i flutti, l'agitano i venti, e la sbalzano le procelle delle persecutioni: *Vbi non dicimus, quod persecutorum*

Epistola Nicolai Papæ ad Hamifridum Episc. Morinen. 7 q. 1. cap. 47.

Se 'l Piloto deue abbandonare la cura della naue in tempo di bonaccia tanto meno ciò quali conuiene nella tempesta.

non

In tempo di persecutioni tiranniche ponno i Prelati sottrarsi dalla rabbia de persecutori, massime hauendo di ciò l'esempio de Santi, anzi dell'istesso Christo.

non fugiamus maxime paganorum insidias, cum ad tempus saeuiunt, & ob multitudinem delictorum nostrorum nocendi facultatem diuinitus assequuntur; praesertim in eis vltro prodire non debemus. Non già ch'io voglia persuaderti non esser lecito il declinare la rabbia de persecutori, quando in pena, e gastigo de nostri peccati vien loro permesso di preualere contro la Chiesa: in questi casi io non niego, che lecitamente non possa sottrarsi il Pastore, e lasciar luogo alla corrente d'incrudelire, massime costando chiaramente à ciascheduno à luce più chiara del mezzo giorno, che in simili contingenze: molti de Prelati, e degl'Apostoli, anzi il maestro, & il Signore degl'Apostoli, e de Profetti voltorono le spalle alla furia delle procelle, e si scanzorono dalla crudeltà, di chi cercaua incrudelire nel sangue loro: *Cum, & multos Prophetas, & Apostolos, ipsumque Dominum huiuscemodi fugisse insecutores, luce clarius constet*: Mà ciò ch'io pretendo in questo caso è, di farti sapere, che noi precisamente, i quali siamo i Mandriani della greggia del Signore, anzi che per diuina autorità, siamo stati fatti suoi legittimi, e veri Pastori, non dobbiamo abbandonarla, mentre si ritroua in perigli: anzi più tosto per soccorrerla, e per souuenirla siamo tenuti à farsi compagni de suoi trauagli, e participare della medesima sua fortuna: *Sed quod praecipue nos, qui tanquam Arietes ducatum gregibus praebemus, imò qui, & horum Pastores sumus Deo Auctore, cum eis in periculis positis persistere pro certo conueniat*: Per poter poscia cessata la borasca, passato il temporale cercare le pecorelle disperse: richiamarle, e ricondurle, all'ouile: solleuandone gl'animi, confortandone i cuori con la speranza delle mercedi apparecchiate loro nella beata pace dell'altra vita. *Et cum tranquillitas reddita, diuina fuerit pietate, sopitaque furentium infestatio; mox gregem requirere, & in vnum colligere, & eius animos coelestis patriae pace, & potissimum securitate praedita, erigere debemus; & tandiu super eorum cautela nos oportet esse sollicitos, vt si Dei iudicio praesentis temporis c[illegible] noda fortassis amittant, futurae vitae se sperent gaudia absque ambiguitate percipere sempiterna.* E tanto dobbiamo insistere nel persuaderle queste ragioni, ch'esse giungano fermamente à credere, che cessata la furiosa tempesta dal scoglio della beatitudine mireranno con gusto i naufragi di chi à loro fù cagione di naufragare, e contemplandoli

Mà non douranno però i Pastori dell'anime abbandonare la greggia per qualsiuoglia periglio più tosto sono tenuti à farsi suoi compagni ne trauagli, e confortarla con la speranza delle mercedi apparecchiatela nell'altra vita.

I Beati nel Cielo si rallegreranno di hauere naufragato in vn mare di trauagli in questa vita.

Aug. ep. ad Honor. Ep.

da quelle cime, chiameranno auuenturose le proprie disauuenture; e non che debbano abhorrire quel mare di trauagli, che le ingoiò: inuidieranno più tosto, à chi haurà fortuna di pericolare in esso: douendo da quel naufragio passarsene speditamente al porto sicuro d'vna beatitudine sempiterna.

XI. Tali erano i sensi del Santo Pontefice, dal quale non dissentiua il grande Agostino, quando scriuendo al Vescouo Honorato, così gli disse. *Fugiant de Ciuitate in Ciuitatem serui Christi, quando eorum quisque à persecutoribus quæritur, vt ab alijs qui non ita quæruntur non deseratur Ecclesia. Cum autem omnium est commune periculum; hi qui alijs indigent non deserantur, ab ijs, quibus indigent: si enim pernitiosum est nautæ in tranquillitate nauem deserere, quanto magis in fluctibus.* E qui già che questi, i quali sono stati de maggiori Pastori dell'anime, che ne secoli andati habbia hauuto la Chiesa, sì dichiaratamente dimostrano l'obbligo, che hanno i Prelati di far residenza entro il distretto delle proprie Diocesi, io non posso non piangere la trascuraggine, nõ sò se mi dica, temeraria, ò prosontuosa di quelli, i quali passando la vita in negotij, & in maneggi, pensano di potere à voglia del suo volere ritirarsi dal gouerno della Chiesa, e di potere supplire alle pensioni del grado, e del ministerio Pastorale con la sola assistenza, e diligenza de mercenarij. Grauissimo errore, detestabile abuso per certo, quando (che à me non consta) andasse serpendo trà gl Ecclesiastici Prelati, & i Vescoui del Christianesimo: perche all'ora potriamo dire piangendo, e lagrimando: *Si pernitiosum est nautæ in tranquillitate nauem deserere, quanto magis in fluctibus.*

XII. Di questa fatta di Prelati grandemente si duole in quella sua lettera degna d'essere stãpata à caratteri d'oro nel cuore di tutti i Prelati il Beatissimo Damaso Papa. Riporteremo se non intiero il discorso del Santo, almeno ne riferiremo vna parte, e verremo con questo à ricordare insiememente à Prelati, che non deuono, e non ponno rimettere à Coadiutori il reggimento, & il gouerno delle lor Chiese. *Quidam Episcoporum*; dice Damaso: *Propter suam quietem Chorepiscopis suas plebes committere non formidant, & ipsi in sua quiete torpent, & curam sibi à Deo commissam negligunt, Cum Dominus dicat. Bonus Pastor animam suam ponit pro ouibus suis, & vocat eas nominatim, & cognoscit suas, &*

Dam. Pap. ep. decret.

Prelati negligenti per viuere in vna quiete otiosa, rimettono à Mercenari la cura delle lor Chiese.

sua

suæ cognoscunt eum. Alcuni Vescoui per solo studio, e desiderio della propria quiete, non temono di commettere a' Coadiutori il reggimẽto spirituale de loro popoli, & essi quantunque da Dio eletti, e destinati à prender la guardia, & il gouerno non tãto de corpi, quãto dell'anime, le quali, ne loro seruigi ricercãno cũre, & sollicitudini innumerabili, e grandi: in vece di viscere misericordiose, e paterne nutrẽdo viscere di ferro, e priue d'ogni cõpassioneuole affetto, marciscono indegnamente nell'otio, e negligentano l'officio pastorale, e la cura celestiale di saluar l'anime; e pure per testimonio della verità medesima il vero, e legitimo Pastore hà cognitione così distinta delle sue pecore, che può, sà, e vuole chiamarne ciascheduna col proprio nome: & esse sentendosi da lui chiamare rispondono, con teneri, & affettuosi belliti alla voce ben conosciuta dell'amoroso Pastore, il quale è anche apparecchiato, quãdo il bisogno lo chieda ad esporre per esse à sbaraglio la propria vita. E questi tali Prelati (seguita à lamentarsi, & à querelarsi il buono, e zelante Pontefice) e questi tali Prelati io non mi vergogno di rassomigliare à quelle femine da partito, le quali guadagnandosi il vitto con infame, e sozza prattica de membri suoi; non si tosto hanno dato vn fanciullo alla luce, che subito lo rimettono ad altre nutrici per alleuarlo: per potere libere da quel impiego, sfogare la sfrenata loro libidine. A queste meretrici, sì, à queste meretrici ponno rassomigliarsi i Prelati, i quali per attendere con maggior libertà à traffichi, & à maneggi del secolo, confidano ad altri la cura de suoi pargoletti, cioè di quei popoli, i quali per relatione di paternità spirituale vengono ad essere loro figli: *Illi namque Episcopi, qui talia præsumunt, videntur mihi esse meretricibus similes; quæ statim vt pariunt infantes suos, alijs nutricibus tradunt educandos, vt suam citius libidinem explere valeant: Sic, & isti infantes suos, idest populos sibi commissos alijs educandis tradunt; vt suas libidines expleant, idest, vt pro suo libito sæcularibus curis inhient, & quod vnicuique visum fuerit liberius agant*. Dalche ne segue, che i vitij signoreggiano il Mondo: che il lupo infernale diuora le pecorelle di Christo: che i morbi, e malattie spirituali dell'anime, giornalmente si auanzano: che l'heresie van germogliando nel campo della Catholica fede; che i popoli Christiani si diuidono in fattioni: che i Tempij sagri douentano nidi d'impietà, e scuole di Sagrilegij: che i Sacerdoti impugnano la Reli-

Qual sia l'officio del buon Pastore, & à che sia obbligato per le sue pecore.

Prelati i quali si scaricano del peso del gouerno, e lo rimettono ad altri, rassomigliati da San Damaso Papa alle meretrici, le quali per sfogare la loro libidine dãno i fanciulli ad allattare ad altri nutrici.

Danni grãdi i quali vengono alla Chiesa per nõ attendere per se medesimi i Prelati alla cura de popoli, & al gouerno delle Chiese.

Dam. ib

gione, e

gione, e si fanno fomentatori del vitio, che le città diuengono couile di seluaggie fiere, e scelerate ragunanze di ladri: che le scuole di verita, si cambiano in licei d'aperte, e dichiarate menzogne: che in somma errori infiniti, e mali innumerabili infettano la maggior parte del mondo. *Pro talibus enim animæ negliguntur, oues pereunt, morbi crescunt, hæreses, & schismata prodeunt, Ecclesiæ destituuntur, Sacerdotes vilian-tur, & reliqua mala proueniunt.* Ah che queste non furono già le insegnanze del nostro celeste Maestro? questi non sono già i precetti à noi lasciati dalle ordinationi Apostoliche, che anzi le sante ordinationi degl'vni, & i celesti insegnamenti dell'altro vogliono, che per se stesso attenda alla cura della sua Chiesa, chi ne hà riceuuto il gouerno: e chi è stato accordato à trauagliare nella messe dell'anime, ei stesso ne affasci i manipoli, e per se stesso al Padrone del campo gli rappresenti: conciosia che questo Signore non sdegnando di attendere alla pastura di noi sue pecore, lasciate le nouantanoue degl'angeli nell'ouile del Cielo, venne à cercare in terra la smarita, e stolida pecorella dell'huomo: e senza attendere, che per i suoi enormissimi peccati, era indegna di così gran beneficio, la cercò per le vie di questo miserabile esilio: la prese nelle sue spalle, per ricondurla agiatamente all'eterno riposo: per medicare i suoi incurabili mallori, le apprestò la medicina del proprio sangue; e perche questa pecora scimunita viuesse immortalmente, non ricusò di andare incontro, e di affrontare generosamente la morte. *Non taliter Dominus docuit, neque Apostoli instituerunt: sed ipsi qui curam suscipiunt, ipsi peragant; & ipsi proprios manipulos Domino repræsentent: nam ipse ouem perditam diligenter quæsiuit, ipse inuenit, ipse proprijs humeris reportauit, nosq; idipsum facere docuit:* E doppo di hauere lungamente discorso de trauagli, e delle fatighe di Christo, nell'attendere alla pastura di noi sue pecore, riuolto à Prelati, & à Vescoui, così lor dice. *Quid nos miseri, & desides dicturi sumus, qui etiam pro ouibus nobis commissis curam impendere negligimus, & alijs educandas tradimus?* oh, se per solo affetto di compassione tanto sofferse, e tanto patì per l'anime il nostro Diuino Pastore, noi codardi, & addormentati, che potremo rispondere alle sue giuste doglianze, quando per gastigarne seueramente ci riprenderà del non hauere atteso per noi medesimi alle graui facende della vita pastorale; & del hauerne

Christo insegnò, & comandò à gl'Apostoli, che i Prelati attendano per se stessi al gouerno della Chiesa.

Damasc. ibid.

lasciata contro ogni debbito di giustitia à condotti mercenarij la cura. Con questo Apostolico zelo non sò se pianga, ò discorra l'inferuorato Pontefice, e non sò se à nostri tempi si possano rinouare le giuste doglianze, ch'egli faceua nel suo secolo. Questo tengo bensì per certo, che di molti mercenarij si aueri ciò che del mercenario stesso dice Christo nell'Euãgelo. *Mercenarius fugit cũ videt lupum venientem, & dimittit oues, quia non pertinet ad eum de ouibus, & lupus rapit, & dispergit oues.* Damas. ibidem.

Molti mercenarij diuengono lupi, & in vece di pascere, e gouernare la greggia commessa la lacerano, e la diuorano.

XIII. E piacesse à Dio (piangerò con le lagrime, che spargeua nel suo corrottissimo secolo il S. Abbate di Chiarau alle) che quelli, i quali non sono Mandriani della greggia di Christo, si contentassero d'essere semplici mercenarij, e nõ più tosto diuenissero lupi diuoratori de cõmessi armenti? piacesse à Dio, ch'eglino stessi in vece di custodirla, e di gouernarla nõ lacerassero, e nõ sbranassero le mandre? che da quelle non fugissero senza che alcuno ne gli discacci? e volesse il Cielo, che nõ esponessero all'arbitrio della bestia d'Inferno diuoratrice gl'agnellini, e le pecore prima ch'esse andassero circondando l'ouile per farne scẽpio, col dente diuoratore: *Vtinã hodie, qui Pastores non sũt, mercenarios vellẽt se exhibere, nõ lupos: vtinã ipsi non læderent: vtinã non fugerent nemine persequente: vtinã non exponerent gregem, donec lupũ viderent.* E nondimeno si trouano Prelati, i quali à mercenarij di questa fatta rimettono la cura delle lor Chiese: à Guardiani di questa sorte rilasciano la guardia delle lor pecore, ad huomini di tal conditione danno il goureno de loro popoli. Abuso da piangersi con lagrime, e lagrime di viuo sangue: che doue chi conduce vn Nocchiero per traghettare qualche pericoloso seno di mare, vuole la personale industria di lui, perche non faccia naufragio la naue, e non si affoghino i nauiganti; la naue di S. Pietro nauigando il vasto, e periglioso mare di questo mondo per trapportare i fedeli alla beata patria del Cielo, habbia ad esser gouernata nõ da proprij Nocchieri, e Piloti; mà da stipendiati marinari, da gente mercenaria, condotta molte volte per prezzo vile? Prelati Christiani non è già questa la volontà pur troppo dichiarata di quel Signore, il quale vi hà posto al gouerno della sua Chiesa: egli ricerca la personale industria de condotti Nocchieri. E se innumerabili sono le cure, le follecitudini, e gl'affanni di quel Piloto, il quale si è posto in cuore di gouernare la sua naue in guisa, ch'ella ò non rompa ne scogli, ò

Bern. l. de persec. sul. cap. 31.

Naue di San Pietro data in gouerno à Prelati, ricerca la loro industria personale per essere ben gouernata.

non

Digitized by Google

non incagli nelle secche, ò non sia trapportata da venti, od'assorbita dall'onde, ò conquassata dalle tempeste: molto maggiori essere deuono i vostri affanni, le vostre sollecitudini, le vostre cure, hauendo preso à condurre quella gran naue, entro della quale si conseruano l'anime, pretiose mercatanzie di quel mercadante euangelico, il quale per ricomprarle, fece per esse vn sborso plenario del proprio sangue, sopra l'ignominioso, & insieme, insieme honorato banco della santissima croce.

XIV. Dunque per le viscere della pietà di quel Dio, il quale per nostro amore tanto sofferse, tanto patì: che per farsi vn diuino esemplare à Pastori, diede per le sue pecore la propria vita: per le viscere della pietà di questo Dio ricordateui Sagri Prelati d'essere Pastori, e Pastori, i quali hanno per obbligo di pascere per se medesimi la propria greggia: ricordateui d'essere Nocchieri della naue della Chiesa, ma Nocchieri da quali si ricerca la personale industria, non la sostitutione di qualche mercenario ministro: che se vi ricordarete dell'obbligo del vostro ministero, insieme conoscerete, che come Pastori non potete, e non douete abbandonare la vostra greggia: e che come Nocchieri, vi conuiene di regere il timone della naue, per condurla felicemente al porto del Paradiso. Quel Dio, che il tutto vede, il tutto conosce, il tutto puole, il tutto sà dia gratia à voi di vedere i perigli de vostri popoli: di conoscere l'obbligatione, che hauete di assistergli nelle spirituali, e corporali loro necessità: di potere ciò che è necessario per la felice condotta di sì importante negotio, e di sapere tutto quello, che può essere d'vtile all'anime, delle quali vi è stato concesso da Dio il gouerno.

Amen.

Si pregano i Prelati tutti à pascere per se stessi la greggia Christo, & à gouernare per se stessi la naue della Chiesa.

RAGIONAMENTO XVII.

Qual ſia l'obbligo della reſidenza.

ARGOMENTO.

Prelati non deuono abſentarſi dalle loro Chieſe: e perche la reſidenza e: de iure diuino: e per i danni, che ad eſſe conſeguitano dalle loro abſenze.

Si fonda queſta grauiſſima obligatione ſopra il paſſo di San Giouanni, nel quale diſſe Chriſto à San Pietro: *paſce oues meas*: ſi moſtra qual foſſe in queſte parole la ſua intentione: ſi aſſegna la differenza trà i Signori, & i Paſtori delle anime, e come tali obbligati per ſe ſteſſi à paſcerle.

Con autorità, e ragioni efficaciſſime dell'Angelico San Tomaſo ſi moſtra, che la reſidenza è: *de iure diuino*: e per ſentimento d'altri Autori, chi tiene in contrario pizzica dello ſcemo, & in queſto grauiſſimo negotio, il Veſcouo, che hà zelo della propria ſalute, per conſiglio del Bellarmino deue attenerſi alla parte più ſicura, tenuta, & ſoſtenuta da molti Santi Padri.

Si adducono molti concilij per prouare l'obbligo della reſidenza, che hanno i Prelati: e ſi portano dua ſingolariſſimi Canoni del Tridentino, co' quali dichiarandoſi la reſidenza eſſere: *de iure diuino*: ſi chiude la bocca à chi, ſi fà lecito di argomentare in contrario.

Molti Veſcoui per abbandonare la reſidenza ſi trouano in manifeſto pericolo d'eterna dannatione: dalla quale non ſaranno immuni per la conniuenza, ò taciturnità de Sommi Pontefici.

Le Chieſe patiſcono grauiſſimi danni per le abſenze de Veſcoui, e de Paſtori, alle quali non ſi rimedia con la ſoſtitutione de Vicarij: & in proua di queſto ſi pondera quel paſſo dell'Eſſodo, nel quale ſi fà mentione, che per eſſere Mosè ſtato quaranta giorni ſolamente ſu 'l monte à negotiare con Dio, il popolo Hebreo incorſe nel peccato grauiſſimo dell'Idolatria, & in altri eccessi: e con queſto reſtano auuiſati i Prelati, per non cagionare danni ſimili, à non abbandonare la reſidenza.

Digitized by Google

Ipse quosdam quidem dedit Apostolos, alios Pastores, & Doctores ad opus Ministerij ad consummationem Sanctorum. Ephes. 4.

GIA che la materia, della quale continouo in questo ragionamento à discorrerui, Sagri Prelati, riesce alla vostra, & all'altrui salute più che dire si possa, importante: non penso di apparecchiarmi à parlarne con pompa di vana, ò di fucata eloquenza, mà per suegliare i meno solleciti, e diligenti, hò meco stesso diuisato di farmi la strada à fauellarne, con ricordarui, che i Prelati, i quali non ponessero studio di fare residenza nelle loro Chiese potrebbono dirittamente rassomigliarsi à quell'vccello crudele, del cui strano istinto, e del cui fiero costume parlando con somma marauiglia il patientissimo, hebbe à dire: *Obliuiscitur quod pes conculcet ea, aut bestia agri conterat.* (Iob cap 39.n.18 19.) *Duratur ad filios suos, quasi non sint sui, frustra laborauit nullo timore cogente.* Certo, crudele vccello, poiche non sì tosto hà partorito l'oua, che senza punto pensare alle disgratie, che à quelle di facile potriari succedere, le abbandona al calpestio de passaggieri, le espone alla rabbia delle siluestri fiere, e le lascia in preda à tutti gl'euenti miserabili della fortuna. (Struzzo, & suo strano, e fiero istinto.) Certo, crudele vccello, poiche scordato de suoi parti, come che ad essi non fosse Padre, nulla s'ingegna d'operare in loro seruigio, e dimenticato d'ogni tenerezza paterna, con horrore della natura medesima non sente stimolo alcuno d'amore, che lo traffiga. A questi durissimi struzzoli potrebbono rassomigliarsi que Prelati, i quali assunti al grado, e diuenuti Padri spirituali de popoli, gli lasciassero sù la strada della perditione: gli abbandonassero al calpestio de passaggieri d'Inferno: gli esponessero alla rabbia delle siluestri fiere de vitij: gli lasciassero in preda à tutti que miserabili euenti, à quali per l'infortunio della nostra corrotta natura soggiacciono gl'huomini del nostro genere. (Prelati otiosi, e negligenti ad esso rassomigliati.) Nō voglia Dio, che nel nostro secolo diueniamo di mostruosità così barbarà, attoniti spettatori: perche quando mi persuadessi, che oggidì viuessero nel Christianesimo tali Prelati, non potrei contenermi di non prorompere per giusta ira, e di non esclamare: ò fieri crudeli, abbomineuoli mostri, e solo d'anime humane sacrilegi distruggitori? Mà poiche per benignità del Cielo,

siamo

trus oues suscepit alendas; sed nobiscum illas suscepit; & cum illo, nos suscepimus omnes: Iussit Dominus Petro: pasce oues meas, per quem ad reliquos omnes, potestas, & auctoritas pascendi manat à Deo. Quindi, hauendo in Pietro riceuuta la cura di pascere, e di gouernare le pecorelle di Christo; quante notti senza dormire, quanti giorni trascorsi senza riposo, deuono passare i veri, e legitimi Pastori dell'anime. Che se per guardare le pecore scimunite, e gl'agnelli senza discorso, conuiene soccombere à mille disagi: farsi incontro à mille perigli: quante, e quali douranno essere le sollecitudini de Prelati, nel pascere, e custodire la sagrosanta greggia di Christo? Che se il Bifolco si ramarica, e non riceue conforto sin tanto, che ritrouato non habbia il perduto giouenco; e se il Pastore inconsolabilmente si duole per la perduta agnella; siche per consolarsi in quell'affanno, e per richiamarla come può meglio all'ouile, riempie le selue, e le foreste di querule doglianze con doloroso suono, e flebile metro sfogare: che non douranno fare i Prelati per ridurre à Christo le stolide pecorelle de peccatori, e per ritrouare de contumaci, e ribelli i già perduti giouenchi? Ah certo sì, che laboriosi esser douranno i loro impieghi, e non sarà, chi possa legitimamente negare, che queste fatighe, e questi esercitij non richiedano la cura, e non vogliano la presenza personale dell'industrioso, & amoroso Pastore? *Ego pascam oues meas*: diceua per Ezechiele Iddio dando la norma, e la regola à Pastori, che poscia à lui successero nella Chiesa: *Ego pascam oues meas, & ego eas accubare faciam dicit Dominus Deus. Quod perierat requiram, & quod abiectum erat reducam, & quod confractum fuerat alligabo, & quod infirmum fuerat consolidabo, & quod pingue, & forte custodiam.*

Fatighe de Pastori dell'anime quanto laboriose

Christo per Ezech. insegnò a Prelati di pascere l'anime per se medesimi.

Ezech. c. 34. n. 15. 16.

IX. E nondimeno si trouano ancora Pastori, i quali non si fanno gran scropolo di star lontani dalle lor Chiese, di lasciare per anni, & anni in abbandono le loro pecore, e sono intenti più volontieri ad altro, che à gouernarle, & à pascerle. Si vagliano delle lane, e del latte delle misere mandre; mà per sodisfare ad ambitiosi pensieri, per portare inanzi gl'amici, per arricchire i parenti, per scapricciare se medesimi: da queste cure lasciano rapirsi l'animo, rubarsi il cuore, e non si curano di pascerle, di prouederle. E pure dice l'Angelico S. Tomaso; che: *Vbi subditorum salus exigit, persona Pastoris præsentiam; non de-*

Pastori trascurati ripresi.

D. Th. 22. quæ. 185. ac. 5.

bet

bet Paſtor perſonaliter ſuum gregem deſerere, neq; propter aliquod commodum temporale, neque etiam propter aliquod perſonale periculum imminens, cum bonus Paſtor teneatur animam ſuam ponere pro ouibus ſuis. E tutta volta ſi fanno lecito molti Paſtori, come poco prima diceuo, per puri capricci, ò per ſemplici ſodisfattioni mondane, ò per negotij, e ragioni, che nulla montano: ſi fanno lecito di abbandonare per ſpatij, & interualli pur troppo lunghi le Chieſe, e negligentando la reſidenza rimetterne à Vicarij, & à Mercenarij la ſola cura; e pure anche ſono tenuti alla reſidenza delle lor Chieſe ancora ne tempi calamitoſi delle perſecutioni, e de trauagli: non che in tempo di pace, e di tranquillità, e di riposo.

Opinione di S. Tomaſo circa la cura perſonale, della ſua greggia deue hauere il Prelato.

X. Mi piace à queſto propoſito di riferire vna lettera di Nicolò Papa al Veſcouo Morinenſe, il quale eſſendo ſtato ſcacciato da Normandi dalla ſua Chieſa, haueua richieſto il Sommo Pontefice di conſiglio circa il ritornare alla reſidenza; perche trouando maggior quiete, e pace d'animo in vn moniſtero, nel quale in tempo della perſecutione s'era ritirato, ſe ne ſarebbe volontieri rimaſto colà, ſenza entrare di nuouo alla carica, che forſe gli pareua troppo difficile, e trauaglioſa: *Sciſcitaris itaq; per Guldegarum presbiterum: vtrum cum à Normannis de Epiſcopio depellaris, habeas de cætero in Monaſterio conuerſari?* Mi fai iſtanza, e mi dimandi Homifrido, ſe eſſendo tu da Normandi ſtato ſcaciatto dalla tua ſedia Epiſcopale, per l'auuenire ti ſia lecito menare in pace i tuoi giorni entro la quiete del Moniſtero: *In queſcias clariſsime frater, quod ſi pernicioſum eſt proretam in tranquillitate nauim deſerere: quanto magis in fluctibus?* Circa la quale iſtanza aſſai più, che tu non credi degna di conſideratione, e di rifleſſo, io deuo farti ſapere, che ſe commette grauiſſimo mancamento il Piloto abbandonando alla diſcrettione dell'acque in tempo di bonaccia la naue, della quale è ſtato eletto Gouernatore: quanto maggior difetto verrà à commettere, laſciandola in preda alla furia dell'onde, quando la incalzano le tempeſte? E vna naue la tua Chieſa, Homifrido, e ſe mentre correua la calma della tranquillità, e della pace, non t'era lecito abbandonare il timone; molto meno ti conuerrà laſciarne il gouerno al preſente, che la combattono i flutti, l'agitano i venti, e la sbalzano le procelle delle perſecutioni: *Vbi non dicimus, quod perſecutorum*

Epiſtola Nicolai Papa ad Hamifridum Epiſc. Morinen. 7 q. 1. cap. 47.

Se 'l Piloto deue abbandonare la cura della naue in tempo di bonaccia tanto meno ciò quali conuiene nella tempeſta.

In tempo di persecutioni tirannibe ponno i Prelati sottrarsi dalla rabbia de persecutori, massime hauendo di ciò l'esempio de Santi, anzi dell'istesso Christo.

nonfugiamus maxime paganorum insidias, cum ad tempus sauiunt, & ob multitudinem delictorum nostrorum nocendi facultatem diuinitus assequuntur; præsertim in eis vltro prodire non debemus. Non già ch'io voglia persuaderti non esser lecito il declinare la rabbia de persecutori, quando in pena, e gastigo de nostri peccati vien loro permesso di preualere contro la Chiesa: in questi casi io non niego, che lecitamente non possa sottrarsi il Pastore, e lasciar luogo alla corrente d'incrudelire, massime costando chiaramente à ciascheduno à luce più chiara del mezzo giorno, che in simili contingenze: molti de Prelati, e degl'Apostoli, anzi il maestro, & il Signore degl'Apostoli, e de Profetti voltorono le spalle alla furia delle procelle, e si scanzorono dalla crudeltà, di chi cercaua incrudelire nel sangue loro: *Cum, & multos Prophetas, & Apostolos, ipsumque Dominum huiuscemodi fugisse insecutores, luce clarius constet*: Mà ciò ch'io pretendo in questo caso è, di farti sapere, che noi precisamente, i quali siamo i Mandriani della greggia del Signore, anzi che per diuina autorità, siamo stati fatti suoi legittimi, e veri Pastori, non dobbiamo abbandonarla, mentre si ritroua in perigli: anzi più tosto per soccorrerla, e per souuenirla siamo tenuti à farsi compagni de suoi trauagli, e participare della medesima sua fortuna: *Sed quod præcipue nos, qui tanquam Arietes ducatum gregibus præbemus, imò qui, & horum Pastores sumus Deo Auctore, cum eis in periculis positis persistere pro certò conueniat*: Per poter poscia cessata la borasca, passato il temporale cercare le pecorelle disperse: richiamarle, e ricondurle, all'ouile: solleuandone gl'animi, confortandone i cuori con la speranza delle mercedi apparecchiate loro nella beata pace dell'altra vita. *Et cum tranquillitas reddita, diuina fuerit pietate, sopitaque furentium infestatio; mox gregem requirere, & in vnum colligere, & eius animos cœlestis patriæ pace, & potissimum securitate prædita, erigere debemus; & tandiu super eorum cautela nos oportet esse sollicitos, vt si Dei iudicio præsentis temporis c[illegible]noda fortasis amittant, futuræ vitæ se sperent gaudia absque ambiguitate percipere sempiterna.*

Mà non douranno però i Pastori dell'anime abbandonare la greggia per qualsiuoglia periglio più tosto sono tenuti à farsi suoi compagni ne trauagli, e confortarla con la speranza delle mercedi apparecchiatela nell'altra vita.

I Beati nel Cielo si rallegreranno di hauere naufragato in vn mare di trauagli in questa vita.

E tanto dobbiamo insistere nel persuaderle queste ragioni, ch'esse giungano fermamente à credere, che cessata la furiosa tempesta dal scoglio della beatitudine mireranno con gusto i naufragi di chi à loro fù cagione di naufragare, e contemplandoli

da

Digitized by Google

Aug. ep. ad Honor. Ep. da quelle cime, chiameranno auuenturose le proprie disauuenture: e non che debbano abhorrire quel mare di trauagli, che le ingoiò: inuidieranno più tosto, à chi haurà fortuna di pericolare in esso: douendo da quel naufragio passarsene speditamente al porto sicuro d'vna beatitudine sempiterna.

XI. Tali erano i sensi del Santo Pontefice, dal quale non dissentiua il grande Agostino, quando scriuendo al Vescouo Honorato, così gli disse. *Fugiant de Ciuitate in Ciuitatem serui Christi, quando eorum quisque à persecutoribus quæritur, vt ab alijs qui non ita quæruntur non deseratur Ecclesia. Cum autem omnium est commune periculum, hi qui alijs indigent non deserantur, ab ijs, quibus indigent: si enim pernitiosum est nautæ in tranquillitate nauem deserere; quanto magis in fluctibus.* E qui già che questi, i quali sono stati de maggiori Pastori dell'anime, che ne secoli andati habbia hauuto la Chiesa, si dichiaratamente dimostrano l'obbligo, che hanno i Prelati di far residenza entro il distretto delle proprie Diocesi, io non posso non piangere la trascuraggine, nò sò se mi dica, temeraria, ò prosontuosa di quelli, i quali passando la vita in negotij, & in maneggi, pensano di potere à voglia del suo volere ritirarsi dal gouerno della Chiesa, e di potere supplire alle pensioni del grado, e del ministerio Pastorale con la sola assistenza, e diligenza de mercenarij. Grauissimo errore, detestabile abuso per certo, quando (che à me non consta) andasse serpendo trà gl'Ecclesiastici Prelati, & i Vescoui del Christianesimo: perche all'ora potriamo dire piangendo, e lagrimando: *Si pernitiosum est nautæ in tranquillitate nauem deserere, quanto magis in fluctibus.*

XII. Di questa fatta di Prelati grandemente si duole in quella sua lettera degna d'essere stápata à caratteri d'oro nel cuore di tutti i Prelati il Beatissimo Damaso Papa. Riporteremo se non intiero il discorso del Santo, almeno ne riferiremo vna parte, e verremo con questo à ricordare insiememente à Prelati, che non deuono, e non ponno rimettere à Coadiutori il reggimento, & il gouerno delle lor Chiese. *Quidam Episcoporum*; dice Damaso: *Propter suam quietem Chorepiscopis suas plebes committere non formidant, & ipsi in sua quiete torpent, & curam sibi à Deo commissam negligunt, Cum Dominus dicat. Bonus Pastor animam suam ponit pro ouibus suis, & vocat eas nominatim, & cognoscit suas, &*

Dam. Pap. ep. decret.

Prelati negligenti per viuere in vna quiete otiosa, rimettono à Mercenari la cura delle lor Chiese.

Qual sia l'officio del buon Pastore, & à che sia obbligato per le sue pecore.

Prelati i quali si scaricano del peso del gouerno, e lo rimettono ad altri, rassomigliati da San Damaso Papa alle meretrici, le quali per sfogare la loro libidine dãno i fanciulli ad allattare ad altri nutrici.

Danni grãdi i quali vengono alla Chiesa per nõ attendere per se medesimi i Prelati alla cura de popoli, & al gouerno delle Chiese.

sua cognoscunt eum. Alcuni Vescoui per solo studio, e desiderio della propria quiete, non temono di commettere a' Coadiutori il reggimēto spirituale de loro popoli, & essi quantunque da Dio eletti, e destinati à prender la guardia, & il gouerno non tãto de corpi, quãto dell'anime, le quali, ne loro seruigi ricercãno cure, & sollicitudini innumerabili, e grandi: in vece di viscere misericordiose, e paterne nutrēdo viscere di ferro, e priue d'ogni cõpassioneuole affetto, marciscono indegnamente nell'otio, e negligentano l'officio pastorale, e la cura celestiale di saluar l'anime; e pure per testimonio della verità medesima il vero, e legitimo Pastore hà cognitione così distinta delle sue pecore, che può, sà, e vuole chiamarne ciascheduna col proprio nome: & esse sentendosi da lui chiamare rispondono, con teneri, & affettuosi belliti alla voce ben conosciuta dell'amoroso Pastore, il quale è anche apparecchiato, quãdo il bisogno lo chieda ad esporre per esse à sbaraglio la propria vita. E questi tali Prelati (seguita à lamentarsi, & à querelarsi il buono, e zelante Pontefice) e questi tali Prelati io non mi vergogno di rassomigliare à quelle femine da partito, le quali guadagnandosi il vitto con infame, e sozza prattica de membri suoi; non si tosto hanno dato vn fanciullo alla luce, che subito lo rimettono ad altre nutrici per alleuarlo: per potere libere da quel impiego, sfogare la sfrenata loro libidine. A queste meretrici, sì, à queste meretrici ponno rassomigliarsi i Prelati, i quali per attendere con maggior libertà à traffichi, & à maneggi del secolo, confidano ad altri la cura de suoi pargoletti, cioè di quei popoli, i quali per relatione di paternità spirituale vengono ad essere loro figli: *Illi namque Episcopi, qui talia præsumunt, videntur mihi esse meretricibus similes; quæ statim vt pariunt infantes suos, alijs nutricibus tradunt educandos, vt suam citius libidinem explere valeant: Sic, & isti infantes suos, idest populos sibi commissos alijs educandis tradunt, vt suas libidines expleant, idest, vt pro suo libito sæcularibus curis inhient, & quod vnicuique visum fuerit liberius agant.* Dam.ib Dalche ne segue, che i vitij signoreggiano il Mondo: che il lupo infernale diuora le pecorelle di Christo: che i morbi, e malattie spirituali dell'anime, giornalmente si auanzano: che l'heresie van germogliando nel campo della Catholica fede: che i popoli Christiani si diuidono in fattioni: che i Tempij sagri douentano nidi d'impietà, e scuole di Sagrilegij: che i Sacerdoti impugnano la Reli-

gione, e si fanno fomentatori del vitio, che le città diuengono couile di seluaggie fiere, e scelerate ragunanze di ladri: che le scuole di verità, si cambiano in licei d'aperte, e dichiarate menzogne: che in somma errori infiniti, e mali innumerabili infettano la maggior parte del mondo. *Pro talibus enim animæ negliguntur, oues pereunt, morbi crescunt, hæreses, & schismata prodeunt, Ecclesiæ destituuntur, Sacerdotes vitiantur, & reliqua mala proueniunt.* Ah che queste non furono già le insegnanze del nostro celeste Maestro? questi non sono già i precetti à noi lasciati dalle ordinationi Apostoliche, che anzi le sante ordinationi degl'vni, & i celesti insegnamenti dell'altro vogliono, che per se stesso attenda alla cura della sua Chiesa, chi ne hà riceuuto il gouerno: e chi è stato accordato à trauagliare nella messe dell'anime, ei stesso ne affasci i manipoli, e per se stesso al Padrone del campo gli rappresenti: conciosia che questo Signore non sdegnando di attendere alla pastura di noi sue pecore, lasciate le nouantanoue degl'angeli nell'ouile del Cielo, venne à cercare in terra la smarita, e stolida pecorella dell'huomo; e senza attendere, che per i suoi enormissimi peccati, era indegna di così gran beneficio, la cercò per le vie di questo miserabile esilio: la prese nelle sue spalle, per ricondurla agiatamente all'eterno riposo: per medicare i suoi incurabili mallori, le apprestò la medicina del proprio sangue; e perche questa pecora scimunita viuesse immortalmente, non ricusò di andare incontro, e di affrontare generosamente la morte. *Non taliter Dominus docuit, neque Apostoli instituerunt; sed ipsi qui curam suscipiunt, ipsi peragant; & ipsi proprios manipulos Domino repræsentent: nam ipse ouem perditam diligenter quæsiuit, ipse inuenit, ipse proprijs humeris reportauit, nosq; idipsum facere docuit:* E doppo di hauere lungamente discorso de trauagli, e delle fatighe di Christo, nell'attendere alla pastura di noi sue pecore, riuolto à Prelati, & à Vescoui, così lor dice. *Quid nos miseri, & desides dicturi sumus, qui etiam pro ouibus nobis commissis curam impendere negligimus, & alijs educandas tradimus?* oh, se per solo affetto di compassione tanto sofferse, e tanto patì per l'anime il nostro Diuino Pastore, noi codardi, & addormentati, che potremo rispondere alle sue giuste doglianze, quando per gastigarne seueramente ci riprenderà del non hauere atteso per noi medesimi alle graui facende della vita pastorale; & del hauerne

Christo insegnò, & comandò à gl'Apostoli, che i Prelati attendano per se stessi al gouerno della Chiesa.

Damasc. ibid.

lasciata contro ogni debbito di giustitia à condotti mercenarij la cura. Con questo Apostolico zelo non sò se pianga, ò discorra l'inferuorato Pontefice, e non sò se à nostri tempi si possano rinouare le giuste doglianze, ch'egli faceua nel suo secolo. Questo tēgo bensì per certo, che di molti mercenarij si aueri ciò che del mercenario stesso dice Christo nell'Euāgelo. *Mercenarius fugit cū videt lupum venientem, & dimittit oues, quia non pertinet ad eum de ouibus, & lupus rapit, & dispergit oues.*

Damasc. ibidem.

Molti mercenarij diuengono lupi, & in vece di pascere, e gouernare la greggia commessa la lacerano, e la diuorano.

XIII. E piacesse à Dio (piangerò con le lagrime, che spargeua nel suo corrottissimo secolo il S. Abbate di Chiarauàlle) che quelli, i quali non sono Mandriani della greggia di Christo, si contētassero d'essere semplici mercenarij, e nō più tosto diuenissero lupi diuoratori de cōmessi armenti? piacesse à Dio, ch'eglino stessi in vece di custodirla, e di gouernarla nō lacerassero, e nō sbranassero le mandre? che da quelle non fugissero senza che alcuno ne gli discacci? e volesse il Cielo, che nō esponessero all'arbitrio della bestia d'Inferno diuoratrice gl'agnellini, e le pecore prima ch'esse andassero circondando l'ouile per farne scēpio, col dente diuoratore: *Vtinā hodie, qui Pastores non sūt, mercenarios vellēt se exhibere, nō lupos: vtinā ipsi non laederent: vtinā non fugerent nemine persequente: vtinā non exponerent gregem, donec lupū viderent.* E nondimeno si trouano Prelati, i quali à mercenarij di questa fatta rimettono la cura delle lor Chiese: à Guardiani di questa sorte rilasciano la guardia delle lor pecore; ad huomini di tal conditione danno il gouerno de loro popoli. Abuso da piangersi con lagrime, e lagrime di viuo sangue: che doue chi conduce vn Nocchiero per traghettare qualche pericoloso seno di mare, vuole la personale industria di lui, perche non faccia naufragio la naue, e non si affoghino i nauiganti; la naue di S. Pietro nauigando il vasto, e periglioso mare di questo mondo per trapportare i fedeli alla beata patria del Cielo, habbia ad esser gouernata nō da proprij Nocchieri, e Piloti; mà da stipendiati marinari, da gente mercenaria, condotta molte volte per prezzo vile? Prelati Christiani non è già questa la volontà pur troppo dichiarata di quel Signore, il quale vi hà posto al gouerno della sua Chiesa: egli ricerca la personale industria de condotti Nocchieri. E se innumerabili sono le cure, le sollecitudini, e gl'affanni di quel Piloto, il quale si è posto in cuore di gouernare la sua naue in guisa, ch'ella ò non rompa ne scogli, ò

Bern. l. de perfec. (?) cap. 31.

Naue di San Pietro data in gouerno à Prelati, ricerca la loro industria personale per essere ben gouernata.

non

non incagli nelle secche, ò non sia trapportata da venti, od'assorbita dall'onde, ò conquassata dalle tempeste: molto maggiori essere deuono i vostri affanni, le vostre sollecitudini, le vostre cure, hauendo preso à condurre quella gran naue, entro della quale si conseruano l'anime, pretiose mercatanzie di quel mercadante euangelico, il quale per ricomprarle, fece per esse vn sborso plenario del proprio sangue, sopra l'ignominioso, & insieme, insieme honorato banco della santissima croce.

XIV. Dunque per le viscere della pietà di quel Dio, il quale per nostro amore tanto sofferse, tanto patì: che per farsi vn diuino esemplare à Pastori, diede per le sue pecore la propria vita: per le viscere della pietà di questo Dio ricordateui Sagri Prelati d'essere Pastori, e Pastori, i quali hanno per obbligo di pascere per se medesimi la propria greggia: ricordateui d'essere Nocchieri della naue della Chiesa, mà Nocchieri da quali si ricerca la personale industria, non la sostitutione di qualche mercenario ministro: che se vi ricordarete dell'obbligo del vostro ministero, insieme conoscerete, che come Pastori non potete, e non douete abbandonare la vostra greggia: e che come Nocchieri, vi conuiene di regere il timone della naue, per condurla felicemente al porto del Paradiso. Quel Dio, che il tutto vede, il tutto conosce, il tutto puole, il tutto sà dia gratia à voi di vedere i pericli de vostri popoli: di conoscere l'obbligatione, che hauete di assistergli nelle spirituali, e corporali loro necessità: di potere ciò che è necessario per la felice condotta di sì importante negotio, e di sapere tutto quello, che può essere d'vtile all'anime, delle quali vi è stato concesso da Dio il gouerno.

Amen.

Si pregano i Prelati tutti à pascere per se stessi la greggia Christo, & à gouernare per se stessi la naue della Chiesa.

RAGIONAMENTO XVII.

Qual sia l'obbligo della residenza.

ARGOMENTO.

Prelati non deuono absentarsi dalle loro Chiese: e perche la residenza e: de iure diuino: e per i danni, che ad esse conseguitano dalle loro absenze.

Si fonda questa grauissima obbligatione sopra il passo di San Giouanni, nel quale disse Christo à San Pietro: *pasce oues meas*: si mostra qual fosse in queste parole la sua intentione: si assegna la differenza trà i Signori, & i Pastori delle anime, e come tali obbligati per se stessi à pascerle.

Con autorità, e ragioni efficacissime dell'Angelico San Tomaso si mostra, che la residenza è: *de iure diuino* e per sentimento d'altri Autori, chi tiene in contrario pizzica dello scemo, & in questo grauissimo negotio, il Vescouo, che hà zelo della propria salute, per consiglio del Bellarmino deue attenersi alla parte più sicura, tenuta, & sostenuta da molti Santi Padri.

Si adducono molti concilij per prouare l'obbligo della residenza, che hanno i Prelati: e si portano dua singolarissimi Canoni del Tridentino, co' quali dichiarandosi la residenza essere: *de iure diuino*: si chiude la bocca à chi, si fà lecito di argomentare in contrario.

Molti Vescoui per abbandonare la residenza si trouano in manifesto pericolo d'eterna dannatione: dalla quale non saranno immuni per la conniuenza, ò taciturnità de Sommi Pontefici.

Le Chiese patiscono grauissimi danni per le absenze de Vescoui, e de Pastori, alle quali non si rimedia con la sostitutione de Vicarij: & in proua di questo si pondera quel passo dell'Esodo, nel quale si fà mentione, che per essere Mosè stato quaranta giorni solamente sù'l monte à negotiare con Dio, il popolo Hebreo incorse nel peccato grauissimo dell'Idolatria, & in altri eccessi: e con questo restano auuisati i Prelati, per non cagionare danni simili, à non abbandonare la residenza.

Ipse

Ipse quosdam quidem dedit Apostolos, alios Pastores, & Doctores ad opus Ministerij ad consummationem Sanctorum. Ephes. 4.

GIA che la materia, della quale continouo in questo ragionamento à discorrerui, Sagri Prelati, riesce alla vostra, & all'altrui salute più che dire si possa, importante: non penso di apparecchiarmi à parlarne con pompa di vana, ò di fucata eloquenza; mà per suegliare i meno solleciti, e diligenti, hò meco stesso diuisato di farmi la strada à fauellarne, con ricordarui, che i Prelati, i quali non ponessero studio di fare residenza nelle loro Chiese potrebbono dirittamente rassomigliarsi à quell'vccello crudele, del cui strano istinto, e del cui fiero costume parlando con somma marauiglia il patientissimo, hebbe à dire: *Obliuiscitur quod pes conculcet ea, aut bestia agri conterat. Duratur ad filios suos, quasi non sint sui, frustra laborauit nullo timore cogente.* (Iob cap 39 n. 18 19.) Certo, crudele vccello, poiche non sì tosto hà partorito l'oua, che senza punto pensare alle disgratie, che à quelle di facile potrian succedere, le abbandona al calpestio de passaggieri, le espone alla rabbia delle siluestri fiere, e le lascia in preda à tutti gl'euenti miserabili della fortuna. (Struzzo, & suo strano, e fiero istinto.) Certo, crudele vccello, poiche scordato de suoi parti, come che ad essi non fosse Padre, nulla s'ingegna d'operare in loro seruigio, e dimenticato d'ogni tenerezza paterna, con horrore della natura medesima non sente stimolo alcuno d'amore, che lo trafiga. A questi durissimi struzzoli potrebbono rassomigliarsi que Prelati, i quali assunti al grado, e diuenuti Padri spirituali de popoli, gli lasciassero sù la strada della perditione: gli abbandonassero al calpestio de passaggieri d'Inferno: gli esponessero alla rabbia delle siluestri fiere de vitij: gli lasciassero in preda à tutti que miserabili euenti, à quali per l'infortunio della nostra corrotta natura soggiacciono gl'huomini del nostro genere. (Prelati otiosi, e negligenti ad esso rassomigliati) Nō voglia Dio, che nel nostro secolo diueniamo di mostruosità così barbarà, attoniti spettatori: perche quando mi persuadessi, che oggidì viuessero nel Christianesimo tali Prelati, non potrei contenermi di non prorompere per giusta ira, e di non esclamare: ò fieri crudeli, abbomineuoli mostri, e solo d'anime humane sacrilegi distruggitori? Mà poiche per benignità del Cielo,

ſiamo in tempi, ne quali non habbiamo à piangere ſimili diſauuenture, ne infiammarſi di zelo ardente contro di tali eccesſi parlando ſecondo il noſtro concetto, e ſecondo l'ordine incominciato, piaceuolmente penſo di moſtrarui in queſto Ragionamento, che i Prelati deuono non aſſentarſi dalla lor Chieſa prima perche la reſidenza è comandata dal; *Ius diuino*: ſecondariamente per i gran danni, che dalle loro aſſenze deriuano alle Chieſe.

II. Se io foſſi aſtretto à dire libera, e ſinceramente il mio parere, confeſſarei ingenuamente di credere, non eſſere Prelato alcuno ſotto le ſteſſe, il quale ſi perſuada d'eſſer libero dalla reſidenza, e di non eſſere ſottopoſto à ſi fatta obligatione; perche non è alcuno di loro, il quale non ſappia gl'ordini, i ſtatuti, e le leggi, le quali ne tempi andati furono fatti ſopra queſta grauiſſima materia da Padri antichi; all'autorità de quali non è lecito ad alcuno di contradire, e rimarcarebbe ſeſteſſo di temerario, chi preſumeſſe non vbbidirle; perche tutti conuengono in queſto, che il Paſtore ſia tenuto à paſcere la ſua greggia; fondati ſopra il comando fatto da Chriſto à S. Pietro, all'hora, che gli commiſe il gouerno della ſua Chieſa; ſcrittura molto bene da noi eſaminata nel precedente Ragionamento. Nulladimeno che nocumento, ponno arreccare i preſeruatiui à corpi ſani? niuno per certo, & il ricordare à Prelati l'obbligo della ſua reſidenza, eſſendo eſſi deſtinati al gran meſtiere di paſcere l'anime, non può riuſcire di danno alcuno. Mà già che non sò come ſono entrato di bel nuouo nella paſtura degl'Agnellini, e delle pecore ingiunte da Chriſto à Pietro, all'hora, che ſolleuando alla cima del Sõmo Pontificato, gli diſſe: *Paſce agnos meos: paſce oues meas.* Io mi perſuado, non ſenza ragioneuole fondamento, che voleſſe dirgli così. Pietro mio caro diſcepolo, ſopra la tua ſodezza voglio fermare l'edificio della mia Chieſa: ecco ti dono autorità di ſcancellare con i potentiſſimi accenti della tua bocca qualſiuoglia enormiſſimo peccato: ti concedo facoltà di ſciorre da legàmi delle colpe i peccatori: di liberargli dalla ſchiauitudine di Satana; di mettergli nella franchiggia, che godono i veri figli di Dio: alla maeſtà del tuo grado s'inchineranno le più ſolleuate grandezze della terra; dalla tua bocca piglieranno gl'oracoli i maggiori ſauij del Mondo: à tuoi piedi porteranno i Monarchi le gioiellate corone: nelle tue mani ſarà la morte, ò la vita eterna de miei fedeli: in ricompenſa di magnificenza sì grande in recognitione di beneficij sì auantagioſi, non voglio che tu mi pro-

Paſtore tenuto per ſe ſteſſo à paſcere le ſue pecore.

Che coſa diceſſe Chriſto à San Pietro nel raccõmandargli la ſua Chieſa.

Digitized by Google

metta di confessare trà i diluuij del sangue intrepidamente il mio nome di sopportare martirij lunghi, per la diuturnità, barbari per la crudeltà, ignominiosi per li scherni, penosissimi per la varietà de tormenti. Io non ti addimando ò Pietro, che tu alla presenza di questi tuoi Copostoli, e miei discepoli, mi faccia ampia promessa di riprendere liberamente ne tribunali degl'Imperatori di Roma, i sacrileghi, editti, di spiantare, e rouinar la mia Chiesa: di non sgomentarti alla vista delle spade affilate per suiscerarti: di non perderti d'animo à gl'vrli, & à ruggiti delle fiere condotte sino dall'Africa per isbranarti: e di offerirmi finalmente te stesso vittima accetteuole, e grata sopra l'altare di vn legno perche se bene tempo verrà, che il Cielo tutto si conforterà all'odore soaue del tuo perfetto holocausto: io da te per hora tanto non addimando: solo io da te ricerco, solo ti ordino, e ti comando, che tu attenda con diligenza à pascere i miei agnellini, e le mie pecore: perche non ti faccio Pastore dell'anime come i Signori de gl'armenti, i quali addimandandosi abusiuamente Pastori, non hanno pensiere alcuno dell'ouile; mà godendosi la lana, il latte, & il cascio della greggia, fanno vna vita commoda, e dilicata; mà t'impongo di pascere le mie pecore, come apunto le conducono à pascoli i Pastori, i quali effettiuamente sono tali, e tu ad imitatione di questi deui vegliare per assicurare ad essi i riposi: medicare la scabbia de vitij con farmachi, & elettuarij di spirituali ammaestramenti: di guardarle dalle insidie del lupo, e di tener da esse lontano ciò; che in qualche maniera può ad esse riuscire di nocumento. E questa carica di pascere, passerà cō l'officio à tuoi successori; perche chi ti sarà cōgiunto nel grado, haurà congiunto insieme il debbito della sollicitudine pastorale, sopra la quale promottione di Pietro al Sōmo Pontificato speculando acutamētè il dottissimo Soto, ricaua la obbligatione diuina naturale, che hanno i Prelati di pescere per se stessi le loro pecore, e dichiarando, che cosa voglia dire il nome di Vescouo ricorda ad essi la loro obbligatione in queste precise parole: *Intelligere debent Episcopi; & animarum curatores, nomen Pastoris sumendum esse secundum propriam nominis notionem, & non secundum illam abusiuam, qua gregum Domini Pastores dicuntur; solent enim, & Pastores noncupari pecudum, & armentorum Domini, eo quod eorum substantia, & peculium pecorarium sit: qui nullam exercent ouilis curam nisi per famulos suos, sed*

Signori della greggia si addimandano abusiuamente Pastori

Differenza trà Pastori, e Signori delle pecore.

Christo fece nō Signore, mà Pastore delle sue pecore.

Che cosa propriamente significhi il nome di Pastore.

Sotus d. cōst. & iure lib. 10. q. 3. art. p. c. medic.

dumta-

Vescoui veri Pastori delle pecore di Christo.

dumtaxat vellere, caseo, fatuque fruentes, delicate, ac molliter vitam degunt. Episcopi autem non sic sunt instituti Pastores gregis Christi, sed prorsus velut ministri, qui gregum vigilias perferre tenentur, & per prata scripturæ gregem deducere, eiusque fontibus potare, atque oleo scabiem inungere, eisque lupum cauere, & quidquid vllo pacto nocere poterit.

III. Quindi il Cardinale Bellarmino ornamento del nostro secolo, in quel suo libricciolo intitolato. *Admonitio ad Episcopum Theanensem nepotem suum.* Asserisce costantemente, che per precetto diuino sono tenuti i Vescoui alla residenza delle lor Chiese; perche non merita il nome di Pastore, chi personalmente non attende alla cura delle sue pecore, essendo i Vescoui per diuina ordinatione veri Pastori dell'anime, deuono ancora attendere personalmente à pascerle, e gouernarle. *Pastor nec nomen Pastoris meretur, si non personaliter attendat suo gregi: Episcopus autem est verè Pastor, iuxta illud verbum Domini ad Petrum, pasce oues meas; per hoc dicitur, quod Episcopus tenetur ex præcepto diuini iuris ad residendum personaliter in suo Episcopatu.* Così dice questo Eminentissimo, e sapientissimo Cardinale di Santa Chiesa, e seguitando ad argomentare con la Dottrina dell'Angelico S. Tomaso à fauore della sua pijssima, & Santissima opinione iui da lui citato, chiaramente dimostra, ch'essendo il Vescouo assolutamente obbligato per vigore della diuina legge, ad hauer cura dell'anime, anche in conseguenza ne viene, che per la medesima legge ei resti obbligato à procurare i mezzi, che per la salute dell'anime sono necessarij, e non potendo negarsi, seguita à dire il Zelantissimo Prelato, che la residenza personale del Vescouo sia sommamente necessaria alla cura dell'anime, poscia che il Vescouo è tenuto à curarle con la dottrina, con l'amministratione de Sagramenti, con la visita, con la custodia, con la diligenza, e manutenenza, i quali tutti sonno atti personali, & induidui del Vescouo, e del Prelato, resta euidentemente prouato, che il Vescouo sia obbligato alla residenza. *Constat namque:* dice il Bellarmino. *Constat namque quod omnis, qui simpliciter tenetur ad aliquid agendum tenetur ad medium necessarium ad illam actionem. Episcopus autem non ex suppositione, sed absolute, & simpliciter tenetur ad curam animarum; & propterea tenetur ad medium*

Non merita nome di Vescouo, ò di Pastore chi per se stesso non attende alla cura dell'anime

Bellar. ibidem.

Vescoui de iure diuino obbligati alla residenza, e si proua efficacemente cõ la dottrina dell'Angelico S. Tomaso

D. Thoma l. 2. 3. q. 185 ar. 5.

sibi

ſibi poſſibile neceſſariũ ad curam animarum; nec ſolũ tenetur; ſed eadẽ neceſsitate, qua tenetur ad finẽ, tenetur ad mediũ. ex quo mediũ eſt ita neceſſariũ, quod ſine illo non poteſt finc cõſequi. Et quia cõſtat, quod de neceſsitate præcepti diuini iuris, tenetur ad curã animarũ Epiſcopus: conſequẽs eſt, quod etiã de neceſsitate præcepti tenetur ad mediũ neceſſarium ad curam animarum. Quod autem reſidentia perſonalis Epiſcopi eſt neceſſaria patet; nam Epiſcopus tenetur ad curam animarum mediantibus his actibus perſonalibus, ſcilicet doctrina, adminiſtratione Sacramentorum, conſeruatione, viſitatione, cuſtodia, ac diligentia; ergo reſidẽtia perſonalis Epiſcopi eſt neceſſariã ad ſalutem animarum.

IV. E vaglia il vero, Sagri Prelati, chi ardirà negare, che l'inſegnare à popoli: l'amminiſtrargli i ſagramẽti: il difendergli dalle inſidie del nimico infernale: il viſitarli, il cuſtodirli non ſiano tutti atti, i quali richiedono la perſona del medeſimo Veſcouo, quãdo che il Veſcouo per comandamẽto dell'Apoſtolo è obbligato ad eſſer Maeſtro, e Dottore: non di hauere nella ſua corte, e nella ſua fameglia, ò ne ſuoi riſtretti i Maeſtri, & i Dottori, da quali prenda gl'inſegnamenti, e riceua le regole del gouernare: *Oportet Epiſcopũ eſſe Doctorẽ, nõ dicit oportet Epiſcopũ habere Doctorẽ*, Al Veſcouo nella cõſecratione ſi dice, che vada e predichi à popoli la diuina parola: nõ che mandi altri à ſuplire à queſta carica in vece ſua: *Et in ordinatione Epiſcopi dicitur, vade, prædica, & nõ dicitur, mitte ad prædicandũ.* E ſe il Veſcouo nõ foſſe tenuto à viſitare, à cuſtodire, à gouernare, à conſeruare le pecore, potrebbe addimandarſi più veracemente Signore, che Paſtore della ſua greggia. E pure è chiaro, e ſi sà, che i Veſcoui ſono Paſtori dell'ouile di Chriſto, e che ad eſſi apartiene l'eſequire ciò che del Paſtore euangelico raccõta al 34. c. Ezechiele. Cioè li conuiene cõſolidare, e fortificare i fiacchi, e deboli nel bene: dar la ſalute à gl'ammalati d'infirmità, e malattie ſpirituali: faſciare, e legare le piaghe, & vlceri della coſcienza: ridurre alla mãdra, chi dalla rigidezza, e dalla inhumanità di qualch'altro Mandriano ne foſſe ſtato ſcacciato: ricercare le pecore, e gl'agnellini ſmarriti, e difẽdere, e cuſtodire i graſſi, e pingui armẽti, e bene ſtãti, ilche tutto và in cõſequenza di quello, che in perſona di Pietro gli fece intẽdere Chriſto, all'ora che comandò à ciaſcheduno de Veſcoui, nõ che faceſſe paſcere: mà che paſceſſe per ſe medeſimo la greggia ſua. *Quo ad viſitationẽ, cuſtodiã, & vigilantiã patet ex eo, quod niſi ad hac perſonaliter teneretur, nõ*

Ragioni efficaciſſime, cõ le quali ſi proua, che i Veſcoui ſono tenuti alla reſidenza.

Chriſto col dire à S. Pietro paſce oues meas volle inſegnare, che il Veſcouo è tenuto à paſcere, non à far paſcere la greggia ſua.

esset ipse Pastor custodiẽs gregẽ, & vigilãs super eo, ac visitans singulas oues, & cui tribuat, quod cõuenit; sed vt dictũ est, esset Dominus ouiũ, habẽs Pastorẽ ouiũ, illũ scilicet ministrũ, seu mercenariũ, cui cõmittit, vt vigilet, custodiat, & visitet: & tamẽ liquidò cõstat, Episcopos esse Pastores ouiũ Christi, & ad Episcopũ spectãt actus sex Eze. c. 34. à Domino expressi scilicet cõsolidare infirmũ, sanare ægrotũ, alligare cõfractũ, reducere abiectũ, requirere perditũ, custodire pingue, & forte. Ad illos deniq; dictũ est in Petro. Pasce, nõ fac pascere oues meas. Ragioni, le quali tanto più volontieri sono state da me apportate, quanto che essendo autorizate con la dottrina dell'Angelo delle scuole Tomaso d'Aquino, mi persuado, che volontieri saranno ascoltate da Prelati, al cui interesse precisamente riguardono.

V. Sopra la dottrina dell'Angelico facẽdo riflessione il dottiss. Soto sẽza riuocare in dubbio l'obbligatione, che hanno i Prelati di far residẽza nelle lor Chiese, tiene assolutamente per pazzo chi col metterla in cõtrouersia pretẽdesse spacciarsi per bell'humore. E nõ sarebbe pazzo colui, dice Soto, il quale stimasse, che il Portinaio, à cui p officio appartiene aprire, ò chiudere l'vscio di qualche palazzo, ò sala, non fosse obbligato ad assistere alla porta; mà che potesse suagare a suo talẽto, sẽza pigliarsi pensiere del disturbo di quelli, i quali volessero od'vscire, od'entrare per essa: e chi portasse opinione, che nõ fosse tenuto il Nocchiere ad assistere al timone della sua naue: od'il Capitano à sopraintẽdere alla battaglia delle sue squadre: od'il soldato à nõ entrare nella pugna, mẽtre cõbattono valorosamẽte i cõpagni; si spacciarebbe sẽza fallo per scimunito. *E quis .n. mẽte sanus in quæstionẽ cõpellet, vtrũ Ianitor, cui cura claudẽdi, recludendiq; cõmissa est ad ianuã assistere debeat: & cui nauis gubernatio incũbit ad clausũ sedere: & vtrũ Dux in bello, dũ geritur, & miles in acie existere debeat.* Così seguita à dire Soto, chi solamente tentasse di mettere in dubbio, se sia obbligato il Vescouo ad assistere à bisogni delle sue pecore, dalle diuine leggi, e dalle humane verebbe dichiarato infallibilmẽte per poco sauio. *Quin verò non modò humana leges, hoc de Episcopis, in quæstionẽ traduci nõ sinunt; verũ, & diuina, & naturalis demẽtiæ nobis adscribũt, quod ipsũ intẽtamus.* Impercioche cõchiude l'argom. questo dotiss. ingegno, essẽdo stata la dignità Episcopale istituita immediatamẽte da Dio nella sua Chiesa, & essẽdo istituita à fine, che il Vescouo pasca, e gouerni le sue pecore, & i fedeli, e nõ essendo il pascere, vn pascere habituale, e mercenario;

Sot. vbi supr. in in ;t. qu.

Per legge diuina, & naturale sarebbe dichiarato p pazzo, chi mettesse in dubbio l'obbligo della residenza, che hanno i Prelati.

mà

Digitized by Google

mà attuale,e pastorale; in conseguenza ne viene, che essendo il Vescouo tenuto à pascere per legge diuina, anche per ragione della medesima legge vẽga obligato à far residenza nel suo ouile; perche è impossibile, che possa personalmente pascere,chi si si fà lecito l'absentarsi dalla sua Chiesa: *Etenim, si Deus Episcopalem dignitatem,quæ latè in Ecclesia patet,instituit; non ne,& officium ipsum pascendi instituit: pascere autem, num naturale ius aperte clamat personalem requirere præsentiam?* Et è da notarsi,come dice Ambrogio,che hauendo il Pastore Ecclesiastico con l'inuestitura della Chiesa,anche riceuuto il peso del ministero pastorale, al quale và annessa la residenza, non si può da veruna podestà creata cambiar la natura del suo pastorale instituto; perche questa natura,ò conditione che sia, è intrinseca all'officio per ordinatione, e dispositione diuina: *Iussit Dominus Petro,pasce oues, per quem ad reliquos omnes gestas, & auctoritas pascẽdi manat à Deo, non vtique ab homine sed ab ipso Deo.* Siche,può vn huomo sublimare alla Prelatura, & alla dignità vn altr'huomo; mà non può dispensarlo da quelle leggi alle quali per decreto diuino egli resta obbligato in quel punto,che gli vien conferta la dignità,ò concessa la Prelatura: la doue se il Prelato: *de iure diuino:* è tenuto alla residenza, non si dà autorità che possa dispensarlo da questa cura; se bene possa dichiarare quando, e come possa sottrarsi da simil peso. Ne il grauissimo Soto solamente fù di parere,che il Prelato sia tenuto alla residenza: *de iure diuino:* mà del medesimo parere fù il Caetano seguito da tutta la scuola dell'angelico S. Tomaso, con cui vuole il medesimo Soto,che il Prelato non possa absentarsi dalla Chiesa per danno alcuno temporale,ancora che straordinariamente grande, *Ob nullum temporale periculum licet Præsuli de sua Ecclesia decedere,* mà sentite le parole del Santo: *Non debet Pastor suum gregem deserere, neq; propter aliquod commodum temporale, neq; etiam propter aliquod personale periculum imminẽs, cum bonus Pastor animam suam ponere teneat pro omnibus suis.*

[Margin: Sot. ibi. — Ambr. in hanc locum. — Sotus. — D. Th. 2. 2. q. 185. cit. — Caiet. ibidi]

[Margin: *Essendo il Vescouo per legge diuina, & humana obligato à pascere le sue pecore, e anche tenuto p l'istessa legge à far residenza nell'ouile.*]

[Margin: *Per perigli, ò danni temporali non può il Prelato abbandonare la sua Chiesa.*]

VI. Ne mi si dica da alcuno,che l'opinione dell'Angelico, e de suoi seguaci non è abbracciata communemente da ogn'uno,e che molti ancora difendono,e practicano,che solo per legge positiua,& humana sono obbligati alla residenza; perche io risponderei, che questi tali non solo dimenticano la sollecita cura delle

lor Chiese, mà sogliono etiandio curarsi molto poco dell'anime proprie. Dall'errore de quali volendo il Cardinal Bellarmino ritrarre il Vescouo suo nipote, nel libro sopracitato discorse seco così: *Quare si quis velit in tuta salutem suam collocare, & simul oporteat eum officio Episcopali fungi, is omnino de controuersijs huiusmodi certam veritatem inquirere, & non respicere quid multi hoc tempore dicant, aut faciant; & si rei rectitudo non possit ad liquidum apparere, debet omnino tutiorem partem sequi, & nulla ratione, nullius imperio, nulla vtilitate temporali proposita, ad minus tutam partem declinare.* Se vn Vescouo, il quale sia tenuto ad esercitare la carica Episcopale, è desideroso di assicurare il partito, & il negotio della sua salute, dice l'Eminentiss. Bellarmino; non deue andare dietro à ciò, che facciano, ò dicano molti ne nostri tempi, circa la controuersa opinione della residenza de Vescoui: mà senza lasciarsi tirare dalla corrente, che precipitosa corre ad ingolfarsi nel mare d'vn'eterna confusione, deue procurare con ogni imaginabile diligenza di certificarsi in questo scabroso negotio del vero; e se per i sofismi, e per le ragioni d'alcuni non può rintracciare la verità rinchiusa nel labirinto degl'argomenti, s'attenga al mio parere, se n'entri nel sentiere più trito, camini per la strada più frequentata, ne per ragioni, ò d'interessi humani con seguitare la via, di chi poco sicuramente camina, si lasci smouere dalla saldezza di così santo proponimento. Et adducendo il fondamento della sua dottissima, e pijssima opinione, seguita à dir così, *Agitur enim de summa rei, cum de salute æterna tractatur, & facillimum est exemplo aliorum, conscientiam erroneam induere, & eo modo conscientia non remordente, ad eum locum descendere, vbi vermis non moritur, & ignis non extinguitur.* Perche trattandosi del negotio dell'anima, si tratta di hauere od'à penare, od'à gioire non per moltitudine di giorni, non per longhezza di tempi, non per duratione di secoli; mà per tutta l'eternità, che è vn giorno senza principio, vn tempo che non hà meta, vn secolo, che non hà fine; e chi non riflette attentamente sù queste massime, si lascia facilmente conuincere dalle ragioni fallaci d'vna ingannatrice coscienza; e così peccando senza sentire le punture della sinderesi, passarà ad essere morsicato dal dente consumatore di quel verme, che mai non muore. *Agitur enim de summa rei, cum de salute æterna tractatur, & facillimũ*

Il Vescouo obligato alla residẽza non deue andar dietro à ciò, che facciano, ò dicano altri intorno questa materia, mà se vuo le assicurare la sua salute, attenersi al miglior partito.

Bellar. vbi sup.

E cosa facile accommodandosi à dettami della coscieza erronea precipitare nella dannatione eterna.

Bellar. vbi sup.

est

eſt conſcientiam erroneam exemplo aliorum induere, & eo modo conſcientia non remordente, ad eum locum deſcendere, vbi vermis non moritur, & ignis non extinguitur.

VII. E non è gran fatto, che queſto gran Cardinale, il quale haueua vna perfetta cognitione de ſentimenti de Santi Padri, coſpiraſſe in queſta ſentenza; perche dalla lettura de loro libri poteua di facile hauere ricauata la ſua dottrina. Fù di queſto parere Origine, e nell'Homilia ſettima ſopra il libro di Gioſuè con l'eſempio di Chriſto, che laſciate nell'ouile del Cielo le nouanta noue pecorelle degl'Angeli, venne à cercare la pecorella ſmarrita dell'huomo, aſſai chiaro dimoſtra, che il Veſcouo per precetto diuino è tenuto alla reſidenza. Concorrono in queſta opinione i Santi Damaſo Papa, Agoſtino, Gregorio Nazanzieno, Giouanni Griſoſtomo, Gregorio Magno, & Ambrogio, e più diffuſamente Gerolamo, il quale nella epiſtola ſeconda ad Ouanum, ſopra quelle parole di S. Paolo ad Titum. *Oportet Epiſcopum ſine crimine eſſe*, proua che il Veſcouo, che non ſtà alla reſidenza della ſua Chieſa non può adempiere le parti del ſuo miniſtero & eſercitio paſtorale. Mà non mi ſodisfaccio, ſe à queſti lumi della Chieſa, non aggiongo quel gran Pianeta del Cielo Aleſſandrino, Attanaſio, il quale ſtimando anch'egli, che la reſidenza foſſe: *de iure diuino*: ſcriſſe in queſto propoſito molte lettere, mà io rimettendomi à chi vorrà farne ſtudio più copioſo nell'opre ſue, ne portarò ſolamente alcuni fragmenti. *Cur enim qui in ſua non permanet Diœceſi, non potius vitam priuatam viuere maluit, ſi cogitabat ſuccumbere, ſeq; non oues paſcere, pro quibus ſanguinem ſuum Chriſtus profudit? Quemadmodum non venit huic in mentem eius, qui maledicto eum affecit, qui opus Dei facit negligenter: alioquin animo eius inſideat; quod de inſipiente ſcriptum eſt. Dixit inſipiens in corde ſuo non eſt Deus. Neque enim Deum ponunt, qui in hac in conſpectu eius facere audent. Deum non ponunt, quia eum factis eſſe negant; ex quorum numero, & ordine faxit Deus ne ſimus, adſcribatque nos inter fideles diſpenſatores, concedatq; benignè, vt praſto ſimus Principi Paſtorum ad perficiendum quæ oportet, ponamuſque animas pro ouibus eius, qui ſimul id, & exeplo demonſtrauit, & edicto ſanxit: dicens. Ioannis 10. Paſce oues meas.* Era pur molto meglio che que' Veſcoui, e que' Prelati, i quali ricuſano di attendere alla reſidenza delle lor

Chieſe,

Orige. hom. 7. in Ioſue. Damaſ. c. 4. decret. Aug. lib de Paſt. Grego. Nazianz ora. de ſtat. Epiſcopali. Io. Chriſoſt. lib. de Sacerdotio. Grego Pap. & Ambro. in Paſt. Hier. ep 2. ad Ouanum. D. Ath. ad Epiſ. Candiç.

Si adduce l'auttorità di molti Santi Padri, quali tēgono, che la reſidenza ſit de iure diuino.

Il Veſcouo, che non vuole far reſidēza nella ſua Chieſa, non doueua accettare la cura. Sentimento di S. Attanaſio.

Chieſe, ſi cōteneſſero trà i limiti d'vna vita priuata, ſenza eſpon er ſe medeſimi nell'altezza del grado, alla viſta ai tutti gl'occhi: era pur molto meglio non addoſſarſi la grauiſs. ſalma della Prelatura ſopra le ſpalle, ſe poſcia pēſauano ſcaricarſeneindegnamēte. Se nō voleuano paſcere quelle pecore, per le quali Chriſto ſpeſe, e ſparſe in tanta copia il proprio ſangue; à che propoſito accettare l'officio, e la carica di Paſtore; doueua pur ſouenirgli, che quanto ſono più coſpicui per la dignità, altretanto mancando al loro debito, ſono più colpeuoli negl'occhi di quel Dio, il quale non giudica le coſe ſecondo l'eſterna apparenza; mà penetra al midollo, e s'inuiſcera nella loro eſſenza per farne quel giudicio, che ſi conuiene: era conueneuole ſi ricordaſſero, che laſciandoſi abbaſſare, e deprimere dalle paſſioni, e dalle affettioni diſordinate, doueuano reſtar condannati maggiormente da quell'ordine, al quale furono ſolleuati contro ogni merito: non doueua vſcire loro di mente, che il grande vfficio dell'Eccleſiaſtica dignità, ricerca dal Prelato ſtraordinaria ſantità; e che nelle ſagre carte vien condannato all'eterna dannatione colui, il quale fà con negligenza l'opere del ſuo Signore, e Dio: mà, che ſtò io dicendo di Signore, e Dio; ſe quelli, i quali operano sì fattamente empiamente pazzi luſingano ſe medeſimi col perſuaderſi non ritrouarſi vn Dio, come miſericordioſo riconoſcitore dell'opre buone; così vindice giuſto delle ſiniſtre, e delle peruerſe operationi; e ſe non profeſſano con la lingua, e con le parole queſta peruerſa dottrina, ne fanno aperta profeſſione con le ſceleratezze, e con l'opre; nel numero de quali piaccia alla bontà del mio Dio, ch'io non habbia ad hauer luogo (dice Attanaſio) e mi conceda, che all'eminenza del grado corriſpondendo la ſantità; alla Diuinità del miniſtero accopiandoſi la diuinità de coſtumi: io reſti annouerato trà que' felici Paſtori, i quali imbrigliando le proprie paſſioni, purificando gl'affetti, regolando i ſentimenti, con retta, e pura intentione, con zelo ardente, con tenera compaſſione gouernano le pecore dell'anime fedeli, apparecchiati à mettere per eſſe la propria vita ad eſempio di quel Paſtore, il quale con il ſuo diuino precetto ordinò à Pietro, che doueſſe paſcere la greggia ſua. Così diſcorre nella ſua zelantiſſima epiſtola col Veſcouo di Candia il Santo Patriarca Antiocheno, di cui ſe voleſſimo potriamo produrre altri non meno chiari, ne meno ardenti teſtimonij; mà per non ſtraccare con la lettura di ciò, che può hauerſi ne libri ſuoi, rimettiamo ad eſſi Chriſtiano Prelato, che molti ammae

Maledetto chi fà con negligēza l'opere di Dio.

Prelati traſcurati raſsomigliati à quel pazzo del Salmo, che diſſe, nō eſt Deus perche, ſe non dicono queſto con le parole lo moſtrano cō' fatti.

ſtra-

Athan. ap Epiſcop. Sardien.

ſtramenti per proprio, e per altrui profitto ſicuramente potrà cauarne. Se non gli ſarà graue leggere la lettera ſcritta da lui al Veſcouo di Sardi, trouerà, che premendo nella reſidenza, e ne carichi di eſſa, col teſtimonio della diuina ſcrittura gli moſtra, che il buon Paſtore deue conoſcere à faccia à faccia tutte le ſue pecorelle: *Non ignorat ornatum eggregij Paſtoris, qui debet animas ſuas euidenter cognoſcere, hoc eſt de facie ad faciem, de quo in Prouerbijs ſcriptum eſt. cap. 27. quod bonus Paſtor de facie cognoſcere gregem debeat.* Lo ſteſſo, non gli eſſendo moleſto di traſcorrerla, vedrà, che ſcriue al Veſcouo di Apamea, al quale con addurre il teſtimonio di Chriſto, che ordinò à S. Pietro che paſceſſe le ſue pecore, proua che il Prelato è tenuto: *de iure diuino*: à ſpargere per il ſuo popolo il ſangue, à mettere per eſſo la vita. *Ego vero eum, cui grex Chriſti cōmiſſus eſt, ſi dignitatem muneris nouerit, iniquum eſſe arbitror non vſque ad ſanguinem ei ſtudere, & incumbere, niſi forte ignorauerit Deum eſſe, qui dixerit: Petre amas me, paſce oues meas.* Queſte epiſtole, & altre molte, ſe non gli ſia diſcaro voltare i dilui ſcritti, vedrà ſtampate nell'opre del grand'Attanaſio: il cui ardente zelo, non potendo ſoportare che i Veſcoui ſotto vani preteſti ſi allontanaſſero dalle lor Chieſe, e ſi faceſſero lecito di far reſidenza nelle Corti de Prencipi ſecolari, lo moſſe, per tralaſciarne molt'altre, à ſcriuere all'Imperatore di Coſtantinopoli vna lettera del tenore, che ſegue. *Si tu oues Paſtori committeres, deinde illas quidem derelictas cerneres: illum verò quieti ſuæ, ſuiq; cupiditatibus indulgere, & ſeruire: dic obſecro, relinqueres ne Paſtorem impunitum? non patimur oues, & pecudēs impunè negligi; & patimur Paſtores animarum impunè ſe ipſos paſcere non oues? quid quæſo apud Deum excuſabimus. Vtinam ne illud nobis exprobretur: omnes quærunt quæ ſua ſunt, non quæ Ieſu Chriſti.* Se tù, altiſſimo Principe, rimetteſti alla diligenza d'vn Paſtore vna copioſa mandra di pecore, indi tu ſcorgeſti, che queſte abbandonate dal pecoraio, ſe ne andaſſero diſperſe, e raminghe, per attendere quello à proprij ſodiſfacimenti, & alla propria quiete. Dimmi, ti prego, non gaſtigareſti ſeueramente il Paſtore? certo, è ragioneuolmente, che sì? come dūque vorrai, che le pecorelle irragioneuoli, e ſtolide ſiano ben gouernate, e mantenute, e gaſtigareſti ſeueramente il negligente, e ſcioperato Paſtore, e non ti prenderai penſiere, che i Paſtori dell'

Athan. ad Epiſcopum Apam. cap. 4.

Athan. ad Imp. Coſtantinop.

Il Paſtore deue conoſcere le ſue pecore à faccia, à faccia.

Se morirà graue gaſtigo il Paſtore il quale hauendo riceuuta la cura delle pecore, le abbandona, tanto più graue lo riceuerà il Paſtore dell'anime abbandonandole.

anime

Digitized by Google

anime in vece di attendere à pascerle, pongano ogni studio in pascere se medesimi:ah non per Dio non,nō lo permetta la Maestà tua in modo alcuno; che non haueſti ragione alcuna da produrre nel rigoroso suo tribunale, e ti rendereſti colpabile di tutti i danni, che per la trascuraggine de Paſtori, i quali çercano se medesimi,non Gesù Chriſto,veniſſero à patire gl'armenti.

VIII. Molti altri luoghi di Attanasio si potrebbono addurre al medesimo proposito, mà creſcerebbe di souerchio queſto ragionamento, se ciò faceſſimo, & in vece di vn discorso, sembrarebbe queſto vn Catalogo di lettere Episcopali. Si contentino i Prelati Christiani di considerare nel Paſtorale di S.Gregorio la cura grande ch'egli haueua, che i Vescoui staſſero alla residenza delle lor Chiese, e trouarà che ad Innocentio, Mariniano, Libertino, Agathone,e Vittore Vescoui del Regno di Sardegna l'abſentarsi per causa,& affari proprij dalle loro Chiese,senza licenza del Metropolitano; & assegna per ragione la diſpoſitione de Sagri Canoni:che ordinò ad Anthemio,che intimaſſe à Pimenio Vescouo di Amalfi di non abbandonare la sua Chiesa, e che ripugnando,ò ricusando vbbidire, lo neceſſitaſſe ad entrare entro d'vn Moniſtero, per prouedere poscia d'altro più opportuno rimedio, secondo che dal medesimo Gregorio gli veniſſe succeſſiuamente ordinato:che non permise à Felice Vescouo di Meſſina, il portarsi à Roma, come eſtremamente desideraua tutto che in breuiſſimo tempo si poſſa compir quel viaggio. Mà non forniribbe sì preſto, chi voleſſe toccare ancorche di paſſaggio le lettere,nelle quali Gregorio incarica à Vescoui la residenza personale,nella quale premeuano tanto que'Sauij,e Santi Padri,che giungeuano à priuar della cura que'Sacerdoti,i quali per lo spatio di due soli meſi abbandonauano la residenza,come da vn trasonto del medesimo S.Gregorio à fauore di Adeodato Prete si può vedere. Scriue il Santo à Maſſimiano Vescouo di Siracusa, e ſtrettamente gl'ingiunge di esaminare le cagioni adotte dal sopradetto Adeodato à fauor suo,e trouando eſſer ſtati legitimi gl'impedimenti della sua aſſenza, gli ordina,che lo reſtituiſca alla sua Chiesa, dalla quale era ſtato depoſto dal Vescouo Quintiano. *Praesentium litteris Adeodati querelam,qui se a sui Praesbyteratus loco incongruè dicit expulsum: asserit namq. à Quintiano Fratre,& Coepiscopo noſtro, in loco suo pro quibusdam se suis ordinandis negotijs relaxatum,ægritudinisq. causa per duorum mensium spatium se suæ Ecclesiæ defuiſſe;*

Zelo grande di S.Greg.Papa in torno alla residēza de Vescoui, voleua, che vn Vescouo non attēdendo alla residenza foſſe deposto.

Epiſt.8. l.7. epi.

Lib. 5. epiſt.ep 23.

Non permiſo à Felice Vescouo di Meſſina il venire à Roma per visitarlo.

Lib. 1. epiſt.ep. 64.

Adeodato Prete priuo dal Vescouo della sua Parochia per hauer due meſi mancato alla residēza.

desuisse; cuius rei occasionem captantem, prædictum fratrem nostrum alium loco eius illic Præsbiterum ordinasse. Hortamur igitur fraternitatem tuam, vt causam eius sollicite perquiras, districteq; discutias, & si manifestè ægritudinis, vt dicitur causa, Ecclesiæ suæ eum desuisse reperêris; nullum ei ex ordinatione alterius Præsbiteri permittas præiudicium generari; sed in locum suum sine aliqua eum fac dubietate restitui.

Concilij, che comandano la residenza.

Concil. Laterã. extr. de Cle. nõ resid. c. quia nõ nulli. Antioc. Concil. c. 11. Sardic. Can. 14 Calce. 92. dist. cap. 7.

IX. Mà che occorre moltiplicare ragioni dedotte da particolari sentimenti de Santi Padri: ne Sagri Concilij, à quali con modo peculiare assiste lo Spirito Santo, non viene strettamente ordinato à Vescoui, & à Prelati la residenza? Il Concilio Lateranense determina, che non si commetta la cura della Chiesa à persona, che non risieda nella medesima Chiesa, & che per se stessa non sia valeuole ad esercitare la cura; e prohibisce la moltiplicità de beneficij Curati, ne permette ad alcuno l'hauere più d'vna Chiesa parrocchiale, mercè l'impossibilità di far residenza in entrambi: L'Antiocheno vieta rigorosamente à Vescoui l'vscire dal distretto delle proprie Diocesi. Il Sardicense comanda, che i medesimi non possano fermarsi per trè Domeniche, ò sian settimane nelle Diocesi altrui. Il Calcedenense priua della communione de fedeli quel Vescouo, il quale ricusa di adempiere le parti del suo pastorale ministero; nelle ordinationi medesime concorrono molti altri Concilij, e Sinodi, i quali tralasciando per breuità, apportaremo per tutti la determinatione del Sagrosanto Concilio Tridentino, nel quale congregati in nome dello Spirito Santo que' Dottori de popoli, que' Conseruatori dell'anime, quelle colonne della fede, que' Lumi delle Chiese, que' Legati del Cielo, que' Coadiutori di Christo, que' Vicarij del Redentore, que' Dispensatori delle gratie diuine, que' Custodi della sacra legge, quelli Angeli visibili, que' diligenti Pastori delle pecorelle fedeli, que' Guardiani delle nostre menti, que' Santi Vescoui, e communi Padri del Christianesimo per la riforma della ecclesiastica disciplina, assai corrotta in que' tempi, decretorono così: *Confidens itaque per Domini, & Dei nostri misericordiam omnes, Patriarcalibus, Metropolitanis, ac Cathedralibus Ecclesijs quibuscunque quouis nomine, ac titulo præfectos mouet, & monitos esse vult, vt attendentes sibi, & vniuerso gregi, in quo Spiritus Sanctus posuit eos regere*

Padri del Concilio di Trento quanto lodati.

Decreto del Tridentino intorno alla residẽza.

Ecclesiam Dei, quam acquisiuit sanguine suo, vigilent, sicut Apostolus præcipit, in omnibus laborent, & ministerium suum impleant: Implere autem nequaquam sciant, si greges sibi commissos mercenariorum more deserant, atq; ouium suarum, quarum sanguis de eorum est manibus à Supremo Iudice requirendus, custodiæ minimè incumbant; cum certissimum sit, non admitti Pastoris excusationem, si lupus oues comedat, & Pastor nescit. At nihilominus; quia nonnulli, quod vehementius dolendum est, hoc tempore reperiuntur, qui propriæ etiam salutis immemores, terrenaq; cœlestibus, ac diuinis humana præferentes, in diuersis Curijs vagantur, aut in negotiorum temporalium solicitudine, ouile neglecto, atque ouium sibi commissarum cura neglecta, se detinent occupatos. Placuit Sacrosanctæ Synodo antiquos Canones, qui tempore, atque hominum iniuria pene in disuetudinem abierunt, aduersus non residentes promulgatos innouare: quemadmodum virtute præsentis decreti innouat, ac vlterius pro firmiori eorum residentia, ac reformandis in Ecclesia moribus, in hunc, qui sequitur modum sancire. Parole come tutte dettate dallo Spirito Santo, così tutte degne di grauissima ponderatione: se bene al nostro proposito sia più considerabile d'ogn'altra quella particola, nella quale si fà intendere à Vescoui, che non adempie l'obbligo del suo ministero quel Prelato, il quale à guisa di mercenario abbandona il suo gregge, e non si piglia pensiere d'attendere alla lui cura. *Implere autem illud nequaquam sciant, si greges sibi commissos mercenariorum more deserant, atque ouium suarum &c.*

Tridét. sess. 6. de ref. cap. 1.

Si niega che la residenza sia de iure positiuo.

X. Ne sia chi ardisca dire, che la residenza obbliga i Prelati sì ad assistere personalmente alle lor Chiese; mà che questa obbligatione nasce dal: *ius* humano, e positiuo: essendo che restano obbligati per le leggi humane ecclesiastiche, le quali ò nelle Sinodi, e ne Concilij furono fatte da Santi Padri, ò separatamente da Sommi Pontefici, i quali sono i supremi Legislatori della Republica christiana: non sia dicèuo, chi ardisca di filosofare così; perche riuscirebbe inualido, e di niuna forza l'argomento: essendo che i Canoni, & i decreti ò de Pontefici, ò de Concilij spettanti alla residenza de Vescoui, e de Prelati non sono leggi Ecclesiastiche diffinitiue, mà

Concilij, e Sommi Pontefici ponno dichiarare, mà non dispensare il ius diuino.

dichia-

dichiaratiue del *ius* diuino, dal quale i medesimi Prelati vēgono obbligati alla residenza delle lor Chiese. Quindi quando ancora non si dasse intorno à questo canone, ò legge alcuna ecclesiastica, essi nondimeno sarebbono tenuti, & obbligati per il: *ius* diuino, alla residenza, & alla cura ministeriale, e pastorale delle loro pecore. *Ea quæ sunt de iure humano, etiamsi per potestatem diuinitus traditam sint constituta: nulla tamen vi pollerent obbligandi: nisi ab Ecclesia essent præcepta. Quæ autem sunt de iure diuino, etiamsi Ecclesia de illis nihil decreuisset, obbligarent. Huius ergo secundi generis est obbligatio, qua Præsules, ac Pastores residere coguntur: si quidem, vt diximus, lex diuina est: dicuntur Canones citati lex humana, propterea quod ecclesiasticis sanctionibus ius diuinum explicatur*: dice Dominico Soto: la cui autorità io vorrei che fosse appresso i Sagri Prelati di niun peso, quando che dal Sagro Concilio Tridentino, nel quale si dichiara essere tenuti i Prelati per decreto diuino à gouernare, à regere, à custodire per se medesimi i suoi popoli, non venisse auualorata.

XI. Sentite Prelati Christiani, la dichiaratione di quel Senato venerando, composto de più graui, sauij, e Santi Padri del Christianesimo: Sentite, e non vi cada dalla mente: vi si stampi questa sì santa, sì legitima, sì ragioneuole dichiaratione sul cuore. *Cum præcepto diuino mandatum sit omnibus, quibus animarum cura commissa est: oues suas agnoscere, pro his sacrificium offerre, verbiq. diuini prædicatione, Sacramentorum administratione, ac bonorum omnium operum exemplo pascere: pauperum, aliarumq; miserabilium personarum curam paternam gerere, & in cætera munera pastoralia incumbere, quæ omnia nequaquam ab his præstari, & impleri possunt: qui gregi suo non inuigilant, neque assistunt, sed mercenariorum more deserunt; Sacrosancta Synodus eos admonet, & adhortatur, vt diuinorum præceptorum memores, factique forma gregis, in iudicio, & veritate pascant, & regant*. Ne io saprei portare, nè sò che altri potesse addurre testo più chiaro, canone più conuincente per mouere i Prelati ad assistere alle lor Chiese, e per persuadere ad essi che à questa residenza per precetto diuino sono obbligati; quando lo dichiarano, e le protestano que' Padri, i quali in nome dello Spirito Santo si congregorono per riformare gl'abusi, & per restituire lo splendore alla Catolica fe-

Concilio Tridentino dichiara, che i Prelati tenētur iure diuino alla residenza.

Concil. Tridét. sess. 23. de riformat. c. 1.

de. Non ponno, dice il Sagrosanto Concilio Tridentino, non ponno i Prelati adempiere le parti del Pastorale ministerio, se non assistono, e non inuigilano sù la custodia del loro gregge; per questo si fà loro sapere, che à questo sono tenuti, non per legge humana; mà per precetto diuino: al quale niuna terrena podestà può dispensare. Siche non sono sicuri in coscienza que' Vescoui, e Prelati, i quali separandosi dalla Chiesa loro sposa, abbandonando la greggia delle pecore, che sono l'anime: dismettendo la cura della naue di S. Pietro raccomandata alla loro sollicitudine, e diligenza; non sono sicuri in coscienza, diceuo per la conniuenza, ò taciturnità de Sommi Pontefici; perche essi assolutamente protestano, che non vogliono, che ad essi suffraghi simile conniuenza. Così à nostri giorni dichiarò con vna sua constitutione, la santa memoria di Vrbano Ottauo. *Etiam nobis, ac Romanis Pontificibus successoribus nostris scientibus, videntibus, & quomodolibet tolerantibus moram traxerint; ita vt nulla nostra, ac Romanorum Pontificum successorum nostrorum conniuentia, taciturnitate, ad id quarumcunque functionum, & actuum Pontificalium, etiam publicorum, & solemnium celebratione, receptione, & admissione vnquam tueri se possint.*

Prelato, che non risiede nella sua Chiesa non può sodisfar all'obbligo del suo ministero.

Prelati, e Vescoui non sono sicuri per la taciturnità de Sommi Pontefici, non risiedendo nelle loro Chiese.

Vrban. Papa 8. in sua constit.

XII. Oh se si ruminassero da Prelati, e si masticassero ben bene i fondamenti, e le ragioni da noi apportate sin'hora, quanti, oh quanti, i quali si trattengono nelle Curie, e nelle corti de Principi, immersi fino alla gola negl'interessi secolareschi, e ne terreni maneggi, quanti diceuo, vorrebbono più tosto essere vissuti Cittadini priuati entro le mura d'angusta casa, che con abbandonare la residenza delle proprie Diocesi, hauer spesi gl'anni ne palazzi, e nelle conuersationi de grandi? quanti, oh quanti, i quali non sanno ritirare il piede da Roma per vccellare à qualche priuato interesse, batterebbono la ritirata, impennerebbono l'ali per volarsene alle loro Chiese? Prelati Christiani, trattandosi di questa grauissima obbligatione; *agitur de summa res*: e non posso ricordarui con le lagrime agl'occhi, con i sospiri alla bocca, con i singhiozzi al cuore, che molti Prelati, e Vescoui si trouano à nostri giorni in manifesto pericolo d'eterna dannatione; perche essendo essi obbligati à pascere, & à pascere per se stessi l'anime de fedeli; si fanno lecito l'absentarsi dalle Chiese per cause friuole, e di niun momento, senza pensare, che haueranno à stare nel giorno del giuditio,

Molti Vescoui per abbandonare la residenza, in graue pericolo d'eterna dannatione.

Digitized by Google

ditio, al rigorosissimo sindicato di vn Dio, il quale vorrà sconta tare minutamente tutte le partite sino ad vn minuto, ad vn quadrante, & à prezzo di sangue essere sodisfatto de danni, che per l'incuria, e trascuraggini de Prelati haurà sofferti, e patiti la fedele sua greggia. Non ardirei di parlare sì francamente, se non mi hauesse imprestate le voci, e le parole l'Eminentissimo Cardinal Bellarmino, il quale nel libro da noi sopracitato così discorre. *Ex quibus omnibus facile quiuis intelligat, hoc tempore plurimos Episcopos in maximo periculo salutis amittendæ versari: vt enim euidenter probatum est, Episcopus non potest deserere gregem, nisi ad tempus ob vrgentissimas causas, quia debet per se pascere, & custodire gregem, & super ipsum inuigilare, & rationem reddere Deo de singulis suis subditis, qui pereunt.*

Bell. ad Episc. Theam

XIII. Queste considerationi dauano la stretta al cuore di Attanasio. Il Santo Patriarca Alessandrino: e ripigliando se stesso diuisaua seco in questa guisa. *Hæc*: diceua Attanasio: *Hæc inquam attente audiens, quid faciam? Ne metuam eos, qui me redarguunt? & clare ob oculos mihi ponunt qualis sim?* Che farò io mai, diceua Attanasio, sentendomi intonare all'orecchio sì fatta musica? me le passarò forse anch'io cantando, senza sgomentarmi di quanto hò inteso? ricusarò di prestar fede à chi con il penello della verità dipinge al viuo la qualità del mio stato? e chiaramente me la fà vedere con gl'occhi tenga pure per fauole, e per canzoni queste infallibili verità colui, che giamai s'affissa con il pensiere in quelle fiamme diuoratrici, ch'io per me, solo al sentirle mi astrugo di puro horrore; e sento che le viscere mi si consumano: *Quæ si fabulas putat, qui in ignem illum extremum non intuetur, mihi fabula non certe, sed ita horribilia esse videntur, vt horrore excedant consumentque medullas.* Perche sò di certo, soggiugne Attanasio, che i Pastori dell'anime abbandonando la cura della greggia, non se la passeranno impuniti; ma nell'altro secolo almeno pagheranno il fio delle abbomineuoli scioperagini commesse nella carica pastorale; quantunq; forze paia altrimente à chi si mette inanzi gl'occhi l'oscuro velo della passione, per non vedere nella sua purità la verità certissima dell'Euangelo. *Certum enim est Pastores, qui gregem negligunt, non impunitos, inultosque discessuros; tametsi fortasse non ita videatur ijs, qui sponte velamen obtendunt, ne limatam Euangelij*

Athan. Ep. Sar.

Timore di S. Attanasio alla consideratione de gl'obblighi pastorali.

Athan. vbi sup.

verita-

veritatem aspiciant.

XIV. Ma non vorrei, che questi fossero i motiui, che vi spingessero à ben'oprare sagri Prelati: riguardi di voi più degni vorrei, che fossero i sproni, che vi spingessero à correre, la strada della sollecitudine pastorale: la carità di Dio, e l'amore del prossimo vorrei, che vi prestasse forza per operare costantemente, e vi porgesse lena per quelle sì aspre fatighe, che necessariamente dee sopportare vn Curatore de popoli, & vn Guardiano de fedeli. Questo amore, il quale per quanto ne paia al Nazianzeno, può chiamarsi vn dolce Tiranno: questo vi riterrà ne diuini serugi, porrà freno à quelli empiti furiosi, i quali vi fanno andare quà è là vagando senza pensiere di fermare il periodo del vostro correre, entro i limiti delle assegnate Chiese: questo amore farà sì, che nõ vi sembreranno lunghi i giorni, ne i mesi, che ne profitti dell'anime trapasserete; e quasi che foste altretanti Giacob, la residenza di molti anni, per amore della mistica Rachele della Chiesa, non che sia per esserui noiosa, vi parrà vna breuissima, e momentanea dimora. Noi, direte, occupati da questo amore, noi maestri dell'anime negligentando il debbito del nostro officio, di quẽti danni, e ruine saremo cagione? Noi pastori della greggia di Christo, se da lei partendosi l'abbandoniamo, che strage non è per farne quel Leone, che và continouamente in giro per diuorarla? Noi cõdottieri della Christiana militia, se non si facciamo sua guida nella battaglia, quali sconfitte non è per riceuere il Christianesimo? quai perdite il Cielo, non è per farne? Noi Agricoltori del campo euangelico, se nõ si degniamo di lauorarlo, sterili d'ogni buon frutto saranno i campi, e per tutto cresceranno l'ortiche, & in ogni parte l herbe maligne pulluleranno. Noi maestri della Capella del Sommo Rè, quai dissonanze trà le parti per la nostra absenza non si vdiranno? e se le nostre Chiese sono naui, e noi siamo fatti Piloti, e Noechieri per goernarle, non correranno manifesto pericolo di naufragio, se dal timone si ritiriamo? *Nã sicut, si Chori Choriphæum, & ducem sustuleris, nequaquã Chorus modullatus, vel ordinatus existit; & si à phalange exercitus amoueris Imperatorem, non erit amplius numerosa, & ordinata acies: & si nauigio ademeris gubernatorem, nauem demerges: ita etiamsi à grege Pastorem abstuleris, omnia euertisti, & deleuisti*, dice Chrisost.

XV. Et è tanto vero Christiani Prelati, che dalla vostra absenza verrebbe la Chiesa à prouare i danni, che habbiam'toccati,

Amore chiamato dolce Tiranno da Nazianzeno

Danni che vengono alla Chiesa per l'absenza de Prelati deuono trattenerli nelle residenze d'esse.

Con la sostitutione de Vicarij nõ si euitano i dann. cagionati dall'absenza de Prelat.

Chriso. n. 34. in ep. ad Hebr.

che

che con la sostitutione de vostri Vicarij ancorche buoni, ancorche zelanti, sarebbe impossibile l'euitarli. Sentite à questo proposito vn passo bellissimo di scrittura, & hò fornito il presente ragionamento. Mosè, come ben sapete, doppo di hauere ricusata à più potere la Prelatura del popolo Israleita, fatto Pastore, Capitano, e Guida di quella gente, l'amaua poscia con affetto sì cordiale, con amor sì intenso, che con hiperbole esagerante hebbe vna volta à dire à Dio: *Aut dimitte illis hanc noxam, aut si non facis, dele me de libro, quem scripsisti*: se non volete scancellare dal libro de vostri crediti la partita di quel peccato, di cui v'è debitore il mio popolo, depennate pure il mio nome dalla pandetta, nel quale tenete registrati i nomi de vostri amici, ch'io non intendo di hauer più luogo là dentro. La perdita della vostra gloria è grande sì, mà se io vedo perso, & abbandonato questo popolo, io non crederò di perder molto. O grand'amore esclama Bernardo: poiche non stima d'esser veracemente saluo se vanno perduti, e dannati que' figli, ch'egli hà partoriti alla salute. *O vere hominem vnctum vnctione misericordiæ, loquitur planè parentis affectu, quem nulla possit delectare fælicitas, exortibus, quos parturiuit*. Mà sentite di gratia strauaganza fatta credibile dalla fede; perche registrata nella sagrata scrittura con termini pur troppo chiari. Vn giorno Mosè sostituisse in sua vece Aaron suo fratello, & Sacerdote, persona di credito, e di autorità grande trà quelle genti, come che in sieme con esso lui, hauesse cooperato alla liberatione del popolo, e gli hauesse seruito di lingua per parlare al Rè di Egitto, & à Satrapi, & à Sauij della sua Corte: appoggiata dunque la regenza del popolo alla conosciuta sufficienza del fratello, ei si ritira sul Monte à negotiare con Dio, per apprendere da quel Maestro, che non può errare, le forme migliori di gouernare quelle genti, che tanto amaua. Mà che successe N. vdite, e stupite: vedendo il popolo, che la negotiatione, che Mosè faceua con Dio andaua in lungo, e che già quaranta giorni erano trascorsi, che non discendeua dal Monte; amutinati vanno à ritrouare il suo Vicario, e con empia, e sacrilega istanza vogliono, ch'egli fabrichi loro Idoli, e statue per riconoscerle con honori diuini, e per Condottieri, e Capitani in quella lūga, e fatigosa peregrinatione del deserto. *Videns populus quod moram faceret descendendi de Monte Moyses, dixit Aaron, fac nobis Deos, qui nos præcedant*: O scandalosa enormità, oh scandalo enorme, oh peccato detestabi-

Exod. 32. nu. 32.

Mosè quanto amasse di cuore il suo popolo.

Bernar. ho. 12 in Cāt.

Exod. c. 32. n.

Digitized by Google

Che scandalo commettesse il popolo solo per essersi ritirato Mosè à trattare con Dio sul Monte.

le? e non è questo quel popolo, il quale fatto certo, che Mosè era andato à trattare i suoi profitti con Dio, gl'haueua promesso di osseruare à puntino, e minutamente tutti i suoi prescritti? *respondit omnis populus vna voce, omnia verba Domini, quæ locutus est faciemus*: da che fù originata questa insolenza, e questa impietà, questa sceleraggine di adorare le statue mute, e di volere per Dei i metali priui di senso? dalla absenza di Mosè, e dalla dimora, ch'egli faceua s'ul Monte: *Videns populus quod moram faceret descendendi de Monte Moyses, dixit Aaron, fac nobis Deos, qui nos præcedant*; Mà Dio tre volte grande, quanto stette assente, e lontano Mosè; anni; lustri? quaranta giorni, e non più? e pure per sì breue sottratione della sua presenza, successe nel popolo quel scandalo così graue; mà doue andò, forse alla Corte d'Egitto per darsi à conoscere per infante del Regno, e per figlio addottiuo della figliuola di Farao ne? mà egli à tutte le grandezze di Egitto antepose le afflittioni, ch'egli patiua per il suo popolo: era andato in qualche Città vicina per passare il tempo in compagnia di Cauaglieri, e di Dame, e spendere il giorno in bagordi, la notte in feminili trattenimenti nò, che sarebbe impietà formare concetto tanto sinistro di vn huomo, che non curando le conuersationi terrene, si ritiraua souente in altissima contemplatione con Dio: dunque doue era andato Mosè? alla caccia, alla pesca, à festini, à balli, à comedie, ò ad altro mondano, e secolaresco trattenimento? ch à punto, s'era ritirato entro la caligine di vna nube, oue lontano da tutti i tumulti del secolo, sequestrato da tutti gl'affari del mondo, separato da ogni terreno impedimento, attendeua à fauellare con Dio, per ottenere dalla sua scientia onnisciente, le regole del vero gouerno, i modi di reggere pacifica, e quietamente quelle turbe tumultuarie, que' popoli ceruicosi, nondimeno stãdo egli absente priuorono delle collane, e delle maniglie le mogli, e le figlie loro, ne gettorono il vitello d'oro, l'alzorono sopra vna colonna, l'incensorono, l'adororono; e datisi ad ogni maggiore dissolutezza, voltorono le spalle à Dio, e commessero tutti que' scandali, e quelli eccessi, ch'habbiamo registrati al 32. e 33. capo dell'Essodo. Postosi à speculare sù questo fatto Oleastro, ne caua à nostro proposito vna bellissima moralità, e dice: *Solet in Republica magna incommoda, & turbationes facere Ducis longa absentia, etiam si Vicariũ in populo relinquit: quod considerent Episcopi nostri, & alij, qui curam animarũ*

Exod. vt supr.

ge-

gerunt; quã sit dispendiosum, eos à suis sedibus elongari, et à suis ouibus diu abesse: si enim tanta, ac talis turbatio sequta est in populo, ex Ducis absentia ad quadraginta dies, qua non erit si ad annum eum abesse contingat.

Oleast. hic.

XVI. Non è possibile, dice Oleastro, che lungamẽte stia lõtano il capo della Republica, sẽza che nell'altre parti, e nell'altre mẽbra di quel mistico corpo, non succedano sconuolgimenti, nõ si veda no turbationi; alle quali nõ può apportare rimedio opportuno la presenza del Vicario, e del sostituto. Il che chiaramẽte appare nel fatto poco dinanzi racconto; à cui vorrei, che i Vescoui, & i Prelati, & altri curatori d'anime facessero attenta riflessione, pensando i gran danni cagionati dalle loro absenze ne popoli; perche se tanti inconuenienti successero nel popolo d'Israele, per esser stato quaranta giorni lontano à negotiare con Dio sul Monte; che disastri non succederãno nelle Città, e nelle Chiese nelle lunghe absenze de Prelati, e nelle lontananze per sì gran tẽpo? *Moyses,* dice Grisostomo in questo luogo, *Synagogam habebat vxorem, reliquit eam, & fornicata est, & quod de vxore in absentia mariti quotidie testatur experientia, idem prorsus de Prælati absentia experiuntur subditi. Videns enim populus quod moram faceret Moyses, ille scilicet Rector, Prælatus, Pater, atqui nõ otiose alibi tenetur; qui non in Regũ aulis, sed qui cũ Deo sãctissime, & familiarissimè ageret de seruando, de amplificãdo ipso eodẽ populo; qui tã execrandum flagitium perpetrauit, & nihilhominus absente hoc tam Sancto, tam Sancte occupato Rectore, interea subditi perditissime obsecrarunt.* Io nõ voglio più trattenermi nello spiego de sentimenti aurei della Boccadoro, perche sono per se medesimi assai chiari. Solo ricordo loro, che essendo per ogni ragione humana tenuti alla residenza delle lor Chiese, mà più strettamente ancora obbligati alla medesima per precetto diuino; quando ne per obbligatione, che hanno con Dio, ne per la carità, che deuono hauere à popoli, si mouessero ad adẽpiere le parti del pastorale loro ministero, haurebbe con questi tali molta ragione di esclamare Vgon Cardinale, e dire. *O indignos Pastoris nomine, qui non curant, non vident quas à Deo curandas acceperunt oues, &c.*

Si argomenta à minori ad maius, e si mostra, che se dall'esser stato Mosè 4. giorni absente, e trattenutosi a negotiare con Dio, successero tanti scandali nel popolo Hebreo maggiori succederanno nel Christianesimo per le lõghi, & inconuenienti absenze de Prelati.

Grisost. hom. de regressu ex Asia.

Vgo in locum exod. tit.

RAGIONAMENTO XVIII.

Presenza del Prelato quanto gioueuole.

ARGOMENTO.

La presenza sola del Prelato opera à beneficio del suddito, che altri non mai potrebbe operare.

Questo assunto si proua diffusamente per tutto il Ragionamento: e da tutti i concetti, che si aducono per confirmarlo, si cauano le conueneuoli, e necessarie moralità.

Se Christo non discendeua di Cielo per medico dell'anime, l'huomo sarebbe stato per sempre infermo: non essendo per questa cura basteuole altra persona.

La presenza d'Eliseo, e non il bastone di Giezi risuscitò il figlio della Vedoua Sunamite: e Christo mistico Eliseo doueua scendere à suscitare l'huomo morto alla gratia: non bastando il rigore della legge antica portato da Patriarchi, Profeti, &c. e figurato nel bastone di Giezi.

Perche il Centurione confessando, e conoscendo Christo per Signore vniuersale di tutte le creature, chiamasse poscia suo seruo il languente putto, per il quale addimandaua la salute.

Maddalena stimaua, che Lazaro non sarebbe morto: se Christo fosse stato presente: perche niuna infermità haurebbe hauuto ardimento di porre il piede entro di quella casa.

Se Christo non fosse comparso in persona alla piscina; il Paralitico di 38. anni giamai haurebbe ricuperata la sanità.

Apostoli lontani da Christo si trouorono in vna graue tempesta, sedata però con la sua sola comparsa.

Iddio dimandarà conto à Prelati dell'anime alla loro cura commesse.

Ipse quosdam quidem dedit Apostolos, alios Pastores, & Doctores ad opus Ministerij ad consummationem Sanctorum. Ephes. 4.

CHE l'occhio del Padrone vaglia per ingrassare il cauallo, è prouerbio commune, & à tutti noto. N. non già, che il semplice aspetto di lui possa seruirgli di pascolo; ma perche l'accurata sua vista considerando con diligenza sollecita dell'amato corsiere i bisogni, fà, che le conosciute necessità dalla prouida mano, riceuano il conueneuole souuenimento; che per altro se lo rimettesse alla cura dello stalliere, senza più squallido, sparuto, e smunto languirebbe nella stalla il generoso animale: *Oculus Domini pinguem facit equum*: disse il Principe della Peripatetica scuola. Che l'huomo sia vn cauallo dubbitar non si può, perche lo disse il Profeta: *Sicut equus, & mullus quibus non est intellectus*: che di questo cauallo sia padrone il Prelato, ne fà doglienza à nome commune lo stesso Dauide, il quale vedendo che i capi de popoli, & i Rettori dell'anime s'en vanno à cauallone sopra le teste de gl'altri, andaua dicendo al Signore: *Imposuisti homines super capita nostra*: Mà per impinguare col nutrimento della gratia viuificante questo cauallo, fà di mestieri, che l'occhio del Prelato con vista pietosa, & insieme, insieme accurata, considerandone per minuto i bisogni, spinga la prouida mano porgere alle conosciute necessità de spirituali soccorsi, il conueneuole souuenimento: che per altro se vien rimesso senza più, alla mercenaria diligenza de sostituti ministri: squallido, sparuto, e smunto di forze, interne di spirito, nella stalla de vitij se ne starà languendo il generoso animale, sì sì parliamo chiaro, lasciamo gl'enigmi, dismettiam le figure: ciò, che altri non operarebbe giamai, potrà à beneficio de sudditi la sola presenza del caritatiuo Prelato.

L'occhio del Padrone ingrassa il cauallo.

Arist. li. 1. recó. cap. 6.

Ps. 31. n. 9.

Psa. 65. n. 12.

Occhio del Prelato quanto gioueuole à sudditi.

II. L'Euangelico Profetta Isaia al 49. de suoi oracoli introduce l'eterno Padre à ragionare col Verbo incarnato in questa guisa; *Paruum est vt sis mihi seruus ad suscitandas tribus Iacob, & faces Israel conuertendas: Ecce dedite in lucem gentium, vt sis salus mea vsque ad extremum terra*. Non mi contento, quasi dir voglia, ne mi sodisfaccio, che tu solamente t'impieghi per richiamare dalla morte della colpa le

Is. 49. n. 6.

Tribu di Giacob, e per conuertire in oro di purissima carità le feccie terrene de vitiosi cuori dell'Israelitica gente, mà voglio, che tu diffonda i tuoi raggi à gl'vltimi, e più remoti confini del Mondo, e che fino all'estreme parti della terra à languidi peccatori vada ad arrecare la salute. Il che hauere compiutamente eseguito l'humanato Redentore attesta costantemente Malachia il Profeta, il quale parlando della comparsa al Mondo dell'aspettato Messia, lo rassomiglia ad vn Sole, che diffondendo à colli, à monti, à piani, alle valli; & ad ogni parte del Mondo i suoi splendori: arrecar doueua à gl'egri mortali la sospirata salute: *Orietur vobis timentibus nomen meum sol iustitia, & sanitas in pennis eius*; Che se conuiene dire il vero; l'vnigenito figlio del Padre hauesse solamente communicata la sua benefica luce all'emisfero del Paradiso; l'huomo infelice non haurebbe ricuperata giamai la sanità dell'anima, e senza aprire gl'occhi dell'intelletto alla cognitione del suo male: si saria raggirato à tentone, entro le tenebre oscure di quelle infirmità, che aggrauandoli l'anima in tempo, l'hauriano resa cagioneuole nel secolo venturo per tutti i tempi: perche l'indispositioni del genere humano erano sì contagiose, sì pestilentiale la febre sua, che ad ogni altro Medico sarebbe riuscita impossibile la cura sua: perciò disse S. Agostino, che: *Magnus de Calo venit medicus, quia magnus in terris iacebat agrotus*, nel che lasciò esempio à Prelati dati da lui per soli, e luce del Mondo, che per richiamare i peccatori dal tenebroso letargo de vitij, deuono farsi vedere da sudditi, impossibilitandosi molte volte la cura loro, se essi trattengono ristretta la luce de splendori benefici per risanarli. Quindi il Sole di giustitia Christo comparso nel Mondo, non si ristrinse ad vn solo cantone di Beteleme; non stette fermo nel solo luogo di Nazaret: non si trattenne entro la Città sola di Gerosolima, od'in altra parte della Giudea; mà girando tutti i confini della Gallilea, raggirando tutte le Città, castella, ò terre di quei paesi con la predicatione del Regno de Cieli, conuertiua gl'huomini à se con porgere rimedio, e risanare tutte le loro infirmità gli si rendeua benefici, & affettionati: *Circuibat Iesus totam Gallileam docens in Sinagogis eorum, et pradicans Euangelium Regni, & sanans omnem languorem, & omnem infirmitatem.*

Matt. 4. n. 2.

Per la salute dell'huomo infermo era necessario scendesse vn medico del Cielo

August.

Sollecitudini di Christo nel ricercare gl'infermi peccatori.

Matt. 4. n. 23.

III. Ne solo era liberale della salute à chiunque bisognoso se ne trouaua; mà per compassione delle loro miserie sentiua

strug-

ſtruggerſi di tenerezza il cuore, tanto più, che i poueri popoli, le miſere turbe erano come vna mandra appeſtata, la quale quà, e là ſe ne giaceua abbandonata dalla cura dei ſuo Paſtore. *Videns Ieſus turbas miſertus eſt eis, quia erant vexati, & iacentes ſicut oues non habentes Paſtorem.* Effetti tutti, che preueduti tutti in iſpirito da Ezechiele Profeta gli laſciò deſcritti al 34. capo de ſuoi oracoli: oue parlando in perſona di Chriſto, lo raſſomiglia à quel Paſtore ſollecito, che non ſi fidando della cura de mercenarij, egli ſteſſo in perſona viſita la ſua greggia, ne tira il computo, e le prouede abbondantemente di paſcoli neceſſarij; *Ecce ego ipſe requiram oues meas, & viſitabo eas, & paſcam illas: Ego, ego ipſe*; io ſteſſo, non altri: *requiram*, cercarò, e riccercarò per minuto tutte le mie pecorelle, e tutti i miei agnellini, e rinuenuti, che io gl'habbia, non mancarò di neceſſaria diligenza per paſcerli, & alimentarli? *Ecce ego ipſe requiram oues meas, et paſcā illas*, per queſto dice l'Euangeliſta, che tocco da eſtrema compaſſione nel cuore, al vedere diſſipate, e diſperſe le pecore de fedeli dal vento dell'infedeltà, ſi meſſe loro dietro per richiamarle dalle pēdici, e dalle balze de vitij, per le quali ſe ne giuano errando, e richiamate inſieme, & vnite, medicarle da languori contratti per il contagio de vitij. Mà oue vidde egli mai l'abbandonato, e derelitto ſuo armento? forſe in vn luogo, in vn caſtello, od' in vna città ſola raccolto? ah nò; mà lo vidde mentre che andaua alla viſita delle contrade giudaiche, de confini della Gallilea; lo vidde quando laſciato nel Cielo il corteggio degl'Angeli ſceſe à cercare in terra la pecorella ſmarrita; lo vidde, quando con i ſudori alla fronte, con i ſoſpiri alla bocca, con i ſinghiozzi al cuore, con la pallidezza ſu'l volto, con le lagrime à gl'occhi, al ſole, alle pioggie, à venti, alle neui le andò cercando ſotto le maſcherate ſembianze di Paſtore; diſcorſo tutto di S. Paſchaſio, il quale comentando quel luogo di S. Matteo: *Videns Ieſus turbas miſertus eſt eis, quia erant vexati, & iacentes ſicut oues non habentes Paſtorem*: dice così: *In hoc ſane capitulo completur illud Ezechielis, vbi dixit ex perſona Domini: Ecce, ego ipſe requiram oues meas, & viſitabo eas, ſicut Paſtor viſitat gregem ſuum in die quando fuerit in medio ouium ſuarum diſſipatarum: vexabantur autem varijs langueribus vitiorum, & iacebant proſtrati ſub pedibus iniuriarum: propterea ergo, circuit Dominus om-*

Math. 9 nu. 36.

Ezech. 34. nu. 11.

Fatighe di Christo nell'andare dietro alle pecorelle erranti.

Paſc. in Math Init. l. 6.

nes ciuitates, docens, & sanans; vt omnes inueniat, & iacentes erigat, qui nequiuerant stare: vidit autem turbas, non in vno quolibet loco; sed dum circuit vicos, & castella, vbi disperserat eas ventus infidelitatis, propter quod circuisse legitur: errauerat enim omne genus humanum sicut ouis, quæ perierat; idcirco requirens eam, inuenit vexatos, & iacentes sicut oues sine Pastore; quia aberrantes verum amiserant Saluatorem. Mà perche accingersi ad impresa sì dura l'eterno Verbo? perche seminare de suoi sudori, perche segnare con il sangue de suoi piedi le strade? perche diuorare co' passi hora montagne abbandonate dall'arte, e poco gratiate dalla natura, hora deserti non che priui di beuanda, e di cibo; mà anche mendichi d'acque, e poueri d'ombre, di cui niuna cosa è più abondante, ò niun'altra può ritrouarsi facilmente più vile? perche sprofondare i sagratissimi piedi nelle infuogate arene delle maritime spiaggie, per venire à discorso della Diuinità co' semplici pescatori? perche non solo ricercare ogni seno, ogni villa, ogni soborgo per trouare l'anime humane; mà battere tal'hora erme pendici, in hospite solitudini più dalle ferine, che dalle humane piante segnate? perche trouato il genere humano qual scimunita, e stolida pecorella vagabonda, & errante allattarlo co' suoi consigli? riscaldarlo co' suoi sospiri? mondarlo con le sue lagrime? purgarlo con il suo pianto? inuitarlo con le sue voci? medicarlo con il suo sangue? alimentarlo con parole d'eterna vita? non bastaua per congregare la greggia dispersa vn'altro Pastore? non poteua supplire à queste laboriose vicende la sollecitudine d'vn sostituto? mancauano gl'huomini, mancauano gl'Angeli, i quali poteuano ridurre insieme cō le voci amiche pecorelle smarrite, e guarēirle dall'edace dēte del lupo infernale diuoratore? e con aggiustati rimedij medicarle dalle piaghe mortali de vitij? Nò dice Paschasio, per cōgregare la mandra disunita, per liberarla dalle fauci insidiatrici dell'ingordo lupo d'inferno, e per ridurla à stato d'intiera, di sicura, e di perfetta salute, era necessario, che il celeste Pastore lasciasse l'ouile del Cielo, le pecorelle angeliche del Paradiso; e sceso in propria persona nel mondo, le andasse cercando egli stesso, altrimente se ne starebbe anche hoggidì giacendo ne suoi languori l'humana greggia: *Alioquin:* dice nel sopracitato luogo Paschasio: *Alioquin nisi eas prius requireret, et misertus vidisset; hactenus in suis totius grex iaceret languoribus:* Paschas. vbi sup.

Lasciando

Lasciando in questo eterno esempio à Pastori dell'anime che, se vogliono medicare l'anime infette, non deuono commettere la cura à mercenarij, nè surrogare ministri stipendiati; mà eglino stessi visitare personalmente la greggia, altrimente: *Totus grex in suis iacebit languoribus*: perche: *Nisi Christus eas prius requireret, et misertus vidisset*: i figli di Adamo giamai haurebbero ricuperata la perduta salute dell'anime.

Per sanare la greggia inferma e per ridurre le disperse pecore in vn'ouile, era necessario, che Christo discendesse di Cielo.

IV. Mà per quanto io mi creda, habbiamo al nostro proposito nel 4. capo del quarto libro de' Regi vna bellissima, e molto stringente scrittura. Il Profeta Eliseo riceuuti moltissimi benefici, nella città di Suna, da vna tale graduata Matrona, le haueua per ricompensa ottenuto vn bel puttino con le sue preghiere dal Cielo; questi già grandicello assalito da improuiso accidente, nello spatio di poche hore nel grembo dell'adolorata genitrice, (che forse raccolse l'vltimo fiato di lui con i suoi labri) spirò la vita: pouera madre, sù la speranza, che le preghiere del Santo Profeta le douessero risuscitare il suo figlio, si porta lagrimosa, e piangente frettolosamente à suoi piedi, e con le più tenere, e compassioneuoli maniere, scongiurato ad hauere compassione della sua afflittione Eliseo, l'indusse à mandar Giezi, perche con
4.Reg. 4.n.29 il suo bastone procurasse di richiamarlo in vita. *Ait ad Giezi accinge lumbos tuos, & tolle baculum meum in manu tua, & vade & pones baculum meum super faciem suam*: Andò sollecito il seruo ad esequire i comandi del suo Signore; mà come che la morte alla vista d'vn secco bastone non si sgomenti; non volse disloggiare da quel cadauere: *Et posuerat baculum super faciem pueri, & non erat vox, neque sensus*: Giaceua esangue ancora quel tenero corpicciuolo su'l letto, e non mostraua, priuo di mouimento, di senso, e di moto, segno alcuno di vita. Quando finalmente giunto Eliseo in persona, & entrato dal morto, fatta oratione, e ranicchiatosi molte volte soura di lui accostati i suoi labri alla lui bocca, & aggiustate al di lui corpo l'altre parti delle sue membra, il defonto fanciullo ad
Ibidē 4. Reg. n. 35. vn tratto ritornò in vita: *Calefacta est caro pueri, & oscitauit puer septies, & aperuit oculos suos*: Dite, Ascoltatori, e direte bene, che questo fanciullo era figura della nostra humana natura; che Giezi era simbolo de Patriarchi, e de Profeti; e che il bastone era vn ritratto del rigore della legge antica. Vennero essi alla visita dell'huomo miseramente defonto per colpa del primo Padre, vennero Mosè, Elia, Isaia, Geremia, e cent'

Per risuscitare il figlio della Vedoua non bastò il bastone portato da Giezi, fù necessario, che cōparisse Eliseo.

altri; posero il nodoso bastone della legge scritta sopra il putto per ritornarlo in vita; mà: *Non erat neque vox, neq; sensus, & non profecit*. Quindi nella sua morte facondamente parlando con le voci della Sinagoga, richiamaua alla sua suscitatione il mistico Eliseo del Verbo eterno, il quale solo, nell'assuntione dell'humanità nostra affettuosamente bacciandolo, era potente à ritornargli della smarrita gratia la vera vita: *Ipse potius speciosus forma præ filijs hominum, ipse me osculetur osculo oris sui. Non audio iam Moysen, impeditioris siquidem linguæ factus est mihi. Esaiæ labia immunda sunt; Hieremias nescit loqui, quia puer est; & Prophetæ omnes elingues sunt. Ipse, ipse quem loquuntur, ipse loquatur mihi, ipse osculetur me osculo oris sui*. Nè pensi (seguitaua così defonto à parlare,) ne pensi di sostituire per suscitarmi vn'Angelo in sua vece, non di surrogare vn'altr'huomo per darmi vita; perche riusciranno superflue le diligenze, e senza profitto le lor venute. Egli, egli, e non altri può farmi viuo, egli può mandare lungi da me l'eterna morte; dunque scenda pur à vedermi, à bacciarmi, & ad abbracciarmi in persona; perche sicome il figlio della Vedoua non risorse da morte à vita, che à dolci abbracciamenti dell'amoroso Eliseo, tal'io non potrò risorgere alla vita dell'anima; se il figurato Eliseo vestendosi della liurea di nostra carne mortale, e dolcemente abbracciandomi, più amorosamente ancora non mi acconsente gli oscoli suoi. *Non ego alium, siue Angelum, siue hominem; sed ipsum peto me osculari osculo oris sui: Sit os osculans Verbum assumens, osculatum caro, quæ assumitur, osculum verò, quod pariter ab osculante, & osculato conficitur, persona ipsa, ex vtroque compacta, mediator Dei, & hominum Christus Iesus. Ad hoc igitur osculum, Sanctus quisque antiqui temporis suspirabat. Probet, aiebat veridicos nuntios suos, si tamen nuntij sunt eius; & sequatur eos ipse, vt sæpius promiserunt; quia sine ipso possunt facere nihil; misit puerum, tulit baculum; & nec dum est vox, neq; vita; non surgo, non suscitor, non excutior de puluere, non respiro in spem, si non Propheta ipse descendat, & osculetur me osculo oris sui*. Così S. Bernardo.

Berna. serm. 2. in Cant.

Per risuscitare l'huomo morto alla gratia nō bastaua il bastone della legge antica portata da Patriarchi, e Profeti, mà era necessario che il mistico Eliseo Christo scēdesse in persona nel mondo.

V. Nelche per passare alla tropologia, chi non scuopre viuamente, & al naturale dipinto ciò, che giornalmente succede nelle visite de popoli, fatte da altri, che da proprij Prelati, e Pastori.

Muore il putto del peccatore, sospirosa, dolorosa, e piangente Chiesa Santa sua Madre ne porta in vna fama verace la trista nuoua all'Eliseo del Vescouo, e del Prelato, e supplicheuolmente lo prega à ritornargli in vita il defonto amato suo figlio. Questi spedisce il Giezi d'vn Ministro, d'vn Vicario, d'vn Sostituto; giunto costui al morto con il bastone alla mano dell'autorità delegata, lo pone sopra la faccia di lui segnandolo con molte, con carceri, con anathemi: mà il bastone non è basteuole à ritornarlo in vita, à fare, che lasci l'adultero, od'il concubinario la mala prattica: che l'vsuraio dia bando all'vsure: che gl'accecati dal fumo della politica ambitione, aprano le chiuse finestre degl'occhi interiori: che i cadaueri d'infraciditi peccatori, s'alzino nuoui Lazari dal sepolcro de vitij: *Non est vox, neque sensus*. E' necessaria la persona, e la presenza d'Eliseo; il quale stendendosi, per caritatiua compassione sopra del morto; e dolcemente nelle manierose riprensioni, & ammonitioni bacciandolo, lo torni in vita. Prelati Christiani voi sete stati eletti à risuscitare i morti: alla dignità del vostro officio, è stata concessa questa prerogatiua: non ponno fare opre sì grandi i Sostituti, & i Vicarij. Voi, intendete, voi, hà eletti à sì alto fine, à sì degna impresa il Signore. Dunque se si ritrouano de morti nelle vostre Diocesi, e nelle vostre Prouincie, stoltamente pensarete di risuscitarli per mezzo de Vicarij, e de mercenarij Ministri, & alle vostre persone sono riserbati questi portentosi miracoloni: Il che se bramate con nuouo passo di scrittura intendere più chiaramente, attendete.

I Giezi, cioè i Ministri soli tuti non bastano per risuscitare i morti peccatori.

E' necessaria la presenza del Prelato.

VI. Hauea il Redentore data vna mostra momentanea, e confusa della gloria del Paradiso à trè de suoi cari Discepoli, Pietro, Giouanni, e Giacomo sù le fortunate pendici del fauorito Tabor: quando sceso à pena alle falde della felice montagna, se gli parà inanzi vscito di mezzo alle turbe vn'huomo, il quale con le pupille naufraganti nel pianto, con voci interrotte da cōpassioneuoli sospiri, & affannati singhiozzi prostrato à suoi piedi, comincia à scongiurarlo teneramente così: *Domine miserere filio meo, quia lunaticus est, & male patitur, nā sæpe cadit in ignē, & crebro in aquam, & obtuli eum Discipulis tuis, & non potuerunt curare eum*. Signore io sono Padre d'vn figlio, che posseduto da iniquo spirito, non gode libero l'vso della ragione. Egli à certi punti di luna con torti visaggi, con atti sconci rappresenta le parti di mostruoso Istrione in troppo dolorosa

Math. 17.n.15

tragedia: Miserello, hora dal maligno vien spinto nel fuogo, & hora cacciato nell'acqua: il dolore, ch'io prouo solo à discorrere delle grauissime pene, co' quali il maligno martiriza la più cara parte di me medesimo, non mi permette proseguirne il racconto più lungamente: *Domine miserere filio meo*: Compassione Signore al mio figlio, pietà, mercè. Sente amorosissimo l'estranio caso, & intenerito alla pietosa narratiua dell'afflitto genitore, fattosi condurre il giouine offesso: *Afferte illum ad me*: con vna rigida increpatiua, sforza il Diauolo alla partenza, e lo necessita à lasciar libero quel sfortunato: *Et increpans illum Iesus, exijt ab eo Dæmonium, & curatus est puer in illa hora*. Stupiti del successo gl'Apostoli, s'accostano al benedetto Maestro, e breuemente lo pregano à dirgli segretamente la cagione, che gli haueua resi impotenti à liberare quell' energumenò. *Tunc accesserunt Discipuli ad Iesum secretò, & dixerunt: Quare nos non potuimus eijcere illum?* Signore per quanto à me paia, hanno giusta ragione di farui questa dimanda gl'Apostoli: come non concedeste loro virtù di dare mouimento alle più tarde, e pigre paralisie? di aprire à ciechi le chiuse finestre degl'occhi? di aggiustare à sordi gl'organi stemprati, e scordati timpani dell'vdito? di mondare con la semplice inuocatione del vostro nome dalle croste più stomacose i corpi degl'infraciditi leprosi? di quietare le fredde, e calde alternatiue delle febri più rigorose? in somma non gli daste autorità di richiamare l'anime de già defonti à rauiuare gl'inuerminiti cadaueri, ò di fugare con vn semplice grido le legioni stesse d'Inferno? Sì, tutto questo, e molto più concedeste loro, ò mio Dio, e registrò ne suoi Vangeli la memoria della gran gratia l'Euangelista San Luca con dire: *Dedit eis potestatem calcandi super omnia Dæmonia, & vt languores curarent*. Dunque perche ad essi non riuscì la cura di questo misero? perche ricusò di vbbidire il Demonio al comando della lor voce? Io sò, che molte sono le ragioni addotte dagl'Espositori per la solutione di questo dubbio, e sò medesimamente, che alcuni fondati sopra il testo dell'Euangelo rigettano la colpa nella incredulità, ò nella poca fede degl'Apostoli, hauendogli ripresi à punto di poca fede il Signore: *Dixit illis Iesus propter incredulitatem vestram*: Bene N. il tutto bene, mà se comparisce tal'hora in mezzo ad huomini nerboruti, e complessi senza sconcio vn pigmeo, sia lecito à me ancora portare i miei sensi, e senza vana ostentatio-

Matth. vbi sup. num. 8.

Ibidem nu. 19.

Gl' Apostoli quantunque operatori de miracoli, e marauiglie inaudite nõ potero scacciare il Demonio da vn corpo ossesso.

Luc. 9. num. 1.

Matth. ibib. nu. 20.

ne framischiarli à sentimenti di tanti grauissimi Espositori io son di parere, che non potessero gl'Apostoli dare la ricerca a salute à quell'infelice, perche in vn tal caso commodamente hauer si po teua la presenza di Christo, à cui in attestato della sua Diuinità, toccando singolarmente quella diuinissima cura, veniua à rimanere inutile la virtù delegata de' suoi Apostoli; mà perche altri non si accorderà facilmente à sì fatta ragione, non la stimando di molto peso, per non hauere seco il piombo dell'autorità di qualche Padre, dirò con il Cartusiano, che non poterono curare quell' indemoniato gl'Apostoli, acciò conoscesse ogn'vno, che per curare quel tale era necessaria maniera particolare; e perciò Christo se bene dar gli potesse la salute tutto che lontano, volle nondimeno, che alla sua presenza lo conducessero; come che questa fosse necessaria per risanarlo: *Vt curatio, & modus curationis omnibus innotescat; ideò fecit eum Christus adduci ad se, quem vtique poterat curare absentem*, dice il Cartusiano in questo luogo. Prelati Christiani certe particolari infirmità ricercano cura singolare, nè sono bene medicate da tutti i Medici; è necessario à simili mali il Protofisico, e questi è il Vescouo, od'altro rappresentante di Dio nel gouerno dell'anime: certi spiriti non vbbidiscono à comandi de Vicarij, e de Ministri, e temono di non vbbidire alle voci del Superiore quando gli sgrida: E questo è il marchio, che contradistingue l'autorità assoluta de Prelati dalla podestà delegata de surrogati. Questo è il contrasegno, per il quale si conosce, che al pastorale del Vescouo vien communicata dal Cielo qualche particella d'onnipotenza non concessa in modo alcuno al bastone del Vicario quanto si voglia autoreuole, e graduato: la presenza, la presenza del Prelato opera quello, che si rende impossibile à ciascheduń altro, & quando si ritrouano amalati di sì fatta sorte senza, che i Prelati si prendano pensiere della loro salute, quasi danno à diuedere che non sono pecore della lor greggia.

Se ne adduce la ragione.

Carth. ib.

Moralità cauata dalle citata scrittura.

VII. Giace, al riferire di S. Matteo, prosteso da dolorosa paralisia in vn letto paggio gentile di Capitano Romano, il quale compassionando alla trauagliosa infirmità, che entro le piume con le ritorte del male l'imprigionaua; doppò di hauere sperimentato, e trouato vani rimedij tutti dell'arte, inteso il grido de miracoli operati dal Saluatore, risolse di portarsi à suoi piedi per implorare il suo aiuto, & ottenere al giacente, e languido seruo la desiderata salute: giunto la doue cinto da numeroso corteg-

gio di gente dispensaua Christo in sembiante humano le gratie, & i fauori diuini, gli spiega humilmente prostrato à terra, il bisogno del paggio infermo, e mostrando al disserrare de labri l'acceso desiderio del cuore, con diuoto affetto lo prega ad essergli liberale del suo soccorso: *Domine puer meus iacet in domo paralyticus, & male torquetur*: Io non hò forme di dire così spiritose, e viuaci, che possano esprimere il marauiglioso dialogo passato all'hora trà Christo, & il Centurione fedele, troppo grande sarebbe la felicità del mio stile, se in breui parole potessi compiutamente descriuere le doti rare, e le virtuose qualità, che per eccellenza spiccorono ne discorsi di questo facódo guerriere: esangui, e smorte in paragone della sua fede sembrano le frasi più viue degl'Oratori: ne v'hà eloquenza, che basti à spiegare ciò, che meritò i stupori, e le marauiglie d'vn Dio humanato. Io sò, che per opinione di Teofilato, quest'huomo gentile formò concetto sì alto della potenza di Christo, che stimò soldati di lui le infirmità vindici giuste mà pietose dell'oltraggiata Diuinità: *Corporales enim morbi Ministri sunt, & vltores Dei*. *Quapropter respondens dixit, Domine, si ego, qui Regis seruus sum militibus mihi subditis impero, tu multò magis imperare potes morti, & morbis, itaut ab hoc recedant, ad alium autem veniant*: Concetto più chiaramente spiegato dal Boccadoro con la sua dorata eloquenza in queste precise parole. *Imaginatus est cælestem quandam militiam, cuius Christum Ducem, ac Dominum esse credidit: perpende, quo pacto breuiter subiecit, morti quoque ipsum Dominum imperare posse: cum enim dixerit, dico huic, veni, & venit; illud profectò significare voluit, quod minimè poterat mors in quemquam peruenire, si Iesus ei abscedere iusserit*. Sò, che per sentimento di Grisologo conobbe, e confessò il Redentore per Verbo Eterno del Padre, e fermamente credette, che in esso si rinchiudeua vna onnipotente virtù: *Dic tantum Verbo, quia iste credidit in Verbo omnes virtutes manere. Verbum tuum Domine vita est, Verbum tuum sanitas est; Verbum tuum vbi accesserit, inde confestim fugit dolor, infirmitas mox recedit*: Non mi è nuoua la opinione di Origine, il quale portò parere, che questo ben auuenturato soldato, conoscesse Christo, e lo confessasse scrutatore de cuori: di potere, à cui tutto vbbidisse: di sapere, à cui nulla fosse celato: quindi ne condusse il seruo à suoi piedi; ne spese

Math. 8 num. 6.

Fede del Centurione gentile quanto grande.

Teoph. ib.

Chriso. ib.

Chrisol ib.

Digitized by Google

molte parole in raccontargli il bisogno, che supponeua palese: *Christum omnia videre cognouit, Christum cordium*
Origen. ibi. *cognitorem cognouit, Christum omnium habere præscientiam: Christi potentiam à nullo terminari, nullo termino, aut includi, aut excludi; quia sub nullius potestate esse, omnia posse, vbique illius indeficientem esse præsentiam, vbique præsentem aspectum*; Mà non si ponno, come accennai, ne meno insinuare di passaggio queste, & altre molte virtù, le quali à marauiglia traluceuro nell'inferuorato parlare di quest'huomo: vorrei solamente vi contentaste di ponderare quelle parole: *Domine puer meus* Non v'hà dubbio. Nò che il Centurione conobbe, e confessò Christo per Dio, e per conseguenza, ch'egli era assoluto Padrone, libero Signore di tutte le creature, sopra delle quali ad arbitrio del suo volere poteua autorizare le leggi de suoi comandi: dunque perche sapendo, ch'egli portaua scritto sul fianco il titolo di Signore de Signori, di Rè de Regi, ardisce alla sua presenza dar al paggio infermo titolo di seruo suo? *Domine puer meus* forse voleua egli arrogare à se medesimo ciò, che sapeua, e conceua conuenirsi al solo Iddio? nò, che con tanta humiltà non preua andare vnita tanta superbia: forse temette di pregiudicar al suo grado, non vantando sopra del languido seruo la padronanza? nò? perche non staua in questi puntigli, chi con le ginocchia à terra piegate, voleua conciliarsi la clemenza, & il fauore non conciliare contro di se l'ira d'vn Dio? gli venne forse pensiere, che mal conuenisse à Christo il titolo di Padrone del suo seruo, come che fosse di gente plebea, poco chiara per nome, poco illustre per sangue? non, che star non poteua fede sì rara con vna ignoranza si crassa: insegnandogli quella, che: *Excelsus Dominus, & humilia respicit in Cælo, & in terra*
Pl. 112. nu. 13. Come dunque potremo conciliare la contradittione apparente delle allegate parole: *Domine puer meus*: Signore, il seruo mio, se lo confessaua Signore, perche faceua se stesso Padrone? se gi daua titolo di Padrone, perche non disse: Signore giace langudo il tuo seruo? Oh cuore, oh cognitione dell'illuminato Centurione; conosceua con l'interna luce dell'anima, che Christo era disceso in terra per solleuare i caduti; per sciogliere dalle catene, e da lacci gl'auinti, & imprigionati per portare sù le sue spalle, chi non hauesse da per se stesso potuto mouere al corso le piante: conosceua in somma, che qual Pastore era venuto alla visita perso-

Perche dimādò la salute al putto infermo cō fessando Christo per Signore del tutto chiama il languente seruo suo proprio.

nale della sua greggia: e che l'immensità del suo amore, la vastità del suo affetto, non escludeua alcuno dalle sue gratie: *Cognouit quod ad hominem in hoc venerit Deus, vtique vt leuaret iacentes, erigeret elisos, solueret compeditos, & eos quos iam neno nec afferre, nec offerre poterat, ipse operis sui custos clementissimus baiularet?* Quindi vedendo, che egli se ne passaua per quelle contrade, senza far mentione dell'amalato, e languido seruo, non hebbe ardire di chiamarlo suddito d'vn il Signore: *Domine puer meus?* se questo mio paggio fosse tuo seruo; ah che non giacerebbe in vn letto languente, ei sol non sarebbe à parte de segnalati fauori, che tu concedi sì liberamente, & à larga mano à tant'altri: egli solo, non restarebb escluso da beneficij, che tu gratiosamente altrui compartì: lo chiamo mio seruo, perche inchiodato dalla paralisia languin vn letto, senza che tu mostri hauere della sua infirmità pensiere alcuno: *Hunc meum dico, quia iacet, si tuus esset Domine non iaceret: Hunc tuum Domine dicerem, quem tua benignitas non requirit?* nò, nò, non lascia senza rimedio i pecorella amalata l'amoroso Pastore, e se di tal'vna trasanda i cura, mostra, che non sia della sua greggia. Và, và il Pastore ricercare il suo armento, e con la sua presenza quella salute gli arreca, che l'assistenza del suo mercenario non gli può dare.

Bella, & acuta risposta di Pietro Grisologo.

Grisol. ser. 15.

VIII. Sagri Prelati, voi sete i Medici spirituali dell'anime, vi sete destinati celesti Protofisici à medicare i languori, & i morbi spirituali de gl'huomini; mà non vi darete à diuedere per tali ogni volta, che hauendo nelle vostre Diocesi de grauemente infermi, de pericolosamente amalati, non vi portarette à visitarli presenti altrimente, per apportare ad essi il conueneuole aiuto. Ah se non voleste malitiosamente, ò scioperatamente ignorarli, quanti infermi bisognosi del vostro attuale, e presentiale soccorso ritrouareste. Ahime, comandaua nella legge antica il Signore, che se altri si abbatesse in qualche vile animale del suo prossimo caduto in mezzo alla strada, non lo lasciasse à giacere colà; ma lo solleuasse incontanente da terra, e voi trascurarete di sollevare non vili animali, mà anime d'ogni tesoro più pretiose, d'ogni cosa più care al Dio de Cieli, dalla fossa di quelle mortali infirmità, nelle quali, trascorrendo la fatigosa via della presente vita, cadute sono? Ah come bene dimostri, che ti siano cadute di mente le strette obbligationi del Pastorale tuo officio: ò Prelato,

Essortatione à Prelati cauata dall'allegato passo scritturale.

to, che così fai, ah come ben dai à conoscere, che tu trascuri i conueneuoli del tuo grado, e che nõ conosci, ò nõ vuoi sapere le parti del tuo douere? che, se ciò non fosse, daresti loro la mano, e non le lasciaresti in abbandono; perche: *Tua non dici potest ouis illa quam tua sollecitudo non requirit*. Ne mi si risponda, che i Vicarij generali, che i sostituti vanno di tempo in tempo girando per le Prouincie, sodisfacendo alle parti, & alle obligationi de' Vescoui: perche se non è più, che legitimo l'impedimento, che gli trattiene dalla visita personale; sentiranno rinfacciarsi, e dirsi da Iddio: *Quod infirmum fuit non consolidatis, & quod ægrotum non sanastis; quod confractum est non alligatis*. Non à mercenarij, nò, mà à Pastori si ricercherà strettissimo conto della sanità, e della infirmità delle pecore; quando non habbino impiegato ogn' arte, ogni industria, ogni vigilanza, ogni studio ne loro estremi pericoli; perche la presenza sola de Pastori, e non quella de mercenarij può tenere da esse lontane le infirmità.

Ezech. 34.n.4.

IX Habbiamo in S. Giouanni vna bella scrittura à questo proposito, & io stimo ben fatto il ricordarla; perche mi persuado, che debba fare nelle menti di chi le porgerà attento l'orecchio, grandissima impressione. S'inferma Lazaro nobilissimo Caualliere, noto, e famoso in tutta Giudea, non meno per la chiarezza del sangue, dal quale traheua i natali, che per la copia delle ricchezze, delle quali gli era stata prodiga la fortuna, la quale haueua voluto colmarlo de suoi fauori in guisa, che non ne rimanesse, o senza gran parte due sue sorelle Marta, e Madalena; le quali copiose d'argenti, e d'ori haueuano altresi di castella, e di terre libera la padronanza: in vna di queste, cioè in Bethania, come di sopra accennai, s'inferma Lazaro, e se bene egli abbondasse di coraggio nel petto, e procurasse di far lampeggiare al crescer de dolori viua l'allegrezza nella sua fronte, gli comparina però vn tal smarrimento di pallidezza nel volto: tutte affetto le due sorelle, si vestono, se non della sua febre, almeno di sue passioni: tutte cuore si condolgono con esso lui, e compatendolo, e consolandolo, quantunque per se medesime bisognose di compassione, per mitigare in prima, e per sbandire poscia del tutto il male, chiamano alla cura i medici più periti di quei contorni: questi considerata la qualità del giacente, osseruati i moti del polso, i periodi della febre, la gagliardia de parocismi, intesa l'inapetenza accompagnata da sete ardente, v'ap-

Lazaro amalato

plicorono

Digitized by Google

Marta, e Maddalena sconsolate, & afflitte.

plicorono tutti i rimedij opportuni, & adoprorono tutti i sforzi dell'arte; mà nõ cessando la febre crescẽdo l'acerbità de dolori, cedẽdo la natura al male, senza che nulla giouassero gli adoprati pietosissimi officij à ritenere gli spiriti fugitiui, Lazaro in pochi giorni lasciò la vita. Le mestissime sorelle cadẽdo sopra di lui pallide il volto, abbãdonate di forze, versãdo sopra l'amato cadauere amari torrẽti di lagrime, nõ per altro si distingueuano dal defonto, se nõ perche si dauano à vedere à piena vena piangenti: mà data frà questo mẽtre all'estinto, honorata la sepoltura, per cõsolate le sorelle sue dilette discepole, e care albergatrici s'en vien Christo in Bethania: vanno ad incontrarlo le sconsolate, e con gl'occhi inhumiditi di pianto, scarmigliato il crine, sospirose nel fianco, singhiozzanti ne labri, mandando altissime grida, essalauano à piè di lui l'acerba doglia. Il suono degl'inconsolabili loro lamenti, haurebbe spietrito per pura pietà i macigni più duri, non che mosso à compassione l'animo pietoso del Saluatore; il quale hauendo amareggiato il cuore, si fè vedere con le pupille ondeggianti in vn mare amaro di lagrime: Maddalena di cuor più tenero, esclamaua lamentosa sopra il fine immaturo, e miserabile del suo diletto, e riportaua la cagione di quella morte nell'absenza del suo maestro: *Domine si fuisses hic non esset mortuus frater meus*: Ah mio Signore, mio Creatore, mio Dio quanta ragione habbiamo di querelarsi della nostra sciagura; non originata altronde, che dalla vostra lontananza da questa casa. Deh foste voi pur stato presente, che non proueriamo adesso il dolore di così acerba disauuentura: *Domine si fuisses hic, non esset mortuus frater meus*: Io non voglio in questo luogo riprendere Maddalena; come ancora imperfettamente fedele; vò dimandarle, che più chiaramente mi spieghi il senso di sue parole. Dimmi dunque inferuorata discepola del Saluatore: perche ti persuadi costantemente, che la morte non haurebbe assalito il tuo fratello, se fosse stato presente il tuo, & il Signore commune di tutto il Mondo? sù qual fondamento è fondata la speranza, e la confidenza, che mostri di hauere nella presenza del Redentore? era amalato Lazaro, e la malignità della sua febre l'haurebbe condotto ne più, ne meno al morire. Ah questo è il punto, risponde per Maddalena l'Eminentissimo Vgone, questo è il punto; se il mio Signore hauesse degnato di sua presenza il nostro albergo; se compiaciuto si fosse di visitarne personalmente: non si sarebbe amalato il mio sì caro fratello, e per con-

Ioan. 11 nu. 21.

Perche douesse Maddalena, Domine si fuisses hic non esset mortuus frater meus.

seguenza

sequenza non haurebbe pagato alla morte, l'intempestiuo tributo: conciosia che alla presenza di Christo non haurebbe infirmità alcuna hauuto ardimento di comparire nella mia casa: *Domine si fuisses hic non esset mortuus frater meus: Quasi dicat te præsente nulla infirmitas ausa esset apparere.*

Vgo de S. Caro in hunc locum.

X. Intendete Prelati Christiani: *Te præsente nulla infirmitas ausa esset apparere*: Io sò, che precisamente trattandosi de Sagri Vescoui, e d'altri Principi maggiori della Ecclesiastica Gerarchia, non si deue insegnare, ne si deue increpare, perche essi sono i sali, & i soli del Mondo, e si dimostra fatuo chi stima insipido il sale, & è maligno chi niega di vedere la luce del sole: tuttauolta se vi contentate, e mi date licenza, io ripiglia: ò le voci di Maddalena, e dirò francamente à ciascheduno di voi. *Domine si fuisses hic non esset mortuus frater meus*: Ah che se non vi foste trattenuti à trattare secolareschi maneggi nelle Corti de Principi profani: se non foste andati Angeli di pace à negotiare ministeri, & essercitij di guerra: se Ministri del Sagro tempio non foste diuenuti Ministri delle corti politiche: *Non fuisset mortuus frater meus*: se in vece di correr dietro all'oro fuggitiuo, non haueste fuggito gl'incontri di chi venia dietro à voi: se haueste nel tracciar l'anime, speso sol tanto di tempo, e posta tanta diligenza, quanta per leuare le capre seluaggie dalle macchie, ne pongono: e ne spendono i cacciatori: *Non fuisset mortuus frater meus*: Se foste stati altretanto solleciti à diffenderle, come tutti i Demonij à impugnarle, non sarebbero morte tãte anime alla gratia, per viuere sempre in vna morte immortale alle pene; se haueste serbata viua nel cuore qualche scintilla di quel fuogo diuino, che Christo venne à spargere in terra dal Cielo; perche riscaldati da questo i vostri geli, e disciolti i gruppi di que giacci, che vi teneuano imprigionati nel verno de vostri mondani interessi, sareste andati Medici spirituali alla visita dell'anime, e con la vostra presenza haureste discacciata da lungi ogni infirmità, la quale: *Vobis præsentibus non esset ausa apparere*: Mà bisognaua esser presenti, comparire, lasciarsi vedere, per far nascondere, e disparire i contagiosi morbi, che dar poteuano la morte à tante anime di lor natura immortali: *Si fuisses hic, si fuisses hic*: se tu fosti andanto à ritrouarle, come faceua Christo, senza fermarsi sempre in vn medesimo luogo: *Circuibat Iesus totam Gallileam*: dice il Caetano: *Idest non in vno manebat loco, quo omnes conuenirent; sed ipse*

Moiono l'anime immortali perche i Prelati mancano ad essi di lor presenza.

Caet. in Matt. 4. nu 23.

circuibat abundans in charitate, totam, non partem Gallilea; docens in Sinagogis eorum, prædicans Euangelium Regni; & sanans omnem languorem. Circuibat Iesus totam Gallileam: dice il nostro dottissimo Titelmano: *Iastt non segnis dormitabat in cubiculis, non ad opiparas mensas iam Episcopus à Patre declaratus residebat in otio; aut in voluptatibus; sed cum sollicitudine multa totam peragrabat Gallileam: neque tanquam curiosus rerum nouarum appetitor; aut tanquam vagabundus, aut quietis impatiens, sine fructu discurrebat; sed tanquam de omnium salute sollicitus, deque paterni præcepti impletione, summam curam gerens, circuibat*: insegnando dice il Cartusiano in questo luogo, insegnando con il suo esempio à predicatori, di non sdegnarsi delle vdienze scarse, ignobili, ò meno qualificate; & à Vescoui di non sprezzare, e pretermettere la visita de poueri vilaggi, e de borghi, quantunque oscuri di conditione, e di nome: *Per hoc quod Christus non solum Ciuitates, sed & castella circuit; docentur Prelati, & predicatores non postponere curam paruorum & eorum, qui in paruis locis morantur; sed omnibus, & singulis pro viribus prouidere.* Titelm.

Predicatori non deuono sprezzare le vdienze ignobili, scarse, ò poco qualificate.

Carth. in hunc locum.

XI. Questo anche più chiaramente, diede ad intendere Christo nella visita del paralitico, che già trent'otto anni giaceua nella piscina. Racconta più distesamente il fatto l'Euangelista San Gio: al quinto capo de suoi Vangeli: *Est autem Ierosolymis probatica piscina, que cognominatur habraice Bethsaida quinque porticus habens in his iacebat multitudo magna languentium cæcorum, claudorum, arridorum expectantium aq. motum: Angelus autem Domini descendebat secundum tempus in piscinam, & mouebatur aqua, &c.* Era questa piscina vn grande, e capace hospedale, nel quale cócorrendo da varie parti, diuerse sorti d'infermi, pochissimi ne risanauano; perche vn solo, e quello, che prima si fosse attuffato in quell'acqua doppò la commotione fatta dall'Angelo, riportaua la desiderata salute. Poteua chiamarsi vn purgatorio, nel quale feruendo l'acqua per fiamme, si mondassero i corpi dalle infirmità, che patiuano. I gridi, i clamori, i lamenti de ciechi, degl'attratti, de storpiati, e d'altri tali pono imaginarsi, ma non ridirsi: non si poteua mettere là dentro il piede, senza che l'occhio incontrasse l'horrore, lo spauento, l'aborimento medesimo.

Ioan. 5. n. 2.

Piscina gerosolimitana descritta.

Vna

Digitized by Google

Vna quinta essenza di fiati pestilenti, di piaghe putride, d'vlceri, e di cācrene eranogl odori più soaui, che profumassero quelle stanze: trà essi non haueua luogo la compassione; mà procuraua ogn vno con vrti: con banconi, con pugni, e con calci, di tener dietro, e di trattenere il compagno: stauano i miseri languidi in vna continoua vigilia: perche il desiderio di risanare, gli rendeua d'ogni argo più vigilanti: perche essendo incerto il tempo della discesa dell'Angelo, ad ogni picciolo mormorio d'aura leggiera, ad ogni sibilo più minuto di vento, alzauano l'orecchio intento, timidi in vn tempo, e bramosi, che l'Angelo mouesse, e non mouesse l'acqua della piscina. Era trà quella turba, infelice, infelicissimo vn huomo, che già trent'otto anni, era stato nouo Tantalo penando vicino à quell'acque: non per desiderio di bere; mà per pura brama d'affoggare in esse i suoi malori. Questi veduto con occhio pietoso da Christo, l'interroga primieramente, se bramoso egli fosse di ricuperare la salute; & inteso che sì, gli comanda, che dato di piglio al duro letto, nel quale giaceua, se ne vada spedito per sue facende: *Tolle grabatum tuum, & ambula; & statim sanus factus est homo ille, & sustulit grabatum suum, & ambulabat.* Hor state meco .N. e facciamo vn poco di pausa sù la infirmità di questo languido; non sò se più misero, per essere stato trent'otto anni penando nella piscina: ò più felice per hauere ritrouato compenso alla sua infirmità, dal Medico pietoso dell'anime. Io primieramente suppongo con l'Abulenze, e communemente con gl'altri espositori; che la infirmità di costui era vna semplice paralisia, chiamandosi egli volgarmēte il lāguido della piscina: la paralisia, con vocabolo greco si chiama *Hemiplexia*, cioè *Semiapoplexia*: perche l'apoplesia, è quella, che noi chiamiamo ordinariamente la goccia, la quale cadendo dal cerebro, *In spina dorsi*, in vn momento instantaneo priua di vita: oue la paralisia si genera da vna goccia, la quale pure spiccandosi dal ceruello occupa, & offende ò la destra, ò la sinistra parte del patiente: *Semiapoplexia dicitur, cum in alteram tantum partem hoc malum incumbit; & gignitur ab humore frigido, & crasso, neruos plus aquo humectante, & relaxante, sensumque pariter, & motum alteri fere lateri eripiente:* dicono i periti dell'arte: sì che l'infermità di quest'huomo era paralisia, cioè vna risolutione di nerui: *Resolutio neruorum* la quale con il ristrignere la virtù sparsa, e diffusa viene à risa-

Ioan. ib. n. 8.

Infirmità del langu do della piscina qual fosse.

Abul. ib

Paralisia, e sue qualità.

narli di nuouo; mà per quanto faccia all'intento, che di presente trattiamo, la paralisia non offende il corpo tutto, mà vna, od'vn' altra parte di lui: *Vsum, & motum alteri lateri ferè eripiens*: offende l'occhio, e gl'impedisce il perfettamente vedere; tocca l'orecchio, e gli distempra l'vdito; tocca vna narice, e non lascia, che senta l'acutezza degl'odori come pria: offende da vna parte il palato, onde non così bene distingue la diuersità de' sapori: maltratta vn braccio, od'vna mano, e resta meno atta alle facende: vna gamba, od'vn piede, e riesce manco valeuole à sostenere la graue mole del corpo; in somma offende vna parte del corpo, e lascia libero all'altre il mouimento, il senso, & il moto: ò almeno se le debilità; non le snerua così, che del tutto riescano impotenti, & inhabili all'esercitio delle operationi ordinarie, delle consuete attioni: Marauiglia dunque, che questo paralitico stasse trent'otto anni in quella piscina, senza riceuere in spatio sì lungo, la sì bramata salute; marauiglia, che hauendo l'acqua sì vicina la commodità sì propinqua, il rimedio sì facile; bastando solo il gettarsi à nuoto là dentro, ei se ne stasse per sì gran tempo in quella penosa stanza languendo; tanto più, che tanti, e tanti entrati nella piscina di fresco, e mondi, e sani se nè partiuano: oh Padre egli era paralitico, non poteua che difficilmente portarsi alla sponda dell'acque, & all'orlo di que' canali; anzi perche era paralitico, e per conseguenza non del tutto nelle sue operationi impedito, per questo in vn giro di trent'otto anni, (stupor grande) ch'egli ogni mese, ogn'anno, non si auansasse tanto di pôsto, strascinandosi boccone quasi serpente per terra, che al capo di trè, quattro, cinque, ò sei lustri, egli potesse cacciarsi nell'acque à tẽpo oportuno, per liberarsi dal male, che l'opprimeua. Qual dunque sarà la cagione del suo giacersene in quel luogo sì puzzolente, e sì schifo quasi per mezzo vn secolo? ah non per altro, se non perche era necessaria la presenza di Christo per risanarlo: dice Pietro Grisologo, la diuina potenza del quale, campeggiò mirabilmente in vna cura sì strauagante, mentre diede la sanità ad vn paralitico di trent'otto anni inuecchiato, solo col visitarlo personalmente: *Deitatis suæ potentiam, operis attestatione monstrauit; dum dissipati corporis membra componit, neruos stringit iungit ossa, complet viscera, firmat artus, & gressus ad cursum suscitat in vno cadauere iam sepultos*: Era necessario che entrasse Christo nell'hospedale, e con la pietosa sua vo-

Perche essendo paralitico, e per conseguenza hauẽdo vna parte del corpo libera in tret' otto anni non si portò mai all'acque.

Grysol. ser. 50.

ce lo rincoraſſe, e lo diſponeſſe à ſperare, che dar gli poteua la ſanità sì bramata, acciò dalla ſperanza facendo paſſaggio alla credenza, veniſſe poſcia à bramarla, & à chiederla, e quindi gratioſa, e liberalmente ad ottenerla: lo diſſe S. Paſchaſio citato di ſopra: *Oues niſi prius requireret, & miſertus vidiſſet: hactenus in ſuis totus grex iaceret languoribus*: al quale potiamo aggiugnere, che forſe non ſarà del tutto ingrata, nè fuori del noſtro intento l'autorità di San Cirillo à quelle parole: *Vis ſanus fieri: manifeſtum argumentum ſumma Chriſti bonitatis, quod vtique laborantium preces non expectet, ſed petitionem, bonitate ſua præueniat: occurrit enim vt vides iacenti, & miſeretur ægrum, antequam ei ſupplicet: quod autem interrogat vtrum velit infirmitate liberari, non iſtud eſt ignorantis, id quod omnibus certe patebat; ſed ad vehementius illius rei ſtudium excitantis, & ad flagitandam ſanitatem inſtigantis. Quod autem interrogat vtrum velit re optata frui, emphaſim quandam habet qua ſignificat ſe eam præbere poſſe; iamq; ad id præſtandum paratum eſſe ſolamque petitionem eius, qui gratiam accepturus erat præſtolari.*

Paſch. vbi ſup.

Cirill. in Io. l. 1.

Era neceſſaria la preſenza di Chriſto per ſanarlo.

XII. Oh quanti paralitici di trent'otto anni, ſi ritrouano nelle voſtre Prouincie, per le voſtre Dioceſi, Prelati Sagri: queſti non ſono tutti inſieme vniti nella piſcina d'vna caſa, d'vna Parrocchia, ò d'vna Cura; mà ſparſi, e diuiſi per tutte le città, caſtella, e borghi ſoggetti alla voſtra giuriſdittione, e non c'è villaggio sì pouero, nel quale non ſi ritrouino di queſta ſorte di languidi: eſſi bensì ſtanno vicini all'acque, mercè che hanno vicino il mare amaro di penitenza; non ſono appopletici, cioè del tutto impotenti al ben fare, e diſperati della ſalute eterna dell'anima; mà paralitici, cioè patiſcono vna diſſolutione di forze ſpirituali, la quale gli rende non così habili ad operare quel bene, à cui andarebbe in coda la ricuperatione della perduta ſanità: L'Angelo del Predicatore, del Parrocchiano, del Sacerdote moue di tanto in tanto l'acqua, eccittandoli ad attuffarſi nel mare delle lagrime penitenti; mà non per queſto ſi partono dal poſto de vitij, abbandonano il luogo di quella prattica inueterata, di quell'odio incancherito, di quell'vſura per sì gran tempo inuecchiata. Volete, che queſti languidi riacquiſtino la gratia perduta; andate à ritrouargli in perſona, fatteui trà eſſi vedere, ditegli à piena bocca: *Vis ſanus fieri*; che vedrete miracoli grandi: vedrete che queſti pa-

Molti paralitici ſi trouano nelle Dioceſi, e nelle Chieſe, i quali riſanariano, ſe i Prelati andaſſero à viſitarli.

rantici, racquistare le forze dello spirito, camineranno come cerui per la via de diuini comandamenti, e preso sù le spalle d'vna generosa risolutione di mai più peccare, il detestabile grabato di quelle peccaminose occasioni, nelle quali già di gran tempo giaceuano, andaranno spediti, à procacciarsi con sante operationi l'acquisto del Paradiso: Mà come dissi, douete comparire, andare à ritrouarli in persona, perche per curare questi languidi è necessaria la presenza del Prelato maggiore, ed'essi se bene gl'Angeli de Vicarij, de mercenarij mouano l'acque, non si attuffano la dentro; mà aspettano la comparsa di chi sia più che Angelo non per natura, mà per gratia, e per officio, altrimente i miseri, doppò hauere consumata la vita temporale ne vitij, consumeranno l'eterna, senza mai consumarla nelle eterne pene d'inferno: E questo, perche non sarà il Prelato comparso ad esibirgli, ad offerirgli quella salute, che sola mediante il suo personale, e presentia, e aiuto, i meschini erano per ottenere.

XIII. Mà io non voglio produrre questo discorso più lungamente, con vn'altro concetto mi porto al fine. Pasciute le fameliche turbe nel monte, il Saluatore sforza i suoi Apostoli, e li necessita à portarsi oltre vn braccio di mare, che haueua à fronte, sò l'Apostolica barca, barca à dire di Vgone simbolo della Chiesa, la quale in mezzo al mare di questo mondo balzata, e ribalzata da Heretici, da Tiranni, e da falsi fedeli, fà ogni sforzo per approdare al Cielo, come à porto sicuro, e da ogni tempesta, e da ogni borasca lontano: *Nauicula, idest Ecclesia in medio mari iactabatur fluctibus; ex vna parte impugnant Haeretici, ex alia Tyranni, ex alia falsi fratres*: e più pienamente Beda: *Labores discipulorum in remigando, & contrarius eis ventus labores Sanctae Ecclesiae varios designat; quae inter vndas saeculi aduersantis, & immundorum flatus spirituum ad quietem patriae caelestis, quasi ad fidam littoris stationem peruenire conatur*: Stauano in questa barca gl'Apostoli quando, sù l'imbrunirsi della sera, solleuandosi vn fiero vento, comincia non solo à turbar l'aria con i suoi fiati; mà molestando insieme la terra, e tiraneggiando il mare, moue tutti questi elementi à danni della picciola naue, che placidamente poco prima solcaua quell'onde: precipitano sopra di lei gragnuole i nuuoli, auentano fulmini, scoccan baleni, al spauentoso rumoreggiare de tuoni: l'onde la trauagliano con horrendo assalto, con batteria crudele da tutti i lati, & hora sù le cime solleuate

Vgo c. 6. in Matth. Beda l. 2. tom. 5. c. 8. in Natt.

Tempesta dell'Apostolica barca descritta.

de flutti solleuanla, hora la nascandono entro gl'abissi delle profonde voragini: mugisce qual toro imperuersato il mare; ruggiscono quasi stizzosi leoni, sotto le combattute tauole gl'ondosi flutti: bollono, gorgogliano, fremono, spumano, stridono, piangono, gemono l'acque agitate: i turbini, i venti, le procelle, i nembi l'vrtano, la spingono, la rispingono, la sospingono, l'auanzano, l'inalzano, la sbassano, l'aggirano: e per poco manca, che squarciate le vele, e disordinati gl'ordigni marinareschi; non proui la conquassata nauicella l'vltima sorte: Mà d'onde vscirono i venti procellosi à sconuolger l'onde, à turbar l'aria, ad inquietar la naue? vscirono dalle cauerne d'abisso cred'io, scauernati di là da quel Eolo infernale, che forse, con vno sforzo tale, s'imaginaua di sommergere con il naufragio della barchetta la Chiesa: bene; mà se in compagnia degl'Apostoli ritrouato si fosse il Maestro, non haurebbero hauuto ardimento di eccitare quella tempesta sì fiera; e bene se n'auuidero i Discepoli, dice Girolamo, poiche solo per forza s'imbarcorono sù la naue, timorosi di quanto auuenir gli poteua, anzi di fatto gl'auuenne, nella lontananza del lor Supremo Piloto. *Quid mirum, si absente Domino ferueſcit pelagus, intumescunt fluctus, reboant venti, deſæuit tempestas, impendet rectoribus naufragium: hoc ipsum sibi timuerunt Discipuli, atque ideo sine Domino suo nequaquā ingredi nauem volebant, ait enim Diuus Matthæus, compulit Iesus Discipulos suos ascendere in nauiculā, & præcedere eum trans fretum; non dicit iuſsit, sed cōpulit; ideo coacti sunt sine Magistro conſcendere nauim*: Mà che rimedio ò Signore per abbonacciare il mare? per quietar l'onde? per sedar la tempesta? per render serena l'aria, e quieti i venti; io mi faccio à credere, che non gli lasciarete lungamente penare in così trauaglioso temporale, in vn sì horribile naufragio: nò dice Gerolamo, non c'è pericolo, che lungamente troppo lasci trabalzare nella sdruscita nauicella i cari Apostoli; mà vedendone nel monte, oue s'era ritirato ad orare, l'estremo periglio, andarà à ritrouarli spasseggiando sù l'onde, e con la sua presenza metterà in calma il nauiglio: *Domino in montis cacumine commorante, statim ventus oritur, & turbat mare, & periclitantur Apostoli; & tandiù imminens naufragium perseuerat, quandiù Iesus veniat*.

Hieron. ib.

Per esser stato Christo lontano da gl'Apostoli essi patirono il naufragio.

Con la venuta di Christo si quietò la borasca.

XIV. Questa barca dalla tempesta agitata, io sò, che allegoricamente è la Chiesa; mà se mi si concedesse passare alla tropo-

logia

In senso tropologico per questa barca s'intende l'anima. La quale patisse borasca per l'assēza del Prelato.

logia del concetto: io direi Prelati Christiani, ch'ella è l'anima ragioneuole, la quale imbarcata sopra il fragile, e debole palischelmo di nostra carne, se ne và nauigando per il mare ondoso, e procelloso del mondo; e mentre infelice si prefigge entro questo vastissimo pelago vna calma sicura, vna tranquilla bonaccia, assalita hora dal vento procelloso della superbia, che la solleua alle stelle; hora dall'aggiacciato Aquilone d'inuidiosa ambitione, che ribalzandola di speranza in speranza la sprofonda taluolta nell'abisso d'vn vano timore; hora dall'Austro fogoso del libidinoso appetito; hora dall'Euro gagliardo delle affettate richezze, si ritroua misera in così fiera tempesta, che può dire più ragioneuolmente d'Antioco; *In quantam tribulationem deueni, & in quos fluctus tristitiæ nunc sum, qui iucundus eram, & dilectus in potestate mea*: tempesta, la quale se al fornire della vita hauesse fine, manco male sarebbe; il peggio è, che doppò il presente naufragio, passerà ad vn'oceano di fiamme, nel quale infelicissima naufragante, non ritrouerà lido, ò porto, à cui approdare ella possa; mà di questo doppio naufragio io non sò ritrouare altra cagione, fuor che la lontananza del Piloto, che la regola, e la gouerna: Nè mi si dica, ch'egli se ne stà nel monte d'altissima contemplatione, porgendo per essa calde preghiere al Cielo, perche per questo non cessarà il periglio, ò l'anima infelice potrà schifare il naufragio. Volete Prelati Christiani, che si quietino i venti, che si acalmino l'onde, che cessino i flutti de vitij de peccati e delle colpe, le quali minacciano all'anime raccommandate alla vostra custodia l'eterno, & infernale naufragio; andate à ritrouarle, assicuratele con la vostra presenza, che à questa maniera: *Recedet mare, & cessabunt venti*, perche: *Domino in montis cacumine commorante, statim ventus oritur, & turbat mare, & periclitantur Apostoli, & tandiù imminens naufragium perseuerat, quandiù Iesus veniat.*

E con la presenza si metterà in calma.

XV. Nella Cantica à 3. capi, & hò fornito. Nella Cantica si lodaua l'anima santa, (se bene sotto altro simbolo, che di Piloti) della diligenza di quelli, che l'haueano hauuta in custodia, e tutta lieta, e contenta andaua cantando: *Inuenerunt me vigiles, qui custodiunt ciuitatem*; I Custodi della mistica piazza della Chiesa, sono venuti à visitarmi, à vedermi, e ritrouarmi, senza che ne meno io gl'habbia richiesti, nè dimandati: *Inuenerunt custodes, non sunt inuenti, sed inuenerunt; in hoc ipsorum diligentia commendatur; pigri enim Custodes, & malè* Cant. 3. num. 3. Gilber. Ab. ser. 6. in Cant.

fideles

fideles: nullam in hoc adhibent diligentiam non eunt, non quarunt, si quempiam inueniant cauteriatam habentem conscientiam, non conueniunt subditos, & forte molestos ducunt si compellantur ab ipsis, non nisi interrogati proferũt verbũ solatij: & quidã, nec tunc quidem: dice Gilberto Abbate. Lodeuole diligenza di questi Custodi, i quali da per se stessi senza altro inuito, senza altrui spinta sono andati in cerca dell'anime, fidate alla loro custodia: à differenza degl'accidiosi, & infedeli custodi, i quali sonacchiando nelle piume entro le commodità temporali, non vanno in ronda per le Città delle Diocesi a ricercare gl'ammalati, & infermi; mà gli lasciano nelle loro infirmità miserabilmente perire; non si prendendo pensiere alcuno della pariclitante loro salute, anzi che hanno per male, se da essi vengono ricercati di aiuto: essendo più di taluolta scarsi ancora d'vna consolatrice parola: *Pigri enim custodes, & male fideles, nullam in hoc adhibent diligentiam, non eunt, non quarunt si quempiam inueniunt cauteriatam habentem conscientiam, non conueniant subditos, & forte molestos ducunt, si compellantur ab ipsis, non nisi interrogati proferũt verbum solatij, & quidam, nec tunc quidem.* Infelici, e mal auuenturati Custodi, à quali conuerrà dar conto dell'anime morte per loro cagione, & accantonate, e sepolte nella puzzolentissima tomba de vitij.

Prelati diligenti vanno alla cerca dell'anime, e non aspettano d'esser chiamati, non così i negligenti.

XVI. Morto Lazaro và Christo in Bethania, e dimanda à Madalena, & à Marta, che piangeuano la di lui morte, doue l'habbiano posto, e sotterrato: *Vbi posuistis eum*: Che Lazaro sia tipo del peccatore morto alla gratia, è opinione commune di tutti gl'Espositori; Christo se bene sappia doue egli stia, e sotto qual pietra di peccato ei si ritroui sepolto, dimandarà nondimeno à Prelati doue l'habbiano posto: *Vbi posuistis eum*: Doue hai tu posta per tua negligenza l'anima di quel lasciuo? doue l'anima di quel superbo? doue l'anima di quell'auaro? doue l'anime di tanti Lazari morti all'eterna vita, & infraciditi nelle sceleratezze, ne vitij, e nelle colpe? *Vbi dicit, commissum exigendo: nobis enim committit custodiam fratris*: Io te ne commessi la cura, acciò qual Medico spirituale procurassi ridurlo all'acquisto della perduta salute; mà tu negligentando il tuo officio, trascurando le tue parti, l'abbandonasti in preda alle sue vitiose passioni, & oue con il visitarlo l'hauresti intieramente sanato, con il lasciarlo in abbãdono gl'hai cagionata la morte; *Vbi posuistis eum*: doue, doue

Iddio dimandarà conto à Prelati dell'anime cõmesse alla loro cura.

Vgo in Io. c. 11.

l'hai tu riposto: ah nel sepolcro di mille iniquità, perche habbia nell'altra vita nell'inferno la tomba? tanto seguirà a punto di lui; mà lo stesso succederà di te sfenturato, perche con le tue negligenze fosti ad esso cagione di tanta sciagura. Se ne duole Iddio per Ezechiele, & insiememente minaccia questa fatta di Prelati seueramente, e protesta loro sciagure inimaginabili, e senza fine: *Dispersæ sunt oues meæ, eo quod non esset Pastor, & factæ sunt in deuorationem omnium bestiarum agri, & dispersæ sunt: errauerunt greges mei in cunctis montibus, & in vniuerso colle excelso, & super omnem faciem terræ dispersi sunt greges mei, & non erat, qui requireret; non erat inquam qui requireret: propterea Pastores audite verbũ Domini: viuo ego, dicit Dominus Deus, quia pro eo quod facti sunt greges mei in rapinam, & oues meæ in deuorationem omnium bestiarum agri, eo quod non esset Pastor, neque quæsierunt Pastores mei gregem meum, propterea Pastores audite verbum Domini: Hæc dicit Dominus Deus. Ecce ego ipse super Pastores requiram gregẽ meum de manu eorum; & cessare faciam eos, vt vltra non pascãt gregem; & liberabo gregem meum de ore eorum, & nõ erit vltra eis in escam.* Prelati Christiani, voi già l'hauete pienamente inteso, & io mi sono più che sofficientemente spiegato: la vostra presenza può cagionare à prò, ed'vtilità de sudditi quello, che altri non potrebbe mai ottenere: Deh non vogliate per godere vn pò di quiete, & vn men degno riposo, tirare in capo ad essi, & à voi il fulmine dell'eterna maledittione; perche se da vero intendeste quanto sia per essere intolerabile questa disauuentura, con passi veloci correreste à por rimedio con la vostra presenza à tanto male; e pensareste di soccorrere anche à voi stessi nel più estremo, e maggiore di tutti i vostri bisogni. Quel Dio, che: *Linguas infantium facit disertas*; apra à voi l'orecchio del corpo, e vi spalanchi quello dell'anima: acciò applichiate l'animo à riparare le conosciute rouine. *Amen.*

Ezech. 34. nu. 5

Esortatione à Prelati per la cura dell'anime

RAGIONAMENTO XIX.

Dell'obbligo del visitare.

ARGOMENTO.

Si tocca in questo Ragionamento l'obbligo naturale, e diuino, che hanno i Prelati di visitare i sudditi.

Si esaminano quelle parole dell'Essodo dette da Dio à Mosè. *Solue calceamentum de pedibus tuis*: & applicandole à Prelati si mostra, che visitando sono cagione della santificatione de sudditi.

Con autorità de Sagri Concilij, & particolarmente del Tridentino, à quali si aggiugne quella di S. Tomaso, & d'altri Scolastici, e Canonisti, si proua il nostro assonto.

Giuseppe col solo lume di natura giunse à capire, che i Gouernatori de popoli sono tenuti à visitarli: e perciò fatto Vicerè d'Egitto, vscì tantosto alla visita di quel vasto Impero.

Per insegnare, che i Prelati, & i Principi non deuono, & non põno trascurare questo debbito; Iddio dalla cathedra del roueto ardente, nell'accademia del deserto insegnò, ad instruttione degl'altri, questa dottrina à Mosè.

Christo nella parabola del pellegrino assassinato da ladroni addimanda se stesso con nome di Samaritano; non tanto perche Samaritano s'interpreta Custode, quanto perche, sicome il Samaritano visitò quel pietoso Medico il viandante piagato, egli medesimamente visitò, non per cerimonia, il genere humano ferito.

Con quanta accuratezza visitasse Christo tutte le Città, e Castella di Gallilea: ciò che operasse visitando: e ciò che far debbano, à sua imitatione i Prelati.

Per dimostrare, che anche dal Cielo non abbandona la visita della sua Chiesa; si fece vedere à Giouanni in habito di Sacerdote spasseggiante in mezzo de sette candelieri.

Conoscendo quanti beni deriuino dalle visite, & anticamente da Sommi Pontefici, & à giorni nostri da supremi Tribunali di Roma si spediscono in varie, & diuerse parti zelanti Visitatori.

Ipse quosdam quidem dedit Apostolos, alios Pastores, & Doctores ad opus Ministerij ad consummationem Sanctorum. Ephes. 4.

VELLA douitiosa parte del mondo, allo scoprimento della quale più cō l'ale del suo sapere, che con le vele de suoi vascelli, volò quel fortunato Colombo, à cui viaggi sarà sempre debitrice la Spagna di sue richezze: Quella douitiosa parte del mondo, andauo dicendo, tutto che copiosa d'argenti, grauida di gemme, & ori, per essere sconosciuta rimaneua incolta, habitata da huomini, i quali in verità di fatto addimandare si poteuano bestie pur troppo fiere. Non si arrischiaua il timido Nocchiere, ad oltrepassare i segni posti per meta de marinereschi viaggi sù le foci del Gaditano, dal grande Alcide. Riusciuano, ò rimaneuano inutili i vasti seni dell'Oceano, e que' lunghi tratti di Cielo, che dallo stretto di Gibilterra si stendono largamente per fino all'Indie, non erano ne conosciuti, ne rimirati.

Colombo scopritore dell'Indie prima incolte, barbare, e senza fede.

Sua quisque piger littora norat,
Patrioque senex factus in aruo
Paruo diues, nisi quas tulerat
Natale solum, non norat opes.

Seneca.

Mà doppò che con felice ardimento il verace Argonauta si condusse all'acquisto, non della pelle dorata del fauoloso montone; mà alla conquista d'vn mondo, il quale cō verità si può dir d'oro

Quanto migliorate doppo essere state ritrouate dallo stesso.

Iam nusquam natura latet; peruidemus omnem
Et capto potimur mundo: nostrumq; parentem
Pars sua conspicimus.

Manil. l.4 Astronom

E quel che è più, politi con la falce della fede i costumi de bestiali habitanti, il grano della parola euangelica rende frutto e sessagésimo, e centesimo in quell'auuenturato paese. Mà se deploranda era la conditione degl'Indiani, prima che dal Colombo vscito da lidi, ò da nidi della Liguria venissero visitati: di gran lunga era più miserabile la conditione del Gentilesimo inanzi, che vscito dalle viscere della diuina misericordia, mascherato del nostro humano sembiante visitasse la terra l'Eterno Verbo. *Etenim in erroris via diutius errauerunt*, diceua Salomone, *infantium insensatorum more viuentes*. Poscia che, inuolto nelle tenebre di non credibili errori, coloro ancora i quali

Miserabile conditione del mondo inanzi che Christo scendesse in terra per visitarlo.

Sap. 12. nu. 24.

spac-

spacciauano nome di Sauij, quasi insensati bambini vaneggiauano follemente. Mà quando il nostro Diuino Maestro, compassionando ad vna sì crassa ignoranza, si compiacque di appalesare i tesori del suo sapere, di aprire i segreti della sua celeste dottrina: rimasero mutoli i dotti, conuinti i Sauij, confusi i Filosofi, conforme all'oracolo d'Isaia: *Confusi sunt, & erubuerunt, omnes simul abierunt in confusionem fabricatores errorum*; e tutti insieme conobbero la deformità del peccato: viddero la bellezza della virtù; e sdegnando di tener dietro alle bassezze, & alle brutture di questo miserabile secolo: cominciorono à cercare cose più degne, e più conueneuoli allo stato della conosciuta loro grandezza: *Erigimur, elationes fieri videmur: humana despicimus cogitantes superna, atque cœlestia: hæc nostra, vt exigua, & minima contemnimus*: E questo tutto perche: *visitauit nos oriens ex alto, per viscera misericordiæ suæ*. E quindi acciò doppò la sua salita al Cielo, non ritornassero gl'huomini à tralasciati errori; lasciò in sua vece i Prelati, & i Pastori, i quali visitassero frequentemente la Chiesa, che col suo sangue abbellita egli lasciaua in terra, per questo: *Alios dedit Pastores, & Doctores ad consummationem Sanctorum: ad opus ministerij*. Dalche prendo motiuo d'insinouare à Prelati l'obligo, che hanno grauissimo di visitare.

II. Altri rassomigli i Prelati Ecclesiastici à que' Cherubini, i quali con l'ale stese sosteneuano l'antico propitiatorio: sia chi gli pareggi à quelli occhiuti animali, i quali veduti da Ezechiele, tirauano il carro della gloria diuina, con tanta velocità, che rassomigliauano vn rapidissimo folgore, quando vscito dal seno della nube sua madre, compie velocemente la sua carriera: non si trattenga tal'vno, dall'assomigliarli od'al maestoso trono, che di pretiosi zaffiri composto, seruiua di sedile à quell'antico Vecchio de giorni, od'à que' guerrieri custodi, i quali cingeuano il letto misterioso di Salomone; ch'io conoscendo da essi la regeneratione, e la santificatione de fedeli, dirò con Grisostomo: *Per eos generati estis æterna generatione. Per ipsos assecuti estis regnum, per manus ipsorum fiunt omnia, per ipsos vobis porta cœlestes aperiuntur*.

III. E questo venne anche in ombra dato ad intendere, in quella marauigliosa apparitione dell'Essodo: quando Idio fatto si vedere à Mosè entro l'ardente roueto, così gli disse: *Solue calceamentum de pedibus tuis*. Io sò, che variamente vengono

Isai. 45. nu. 16.

Or. Rō. l. 2. ac. cad. qu.

Exo. 25 nu. 18. Ezech. 1. nu. 5.

Dan. 7. num. 9.

Cant. 3. num. 7.

Grisost. in ep. 5. ad The. cap. 5.

Exod. c 3. nu. 5.

Quali effetti cagionasse negl'huomini la venuta di Christo in terra.

Lasciò in sua vece i Prelati, perche visitassero la Chiesa.

Prelati Ecclesiastici à chi rassomigliati.

Da Prelati si conoscono la regeneratione i fedeli.

dagl'espositori interpretate queste parole; mà se non spiace sentire la spositione di Diodoro nella catena di Lipomano, pretese Iddio di scuoprire vn gran mistero al suo seruo, e vuolse dirgli: non ti sia graue lo scalzarti ò Mosè: calca, e spasseggia pure co' piedi ignudi questo terreno; perche hauendoti io ripieno dello spirito mio, per volerti dalla pastura delle pecore; tirare al gouerno, & alla Prelatura degl'huomini, resterà benedetto, e santificato dal tuo contatto. *Benedictus es, & benedicis, & santificas locum; super quem incesseris, cum sis Sacerdos, & spiritu plenus.* Hora, se Mosè fatto Prelato dell'Hebraismo, & costituito condottiere del popolo, con l'ignudo contatto de piedi haueua virtù di santificare la terra; chi vorrà negare, che i Preti del Christianesimo, de quali era Mosè vna semplice, & mal condotta figura, visitando, e calcando le contrade delle loro Prouincie, e delle loro Diocesi non siano per ridurre: *aspera in vias planas, & rectas facere semitas Dei nostri?*

Diod in cap.Lip.

Perche dicesse Dio à Mosè dal rouelo ardente, che si scalzasse.

IV. Si sì, se i Prelati attenderanno come sono tenuti alla visita de popoli, faranno ad essi la strada alla regione de viuenti, gl'impenneranno l'ale, acciò possano volare all'altezza di quell'eterna patria; gl'acquisteranno ardire; & daranno lor forza, acciò non manchino à mezzo il camino: scorgeranno ad essi la via della vita: con la dottrina illumineranno le tenebre delle loro ignoranze: rinforseranno la debile loro fiachezza, e santificheranno que'paesi, i quali saranno calcati da loro piedi, & impressi dalle loro desiderate vestigia, perche: *Cum benedicti sint, & benedicent, & santificabunt locum, super quem incesserint, cum sint Sacerdotes, & spiritu pleni*: Mà bisogna andare, bisogna porsi in viaggio, correre, & caminare nelle visite delle Cure, delle Parrochie, delle Diocesi, e se Regolari, de Conuenti de monisteri, delle Prouincie. Conobbero benissimo il giouamento, che dalle visite de Prelati conseguita à fedeli, quei Padri, i quali ne sagrosanti concilij, con l'assistenza dello Spirito Santo, si vnirono tante volte à Senato: e conoscendolo ne ingiõgono ad essi con rigorosi, e replicati Canoni la obbligatione strettissima: Parlaudo de secolari Prelati, il Concilio Tarraconense dice così. *Decernimus, vt antique consuetudinis ordo seruetur, & annuis vicibus ab Episcopo Diaceses visitentur*: E nel quarto Concilio, già molti lustri celebrato in Toleto, trattandosi della medesima obligatione de Prelati, fù determinato che: *Episcopum per cunctas Diaceses, Parrochiasque*

Prelati andãdo alla visita sono cagione della santificatione de popoli.

Cõcilij, ne quali s'ingionge, e s'incarica à Prelati la visita delle loro Diocesi.

Concil. Tarra.c 8.rip.X qu.1. Concil. Tolet.4 c.35.ib. X.q.1.c. 11.

Tolet. 3 c. 18. 12 dist. ca de côcil & c. p. tâ. Eccl. cum seq 18. dist. ca. sicut olim de accus. & c. Episc. Aurel. 3 c. 1. Nicen. c 9. Ant. c 20. Lat. s. b. Leo X. sess. X Triden. sess. 24. de reformat. c. 3

chiasq. suas, per singulos annos ire oportet: E circa questo importantissimo negotio, mostrorono sempre tanta premura, che santamente ordinorono, che ne legittimi loro impedimenti ne cômettessero ad altri infallibilmente la cura. Tanto si determina da Concilij Antiocheno, Aurelienenze, Niceno, Toletano 3. c Lateranense sotto Leone decimo celebrato, à tempi de nostri Padri. Mà vaglia per tutti il sagrosanto, & Ecumenico concilio Tridentino, il quale sess. 24. de reformat. cap. 3. così comanda à Prelati. *Patriarcha, Primates Metropolitani, & Episcopi propriam Diœcesim per seipsos, aut si legitime impediti fuerint, per suum Generalem Vicarium, aut visitatorem, si quot annis propter suam latitudinem visitare non poterunt, saltem maiorem eius partem, ita tamen vt tota biennio per se, vel Visitatores suos compleatur visitare non prætermittant.*

Concil. Triden. sess. 25. c. 20.

V. E non contenti que' Sauij, e Santi Padri, di hauer decretata la visita à secolari Prelati con il seguente Canone, strettamente ancora l'incaricano à Regolari. *Abbates, qui sunt ordinum capita, & cæteri prædictorum ordinum superiores, Episcopis non subiecti, quibus est in alia Monasteria, prioratusue legittima iurisdictio, eadê illa sibi subiecta monasteria, & prioratus, suo quisq. loco, & ordine, & officio visitêt.* Volendo che quella autorità la quale giugne, & arriua sino à confini della Episcopale dignità, sia da loro impiegata nelle visite de sudditi, nelle quali come banditori perpetui de statuti, e delle pramatiche delle Religioni: come solleciti custodi delle monastiche vigne: indefessi, e prouidi Guardiani de cuori, e delle volontadi de sudditi: saggi Maestri della regolare osseruanza: rigorosi gastigatori degl'abusi introdotti dalla fiachezza humana, sferzino con il flagello del gastigo i colpeuoli: rimprouerino à sconoscêti, & ingrati la numerosità de beneficij diuini: rinfaccino à gl'incostâti le promesse tante volte fatte à Dio, e tâte volte ancor violate: i scaldino, & infiâmino cô la memoria della promessa mercede, i cuori poco feruenti de trepidi: spauentino, e raffrenino co le minaccie de diuini giudicij i temerarij, per racogliere in questa guisa, da palmiti de Religiosi piantati nel terreno degl'ordini Sagri, non lambrosce amare de vitij; mà vue dolci, e saporite di virtuose, e sante operationi. Alla quale importantissima carica, mancando essentialmente tanto i secolari, quanto i Regolari Prelati: si constituiscono rei di grauissima colpa nel tribunale

Prelati Regolari, che cosa deuono fare nelle visite de sudditi

del Cie-

Digitized by Google

del Cielo, e come tali saranno da quel foro giudicati inapellabilmente all'eterna morte. Opinione fondata sù le ragioni autoreuoli de Dottori scolastici, e canonisti, de quali in proua della verità, che diciamo, ne infilaremo alcuni. Il Dottor d'Acquino, il Caetano con la dotta scuola de suoi Tomisti; seguito communemente da tutti gl'altri scolastici: trà quali entrano Adriano, Gabriele, Soto, e molti altri De Canonisti Federico, Oldrado, l'Abbate, l'Azorio, Nauarro, & altri i quali per breuità si tralasciano.

D. Th. 22. qu. 185. art. 2. Adr. in 4. de cor. frat Gab. sup can. mis lec. 74. e 75. Sot. dec teg. mēb 2. per totum, & prefert. q. 6.

VI. Apprese fino colà ne semplici termini della natura, questa palpabile verità il Patriarca Giuseppe. Voi sapete, che gl'inuidiosi fratelli per satiare la loro arrabbiata inuidia, lo venderono per pochi scudi à mercatanti Ismaeliti, à fine di schifare quella seruitù, che pronosticata loro dall'innocente garzone, essi abborriuano al pari della medesima morte! Mà Iddio che voleua solleuare questo schiauo alla gloria, e portarlo dalle catene di ferro, alle collane d'oro; dal sacco, alla porpora; dalla carcere, al palazzo; dalla seruitù, al comando; dal fondo di vna prigione, all'eminenza del regio Trono: si serue della fraterna inuidia, della ingiusta vendita, per lastricargli la strada alla padronanza d'Egitto; e per condurlo in posto così sublime, che non solo le turbe adulatrici, mà quelche è più, il medesimo Farao ne, habbia ad addimandarlo Saluatore delle Prouincie, e Padre de Regni suoi. Tanto ne più, ne meno successe .N. perche doppo la mostruosa catastrofe di non imaginati accidenti, cauato dalla carcere, entro la quale l'haueua sepolto, la insolente petulanza della libidinosa Padrona; quel potentissimo Rè lo prepose al gouerno del suo fioritissimo Impero: e mettendogli al collo catena d'oro: dandogli in segno di comando il proprio anello: facendolo vestire di bianca porpora, volle, che assentato sopra lo stesso suo cocchio, caualcasse per la Città, preceduto da trombettieri, i quali lo publicassero per Vicerè, e Gouernatore di tutto il Paese di Egitto. *Tu eris*: gli disse Faraone: *Tu eris super domum meam, & ad tui oris imperium cunctus populus obediet; vno tantum regni solio te pracedam. Ecce constitui te super vniuersam terram Egipti; tulitque annulum de manu sua, et dedit eum in manu eius, vestiuit eum stola byssina, et colo torquem auream circumposuit, fecitq. eum ascendere super currum suum secundum: elamante pracone vt omnes coram eo genuflecterent, et Prapositum esse*

Iddio si valse della inuidia de fratelli permettendo che lo vendessero agl'Ismaeliti per solleuarlo alla gloria di Vicere di Egitto.

Federic cō. 5. 3. & 145. Cal. cō. 10. tit. decel. in 8 Oldr. cōs. 204 Abb. ca. cum Ap de cens. Nauar. de iudic Azor. tō 2. lib. 3. c. 4. q. 6.

Gen. ca. 41. n. 4.

sci-

Digitized by Google

scirent vniuersæ terræ Aegypti. Dixit quoq; Rex Aegypti: Ego sum Pharao, absq; tuo imperio non mouebit quisquam manum, aut pedem in vniuersa terra Aegypti. Giuseppe, io teco mi rallegro di così degni honori, di cariche così sublimi, di gradi così eminenti; mà dimmi, fatto Vicerè dell'Egitto, quai saranno i tuoi impieghi? forse non penserai ad altro, che à fondare in menfi vna reale famiglia, la quale ne discendenti nõ habbia à temere le scosse della contraria fortuna? forse per vilissimi interessi, condescenderai alle sordidezze degl'inferiori Ministri? alle ingorde voglie d'abiettissimi parasiti? alle brame smoderate di vanissime donnicciuole? Confidato nella franchiggia, che ti concede l'eminenza del grado, ti mischierai nelle dissolutioni della nobiltà licentiosa, con vilipendio della gente plebea, del popolo più minuto? Tu dimestico del Rè, Priuato di Faraone, Oracolo dell'Egitto, Commissario di tutto il Regno, contaminerai con non raccontabili abusi, la sincerità della giustitia, l'honorata vicegerenza di sì gran Prencipe. Eh .N. altri saranno gl'esercitij del bon Giuseppe: vscirà tantosto alla visita delle Prouincie raccomandate alla sua diligenza, & alla sua fede, e sapendo, come di poi lasciò scritto Platone, che: *Gubernator, aut Princeps, non cogitat quid sibi conferat, sed quid subiecto conducat, & quæ dicit, quæque facit cuncta ad illius vtilitatẽ, & decorẽ, & dicit, & facit:* haurà l'occhio non al commodo proprio; mà al beneficio altrui: sentirà le doglienze de poueri, per difenderle dalle oppressioni de riechi: vedrà le lagrime delle Vedoue, per disseccarne la fonte: ascolterà i lamenti de pupilli, per rendere ragione alle giustissime loro querele: intenderà alle differenze de litiganti, per aggiustarle: prenderà notitia de bisogni de miseri, per souenirli: circondarà tutto il paese d'Egitto, per prouederlo: *Eggressus est Ioseph ad terram Aegipti, & circuiuit omnes regiones Aegipti.* Non lasciò che parte alcuna di quel gran Regno hauesse à desiderare la sua presenza; mà visitandone tutti i luoghi, faceua che tutti sentissero giouamento della sua visita, e portando in faccia vna gratiosa serenità, scacciaua dalle faccie, & dalle menti de sudditi le nebbie de discontenti; e co: legami d'vna dolcissima beneficenza, legaua al suo affetto le tenerezze di tutti i cuori. *Regius Vicarius, assumpta Aegipti procuratione, obibat eius regiones, præfecturas, & oppida, omnibus nouum magistratum officiose, & hilariter excipientibus; quos tũ beneficÿs, tũ comitate*

Giuseppe fatto Vicerè di Egitto subito vscì alla visita di tutto il Regno.

Plato l. 1. de Re pub.

Il Principe, & il Gouernatore deue hauer l'occhio non al suo cõmodo, mà al beneficio de sudditi.

Che operasse, e come si diportasse nella visita dell'Egitto.

Philo. l. de Iosef.

sibi deuinciebat, eluscēte in ipso vultu hominis eximia quadā gratia. Siche Giuseppe fatto Vicerè d'Egitto, non si trattenne à godere le delitie della Città reale: non à riceuer le congratulationi de nobili, non à sentire le adulationi de Cortiggiani: non si fermò entro le mura tappezzate de suoi palazzi; mà conoscendo che per obbligo di natura, è tenuto il Gouernatore de popoli à visitarli; subito s'accinse al viaggio, si pose in strada, diè principio, e proseguì la visita di tutto il Regno.

Gouernatori di Prouincie tenuti alla visita de sudditi.

VII. Considerando Oleastro, la sollicitudine di Giuseppe nel visitare le Prouincie, lasciate alla lui direttione da Faraone, ne ricaua la cōsequenza del debbito, che i Gouernatori delle Città, e de Regni hāno di visitare, e di vedere co' gl'occhi proprij ciò, che resta raccomādato alla dilligēza della lor fede. *Debēt Gubernatores visitare, & videre suis oculis, quæ sibi cōmissa sunt.* Ne mi si rispōda, che in questo luogo si tratta del tēporale reggimēto de sudditi, e che nō si parla del gouerno spirituale dell'anime, perche sarebbe ridicoloso il dire, che siano tenuti i Princip., & i Cōmandāti ad inuigilare sù corpi; e che rimanessero i Prelati disubbligati dall'inuigilare sù l'anime de soggetti; anzi che se Giuseppe per semplice, mà rigoroso dettame della natura, nella visita dell'Egitto si fece esēplare à successori; perche in esso contēplassero le ragioni del loro debbito, quādo vēgono sublimati à posti, à cariche, & à gouerni: dimostrò anche cō questo più viuamente à Prelati, che *debēt visitare, & videre suis oculis, quæ sibi cōmissa sūt.* Ah, se i Prelati Christiani, e precisamente quelli, i quali sono nella Chiesa, e nel mōdo doppiamēte grādi, scorressero per le Prouincie, visitassero le loro Diocesi, riguardassero le necessità de fedeli cōsegnati loro da Christo in quel pūto, che furono asūti alle ecclesiastiche dignità; eh quāte cōfusioni, e quāti disordini verriano sbāditi dal Christianesimo: nō mācarebbe à Tēpli la religione: crescerebbe la veneratione agl'altari; nō vacilarebbe in molti la fede, e quel lume di ragione, che in noi rimasto doppò il peccato, viene cōbattuto, e poco meno, che oppresso da i furiosi vēti di tāte passioni disordinate; nō che rimanesse in alcuni mercè delle colpe, e de peccati, spēto del tutto, & annichilato; più tosto prēderebbe vigore, e cōforme all'oracolo d'Isai. à molti, che stāno sedēdo in mezzo alle tenebre, & habitano nella regione di morte, spuntarebbe per illuminarli vna grā luce, e si potrebbe dire, che: *Populus qui sedebat in tenebris vidit lucē magnā, habitātibus in regionæ vmbræ mortis, lux orta est eis.* Mà per sgombrare

Oleast. in Gen. cap. 41.

Mà molto più tenuti à questi i Prelati.

Prelati visitando i sudditi appartano vna luce per schiarire le tenebre, nelle quali con pericolo d'eterna morte stanno sedendo.

Isaias c. 9. nu. 2.

queste

queste densiss.tenebre,per apportar questa luce vitale:*debēt Episc. & Præl.visitare,& videre suis oculis quæ sibi comissa sunt.*

VIII. Ne si contentò Iddio di hauere inserta nelle menti humane, con l'innesto della ragione, la cognitione dell'obbligo, che i Principi della Republica, ò christiana, ò politica hanno di visitare i loro sudditi; che anche dalla cathedra d'vn roueto ardente,nell'accademia del deserto, scese à leggere questa lettione à Mosè, perche indi à tutte le genti la palesasse. Deue souuenirui, che Mosè vidde nell'Essodo trà viue fiamme vn rouo, & accorgendosi,che trà gl'incendij la pianta non si abbrucciaua: stupito che il legno, dall'edace dente del fuogo non rimanesse consunto; virtuosamente audace,& santamente curioso, senza paura di rimanere incenerito da quelle ardenti fauille, all'albero prodigioso ardì accostarsi: ed'ecco, che mentre attonito,la marauigliosa visione stà contemplando; sentì la voce diuina,che richiamandolo da quell'estatico letargo;così gli disse.*Veni, mittam te ad Pharaonem, vt educas populum meum filios Israel de Aegipto*: In bon'hora sei venuto ò Mosè; perche pensando io di mandare vn Legato à Faraone per la liberatione del mio popolo, tu sarai à proposito per questa ambasciata, perche essendo tu stato alleuato in quella Corte, anche saprai i termini, e le maniere per introdurti;& hauendo cognitione del genio de Cortiggiani,ti sarà facile il maneggiarne le volontà,e piegarle al condescendere alle tue voglie. Tu sai benissimo quanto sia trauagliosa la seruitù del mio popolo,quanto sia pesante la catena di schiauitudine,che lo tiene legato là nell'Egitto:io cōpatisco viuamente alle miserie, nelle quali si troua sepolto sino alla gola, mercè la crudele alteriggia, e la barbara inhumanità de soprastanti; e perciò sono risoluto di leuargli il giogo di sopra il collo,di scioglierle le sue catene, & di porre compenso alle sue miserie: alche mi mouo anche più volontieri, perche scorgo,che oltre à corporali trauagli,rimane spiritualmente afflitto, per essergli conteso il poter offerire alla Maestà mia Diuina i volontarij suoi sagrificij: *Clamor filiorum Israel venit ad me,vidique afflictionem eorum, qua ab Aegiptijs opprimuntur*: oue la Glossa: *vidi afflictionem corporalem,& spiritualem*: & il Lirano: *vidi afflictionem,misertus,& laborem: sciens dolorem; descendi compatiendo,præsentialiter liberando.* Signore,che rimaniate punto di compassione nel cuore, per le afflittioni, & angosce del vostro dilettissimo popolo,noi vi sappiam grado,che de-

Exod. 3 num. 10

Gl. int Lyr. hic

stimate vostro Ambasciadore Mosè al superbo Rè dell'Egitto, ve ne rendiamo gratie, e sommamente vi siam tenuti; mà perche farui vedere entro vn cespuglio di spine, circondato da cortinaggi di fiamme? questo non è già trono conueneuole alla vostra grandezza; e se lo sapranno gl'hebrei, hauran ragione di dire, che sete vn Dio seluatico, vn Dio spinoso: ahi, che non stà il nostro Iddio sù gl'interessi della riputatione? pensi ò Mosè, il mio popolo ciò, che gli piace: faccia della mia grãdezza quel concetto, che più gli aggrada: tu raduna i Maggioraschi à consiglio; e digli, che hauendo ascoltati dal Cielo i clamori del mio popolo, e vedutane di colà sù, la miserabile conditione; sono venuto à visitarli, per prouedere à quanto sia di bisogno, per la desiderata loro liberatione. *Vade, & congrega Seniores Israel, & dices ad eos; Dominus Deus Patrum vestrorum apparuit mihi, Deus Abraham, Deus Isaac, Deus Iacob, dicens: visitans, visitaui vos, & vidi omnia quæ acciderunt vobis in Aegipto et dixi, vt educam vos de afflictione Aegipti, ad terram fluentem lacte, et melle.* Signore mi sia lecito, dice in questo luogo Oleastro, fare vna replica alla M. V. senza però incorrere la nota biasimeuole di temerario. Che necessità haueuate di calare di Cielo, per liberare il vostro popolo dalla schiauitudine dell'Egitto? non poteuate dalla sedia della vostra onnipotente magnificenza, rompere i catenacci della stentata seruitù, che gli tiene legati, & imprigionati à lauorare con tanto stento, nelle fornaci i mattoni? e quando per voi stesso immediatamente non haueste voluto por mano à questa impresa, mancauano gl'Angeli nel Cielo, à quali poteuate comettere, e rilasciarne la cura? in fatti, io non trouo ragione, per la quale il mio intelletto arriui à capire la cagione di questa vostra discesa: *Nonne de Cœlo, et de sede tua Domine, eos poteras liberare ab omni malo? nonne Angelum ad liberationem mittere? quid opus est vt descendas?* Ah, risponde il Dottore, poteua? chi sarà sì empio, che non lo creda? poteua Iddio in mille maniere scarcerare il suo popolo dall'Egitto, e liberarlo in mille guise dalla tirannide di Faraone; mà per addolcire il fiele de trauagli à suoi Serui; per allegerire al suo popolo, il graue peso delle sofferte fatighe; non contento di rimirargli dal Cielo, scende in terra à minutamente scoprirgli; e vuole che il suo popolo sappia, che non contento di considerare dal trono della sua grandezza le lui miserie, cala à farne la visita diligentemente in persona.

Perche Iddio si facesse vedere à Mosè entro vn roueto ardente.

Bellissima replica di Oleastro sopra il luogo dell'Essodo, che maneggiamo.

Oleast. in hunc locum.

Vt

Vt leuiora faciat, quæ Sancti patiũtur mala; ipse labores eorũ cõsiderat: & suis oculis videt; & cogitat eos liberare. Venendo in questa guisa ad inculcare à Prelati, l'obbligo della visita, & ad insegnare agl'istessi, che per solleuare nelle temporali miserie i popoli, & aiutarli nelle spirituali necessità, non bastano le prouisioni, e commissioni mandate intorno per mezzo di visitatori, e Vicarij, mà che: ***ad liberandum populum meum de seruitute diaboli, qui per Pharaonem designatur***: dice in questo luogo la Glossa, è tenuto, & obbligato il Prelato à lasciarsi nelle visite personalmente vedere. Sì Prelati Christiani, sì per obbligo del vostro officio sete tenuti à visitare, à scorrere, & à discorrere per le Prouincie: à sentirne i clamori, ad ascoltarne i gemiti: à vederne le lagrime: à considerarne le afflittioni: e così facendo liberarete dalla seruitù del Faraone d'Inferno il popolo fedele. Mà dal vecchio facendo passaggio al nuouo testamento, trouaremo, che l'humanato Iddio ingiunse col suo esempio questa carica strettissimamente à Prelati.

Il Prelato nõ adempie la sua obbligatione, se non visita imper sona i suoi popoli.

Gl. hic

IX. È volgata quella parabola, nella quale il Saluatore raccontando la disgratia di quel pouero passaggiere, che incontrato da Masnadieri, fù lasciato sù la strada carico di sangue, e di ferite: rassomiglia se stesso à quel pietoso Samaritano, che mosso à compassione dell'infelice stato del peregrino, auuicinatosi ad esso, lauate col vino, lenite con l'oglio, e fasciate con la propria veste le di lui piaghe, caricatolo sopra il giumento, lasciollo poscia in cura allo stalliere; perche attendesse alla cura del pouero piagato sin tanto, che ricuperasse la primiera salute. Il caso si racconta da S. Luca al decimo capo de suoi Vangeli. ***Homo quidam descendebat ad Hierusalem in Hierico, & incidit in latrones***: conciò che segue. ***Hic Samaritanus est Dominus Iesus Christus***: dice Grisostomo: ***Per Samaritanum Christus seipsum designat***: dice il Cartusiano. Hor bene, io m'inuoglio di sapere, perche in questo apologo il Saluatore addimandasse se stesso con vn nome tanto poco gradito in quelli antichi secoli da Giudei; che per ingiuriarlo, e schernirlo, si fecero lecito di addimandarlo Samaritano? ***Ei hoc nomen sceleratus Iudeorum imposuit populus***: dice nello stesso luogo Grisostomo. Sò che per opinione di S. Gregorio, egli non ricusò questo nome, anzi addimandò se stesso Samaritano; perche suonando vna diligente custodia, egli si dichiarò con questo verace custode della mistica Città dell'anima ragioneuole: custode

Luc. ca. 10. n. 30 Gris. ser de eo, qui inc. in latr.

Carth. hic.

Grisost vbi supr.

Christo nella parabola del Pellegrino assassinato in strada da ladroni addimãda se medesimo Samaritano.

Samaritano si interpreta custode.

si vigilante, che di notte tempo ancora, facendo la ronda, e vegliando al posto di sentinella, staua attendendo, che giugnesse il giorno destinato à leuar l'assedio, posto dall'Inferno alla custodita Città: *Quia Samaritanus interpretatur Custos, & ipse veraciter custos est: de quo Psalmista ait: Nisi Dominus custodierit ciuitatem, frustra vigilat, qui custodit eam, & cui per Isaiam dicitur. Custos quid de nocte: Custos quid de nocte*, mà per quanto faccia al nostro proposito dirò con il Cartusiano, ch'egli si addimanda Samaritano, perche vedendo dal Cielo giacer infermo il genere humano, egli qual pietosissimo medico scese à visitarlo in terra per medicar le sue piaghe; e risanare i suoi malori. *Christus ergo*, dice il Cartusiano, *Venit secus eum, idest humano generi clementissimè se coniunxit, et illud sicut medicus languidum visitauit, et videns eum oculo corporali, et intellettuali, misericordia motus est.*

Christo s'addimanda Samaritano perche essendo interpretato custode egli è verace custode dell'anime nostre

Gregor hom. 18 in Euāg

Christo s'assomiglia al Samaritano perche si come quegli visitò il ferito ritrouato nella strada egli visitò il genere humano piagato nella strada di commando.

Cart. ib

X. E questa visita non fù cerimoniale, ò di passaggio; mà fù fatta con tutta l'applicatione d'vn Dio humanato, di vn medico celeste, di vn Protofisico diuino, e conuersando, e trattandosi con essi noi, andò alla visita per le vie di questo nostro miserabile esilio, per curare le nostre incurabili piaghe: lauandole con il vino della sua carità infinita: vngendole con il balzamo del suo sangue, ne diè salute: *Dominus, et Deus noster, qui propter nos factus est maledictum, et vocatus Samaritanus, iter faciens, vt nos sanaret, non præteriens, et obiter nos visitans, venit ad nos, cōuersatus nobiscū, et locutus nō apparēter: sed verè, proinde statim alligat vulnera, infūdit oleū et vinū*. Che cō ogni più esatta diligēza attēdesse alla visita del Mondo il nostro Christo, n'habbiamo la fede dall'Euangelista Mateo: il quale di lui racconta, che senza riguardo à fatiga, senza perdonar à trauaglio rondaua, e giraua le Città, e le castella tutte della Giudea; annontiando in ogni luogo la perfettione dell'Euangelo: bandando per ogni parte la vicinanza del Regno de Cieli, & medicando da per tutto le infirmità de miseri, che se gli parauano inanzi: *Circuibat Iesus omnes Ciuitates, & castella, docens in sinagogis eorum, & prædicans Euangelium regni, & curans omnem languorem, & omnem infirmitatem. Non in vno manebat loco, quo omnes conuenirent; sed ipse circuibat totam, non partem Gallileæ*: dice il dottissimo Caetano: non staua nella Città capitale di

Christo visitò il genere humano non per ceremonia, e di passaggio, mà spese 3 anni in questo officio.

Teof. ib

Math. c 9. n. 35.

Christo non si fermò in vna sola Città, mà per ogni parte di Gallilea andò alla visita.

Caetan hic.

Palestina

Palestina: non si fermaua in Gerosolima, oue per esserui il Sagro Tempio, tutti à tépo, à tépo si riduceuano, mà andaua da per tutto, e non si fermaua in vna parte sola? mà si faceua vedere per tutte le ville, e soborghi di Gallilea. Insegnando con il suo essempio à Prelati l'obbligatione, che hanno non di fermarsi nella Città più insigne della Diocesi; non di visitare le parti più commode, e più delitiose della Prouincia; mà di girarle tutte: di andare à cercare anche trà le balze, e trà le rupi l'anime, che cola se ne stanno senza ne meno conoscer il proprio Pastore: insegnando à Prelati di non aspettare, che i sudditi vengano à ritrouarli, à luoghi delle consuete, & solite loro residenze; mà di preuenirne i passi; per prouedere opportunamente à loro bisogni. E con queste visite personali, con queste visite si accurate, si diligenti toglieua ogni occasione à ciascheduno di lamentarsi, & di dire: che s'era di loro scordato; & che non si prendeua pensiere. *Circuibat Ciuitates omnes, & vicos Iudeorum ne quis eorum dicere posset, ad nos non venit.* Ammaestramento à Vescoui, & à Curati dell'anime, di non essere accettatori di persone: di non far differenza frà i luoghi montuosi, & alpestri, e le commode, & delitiose Città: di non visitare solamente i ricchi, & i potenti, e di lasciar in disparte i poueri, e miserabili: di non dare occasione legittima ad alcuno di richiamarsi, e di dire: *Ad nos non venit*. Noi non siamo stati visitati dal nostro Pastore.

Lo stesso deuono fare i Vescoui & i Prelati che hanno cura d'anime.

Christo visitò tutte le Città, e Castella di Gallilea toglieua l'occasione à ciascheduno di poter dire che non era stato visitato da lui.

Euth. Zigab.

Ammaestramento à Prelati di far lo stesso.

XI. Mà che faceua in queste visite il Saluatore? insegnaua à quel popolo grossolano i misteri celati, i Sagramenti nascosti entro la moltitudine di que' precetti, che nella legge antica si conteneuano, e passando dalla corteccia al midollo, dall'ombra alla luce, dalla lettera allo spirito; faceua loro intendere: che il rosso mare, nel quale furono affogati gl'Egitij, era figura del battesimo, nel quale rimane soffogato Lucifero con suoi seguaci, mercè, che in quelle acque del tutto vengono cancellati i peccati: che quel serpente di bronzo inalzato da Mosè nel deserto per rimedio delle morsicature, figuraua la sua immacolata humanità, la quale, quando che fosse, solleuar si doueua sopra vn duro tronco di Croce, alla vista di tutto il Mondo, per rimedio di chi haueſse in essa affissato, pentito delle sue colpe, pietoso lo sguardo: che il sangue, da cui bagnate le porte rimaneuano salui i primogeniti senza cadere sotto la spada dell'Angelo vindicatore, adombraua quel sãgue, che da lui sparso per la salute di tutto il Mõdo,

Christo visitando insegnaua à quel popolo rozzo gl'alti, e nascosti misteri.

Predicaua, et annontiaua la vicinanza del Regno de Cieli.

liberar

liberar doueua i giusti dal coltello della diuina vendetta : predicaua che poco più doueua rimanere il Mondo sotto l'impero di Satanasso : che i suoi digiuni haurebbono sodisfatto alla golosità del primo Padre : che presto si vuotarebbe il Limbo ; che dal suo morire, riceuerebbe morte la stessa morte : che non tardarebbe più molto à spalancarsi il Cielo, che tanto tempo era stato chiuso per la disubbidienza di Adamo, e perche fossero riceuute con maggior frutto dagl'ascoltanti le sue parole, nella grandezza de miracoli, facendo campeggiare la sua diuina onnipotenza ; hora richiama à nuoua vita gl'inuerminiti cadaueri : hora amassando la terra in fango con il suo sputo, e coprendone gl'occhi à ciechi, lor compartiua la luce : comandaua à Demonij, che si partissero da corpi offessi ; e di sua licenza entrando ne brutti, si precipitauano nel mare : ordinaua alle febri, che disloggiassero dagl'infermi, e gli lasciauano sani : faceua precetto all'acque, e si conuertiuano in vino : benediceua il pane, e si moltiplicaua nelle mani degl'affammati : dalche, ne seguiuano stupende, e non più vedute metamorfosi ne petti humani ; distogliendo gl'huomini dal vitio : affettionandoli alla virtù : purgandoli da terreni affetti : & infiammandoli di celesti desiderij : distrahendoli dalla terra, & inamorandoli del Paradiso ; E tutto questo perche visitando tutte le contrade di Gallilea. *Tria exercebat, docet instruendo ea quæ morum, quæ legis, quæ religionis, & iustitiæ sunt ; annuntiabat Euangelium bonum, nuntium regni cœlestis ; non terreni, & adhibebat tertium, hoc est sanabat, &c.* Il Caetano.

E per agiustare credito alle sue parole operaua miracoli grandi.

Caetan. hic.

XII. Oh se i Prelati Christiani intendessero, & intendessero da vero, che Christo con la visita sì minuta delle Città, & delle castella della Giudea, volse insegnar ad essi, che non deuono lasciare parte alcuna delle Prouincie, e delle Diocesi inuisitate ; dicendo Cartusiano : *Per hoc quod Christus non solum ciuitates, & castella circuit, docentur Prælati, & Prædicatores non postponere curam paucorum, & eorum, qui in paucis locis morantur, sed omnibus, & singulis prouiribus prouidere* : oh diceuo, se intendessero questo i Prelati, & intendendolo si sforzassero anch'essi d'insegnare minutamente i loro officij, agl'ignoranti fedeli : di far loro capire qual sia la vera, e legittima professione del Christiano : quali pericoli si corrano nella continouata battaglia di questa vita mortale quali

Prelati tenuti à visitare tutti i sudditi

Carthus in hoc loco.

corone

corone ſtiano apparecchiate à legittimi combattenti, nel campidoglio del Cielo: quante cancrene de vitij, quante peſtilentiali infirmità de peccati, reſtarebbono medicate dalla lor cura? Oh certo sì, che à molti al dipartirſi de loro inferuorati ſermoni, auuerebbe ciò, che à ſeſteſſo raccontaua auenire Nazianzeno, quall'hora ſi poneua à contemplare la celeſte dottrina de gran Baſilio: *Cum ſermones eius tā morales, quā actiuos euoluo, anima pariter purgor, & corpore, ac templum ſio Dei capax, organumque pulſatum à ſpiritu, diuinam decantans gloriā, & poteſtatem. Cū hoc immutor, & dirigor, aliuſq; ex alio ſio, alteratione alteratus diuina*. Mà ritornando à noi, con vna belliſſima ponderatione di ſcrittura ſeguitiamo à vedere, quanto prema à Iddio, che i Sagri Prelati adempiſcano l'obbligo, che hanno grauiſſimo di viſitare le loro Chieſe.

Naz. or. fun. de S. Baſil.

Ciò che operaſſe in Nazianzeno la dottrina di Baſilio attentamente meditata.

XIII. Terminato di già, e compiuto felicemente il negotio della rendentione humana, era paſſato il Saluatore al Paradiſo, per entrar al poſſeſſo di quella gloria, che guadagnata ſi haueua à prezzo di gran trauagli. Lo vidde Giouanni nell'apocaliſſe al primo nella pompa della glorioſa ſua Maeſtà, e ſtupito di rimirare aſſorbita dalla luce della diuinità, quella humanità benedetta; non ſi arriſchiò di addimandare il Beato Maeſtro, figlio dell'huomo; mà diſſe ſolamente, che ad eſſo ſi aſſomigliaua. *Vidi ſimilem filio hominis*. Io non mi vuo perdere dietro alle particolarità di queſta viſione, dalla quale ſpauentato Giouanni, caddè tramortito à ſuoi piedi: ne forſe ſi ſarebbe indi rileuato, ſe le parole di chi gl'appariua non lo confortauano, e l'inanimauano à ſperar bene. ſolo io conſidero, ch'egli comparue in mezzo di ſette candelieri d'oro maſſiccio, in habito di Sacerdote; e noto preciſamente, che trà quei candellieri egli non ripoſaua ſedendo; mà, come vogliono i Sagri Eſpoſitori, andaua curioſamente à ſpaſſeggio, e lo dice Giouanni. *Hæc dicit qui ambulat in medio ſeptem candelabrorum*. Voi già ſapete, che i candellieri, per ſentimento d' Aimone Alberſtatenſe, e d'altri, ſono figure delle ſette Chieſe dell'Aſia, nelle quali la Chieſa vniuerſale veniua rappreſentata: *Septem candelabra aurea, hoc ipſum ſignificant, quod ſeptem Eccleſias, ideſt vniuerſalem Eccleſiam*: Certo è che Chriſto quantunque ornato di tanta bellezza, era lo ſteſſo ſe non quanto alla gloria, quanto alla ſoſtanza almeno: che ſe bene gl'ornamenti foſſero diuerſi, la humanità di lui era nulladimeno la ſteſſa. Che pre-

Apoc. c. 1. n. 13.

Aimon. Alb. hic

Per dimostrare che ne meno dal Cielo abbandonaua la visita della sua Chiesa Christo si fece vedere à Giu. in habito di Sacerdote, che caminaua in mezzo de sette candelieri.

tendeua egli dunque col comparire à Giouanni in habito di Sacerdote; in atto di visitare le sette Chiese dell'Asia? *Vidi similem filio hominis vestitum podere, præcinctum ad mamillas zona aurea.* Che mistero si nasconde sotto questo vestito? che sagramento si cela sotto questo spasseggio? dicano gl'altri Espositori à suo modo; io dirò con Celio Pannonio, che si fece vedere in questa maniera à Giouanni, per dimostrare, che tanto gli preme la visita della sua Chiesa, che ne meno stando nel Cielo la pretermette, che anzi, stà in vn moto continouo, caminando, girando, e raggirando per porgerle ogni possibile, e necessario soccorso. *Christus est, qui discurrit in medio suæ Ecclesiæ, singulorum corda, ac renes perscrutans, & tam clare videns, velut si quis rem sub oculis positam, ad lumen septem lucernarum ardentium cerneret, imo præclarius, cui omnia nuda & aperta sunt, tametsi abstrusissima sint: ambulat, & in medio discurrit, vt non arbitretur ipse longe abesse à sua Ecclesia in qua continue ambulat, degraditur, ac discurrit: laturus quantum in ipso est, ex æquo omnibus præsidium, vniuersa omnia facta dispiciens rimansque, & considerans, atq. adeo cogitatus omnes examinans.* Celius Pan. in hũ c loc

XIV. Hora se Christo mostra vna premura sì grande, circa la visita della sua Chiesa, che stando ancora glorioso ne Cieli, si fà vedere al verginello Discepolo in atto di visitarla; come vorranno i Prelati, starsene otiosi ne luoghi dell'ordinaria resideza, senza lasciarsi vedere nell'altre parti delle Prouincie, e delle Diocesi? ahime nò, ahime nò, non state otiosi à sedere benedetti Pastori della Euangelica greggia; mà essendo questo vfficio della visita tanto importante, per il spirituale gouerno: metteteui d'innanzi l'Idea di Christo, il quale & in terra, e dal Cielo, si fà vedere sollecito, e diligente visitatore della sua Chiesa. Andate, andate pure alla visita Sagri Prelati, e ritrouarete, già che sete Pastori, molte pecorelle smarrite, le quali abbandonati i pascoli d'eterna vita, vanno errando per le balze de vitij, pericolose di dare in gola al lupo d'Inferno, e di tracollare ne precipitij del baratro sempiterno. Andate, e già che sete sale del Mondo, andate, che trouarete quante, ò quante fatuità da condire con la contraria piccante acrimonia: andate, e sete soli dell'emisfero di Santa Chiesa, fatte annualmente il vostro circolo ne termini della giurisdittione assegnataui: imitando il So-

I Pastori deuono essere solleciti nella visita proponendosi l'Idea di Christo.

Digitized by Google

le materiale,che per ogni anno raggita l'ambito della sua sfera. Se sete Capitani dell'essercito de fedeli,riordinate le volt. e squadre,riuedete le vostre militie,e disponetele in guisa, che senza rimanere offesi dalle schiere de nemici, possano combatte.e, e far acquisto del Cielo, il quale solo con le violenze si acquista. Se sete candelieri,non nascondete sotto il moggio della negligenza la vostra luce,altrimente sentirete dirui ciò,che fù detto à quel Vescouo dell'Asia, il quale s'era intrepidito nel goueino della sua Chiesa. *Age pœnitentiam, & prima opera fac,sin autem venio tibi, & mouebo candelabrum tuum de loco suo, nisi pœnitentiam egeris.* Et io non saprei, nè potrei aggiugner à queste voci,se non che. *Qui habet aures audiendi audiat quid spiritus dicat Ecclesijs.*

Si essortano i Prelati per obligo d l loro officio à non negligentare la visita per no sentire la riprensione che fù fatta da Christo à quel Vescouo d'Efeso poco diligente nella sua Chiesa.

Apoc.c. 2.no.5.

XV. Conosceua Gregorio VII. l'obbligo strettissimo contratto da Vescoui con Dio,di visitare le pecorelle de sudditi,e di cercarle personalmente,e di chiamarle tutte per nome, ilche non potendo egli esequire, trattenuto in Roma dalle grauissime faccende del Sommo Pontificato,ne manifesta il desiderio nelle sue seguenti parole; e non potendo egli per se stesso sodisfare alla carica, destinaua solleciti Visitatori; i quali fedelmente l'auttassero in quell'impiego. *Quoniam:* dice egli così: *Quoniam propter multas occupationes,ad peragendum nostræ sollicitudinis debitum, singularum Prouinciarum Ecclesias per nosmetipsos visitare non possumus: necessarium valde est,vt exigente ratione, vel tempore,aliquem modo ad has, modo ad illas partes mittere studeamus: per quem commissa nobis secundum voluntatem Dei, repræsentetur auctoritas,& dominici gregis salus,atque communis prouideatur vtilitas:* Perche,dice Gregorio,trattenuti da importantiss. negotij,e da grauissime occupationi, nō potiamo per noi medesimi cōpire al debbito, che habbiamo di visitar le Chiese di ciascheduna Prouincia,stimiamo non che ragioneuole assaissimo necessario,destinare in tēpo opportuno,hor à questa,hor à quell'altra parte, persona idonea,la quale comparēdo cō la delegatione dell'autorità à noi per volōtà diuina cōcessa,possa prouedere alla salute,e procurare le vtilità delle pecore,e delli agnellini fedeli: perche, soggiugne il santissimo Pontefice perche sappiamo,che senza grandissimo detrimento,e grauissimo pericolo dell'anime, non può sottrare à fratelli raccomandati alla sua diligenza; i necessarij soccorsi,quegli, al quale per ragione dell'officio pre-

Gregorio VII confessa il debbito che hāno i Prelati di visitare i sudditi,e perche trattenuto dalle facende del Pontifica o non potena attender personalmente alla visita di tutte le Chiese mandana di tanto in tanto ad esse visitatori.

Lo stesso Pontefice confessaua che nõ senza graue periglio dell'anime può lungamente il Prelato trascurare questo debito.

samente, e particolarmente appartiene. *Scimus enim quoniam sine detrimento, & magno animarum periculo esse non potest cum illius diligentia, ad quem summa negotiorum & curæ necessitas præcipue spectat, diù subditis, ac commissis sibi fratribus deest.* Oh se i Prelati si stampassero à caratteri incancellabili queste parole sul cuore. *Scimus enim, quoniam sine detrimento, &c.* Che non senza pericolo più che dir si possa graue della propria, & dell'altrui salute, non può il Prelato sottrar lungamente nelle visite la diligenza ricercata da vn vero Prelato de popoli, da vn zelante Pastore dell'anime.

S. Gregorio primo, per non potere visitare in persona, destinaua visitatori alla Chiesa.

XVI. Et il VII. Gregorio, haueua forse appreso dal primo, destinare i visitatori alla visita delle Chiese; perche essendo arriuato alle orecchie del S. Pontefice, che i Religiosi claustrali, & i chierici seculari della Prouincia di Luni, mettendosi dietro le spalle il zelo dell'Ecclesiastica disciplina, erano diuenuti cotãto insolenti, che non si scorgeua in essi stampa, ò vestiggio alcuno di regolare, ò canonica costumanza; quando che non solo si faceuano lecito, di trasgredire i decreti de sagri canoni; mà di più presumeuano d'andare spogliati dell'habito sagro, e religioso: non potendo colà portarsi in persona Gregorio, come sarebbe stato suo desiderio; li destinò il Vescouo Venantio, al quale diè per compagno Costanzo Prelato della Chiesa di Milano, acciò visitando diligentemente le parti tutte della Diocesi, ò Prouincia sopranomata, prendessero sicura, e sincera informatione de raccontati abusi per porgerui poscia il douuto, e necessario rimedio. Io non curo scendere per minuto la lettera del Santissimo Papa Gregorio, potendo hauersi trà le sue morali, e zelantissime epistole, ne recitarò alcune parole, acciò se altri vago fosse di trascorrerla, e leggerla intiera, possa ritrouarla più facilmente.

Constantio Episcopo Mediolanensi.

Quorundam de Lunensium venientium partibus ad nos relatione peruenit, Religiosos locorum ipsorum ita ab Ecclesiastica disciplinæ tramite deuiasse: vt nullatenus in suis moribus, actionibusque, canonicæ dispositionis statuta respiciant; quæ, quia erant, & examinanda subtilius, & seuerius vlciscenda, Venantium præsentium latorem, vt instanter emendarentur admonui. Quindi non è da marauigliarsi, se dalla Santa Sede, e dal Vicario di Christo, e da altri Tribunali della Romana Chiesa, si spediscono souentemente alle visite, non meno delle Diocesi, e delle Prouincie de secolari, (Gregor Papa p.)

che

che alle visite de Monisteri, e delle Prouincie de Regolari, zelantissimi; e prudentissimi Visitatori; perche sanno benissimo que' grauissimi Padri, quanti beni nascano dal frequentarle, e quanti mali abusi, e corrutele de vitij, si spiantino dal campo della Chiesa, e si sbarbichino da Religiosi. Così assista Iddio con pienezza della sua gratia à questo sì necessario, & importante negotio, e così conceda à chi comanda, chiaro lume per ben discernere, e conoscere i soggetti da impiagarsi in vna facenda cotanto graue.

Amen.

RAGIONAMENTO XX.

Della vtilità delle visite.

ARGOMENTO.

Dal pretermettersi le visite nascono tutti i mali ne sudditi: come dal farle con diligenza ad essi prouengono tutti i beni.

Il Sole non fù perfettamente creato, ò formato prima del quarto giorno; perche inanzi à quel tempo non erano creature nel mondo, sopra le quali douesse spargere i suoi splendori. Dal che si caua, che il Prelato mistico Sole, tantosto eletto, deue mettersi in giro per influire sopra à sudditi: ilche si dimostra con l'essempio ancora di Dio; il quale suppliua in vece del Sole à quelle creature, ch'erano bisognose d'aiuto; inanzi la lui creatione.

Il mondo elementare dipende necessariamente dal mondo celestiale, il quale se si fermasse dal moto, si fermarebbono parimente i moti di tutte le creature inferiori: & il mondo andarebbe in rouina: ilche se non successe nel tempo di Giosuè fù, peche il Sole per poco tempo interruppe il suo corso.

Da questo si caua bellissima moralità, per esortare i Prelati à mouersi, & à visitare: perche, se la fermata del Sole materiale cagionarebbe le rouine, che si descriuono; s'eglino s'aretassero dal visitare i sudditi, succederebbono moltissimi danni spirituali.

Si come la terra non produsse cosa alcuna nel tempo del diluuio; perche il Sole le sottrasse i suoi raggi: così, se il Prelato nascondesse à sudditi la sua presenza non visitandoli, non germogliarebbe il terreno de loro cuori ò fiore, ò frutto d'opera virtuosa.

La manuteneza delle Religioni dipēde dalle visite de Prelati: dal mancamento delle quali manca in esse lo spirito de Santi Istitutori: e con tal occasione, si annouerano le riforme dall'Ordine Minoritano, e si accenna la cagione della loro rouina.

I Prelati sono Soli del mondo; e dal lasciarsi vedere à sudditi nelle visite, prouēgono mille vtilità alla terra, & al Cielo; e con continoua allusione al Sole, di cui sono imagini, si vanno successiuamente accennando.

Ipse quosdam quidem dedit Apostolos, alios Pastores, & Doctores ad opus Ministerij ad consummationem Sanctorum. Ephes. 4.

E il Pastore se ne stasse otioso entro la pastorale capanna, e non si prendesse cura di visitare la greggia: le pecore, e gl'agnellini doppò di hauere co' morbidi pascoli delle tenere herbette sodisfatto alla fame; e con l'acque correnti de cristallini riui estinta la sete ardente; andarebbono per i dirupi, e per le balze de monti lungamente errando, sin tanto, che incontrate le fauci del lupo arrabbiato, apprestariano miserabil macello con le tenere carni al suo dente distruggitore. E se il Pastore dell'anime se ne stasse otiando entr'il Claustro del Monistero à se grato, ò se Prelato più grande entro le mura dell'Episcopale palazzo; ne si prendesse cura di visitare la greggia; le pecore, e gl'agnellini fedeli doppò d'essersi pasciuti à lor voglia delle tenere herbette delle sodisfattioni pretese: doppò di hauere nell'acque correnti di quelle commodità, che se ne vanno col tempo estinta la sete ardente: andarebbono per i dirupi, e per le balze de trasgressori precetti diuini lungamente errando, sin tanto, che incontrate le fauci del lupo infernale, apprestariano miserabile, e sàguinolento macello al lui dente distruggitore. Il Capitano prudente, non si trattiene neghitoso entro i padiglioni, e le tende, quando per combattere con l'inimico essercito è necessario mettere in punto le schiere, mà vscendo all'aperto, co' termini conueneuoli della militar disciplina, il furore, e l'ardire souerchio de temerari soldati raffrena; & i vili, & i timidi sospinge col suo dire à generoso combattimento. Et il Prelato, che Capitano del Dio degl'esserciti nella militia della vita humana ritrouasi, sapendo di hauere guerreggianti à fronte le diaboliche squadre nemiche, non deue trattenersi neghitoso entro i padiglioni, e le tende delle stanze priuate, ò delle particolari sue case; mà vscire per ordinargli all'aperto: raffrenando co' termini conueneuoli della regolare, & ecclesiastica disciplina il furore, e l'ardire souerchio, di chi temerario presume peccare contro le leggi: e sospingendo con infuocate parole i vili, & i timidi à virtuosamente operare. Perche à dire il vero, non hauendo l'humana nostra natura in se alcun ritegno, per ritirarsi dal male, ò alcuna saldezza per stabilirsi nel bene; è necessario, che con saluteuoli aiuti, e ripari à sufficien-

Se il Pastore non hà, l'occhio alle pecore incontreranno facilmente la bocca del lupo.

Il Capitano prudente nel tépo di combatter non si trattiene otioso nelle tède, mà egli in persona vscire ad ordinar le squadre

za le si prouegga. Dunque essendo il Prelato, e Capitano, e Pastore, ordini, e riueda con gl'occhi proprij le squadre e come Pastore visiti la greggia sua, perche come dal pretermettersi le visite nascono pessimi effetti; così dal non tralasciar le grandissimi beni deriuano. Quindi il mio Serafico Patriarca auisa nella regola i suoi Ministri, e lor dice: *Fratres, qui sunt Ministri, & serui aliorum fratrum, visitent suos fratres*. Sapendo per insegnamento di San Paolo, esser volontà di Dio, che così facciano: perche à quest'effetto nella sua Chiesa: *Alios dedit Pastores, & Doctores, ad opus ministery, ad consummationem Sanctorum*.

Sole, Simbolo di Prencipi, e di Prelati.

II. Che il Sole Duce della Republica delle stelle, e Capitano di quel luminoso esercito, che di notte tempo, ne campi del Cielo schierato, & armato di splendori fiammeggia, sia simbolo de Principi, e Regi, e per conseguenza de Prelati, che hanno lo spirituale gouerno dell'anime, fù opinione di molti; Il Padre Sant'Agostino nell'eccellenza di questo Pianeta riconosce viuamente la magnificenza de reali splendori: *Quid*: dice il Santo: *Quid euidentius splendorem Regis significat, quam Solis excellentia*. Quell'Esopo, che sotto la maschera mostruosa del corpo ricopriua mostruoso, per non dire miracoloso il sapere: che dalla Grecia viene annouerato trà que' famosi suoi Sauij, trouandosi à mensa con Nettanabone Rè d'Egitto, à cui i principali Baroni della Corte faceuano gloriosa corona, interrogato dal Rè, che concetto ei facesse della sua Real persona, à paragone di que' famosi cauaglieri, che lo cingeuano attorno, rispose: *Te soli verno, hos autem spicis pratiosis*: Demostene, quel sì rinomato Oratore, per quanto Plutarco ne scriua, vedendo il popolo d'Athene rimanere spauentato, e confuso, per l'arriuo di Poliseno, vno de Mastri di Campo dell'esercito formidabile del grand'Alessandro: *Quid facient*, disse: *Si Solem viderint, qui non queunt contra lucernam oculos tollere*: E con ragione questi gran Sauij paragonarono i Principi al Sole, perche, e l'vno, e gl'altri al dire di Plutarco sono simolacri spiranti della diuina magnificenza: *Princeps simulacrum est Dei administrantis vniuersa: sicut enim Deus in Cœlo pulcherrimum sui ipsius simulacrum constituit Solem, & Lunam, talis est in Republica, imago, & lumen Princeps*.

August. lib. 1. de Ge. c6. Manich cap. 13.

Sole, e Prelato Imagini di Dio.

Plutarc.

III. E vaglia il vero, se il Sole, e Luna furno creati da Dio;

perche

perche l'vno, del giorno, l'altra hauesse il dominio, il Principato, e la Prelatione, per così dire, della note: *Fecit Deus duo luminaria magna luminare maius, vt præesset diei, & luminare minus, vt præesset nocti.* I Prelati Christiani, per lasciar hora i Principi, & i Regi; sono da Dio istituiti, perche nel Cielo della sua Chiesa, risplendendo quai luminari maggiori: seruano à gl'altri d'indrizzo con la luce della dottrina, e con il lume d'ottimi ammaestramenti. Che de Prelati maggiori, e minori, interpreta à punto l'accennato luogo della Genesi il Cardinale Vgone? *Luminare maius, & luminare minus idest: Doctores, maiores, & minores.* Perche si come la Luna, & il Sole sono imagini della diuina bontà, regolatrice dell' vniuerso: eglino altresì, come simolacri della medesima, attendono à regolare, & ad ordinare le attioni de sudditi: Mà lasciando da vn lato la Luna: e certo, che i Prelati sono Soli, e luce del Mondo: lo dice Christo nell'Euangelo. *Vos estis lumen Mundi, luceat lux vestra coram hominibus.* Non sò se mai osseruaste, che il Sole occhio destro del Cielo, fonte indeficiente di luce, Principe de pianeti, Rè delle stelle, à cui seruono di porpora contesta d'oro i raggi, di reggio diadema, i sfauillanti splendori; Non sò, diceuo, se mai osseruaste il giorno, nel quale dalla Maestà diuina creato, fù posto nella sua sfera, quasi nel throno di reale autorità, ad esercitare la giurisdittione, che sopra i corpi inferiori, e sottolunari gli fù concessa? Io trouo, che questo splendentissimo corpo, nel quarto giorno fù creato dal facitore: *Et fecit Deus duo luminaria magna, Solem in potestatem diei, & factum est mane, & vespere dies quartus.* Padri scritturisti, se vi dimandassi come esser possa, che il Sole tesoro, in cui si rinchiudono le vaghezze, e le bellezze tutte della luce, la quale da lui viene participata à gl'altri corpi, che per altro ne rimarebbero priui, fosse creato nel quarto giorno: quando noi sappiamo, che la medesima luce nel primo giorno hebbe l'essere. *Dixit Deus fiat lux, & facta est lux; & vidit Deus lucem, quod esset bona: & factum est vespere, & mane dies vnus?* O voi mi rispondereste, secondo il parere della maggior parte de Padri Greci, e di molti ancor de Latini; che quella luce era vn accidente senza soggetto; della quale, nel quarto giorno Iddio formò il gran corpo solare; e gl'altri luminari celesti: O direste secondo il sentimento di

Gen. 1. nu. 16.

Vgo. in Gen. loc cit.

Prelati soli del Mondo.

Gen. 1. nu. 3.

Sole creato nel quarto giorno, ò almeno in quello perfettionato del tutto.

Beda: *In Exam.* di Vgone di San Vittore p. 1. cap. 19. del Maestro delle sentenze *dist.* 13. e di San Bonauentura nello stesso luogo: che quella luce la quale fù da Iddio creata nel primo giorno haueua per sogetto vna nuuola, dalla quale fù poscia trasportata come in più degna sede, nel maestoso carro del sole: ò finalmente secondo la più commune sentenza de gl'Espositori, direste, che la luce, la quale nel primo giorno, dalle tenebre del nulla fù tratta all'essere; altro non era, che il medesimo Sole imperfetto, ridotto poscia; nel quarto giorno alla perfettione douuta: bene, il tutto bene: mà ò che dalla luce nel primo giorno creata, fosse formato il Sole nel quarto: ò che la stessa luce, che prima hauea per soggetto la nuuola, fosse sogettata nel Sole: ò che questa luce, altro non fosse, che il medesimo Sole imperfetto; io vorrei sapere, perche Iddio volendo, che la luce fosse l'ornamento particolare del Pianeta solare, aspettasse nel quarto giorno ad acconciargliela intorno, in maniera, che per tutti i secoli poscia ei comparisse; *Amictus lumine, sicut vestimento?* Perche, se il Sole doueua riceuere la sua total perfettione dalla luce; non dargliela nel giorno primo, senza differirgliene al quarto la gratia pienamente assoluta? Sentite al nostro proposito bellissima risposta di Seueriano. Iddio non prima del quarto die l'vltima mano, e l'vltimo compimento al pianeta del Sole: non prima del quarto giorno gli communicò la pienezza de raggi, e la moltiplicità di splendori, perche, inanzi à quel giorno non haueuano ancora l'essere quelle creature, le quali dal calore del Sole doueuano riceuere fomento. *Quia nundum erant nascentia, quæ solis calore fouerentur:* Ah, il Sole era stato assegnato alla presidenza, alla prelatione del giorno; Mà questa prelatura, questo principato, e questo honore non gl'era stato semplicemente conferto, e senza alcuno appendice; mà con il peso, con il carico di douer impiegare il splendore, la luce, e tutto se stesso à beneficio de corpi inferiori: somministrando ad essi, in vn perpetuo moto le necessarie influenze: doueua egli concorrere alla generatione, alla produttione de misti: allo crescere dell'herbe: alla perfettione de fiori alla maturità de frutti: al mantenimento delle piante: alla vita delle biade; e di tutto ciò, che dalla terra germoglia, e pche queste cose nõ furono, che nel 3. giorno create, all'hora, che disse Iddio:

Seue. in Cat. Gr.

Il sole non fù perfettamẽte formato prima del quarto giorno, perche inanz: à quel o non era creatura nel Mo do per la quale potesse spargere i suoi splendori.

Produ-

Gen. 1. 14. *Producat terra herbam virentem, & facientem semen secundum genus suum: & lignum pomiferum faciens fructum secũdum genus suum*: per questo, si differì la perfetta formatione del Sole al quarto giorno; perche inanzi à quello, egli non haueua sopra di chi raggirarsi, e riuolgersi, per raggirare, e disuolgere i beneficij delle sue benigne influenze. *Nondum erant nascentia, quæ solis calore fouerentur*. E se bene paia all'occhio humano appannato, che Iddio douesse anticipatamente dar l'essere perfetto al Sole, acciò l'herbe, i fiori, i frutti, le piante, e gl'alberi potessero tantosto creare godere de viuificanti suoi raggi, de suoi conseruatrici splendori; all'occhio linceo però del Creatore, che non può da tenebra di errore esser in conto alcuno offuscato, parue altrimente: non douendo nella Casa di Dio stare ministro alcuno, tampoco per minimo spatio otioso; mà tantosto esequire, od'esercitarsi nel conueneuole suo Ministero: quindi perche Iddio haueua creato il Sole alla presidenza del giorno; perche con rapida, e non mai intermessa carriera girando l'vno, e l'altro Emisfero, fomentasse le creature bisogneuoli del suo calore; prima di perfettionarlo del tutto volle, che quel le già fossero in essere acciò nell'istesso punto, che dalla mano dell'Artefice supremo ei riceueua, l'vltima perfettione, cominciasse ad intraprendere per il Zodiaco à beneficio loro il suo perpetuoviaggio.

IV. E certo, se la Maestà del Trino Dio, non cessa mai dalla manutenenza, e dal reggimento del Mondo, e delle creature, che in esso godono l'ombra della sua creatrice beneficienza: assistendo à ciascheduna d'esse con la essenza, con la presenza, e con la potenza sua stessa; penetrandole con la essenza intimamente così; che non è, ne può esser spirito così sottile, à cui con modo
Hebr. 4 12. impenetrabile: *non illabatur*: dicendo Paolo, che *pertingit vsque ad diuisionem animæ, & Spiritus, compagum quoque, & medullarum, discretor cogitationum, ac intentionum cordis*: con la presenza vedendone tutti i bisogni, scoprendone tutte le necessità, scorgendone tutte le passioni assai meglio delle creature stesse, che le patiscono; *Perche omnia nuda, & aperta sunt oculis eius*: con l'onnipotenza, conseruandole tutte nell'essere che vna volta lor diede; perche, se
Iob. 34. 4. per vn solo momento sottrahesse loro la sua virtù, istantemente ritornarebbono à quel nulla, dal quale furono onnipotentemente cauate: *Si dixerit ad eum cor suum, spiritum, & fla-*

 tum

por che non cessi mai dò di beneficare le creature.

tum eius ad se trahet, deficiet omnis caro simul, & omnis homo in cinerem conuertetur, de qua sumptus est. Il Sole, il quale è stato collocato nel mezzo di quei Pianeti, per simolacro bellissimo d'Iddio ad imitatione del suo Signore, deue anch'egli non mai desistere dalla reggenza del Mondo inferiore; impiegando à beneficio di questi i suoi moti, i suoi lumi, le sue influenze: e perche, ne per vn punto ei stia in otio, & in riposo; non habbia perfetto l'essere, prima del quarto giorno: *Quia nondum erant nascentia, quæ Solis calore fouerentur*: E questo perche, *Deus in Cœlo pulcherrimum sui ipsius simulacrum constituit Solem.* Mà che il Sole è geroglifico del Prelato, perche *Talis est in Republica imago, ac lumen Principes*: ouero, *Talis est in Ecclesia imago, ac lumen Prælatus*: diremo noi, deue il Prelato nel punto stesso, che viene assunto alla Prelatione, & al gouerno, accingersi all'opre, & alle facende del fatigoso suo Ministero; e come il Sole non mai abbandonando la sfera sua si ritroua sempre in vn continouo mouimento, tal egli, non mai lasciando la sfera della obbligata sua residenza, deue correre indefessamente nelle visite, e ne viaggi necessarij, per vedere à faccia, à faccia ogn'vna delle sue pecore; per impararne il nome, e saperne le necessità, à fine di prouederle di quanto lor si conuenga, prima per la salute dell'anime, e poscia ancora per beneficio del corpo.

Prelato à somiglianza del Sole tantosto eletto deue, essere in moto per influire sopra i sudditi.

V. E che ne pure per vn momento debba soprasedere il Prelato dalla cura de sudditi, pare a me, che l'habbiamo nella medesima Genesi chiarissimamente descritto. Quando nel principio: *Creauit Deus Cœlum, & terram; terra autem, erat, inanis, & vacua, & aquæ erant super faciem abyssi*: come nota il Cronista Mosè: *Spiritus Domini ferebatur super aquas.* Quando creato, mà non perfettionato il bel quadro del Cielo, haueua Iddio dato informe l'esser anche alla terra; questa suestita del manto dell'herbe, ricamato di fiori, & arrichito di frutti; haurebbe mostrate ignude l'ossa dure de monti, e le rugginose parti dell'altre membra, se con il vestimento dell'acque, le quali spasseggiauano sopra di lei, non l'hauesse fatta prouisione di vn manto, il quale, non che il rimanente del corpo, anche le ricoprisse la faccia: *Aqua erāt super faciem abyssi*: Stauano in questi termini le bisogna del mōdo quando lo Spirito di Dio, portato da suoi teneri affetti si tratteneua sopra dell'acque: *Spiritus Domini ferebatur super aquas*: Il Padre San Gerolamo

dice

Digitized by Google

dice, che oue noi leggiamo: *ferebatur super aquas*: potiam o dir con l'Hebreo: *Incubabat, siue confouebat*: mà che vuol dire questo accubamento, e questo riscaldamento, che lo Spirito diuino faceua all'acque? lo spiega il medesimo Santo con la similitudine della gallina, ò d'altro pennuto animale, il quale partorisce l'oua, e perche non marciscano, ò s'infracidiscano, gli si acconcia sopra, e col calore le và fomentando così, che trà poco animati pulcini, e canori vccelletti douentano: *Incubabat, siue confouebat in similitudinem volucris oua calore animantis*: Haueua create queste creature, le quali per non essere ancora giunte alla douuta perfettione chiamar si poteuano oua morte, le quali se la paterna sua Prouidenza non hauesse con particolar maniera curato, con il ritornare al chaos confuso del primiero nulla, si sarebbero, per così dire, infracidite: quindi, perche hauessero perfetta vita, e non perissero: *Spiritus Domini ferebatur super aquas; incubabat, siue confouebat in similitudinem volucris oua calore animantis*. Mà, se voi mi ricercaste la cagione, per la quale la frase hebrea si serue di questa maniera di fauellare, e per sentimento di San Gerolamo rassomiglia Iddio all'vccello, che con il suo calore fomenta l'oua nel nido; io cauarei la risposta dall'autorità sopracitata del dotto Seueriano; e direi, che hauendo Iddio ne suoi decreti eterni determinato, che il Sole col suo calore precisamente cooperasse alla vita, & al mantenimento dell'altre creature, le quali: *Solis calore foueri debebant*: per insegnare, che creato, che fosse il Sole non doueua sottrahere quasi amoroso vccello all'oua de corpi inferiori, per vn'istante il suo calore, egli stesso in quel mentre, che il Sole haueua per anco l'essere, almeno perfetto; suppliua in sua vece; & adempiua le parti sue; E perciò; *quando in principio creauit Deus Cœlum, & terram: terra erat inanis, & vacua, & aquæ erant super faciem abyssi; et spiritus Domini ferebatur super aquas: idest incubabat, siue confouebat, in similitudinem volucris oua calore animantis*: E perciò ancora, creato il Sole volle, che *statim, illicò*, subito si mettesse à fomentare le creature col suo calore: Auertimento à Prelati, i quali, e sono imagini del Sole, e quello ancora, che è più, imagini dello stesso Eterno Sole Iddio: che non deuono sottrarre per vn punto solo, all'oua dell'anime poste sotto il loro gouerno, il calore de spirituali ammaestramenti: mà per fomentarle con esso, deuono mettersi in strada, girle cercando per il distretto

Hier. l. qu. hæb.

Vccello, perche no n infracidisca no l'oua sue, che faccia.

Iddio paragonato all'vccello, che coua l'oua nel nido, e perche.

Inanzi la creatione del Sole, Iddio suppliua in sua vece à bisogni delle creature per dimostrare.

Che il Prelato non deue, ne meno per vn pū to sottrarre a sudditi il calore delli ammaestramenti loro necessarij.

delle Diocesi,delle Parrocchie,delle Cure. E se Regolari, per li circoli delle Prouincie, delle Abbatie, de Colleggi, de Monisteri, senza perdonare à fatiga, ò risparmiare trauaglio; non si lasciando sgomentare dalle rupi alpestri, dalle valli profonde, dalle diserte montagne, da mal'habitanti villaggi, dalle poco frequentate capanne de pastorali tugurij, e dalle strade scoscese, e sassose; quando etiandio fosse necessario gire per quelle pendici carpone, à fine di stendersi, di accubarsi, e di fomentare con il calore della dottrina, e dell'esempio l'oua dell'anime, le quali per altro marciranno, & infracidiranno ne vitij, in vece di diuenire pulcini animati, & vccelli canori della vccelliera del Paradiso.

VI. Il prode Capitano di Dio, e valoroso Condottiere degl'Hebrei Giosuè, guerreggiaua in battaglia campale à guerra finita con gl'Idolatri Amorrei: nimici non meno suoi, e della sua gente, che del verace Dio; per comandamento, & honore di cui reggeua Israele, e gouernaua quell'armi, le quali in quella pugna à punto fauorito dall'assistenza del Cielo, minacciauano l'esterminio totale del scelerato Amorreo; quando nel maggior feruore della pugna, accorgendosi il generoso guerriere, che auãzando poche più hore del giorno, ei non haurebbe potuto esterminare totalmente il numeroso nimico; ripieno di confidenza il petto, di zelo il cuore, solleuati al Cielo i lumi, riuolse il suo dire al Sole, che già s'incaminaua all'occaso; e con precettiua inhibitione gli comandò, che senza passar più oltre, fermasse la sua carriera fin tanto, ch'egli hauesse riportata intiera vittoria dell'essercito degl'Amorrei: *Sol ne mouearis contra Gabaon*: e subito: *Obediente Deo voci hominis*: dispensata quella legge, nella quale fin dal principio haueua comandato al Sole, che per tempo alcuno non arrestasse, ne per vn momento il suo corso: egli trattenute le briglie de suoi infuogati corieri: fermò nel posto, nel quale si ritrouaua in quel punto il luminoso suo cocchio: *Stetit Sol in medio Cœli, donec vlcisceretur se gens de inimicis suis; & non festinauit occumbere spatio vnius diei*: Ne al fermarsi del Sole continouorono gl'altri Pianeti il loro corso; mà cessò dal moto la Luna, fermoronsi co' loro Cieli Venere, e Mercurio, i quali la Luna, & il Sole framezzano: s'astennero dagl'ordinarij giri, insieme con le proprie sfere Gioue, Marte, Saturno, al Sole di posto Superiori: trattenendosi immobile altresì il primo mobile regolatore di tutti i moti: perche, per altro, quando hauessero concluso continouare il motto del

Iosuè 12

Quando il Sole si fermò dal corso à comãdi di Giosuè, si fermorono insiememẽte tutti i corpi celesti.

ratto,

ratto, che à loro viene dal primo mobile, & il retrogrado lor naturale sotto al Zodiaco; si sarebbe scomposto l'artificio ingegnosissimo di quelle ammirabili ruote; & in vece di musica consonanza, haurebbe cagionato vn dissonantissimo suono, il moto di quelli corpi; & oltre il lume di natura, che agiutato dalle scienze matematiche, insegna questa verità à periti: anche ne habbiamo l'autorità di famosi Scrittori; molte delle quali tralasciandone per breuità, ne addurremo solamente alcune poche: Dionisio Areopagita, profondissimo Teologo, e Matemathico non meno insigne: nella lettera, che scrisse al glorioso martire Policarpo Vescouo di Smirna, e Discepolo vn tempo del Beatissimo Euangelista Giouanni, ferma in queste parole la verità, che diciamo: *Sol, & Luna, vna cum reliquis Cœlis superioribus, & stellis omninò immobiles efficiuntur, atq; tota die in ijsdē punctis insistunt omnia*: Fù del parere medesimo Alfonso Tostato nel citato capo di Giosuè, & habbiamo in questi precisi termini la sua sentenza: *Sole stante contra Gabaon, dicendum est, quod totus cœlestis ordo steterit, & Sole incipiēte moueri, omnia corpora simul moueri cœperint*. Et sopra quelle parole del Testo. *Steteruntque Sol, & Luna, donec vlcisceretur se gens de inimicis suis*: più distesa, e diffusamente si spiega con dire: *Non solum steterunt hæc duo corpora Planetica, sed etiam orbes eorum, non solum hæc, sed etiam omnia corpora cœlestia, tam stellarum, quam Orbium. Dicitur enim, quod steterunt solum Sol, & Luna, quia hæc duo corpora solum visa sunt stare; Sol scilicet in occidente parum supra horizontem; Luna vero in Oriente, parum eleuata supra horizontem. Stellæ fixæ, & alij Planetæ stabant, tamen lumine Solis impediente, non videbantur, sicut totum hemisphærium, quod per diē supra nos est, stellatum est: tamen non videntur stellæ per diem, nisi fieret Eclypsis Solaris valdè magna*. E se à questi vogliamo aggiugnere il sentimento di Georgio Pachimero, Parafraste di San Dionisio Areopagita; egli comentando il luogo da noi sopracitato di questo Santo, dice così: *Memoriam renouat Pater, Sancto Polycarpo eius historiæ, quæ contigit sub ipso Iesu naue, vt eam Appollophani apponat: ait ergo, dic tù illi, vel iam accipe, quæ ratione Deus Solem, & Lunam, cum secundum diametralem lineam è regione se se reputarent, Sole quidem iam diuertente in occasum*

Dionys. Areop.

Alphō. Tostat. in Ioiuè c. cit. q. 35. in fine.

Id. q. 83

Ieorg. Pachi. in citat locū S. Dion.

Digitized by Google

casum, utrumque luminare iussit subsistere in statione sua. Idque factum esse negari non potest, ineffabili Dei ipsorum Opificis potentia: Totum insuper immobile subsistit, una cum utroq; luminare; etenim non Cœlum ipsum, non reliquus stellarum chorus, toto oberrabant polo; sed cum duobus illis luminaribus, suis quaque sedibus substiterunt; proinde, atque eius totius diei dimensio, excreuerit spatio duodecim horarum: Interea temporis, in suis quaque signis luminaria, Cœlum quoq; ipsum fixius restiterunt.

Il mondo elementare soggiace al gouerno del mondo celestiale per necessaria dependenza.

VII. Dunque all'arrestarsi del Sole, tutta la machina degl'astri, il globo delle sfere parimente interruppe il suo corso, & immobile se ne stette, e si fermò colà suso: bene: mà per quanto noi intendiamo cauar da questo, è necessario sapere con tutta la peripatetica scuola, che il mondo elementare, per ineuitabile necessità soggiace al mondo celestiale in maniera, che dal continouo girare di quelle ruote, dagl'aggiustati periodi degl'astri, dalla virtù de pianeti, dalla influenza delle stelle, riceuono le leggi di quel regolato tenore, che nella varietà conforme delle staggioni, perpetuamente conserua. *Necesse est*, dice co' Filosofi tutti Aristotele, *Necesse est hunc mundum inferiorem, contiguum esse lationibus superioribus, ut virtus eius inde gubernetur*: Dal che in consequenza ne viene, che, se cessassero dal moto i Cieli, si fermassero gl'astri, ò s'inchiodassero l'asse di quelle ruote, non succederebbe nel mondo sottolunare alteratione alcuna delle primiere qualità; dal che verrebbe à meno la corruttione, e per necessità altresì la generatione de misti: douendo alla generatione precedere ineuitabilmente la corruttione, & & a questa l'alteratione sudetta delle qualità prime, senza la quale non è possibile, che cosa alcuna, ò si corrompa, si generi di nuouo nel nostro mondo: anzi che per osseruatione acutissima de curiosi perscrutatori de segreti della gran Madre Natura, se restassero immobili i Cieli, e desistessero da mouimenti le sfere; quando in tal caso, vn'agente, & vn patiente naturale, ancorche ben disposti per altro alla produttione d'vn'effetto, alla loro natura proportionatamente adequato: s'incontrassero insieme nella douuta proportione, sarebbe nulladimeno impossibile, che ne sortisse l'effetto, che dalla attione dell'vno, e dalla passione dell'altro, naturalmente douria succedere. Quindi, se bene viuacissimo fosse il fuogo, & attiuissima fosse la fiamma; non arderebbe,

Arist. lib

Formãdosi il moto de' Cieli, si fermarebbero tutti gl'altri moti delle creature inferiori, onde non si potrebbe dare corruttione è generatione alcuna nel mondo.

Fermandosi i moti de Cieli, gl agenti, e patienti naturali, se bẽ disposti non produriano alcun effetto.

Digitized by Google

Scot. 2 dist. 14. quęst. 3. Richa: ib. art. 2 quęst. 6. Duran. 2 p. dist 5. qu. 3. Henric quod l. 3. q. 15 & quod l. 14. q. 1. Tole. li. 2. de ortu ca. 10. quę. 12. ad septimi Celius Rodig. lect. antiq. l. 1. cap. 20.

e non abbruggiarebbe le secche paglie, e l'arida stoppa, tutto che ad essi applicato, nella conueneuole vicinanza. Sottile, ma fondata opinione del sottilissimo Scoto, seguito da Ricardo, da Durando, da Henrico; dal Tol. e da molti altri. Dalla quale vessissima filosofia argomenta Celio Rodiginoche al cessare del primo mobile, si sarebbero non solo fermati i moti de Cieli, ma di più i mouimenti degl altri corpi inferiori: in quella maniera, che cessando nel corpo animastico il moto del cuore; tutti gl'altri moti parimente vengono à meno. *Scitum illud Aristotelis lib. 8. auscultationis phisicæ, motum primi Cœli, vitam esse omnibus, quandoquidem euidentissima est, & communis operatio vitæ intimus motus: cessante autem Cœlo, nec cœtera mouebuntur: sicut in minore item mundo, si cesset motus cordis, omnis animalis motus perire necesse est. Nec lapis itaq; deorsum moueretur, neq; ascenderet ignis, quod mirum vtiq; est; sed verum, rationibus ostenditur, si motus quiescat primus.* Cessarebbe il flusso, & il reflusso del mare, di cui riconosciamo per causa particolare la Luna, il quale ordinariamente comincia, e si rinuoua ne plenilunij, e nouilunij, come habbiamo da Aristotile, e da Sant' Agostino, qual dice. *Antequam Luna nascatur tribus diebus, septem horis, semper incipit; & post nascentis Lunæ principia, alios tres dies, & septem horas consuescit habere, similiter, & tantæ plenilunij tribus diebus, & duodecim horis incipit, & post totidem temporis, rursus sui terminum consumit.* Dal che interrotta la nauigatione à nauiganti, disciolto il commercio delle genti, quanti mali alla società humana deriuariano. Al fermarsi de corpi celesti, restarebbe vn'emisfero in oscurissime tenebre, godendo l'altro per il contrario i splendori perpetui di luminosissimo giorno; mà però e l'vno, e l'altro mondo rimarebbe inuolto in vn chaos indistinto di confusa ignoranza, senza poter fare il computo dell'hore, distinguer i giorni, calcolare i mesi, formare gl'anni, diuidere i secoli, ordinar le olimpiadi, regolare le inditioni, partire le settimane, assegnar le ferie, solennizar le feste, celebrare le Pasche, variar le vicende degl'otij, e de trauagli, de riposi, e delle fatighe, & aggiustar finalmente gl'esercitij del viuer contadinesco, le attioni del consortio ciuile, le facende del gouerno politico, i sacri riti, e le sagrosante cerimonie della Religione, e del culto alla Maestà Diuina douuti. Cessarebbe l'oppositione, e la congiuntione de pianeti, e per conseguenza, gl'influssi, e gl'ef-

Arist. l. 1. Met. Aug. li. de mir. sac. Scr. l. 1. c. 7

Mancando i moti superiori, mancarebbe altresì il flusso, e riflusso del mare

Vn' Emisfero restarebbe in giorno perpetuo l'altro in perpetue tenebre, & entrambi in confusione, se cessasse il moto sopradetto de Cieli.

fetti, stauo per dire infiniti, cagionati dalla loro virtù ne corpi inferiori, secondo la congiuntione, od'oppositione, la vicinãza, ò la distanza, ò disposítione di aspetti sestili, trini, quadrati, nella quale si trouano, nell ordine, che presentaneamente conseruano. Non si vnirebbe il Sole con Gioue, hora alla produttione de venti, e d'aure salubri, di temperati calori, di liete serenità, massime ne segni aerei: hora ne segni humidi, alle distillation delle pioggie: hor ne focosi, all'accrescimẽto del caldo, & alla stabilità del sereno: hora ne terrei, ad effetti à questa onninamente contrarij: i soffij degl'Aquiloni, e degl'Austri, non si fariano sentire precisamente ne tẽpi di Primauera, e di Autunno, nell'estate, si amutirebbe lo strepito de tuoni; nell'inuernata, non haueriamo quando vn freddo intenso, quando vn moderato rigore. Conciosiache come dice il Schyrleo. *Solis, & Iouis coniunctio, parit ventos salubres, calorẽ temperatũ, & iucundã serenitatẽ, præcipuè autẽ in signis aereis affert aurã serenã, & aeris temperiẽ: In humidis fæcundas pluuias; in igneis calorẽ auget, & serenitatẽ cõfirmare solet; in terreis verò minus: particulariter autẽ in Vere, & Autumno ventos, in æstate tonitrua, & fulmina; In Hyeme remissionem frigoris causat*. Non più l'Ariete, il Leone, & il Sagittario segni ignei, caldi, e secchi formariano l'ignea triplicità: Non l'Acquea, il Grancio, Scorpione, e Pesci segni humidi, e freddi: Non la terrea il Toro, la Vergine, e Capricorno, segni e freddi, e secchi: Non l'aerea Gemini, la Libra, & Acquario, segni humidi, e caldi: Et al cessare di queste, cessarebbano non solo tutte l'altre impressioni metheorologiche, ma di più tutti gl'altri effetti, che dalla congiuntione, od'oppositione, od'altra variatione d'aspetti del Sole con gl'altri pianeti, ò concorso delle stelle fisse, ed'erranti, il curioso sapere degl'Astrologi, và dottamente osseruando alla giornata. Quindi quando lucide, e risplendenti: quando tetre, & oscure; quando miste di color vario, non penderiano in aria le nubi: Non più le medesime si condensariano in neui, si rassoderiano in grandini, si struggeriano in ruggiade; si conuertiriano in perle pretiosissime nelle conchiglie. Restarebbe la terra sfornita del vestimento dell'herbe, dell'ornamento de fiori, delle vaghezze de frutti, delle ricchezze, e tesori delle miniere; e per finire: *cessante Cœlo, nec cætera mouebuntur: sicut in minori item mundo, si cesset motus cordis, omnis animalis motus perire necesse est.*

I Pianeti non verebbero alle solite oppositioni ò congiuntioni.

Schyrl. p. 1. l. 4. cap. 8. mẽb. 2.

La terra restarebbe sfornita d'herbe, di fiori, e frutti, & il mondo tutto sarebbe immobile.

VIII. Hor

VIII. Hor, per venire à capo di così lunga, e forse per anco tediosa, mà non del tutto inutile filosofia: hor se al precetto di Giosuè, fermandosi nel mezzo del rapido suo corso il Sole, si trattiene immobile, e senza moto rimase la machina velocissima di tutti i Cieli; e se dall'arrestarsi del Sole, e degl'altri corpi, deue infallibilmente nascere lo sconcerto del mondo inferiore subordinato necessariamente à mouimenti dell'Orbe celeste; onde fù, che in quel tempo non si viddero le accennate strauaganze nell'ordine della natura, nel corpo dell'Vniuerso? perche il mondo non spirò l'vltimo fiato, con l'esterminio di tutta la natura viuente? con la morte delle piante, degl'huomini, degl'animali? Eh dirà il dottissimo Tostato, se non si vidde notabile mutatione nel mondo, se non successero le già narrate dolorosissime metamorfosi; fù perche la posata del Sole, e la fermata degl'altri pianeti, e degl'altri Cieli, fù di poco durata; di breue tempo: e nello spatio di poche hore, le qualità all'hora predominanti, non puotero ò molto infiacchirsi, ò inuigorirsi souerchio: che per altro, quando lungamente hauesse durato con l'arresto del Sole, quello degl'Orbi celestiali; si sarebbe per necessità cambiato l'ordine primiero delle cose, & in questa mutatione sarebbe rimasto pure vn'animale in vita, pure vna pianta vegetatiua nel vasto globo di tutta quanta la terra: solo auanzando vna ingrata, e spiaceuole quantità di misti imperfetti, per miserabili reliquie della deploranda sciagura. *Ideo, cum antequam Iosue loqueretur, mouebantur semper Sol, & cætera cœlestia corpora, & post eius verba steterũt; necessè erat vt mutaretur prior status rerum, nec esset tunc talis complexio temporis, qualis fuerat prius, sed quia durauit paruo tempore, scilicet duodecim horis, aut parum plus, vel minus; non apparuit aliqua notabilis mutatio; quia qualitates, quæ prius existebant, non potuerunt valde deperdi, vel vigorari: si tamen:* ecco il punto: *si tamen durasset magno tempore, necesse erat omnia animalia vbique terrarum perire, & plantatiua, solaque mixta imperfecta manerent.* Dal che egli caua vna certissima consequenza, la quale se bene già di sopra firmata con altri, pure di buona voglia, ritochiamo in questo lŏgo di nuouo, per chiudere intieramente il discorso, che nalla fermata del Sole al comando di Giosuè habbiam continouato sin'hora. dice dunque, che se lungamente si fermasse da suoi periodi il Sole, verrebbero à poco, à poco à morire, & à distruggersi tutti i

Se lungamente hauesse durato, à fermarsi il Sole à comandi di Giosuè ne sarebbe successo l'esterminio del mondo.

Abulē. in Iosuè c. 10. q. 37.

viuenti; e sarebbe impossibile, che altri subintrassero in loro luogo, quando che la generatione solamente si faccia per l'alteratione precedente nella materia generabile, la quale alteratione non potendo seguire, senza che nel soggetto succedano le vicende delle contrarietà estreme sarebbe impossibile, che cosa alcuna ò si corrompesse, ò si generasse di nuouo; *Ex hoc sequitur, quod si Sol stare inciperet magno tempore, ea, quæ nunc viuunt paulisper deficerent, & pœnitus consummarentur: Postea alia viuentia gigni, siue animalia, siue plantatiua esset impossibile; cum generatio sit per alterationem præcedentem in materia rei generabilis: Alteratio autem siue extremitatibus contrarietatis nõ fit: Impossibile esset ergo aliquid gigni, aut amplius corrumpi.* Ibidem

Se il Sole longamente si fermasse dal corso, il mondo assolutamente rouinarebbe.

IX. E quì per scendere alla moralità, la quale deu'essere l'anima de Sagri Ragionamenti. Se dal fermarsi lungamente il Sole dalle ordinarie, e solite sue raggirate, succederebbe nel mondo la rouina, e la morte irreparabile di tutte le creature viuenti, ne altro restarebbe in esso, che vn mischuglio imperfetto di misti medesimamente imperfetti: hor argomentando voi meco, e sollevandoui à più alta filosofia dite, che quando i Prelati, & i Vescoui, i quali nel Cielo dell'Ecclesiastica Gerarchia fanno le parti di Soli, si fermassero dal corso, e desistessero dalle visite de Monisteri, delle Prouincie, delle Parrocchie, delle Cure, nelle quali come in tante case, ò segni d'vn Spirituale Zodiaco, deuono secondo il prescritto delle leggi ecclesiastiche raggirarsi perpetuamẽte: succederebbe il medesimo nel mondo mistico delle Religioni, e delle Chiese; ne si potrebbe euitar la rouina della disciplina euangelica, e regolare; ancorche questi Soli fermassero dal corso per trattenersi in eccesso d'altissima contemplatione in mezzo allo stesso Empireo; perche, se Iddio con particolare, e speciale prouisione, non supplisse in quel caso al mancamento cagionato da tali fermate, e dimore; sarebbe necessario, che lo stato religioso, e la vita spirituale de sudditi, i quali rimarebbono priui della loro presenza, tramontassero assolutamente nell'Occidente, di mortalissime trasgressioni, e nell'Orbe ecclesiastico, e religioso, altro non rimarebbe, che il confuso mischuglio di quelle imperfettioni, corruttele, & abusi, i quali dalla mal inclinata natura, produconsi apunto à guisa di misti imperfetti: i quali, come dice il Filosofo *Ex putrimateria generantur*. Essendo pur troppo vero, che la miseria della

Se i Prelati, che sono Soli delle Chiese, e delle Religioni desistessero dal corso, e non visitassero non seguirebbe la rouina del mondo spirituale.

nostra

nostra conditione, aggrauata dal peso, che il fomite della concupiscenza le hà posto sù gl'homeri, e sù le spalle; sempre declina al basso de vitij, che dalla diuina legge vengono vietati; perche
Gen. 8. 21. *Tendimus in vetitum semper cupimusque negata*, atteso, che non può mentire lo Spirito Santo, che dice: *Sensus, & cogitatio humani cordis prona sunt ad malum ab adolescentia sua*. Ilche venne confirmato dall'Apostolo, il quale sentendo in se stesso il fiero contrasto della carne, e dello Spirito; era più di tal volta necessitato à gridare: Ahi dell'huomo infelice compassioneuolissimo stato, il quale dalle violenze del senso è sforzato ad operare contro le repugnanze della ragione. *Sentio aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ, & captiuantem me in lege peccati. Caro enim concupiscit aduersus Spiritum: Spiritus autem aduersus carnem*, E perciò, *Non quod volo bonum hoc facio, se a quod nolo malum hoc ago*. Quindi, i Soli del Mondo spirituale; per non cooperare alle cattiue inclinationi della natura, e per cagionare i misti imperfetti di tante imperfettioni, non s'arrestino dal corso, non intermettiamo ne tempi opportuni le visite necessarie, corrano indeffessantemente da vno ad vn'altro luogo, dall'vna all'altra parte, per euitare la miseranda catastrofe di quei gran mali, che dalle accidiose loro fermate procederiano.

Carne combatte fieramente cō tro lo spirito.

X. Alche se i soli del mŏdo se i maggiori Prelati delle Religioni, e della Chiesa, col trattenersi neghittosi entro i recinti delle mura priuate, ò delle stanze gradite, tralasciassero di correre ad il luminare con la luce: à riscaldare col moto à beneficare con influssi l'emisfero delle loro giurisdittioni; ahime sì, ahime sì, che le rouine cagionate da questa neghittosità, si potriano piangere amaramente; mà non già pienamente descriuere. Le lune, de luminari minori; che sono i Minori Prelati, anche stariano in riposo: cessarebbe il flusso, & il riflusso de concorsi a sagri Templi, & alle Chiese, le quali potrebbono piangere: *eo quod non essent qui venirent ad solemnitatem*: E dall'abbandonamento de luoghi sagri, quanti soccorsi, e quanti aiuti altresì mancheranno alla bisognosa, e pouera nostra humanità? L'Emisfero della portione superiore dell'anime, restarebbe nelle tenebre oscurissime delle peccaminose ignoranze, godendo per il contrario la portione men degna, il transitorio lume di quella fallace seuerità, che conseguita l'adempimento de bestiali capric-

ci, e

ci; e quindi l'vno,& l'altro di questi Emisferi, cioè l'anima, & il corpo, passeriano poscia col tempo, al confuso chaos d'inferno, per iui starsene al buio di quelle pene senza misura alcuna di tempo. I pianeti degl'inferiori Ministri, cessarebbono di opporsi à vitij,e di congiugnersi nell'abbracciamento delle virtù, per produrre poscia ne sudditi gl'effetti desiderabili di quei beni, che da simile,od'oppositione,o congiontione prouengono. Mancarebbono ne fedeli i venti,e l'aure salutari delle interne inspirationi al bene: i temperati calori della carità ordinata al prossimo, & à Dio: le liete serenità delle purgate coscienze; le pioggie soaui delle lagrime: i caldi ardenti; mà sacri delle infiammationi del cuore: i soffij gagliardi de gl'impulsi celestiali; amutirebbono quelle voci tonanti, le quali sgomentano con le minaccie d'Inferno i peccatori,e gli trattengono dal male; mà ripieni in tutto di maluaggi affetti, la terra de loro cuori restarebbe spogliata de fiori, e dell'herbe delle virtù; e de frutti dell'opre buone; abbandonando solamente in essa, le imperfettioni de vitij, e de peccati. E questo perche: *Cessante Cælo, nec cætera mouebuntur: sicut in minore item Mundo, si cesset motus cordis, omnis animalis motus perire necesse est solis imperfectis mixtis remanentibus.* Deh Sagri Prelati: *Cuiusque ordinis conditionis, & gradus*: Se dal vostro fermarsi, deriuano tanti mali ne sudditi, già che siete Soli del Mondo, ad imitatione di quel celeste Sole, che lasciato senza lasciarlo il beato posto del Cielo; *Exultauit vt gigas ad currendam viam*; andate à passi giganteschi à visitare le vostre Chiese, le vostre Parrocchie le vostre cure, i vostri monisteri, i vostri sudditi; ne vi sia graue di passare i colli,di trapassare i Monti, di girare, e raggirare per paesi poco frequentati, ò per poco calcate strade; atteso che i vostri fatigosi viaggi, saranno copiosamente ricompensati con la mercede dell'eterna gloria nel Cielo,da quel Dio, che per la salute pur di quest'anime, lasciato il corteggio de gl'Angeli del Paradiso, si fè vedere caminante per le contrade tutte di Palestina, e della Giudea,con i sospiri alla bocca, con le lagrime à gl'occhi, e con i sudori alla fronte. Altrimente: *Cælo cessante nec cætera mouebuntur, & solum mixta imperfecta remanebunt.*

Si esortano i Prelati alla visita.

XI. Ricercano ne senza ragione i Sagri Espositori, per quanto spatio di tempo stassero aperte le cattaratte del Cielo, all'hora, che diluuiando dalle nubi per inondare la terra le pioggie,

per saluare se medesimo, e le reliquie insieme, insieme del Mondo, si rinchiuse il gran Padre Noè nell'arca, la quale per comandamento diuino, à punto per simil effetto haueua egli medesimo fabricata. E concordemente concludono, che quel terribile, e spauentoso diluuio, durò lo spatio d'vn'anno intiero. Vaglia per tutti l'autorità d'vn solo Tostato, il quale sopra la Sagrata Genesi dice queste precise parole. *Stetit autem Noe cum Cæteris animalibus in arca, vno anno integro: eodem enim die, reuoluto anno solari; quo ingressus fuit, egressus est*: Il che anche chiaramente si deduce dalla scrittura, nella Genesi. Mà se curioso ricercasse tal'vno: se in quello spatio di tempo producesse ò fiore, ò frutto alcuno la terra, risponderebbe Procopio Gazeo, e direbbe, che nò; perche diuenuta sterile in quel tempo, come era apunto inanzi, che dalla diuina voce communicate le fossero la generatiua, e producitiua virtù; se ne stette quell'anno tutto infeconda. Gran fatto .N. gran fatto: che la terra, quando ancora: *Erat inanis, & vacua*: ò come volta Strabone: *Infructuosa*: non producesse alcuna cosa, era bene? Mà doppò di hauer riceuuta virtù di germogliare herbe fieni, biade, sementi, fiori, frutti, e piante di tanta, e sì varia quantità, quanta ne apparisce distesa sopra la faccia del Mondo; se ne stasse per lo spatio di dodeci mesi senza figliare ne fiore, ne herba, ne frutto, par cosa strana, da doue potè mai originarsi questa sterile infecondità della terra? d'onde cagionarsi questa sua ostinata improduttione? *Vnde hoc*? dice lo stesso Procopio, e rispondendo al quesito, dice, che procedette dalla copia dell'acque, le quali in quel tempo la ricopriuano: perche, si come ne suoi principij, l'abbondanza dell'acque, le quali con humido piede le spasseggiauano sopra, la rendeua sterile, & infeconda, così le medesime abissandola nel diluuio, la isterilirono. *Illam rudem confusionem subministrarunt aqua ima, & summa iterum confluentes in antiquam colluiem*. Mà à nostro proposito Origene assai meglio rigetta di questa sterilità la cagione, nell'essere stato il sole per tutto quel tempo nascosto sotto cortinaggi di nuuoli, senza hauere potuto percuotere con suoi viuifici raggi la terra: Conciosia che, per quanto durò il Cataclismo, quel benefico dispensier della luce, ristrinse i suoi splendori entro i confini delle nubi, le quali crasse, & opache, per la densità de vapori, di cui composte gl'incarcerauano. Quindi non spontò vn'herba, non vna viola, non vn giacinto, non vn

Quanto tempo durasse il diluuio vniuersale.

Tost. in c. 8 Gé.

Se la terra producesse qualche cosa in quel tempo si dice nò.

Gen. 1. nu. 2.

Si ricerca la cagione di questo: alcuni vogliono, che ciò succedesse per la copia grãde dell'acqua, che ricoprivano la terra

Procop.

narciso

narcito; non vna fragola, non vn finocchio, ne vna cerasa. Venne l'Aprile, e douendo nell'aprirsi dell'anno aprirsi le viscere delle piante, & inghirlandare di fiori la Primauera, non si vidde pur vna rosa: giunse l'estate, e non comparue vna spicca di grano, vn fico, vn persico, od'vna pruna? arriuò l'autunno, e non pendeua da gl alberi, ò pero, ò pomo, e dalle viti non si raccolse vn graspo, ò d'vn accino d'vua, e questo, perche: se bene il sole non abbandonasse in quel tempo il Zodiaco, nulladimeno se ne staua con la faccia mascherata, e non spargeua dall'infiammato carro la luce, i raggi, & i splendori. *Si enim sol non vibrauerit super faciem terræ, nullus ex fructibus eius crescit, neq; adolescit, neque maturescit: quod manifestum est apud Noe. Nam per annum illum, quò Noe fuit in arca, sol non effulsit super terram: idcirco fructus terræ anno illo, neque germinauerunt, neque creuerunt, neque maturescere comprobati sunt.* Alla stessa maniera se il Prelato nasconde i suoi raggi entro le cortine delle sale, entro le tapezzarie delle sue stanze, entro le nubi delle portiere de gabinetti: e se Regolare si trattiene entro i claustri adaggiati, ò salubri di commodo monistero; ah che la terra de sudditi: *In antiquam barbariem reuoluetur*: Ritornerà alla sterilità, & infecondità de vitij primieri, connaturali alla corrotta natura: *Et iterum facta informis, & inuisibilis*: non allignerà in essa herba alcuna di Santi pensieri, non viole d'humiltà, non rose di carità, non frutti d'opere buone; mà: *Reddibit ad antiquam barbariem*: barbarie di costumi: inhumanità d'opre, e di parole: *Erit inanis, & vacua*: d'ogni bene: infettuosa, senza l'ornamento d'alcuna vera virtù: Quindi i Sommi Pontefici, & i Sagri Concilij premono cotãto nelle visite de Prelati, e con tanta premura le incaricano à tutti i Vescoui. Quindi i Santi Istitutori de gl'ordini Religiosi, vogliono altresì, che i Prelati maggiori, non contenti di hauer assegnato à ciaschedun Monistero vn Priore, vn'Abbate, vn Preposito, vn Correttore; vn Ministro, vn Guardiano; vadano visitando circolarmente tutti i Conuenti, tutte le Abbatie, tutti i Monisteri, Non per trattenimento, per ricreatione: ò diporto: non per cerimonia, ò per vsanza superficiale: mà per informarsi, e sapere minutamente lo stato di ciascheduno de suddili: per somministrar loro gl'aiuti, che sono necessarij alla precautione del male, & alla promotione del bene: Quindi il mio: Serafico Patriarca, che

Mà meglio al proposito nostro, perche il Sole nõ sparse i suoi raggi se per la terra.

Orig. li. in Iob. Paulo post ini tium.

Se il Prelato non lascia vedere à sudditi, la terra de loro cuori non produrrà cosa alcuna virtuosa.

dallo stesso Dio riceuette nouello Mosè, nel Monte le tauole della sua regola, comanda nel decimo capitolo di lei, à Ministri dell'Ordine, che vadano in ronda, & in giro, senza fermarsi alla visita degl'altri Frati. *Fratres, qui sunt Ministri, & serui aliorum Fratrum, visitent suos Fratres*: Sapendo, e conoscendo benissimo, che dalle visite dependeua la manutenenza della Regolare, & Euangelica disciplina.

XII. Oh come ben l'intendeua quel Zelantissimo Abbate Gio. Tritemio, il quale sommamente zelando la conuersatione della riforma Bursfeldense di fresco introdotta nell'ordine del Patriarca S. Benedetto, poiche nel Capitolo, ò Congregatione celebrata. *In Exord.* l'anno mille quattrocento nouantadue, trouandosi cinto da venerabil corona di Reuerendissimi Abbati, doppò di hauer lungamente ragionato sopra lo stato della Religione Cassinense, di cui tutti professauano la Regolare, sopra le riforme di già introdotte, mà insiememente sbandite per l'inno seruanza dell'ordine, Mostrò con zelo infuogato, e diuino, che tanto, e non più sarebbe durata la nouella riforma, quanto hauesse durato la diligenza de Prelati nel visitarla. E se bene il pijssimo Padre parli, in quel luogo ancora della necessità degl'annuali congressi, ò capitoli, che vogliam dirli; perche di questi ragionaremo opportunamente in altro luogo solo esaminaremo le parole del feruentissimo Abbate in ordine alle visite, di cui parliamo, e quantunque il discorso di lui sia precisamente indirizzato à Regolari, la dottrina però è applicabile senza minima discrepanza à secolari Prelati poiche dalli stessi principij, si può dedurre vna commune conclusione. Dice adunque riuolto à Religiosi del suo tempo, Tritemio. *Multa reformationes olim viguerunt; quarum hodie in multis nullum patet vestigium: de tua autem perseuerantia quid dicam, ò Vinea Domini Sabbaoth electa? peribis ne cum tempore more caterarum? Quandiu credam subsistes?* S'io mi volgo con l'occhio dell'intelletto, dice Tritemio, allo stato della Religione di già trascorso io vedo, che ne tempi andati fioritono in essa molte riforme, delle quali ne nostri giorni (Ahime con quanto dolore lo dico, con quante lagrime lo piango) delle quali ne nostri giorni non si vede in molti pure vn vestigio: Mà che dirò io di te, germoglio nouello, spontato di fresco sù la vite sempre fruttifera del mio doppiamente Benedetto Patriarca? forse come tant'altri palmiti inariditi secherai in breue tempo tu ancora?

Con autorità di Tritemio si mostra, che dalle visite dipende il bene delle Religioni.

Trit. ib.

cora? Tolga, tolga pur Dio questi infelici augurij, sino à quando posso persuadermi, che tu sij per mantenerti in vna osseruante, e vigorosa durata? *Quandiu credam supsisses? Non sum Propheta, & nulla mihi de futuris relucet agnitio; sed cum ex præteritis, futura plerumque metiamur, licet mihi spei meæ paululum in altum anchoram eleuare?* Io non essendo Profeta non posso scoprire la verità entro gl'oscuri volumi dell'auuenire, e sarebbe temerità, che vn'huomo, senza speciale, e precisa illustratione del Cielo volesse vaticinare gl'incerti euenti, che seco porteranno i volubili periodi de futuri auuenimenti; mà perche non osta cosa alcuna, che dal passato non possiamo anche prudentemente congetturare gl'euenti de tempi, che succederan doppò noi, per dire con qualche fondamento il mio parere, mi faccio con la consideratione à lustri di già volati: *Annis fermè sexaginta reformatio iam viguit, fortis in pluribus, sicut ab initio feruebat in paucis: Duo sunt, quæ magna spe huius reformationis perseuerantiam: pollicentur: videlicet annuale Capitulum, quod modo celebramus, & officium visitationis: vnum istorum si tollatur, cito reformatio peribit:* Già sono passati poco meno di sessant'anni dalla introduttione di questa nuoua riforma; e gratia di quel Dio, da cui conuien riconoscere tutto il bene, quello spirito ardente, che ne principij era ristretto in quei primi, e pochi Padri Riformatori, si ritroua di presente non punto intrepidito nella cresciuta moltitudine de Riformati; mà volete voi sapere quanto siano per durare accesi, questi feruori? Dureranno tanto; e non più, quanto durerà trà noi la Lodeuolissima consuetudine di celebrare annualmente i Capitoli, & il Santissimo istituto di visitare di tempo, in tempo il corpo tutto della felicemente principiata nostra Congregatione. Che se per disauuentura venisse à meno trà di noi vna di queste cose, tantosto spirarebbe, e darebbe la riforma gl'vltimi tratti: *Si auferatur annuale Capitulum, si visitationes Monasteriorum fuerint intermissæ; Reformatio Bursfeldensium, vt cæteræ expirabit.* Sì, sì disingannateui pure ò Padri. Dalla celebratione annuale de Capitoli, e dalla prosequutione delle visite; dipende la vita della riforma Brusfeldense; il mancamento d'vna di queste cose

si trarà

si tirarà dietro il mancamento dello spirito, che le dà vita. *Quia quod duo oculi faciunt in capite, hoc sunt hæc dico in nostra reformatione: si oculos de capite videntis eruas, hominem cæcum reddis, atque deformem; Capitulum, & visitationem si deponas, reformationem ad nihilum redegisti.* Queste, sono i due occhi, i quali abbelliscono il corpo mistico della nostra congregatione: queste le collonne saldissime, alle quali si appoggia la mole di questa machina: Queste i due poli, sopra de quali si raggira il nostro Cielo: Dunque acciò il Cielo non cada, la machina non vada à terra, il corpo non resti cieco, osseruate i prescritti de Padri antichi, e non intermettere de vostri maggiori l'ottime costumanze. *Igitur ò Patres veterum instituta seruate, hæc duo nolite deponere, si reformationem Sanctam inuiolabilem cupitis perdurare.* Così discorreua à quei Religiosissimi Padri l'antico Tritemio. l'isperienza sicura Maestra del vero, non lascia luogo di vedere che vere non fossero le sue parole; perche pur troppo chiaro apparisce, che dallo trascurarsi da Prelati le visite ne nasce la rouina de gl'ordini Regolari, e de Religiosi istituti.

XIII. Io non voglio tasteggiar il polso ad altri, che à me medesimo; non è egli vero, che nella Serafica mia Religione negl'andati tempi si viddero molte riforme, delle quali non apparisce ne nostri giorni vestigio alcuno? Si, che: *Multæ reformationes olim vigerunt; quarum hodie in multis nullum patet vestigium*; e ben lo sanno coloro i quali ver sati nelle storie hanno qualche cognitione delle nostre Croniche, e de nostri Annali. Comparue l'anno 1244. nell'ordine sotto la condotta d'vn Fra Cesarino, ò Cesareo la riforma de Cesareni; mà non hebbe la misera più che 67. di vita. L'anno 1294. fù da Fra Gio. Clareno fondata la nuoua riforma de Clareni; mà quantunque non così presto giugnesse all'occaso, come la prima, giunta tuttauolta all'anno centesimo, ottantesimo anch'ella venne à morire. Fra Liberato, e Fra Pietro da Macerata con indulto pontificio di Celestino Quinto diedero principio à quella de Celestini, così dal medesimo Pontefice, da cui ottennero l'approbatione chiamati; mà doppò il giro di cento ottanta due anni, tramontò pur anco nell'occidente. I venti Frati della Prouincia di Narbona suscitorono quella, che da loro trasse il nome di Narbonese; Mà non ancora compito vn lustro, dalla culla si vidde nell'anno suo quarto condotta miserabilmente alla tomba. Cle-

Riforme dell'Ordine Minoritano, quãte, quali, in che tempo cominciorono, & in quale forniro no.

mente Sesto approuò la riforma di Fr. Gentile Laico da Spoleto l'anno 1351; mà Innocenzo Sesto à lui Successore nella Cathedra di S. Pietro, doppò il terz'anno l'estinse. Duiò molto più di questa quella de Collettanei, che introdotta dalla B. Colletta del 1406. da Benedetto Duodecimo venne approuata; ma ne più ne meno doppò 102, anni vidde la sua total rouina. Fra Pietro Capreolo della Prouincia Milanese vn'altra ne cominciò l'anno 1477. mà non hauendo due anni à pena si può dire, che bamboleggiante spirasse inuolta nelle sue fasce. Sisto Quarto l'anno 1460. confirmò la riformatione de gl'Amadei; ma doppò 108. anni Pio Quinto la spiantò dalla Religione, e dalla Chiesa, e quella, che ne Padri Conuentuali cominciò l'anno 1586. da Vrbano Ottauo Pontefice all'hora regnante l'anno 1626. con Apostolico decreto vscito sotto il sesto giorno di Febraro fù estinta; Siche potiamo dire d hauerla noi stessi veduta con gl'occhi proprij, e nascere, e morire. Hor se mi dimandaste con le parole del piangente Geremia. *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus dispersi sunt lapides Sanctuarij in capite omnium platearum quomodo filij Syon incliti amicti auro primo, conuersi sunt in vasa testea: qui nutriebuntur in croceis amplexati sunt stercora*: Io non dubitarei di dire, che dalla intermissione, ò remissione delle visite fù cagionata la rouina deploranda di tante Religiose riforme; perche: *Si visitationes Monasteriorum fuerint intermissa, reformationes, expirabunt*: La negligenza de Prelati nel visitare fece scolorire l'oro di tanti perfetti Religiosi conuertì i vasi di honore, in vasi di contumelia; condusse gl'Armelini di purità à riuoltarsi nelle immondesse, e dispersse per le piazze del Mondo quelle pietre, che seruiuano di fondamento alla fabrica del Santuario. *Nam si visitationes Monasteriorum fuerint intermissa reformationes expirabunt.*

La rouina di tante riforme si può ascriuere nò senza ragione, al mancamēto delle visite.

XIV. Quindi se mi necessitaste à confessare ingenuamente il mio senso circa la riforma de Capuccini, e m'obbligaste à dire se io stimi ch'ella sia lungamente per durare nella Chiesa; risponderei, che per misericordia diuina stimo assolutamente, che sì, non già ch'io fondi le mie speranze sopra la bontà di que'Religiosi, i quali risplendono in essa co'lumi d'vna ammirabile esemplarità di vita: Non già ch'io deduca le conclusioni del mio credere dalle vigilie continouate da rigorosi digiu

Religione Capuccina lodata.

ni,

ni, dalle sanguinose discipline, ò da altri penali esercitij, co' quali tutto il corpo di lei affligge indifferentemente se stesso. Non già ch'io faccia fondamento sù le mortificationi interne, sù le abnegationi della volontà, e soura le altre virtù; le quali se la bene fondata humiltà de Capuccini non lascia comparire à gl'occhi del mondo, non può però nascondere à gl'occhi del Cielo; mà perche io sò, e sò di certo, che i Prelati insistono nelle visite con ogni possibile diligenza, e non perdonano à trauaglio, non risparmiano fatiga, per sodisfare in questa parte al debito dell'officio, & all'obligo della coscienza. Quindi se bene io possa dire con maggiore asseueranza di Tritemio: *Non sum Propheta, & nulla mihi de futuris relucet agnitio; sed cum ex præteritis futura plerumque metiamur, officium visitationis, magna spe, huius reformationis perseuerantiam pollicetur*: Mà pur troppo si siamo trattenuti ne Regolari, & à chi sarà mal prattico de religiosi istituti, parerà forse poco à proposito questa, ch'ei chiamerà pur troppo lunga digressione. Mà basti di questo, non più.

Se ne spera lũga durata, perche i Prelati fãno diligentemẽte le visite.

XV. A voi mi volto Ecclesiastici Prelati; e se mi permetterete di liberamente discorrere, dirò, che le corruttele introdotte nel Christianesimo riconoscono la sua origine dalla negligenza de Prelati nel visitare le Diocesi, e le Chiese: Da questo inescusabile mancamento nascono gl'abusi de Sagramenti, i publici concubinati, le vsure, che non han termine, il meno sprezzo del culto di Dio, e l'inosseruanza della sua legge. Da questo la vita scandalosa de Sacerdoti, l'insolenze del Clero più minuto, la poca stima, che fanno i laici della dignità Sacerdotale. Da questo piaccia à Dio, che non habbiano presa baldanza nel secolo passato i Caluini, i Lutheri, e tanti altri mostri infernali, d'introdurre impunemente mille pestifere heresie nel Christianesimo, e di far scissure, e squarci pur troppo sconci nella veste, e nella Chiesa di Christo. Piaccia à Dio, che la trascuraggine de Prelati nell'adempiere vn sì lodeuole ministero non sia stata la rouina della Germania, della Fiandra, della Dania, della Suecia, della Scotia, dell'Inghilterra, e di tant'altre Prouincie, le quali prima succhiando il latte purissimo della Cattolica fede, beuono adesso il veleno mortifero delle dottrine infernali; perche: *Si visitationes fuerint intermissæ Catholica fides*: lo dico di nuouo: *Catholica fides peribit*: e la Chiesa, la quale è vn Paradiso di Dio, douentarà vn bosco seluaggio, nel quale non albergaranno

Gl'abusi de sagramenti cõ tutti i mali, che opprimono alla Chiesa dal trascurarsi le visite de Prelati, dal che anche si può temere sian nate tante heresie, che al presente l'opprimono.

che

che fiere d'Inferno, di sangue, e di carne humana impastate. Dunque ò Prelati Secolari, ò Regolari, che siate, non state otiosi, non vi trattenete à riposo; mà già che siete mistici Soli, girate, e raggirate continouamente, per visitare, e vedere i vostri sudditi; che sono inesplicabili à dirsi i beni, che dalle vostre visite cagioneransi nelle Religioni, ne popoli, e nelle Chiese.

Prelati di nuouo esortati à visitare.

XVI. E' vero, che falso fù presso Platone il sentimento d'Omero, il quale voleua, che il Sole altro non fosse, che d'oro purgato vna luminosa catena, la quale abbracciando, e stringendo in giro il mondo tutto, arreccasse salute à gl'huomini, & à Dei. *Nil aliud Homerus* (dice Platone) *quam Solem dicit, & ostendit auream esse catenam, quia dum Sol mundum suo cursu ambit, & lustrat; omnia salua sunt, & conseruantur, tum quæ apud Deos sunt, tum quæ apud homines.* Mà non è già falso, che siano Soli del mondo i Prelati, i quali mentre girano, & illustrano il mondo inferiore de sudditi, con raggi benefici, il tutto è saluo, e presso gl'huomini, e presso Dio: atteso che il Cielo non viene à scapitare, & à perder l'anime, le quali peculio diuino, furono da Christo ricompre con il prezzo del sangue suo: festeggiano gl'Angeli, e gioiscono tutti que' beatissimi Spiriti, vedendo che per la conuersione de peccatori si riempiono le sedie lasciate vuote da Lucifero, e da suoi seguaci: cantano nella Capella del Paradiso al mansueto Agnellino assentato su'l Trono della Diuinità quelle celestiali Sirene; perche vedono non esser vano il riscatto della humana redentione, mentre di tanto in tanto veggono comparire colà sù l'anime fortunate, le quali rimaste in questa fiera, e continouata battaglia di nostra vita, felicemente vincenti depongono à piedi del trionfante Agnello, riconoscendole dal suo fauore, le gloriose corone. Il tutto riesce saluo ancora presso gl'huomini, non solo perche questi abbandonati i seluaggi, e bestiali costumi si riducono à viuere insieme in vna scambieuole, e mutua beneuolenza di affetti, redintegrandosi insieme de temporali danni, dati vicendeuolmente, e patiti; mà il tutto ancora è saluo appresso degl'huomini, mentre che dal lume de Prelati schiarita loro la strada della osseruanza euangelica, vedono le tenebre de vitij, nelle quali caminauano à tentone; e con generosa risolutione voltando le spalle allo suiatore sentiere, per assicurare, e mettere in saluo la salute dell'anima, prendono il viaggio per quelle strade, che vanno al Cielo. E questo, perche mentre il Sole mistico del Prelato;

Sole paragonato da Omero ad vn'aurea catena.

Plat. in Theth.

Prelati Soli del mōdo, i quali mentre girano per le Diocesi, e per le Prouincie fanno beneficio alla terra, & al Cielo.

Mundum

Mundum suo cursu ambit, & illustrat, omnia salua sunt, & conseruantur, tum, quæ apud Deos sunt, tum, quæ apud homines.

XVII. Fù opinione di Plinio, acconsentendo à sentimenti del nuouamente citato Omero, che frà la terra, & il primo Cielo tramezzassero sette stelle, dal vagabondo girare chiamate erranti: in mezzo delle quali andasse girando il Sole, e come di grandezza, e di autorità trà esse supremo, non solo regolasse i tempi, dasse leggi alle stagioni, e moderasse le vicende della terra; mà moderasse con assoluto impero i corsi delle stelle, & i moti ancora de Cieli. Questi egli chiamaua animo, ò mente di questo gran corpo mondiale, principale gouernatore della natura, non si astenendo da gli honori diuini, chiamandolo Sagro Nume; perche argomentando, che non discouueniuano titoli somiglianti à chi cagionaua effetti tali nel mondo, quali sono il discacciare, e mettere in fuga le tenebre: il rendere à ciascheduna cosa il colore: il togliere al Cielo la maschera della melanconia postagli in faccia co: maligni vapori dalla ingratissima terra: il rasserenare l'animo humano da nuuoli di torbidi pensieri offuscato, liberamente scorreua con hiperbolica eloquenza le lodi di questo Sole. *Inter terram, Cælumq; septem pendent sydera, quæ ab incessu vocamus errantia; eorum medius Sol fertur, amplissima magnitudine, ac potestate; nec temporum modo, terrarumque sed syderum etiam ipsorum, Cælique Rector hunc mundi esse totius animum, pleniusq; mentem, tunc principale naturæ regimen, ac Numen credere decet, opera eius æstimantes. Hic lucem rebus ministrat, aufertque tenebras; Hic vices temporum, annumque semper renascentem, ex vsu naturæ temperat. Hic Cæli tristitiam discutit, etiam humani nubila animi serenat. Hic suum lumen cæteris quoq; syderibus fæneratur præclarus, eximius, omnia intuens, omnia exaudiens, vt Principi litterarum Homero placuisse videtur.* Mà vadano pur dietro à vaneggianti capricci con hiperboli esagerantı nelle fallaci, e mal fondate loro opinioni gl'ingannati gentili; che noi senza tema di errare, potiamo dare questi, & altri maggiori encomij à que' Prelati, i quali non degenerando dalla professione, e dal grado, fanno nelle Religioni, e nelle Chiese le parti di veri Soli. Essi per l'autorità del grado, per la spirituale magnificenza della sagrata dignità auanzando tutti i pianeti, e tutte le stelle de suddi-

Sole animo, e mente del mondo, e beni da lui cagionati in esso con il suo giro.

Pli. li. 2. cap. 6.

ti, non

ti, non solo sono moderatori della terra, e degl'huomini; mà regolatori del Paradiso, e del Cielo, le porte del quale serrano, & aprono à lor talento; perche non può ritirarsi quella pienezza di podestà data loro in San Pietro, quando gli disse Christo: *Tibi dabo claues Regni Cœlorum, quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum, & in Cœlis*: Questi ponno dirsi animo, & mente di questo gran corpo de fedeli, il quale da loro vitali ricordi conosce il suo bene, e riceue la vita. Senza di quelle ecclesiastiche regole, le quali di tanto in tanto vanno formando à beneficio commune degl'huomini, non si potrebbono correggere gl'errori della humana nostra natura. Questi sono quei Dei terreni, i quali raciudendo la participata, non l'assoluta Diuinità per la copia de beneficij, che prestano al mondo, riceuono meriteuolmente le adorationi, che senza pregiudicio del vero Iddio, gli sono date da noi. Questi comparendo, e facendosi vedere ne giri delle lor Chiese scacciando da cuori de peccatori le tenebre de peccati, e coloriscono i loro sensi con i colori delle introdotte virtù. Questi con i copiosi guadagni, che fanno dell'anime visitando, e girando per le Prouincie, e per le Diocesi scacciando la melanconia dal Cielo, posciache: *Gaudent Angeli Dei in Cælis super vno peccatore pœnitentiã agente magis, quam suprà nonaginta nouem iustis, qui non indigent pœnitentia*; sgombrano i nuuoli de ramarichi dalle menti humane rasserenando le nuuolose coscienze: schiarendo i dubbij: porgendo aita à bisognosi, soccorso à miseri: consolando gl'afflitti: souenendo à pupilli: prouedendo alle vedoue, e facendo mill'altre di quelle operationi, à quali è riserbata eterna mercede nel Cielo.

Prelati Dei terreni, & vtilità da loro cagionate ne sudditi.

XVIII. E certo se il Sole à dire di S. Tomaso. *Sol noster sensibilis lumen infundendo omnibus, omnia sensibilia, & quantum ad substantiam, & quantum ad qualitates renouat, quibusdam corruptis, alia de nouo generando, sicut in plantis, & in vitibus, ex gelu percussis apparet.* Cioè se il Sole materiale, e visibile col patire, e diffondere à ciascheduno la sua luce, e quanto alla sostanza, e quanto alla qualità rinoua tutte le cose sensibili, mentre che dalla corruttione dell'vne, ne caua la generatione dell'altre, come dalle piante, e dalle viti dal freddo aggiacciate si puol vedere: *Et nutrit omnia viuentia, & custodit, idest conseruat vniuersaliter omnia, tam viuentia, quam non viuentia; & perficit; idest ad*

D. Th. lect. 2.

vitam reducit, & debitam perfectionem adducit, & discernit, idest distinguit sensibilium diuersitatem, & vnit vnum ex multis constituendo. E se alimenta con la sua virtù tutte le cose viuenti, conseruando, e dando la douuta perfettione vniuersalmente, tanto alle cose animate, quanto à quelle, che non hanno anima: diuersificando le cose sensibili, e facendone di molte vna sola, ò componendo di più semplici vn solo misto. *Et plantas hyeme per frigus exsiccatas reflorere facit, etiam infrà tecta conclusas; & facit eas germinare, & eius virtute germinant plantæ, vites, & animalia, & commutat ea, quæ commutantur in rerum natura; & collocat, idest firmiter esse, & conualescere facit vnumquodque in suo loco, vel etiam in suis principijs. Iterum ex planta facit prodire fructus, & semina, & alias plantas, & rursum mouet alimentum a radice plantarum ad summitatem ipsarum. Et viuificat omnia, quæ viuunt: & vnumquodq; omnium naturalium corporum, secundum suam proprietatem participat virtutem eiusdem Solis. Ex quo patet, quod Sol in se ipso causaliter præaccipit secundum suam virtutem, ea, quæ à diuersis participantur.* E se fà di nuouo rifiorire le piante interizzite da rigori del Verno, ancorche sotto i tetti se ne stiano rinserrate, e rinchiuse, come ne cetrangoli si può vedere, e cagiona tutti que' beni, de quali fà mentione Dionisio Areopagita: *libro de Diuinis nominibus*: il qual luogo vien comentato nella sopradetta maniera da S. Tomaso, come si puol chiaramente vedere dal medesimo Testo di Dionisio, nel qual habbiamo. Che *Sol, hic, quem videmus, eorum, quæ sub sensu cadunt essentias, & qualitates renouat, alit, tuetur, perficit, diuidit, coniungit, fouet, auget, fœcunda reddit, nutrit, mouet, firmat, edit, vitaliaque facit omnia. Et vnaqueque res huius vniuersitatis pro captu suo Solis est particeps, causasque multorum, quæ participant anticipatas habet.* Hor per tornar à noi, se il Sole materiale mentre calcando le ordinarie sue strade là nel Zodiaco, e participando co: suoi viaggi il lume, e la virtù à mortali, cagiona nel mondo gl'effetti sopratoccati: dite, che; se il Prelato mistico Sole calcherà le strade del Zodiaco della sua Diocesi, e della sua Prouincia, visitando l'anime de sudditi raccommandate al suo gouerno, di gratie, e di beni spirituali le renderà copiosamente feconde.

Il Sole dà vita à tutte le cose sensibili, & è Padre di tutte le generationi, & si applica il discorso.

Dionis. lib. de diuinis nomin.

A Prelati mistici Soli, e si tocca di nuouo il bene, che ponno cagionare ne sudditi.

XIX. Che, se il Sole penetrando con i suoi raggi sotterra, le feconda il seno in maniera, che d'herbe, e di fiori di nuouo si riueste nella Primauera, lasciata la sparutezza, che dall'horrido inuerno le fù cagionata: il Prelato co' raggi della sua dottrina, penetrando il terreno cuore del peccatore, fà, che per penitenza ei si rinuoui; e d'herbe, e fiori di gratie, e di virtù comparisca adorno mirabilmente. Questi col pascolo della predicatione Euangelica, sostiene i sudditi in vita: con la diligenza, e sollecitudine gli preserua dalle sataniche insidie: separa i buoni, e gli distingue da tristi, acciò non rimangano infetti da loro vitij: per tenerezza di compassione soccorre à bisogni, & alle necessità de suoi prossimi: gli feconda con la grassura delle ammonitioni: gli fà crescere nel bene per nuoui acquisti di meriti; gli trasmuta, e gli trasforma dalle corruttele: gli ferma viuamente nel possesso della gratia acquistata: gli viuifica procurando loro la vita dell'anima, e la gloria del Paradiso. E come senza la virtù del Sole i misti, & i composti di contrarij, e trà se diuersi elementi in vn subito, si struggeriano: così succederà nel mondo spirituale, se il Prelato con la virtù della carità, non ridurrà ad vnione, e concordia i misti, & i composti de stati diuersi di persone, à quali è obbligato di communicare i suoi influssi, & i suoi splendori: perche quel tutto, che il grande Areopagita dice del Sole materiale, conuiene per viua, e vera allegoria al Prelato, il quale è vn mistico Sole, imagine del vero Sol di giustitia Christo Giesù Dio nostro Signore. Mà ahimè, ch'io temo di poter piangere con il diuoto Bernardo. *Quem mihi ostendas de numero eorum, qui dati sunt in lucem gentium, non magis de sublimi fumantem, quam lucentem: nisi forte lucere dixeris, qui quærunt, quæ sua sunt, & fictam portant pietatem.* Trouami vno solo di quelli, i quali da Dio sono stati constituiti per Soli del mondo, i quali veramente portino la luce desiderata à popoli bisognosi, e gli somministrino i splendori necessarij per scoprire quinci la strada del Cielo, quindi d'Inferno. Ahimè che frà tanti io non sò se vn tale ritrouar mi potrai, dice Bernardo: perche io vedo questi Soli oscurati, ottenebrate queste luci: se pure tù non volesti dar nome di luce à que' disordinati affetti, con quali procurano le proprie commodità, messi da parte tutti i rispetti, e tutti i riguardi de sudditi. *Quem mihi ostendas de numero eorum, &c.* Deh Sagri Prelati, se

Pochi Prelati fanno verame̅te l'officio de Soli

D. Ber. in vità S. Mala.

dal

dal nasconder voi à popoli i raggi della vostra presenza, efficacemente operante ne nasce l'inosseruanza dalla legge Diuina, la scorrettione de costumi, la perdita della fede, la profanation delle Chiese, la pollutione de Monisteri, e la pullulatione de mostri horrendi, i quali con nefande heresie, e bestemmie insultano al Christianesimo: & se all'incontro dal diffondere la luce della dottrina, nascono tutti que' beni, de quali lungamente habbiamo discorso pur hora: sù non vi rinserrate, non vi rinchiudete: *inter priuatos parietes*; mà con generosa risolutione, gite ad illuminare l'Emisfero, al quale dalla Prouidenza Diuina sete assegnati Soli, che resteranno à questa maniera sodisfatti i popoli, contenti gl'Angeli, honorato Iddio, il quale hà preparata alle vostre fatighe ricca, e gloriosa mercede nel Paradiso. *Amen.*

****

******

***

RAGIONAMENTO XXI.

Della manifestatione degl'abusi.

ARGOMENTO.

I sudditi nelle visite deuono manifestare à Prelati gl'eccessi, à quali è necessario porgere rimedio: e per i beni, che vengono dal propalarli, e per i mali, che nascono dal tacerli.

Prelati vanno alla visita per trasformare celesti Incantatori i peccatori in Santi: se i sudditi chiudono l'orecchio del cuore, & non vbbidiscono alla lor voce, non ponno conseguire questa desiderabile metamorfosi.

Christo Medico celeste, calato di Cielo in terra per nostra salute; non mai diede la sanità ò corporale, ò spirituale ad alcuno, che prima, ò dagl'istessi, che riceueuano il beneficio, ò da altri in loro vece non ne venisse pregato: & si proua con diuersi esempi.

L'anima acquista bellezza dalle sue colpe col palesarle co' debiti modi, à chi deue; & di quest'anime se ne trouano nelle Religioni più sante; & è ignorante, chi non lo crede; od'è maligno, chi sapendolo si scandalizza.

Figlio prodigo, con quanta humanità raccolto dal Padre, venuto sì male inarnese dalle contrade straniere: si pondera precisamente in qual parte il Padre baciasse il figlio, e schiarito, che lo baciò nella bocca, si ricerca perche.

Si descriue il peccato: e si mostra, che quando humilmente vien palesato dal peccatore, gli si conuerte in bene.

Effetti marauigliosi partoriti dalla visita de Prelati ne sudditi; quando questi manifestano à quelli le loro spirituali necessità.

Quel conuitato, di cui fà mentione S. Matteo, non fù condannato alla carcere tenebrosa, per esser intrato al conuito senza la veste nuttiale; mà perche interrogato non rispose, ripreso non volle rendersi in colpa del suo peccato. Scrittura bellissima, e degna di ponderatione.

Prelati zelanti della salute de sudditi, quanto per essi si affatighino nelle visite.

Essendo

Essendo il tutto stato da Iddio ordinato à seruigio dell'huomo: l'huomo ancora deue ordinare il tutto à seruigio di Dio.

Il suddito non solo deue scoprire al Prelato i proprij bisogni spirituali: mà è tenuto à manifestare ancora le necessità de suoi prossimi, osseruate però le debite cautioni, e si proua con vna scrittura tolta dal libro di Giosuè, la quale si esamina minutamente al nostro proposito.

Ipse quosdam quidem dedit Apostolos, alios Pastores, & Doctores ad opus Ministerij ad consummationem Sanctorum. Ephes. 4.

CERTO, quando io considero quel problema ventilato anticamente da Sauij, se fosse più biasimeuole il vitio del tacere, ò più riprensibile quello del fauellare; non sò risoluermi à decidere, se maggiori siano in numero, & in grauezza i disordini cagionati da vna asciuta, e secca taciturnità: ò più grandi quelli, che vengono originati da vna stridola, e garrula loquacità. E per vero dire, quando da vna parte considero, che Catone rigoroso osseruatore della disciplina de Stoici, ardisce costantemente affermare: che: ***nulli tacuisse nocet, nocet esse locutum***: che Zenorate appresso Laertio era solito dire; ***dixisse me aliquando pœnituit; tacuisse nunquam***: che fù di parere Teognide, esser più opportuno chiudere la bocca al dire, che snodare la lingua al discorrere, & al fauellare: ***tutius est tacere, quam loqui***: che Biante daua per auuertimento à discepoli, che fossero quanto curiosi di ascoltare molto, altretanto studiosi di parlar poco. ***Audi multa, & loquere pauca***: quasi, quasi anch'io, mi sottoscriuo alla dottrina de Pitagorici; e tralascio per poco di coronare il silentio; e dichiararlo della proposta contesa meriteuole vincitore. Mà quando io penso attentamente per l'altra, che nelle sagre carte Isaia, e di hauere taciuto sensatamente si pente: ***Væ mihi, quia tacui***; e di vn Serafino ardente, che con acceso carbone purificogli le labra, perche speditamente parlasse, ne suoi profetici fogli fà mentione: che quelle felici Sirene, le quali nel mare della gloria stanno continouamente guizzando, nell'alzare alternatamente la

Se sia meglio tacere, ò parlare

Cato Rom. Zenor. ap. Laertium. Theog.

Ragioni à fauore del silentio.

Isai. 6. num. 5.

Ragioni à fauore del fauellare.

voce,

Beati in Cielo stanno sempre cantando, e fù osseruato per gran prodigio, che stassero mezz'hora in silentio.

voce, ripongono vna parte della loro beatissima vita; scriuendosi da Giouanni, per mostruosità grande la breue pausa d'vna mezz'hora: *Et clamabant alter ad alterum, & dicebant: Sanctus, Sanctus, Sanctus: factum est silentium in Cælo, quasi media hora*: che anzi il Padre Dio sempre disse, sempre dice, sempre dirà per non mai cessare dall'eterna produttione del concetto mentale, dal suo diuino parlare diuinamente prodotto: già che secondo gl'insegnamenti del sottilissimo Scoto: *Dicendo producit verbum*: mi ritrouo in tale perplessità, che riuocando la già stabilita sentenza; io piego l'animo à credere, esser d'ogni silentio più degno, vn continouato discorrere, e nonmai interrotto parlare; mà perche in questa grauissima controuersia, non voglio entrare per giudice; m'apiglio al consiglio dell'antico Euripide, e decido la questione, con dire essere conueneuole. *Tacere vbi necesse est, & vbi tutum est loqui*: ansi, all'oracolo dello Spirito Santo, che assegna aggiustatamente i tempi del tacere, e le vicende del fauellare. *Tempus tacendi, & tempus loquendi*: Dunque essendo tanto male il tacere, quando bisogna parlare; quanto è male il parlare, quando bisogna tacere: andando i Prelati alla visita, per intendere da sudditi gl'eccessi à quali è necessario porger rimedio; deuono essi aprir la lingua à parlare, primo per i beni, che vengono dal propalarli; secondo, per gl'inconuenienti, che nascono dal tacersi.

Apoc. 8 num. 1.

Scot. in p. qu. 1. dist. 9.

Si risolue il quesito con la decisione dello Spirito Santo, e con il consiglio d'Euripide, i quali vogliono che à tempo si parli, & à tempo si taccia.

Erig. ap Anim.

Eccles. 3. nu. 7.

II. Di vn pesce addimandato Scolopendra, ò cento piedi, che sia; racconta grauissimo Autore, esser tale l'istinto, e la proprietà naturale, che se insieme con l'esca gettatagli dal Pescatore con inganno, si accorge; e sente di hauere abboccato l'hamo, per non sentire il danno mortale, che cagionare gli potrebbe quel ferro: vomita mischiato con le viscere l'hamo, & in questa guisa la vicina morte viene à schifare. *Omnia viscera simul hamo euomitione, eycit, & sic ab hamo dissoluitur*. Il patientissimo Giob, mandò vna volta certe persone, le quali se non erano mezzi huomini, mezze capre, e tutti bestie, si valeuano tuttauolta sì poco della ragione, che se in essi si fosse incontrato Bernardo il Santo, haurebbe detto loro. *Bestys bestialiores estis, ratione vigentes, ratione non viuentes*. Hor queste persone perche fossero ammaestrate, mandò vna volta il patientissimo alla scuola degl'vccelli, e dell'aquila: *Interroga volatilia, & dicent tibi*: mà se gl'huomini per inganno del Pescatore

Pesce Scolopẽdra, e sua mirabile proprietà.

Veg. d. 2. fer. 6. quad.

Gl'huomini molte volte pōno imparare dalle bestie i rimedij dell'anima.

Bernar.

Iob. cap 12. n. 7.

scatore d'Inferno, hanno abboccato con la bocca del cuore, cō' labri del consenso, insieme con l'esca ingannatrice di qualche diletto l'hamo del peccato, se vogliono schifare la vicina morte dell'anima: perche: *Sicut pisces capiuntur hamo, sic homines in tempore malo*: dice il Sauio, imparino non dagl'vccelli, mà da questo pesce, à vomitare non le viscere del corpo; mà le viscere della coscienza à Prelati, quando vanno girando per le Prouincie, à fine di vtilitarli: che à questa maniera, veranno ad hauere schifati tutti i mali, che dalle ponture mortali dell'hamo mistico della colpa ponno causarsi, anzi sono cagionati nell'anima; perche come dice S. Isidoro. *Ex eo vnusquisque iustus esse incipit, ex quo sui accusator extiterit.*

Eccl. c. 9. nu. 2.

Se il suddito sotto l'esca di qualche diletto hà inghiottito l'hamo del peccato deue vomitar lo al suo Prelato per schifare la morte dell'anima.

D. Isid. lib. 2. de sum bono c. 13

III. Vanno i Prelati alla visita, per conuertire, e trasformare stupendi incantatori, e maghi, con celeste metamorfosi, i peccatori in santi: per farli di scelerati giusti: di nimici di Dio, suoi cari figli: di poueri della diuina gratia, douitiosi di celesti tesori: di esuli, e sbanditi dal Cielo, Cittadini della beata patria: di rei di eterni tormenti, meriteuoli di eterni beni, mà se il suddito resiste alla voce di questi celesti incantatori, & inchiodando l'orecchio della ragione, nel terreno del suo ostinato tacere: si chiude l'altro con la coda delle persuasiue ingannevoli dell'Infernale serpente: *Sicut aspidis surda, & obturantis aures suas, quæ non exaudiet vocem incantantis, & venefici incantantis sapienter*: non è possibile, ch'egli entri di nuouo in amicitia col Ciel nimico; che acquisti la figliuolanza di Dio perduta, che scancellata l'imagine del Demonio, comparisca di nuouo nella tela dell'anima sua, la somiglianza bellissima del Creatore: che rinuerdiscano nel giardino del suo cuore i fiori delle virtù Christiane, inariditi, e secchi: non è possibile in somma, che si caui dall'anima quel ferro, che gli da morte; se non lo vomita al Prelato, che desideroso della sua salute si priua delle sue commodità per restituirlo ala gratia, & abbandonati gl'agi de suoi palazzi, lo và à cercare nel mare delle sue iniquità, per liberarlo dal pericolo probabile, & euidente d'eterna morte. Sì, sì, riceua dunque il suddito l'vtile, & amoreuole consiglio del Padre Sant'Agostino, e per trasformarsi in vn'altr'huomo, riproui col palesarle le colpe sue, e gli abusi degl'altri ancora, bisogneuoli di rimedio: che à questa maniera viueranno alla gratia, quelli, che prima restauano morti al peccato: *Damna quod es, vt merearis esse quod non es: Viue rimedijs, qui*

Prelati vanno alla visita per conuertire i peccatori in Santi.

Psal. 57 nu. 5.

Se non obbedi sce il suddito alla lor voce otten gono l'intento.

Aug. in psal. 99.

mortu-

moriturus fueras aliquando peccatis.

IV. Che Christo Signor nostro, fosse vn gran medico, l'habbiamo da Agostino, il quale dice di lui: *Magnus de Cœlo venit Medicus, quia magnus in terris iacebat ægrotus:* calò questo medico di Cielo, e come ben proueduto d'ogni opportuno rimedio, quando pungeua, quando palpaua: sapeua vsare il taglio, e la fascia: mischiaua l'oglio col vino: adopraua alle cancrene il fuoco, ad altre piaghe l'vnguento: e contro le forme di quei medici, che: *Curabant cum ignominia contritionem populi mei:* applicaua ad ogni morbo l'aggiustato medicamento; mà, non mai od'à quelli concedeua la sanità del corpo, e dell'anima, se per se stessi, ò per altri à voce viua, non gli raccontauano la propria necessità, & il proprio bisogno: *Christus legitur alios suscitasse à mortuis, alios à lepra mondasse, alios illuminasse, aliorum membra paralysi dissoluta consolidasse. omnium tamen:* notate: *omnium tamen sanitatem, petitio propria vocis, vel amicorũ legitur præcessisse:* dice à mio proposito S. Gregorio. Risana il putto paralitico del Centurione, mà lo scongiura per il languente seruo l'amoroso Padrone. *Domine puer meus iacet in domo paraliticus, & male torquetur:* E v'interuiene l'intercessione de maggioraschi dell'Hebraismo: *Dignus est, vt hoc illi præstes, diligit enim gentem nostram, & Synagogam ipse ædificauit nobis.* Scaccia dal corpo osesso della figliuola della donna Cananea il demonio tormentatore, mà vscita da suoi confini, si porta à suoi piedi inferuorata la madre, gli racconta teneramente il proprio affanno, e la graue miseria della sua figlia: *Domine filia mea male à dæmonio vexatur.* E concorrono per ottenere la gratia con replicati scongiuri, e con affettuose instanse gl'Apostoli: *Dimitte eam, quia clamat post nos.* Stando in Cafarnao entro vna casa, nella quale per vederlo, & ascoltarlo era concorsa moltitudine grande di popolo, da la salute ad vn paralitico, come riferisce San Marco: mà, se vi souiene, cosa marauigliosa, & inaudita; quegl'huomini caritateuoli scoprirono vn tetto, e tanto fecero, che dentro di vn letto gli presentorono inanzi l'infermo, pregandolo à risanarlo, più con la facondia del fatto, che con l'eloquenza delle parole. *Et cum non possunt afferre eum illi præ turba nudauerunt tectum, vbi erat, & patefacientes, submiserunt grabatum, in quo paraliticus iacebat:* della qual

carità,

Christo venuto di Cielo per medicare l'infermità del genere humano.

Non concesse ad alcuno la Sanità, ò spirituale ò corporale senza esser da stessi infermi, ò da altri per loro supplicato.

Seruo del Centurione risanato alle preghiere del Padrone, & alla intercessione de principali Giudei della Sinagoga.

Figlia della Cananea per la supplica della Madre, e degl'Apostoli.

Paralitico di Cafarnao perche risanato da Christo.

Ierem. 6.n.14.

De pœnit. dist. 1. c. volui ssent.

Mat. c. 8.n.6.

Mat. 15 n. 22.

Marc. 2 nu. 1.

Digitized by Google

Victor. Antioc. carità, nō può non stupire Vittore Antiocheno. *Rem miram, & nouam aggrediuntur: tanquam maxime audi sanitatis hominis, per scalas ascenderunt tectum.* A quello Spirito, che à certi punti di Luna tormentaua più stranamente vn putto, cacciandolo quando nel fuoco, quando nell'acqua, comanda, che si diparta dall'occupato albergo, e non habbia più ardimento di tiranneggiarlo: mà gli vien presentato, con humile maniera dal Padre, e gli vien fatto dallo stesso vn duro, e insiememente tenero racconto dell'estranio caso del caro figlio. *Magister attuli ad te filium meum*, con ciò che segue in S. Marco: Richiama in vita la defonta figlia del Principe; mà la risurrettione di lei vien preceduta dalle officiose, e calde dimande del Genitore: *Domine filia mea modò defuncta est; sed impone manum tuam, & viuet.* Rauiua con la sua voce Lazaro già fetente, e di quattro giorni sepolto; mà non vi mancano le lagrime di Madalena, e vi concorrono le intercessioni di Marta. In somma se risana: *omnem languorem, & omnem infirmitatem, & dæmonia habentes, & lunaticos, & paralyticos*: lo fà perche, ò per se stessi, ò per altri manifestando le miserie, che gli opprimeuano; ricercauano in questa guisa compenso à loro mali, à quali senza che se gli dimandasse la medicina, non voleua il nostro celeste Medico applicare il farmaco opportuno, & il necessario medicamento. *Erat conditio*: dice il dottissimo Abulense: *quod peteretur ab eo sanitas per infirmum, vel per alios nomine eius; pro eis autem pro quibus non rogabatur Christus, non sanabat eos; quia alias non remaneret aliquis infirmus in tota terra Israel; sed sanabat eos, pro quibus rogabatur; quia beneficium huiusmodi, non confertur nisi petenti, & cum magno desiderio.* Sentite Christiani, Christo medico venuto di Cielo per visitare il genere humano infermo: *Per viscera misericordiæ suæ visitauit nos oriens ex alto*: Andaua continouamente girando per le città, & per le castella di Giudea, & à molti, e molti concedeua la salute del corpo, la quale per sentimento de Padri andaua sempre accompagnata dalla salute dell'anima: mà non mai faceua queste gratie, senza che i bisognosi, ò per se stessi, ò per mezzo altrui, non gli porgessero il memoriale, ò non gli dassero la supplica; e certo con molta ragione; perche beneficij sì grandi, e gratie sì segnalate, quali erano quelle, le quali vsciuano dalla liberale, e medica mano di vn Dio benefattore, doueuano almeno

Marci cap. 9. nu. 17.

Math. 9 nu. 17. Io. 11. nu. 44 Math. 4 nu. 23.

Abul. in loc. &c.

Figlio del Regol. per la dimanda del Padre.

Lazaro per le lagrime, & intercessioni delle sorelle.

comprarsi à prezzo di affettuosi scongiuri, e di feruorose preghiere: non essendo diceuole, che fosse solleuato dal fondo delle sue miserie colui, che ricusaua di scoprirle, e manifestarle, à chi poteua soccorrerlo, e souenirlo. *Quia beneficium huiusce-modi non confertur nisi petenti, & cum magno desiderio*; e se tutti hauessero dimandato, tutti haurebbero ottennto; se tutti hauessero scoperto il suo male, tutti haurebbero riacquistata la salute; *& non remansisset aliquis infirmus in tota terra Israel.*

Se quādo Christo visitaua le città, e castella di Gallilea, tutti hauessero dimandata, tutti medesimamente haurebbero ottenuta la salute.

V. Hor questo Medico, anzi Protofisico diuino, doppo di hauere tollerate tutte le miserie di questa nostra stentatissima vita: doppo di hauere patito opprobrij, e contumelie senza fine: di hauere fatto vn bagno col proprio sangue à nostri mallori, e di hauere sostenuta la morte per darne vita, trionfatore della potenza d'Inferno; vincitor della morte; e conculcatore d'abisso: risorto dal sepolcro per virtù propria sul carro della sua gloria, è asceso al Cielo; mà per nō abbādonare la cura dell'anime cotanto amate, hà lasciato il gouerno d'esse à Prelati, e gli hà ordinato, che di tanto in tanto vadano à visitarle, per arreccare alle giacenti, & inferme la spirituale salute. Essi in adempimento della loro obbligatione, si fanno vedere in visita per le contrade delle Diocesi; vanno per le ville, per le castella, per le città: giungono taluolta sino à tugurij di poueri contadini, e di semplici pastori: i quali sembrano più tosto couili di bestie, cauerne di fiere, che ricettacoli d'huomini; mà quantunque con genarosità veramente christiana, con pericolo della propria vita, redarguiscano l'enormità de misfatti: predichino chiara, & apertamente la diuina giustitia; e come faceua Agostino, per amor di Christo si sforzino d'inamorare tutto il mondo, e d'infiammarlo dell'amor suo, e per rendere à Christo lo scambio del suo guadagno, tentino per ogni strada di guadagnare anime al Cielo. *Si diligitis Christum, rapite omnes ad amorem Christi. Nolite cessare lucrari animas Christo, qui estis lucrati à Christo*; Non otterranno però l'intento desiderato, se à questi Padri spirituali dell'anime, non si dà conto degl'errori de figli prodighi: se à questi cacciatori, che con tanto studio vanno cercando le fiere de peccatori, entro le boscaglie de vitij, non si manifestano i couili, nelle quali s'intanano: se à questi amoreuoli Pastori, non si raccontano le scapate delle vagabonde pecorelle, e degl'erranti agnellini; se à questi pietosi Samaritani, si na-

Christo hà lasciato in terra p medici spirituali i Prelati.

Diligenza de Prelati nelle visite, e loro zelo ardente.

August.

Non si ponno medicare le infirmità dell'anime se à Prelati non si manifestano.

scondono

scondono le piaghe mortali del viandante ferito: se à questi medici diligenti, non si scoprono i morbi spirituali degl'amalati peccatori, Perciò lasciò scritto ingegnosamente vn Poeta.

Ludou. Crucius in prol. prodig. Tragicomed.

Quicunq; dira labe peccati tumet
Sentitq; morbi liuidi impotentiam,
Animum dolore purget ægrotum, suas
Maculas fatendo, iustus hoc poscit Deus.
Medicina sceleri nulla curando potest
Excogitari maior: ex animo trahit
Omne hac venenum; nec lacescitum sinit
Punire diro fulmine nocentes Deum.

Ambr. Per questo dice Ambrogio, che per medicare i peccati, non si troua medicamento più opportuno del palesarli al medico spirituale: *Erroris medicina confessio est*. Et aggiunse Grisostomo, che per scancellare le macchie della coscienza, non si dà più salutare lauanda della verace, e sincera manifestatione de conosciuti mancamenti, e peccati. *Confessio est balneum, quo peccati sordes abluuntur.* (Chriso.)

VI. Quell'anima prima peccatrice, poi santa, sentendo rinfacciarsi dallo spirito inuidioso, e maligno le sue prime bruttezze, e le sue antiche sozzure, in vece di darsi in preda ad vna disperata vergogna, si riposa sotto l'ombra d'vna confidente confessione; e senza negare d'essere stata tinta dalla fuligine del peccato, santamente si gloria, di hauere da quel foco colore contratta maggior beltà; e di hauere insieme con lsa sua nera bellezza, tiratisi dietro i sguardi, e guadagnatisi gl'affetti del Sommo Rè della gloria. *Nigra sum, sed formosa: ideo dilexit me Rex*: Non niego d'essere nera, anzi lo confesso ingenuamente; mà ne tu puoi negare; che da questa nigredine, à me non s'aggiunga ornamento, e non si accresca vaghezza. *Quod æmula improperat ad conuitium, hoc sibi ipsa inflectit ad commodum*: dice Bernardo. Mà come, ò Santo potè quest'anima ritrarre i guadagni delle sue perdite? arrichirsi con la sua pouertà di tesori? farsi più bella con le brutture? rendersi più vaga con le schifezze? comparire più leggiadra, con la fosca maschera di così nero colore? ah, risponde Bernardo; con il conoscere d'essere brutta, ella è diuenuta più bella: col confessarsi tinta di nero, ella compare più leggiadra: col palesare le sue schifezze, viene à mostrarsi più vaga: con iscoprire la sua pouertà, hà fatto acquisto di gran tesori: con manifestare le sue perdite, hà guadagnato

Cant. 1. num. 5.

Anima peccatrice col palesare le sue colpe diuiene à Dio più grata.

Bernar. serm. 14 in Cãt.

comprarsi à prezzo di affettuosi scongiuri, e di feruorose preghiere: non essendo diceuole, che fosse solleuato dal fondo delle sue miserie colui, che ricusaua di scoprirle, e manifestarle, à chi poteua soccorrerlo, e souenirlo. *Quia beneficium huiusce modi non confertur nisi petenti, & cum magno desiderio*; e se tutti haueßero dimandato, tutti haurebbero ottennto; se tutti haueßero scoperto il suo male, tutti haurebbero riacquistata la salute; *& non remansisset aliquis infirmus in tota terra Israel.*

Se quãdo Christo visitaua le città, e castella di Gallilea, tutti haueßero dimandata, tutti medesimamente haurebbero ottenuta la salute.

V. Hor questo Medico, anzi Protofisico diuino, doppo di hauere tollerate tutte le miserie di questa nostra stentatissima vita: doppo di hauere patito opprobrij, e contumelie senza fine: di hauere fatto vn bagno col proprio sangue à nostri mallori, e di hauere sostenuta la morte per darne vita, trionfatore della potenza d'Inferno; vincitor della morte; e conculcatore d'abisso: risorto dal sepolcro per virtù propria sul carro della sua gloria, è asceso al Cielo; mà per nõ abbãdonare la cura dell'anime cotanto amate, hà lasciato il gouerno d'esse à Prelati, e gli hà ordinato, che di tanto in tanto vadano à visitarle, per arreccare alle giacenti, & inferme la spirituale salute. Essi in adempimento della loro obbligatione, si fanno vedere in visita per le contrade delle Diocesi; vanno per le ville, per le castella, per le città: giungono taluolta sino à tugurij di poueri contadini, e di semplici pastori: i quali sembrano più tosto couili di bestie, cauerne di fiere, che ricettacoli d'huomini; mà quantunque con genarosità veramente christiana, con pericolo della propria vita, redarguiscano l'enormità de misfatti: predichino chiara, & apertamente la diuina giustitia; e come faceua Agostino, per amor di Christo si sforzino d'inamorare tutto il mondo, e d'infiammarlo dell'amor suo, e per rendere à Christo lo scambio del suo guadagno, tentino per ogni strada di guadagnare anime al Cielo. *Si diligitis Christum, rapite omnes ad amorem Christi. Nolite cessare lucrari animas Christo, qui estis lucrati à Christo*; Non otterranno però l'intento desiderato, se à questi Padri spirituali dell'anime, non si dà conto degl'errori de figli prodighi: se à questi cacciatori, che con tanto studio vanno cercando le fiere de peccatori, entro le boscaglie de vitij, non si manifestano i couili, nelle quali s'intanano: se à questi amoreuoli Pastori, non si raccontano le scapate delle vagabonde pecorelle, e degl'erranti agnellini; se à questi pietosi Samaritani, si na-

Christo hà lasciato in terra p medici spirituali i Prelati.

Diligenza de Prelati nelle visite, e loro zelo ardente.

August.

Non si ponno medicare le infirmità dell'anime se à Prelati non si manifestano.

scondono

scondono le piaghe mortali del viandante ferito: se à questi medici diligenti, non si scoprono i morbi spirituali degl'amalati peccatori, Perciò lasciò scritto ingegnosamente vn Poeta.

Ludou. Crucius in prol. prodig. Tragicomed.

Quicunq; dira labe peccati tumet
Sentitq; morbi liuidi impotentiam,
Animum dolore purget ægrotum, suas
Maculas fatendo, iustus hoc poscit Deus.
Medicina sceleri nulla curando potest
Excogitari maior: ex animo trahit
Omne hæc venenum; nec lacescitum sinit
Punire diro fulmine nocentes Deum.

Ambr. Per questo dice Ambrogio, che per medicare i peccati, non si troua medicamento più opportuno del palesarli al medico spirituale: *Erroris medicina confessio est*. Et aggiunse Grisostomo, che per scancellare le macchie della coscienza, non si dà più salutare lauanda della veracе, e sincera manifestatione de conosciuti mancamenti, e peccati. *Confessio est balneum, quo peccati sordes abluuntur.*

Chriso.

VI. Quell'anima prima peccatrice, poi santa, sentendo rinfacciarsi dallospirito inuidioso, e maligno le sue prime bruttezze, e le sue antiche sozzure, in vece di darsi in preda ad vna disperata vergogna, si riposa sotto l'ombra d'vna confidente confessione; e senza negare d'essere stata tinta dalla fuligine del peccato, santamente si gloria, di hauere da quel foco colore contratta maggior beltà; e di hauere insieme con lsa sua nera bellezza, tiratisi dietro i sguardi, e guadagnatisi gl'affetti del Sommo Rè della gloria. *Nigra sum, sed formosa: ideo dilexit me Rex*: Non niego d'essere nera, anzi lo confesso ingenuamente; mà ne tu puoi negare; che da questa nigredine, à me non s'aggiunga ornamento, e non si accresca vaghezza. *Quod æmula improperat ad conuitium, hoc sibi ipsa inflectit ad commodum*: dice Bernardo. Mà come, ò Santo potè quest'anima ritrarre i guadagni delle sue perdite? arrichirsi con la sua pouertà di tesori? farsi più bella con le brutture? rendersi più vaga con le schifezze? comparire più leggiadra, con la fosca maschera di così nero colore? ah, risponde Bernardo; con il conoscere d'essere brutta, ella è diuenuta più bella: col confessarsi tinta di nero, ella compare più leggiadra: col palesare le sue schifezze, viene à mostrarsi più vaga: con iscoprire la sua pouertà, hà fatto acquisto di gran tesori: con manifestare le sue perdite, hà guadagnato

Cant. 1. num. 5.

Anima peccatrice col palesare le sue colpe diuiene à Dio più grata.

Bernar. ser. 14 in Cãt.

vn gran capitale, oh quante bellezze raccolse dalla sua antica deformità, bellezze tali, che da esse rapito il Rè del Cielo, la introdusse nel gabinetto più segreto dell'amoroso suo cuore. *Ideo dilexit me Rex, & introduxit me in cubiculum suum. Inde mansuetior ad correptionem, inde patientior ad laborem, inde ardentior ad amorem, inde sagacior ad cautelam, inde humilior pro conscientia, inde acceptior pro verecundia, inde ad obediendum paratior, inde ad gratiarum actionem deuotior, ac sollicitior*. Oh che bella scrittura, oh che gratioso racconto del diuoto Bernardo.

Cãt. vbi supr.

Bernar. vbi supr.

Anche nelle Religioni più sãte si ritrouano dell'anime nere. ò maligno, ò ignorante si dichiara chi si persuade diuersamente, ò altrimente sapẽdolo si scandalizza.

VII. Sì non vogliamo adulare i giusti, perche adulando ad essi viene è rubarsi à Dio la gloria di hauergli giustificati. Quante, quante anime si ritrouano anche ne claustri più ritirati, ne Monisteri più segreti, anche nelle Religioni più Sante: e chi altrimente si persuade: ò chi sapendolo si scandalizza, se non hà la mente guasta da vna crassa ignoranza, non può negare di hauerla strauolta da vna peruersa malignità. Quante anime diceuo, si ritrouano ne Paradisi terrestri delle compagnie, e delle Religioni più accreditate per lettere, ò più cospicue per santità; le quali mal caute, ò poco considerate, vengono con la trasgressione delle promesse Regole, à denigrare l'armellina loro bianchezza? quante anime inuolte nel tenebroso manto del peccato sembrano più nere d'vn Ethiopo allo sguardo, non dirò de critici osseruatori delle attioni de Regolari; mà anche alla vista riseruata de più qualificati Religiosi? Mà oh marauiglia dalla diuina bontà: oh santissimi istituti della disciplina claustrale?i Prelati, & i superiori, alla vigilanza de quali resta appoggiato il gouerno, e la direttione di quest'anime, vanno di tanto in tanto à ritrouarle nelle tenebre de loro errori; e con infuogati ragionamenti, con affettuosi discorsi, commendano le osseruanze: condannano le trasgressioni: correggono gl'errori: approuano l'emenda: destano la sonnolenza de pigri, ò poco sollecciti Religiosi, & ecco, che alla comparsa di sì bella luce: sgombrata qualunque oscurità, suanito da petti de malcauti ogni inganno: l'anime, le quali poco prima erano nere per le trasgressioni, e per le innosseruanze regolari, conoscendo, e confessando schiettamente i loro diffetti, e mancamenti detestando i friuoli pretesti, e le vane scuse, con le quali sogliono difendere, anche le dappocaggini manifeste, compariscono, oh quanto più leggiadre, e

Queste anime nere [illegible] de Prelati, a quali scoprono le nere macchie della conscienza diuengano più belle che pria non erano.

più

più vaghe agl'occhi diuini, di quello, che non erano pria, che haueffero contratta la conofciuta, e manifefta negrezza. Se prima, al fentirfi correggere, sboccauano in impatienze, pofcia nelle increpationi non perdono la manfuetudine: fe prima abborriuano i trauagli della vita Religiofa, dipoi abbracciano con animo pronto, tutte le fatighe della feuera, e rigorofa difciplina de claustri: quanto erano nell'amor diuino più fredde, altretanto douentano nella fua carità più infiammate: follecite; attendono à non inciampare ne lacci, da quali vna volta furono legate, e prefe dal cacciatore d'abiffo: riufcifcono per le cadute più humili, per le commeffe colpe più vereconde, per le paffate trafgreffioni più obbedienti, e per la copia de beneficij diuini, più riconofcenti, e più grate. *Inde manfuetior ad correptionem, inde patientior ad laborem, inde ardentior ad amorem, inde fagacior ad cautelam, inde humilior pro confcientia, inde acceptior pro verecundia, inde ob obediendum paratior, inde ad gratiarum actionem deuotiore, ac follicitior.* E tutti quefti guadagni ricauano dall'hauer conofciute, e confeffate le loro perdite con quefti tefori fi arrichifcono, per hauere fcoperta la propria pouertà: la doue fe il nimico infernale, ò altro fuo diabolico partiggiano, rinfaccia temerariamente à queft'anime l'antica deformità: effe à bocca piena ponno dire tutte liete, e contente: *Nigra fum, fed formofa, ideo dilexit me Rex, & introduxit me in cubiculum fuum. Et quod æmula improperat ad conuitium, hoc fibi ipfa inflectit ad commodum*: Mà lafciamo da parte l'anime Religiofe paffiamo ad altre fcritture più maneggieuoli, e più applicabili à fecolari.

Gua dagni fpirituali dell'anime, le quali manifeftano à Prelati nelle vifite regolari i proprij diffetti.

Bernar. vbi fupra

VIII. Richiamate alla voftra reminifcenza quel racconto, che fà S. Luca al diciafettefimo capo de fuoi Vangeli. Più già, dice il Santo Euangelifta, vn giouine fconfigliato, il quale per viuere licentiofamente fuori della fua patria, ottenne con sfacciata, & impertinente dimanda, la portione della fua heredità dal vecchio Padre; & vfcito dalla fua cafa, vfcì parimente da termini d'ogni honeftà, & imprefo vn lungo pellegrinaggio, fi traftulò per vn pezzo ne dishonefti amori di femine da partito, e di compagni lafciui: *Peregre profectus eft in regionem longinquam; & diffipauit fubftantiam fuam viuẽdo luxuriofe*; mà come che ne fuoi fcrigni, nõ fi rinchiudeuano le miniere, fi ritrouò in poco tempo fenza danari perche ef-

S. Luc c. 15. n. 13.

fendo

sendo questi di forma sferica, chi non gli stringe tenacemente, facilmente sdrucciolando ci fuggono dalle mani: l'abbandonarono per questo i compagni: lo scacciorono le male femine: lo lasciorono i seruitori: gli si fè incontro la fame: lo raccolse nelle sue braccia la pouertà: gli si fecero compagne tutte le più abborrite miserie: pouero gentilhuomo, è necessitato à diuenire guardiano non di pecore, mà di porci: & il Padrone, che più di lui haueua cara la mandra de suoi maiali teneua conto così minuto della prouisione assignatagli per gl'animali, che l'affamato giouine poteua bensì desiderare, mà non rubbare tante ghiande, che fossero basteuoli à sodisfar la sua fame. Era coperto malamente di stracci, e questi in vece di coprirgli le membra, scopriuano maggiormente le sue vergogne; perche ouunque egli andaua, col spiegare le insegne della sua passata felicità, faceuano sempre maggiori le sue presenti miserie. Tale era lo stato miserabile dell'infelice, a cui per vltimo partito frà tanti mali, souenne di far ritorno alle paterne contrade, animato dalla speranza d'esser riceuuto dal Genitore se non per figlio, almeno per stalliere, ò staffiere della sua casa: *Surgam, & ibo ad Patrem meum, & dicam ei: Pater non sum dignus vocari filius tuus, fac me sicut vnum de mercenarijs tuis*: Fatta, e stabilita la risolutione, auiossi come poteua meglio alla patria, entrato nella città, andaua di carriera tirata al palazzo sontuoso, all'albergo magnifico del caro Padre; mà questi, riconosciutolo da lungi, quantunque trasformato di portamento, e di volto, vscigli incontro, e non potendo nascondere nel seno quella tenerezza, che è propria d'vn vero Padre, lasciossi amorosamente cadere sopra il suo collo: e segno di cordiale affetto, di suiscerato amore, baciollo. *Cecidit super colum eius, & osculatus est eum*; E per sentimento di Pietro Chrisologo, di Cartusiano, e di Grisostomo, baciollo in bocca. Al suono di questo bacio, io mi risueglio, e mi riscoto, & addimando al Padre: come la veneranda canitie della tua chioma, non ti persuade, se non per osceno, almeno per poco decente questo tuo amore? che tu riceua nella tua casa il figlio, che anzi tu nol riceua, mà che gli vscisca incôtro per introduruelo, te l'acconsento, non è gran fatto, che tu faccia commune l'albergo, à chi ancora hai accommunato il cuore; che tu lo stringa con l'amorosa catena delle tue braccia, via sù, non contradico, con vincoli più potenti, con più tenaci legami à lui ti stringeua il tuo amore: che tu ricopra

Luc. vbi sup. nu. 18.

In qual parte fosse baciato il figlio prodigo dal Padre suo.

Luc. vbi sup. Grisol. sum. de fil. prodigo. Carth. ibid. Chriso. hom. 4. in Luc.

le

le nude membra con vestito decente alla nobiltà sua natia, il tutto è bene; hauendo tu nel figlio ignuda ancora vna parte di te medesimo, era conueneuole che la coprissi: non mi prendo stupore, che tu gli metta le scarpe in piedi, l'anello in dito: quelli haueuano bisogno d'essere coperti per nascondere à poco amoreuoli i segni delle scappate del figlio: questo era da te destinato alla nouella sposa, con cui forse disegnaui accompagnarlo tra poco: riceuilo à lauto banchetto, à sontuoso conuito hanno bisogno di ristoro quelle membra, le quali per tanti inuolontarij digiuni, rappresentano vn scheletro spasseggiante, vna compagine d'ossa vnite, mà che tu bacci quella bocca, ch'essala anheliti di sì consumata iniquità, che tu apponga le tue purgate, à quelle schife, & immonde labra, le quali appestano di lasciuia, ammorbano di sensualità, non mi pare che si conuenga al decoro, & all'honestà di vn Padre, che non voglia adulare le sceleraggini, e le sensuali prodigalità d'vn figlio, che ritorna di fresco alla sua casa. Oh, non lo riprendiamo, dicono i Santi sopracitati: meritorono queste tenerezze paterne que' labri, da quali vscì la confessione verace, la protesta assoluta, la manifestatione sincera del suo peccato: haueua il prodigo figlio, proferito con la sua bocca quelle voci al Padre cotanto grate. *Pater peccaui in Cœlum, & coram te, iam non sum dignus vocari filius tuus, fac me sicut vnum de mercenarijs tuis*. E per questo, non che il Padre schifi di accostare ad essi la bocca sua: non che ricusi di auicinarui le labra, più tosto tenera, & affettuosamente lo baccia; perche da labri del figlio, non esalauano fetori di iniquità: mà vsciuano odori, i quali sapeuano di quinta essenza di Paradiso. Ecco quanto vaglia la schietta, e semplice manifestatione del suo peccato: ecco quanto vaglia, l'humile scoprimento delle sue colpe: il Padre và incontro al figlio, per altro meriteuole di non vederne la faccia: lo riceue amorosamēte, lo baccia sù labri, & à tutto questo conseguitano gl'altri accolgimenti, e carezze, che diffusamente racconta l'Euangelista. *Osculatur os filij per quod emissa de corde confessio pænitentis exierat, quam Pater lætus excepit*: dicono i Santi sopracitati. Dunque hebbe ben ragione di dire quel Poeta.

Figlio prodigo bacciato in bocca dal Padre, e perche.

Chrisol. Chrisol. Carthus. vbi supr.

O mortales reserate sinum
Vera fatendo: prodite culpas,
Rector Olympi
Nescit in iras surgere: quando

Animo-

Animosa pio lingua reuelat
Crimina sensu tecta, fatendo.

Sì, sì, dunque perche non iscoprite ò sudditi à vostri Prelati, che sono vostri Padri, i vostri mancamenti, i vostri diffetti, le vostre colpe: aprite la bocca, differate il seno; e mentre con caritateuoli ammonitioni, e con agre riprensioni procurano di mostraui, e farui conoscere le piaghe dell'anima, e l'vlceri della coscienza, con non poca vostra vtilità, non nascondete il mallore profondamente nell'animo, e nelle più segrete parti delle vostre menti; mà con somma contrittione lasciate, che erompa fuori la putredine delle commesse colpe: arrendete al ferro, & alla lancetta delle lor lingue, il braccio delle operationi inferme, che sarà facile ricuperare con simile rimedio la salute, & emendare la men che lodeuole conditione de vostri presenti costumi. Troppo bella cosa è l'emendare in meglio la vita; & è pur bello à marauiglia, il cambiare in altri migliori i cattiui costumi: e questo si può facilmente ottenere, mentre vogliate à medici dell'anime manifestare le vostre spirituali infirmità, quando per vostro solo interesse, e per vostra vtilità, vanno alla visita delle Prouincie, e delle Diocesi, cercando l'anime inferme per medicarle. Nò, non si ricerca altro nò, per vscire dal peccato, che vna schietta, e sincera manifestatione di quello, accompagnata da vna volontà apparecchiata ad incaminarsi per la strada, che ti verrà segnata, da chi è tuo condottiere nel labirinto di questa vita. Sì, sì confessandoti colpeuole diuerrai innocente.

Esortatione à sudditi, perche scoprano à Prelati nelle visite loro coscienze

IX. Le miserie, che à noi sono deriuate, e le trauersie, che à tutta l'humana generatione sono venute dal peccato, non ponno descriuersi pienamente. Il peccato è la maniera, dalla quale il verace Vulcano hà cauata la vena di quel ferro, con cui hà composto quelle seruili catene, che tengono auuinti alla sua schiauitudine i peccatori: è la cauerna, dalla quale l'Eolo d'inferno, hà rilasciati i venti aquilonari di quelle disgratie, che hanno inariditi i fiori delle nostre felicità: egli è quell'Idra spauentosa, la quale con settuplicata testa inhorridisce chi la considera, e che con il fuoco d'amore, e con la fiamma della diuotione si estingue: è quel velenoso serpente, che insidia sempre al calcagno dell'huomo, per infettarlo col suo letale veleno: è vn'infedele compagno, il quale conduce à sfortunato, e miserabile fine, chiunque l'amette al suo consortio, e presta fede all'infedele sua scorta: è quel cinghiale, che con vorace dente consuma alle viti

Miserie del peccato quanto grãdi.

dell'-

dell'anime, i pampini delle virtù: è vna sanguisuga, la quale succhia, e tira à se tutto l'humore della gratia: vn basilisco potente ad auelenare col sguardo: vna Medusa, che conuerte i cuori degl'huomini in pietre: vna Circe, che trashumana con la beuanda incantata de temporali diletti, i ragioneuoli; e gli trasforma in fiere: in somma, il peccato è vna peste, la quale hà contaminato tutto il genere humano: vn verme, che vscito dall'albero del primo Padre, hà infettato i rami, & i frutti di noi suoi figli: vn fulmine, che hà incenerito, e ridotto in poluere la nostra vita: vn fiele, che hà amareggiato tutti i nostri contenti: vna nube, che inuola il raggio benefico del Sole Iddio: vna zizania, che nel campo della Chiesa, soffoca il grano eletto, & il migliore frumento; e per finirla, il peccato è vn disastro vniuersale, che danneggia in tutti i beni, che però fù addimandato da Sant'Ambrogio: *damnum sine gratia*. Hor volete vn'antidoto, & vn preseruatiuo contro di questo veleno? anzi, volete non solo rimediare à tante miserie? mà quel che è più, che vi si conuertano in beni tutti i mali cagionati da questo vniuersale disastro; non lo nascondere nel seno: mà fallo palese al tuo Superiore, al tuo Prelato, al tuo Pastore, al tuo medico spirituale; quando che spinto dalla carità di Dio, dall'amor tuo, e dal desiderio della tua salute, viene à cercarti, & à visitarti in persona; nel letto della tua coscienza: scopri, scopri ad esso le tue spirituali miserie: fagli vedere quelle piaghe sì schife, le quali se tu lasci incancherire, non potranno medicarsi, che con taglio, e fuogo: mostragli il cuore infermo, l'animo traffitto, l'intelletto offuscato, la ragione vacillante, il senno mezzo perduto; e non temere, che il tutto ritornerattì in bene: perche come diceua Agostino sopra quel passo dell'Apostolo. *Diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum, etiam peccatum*; e fù parere di Gerolamo, che; *qui sua reuelans peccata, dixerit, putruerunt, & corruptæ sunt cicatrices meæ: fœditates vulnerum, in sanitatis decorem commutat*. E chi non rimarrà persuaso di manifestare le sue interne necessità, i suoi bisogni al Prelato, che visitando altro principalmente non intende, ne ad altro più conuenientemente può attender, che à questo impiego? quando che da tale manifestatione, tante felicità ti si deriuano, e tanti beni? sei rimasto pouero di virtù per il peccato, se lo confessi à chi deui, ti si conuertirà in miniera, nelle viscere della quale ritrouarai i pretiosi metalli della gratia diuina, che

Amb. l. de Elia & ieiu. cap. 13.

Peccato ancora vi si conuer te in bene.

La schifezza delle piaghe lasciata in noi dal peccato vi si con uerte scoprendolo in altretanta bellezza.

D. Aug in ep. ad Rom. 8.

per tua colpa perdesti. Questo vento di fuogo, hà seccata quella semente, che fruttificarti doueua vna copiosa messe di gloria nell'altra vita; riuolta il terreno del cuore, mettilo sosopra con l'aratro, e con la vanga della lingua, e fà che si veda la tua miserabile sterilità, e non temere, che sarà oltre ogni credere copioso il desiderato raccolto. Sei rimasto dal ferro del peccato crudelmente trafitto, portalo al tuo Prelato, che lo trasformerà in vaso ripieno di pretioso, e salutifero vnguento per medicare le piaghe infistolite dell'anima. Hai fatto naufragio nelle borasche di mare sì tempestoso? se pigli la mira alla tramontana del tuo Prelato questo medesimo mare ti spingerà con l'onde sue, al porto dell'eterna beatitudine nel Paradiso. Ti hà rubbato questo ladro tutte le merci, che si ricercano per la conseruatione dello stato spirituale? se tu manifesti il furto, ti si restituirà cō vsura il già tolto; e dalle rubbate mercatanzie verrai à ritrarne guadagno. Finiamola, tutti i dāni riceuuti dal peccato, ti si cōuertirāno in altretāto maggiori beni, se tu non resti, e non tralasci di propalarli: perche: *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonū, etiā peccatū.*

Si conuertano in maggiori beni i dāni riceuuti dal peccato se li scopriamo al nostro Prelato.

Augusti. vbi sup.

X. Mà, come dirà quell'altro, come fia possibile, che dallo scoprire la mia mendicità al Prelato, & al Pastore, io possa arricchirmi. Eh, che queste sì gran promesse non ponno effettuarsi con mezzi humani; sarebbe necessaria in ciò la virtù della diuina onnipotenza, oh quì apunto io ti voleuo; e non sai tu, che manifestando al Prelato l'interno dell'animo, scoprendogli i repostigli della coscienza, vieni à scoprirgli, & à manifestargli al medesimo Dio, del quale il Prelato è Sostituto, Vicario, e Rappresentante. *Reuela Domino viā tuā: spera in eo, & ipse faciet*: andaua dicendo il Profeta Rè d'Israele: *Reuela Domino, idest Vicario eius*: dice Vgone. Fà pur, che il Prelato sappia, e conosca l'interno tuo, e non ti pigliar trauaglio d'altro; perche operando egli in quel carico cō autorità diuina, non con podestà temporale, operarà marauiglia à tuo fauore: *Reuela Domino viam tuam, & ipse faciet. Quid faciet*: dice Origine in questo luogo? che mi farà il Prelato se gli manifesto, e scopro le piaghe mie? *sine dubio te sanum faciet*: senza dubbio ti darà la salute, ti liberarà dalla infirmità, che ti affligge, dal morbo, che ti molesta, dalla febre, che ti trauaglia, dal male, che ti tormenta: *sine dubio te saluum faciet*. Et auerti, dice Sant'Agostino, che non ispiega il Profeta, e non specifica i beni, che dal manifestare le tue necessità, e le tue miserie al Prelato, ti si deriuano;

Prelato Vicario di Dio, scoprendosi ad esso l'interno del cuore si scopre all'istesso Dio, cō la cui delegata autorità opera il Prelato in simil caso.

Psal. 36 num. 5. Vgo.

Orig. hic.

perche

perche vuole, che tù sappia, che il Prelato è potente à mondarti dalle tue iniquità, ad arricchirti con la gratia, à communicarti lo Spirito Santo: perche tù sappia, ch'egli è dispensiere delle gratie del Cielo, ministro de sagramenti di Christo, che può serrar il Paradiso, e spalancarlo à sua voglia: che può riempiere di beneditioni il mondo, e rendere felice la medesima infelicità, e per consequenza è potente à concederti quanto desideri: *Spera in eo, & ipse sine dubio faciet illud, quod desideras.*

Autorità del Prelato quanto grande.

August. vbi sup.

XI. Ne sia, chi empio s'imagini, che quanto io vò raccontando sia vna congerie di fauole, perche quantunque eccelsi, sublimi, e marauigliosi siano gl'effetti, ch'io hò dimostrato fin'hora, originarsi da Prelati ne sudditi, quando questi non tacciano à quelli ciò, che hà bisogno di rimedio, & hà necessità d'essere palesato, e scoperto, sono nulladimeno certissime, & indubitate verità: *Non doctas fabulas secuti, notam fecimus vobis Domini nostri Iesu Christi virtutem*: dirò con Pietro. Non sono fauole nò, sono marauiglie, e pur son quelle, ch'io v'hò fin'hora racconte. Che marauiglia, e marauiglia ben grande è, che i Leoni douentino agnelli: che le pietre di scandalo, si cambino in pietre terse, polite, e squadrate per addattarsi nell'edificio della celeste Gerusalemme. E marauiglia, che chi defrauda gl'operarij della douuta mercede, non solo paghi ad essi quadruplicatamente le loro fatighe mà ad essi, & ad altri bisognosi sia liberale del proprio: che, chi oppresse gl innocenti, si faccia lor partiggiano, e gli difenda: che, chi spogliò la vedoua, & il pupillo, sue stisca se stesso per ricoprirgli: che, chi calpestò le leggi sagrosante, e se le pose sotto de piedi, le porti per riuerente osseruanza sopra del capo: che, chi daua sù la voce à testimonij, quando voleuano produrre qualche delitto in giuditio, apra la bocca à fauore della giustitia, e strapazzi, e condanni l'iniquità: che chi prostituiua la pudicitia delle fanciulle, e delle matrone alla sua infame libidine, si faccia difensore della virginità, con assegnare ad esse la dote, acciò non caschino nel vitio della dishonestà: che, chi contaminaua con amplessi, e consortij adulterini la fede del matrimonio: diuenga sì continente, che giunga ad obbligarsi à Dio con voto di castità: che, chi adoraua l'idolo del suo ventre nelle crapole, e ne bagordi? faccia penitenza della commessa Idolatria, con inedie continouate, e con rigorose astinenze: che, chi tendeua insidie alla vita dell'inimico per vendicar l'offesa: diuenga sì mansueto, che da se medesimo gli esibisca la pace, e gli

2. Petri cap. 1. num. 16

Marauigliosi effetti partoriti dalla visita de Prelati ne sudditi quando ad essi vengono spiegate le loro spirituali necessità.

rimetta l'ingiuria: in somma, che,chi come Maestro d'ogni ingiustitia, non osseruaua equità ne contratti? mesceua ne suoi discorsi mille menzogne? riusciua intrattabile nelle conuersationi? temerario ne gli attentati? infedele ne traffici,e ne commercij: bestiale nelle attioni, superbo come vn demonio? douenti rigoroso mantenitore del giusto: custodisca seueramente i prescritti dell'equità: sbandisca le bugie dalla sua bocca: si renda affabile,e mansueto nel conuersare; guardingo,e cauto nel suo procedere: fedele osseruatore di sue promesse: sensato discussore d'ogni suo gesto: humile nella sua stima,come vn Francesco, sono marauiglie grande sì, mà marauiglie, delle quali si perde la marauiglia, perche le vediamo alla giornata marauigliosamente succedere, ogni qual volta, che al zelo ardente de Prelati nel visitare le infirmità delle pecore, corrisponda la pronta volontà de sudditi nel manifestarle, & iscoprirle. Dunque: *Reuela Domino viam tuam, & spera in eo,& ipse fauet: spera in eo, & faciet sine dubio quod desideras.*

Se non si mouono i sudditi à riuelare gl'eccessi per amor del bene,si deuono mouere per tema del male,che loro conseguita dal tacerli.

XII. Mà se non si moue il suddito à quanto pretendiamo, con le nostre affettuose persuasioni d'indurlo per fare acquisto de mentouati beni; vi si induca almeno per euitare que' mali,che dalla sua ingiusta,e peccaminosa taciturnità gli si deriuano. Vn Principe grande, di cui fà mentione San Matteo al capo 22. de suoi racconti euangelici, si risolse in proua della sua magnificenza, e per honorare le nozze del caro figlio, di dare à sudditi vn sontuoso banchetto. Apparecchiato per il numero de conuitati capace, e ben disteso salone, oue dall'vno de lati con aggiustata simetria, si alzaua di molti gradi composti di vasi d'oro,e d'argento douitiosa credēza;dall'altro di bizzari,e lucidi cristalli,opera di nō ordinario artificio disposta,la bottiglieria:entrano & alle tauole cosperse gentilmente di fiori,e cariche di copiose viuande, s'assidono i conuitati; à quali perche venissero trattati con ogni maggior ciuiltà,con ogni splendore faceua corteggio buona mano di qualificati Signori, e gentilhuomini di alto grado: assistiti da Paggi, da Coppieri, e da Scalchi,che tutti intenti à loro cenni, secondo il proprio officio, ò portauano ordinatamente i cibi saporitamente conditi,ò gli trinciauano con leggiadria,ò porgeuano in lucidi cristalli i vini odorosi, à sodisfattione del gusto di chi beueua. Perche nulla mancasse,al cōuito; mentre i conuitati sodisfaceuano con le imbandiggioni al palato, vna festosa sinfonia riempiua loro l'vdito di musicali concenti. Era il banchet-

Matth. 22.n.12

to già

to già di qualche tempo auanzato, quando verſo non sò qual porta, ſi ſente vn grato bisbiglio di cortigiani, i quali accompagnauano il Prencipe, che deſideroſo di honorare con la preſenza i conuitati, e bramoſo che nulla mancaſſe per ſodisfarli tutto lieto, e reſidente ſi porta in ſala: fà cenno, che niuno ſi muoua da luogo, ſpaſſeggia tutto feſtoſo intorno, intorno alle menſe, ſcorre con l' occhio di ciaſcheduno de conuitati, e fermato ſopra vn tal ſtraccioſo, inuiperito lo ſguardo, e con turbato ſembiante, con voce irata à lui riuolto gli diſſe. Temerario, come ardiſti di metter il piede entro di queſta ſala? come oſaſti di comparire trà queſta gente honorata? E parti che ſia conueniente la veſte, che porti indoſſo, al nuttiale conuito del figlio mio? parti, che queſti miſerabili cenſi, che ti ricoprono, ſi affacciano alla ſolennità di sì gran feſta? ò non doueui entrar quà dentro, ò cō parirui veſtito come richiede il decoro: sù riſpondi, chi ti hà intromeſſo, chi ti hà conceſſo l'entrata? oſtinato non parli, & al la iriuerenza aggiungi l'orgolio, accopij l'oſtinatione? ne vuoi ſodisfarmi ne meno con le parole *Amice quomodo huc intraſti non habens veſtem nuptialem; at ille obmutuit*: ò là miei ſerui portatelo di peſo da queſta ſala, leuatelo da quella menſa: è indegno coſtui di comparire con gl'altri alle nozze: in pena del ſuo fallo, legategli le mani, & i piedi, e rinſeratelo nella prigione più buia, nella carcere più tenebrora: *Ligatis manibus, ac pedibus proijcite eum in tenebras exteriores*. Io nō niego aſcoltanti, che l'eſſere colà comparſo così indegnamente veſtito non ſia gran fallo: poco riſpetto moſtrò al Padrone con quella veſte ſtracciata; e tanto maggiore ſtimar ſi poteua il ſuo errore, quanto che maggiormente ſpiccaua per il confronto degl'altri, i quali veſtiti di ſete, ed'ori aggiugneuano pompa al conuito, & accreſceuano la ſolennità della feſta. Fù giuſto lo ſdegno del Principe, e meritaua il triſtarello qualche gaſtigo; mà finalmente egli era ſuo amico: *Amice quomodo huc intraſti*: egli medeſimo lo battezzò per tale, e l'honorò con tal nome: & ad amico hauere ſi poteua qualche riguardo; e non era piccola pena l'eſſere alla preſenza di sì qualificati Perſonaggi, ſeueramente ripreſo. Quella prigione così ſtentata, con l'aggiunta delle manette alle mani, de ceppi à piedi, parmi troppo eccedente rigore. Non riprendiamo dice Galfrido la giuſta ſentenza di queſto prudentiſſimo Principe: la prigionia di coſtui fù ingiunta per pena non del ſuo ſtraccioſo veſtito; mà per gaſti-

Mat. 22. num. 12.

go del

Perche fosse condannato a la carcere tenebrosa colui, che entro al cõuito senza la veste nutiale bellissimo passo di scrittura.

go del suo ostinato tacere. Hebbe senso sì, che, senza riguardo alla riuerenza, che gli doueua, hauesse ardimento di comparire alle nozze del figlio sì malamente vestito; mà non l'haurebbe condannato alla carcere, se egli non inchiodaua con il silentio la lingua, & ostinatamente non chiudeua la bocca, senza confessare il suo fallo, ò manifestare il suo errore. *Tunc ait Rex Ministris*: dice Galfrido: *Tunc videlicet, non vbi ille sine veste nuptiali introiuit; sed postquam admonitus siluit, interrogatus obmutuit, & noluit confiteri.* Così và Christiani, molti vanno dannati, non per hauere intorno la veste lacera d'vna fede non accompagnata, ò cucita insieme con l'opere buone: non sono cacciati con le mani, e piedi legati nelle tenebre palpabili d'Inferno, per non hauere assistito con la riuerenza douuta alla mensa del sagro altare, à quel nuttiale conuito, al quale deuono i conuitati comparire in sembiante, & in habito di Dei, per honore di quel gran Principe Iddio, il quale dà à mangiare le carni del suo medesimo figlio, & à bere il suo sangue: molti vanno dannati, non per le irreuerenze, che commettono nelle Chiese figurate in quel salone, in cui si celebraua il banchetto; mà si dannano, e sono sententiati all'eterne pene; perche ammoniti delle lor colpe le tacquero: perche interrogati, non vollero rispondere, ripresi anche acremente ricusorono di manifestare i loro difetti, e peccati. *Non vbi sine veste nuptiali introierunt; sed postquam admoniti siluerunt, interrogati obmutuerunt, & noluerunt confiteri.*

Galfr. in aleg.

Molti si dannano per tacere le loro spirituali necessità à Prelati.

XIII. Visitano i Christiani Prelati, e con la voce propria, ò con le prediche di feruenti, e Zelanti Predicatori fanno conoscere, e vedere à popoli quali siano le loro vtilità, e quali i loro dãni: e perche gl'huomini, che viuono mescolati nel fango di questo mondo, sono per natura troppo discosti à seguire con ardentissimo appetito i piaceri di questo corpo, ed'à fuggire da tutte le noie, e da tutti gl'affanni, si studiano di allettargli al bene, con la speranza del premio, ò di ritrargli dal male, con le minaccie di rigorosi gastighi, vsano ogni artificio per vincere le menti proterue, & i cuori ostinati de peccatori: ricordano loro, che la vita humana, e vna campagna, doue si seminano lagrime, e si raccolgono guai: che adessa sourastanno mille sfenturati accidenti: che la segure è posta alla radice dell'albero: che dalla nube della diuina giustitia, stà per scopiare il fulmine dell'inapellabil sentenza: che dall'arco del suo sdegno, stà per vscire la

Prelati Zelãti della salute de sudditi quãto si affatichino per essi nelle visite.

saette

saetta acuta, e penetrante della condannagione eterna: che le cataratte del suo furore stanno per rouersiare sour'essi l'acque tempestose di mille dishauenture: mostrano, che deuonsi manifestare al medico spirituale i bisogni degl'ammalati: e che i misfatti particolari, precisamente se sono scandalosi, e peruenuti alla notitia di molte persone, deuonsi riportare al tribunale del Giudice dell'anime; perche ò punisca con le pene imposte dalle Ecclesiastiche leggi il delinquente; ò perche lo riduca con saluteuoli instruttioni all'emenda delle sue colpe. Oh quanti mezzi adoprano i Christiani Prelati per saluar l'anime: quante voci mandano fuori per richiamare le pecore smarrite all'ouile: quanti gridi per cacciare in fuga il lupo, che continouamente stà insidiando alla mandra: quanta sollecitudine per ritrouare la dramma perduta: quante diligenze per riuocare alle paterne case il prodigo figlio: Celesti Prothei si cangiano secondo il bisogno in mille forme, prêdono all'occorrêze mille sêbianti; e sono indicibili le sollicitudini, che pongono nel piantare nel campo della Chiesa le virtù; per estirpare di mezzo al grano eletto, la mal cresciuta semente del vitio: per dissipare, ò far disperdere le perniciose radunate de tristi: per inanimire, e confortare i giusti, à correre la strada de diuini comandamenti: per abolire le deprauate vsanze, e le vitiose consuetudini: per rimettere in piedi le costitutioni lodeuoli, le Sante instituttioni. Nulladimeno, perche non sono ascoltate le loro prediche: perche chiudono gl'orecchi alle salutifere loro ammonitioni i sudditi; perche ammoniti, non vogliono aprir la bocca à parlare: perche interrogati, ricusano di rispondere, e manifestare ciò, che manifestar si dourebbe per publica, e particolare vtilità della Chiesa: molti, quando lo si credono meno sono dal foro del Cielo rilasciati à birri, & à ministri della sua giustitia, per esser gettati in quel tenebroso carcere d'inferno, ad ardere in quelle fiamme, che non han luce: perche: *Non vbi ille sine veste nuptiali introiuit; sed postquam admonitus siluit, interrogatus obmutuit, & noluit confiteri, ait Rex ministris, ligatis manibus, ac pedibus eius proycite eum in tenebras exteriores.*

XIV. Ne deue l'huomo manifestare al suo Prelato solamente i proprij bisogni, e le necessità proprie; mà è tenuto altresì fargli sapere i bisogni, e le necessità de suoi prossimi, perche come diceua Agostino: *Si diligitis Christum, rapite omnes ad amorem Christi, nolite cessare lucrari animas* Christo,

Angeli per amor di Dio sollециti pedagoghi dell'anime nostre

Aug. fo prac. it.

Christo, qui estis lucrati à Christo: imitando in ciò non solo gl'Angeli, i quali per amore del commune Signore di tutti, si fanno solleciti, e diligenti pedagoghi dell'anime nostre: *Amant nos, quia Christus nos amauit*: dice Bernardo; mà seguitando in ciò le pedate di Paolo Santo, e de gl'altri Apostoli, e Santi, che ne successiui secoli della Chiesa si mostrono cotanto zelanti della salute degl'altri. E certo, se il Sommo Creatore, come osseruò il Principe de Peripatetici, dispose il tutto à seruigio, & à commodità dell'huomo: *Sumus enim, & nos quodammodo finis omnium*: anzi come cantò il Profeta reale: *Quid est homo, quod memor es eius? aut filius hominis quoniam visitas eum; minuisti eum paulominus ab Angelis gloria, & honore coronasti eum, & constituisti eum super opera manuum tuarum. Omnia subiecisti sub pedibus eius, oues, & boues vniuersas, insuper, & pecora campi, volucres Cœli, & pisces maris, qui perambulant semitas maris*; Anche l'huomo per termine di gratitudine, e per dirittura di giustitia, deue ordinar se medesimo, e tutto il rimanente à seruigio di Dio: che à questa maniera, da questo bell'ordine, quasi da viua fonte deriuarà la bontà, e la belezza dell'Vniuerso; dicendo Agostino: *Omne ordinatum pulchrum*: e quando egli n'ol faccia, stomaccato di tanta ingratitudine Iddio, scarica à danni suoi, e degl'altri ancora pesantissima carica d'afflittioni, e gastighi.

Bern. in Psa. Qui habitat.

Arist. 2. Phisic.

Essendo da Dio stato ordinato il tutto à seruitio dell'huomo l'huomo deue ordinare il tutto à seruitio di Dio.

Aug. li. de vera Relig.

XV. Vsciti gl'Hebrei dalla schiauitudine di Egitto, e varcato il Mare coi piedi asciutti, mentre Faraone co'suoi eserciti periua miseramente in quell'acque, e vi faceua naufraggio: vanno per comandamento diuino, sotto la condotta di Giosue rimasto Capitano Generale doppò Mosè à stringere d'assedio la Città di Gerico, & oue à cozzi de gl'arieti, haurebbono fatto quelle mura lungo contrasto, al suono delle trombe leuitiche: allo strepito de bellici clamori, miracolosamente cadono à terra. *Cumq; septimo circuitu clangerent buccinis Sacerdotes, dixit Iosue ad omnem Israel, vociferamini*: ò come altri legono: *vociferate: tradidit enim nobis Dominus Ciuitatem* è tanto apunto successe perche: *omni populo vociferante, & clãgẽtibus tubis postquã in aures moltitudinis vox sonitusque increpuit, muri illicò corruerunt*. Cadute le muraglie à terra? perche la rapacità de licentiosi soldati non si facesse lecito di fare alto basso di ciò, che più gli fosse à grado

Iosue 6 nu. 16.

Giosue

Giosuè vietò per comandamento diuino, che niuno de soldati hauesse ardimento di prendere per se medesimo cosa alcuna; perche il tutto doueua mettersi à sangue, & à fuoco; e nõ si doueua partire trà soldati parte alcuna di quel bottino. *Sit ciuitas hac anathema, & omnia, qua in ea sunt Domino; idest:* dice la interlineare: *nullus sibi quicquam accipiat.* Mà perche quella era la prima Città, che in nome del Dio degl'eserciti fosse ispugnata dal popolo d'Israele, volle Giosuè consegrare ad esso le spoglie opime; e però ordinò strettamente, che si facesse minuta raccolta dell'argento, e dell'oro, del bronzo, e del ferro, ò gettato in monete, ò lauorato in vasi, od' in altra maniera manifatturato, e fabricato; e si serbasse in disparte, per arricchirne i sagri tesori. *Quidquid auri, & argenti fuerit, & vasorum aneorum, & ferri, Domino consecretur, repositum in tesauris eius:* tanto fù fatto; perche tuonando i soldati con la voce, fulminando con le spade, fecero cataste di vccisi; e ricopirirono il suolo della città con vna montagna di cenere; *cœperuntque ciuitatem, et interfecerunt omnia qua erant in ea, à viro vsque ad mulierem, ab infante vsq. ad senem, boues quoq. & oues et asinos in ore gladij percusserunt: vrbem autem, et omnia qua inuẽta sunt in ea succenderũt, absq. auro, et argento, et vasis aneis, et ferro, qua in erario Domini consecrarunt.*

Iosuè ib num. 7. Interli. ibi.

XVI. Con questo felice principio di guerra sperò Giosuè, che intimoriti gli habitãti Idolatri di quel paese, non hauessero ad aspettare la vista, non che à far fronte, & à sostenere la brauura de suoi soldati, e per valersi dell'opportunità della vittoria; mandò alcuni esploratori à pigliar lingua, & à far la scoperta della città di Hai, à fine ò di sorprenderla sproueduta di difensori: ò di stringerla col neruo dell'esercito, se si mettesse in difesa: ritornati i stracconitori riportorno; che vn solo Reggimento bastaua per impadronirsi di quella città, e per mettere in fuga, & esterminare que' pochi soldati, che v'erano alla difesa. *Explorauerũt Hai, et reuersi dixerunt. Non ascendat omnis populus, sed duo, vel tria millia virorum pergant, et deleant ciuitatẽ: quare omnis populus frustra vexabitur contra hostes paucissimos.* Hauuti questi auuisi, spedisce il Generale vn brauo squadrone, cõposto di trè milla valorosi soldati: quali non così tosto si auuicinorono alle mura della città, che con morte di trentasei de più arditi, furono necessitati à ritirarsi con vituperio, fugati da

Iosuè 7. num. 3.

Digitized by Google

vna squadra di cittadini vsciti improuisamente da vna porta con vna generosa sortita. *Ascenderunt ergo tria millia pugnatorũ, qui statim terga vertẽtes, percussi sũt à viris Hai, & corruerũt ex eis triginta sex homines, persecutiq; sunt eos aduersarij, et ceciderunt per prona fugientes, timuitq; cor populi, et ad instar aquæ liquefactum est.* E questa fuga cagionò tãto disordine nel popolo, che pareua, che nõ più fossero impastati di carne, mà che acqua, nõ sãgue scoresse loro per le vene. Iosuè lib. num. 4.

XVII. Sbigottito per questo impensato, e sinistro accidente il Generale Giosuè, si squarcia le vestimenta, in proua di gran dolore, e coprendosi con la cenere il capo, accõpagnato dagl'Antiani del popolo, si getta boccone inanzi l'Arca, e dando in vn scopiacuore di piãto, parla in questa guisa cõ Dio. E non è questo ò Signore quel popolo tãto da voi accarezzato, che nõ vi sdegnaste chiamarlo pupilla degl'occhi vostri, parte più ricca della vostra heredità, primogenito de vostri figli, corona di tutte le gẽti, decoro del mondo, ornamento della terra? ditemi, non apriste à suo fauore gl'errarij della vostra bontà, per arricchirlo di tesori? nõ impiegaste in suo prò i più artificiosi consigli del vostro infinito sapere? non faceste per lui, i sforzi maggiori del vostro braccio onnipotente? non diluuiaste sopra di lui, la pietà delle vostre eterne misericordie, e cõ i portẽti de vostri più grãdi prodigij, nõ gli daste caparra di suiscerato amore, di cordialissimo affetto? sì per questo popolo sì, che portẽti non fece vna verga, che mostruosità non si viddero negl'elementi? douentano vermiglie l'acque cristalline del Nilo; la terra produce eserciti di zenzare: s'armano le rane à danni di Faraone, e vanno à porgli l'assedio entro il gabinetto reale: si veste di tenebroso manto la bella luce del giorno: le caualette danno il guasto alla campagna: l'Angelo vccide in vna sol notte tutti i primogeniti dell'Egitto; gli offeriscono gl'Egittiani le più ricche gioie, e gl'arredi più cari: si rassodano quai marmi, e si diuidono in due parti l'acque del mare: gl'Angeli gli portano sopra il capo l'ombrella d'vna nuuola, per ripararargli dal Sole: gl'istessi lo precedono di notte tempo, con vna torchia composta di puro fuogo: i Cieli gli distillano le prouisioni dalla credenza delle stelle: i nuuoli si distemprano in carne: le pietre vomitano dal seno torrenti d'acque: vengono gl'vccelli à mettersi in mano degl'affamati soldati: in somma in seruigio di questo popolo s'impiegorono gl'Angeli, gl'elementi, la terra, il Cielo, gl'animali, e voi medesimo,

Fauori, e gran concesse da Iddio al popolo hebreo, e prodigij operati à suo prò.

ſimo ancora, che punto dalla compaſſione delle ſue miſerie, vi faceſte vedere entro vn ſpinoſo roueto, circondato da fiamme ardenti. Hor hauendo voi fatto tanto per queſta gente, vorrete poi darne in preda à queſti barbari incirconciſi, acciò intridendo le ſpade nelle noſtre vene, e facendone in pezzi, habbiano poſcia ad inſultare contro del voſtro honore, à beſtemmiare la maeſtà della voſtra corona: à tacciarui d'infedele nelle promeſſe, di ſagrilego ne giuramenti, tante volte reiterati à queſti noſtri primi Padri, che più d'vna volta degnaſte della voſtra preſenza, del voſtro conſortio famigliare? *Heu Domine Deus, quid voluiſti traducere populum iſtum Iordanem fluuium, vt traduceres nos in manu Amorhei, & perderes. Mi Domine Deus, quid dicam, videns Iſraelem hoſtibus terga vertentem: audient Cananei, & omnes habitatores terræ, & pariter conglobati, circundabunt nos, atque delebunt nomen noſtrum de terra: & quid facies magno nomini tuo?* Sente Iddio le doglianze del Condottiere del ſuo popolo, e ſi compiace manifeſtargli la cagione di tanta ſciagura. Di che ti lamenti Gioſuè? perche mi ſtordiſci con tanti gridi? non è ingiuſto il mio ſdegno, come ſono irragioneuoli le tue querele: e non comandai, che niuno haueſſe ardimento di appropriarſi coſa alcuna di quelle, che ſi prendeſſero nella Città di Gierico? e perche queſto popolo contumace, queſta gente proterua, queſte genti ceruicoſe, inobbedienti, e ſagrileghe hanno preuaricato i miei comandi; e ſenza riguardo della ſcommunica, hanno rubbato parte del bottino, e di preſente lo tengono ancora naſcoſto? hò fatto beneficij grandi à te, & à tuoi, pur troppo io lo sò; pur troppo lo ſapete ancor voi; mà da queſto doueuate prendere argomento di riconoſcimento, e di ſtima, non d'ingratitudine, e di diſprezzo: à fè di vn Dio; che queſto fallo non rimarrà ſenza gaſtigo; ne io vorrò più prendermi penſiere alcuno de fatti voſtri, ſin tanto che il ſagrilego non habbia riceuuta la pena condegna del ſuo peccato. Andate, andate pure à guerreggiare co' voſtri nemici, ch'io non lo diuieto: mà à coſto delle voſtre vite, prouarete quanto ſiano affilati i ferri di quelle ſpade: & vſcirà da loro ſembianti tanto terrore, che non hauendo voi cuore di guardarli in faccia, gli volterete vergognoſamente le ſpalle: *Peccauit Iſrael, & præuaricatus eſt pactum meum: tulerunt de anathemate: & furati ſunt, atque mentiti; & abſconderunt inter vaſa ſua; nec poterit Iſrael ſtare ante hoſtes ſuos;*

Ioſu. ibi num. 7.

Ioſuè ib.

Quanto ſi ſdegnaſſe Idd.o per il ſagri.egio di Acham contro del popolo d'Iſraele.

Ioſuè c. 7. n. 11.

eoq; fugiet, quia pollutus est anathemate; nec ero amplius vobiscum, donec conteratis eum, qui huius sceleris reus est: Mà chi è il reo Signore, replica Giosuè? metti le sorti, che lo sa prai: tanto si fà, si cauano per polizzini le Tribu d'Israele, dalla sorte del Cielo vien dichiarata rea la Tribu di Giuda: si mettono le sorti di nuouo sopra le famiglie; cade questa sopra la famiglia di Zare; e tutti i Capi di questa famiglia rimessi di nuouo al testimonio, della sorte, doppo mille raggiri, viene à scoprirsi il reo, à manifestarsi il sagrilego, e si ritroua, che Acham figlio di Carmi è il delinquente. *Inuenit Acham filium Charmi, filij Zabdi, filij Zare de Tribu Iuda.* Horsù lodato il Cielo, che si è scoperto il ladro: si faccia morire sotto vna montagna di pietre, e tutta la suppelletile, & il seruigio della sua casa si doni al fuogo: tanto successe. *Lapidauitque eum omnis populus, & cuncta, quæ ipsius erant, igne consumpta sunt.*

XVIII. Mà Signore mi sia lecito fare vna replica alla Maestà vostra, già che fatto più piaceuole mi pare, che habbiate deposto lo sdegno, e che vi siate riconciliato col popolo. Vn'huomo solo è il reo, e voi dichiarate colpeuole tutto il popolo? vn solo hà rubbato vn manto di porpora, vna lingua d'oro, e ducento sicli d'argento, e tacciate tutto il popolo Israele da rubbatore, e da ladro? per hauere Acham nascosto cose che chiamar si ponno di niuna stima, e di niun prezzo, tutte queste militie hanno ad incauernarsi nelle grotte per pura tema di quattro inermi loro nimici? eh dice Teodoreto, non più parole, haueua quel scelerato fatto il furto, ma non haueua rubbato con tal segretezza, che tal' vno non fosse consapeuole di quel delitto; non è credibile, che qualche suo giurato amico, qualche sua fida camerata non lo sapesse, e che sapendolo non fosse passato d'vna in vn'altra bocca, e d'vno in vn'altro orecchio; e perche non fù chi denontiasse al Generale il ladro, e gli manifestasse il reo: non fù chi scoprisse il delinquente, il quale come haueua celato il suo peccato al Capitano, così pensaua di poterlo anche nascondere à Iddio: Iddio per istruttione commune, e per publico auuertimento dichiara reo tutto il popolo, e come tale seueramente lo gastiga. *Praeuaricati sunt filij Israel pactum meum, tulerunt de anathemate, & absconderunt inter vasa sua. Qui fur ripuerat, putabat perinde latere Deum, ac homines, & hunc Deus reprehendere, & omnibus volens incutere metum:* & ecco il punto nostro, *vt qui diuinarum legum sunt*

Perche nel fallo di Acham Iddio dichiarasse reo tutto il popolo.

Per nō essersi ritrouato tra gl'Hebrei chi manifestasse a Giosue il delitto d'Ahamo Iddio gastigò tutto il popolo.

Theod. in Iosuè cap. 7.

obseruatores, coarguant transgressores, alioquin infligendi supplicij futuri sunt participes.

XIX. Non basta per euitare il gastigo del Cielo, osseruare la legge, & i comandamenti diuini, fà di mestieri, quando altri non gli osseruino, aprir la bocca, manifestare à chi si deue la colpa loro (osseruate però sempre le debite cautele) e chi non lo fà, viene à costituirsi partecipe di quel delitto, e sopra il suo, e sopra il capo della communità à tirare la pena di quel peccato. Dunque, quando i Prelati vanno alla visita delle Prouincie, delle Diocesi, delle Parrocchie, delle Chiese, de Monisteri; non solo i sudditi deuono ad essi manifestare i bisogni delle proprie coscienze; mà far sapere altrui le piaghe massime, le infistolite, ò incancherite de prossimi; massime se di puzza di scandalo fossero, e di mal odore: che à questa maniera, non solo veranno ad euitare i gastighi douuti à quelle sceleraggini, & à quelle iniquità: mà di più à farsi partecipi di que'beni, che da questa manifestatione, e scoprimento sogliono deriuare. Oh quanti eccessi rimarebbono medicati, quãti abusi estirpati, quante zizanie suelte dal campo della Chiesa. Dunque: *Præcinite* Ps.146. num. 7. *Domino in confessione*: ò come legge il Greco: *Incantate Deum in confessione*: Date à Dio questa lode, di manifestare i vostri, & i difetti de vostri prossimi, bisogneuoli di rimedio al Prelato, quando per rimediarli vengono nelle visite à ritrouarui; che a questa maniera rimarrà, come incantato Iddio, e da lui otterrete l'adempimento di vostre brame. *Amẽ.*

Per euitare i gastighi del Cielo non bastano commettere peccati.

****
*****
***
*

Digitized by Google

RAGIONAMENTO XXII.

Della frequenza de Sinodi, e Capitoli.

ARGOMENTO.

Allo spesso si deuono celebrare nelle Religioni i Capitoli; i Sinodi nelle Diocesi; i Concilij nelle Prouincie; perche in queste sagre adunanze ventilati i bisogni de sudditi, indi nelle visite si possano loro porgere i necessarij spirituali soccorsi.

Anticamente era accettata vsanza nella Chiesa, appoggiata alle ordinationi de Sommi Pontefici, e de Sagri Concilij, l'adunarsi due volte l'anno i Vescoui à Concilio nelle Metropoli: se bene fosse in processo di tempo concesso, che vna sol volta si congregassero.

Qual fine habbiano hauuto i Padri della Chiesa, nell'ordinare la celebratione de Concilij: si mostra, che particolarmente per la riforma de costumi: e per il bene vnuersale de fedeli.

Alla frequente celebratione de Concilij, deue andar congiunta la frequenza delle visite; per mettere in osseruanza i decreti in essi stabiliti: essendo poco il comandare ciò, che far si deue, se non si troua modo sicuro per mettere in esequtione il comandato.

Samuele nella legge antica diligentissimo nel visitare il popolo d'Israele: posciache trè volte ogn'anno andaua in visita per la Prouincia: e nondimeno, quando per la vecchiaia era meno habile al visitare; gl'Antiani del Giudaismo dimandorono mutationi di gouerno. Scrittura degna di grandissima ponderatione.

Prelati nelle visite negligenti acremente, mà con bella maniera ripresi.

Ipse quosdam quidem dedit Apostolos, alios Pastores, & Doctores ad opus Ministerij ad consummationem Sanctorum. Ephes. 4.

QVEL grande Dispositore, e Dispensatore dell'Vniuerso, il quale con Prouidenza ini mitabile, distribuì alle creature i doni suoi, acciò che molto di bene alle medesime ne succedesse; per legge inuiolabile si compiacque di strettamente ordinare, ch'elleno à vicenda si porgessero i conueneuoli, e necessarij souenimenti. Quindi bilanciate col suo sapere infinito le proportioni, e le qualità delle visibili, & humane creature, volle, che il mancamento, e diffetto dell'altre si compensasse. E questa, se filosofate rettamente, e la cagione, per la quale, non solo i corpi semplici, e misti: gl'animati, & inanimati; quantunque trà se stessi varij, e differenti, sono nelle operationi naturali, con nodo indissolubile trà se stessi congiunti, & vniti, mà per la quale, di più, le cose oscure seruono alle lucide di abbellimento, le forti di stabile appoggio alle deboli, le più sapute di benigno indrizzo, alle meno saggie, e le inuisibili finalmente alle visibili, le immortali alle mortali danno gratioso fauore, e porgono cortesemente la mano. Da questa scambieuole alternatiua, da questa reciproca communicatione vengono ad vnirsi gl'huomini in vn corpo mistico di cittadinanza ciuile, mentre per souenire all'altrui bisogno, congiugnendosi l'inopia, e la douitia; l'vno somministra compenso all'altro: con le sostanze, col corpo, e con la mente. Anzi, che quelle menti beate, le quali inanzi al Gerarca supremo siedono la sù nel Cielo à concistoro perpetuo da simile vicendeuole participatione di lumi, di gratie, e di fauori riconoscono vna dolcissima parte della loro felicissima vita. Per questo; quell'anime Apostoliche, che gouernorono ne gl'andati tempi la Chiesa; conoscendo benissimo questa stretta necessità di communicare, per participare à vicenda; Santamente ordinorono, che souentemente s'adunassero i Vescoui, & i Prelati à Concilio; acciò, dalla luce de gl'vni, schiarite le tenebre, & ignoranze de gl'altri; si prouedesse poscia concordemente all'eterna salute dell'anime: hauendoli à quest'effetto Iddio fatti Pastori della sua greggia, Maestri de suoi fedeli, conforme à ciò, che disse l'Apostolo. *Alios dedit Pastores, et Doctoees*

Creature à vicenda si soccorrono, e danno aiuto

Dalla communicatione nasce frà gl'huomini la vita ciuile.

Le menti beate del Cielo dal la participatione de lumi, &c riconoscono vna parte della lo felicissima vita

ad opus

Propositione del ragionamento.

ad opus Ministerij ad consummationem Sanctorum. Dunque allo spesso si deuono celebrare nelle Religioni i Capitoli, i Sinodi nelle Diocesi; i Concilij nelle Prouincie; perche in queste sagre adunanze ventilati i bisogni de sudditi, indi nelle visite frequenti, si possano loro porgere i necessarij spirituali soccorsi.

Seneca.

II. Seneca quel grā Filosofo, meriteuole de gl'encomij di tutti i secoli, per le moralità de suoi dottissimi, e purgatissimi cōponimenti, non seppe meglio rappresentare il suo Gioue felicemente beato, che nel farlo vedere quasi risplendentissimo Sole, circondato dalla corona de suoi Dei, quasi da tanti specchi di traspatente, e purgato Christallo, doue con le vicendeuoli trasfusioni de raggi di lui in tutti, e di tutti in lui, voleua insegnare, che la luce del priuato sapere di quelli ignoranti Deità, à tutti si accommunaua, & il lume della commune scienza, veniua ad essere partitamente di ciascheduno. Mà se lasciando da vn lato le fauole, mi fosse necessario di batezzare vna congregatione capitolare di Religiosi; vn'adunanza Sinodale di Parrocchi, e di Curati; vn congresso Prouinciale di Vescoui, e di Prelati, gli darei nome di Concistoro de Dei, nel mezzo de quali sedendo quel Dio, da cui loro deriua la Diuinità participata, vengono essi dalla luce della sua gratia, à guisa di tanti tersissimi specchi, illuminati in maniera, che con la vicendeuole communicatione de riceuuti splendori il lustro d'vno specchio viene ad esser commune à tutti; e quello di tutto, à farsi particolare d'vn solo; con tanta vtilità, e beneficio di que' sudditi, à quali si deuono trasfondere i raggi delle participate illustrationi, che tanta non ne riceuono nel Cielo le stelle, per il riflesso, e per la ripercussione del Sole. Ne deuo pentirmi di hauer chiamati i sopradetti congressi con nome di Concistoro de Dei; quando che dalla Scrittura Sagra vengono somigliantemente così chiamati. *Deus stetit in Sinagoga Deorum, in medio autem Deos iudicat.*

Ne concilij, il lume della Dottrina di ciasche duno si commu nica a molti e quella di molti ad vn solo per beneficio vniuersale de sudditi.

III. Conosceuano ottimamente i beneficij, che da queste radunate de Dei prouengono al Mondo gl'antichi Padri; quindi ad imitatione de gl'Apostoli introdussero questo Santissimo costume nella Chiesa di celebrare in vari tempi, ed in vari luoghi, ed in varie maniere tanti particolari, e generali Concilij, à segno, che, due volte l'anno, per quanto riferiscono grauissimi Autori, si congregauano nelle Metropolitane per tale effetto i Vescoui Diocesani. Così essersi inuiolabilmente osseruato nella

Sardigna,

Fara de reb. Sard. lib. 1. fol. 133.

Sardigna, e per consuetudine inueterata, e per istitutione di San Gregorio riferisce il Fara con queste parole. *Ianuarius Episcopus Calaritanus S. Gregorij epistolis clarus, erat Metropolitanus, & ex consuetudine, & S. Gregorij institutione, tenebatur bis in anno concilia Episcoporum congregare; vt in eiusdem Gregorij epistola ad ipsum Ianuariũ mire constat.* Et il famosissimo Dottore Gio. Gersone gran Cancelliere di Pariggi afferma, che per statuto inalterabile, due volte l'anno si celebrauano i Sinodi delle Prouincie. *Sancti Priores Patres ordinauerunt, & ordinationes eorum, posteriores semper confirmauerunt in Concilijs suis, vt scilicet bis in anno in qualibet Prouincia, celebranda esset Synodus.* Costume, che fù stabilito altresì per Canone del Concilio Tarraconense. Oue si dice. *Propter ecclesiasticas causas, & altercationum solutiones, placuit per singulas Prouincias, bis in anno Concilia fieri.* E se bene i Padri dello stesso Concilio Tarraconense, per le difficoltà tragrandi, e per le incommodità, che seco portaua il congregarsi cotanto frequentemente i Prelati, i Vescoui suffraganei, & i Pastori dell'anime moderassero alquanto il rigore de santamente ordinati decreti: vollero nulladimeno che vna volta l'anno si vnissero insieme sotto il Metropolitano i Vescoui delle Prouincie; ordinando di più, che nelle necessità di tutto il Regno, quando occorressero, tutti i Vescoui medesimamente si congregassero. *Ob hoc, à nobis definitum est, vt quia iuxta antiquorum Patrum decreta, bis in anno difficultas temporis fieri Concilium non sinit: saltem semel à nobis celebrentur, ita tamen, vt si causa sit communis, totius Ecclesiæ, Generalis totius Hispaniæ, & Galliciæ Synodus conuocetur: si vero nec de communi vtilitate Ecclesiæ tractabitur, speciale erit Concilium; prout vniuscuiusque Prouinciæ Metropolitanus elegerit peragendum.* Ai qual decreto si aggiugne quello del terzo Concilio Cartaginese: nel quale medesimamente fù determinato, che i Concilij Prouinciali ogn'anno si congregassero. *Placuit, vt propter ecclesiasticas causas, singulis annis Concilium Prouinciale conuocetur.* E San Gregorio il Papa, quantunque forse compatendo alle fiachezze humane, hauesse di già ordinato, che ogni semestre si celebrassero i Concilij delle Prouincie, & i Sinodi delle Diocesi; si contentò, che si producesse la loro celebratione al termine d'vn'anno. Tanto dal libro del re-

Gerson.

Concil. Tarrac. cap. 8.

Idem Concil.

Concil. Carth. 3. cap. 2

Anticamente si vniuano i Vescoui à Concilio nelle Metropolitane due volte l'anno.

Per molte difficoltà si contentorono i Sagri Concilij, che vna sol volta l'anno si congregassero i Vescoui.

gistro si caua, ch'egli scriuesse à Felice Vescouo di Messina. *Volumus omnes in vnum conuenire Episcopos, vt de incidentibus causis fiat disceptatio, & salubris de ecclesiastica obseruatione collatio. Et quidem, quia adhibendum bis in anno Patrum Concilium sit, regulis institutum non latet; sed ne forte aliqua excusatio sit, semel decreuimus congregari.* Ne differenti molto da queste sono quell'altre parole del Santo. *Illud quoque fieri debere perspeximus, vt semel per annum ad Syracusanam, siue Catanensem Ciuitatem, vniuersaliter, honore, quo dignum est, fraternitas vestra conueniat.* Grego. Pap. ep. 32. Id. in ep. pr. l. c. Reg.

IV. Alle quali autorità, già che la serie del discorso me l'acconsente, non stimo fuor di proposito aggiugnere ciò, che nella mia stessa Religione, in materia de Capitoli da farsi annualmente nelle Prouincie, in alcuni generali Capitoli fù ventilato. Correua l'anno 1625. e si celebraua in quel tempo in Roma il nostro Capitolo generale, & essendo già passato vn secolo intiero, che nelle Prouincie si celebrauano ogn'anno i Capitoli Prouinciali per tutta la Religione; fù da alcuni graduati Padri proposto di tralasciare l'vso degl'annuali Capitoli, e portargli al triennio: discusse le ragioni, che per l'affermatiua, e la negatiua parte adduceuansi: i Padri del Capitolo compromessero la determinatione di questa graue facenda, al Padre Generale, & à Padri Diffinitori; acciò ascoltate le ragioni, concedessero la facoltà di differire al triennio la celebratione del Capitolo, à quelle Prouincie, che fossero giudicate bisogneuoli di tal indulto. La Religione haueua all'hora quaranta e più Prouincie, & à cinque sole, e non più fù concessa la gratia; con questa limitatione però, che i Padri Prouinciali di quelle giunti nelle Prouincie deliberassero nel primo congresso Capitolare, co: voti de Padri, se accettare si doueua il Capitolo triennale; per sperimentare l'effetto, che seguirebbe da questa concessione, sino al futuro Capitolo Generale. Di cinque Prouincie, trè sole accettorono di tor di mezzo il Capitolo annuale, ricusando le altre due; e poi le medesime, che l'haueuano abollito; andando io col Padre Gio. Maria da Noto Santiss. Generale alla visita supplicorono d'esser ritornate all'vso antico: ilche acciò hauesse stabilità, e peso maggiore; volle il Padre Generale, che fosse passato, come apunto successe, co: voti del Capitolo Prouinciale,

de quali

de quali successi io parlo, come testimonio di vista, essendo stato presente nel Capitolo Generale; & hauendo seruito nell'officio di consultore in quel tempo al Padre Generale. Mà lasciando questa costumanza de nostri nel celebrare i Capitoli: troppo è noto à chi non vuol dichiararsi maligno inimico del vero; che ne Christiani popoli fù accettato costume, di celebrare vna volta almeno ogn'anno i Concilij, & i Sinodi delle Prouincie; Mà à qual effetto, à qual fine, posero in questo tanta diligenza; sostennero per questo tante fatighe que' memorabili antichi Padri? Potrebbe rispondere alcuno, che ciò si faceua per mettere il ceruello à partito, e per ristringere, e moderare la licenza, di chi malamente vsando del grado Episcopale, della dignità di Prelato, od hauesse machinato proditoriamente contro la Chiesa, od hauesse commesso eccesso indegno di persona, à cui l'autorità di Pietro era stata communicata, perche il sapere, che ad vn rigoroso sindicato, ad vno strettissimo esame doueuano passar nel concilio le priuate attioni de Vescoui, per essere in vna publica discussione, ò communemente approbate per buone, ò rigettate per triste, tratteneuano molti da praui, & illeciti tentatiui. *Volumus omnes*, dice S. Gregorio al nominato Vescouo di Messina: *Volumus omnes in vnum conuenire Episcopos, vt de incidentibus causis fiat disceptatio, & salubris de Ecclesiastica obseruatione collatio. Quatenus dum per hoc, & prærita corriguntur, & regulam futura suscipiunt; omnipotens vbiq; Dominus fratrum concordia collaudetur. Et semel in anno Patrum concilium decreuimus congregari; vt expectatione concilij nihil prauum, nihil præsumatur illicitum. Nam pleriq; & sanè, si non amore iustitiæ, metu examinationis abstinent ab hoc, quod omnium notum est posse displicere iudicio.*

Greg. Pap. lib. ep. 32.

Il sapere che nè Concilij si mette ueano al sindicato le attioni de Vescoui, trattene ua molti dal far cosa indegna del grado.

V. E vaglia, à dire il vero quando le attioni de Vescoui, e de Regolari, e de secolari Prelati, hauessero ogn'anno ad esser disaminate, molti, che nella Naue della Chiesa cercano il posto di Timoniere, procurariano con ogni sforzo di non staccarsi dal remo: e quando pure per dispositione diuina si trouassero posti al timone del gran Vascello, non prenderiano nella nauigatione la mira ad altra tramontana, che à quella del Cielo; & in vn'officio oltre ogni credere difficilissimo, non cercarebbano otiose cōmodità; mà sedendo alla popa, non lasciarebbono di mirar la prora: E come quel Piloto, che solo si ritroua al gouerno di

Piloto, e suoi trauagli per saluare il vascello naufragante.

naufragante vascello, hor corre à gl'vni de passaggieri: hor porge soccorso à gl'altri: hor sostiene i cadenti: hora conforta i naufeanti: hora inanimisce i smarriti nocchieri: hora rauiua le morte speranze de marinari: hora maneggia le corde: hora impalma il remo: hora gira il timone: hora studia la carta: hora bassa le vele: hora solleua gl'occhi all'alto: hora seconda il vento: hora sfurge à più potere i suoi fiati: hora lascia la naue alla seconda dell'onde: hora rompe con la prora i caualloni spumanti; facendo nell'istesso tempo tutti gl'officij di Piloto, di Marinaro, di Nochiero, di remigante: tal eglino considerando, che, e del Nauiglio alla lor cura, commesso, e della nauigatione intrapresa, non solo hanno à rendere conto alla potente giustitia di quel Dio, che nè meno al proprio figlio perdona, mà dar ragione anche à giudicij de gl'huomini; procurariano d'adempiere le parti di Christiano Piloto, e di cōdurre se stessi, e i sudditi passaggieri, e la naue della commessa Chiesa, al capo, ò porto di buona sperāza del Cielo; e quando i zeffiri soaui dell'amore della giustitia, non gonfiassero ad essi in vn tal viaggio le vele; i venti almeno delle contraditioni temute, de gl'aspettati rimprouieri, gli sospingeriano al corso; astenendosi molti, dal fare operationi degne di biasimo, per questi soli rispetti: *Vt expectatione Concilij nihil prauum, nihil præsumatur illicitum. Nam plariq; & si non amore iustitiæ, metu examinationis abstinent ab hoc, quod omnium notum est, posse displicere iudicio.*

Concilij celebrati per corregere i deprauati costumi, e per prescriuere leggi p il bene de fedeli

VI. Mà quantunque possa esser vera questa ragione, e che ad essa potessero hauere la mira nelle frequenti celebrationi de cōcilij que ben auuenturati Padri de primi tempi della nascente Chiesa: tutta volta lo scopo principale della santissima loro intentione, fù, per prescriuere leggi salutifere, per correggimento dell'opere cattiue, e per il publico bene de sudditi, e de fedeli. Così scriue il Cancellier Parigino: *De qualibet Prouincia, de omnibus inquirite abusibus, consuetudinibus, & pernitiosis ritibus, quacumq; occasione in Ecclesijs, & hominum statibus, regionum diuersarum introductis; vt super deuiationibus præmissis, & consimilibus, omnis Ecclesiæ status, vel in Generali Concilio reformetur; aut in prouincialibus Concilijs reformari mandetur.* In questi Concilij i medici spirituali dell'anime, deuono venir insieme à consulta sopra i languori, che affligono il corpo mistico de fedeli; e conoscendo, che questi, colpa di contagioso, od'insa-

Gerson. tract. de Declar. effect. virorū Eccles. circa finē.

lubre

lubre alimento, perduto il colore viuace di fede, l'interno calor dell'amore, serbano nelle vene il veleno mortale de vitij; procurargli la salute primiera, con tutti quelli operatiui rimedij, che può somministrare il zelo, che deue andar sempre congiunto cô la sollecitudine de Pastori. In questi Sacerdotali consigli, in queste sagre adunanze, si statuiscono i decreti, si formano le leggi per ammendare i costumi, per rincorare gl'animi, per incalorirgli, & accendergli viè più al ben fare. Da questi religiosi Senati deriuano gl'ordini di riformare i Cleri, di correggere la poca disciplina, e la dissoluta vita de laici. In questi si dispensano pene à nocenti, si prescriuono alle giuridittioni le mete, si danno diffinitiui gl'arbitrij, sopra le liti contentiose de litigiosi Monarchi. Si tratta come ristringere la licentiosa libertà de più grandi, entro i legami dell'euangelica legge; come cambiare in meglio i deprauati costumi de popoli, come sradicare dal campo Christiano, la mal nata gramigna delle corruttele crescenti. Sì, sì, ne Concilij legitimamente adunati, nelle Sinodi santamente congregate, i Padri della Christiana Republica, pongono ogni lor cura, in ritornare forti, e soaui maniere per togliere il lusso alle pompe, e restituire lo splendore à gl'altari, per priuare delle superflue viuande i lauti conuiti de ricchi, & apparecchiare con esse vn frugale banchetto à gl'affamati: per desertare d'otiosi, e maldicenti le piazze, e popolare di diuoti Salmeggiatori le Chiese: per render pietosi i nobili, modesti i popolari, obbedienti i sudditi, caritatiui i Superiori, leali i serui, giusti i tribunali, fedeli i coniugati, angeliche le sacre Vergini, osseruanti de loro Sagri Istituti i Religiosi. Quindi il Santo Pontefice parlando di ciò, che ne Concilij si deue far da Prelati, ristringe in poche parole quanto più diffusamente noi habbiamo detto sin'hora. *Illud quoque fieri debere perspeximus; vt semel per annum ad Syracusanam, siue Catanensem Ciuitatem, vniuersaliter, honore, quo dignum est, fraternitas vestra conueniat; quatenus quæ ad vtilitatem ipsius Prouinciæ, Ecclesiamque pertinent, siue ad necessitatem pauperum, oppressorumque subleuandam, siue ad monitionem omnium, atq; correctionem eorum, quorum excessus contigerit demonstrari, congrua debeatis moderatione disponere.*

Greg. l. 1 Reg. ep. 1.

VII. Mà, poco sarebbe il ritornare in piedi le antiche cadute leggi, e rendere con ordini nuoui più vigoroso il loro primiero vigore: poco sarebbe il comandar quello, che è douer che si fac-

E' poco il comādare ciò, che è douerſi, che ſi faccia, ſe non ſi troua modo ſicuro per mettere in eſecuttione il comandato.

cia, ſe non ſi trouaſſe ſicuro il modo, breue la via, per mettere in eſecutione il comandato. Si trouano, io lo sò, ne Capitoli de Regolari, nelle Sinodi Diocesane, ne Prouinciali Concilij, Religioſi oſſeruanti, zelanti Sacerdoti, qualificati Prelati, i quali deteſtando le diſſolutioni del Chriſtianeſimo, lo diſcioglimento della religioſa oſſeruanza, lo ſcapito della eccleſiaſtica diſciplina, moſtrano in que' ſagri congreſſi con eloquente facondia, che hanno cambiato faccia le Chieſe: che alberga lo ſquallore ne Templi: che la Spoſa di Chriſto in vece delle veſti nuttiali, porta indoſſo vn'habito dimeſſo, e ſtracciato: che i Clauſtri, doue prima albergauano come in terreſtri Paradiſi, in giardini da ogni parte rinchiuſi, in horti aprichi, & ameni le ſpirituaii, e ſacroſante delicie; ſono cambiati in boſchi confuſi, e frondoſi, doue malamente può ritrouarſi fiore di virtù, ò frutto d'opera buona. Mà per riparare vn cadente edificio; non baſta additarne touinoſe le mura: per condurre in ſaluo la naue non baſta moſtrare da lungi il porto à nauiganti; per riſanare l'infermo, la ſemplice ſcrittura del Medico, che aſſegna i rimedij al ſuo male non è baſteuole; mà è neceſſario venire alle inciſioni, à ſalaſſi, alle medici, ne: per ridurre in porto il nauiglio, fà di meſtieri trattare i remi, tender le funi, ſpiegar le vele, ſaquar l'ancore, regger il timone, & eſercitare tutti gl'atti dell'arte, e dell'induſtria marinareſca: per ſoſtenere la mal comeſſa fabrica, e d'vopo impaſtar la calcina, metter inſieme i mattoni, ſoſtenerla co' traui, e con altri aiuti, che ſono giudicati à propoſito dal ſaggio Fabricatore. Dunque, per ſoſtenere il rouinoſo edificio delle eccleſiaſtiche leggi, degl'ordini regolari: per condurre al porto del Paradiſo la naue della Religione, e della Chieſa: per porgere rimedio à conoſciuti mali, non baſta conſultarne ne Concilij, diſcorrerne ne Capitoli, trattarne nelle Sinodi; mà neceſſario, che il Prelato, con opere varie, e con continouate fatighe prattichi nelle viſite, quanto ne Concilij, nelle Sinodi, e ne Capitoli, per riſtorare i danni della Religione, e della Chieſa s'è ſtatuito. Non ritrouandoſi coſa alcuna, la quale sbandiſca dal Chriſtianeſimo la diſciplina de coſtumi, e la mandi tanto lontana, quanto l'inoſſeruanza de Canoni, e de Decreti, i quali nelle Sinodi, e ne Concilij fur terminati.

VIII. Queſta è la doglianza, che communemente fecero que' grauiſſimi Padri, che ſi radunorono nel quarto Concilio Toletano, per la riforma principalmente degl'abuſi, che in que' tempi

tempi da noi lontani andauano scrpendo per la Cattolica Spagna. *Nulla res, pene disciplina mores ab Ecclesia Christi magis expellit, quam negligentia Sacerdotum, qui contemptis canonibus ad corrigendos ecclesiasticos mores Synodorum ordines facere negligunt.* E certo, chè giouarebbe conuocare frequentemente gl'Illustrissimi Padri ne Concilij Prouinciali à Senato? che giouarebbe il radunare nelle Sinodi i Parrocchi, & i Curati: il richiamare i Padri più graduati delle Religioni à Capitolo? per fare inquisitione minuta, rigoroso esame, esatta discussione di ciò, che sia bisogno, ò d'emendare, ò correggere, ò rinouare, ò promouere nelle Diocesi, nelle Prouincie, nelle Religioni, ne Monisteri, e nelle Cure; se poscia non vscissero frequentemente i Vescoui, i Generali, i Prouinciali à procurarne con visite frequenti l'osseruanza intiera? Quindi il Cancelliere Parigino dice al nostro proposito queste parole certo degnissime d'essere stampate à caratteri di diamante nel cuore d'ogni Prelato: *Cum institutiones Canonica sint inefficaces, & languida; nisi per Pastorem, qui est lex viua demandentur effectui: saluberrimum videtur, pro reformatione morum, & subditorum emendatione; quod Pastor iuxta canonicas sanctiones visitet diligenter, & crebrò suum gregem:* Sono languidi i decreti de Concilij, se il Prelato con fargli pratticare non somministra loro vigore: restano inefficaci gl'ordini delle Sinodi, se dalla sollecitudine del Prelato l'efficacia non gli vien resa, e sono morte quelle ecclesiastiche leggi, che non riceuono dalla pastorale diligenza la vita. Quindi essedo i Prelati, e Pastori viue, & animate leggi, fù santamente ordinato, che per la reformatione de costumi, e per l'emenda de vitij frequentemente visitassero i sudditi, à fine d'estirpare gl'abusi, e di spiantare i mali, che in essi regnano. Deh Sagri Prelati, già che voi sete leggi animate de popoli, per quel zelo, che hauete, e douete hauere del diuino seruigio: per la memoria di quel Christo, il quale hauendoui con l'esempio preceduto, sotto le mascherate sembianze d'huomo, anche vi prega dal Cielo, à mettere sù le sue vestigie le vostre pedate, fatteui vedere per le Diocesi, per le Prouincie, nelle frequenti, e reiterate visitationi; che à questa maniera non solo non cresceranno in alto; mà resteranno estirpate dalle radici, l'herbe cattiue: non allignerranno nel campo della Chiesa triboli, e spine: Ii lupo d'Inferno, e le seluatiche fiere, non rubberanno dall'ouile di Christo le pecore, e

Conc. 4 Tolet.

Negligenza de Sacerdoti in osseruare i decreti delle Sinodi, e de Concilij quanto nociua.

Gerso. tr. d. de visitat. Prelat.

Il Prelato qual legge viua deue dar vita alle leggi morte fatte ne Concilij

Si pregano i Prelati à frequẽtar le visite.

non

non danneggieranno la greggia. L'ordine Ecclesiastico, & il Diuino seruigio risplenderà à merauiglia, e la diletta del Celeste sposo, comparirà senza macola, e senza ruga; perche: *Saluberrimum videtur, pro reformatione morum, & subditorum emendatione; quod Pastor iuxtà Canonicas sanctiones, visitet diligenter, & crebrò gregem suum*: perche è troppo vero quell'antico prouerbio, che: *Oculus Domini pascit equum, & eius vestigia pingue faciunt agrum*, come dice Aristotile.

Arist.ll. 1. oec.c. 6.

IX. E se desiderasse tal vno sapere, à quali autorità sia appoggiata questa frequenza di visite inculcata à Prelati, non sarebbe difficile apportarne in mezzo buon numero; tutta volta io mi contento di tralasciar tutte l'altre, & addurre per tutte il solo esempio de gl'Apostoli. Eransi congregati ne principij della nascente Chiesa gl'Apostoli, & i più antichi de Discepoli, à fine di rimediare ad alcune controuersie, nate frà primi fedeli della Chiesa d'Antiochia, dalla quale furono spediti S. Paolo, e San Barnaba, che iui predicauano e fatte, come scriue S. Luca, le risolutioni opportune, andauano poscia ciascheduno, per se visitando le Città, e le Chiese, per vedere con gl'occhi proprij come andassero le bisogna de fedeli, senza rimettersene alle relationi poco sicure de gl'altri. Cosi di Barnaba, e di Paolo narra San Luca, poiche spedita la commissione, hauuta dall'Apostolico Senato per la Città d'Antiochia, resolsero di visitare nel ritorno i nuoui Christiani, à fine di certificarsi qual piega hauessero preso i negotij della Religione crescente. *Post aliquot autem dies dixit ad Barnabam Paulus: Reuertentes visitemus fratres, per vniuersas Ciuitates, in quibus prædicauimus verbum Domini: quomodo se habeant*: E se bene per certo accidente, occorso per dispositione diuina, si separassero l'vno dall'altro, non è però, che per questo desistessero dalla visitatione intrapresa; procurando di confermare i fedeli nel bene; e di fargli osseruare i comandamenti de gl'Apostoli, e le ordinationi de più antichi fratelli, fatte in quel concilio. Tanto habbiamo da S. Luca, il quale scriue di Paolo Apostolo queste parole. *Paulus vero electo Sila, profectus est, traditus gratiæ Dei à fratribus; perambulabat autem Siriam, & Ciliciam, confirmans Ecclesias: præcipiens custodiri præcepta Apostolorum, & Seniorum.*

Apostoli andauano alla visita in propria persona, senza rimettersene alle relationi poco sicure de gl'altri.

Act. ca. 15. nu. 36.

Act. ca. 15. nu. 40.

X. Negotio raccommandato à Vescoui, & à Prelati tanto

seco-

Concil. Brach. 2 cap. 7. Aralet cap. 17. Triden. sess. 7. de reform. c. 8. sess. 24. in decret. de refor. c. 3. sess. 25. de cret. pariter de reform. cap. 8.

quanto Regolari da Sacri Concilij; come à dire dal Bracharense, dall'Araletense, e più particolarmente da molti luoghi, e canoni del Sacrosanto Concilio Tridentino, oue habbiamo queste precise parole. *Præsides, & Visitatores ordinum teneantur congregationis Monasteria frequenter visitare, & illorum reformationi incumbere*. Doue nel *Teneantur*: Si mostra l'obbligatione, e nell'altre, la necessità del frequentare le visite, per la manutenenza della regolare osseruanza; ilche in altri Canoni, e Decreti viene medesimamente incaricato à Vescoui in ordine alle Diocesi; & il tutto viene ad essere conforme à ciò, che noi dicessimo sopra con Gersone, cioè, che: *Saluberrimum videtur, quod Pastor iuxtà canonicas sanctiones diligenter, & crebrò visitet gregem suum*. Costume osseruato anticamente ancor da Gentili. Conciosiache i Persi haueßero legge inuiolabile, che i loro Regi visitassero per se medesimi frequentemente le parti tutte del Regno, per prouedere altresì alle necessità, & à bisogni di tutti i sudditi. E per testimonianza di Platone Minos Rè della Candia, ne tempi da noi lontani chiamata Creta, figlio di Europa, e di Gioue, che diede il primo le leggi à popoli di quel Regno, hauendo costituito Radamanto Giudice vniuersale, per ascoltare, e decidere le controuersie, & i litiggi de sudditi alla sua corona; haueuagli ordinato altresì, che per ragione dell'officio, ch'egli teneua, andasse trè volte l'anno scorrendo per tutta l'Isola, e senza lasciare, non che le città, ò le castella; mà ne meno vn borgo, od'vna villa, vedesse, se le leggi, che portaua seco incise in tauole di bronzo esattamente veniuano osseruate da suoi Cretensi: arriuando col semplice lume di natura, quella barbara, e perduta gente, à capire, che non si sarebbero le leggi mantenute nella douuta osseruanza, se vn Giudice inesorabile non andaua frequentemente in persona à ricercarne ragione. Ne dourà parer strana à Prelati questa obbligatione di visitare così souente i loro popoli; perche essendo eglino viui esemplari del Sole, deuono imitare i continoui mouimenti, e l'incessabili operationi di quel Sommo Pianeta, e come questi senza mai prendere riposo, non cessa vn punto dagl'vsati suoi moti, da suoi consueti viaggi, così quelli essendo Soli dell'anime, dando bando al riposo, & alla quiete, deuono menare del continouo vn'affannata vita, pronti ancora ad incontrare all'occorrenze tutte la morte.

Gentili anticamente vsauano di visitare allo spesso i popoli per l'osseruanza delle leggi.

Carro del Sole descritto da Poeti da doue cauato.

XI. Da quel fogoso carro, che da caualli di fuogo tirato, scese dalla stalla delle stelle, à leuare il Profeta Elia sù le riue del Giordano, per portarlo colà, doue Iddio per suoi giusti, mà inarriuabili decreti lo serba: presero i Poeti la forma di quel cocchio, che poscia essi assegnorono al Sole; chiamato ἥλιος da Greci. Delche fanno mentione Gio. Grisostomo, Beda, e Sedulio con questi versi.

Chriso. hom. de Ascens. Elię. Beda de 30 qu. Bed. qu. 28. Sedul.

Quam benè fulminei prælucens semita Cæli
Conuenit Heliæ merito, qui & nomine fulgens,
Hac ope dignus erat: nam si sermonis Achiui
Vna per accentum mutetur littera, Sol est.

Caualli, che tirauano il carro del Sole quãti e di quali colori.

Mà non si deue però passar con silentio, la varietà de colori co' quali gl'ingegnosi Poeti tinsero i caualli, ch'essi assegnorono al di Febo chimerizzato carro. Quattro erano in numero, e per quanto ne scrissero essi medesimi; Verde era il primo, Giallo il secondo, Ceruleo il terzo, e Candido il quarto; ne quali non senza lodeuole allusione, veniuano adombrate le quattro staggioni dell'anno: la Primauera nel verde, l'estate carica di bionde spiche nel giallo, l'Autunno nel ceruleo, ò perche sia copioso di pioggie, ò per altra più recondita loro ragione; nel candido il pigro Inuerno, perche vestito di neui, e ricoperto di giacci. Dal che se noi volessimo solleuarsi à più degna filosofia, ci sarebbe lecito argomentare, che se il Sole gira, e scorre velocemente il Cielo per tutti i tempi dell'anno, i Vescoui, & i Prelati, e tutti coloro, che hanno gouerno de popoli, e cura d'anime, senza riserua alcuna deuono lasciarsi vedere in volta, e senza fermarsi, girare incessantemente per il Cielo delle loro Prouincie, delle loro Chiese à beneficio de popoli ad essi raccommandati, atteso che: *Institutiones canonicæ sunt inefficaces, & languidæ, nisi per Pastorem, qui est lex viua, demandentur effectui.*

Perche frequẽtemente si pecca frequentemente ancora si deuono punire, e correggere i peccatori.

XII. Ne mi si faccia inanzi alcuno, con dire non esser necessario, che il Prelato visiti i sudditi così souente, douendo bastare, che vna volta in vita, ò poco più, procuri di vedere il volto delle sue pecore; perche riprouarei la sua pazza opinione, con quella ragione efficacissima, con la quale i Padri del Concilio Toletano ricordano à Prelati l'obbligatione strettissima, ch'essi contrassero con Dio di visitare i popoli frequentemente. *Summa vobis vigilantia, & grandi Religionis cura prouidendnm est, vt mala, quæ assidue prohibita,*

Concil. Tolet. 5 cap. 2.

per-

Prouer. 19. nu. 25. *perpetrantur, circumspecta disciplina ecclesiastica extirpentur. Non enim in cassum scriptum est. Pestilente flagellato, stultus sapientior erit. Quamobrem, quoniam praeponderāte onere delictorum, experientia pœne semper, ac saepe fieri discimus, quod magnopere vitare debemus; quodque etiam, custodituros cum diuinis sacramentis spondemus; sed temeritate violamus. Ideoque frequenter est compescendum, quod crebrò inuenitur transgressum.* Il contadino non stralcia vna sol volta i palmiti lussuggerianti alle viti; mà tante, quante gli vede germogliare, contro sua voglia, sopra que' tronchi: se l'herbe maluagie, sbarbicate in vn tempo, non infettassero il campo mai più, non occorrebbe, che l'huomo di villa stasse sempre col zapetello alla mano, per sradicarle dal coltiuato terreno; ritornano le nubi ad oscurare la faccia serena del Cielo, quantunque reiteratamente scacciate da soffij de gl'Aquiloni. Per questo: *Summa nobis vigilantia, & grandi Religionis cura prouidendum est; vt mala, quae assidue prohibita perpetrantur; circumspecta disciplina ecclesiastica extirpentur.* Se stralciato col manarino di seuero, e rigoroso diuieto vn'abuso, non pullulasse mai più: se sbarbicate l'herbe maligne d'vn vitio, non germogliasser di nuouo: se scacciate le nubi delle corruttele, non ritornassero ad offuscare la faccia serena della Chiesa, riuscirebbe se non superflua, otiosa almeno, quella diligenza, quella frequenza, che noi desideriamo ne Prelati; mà perche i peccati sono come i capi dell'Idra, che se bene recisi ripullulano settuplicati: per questo: *frequenter est compescendum, quod crebrò inuenitur transgressum*: Tanto più, che v'obligaste con sagramento, ò tacita, od'espressamente ò Prelati, quando foste assunti alla dignità, & al grado; & è temerario chi manca, e non osserua la sua giurata promessa. *Quodque etiam custodituros cum diuinis sacramentis spondemus; sed temeritate violamus.* Quante volte fù corretto quel concubinario? ripreso quell'auaro? esprobrato quel mal viuente? oh quante, oh quante: e nulladimeno se abbandonorono per poco tempo la strada del vitio, presero poscia per essa più rapida, e più veloce la perniciosa carriera. *Ideo frequenter est compescendum, quod crebro inuenitur transgressum.* Non andò Prelato alcuno alla visita di quella Parrocchia, che non riprendesse la negligenza di quel trascurato Rettore, di quel Sacerdote poco esemplare,

Peccati sono come i capi dell'Idra, che se bene recisi ripullulano di nuouo.

che non gli mostrasse l'errore, ch'entrambi faceuano, nell'abbandonare il culto degl'altari, e delle Chiese: nel tenere sì male all'ordine i vasi del diuinissimo mistero, le suppellettili sagre del Tempio di Dio; e nondimeno passati à pena que' quattro giorni di visita, erano sempre più grandi le raccontate miserie. Girano i Superiori Regolari per le Prouincie, e con inferuorati discorsi mostrano la necessità di viuere in vna stretta osseruanza degl'ordini necessarij, al mantenimento della regola professata; ma quanto s'accendono i tiepidi al caldo di quelle accese parole, tanto si raffreddano quando non più ne risuona, e ribatte loro il grido entro l'orecchio del cuore. Per questo: *summa vigilantia, & grandi Religionis cura prouidendum est, vt mala, quæ assidue perpetrantur, circumspecta disciplina ecclesiastica extirpentur.*

XIII. Verità ancora conosciuta da Padri del sesto Concilio Toletano; nel quale, inherendo à decreti fatti nel quinto, fecero questa stabile risolutione. *Quamuis priora nequaquam siluerint, de tanto facinore concilia; ratio dictabat, vt ea, quæ freqnenti præuaricatione iterantur; frequenti sententia condemnentur.* Per questo nelle Religioni, nelle quali stà ancor in piedi la regolare osseruanza, la frequenza delle visite, in modo alcuno da Prelati non si trascura. Al qual riguardo per costitutione indispensabile, fatta in più Capitoli generali, i Ministri Prouinciali della mia Serafica Religione, deuono due volte l'anno almeno, visitar i Monisteri, & i Conuenti delle loro Prouincie. Ordine, che puntualmente dal principio della riforma, sino à nostri tempi osseruato, hà partoriti poscia que' frutti di santità, che sono palesi à gl'occhi di chi, ò dalla passione, ò dalla malitia, non è accecato. Quindi il nostro Santissimo Padre, e Patriarca (non mai à bastanza lodato) di tutto l'ordine Minoritano, hauendo prima ordinato, che i Capitoli generali si celebrassero ogni trè anni, quantunque poscia per necessità ineuitabile, fiansi prolongati al seiennio, comanda, & ordina, che se il Generale Ministro, ò per infirmità, ò per altro, sarà meno habile al seruitio, & alla communione vtilità de frati; sia assolutamente deposto dal ministero: *Et si aliquo tempore appareret vniuersitati Ministrum, non esse sufficientem ad seruitium, & communem vtilitatem fratrum, Teneantur prædicti fratres, quibus electio data est, in nomine Domini, alium sibi eligere in Custodem.* Sopra le quali

Conc. 6. Tolet.

Ministri Prouinciali de Capuccini tenuti a visitare due volte l'anno la Prouincia almeno.

Serafico San Francesco quanto zelasse le visite.

parole facendo il comento dottamente il Pisano, osserua, che la prima, e principal causa, assegnata dal Santo Padre della depositione del Generale Ministro, è l'impotenza del visitare: *Primum est, vbi non adesset persona sufficientia ad seruitium fratrum, vt pote ratione infirmitatis, seu alterius impotentiæ, propter quam non posset personaliter debite visitare fratres.*

Voleua, che il Ministro Generale non potendo visitare fosse deposto dall'officio.

XIV. Diede in questo particolare, marauiglioso esempio à Prelati della nuoua legge, l'antico Profeta Samuele; del quale leggiamo nella sua Historia, che: *Iudicabat Samuel Israelem cunctis diebus vitæ suæ; & ibat per singulos annos circumiens Bethel; & Galgala, & Masphat; & iudicabat Israelem in supradictis locis; reuertebaturq; in Ramatha; ibi erat enim domus eius, & ibi iudicabat Israelem.* Chi volesse disaminare minutamente questa scrittura, ritrouarebbe in essa moltissimi, e bellissimi Sagramenti. Io tralascio di dire, che si fà mentione particolare in questo luogo di Bethele, di Galgala, e di Masphat, perche queste erano trè principalissime Città d'Israele, e famose in que' tempi per particolari riguardi: *Istæ tres Ciuitates famosæ erant; Bethel propter somnium Iacob. Galgala propter secundam circuncisionem. Masphat propter frequentiam*: dice Vgon Cardinale, che forse lo prese da Dionisio Cartusiano, il quale parlando di Samuele in questo luogo, dice così: *Hic obserua Samuelis sollicitudinem; præcipuas Vrbes Israel circuibat, nimirum Bethel, idest domum Dei: Iacobi somno insignem. Galgala, idest rotam lapidum, in Iordanis aperti monimentum erectione; prima populi circuncisione, & Paschæ celebratione memorabilem. Masphat, idest Speculam, Samuelis oratione, & sacrificio, ac totius populi lachrimis, & pœnitentia perillustrem.* Non pondero, che Samuele non chiuse per tempo alcuno le porte, à chi da lui ricercaua ragione; perche ogni giorno era aperto il Tribunale, per render giudicio à ciascheduno, che'l dimandasse: *Iudicabat Samuel Israelem cunctis diebus vitæ suæ.* Non vuò far mentione, che doppò esser andato in giro per la Prouincia, e sodisfatto in questa maniera, con la presenza attuale mostrata à sudditi, per obligo dell'officio; non andaua girando, e vagando otiosamente per le ville à diporto, ò per l'altrui città à spasso, & à solazzo; mà se ne ritornaua in Ramatha, centro, & vmbilico della Prouincia;

1. Reg. 7. n. 16.

Gen. 28 Iosuè 5. Iud. 20.

Vgo in Samue. Gen. 28 nu. 19. Iosuè 4. nu. 20. & 5. nu. 1. Reg. 8. nu. 6.

Sollecitudine di Samuele in visitare il popolo.

A niuno ricusò di render ragione.

Terminata la visita non consumaua il rimanente del tẽpo otiosamente, mà per prouedere alle necessità dello stato si ritiraua in Ramatha vmbilico, e centro della Prouincia.

uincia; per attendere di là à tutte le parti del suo distretto, & inuiare opportunemente à tutti i luoghi le prouisioni necessarie, & dare commodità, à bisognosi di ritrouarlo più facilmente, senza obbligarsi à ricercarlo con dispendio, con spesa, e con fatiga, hora in questa, & hora in quell'altra parte del Regno. Non esamino, che: *Ibat per singulos annos circumiens Bethel, & Galgala, & Masphat*: che ogn'anno andaua in giro per le Città, e Castella soggette alla sua giurisdittione, e fermandosi opportunamente in quelle, ch'erano più riguardeuoli, & insigni; à fine, che i Giudici, & i Gouernatori da lui deputati al gouerno, si contenessero in officio; vedendo, che il Giudice supremo compariua in persona, per metter al Sindicato le loro attioni, e renderne ragione à popoli aggrauati dalle loro od ingiustitie, ò violenze; quando in pregiudicio del retto, alcuna ne hauessero vsata: *Ibat per singulos annos circumiens, idest quolibet anno circuibat Israelem ad iudicandum; in quo apparet magna diligentia illius, circa regimen populi, & cultum Dei: faciebat enim hoc, ne daretur locus minoribus Iudicibus praeuaricandi in iudicio, si nullus Iudex superior frequenter se intromitteret de causis populi*: Non aggiungo, che questo solo non era l'intento del Santo Profeta; mà che andaua per la Prouincia visitando, acciò non prendessero ansa di preuaricare que' popoli inclinati per natura all'Idolatria; se non si vsaua in questo vna esattissima diligenza: *Etiam faciebat propter cultum Dei; vt videret an in aliqua Vrbe essent Idolatriae*; dice l'istesso Abulense nel luogo sopracitato: Non vuò far mentione in questo luogo, e rememorare i trauagli sofferti dall'incorrotto Giudice ne suoi viaggi; mẽtre che, stando tutti gl'altri in riposo, ei solo, e forse senza ne meno vn'seruitore, od'vn paggio, non che vn corteggio di gentilhuomini cõ buon numero di staffieri, e di seruitori, scorreua, e caminaua per tutti i luoghi; assicurando gl'otij de gl'altri con sue fatighe, senza hauer riguardo all'intemperie delle staggioni, all'asprezze delle strade, alle incommodità de gl'alloggi; attendendo veracemente, e di cuore à spẽdere le sostanze, la sanità, e la vita in beneficio de sudditi, che visitaua: esaminandone i costumi, castigandone i delitti, componẽdone le liti; acciò dal gastigo de tristi, e dal premio de buoni venisse à viuere in vna tranquilla pace, in vna santa concordia il corpo tutto della Republica. *Ipse verò Samuel*, dice il citato Cartusiano, *quiescentibus omnibus solus descurrebat, omnibus ottian-*

Visitaua, perche i Giudici minori sostituiti temessero di far cosa alcuna contro giustitia.

Abulen. qu. 53. in 1. Reg. c. 8.

Per impedire che non entrasse nel popolo l'Idolatria.

Suoi trauagli quanto grandi, e continui.

Carth. ibidem.

stiantibus solus laborabat, non timebat intemperiem temporum; non fugiebat viarum asperitates, non recusabat hospitiorum angustias, deniq; non parcebat suo labori, nec seruiebat sua incolumitati; Sed omnia sua in suorum vtilitatē conferebat, totus suo muneri intentus, alienas causas iudicabat, dirimebat lites, examinabat mores, puniebat culpas, repellebat malos, diligebat bonos, omnē Reipublica statum ad aquitatem, & sanctitatem reuocabat. Mà tralasciando tutto questo, solo io ricerco; quante volte l'anno Samuele andaua alle visite del popolo, e delle sudette Città? Sentite Prelati Christiani, e stupite. Vdite Vescoui del Christianesimo, e confondeteui; Samuele nel tempo della legge antica, trè volte ogn'anno, nelle feste della Pascha, della Pentecoste, e della Scenosegia, visitaua la sua Prouincia; e partiua queste visite in tempo che riusciuano con occasione di quelle solennità, che si celebrauano ne tempi di Primauera, dell'Estate, e dell'Autunno, commodissime à suoi popoli. *Ad has Ciuitates ascendebat Samuel ad iudicandum populum, in tribus hebdomadalibus festis*: dice Vgon Cardinale. E doppo le fatighe di tre visite, gli restaua tempo ancora da starsene per tre mesi alla residenza di Ramata; dalla quale, come dalla città Metropoli, opportunamēte soccorreua à gl'emergenti dello stato; *Tribus hebdomadalibus festis.*

Dalla sua esatta diligenza ne veniua l'aggiustamento della Republica.

Vgo in 1. Reg. cap. 7. nu. 17.

Visitaua tre volte l'anno tutto lo stato.

XV. Intendete Prelati Christiani; Samuele non vna, mà trè volte ogn'anno andaua alla visita de suoi sudditi; E voi ancora, à quali per officio appartiene visitare i popoli, se non così frequētemente, almeno ne tempi statuiti da Canoni, de sagrosanti Concilij, douete far il medesimo; *Sic omnino, sic Episcopi, Archidiaconi, Abbates, & cateri Visitatores anni tempore opportuno, & in iure determinato debent subditos suos, Cœnobia, Colleggia, Parrocchias, charitatiue, & strenue visitare, vitia extirpare, collapsa, & diformata totis viribus reformare, bonos confirmare in bonis, & prouocare ad meliora; pracipuè qua q; loca diligentius custodire*: dice Cartusiano. Prelati secolari, e Regolari visitate, e visitate allo spesso i vostri Monasteri, i vostri Colleggi, le vostre Abbatie, le vostre Parrocchie, i vostri Seminarij, le vostre Cure, visitate tutti questi luoghi, e visitateli con carità; che non germoglieranno in tanta abbondanza di mezzo il grano eletto, le lappole de vitij; rifioriranno le virtù, e per fornire comparirà riformata la Santa

Carthu. vbi sup.

Si esortano i Prelati ad imitare Samuele.

Digitized by Google

Chiesa. Siate dunque imitatori di Samuele, già che per testimonio dell'Abulense, dal santo suo costume di visitare annualmente Israele, hanno hauuto principio nella Chiesa le visite, le quali ogn'anno delle loro Diocesi fanno i Prelati. *In hoc autem, aliquale exordium habuit in Ecclesia, quod Pralati semel in anno visitarent Prouinciam suam, vt scirent de qualitate subditorum, & eorum, quæ fiunt.*

Dalle visite di Samuele origina te in certa guisa quelle de sagri Prelati.

Abu in 1. Reg. cap. 8.

XVI. Mà, già che facessimo mentione della vigilanza sollecita di Samuele in visitare il popolo d'Israele, sentite gran marauiglia. Haueua il buon Sacerdote consumati gl'anni più freschi, più floridi, e più fermi nel gouerno di quelle genti: e con le moltiplicate, e non mai intermesse fatighe, si haueua accelerata vna trauagliosa, mà veneranda vechiaia: E quel, che è più, haneua amministrata la sua carica con tanto zelo, congiunto à tanta prudenza, che hebbe ardire di mettersi al sindicato d'vna moltidine, per poco, non direi infinita; e non fù trà tante migliaia vn solo, che ardisse di querelarsi di, benche minimo, torto da lui riceuuto, in vn corso sì lungo d'anni, ne quali hauea maneggiato il timone di quella grandissima naue, gridando tutti ad vna voce *Non es calumniatus nos, neq. oppressisti, neq; tulisti de manu alicuius quicpiam.* E nondimeno, quando inuecchiato quest'huomo, per il credito, e per l'isperienza acquistata, doueuano bramar sommamente, ch'egli continouasse nella reggenza lodeuolmente esercitata per sì gran tempo, io trouo, che vniti collegialmente i maggiorascbi del popolo; fanno à Samuele questa seuera, e se può dirsi maligna, & ingrata protesta; *Ecce tu senuisti, & filij tui non ambulant in vijs tuis; constitue nobis Regem, vt iudicet nos, sicut & vniuersa habent nationes:* Già sei tù auanzato di lunga mano ne gl'anni, noi desideriā cambiar registro, e mutar la potestà di Giudice nell'autorità di Rè: dunque proponi persona degna del grado, di cui si tratta, acciò possa esercitare con lode la dignità, di cui gli vogliamo far dono: *Constitue nobis Regem:* Marauiglia dirò di nuouo. E da chi mai poteua sperarsi maniera di gouernare più soaue? da chi poteuano hauersi regole di politica ciuile più giusta; che da vn'huomo incanutito ne maneggi publici, e nelle santamente esercitate, e pratticate massime di stato? Che in altri tempi hauessero ricercata nuoua foggia di comando, và bene: la negligenza d'Heli ne somministrò loro altre volte legitima l'occasione: mà che sentino questa nouità sotto vn Giudice, del quale non era

Samuele incorrotto nè suoi giudicij.

1. Reg. ca. 12 nu. 4.

Maggiorascbi del popolo Hebreo ricusano Samuele per Giudice, e perche.

chi

chi si dolesse,ò lamētasse d'vn pelo;ritornoà dire,questa è vna grā marauiglia.Il gouerno de Giudici, principiato da Giosuè,haueua durato 495.in 500.anni, ò poco meno; & in altro tempo non fecero istanza alcuna per esser gouernati da Regi; & hora, che Samuele sì giustamente hà maneggiate le bilance d'Astrea, vogliono assolutamente lo scambio? Ne questo era capriccio di giouentù sconsigliata, d'huomini di poco senno, di persone poco capaci; mà risolutione d'huomini accreditati per lunga isperienza di cose,e meritamente stimati i più saggi,& i migliori del popolo: *Congregati ergo vniuersi maiores natu Israel, venerunt ad Samuelem in Ramatha, dixeruntq; ei;ecce tu senuisti, constitue nobis Regem, vt iudicet nos, sicut, & vniuersæ habent nationes*. Per quai ragione si mossero à sì strana risolutione costoro? vna delle principali cagioni, per le quali rifiutorono Samuele per Giudice fù perche non più poteua andar in giro alla visita dello stato, com'era solito prima: *Dixerunt enim*,dice l'Abulense, *Tu senuisti,idest iam non potes exercere actus iudicantis, qui sunt nimis laboriosi; potissimum discurrendo quolibet anno per totum Israel, sicut consueuisti*? Ricusano costoro il gouerno di Samuele, huomo giustiss.mo,e santissimo: non principalmente per altro: se non perche non era più habile per la fiachezza dell'auanzata sua età,alle fatighe della visita,e del gouerno.

Abul. 1. Reg. c. 8. qu. 3.

Perche nōn poteua visitare domandono nuouo gouerno.

XVII. Ma via sù; dirà colui; siasi,che ricusassero per le allegate ragioni, la reggenza di Samuele; perche ricusare altresi la sopraintendenza de figli suoi dal Santo Vecchio preposti alla giudicatura del popolo? dicendo il Sacro Testo: *Factum est autem, cum senuisset Samuel posuit filios suos Iudices in Israel*: Risponde il medesimo Abulense, che per la ragione medesima, e la caua litteralmente dal Sagro Testo. *Et filij tui non ambulant in vijs tuis: videlicet, quod non circuibāt, filij Samuelis Israel singulis annis iudicantes*: Ah i figli di Samuele non andauano in volta à visitar le città, le castella, le terre dello stato: rincresceua loro di vscire dalle proprie case,e di priuarsi delle commodità,che in esse godeuano: sentiuano fastidio, ad incontrare i trauagli, che necessariamente conseguitano le visite personali de Giudici: per tanto non visitando il Padre, non visitando i figli, e per consequenza rimanendo fraudato il popolo delle vtilità, e beneficij delle visite; si solleuorono, si ammutirono, e vollero mutatione di gouerno: Ah se molti po-

1. Reg. 8. nu. 1.

Abulen. ib. qu. 2.

Per la stessa ragione ricusorono d'esser gouernati da suoi figli.

Esageratione cō tro la negligenza de Prelati nel visitare.

poli hauessero gl'arbitrij di ricusare i Vescoui, & i Pastori; quante volte diriano: *Constitue nobis Episcopum, constitue nobis Pastorem*: Ah se all'orrecchie dell'Apostolica Sede, giugnessero intiere le voci di que'miserelli, che se ne moiono molte volte decrepiti, sēza ne pure hauer veduta vna volta la faccia del suo Prelato; quanti Vescoui, ò sariano deposti dalla dignità malamente esercitata; ò non eletti ad vn grado, di cui vogliono hauer l'honore, senza sentirne il peso? Ah se i belati di tante pecorelle derelitte da Guardiani della mandra di Dio, fossero, come deuono, molte volte ascoltati; si conoscerebbe, che, se non molti; alcuni meritano il nome, non voglio dire di lupi, mà sì bene di Mercenarij, non di Pastori. Quanti Prelati sono nella Chiesa di Dio, li quali, non che possino chiamare tutte le lor pecorelle per nome, non sanno, ne meno, quante siano le capanne, nelle quali si riducono, doppò la pastura à riposo. Si, sì, pur troppo è vero sì, che molti Prelati, e molti Vescoui non sanno il numero delle Parrocchie, che compongono la lor Diocesi; dalche ne viene, che molto meno conoscono i Parrocchi, & i Parrocchiani. Dicanlo quelle Chiese, le quali poste in luoghi disastrosi, ò malageuoli, ò poco ageuoli, non hanno giamai hauuta la gratia di sentire vna volta la voce desiderata del caro sposo. Doue agiatamente non ponno girar le carozze, ò viaggiar le lettighe, non aggiugne mai piede di Prelato à segnar l'orme, & à stampare i vestigi. Onde chi andasse per le montagne, e per le Ville, per le castella di molte Diocesi, vederebbe: *Sanctificationem desertam, altare profanatum, & portas exustas, & in atrijs virgulta nata.* Ahime sì, ahime sì, trouarebbe i luoghi Santi simili più à spelonche di ladri, & à deserti di fiere, che à Reggie di Dio, & i Palazzi del Sommo Rè: Spogliati di suppellettile sagra; mà ricoperti di ragnose tele: gl'altari rouinosi, e fracassati del sagrificio incruento: ne pauimenti del tempio, cresciute l'herbe come ne prati: e questo perche la scioperata vita de sacerdoti minori, viuendo senza paura d'essere ritrouata cotanto mancheuole, nell'Ecclesiastici ministeri, trascura, e lascia andar alla peggio, ciò, che appartiene al culto del vero Iddio. Io sò, che in molte parti di alcune Diocesi, per la ragione medesima il Christianesimo inseluatichito altro non è, che vn bastardo Ereticismo, il quale procura à tutto potere, d'esser riconosciuto per legitimo figlio di Christo, e dell'Euangelo. Oh quanti poueri Christiani, se ne moiono colà come bestie, priui de sagramenti di S.

1. Mal. cap. 14. nu. 22.

Christianesimo Inseluatichito p la negligenza di Prelati sembra vn bastardo ereticismo.

Chiesa

Chiesa, de misteri della quale per mancamento di Ministro, nō hauendogli imparati in vita, tanto meno si ricordano nella morte. Ah non si ponno, non si ponno raccontare senza lagrime, e lagrime di viuo sangue le miserie, che affliggono molti poueri popoli, per le negligenze, e scioperagini de Prelati nel visitargli. Et Io sò, che se non haueste di bronzo il cuore, di selce il petto, vi struggereste per cōpassione, solo pēsandole, in vn dolorosissimo pianto. Nò, nò, non potreste nō sentire vn Ecco confuso, di abbandonati pupilli, di vedoue lasciate senza conforto, di poueri affamati di doppia fame, di scorretti, & indisciplinati fanciulli, di gioueni scapestrati, e senza freno di timor Diuino; d'huomini dati ad ogni sorte di vitio, di vecchi rimbambiti, e senza ceruello. Nò, non potreste nō non inhumidire d'amaro pianto le gote, massime se dall'orecchio del corpo, vi ribattessero nella confusione di tante voci queste parole su'l cuore: *Constitue nobis Episcopum, Constitue nobis Pastorem*. Dunque stramazzaremo à rompicollo nella fossa d'Inferno, e non ci sarà, chi pietoso ci porga la mano, per solleuarne dalla caduta? Deh, se siamo ancor noi pecore della Mandra di Christo, doue senza prendersi di noi minimo pensiere, se ne stà otioso il nostro Pastore? se siamo soldati della christiana militia, perche il nostro Capitano ne lascia in preda à nostri crudeli nimici senza soccorso? ahi crudeltà inaudita, ahi non conosciuta barbarie: *Constitue nobis Episcopum, constitue nobis Pastorem.*

La mente, e doglianze de popoli, che si dannano per la negligenza de Pastori.

XVIII. La consideratione di queste voci, Prelati christiani, fù quella, che à nostri tempi pose à fianchi del Beatissimo Carlo Borromeo que' sproni di fuogo, che acutamente spingeuanlo à frequentare le visite de luoghi scoscesi, alpestri, & asprissimi, già gran tempo tralasciati da suoi antecessori, per la malageuolezza de siti. Oue hauendo il Santissimo Cardinale, e zelantissimo Arciuescouo, trouata imboschita la Chiesa; conuertite in lambrusche le viti; sepolto il Christianesimo in vn baratro confuso d'ignoranze, di superstitioni, di veneficij; tanto fece con i priuati discorsi, con i publici ragionamenti, con le communioni, e con le cresime; che restaurata la già smarrita osseruanza delle Ecclesiastiche leggi, ridusse la sua Diocesi, alla forma d'vna ben regolata, & ordinatissima Gerarchia. Questi sono gl'esempi, che vorrei vi proponeste nel vostro gouerno, sagri Prelati, per esemplari; à questo bianco vorrei, che indrizzaste le saette de vostri pensieri. Vorrei, che à queste stelle pigliaste nella nauigatione

S. Carlo Borromeo quanto sollecito in questa parte.

Epilogo di tutto il ragionamēto.

di questo torbolentissimo mare del mondo, la mira, e sicuri, che alla riforma del Christianesimo, e della Chiesa, gioua più, che possa dirsi la souentemente reiterata celebratione de Concilij: *De qualibet Prouincia, de omnibus inquirite abusibus, consuetudinibus, & pernitiosis ritibus; quacumq; occasione in Ecclesijs, & hominum statibus regionum diuersarum introductis, vt super deuiationibus præmissis, & cõsimilibus; omnis Ecclesiæ status, vel in Generali concilio reformetur, aut in Prouincialibus concilijs reformari mandetur*. Mà perche non basta il celebrare i Concilij, se con la frequenzà delle visite non si procura l'osseruanza de santamente stabiliti decreti; date bando à gl'otij, lasciate le commodità; e portate sempre nella memoria, mà più nel cuore, queste parole di Gersone. *Cum Constitutiones Canonicæ sint inefficaces, & languidæ, nisi per Pastorem, qui est lex viua, demãdentur effectui; Saluberrimum videtur pro reformatione morum, & subditorum emendatione, quod Pastor iuxta Canonicas Sanctiones, visitet diligenter, & crebrò suum gregem*. Ilche non facendo, od'ammettendo graue trascuraggine nel farlo, sentirete in questa vita i clamori de popoli assassinati dalla vostra negligenza; mà quel, che è peggio sentirete nell'altra, le voci irate di Dio, che vi dimanderà ragione de danni, che per vostra cagione haurà patito la Chiesa. *Quod auertat ille, qui est benedictus in sæcula. Amen.*

RAGIONAMENTO XXIII.

Del gastigo de Prelati negligenti.

ARGOMENTO.

In vn Tribunale, nel quale risiedono per Giudici i Prelati Ecclesiastici, difende la ragione, ò prudenza humana, che non doueua Heli essere gastigato, ò almeno così seueramente dal Foro del Cielo: mà rigettate le ragioni di lei, come non conuincenti, resta sincerata la diuina giustitia, per decreto de Prelati medesimi; i quali dichiarano altresì, che quelli d'essi, che nella correttione de sudditi fossero tiepidi, ò negligenti, sarebbono meriteuoli di gran gastigo.

Prudenza humana pretende nel primo luogo, che la sentenza fulminata contro di Heli sia ingiusta, per essere stato da Iddio promesso alla sua famiglia il Sacerdotio in sempiterno: mà con quattro ragioni de Legisti, si proua efficacemente, che la gratia fatta, per conto del donatario rimane inualida: e si mostra con vna dottrina del Lirano, come debbano intendersi le promesse fatte da Dio à gl'huomini di prosperarli, & aggrandirli.

Nel secondo luogo, si oppone alla sentenza vn titolo di nullità; perche dicendosi in essa, che Heli viene gastigato per non hauere corretti i figli: si caua dalla Scrittura proua in contrario; mà non ostante tutto questo, si mantiene, che giustamente fù sententiato; e perche la correttione sua non era aggiustata à corregere i pessimi costumi de figlij, come diffusamente si deduce da Santi Padri; e perche non si mosse à correggerli per rispetto diuino; mà per riguardo humano: dubitando di qualche solleuatione nel popolo.

Che, che dica in contrario la prudenza humana, le cui ragioni si ribattono, Heli doueua essere punito come complice de' delitti de figli suoi.

Oponendosi falsamente, che Heli non fù corretto del suo peccato, prima di procedere al suo gastigo; si proua veridicamente in contrario: e perche la sua coscienza medesima ad ogni momento

che non gli mostrasse l'errore, ch'entrambi faceuano, nell'abbandonare il culto degl'altari, e delle Chiese: nel tenere sì male all'ordine i vasi del diuinissimo mistero, le suppellettili sagre del Tempio di Dio; e nondimeno passati à pena que' quattro giorni di visita, erano sempre più grandi le raccontate miserie. Girano i Superiori Regolari per le Prouincie, e con inferuorati discorsi mostrano la necessità di viuere in vna stretta osseruanza degl'ordini necessarij, al mantenimento della regola professata; mà quanto s'accendono i tiepidi al caldo di quelle accese parole, tanto si raffreddano quando non più ne risuona, e ribatte loro il grido entro l'orecchio del cuore. Per questo: *summa vigilantia, & grandi Religionis cura prouidendum est, vt mala, quæ assiduè perpetrantur, circumspecta disciplina ecclesiastica extirpentur.*

XIII. Verità ancora conosciuta da Padri del sesto Concilio Toletano; nel quale, inherendo à decreti fatti nel quinto, fecero questa stabile risolutione. *Quamuis priora nequaquam siluerint, de tanto facinore concilia; ratio dictabat, vt ea, quæ freqnenti præuaricatione iterantur; frequenti sententia condemnentur.* Per questo nelle Religioni, nelle quali stà ancor in piedi la regolare osseruanza, la frequenza delle visite, in modo alcuno da Prelati non si trascura. Al qual riguardo per costitutione indispensabile, fatta in più Capitoli generali, i Ministri Prouinciali della mia Serafica Religione, deuono due volte l'anno almeno, visitar i Monisteri, & i Conuenti delle loro Prouincie. Ordine, che puntualmente dal principio della riforma, sino à nostri tempi osseruato, hà partoriti poscia que' frutti di santità, che sono palesi à gl'occhi di chi, ò dalla passione, ò dalla malitia, non è accecato. Quindi il nostro Santissimo Padre, e Patriarca (non mai à bastanza lodato) di tutto l'ordine Minoritano, hauendo prima ordinato, che i Capitoli generali si celebrassero ogni trè anni, quantunque poscia per necessità ineuitabile, siansi prolongati al seiennio, comanda, & ordina, che se il Generale Ministro, ò per infirmità, ò per altro, sarà meno habile al seruitio, & alla communione vtilità de frati; sia assolutamente deposto dal ministero: *Et si aliquo tempore appareret vniuersitati Ministrum, non esse sufficientem ad seruitium, & communem vtilitatem fratrum, Teneantur prædicti fratres, quibus electio data est, in nomine Domini, alium sibi eligere in Custodem.* Sopra le quali

Conc. 6. Tolet.

Ministri Prouinciali de Capuccini tenuti à visitare due volte l'anno la Prouincia almeno.

Serafico San Francesco quanto zelasse le visite.

parole

parole facendo il comento dottamente il Pisano, osserua, che la prima, e principal causa, assegnata dal Santo Padre della depositione del Generale Ministro, è l'impotenza del visitare: *Primum est, vbi non adesset persona sufficientia ad seruitium fratrum, vt potè ratione infirmitatis, seu alterius impotentiæ, propter quam non posset personaliter debite visitare fratres.* Voleua, che il Ministro Generale non potendo visitare fosse deposto dall'officio.

XIV. Diede in questo particolare, marauiglioso esempio à Prelati della nuoua legge, l'antico Profeta Samuele; del quale leggiamo nella sua Historia, che: *Iudicabat Samuel Israelem cunctis diebus vitæ suæ, & ibat per singulos annos circumiens Bethel; & Galgala, & Masphat; & iudicabat Israelem in supradictis locis; reuertebaturq; in Ramatha; ibi erat enim domus eius, & ibi iudicabat Israelem.* Chi volesse disaminare minutamente questa scrittura, ritrouarebbe in essa moltissimi, e bellissimi Sagramenti. Io tralascio di dire, che si fà mentione particolare in questo luogo di Bethele, di Galgala, e di Masphat, perche queste erano trè principalissime Città d'Israele, e famose in que' tempi per particolari riguardi: *Istæ tres Ciuitates famosæ erant; Bethel propter somnium Iacob. Galgala propter secundam circuncisionem. Masphat propter frequentiam*: dice Vgon Cardinale, che forse lo prese da Dionisio Cartusiano, il quale parlando di Samuele in questo luogo, dice così: *Hic obserua Samuelis sollicitudinem; præcipuas Vrbes Israel circuibat, nimirum Bethel, idest domum Dei: Iacobi somno insignem. Galgala, idest rotam lapidum, in Iordanis aperti monimentum erectione; prima populi circuncisione, & Paschæ celebratione memorabilem. Masphat, idest Speculam, Samuelis oratione, & sacrificio, ac totius populi lachrimis, & pœnitentia perillustrem.* Non pondero, che Samuele non chiuse per tempo alcuno le porte, à chi da lui ricercaua ragione; perche ogni giorno era aperto il Tribunale, per render giuditio à ciascheduno, che'l dimandasse: *Iudicabat Samuel Israelem cunctis diebus vitæ suæ.* Non vuò far mentione, che doppò esser andato in giro per la Prouincia, e sodisfatto in questa maniera, con la presenza attuale mostrata à sudditi, per obligo dell'officio; non andaua girando, e vagando otiosamente per le ville à diporto, ò per l'altrui città à spasso, & à solazzo; mà se ne ritornaua in Ramatha, centro, & vmbilico della Prouincia;

1. Reg. 7. n. 16.

Gen. 28 Iosuè 5. Iud. 20.

Vgo in Samue. Gen. 28 nu. 19. Iosuè 4. nu. 20. & 5. nu. 1. Reg. 8. nu. 6.

Sollecitudine di Samuele in visitare il popolo.

A niuno ricusò di render ragione.

Terminata la visita non consumaua il rimanēte del tēpo otiosamente, mà per prouedere alle necessità dello stato si ritiraua in Ramatha vmbilico, e centro della Prouincia.

uincia; per attendere di là à tutte le parti del suo distretto, & inuiare opportunemente à tutti i luoghi le prouisioni necessarie, & dare commodità, à bisognosi di ritrouarlo più facilmente, senza obbligarsi à ricercarlo con dispendio, con spesa, e con fatiga, hora in questa, & hora in quell'altra parte del Regno. Non esamino, che: *Ibat per singulos annos circumiens Bethel, & Galgala, & Masphat:* che ogn'anno andaua in giro per le Città, e Castella soggette alla sua giurisdittione, e fermandosi opportunamente in quelle, ch'erano più riguardeuoli, & insigni; à fine, che i Giudici, & i Gouernatori da lui deputati al gouerno, si contenessero in officio; vedendo, che il Giudice supremo compariua in persona, per metter al Sindicato le loro attioni, e renderne ragione à popoli aggrauati dalle loro od ingiustitie, ò violenze; quando in pregiudicio del retto, alcuna ne hauessero vsata: *Ibat per singulos annos circumiens, idest quolibet anno circuibat Israelem ad iudicandum; in quo apparet magna diligentia illius, circa regimen populi, & cultum Dei: faciebat enim hoc, ne daretur locus minoribus Iudicibus praeuaricandi in iudicio, si nullus Iudex superior frequenter se intromitteret de causis populi:* Non aggiungo, che questo solo non era l'intento del Santo Profeta; mà che andaua per la Prouincia visitando, acciò non prendessero ansa di preuaricare que popoli inclinati per natura all'Idolatria; se non si vsaua in questo vna esattissima diligenza: *Etiam faciebat propter cultum Dei: vt videret an in aliqua Vrbe essent Idolatriae;* dice l'istesso Abulense nel luogo sopracitato: Non vuò far mentione in questo luogo, e rememorare i trauagli sofferti dall'incorrotto Giudice ne suoi viaggi; mētre che, stando tutti gl'altri in riposo, ei solo, e forse senza ne meno vn seruitore, od'vn paggio, non che vn corteggio di gentilhuomini cō buon numero di staffieri, e di seruitori, scorreua, e caminaua per tutti i luoghi: assicurando gl'otij de gl'altri con sue fatighe, senza hauer riguardo all'intemperie delle staggioni, all'asprezze delle strade, alle incommodità de gl'alloggi; attendendo veracemente, e di cuore à spēdere le sostanze, la sanità, e la vita in beneficio de sudditi, che visitaua: esaminandone i costumi, castigandone i delitti, componēdone le liti; acciò dal gastigo de tristi, e dal premio de buoni venisse à viuere in vna tranquilla pace, in vna santa concordia il corpo tutto della Republica. *Ipse verò Samuel,* dice il citato Cartusiano, *quiescentibus omnibus solus descurrebat, omnibus*

Visitaua, perche i Giudici minori sostitutitemessero di far cosa alcuna contro giustitia.

Per impedire che non entrasse nel popolo l'Idolatria.

Suoi trauagli quanto grandi, e continui.

Abulen. q. 53. in 1. Reg. c. 8.

Carth. ibidem.

otian-

uitantibus solus laborabat, non timebat intemperiem temporum; non fugiebat viarum asperitates, non recusabat hospitiorum angustias, deniq; non parcebat suo labori, nec seruiebat suæ incolumitati; Sed omnia sua in suorum vtilitatē conferebat, totus suo muneri intentus: alienas causas iudicabat, dirimebat lites, examinabat mores, puniebat culpas, repellebat malos, diligebat bonos, omnē Reipublicæ statum ad æquitatem, & sanctitatem reuocabat. Mà tralasciando tutto questo, solo io ricerco; quante volte l'anno Samuele andaua alle visite del popolo, e delle sudette Città? Sentite Prelati Christiani, e stupite. Vdite Vescoui del Christianesimo, e confondeteui; Samuele nel tempo della legge antica, trè volte ogn'anno, nelle feste della Pascha, della Pentecoste, e della Scenofegia, visitaua la sua Prouincia; e partiua queste visite in tempo che riusciuano con occasione di quelle solennità, che si celebrauano ne tempi di Primauera, dell'Estate, e dell'Autunno, commodissime à suoi popoli. *Ad has Ciuitates ascendebat Samuel ad iudicandum populum, in tribus hebdomadalibus festis:* dice Vgon Cardinale. E doppo le fatighe di tre visite, gli restaua tempo ancora da starsene per tre mesi alla residenza di Ramata; dalla quale, come dalla città Metropoli, opportunamēte soccorreua à gl'emergenti dello stato: *Tribus hebdomadalibus festis.*

Dalla sua esatta diligenza ne veniua l aggiustamento della Republica.

Vgo in 1. Reg. cap. 7. nu. 17.

Visitaua tre volte l'anno tutto lo stato.

XV. Intendete Prelati Christiani; Samuele non vna, mà trè volte ogn'anno andaua alla visita de suoi sudditi; E voi ancora, à quali per officio appartiene visitare i popoli, se non così frequētemente, almeno ne tempi statuiti da Canoni, de sagrosanti Concilij, douete far il medesimo. *Sic omnino, sic Episcopi, Archidiaconi, Abbates, & cæteri Visitatores anni tempore opportuno, & in iure determinato debent, subditos suos, Cœnobia, Collegia, Parrocchias, charitatiue, & strenue visitare, vitia extirpare, collapsa, & diformata totis viribus reformare, bonos confirmare in bonis, & prouocare ad meliora: præcipue quæq; loca diligentius custodire:* dice Cartusiano. Prelati secolari, e Regolari visitate, e visitate allo spesso i vostri Monasteri, i vostri Colleggi, le vostre Abbatie, le vostre Parrocchie, i vostri Seminarij, le vostre Cure, visitate tutti questi luoghi, e visitateli con carità, che non germoglieranno in tanta abbondanza di mezzo il grano eletto, le lappole de vitij; rifioriranno le virtù, e per fornite comparirà riformata la Santa

Carthu. vbi sup.

Si esortano i Prelati ad imitare Samuele.

Chiesa

Chiesa. Siate dunque imitatori di Samuele, già che per testimonio dell'Abulense, dal santo suo costume di visitare annualmente Israele, hanno hauuto principio nella Chiesa le visite, le quali ogn'anno delle loro Diocesi fanno i Prelati. *In hoc autem, aliquale exordium habuit in Ecclesia, quod Prelati semel in anno visitarent Prouinciam suam, vt scirent de qualitate subditorum, & eorum, quæ fiunt.*

Dalle visite di Samuele originate in certa guisa quelle de sagri Prelati.

Abu in 1. Reg. cap. 8.

XVI. Mà, già che facessimo mentione della vigilanza sollecita di Samuele in visitare il popolo d'Israele; sentite gran marauiglia. Haueua il buon Sacerdote consumati gl'anni più freschi, più floridi, e più fermi nel gouerno di quelle genti: e con le moltiplicate, e non mai intermesse fatighe, si haueua accelerata vna trauagliosa; mà veneranda vechiaia: E quel, che è più, haueua amministrata la sua carica con tanto zelo, congiunto à tanta prudenza, che hebbe ardire di mettersi al sindicato d'vna moltidine, per poco, non direi infinita; e non fù trà tante migliaia vn solo, che ardisse di querelarsi di, benche minimo, torto da lui riceuuto, in vn corso sì lungo d'anni, ne quali hauea maneggiato il timone di quella grandissima naue; gridando tutti ad vna voce *Non es calumniatus nos, neq; oppressisti, neq; tulisti de manu alicuius quicpiam*. E nondimeno, quando inuecchiato quest'huomo, per il credito, e per l'isperienza acquistata, doueuano bramar sommamente, ch'egli continouasse nella reggenza lodeuolmente esercitata per sì gran tempo, io trouo, che vniti collegialmente i maggioraschi del popolo; fanno à Samuele questa seuera, e se può dirsi maligna, & ingrata protesta; *Ecce tu senuisti, & filij tui non ambulant in vijs tuis; constitue nobis Regem, vt iudicet nos, sicut & vniuersa habent nationes:* Già sei tù auanzato di lunga mano ne gl'anni, noi desideriā cambiar registro, e mutar la potestà di Giudice nell'autorità di Rè: dunque proponi persona degna del grado, di cui si tratta, acciò possa esercitare con lode la dignità, di cui gli vogliamo far dono: *Constitue nobis Regem*: Marauiglia dirò di nuouo. E da chi mai poteua sperarsi maniera di gouernare più soaue? da chi poteuano hauersi regole di politica ciuile più giusta; che da vn'huomo incanutito ne maneggi publici, e nelle santamente esercitate, e pratticate massime di stato? Che in altri tempi hauessero ricercata nuoua foggia di comando, và bene: la negligenza d'Heli ne somministrò loro altre volte legitima l'occasione: mà che tentino questa nouità sotto vn Giudice, del quale non era

Samuele incorrotto ne suoi giudicij.

1. Reg. ca. 12 nu. 4.

Maggioraschi del popolo Hebreo ricusano Samuele per Giudice, e perche.

chi

chi si dolesse, ò lamĕtasse d'vn pelo; ritorno à dire, questa è vna grā marauiglia. Il gouerno de Giudici, principiato da Giosuè, haueua durato 495. in 500. anni, ò poco meno; & in altro tempo non fecero istanza alcuna per esser gouernati da Regi; & hora, che Samuele sì giustamente hà maneggiate le bilance d'Astrea, vogliono assolutamente lo scambio? Ne questo era capriccio di giouentù sconsigliata, d'huomini di poco senno, di persone poco capaci; mà risolutione d'huomini accreditati per lunga isperienza di cose, e meritamente stimati i più saggi, & i migliori del popolo: *Congregati ergo vniuersi maiores natu Israel, venerunt ad Samuelem in Ramatha, dixeruntq; ei; ecce tu senuisti, constitue nobis Regem, vt iudicet nos, sicut, & vniuersæ habent nationes*. Per qual ragione si mossero à sì strana risolutione costoro? vna delle principali cagioni, per le quali rifiutorono Samuele per Giudice fù perche non più poteua andar in giro alla visita dello stato, com'era solito prima:

Abul. 1. Reg. c. 8. qu. 3. *Dixerunt enim*, dice l'Abulense, *Tu senuisti, idest iam non potes exercere actus iudicantis, qui sunt nimis laboriosi; potissimum discurrendo quolibet anno per totum Israel, sicut consueuisti*? Ricusano costoro il gouerno di Samuele, huomo giustiss.mo, e santissimo; non principalmente per altro: se non perche non era più habile per la fiachezza dell'auanzata sua età, alle fatighe della visita, e del gouerno.

Perche nō poteua visitare domandono nuouo gouerno.

XVII. Ma via sù; dirà colui; siasi, che ricusassero per le allegate ragioni, la reggenza di Samuele; perche ricusare altresì la sopraintendenza de figli suoi dal Santo Vecchio preposti alla giudicatura del popolo? dicendo il Sacro Testo: *Factum est autem, cum senuisset Samuel posuit filios suos Iudices in Israel*: Risponde il medesimo Abulense, che per la ragione medesima, e la caua litteralmente dal Sagro Testo. *Et filij tui non ambulant in vijs tuis: videlicet, quod non circuibāt, filij Samuelis Israel singulis annis iudicantes*: Ah i figli di Samuele non andauano in volta à visitar le città, le castella, le terre dello stato: rincresceua loro di vscire dalle proprie case, e di priuarsi delle commodità, che in esse godeuano: sentiuano fastidio, ad incontrare i trauagli, che necessariamente conseguitano le visite personali de Giudici: per tanto non visitando il Padre, non visitando i figli, e per consequenza rimanendo fraudato il popolo delle vtilità, e beneficij delle visite; si solleuorono, si ammutirono, e vollero mutatione di gouerno: Ah se molti po-

1. Reg. 8. nu. 1.

Abulen. ib. qu. 2.

Per la stessa ragione ricusorono d'esser gouernati da suoi figli.

Esageratione cõtro la negligenza de Prelati nel visitare.

poli haueſſero gl'arbitrij di ricuſare i Veſcoui, & i Paſtori; quante volte diriano: *Conſtitue nobis Epiſcopum, conſtitue nobis Paſtorem*: Ah ſe all'orecchie dell'Apoſtolica Sede, giugneſſero intiere le voci di que'miſerelli, che ſe ne moiono molte volte decrepiti, sẽza ne pure hauer veduta vna volta la faccia del ſuo Prelato; quanti Veſcoui, ò ſariano depoſti dalla dignità malamente eſercitata; ò non eletti ad vn grado, di cui vogliono hauer l'honore, ſenza ſentirne il peſo? Ah ſe i belati di tante pecorelle derelitte da Guardiani della mandra di Dio, foſſero, come deuono, molte volte aſcoltati; ſi conoſcerebbe, che, ſe non molti; alcuni meritano il nome, non voglio dire di lupi, mà sì bene di Mercenarij, non di Paſtori. Quanti Prelati ſono nella Chieſa di Dio, li quali, non che poſſino chiamare tutte le lor pecorelle per nome, non ſanno, ne meno, quante ſiano le capanne, nelle quali ſi riducono, doppò la paſtura à ripoſo. Si, sì, pur troppo è vero sì, che molti Prelati, e molti Veſcoui non ſanno il numero delle Parrocchie, che compongono la lor Dioceſi; dalche ne viene, che molto meno conoſcono i Parrocchi, & i Parrocchiani. Dicanlo quelle Chieſe, le quali poſte in luoghi diſaſtroſi, ò malageuoli, ò poco ageuoli, non hanno giamai hauuta la gratia di ſentire vna volta la voce deſiderata del caro ſpoſo. Doue agiatamente non ponno girar le carozze, ò viaggiar le lettighe, non aggiugne mai piede di Prelato à ſegnar l'orme, & à ſtampare i veſtigi. Onde chi andaſſe per le montagne, e per le Ville, per le caſtella di molte Dioceſi, vederebbe: *Sanctificationem deſertam, altare profanatum, & portas exuſtas, & in atrijs virgulta nata.* Ahime sì, ahime sì, trouarebbe i luoghi Santi ſimili più à ſpelonche di ladri, & à deſerti di fiere, che à Reggie di Dio, & i Palazzi del Sommo Rè: Spogliati di ſuppellettile ſagra; mà ricoperti di ragnoſe tele: gl'altari rouinoſi, e fracaſſati del ſagrificio incruento: ne pauimenti del tempio, creſciute l'herbe come ne prati: e queſto perche la ſcioperata vita de ſacerdoti minori, viuendo ſenza paura d'eſſere ritrouata cotanto mancheuole, nell'Eccleſiaſtici miniſteri, traſcura, e laſcia andar alla peggio, ciò, che appartiene al culto del vero Iddio. Io sò, che in molte parti di alcune Dioceſi, per la ragione medeſima il Chriſtianeſimo inſeluatichito altro non è, che vn baſtardo Ereticiſmo, il quale procura à tutto potere, d'eſſer riconoſciuto per legitimo figlio di Chriſto, e dell'Euangelo. Oh quanti poueri Chriſtiani, ſe ne moiono colà come beſtie, priui de ſagramenti di S.

1. Mal. cap. 14. nu. 22.

Chriſtianeſimo inſaluatichito p la negligenza di Prelati ſembra vn baſtardo ereticiſmo.

Chieſa

Chiesa, de misteri della quale per mancamento di Ministro, nò hauendogli imparati in vita, tanto meno si ricordano nella morte. Ah non si ponno, non si ponno raccontare senza lagrime, e lagrime di viuo sangue le miserie, che affliggono molti poueri popoli, per le negligenze, e scioperagini de Prelati nel visitargli. Et io sò, che se non haueste di bronzo il cuore, di selce il petto, vi struggereste per cōpassione, solo pēsandole, in vn dolorosissimo pianto. Nò, nò, non potreste nò sentire vn Ecco confuso, di abbandonati pupilli, di vedoue lasciate senza conforto, di poueri affamati di doppia fame, di scorretti, & indisciplinati fanciulli, di giouenì scapestrati, e senza freno di timor Diuino; d'huomini da ti ad ogni sorte di vitio, di vecchi rimbambiti, e senza ceruello. Nò, non potreste nò non inhumidire d'amaro pianto le gote, massime se dall'orecchio del corpo, vi ribattessero nella confusione di tante voci queste parole su'l cuore: *Constitue nobis Episcopum, Constitue nobis Pastorem.* Dunque ci siamo ammazzaremo à rompicollo nella fossa d'Inferno, e non ci sarà, chi pietoso ci porga la mano, per solleuarne dalla caduta? Deh, se siamo ancor noi pecore della Mandra di Christo, doue senza prendersi di noi minimo pensiere, se ne stà otioso il nostro Pastore? se siamo soldati della christiana militia, perche il nostro Capitano ne lascia in preda à nostri crudeli nimici senza soccorso? ahi crudeltà inaudita, ahi non conosciuta barbarie: *Constitue nobis Episcopum, constitue nobis Pastorem.*

La mente, e doglianze de popoli, che si dannano per la negligenza de Pastori.

XVIII. La consideratione di queste voci, Prelati christiani, fù quella, che à nostri tempi pose à fianchi del Beatissimo Carlo Borromeo que' sproni di fuogo, che acutamente spingeuanlo à frequentare le visite de luoghi scoscesi, alpestri, & asprissimi, già gran tempo tralasciati da suoi antecessori, per la malageuolezza de siti. Oue hauendo il Santissimo Cardinale, e zelantissimo Arciuescouo, trouata imboschita la Chiesa: conuertite in lambrusche le viti; sepolto il Christianesimo in vn baratro confuso d'ignoranze, di superstitioni, di veneficij; tanto fece con i priuati discorsi, con i publici ragionamenti, con le communioni, e con le cresime; che restaurata la già smarrita osseruanza delle Ecclesiastiche leggi, ridusse la sua Diocesi, alla forma d'vna ben regolata, & ordinatissima Gerarchia. Questi sono gl'esempi, che vorrei vi proponeste nel vostro gouerno, sagri Prelati, per esemplari; à questo bianco vorrei, che indrizzaste le saette de vostri pensieri. Vorrei, che à queste stelle pigliaste nella nauigatione

S. Carlo Borromeo quanto sollecito in questa parte.
Epilogo di tutto il ragionamēto.

RAGIONAMENTO XXIII.

Del gaſtigo de Prelati negligenti.

ARGOMENTO.

In vn Tribunale, nel quale riſiedono per Giudici i Prelati Eccleſiaſtici, difende la ragione, ò prudenza humana, che non doueua Heli eſſere gaſtigato, ò almeno così ſeueramente dal Foro del Cielo: mà rigettate le ragioni di lei, come non conuincenti; reſta ſincerata la diuina giuſtitia, per decreto de Prelati medeſimi; i quali dichiarano altresì, che quelli d'eſſi, che nella correttione de ſudditi foſſero tiepidi, ò negligenti, ſarebbono meriteuoli di gran gaſtigo.

Prudenza humana pretende nel primo luogo, che la ſentenza fulminata contro di Heli ſia ingiuſta, per eſſere ſtato da Iddio promeſſo alla ſua famiglia il Sacerdotio in ſempiterno: mà con quattro ragioni de Legiſti, ſi proua efficacemente, che la gratia fatta, per conto del donatario rimane inualida: e ſi moſtra con vna dottrina del Lirano, come debbano intenderſi le promeſſe fatte da Dio à gl'huomini di proſperarli, & aggrandirli.

Nel ſecondo luogo, ſi oppone alla ſentenza vn titolo di nullità; perche dicendoſi in eſſa, che Heli viene gaſtigato per non hauere corretti i figli: ſi caua dalla Scrittura proua in contrario; mà non oſtante tutto queſto, ſi mantiene, che giuſtamente fù ſententiato; e perche la correttione ſua non era aggiuſtata à corregere i peſſimi coſtumi de figlij, come diffuſamente ſi deduce da Santi Padri; e perche non ſi moſſe à correggerli per riſpetto diuino; mà per riguardo humano: dubitando di qualche ſolleuatione nel popolo.

Che, che dica in contrario la prudenza humana, le cui ragioni ſi ribattono, Heli doueua eſſere punito come complice de' delitti de figli ſuoi.

Oponendoſi falſamente, che Heli non fù corretto del ſuo peccato, prima di procedere al ſuo gaſtigo; ſi proua veridicamente in contrario: e perche la ſua coſcienza medeſima ad ogni momento

mento

mento lo correggeua: e perche da Iddio solennemente gli fù fatta la correttione per mezzo di Samuele.

Si niega, che contro ragione sia stato depennato dal libro de Giudici il nome suo; perche hauendo nel tempo del suo officio lasciato viuere ogn'vno scapestratamente à suo modo, & essendo stato Giudice di solo nome, non doueua hauer luogo trà quelli, che furono Giudici anche di fatto.

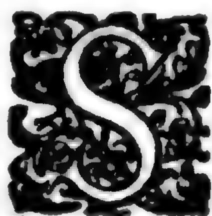
Si dichiara, perche Iddio protesti di non voler riuocare la stabilita sentenza, ne per offerte, ne per vittime, ne per altro sagrificio espiante.

Prelati eletti Giudici confermano per giustissima la diuina sentenza; e con i sentimenti de Santi Padri; i quali filosofando sopra il caso d'Heli: dichiarano rei, e colpeuoli di graue gastigo que' Pastori d'anime, che negligentano la correttione de sudditi: s'inducono anch'essi à dichiarare il medesimo, & à concorrere ne stessi sentimenti.

Si loda il prudente giudicio de Prelati nelle fatte dichiarationi; e con autorità sagre, e profane toccandosi di passaggio la grauissima obbligatione del correggere i sudditi; si esortano à non trascurarla.

Ipse quosdam quidem dedit Apostolos, alios Pastores, & Doctores ad opus Ministerij ad consummationem Sanctorum. Ephes. 4.

Se le anime potessero cauarsi la maschera del corpo, comparirebbe ignuda, e semplice la verità.



SE l'anime ragioneuoli hauessero libertà di cauarsi di tanto in tanto la densa, e nera maschera di questa carne, siche potessero comparire suelate à lor talento, e mostrare ignuda la verità, che dentro il gabinetto del cuore serban nascosta: non sarebbono degl'huomini così strauolti i giudicij, le sentenze così fallaci. Mà perche di tante miserie, alle quali i nostri corpi ci tengono condannati, questa à mio credere, non è la minima; fà di mestieri, che frà le tenebre dell'ignoranza con la lanterna caliginosa del lume naturale l'andiam cercando. Il bello è, che ne gl'oscuri, & enigmatici labirinti della fede, il lume di questa lucerna riuscendo inutile, siamo necessitati à credere molte di quelle cose, che non vediamo. Quindi le doglianze degl'empij, quindi i lamenti de miscredenti: perche pretendendo con vano sforzo la di costoro pazza temerità scoprire gl'occulti arcani, & i segreti cō-

sigli

gli d'vn infinito ſapere, impiegano poſcia le lingue beſtemmiatrici contro la Prouidenza, e maledicono le ſentenze di quella diuina Giuſtitia, i di cui termini non arriuano, le di cui pragmatiche non intendono. Eccone in proua il caſo d'Heli, il quale gaſtigato ſeueramente dal foro d'vn Dio giuſtiſſimo, per non hauere nella condotta, ò nel gouerno del popolo d'Iſraele corretti i ſcandali de ſudditi, come doueua, dalla ragione humana vien difeſo come innocente, ò preteſo almeno non tanto reo. Vorrei in queſto Ragionamento far le difeſe del mio Signore, e laſciando intatte le ragioni della fede metter freno all'ardire di queſte lingue ſerpentine; di queſte lingue beſtemmiatrici. Mà perche queſto ſucceda ſenza ſcandalo, e ſenza diſturbo, alzarò vn Tribunale, nel quale reſidendo per Giudici i Prelati Eccleſiaſtici, potrà la ragione humana difendere à ſuo piacere le colpe d'Heli, con queſta conditione però, che ſe dall'Auuocato Fiſcale d'vna verace equità ſaranno rigettate come inutili, ne conuincenti, rimarrà ſincerata la diuina Giuſtitia, & i Prelati medeſimi verranno aſtretti à dichiarare, che quelli d'eſſi, i quali nella correttione de ſudditi foſſero tiepidi, ò negligenti, ſarebbono meriteuoli di gran gaſtigo.

Empij perche non capiſcono gl' arcani de cõſigli diuini maledicono la giuſtitia, e beſtemmiano la prouidenza.

II. Prelati chriſtiani già che ſete coſtituiti Giudici in vna cauſa di tanto momento, attendete con mente purgata, e ſerena alle ragioni de litiganti, e non fate come fà il mondo, il quale tutto carnale, ſolo ſi ferma nella ſcorza de negotij, e nell'eſteriore apparenza, guardando la imagine delle facende, il ſembiante delle coſe con occhi ſolo di carne. *Nolite ſecundum faciem iudicare, ſed rectum iudicium iudicate*, ſento, che parlandoui al cuore vi dice il diſintereſſato, e veridico conſigliere della coſciẽza. Penetrate il midollo di queſta lite così importante; ne vi laſciate corrompere il giuditio dall'intereſſe: io reſtringo in picciol faſcio vn gran volume di coſe, & in breui parole pretendo inſinuarui gran che: già mi ritiro, perche la ragione, ò prudenza humana che ſia, deſideroſa d'auuocare per Heli, come potete ſẽtire, comincia à fauellare così. Pretendo, ella dice, e certo come potrà vederſi non ſenza fondamento di molta ragione, che ſe Heli non può ſottrarſi al già tollerato gaſtigo, ſi dichiari almeno che la ſẽtenza cõtro di lui fulminata dal foro del Cielo fù ingiuſta. Come quel Dio, il quale è immutabile ne ſuoi decreti: che ſi dà vanto d'eſſere così fedele nelle promeſſe, che arreſtaranſi fiamme di ſalire, perderanno le pietre la proprietà di

Ioan. 7. nu. 14.

Mondo giudica ſolo le coſe dall'apparenza; perche le mira con occhi tutti di carne.

Prelati auiſati dalla lor medeſima coſcienza à giudicare rettamente in queſta cauſa.

Prudenza humana pretende che la ſentenza data cõtro di Heli ſia ingiuſta per la promeſſa del Sacerdotio fatta alla ſua famelia in ſempiterno.

ſcendere

scendere à piombo, cesseranno le ordinate carriere del Sole, i regolati periodi de Cieli, prima che non si compisca la sua reale parola: potrà negarsi, che hauendo promesso di mantenere nella fameglia d'Heli la podestà suprema di giudicare Israele. *Aperte reuelatus sũ domui Patris tui cum esset in Aegypto in domo Pharaonis? & elegi eũ ex omnibus tribubus Israel mihi in Sacerdotem, vt ascenderet ad altare meum, & adoleret mihi incensum, & portaret Ephod corã me: & dedi domui Patris tui omnia de sacrificijs Israel*: Hauendolo priuato, insieme con tutta la discendensa del grado di già concesso, potrà negarsi, diceuo, che non gli habbia fatto vn espressissimo torto, vna ingiustitia manifesta? Piano, alle pretese ingiustitie manifeste, & alli espressissimi torti, ripigliaà fauore del foro del Cielo l'Auuocato Fiscale della verace equità. Se la prudenza humana fosse mezzanamente istrutta nella scolastica Teologia, ò mediocremente versata nella lettura de Padri; haurebbe primieramente trouato, che il Lirano profondissimo Teologo, e grauissimo Spositore, ventilando apunto la controuersia, che di presente agitiamo, dichiara, che le promesse fatte à qualche persona da Iddio di beneficarla, aggrandirla, e prosperarla in se, ò ne suoi, ne secoli futuri, ne tempi, che restono da venire, non si deue intendere alla grossolana semplicemente: mà con limitatione, e con modo: perche in simil caso le promesse diuine si deuono interpretare conditionatamente: hauendo Dio pensiere bensì di gratiare la persona, a cui promette; se però la medesima con pessimi portamenti non si renderà indegna della promessa gratia, e delli accennati fauori. Che per altro deue tenersi per nulla, e per inualida la promessa; senza che in questo venga à derogarsi vn punto alla sua immutabilità, od'à riceuere scapito l'inuariabilità de suoi diuini decreti. *Promissiones diuinæ*: diee il Dottore à fauore della nostra causa: *Et collationes alicuius boni habendi futuris temporibus, intelliguntur sub conditione, scilicet, si illi, quibus fiunt tales promissiones vel collationes bene se habuerint in vtendo. Ideò subditur, quicunque honorificauerit me, glorificabo eum: honorificauerit me, bene vtendo Summo Sacerdotio, vel alia dignitate, conseruabo eum in statu suæ dignitatis. Qui autem abutendo collata sibi potestate contemnunt me, erunt ignobiles, quia deijcientur à statu suæ dignitatis*. Con la quale risposta tutto che resti

1. Reg. ca. 2. nu. 27.

Si risponde dall' Auuocato Fiscale della verace equità.

Promesse fatte da Dio à gl' huomini di prosperargli, & agratiarli, come si debbano intendere.

Liran. in locũ Reg. cit.

pie-

pienamente euacuata la temerità di chi pretendeua in questo caso, che Iddio fosse infedele nelle promesse, e poco sicuro osseruatore della parola, perche à noi non mancano argomenti più conuenienti, con vn'altra ragione ribattiamo la proposta abiettione così.

L. fin. c. de reuo cat. dō.

Quattro ragioni de Legisti per le quali s'inualida la donatione.

III. Per quattro ragioni insegnano i legisti, che la donatione fatta ad alcuno, venga tal volta riuocata, anzi sia per se stessa irrita, & di niun valore. La prima: *Si donatarius donantem inopiam pressum non aluerit*: La seconda: *Si conditionem donationi appositam non impleuerit*: La terza: *Si iniurias atroces in donatorem effuderit*: La quarta: *Si iacturam non leuem eius bonis attulerit*. E per queste medesime cause la Maestà del nostro Iddio riuocò la gratia, & irritò la donatione del supremo Sacerdotio fatta ad Heli per continouarsi nella duratione de secoli nella sua fameglia, ò nelle persone de posteri suoi successori. E primieramente, se la donatione s'intende riuocata. *Si donatarius donantem inopia pressum non aluerit*. Non essendo stato souuenuto da Heli ne suoi pouerelli Iddio: anzi essendo stati questi contro ragione mal trattati da figli suoi, quando che à viua forza perfidi, ò miscredenti rubbauano parte di ciò, che dal popolo era offerto in sagrificio alla Maestà del Signore. *Dicebatq; illi immolans. Incendatur primum hodie iuxta morem adeps, & tolle tibi quantumcunq; desiderat anima tua. Qui respondens aiebat ei, nequaquam nunc enim dabis, alioquin tollā vi*. Per questo titolo viene ad essere irrita, e nulla la donatione del supremo Pontificato, e della giudicatura del popolo fatta ad Heli per tutti i suoi discendenti.

Per la prima ragione resta nulla la donatione fatta ad Heli.

1. Reg. c. 2. nu. 16.

IV. Secondo se la donatione è inualida. *Si conditionem donationi impositam non impleuerit*, E chi non vede con occhio purgato à luce di mezzo giorno, che per vigore di questa clausula doueua rouinare qualsiuoglia felicità; e rimanere distrutta ogni buona fortuna della casa di Heli, e di repente di bene stante diuenire miserabile, & infelice? conciosia che hauendo questa fameglia riceuuta la gratia del Sacerdotio; *Vt ascenderet ad altare Domini, & illi adoleret incensum, & portaret Ephod coram eo*: i figli di questo vecchio Sacerdote, figli più tosto di Belial, come gli addimanda la scrittura, in vece di guadagnarsi sopra ogni cosa, la gratia, e l'amicitia del medesimo Dio, sconoscenti, & ingrati mostrauano con pessime attioni di non

Resta inualida anche per la seconda.

conoscerlo: e nulla curando di attendere alla Santità de Sagi riti, e delle venerande cerimonie, di ministri dell'altare diueniuano ministri dell'iniquità: si mischiauano nelle dissolutioni più libere: s'imbrattauano nelli affetti più impuri: e per conseguire i loro capricci, per arriuare all'ingiuste, & irragioneuoli pretensioni commetteuano mille sceleratezze: *Porro filij Heli, filij Belial nesciebant Dominum, neq; officium Sacerdotum ad populum.* 1. Reg. ca. 2. n. 12.

Si proua nulla medesimamẽte per la terza.

V. Terzo, irritandosi la donatione. ***Si donatarius iniurias atroces in donantem effuderit.*** Quanti peccati commessero contro Dio loro singolarissimo benefattore questi Sacrilegi Sacerdoti? quante volte si seruirono delle sue gratie per fargli oltraggio? quante volte con ingratitudini essecrande si valsero del medesimo dono per ingiuria del donatore? il macchiare la gloria del Sacerdotio con traffichi sì lontani dalla professione Sacerdotale: l'impiegare, e stendere à rubberie, à sagrileggi, & altri brutti misfatti le mani destinate à sacrificij dell'Altissimo: il seruirsi della dignità, & del grado per la crudeltà, per la tirannia, per le pompe non erano tutti grauissimi peccati, i quali veniuano ad inualidare la riceuuta donnatione? il distogliere il popolo da consueti essercitij della Religione: lo scandalizarlo col mal essempio: l'irritarlo alle bestemmie con le peruerse operationi non erano colpe, le quali richiamauano il donatore à ripigliarsi quel dono de quale con ingiuria si grande del suo nome, con offesa sì manifesta del suo honore, con danno sì palpabile della Santità, con mormorationi sì giuste di tutto il popolo abusauano sì indegnamente? *Erat peccatum puerorum grande nimis coram Domino, quia detrahebant homines à Sacrificio Domini.* 1. Reg. 2. n. 17.

Si dichiara finalmente nulla per la 4. ragione

VI. Vltimamente venendo riuocata la donatione: ***Si iacturam non leuem bonis eius attulerit***. E quai danni dalla trascuraggine d'Heli, dalle sceleratezze de figli non deriuano all'anime, che sono i veri, e grandemente stimati beni di Dio? conciosiache douendo essi quai trombe sonore richiamare il popolo à santamente operare, l'inuitauano più tosto à peruersamente peccare: douendo esprimere i diuini andamenti con la purità della vita, & con la integrità de costumi, portauano in se stessi stampata la forma del vitio, la imagine della deformità: douendo essere sì versati nella scien-

za della diuina legge, sì prattici della notitia del Cielo, che ciò potessero mostrare non solo con le attioni, e con l'opre, mà con il gesto, con il moto, con i sguardi, e col portamento, e con l'habito dicendo Gerolamo: *Tanta debet esse scientia, & eruditio Pontificis, vt & gressus eius, & motus, & vniuersa vocalia sint. Veritatem mente concipiat, & toto eam habitu resonet, & ornatu, vt quidquid agit, quidquid loquitur sit doctrina populorum*: Essi facendo tutto il contrario, & operando diuersamente faceuano iniquo il popolo, il quale dal loro pessimo esempio prendeua audacia di conculcare le leggi del Signore, e di strappazzarne i comandi: dalche ne venne, che tesaurizandosi i tesori dell'ira diuina, piombò sopra il suo capo il fulmine di rigorosi gastighi. Onde à questi miseri può tornare in acconcio il lamento, che de Sacerdoti de suoi tempi fece poscia Gregorio. *Causa sunt ruina populi Sacerdotes mali; quanto mundus gladio feriatur aspicitis; quibus quotidie percussionibus intereat populus, videtis. Cuius hoc, nisi nostro præcipue peccato agitur? Ecce depopulatæ vrbes, euersa castra sed nos peccanti populo auctores mortis extitimus, qui esse debuimus Duces ad vitam. Ex nostro enim peccato populi turba prostrata est, quia nostra faciente negligentia ad vitam erudita non est*. Dalche tutto si ricaua, che l'hauer Iddio riuocata la donatione non fù ingiustitia, e che empiamente audace, l'humana prudenza per riuocare la sentenza fulminata dal Cielo contro di Heli fondò il suo argomento sopra vna temeraria, e vana prosontione.

Ser. ep. ad Fab.

Gregor hom. 13 in Euág

E si conchiude che non commesse Dio ingiustitia alcuna in riuocare la gratia del Sacerdotio promesso alla famiglia d'Heli in perpetuo.

VII. Mà sia la vostra ragione, ella ripiglia, sia la vostra ragione in questo caso apunto, qual ve la fate: rimanga inualida la donatione, non rimane però d'essere ingiusta la sentenza, quando che viene condannato questo buon vecchio per non hauere corretti i figli suoi, ilche si proua assolutamente per falso dicendo à note pur troppo distese la scrittura, che hauendo intesi i mancamenti de figli, chiamatigli à se fece loro vna buona passata, e gli amonì ad istradarsi per il sentiere della virtù, & à non battere la carriera del vitio, per la quale erano incaminati. *Heli autem erat senex valde, & audiuit omnia, quæ faciebant filij sui vniuerso Israeli: & quomodo dormiebant cum mulieribus, quæ obseruabant ad ostium Tabernaculi, & dixit eis. Quare facitis res huiusmodi, quas ego au-*

Replica della prudenza humana circa la sentenza di Heli procurando di prouarla ingiusta, perche.

Dicendosi nella sentenza ch'egli non corresse i figli ciò è falso per testimonio della scrittura.

Digitized by Google

dio, res pessimas ab omni populo? nolite facere filij mei: non enim est bona fama quam ego audio, vt transgredi faciatis populum Domini. Si peccauerit vir in virum, placari ei potest Deus: si autem in Dominum peccauerit vir quis orabit pro eo? & non audierunt vocem Patris sui. Dunque essendo falso il titolo della sua condannaggione: *Ratione erroris in facto*: resta conuinto il giuditio di nullità, e per conseguenza ingiusta ancor la sentenza; nella quale altro non si adduce contro il buon Sacerdote, se non che: *Nouerat indigne agere filios suos, & non corripuit eos.*

1. Reg. ca.2.n. 22.

Risponde alla obiettione.

1. Reg. 3.n.13.

VIII. Chi stuzzica il vespaio, se resta punto, suo danno: chi ad altri vuol far vergogna se rimane suergognato non si lamenti. Che i peccati de figli del Sacerdote fossero grauissimi non può negarsi, & oltre à molti Padri Greci, e Latini, che diffusamente lo prouano, rimane anche più chiaro da quanto ne lasciò scritto Giuseppe Hebreo, che parlando de loro mancamenti dice così. *Heli Pontifici duo filij fuerunt Ophni, & Phinees, hi contra omne eius, & fas omnia sibi licere volebant, nec contenti honorarijs muneribus, etiam à rapinis non abstinebant; mulierum insuper religionis ergo confluentium ad sacrum locum pudicitiam vel vi, vel donis expugnabant; ita vt in his a Tyranorum moribus non different*: E questi grauissimi eccessi doueuano essere dal Padre seueramente corretti per non farsi reo di quella colpa, della quale si rese contabile nel Tribunale del Cielo; volendo l'Angelico, che, *Correctio fraterna cadat sub pracepto secundum quod est necessaria ad fratris emendationem*: alla quale obbligatione se è tenuto ciascheduno de gl'huomini, sarà maggiormente tenuto il Prelato, al quale per ragione dell'officio appartiene l'inuigilare sopra le attioni, & i costumi di tutti i sudditi; e non lo facendo incorre nella disgratia di Dio, e non può fuggire la censura del Padre Sant'Agostino, che dice: *Tu eum vides perire, & negligis peior es tacendo quam ille conuitiando*: Hora constando, che l'indulgente Padre, il trascurato Pontefice, il spensierato Sacerdote non aprì la bocca per correggere le intentioni storte, & i propositi disdiceuoli de suoi figli: à quali lasciando la briglia in collo, diè libertà di traboccare in ogni sceleratezza, senza che si vergognassero di far apparire con troppo manifeste

Peccati de figli di Heli quanto graui.

Ioseph. heb.lib 5.antiq. Iud.cap 11.

La correttione cade sotto obligo di peccato mortale, ilche molto più stringe il Prelato.

D.Thō. 22.q.33 a.2.

Chi vede perire il suo prossimo per la colpa non lo soccorrendo cō la correttione è di lui peggiore.

Aug.ser 16. in math.

dimo-

dimostrationi la loro scandalosa malitia, la quale gli rendeua cotanto odiosi, & abbomineuoli nel diuino cospetto, che di loro si potrebbono intendere propriamente quelle parole, che doppo gran tempo furono profferite dalla bocca del Saluatore del mondo à biasimo, & à vituperio de maggiori, e de piu vecchi del popolo: *Amen dico vobis, quia publicani, & meretrices præcedent vos in regnum Dei*. Essendo la loro malitia peruenuta à tanto, che più sfacciati de publicani, più sfrontati delle meretrici; tutto che sagrati e destinati al seruigio di Dio, non solo non ricopriuano sotto alcun velo le loro maligne operationi, mà in aperto, niun conto facendo del troppo manifesto accorgimento delle persone, con isuergognato ardire erano i primi à mouersi nelle pessime deliberationi, & andauano inanzi à tutti à fine di porle ad effetto, e di venirne à capo.

Math. c. 31. n. 21

IX. Ne scioccamente mi si opponga, che dal Vecchio Padre di questi scandalosi portamenti furono ripresi; e che come fù ricordato dalla prudenza humana di sopra, per testimonio della Scrittura Sagra disse loro. *Quare facitis res huiusmodi, quas ego audio, res pessimas, ab omni populo? nolite filij mei: non enim est bona fama, quam ego audio, vt trasgredi faciatis populum Domini*: Perche io risponderei, che sicome è cosa degna di risa il volere pascere con l'esca de fanciulli, che è il latte, vn giouine vigoroso, e robusto: ò dare per giusta carica vn pugno di bombagia à quel vasto Gigante, il quale per così dire hà forze per portare vna montagna; così è ridicolosa cosa il pensare, che certi animi proterui, & ostinati debbansi arrendere facilmente ad vna lusingheuole persuasione, ad vn amoroso discorso. *Non eadem cunctis exhortatio congruit, sæpe namque alijs officiunt, quæ alijs prosunt; quia medicamentum, quod huic morbum imminuit, alteri vires iungit, & panis, qui vitam fortium roborat, paruulorum necat*: dice Gregorio: E certo, che forma di correttione fù questa mai per illuminare quelle menti tenebrose, per rompere la durezza di que'cuori, per raffrenare l'ardimento di que' maluaggi, per metter termine alla perfidia de figli sì scelerati? *Quare facitis res huiuscemodi, quas ego audio? res pessimas ab omni populo?* confessa di sapere che essi pessimamente operauano. *Res pessimas*: dice, che è palese lo scandalo, che publica è l'infamia, che si mormora indifferentemente da tutto il popolo, che da molti n'hà sentito i proclami, intese le doglianze, sentite le querele: *quas ego audio*

Gregor. 1. part. epist.

La correttione non deue farsi à tutti nella stessa maniera.

Correttione di Heli quanto mal aggiustata per corregger i figli.

ab omni

ab omni populo. Non gli è nascosto, che profanauano la santità del luogo con ispugnare la pudicitia delle donne, le quali doppo il parto per osseruare la legge della purificatione concorreuano al Sagro Tempio. Gli è noto benissimo, che con horrendo sagrilegio erano publici rubbatori delle offerte, che si faceuano à Iddio per conto de sagrificij, e pensa di rimediare à questi eccessi cō vno: *nolite facere filij mei?* Era questa medicina da purgare humori così maligni? poteua smorzarsi con quattro gocciole di ruggiada così gran fuogo? caualli così sfrenati, e sboccati con vna tirata di freno così leggiera poteuano ridursi in strada, e mettersi su'l dritto della carriera? peccati sì scandalosi, abbominationi nefande, furti di cose sagre, violationi di donne, succidezze di carne in persone Sacerdotali eran colpe da cancellarsi con vna sciaquatella d'acqua dolce e aggiacciata di vno: *nolite facere filij mei?* Io dico, che questo suo modo di correggere rendeua il male più graue, non lo sanaua: che infingardaggine tale non era medicamento gioueuole, & efficace per mitigare l'ardore di sì gran febre, mà era più tosto veleno, che maggiormente lo fomētaua: *nam sæpe verba, quæ hunc ad salutem reuocant, aliū vulnerant:* Io dico, che douendo calcare la mano, e mettere in opra il ferro, & il fuogo adoprò vn lenitiuo sproportionato, perche non confaceuole al morbo, e non aggiustato al male.

Heli con la sua mal fatta correttione rese più graui le colpe de figli suoi.

Gregor. hom. in Ezech.

X. Deh Sagri Prelati, già che sete Giudici in questa causa, io vi prego, che mi diciate, se tale esser doueua la correttione di costumi tanto scorretti, di operationi così sinistre? affermarete voi, che tali douessero essere i modi da tenersi per ritrarre da peccati questi pessimi figli dal Vecchio Padre? Io sò, che queste grauissime proue molto ponno presso gl'animi vostri per condannare questo Pontefice sì trascurato, e per confermare la sentenza contro di lui fulminata dal Concistoro del Cielo: mà perche più facilmente pieghiate gl'animi, e disponiate le menti à questa giustissima deliberatione sentite ciò, che à proposito della correttione di Heli dicano molti grauissimi Padri Teodoreto è di parere, che à questi mali sì graui applicar si douessero i più graui rimedij, e che premandata vna, e due volte la correttione, scacciar si douessero fuori del Tempio. *Horum iniquitas non egebat lenibus medicamentis, sed accerrimis? oportebat ergo eum post primam, & secundam admonitionem, si perseuerassent in nequitia, eos à Templi ambitu arcere.* S. Gerolamo approua per giustissima la sentenza, e lo tiene ragioneuol-

Theod. l.1.Reg. cap. 10

Correttione di Heli mācāte per sentimēto di Teodoreto.

Digitized by Google

gioneuolmente dannato, perche la sua correttione fù vn vntura d'oglio senza vino; e senza vino, e senza sangue meriteuole di quelli horrendi gastighi, de quali fà mentione la diuina Scrittura, perche troppo fiaccamente si diportò in questo caso, conciosia, che in vece di riprendergli con autorità di Pontefice, li corresse con amoreuolezza di Padre. *Reprehendit eos nimis leuiter:* dice il Lirano, riportando l'autorità di Gerolamo: *propter quod dicit Hieronimus super locum istum: Heli pro iniquitate filiorum damnatus est: corripuit siquidem eos, sed leuitate Patris, non austoritate Pontificis.* Del medesimo sentimento presso lo stesso Lirano è Rabbano, il quale anch'egli dice, che per le sceleraggini de figli Heli fù condannato, perche in vece di pongergli con parole penetranti, e mordenti, lisciò con indebita dolcezza, e con seruile più che paterna adulatione i peruersi suoi figli: *Heli damnatus est pro iniquitate filiorum, quia minus seuera animaduersione plectebat; & siquidem coercuit, & corripuit, cum leuitate tamen, & mansuetudine Patris, non seueritate, & auctoritate Pontificis.* Vi si sottoscriue Cartusiano con dire, che meritamente il Cielo fulminò sopra il capo di Heli sì rigoroso gastigo: e che ad esso giustamente si ascriuono le loro peruerse iniquità, perche non adoprò la sferza, non messe mano come doueua al staffile, mà poco accorto, ch'egli era, li lasciaua operare senza cognitione di Dio, senza luce delle cose celesti, senza guida di buoni ammaestramenti, con piena libertà, e licenza; che libertà piena, e licenza ampla di far male, era il non gastigarli come richiedeua il debito del suo officio, e meritauano le maladette, e scommunicate loro operationi. *Quamuis Heli filios suos increpauerit; non tamen ita districte, vt tenebatur: ideò in iniquitate filiorum damnatus est, videlicet in quantum ei iuste imputabantur, in quantum non resistit eis, nec increpauit, & castigauit, vt debuit: sicque etiam pro propria culpa priuatus, quia neglexit debitum sui implere officij.*

D.Hier. cit. hic & Liran.

Heli dannato per essersi portato fiaccamente nel la correttione de figli.

Opinione di alcuni Santi Padri.

Rabban hic.

XI. Mà à che moltiplicare più parole, à che produrre più autorità per prouare, che il Sacerdote Heli mancasse grandemente al suo debito nel corregger fiacca, e debilmente i suoi figli, se ne meno si mosse à passare con essi l'accennate parole di correttione per zelo dell'honore diuino, mà per puro rispetto humano, e per apparente sodisfattione del popolo, il quale giustamen-

te fremeua di sdegno, e minacciaua l'ammutinamento accompagnato da qualche seuera risolutione à danno non solo de figli, mà del Padre, e della fameglia, e di tutto il parentado? si mosse à dir loro: *Nolite facere filij mei*; non per ismorzare le fiamme ardenti delle loro accese concupiscenze: non per distorgli dalla bestiale inclinatione del senso: non per solleuargli dal fango de bassi, e terreni pensamenti: non per suestirli dalle iniquità, e de peccati: non per renderli sordi alle suggestioni del secolo, e farli attenti alle voci del grande Iddio: non per suiarli dal precipitio d'inferno, & inalzarli alle solleuate cime del Cielo: mà fù spinto à questo dalle publiche voci, e forse dalle minaccie del popolo scandalizato di colpe così esecrande: fù indotto dal sentire le lamenti de mariti ingiuriati nella violatione delle mogli: de sagrificanti offesi ne rubbamenti de sagrificij: e perche non paia, che parliamo di proprio capriccio, produrremo, & aportaremo in mezzo à confirmatione di questo ciò, che dice Sant'Efrem: *Dicebat autem, ne feceritis sic; fortè populi impetum veritus, ità loquutus*: Per pacificare la seditione, per quietare il tumulto, per sodisfare in qualche parte agl'animi ragioneuolmente sdegnati: *vt scilicet animos eorum, qui filijs reclamabant, emolliret, atque placaret: si enim diuinus cultus illi cordi fuisset, nullo sane modo tantum a filijs damnum, scelusque sustinuisset; quin potius illud e vestigio propria e domo arcere contendisset. Verum detentus filiorum illecebris, iure est iracundiam, quam in illos Deus ostendit expertus.* Dalle quali consulte de Santi Padri potete chiaramente comprendere Sagri Prelati, che giustissima, quanto esser possa è la sentenza vscita dalla ruota del Cielo contro di Heli, e che non è ingiusto il titolo, nel qual si dice, che per non hauere corretti seueramente i suoi figli, alche era doppiamente obbligato, e come Padre, e molto più come Prelato, seuera, mà giustamente fù gastigato.

Heli si mosse à correggere i figli non per rispetto diuino, mà per riguardi humani dubitãdo di qualche solleuatione nel popolo.

D. Eph. Syrus in apolog. Heli.

XII. E se pretendesse l'humana prudenza, conuinta dalle ragioni addotte, e dalle autorità allegate, se pretendesse caminare per altra strada, e dire; che quantunque Heli non correggesse i suoi figli, e nõ osseruasse nella correttione i debiti termini, e le douute maniere, che nondimeno nõ era questo peccato sì graue, che meritasse vna punitione sì aspra; e che dato fosse anche più graue la colpa, che tuttauolta à lui non costandone per esempi passati la grauità si poteua con esso lui diportare il Cielo più dolce-

mente?

mente? Fallo dirò io con Sant'Efrem, che à lui non fosse nota la grauità dell'eccesso, sì perche di sua bocca ne fece vna chiara confessione con dire: *Quare facitis res huiusmodi, res pessimas, quas ego audio ab omni populo?* sì perche sapeua quanto rigorosamente si fosse portato il Cielo con Acham, non violatore dell'honestà feminile, non scelerato Ministro del Sagro Altare; mà solo sagrilego rubbatore, non delle attuali, e presentanee offerte de sagrificij: mà delle robbe consegrate, e destinate allo splendore, & alla douitia de sagri tesori: *Non ita peccauit Acham filius Charmi, dum aliquid de anathemate tulisset, quantum isti: Verum non his attendit Heli; vnde quoque mortis fructum decerpens abijt, magis siquidem eligens resistere Deo; quam à mala improbos filios indulgentia diuelli.* Anzi soggiugnerò con lo stesso, egli pur troppo sapeua la sollecita cura, e la diligenza acurata, che il patientissimo Giob haueua delle attioni de figli suoi, sopra le quali premeua in sì fatta guisa, che non solo procuraua di espiarne con publici sagrificij i manifesti difetti, mà di scancellarne con vittime accettabili i minuti mancamenti, che internamente hauessero potuto commettere: *Quia, & Iob, sollicitam suorum curam gerens filiorum, victimas quotidie pro his Deo obtulit, non de manifestis solum; sed, & de occultis, quæ commisisse poterant, peccatis, puros eos seruare studens in propriam illorum salutem.* Da quali esempij egli poteua imparare la maniera da osseruarsi, e da tenersi co' figli, sopra de quali molto più, che per la relatione della carnale figliolanza, per la paternità spirituale, e per la podestà Sacerdotale era tenuto d'inuigilare.

D.Eph. vbi sup.

Heli non può scusarsi di nõ sapere, che al suo peccato non si douesse grandissimo gastigo.

XIII. Mà la prudenza humana desiderosa di prestare à questo Sacerdote ogni possibile aiuto, non si quieta ancora, mà dice, che quando pure egli habbia mancato nell'obbligo di corregere i figli, non hà però commesso mancamento alcuno di quelli, che essi commessero, e che non si può conuincere di complicità in così fatti delitti; e che quindi, si poteua, e si doueua hauere qualche riguardo alla assoluta bontà della sua vita, & alla integrità de suoi lodeuoli costumi; e che con questo riguardo non si sarebbe fulminato contro di lui così seuera sentenza. Sente la friuola istanza la verace equità, & appoggiata alla dottrina dell'Eminentissimo San Pier Damiano facilmente la scioglie con trè ragioni del Santo. Che il Vecchio Heli non commettesse attual

Prudenza humana difende Heli dalla cõplicità de delitti de figli suoi.

Digitized by Google

mente i furti: che non macchiasse con dishonestà la santità del suo grado: che non facesse sagrilegio alcuno di cose sagre; sia-se; mà non per questo diciamo, che non fosse complice de peccati de figli: primieramente, perche è accettato quel canonico assioma, nel quale si dà per conreo, e complice della colpa colui, che potendo emendarla non la corregge; *Authentica certe est illa sententia, quæ dicitur, facti culpam habet, qui, quod potest, negligit emendare*: Secondariamente è massima de Legisti, che chi potendo prohibire il peccato, non lo divieta, viene con la sua conniuenza, ò taciturnità non meno à commendarlo, mà à comandarlo. *Qui non vetat peccare, cum possit, iubet*. Terzo, & vltimo: perche non solo è reo di morte chi commette delitti meriteuoli di mortale punitione mà soggiace alla medesima pena, chi à què mancamenti presta il consenso. *Iunge illud oraculum Apostoli Rom. 1. Digni sunt morte non solum qui ea faciunt, sed etiam qui consentiunt facientibus*. Fondamenti saldissimi, sopra de quali alzando Damiano viuamente la voce, chiaro dimostra, che non hauēdo Heli emendato come doueua le colpe de figli ne, vietato loro il peccare come poteua, venne con questo à rilasciargli il freno per ogni ribalderia, e dargli licenza à qualsiuoglia misfatto: e per conseguenza à farsi partecipe delle loro iniquità, & à costituirsi complice delle loro sceleratezze. Siche potete Christiani Prelati vedere, quanto siano friuole le ragioni della prudenza humana, e quanto poco di giouamento con le cauillationi alla causa d'Heli possa arreccare.

Heli complice de peccati de figli per trè ragioni.

Damiā. opusc. 17 cap. 2.

XIV. A bell'agio, vdite ch'ella grida, Sagri Prelati, à bell'agio, che non hauete sodisfatto ancora à tutti i miei argomenti, ci resta da replicare, e non sarà poco, che à quanto sono per aggiugnere di presente potiate ritrouare ragione, che pienamente sodisfacia. Errò, e grauemente errò il Sacerdote Heli per vostro senso, & il maggiore suo fallo consiste nell'hauere mancato al debito di correggere i figli, de quali era Padre sì, mà ancora Prelato, e come tale rappresentante di quel Dio, il quale strettamente comanda, che il Prelato apra cent'occhi sopra le attioni de sudditi, à fine, che col staffile della correttione sferzi i colpeuoli: con lo stimolo del gastigo gli sproni all'emenda delle operationi malfatte: e con il freno del timore gl'induca ad vn lodeuole rincrescimento delle commesse colpe, & ad vna santa erubescenza, e verecondia delle cose operate contro le

Si difende Heli dal suo Auuocato con dire, che se li doueua far la correttione del suo fallo.

leggi eterne. Il tutto bene. Mà se Heli mancaua essentialmente alla sua carica: se negligentaua le parti del suo officio: se trasgrediua i prescritti de diuini comaudamenti; se era dormiglioso, e scioperato in negotio di tanta portata, in faccenda cotanto stimata, e nella quale mostraua Iddio di hauere sì gran premura; perche non destarlo dalla sonnolenza con le correttioni? perche non guidarlo con la verga dell'ammonitione su'l buon sentiere, se lo vedeua declinare dalla strada della rettitudine, e foruiare dal calle della giustitia? Ecco come rimanete presi ne vostri medesimi lacci, e come rimanete conuinti co: vostri stessi argomenti? se hà fallito Heli, per non hauere corretti i mancamenti de figli, resta esente, e libero da ogni colpa, anzi lontano da ogni fallo, perche ad esso non fù fatta la correttione del suo peccato. Oh gran forza di questo potentissimo argomento? state saldi alla risposta Sagri Prelati, e trouarete, che le saette di queste voci, sono saette di fanciulli, che non impiagano, sono dardi spontati, che non fan sangue. Io potrei dire, che questo precetto di correggere il prossimo fù comandato, e racomandato nelle diuine scritture a ciascheduno, mà più precisamente à quelli, che sono deputati custodi, e guardiani delle volontà, eletti Maestri dell'honesto, e gastigatori del disdiceuole; e che ad Heli, come à Sacerdote, & à Dottore della legge douea esserne nota la publicatione fatta da Mosè. Potrei aggiugnere, che dalla sinderesi piantatagli in petto con l'essere, e con la vita egli fù ad ogni momento sgridato di vna scioperaggine così grande, di vna negligenza si trascurata: che da questo dimestico, mà veridico Tribunale, come l'addimanda Nazianzeno. *Conscientia domesticum, & verum Tribunal:* Fù citato più volte in segreto giudicio, e co: testimonij più graui, & autoreuoli d'ogni humana fede conuinto del suo peccato: che questa perpetua, mà non mai fallace accusatrice: accusatrice, che non inganna, ne consente d'essere ingannata dice Chrisostomo: sempre gli staua à fianchi auuisandolo, & accusandolo del suo debito, e senza abbãdonarlo giamai ò in casa, ò in piazza, ò nella mensa, ò all'altare, ò solo, ò accompagnato, lo sgridaua, lo sferzaua, lo flagellaua, e con parlare non intermesso, non interrotto gli palesaua, e gli manifestaua il suo errore. *Eam ob causam, misericors Deus principio, cum formaret hominem, conscientiam illi indidit accusatricem perpetuam, quæ decipi, & deceptionem facere posset numquam. Hanc intrinsecus habentes vbicumq.*

Heli corretto primieramente dalla sua stessa coscienza, la quale ad ogni momẽto gli rinfacciaua il suo peccato

Nazian. ora. 26. in plag. grad.

Chriso. hó. 17. in Gen.

sumus circumferimus. Ipsa nos circumit, obturbat, laniat, flagellat, numquam quiescit, sed domi, & in foro, & in Templis, & in mensa, & dormientem, & surgentē adoritur, & rationem delictorum exigit. Tralascio tutto sapientissimi Giudici, Sagri Prelati, e dico, che il pietosissimo, e misericordiosissimo Iddio desideroso di liberarlo dall'eminente gastigo, lo corresse acerbamente, aspramente lo minacciò, acciò se non voleua adempiere le sue obbligationi per altro, si mouesse ad adempirle per rispetto delle minaccie. Quel chiamare vna, e trè volte di notte tempo l'innocente Samuele, e mandarglielo al letto: quell'intimatione sì rigorosa fatta allo stesso, à fine che gli la ripportasse, non fù vna chiara, manifesta, e zelantissima correttione? *Cæterum*; dice San Pier Damiano: *benignus, & misericors Dominus illum ab impendente ira per pœnitentiam liberare volens, per innocentem puerum ipsi iam patefacta, demonstrauit: quare ipsum Heli prædictorum auctorem, testemque constituit.* Mà il Prelato negligente, il Pontefice trascurato al sentirsi dire per parte del medesimo Dio da Samuele. *Ecce ego faciam verbum in Israel, quod qui audierint tinnient ambæ aures eius, incipiam, & complebo: Prædixi enim es, quod iudicaturus essem ego domum eius in æternum propter iniquitatem filiorum eius, eo quod nouerat filios suos indigne agere, & non corripuerit eos? Idcirco iuraui domui Heli, quod non expiabitur peccatum ex domo Heli, muneribus, & victimis eius vsque in æternum*; Che fece diceuo, in questo caso? si rese in colpa? protestò l'emenda? si squarciò le vestimenta in segno di dolore? riprese i figli? gli scacciò dall'altare? pose termine alla loro temeraria audacia? gli gastigò delle procacità, delle oscenità, delle rubberie, e sagrilegi, che commetteuano? niente di questo: mà quasi che nulla fosse il peccato de figli, diede in questa sciocca, e fatua risolutione: *Dominus est, quod placitum est in oculis eius faciat. O imbecillitatem mentis*: potiamo Prelati Sagri giustamente esclamare col Damiano. *O imbecillitatem mentis ad obseruationem mandatorum Dei? ò iniquā aduersus iniquos filios indulgentiam? quomodo non exhoruit caro eius super auditis? quomodo renes eius nō cōtēnuerūt? quomodo sua nō didicit vestimēta? pernoctauit in sacco, et cilicio super prolata aduersus eum damnationis nota? sed ne commotus est quidem, licet ab omnium cognitore Deo*

Petri Damiā. ibi.

Corretto da Diò per mezzo di Samuele.

Sciocca sua risposta alla correttione di Samuele.

didi-

didicisset prolatam aduersus eum sententiam, non tamen ab illa in filios absurditate, atque incredulitate recessio. Sì,sì, fù corretto Heli del suo peccato, mà trattenuto dalle lusinghe de figli, non si risoluete all'emenda: non fece quanto era tenuto in adempimento della sua obbligatione: antepose l'amor de figli alla carità di Dio: si mostrò Padre indulgente, e Pontefice trascurato: e come dice lo stesso S. Damiano: *Pro nihilo hanc tantam eorum iniquitatem duxit, pluris fecit creaturam quam creatorem*: La doue potè Dio lamentarsi ragioneuolmente di lui, e dire: *Honorasti filios tuos plus quam me*: e potiamo noi conchiudere col Damiano che non amette scusa, ne può in conto alcuno in questo fatto coprirsi il suo peccato. *Quis igitur hunc sceleris expertem iudicauerit?* niuno per certo di sana mente, e di purgato giudicio, perche è troppo palese, e troppo manifesta la di lui colpa.

XV. Comincia la prudenza humana ad arrendersi, e conoscendo di non hauere ragioni per difendere le colpe di vn reo, vorrebbe con le parole sminuire il vituperio della sua colpa si duole, che hauendo per quarant'anni hauuto il gouerno del popolo Hebreo, & hauendo seduto tanto tempo nel trono de Giudici d'Israele, non si faccia di lui mentione negl'elogi, che dallo Spirito Santo sono tenuti nell'Ecclesiastico alle memorie de Padri antichi, e di que' primi Patriarchi dell Hebrahismo; perche non desiderando maggiormente gl'huomini cosa alcuna, che rendere appresso de posteri immortale la loro memoria, ne potendo hauere dalla medicina l'herbe di Medea contro la vecchiaia, ne l'ambrosia di Gioue contro la morte, (anzi trouandosi, che se non molti, alcuni medici: *Parum docti, & satis seduli languidos multos officiosissime occidunt*. Come dice Sidonio; per desiderio di viuere ritrouarono cento maniere di non morire. Quindi si risolsero alle arti di animare le tele con i pennelli: di rendere spiranti con i scarpelli i marmi: di squagliare i bronzi, gl'argenti, e gl'ori per inalzarne le statue: acciò se non può essersi lungamente vn huomo, come dice quel Sauio, almeno si sia vna superficie d'huomo quadro, vn'imagine d'huomo nell'inscrittione di vn arco, e nell'epitaffio d'vn sepolcro. Hora stando questa voglia inuiscerata in noi dalla natura di passare à posteri la nostra memoria, e di lasciare la ricordanza delle nostre attioni à successori, gran torto si fà al Vecchio Sacerdote Heli in scancellarlo dal rollo de Giudici, che però pare

Huomini quanto bramosi di viuere nelle memorie de posteri

Sid. lib. 2 ep. 12 Agr.

Medici ignoranti, e troppo solleciti in vece di risanare danno la morte à molti infermi.

Ciò non si doueua negare ad Heli, che dallo Spirito S. è depennato dal libro de Giudici.

fuor

fuor di ragione ne gl'encomij di quell'anime grādi di quegl'huomini illustri tacere il suo nome, e nō far mētione della giudicatura di 40. anni. Ragioneuole dogliāza in vero, e certo da nō essere passata sì leggiermente, se nō hauesse protestato Iddio ad Heli di volerlo trattare in si fatta guisa in pena del suo peccato, e non gli hauesse fatto anticipatamente sapere, all'hora, che inuiatogli vn suo legato. Gli disse. *Quicumque honorificauerit me, glorificabo eum, qui autem contemnunt me erunt ignobiles:* Che perciò dice Ruperto Abbate; *Dignum non existimauit Scripturæ Sacræ auctoritas, vt diceret, post hunc fuit, vel huic successit Heli, licet iudicauerit Israel quadraginta annis.* E vaglia il vero hauendo nel tempo del suo gouerno lasciato, che ogn'vno viuesse scapestratamente à suo modo, in guisa, che con tanta sfacciataggine si peccaua, come se Iddio fosse stato assente dal Mondo, e spasseggiando sopra i cardini del Cielo non si fosse preso de fatti degl'huomini alcun pensiere; à talche altri si faceuano lecito con pazza temerità, e sagrilego ardimento prouocare la Maestà del Signore; come se fosse vn Dio di burla, e nulla fosse la sua potenza: altri di viuere con sì poco timore della sua giustitia, come se mai non hauessero à comparire inanzi al Tribunale diuino per rendere ragione de commessi eccessi: altri di chiudere gl'occhi alle sue minacce, come se fossero stati sicuri, & essenti da suoi gastighi: altri di sprezzare le sue leggi con quella libertà, che si disprezzano le cose più vili: e sopra tutto hauendo permesso, che i scelerati suoi figli rapissero à Dio il culto della Religione con la profanatione del Santuario: che gli rubbassero il tributo della gloria, con dare occasione à popoli di bestemmiare il suo eterno nome: di scandalizare con pessimi esempij i sudditi: d'appestare tutto Israele con la maluagità delle sinistre operationi, vaglia il vero, diceuo, non meritaua d'essere annouerato nel rollo de Giudici dell'Hebraismo; perche più tosto, che Giudice, e Gouernatore era stato vna statua muta, & vn simolacro insensato; e perciò giustamente la scrittura doppò di hauer narrati i gesti, e le attioni di Sansone, in vece di far mentione di Heli, al quale passò il maneggio, & il gouerno, conchiude quel racconto con dire. *In diebus illis non erat Rex in Israel; sed vnisquisque quod bonum sibi videbatur, hoc faciebat;* Et hoc; aggiugne Ruperto: *Verecordiam Sacerdotis accusat, & Iudicis huiusmodi: hoc dicendo non erat Rex in Israel sed vnusquisque,*

1. Reg. 2.n. 30.

Heli nel suo officio lasciò che ogn'vno viuesse scapestratamente à suo modo.

Rup. lib 4 de vict. ver Dei ca. 10.

Rup. 1. vb. supr.

quisque, quod rectum sibi videbatur, hoc faciebat: & hoc est, ac si dicat: Qui in diebus istis iudicabat Israel, & si secundum nomen, & personam, aliquis erat, tamen secundum rem, meritumque nullus erat. Nò, non doueua hauer luogo trà gl'Illustri Personaggi di quel popolo, chi era stato cagione di tanti danni à quel popolo. Era ragioneuole, che fosse depennato dalle memorie de Giudici d'Israele: chi di Giudice haueua l'imagine sola, il solo sembiante: conueniua che fosse cancellato il suo nome da registri de magistrati Hebrei, chi non ne haueua, che portato l'insegne, non esercitato la carica, ò maneggiata la dignità.

Leuato dal rollo de Giudici, perche mácando al suo debbito, hebbe l'insegne del Magistrato, mà non adempì l'officio.

XVI. Si ritroua Sagri Prelati à partito la prudenza humana, e non che ardisca di più chiamare iniqua, od'ingiusta la sentenza data dal Cielo contro di Heli più tosto anch'ella la confessa giustissima, solo humilmente ricerca la cagione di quel sdegno sì grande, che mosse Iddio ad accompagnare la sentenza con quella clausula terribile, di non volersi placare ne per oblationi di vittime, ne per offerte di sacrificij, ne per altra qualsiuoglia sodisfattione: *Idcirco iuraui domui Heli, quod non expietur iniquitas eius victimis, & muneribus in aeternum.* Io so, dice l'humana prudenza, che Iddio non si può pentire, ne ritrattare i suoi sapientissimi proposti: *Porro Triumphator Israel non parcet, & paenitudine non flectetur: neque enim vt homo est, vt agat paenitentiam:* Sò che i protocolli della Cancellaria del Cielo, & processi del Tribunale di Dio sono inalterabili, perche incisi in diamante: *Scriptum est in vngue adamantino*: mà sò ben anco, che se Iddio non si pente per leggierezza perche è immutabile; se non cambia parere per ignoranza, perche è conscio del tutto, e consapeuole d'ogni cosa: ne muta consiglio per rauuedimento, perche fa sempre il meglio in tutte le cose, sò però, che mutandosi l'huomo, anche si cambia di proposito Iddio: che facendo il peccatore penitenza de suoi peccati, fà, che Iddio si pente, e si trattenga dal flagellarlo con i gastighi, che haueua minacciato di fargli cadere sopra il suo capo: *Si paenitentiam egerit gens illa à malo suo, agam, & ego paenitentiam super malo quod cogitaueram, vt facerem ei.* Hora se il peccatore ritrattando le sue iniquità, Iddio ritratta le sue minaccie? se riuocando l'huomo le sue pessime vie, riuoca Dio le sue fulminate sentenze? se pentendosi il tristo de suoi falli, viene anche à pentirsi

1. Reg. c. 15. n. 29.

Iddio ne suoi consigli immutabile, e come s'intenda quando si dice, ch'egli si pente di alcuna cosa.

Ier. 16. num. 8.

Iddio,

Iddio, tutto che non possa far penitenza, perche protesta di non voler rimettere ad Heli le sue iniquità, ne meno placarsi con esso lui per vittime, ne per offerte? potrebbe rispondersi, ch'essendo quei doni, e que' sagrificij macchiati di furto, e di sagrilegio Iddio non voleua sagrificij polluti, vittime imbrattate, doni, e presenti, che puzzassero d'iniquità: potrebbe dirsi, per acquietare lo scropolo della humana prudenza, che preuedendo Iddio, che le vittime, & i sagrificij, che si sarebbono potuti offerire per quel peccato alla Maestà sua diuina, non verrebbono in conto alcuno accettati, perche con la sua prescienza onnisciente conosceua, e preuedeua, che non hauerebbono hauuto in compagnia vn pentimento sincero, vn cordiale dolore necessario per l'espiatione delle commesse colpe. Mà, lasciando queste, & altre ragioni, che si potrebbono addurre, dirò con S. Gerolamo, che Iddio in questo caso non volle dimostrare l'impossibilità di ottenere il perdono di quel fallo; perche dal suo foro sono remissibili tutte le colpe, spedibili tutte le gratie, mà volle dinotare con questo la difficultà di ottenere la remissione, perche venendo Iddio offeso nel culto, e nella Religione, e più grauemente punisce, e più difficilmente si placa. Il che anche mostrò d'intendere, quantunque non per aproffitarsene, Heli medesimo, il quale correggendo de commessi falli i figli, se merita nome di correttione quella parlata inefficace, fè loro sapere, che le offese fatte alla Maestà diuina nel culto, e nella Religione da Sacerdoti, ò da persone precisamente dedicate à gl'Altari erano di scancellatura difficile; perche più graue l'offesa. *Non eo modo peccatur in virum, quo peccatur in Deum*: dice Gierolamo: *Quia in virum, idest, contra proximum, leuius est, & venialius: in Deum verò peccare, idest à cultu eius recedere, impietatis peccatum est quod difficilius punitur, & tardius remittitur: Et cum quis in virum peccat, placato viro, facit sibi Deum placabilem; sed cum quis in Deum peccat, quis orabit pro eo? idest per quem sibi Deum faciet propitium? non quod nulla sit speranda venia eis, qui in diuino peccant officio, sed quia maior est pœna, & tardior venia his, qui in rebus Deo sacratis offendunt quia quanto maior gloria, tanto maior offensa.*

Ragioni, per le quali Iddio protestì di non volere accettare i sacrificij, e le vittime in espiatione del gastigo di Heli.

Hieron. citat. à Gloss. hic. lib. trad. Hebr.

XVII. Con le quali ragioni venendo più che giustificata la diuina sentenza data contro di Heli, ne restando più alla prudenza humaua argomento, ò ragione per dimostrare in cõtrario,

altro non resta, se non che quanto alla lite proposta inanzi al Tribunale del vostro giuditio Sagri Prelati concediate il referit to del: *male appellatum, & bene iudicatum*: e che comandiate, che à ricordanza perpetua del vostro disinteressato, & incorrotto giuditio facciate ripettere la sentenza medesima per confirmarla. Tanto dice à voi l'Auuocato fiscale della verace equità. Et io per vbbidire à vostri cenni, vi seruirò di Attuario, & assegnata nel 1. libro de Regi al 2. Capitolo, à chi volesse leggerla la copia della sentenza, decreto à nome vostro, & à vostro nome ancora sottoscriuo. Che hauendo Dio esaltata la casa d'Heli con l'eminentissima dignità del sommo Sacerdotio, e trascieltala frà tutte le Tribù d'Israele, perche gli seruisse à sagri ministerij, & alle cerimonie venerande della Religione, e douendo i Ministri del diuino altare per la sublimità dell'officio, e per l'altezza del grado non solo, come dice il Lirano esser più che huomini. *Sacerdotes quantum ad officium sunt supra homines, quia medij inter Deum, & populum sunt.* Mà di più trapassare l'humana conditione, trashumanare, e professare i costumi, e le vsanze del Cielo, dicendo Cirillo. *Et non erit homo, sed tanquam Angelus Dei, cum ingredietur Pontifex intra velamen: siue vnus cum Domino Spiritus fiat, siue per resurrectionis gloriam in Angelorum ordinem transeat*: hauendo i figli per la trascuraggine del Padre commesse tutte quelle sceleraggini, delle quali hà fatto mentione in questo Ragionamento l'Auuocato Fiscale della verace equità, giusta, e Santamente fece la Diuina giustitia a recidere col ferro del suo sdegno il braccio del Sacerdotio Aaronico da lui, e dalla sua casa per tutti i secoli d'auuenire: che la medesima diuina giustitia diuinamente, e giustissimamente ancora operò nell'hauere conferito il Sommo Pontificato ad vno nimico, e molesto angustiatore, e trauagliatore della sua casa: meritando Heli per la crassa infingardaggine, e peccaminosa taciturnità d'essere gastigato non solo nella sua persona, mà in quelle ancora de posteri, vna gran parte de quali à pena giunti alla virile età cambiorono la vita con la morte in pena del peccato del Vecchio Progenitore: quale medesimamente per essere stato empiamente pietoso, & iniquamente indulgente co' pessimi suoi figli, era conueneuole, che ne sentisse la morte sgratiata successa ad entr'ambi in vn medesimo giorno. E che per vltimo operò secondo tutte le regole del giusto, dell'honesto, e del con-

Liran.

Ciril. Alex. in cap. 16. Leuit.

Prelati con lo ro sentenza determinano, che la sentenza data dal foro del Cielo contro di Heli sia giusta.

Hhhh uenevole

ueneuole il foro del Cielo ha decretare : *quod non expietur iniquitas domus Heli , victimis , & muneribus vſque in æternum : ſed ſuſcitabo aduerſum Heli omnia, quæ locutus ſum , incipiam , & complebo , & quicunque audierit , tinient ambæ aures eius* . Così ſtabiliſcono, così maturamente deliberano , e ſantamente ſententiano concordemente i Chriſtiani Prelati , & io indegniſſimo loro ſeruo ſottoſcriuo la ſentenza del loro incorrotto giuditio giuſtiſſimamente vſcita.

XVIII. Mà ſottoſcritta la ſentenza contro di Heli , deuo ricordarui ò Sagri Prelati,che ſete tenuti à dichiarare altresì , che quelli di voi , i quali nella correttione de ſudditi foſſero tepidi , ò negligenti ſarebbono meriteuoli di gran gaſtigo . E perche più volontieri ancora veniate à queſta dichiaratione , vi portarò l'autorità di alcuni , e Veſcoui , e Santi , i quali eſaminando il caſo di Heli dichiarano anch'eſſi à punto , che i Prelati , & i Paſtori dell'anime nella correttione de ſudditi rimeſſi , e traſcurati ſono ragioneuolmente dal Foro del Cielo ſeueramente puniti . L'Eminentiſſimo Cardinale San Pier Damiano conſiderando la infelicità di Heli , il quale ſi tirò in capo il fulmine penetrante della ſeuera vendetta di vn Dio rigoroſo gaſtigatore delle colpe de Prelati , dice così . *Quid profuit Heli , quia in luxuriam non corruit ; ſed fornicantes filios paterna quidem pietate , non autem Sacerdotali ſeueritate corripuit ? facti culpam habet , qui cum poſſit , negligit emendare* . E vero ; dice Damiano , che non macchiò con le diſhoneſtà il Vecchio Heli la Santità del grado Sacerdotale , mà non per queſto potè ſcanſare il gaſtigo diuino , perche ſe bene correſſe i figli , quella correttione fù vna paterna indulgenza , non come eſſer doueua vna Sacerdotale ſeuerità , vn zelo di Pontefice , e di Prelato . Sia , ſia pure vn'armellino di purità il Prelato , ſiano lodeuoli i ſuoi coſtumi,Santa la ſua conuerſatione , pura , & innocente la ſua vita , che ſe non correggе , ſe non riprende , e quando lo chiede il biſogno ſeueramente i ſudditi , egli ſi coſtituiſce reo de loro falli , e peccati . *Facti culpam habet, qui cum poſſit negligit emendare.* Il Padre S.Iſidoro facendo rifleſſione attenta alla ſentenza vſcita dal Tribunale ineſſorabile del Cielo à danni di Heli , e di tutti i ſuoi ſucceſſori dice così .

P.Dam opuſ.17 cap.2.

Santi Padri i quali filoſofando ſopra il caſo di Heli dichiarano per rei, e colpeuoli di graue gaſtigo i Prelati negligēti nella correttione de ſudditi.

Heli

Isid. in libr. 1. Reg. c. 1.

Heli Sacerdos pro filiorum iniquitate damnatus est, quod eos peccantes minus seuera animaduersione plectebat, me miserum? & quidem coercuit, & quidem corripuit, sed lenitate, & mansuetudine Patris, non auctoritate, & seueritate Pontificis. Non per i suoi, mà per i peccati de figli il Sacerdote Heli fù condannato, e pure, guai à me, dice il Santo; e pure gli corresse, pur gli riprese, quantunque con piaceuolezza di Padre, non con autorità di Pontefice. *Qua sententia:* Aggiugne Isidoro: *discant Sacerdotes, quomodo ipsi propter peccata filiorum, idest propter scelera populi puniantur: quique etiam quamuis Sancti sint, culpa tamen subditorum, eisdem, si non coerceant deputatur.* Dalla quale sentenza vorrei, che imparassero à temere, & à tremare i Sacerdoti, vorrei che imparassero à conoscere, ch'essi saranno puniti per i peccati de sudditi, e che ad essi non suffragherà la Santità assoluta, e personale; se mancheranno nel debito respettiuo della correttione de popoli: i quali sono raccommandati alla paterna loro cura, perche le sceleraggini di questi, ad essi vengono ascritte, e con ragione sono imputate. S. Gio. Grisostomo doppo di hauere versato non vn torrente, mà vn fiume d'oro sopra la ponderatione di questo fatto; conoscendo che fù grauissima la correttione fatta dal Sacerdote Heli à suoi figli, e basteuole à mouere ogni cuore, che non fosse del tutto perduto, & immerso nel vitio. *Et certe*, dice Grisostomo. *Plena sunt grauitatis, reuerentia, ac ponderis hac verba, & qua recuperare, atque ad statum vita melioris reuocare possent eum, qui pœnitus excors, & amens non esset. Quippe sceleris immanitatem indicant, & quam sit metuendum, & cauendum adoment; & qua illud pœna subsequatur ostendunt, grauissima scilicet, & intollerabilis.* Mà conoscendo oltre ciò, che per non hauere fatto in questo caso tutto il fattibile per spiantare dalla radice i vitij de figli, co'quali doueua metter mano à rimedij più duri; à medicine più amare, senza contentarsi delle sole parole, egli venne insieme con essi miseramente à perire. *Verum quia non omnia quaque fuerant agenda, vt ea resecarentur vitia mollitus est; & ipse cum illis vna perijt. Verborumque monitis tantum contentus fuit, & illis, & sibi ipsi Deum aduersum, infestumque constituit; cumque improbe, & intempestiue filijs parceret, & suam simul, & ipsorum*

Sacerdoti puniti per i peccati de popoli.

Chrisost. lib. adu. Vitup. vitæ Monasticę.

perdidit ſalutem . Viene finalmente il Santo à queſta conchiuſione. *Quod ſi Sacerdotem Senem, illuſtrem, qui ſine querela genus hæbreorum rexerat, qui eis temporibus conuerſatus eſt, quæ non magnam vitæ diligentiam requirebant, nihil excuſare potuit, quominus, quia illi cura non fuerat, & diligentiſsima, & vehemens ſalutis liberorum, & miſere, & infeliciter periret. Contemptuſq; illius ſceleris, inſtar fluctus tetri, & ingentis virtutes eius cunctas obruit, vniuerſaque recte facta ſua magnitudine operuit. Qua tandem nos animaduerſione puniemur qui eo tempore nati ſumus; quo longe maior a nobis philoſophiæ fructus poſtulatur? & ſenis huius virtuti non parum inferiores ſumus?* Biſogna, dice Griſoſtomo, che chi filoſofa rettamente ſopra il fatto di Heli venga à concludere, che ſe quel vecchio venerabile, & illuſtre di vita per ſe medeſimo illibata, & irreprenſibile, fù sì grauemente punito per non hauere corretti, e gaſtigati come era tenuto i difetti, & gl'errori de figli ſuoi:noi,noi molto più pagaremo il fio della noſtra traſcuraggine,e negligenza, maſſime viuendo in tempi,ne quali fà di meſtiere porre aſſai più ſtudio, e mettere maggior diligenza per emendare,e correggere i diffetti de popoli di quella, che la ſimplicità de tempi da noi lontani, e la ruſticità de traſcorſi ſecoli non richiedeua. Al quale argomento concluſiuo di Griſoſtomo potiamo aggiugner vn'altro del già citato Pier Damiano, il quale ſeruirà per chiudere allresi il catalogo di quei Padri, che noi vogliamo addurre per indurre i Prelati à dichiarare colpeuoli di gran gaſtigo quelli, che nella correttione de ſudditi ſono negligenti. *Si Heli*: dice il Damiano: *propter duos duntaxat filios, quos non ea, qua digni erant inuectione corripuit, cum eis ſimul, & cum hominum peryt multitudine: qua arbitramur dignos eſſe ſententia, qui in aula eccleſiaſtica, et in ſolys iudicantium præſident, et ſuper non ignotis prauorum hominum criminibus tacent?* Guardiui Dio, Prelati Chriſtiani di hauere à dar conto non ſolo dell'anime voſtre, mà anche dell'altrui à voi raccommandate, perche ſe il Sacerdote Heli con hauere traſcurata la correttione di due ſoli figli cadette oppreſſo inſieme con tanta moltitudine dal peſo del diuino gaſtigo, che ſarà di noi, ſe per noſtra diſgratia ſe la paſſiamo, come ſi ſuol dire cantando nelle paleſi iniquità de popoli, ò faciamo la parte

Damiā. vbi ſupr.

del

del muro, quando bisogna parlare per profitto de delinquenti? Così parlano i Santi sopracitati. Prelati sommamente da me venerati, e per la sublimità del grado, e per la riuerenza delle persone, e da quanto essi discorrono, voi potete, senza minimo scropolo di errore sententiare, e dichiarare giustamente, che que' Prelati, i quali in questo grauissimo, & importantissimo negotio fredda, ò trascuratamente si portaranno, saranno rei di graue gastigo nel cospetto dell'Altissimo, il quale si portarà con essi loro nella stessa maniera, con la quale si diportò con l'antico Heli: ne suffragarà ad essi la bontà particolare della vita, la purità, e l'innocenza de costumi, perche non correggendo i peccati de sudditi, vengono à rendersi complici delle loro sceleraggini; & oue dal dissimularle pensano di acquistare la gloria, e l'applauso mõdano, e perpetuarsi per questa strada appresso de popoli la loro memoria, permetterà Iddio, che: *pereat memoria eorum cũ sonitu*: che al suono delle funerali campane cessi il loro ricordo; e che il nome loro resti depennato dal libro dell'eternità, e dalle menti degl'huomini per sempre; i quali quando pure habbino occasione di ricordarsi di loro, ciò sia per far mentione della seuerità, con la quale Iddio ad istruttione degl'altri haurà gastigate le loro trascuraggini, e negligenze: & all'ora: *quicumque audierint tinnient ambæ aures eius*: e questo gastigo sarà aggiustato alla minaccia fatta da Iddio: *Quicumq; honorificauerit me, glorificabo eum: qui autem contemnunt me, erunt ignobiles*: non essendo diceuole, che viua honorato nel la memoria degl'huomini: chi per l'honore fallace degl'huomini si messe doppo le spalle, ò sotto piedi l'honore, e la gloria di Dio: e questi gastighi con niuna sorte di sagrificij espianti potranno da loro euitarsi: perche, come dice S. Pier Demiano: *Victimis, & muneribus omnia crimina diluuntur: sola antẽ falsa in Episcopis pietate veniam non meretur*: dalche conchiudo à nome vostro, e per fornire la forma della vostra dichiaratione, seruendomi delle parole del medesimo Damiano. *Videat, qui eorum iudicare mala dissimulat, quam duræ sententiæ apud districtum Iudicem se obnoxium reddat*.

P. Dam. opusc. 17 cap. 2. in fine.

Prelati christiani in conformità di quanto dicono i SS. Padri dichiarono per rei quelli d'essi, che fossero negligenti nella sudetta correttione.

XIX. Mà giustificata dal vostro prudentissimo consiglio la condannaggione d'Heli, e determinato dal vostro foro, Prelati miei Signori, e Padri, che siano colpeuoli di graue gastigo quelli, che negligentano la correttione de sudditi, io non posso non applaudere alle vostre sapientissime deliberationi; perche à dire

il vero,

Atheniesi dãnauano per infame colui, che al passaggiere suiato non insegnasse la strada.

il vero, se gl'Atheniesi condannauano per infame colui, che al passaggiere foruiato non hauesse insegnata la vera strada: *Lege cautum fuisse apud Athenienses legimus, ignominiæ loco grauissimæ fuisse putatum si quis erranti viam non ostẽderet rector*: dourà dal foro del Cielo essere condannato ad eterna infamia il Prelato, il quale costituito Guida, e Condottiere de suoi popoli, non pone studio per fare, che quelli, i quali escono dalla strada de diuini comandamenti, si mettano su'l sentiere della virtù, che guida al Cielo. Anzi, dice Bernardo, se il naturale amore spinge l'asinarolo à fare tutto il possibile per solleuare dal pozzo, ò dal fango vn vile giumento, quando la dentro ci sia caduto: perche tutto sollecito dimanda gente in aiuto, l'inuita ad vscire co' gridi, lo spinge con il stimolo, lo sollecita con i flagelli, e mettendo in opra e funi, e mani, e braccia senza curarsi ne di cibo, ne di sonno, non si parte finche non habbia di là cauato quel vile animale, e quel giumento. *Si quis perspexerit iumentum suum in puteum lapsum statim occurrit, coadiutores vocat, clamoribus instat, stimulis pungit, flagellis cædit, inectis funibus trahit, nec ab inceptis fames, vel somnus distrahit*: con quanto maggior feruore di carità deue il Prelato mouersi à rileuare dal pozzo del peccato, e dal fango della colpa l'anima del suo fratello, quando per supremo infortunio sia la dentro caduta? Non, non deue perdonare à fatiga: deue alzare la voce, gridare, farsi sentire, e non bastando questo, impalmare il flagello de gastighi: metter mano à stimoli de rimprouerì: ligarlo con le funi delle multe, e delle scommuniche, e non tralasciare per rileuarlo diligenza alcuna. E se come lasciò scritto Geronimo Mercuriale: *Homines coguntur in dies obsoleta renouare, deprauata reformare, abolita reficere, tandem neglectis, et deturpatis splendorem restituere*. Perche non si sforzerà il Prelato di rinouare le buone vsanze tralasciate, e trasandate da sudditi? di riformare i guasti costumi, e le deprauate maniere del loro viuere? di rifare, e metter di nuouo in piedi il bene abolito, e messo in dimenticanza? e finalmente di dar splendore, e lustro alla Christianità con leuare, e togliere di mezzo le deformità de vitij, e le brutture de peccati, che l'imbrattano, e la deprauano? Sì, sì, si ricordino, che come insegna l'Angelico: *Correptio delinquentis est quodam remedium, quod dicitur adhiberi contra peccatum alicuius*: e per tanto all'anime inferme porgano questa salutifera medicina: e confa-

P.Mẽch in Parẽ. fol. 8. p. 1.

D. Ber.

Se tanto è solecito il Padrone del giumento di solleuarlo dal fago, e dal pozzo, quanto deue esser sollecito il Prelato nel solleuare il suddito dal fango del peccato, e dal pozzo della colpa.

La diligenza, che deuono vsare i Prelati per riformare i scorretti costumi de sudditi, e per restituire con questo alla Chiesa la bellezza perdota.

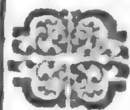
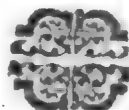
Hieron. Mercu. in arte Gym. l. 3. cap. 8

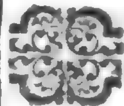
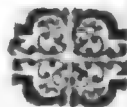
D. Thõ. in 2. qu. 33. art. 10.

peuoli

peuoli, che come dice il grande Areopagita. *Omnium diuinorum diuinissimum est cooperari Deo in salutem animarum*; hauendo eglino per obbligo di soccorrere, & aiutare Iddio alla salute dell'anime; vadano à visitare le inferme per vedere di risanarle: à ritrouare le suiate per rimetterle in strada: à ricercare le smarrite per ricondurle all'ouile. Stampandosi su'l cuore quel profitteuole consiglio del Sauio: *Discurre, festina, suscita amicum tuum, si peccauerit*. Che à questa maniera facendo, verranno ad euitare quanto soprasta loro di male: il che conceda quel Dio, che scese di Cielo per la salute vniuersale fà più stima d'essere chiamato Dio delle consolationi, e Padre delle misericordie, che Dio delle vendette, e Giudice delle offese. *Amen.*

Quanto habbia del diuino il cooperare alla salute dell'anime.

RAGIONAMENTO XXIV.

Del premio de Prelati diligenti.

ARGOMENTO.

Si discorre in questo Ragionamento dell'obbligatione, che hanno i Prelati di correggere, e gastigare precisamente i peccati de Grandi senza riguardo alla parentela, & al sangue e si mostra, che ciò facendo, oltre al premio eterno, ne riceueranno vna larga rimuneratione in questa vita.

Quantunque i Prelati nel correggere, e gastigare i vitij massime delle persone grandi incontrino difficultà, deuono però far cuore, e non ritirarsi per questo indietro; perche sicome il ferro con gran trauaglio del Fabro si curua, e si piega: così con altretanto trauaglio del Prelato hassi à piegare, & ad ammollire vn cuore indurato nella malitia.

Ad esempio de Medici, i quali nel medicare le infirmità corporali, prima adoprano gl'vnguenti, indi il ferro, e per vltimo il fuogo, deuono i Prelati nel medicare i morbi spirituali prima adoprare gl'vnguenti delle spirituali ammonitioni, indi il ferro delle riprensioni, poscia il fuogo d'vn santo zelo per gastigare il peccato, & emendare il peccatore.

Si tratta del zelo di Paolo Apostolo: e dal pallio concesso da Sommi Pontefici à Vescoui per osseruatione d'Isidoro Pelusiota si caua, che i Prelati deuono correggere i sudditi, e non astenersene per vergognoso rossore; perche hauendo fatto il debito, tutto che non sortiscano l'effetto dell'emendatione desiderata, ne riceueranno però larga rimuneratione da Dio.

Finees per hauere gastigato il Principe Zambri, che fornicaua con la Principessa Madianite, ottenne da Dio la dignità del Sacerdotio perpetuo per se, e per i suoi discendenti; si mouono intorno à questo alcune difficultà, e si risoluono; si proua che Finees sia quel Profeta Elia, che in vn cocchio di fuogo fù trasportato in Cielo, al quale nella fine de tempi in esecutione della diuina promessa, nè meno mancarà nella Chiesa l'honore del Sacerdotio; & è degno di pōderatione, che in ordine alla preuisione

del

del ſuo zelo fù promeſſa alla Tribu Leuitica la dignità Sacerdotale. Prelati ad imitatione di Finees deuono gaſtigare i peccati de potenti, e queſto deuono fare tanto più, ſe ne loro gouerni ſi ſentiſſe il fetore di ſordidezze carnali in perſone eminenti, ò di alto grado: e così facendo ſaranno rimunerati in queſta, e nell'altra vita.

Con quale Ragionamento infiammaſſe Mosè i Leuiti à vendicare il peccato d'Idolatria, i quali ad eſſo vbbidirono sì prontamente, che nella ſtrage di trentatrè milla perſone, ò poco meno, trucidorono i ſteſſi più propinqui parenti, & i più cari amici: perche nel vendicare le diuine offeſe hanſi à poſtergare tutti i riſpetti, e riguardi delle parentele, e della carne, e del ſangue.

Chi gaſtiga i triſti, fà vno ſagrificio accettiſſimo alla Maeſtà del Signore, e quando le ſue mani non foſſero ſagre, nell'oblatione di così accetto holocauſto vengono à conſegrarſi.

Si eſortano i Prelati à gaſtigare, perche gaſtigando nella ſudetta maniera, alla perpetuità del Sacerdotio terreno, accompagnaranno nel Paradiſo l'eternità d'vn Sacerdotio celeſte.

Si conclude col mettere inanzi la conſideratione de Prelati alcuni grauiſſimi ricordi, ò documenti, che ad'vn altro Pietro Cardinale ſono ſuggeriti dall'Eminentiſſimo Cardinale S. Pietro Damiano.

Ipſe quoſdam quidem dedit Apoſtolos, alios Paſtores, & Doctores ad opus Miniſterij ad conſummationem Sanctorum. Epheſ. 4.

E' così erta, e difficile la ſtrada della virtù, e quel ſentiere è così ripieno di ſpine, che ſe co' piedi della ſperanza altri à paſſeggiar nō l'imprende, è aſſolutamente impoſſibile, che lo traſcorra. Ilche con belliſſima alluſione oſſeruò S. Eligio all'hora, che diſſe: *Spes eſt dicta, quod ſit pes, & progrediendi facultas.* E vaglia à dire il vero, ſono tali, e tanti gl'affanni, che l'animo humano proua in queſta trauaglioſa carriera, che languirebbe ſenza più, e mancarebbe à mezzo il viaggio, ſe non veniſſe rinfrancato, e rincorato dalla ſperanza: dicendo Appiano: *Nihil eſt efficacius ſpe ad ſubleuandam hominis laſsitudinem.* E certo ſe la ſperanza iſtilla dolcemente nell'animo no-

S. Elig. hom. 11

Sentiere della virtù ſe co' piedi della ſperanza non ſi traſcorre è molto difficile venirne à capo.

Appian. lib. de bello.

stro il concetto di hauere à ritrouare nel fine del disastroso sentiere la retributione, & il premio delle sofferte fatighe, fà che velocemente trascorriamo ogni intoppo, e si portiamo speditamente colà, oue n'aspetta magnifica la ricompensa. Persuase dalle aggradeuoli lusinghe di questa faconda Oratrice quell'anime grandi, le quali nobilitorono con le loro imprese la Chiesa, come in

Inanimiti dalla speranza del premio lodeuolmente operorono i Santi.

altro proposito disse Pier Damiano: *In carne carnis obliti natura sua indefessa meditatione fatigabat.* Da questa inanimiti con pertinace guerra, con non interrotto combattimẽto cõtrafaceuano alle inclinationi de proprij voleri passauano le notti intiere in oratione, e continoue vigilie: e senza chiudere gl'occhi al sonno, apriuano la mẽte, e si sollecitauano con l'animo alla cõtemplatione del Cielo: macerauano con rigorosi digiuni, e cõ astinenze continouate la cà ne imbrigliauano, e teneuano in freno le passioni tumultuanti del senso: assoggettiuano con disciplina seuera i mouimenti dell'animo ribelle all'impero, & al comando della ragione: faceuano testa alle contumelie, e si cimẽtauano volontieri per vincerli con tutti gl'esserciti degl'affronti; e mentre

Petri Dam.in dedicat. Ecol.

Speranza è vn' ancora saldissima per varcare senza pericolo di naufragio il pelago delle miserie humane.

haueuano quest'ancora saldissima, teneuano per certo di varcare senza pericolo di naufragio il vasto, e profondo pelago di tutte le humane miserie: confortati dalle parole scritte dall'Apostolo à gl'Hebrei: *fortissimum solatium habemus, qui confugimus ad tenendam propositam spem, quam sicut ancoram habemus animæ tutam, ac firmam.* Ne, aggiugne S. Anselmo: *Ne in mare huius sæculi frangatur scopulis aduersitatum.* Quindi sapendo io quanto siano graui i trauagli sofferti da zelanti Prelati nel portare il peso del loro officio, massime se vogliono far fronte, e mostrar petto à gl'animi proterui, ribelli, e contumaci, riprendendone i vitij, rifecandone le dissolutioni, e gastigandone i mancamenti, io per rendergli più facile, e più soaue questo grauissimo peso, doppò di hauergli insinouato l'obbligatione, che hanno di correggere, e punire precisamente i peccatori più grandi, mostrarò loro, che oltre al premio eterno, anche ne riceueranno larga rimuneratione in questa vita.

Ad Hebr. 6.nu. 18. D. Ansel.lib d.

II. Molti dice Gregorio Nisseno, come quelli infermi frenetici, che odiano il Medico, il quale porge loro la medicina amara per rimedio del male, abborriscono il Medico spirituale, che per rimediare all'infirmità dell'anima, porge loro l'amara medicina della correttione accompagnata, quando

lo chiede il bisogno anche da rigoroso gastigo. Perche in fatti se il Prelato voglia riprendere vn giouine sconsigliato, il quale con la licentiosa sua vita sia cagione di scandalo ad vna intiera Città; egli, precisamente se alla giouentù hauesse accoppiata la nobiltà, e la ricchezza, freme tutto orgoglioso, e in vece di prendere in bene tutto ciò, che si fà per suo profitto, e per sua eterna salute, sparge dalla bocca il veleno della maledicenza: spira da gl'occhi scintille accese di sdegno, e di rabbia: e in vece di porgere l'orecchio patiente ad ascoltare, si volge con lingua maledica, e dettratrice à mormorare inguistamente di chi dourebbe per ogni ragione lodare: *Magistris, & Doctoribus irascimur, & agre ferimus eorum admonitionem, & grauamur consilijs: nauseamus ad rerum bonarum, & honestarum eruditionem, vt qui cibum abhorrent agroti, nauseant ad obsonia, qua eis porriguntur à Medicis, & si fiat increpatio indignamur; & si asperius aliquod verbum audiuerimus, intoleranter ferimus.* Con tuttociò si deuono i Prelati disporre à vincere insieme con l'altre questa difficultà, considerando quanto graue colpa sia l'imporre con deliberato consiglio vn silentio indegno alla propria lingua; & il rinchiudere dentro al petto que' sentimenti, e pensieri, che sono profitteuoli per l'ammenda de' sudditi: & il priuare se stessi di quella libertà di riprendere, per cui specialmente, oltre all'altre cose, sono differentiati dal rimanente degl'huomini. Il che incaricò strettamente à Timoteo, & in lui à tutti gl'altri Prelati l'Apostolo S. Paolo all'hora, che gli comandò di correggere i delitti, e di emendare i delinquenti: *Predica verbum, insta opportune, importune, argue, obsecra, increpa in omni patientia, & doctrina.* Timoteo voleua dir Paolo, nell'esercitio del tuo ministero incontrarai delle difficultà nel sbarbicare gl'abusi da petti massime di certa gente, perche più cospicua, & apparente; anche più sepolta ne vitij, e più perdura nelle iniquità: mà non ti ritirare per questo, fà cuore, e non temere; riprendi liberamente i loro vitij; e quando trouarai che li scongiuri, e le preghiere non vagliano per ammollire questi animi proterui, e contumaci, non hauer paura di metter mano al martello delle increpationi più dure; e quando vna picchiata non basti, alza di nuouo il braccio, reitera i colpi, moltiplica le percosse. *Argue, obsecra, increpa in omni patientia:* perche altrimente facendo è difficile che tu possa piegarli, e ridurli al bene.

Gregor. Nissen. orat. ad uer. eos, qui nolunt reprehēdi

Molti come frenetici di frenesia spirituale abborriscono il Prelato quādo li porge la medicina amara della correttione.

2. ad Timoth. c. 4. nu. 2.

Quantunque i Prelati nel correggere, e gastigare i difetti precisamente nelle persone grandi, incontrino delle difficultà, deuono però far cuore, e riprendere liberamente i vitij.

Digitized by Google

III. Vgone da S. Vittore parlando della istitutione de giouani dice alcune parole, le quali pare à me, che a questo proposito siano bellissime: *Difficile est cor malitia induratum ad formam disciplinæ, & speciem honestatis incuruare*: piegare vn'animo indurato nella malitia, & ammonirlo al bene, è vna cosa ardua, e difficile dice Vgone: anzi cotanto difficile, che se non adopri con esso anche più d'vna volta e maglio, e fuoco, non giugnerai à capo di quanto intendi: *sed necesse est, vt dura materies cum facile ad formam non flectitur, et acrioris flammæ incendium, & mallei grauioris percussio adhibeatur*. Hai veduto dice questo Dottore, vn Fabro quando è risoluto di torcere, ò di piegare vn ferro? non si contenta di allestire il martello, di metter fuori l'incudine, e batterlo, e ribatterlo vna, e più volte: mà accende nella fornace il fuogo, soffia con i mantici in quei carboni, & accesi che gl'hà, mette là dentro il ferro, & infuogato ben bene, perche s'ammolisce con stento, lo ritorna al fuogo doppò le piste di braccio, e maglio, e quantunque sembri in quella fuccina vn Vulcano, fatto nube piouosa nella fronte per la copia del gran sudore, battendo, e ribattendo alla per fine giugne à piegarlo, ad ammollirlo. Tanto ne più ne meno deue osseruare il Prelato: hà nella sua cura certi rugginosi ferri d'animi proterui, e ribelli, è necessario, che li metta nella fuccinna del suo feruore, e col mantice dello zelo accesi i carboni delle sue parole, procuri d'infuogarlo, d'accenderlo, e d'infiammarlo, indi posto sù l'incudine della costanza batterlo, e ribatterlo col maglio del rigore, e nō tralasciare il lauoro, nè allētare per fatiga, perche certi cuori non ponno lauorarsi con minor stento. Insegna Galeno, per quanto Vittorino ne scriua, che la medicina diuide i suoi medicamenti in trè classi, perche nel medicare gl'infermi si serue primieramente de lenitiui, indi adopra i ferri, e per vltimo mette mano anche al fuogo: *Omne auxilium medicinæ totius corporis tripartitum est: videlicet medicamento, ferro, & igne*: e se per sanare il languente bastano i lenienti, tralascia il ferro, & il fuogo, mà non giouando i primi viene à tagli, & alle incisioni, i quali ne meno profittando, per vltimo anche si vale del fuogo: *Quod si medicamento curari non potest, ferro, & igne curetur*. Hora ciò, che insegna Galeno per medicamento de corpi, deue fare il Prelato per medicamento dell'anime: non giouando gl'vnguenti delle piaceuoli ammonitioni, fà di mestieri venire al ferro delle riprensioni più aspre, &

Vgo de S. Vict. de instit. nouit.

La difficultà, che hà il Fabro nel piegar vn duro ferro sente ne più ne meno il Prelato nel piegare vn cuore indurato nella malitia.

Medici nel medicare gl'infermi adoprano prima gl'vnguenti, indi il ferro poscia nō risparmiano il fuogo.

Galen. in Dynamide apud Victor. lib. 31. natur. cap. 202.

Digitized by Google

doprare per vltimo il fuogo d'vn santo zelo, per gastigare il peccato, & emendare il peccatore.

2. ad Corint. 12.n.15 IV. Acceso di questo zelo S. Paolo scriuendo à Corinthi, esce in queste larghe promesse, in queste larghe liberali profferte: *Ego autem libentissime impendam, & super impendar ipse pro animabus vestris: licet, vos plus diligens minus diligar*: nelle quali, ei non promette loro tesori: non fà mentione di miniere d'ori, e d'argenti: non dice di voler recare in mezzo quella logora veste, da lui altre volte lasciata in Troade. 1. ad Corint. 4.n.13. *Penulam, quam reliqui Troade*: e di souuenire col prezzo di così ampio patrimonio alle altrui necessità è bisogni; ma il gran cuore, e la magnifica voce di questo celeste Prelato, la liberalità di questo santissimo Vescouo promette à suoi figli, per souuenimento precisamente de loro spirituali bisogni promette loro il sangue, & offerisce in dono le proprie membra, e la propria vita. E quantunque egli sapesse, che la sua carità (la quale come se fosse stata visibil fuogo, chiedeua sempre nuoua materia per diuorarla: ed'era si accesa, che alle sue grandi voglie niuna cosa del mondo poteua bastare) non era gradita da coloro i qualli si vedeuano ardere, mà non incenerire dal suo zeloso amore, egli nondimeno era disposto di offerire con animo lieto, con mente tranquilla, qualunque danno, ò pressura. Nè vi credeste già, che quell'anima grande la quale era amata dagl Angioli, abbracciata da Serafini; delle cui opere gioiua; lo cui parole con somma attentione vdiua il Cielo, cercasse di possedere l'amore d'alcuna persona, che viua in terra; mà se di non essere amato fà qualche piaceuole lamento, e ne gitta alcun mascolo sospiro, e perche il suo zelo, che quasi fornace ardente, che diuerse materie nel suo fuogo conuerte, desideraua di ridurre, e trasformare in carboni accesi di carità gli duri, & irrugginiti ferri de peccatori; perche sapendo essere molto difficile: *Cor malitia induratum ad formam disciplinæ, & speciem honestatis incuruare*: alla contumace, e ribelle materia: *acrioris flammæ incendium, & grauioris percussionis malleum adhibebat*: Quindi non potendo stare nel suo petto nascosta questa fiamma lucida; e risplendente, non adulaua i vitij de Grandi, mà liberamente gli riprendeua: e per incuruare questi ferri col maglio del rigore, sù l'incudine della costanza, infuogati nella fucina del feruore gli ribatteua. E questo è quanto far debbono ad imitatione della magnanimi-

Paolo Apostolo acceso dal zelo dell'honor diuino, tutto che non fosse gradita la sua carità, quando facesse per piegare i cuori indurati de peccatori.

tà dell'Apoſtolo i Prelati Chriſtiani : deuono moſtrarſi tutti infuogati, & ardenti : che dal non hauere i Prelati acceſa carità nel cuore mloti, & innumerabili danni deriuano al Chriſtianeſimo.

Pallio de Veſcoui perche conteſto di peli d'agnello.

V. Oſſerua Iſidoro Peluſiota, che il pallio dato dal Sommo Pontefice à Veſcoui è inteſſuto di peli d'agnellini, e non d'altro. Stupiſce ciò conſiderando il diuoto Padre; ſapendo che per coprire molte perſone priuate non che per veſtire i gran Principi, & i gran Rè; l'ingegno dell'ambitione hà inuentato non ſolo il ridurre l'oro in fila per lauorarne drappi, e tempeſtare i fondi di ſeta, con ricamo di fiori d'oro: Mà per rendere le veſtimenta loro ſmoderatamente ſontuoſe, hà ritrouato di far sì, che l'oro in eſſe ſia la giunta, non il principale, ſeminandole di perle, ò ſpargendole di diamanti, e d'altre care, e pretioſe gioie fornendole: ſtupiſce dico, ciò conſiderando il buon Padre parendogli; che eſſendo quel pallio dato à Veſcoui, per ſingolare priuilegio di maeſtà, ſia inteſſuto di materia ordinaria, e poco manca non diſſi, vile. E certo, ſe come ben diſſe il Rè Teodorico: la veſte di porpora per eſſere coſa ſolamente di Rè: *Regnantem decernit dum conſpicuum facit, & preſtat humano generi, ne ad aſpectum Principis poſsit errari*: perche auantaggiando il Veſcouo di gran lunga il Rè nella dignità, e nel grado, non ſi concede ad eſſo il pallio; che, ſe con la pompa de gl'ornamenti non lo dichiari maggiore de Rè; almeno venga à differentiarlo, & à diſtinguerlo da Paſtori? Oh bella accortezza del Peluſiota: anzi nò, egli riſponde, il pallio de Veſcoui deue eſſere inteſſuto non d'altra materia, che di lana; perche eſſendo eſſi paſtori deuono con paſtorale, & amoroſa ſollecitudine cercare gl'Agnellini ſmarriti, e le pecorelle diſperſe: indi ridotte all'ouile, con ardente, e caritateuole ſeuerità correggerle, & ammonirle: *Vt errantes oues reduceret, reductaſq; corriget*.

Ambitione quãto ingegnoſa nella inuentione de veſtimenti ſuperbi.

Porpora ſegno diſtintiſſimo de Regi.

Caſsiod lib. c. 2.

Bel la accortezſa d'Iſidoro Peluſiota circa il pallio del Veſcouo conteſto di lana.

Iſid. Pel in epiſt.

Prelati nõ deuono per certo vergognoſo roſſore tralaſciare di correggere, e gaſtigare i peccatori, maſſime ſe più grandi.

VI. Ne deuono tralaſciare di emendare, e correggere con rigida diſciplina, e con ſeueri gaſtighi i peccatori, maſſime ſe più grandi per certo biaſimeuole, e vitioſo roſſore; perche non deue arroſſirſi, ò vergognarſi il Prelato, che altri ſappia, ch'eſſo habbia adempiuto il ſuo officio. Queſta peccaminoſa vergogna à quante opere buone ſuole eſſere d'impedimento? Quanti per altro di gran cuore, e di alto ſpirito, i quali in altre occorrenze haurebbono fatta fronte alle falangi armate, à queſta diſarma-

ta erubescenza si danno vinti? Ah sì, ah sì, perche i Vescoui, & i Prelati si lasciano ingombrare gl'animi, e le menti da vani timori, da friuole sospitioni, e dalla souerchia stima del mondano honore, quanti beni vengono à distruggere ne loro gouerni, e nelle loro Chiese. Sì, bisogna dirlo, molti lasciandosi falsamente persuadere da vna stolta (prudenza, mortale, perche secondo la carne) si fingono di ben fare: quando bugiardamente pronosticando, che non si potrà nella tale, e tale occasione far frutto: e che, se bene i mezzi siano aggiustati, le cose non hauranno il fine, che si pretende: che sarà vn mettere à rischio la riputatione del ministero: che in vece di saldare la piaga, si conuertirà in vna cancrena: si astengono dall'ammonire, dal riprendere, dal gastigare. Ditemi Prelati Christiani, il Capitano dell'esercito, non si rallegra egli forse, quando occorrendo il bisogno sforza i suoi soldati ad honorate, ò se ben difficili imprese, à generoso combattimento? fate quanto à voi si conuiene, e non temete, che quando pure non fruttificaste negl'altri, non restarete però fraudati della mercede douuta al vostro virtuoso operare. Vogliono le leggi, che quando alcuno hà maneggiato le facende d'vn'altro, & hà trauagliato fedelmente per esso: tutto che il negotio non fortisca il preteso fine, e l'esito desiderato: nulla dimeno quel tale può dimandare con ragione la mercede del suo trauaglio, e ripetere il premio di sue fatighe: *Si quis fideliter negotium alterius gesserit, dato quod ipsum negotium non fuerit suum effectum, secutum, nihilominus potest petere expensas.* Altretanto si può dire nel caso nostro Sagri Prelati: hauere fatto, quanto poteuate, e sapeuate; hauere fedelmente trauagliato nel scabroso negotio della salute di quel indurito, & ostinato peccatore: mà è stata vana ogni fatiga: e riuscito inutile ogni sforzo: state di buon animo, e non dubitate, perche: dato, *Quod ipsum negotium non fuerit suum effectum secutum, nihilominus potestis petere expensas:* E queste non solo vi saranno largamente ripartite nell'altra vita; mà in questa ancora prouarete gl'effetti della liberalità, e munificenza diuina.

L'Imp. ff. de gest. l. sed. in vlt. §. si autem.

Chi hà maneggiato le facende d'altri tutto che non fortiscano il fine preteso, può ragioneuolmente repetere la mercede del suo trauaglio.

VII. Non sò se mai ponderaste quelle belle parole vsate da S. Chiesa nell'introito della messa de santi Confessori Pontefici: *Statuit ei Dominus testamentum pacis, & Principem fecit eum, vt sit illi Sacerdotij dignitas in æternum:* queste sono state tolte dal libro dell'Ecclesiastico: oue questo

scrit

Si ponderano quelle parole del l'introito della meſſa de Confeſſori Pontefici, e ſi dice, che dallo Spirito Santo furono dotte per Finees, le parole ſino Statuit ei Dominus.

ſcrittore ſagro amaeſtrato dallo Spirito Santo inuitiato da celeſte fuogo ſcriuendo gl'Elogij di molti Perſonaggi Hebrei, ragionando di Finees figliuolo di Eleazaro, e nipote di Aaron, dice così: *Phinees placuit Deo Iſrael, ideo statuit illi teſtamentum pacis, & Principem Sanctorum, & gentis ſuæ vt ſit illi, & ſemini eius Sacerdotij dignitas in æternum:* Eccl. 45 nu. 30. oue vn'altra lettera legge: *Quapropter Dominus pactum firmauit ei proſperitatis, Antiſtitem fore ſacrorum populique ſui, & ipſum, poſteritatemque eius perpetua Sacerdotij magnificentia potituros.* Et il Lirano à quelle parole: *Teſtamentum pacis*: dice: *Dignitatem Sacerdotij, pacifice poſſidendam ſibi, & filijs ſuis*: Et il Cartuſiano. Vatablo *Teſtamentum pacis, ideſt pactum, & promiſsionem, quod Sacerdotium, & Pontificium pacifice poſsideret*. Nel qual luogo lo Spirito Santo dice, che à Finees non ſolo come à Liran. diſcendente di Aaron fù conceſſa la dignità del ſommo Pontificato dell Hebraiſmo, da continouarſi ne ſuoi diſcendenti in perpetuo, mà che la medeſima dignità per patto ſpeciale, e per promeſſa particolare ſi conuiene ad eſſo, in riguardo a meriti ſuoi perſonali, de quali, il beneficio paſſar doueua à ſuoi poſteri. E che per le qualità, e meriti ſuoi perſonali, foſſe promeſſa queſta perpetuita di Sacerdotio à Finees nella maniera ſudetta; ſi caua dal libro de Numeri: oue comandò Dio à Mosè: *Loquere ad eum*; cioè à Finees. *Ecce do ei pacem fœderis mei, & erit tam ipſi, quam ſemini eius pactum Sacerdotij ſempiternum*. Mà da qual virtù di Finees, fù moſſo Iddio ad vna promeſſa ſi magnifica, e liberale? Che fece egli mai, che acquiſtaſſe tanto di merito, e tanto di credito preſſo la Maeſtà dell'Altiſſimo? mantenne forſe come Giuſeppe in Egitto l'honor diuino? l'honorò, e gli drizzò altari come Giacob, gl'offerſe in ſagrificio il proprio figlio come Abramo? lo ſeruì contro la potenza di Egitto nella condotta del popolo come Mosè? ò fece altra più heroica attione, per premio della quale meritaſſe d'eſſere cotanto inalzato, e ſubblimato, da Iddio? leggete la ſagra ſcrittura, e trouarete il fondamento ſopra del quale fù inalzata la fabrica altiſſima della ſua pontificale, e perpetuamente durabile grandezza. Vietaua la legge à gl'Hebrei, e prohibiua loro il miſchiarſi con femine idolatre, e d'altra natione; non potendo ei ſopportare di leggieri che sfacciatamente traſgrediſſe queſto precetto il ſuo popolo, eſſendoſi con beſtiale licenza

Qual merito di Finees moueſſe Iddio à promettergli l'eterno Sacerdotio.

Num. 25. n. 13

mischiato con le donne Moabiti, e da quelle sedotto haueua adorato gl'idoli di Moab, e con empia sceleraggine offesa la purità della Religione, la Santità della legge, e la Maestà del suo Dio: osseruando che il Principe Zambri con publico scandolo di tutto il popolo fornicaua cō la Infāta figliuola del Rè de Madianiti, penetrādo come vn folgore frà quella infame turba d'impudiche donzelle, si scagliò santamente sdegnato contro i due Principi fornicarij; e non potendo smorzare altramente quelle fiāme libidinose, che con vn colpo di spada togliendo la vita ad entrābi, soffocò la loro lasciuia nel sangue, e dalli abbracciamenti impudichi gli fè passare à legami, & alle fiamme eterne: à pena questo glorioso Leuita haueua tratto il ferro dalla ferita di quei mal uaggi: apena egli si era mondato dal sangue impuro di quelli impudici, che subito l'Angelo esterminatore, il quale con la spada del diuino gastigo haueua fatta strage di venti, e quattro milla persone, la rimesse nel fodro, e fece Iddio auuisato Mosè d'essersi placato col popolo; perche il furore dell'ira sua, nell' infuogato zelo di Finees, era rimasto estinto à cui non, perche fosse della stirpe Leuitica, e della famiglia Sacerdotale, faceua dono perpetuo del Sommo Pontificato Hebraico: mà perche con vn fatto sì magnanimo, e grande, erasi meritato per se, e per i suoi successori la grandezza di quel subblime honore: *Cessauitq; plaga à filios Israel, & occisi sunt viginti quatuor millia hominum. Dixitq; Dominus ad Moysem, Phinees filius Eleazari, filij Aaron Sacerdotes auertit iram meam à filijs Israel; quia zelo meo cōmotus est cōtra eos, vt non ipse delerem filios Israel in zelo meo: Idcirco loquere ad eum: ecce do ei pacem fœderis mei, & erit tam ipsi, quam semini eius pactum Sacerdotij sempiternum, quia zelatus est pro Deo suo, & expiauit scelus filiorum Israel*: doue è da notare che Iddio per questo suo zelo precisamente si dichiara di farlo Sacerdote perpetuo del suo popolo: *Idcircò loquere ad eum: ecce do pacem fœderis mei, & erit tam ipsi, quam semini eius pactum Sacerdotij sempiternum.*

Nu. 25. num. 9.

Finees ottenne la dignità del Sacerdotio eterno per hauere gastigata l'offesa fatta alla Maestà diuina dal Principe Zamari.

VIII. Nè, le promesse diuine furono in questo caso fallaci, mà si verificorno apūtino nella perpetuità del Sacerdotio legale nella persona di Finees, e de suoi posteri. Fù vn mētitore quel Poeta dice il P. S. Agostino, il quale parlando della Romana Rep. hebbe ardimento di prometterle eterno l'Impero, & il dominio di tutto il mondo.

Perpetuità d'Impero promesso alla Republica Rom. buggiarda e falla.

His ego nec mettas rerum, neq; tempora pono
Imperium sine fine dedi:

Se bene egli qui si scusi appresso al P.S. Agostino con dire, che essendosi fatto mercadante di fauole nella Romana Republica, non poteua venderle, che parole: e che essendo quel popolo cotanto vago di adulatione, egli per ricauarne qualche vtilità, volontieri secondaua il suo genio: tutto che per non scapitare di credito in questa, che stimaua assolutamente menzogna, pose quelle parole in bocca di vn falso Dio; perche parlando poscia da senno, e con proprio sentimēto disse, che labile, e caduca fora stata la grādezza di quella superba Republica: *Quid facerem, quia Romanis verba vendebā*, disse in sua persona S. Agostino: *Nā res Romana peritura q; Regna, peritura veritate non tacui, sēper mansura, adulatione promisi*: fù dunque bugiarda l'adulatione di Virgilio, mà fu veridica, & indubitata la promessa del nostro Dio; perche hauendo sōmamente gradito il zelo, che dell'honor suo haueua mostrato questo Zelantissimo Sacerdote, con la profōdità di quell'inscrutabile cōsiglio, che irreprensibilmēte elegge, & abbādona giustamēte approua; e riproua sapiētemēte ama, e disama, lo elesse pe suo carissimo Sacerdoter, e con liberale equità hauendogli cōpartito per se, e per i suoi quel grāde honore, e per esso, e per i suoi ancora perpetuamēte lo gli mātenne. Ma come hassi ad intendere questa perpetuità di Sacerdotio? questa diuturnità, e lunghezza di Pontificato? sentite: Dauide essendo stato solleuato dalla humilissima cōditione di Pastore, sino all'altezza del trono Reale: hauendo cābiate le vesti di lana in porpore intessute d'oro, e seminate di perle: le cui richezze erano tante, e tali, che tutti i tesori de Principi del suo tempo messi insieme non bastauano, e non poteuano adeguarle: il grido del cui nome, la fama della cui potenza haueua riēpito tutto l'oriente: desideroso di mostrarsi grato à quel Dio, che gli haueua dato vn Regno sì nobile, e sì fiorito: che l'haueua reso sēpre vittorioso de suoi nemici: che l'haueua prosperato nella sanità, fauorito nella successione, e fattigli que'benefici si grandi, che ponno sapersi, da chi pone qualche studio nella lettione della sagra scrit. nō potēdo per espresso diuieto diuino fabricare, in segno di gratitudine alla Maestà del suo Dio quel tēpio così magnifico, che poscia edificato da Salomone suo figlio, seruì vn tēpo alla natione Hebrea di casa dedicata all'oratione, e di testimonio della magnificēza di quel Sauio Rè, che dispose, e perfettionò fabrica così stupēda; nō

Iddio fedele osseruatore delle promesse fatte à Finees.

Dauide, e sue virtù.

August. de Ciuit. Dei.

potendo Dauide, com'io diceua, metter mano alla desiderata fabrica del sagro tempio: ricuperata ch'egli hebbe l'arca dalle mani de Filistei, e dato quel splendore, che poteua maggiore al culto della Religione dispose con ordine mirabile la seruitù, & esercitij de Sacerdoti: à quali assegnò per primicerio, e per capo Finees figlio di Eleazaro. *Ipsi sunt leuita super opera ministerij*; dice la Sagra scrittura; *Phinees autem filius Eleazari erat Dux eorum coram Domino*. Cercano i Sagri Espositori qual sia quel Finees, di cui fà mentione la scrittura in questo luogo; e doppò di hauere con diligenza esaminata la difficultà, con l'autorità de rabbini Hebrei, vengono à conchiudere, che questo Finees eletto da Dauide capo, e Principe di quei Sacerdoti, i quali à vicenda seruir doueuano alle cerimonie della Religione, era quello stesso, à cui in premio dell' hauere gastigato lo scandalo del Principe Zambri, haueua promesso l'eterno sacerdotio: tanto egl'è vero, che Iddio largo rimuneratore del bene, e dè seruitij fatti alla sua Corona, e fedele osseruatore delle sue promesse, anche in questa vita rimunera il zelo de Prelati, riconosce con piena ricompensa le lodeuoli loro fatighe: *Hic monstratur quod Phinees, adhuc eo tempore viueret*: dice il P. S. Gerolamo. *Dauid in distributione ministrorum Dei, quos in viginti quatuor sortes diuisit, vt per vices Domino ministrarent, gloriam Phinees non minorauis, sed auxit*. Vnde in Paralipomenon cap. 9. *dicitur Phinees autem filius Eleazari erat Dux eorum coram Domino: Vnde Hebrei tradunt quod adhuc eo tempore vixerit, & in taberuaculo ministrorum vices ordinauit: quia zelatus est pro Deo suo, & expiauit scelus filiorum Israel*: dice Rabbano, e dello stesso parere è il P.S. Teodoreto, il quale precisamente dice ch'era il nepote d'Aaron: *Phinees nepos Aaron, adhuc viuebat, vt tradunt Hebrei*: Siche dal tempo di Mosè visse il zelante Sacerdote, e Santo Pontefice Phinees fino à tempi di Dauide, & in tanti secoli, che framezzorono, sempre godette il frutto del suo zelo, sempre fù Sacerdote, e Principe della sua gente; e questa dignità: e questa gloria dal Profetta, che insieme era Rè, non gli fù tolta, ò diminuita; mà conseruata, & aggrandita, facendolo: *Principem ministrorum quia statuit ei Dominus testamentum pacis, vt sit illi, & semini eius Sacerdotij dignitas in æternum*.

1. Par. c. 9. n. 20.

Finees in tempo di Dauide viueua ancora, e da lui fù fatto primicerio dell' opere Sacerdotali.

D. Hier in quest. heb. in Paral. c. 9. n. 20.

Rab. in Gloss.

Teodor ibid.

IX. Mà che sto io Dicendo, che Finees sino à tempi di Dauide ancor viueua; se di presente ancora è in vita, e viuerà sino alla consumatione de secoli, per regnare poscia eterno Sacerdote ne gl'eterni secoli eternamente con Dio? voi ricordar vi douete di quell'huomo cotanto zelante del diuino honore, che per ogni anco minima irriuerenza commessa contro di quello, santamente, s'infuogaua, di quell'Elia, il quale ancora nelle sale regie, de Principi d'Israele, entraua liberamente à riprendere gl'eccessi de grandi, anzi de stessi Rè di corona, e minacciaua di gastigarli seueramente: di quell'Elia, il quale hora faceua pioure dal Cielo il fuogo: hora faceua, che il Cielo stesso diuenuto di bronzo non mandasse vna stilla d'acqua à fecondare la terra: di quell'Elia, alle cui feruide istanze scese vn'altra volta dalla sua sfera vn turbine di fuogo, che partorita la fiamma sù l'altare, incenerì la vittima sagrificata: di quell'Elia, il quale hauendo ripreso più volte il popolo d'Israele, e sgridatolo insieme col Rè, per il peccato d'Idolatria? vedendo che perseuerauano nella consueta impietà, fatto congregare tutto Israele insieme, co' Sacerdoti dell'adorato Baal sù le pendici del Carmelo, doppò di hauerli conuinti di falsità di culto, di sagrilegio in materia di Religione, diuenuto in vn tratto tutto di acciaio, tutto di ferro, tutto di fuogo, diede di propria mano la morte à quattrocento cinquanta di quei falsi Sacerdoti: seminando di sparse membra quell'inculto terreno, & inaffiando que' sassi, e quelle rupi con vna piena di sangue: di quell'Elia insomma, à cui trauagli volendo dare il benignissimo Iddio qualche riposo, il di cui zelo volendo riconoscere con apperte, e dichiarate dimostranze, spedì dalla stalla delle stelle vn cocchio di fuogo à leuarlo sù le riue del Giordano; cocchio, il quale tirato da fiammeggianti, e velocissimi destrieri, lo trapportò, come crediamo, à godere le amenità d'vn paradiso terrestre, fabricato già molto tempo, da Iddio per supreme delitie dell'huomo. Mà ditemi Ascoltatori, chi è questo Elia temuto da Regi, vbbidito da gl'elementi, riconosciuto dalle bestie, seruito da gl'Angeli, priuilegiato dal Cielo, e fauorito sì fattamente dallo stesso Dio? chi è quest'Elia, à cui il Giordano apre di nuouo il seno, e mostra le viscere asciute, perche passi senza bagnarsi all'altra riua: quell'Elia, di cui teme Acab, ingelosisce Iezabele, trema Israele, per cui s'isterilisce la terra, si seccano i fonti, s'inordiscono le nubi, douentano i Cieli di fuogo: chi è mai? questi dice Pier Da-

Elia, e suo zelo pienamente descritti.

miano?

miano? allegando l'auttorità di Gerolamo, altri non è, che il nostro Finees, al quale volendo Iddio osseruare la promessa della perpetuità del Sacerdotio, non potendo per suoi alti giudicij, lasciarlo più viuere in terra: doppo tanti, e tanti secoli di santissima vita, ne' quali haueua accumulato montagne di meriti, lo trapportò à godere le amenità del Paradiso terrestre, perche perpetuamente conseruasse nella sua persona la dignità del Sacerdotio legale, la quale fino alla venuta del vero Sacerdote secondo l'ordine melchisediaco, doueua giustamente perpetuarsi nella sua discendenza: *Audiuimus* (dice il Damiano) *quomodo propter iram Phinees, placata est ira Domini super Israel: audiamus etiam nunc qualiter ipse per animi sui commotionem, perpetuam sibi cum Domino statuerit pacem: Ecce inquit, do ei pacem fœderis mei, & erit tam ipsi, quam semini illius pactum Sacerdotij sempiternum: quia zelatus est pro Deo suo, & expiauit scelus filiorum Israel, pacem quippe Dominus illi sui fœderis dedit; quia sedata omni carnis molestia, viuere eum vsque in finem mundi, in Paradisi amœnitate constituit. Ipse siquidem est ni fallor, Elias Propheta, qui videlicet igneis equius, & curru, Eliseo suspiciente est translatus in Cœlum: vnde me quisquis mentire autumat, diuina legis Interpretem Hieronimum, qui hoc in Hebraicarum quæstionum libro testatur, potius reprahendat: iure ergo, qui mœchis repentinam intulit necem, annosæ vitæ sortitus est longitudinem; quippe in terris est diuini zeli ardore succensus, congruenter est equius igneis eleuatus in Cœlum.* O zelo leuitico quanto fosti gradito dal Cielo, ò Cielo come escogitasti le maniere di largamente remunerarlo anche nel secolo corrente, nè gl'anni di questa vita.

Elia trasportato nel Paradiso terrestre è lo stesso, che Finees per traditione de Rabini Hebrei allegati da santi Padri.

Petrus Dam. op. 17. cap 1. ad Hicol. Põtificem.

X. Mà io non sono sodisfatto, ne voi sarete à pieno contenti, se più chiaramente non si mostra che Finees fù da Dio riconosciuto con vn perpetuo Sacerdotio. Ruperto anch'egli con Pier Damiano concorre à credere, che Finees sia lo stesso che Elia, e che nella carozza di fuoco sia stato trapportato nell' amenissimo luogo del Paradiso terreno: *Tradunt, Hebrei*, dice il Padre, *quod Phinees ipse sit Elias: quod si ita est, maxime placet*. Hor ciò supposto, egli godendo le delitie di quel giardino piantato dalle mani del Giardiniere Iddio, se ne viue colà Sacerdote, secondo l'ordine Aaronico, e vi-

Rupert. lib. 2. in Deuter. cap. 13.

uerà

Cerimonie della legge vecchia descritte.

uerà sino à tanto, che l'Eterno Verbo voglia di lui seruirsi ne pericolosissimi tempi, i quali nel Sattanico Regno di Antichristo precederanno la sua seconda venuta nel mondo; mà s'egli è Sacerdote, mà Sacerdote della legge antica, le cui cerimonie, & i cui riti già sono forniti, nè lecitamente più ponno osseruarsi, al comparire che Finees farà di nuouo alla presenza degl'huomini, rimetterà forsi in piedi le costumanze de Sacerdoti Aaronici, le cerimonie della giudaica legge? Nò; che non può essere che questo segua; perche essendo terminate le superficiali apparenze della Sinagoga, che nulla guardando alla coltura del cuore, era tutta occupata nelle cerimonie corporali: non più accettarà il Signore le offerte di vittime, e d'animali, mà vorrà holocausti ingrassati con la pinguedine della retta intentione, e con midollo d'vn cuor diuoto: non gradirà l'esterno culto della religione figuratiua; mà nella Chiesa figurata ricercarà l'interna offerta della carità, e dell'amore: non vorrà, che più sopra gl'altari corra il sangue delle bestie sagrificate; mà che con interiore diuotione se gli porga il sagrificio incruento del corpo, e sangue del figlio suo: non farà capitale delle purghe, e delle lauande de' corpi, mà terrà gran conto delle purghe, e delle lauande dell'anime; si dilettarà de profumi, mà non gli saranno odorosi, se non sarà mischiato con essi il timiama della diuotione: ricercarà la limosina; mà non vorrà, che la sinistra s'auueda del mouimento, che nel porgerla al pouero farà la destra: si compiacerà del digiuno; mà non di chi tralasciarà di lauarsi il volto, ò di chi s'impallidirà con manifatture la faccia, per comparire à gl'occhi degl'huomini rigido digiunante: non comandarà, che il Sacerdote porti attaccate, e pendenti dalle vesti le campanelle; mà che risuoni ad ogni passo col buon esempio: non che habbia le fimbrie di color celeste, mà che si solleui con la mente alla contemplatione del Cielo: non che scanni con il coltello le vittime; mà che mortifichi le sue passioni: dunque ritornato Finees ad habitare trà noi, come potrà godere l'honore del Sacerdotio perpetuo, essendo annullaata la legge, & abrogato di già il suo ordine Sacerdotale? Oh prouidenza inarriuabile del nostro Iddio, il quale infallibile osseruatore della parola già data, perche Finees non resti nel mondo senza l'honore del Sacerdotio promessogli così espressamente in perpetuo farà, che ordinato Sacerdote secondo l'ordine Melchisediaco, goda ancora in quel tempo l'honore del Sacerdotio: *Tradunt Hebrei, quod Phinees ipse sit Elias, quod*

Finees, od'Elia, che sia, nella fine del mondo hauerà nella Chiesa l'honore del Sacerdotio.

ipse sit Elias, quod si ità est, maximè placet, quia nobiscū facit, ne ignoremus quomodo cum illo pactum pepigerit Deus Sacerdotij sempiterni; nam cum venerit circa finē sæculi, profectò in Ecclesia Christi, cuius Sacerdotium sempiternum est, honore Sacerdotij non carebit.

XI. Anzi, che, se vogliamo tornare vn passo adietro, non solo ritrouaremo che à Finees fù promessa, e mantenuta la dignità del Sacerdotio perpetuo; mà conosceremo di più, che in riguardo alla preuisione del suo zelo, fù la Tribu Leuitica honorata del grado Sacerdotale. Ruperto Abbate considerando la formula delle benedittioni date dal Patriarca Giacob à tutti i suoi figliuoli, applicandosi poscia precisamente, e con studio particolare alla benedittione di Leui, marauigliato, che ad esso, & à suoi Successori più, che ad altri si fosse compiacciuto Iddio di conferire questa gloria, questa benedittione del Sacerdotio eterno; moue questo quesito: *Vnde benedictionem meruit Leui?* per qual fine si mosse Iddio à priuilegiare cotanto questa famiglia? per qual suo merito, e per qual sua virtù fù da Dio differentiata, e distinta da gl'altri con il nobilissimo carattere della dignità Sacerdotale in perpetuo? *Vnde benedictionem meruit Leui?* e rispondendo al quesito costantemente asserisce, che alla Tribu Leuitica fù da Dio concesso tanto honore, perche con l'occhio della sua eterna Preuidenza scoprì, che trà i figli di Leui, sarebbesi trouato Finees, il quale feruido zelatore, e giusto vindice delle sue offese, in faccia di tutto il popolo si sarebbe arrischiato à mettere le mani ne Principi, e Maggioraschi d'Israele; e non haurebbe temuto per risarcire il diuino honore, di priuarli di vita; e per premiare cotanto zelo, fece cadere sù la Tribu Leuitica la perpetuità del Sacerdotio, e la dignità del Pontificato: *In Leui præterito eo tempore, Phinees Sacerdotis dignitas benedicitur; qui in initiatione Beelphegor, arrepto pugione, ingressus post visum Israelitam in Lupanar, ambosque profodiens, Virum scilicet, & mulierem, cessare fecit, plagam à filijs Israel, dicente Domino ad Moysen Phinees filius Eleazari, filij Aaron Sacerdotis auertit iram meam à filijs Israel, quia zelo meo commotus est contra eos; vt non ipse delerem filios Israel in zelo meo: idcirco loquere ad eum: ecce do ei pacem fœderis mei, & erit tā ipsi, quā semini eius pactum Sacerdotij sempiternū.* Dunque fù tanto grato à Iddio il zelo di questo

Per hauere Iddio preuisto il zelo di Finees concesse il Sacerdotio alla Tribu Leuitica.

Rupert lib. 2. in Deut. c. 13.

giouine generoso, che meritò di ottenere dalla diuina liberalità prima ancora d'essere sponsato nel mondo, l'honore del Sacerdotio sempiterno. E non contento Ruperto Abbate di hauere così profondamente penetrato nel senso di questa scrittura, adduce vn'oracolo di Malachia Profeta, di cui, ragionando della benedittione di Leui, le parole son queste: *Pactum meum fuit cum Leui vitæ, & pacis, & dedi ei timorem, & timuit me, & faciem nominis mei pauebat: lex veritatis fuit in ore eius, & iniquitas non est inuenta in labijs eius: In pace, & æquitate ambulauit mecum, & multos auertit ab iniquitate*: Sopra le quali parole facendo il commento il dottissimo Abbate, non solo dice apertamente, che la benedittione di Leui si deue riconoscere da Finees, mà che questi per hauere con il gastigo del Principe Zambri, e della Principessa Chosbi ritratto molti dal peccato, fù come vn'altro Enoch tolto di terra, e traslatato nel Paradiso. *In pace ambulauit mecum, in pace inquit, & æquitate ambulauit mecum; subauditur, sicut ambulauit Enoch, qui translatus est ad Dominum, nec inueniebatur: tradunt enim Hebrei, quod Phinees ipse sit Elias.* Malac. c. 2. n. 5

Documenti da cauarsi dal zelo di Finees.

XII. Mà dal zelo di Finees, e dalla liberale ricompensa riceuuta da Dio anche in questa vita, per riceuerla ancor maggiore in que' secoli, che à riggiri di tempo non sien soggetti; che ricauaremo per nostro spirituale profitto Prelati christiani? sentite il primo documento ricauato da questo fatto dal dottissimo Lirano: *Per Phinees, qui zelo Dei concitatus, occidit Principem Simeonis, & filiam nobilissimi Principis Madianitarum, significatur Iudex bonus temporalis, vel ecclesiasticus, sæcularis, vel regularis, vel religiosus, qui humano timore sublato, non omittit facere iustitiam de personis, quæ sunt in scandalum communitatis, licet sint alti status, vel sanguinis.* Il zelo di Finees nel gastigare le enormità di due Principi in faccia di tutto vn mondo, insegna il buō Giudice ò de corpi, o dell'anime, ò dell'anime, e de corpi insieme à nō perdonare à gl'eccessi di persone di alto stato, ò di nobil sangue, massime se queste scandalose enormità, riescono di mal esempio à pusilli, e siano al publico di mal odore. E se vn zelo sì santo alberga ne petti de Vescoui, e de Prelati, non sentono spauento ne meno in vedere le schiere armate, e gli dispone à combattere co' peccatori: ardeua di questo zelo quel Profeta, che diceua: *Pingue,*

Prelato deue gastigare i scandali delle persone nobili, e di alto stato.

gue, et forte custodiam: Sono Giudice sì, mà sono ancora Pastore, e come tale, se si ritroueranno nella mia greggia pecore superbe, & altiere, le quali discaccino l'altre da pascoli dell'eterna vita, ò siano loro d'impedimento, perche vadano ad abbeuerarsi alle fontane della salute, sì fatte pecore le batterò, e custodirò più diligentemente dell'altre: ò anche quando il bisogno lo chiegga, le separerò con gl'anathemi, e le discaccierò dalla greggia, perche *bonus Iudex humano timore sublato, non omittit facere iustitiam de personis, quæ sunt in scandalum communitatis, licet sint alti status, vel sanguinis*. Il che ancora auertì molto bene il Cardinale Pier Damiano quando lodando il zelo del nostro Finees, lasciò scritto di lui: *Ecce hic Phinees diuini spiritus zelo succensus, cum totus pene Israelitarū populus cum filiabus Moab fornicando corrueret, seseque Beelphegor, sagrilegis caremonijs initiaret: non in despectos quosque, vel infimos diuinæ legis propugnator insilyt, sed in excellentiores, & clariores in populo, quos ad terrendum cæteros, trucidauit, elegit*. Eh; ch mentre peccaua la moltitudine, non si curò di gastigare la feccia del popolo: di metter mano nel sangue dell'infima plebe; mà per terrore, & ammaestramanto vniuersale i più graduati, & i più potenti trucidò di sua mano, e questi Santi gastighi scaricati sù le spalle, e sù le teste de Maggioraschi, e de potenti, tanto riescono grati alla Maestà del Signore, ch'egli stesso ne ordina la punitione, e ne comanda la vendetta: perche, seguita à dire Pier Damiano: perche trouandosi tutto Israele imbrattato della iniquità de Moabiti; passando sotto silentio il peccato del popolo; comandò tutto sdegnato à Mosè, che facesse mettere in croce tutti i Principi, i quali erano complici di quel delitto; e Mosè medesimo ordinò à gl'Antiani, & à gl'Ottimati, che prendessero vendetta dell'Idolatria commessa da loro Congiudici, ò Comprincipi nell'adorare gl'Idoli de Moabiti: *Hinc est*, sentite Prelati Christiani, i quali non v'artischiate à mandar fuori vna voce, non che ad impalmare la spada della giustitia ecclesiastica, per punire i peccati e le sceleraggini de Grandi: *Hinc est quod ipse Dominus cum omnis Israelitica plebs, non dispari crimine teneretur obnoxia, de populo quidem tacuit, aduersus autem solos Principes in furorem se dignæ animaduersionis erexit; iratus enim ait Moysi: Tolle cunctos Principes*

Petrus Dā. op. 17. c. 1.

Finees non si scagliò contro di gente popolari, mà contro i più nobili.

Iddio stesso comandò à Mosè che gastigasse i peccati de nobili, e de più grandi.

Petrus Dā. vbi sup.

populi, & suspende eos contra Solem in patibulis, vt auertatur furor meus ab Israel; Plane, & Moyses non ad alios, sed ad Iudices Israel ait: Occidat vnusquisque proximos suos, qui initiati sunt Beelphegor; dum ergo Phinees pro communi fornicatione totius multitudinis vlciscenda, in eos potissimum, qui Duces videbantur insilyt; Principes similiter in patibulis suspendi sententia diuina praecepit: Moyses quoque non quibuslibet infimis, sed Iudicibus Israel, vt proximos suos occiderent, pro vindicta fornicationis iniunxit:

Prelati deuono opporsi quasi muraglie saldissime per difesa della Chiesa a le podestà terrene.

XIII. Sì, Prelati Christiani, Guardiani della mistica torre di Santa Chiesa hauete ad opporui, hauete à far fronte non solo ad huomini grandi per richezze, e parentele priuate, mà douete opporui quasi muraglie saldissime alle praue voglie, à deprauati costumi, alle costumanze vitiose, & à vitij scandalosi delle podestà più grandi, delle dignità più cospicue; altrimente sentirete rinfacciarui ciò, che esprobaua Iddio à Rettori dell'antica Sinagoga: *Non ascendistis ex aduerso, neque opposuistis murum pro domo Israel, vt staretis in praelio in die Domini*: le quali parole interpretate da Gregorio il grande suonano così: *Ex aduerso ascendere est pro defensione gregis Christi, voce libera, mundi huius potestatibus contraire, & in die Domini in praelio stare; est malis decertantibus ex iustitiae zelo fortiter resistere; Pastori enim timuisse recta dicere, quid est aliud, quam tacendo terga praebuisse? qui nimirum, si pro grege se obijcit, murum pro domo Israel, idest pro Dei Ecclesia hostibus opponit*. Così fecero que' Santi, i quali non temettero d'imporporarsi le vesti col sangue, per farsi muro, e per opporsi all'orgoglio de Tiranni, & alle tirannie de capi coronati, e delle teste cinte di diadema reale. Così fece il grande Arciuescouo della Chiesa Milanese à tempi, potiamo dir nostri, il Santissimo Carlo Borromeo, quando per mantenimento della ecclesiastica libertà; con euidente pericolo della sua vita, fulminò scommuniche, e scommunicò coloro, che gl'impediuano l'esercitare liberamente l'Episcopale sua carica; e forse l'haueua imparato dal suo glorioso Predecessore Ambrogio, il quale non temette d'interdire per otto mesi continoui l'ingresso della Chiesa all'Imperadore Teodosio, hauendolo scommunicato per l'ingiusta strage di Tessalonica;

Ezech. 13. n 5.

D. Greg. 2. p. 2. Past. c. 4.

Così fecero i Santi, e precisamente i SS. Carlo Borromeo, & Ambrogio.

& à Ruffino mandato dall'Imperadore à pregarlo, che si compiacesse di permetterli l'intrata nel Tempio, rispose con Apostolica libertà, e con zelo degno del suo infuogatissimo spirito, d'essere apparecchiato più tosto à morire, che à permettere à Teodosio l'entrare in Chiesa: *Ego verò Ruffine, predico tibi quod cum venerit Imperator, ingredi eum sacra limina prohibebo: si verò Imperium in tyrannidem mutare voluerit, necem pro Dei Ecclesia libenter subibo.*

Hist. tri par. Cassid.

XIV. Mà dal zelo di Finees passati à lodare il zelo di Ambrogio, dal zelo di Ambrogio, ripassiamo al zelo di Finees, da cui per secondo documento ritrarremo vna ponderatione di Damiano, il quale cercando perche il Cronista Mosè, vada tessendo nella sagrata sua storia la generatione del Principe Zambri, e della Principessa Chosbi, viene in questa conclusione: *Post digestam fornicationem, & dyræ vltionis historiã, quid opus fuit Moysi, vt genealogiam vtriusq; fornicatoris contexeret? nisi vt doceret, carnales illecebras in eminentioribus personis, acrius puniendas.* Vuol dimostrare, dice questo Santissimo, & Eminentissimo Cardinale, vuol dimostrare Mosè, che i delitti del senso, massime nelle persone di eminenza, e di alto grado, deuono più seueramente punirsi, non permettendo che infracidiscano ne vitij puzzolenti: perche si corre pericolo, che con il fetore del mal esempio appestino, & ammorbino tutto il rimanente: vuol dimostrare sicome in persone cospicue per la nobiltà, ò per altro riguardo sono più considerabili, e più considerate queste deformi schifezze, queste detestande brutture: così si deue ad esse rintuzzare l'ardire, perche sfacciatamente non s'inoltrino à commettere enormi, & esecrande sceleratezze, perche se à costoro si permette, e si concede licenza di peccare ad occhi chiusi, e di scorrere senza ritegno nelle fragilità del senso? oh quãte infedeltà ne matrimonij, quanti adulterij, quante sporchezze, quante brutture, e quanti sagrilegij ancora nelle persone consegrate à gl'altari: dunque: *Carnales illecebræ in eminentioribus personis, acrius puniendæ sunt:* che sicome quell'intrepido Pastore, il quale doppò di hauere sbranati gl'orsi, e smascellati i leoni, speraua con la morte di Golia di arrecare salute al suo popolo, & alla sua gente: *Nunc vadam, & auferam opprobrium populi, quoniam quis iste Philisteus incircuncisus, qui ausus est maledicere exercitui Dei viuentis?* Così atterrando con le pietre delle seuere correttioni, e de gastighi nelle

Petrus Dã. vbi sup.

Sordidezze carnali sideuono più seueramente punire nelle persone di eminenza, e di alto grado.

Prelato che gastighi il sopradetti vitij nella maniera accennata, allontana dal suo popolo i gastighi diuini.

persone grandi il gigante Golia del senso, verranno à togliere l'opprobrio dal popolo, & allontanaranno da esso lo sdegno, e la diuina vendetta, dicendo il Damiano: *Qui tales commotus vlciscitur, pacem superni Iudicis, & gratiam non modo sibi, sed & populo, absq; dubio promeretur: vnde diuina vox: Phinees, inquit, auertit iram meam à filijs Israel, quia zelo meo commotus est contra eos, vt non ipse delerem eos, in zelo meo:* & aggiugne Rabbano: *si quis zelo Dei carnis suæ luxuriam, & subditorum interficit, meretur à Domino dignitatem æterni Sacerdotij: & ad illum Sacerdotē pertinet, de quo scriptum est: Tu es Sacerdos in æternum.* Dalle quali parole siamo insensibilmente guidati à conoscere quello, che più propriamente intendiamo ancora d'insinuare à Prelati, cioè, che correggendo, e gastigando i sudditi verranno à riceuere gran premio in questa vita, con la diuturnità della dignità, e Prelature ecclesiastiche nelle persone proprie, e de gl'attenēti: e quel che è più, saranno nel Cielo honorati con la preminenza del Sacerdotio eterno: *quia si quis zelo Dei carnis suæ luxuriam, & subditorum interficit, meretur à Domino dignitatem æterni Sacerdotij*: ilche viene confirmato dal Lirano quasi con le stesse parole: *Per hoc autem quod Phinees ex hoc pacto per ordinationem Dei promotus fuit ad Summi Sacerdotij dignitatem: datur intelligi quod boni Iudices propter timorem humanum nihil ommittentes de contingentibus, dignitatis cœlestis Curiæ consequuntur, in qua omnes sunt Reges, & Sacerdotes Deo, & Patri, sicut in Apocal. 1. fecit nos Reges, et Sacerdotes.* Sì, i Prelati zelanti del diuino honore, e seueri gastigatori delle offese fatte alla Maestà dell'Altissimo, viueranno lungamente in terra; e poi gloriosi, e beati viueranno eternamente nel Cielo: saranno scritti nel libro della vita dell'Agnello, entraranno ne gaudij del Signore: vestiranno quelle bianchissime vesti di gloria: si abbeuereranno alla vena inessabile della fontana della beatitudine; e calcando co' piedi le stelle, contendendo di bellezza col Sole, e collocati vicino à Santi Confessori, sederanno nelle splendide sedie de Beati; nel sgabello delle quali si leggeranno incise à carattere d'oro queste benedette parole: *Statuit ei Dominus testamentum pacis, et Principem fecit eum, vt sit illi Sacerdotij dignitas in æternum.*

Damiā. vbi sup.

Rabb. in Gloss.

Prelati vindicando, e gastigando gl'eccessi, premiati in questa, e nell'altra vita.

Lyran. Gloss. moral.

XV. Mà lasciādo il fatto di Finees, intorno al quale si siamo am-

piamente diffusi, io vuò considerare vn'altro fatto scritturale, & vna proua degna del zelo leuitico, e riportata dall'Istoriografo sagro nel 32. capo dell'Esodo. Erassi egli ritirato à negotiate con Dio sù'l Monte, e riceuutane in due tauole di marmo lauorate per mano del medesimo la sagra legge scendeua tutto contento, e sodisfatto di co: là sù, quando auuicinandosi à steccati del campo, entro del quale erano attendati gl'eserciti del suo popolo, conobbe, che haueuano idolatrato adorando il vitello d'oro, e che pure all'hora danzauano, e cantauano intorno ad esso, celebrandone publicamente la festa: e non contento di hauere spoluerizato il vitello, e datolo à bere à colpeuoli, stando vicino alla porta de steccati: lasciossi intendere, che chi haueua zelo dell'honor diuino, si accostasse al suo partito, & ad esso si auicinasse; *Si quis est Domini iungatur mihi*: il che
Exod. 32. n. 26 sentito dalla tribu Leuitica, e Sacerdotale, tantosto s'en venne à lui per esequire prontamente quanto piacciuto gli fosse di comandarle. Vedendosi all'hora il Santo Mosè circondato da quella sagra corona di Leuiti, che all'occorrenza haurebbe seruito ancora per vna squadra di valorosi soldati, per quanto potiamo credere, argomentando dalla scrittura, hebbe questo ò somigliante ragionamento con essi loro. Voi vedete magnanimi, e generosi Leuiti, che questo popolo contumace, che questa gente proterua nel mezzo di tante gratie riceuute dalla Maestà del nostro grandissimo Iddio, ancora se nè stanno pertinaci, e persistono ingrati ne loro scelerati proponimenti. Bestie parlanti, fiere seluagge, in vece di ringratiare il Signore, di rendergli tributo di lode per la copia de beneficij, di offerirgli vittime, & holocausti per implorarne l'aiuto, & hauerne propitia la clemenza, sono diuenuti (oh mostri infernali) adoratori di statue morte, ed insensati metalli. *Generatio praua, atque per-*
Deut. c. 32. n. 6. *uersa: Haeccine reddit Domino populus stultus, & insipiens*: e forse, che questo Dio, e questo Signore non gli hà liberati con mano potente, con braccio forte, dalle seruili catene, e dalla trauagliosa, & in incomportabile schiauitudine dell'Egitto? forse, che questi non è quel Dio, il quale gl'impastò il corpo con le proprie mani, egli pose con vn fiato l'anima in seno
Ib. n. 6. nel primo parente Adamo? *Nunquid non ipse est Pater suus, qui possedit eum, & fecit, & creauit eum?* Se egli è quel d'esso, e se sconoscente volgesse nella sua mente le passate età, vedrebbe in esse depinti, come in distintissimo quadro, tan-

Ragionamento di Mosè à Leuiti perche vindicassero l'idolatria commessa dal popolo.

ti

i innumerabili beneficij: *Meminerit dierum antiquorum, & cogitet generationes singulas*. E se queste cose, che à tutti sono palesi, con crassa, e supina ignoranza, ei mostra di non sapere, ne addimandi à coloro, che sono versati nelle passate memorie, egli mostraranno quanto siano graui le obbligationi, e quanto grandi i debiti, ch'egli hà contratti con questo Dio: *Interroget maiores patres suos, & annunciabunt ei, maiores suos, & dicent ei*: Mà che occorrono tante interrogationi, e tante dimande: *Noluit intelligere, vt bene ageret*: pur troppo intende, pur troppo conosce, pur troppo sà: mà se mostra di non intendere, e perche ricusa di bene operare. Hor essendo questo pur troppo vero, à noi tocca, à noi di vindicare le offese del nostro Dio: à noi tocca, à noi di mostrarsi zelanti dell'honor suo, e fare che costoro rimangono gastigati per la sensibile offesa, e per il strano oltraggio fatto alla sprezzata sua diuinità. Sù dunque ò forti, e valorosi Leuiti, imbrandite le spade, andate per mezzo l'esercito, e per mezzo le squadre, e senza perdonare à fratelli, à parenti, à propinqui, od'amici fate vn'esemplare, e sanguinoso macello di questa gente: io lo vi comando, e per parte mia, mà più per parte dell'onnipotente Dio d'Israeli; *Hæc dicit Dominus Deus Israel; Ponat vir gladium super femur suum, ite, et redite de porta vsque ad portam per medium castrorum, et occidat vnusquisq; fratrem, et amicum, et proximum suum*. Apena haueua fornito di così ragionare Mosè, che quei valorosi Leuiti, scorrendo armati per mezzo il campo, fecero vna strage sì horrenda, vna mortalità sì grande, che furono annouerati trentatrè migliaia di vccisi, ò poco meno: *Feceruntque filij Leui iuxta sermonem Moysi, cecideruntque in die illa quasi triginta tria millia hominum*. Che Mosè non solo acconsentisse; mà che comandasse vna sì miserabile carnificina? che facesse mettere à fil di spada vn numero sì copioso di gente? v'interueniua il diuino comando, io ancora ad esso mi sottoscriuo: mà perche comandargli, che senza riguardo di sangue, ò di parentela indifferentemente vccidessero fratelli, parenti, & amici? erano forsi costoro esenti delle leggi della natura, ò non ne prouano le tenerezze, non ne soggiaceuano à sentimenti? nò, perche anch'essi erano impastati di carne: e sangue humano scorreua per entro delle lor vene, sangue tanto più purgato, e più puro quanto che purificato col fuoco del diuino amore, com'era libero

Ib.d. 7.

Ib. n. 7.

Exod. 32. nu. 27.

Ib. n. 28

Mosè comandò à Leuiti che vccidessero i fratelli, i parenti ancora, e gl'amici, per vindicare il peccato d'Idolatria, & fù vbbidito.

Digitized by Google

bero dalla crassitie delle affettioni men buone; tanto era più facile à riceuere le impressioni delle beneuolenze, e delle sviscera-tezze fraterne, amicheuoli, e ciuili; dunque perche fece loro vn precetto sì duro? e perche da essi con tanta prontezza venne vbbidito? Sapete perche, risponde Oleastro; perche trattandosi di vindicare le offese, e le ingiurie fatte alla Maestà diuina, si deuono calcare tutti i rispetti del sangue: si deuono hauere per niente tutti i riguardi della carne: hansi à mettere da vn lato tutte le considerationi della parentela; e solo portare inanzi gl'occhi della consideratione il reato, e la colpa della oltraggiata Maestà per vindicarla. *Propter iniuriam Dei vindicandam, non est curandus frater, non amicus, neque filius.*

Nel vindicare le diuine offese si deuono posporre le ragioni della carne, e del sangue.

Oleast. in hunc locum.

XVI. Oh, se i Prelati Christiani si stampassero queste parole su'l cuore, che contento darebbono al supremo, & vniuersale Prelato della trionfante, e militante Chiesa? e che (parlo sempre con le conuenienze necessarie, con necessarij requisiti) e che sodisfattioni à tanti, e tanti i quali van dicendo, che per gastigare i difetti dè propinqui, e de gl'amici, non che sappino imbrandire, e metter mano alla spada della ecclesiastica autorità; ne meno dare di piglio al staffile, od'al bastone. *Propter iniuriam Dei vindicandam non est curandus frater, non amicus, neque filius*: se si tratta di delitti di offesa Diuinità, massime con scandalo puplico di pusilli, e con ragioneuoli ammirationi de Grandi: via, via lungi tenerezze, & affettioni di carne: perche questi non sono ritegni basteuoli à trattenere il Santo feruore d'vn Prelato zelante del diuino honore: come ne pure bastorono per leuare il filo alle spade di quei coraggiosi Leuiti, acciò non trucidassero i fratelli, e gl'amici, complici del peccato, e rei del delitto d'Idolatria. Fatto, che essendo riuscito gratissimo al Santo Mosè, compartì loro da parte di Dio larghissime benedittioni, e fecegli sapere, che gl'haueuano offerto vn grato sagrificio, & vn accetteuole holocausto: *Et ait Moyses consecrastis manus vestras hodie Domino, vnusquisque in filio, & in fratre suo vt detur vobis benedictio*: perche, dice in questo luogo Oleastro, se gastiga i scelerati, e fà vendetta delle diuine offese, non hà temere di profanarsi, ò diuenire meno Religioso il Prelato, perche quando pur anco non fosse cõsegrato, Sacerdote offerisce vn sagrificio non meno grato alla Maestà del Signore di quello, ch'egli gradisca i presenti, &

Leuiti benedetti da Mosè per hauere zelato il diuino honore.

Exod. vbi supr. n. 29.

Il Gastigare i tristi è sagrificio accettissimo alla Diuina Maestà, e le mani di che gastiga quando non fossero sagre in quel fatto restano congregato.

i doni offertigli da mano Sacerdotale. Che certo è vn sagrificio accettissimo al Cielo la punitione de tristi, e tanto gli piace quāto la veneratione, e la diuotione, che habbiamo à Santi: *Si Iudex, aut tortor malorum es, non putes te irreligiosum, aut prophanum, quoniam non minus Deum hoc opere colis, quam si donaria, & sacrificia manibus sacratis offerres; sacrificium Deo acceptissimum est peccatores punire, quemadmodum Sanctos colere*. E se chi solleua coloro, che ingiustamente vengono oppressi merita giustamente le beneditrioni celesti; non meno meriteuole se ne rende chi col gastigare l'ingiusto toglie di mezzo l'ingiustitia, e sepelisce l'iniquita: come ne habbiamo l'esempio nel fatto di Finees, al quale per hauere vcciso il fornicario Principe Israelita, fù conceduto in ricompensa la dignità del perpetuo Sacerdotio: *Nec minus benedicitur qui iniustum necat, quam qui iustum ex tollit; quemadmodum videre est in facto Phinees, cui propter occisionem Israelita Sacerdotium perpetuum concessum est*. Oleast. hic.

XVII. Se dunque volete Prelati Christiani partecipare delle benedittioni di Finees, e doppò la lunghezza d'vn Santo, & honorato Pontificato in terra, passare à godere vn'eterno Sacerdotio nel Cielo, oue trà le schiere de gl'Angeli assisterete al supremo Pontefice, & al massimo Sacerdote Christo, cantando sempre in compagnia di quei beatissimi spiriti le dolci canzoni delle diuine lodi: se desiderate dal Principato Ecclesiastico passare al Principato celeste, e Baroni dal Cielo assistere à quel gran Rè la cui potenza, e onnipotente: i cui tesori non ponno misurarsi con le similitudini, benche iperboliche delle richezze terrene: la cui grandezza non può aditarsi, che da vna vastissima, e da noi non capibile immensita: la cui vita dà à tutti i suoi serui vn viuere felicemente immortale: la cui perfettione, da creato intelletto non può comprendersi: la cui bellezza rapisce i cuori, mà senza che da essi pienamente sia conosciuta; à cui seruigi assistono Ministri senza numero, e seruitori à migliaia, & à millioni, i cui beni non hanno tintura alcuna, ò mescolamento di male: perche nella sua corte, e nel beato suo Regno la giouentù non inuecchia, la bellezza è sempre in fiore, l'amore è sempre ardente, la sanità non à contrasto da morbi, l'allegrezza non conosce i periodi della melanconia; doue la vita sfugendo tutte le misure de tempi, lasciandosi dietro ogni secolo, hà tāto di gagliardia, Oleast. ibid.

Grādezza della gloria del Paradiso toccata di passaggio, e promessa à Prelati zelanti delle offerte dell'Altissimo.

ch

che giugne ad inoltrarsi alle mansioni dell'eternità: onde diceua Agostino: *O regnum beatitudinis sempiternæ, vbi iuuentus nunquam senescit, vbi decor nunquam pallescit, vbi amor nunquam tepescit; vbi sanitas, nunquam marcescit, vbi gaudium nunquam decrescit, vbi vita terminum nescit.* Hor se desiderate diceuo, essere Sacerdoti in questo Regno di quel Rè, che à suoi Sacerdoti dà titolo di Regi, imitate il zelo di Finees, correggete, gastigate: e non perdonando nè à parenti, nè à consanguinei, non vi cada di mente, che: *Boni Iudices propter timorem humanum nihil omittentes de contingentibus, dignitatem cælestis Curiæ consequuntur, in qua omnes sunt Reges, & Sacerdotes Deo, & Patri, sicut in Apoc. 1. fecit nos Reges, & Sacerdotes*: ricordandoui in oltre che: *propter iniuriam Dei vindicandam, non est curandus frater, non amicus, neque filius*: io vuò terminare questo Ragionamento con riportare vn'esortatione che il Beatissimo Cardinale Pier Damiano fà ad vn'altro Pietro pur Cardinale in somigliante proposito.

Pet.Damia.op. 18. ad Pet.Car c.6. in initio.

Ricordi di Pier Damiano ad vn Cardinale proposti, e raccordati à Sagri Prelati.

XVIII. *Tu autem*, dice il Santo. *Tu autem venerabilis frater his, alijsq; scripturæ telis armatus, aduersus Madian castra congredere, Zambrum & Chosbim diuini verbi pugione transfige, vt pacem fœderis Domini, & ius Sacerdotij æterni cum Phinees merearis accipere: non itaq; hostilitas timeatur, quæ pace diuini fœderis compensatur*: Poiche venerando fratello dice Pier Damiano, & io dirò Prelati Sagri miei riueriti Signori, & amoreuolissimi Padri. Poiche nell'arsenale della diuina scrittura sono somministrate contro le falangi de tristi le saette acute, & i dardi penetranti di questi santissimi esempi, vscite, vscite à guerra aperta, à combattimento dichiarato contro l'infernale Madianita: trafigete con la spada della diuina parola arotata alla cote della ecclesiastica dignità il mistico Zambri, e la figurata Chosbi dell'anime peccatrici: non hauete à temere la guerra mossaui dalle squadre de'criminosi, e licentiosi anche più grandi, perche vi si promette dal Cielo l'eterna pace, & è sommamente desiderabile quella pugna, la quale hà certa l'aspettatione della vittoria, & à cui sudori stà apparecchiata la mercede, le cui vittorie sono seguite da vn certissimo, e glorioso trionfo. E se à generosamente operare, & à magnanimamente portarui dal zelo di Finees non sete basteuolmente sospinti, vi moua l'esempio del genero-

so Mosè, il quale col dar morte all'Egittio, che opprimeua il suo fratello Israelita, necessitato à girsene fuggiasco, e prendere dall'Egitto, vergognoso il bando: in premio di questo fatto, senza perdere l'Egitto, ottenne il Principato del popolo Israelitico: *Moyses namque qui percussit Aegiptium, profugus non amisit Aegiptum; & postmodum velut aucto fœnore totius Israelitica plebis obtinuit Principatum.* Voi dunque ancora mentre vedete, che il mistico Egittio del Principe delle tenebre bastona, & affligge con la verga della libidine qualcheduno de vostri spirituali fratelli, ò quel che è più, con il dardo della colpa mortale si studia di dargli morte, messo mano alla spada penetrante, & acuta della parola diuina poneteui in sua difesa, e fate sì con le increpationi, con le esortationi, con i gastighi, che rimanga salua, & intatta la salute periclitāte del vostro prossimo. *Tu quoque dum vides Aegiptium hoc est Principem tenebrarum quemlibet de fratribus tuis, virga libidinis affligentem, vibrato protinus verbi gladio, in ictum te vulneris exera, eūq; qui domesticum seminis tui vulnerabat, occide, argue, obsecra in omni patiētia, & doctrina:* E se pure ritroueransi de cōtumaci, e proterui, i quali nō vogliano aprire l'orecchio del cuore à vostri saluteuoli ammaestramenti, non cessate per questo dal vostro officio; mà ricordeuoli di quanto scriuendo à Timoteo in somiglianti propositi dica l'Apostolo; Aprite l'occhio, vigilate, non vi date riposo, procurando in tutte le maniere possibili di adempiere le parti del vostro ministero: *Quoniam erunt, qui sanam doctrinam non sustinebunt: tu noli cessare, sed age quod requiritur: tu verò vigila, in omnibus labora, ministerium tuum imple;* con le quali industrie doppò che vi sarete sforzati di guadagnare à Christo quei, che potrete, non vi prenda pensiere di chi ostinato vorrà continouare nelle brutture delle sue oscene sporchezze: che questo apunto, volle significare Mosè, quando entro al sabione diè sepoltura all'Egittio; *Hoc itaq; modo, quos poteris attrahe, contumaces autem, & obstinata mente rebelles, in obscanitatis sua fœditate relinque; Hoc est enim Aegyptium in sabulo sepelire.* Questi, Religiosissimi Prelati, sono i ricordi, che al suo Cardinale và suggerendo nell'opusculo diciottesimo il dotto non meno, che Santo Cardinale Pier Damiano, e queste sono le memorie, che io ancora somministro alla vostra reminiscenza; e per-

che

Mosè per hauere vccijo l'Egittio fù fatto Principe d'Israele.

Tuttoche s'incontrino difficoltà nel gastigare i proterui, non deuono i Prelati tralasciare il proprio officio.

Damiā. vbi sup.

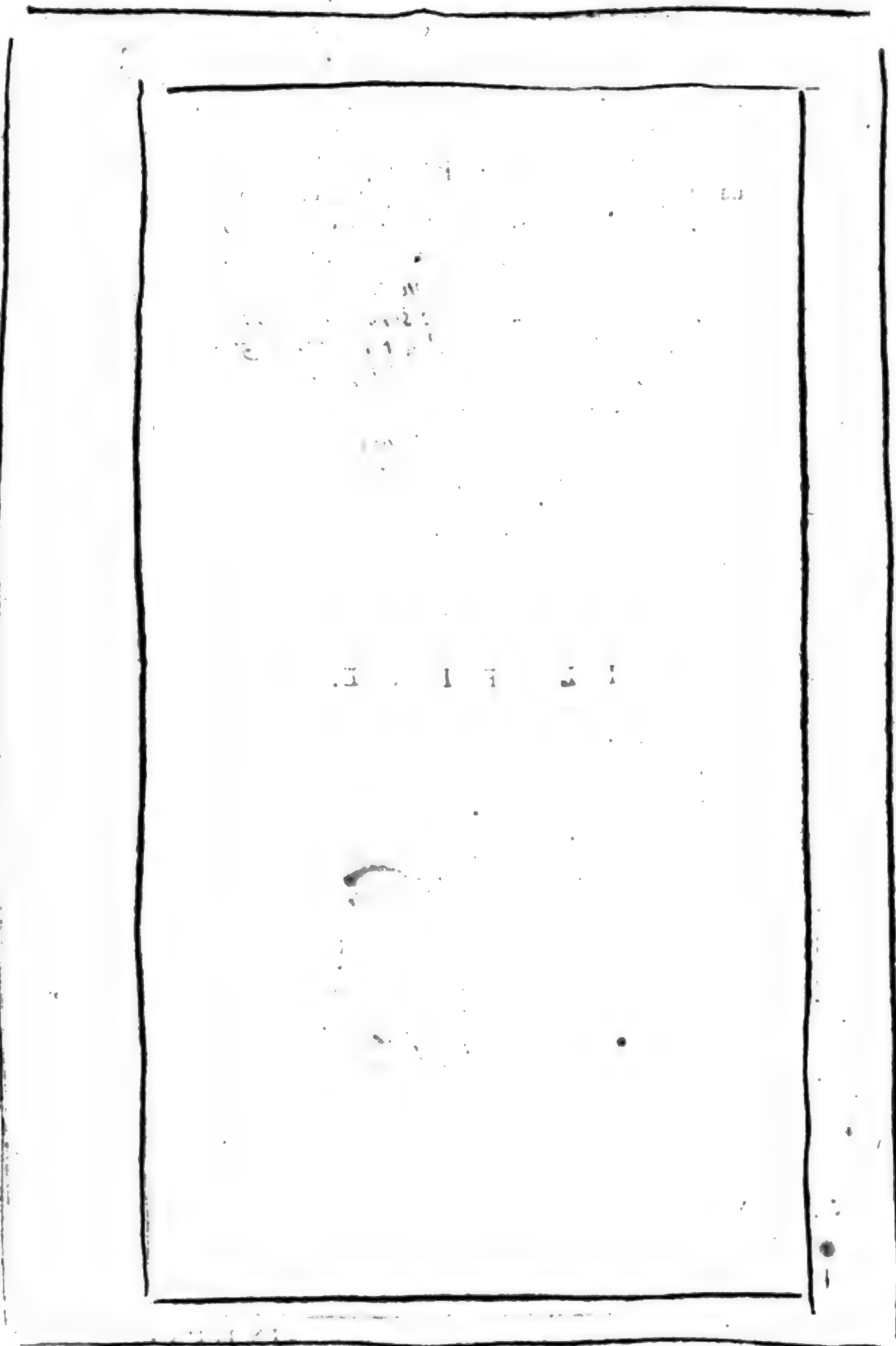
Damiā. ibid.

2. Tim. 4. n. 2.

Dāmiā. ibid.

che l'esequirle riuscirà à vostri sudditi di profitto,& à voi di honore, e benficio in questo secolo, e di vtilità, e di grandezza perpetua nel secolo sempiterno: prego quel Dio, nelle mani del quale sono i cuori de potenti, e de grandi ad accendere nelle vostre viscere il fuogo d'vn Santo Zelo: acciò di questo ardendo potiate altresì infiammare, & accendere i tepidi, e gli aggiacciati. *Quod vobis concedat omnium bonorum largitor, & ministrorum distributor. Qui quosdam dedit Pastores, & Doctores ad opus ministerij, ad consummationem Sanctorum. Cui laus honor & gloria in sæcula sæculorum. Amen.*

IL FINE.



INDEX SCRIPTVRARVM
Partim explicatarum, partim non explicatarum, quæ in hoc volumine continentur.

Ex lib. Genesis.

Ex lib. Exodi.

I N D E X

tra vo-

tra vobiscum donec conteratis eum,qui huius sceleris reus est. Rag.21. num.17.

Cap. 10. num. 12. Sol nè mouearis contra Gabaon: obediente Deo vo: hominis stetit Sol in medio Cœli donec vlcisceretur se gens de inimicis suis: & non festinauit occumbere spatio vnius diei. Rag.20. num.6.

Ex lib. 1. Reg.

CAP.2. num.12. Porro filij Heli,filij Belial nescie-bant Dominum, neque officium Sacerdotum ad populum. Rag.23. num.4.

Num. 16. Dicebatque illi immolans: incendatur primum hodie iuxta morem adeps, & tolle tibi quantumcunque desiderat anima tua. Qui respondens aiebat ei:nequaquam:nunc enim dabis alio. quin tollam vi. Rag.23. num.3.

Num. 17. Erat peccatum puerorum grande nimis coram Domino; quia detrahebant homines à Sacrificio Domini. Rag.23. num.5.

Num. 22. Heli autem erat senex valde, & audiuit omnia, quę faciebant filij sui Vniuerso Israeli, & quomodo dormiebant cum mulieribus,quę obseruabant ad ostium tabernaculi: & dixit eis: quare facitis res huiusmodi, quas ego audio, res pessimas ab omni populo? Nolite facere filij mei:non enim est bona fama,quam ego audio,vt transgredi faciatis populum Domini. Si peccauerit vir in virum,placari ei potest Deus: si autem in Dominum peccauerit vir, quis orabit pro eo? Et non audierunt vocem Patris sui. Rag.23. num.7.

Num. 27. Apertè reuelatus sum domui Patris tui cum esset in Ægypto in domo Pharaonis,& elegi eum ex omnibus tribubus Israel mihi in Sacerdotem: vt ascenderet ad Altare meum,& ad oleret mihi incensum, & portaret ephod coram me: & dedi domui Patris tui omnia de Sacrificijs Israel. Rag 23. num.2.

Num. 30 Quicunque honorificauerit me,glorificabo eum: qui autem contemnunt me erunt ignobiles. Rag.23. num.15.

Cap.3. num.13. Nouerat indigni agere filios suos,& non corripuit eos. Rag.23. num.7.

Cap.7. num.16. Iudicabat Samuel Israelem cunctis diebus vitę suę,& ibat per singulos annos circumiens Bethel,& Galgala, & Malphat, & iudicabat Israelem in supradictis locis, reuertebaturque in Ramatha; ibi enim erat domus eius, & ibi iudicabat Israelem. Rag.22. num.14.

Cap. 8. num. 1. Factum est autem cum senuisset Samuel,posuit filios suos Iudices in Israel. Rag.22. num.17.

Cap.9.num.15. Reuelauerat Dominus auriculam Samuelis ante vnum diem,quam veniret Saul. Rag.4. num.11.

Num. 20. Et cuius erunt optima quęque Israel; nonnè tibi,& omni domui Patris tui?Rag.7.n.9.

Num. 21. Nunquid non filius Iemini ego sum de minima tribu Israel, & cognatio mea nouissima inter omnes familias de tribu Beniamin? quare ergo locutus es mihi sermonem istum. Rag.7. num.9.

Cap.10.num.1. Tulit autem Samuel lenticulam olei, & effudit super caput eius,& deosculatus est eum, & ait: ecce vnxit te Dominus super hæreditatem suam in Principem,& liberabis populum suum de manibus inimicorum eius, qui in circuitu eius sunt. Rag.7. num.9.

Num.1.2. Et hoc tibi signum quod vnxerit te Dominus in Principem: cum abieris hodie à me,inuenies duos viros iuxta sepulchrum Rachel in finibus Beniamin in meridie,dicentque tibi:inuentæ sunt asinæ,ad quas ieras perquirendas,& intermissis Pater tuus asinis,sollicitus est pro vobis,& dicit: quid faciam de filio meo Rag.4. num.11.

Num. 3. Cumque abieris inde,& vltra transieris, & veneris ad quercum Mober, inuenient te tres viri ascendentes ad Deum in Bethel,vnus portans tres hædos,& alius tres tortas panis,& alius portans lagenam vini:cumque te salutauerint dabunt tibi duos panes,& accipies de manu eorum. Rag.4. num.11.

Num. 5. Post hæc venies ad collem Dei vbi est statio Philistinorum, & cum ingressus fueris ibi vrbem obuium habebis gregem Prophetarum descendentium de excelso,& ante eos Psalterium,& tympanum, & tibiam, & cytaram, ipsosque prophetantes. Rag.4. num.11.

Num. 6. Et insiliet in te Spiritus Domini,& prophetabis cum eis,& mutaberis in virum alterum. Rag.4. num.11. Rag.7. num.9.

Num. 9. Itaque cum auertisset humerum suum, vt abiret à Samuele, immutauit ei Dominus cor aliud. Rag.7. num.9.

Num. 11. Videntes autem qui nouerant eum heri, & nudius tertius, quod esset cum Prophetis, & prophetaret,dixerunt ad inuicem:quænam res accidit filio Cis,num,& Saul inter Prophetas. Rag.7. num.9.

Num. 22. Et consuluerunt Dominum post hæc vtrum nam venturus esset illuc: responditque Dominus: ecce absconditus est domi. Rag.9.nu.15.

Cap.12. num.4. Non es calumniatus nos,neque oppressisti,neque tulisti de manu alicuius quicpiam. Rag.22. num.16.

Cap.15.num.22 Quia proiecisti sermonem Domini, proiecit te Dominus nè sis Rex: nunquid Deus vult holocausta, aut victimas, & non potius vt obediatur voci Domini. Rag 8. num.3.

Num.29. Porrò triumphator Israel non parcet,& pœnitudine non flectetur: neque enim vt homo est,vt agat pœnitentiam. Rag.23. num.16.

Cap.17. num.36. Nunc vadam, & auferam opprobrium populi: quoniam quis est iste Philistæus in circuncisus,qui ausus est maledicere exercitui Dei viuentis. Rag.24. num.14.

Ex lib.

nostra. Rag.15 num 4.

Psal. 83. num. 11. Elegi abiectus esse in domo Dei mei. Rag 9. num.11.

Psal.103. num 4. Qui facit Angelos suos spiritus,& ministros suos ignem v.entem. Rag 7. num.4.

Psal.113. num.5. Os habent,& non loquentur,oculos habent,& non videbunt,aures habent,& non au dient,nares habent,& non odorabunt,manus ha bent,& non palpabunt, pedes habent,& non ambulabunt, non clamabunt in gutture suo. Rag 11. num.21.

Psal. 118. num.32. Viam mandatorum tuorum cu curri,cum dilatasti cor meum. Rag. 15. num.13.

Psal.134. num.6. Omnia quæcunque voluit Dominus fecit in Cęlo,& in terra,in mari,& in omnibus abysis. Rag.5. num.12.

Psal.138. num. 17. Nimis honorificati sunt amici tui Deus,nimis confortatus est Principatus eorum. Rag 6. num.6.

Psal.146. num.4. Qui numerat multitudinem stella rum,& omnibus eis nomina vocat. Rag.14 nu.7.

Idem num. 7. Præcinite Domino in confessione. Rag.21. num.19.

Ex lib. Prouerbiorum.

Cap.6. num.1. Fili mi,si spopondisti pro amico tuo, defixisti apud extraneum manum tuam,illaqueatus es verbis oris tui. Fac ergo quod dico fili mi, & temetipsum libera: discurre, festina, suscita amicum tuum, nè dederis somnum oculis tuis neque dormitent palpebrę tuę. Rag. 15. nu.22

Cap. 8. num 15. Per me Reges regnant, & legum conditores iusta decernunt,per me Principes imperant, & potentes decernunt iustitiam. Rag.7. num 5.

Num. 22. Dominus possedit me in initio viarum suarum. Rag.3. num.3.

Cap 25. num.27. Scrutator maiestatis opprimetur à gloria. Rag.6. num.1.

Cap.27. num 23. Diligenter agnosce vultum pecoris tui,tuosque greges considera. Rag.1. num.5.

Ex lib. Ecclesiastes.

Cap.3. num.7. Tempus tacendi,& tempus loquendi. Rag 21. num.1.

Cap.9. num. 12. Sicut pisces capiuntur hamo: sic homines in tempore malo. Rag.21. num.2.

Ex lib. Cant. Canticorum.

Cap.1. num.5. Nigra sum sed formosa; ideò dilexit me Rex. Rag 21. num 6.

Num. 6. Filij matris meę pugnauerunt contra me. Rag.10. num.5.

Num.7. Indica mihi quem diligit anima mea,vbi pascas,vbi cubes in meridie, nè vagari incipiam post greges sodalium tuorum. Rag.1. num.4.

Num. 8. Si ignoras te ò pulcherrima inter mulieres, egredere,& abi post vestigia gregum tuorum,& pasce hedos tuos. Rag.1. num.4.

Cap.3. num.3. Inuenerunt me vigiles,qui custodiunt ciuitatem. Rag.11. num.2. Rag.18 num.15.

Ex lib. Sapientiæ.

Cap.6. num.2. Audite Reges, & intelligite; discite Iudices finium terrę, præbete aures vos,qui continetis multitudines, & placetis vobis in turbis nationum,quoniam data est à Deo potestas vobis, & virtus ab Altissimo,qui interrogabit opera vestra,& cogitationes scrutabitur: quoniam cum essetis Ministri Regni eius,nec rectè iudicastis,nec custodistis legem iustitię,neque secundum voluntatem Dei ambulastis Rag 8.nu 4.Rag.15.nu.14.

Num. 6. Horrendè,& citò apparebit vobis; quoniam iudicium durissimum his, qui præsunt fiet: potentes potenter tormenta patientur: exiguò autem conceditur misericordia. Rag.15. num.14.

Cap.12. num.24. Etenim in erroris via diutius errauerunt, infantium insensatorum more viuentes. Rag.19 num.1.

Cap.18. num.24. In veste poderis,quam habebat totus erat orbis terrarum: & parentum magnalia in quatuor ordinibus lapidum erant sculpta. Rag.10 num.10.

Ex lib. Ecclesiastici.

Cap.15. num.14. Deus ab initio fecit hominem rectum, & reliquit illum in manu consilij adiecit mandata,& præcepta sua: si volueris mandata seruare cōseruabunt te. Adieci tibi ignem,& aquam, ad quod volueris porrige manū tuam Rag.6.n.4.

Cap.32. num.1. Rectorem te posuerunt, noli extolli: sed esto in illis quasi vnus ex ipsis. Rag. 13. num 9. 12.

Cap.45. num.20. Phinees placuit Deo Israeli, ideò statuit illi testamentum pacis, & Principem sanctorum,& gentis suę: vt sit illi,& semini eius Sacerdotij dignitas in æternum. Rag.24. num.7.

Ex lib. Isaiæ.

Cap.6. num.5. Veh mihi quia tacui. Rag.12.nu.19. Rag.21. num 1.

Cap.7. num.14. Ecce Virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen eius Emmanuel. Rag.3. num 5.

Cap.9. num.2. Populus qui sedebat in tenebris vidit lucem magnam, habitantibus in regione vmbrę mortis lux orta est eis. Rag.19. num.7.

Cap.11. num.1. Egredietur Virga de radice Iesse,& flos de radice eius ascendet, & requiescet super eum Spiritus Domini, Spiritus Sapientię, & intellectus, spiritus consilij,& fortitudinis, spiritus scientię,& pietatis,& replebit eum spiritu timo-

Ex lib. Ieremiæ.

Ex lib. Ezechielis.

Rag.11. num.28. Rag.18. num.8.16.

Num. 11. Ecce ego ipse requiram oues meas, & visitabo eas,& pascam illas. Rag.18. num.3.

Num.15.16. Ego pascam oues meas dicit Dominus, quod perierat requiram, & quod abiectum erat reducam, & quod confractum fuerat alligabo,& quod infirmum fuerat consolidabo, & quod pingue, & forte custodiam, & pascam illas in iudicio. Rag.11. num.22. Rag.16. num.8.

Ex lib. Baruch.

Cap. 3. num. 24. Quam magna est domus Dei, & ingens locus possessionis eius; magnus est,& non habet finem,excelsus, & immensus. Rag.14 nu.7.

Ex lib. Osee.

Cap.4. num.6. Tu scientiam repulisti, & ego te repellam nè sacerdotio fungaris mihi. Rag. 11. num. 10.

Num. 8. Peccata populi mei comedent. Rag.12. num. 25.

Ex lib. Ioelis.

Cap.2. num. 28. Et effundam spiritum meum super omnem carnem, & prophetabunt filij vestri, & filię vestrę; senes vestri somnia somniabunt, & iuuenes vestri visiones videbunt. Rag 4. num.8.

Ex lib. Amos.

Cap.7. num.14.15. Non sum Propheta, & non sum filius Prophetę, sed armentarius ego sum, Vellicans Sycomoros; & tulit me Dominus cum sequerer gregem, & dixit Dominus ad me: vade Propheta ad populum meum Israel. Rag.7.nu.8.

Cap. 9. num 7. Nunquid non vt filij Æthiopum vos estis mihi filij Israel dicit Dominus: nunquid non Israel ascendere feci de terra Ægypti,& Palestinos de Cappadocia,& Tyros de Cirene. Rag.6. num. 6.

Ex lib. Habacuc.

Cap.3. num.11. Sol,& Luna steterunt in habitaculo suo. Rag.16. num.11.

Ex lib. Zacharia.

Cap.11. num.15.16.17. Dixit Dominus ad me: sume tibi vasa Pastoris stulti,quia ego suscitabo Pastorem in terra, qui derelictum non visitabit, dispersum non quæret, contritum non sanabit, id quod stat non enutriet,carnes pinguium comedet, & vngulas eorum dissoluet. O Pastor, & Idolum derelinquens gregem: gladius super brachium eius ariditate siccabitur,& oculus dexter obtenebrescens obscurabitur. Rag.11.num.21.23.28.

Ex lib. Malachiæ.

Cap.2. num.5. Pactum meum fuit cum Leui vitę,& pacis,& dedi ei timorem,& timuit me,& faciem nominis mei pauebat: lex veritatis fuit in ore eius,& iniquitas non est inuenta in labijs eius: in pace, & equitate ambulauit mecum, & multos auertit ab iniquitate. Rag.24. num.11.

Num.7. Labia Sacerdotis custodiunt scientiam,& legem requirunt ex ore eius, quia Angelus Domini exercituum est. Rag.11. num.17.

Cap.3. num.6. Ego Deus,& non mutor. Rag 2.nu.8.

Cap.4. num.2. Orietur vobis timentibus nomen meum Sol iustitię,& sanitas in pennis eius. Rag.18. num. 2.

Ex lib. 1. Machabæorum.

Cap.4. num.38. Sanctificationem desertam, Altare prophanatum, & portas exustas, & in atrijs virgulta nata. Rag.22. num.17.

Ex Euangelio S. Matthæi.

Cap. 4. num. 23. Circuibat Iesus totam Galileam docens in sinagogis eorum,& prædicans Euangelium Regni, & sanans omen languorem, & omnem infirmitatem. Rag.18.num.2.10. Rag 21. num. 4.

Cap.5. num.14. Vos estis lux mundi, luceat lux vestra coram hominibus. Rag.14. num.6.

Cap. 8. num. 6. Domine puer meus iacet in domo paralyticus,& malè torquetur. Rag.18.num.7. Rag.21. num.4.

Cap.9. num.2. Confide fili,remittuntur tibi peccata tua. Rag.7. num.14.

Num. 6. Vt autem sciatis quia filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata, ait paralytico: surge, & tolle lectum tuum, & vade in domum tuam, & surrexit, & abijt in domum suam. Rag.7. num.14

Num. 9. Cum transiret inde Iesus vidit hominem sedentem in telonio Mattheum nomine. Rag.7. num. 14.

Num. 18. Domine filia mea modo defuncta est, sed impone manum tuam,& viuet. Rag.21.nu.4.

Num. 34. In Belzebub Principe Dæmoniorum eijcit Dæmonia. Rag.3. num.14.

Num. 35. Circuibat Iesus omnes ciuitates,& castella docens in Sinagogis eorum, & prædicans Euangelium Regni,& curans omnem languorem, & omnem infirmitatem. Rag.19. num. 10.

Num. 36. Videns Iesus turbas misertus est eis, quia erant vexati, & iacentes sicut oues non habentes Pastorem. Rag. 18. num. 3.

Num. 38. Messis quidem multa, operarij autem pauci. Rag. 12. num. 14.

Cap. 10. num. 1. Conuocatis duodecim Discipulis suis dedit illis potestatem spirituum immundo

rum

INDEX

Ex Euang. S. Marci.

Ex Euang. S. Lucæ.

Ex Euang. S. Ioannis.

Cap.5. num.2. Eſt autem Ieroſolymis probatica piſcina, quę cognominatur hæbraicè Bethſaida, quinque porticus habens. In his iacebat multitudo magna languentium cęcorum, claudorum, aridorum expectantium aquę motum. Angelus autem Domini deſcendebat ſecundum tempus in piſcinam, & mouebatur aqua. Rag.18. num.11.

Num. 7. Vis ſanus fieri. Rag. 18. num. 11.

Num. 8. Tolle grabatum tuum, & ambula, & ſtatim ſanus factus eſt homo ille, & ſuſtulit grabatum ſuum, & ambulabat. Rag. 18. num. 11.

Cap.6. num.15. Cum cognouiſſet quia venturi erant, vt facerent eum Regem, fugit iterum in montem ipſe ſolus. Rag. 10. num. 18.

Num. 63. Verba mea ſpiritus, & vita ſunt. Rag. 11. num. 9.

Cap.7. num.15. Quomodo hic litteras ſcit, cum non didicerit. Rag. 3. num. 14.

Num. 24. Nolite ſecundum faciem iudicare; ſed rectum iudicium iudicate. Rag.23. num.2.

Cap.8. num.13. Tu de te ipſo teſtimonium perhibes, teſtimoniũ tuũ non eſt verum. Rag.3.nu.14.

Cap.10. num.11. Bonus Paſtor animam ſuam dat pro ouibus ſuis. Rag. 11. num. 10.

Cap.11. num.12. Domine ſi fuiſſes hic frater meus non fuiſſet mortuus. Rag. 18. num. 9.

Cap.13. num.7. Tu mihi lauas pedes? Rag.6. nu.10.

Num. 21. Cum hæc dixiſſet Ieſus turbatus eſt ſpiritu, & proteſtatus eſt, & dixit: Amen, amen dico vobis quia vnus ex vobis tradet me. Rag. 16. num. 6.

Num. 23. Erat ergo recumbens vnus ex Diſcipulis eius in ſinu Ieſu, quem diligebat Ieſus: innuit ergo huic Simon Petrus, & dixit ei: quis eſt de quo dicit. Rag. 16. num. 6.

Cap.15. num.5. Sine me nihil poteſtis facere. Rag. 7. num.2.

Num. 16. Elegi vos vt eatis, & fructum afferatis. Rag. 12. num. 13.

Cap.16. num.6. Quia hæc locutus ſum vobis triſtitia impleuit cor veſtrum. Rag. 4. num. 8.

Cap. 17. num. 1. Pater venit hora clarifica filium tuum. Rag. 3. num. 20.

Cap.20. num.23. Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiſeritis peccata remittuntur eis, & quorum retinueritis retenta ſunt. Rag.12. num.1.

Cap.21. num.15. Simon Ioannis diligis me plus his. Rag.16. num.5. Rag.9. num.6.

Num. 17.18. Paſce agnos meos: cum eſſes iunior cingebas te, & ambulabas vbi volebas, cum autem ſenueris alius cinget te, & ducet quò tu non vis; ſignificans qua morte clarificaturus eſſet Deum. Rag.11. num.16. Rag.10. num.16.

Num. 20. Conuerſus Petrus vidit illum Diſcipulum, quem diligebat Ieſus ſequentem, qui, & recubuit in cęna ſuper pectus eius, & dixit: Domine quis eſt, qui tradet te. Hunc ergo cum vidiſſet Petrus dicit Ieſu: Domine hic autem quid. Rag. 16. num. 7.

Ex Act. Apoſtolorum.

Cap.1. num.4. Et conueſcens præcepit eis ab Ieroſolymis nè diſcederent, ſed expectarent promiſſionem Patris, quam audiſtis per os meum: quia Ioannes quidem baptizauit aqua, vos autem baptizabimini Spiritu Sancto non poſt multos hos dies. Rag. 4. num. 8.

Num.16. Viri fratres oportet impleri ſcripturam, quam prædixit Spiritus Sanctus per os Dauid de Iuda, qui connumeratus erat in nobis, & ſortitus eſt ſortem miniſterij huius: ſcriptum eſt enim in libro Pſalmorum: fiat commoratio eorum deſerta, & non ſit, qui inhabitet in ea, & Epiſcopatum eius accipiat alter: oportet ergo ex his viris, qui congregati ſunt nobiſcum in omni tempore quo intrauit, & exiuit inter nos Dominus Ieſus, incipiens à baptiſmate Ioannis vſque in diem, qua aſſumptus eſt à nobis teſtem reſurrectionis eius nobiſcum fieri vnum ex iſtis. Rag.2. num.5.

Num. 24. Tu Domine, qui corda noſti omnium, oſtende quem elegeris ex his duobus vnum accipere locum miniſterij huius, & Apoſtolatus, de quo præuaricatus eſt Iudas vt abiret in locum ſuum. Rag. 2. num. 5.

Cap.2. num.2. Factus eſt repentè de Cęlo ſonus, & apparuerunt diſpertitę linguę tanquam ignis ſeditque ſupra ſingulos eorum. Rag.11. num.7.

Cap.13. num.1. Erant in Eccleſia, quę erat Antiochię Prophetę, & Doctores: in quibus Barnabas, & Simon, qui vocabatur Niger, & Lucius Cyrenenſis, & Manahen, qui erat Herodis Tetrarchę collactaneus, & Saulus. Rag.4. num.6.

Num. 2. Dixit Spiritus Sanctus ad eos: ſegregate mihi Saulum, & Barnabam in opus ad quod aſſumpſi eos. Rag. 4. num. 6.

Num.32.33. Nos vobis annunciamus eam, quę ad Patres noſtros repromiſſio facta eſt; quoniam hanc Deus adimpleuit filijs noſtris reſuſcitans Ieſum; ſicut, & in Pſalmo ſecundo ſcriptum eſt. Filius meus es tu, ego hodie genui te. Rag. 3. num. 17.

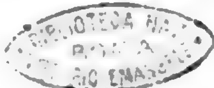
Cap. 15. num. 36. Poſt aliquot autem dies dixit ad Barnabam Paulus: reuertentes viſitemus fratres per vniuerſas ciuitates, in quibus prædicauimus Verbum Domini: quomodo ſe habeant. Rag.22. num. 9.

Num. 40. Paulus verò electo Sila profectus eſt, traditus gratię Dei à fratribus: perambulabat autem Siriam, & Ciliciam confirmans Eccleſias, præcipiens cuſtodiri præcepta Apoſtolorum. Rag. 22. num. 9.

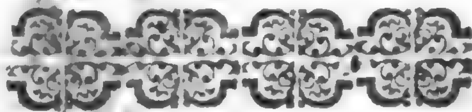
Cap. 20. num. 26. Conteſtor enim vos hodierna die quia mundus ſum à ſanguine omnium: non enim ſubterfugi quominus annunciarem publicè, & per domos omne conſilium Dei vobis. Rag.12.n.19.

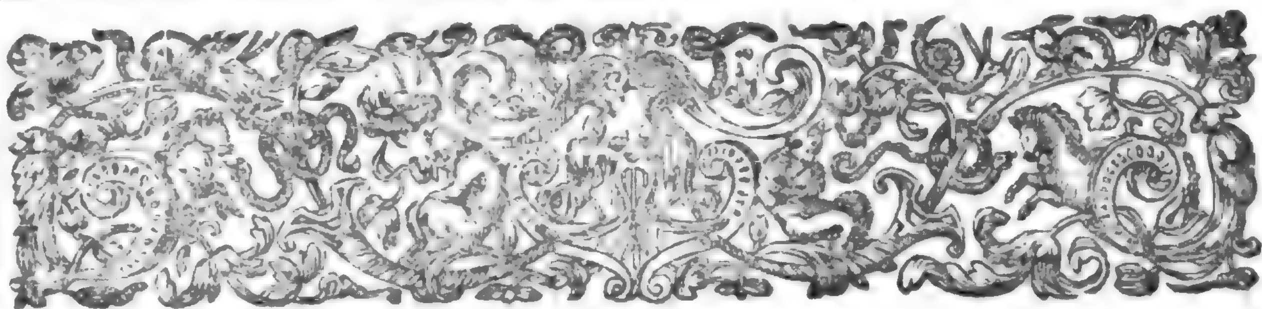
I N D E X

tia,



F I N I S.





TAVOLA

Delle coſe più notabili, che ſi contengono in queſt'Opera.

A

mo.

Cortiggiano

TAVOLA

F

S. Gregorio

TAVOLA

Piscina di Gerusalemme descritta. Rag. 18. num. 11.

Platone qual titolo dasse à Gouernatore, e Comandante de' popoli. Rag. 13. num. 11.

Plutarco stimaua frandolente chi si accommodaua a' genij altrui. Rag. 1. num. 10.

Politici vogliono, che il Prencipe possa passare alla Tirannide per proprio beneficio. Rag. 8. num. 2.

Pontefice Romano, e sua gran dignita. Rag. 8. num. 11. Si addimandano serui de' serui di Dio, perche non si troua seruitù della loro più stentata sotto le Stelle: deue essere quel seruo fedele da Dio eletto per dispensatore della sua famiglia. Quiui. Ad esso perche può il tutto, nulla conuiene: se in verità non serue non può dirsi Papa. num. 12. Senza particolare assistenza di Dio nè meno per lo spatio di pochi giorni potrebbe sostenere il peso del Pontificato. num. 13. Sue insegne quali siano per opinione di S. Bernardo. num. 15.

Pontefice Romano può dichiarare, mà non dispensare il ius diuino. Rag. 17. num. 10.

Popolo Hebreo quanto fauorito da Dio. Rag. 21. nu. 17. perche castigato, e trattato come colpeuole per il peccato di vn solo Acham. num. 18.

Porpora segno, che distingue i Regi, & i Prencipi da plebei. Rag. 24. num. 5.

Prassitele, e sue statue. Rag. 9. num. 2.

Predestinatione del giusto se riceue il giouamento dalle orationi, e come. Rag. 4. num. 2. Predestinato per ottenere il fine della predestinatione deue òrare. nu. 3.

Predicatione ingiunta strettamente a' Vesconi, & a' Prelati. Rag. 11. per tutto quasi il discorso: trascuraggine de' Vescoui, e de' Prelati in essa negligenti ripresa. num. 19. Graue peccato la medesima negligenza. Quiui.

Predicatione precisamente de' Vescoui sono apparecchiati i popoli à sentirla, ma non si troua chi la dispensi. Rag. 12. num. 15. Il trascurarla per dapoccaggine, ò altro mondano rispetto è peccato grauissimo. num. 19.

Predicatori non deuono sprezzare le vdienze ignobili, ò poco qualificate. Rag. 18. num. 10.

Prelato. Vedi Vescouo.

Prelato difficilmente può gouernare i Sudditi. Rag. 1. num. 1. Et seguita per tutto il discorso. Deue studiarsi di conoscere i Sudditi. num. 5.

Prelato simboleggiato ne' quattro animali, che tirauano il carro di Ezechiele, deue essere à tempo, à tempo Huomo, Aquila, Leone, e Bue. num. 15. Deue hauere come quelli animali sessantaquattro faccie. num. 16. Degni di grandissima compassione. num. 16. Prelati non iscusati da graue castigo per le rouine cagionate nel spirituale edificio per essere da altri stati chiamati alle Prelatue. num. 19. Riconoscano la Prelatura della diuina liberalità. Rag. 5. num. 5. Prelato, che si vale della Prelatura ad altro fine, che à giouare spiritualmente à suoi Sudditi contabile nel diuino giudicio. Rag 5. num. 15. Eletti non perche spendano la vita in delitie. Rag. 6. num. 6. Loro dignità quanto grande, e loro seruitù quanto nobile. Quiui. Prelati abusando la dignità si ascriue alla loro malitia, non alla Prouidenza diuina, che gli hà eletti. Quiui. Si deuono consolare quando fatte le debite diligenze non incertano nella elettione de' Soggetti. num. 18. Nè per errare taluolta nelle prouisioni deuono pretermetterle. num. 19.

Prelati da Dio chiamati alle Prelature non si sgomentino d'accettarle. Rag. 7. num. 3. 4.

Prelati dalla scrittura deuono prendere le regole del gouerno. Rag. 8. num. 2. Sono Sudditi, e Serui, nello stesso Ragionamento diffusamente. Quando à se stessi ritorcono le commodità della Prelatura sono Tiranni. num. 5. Prelati regolari, e loro abusi ripresi da San Pietro Damiano. Quiui. Num. 19. e 20.

Prelato tanto deue superare nella bontà i Sudditi, quanto il Pastore auanza le pecore nella conditione, e nell'essere. Rag. 9. num. 4. Prelati ambitiosi non mai forniscono di ambire. num. 13.

Prelati sono i Giganti, che gemono sotto l'acque. Rag. 10. num. 9. Hanno maggior peso sù le spalle di Atlante carico del Mondo. num. 10. Se vonno fare il debito non hanno vn momento di riposo. num. 11. Deuono essere di tempra di Diamante. num. 18. Prelati, i quali vogliono sedere nelle Prelature, e nelle dignità paragonati à Lucifero. num. 21.

Prelati deuono stimare grandemente la Chiesa per hauerla hauuta in cura da Christo. Rag. 11. num. 3. Prelati se vonno essere addimandati amici dello sposo deuono imitare il Battista. num. 4. Prelati, che non amano Dio sopra ogni cosa deuono grandemente temere. num. 6. Obbligati per precetto alla predicatione. num. 13. E seguita. Deue essere cotanto sauio, che co' suoi gesti stampi ne gl'animi altrui le vestigia del suo sapere. num. 17. Tacendo, e stando muto, mette à sdegno Iddio. num. 18. Senza dottrina non è Vescouo, mà vna pittura di Vescouo. num. 21. Prelato negligente è vna Simia. num. 25.

Prelati, e suoi varij epiteti. Rag. 12. num. 2. 3. Prelati negligenti puniti quai traditori. num. 18. Commettono grauissimo peccato trascurando l'officio della predicatione. num. 19. Deue imitare nella pastura dell'anime l'esempio di Giacob. num. 22.

Prelato deue trattare co' Sudditi come co' suoi vguali. Rag. 13. num. 9. E seguita per tutto il Ragionamento.

Prelati addimandati stelle nella scrittura, e perche. Rag. 14. num. 6.

Prelati quai Capitani d'esercito si trouano in grandissimo trauaglio. Rag. 15. num. 6. Quando trauagliano come deuono, ponno rassomigliarsi à Martiri. Quiui. Citati al giudicio quando meno lo penseranno. num. 14. Prelati per altro buoni si dannano alle volte per i peccati de' Sudditi. num. 16. Prelato quantunque hauesse cooperato alla salute di millioni d'anime mancando nella cura di vna sola se ne và dannato. num. 17. Prelati obbligati à curare i Sudditi nō à sanarli. n. 24.

Prelati, che à soli mercenarij lasciano la cura, & il gouerno dell'anime simili alle meretrici. Rag. 16. nu. 12.

Prelato quanto bene operi con la sua presenza vedi il Rag. 18. per tutto. Prelati diligenti vanno alla cerca dell'anime senza aspettare d'esserne richiesti. Quiui. num. 15.

Digitized by Google

T A V O L A

TAVOLA

T

Titoli

IL FINE.

DISCRETO LETTORE.

GIÀ circa gl'errori scorsi, fosse preuenuto tù le prime carte; non si deuono però dissimulare gl'infranotati. Quando incontrarai vna lettera dupplicata, ò mutata, ò ommessa; come anche la traportatione, ò ommissione de' punti, virgole, e simili, che niuna diligenza hà potuto impedire l'inauertenza de' Compositori, si lascia alla tua discreta cortesia.

Pagina.	Linea.	Errori.	Correttione.
5.	3.	prefractum.	præfractum.
7.	34.	hedos.	hædos.
9.	14.	hauesse.	hauea.
11.	31.	ceruiciloso.	ceruicoso.
12.	11.	volontà.	valuta.
12.	13.		
13.	1.		
	9		
19.	17.	chiaschedune.	ciascheduno.
13.	31.	cias.	eras.
14.	21.	incapibili.	incapibili.
17.	21.	acmodarsi.	accommodarsi.
22.	4.	stolidam.	quam stolidam.
24.	19.	quidam.	quandam.
	37.	perdidis ædificâs.	ædificâs perdidit.
30.	11.	hate.	sia.
35.	39.	esse.	esser.
37.	7.		

Pagina.	Linea.	Errori.	Correttione.
31.	10.		
37.	7.		
58.	4.		
58.	24.		
63.	10.		
66.	10.		
67.	28.	quantonche.	quantunque.
38.	marg.	opera.	opinione.
49.	marg.	patto.	putto.
50.	18.	furari.	furaui.
	18.	benedicetur.	benedicentur.
51.	6.	preciosо.	preciso.
55.	16.	semplice.	il semplice.
56.	13.	coronetur.	coronentur.
58.	11.	dalla.	della.
57.	27.	d'ogni.	ad ogni.
60.	marg.	Genebrando.	Genebrardo.
61.	14.	repromitio.	repromissio.
	18.		reale.

Pagina.	Linea.	Errori.	Correttione.
	18.	reale.	Reale.
62.	20.	affetti.	eſſetti.
	27.	reccurrere.	recurrere.
	26.	& dicere oratio-nem.	eſt dicere, oratio-ne.
63.	1.	etiandio	entrando.
	marg.	eſportatione.	eſortatione.
69.	20.	dichiaramente.	dichiaratamente.
	marg.	ſegnoſſe.	ſognaſſe.
	40.	diſtendono.	diſtendeſſero.
70.	titolo.	oratatione.	oratione.
	4.	Acciæ.	Accia.
	7.	Accia.	Acciæ.
71.	22.	coſe.	cauſe.
72.	24.	acciò ſi.	acciò ei.
138.	3.	ſuper.	per.
140.	17.	in diſpondis.	in diſponendis.
146.	20.	ea quę.	ea per quę.
165.	36.	raſo.	vaſo.
171.	16.	Dauide.	Diuide.
174.	8.	Francaſco.	Franceſco.
175.	10.	rifece.	riferiſce.
184.	31.	procuraua.	prouaua.
197.	33.	Ieſum.	Ieſu.
204.	5.	retroguardi.	retrogradi.
220.	30.	deuitto.	demitto.
224.	15.	nerboſuti.	nerboruti.
	32.	getti.	petti.
225.	15.	in corda.	in coda.
259.	2.	altrui.	altri.
265.	marg.	medema.	materia.
266.	8.	Signori.	Santi.
279.	marg.	correttione.	porrettione.
267.	25.	manifeſtatineo.	manifeſtatione.
281.	36.	Acadio.	Arcadio.
285.	marg.	ne' paeſi.	ripreſi.
293.	31.	vogliono.	vagliono.
294.	9.	vocandis.	vacuandis.
	38.	efficient.	efficitur.
299.	12.	taluolta.	tauola.
304.	39.	retenta retinue-ritis ſunt.	retinueritis reten-ta ſunt.
309.	38.	finalmente.	falſamente.
315.	marg.	queſto.	Chriſto.

Pagina.	Linea.	Errori.	Correttione.
354.	23.	audiut.	audiunt.
	27.	curſu.	curſum.
368.	37.	naturam.	natura.
	38.	eſſentia.	eſſentiam.
370.	39.	ſoggeſtione.	ſoggettione.
388.	14.	oſcuri.	oſceni.
401.	27.	pancia.	panca.
402.	10.	percollat.	percellat.
405.	8.	interrogabis.	interrogabit.
413.	7.	manuum.	manum.
415.	4.	die.	dire.
418.	16.	ale.	tale.
449.	4.	fine.	finem.
450.	31.	clauſum.	clauum.
451.	16.	geſtas.	poteſtas.
	33.	tenet.	tenetur.
453.	32.	qui in hæc.	qui hæc.
470.	40.	totius.	totus.
473.	7.	molte.	multe.
493.	12.	elationes.	elatiores.
496.	38.	biſna.	byſsina.
	38.	colo.	collo.
501.	3.	inculcare.	inculcare.
507.	8.	intrepidito.	intiepidito.
508.	26.	ſcenderne.	ſtenderne.
509.	39.	impiagarſi.	impiegarſi.
519.	28.	rationem.	ratione.
521.	23.	tantæ.	ante.
526.	17.	abbandonando.	abbondando.
529.	9.	conuerſatione.	conſeruatione.
	12.	Exord.	Exphord.
	15.	Regolare.	Regola.
530.	26.	intrepidito.	intiepidito.
537.	8.	excitatas.	exſicatas.
547.	24.	foco.	foſco.
591.	40.	arreſtauanſi.	arreſtaranſi le.
596.	19.	eius.	ſus.
	37.	propoſiti.	ſpropoſiti.
613.	31.	pietate.	pietas.
620.	5.	ammonirlo.	ammollirlo.
625.	23.	à filios.	à filijs.
626.	1.	mettas.	metas.
627.	27.	vinxerit.	vixerit.
	29.	ſceclus.	ſcelus.